1 Trattato dell' arte della pittura
scoltura et architettura 1584

2 Della forma delle muse 1591

TRATTATO DELL'ARTE DELLA PITTVRA, SCOLTVRA, ET ARCHITETTVRA,

DI GIO. PAOLO LOMAZZO MILANESE PITTORE,

Diuiso in sette libri.

NE' QVALI SI DISCORRE

De la Proportione
De' Moti.
De' Colori.
De' Lumi.
De la Prospettiua.
De la prattica de la Pittura.

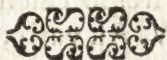
Et finalmente de le Istorie d'essa Pittura.

Con vna tauola de' nomi de tutti li Pitttori, Scoltori, Architetti, & Matematici Antichi, & Moderni.

AL SERENISSIMO DVCA DI SAVOIA.

Con Priuilegio de la Santità di N.S. Papa Gregorio XIII. & de la Maestà Catholica del Rè Filippo.

In Milano, Per Paolo Gottardo Pontio, stampatore Regio. A instantia di Pietro Tini, M. D. LXXXIIII.

AL SERENISSIMO PRINCIPE
DON CARLO EMANVELLO, GRAN DVCA DI SAVOIA MIO SIGNORE.

SCONO Sereniſſimo Signore, queſti miei libri della PITTVRA ſotto il glorioſo nome di V. A. come di ſingolare, & frà tutti i Prencipi di queſta età liberaliſſimo protettore di tutte l'Arti liberali. Frà le quali non hà dubbio, che la Pittura, non pur quanto alla Theorica, & contemplatione, mà anco quanto alla prattica, & eſſercitatione degniſſima, non ſia da eſſere annouerata; ſi come io in alcun luogo di queſti libri à dilungo hò diſcorſo. Maſſime eſſendoci ſtati in diuerſi tempi & Prencipi, & Rè, ehe non hanno ſdegnato, depoſti taluolta gli ſcettri, di dar di piglio al pennello, & con grandiſſimo diletto trattare la rega, & lo ſtile. Ne ſolamente da queſta cagione, che V. A. emula in queſta parte ancora, come in tutte l'altre del grande Auguſto, cotanto ami, & pregi tutte l'Arti liberali, & in particolare ſi compiaccia, altamente di queſta iſteſſa della Pittura, ſon io ſtato indotto à conſacrarle queſti libri; mà inſieme dal conſiderar frà me ſteſſo, quanto marauiglioſamente ſia compoſto, & ornato l'animo di V.A. di tutte quelle parti di cui appunto queſt'arte nobiliſſima ſi compone; & di cui ne d'altro in ſomma in tutte queſte carte ſi tratta, & ſi ragiona; le quali ſono Moto, che chiamo anco Decoro, Colore, Lume, Proſpettiua, & proportione. Imperoche ſi vedono in V. A. con iſtupore altiſſimo d'ogn'vno, i moti in queſta età coſi lubrica della giouanezza, & in tante delitie, & tanti agi d'vn'ampliſſimo ſtato, regolati ſempre dalla ragione, & continuamente indrizzati, come ad vltima meta

de' ſuoi reali penſieri, al ben publico, & alla ſalute de' popoli, da la diuina potenza commeſſi alla cura, & al gouerno ſuo: onde ne ſiegue che ella in tutte l'operationi ſue opera ſempre con tanto riguardo d'ogni circonſtanza, & di luogo,& di tempo, & di perſona: che è quel decoro, il quale ſopra tutte le coſe, quaſi fregio celeſte adorna l'operationi humane: Scuopronſi in V. Al. varij, & ſplendiſſimi colori di vrtù heroiche: Spargono eterno lume i ſuoi rariſſimi portamenti. Acutiſſima è la proſpettiua della ſua prouidenza; la quale con ſi rette linee mirando le trè parti del tempo, produce effetti marauiglioſi. Et da tutte queſte coſe riſulta in V. A. vna armonia eguale di proportione à quella che de' i cieli vdiua il grande Africano appreſſo Cicerone; anzi ſuperiore in guiſa, ch' ella può veramente chiamarſi armonia procedente dal proprio fiato de lo ſpirito ſanto. Mà troppò picciolo ſenza dubbio è il mio dono à Prencipe così grande. Con tutto ciò, perche egli viene da perſona, che dar non le può coſa maggiore, & naſce da un ardentiſſino deſiderio d'honorar V. Altezza quanto ella merita; ſpero che ella non pur non debbia ſprezzarlo, mà ſia per compiacerſene grandemente; ad imitation di Dio benedetto, il qual gradiſce le picciole offerte per la deuotion grande di chi con eſſe intende di honorarlo. La ſupplico adunque humilmente à degnarſi di riceuerlo gratamente: & deſiderandole continoua proſperità, & eſſaltatione, con ogni ſommiſſione, & riuerenza le baccio le ſereniſſime mani. Da Milano à 23. di Giugno l'anno M. D. Lxxxiiii.

Di V. Altezza

Humiliſs. ſeruo

Gio. Paolo Lomazzo.

Dilecto

Dilecto filio Io. Paulo Lomatio Mediolanensi.

GREGORIVS PAPA XIII.

DILECTE fili salutem, & Apostolicam Benedictionem. Exponi nobis nuper fecisti, quòd cùm tuis vigilijs, & labore ad communem multorum vtilitatem opus, quod de Pictura inscribitur, & in quo Theorica, & praxis picturæ continetur composueris, et eo, iam à dilectis filijs fratre Iulio Ferrario Cremonen. tunc Mediolani Inquisitore, necnon à Vicario dilecti filij nostri Caroli tituli sanctæ Praxedis præsbiteri Cardinalis Borromei nuncupati, ex dispensatione Apostolica ecclesiæ Mediolanen. Præsulis in spiritualibus generali examinato, & approbato, illud typis mandare intendas: Verearis autem, nè postquam in lucem prodierit, à pluribus te inscio, & irrequisito imprimatur, & impressum vendatur, quod in non modicũ damnum tuum, & detrimentum vergeret, nobis humiliter supplicari fecisti, quatenus tibi de opportuno rimedio succurrere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur tuæ indemnitati in præmissis opportune succurrere, teq; in aliqua vigiliarum tuarum parte compensare, ac specialis gratie fauore prosequi volentes, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, tibi quòd infra decennium à data præsentium computan. præfatum opus à quoq; absq; tuo consensu imprimi, aut vendi, seu venale teneri, vel proponi præterquam ab ijs, quibus ad id etiam licentia in scriptis data commiseris vllo modo possit, Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea omnibus, et singulis librorũ impressoribus, et bibliopolis in terris sædi Apoctolicæ mediate, vel immediate subiectis tam intra, quàm extra Italiam existentibus, sub excommunicationis latæ sententiæ, & ducentorum ducatorum auri de camera pro vna videlicet Cameræ, & altera medietatibus tibi applican. & per contrauenientes absq; aliqua declaratione iudiciaria, aut decreto ipso facto toties quoties contrauentum fuerit incurren. & irremißibiliter exigen. ac librorum huiusmodi ammißionis pænis, ne intra huiusmodi decennium opus præfatum, seu eius aliquid absq; tua expressa licentia imprimere, seu alijs præterquã tibi seu eo, vel eis, cui, vel quibus idem opus imprimendum dederis,

aut commiseris impressum vendere, seu venale tenere, vel proponere, aut aliàs habere audeant vel præsumant: ac mandantes vniuersis venerabilibus fratribus Archiepiscopis, Episcopis eorumq; Vicarijs, seu officialibus in spiritualibus generalibus, ac in statu ecclesiastico legatis, Vicelegatis, Gubernatoribus, Iudicibus, Potestatibus, Baricellis, cæterisq; alijs, ad quos id quomodolibet spectat, & pertinet, ac quoties, & quando pro parte tua fuerint requisiti, seu eorum aliquis fuerit requisitus, vt tibi in præmissis efficacis deffensionis præsidio assistentes præfata ad omnem tuam etiam simplicem requisitionem contra inobedientes, & rebelles quoscunq; etiam per censuras ecclesiasticas, aliaq; opportuna iuris, & facti remedia auctoritate nostra exequantur, & obseruari faciant. Inuocato etiam ad hoc si opus fuerit brachij secularis auxilio Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac statutis, & consuetudinibus etiam iuramento confirmatione Apostolica, uel quauis firmitate alia roboratis, priuilegijs quoq; indultis, & literis Apostolicis sub quibuscunq; tenoribus, & formis etiam motu proprio, & ex certa scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, & concistorialiter, ac alias in contrarium quomodolibet concessis. Quibus omnibus etiam si de illis specialis specifica, & expressa mentio habenda foret, illis aliàs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisq; contrarijs quibuscunq;. Dat. Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die 28. Ianuarij 1584. Pontificatus Nostri Anno duodecimo.

A. Saulius.

DON

DON SANCHIO de Gheuara, & Padiglia Castellano di Milano, del Consiglio secreto di Sua Maestà Gouernator di questo Stato,& suo Capitan generale in Italia &c. Hauendoci esposto Gio. Paolo Lomazzo, che con molta fatica & spesa sua hà compilato vn trattato dell'arte della Pittura, & perche non gli pare conueniente, che doppò affaticatosi altri ne prendano & l'honore & l'vtile insieme, ci hà supplicato che vogliamo concederli Priuilegio, di maniera, che niuno altro saluo che esso possa far stampare, ne vendere, ne far vendere da altri la detta opera. Noi desiderosi di aiutare, & fauorire tutti i virtuosi, & particolarmente quelli che si affatticano per benefitio publico, ce ne siamo contentati nel modo infrascritto, Però con la presente in virtù dell'autorità che habbiamo, concediamo amplo Priuilegio, si che persona di qual si uoglia conditione, stato, & preheminenza eccetto il detto Gio. Paolo Lomazzo, ò suoi successori, ò chi hauerà causa da lui, possa per anni quindeci prossimi à venire stampare, ne far stampare, ne stampati vendere, ne far vendere tal trattato, sotto la pena di perdere tutte le opere, che se gli trouarà, & di scudi cinquanta per ogni contrafaciente, & per ogni volta da applicarsi per terzo à la Regia Camera, all'accusatore, & al supplicante, & commandiamo ad ogni uno à chi spetta, & spettarà, che osseruare la presente valitura pèr detto tempo. Dat. in Milano sotto sede di nostra mano, & del nostro sigillo à ij. di Ottobre M. D. LXXXII.

Don Sancho de Gebara y Padiglia.

Vidit Filiodonus.

Montius.

DEL S.^OR GIVLIANO GOSELINI.

AGGVAGLIO' sì costui l'alma Natura,
Tanta daua à i colori, e forza, e vita;
Ch'ella dal suo pennel vinta, e schernita
Gli occhi à lui tolse. ah troppo rea ventura.
Mà con la vista interna hà la Pittura,
In così chiara, e vera historia ordita;
Ch'ella n'è in pregio assai maggior salita,
Et ei la tolta luce homai non cura.
Da i cieli, e da le stelle il moto, e' i lumi,
E da la prima Idea tragge le forme
Del disegnar, del colorire à l' Arte.
E come orbo ei descenda, e per quali orme
Da l'Empireo à gli Abissi, e gli altri allumi,
Lettor qui impara in dotte, illustri carte.

Del

Del S.or Gherardo Borgogni.

TV' già con l'opre tue diuine e belle,
A' i legni dando vita, & à i colori,
T' alzasti glorioso à sommi honori,
Per gir di par con Zeusi, e con Apelle.
Hor perch'ogn'un di tè, canti e fauelle,
In viue carte scopri almi tesori;
E fida scorta a più degni Pittori,
Vai co'l tuo nome in queste parti, e'n quelle.
Se doppia lode à gemino valore
Si dee saggio Pittor; chi fia ch'arriui
De' tuoi gran merti al segno alto, e sublime?
Tù'l pennel co'più rari adopri, e viui
Ne l'opra tua; ne'l variar de l'hore
Torrà del tuo valor le glorie prime.

Del Sig. Gio. Filippo Gherardini.

EI vide, e pinse: e di pennello mai
Opre non hebbe alcuna età più rare.
Cieco poi scrisse si pregiate, e care
Carte, che sperar più non lice homai.
La man diede allor vita à pietre, à legni;
E fè vincer à l'arte la natura:
Stupisce hor qui qualunque vi pon cura,
Quanto altamente ciò suo stile insegni.
Mà per molto, che altrui gran desio punga,
Temo non fia, che à cotal meta aggiunga,
Se non chi vide allora, e pinse seco,
E chi seco hor contempla, e scriue cieco.

Del Signor Lodouico Gandini.

All'Auttore.

LA Pittura, ch'ognihuom tanto diletta,
Poesia muta è detta:
Mà dicasi pur ella
Poesia, che fauella;
Poiche dentr'al tuo stil tutta si scerne
Si ben'adorna di parole eterne.

Del medesimo.

ELoquente pittura
Chiamiam la Poesia.
Faconda Poesia
Diciam, ch'è la Pittura:
Pittura dunque, e Poesia son pari.
Mà quanto più son pari,
S'à questa diè con le sue carte luce.
Homero senza luci;
E tu priuo di luci
A questa dai con la tua penna luce?

Del medesimo.

I Pittori hauean luci;
Mà non pingean con luce:
Hor non solo hauran luci;
Mà pingeran con luce.
Chi porge lor la luce?
L'opra lucente tua, priuo di luci
Altissimo Pittor colmo di luce.

Bernardini

Bernardini Baldini, in librum Io. Pauli Lomatij pictoris cæci.

QVis mundi partes tam docte pinxit? an Argus?
Non; caret hic oculis; centeno lumine vidit
Argus. Tiresiasne magus, qui luminis expers,
Est speculatus, homo quæ nullus calluit? immo
Alter Tiresias insignis, nomine Paulus:
Præter Tiresiam quis enim perspexit acutus,
Codice quæ Paulus tam scite prodidit aureo?

In librum Ioannis Pauli Homatij Sigismundus Folianus.

QVi poßit lumen cæcus præferre videnti,
Cælestesq; domos reddere peniculo;
Historicus monstrat liber hic Pictoris Homati,
Lumine qui captus mente vidit superos.
Vt, nisi perstrictis oculis, mysteria Paulus
In cælum raptus, discere non potuit;
Sic superùm sedes tantùm quò mente videret
Alter hic, est menti lux data, dempta oculis.

In

In commendationem operis Io. Pauli Lomatij, Carmen Guglielmi Huijsmanni Antuerpiensis.

QVicquid Apellæa quondam fuit arte retrusum,
Præclaros potuit quod latuisse viros:
Quicquid & artifici penicillo pinxit Apelles,
Quod valuit nemo, dexteritate pari:
Hoc vigili studio septena volumina pandunt,
Nominis auspicio Carole celse tui.
Continet vndosum mare nil, nil terra, polusq;
Quod tegit obliquis axis vterq; rotis,
Quod non egregio conatu expreßit ad vnguem.
Naturam artifici concomitante manu.
Occulta tacito nil mens humana recessu,
Cuius non quædam semina vultus habet.
Cedite Romani pictores, cedite Græci,
Multiplici gratum nomine prodit opus.
Sed quo Paule modo, qua te celebrabo camæna?
Obstupet in dotes nostra thalia tuas.
Lyncea te fecit natura, sed horridus orbum
Casus, natura haud, haud tibi casus obest.
Lumine quæ lynceus quondam penetrauit acuto,
Ingenij superas lumine Paule boni.

Tauola

TAVOLA DE I CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO.

D'onde

TAVOLA DEL SECONDO LIBRO.

TAVOLA DEL TERZO LIBRO.

TAVOLA DEL QVARTO LIBRO.

Del

TAVOLA DEL QVINTO LIBRO.

Della

TAVOLA DEL SESTO LIBRO.

Cap.

TAVOLA DEL SETTIMO LIBRO.

Il fine della Tauola de i Capitoli.

TAVOLA DE LE PIV ECCELLENTI opere, di pittura, & di ſcoltura,

Et d'alcuni detti &, auuertimenti più notabili d'authori antichi, & moderni citati nell'opera.

A

B

C

D

Diana,

E

F

Forme

G

L

Nerone

O

Ossa

Pittura

Q

Radice

R

S

T

Tauola

V

Vcelli

SONETTO DE L'AVTORE DE L'OPERA.

FONDÒ ne' primi corpi il gran fattore
Le formate misure à gli elementi;
Ponendo poscia l'alme ne' viuenti,
Doue co'l moto si formò il colore.
Indi spargendo sopra il suo splendore,
Per cui tra lor diuersi eran lucenti,
E nel veder i raggi, e i lineamenti,
Che mostran di tal'arte il primo honore.
Ne l'vno, e l'altro stil n'hà fatto dono
Di dispor quelle, con l'historie, e forme
Di quanto u'è dal cielo al minor punto.
Però humilmente à lui cheggio perdono,
S'io non sò, qual gli antichi, insegnar l'orme,
Et i moderni, à quai cieco son giunto.

STANZE DEL MEDESIMO.

Spenta, e perduta è la virtù con l'arte,
Che le due suore già mandaro al cielo;
Però mosso mi sono in questa parte
Per ristorarle con fatica, e zelo:
Celebrando color, per l'opre in carte,
Che nacquero con esse, e'n caldo, e'n gelo
Le tenner per lor numi, e à quelli scriuo
Sotto il gran Carlo Emanuel mio Diuo.

Doue forse tal'hor si vedran quelle
Parti, che fur già da ria sorte estinte;
Come in quel, che notò l'ornate, e belle
Opre di marmo, e di metallo, e pinte,
Che fur al mondo; e nel trattar ch'Apelle
Porse per l'arte, e le ragion distinte,
De gli altri, che le alzaro, e già ne furo
Maestri, & in oprarle ogn'un sicuro.

IL FINE.

PROEMIO DE L'OPERA, NEL QVALE SI TRATTA DE L'ECCELLENZA ET DE L'ORIGINE,

Et progresso de la Pittura.

RA i più pretiosi & eccellenti doni dalla bontà d' Iddio, con larghissima mano sparsi sopra il genere humano, senza dubbio, pretiosissimo, & eccellentissimo è stato il dono di quella potenza de l'anima nostra, la quale chiamiamo intelletto. Imperoche ella in somma è lo instromento, et il mezo co'l qua le si mantiene, et conserua la vita nostra, et gl huomini vengono ad intendere, & conseguentemente à desiderare il loro ultimo fine. Il che chiarissimamente si pruoua. Percioche non si può negare, che con questa potenza intellettiua gl'huomini non habbiano prima compreso, & inuestigato tutti i bisogni de l'humana natura, & doue consista la sua corruttione, & totale rouina; & poi proueduto di tutti quei mezi che erano necessarij per mantenerla, & conseruarla. Onde uediamo c'hauendo l'intelletto nostro auuertito, che se non si riparaua quell'humido radicale che continouamente il calor naturale và consumando, & distruggendo, ne sarebbe di certo seguito la corruttione & distruttione de l'huomo, s'imaginò prima l'utilissima arte de l'agricoltura, & le compagne e come à dir ministre sue, con le quali la terra che prima era sterile & infeconda si rendesse fruttifera, & uenisse à produrre abondantemente tutte quelle cose, con le quali si potesse conseruare questa debole humana natura. Similmente ancora, percioche i corpi nostri cosi ignudi come erano stati da la natura prodotti erano diuersamente offesi da l'intemperie de l'aere; ingeniosamente ritruouò l'arte del tessere et fabricare le uesti, non solamente per schermo e difesa de' corpi da le ingiurie del cielo, mà anco per ornamento & decoro. Et à questo medesimo fine hà ritruouato in somma tutte le arti mecaniche insieme con la temeraria scienza del nauigare. Cosi vedendo che la natura humana era fragile, & ad innumerabili infirmità soggetta,

 esperi-

esperimentando la virtù de le herbe & de l'altre cose naturali, hà truouato l'arte de la medicina. Et intendendo l'huomo essere di natura sua animal sociabile cominciò con arte à congregarli insieme: & accioche meglio si cōseruassero in questo modo di viuere, ordinò la sciēza Economica et Politica; et gl'indusse anco à diuidere frà loro egualmēte i campi, uedendo che di questo modo sariano stati più diligentemente coltiuati. Et finalmente conoscendo che di tutte le cose create era un creatore, rettore, & gouernatore di tutto il mondo & ultimo fine de l'huomo, cominciò ad eccitare la uoluntà nostra ad amarlo & desiderarlo. Essendo dunque stato questa potenza intellettuale causa de l'inuentione di tante belle arti e scienze; & essendo instromento per il quale l'anima nostra si unisce in questa vita al suo ultimo fine per gratia, & ne l'altra per gloria; resta chiarissimo quel che proposi da principio, ch'ella e fra tutti gl'altri doni d'Iddio, dono nobilissimo, & segnalatissimo. Quantunque pero ella sia cosi eccellente & utile al genere humano, hà nondimeno bisogno di ministre e serue che l'aiutino; e tra l'altre cose hà bisogno di quell'altra potenza de l'anima nostra che chiamiamo memoria. Percioche, come c'insegnano i filosofi, è necessario à chiunque uuole intēdere, che si cōuerta à li fantasmi che sono in lei; onde si può dire ch'ella serua à l'intelletto come di tesoriera de suoi tesori. Imperoche tutto quello che l'intelletto intende lo ripone, & custodisce ne la memoria; & di la lo ripiglia, quando altra uolta uuole intendere. Et ancora che la memoria intellettuale sia la medesima cosa con l'intelletto, hà nondimeno bisogno il medesimo intelletto d'altra potenza diuersa, cioe de la memoria corporale per fare l'operatione sua d'intendere. Mà perche ancora questa memoria corporale, non potrebbe capire tutte le cose, perche è come uaso il quale doppo che è ripieno, sparge quello che d'auantaggio se gl'infonde, hà bisogno ella parimenti d'altre cose, & principalmente de l'arte nobilissima de la pittura, la qual fu ritrouata dal medesimo intelletto per aiuto suo. perche (come si è detto) egli hà bisogno de la memoria per ritornare di nuouo ad intendere quello che già hà inteso; & la memoria, percioche non può ricordarsi di tutto, hà bisogno di chi l'aiuti, & di chi la suegli: e tra gl'instromenti più atti, & accomodati ad operar questo, è principalissima la pittura. Il che si dimostra più chiaro che'l sole. Perche se è uero, come è

me è verißimo, che l'uso de lo scriuere fosse introdotto, acciochè le arti, & scienze con tanto studio et fatica de gl'huomini ingeniosi ritrouate non si perdessero; perciochè la potenza memoratiua corporale non poteua capire gl'idoli, & simolacri di tante cose, quante sono nel mondo per essere infinite in potenza, & tante propositioni come si contengono in tutte le arti, & scienze, & cosi fu imaginata l'artificiosißima inuentioue de le lettere, & caratteri, co' quali si uengono à dichiarare à pieno tutti i concetti de la mente nostra, & conseruare ne i libri à beneficio de i posteri eterne & immortali tutte le scienze: se è uero dico che gl'inchiostri, & le scritture fossero ritruouate per serbar memoria de le scienze, ne segue chiarißimamente, che la pittura è instromento sotto il quale è rinchiuso il tesoro de la memoria, non essendo le scritture altro che pittura di chiaro & d'oscuro. Onde vediamo che gl'Egittij con la pittura d'animali, & d'altre cose dichiarauano tutte le scienze, et secreti suoi, cosi sacri, come profani: talche la pittura appreßo loro era come un erario, doue riponeuano ad eterna memoria le richezze delle sue alte scienze. D'onde poi ne habbiamo ritratto noi tanta utilità, cosi ne le cose appartenenti à la Filosofia come à l'astrologia, per mezo di Platone, Pitagora et altri filosofi, che per aprenderle nauigorono sino in Egitto, & sono poi stati maestri di tutta l'Europa. Gl'antichi Romani, parimenti ad imitation di quei popoli con pitture d'huomini, et d'animali formauano i suoi emblemmi, i quali soleuano collocare ne i luochi priuati, & publici; ricoprendoui sotto non solamente grandißimi segreti de le cose morali & naturali, mà anco pungentißimi stimoli d'incitare i cuori ad imprese magnanime, & generose. de la qual consuetudine à nostri tempi ancora se ne ueggono ne l'Europa qualche vestigi. Ne solamente emblemmi o ieroglifici, ma spiegatamente i fatti gloriosi de gl'huomini illustri si dipingeuano per commandamento del popolo Romano ne i lochi publici, per eccitar gl'huomini ad emulare imprese cosi gloriose. Onde in diuersi lochi di Roma per essempli di fortezza, si uedeua in alcun luogo dipinto Oratio Coclite, che solo con animo inuitto difendeua il ponte Sublicio da un großißimo essercito di Tosoani, & in altro luogo Marco Marcello, che troncando il capo à Britomaro Capitano di Francesi, metteua in fuga & scompiglio tutto l'essercito nemico; per essempio di disciplina militare, Papirio Dittato-

re, quando volse manomettere Quinto Fabio Rutiliano Maestro di Campo perche contro la uolonta sua hauea cõmesso la battaglia contro i Sanniti; ancorache n'hauesse riportato gloriosa vittoria, & Postumio Dittatore quando ammazò il figliuolo, perche senza suo ordine hauea vinto & superato gl'inimici; per essempli di pietà uerso la patria, Marco Curtio, che spinto il cauallo ne la profundissima cauerna si precipitaua i trè Decij il padre ne la guerra latina, il figliuolo ne la guerra Toscana, & il nepote ne la battaglia contro Pirro Rè de gli Epiroti, che tutti per la salute de la Republica à là morte si offeriuano, & altre infinite historie, che lungo & superfluo sarebbe à raccontare. Si dipingeuano ancora le figure, & historie di tutti i Dei; come se ne ueggono à questi tempi alcuni vestigi in Roma, con le quali pitture i Romani veniuano ad accendersi, & infiãmarsi nel amore de la religione e del culto diuino. E finalmente haueuano ne le case loro le imagini, & ritratti de suoi maggiori por memoria de le uirtù loro, & per imitatione de'posteri. Ora quanto fosse l'uso d'essa pittura appresso i Greci non è bisogno longamente discorerne; perche quanto si è detto de la stima, & pregio in che ella era appresso Romani tutto era fatto ad imitatione de gl'istessi Greci, i quali conosciuta l'utilità grandissima de la pittura, sempre era in grandissimo honore, & stima; si che per niuna spesa lasciauano di comperare, ciò che in essa truouauano di eccellente. Onde si legge del Rè Attalo che comperò una tauola d'Aristide Pittor Tebano per cento talenti, & del Rè Candaule, che con altretanto oro pagò una tauola di Bularco, doue in mediocre spatio era dipinto la distruttione de Magnesii, & per conchiuderla i premij co'quali i Greci honorauano i Pittori (come ne fanno testimonio tutte le loro historie) & le pitture tante & così eccellenti che i Romani nel tempo che più fiorì l'imperio riportarono da loro assai ci dimostrano in quanto pregio eglino hauessero quest'arte nobilissima. E per dir anco di noi altri Christiani, chi non sà che dal principio & origine de la Chiesa santa comminciò l'uso de l'adoratione de le sacre imagini? E chi non hà ò letto ne le historie, ò inteso per traditione, che santo Luca Euangelista con la mano sua propria fece il ritratto de la santissima madre di Christo? il quale si uede hoggidi in Roma in santa Maria maggiore. Ne di San Luca solo questo si legge, mà anco di molti altri santi. Questo santissimo

uso de

uso delle sacre imagini è stato approuato, & confermato da tutti i sacri concilij legitimamente congregati in nome de lo Spirito santo. Et quando il Concilio, senza ordine del Vicario di Dio propose di leuar le imagini, egli inspirato diuinamente protestò, che non lo confermarebe se fusse stato abrogato questo uso piissimo. Mà che? l'istesso Iddio l'hà confermato & stabilito con infiniti & stupendi miracoli i quali sono cosi noti & celebri, che niuno, eccetto che gli scelerati Heretici può questo negare. Et certo con grandissima ragione introdusse la Chiesa santa questo santissimo rito. Percioche molti scelerati, & peccatori scordatisi gia di Dio, uedendo la santissima imagine di Christo flagellato, oltraggiato, & crucifisso, ritornando in se stessi, & spargendo da gl'occhi fiumi d'amare lagrime hanno fatto asprissima penitenza; molti superbi, & lussuriosi uedendo l'imagine di nostra Donna, hanno seguito l'humiltà & castità; molti impenitenti, uedendo il ritratto di Maddalena, di santa Maria Egittiaca, & d'altri santi hanno lasciato le delitie de le città, & seguito l'asprezza de la solitudine; molti auari uedendo Santo Martino che fà parte del suo mantello al pouero ignudo, diuennero pietosi, & limosinieri; molti uedendo il crudelissimo martirio di tanti santi Martiri, si rincorarono anch'eglino à sopportare con animo fortissimo, le persecutioni, gl'oltraggi, et i tormenti, da i barbari tiranni, per amor di Dio; & molti ignoranti, & rozzi si sono ammaestrati ne i misterij de la nostra fede, solamente con questi spettacoli. Cōmuouono le imagini al timor di Dio, che è principio de la sapienza. Perche chi sarà cosi duro, & pertinace, che uedendo una & altra uolta dipinta l'historia de gl' Angeli rubelli caduti dal Cielo per la superbia; di Adamo, & Eua scacciati dal Paradiso terrestre per la disobedienza; de le cinque infami Città dal foco del Cielo, per la nefanda lussuria arse & distrutte; di Datan, & Abiron per la mormoratione da l'istessa terra inghiottiti; & uedendo la morte, l'inferno, l'estremo giuditio in carta, o sopra un muro ritratti, à qualche tempo non tema d'essere seueramente da la giustitia di Dio punito, & miseramente priuato de la promessa eterna beatitudine? chi vedrà una uolta et un'altra i misterij de la santissima nostra fede, & la gloria celeste dipinta, che non si muoua all'amore di cosi pietoso Dio, che cosi infame, & crudel morte hà sofferto per noi; et nō senta accendersi dentro un ardente desiderio di con-

ſeguire la ſuprema felicità? Non dico che le imagini ſiano cauſa totale di coſi grandi effetti, perche queſta ſaria empia opinione; mà dico che la pittura muoue l'occhio, & queſto cuſtodiſce tutti i ſimolacri, & le imagini de le coſe che uede nella memoria, & quelle li rapreſenta à l'intelletto, il quale intende poi la verità & falſità di quelle coſe, & inteſala, la rappreſenta à la noluntà; la quale, eſſendo le coſe male, le abomina, eſſendo buone le ama, & per naturale inchinatione uà dietro à loro. Da tutte queſte coſe adunque ſi conoſce, quanta ſia l'eccellenza, et utilità de la pittura; poiche è inſtrumento de la memoria; inſtrumento de l'intelletto, inſtrumento de la uoluntà; è ſegno & figura imaginata da gl'huomini per rappreſentare tutte le coſe naturali, & artificiali, per rappreſentare gl'Angeli, i ſanti, & l'iſteſſo Iddio, in quel modo che può eſſere rappreſentato. Ma perche non uorrei che queſto mio diſcorſo generaſſe faſtidio ne gl'animi de i lettori, non andero ſcorrendo più in queſto ſpatioſiſsimo campo de le lodi de la pittura, eſſendo mio proponimento di ſtudiare ne la breuità, come ſi è potuto facilmente conoſcere fin qui, ch'eſſendo queſt'arte, oltre le molte coſe che ſi ſono dette, come un libro uiuo di tutti i detti & fatti del ſecolo antico, & moderno, à me però è baſtato d'hauer ſolamente queſta parte accennato; & potendoſi lungamente diſcorrere intorno al ſuo fine, hò voluto dir ſolamente ch'era mezo, co'l quale s'acquiſtauano grandiſsime coſe. Non è però da paſſar con ſilentio, ch'ella è una di quelle coſe, le quali, ſono per ſe medeſime deſiderabili. Percioche uediamo che l'animo noſtro da ſe ſolo ſi prende marauiglioſo piacere & contento in uedere una bella pittura, & conſiderar ſolamente ſenza paſſar più oltre con l'intelletto quello ch'ella eſteriormente rappreſenta, et di gran lunga maggiore lo prende, quando poi ſcorge la ſimmetria d'un buono, & intendente artefice in una figura, & auuertiſce quella mirabil arte cō ch'egli fa ch'una figura immobile & inſenſibile à gl'occhi noſtri paia che ſi muoua et ſalti, & corra, & chiami, & percuota con le mani & muoua tutta la vita inanzi, in dietro, à la deſtra & à la ſiniſtra, quando conſidera come il pittore co'i colori rappreſenta nel piano la groſſezza et rilieuo delle coſe, le carni, i capelli, i ueſtimenti, & la luce, che tutto queſto alluma; & quello che è ancora più marauiglioſo, fa ſi che ne la ſuperficie piana ſi ueggono quattro & cinque huomini l'uno dietro à l'altro, anci tutto

uno

uno eſſercito, & tutta una prouincia: & finalmente che inſino à queſto termine è arriuato inueſtigando l'intelletto noſtro, che hà voluto cō arte imitar la natura formatrice de gl'elementi, de le piante, de gl'arbori, de gl'animali, de l'huomo. Ilche aßai meglio ſaprebbe dipingere un Oratore con i uarij colori de la retorica che io, che ſono pittore ſolito à dipingere con varirtà di colori materiali. Ma perche è neceßario non ſolo per l'intelligenza di quello che habbiamo detto, ma ancora di quello che ſeguirà, intendere la differrenza ò conformità, che è fra la pittura, & ſcoltura, breuemente dichiarerò quale ſia l'opinione mia intorno à queſto; accioche perauentura gli ſcultori non s'arroghino quelle lodi che ſono proprie de la pittura, & noi altri reſtiamo priuati del frutto de le noſtre fatiche; Conciosia ehe fra ſcultori & pittori fu ſempre conteſa, quale de le due arti foſſe più eccellente; & molti hanno giudicato diuerſamente, altri in fauore de ſcultori, & altri de pittori, ſi come io il quale tutta uolta che m'è occorſo di ragionare di coſi fatta materia, ho ſempre difeſa queſta parte; percioche hauea diſegno di dare in luce queſta opera, ne la quale io uoleua poi più amplamente trattarne, con ſperanza che queſto diſcorſo coſi per la nouità, come per le ragioni che ſi ſarebbero addotte, non doueßе diſpiacere a i lettori. Et primieramente per hauere più certa la riſolutione di tutto ciò è neceſſario conſiderare la conuenienza & differenza di queſte due arti, percioche coſi di gran lunga più chiaro ſi potrà conoſcere nel capitolo ſeguente doue poi ne ragionerò particularmente, quale di loro ſia di magior pregio, et eccellēza: il che pare à me che nō douea eßere in alcun modo pretermeſſo da coloro che hanno trattato queſta queſtione. Dico adunque, che la pittura & ſcoltura ſi contengono ſotto una medeſima arte, per quella regola che dice; che quelle coſe, che conuengono in un terzo conuengono fra di loro. Et ſe ben poteſſe parere ad alcuno che con queſta regola, ſi uerrebbe anco à conchiudere che l'huomo per eſſempio foſſe un cauallo, poiche tutti doi conuengono in un terzo, cioe in eſſere animali; ilche è falciſsimo percioche conuengono ſolamente in queſta parte che tutti doi ſono animali, mà diuerſi in ſpecie, & coſi ſi poteſſe dire de la pittura, & ſcoltura; nondimeno ſi ha da intendere con giudicio, che ſi come trà l'un huomo, e l'altro nō ſi può dire che ſia alcuna differēza eſſentiale percioche tutti due ſono huomini rationali; coſi la ſcoltura & pittura

non si possono chiamare differenti tra se essentialmente; percioche l'una è l'altra tende ad uno istesso fine di rappresentare à gl'occhi nostri le sostanze indiuidue, & tutte due parimenti lo fanno seguitando la quantità geometrica d'essi indiuidui; & così l'una come l'altra egualmente s'affattica di rappresentare la bellezza, il decoro, il moto, & i contorni de le cose; & finalmente tutte due non sono intente ad altro, che ritrahere le cose al naturale più simili che possono. Percioche poniamo ch'un Re cõmetta ad un pittore, & ad un scultore, che tutti due facciano di lui un ritratto, nõ è dubbio che l'uno e l'altro hauerà nel suo intelletto la medesima idea & forma di quel Rè, & procederà ne la sua mente co'l medesimo discorso de la ragione e de l'arte; & in somma hauerà il medesimo proponimento & scopo di fare il ritratto quanto più si possa simile à la persona del Rè. I mezzi ancora saranno i medesimi, perche tutti due si sforzeranno d'imitare la persona del Rè, seruando la medesima quantità geometrica di lui, che è per essempio di dieci faccie, & seruando tutti i suoi contorni, ne più, ne meno, come quelli del Rè: & così osseruaranno la quantità, & contorno de la sua fronte, del suo naso, de gl'occhi, de la bocca, & finalmente di tutta la vita; & all'hora resterà il ritratto di punto simile al corpo del Rè. Talche procedono questi due artefici per la medesima arte ne la loro mente, & intelletto. Da poi auanti che s'adoprino intorno à la materia, disegnano prima in carta o in altra cosa tutto quello che ne la mente sua haueuano concetto, & il disegno espressiuo de la idea di tutti due conuiene in tutto quello che hà da esprimere la similitudine che è l'essentiale di queste arti: & forsi saranno solamente differenti in qualche cosa accidentale; perche l'uno di loro farà le gambe o le braccia con diuersa positione, & moto; ancora che tutti due hauessero prescritto dal Rè una serta attitudine & positione come à dir dritta, ne la quale uoleua essere ritratto. Egli è il uero che l'uno dipinge et l'altro scolpisce, ma questa però è una differenza materiale, che non fa specie diuersa d'arte ne di scienza. La differenza essentiale sola e quella che fa spetie differente & diuersa di scienza, la quale non si truoua fra la pittura & scoltura, & così nõ è differenza specifica fare il ritratto del Rè in pietra o in legno o in metallo, o in tauola, o con penello, õ con scarpello, perche tutte queste differenze sono materiali. Onde si come pazza cosa sarebbe ch'uno che ritrahe

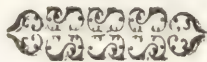
trahe il Rè in marmo, diceſſe à chi lo ritrahe in legno, che nõ foſſe ſcultore perche adopra il legno, et egli il marmo, coſi & nõ altrimenti ſarebbe ſe lo ſcultore diceſſe al pittore, che nõ foſſe de l'arte ſua pche egli adopra il marmo, et il pittore lauora in tauola o in tela, egli adopra lo ſcarpelo et il pittore il pennello. Se la diuerſità de la materia dũque ſola non induce diuerſità d'arte, neceſſariamente debbiamo anco dire che diuerſi artefici in ſpecie nõ ſi poſsono chiamare quelli, de' quali uno fa il ritratto d'una iſteſſa coſa in tauola, & l'altro in marmo. Et quantunche lo ſcultore rappreſenti tutto il corpo del Rè co' i ſuoi contorni, coſa che non fa il pittore, non però ſi hà dire, che ſiano fra ſe differenti d'arte, percioche ne anco il più & il meno fanno differenza eſsentiale, & coſi non ſarebbe concludente ragione il dire, queſta figura è di rilieuo intiero, et queſta di mezzo, adunque quello ſolo è ſcultore & queſti no, & parimenti dire, il pittore non fa in una figura ſenon una ſola ueduta, & lo ſcultore le fa tutte, però l'arti de l'uno e de l'altro ſono diuerſe. Perche ſe il pittore non fa più d'una veduta, è perche lauora in piano. Talche s'egli rappreſenta ſolamente mezza figura, & ſe una fiata la rappreſenta in ſchiena, & l'altra in profilo, queſto auuiene per la imperfettione de la materia che è piana, e non per imperfettione de l'arte. E coſi conchiudo riſolutamente che la medeſima arte è quella con la quale ſi ritrahe la figura in marmo, in legno, in argẽto, o in oro, & quella cõ che ſi ritrahe in tauola, in carta, o in muro. E bẽ uero che noi altri pittori ſeguitiamo il più difficile e perfetto di queſt arte, come ſi dirà più baſſo, Ora dirò alcuna coſa de gl' inuentori, et perfettori d'eſſa pittura; poiche coſi anco pare, che ricerchi l'ordine, ch'eſſendoſi detto de l'eccellenza ſua, deducendola de la ſua cauſa finale, conſeguentemente ſe ne dica, cauandola da la cauſa efficiente; riſerbandomi poi à trattare lungamente de la ſua cauſa materiale & formale nel principio del primo libro. Ora coſi come due coſe ſono che illuſtrano & nobilitano l'huomo, prima la nobiltà & chiarezza de progenitori, & poi l'antichità, la quale non è dubbio che molto aggiunge di ſplendore à la nobiltà de la famiglia; coſi & non altrimenti tutte le ſcienze tanto più ſono illuſtri & chiare quanto più illuſtri & chiari ſono ſtati gli inuentori di quelle, & quanto più antichi. Eſſendo adunque, come habbiamo con ragioni euidenti poco dianzi prouato la plaſtica ſcultura, & la pittura una iſteſſa arte, ne

ſegue

segue chiarissimamente che non u'è arte nel mondo ne più antica, ne da più saggio & più nobile inuentore ritruouata che la pittura. Percioche ognuno sà che ne l'isteßo principio del mondo, auanti che foße generato l'huomo, il primo plasticatore fu l'istesso Iddio, il quale con le sue mani proprie pigliando di quella terra vergine elementata ch'egli hauea creato, fece la plastica del primo huomo, et doppo miracolosamente gl'inspirò & introdusse l'anima. E de gl'huomini (se uogliamo dar fede à gli Ebrei) fu Enos figlinolo di Seth, il quale, come si riferisce nel supplemento de le Croniche, formò certe imagini per incitare i popoli à riuerire & à pregare Iddio come al presente usano gli Christiani. Mà più uerisimilmente si può attribuire la lodè di questa nobilißima inuentione à Nino Rè de gl'Aßirij. il quale come dicono gl'historici, hauendo celebrato l'essequie di Belo suo padre detto Nembrotide, che da gl'Aßirij era chiamato Iddio Saturno, & fu il primo Rè di Babilonia, per mitigare in parte il dolore de la morte di quello, & ristorare in certo modo cosi gran perdita, ne fece scolpire una imagine. Doppo il diluuio questo è chiaro che Prometeo figliuolo di Iafet e di Asia Ninfa fu il primo inuentore de la plastica, il quale secondo Agostino nel libro de la Città di Dio decimo ottauo, et secondo Eusebio fu in grandißima stima appresso gl'Arcadi, et era huomo di acutißimo ingegno, et di granprudenza, talche indusse gl'huomini rozzi, & barbari à la uita politica, & fu il primo che formasse le imagini de gl'huomini di terra, facendole con certa sua arte muouere, come se haueßero hauuto spirito, & uita: onde presero poi i poeti occasione di fingere tante sue fauole, quante ne leggiamo. Conosciuta poi, et intesa l'eccellenza & utilita di quest'arte, cominciò à diuulgarsi per tutte le prouintie, & i primi inuentori di quelle ad essere hauuti in grandißimo pregio. Et cosi Gige Lidio appreßo gli Egittij, Pirro appresso i Greci, & Polignoto Ateniese, appresso i Corinthij furono hauuti in grandißima stima, per essere stati appresso loro i primi ritrouatori de la pittura. Si cominciò prima à dipingere solamente con chiaro & oscuro, & ne furono autori Ardice Corinthio, et Telefane Sicionio. Cleofanto Corinthio poi introduße l'uso de i colori ma però d'un solo, come hanno uoluto darci ad intendere gl'istorici chiamandolo Monocromato. Apollodoro Ateniese poi fu quello che prima cominciò à dipingere con pennello; Et Cumano parimenti Ateniese

niese, che cominciò à distinguere il maschio da la femina. Cimone Cleoneo illustrò molto questa arte, truouando ne le figure gli scorzi, & dipingendo con tal arte i uolti che riguardassero in tutte le parti, & oltre di ciò dimostrò il modo di rappresentare ne i panni i crespi, & ne i corpi i muscoli & le uene. Doppo lui l'agiūse grādissima perfettione Peneo fratello di Fidia scoltore, insegnandoci à dipingere le donne con vesti lucide con fregi; & con mitre d'oro in capo: & dipingendo la battaglia d'Ateniesi contro i Persi, truouò la uia di ritrarre dal naturale i volti, ritrahendo alcuni grandissimi huomini, come de' Persi Tisaferne & d'Ateniesi Miltiade, et Cinegiro. Parrasio Efesio anch'egli la poli in molte parti, & similmente Zeusi che fu il primo che truouò la maniera d'ombrar le figure. E finalmente Apelle, gli pose gl'ultima mano è la ridusse à la perfettione con l'aiuto de la Geometria & dell'Aritmetica, senza le quali diceua Panfilo suo Maestro, che niuno poteua essere pittore, Si come à tempi de nostri padri Bernardino Louini usaua di dire anch'egli, che tanto era un pittore senza perspettiua, quāto uno dottore senza Grāmatica. E quest'arte di tale eccellenza, che l'altezza ancora de i Rè e de gl'Imperadori s'è inchinata ad essercitarla, e non è marauiglia, perche questa è un arte, à cui sono necessarie tante cose, che solo gl' huomini liberi & potenti la possono con lode essercitare: per essere quasi come un compendio de la maggior parte de le arti liberali; cioe per non potersi senza la cognitione & aiutto di molte di quelle essercitare, come de la Geometria, de l'Archittettura, de la Aritmetica, et de la perspettiua. Imperoche senza cognitione de le linee, de la superficie, de la profundità, de la grosezza, & de le figure geometriche, che può fare il pittore, essendo questo il primo fondamento suo? senza cognitione de l'archittettura, como potrà co'l pennello rappresentare à gl'occhi case, palazzi, tempij, & altri edificij? senza Aritmetica come potrà intendere la proportione del corpo humano, de le fabriche, & de l'altre cose, cosi artificiali, come naturali? & senza perspettiua come può il pittore allumare una figura, fare uno scorzo, ò rappresentare altro moto? Di più è necessario anco al pittore hauere cognitione de le cose cosi sacre come profane, e non solamente de i Greci, ò de i Romani, ma anco de i Medi, de i Persi, et di tutte le altre nationi: hà d'hauere notitia almeno superficiale de l'Anotomia; & per concludere gli si ricerca la cognitione di

tante

tante scienze, & di tante arti, che non solo hà bisogno d'essere huomo libero, ma anco ricco, per potersi prouedere de i libri necessarij, & hauer che dare à precettori che l'ammaestrino. Da che si conosce, quanto biasimo miritino i pittori di questi nostri infelici tempi, c'hanno ardire di essercitar quest'arte, non solamente senza cognitione de le scienze sopradette, mà anco senza saper pur ne leggere ne scriuere; & stimolati da la pouertà con quello solo scopo di guadagnarsi il vitto, altro nō fanno che empiastrare tutto giorno le mura i tempij, & le tauole con uituperio di cosi nobil arte, & con sdegno de gl'huomini intendenti che simili pitture uedono, & considerano. Il che pensando io molte volte frà me stesso, per il grandissimo studio, che hò sempre posto in quest'arte nobilissima; mi sono risoluto di cōponere questo trattato, il quale hò diuiso in sette libri; accioche almeno doppo che non si può persuadere à gl'huomini di questo tempo, che si sforzino d'apprendere tutte queste scienze necessarie (come si è detto) per la pittura, facciano qualche studio in questa mia fatica; percioche ui trouerãno raccolto, per quanto si sono potuto stendere le forze del mio debil ingegno, se non tutto almeno parte di quello che è bisogno per riuscire in questa professione di qualche pregio & consideratione. E perche nō è ragione che quello che si fa per instinto di pietà, contenga in se alcuna cosa contro la pietà, priego humilmente i Reuerendi Padri Inquisitori de l'heretica prauità à i quali mi sottopongo insieme con tutte le cose mie: che se in questi libri si trouerà alcuna cosa o contro i buoni costumi, o contro la dottrina che insegna la santa madre Chiesa Romana, si degnino di toglierla, & corregerla; si che restino affatto purgati & mundi d'ogni errore.

Diuisione

Diuisione di tutta l'opera.

DVE sono le maniere & i modi di procedere ordinatamente in qualunche scienza & arte; de quali l'uno si chiama ordine de la natura, & l'altro si domanda ordine de la dottrina, la natura procede ordinatamente cominciando da l'imperfetto & terminando nel perfetto; & cominciando da le cose singolari, & finendo ne le uniuersali. Et se l'intelletto humano procedesse ne l'intendere le cose ne l'istesso modo, & ordine, con che sono state da essa natura prodotte, questa ueramente sarebbe la più eccellente maniera del mondo da intendere. Imperoche cominciaressimo à conoscere tutte le cose per i suoi primi, & immediati principij, & questi anco conosceressimo non in idea, & separatamente da le cose particolari, come dissero alcuni, ne imaginati, et collocati solamente ne l'intelletto humano, come altri uolsero, mà tali, quali concorsero à la formatione de le cose particolari; & quasi con gl'occhi istessi gli potremmo vedere & con le dita dimostrare. Il che è la più bella, & certa maniera di conoscere di tutte quante le altre. Percioche chi non uede che cominciando il nostro intelletto l'operation sua d'intendere per le cose particolari comincia à conoscere questi medesimi particolari per la sua materia, et per la sua forma, che sono i suoi primi, & immediati principij, non collocati nel concauo de la luna, o imaginati solo da l'istesso intelletto, & riposti in lui come in soggetto; mà che sono concorsi à constituire & formare il composito di Pietro, per essempio, o di Giouanni; & che nel medesimo Pietro o Giouanni, quasi si possono dimostrar co'l dito? Et che pruoua poi, ò che conoscimento più euidente, & più certo puo essere di questo che si caua da la cosa posta inanzi à gl'occhi? Il che non è solamente mio pensiero, ma de l'istesso prencipe de Filosofi, il quale scriue che i primi principij si possono pruouare per il senso: volendo intendere che è più certa la pruoua sensuale, che l'intellettuale. E quindi auuiene che allora una cosa hauerà di sua natura l'essere conoscibile, quando sarà tale che si possa uedere con gl'occhi & sentire con le altre sentimenta. Et questa è la ragione perche Aristotele nel medesimo principio de la fisica dice, che i particolari di sua natura sono conscibili; i quali tutti se noi potessimo comprendere, et intendere saremmo sapientissimi. Mà è cosa impossibile, perche essendo

loro

loro infiniti in potenza ſolamente poßono eſſere conoſciuti da quello che è infinitto in atto. Percioche quantunque alcuna creatura celeſte forſi poſſa eſſere capace d'intendere quelle coſe particolari che attualmente ſono create, & prodotte, nondimeno, perche non ſono creati tanti particolari nel mondo, che non ſe ne poſſa produrre molto maggior numero, ilche ſolo dipende da la libertà di Dio, & da la ſua prouidenza; perciò queſta potentialità, ò per dir più chiaro, i particolari tutti che ſono ſtati creati & prodotti inſieme con quelli che ſi ricrearanno, & produranno nel mondo, ſolo poßono eßere da Iddio con la ſua preſcienza conoſciuti. Et parte di queſto accennaua Ariſtotile, quando diceua che i particolari erano noti à la natura; intendendo forſi del primo motore de la natura qual è l'iſteſſo Iddio. Sono adunque i particolari conoſcibili di ſua propria natura; perche quanto hanno di attualità tanto hanno, come dicono i filoſofi, di conoſcibilità; & eglino ſono attualmente, perche la ſua materia gia non è pura potenza, ma è attuata per la ſua forma, & la ſua forma gia non ſta nel grembo de la materia, mà ſta in lei attuandola, & ancora che queſto s'intenda propriamente de gl'indiuidui de la ſoſtanza, proportionalmente però s'intende anco de gl'indiuidui de gl'accidenti. Reſta adunque chiaro, che ſe noi non intendiamo i particolari non è perch'eglino di ſua natura non ſiano intelligibili, ma auuiene per mancamento noſtro, che non potiamo comprendere la loro infinita moltitudine. E perciò non deue l'intelletto noſtro cominciare ad intendere le coſe con l'ordine de la natura; poiche non può comprendere tutti i particolari, i quali ſono infiniti, ma deue cominciare con l'ordine de la dottrina, del quale lo intelletto noſtro è capace. perche queſt'ordine procede da le coſe uniuerſali à le particolari, le quali poſſono eſſere facilmente conoſciute da noi, per eſſere l'intelletto noſtro di queſta natura che propriamente intende l'uniuerſale, eſſendo egli potenza de l'anima ſpirituale, e perciò godendo de le coſe uniuerſali ſeparate da la materia, & fatte in qualunche modo ſpirituali, per opera de l'intelletto agente. Per queſta ragione uolendo io trattare in queſto libro de l'arte de la pittura, hò uoluto ſeguitar l'ordine de la dottrina. e perche in ciò ſi potrebbe errare, ſe io repigliando più alto uoleßi cominciare à definire al lettore, che coſa ſia qualità, & di quante ſpetie ſia; dechiarare che coſa ſia habito & diſpoſitione, che coſa ſia

figura

*figura o forma; & dimostrare come la pittura per diuerse consideratio-
ni, si comprende sotto queste specie di qualità (cosa che più tosto s'appar
tiene al dialettico & al filosofo, che al pittore) per questo io secondo il
precetto di Horatio che ci ammonisce à non cominciare l'historia de la
guerra di Troia da le due uoua di Leda; cioè che per trattar d'una cosa
non si hà da pigliar un principio troppo rimoto da quello che si tratta;
da principio comincierò da la difinitione de la pittura, quale è il suo
primo & immediato principio, & insieme il più generale et il più pro-
prio che in lei si possa considerare. Da poi dimostrerò quale sia il suo ge-
nere, che e la prima parte de la definitione; & finalmente tutte le dif-
ferenze ch'entrano ne la definitione à limitare il suo genere, qual è una
specie di qualità che si chiama arte, & à constituire questa spetie spetia-
lissima di qualità, che si chiama pittura. E perche le differenze che
fanno, che la pittura sia arte particolare & sia differente da tutte le al-
tre arti del mondo sono cinque, cioè proportione, moto, colore, lume, per
spettiua, tratterò di ciascuna di queste differenze separatamente in un
libro per ordine, & cosi il primo libro contenerà un trattato de la pro-
portione che è la prima differenza de la pittura. Il secondo del moto.
Il terzo del colore. Il quarto del lume. Et il quinto di quella parte de
la perspettiua che è necessaria al pittore. Et cosi uerrò in questi cinque
libri à seruare l'ordine sudetto de la dottrina, che comincia dal prin-
cipio più uniuersale de la pittura, & più immediato, che è la sua defi-
nitione; & poi uiene à le cinque parti che constituiscono la pittura.
Mà considerando che non tutti quelli che comincieranno ad apprende-
dere quest'arte sapranno cogliere il frutto di quest'arbore per essere
troppo alto (voglio dire che trattandosi in questi primi cinque libri de
le parti essentiali & principali de la pittura generalmente, & essendo
le cose generali troppo discoste dal nostro senso, onde tutti non sapran-
no discernere à quale uniuersale questa cosa particolare, o quell'altra si
sottoponga) io che sommamente desidero il profitto & l'utilità etiandio
di quelli che cominciano à imparare quest'arte; hò voluto aggiungere
un sesto libro, nel quale tratterò pratticamente quello, che ne i cinque
libri si insegna teoricamente: essendo anco questo l'ordine de la dottri-
na, che doppo la teorica seguiti la pratica. E perche quelli che prattica-
mente cominciano ad adoperare, non solo hanno bisogno de le regole*

de l'arte, ma ancora de i precetti del giudicio, et de la prudenza in queſto iſteſſo libro, auanti ch'entraſſi à trattare de la pratica, hò premeſſo un compendio di regole de l'arte, inſieme cõ una raccolta di precetti de la prudenza & giudicio che hà di hauere l'artefice nel dipingere. Perche non baſta al pittore che dipinga bene, ma gli ſi ricerca anco che dipinga con prudenza & giudicio; & nel rimanente poi ho poſto alcuni eſſempli, co i quali ſi può praticare & mettere in atto l'arte de la pittura. Di più quantunque in queſti ſei libri ſi contenga tutta la perfettione de l'arte, nondimeno conſiderando io che l'accidente che più neceſſariamente accompagna la pittura è l'hiſtoria, per ſapere prudentemente praticare, hò uoluto per leuare al pittore queſta fatica di uolgere & riuolgere diuerſi libri, aggiungerui un altro libro che è il ſettimo nel qual ſi tratta de l'hiſtoria neceſſaria al pittore, cominciando dal cielo inſino all'inferno, & dimoſtrando il modo come ſi hà da dipingere Iddio & gl'Angeli; & in qual forma, & in che habito dipingeuano gl'antichi i Pianeti, gl'elementi, & l'altre coſe. A che fare è ſtato neceſſario leggere, & rileggere infiniti libri, & non hauere alcun riguardo à l'utile & commodo mio priuato, per apportar utile et ſeruitio à gl'huomini de la mia profeſſione, i quali è ben ragione (come anch'io cõ ogni affetto di cuore gli prego) che gradiſcano & habbino care queſte mie fatiche preſe da me, & per ſeruigio loro, & per ampliare queſt'arte, & conſiderino il poco aiuto & lume ch'io hò potuto hauere de le fatiche altrui; eſſendo ſtata queſta materia tocca da coſi pochi, che quaſi potrei ſenz'arroganza dire, ch'io ſono ſtato il primo che con qual che artificio, & metodo ne hò cominciato à ſcriuere, & hò ageuolata la ſtrada per la quale ſi potrà più eſpeditamente caminar per l'auuenire.

LIBRO

LIBRO PRIMO

DE LA PROPORTIONE NATVRALE, ET ARTIFICIALE DE LE COSE.

DI GIO. PAOLO LOMAZZO, MILANESE PITTORE.

De la definitione de la pittura. Cap. I.

ITTVRA è Arte laquale con linee proportionate, & con colori simili à la natura de le cose, seguitando il lume perspettiuo imita talmente la natura de le cose corporee, che non solo rappresenta nel piano la grossezza, & il rilieuo de' corpi, ma anco il moto, e visibilmente dimostra à gl'occhi nostri molti affetti, & passioni de l'animo. Per dichiaratione di questa definitione debbiamo sapere che in tutte le cose naturali si troua materia, à laquale risponde il genere, & la forma, & ch'adessa forma risponde poi la differenza. Onde dicono i logici che'l genere è quello che dichiara l'essenza de le cose; & la differenza è quella che dichiara la forma, è qualita essentiale de le istesse cose. Perciò è necessario secondo questa dottrina, poi che ho voluto con la definitione sopradetta dichiarare che cosa sia pittura, dimostrare il suo genere, & le sue differenze, per lequali ella si distingue, & fassi diuersa da tutte le altre scienze, & arti. Il genere adunque de la pittura è arte. E che la pittura sia arte, si pruoua da la definitione di essa arte, laquale in somma non è altro ch'una ragione retta,& regolata de le cose che si hanno da fare. Si pruoua anco, perche tutte le cose naturali sono la regola, & la misura de la maggior parte de le scienze, & arti del mondo, essendo che sono fatte da DIO con somma sapienza, & conseguentemente hanno in se tutte le perfettioni possibili, & di che elle sono capaci; & perciò possono essere regola retta delle cose artificiali: onde ne seguita chiaramente che la pittura è Arte, perche piglia per sua regola esse cose naturali; & è imitatrice, & come à dire simia de l'istessa natura, la cui quantità rilieuo, & colore sempre cerca di imitare. Il che fà con l'aiuto de là Geometria, Aritmetica, Perspettiua, & Filosofia naturale, con tanta, & cosi retta ragione che non può essere più. Ma perche de le arti alcune sono liberali, & alcune mecaniche, non sarà fuor di proposito brieuemente toccare, trà quali di loro debba essere annouerata la pittura. Questa questione, se con autorità hauesse ad essere decisa, presto si determinarebbe; percioche Plinio apertamente la chiama Arte liberale. Ma con ragione anco si può facilmente pruouare. Imperoche se bene il pittore non può conseguire il suo fine, se non adoprando, & mano, & pennello nondimeno è chiaro, che in questo essercitio si prende cosi poco trauaglio, & fatica; che non ci è huomo libero nel mondo, à cui cotale essercitio non gradisca, & infinitamente diletti: &

però si legge che'l Rè Francesco primo di Francia molte volte si dilettaua di prendere lo stile in mano, & essercitarsi nel disegnare, & dipingere. Et il medesimo hanno fatto molti altri Prencipi così antichi come moderni; frà quali non è da tacere Carlo Emanuello Duca di Sauoia, ilquale si come in ogni virtù heroica, così anco in questa, & altre arti liberali imita,& felicemente agguaglia quel gran Rè Francesco suo Auolo materno, con stupore, & merauiglia di tutto'l mondo; Perche vedeuano che in simile essercitio niente u'è di seruile, & mecanico, ma tutto è libero, & nobile. Et nel vero qual huomo libero o Prencipe sarà nel mondo che non prenda diletto d'imitare co'l pennello Iddio, & la Natura in quanto può? Poi è chiaro che'l Geometra anch'egli adopra le mani, tirando linee, circoli, triangoli, quadrangoli, & simili altre figure, ne però è stato alcuno mai c'habbi detto che la Geometria fosse Arte mecanica, solamente perche quell'opra manuale è così poca, & leggiere, che assurda cosa sarebbe il dire che perciò alcuno diuentasse di condition seruile. La medesima ragione è della pittura, ne laquale l'huomo così poco si affatica, che non si puo dire in alcun modo, che s'egli è nobile, per essercitarla s'auuilisca. Se consideriamo anco che la pittura è subalternata, & sottoposta à la perspettiua, Filosofia Naturale, & ad essa Geometria, lequali tutte senza dubbio sono scienze liberali; & in oltre ch'ella hà certe conclusioni, lequali pruoua con principij primi per se, & immediati, necessariamente debbiamo conchiudere che è arte liberale. Qual arte liberale ella sia poi trà molte che se ne ritrouano si può facilmente cauare da la definitione soprapposta, Percioche prima si è detto ch'ella rappresenta in piano la corpulenza, & rilieuo de le cose corporee non eccettuandone alcuna o sia naturale o artificiale; perche è chiaro che'l pittore dipinge ancora palazzi, & Tempij, & tutte le altre cose che si fanno con mano, & per arte. Poi si è detto che rappresenta la figura nel piano, & così si distingue da la scoltura (non però essentialmente, come habbiamo detto nel proemio, ma accidentalmente per la diuersità de la materia con laquale rappresentano queste due arti le cose naturali) laquale imita ancor'ella la natura, ma questo fà pigliando il corpo già creato da DIO, ma il pittore lo fà nel piano, & ne la superficie; il che è vna de le ragioni principali, per laquale la pittura hà d'essere stimata più artificiosa,& di maggiore eccellenza che la scoltura. Perche con la purà arte nel piano doue non ci è se non larghezza, & longhezza dimostra, & rappresenta à l'occhio la terza dimentione, che è il rilieuo, & la grossezza: & così fà parere corpo

nel

nel piano doue naturalmente non si truoua. In oltre si soggiunge ne la definitione che dimostra, & rappresenta à l'occhio i motti corporali. Il che è verissimo, & si vede chiaramente ne l'opere de valent' huomini in quest'arte. Percioche qual moto può fare vn corpo, & in che modo si può collocare, che non si veda ne la pittura de l'estremo giuditio fatta di mano del diuino Michel Angelo ne la cappella del Papa in Roma? Iui si veggono la gloriosa Madre di nostro Signore, San Giouanni, & altri Santi per la grandissima paura che hanno di vedere Cristo sdegnato contro i scelerati, quasi mettersi in fuga, & ricouerarsi dietro à le sue spalle, per non vedere quella faccia terribile, & tutta di sdegno, & di furore accesa. Si veggono i rei che ingombrati dal medesimo timore pare che si mettano anch' eglino in fuga, & cerchino di nascondersi ne le più oscure grotte, & profunde cauerne. Da l'altra parte si veggono i Santi, che in certo modo pare che finiscano allora di risuscitare, & vadano ascendendo per quell'aria à collocarsi à la mano destra di Cristo. Da vn'altra pare che veramente si veggano gl'Angeli scendere dal cielo con lo stendardo de la Santa Croce, & da vn'altra si veggono gl'istessi Angeli portar l'anime beate al loco posto da la mano dritta di DIO; & per conchiuderla, non n'è moto corporale, ò sia per innanzi, ò per dietro, alla sinistra, ò à la destra mano, ò in sù, ò in giù, che non si vegga espresso, in questa artificiosa, & mirabile pittura. Se si riuolgiamo poi à i moti de l'animo, de quali se ne fà anco mentione ne la definitione, con non minore artificio, & merauiglia de riguardanti si veggono medesimamente espressi ne l'istesso giuditio, & spetialméte in Cristo, nelqual si vede vn ira, & vno sdegno così acceso, che par che tutto auampi, & folgori; & ne i Santi, & ne i dannati, ne i quali tutti pallidi, & confusi si scorge visibilmente il timore, & lo spauento che hanno del giudice sdegnato. Et in somma molti moti così del corpo come de l'animo si veggono in questa pittura del diuino Buonaruotti, & de l'eccellente Rafaello d'Vrbino, & d'altri pittori antichi, & moderni così d'amore come d'odio, & così di tristezza, come d'allegrezza, & di qual si voglia altro moto de l'animo. Tutte queste rappresentationi poi, & dimostrationi dissi ne la definitione che la pittura fà con linee proportionate. Doue si hà d'auuertire che il pittore disegnando, non tira le linee senza ragione proportione, & arte, come hanno voluto dire alcuni; vedẽdo che gl'imperiti de l'arte procedono con poca ragione. Percioche se ben Horatio ne la sua arte poetica dice che i pittori, & i poeti hanno vgual licenza di fare ciò che vogliono, questo s'intende però solamente quanto al componer

le figure insieme co'l modo,& proportione che vogliono; mostrando per essempio ne la guerra Farsalica Giulio Cesare in vn'atto, che per auentura non fece, o mettendolo ne la vanguarda, dou'egli forsi si ritruouò ne la retroguarda, o dipingendolo che ragionaua, & esortaua i suoi, che combattessero da valorosi soldati, cosa che forsi non hauerà fatto. Fuor di questo è astretto il pittore à procedere in tutte le sue cose con proportione, & arte. Perche prima che delinei, & disegni vn'huomo, è bisogno che sappi la sua quantità, & statura; che sarebbe vn grãdissimo errore fare vn'huomo di dieci faccie, che fosse di vndeci o di dodeci. E bisogno ancora che sappia che proportione hà la fronte co'l naso, & il naso con la bocca, & co'l mento, & tutta la faccia co'l collo, & in somma ha da cercar di sapere la proportione di tutte le cose naturali, & artificiali. E perche par quasi impossibil cosa, ch'vn huomo solo possa tutto questo sapere soleua il prudẽtissimo Apelle, doppò c'haueua dipinto alcuna cosa, laqual voleua che fosse perfetta, metteria fuori in publico, & egli nasconderuisi dietro: attendendo cio che si giudicaua de la proportione, & arte de la sua pittura; & secondo che ciascheduno giudicaua di quelle cose, di ch'egli hauea cognitione, & pratica, cosi l'andaua riformando; si come per il contrario rifiutaua anco il giudicio di coloro che voleuano giudicar di quelle parti ch'à la sua professione non s'apparteneuano, come fece al calzolaio, ilqual non contento d'hauer discorso intorno al piede d'una sua figura, voleua anco dar giudicio delle altre parti, dicendogli, ne sutor vltra crepidam. Oltre di ciò ha anco d'usar il pittore queste linee proportionate con certo modo, & regola, laquale non è altro che quella che vsa, & con che procede l'istessa Natura in fare vn suo composito; doue prima presuppone la materia, che è vna cosa senza forma senza bellezza, & senza termine, e poi ne la materia introduce la forma, che è vna cosa bella, & terminata. Cosi fà il pittore ilqual piglia vna tauola, che ne la faccia non hà se non vna superficie o vn piano senza bellezza, le cui parti non hanno finì ne termini, & egli l'abbellisce, & termina delineando, & disegnando in lei vn'huomo, vn cauallo, vna colonna; & formando, o polindo tutti i suoi contorni: & in somma imitando con le linee la natura de la cosa che dipinge, cosi ne la larghezza, come ne la longhezza corpulenza, & grossezza. E perche in questo loco cade molto à proposito vn precetto di Michel Angelo non lasciero di riferirlo semplicemente, lasciando poi l'interpretatione, & intelligenza di esso al prudente lettore. Dicesi adũque che MichelAngelo diede vna volta questo auuertimento à Mar-

co da Siena pittore suo discepolo, che douesse sempre fare la figura piramidale, serpentinata, & moltiplicata per vno doi e trè. Et in questo precetto parmi che consista tutto il secreto de la pittura. Imperoche la maggior gratia, & leggiadria che possa hauere vna figura è che mostri di mouersi, il che chiamano i pittori furia de la figura. E per rappresentare questo moto non vi è forma più accommodata, che quella de la fiamma del foco, laquale, secondo che dicono Aristotele, & tutti i Filosofi, è elemento più attiuo di tutti, & la forma de la sua fiamma è più atta al moto di tutte. Perche ha il cono, & la punta acuta con laquale par che voglia romper l'aria, & ascendere à la sua sfera. Si che quando la figura hauerà questa forma sarà bellissima. E questa anco si può seruare in due maniere, vna è che'l cono de la pyramide, che è la parte più acuta si collochi di sopra, & la base, che è il più ampio de la piramide si collochi ne la parte inferiore come il foco; & allhora s'ha da mostrare ne la figura ampiezza, & larghezza come ne le gambe o panni da basso, & di sopra si ha di assottigliare à guisa di pyramide, mostrando l'una spalla, & facendo che l'altra sfugga, & scorzi, che'l corpo si torca, & l'una spalla s'asconda, & si rilieui, & scopra l'altra. Può ancora la figura che si dipinge stare à modo di pyramide c'habbia la base, & il più ampio riuolto verso la parte di sopra, & il cono verso la parte da basso: & cosi mostrerà la figura larghezza ne la parte superiore o dimostrando tutti doi gl'homeri o stendendo le braccia o mostrando vna gamba, & ascondendo l'altra, ò d'altro simil modo, come il saggio pittore giudicherà che gli venga meglio. Ma perche sono due sorti di pyramidi l'una retta come è quella che è appresso San Pietro in Roma, che si chiama la pyramide di Giulio Cesare, & l'altra di figura di fiamma di foco, & questa chiama Michel Angelo serpentinata, hà il pittore d'accompagnare questa forma pyramidale con la forma serpentinata, che rappresenta la tortuosità d'una serpe viua, quando camina, che è la propria forma de la fiamma del foco che ondeggia. Il che vuol dire che la figura ha di rappresentare la forma de la lettera S. retta o la forma rouescia, come è questa .ꙅ. perche allhora hauera la sua bellezza. Et non solamente nel tutto hà da seruare questa forma, ma anco in ciascuna de le parti. Imperoche ne le gambe quando l'un muscolo da vna parte rilieua in fuori, da l'altra che gli risponde, & gl'è opposta per linea diametrale hà d'essere nascosto, & ritirato in dentro, come si vede nel piede, & ne le gambe naturali. Diceua più oltre Michel Angelo che la figura hà da essere moltiplicata per vno doi, & trè. Et in questo consiste tutta

la ragione de la proportione,di che trattaremo diffusamente in questo libro. Perche pigliando dal ginocchio al piede quella parte che é più grossa , stà in doppia proportione di quella che è più sottile: & le coscie stanno in tripla proportione in paragone di quella che è più stretta. Ora tornando à la nostra definitione resta ch'esplichiamo quella parte doue si dice, che la pittura rappresenta le cose con colore simile à le cose naturali . Nel che si hà da considerare,ch'essendo il pittore artefice, hà da procedere secondo il modo de la Natura , laquale prima presuppone (come dicono tutti i Filosofi naturali) la materia de le cose ; & poi gli dà la forma . Ma perche il fare & creare le sostanze de le cose , à come dicono i Teologi , di potenza infinita , laquale non si truoua in alcuna pura creatura, è bisogno che'l pittore pigli alcuna cosa in vece di materia,& questa è la quantità proportionata , laquale è la materia de la pittura . Il che hanno da considerar molto i pittori , che'l medesimo vuol dire quantità proportionata , quanto disegno,& il medesimo è disegno che la materia sostantiale de la pittura . E perciò auuertiscano che quantunque siano eccellenti, & miracolosi in colorire, se non hanno disegno non hanno la materia de la pittura, & conseguentemẽte sono priui de la parte sostantiale di lei. Non si niega però,che non sia grandissima la forza del colorire. Percioche, si come gl'huomini particolari, se non consistessero d'altro che di materia , ne la quale è chiaro che tutti conuengono , tutti sarebbono vna istessa cosa, & non si vederia nel mondo quella differenza tanto grata à gl'occhi nostri di tanti huomini particolari (laqual differenza fanno le sette particolarità che chiamano i Filosofi indiuiduanti , che sono sette accidenti sostantiali che causano la indiuiduatione,& singolarità ne la sostanza, & sono cagione di tanta diuersità,& bellezza;) cosi se'l pittore disegnasse solamente vn'huomo proportionato giusto , & vguale al naturale, percioche si truouano molti huomini vguali in quantità , di certo per la quantità sola non sarebbe quell'huomo conosciuto: mà quando oltra il disegno, & quantità proportionata,giusta, & vguale aggiunge il color simile ; all'hora dà l'ultima forma , & perfettione à la figura , & fà si che ognuno che la vede discerne di qual huomo è , & sà dire per essempio che è de l'Imperador Carlo Quinto , ò di Filippo suo figliuolo , che è d'huomo melancolico , ò di flemmatico , di sanguigno o di colerico ; ch'ella è figura d'huomo,che ama , che teme , di giouane , pieno di vergogna , & erubescenza , & per conclusione hauerà la figura tutta la sua naturale perfettione , si che di subito in lei sara riconosciuto colui che

è ri-

è ritratto, & à chi s'assomiglia. Procurerà dunque con ogni studio il pittore d'essere valente coloritore; poiche in questo consiste l'ultima perfettione de l'arte. E per questa particolarità c'ha in se la pittura, cioe di dimostrare à l'occhio le cose con colore simile, ella si fa differrente da tutte le altre altri, & massime da la scoltura, ne la quale è chiaro che non si adopera colore, d'onde si caua ancora l'eminenza d'essa pittura & eccellenza sopra la scoltura; poiche il pittore fà quello che lo scultore non può perfettamente fare, in imitar con l'arte sua la Natura, cosi come perfettamente l'imita il pittore. Il che si uede chiarissimamente. Perche lo scultore non s'affattica in altro che in fare che la figura habbia l'istessa quantità de la figura naturale, la quale egli imita, & cosi quello che propriamente fa lo scultore, è fare uguale la figura à la naturale, il che non si può dire che sia farla à lei perfettamente simile; perche dicono i filosofi che ne la quantità non si truoua propriamente similitudine, ma solamente ne la qualità, & il colore ch'adopra il pittore è qualità; & per questo egli dà à la figura la propria sembianza, facendola assomigliare al naturale che è verissima, & proprijssimamente qualità, Et ancorache vna cosa si dica simile à l'altra quando ha la medesima quantità, si dice però impropriamente, perche parlando propriamente ella si hà da chiamare vguale, & non simile; Imperoche, come hò detto la similitudine solamente si truoua ne la qualità, & lo scultore solo tratta di quantità, ne la quale si truoua solamente l'equalità. Ma il pittore nel suo disegno non solamente cerca di dare la quan tità giusta & vera à la figura, & farla uguale al naturale, come fà lo scultore, ma di più gl'aggiunge la qualità che è il colore; & dà à la figura la qualità & similitudine, la quale, come dissi poco innanzi non gli può dare lo scultore. Soggiunsi di più ne la definitione, che in tutto questo il pittore seguita il lume perspettiuo, senza il quale lo scultore non può fare alcuna cosa. Perche quando il pittore vuol dipingere, & rappresentare i corpi naturali, i quali communemente sono tondi, essendo che nel tondo si riceue il lume diuersamente percioche ne la prima parte feriscono & lampeggiano più i raggi solari & la luce d'ogni altro lume, & cosi quella parte resta più illustrata de le altre; & ne la seconda si indeboliscono i raggi & il lume, e ne la ter za resta quasi spento; perciò e bisogno, ch'egli esprima questo effetto che fà il lume nel corpo, cosi con le linee, come co'l colore. Il lume che più percuote nel corpo s'esprime con linee che rileuano più, come sono le torte, conuesse, & arcate. Il lume, che percuote vgualmente il corpo, si rappresenta con linee rette; & quando comin

cia à ſcemare, s'hanno da cominciare à far le linee concaue; quali ſono quelle con che ſi fanno buchi,ma con deſtrezza ſi che ne la prima parte doue ſi comincia à debilitare la luce ſiano dolcemente arcate, & ne la ſeconda vn poco più, & coſi proportionatamente. Ma non ſi hà d'intendere che ſia ſempre neceſſario che la parte doue più lampeggiano i raggi, ſi dipinga più verſo noi, & più vicina al noſtro occhio. Perche molte volte la figura ſtà poſta in fianco, & il lume fere ne la parte più diſcoſta dal noſtro occhio. E ſe mi dirà alcuno, per qual cagione io giudico che la parte che è manco allumata ſia più propinqua à noi,parendo più toſto il contrario che la parte più allumata debba ſtare più verſo noi; riſpondo che l'arte de la proſpettiua fà queſto. Perche quello che colloca,& fà la figura in fianco,dimoſtra la parte più verſo noi con linee più grandi, & di maggior quantità, & per queſto viene al noſtro occhio, il cono de la pyramide de la perſpettiua con più ottuſo, & maggior angulo; & la parte che ſi rappreſenta più diſcoſta dal noſtro occhio ſi fà con linee più picciole, come richiede la perſpettiua, & coſi ſi vede con angolo più acuto. Et ancora ch'una parte ſia allumata,il lume peró non fà parere le linee maggiori di quello che ſono: & coſi ſi vedono manco, & pare che quella parte ſia più diſcoſta da l'occhio. Et di queſto n'è cagione il vedere la faccia de l'huomo, laquale viſta alhora giudichiamo de la vicinità ò lontananza di tutte le ſue parti, cioè anteriore,& poſteriore, diritta, & ſiniſtra Ora co'l colore eſprime, & dichiara il pittore due coſe, la prima il colore de la coſa naturale o artificiale, & queſto fà con colore ſimile, verbi gratia il colore azurro d'una veſta con altro azurro; & il color verde d'un'arbore con altro color verde ſimile: l'altra è il lume del Sole o d'altra coſa che alluma que' colori. E perche il colore non ſi può vedere ſenzà il lume, non eſſendo egli altro, ſecondo i Filoſofi, che l'ultima ſuperficie del corpo terminato opaco, & ſpeſſo allumata, è biſogno che'l pittore che vuole eſſere eccellente coloritore ſia peritiſſimo, & ſagaciſſimo inueſtigatore,de gl'effetti che fà il lume,quãdo alluma il colore, che così oſſeruando con alta,& profunda conſideratione queſti effetti diuenterà vnico ne l'arte de la pittura. Perche ancora che l'azuro, per eſſempio,d'una veſte ſia vgualmente ſparſo in tutte le parti di quella veſte,& con egual quantità di modo che nonvi ſia più azurro in vna parte che ne l'altra, nientedimeno quando è illuſtrato da qual ſi voglia luce moſtra, & fà vn'effetto nella parte doue la luce percuote cõ maggiorvehemenza, & vn'altro ne le altre parti, doue non riſplẽde tanto. E perciò è di meſtieri che ſe'l pittore uuol imitar queſto azur-

ro

so allumato, pigli il colore azurro, & con questo imiterà, & rappresenterà l'azurro de la veste. Ma per imitare, & rappresentare ancora il lume, con che quell'azurro è rischiarato, è bisogno mescolare con l'azurro tanto di color chiaro, quanta luce vede, che è in quella parte de la veste, doue il lume ferisce, & percuote con maggior forza. Dapoi considerarà l'altra parte de la veste, doue non è tanto lume, & mescolarà con l'azurro manco del colore chiaro di modo che'l chiaro sia proportionato co'l lume, & con simile consideratione procederà ne le altre parti. Ma la doue i raggi co'l lume nõ percuotono ne la veste di chiaro in chiaro se non per reflesso o per riuerberatione mescolarà con l'azurro tanto colore oscuro, quanto le parerà che sia basteuole per rappresentare quella luce cosi smarrita; facẽdo di modo che là doue la luce è manco offuscata, sia manco di color oscuro, & cosi proportionalmente. Ne laquale osseruatione d'effetti che fà la luce co'l colore furono miracolosi, & eccellenti Rafaello d'Vrbino Leonardo Vinci, Antonio da Coregio, & Titiano, iquali con tanta sagacità prudenza, & arte imitarono il colore insieme con la luce che le figure loro paiono piu tosto naturali, che artificiali. Onde trà l'altre cose si vedono ne le carnagioni de le sue pitture certe macchie, che l'imperito de l'arte non sà imaginarsene la cagione. Ma questi valentissimi huomini lo fecero con grandissima arte: perche osseruarono che la luce, quando percuote la carne, fà cotali effetti, & altrì simili. Trà questi principalmente Titiano ne fù grandissimo osseruatore. Onde per dimostrare la grande intelligenza ch'egli n'hauea, & per conseguir gloria, & palma in questa parte, hà voluto gabbare gl'ochi di tutti i mortali. Et si come Michel Angelo per dimostrare la perfetta cognitione ch'egli hauea de l'Anotomia, volse inchinare vn poco à l'estremo, & rileuare alquãto più i muscoli, per dimostrargli eminenti, & fieri in que' corpi ne' quali la Natura gl'hauea assotigliati, come nel corpo di Cristo, & in simili: cosi Titiano per dimostrare la sua grãd'arte nel rappresentare gl'effetti del lume co'l colore, quando volea mostrare la parte del corpo, doue percuote la luce con maggior vehemenza, & forza, solea mescolarui di color chiaro vn poco più che non è la luce che volea rappresentare; & la doue la luce percuote riflessa, & offuscata, solea mescolarui vn poco più di colore oscuro à parangone de la oscurità de la luce che fere in quella parte del corpo, il che fà rileuare molto la figura, & inganna la vista. Perche quella luce che viene à l'occhio in figura piramidale (come diremo nel libro del lume viene con angulo più ottuso, & più grande, & si vede più chiaramente: & cosi appare vn rilieuo

mirabile,

mirabile, massime perche quando si mescola ne la parte doue la luce é più smarrita, più di colore oscuro di quello che bisogna, & le linee visuali sfugono, viene quella parte à l'occhio ne la pyramide con angulo acuto, & non si può vedere cosi chiaramente: & fugge quella parte molto à dentro, & s'allontana. E quando le prime parti del corpo rileuano troppo, & le vltime fuggono assai in dentro, pare vn rilieuo miracoloso, il che da à la figura vna furia mirabile; & di questo modo inganna Titiano gl'occhi humani, iquali con marauiglia, & stupore mirano, & considerano l'eccellenti opere sue. E perche tutto questo volume diuiso in questi sette libri, non contiene altro ch'una esplicatione longhissima de la definitione de la pittura; passerò alla diuisione.

De la diuisione de la pittura. *Cap. II.*

DIuidesi la pittura in theorica, & prattica. La theorica da precetti generali, che deue osseruare ciascuno che vuole diuenire eccellente, & famoso in quest'arte. La prattica da regole di prudenza, & giudicio, insegnando come si hà da mettere in opera quello che si è detto, & imaginato generalmente. Il che hò riseruato nel sesto libro che s'intitola de la prattica. E perche l'Historia ancora è necessaria al pittore, come hò detto vn'altra volta, seruando il medesimo ordine di prudẽza, ne hò compilato vn'altro libro che è il settimo. La theorica si diuide in cinque parti, la prima tratta de la proportione, la seconda de la positione, & situatione de la figura, la terza del colore, la quarta del lume, la quinta de la perspettiua. La proportione si diuide in due parti, l'una si chiama proportione propria de la cosa che si vuol rappresentare, & dipingere; l'altra si chiama proportione à l'occhio, & in perspettiua, verbi gratia l'huomo di mediocre statura hà di longhezza noue, ò dieci faccie. La sua propria proportione, è che la faccia rispetto à tutto il corpo stia in nouenaria, ò decupla proportione, & di questa proportione, ò misura propria & naturale de le cose trattarò in questo libro. L'altra proportione è per rispetto de la veduta, & è diuersa. Perche secondo che la cosa stà lontana, & discosta da l'occhio, giudica il medesimo occhio la proportione che hà il capo, ò la faccia con tutto il corpo: & cosi se lo scultore farà vna statua d'un huomo di dieci faccie, seruando la proportione propria, & naturale, & la collocherà poi in vn loco alto, senza dubbio giudicherà l'occhio naturalmente, che quella statua sia sproportionata; & se quello che la contempla sarà intendente de la perspettiua, truouerà per dimostratione matematica vscita da le viscere

ſcere de le linee viſuali, ch'ella non ha proportione. Et la ragione è, perche eſſendo la ſtatua poſta in loco alto, & quello che la vede in loco baſſo, il capo, la faccia, & le parti più alte, & ſuperiori, vengono à l'ochio con angulo acuto, & le gambe, & le parti più baſſe, & inferiori, vengono con angulo più ottuſo; onde concluderà ognuno che la vede, ch'ella hà il capo la faccia, & le parti ſuperiori picciole riſpetto à le gambe, & parti inferiori. Et la ragione filoſofica, & di perſpettiua, è che quando quella ſtatua ſi rappreſenta in tutto l'aere circonſtante, per eſſere diafano, per mezzo di certe ſpetie viſuali (le quali ſpecie ſono come quelle, che ſi rappreſentano ne lo ſpecchio, quando l'huomo vi ſi mira dentro) quelle ſpetie vengono à l'occhio entro á le linee viſuali fatte à guiſa di figura piramidale, toccando il cono, & l'angolo de la figura il noſtro occhio. Onde tanto quanto la la coſa ſtà più diſcoſta, tanto più è acuto il cono o angulo de la pyramide, & la coſa appare più picciola, & quanto la coſa ſtà più appreſſo al cono de la pyramide, tanto più ſi fa ottuſo, & grande, & conſequentemente appare la coſa maggiore. Ora il pittore non hà da ſeruare ne la ſua figura tutte queſte due proportioni, anci è impoſſibile ch'oſſeruare le poſſa. E ſe vuol diuenire eccellente, auuertiſca di non dare mai à la figura la proportione ſua propria, & naturale perche ſarebbe grandiſſimo errore: & tutti quanti i pittori, & ſcultori, c'hanno dato á le ſue opere queſta proportione propria, & naturale de la coſa hanno errato grandiſſimamente, & contro le regole de la pittura; come per eſſempio ſe vn huomo viuo hà diece faccie di longhezza, & eglino lo dipingono o lo ſcolpiſcono parimenti di diece faccie. Onde è biſogno che l'uno e l'altro, ſe mira di farſi vn nuouo Fidia, o vn Apelle faccia ſempre la ſua ſcultura o pittura proportionata al luoco doue hà da eſſere riposta, & à l'occhio dalquale hà da eſſere veduta voglio dire, che ſe il loco è alto, & la veduta è baſſa, hà da fare il capo, & le parti più alte de la figura alquanto maggiori che non è il naturale. Perche coſi giudicherà l'occhio che la vedrà, ch'ella è proportionata. Per eſſempio ſe vorrà fare il ritratto o la ſtatua d'un huomo viuo di diece faccie poſto diritto ſopra i piedi, & l'haurà da collocare in loco aſſai alto, ſi che la veduta habbi ad eſſere baſſa farà la faccia di queſta pittura o ſcoltura vna ottaua parte o nona, ò quello che ſara biſogno, maggiore che'l naturale: come ſe la faccia de l'huomo viuo che vorrà rappreſentare ſarà di decupla proportione riſpetto al corpo farà il ritratto in modo c'habbia vna ottaua o nona parte o quello che ſarà biſogno più; & coſi parerà a l'occhio proportionata. Perche la regola generale è che tanto s'habbi

d'aggiungere

d'aggiungere à quella parte, quanto gli toglie la diſtanza del luogo, che coſi la figura viene poi proportionata à l'occhio. Il che ſi vede ch'oſſeruarono Praſitele, & Fidia in quelle ſtatue che ſono à Montecauallo in Roma lequali miſurò MichelAngelo,& trouò che le faccie loro ſono tanto più grandi quanto perdono per eſſere in luogo coſi alto, & per queſto appaiono à l'occhio proportionatiſſime. La medeſima proportione ſeruò l'artefice mirabile de la colõna Traiana, ne laquale ſi vedono le figure poſte di ſopra tanto maggiori, quanto vengono à perdere per l'altezza del luoco; & perciò paiono tutte vguali in quantità, & in ſomma queſto hanno ſeruato tutti i valent'huomini, coſi antichi, come moderni. La cagione è perche la pittura,& ſcultura principalmente furono ritrouate, accioche vedendo l'huomo quel ritratto in tela, ò in marmo, di ſubito ſi ricordaſſe di quello che è in quel ritratto rappreſentato, & conſequentemente il fine immediato, perche furono ritruouate, è perche foſſero vedute. Adunque è biſogno che habbiamo la proportione conforme à l'occhio. Mà dirà alcuno, che proportiõe ſi darà à i quadri, & tauole dipinte che ſi poſſono colorare in diuerſi luochi, coſi alti come baſſi, come vguali. A queſto riſpondo, che acciò le figure habbiano bella gratia, hà il pittore d'imaginarſi ſempre; c'habbiano ad eſſere poſte in loco alto; perche eſſendo l'occhio frà tutti i ſenſi collocato nel loco più alto, ſi diletta anco più di riguardare verſo l'alto; & queſto hanno ſeguitato Rafaello, Perino del vaga, Franceſco Mazzolino, il Roſſo, & tutti i valent'huomini, che volſero far gratioſe le ſue figure; ne le cui opere, ſi vedono le gambe, & le parti baſſe vn poco più longhe, & minori le parti ſuperiori, & di queſta proportione ſi tratterà, nel libro della perſpettiua, circa tutte le uedute. Il moto, è chiamato da i pittori, il decoro, & la gratia de la figura, ne la poſitione, & ſituatione,& è nominato ancora, furia de la figura. Queſto decoro, ò vogliam dire poſitione, ſi diuide in naturale, & artificiale. Decoro naturale chiamano in queſta materia, quello che è proprio de l'huomo, che vogliamo ritrahere, come s'un vuol dipingere per eſſempio, Catone Vticenſe, ilquale era huomo grauiſſimo, farà il ritratto, che ne la poſitione del corpo,& di tutte le parti ſue, ſeruerà ſempre il medeſimo decoro di grauità. Il decoro artificiale, è che quando il prudente pittore dipingendo vno Imperatore, ò vn Rè, fà il ritratto loro graue, & pieno di maeſtà, ancora che per auentura, egli naturalmente non l'habbia: ò dipingendo vn ſoldato, lo moſtra pieno di furore, & di sdegno più di quello, ch'egli veramente non fù ne la ſcaramuccia. Il che hanno

no osseruato molti valenti pittori, con grandissima ragione, essendo questo il debito de l'arte, rappresentare il Papa, l'Imperatore, il Soldato, & ciascheduna persona co'l decoro, che la ragione commanda ch'ella habbia, & in ciò si dimostra il pittore perito, ne l'arte sua, rappresentando non l'atto che faceua per auentura quel Papa, ò quell'Imperatore, mà quello che doueua fare, rispetto à la maestà, & decoro del suo stato. Et questo è il metodo, & l'ordine di prudenza, ilquale non solo si deue osseruare in questa parte, mà in tutte quante le altre, cioè ne la proportione, aiutando, & supplendo i difetti de la Natura con l'Arte. Onde s'uno Imperatore è sproportionato, non deue il pittore esprimere tutta quella sproportione nel ritratto: & se sarà troppo scolorito, hà d'aiutarlo con vn poco di viuacità di colore; mà di tal modo, & con tal tẽperamento, che'l ritratto non perda la similitudine, & che'l difetto de la Natura si cuopra accortamẽte con co'l velo de l'arte. Et in questi moti furono rari, Leonardo, Rafaello. Michel Angelo, Polidoro, & Gaudentio. Il colore insieme con la luce, si considera parimenti in due modi naturalmente, & in perspettiua, come habbiamo detto de la proportione. Colore illuminato naturale è quello che hà naturalmẽte l'huomo, ò la cosa, che si vole rappresentare, & naturale chiamiamo in questo loco, non secondo lo stretto significato de Filosofi, mà al modo de' pittori. Per essempio quella parte del corpo naturale, che mira rettamente, & stà opposta al Sole, hà trè gradi di color rosso, & riceue altri tre gradi di luce dal Sole. Ora se il pittore vorrà rappresentare questa parte appunto come ella si vede nel naturale, questo farà, ponendo trè gradi di color rosso, & altri trè di colore chiaro, co'l quale esprimerà la luce; & cosi rappresentera naturalmente il colore, & la luce naturale. Colore illuminato per arte di perspetriua, si chiama quello che è simile al natnrale; mà non pigliando trè gradi di color rosso, & altri trè di color chiaro, per esprimer trè gradi di color rosso, & trè di luce, che sono nel naturale; mà considerando la distanza, & lontananza del loco, d'onde hà da essere veduta la pittura. Onde se'l loco sarà troppo alto, mescolerà il pittore col color rosso trè gradi, & vno terzo, ò più ò manco, secondo la quantità che si perde di luce, per la distanza del loco: che cosi verrà la pittura ad essere di punto simile al naturale. E per dirlo in vna parola, tanto più di color chiaro mescolerà co'l rosso, quanto perde la pittura di chiarezza, per essere troppo alta. Però Titiano, & il valentissimo Polidoro, per intendere perfettamente questo secreto del lume in perspettiua, diedero tanto rilieuo, & furia

ria à le sue pitture. Ora di questi due modi da colorire, seguitarà il pittore quello di perspettiua, per quella istessa ragione che dianzi allegai, parlando de la proportione. Et cosi se vorrà dipingere trè ò quattro huomini, l'uno dietro à l'altro, sarà bisogno, che tutti habbiano verbi gratia, quattro gradi di colore, & riceuano tutti quattro gradi di luce, mà sarà anco di più necessario, per rappresentare quell'huomo che stà più lontano, mescolarui di color chiaro tanto manco, quanto perde quella luce, per essere veduta da lontano. Perche quantunque tali huomini riceuano vguali gradi di colore, & di luce; nientedimeno il colore, & la luce di quello che é più lontano viene à l'occhio con angulo de la piramide più acuto: & cosi non si puó vedere tanto chiaramente, come quello che è più appresso; & l'occhio giudica che ha manco luce, perche non può essere veduto con tanta chiarezza. Ne ciò è punto contrario à quello che hò già detto, che quando la pittura hà da stare in loco alto, si hà d'aumentare tanto di chiarezza, quanto perde l'occhio per la distanza del loco. Perche quando si dipingono in vn medesimo quadro, ò tela molte figure, l'una dietro à l'altra; se'l quadro starà in loco discosto, & alto; tanto più di color chiaro porrà il pittore ne la figura che si finge essere più appresso à l'occhio, quanto ella perde di chiarezza per la distanza del loco. Mà egli non può rappresentare nel medesimo piano l'altr'huomo che finge stare più lontano, se nõ sminuisce la luce. Et però s'à la figura che finge essere più vicina dà trè gradi di color chiaro, à la figura che gli è dietro hà da dare manco di luce per la ragione detta. Mà di questo si tratterà più longamente nel libro de i lumi, & nel libro de la perspettiua. In questo primo libro tratteremo de la proportione naturale, & propria de le cose, cosi naturali, come d'alcune artificiali: non perche il pittore habbi da seguitare questa proportione douẽdo sempre hauersi proposta la proportione de la perspettiua, & de le linee visuali rispetto à l'occhio; mà perche è bisogno intendere prima, questa proportione naturale, & propria de le cose per saper poi ritrarla, & trasferirla à la veduta, & perspettiua de l'occhio, come si tratterà nel libro de la perspettiua.

Della Virtù, & lode della Proportione. Cap. III.

TAnta è l'importanza, & la forza della Proportione nelle cose, che niuno può apportare à gl'occhi alcuna dilettatione senza l'aiuto d'esso, cioè senza la conuenienza, & rispondenza delle parti,

ouer

ouer membri della cosa veduta: Tal che de ciò che ci diletta, & piace, non per altro diletta, & piace, se nõ perche hà in se l'ordine della proportione, laquale consiste nella misura de le parti; è però tutte le inuentioni de gli huomini tanto hanno del bello, & buono quanto più ingegnosamente proportionate sono. Perciò seguendo Vittruuio, chiunque con ragione proceder vuole nelle opere sue necessario è ch'egli conosca la natura, & la forza delle proportioni, & quella cõ bello, & sottile auedimẽto conosciuta nõ solo sarà ottimo giudice delle opere de gli antichi, & moderni; mà ancora inuentore, & artefice per se stesso di cose rare, & eccellenti. Ora da la proportione ne seguono, & risultano infiniti, & importanti effetti, de' quali il principale è la maestà, & bellezza ne' corpi da Vittruuio chiamata Eurithmia. Imperoche quando si vede vna cosa ben composta, si dice che hà bellezza; ne per proportione in somma s'intende altro, che la bellezza debita in tutte le cose, con laquale si viene ad arrecare à gl'occhi tutti que' diletti, & gusti che per tal senso si possono apprẽdere, & cõ l'occhio dell'intelletto penetrare. Di quanta importanza sia poi questa bellezza, & maestà ne corpi, più che chiaramente si vede ne le cose appartenenti al culto diuino, si che da la maestà, & bellezza de le sacre imagini, in causata in loro da questa Eurithmia, & symmetria, marauigliosa cosa è quanto s'accresca ne gl'animi nostri la pietà, la religione, & la riuerenza verso Dio, & i Santi suoi; come si legge del Gioue che scolpi Fidia in Elide; che tanto accrebbe in que' popoli la religione. Cosa che tanto più auuerrà in noi Cristiani. Perche tutta volta che vedremo espressa questa maestà in vn Cristo, senza dubbio ci accenderemo più alla contemplatione, & consideratione d'esso, & adorarlo? Et in vna Vergine Maria, ci inciteremo più all'oratione, & à prieghi per gli peccati nostri? Per ilche conoscendo di quanta eccellenza, & dignità fosse questa proportione così grata al vedere, & così dolce dimostratrice delle cose belle, l'antichissimo Zeusi, persuase à tutta la Grecia, quando ella, più fioriua, che le pitture in cui si scorgeua questa maestà fossero donate à Principi, & à sacri tẽpij, si come quelle che nõ si poteuano estimare con prezzo, per essere opere di quelli, che come Dei frà gli huomini erano tenuti; poi che rappresentauano quasi tutto quello che'l grande Iddio fabricato haueua, & di più aggiungeuano bellezza doue la natura hauea mãcato scegliendo sempre il fiore delle delitie visuali. Ne solamente de la pittura, mà di tutte l'arti, è principale ornamento la proportione, percioche (come dice Vittruuio) essend'essa contenuta

C

nuta nell'huomo, nelquale più che ciaſcun'altro, il pittore opera gl'architetti (come già diſſi) n'hanno cauato tutto il methodo, & la regola di fabricare i ſuoi edifici; Et la ſcultura, & tutte l'opere de fabri, & ciaſcheduna arte manouale, ſono indrizzate con la regola ſua,& finalmēte credo nō ſi ritroui alcun'arte che à la proportione non habbi qualche riguardo. E ben vero che'l pittore (come afferma Leon Battiſta Alberti) per conſiderarla più perfettamente intorno al corpo humano, è di maggior dignità de gli altri, che gli riguardano, per ilche gli antichi honorando ſommamente la pittura ſi come ſignora di queſta proportione, chiamarono quaſi tutti gli altri artefici, fabri, il pittore ſolo,non ponendo in tal numero.

Della neceßita, & diffinitione della Proportione. Capitolo. IIII.

NOn ſenza ragione gli Antichi Greci, quando la pittura andaua tutto di riceuendo perfettione, & auicinandoſi al colmo per opera di Simante; Euſenida, Ariſtide, Eupompo Sicionio, Pamphilo Macedone, pittore illuſtre, & maeſtro d'Apelle, che fù il primo che congiunſe con la pittura,la cognitione de le buone lettere,& più d' ogn'altro ſuo anteceſſore nel dipingere, ſi reſſe con ragione, & arte, conſiderando come tutte le coſe formate ſenza proportione, & miſura, non poteuano per alcun modo hauer conuenienza, nè rappreſentare à riguardanti giuditioſi, bellezza, è gratia, ſoleuan dire che non era poſſibile far buona pittura, ne manco tolerabile ſenza l'aiuto della Geometria,& dell'Arithmetica,& che per ciò era di neceſſità ſaperle. Et l'iſteſſo ancora approuaua Filippo Rè di Macedonia. Et è più che vero(laſciando gracchiare i puri prattichi) che qualonque non hà cognitione di queſte due diſcipline, come diſſi al ſuo luoco, non è poſſibile che poſſa ſapere le proportioni, & miſure de'corpi probabili, ne vere;lequali proportioni quanto ſiano di neceſſità in queſto libro ſi farà ſapere. Imperoche comprendeſi chiaramente, la pittura ſenza queſta eſſer come vn pezzo di marmo abbozzato ſenza miſura, ò ragione, ſi come anco per eſſempio, le colonne, ò troppo ſottili,ò groſſe, ò corte, ò longhe, pur ſono colonne,& i nani, gobbi, & ſtorpiati, pur ſono huomini. Queſto terzo libro adunque non contenerà altro che l'vniuerſale proportione delle coſe principali, dallequali tutte le altre deriuano. A cui per dare ormai principio, fà meſtiero, che ſi conſideri

ſideri ciò che ſia la forza d'eſſa proportione, & delle parti che ſe gl'appartengono.

Proportione non è altro, ch'una conſonanza, & riſpondenza delle miſure delle parti frà ſe ſteſſe, & co'l tutto in ogni opera, che ſi fà, & queſta conſonanza, è da Vittruuio chiamata commodulatione; percioche modulo, è detto quella miſura, che ſi prende in prima con laquale,& le parti,& il tutto ſi miſurano. Queſta è quella che (laſciamo per hora le ſue ſpetie che diſtinguerò à luoghi ſuoi) eſſendo tanto tempo ſtata perſa, hà cauſato che la giuſta, è vera forma dell'huomo non è ſtata inteſa è che nõ è mai fabrica alcuna vſcita, che haueſſe ragione, benche di ſpeſa è molta materia; & che gl'iſteſſi pittori non intendendo ciò che ſi faceſſero in vece d'huomini proportionati faceuano figure ſproportionate, ſi come ne poſſono far fede le fabriche, tempij, ſtatue, & pitture fatte per tutto il mõdo, & maſſime in Italia dal tempo di Coſtantino Magno, ſin'al tempo di Giotto in Toſcana, & d'Andrino di Edeſia Paueſe in Lombardia. Et queſta finalmente è quella ch'eſſendo inteſa ſodisfà di maniera al giuditio, che non ſolo impara da ſe à far ciò che vuole, mà à conoſcere la belleza delle ſtatue,& figure ſi de gl'antichi come de i moderni ſenza la quale il pittore, oltre che non è degno del nome di Pittore, è com'vno che ſopra l'acqua crede di ſoſtenerſi, & ſi ſommerge. Percioche in ſomma, non è poſſibile formare coſa alcuna, ch'habbia in ſe armonia, ò conueneuolezza, ſe non vi è la proportione, & miſura de le parti con ragione nomerate,& compreſe, Or queſta parte coſi eccellente de la pittura, mi sforzerò io inſegnarla à quelli ſtudioſi ne iquali l'anima rationale, fà l'operationi ſue, per mezzo d'organi corporei ben diſpoſti,& proportionati. Percioche queſti ſi diletteranno con arte di conoſcere la forza della natura, & con diligente ſtudio mirabili coſe facendo per mezzo de i raggi principali della luce diuina,& per i mezzi proportionati della virtù tant'oltre penetreranno, che qualunque coſa ſproportionata di ſubito conoſceranno come coſa à loro contraria, à laqual perfettione per il contrario non potranno aggiunger mai coloro iquali per hauere gl'organi del corpo ſproportionati, & ſtemperati hanno anco corrotto il giudicio; parlo di alcuni iquali, non conoſcendo la virtù della proportione, altro non cercano che quella maledetta ſuperficie de colori vaga, fatta a lor modo, & coſi vanno tutto di empiaſtrando tante tele, & facciate per tutto il mondo, con riſo grande di chi ſe n'intende,& inſieme con dolore, che l'Arte ſia coſi ſtrappazzata da cotai goffi, & ignoranti; che ſi come in queſta parte non

hanno giuditio, & ſi muouono ſecondo il volere che gli tranſporta ſenza il freno del giuditio; coſi ancora in molte altre parti traſcorrono in molti, & vergognoſi errori, ne quali non hò mai trouato, ne vdito dire, ò letto, che alcuno che ſi ſia dilettato di queſta proportione, nella quale conſiſte gran parte della vera bellezza dell' arte ſia incorſo, anci non ſia ſtato di giuditio, & di ſpirito raro, come ſi comprende da l'eſſerſene dilettato ſino gl'iſteſſi principi, coſi antichi come moderni, de i quali ne hò raccontati alcuni, nel capitolo doue ſi tratta de l'eccellenza, & dignità de la pittura.

De i Membri eſteriori del corpo humano. Cap. V.

PEr maggior chiarezza verrò in queſto loco à nominare tutti i mẽbri, ouero parti eſteriori, che formano il corpo humano, per eſſere loro di più neceſſità che il reſto al pittore, per intendere le proportioni ſue, che ne i ſeguenti capitoli ſi tratteranno. Ora la ſuprema parte, per cominciar di qui, ſi chiama volgarmente, come ognuno intende teſta, & da alcuni capo, & da tali anco Zucca, la ſommità della quale vien' detta ſincipite, Quel luogo nella Teſta doue i capelli ſi volgono in giro, ſi chiama vertice; & la radice de' capelli ſopra la fronte, centro; la parte anteriore doue naſcono i cadelli, ſi chiama ciufetto; il partimento de capelli che di qui comincia, & và ſin'al vertice, coſi nei maſchi al modo Nazareno, come nelle femine, ſi chiama ſcriminale; i capelli longhi delle donne, ſi chiamano chiome, i ricci crini; i diſteſi Zazzare; i raccolti ciocca; i torti creſpi; quelli chi ſono pieni di berre, annellati; e la coma de i capelli che è nella noce del collo, ſi dimanda coticagna. La fronte contien' tutto lo ſpatio che è dalle radici de' capelli dauanti fin' ſopra le ciglia, Polſo è il loco piu alto delle parti del fronte che termina co' i capelli melone, è quel gonfio ch'è ſopra le ciglia nel fronte; la tempia termina trà il fronte il polſo, & l'orecchia, Orecchia, è quel giro che ſi contiene trà lo ſpatio che è da le tempie, & guancia ſuperiore, alla radice de capelli per fianco della teſta; & la ſua parte inferiore, ſi chiama graſello, & il pertugio d'onde entra il tuono mirenga. Supercigli, ſono quei peli ſpeſſi doue termina la fronte da baſſo; & quello ſpatio che nel mezzo, parte l'un ciglio da l'altro, ſi dice glabella. Palpebra ſuperiore, è quella picciola parte che circonda l'occhio di ſopra. Occhio è quello che è contenuto dalla palpebra ſuperiore, & inferiore. Il negro de l'occhio, é quella pittura tonda che gli è in mezzo di queſto circoletto

per

per ilqual ſi vede è detta pupilla, &' ancora acume. Angolo eſteriore de l'occhio, è quel lato dalla parte di fuori verſo l'orecchia terminato dalle palpebre che ſi chiama ancora cornice de gl'occhi. Angolo interiore de l'occhio, è quella parte terminata dalle medeſime cornici verſo il naſo. Quello ſpatio che ſi contiene trà la palpebra ſuperiore, & la cornice ſopra l'occhio, & tutto il contorno de l'occhio, vn' alla parte ſuperiore della maſcella, & à la Glabella, ſi c hiama caſſa de l'occhio, & caua. Il naſo è contenuto trà le guancie à mezzo ſcendendo dalla Glabella, frà gl'occhi, & termina frà le nari; è le narici ſono quelle due ale che in fundo gli ſono dalle parti, & ciaſcuna há vn buco ouero forame, per ilquale ſi odora, & è chiamato papilla. La parte più baſſa, & ſporta in fuori del naſo ſi chiama punta; è quel rilieuo, che gli è di ſopra, è nomato doſſo. Guancia, ouer gota, maſcella, & gena ſuperiore, è quello ſpatio che è trà l'orecchia, è la caſſa de l'occhio; il naſo, & la guancia inferiore, di cui la parte rilieuata appreſſo l'occhio, ſi dice Melone. Guancia inferiore, è terminata dalla ſuperiore, dalle ali del naſo, dalla bocca, è dal mento ſin' alla gola, & collo ſotto le orecchie. Labro ſuperiore è quella carne colorita, che ancora ſi dice carne vergine di ſopra la bocca. Bocca, è quel forame ouero apertura che è dal labro ſuperiore, al inferiore il qual anch'egli circonda la bocca, & è parimente colorito come l'altro. Quel poco di concauo, che ſcende dalla eſtremita del naſo ſin'al labro di ſopra diceſi canaletto. Il cielo della bocca ſi chiama palato lingua che ſi dimena per la bocca, chiama ancora con queſta voce di ſtrozza. Canale è quella foce che gionge dal palmone alla bocca, per cui viene il fiato. Gingiua è quella carne moccoloſa in cui ſon fitti i denti. De i denti anteriori i quattro ſi chiamano tamis, ſigli vni per banda, cauini, & gli altri cinqne ſi chiamano maſcellari, doppo iquali ſeguono gl'altri di tre radici; tanto che tutti ſono in tutto trentadue. Il mento, ò barbozzo è ne l'eſtremo della parte di ſotto à le labra; & quiui termina la faccia che comincia dalla radice de capelli. La parte poſteriore di ſotto il uertice, alcuni vogliono che ſi chiami gnucca, ſi come la parte di ſopra. Doue naſcono i capelli di dietro, è il principio del collo, & chiamaſi ceruice. Quei peli che naſcono ſopra il mento, & intorno alla bocca, & ſopra la maſcella inferiore verſo i capelli preſſo alle orecchie, eſſendo lunghi in generale, ſi chiamano barba, & di ſopra la bocca moſtacci. La gola che è quella parte che habbiamo ſotto la faccia, ſin'al principio del corpo ouer fuſto, come vogliam dire, contiene in mezzo quaſi ſotto il mento il

nodo detto groppo, gozzo, gutture. Dalla parte dinanci del collo, la fontanella della canna della gola, è quel ſpatio ouer' concauo doue finiſce la gola, & ſeguitano le clauicole doue principia il petto, ouero ſtomaco. Il collo, è quella parte di dietro, trà la radice di capelli, & il principio della ſchiena che dalle bande ſi congiunge con la gola, & per la coppa con le ſpalle, di cui l'oſſo che u'è in mezzo, è detto noce collottola, & nodo. Tutto il fuſto, ouero corpo dinanzi contiene in ſe prima la forzella ſuperiore dello ſtomaco ouer' petto, laquale è colà doue termina la fontanella della gola. La mamella termina con le coſte ondoſe, ouer' coſtato che ſi domanda anco parte di ſotto le mamelle, & ſelle ſopr'il petto dalle parti. Ne le donne ſi addimanda mamma, cizzo, vbere, pomo, poppa, & zinna. Bollino ouer pupilla, ò capitello ſi chiama quel rileuo onde n'eſce il latte. Quella parte che è in mezzo delle mamelle, & la forzella inferiore del petto chiamato ancora ſtomaco vien detta caſſo, & torace. Aſcella, ò leſena, ò ditella, è quella cõcauità doue naſcono i peli ſotto le braccia. le coſte mendoſe, ouer coſtato, ſono quelle che ſono contenute dal fine delle mamelle, ſino à i fianchi, per il ventre. Fianco è doue finiſce il coſtato, & ſi dice anchora cintura. ventre ſuperiore, è contenuto trà la forcata, & il cinto ouer' ſopra l'umbilico, & le coſte, & ſi domanda ancora epa. Vmbelico, & belico, ſi domanda il legamento de gl'inteſtini. La pancia, è contenuta tra'l cinto al Pettinicchio, & i fianchi, & è chiamata ancora, maſſime nelle donne, ventre, ventraia, aluo, vtero, pettinecchio, & pettignone. Doue naſcono i Peli ſotto la Pancia, vi ſi dice naturale, verga ouer' membro, coda, piuolo, piſtello, pinca, cauiglia, priapo, & mazza, & gianda, ò bacello, è detta la cima, laquale hà vn' cauo attorno, & ſi dimanda corona, & il forame doue ſi piſcia, ſi dimanda il buco. Quelle due pallotelle che tengono il ſeme, che ſtanno ſotto il membro, ſi chiamano teſticoli. La parte vergognoſa della donna, ſi chiama natura, vulua, conno, fica, feſſa. La parte poſteriore del corpo chiamata doſſo, & ſchena contiene prima la palletta che è quella parte dietro dalle ſpalle che termina con parte del filo della ſchiena, & i lumbi. Il filo della ſchiena, ouer doſſo, dal collo al mezzo delle natiche ſi eſtende. Lumbo è contenuto dalla Palletta, & coſte, & filo della ſchiena ſin'alle reni ouer' cinto; è le reni da i lumbi, alle natiche, & fanno proprio il diſotto del Cinto ouero cintura. Natica, è tutta quella graſezza che contiene il ſedere al baſſo, ò lo vogliam chiamare buco, forame, ò culo. Il bracciò contiene prima la ſpalla, ouero homerò che di dietro, ſi chiama

ancora

ancora tergo, che comincia all'osso della Clauicola, trà il collo, & la gola, & si estende di dietro per la paletta; & quiui propriamente, è chiamato tergo. Tutto il braccio fin'al cubito si domanda braccio superiore; & ancho lacerto superiore. Il cubito, è la curuatura dèl braccio ouero gombito. Di dentro si chiama giontura del braccio; & quiui comincia il secondo lacerto ouer' braccio inferiore. Rascetta è doue si congiunge questo lacerto con la mano per la parte interiore. Palma, è la parte di dentro della mano, trà la rascetta, & le dita. Dito pollice, è il grosso dito, è più corto de gli altri. Il dito indice, è poi quel che segue; il dito medio, è quel di mezo più longo degli altri. Il dito annulare, è quel che seguita, è l'auriculare, è il minimo, & vltimo di tutte queste dita. Hanno ancora altro nome postogli da chiromanti. Imperoche dal monte di Venere chiamano il pollice Venere, & cosi di mano, in mano, da i suoi monti per ordine l'indice Gioue, il medio Saturno, l'annulare Sole, & l'auriculare Mercurio. Et la parte di fuori della Palma chiamarono, il monte della Luna, & il Triangolo del mezzo de la palma, il monte di Marte. Mà passiamo à i diti, iquali hanno i suoi intranodi di dentro quasi vguali, secondo le grandezze loro; che sono trè per vno, eccetto il pollice che ne hà se non due. La parte posteriore del braccio ouero lacerto posteriore, è dal fine della spalla, & della lesena al gomito, doue medesimamente principia la parte posteriore del secondo lacerto, ilquale finisce alla parte posteriore della Rascetta chiamata bracciale, & nodo della mano, & anco giuntura, La parte superiore della mano, si estende al bracciale à i primi nodi delle dita, & chiamasi pettine. I nodi di ciaschedun dito sono trè, eccetto che il police che ne hà se non due, & gli spatij trà l'uno, & l'altro si chiamano intranodi, ouero articoli che sono due per dito, eccetto il pollice che ne ha sè non vno. In quel spatio ouero articolo ch'è dal vltimo nodo delle dita, fino alla sommità loro, e l'ugna; il contorno della quale si chiama corona (parlo doue s'atacca la carne ouero pelle) La mano si termina dalla rascetta ouero bracciale, fino alla punta, ò vogliam dire estremità del le dita. La gamba contiene queste parti; prima l'anca ouero galone, che comincia da la giuntura del busto, & termina con le gambe, & dicesi parte superiore della coscia, laquale è quella che si estende fin'al principio del ginochio. Il vargo, é la parte di dentro della coscia, sotto i genitali; anguinaglia, è la parte dinanzi delle coscie. Il ginochio, comincia da la palla del dosso, che è al fine de la coscia, & si estende fin sotto à quella al principio dell'o-

ſtinco; & doue è la punta della ſpalla, iui è il mezzo d'eſſo ginocchio. Lo ſtinco ſi eſtende per la gamba dal ginocchio, ſino al al collo del piede. Il Collo del piede, è doue finiſce loſtinco, & comincia la parte di ſopra del piede chiamata per ſino'alle dita pettine. Cauicchia ò talone, è quell'oſſo che rilieua in fuori trà il collo del piede dalle bande, & il principio del calcagno di ſopra, al fine delle polpe eſteriori, & interiori. &quella ſtrettezza ouero ſottigliezza che è di ſopra al collo del piede Talone & calcagno della gãba, ſi chiama l'oſtretto della gamba. Petto del piede, è quel cauo ch'è ſotto il monte ouero pettine più alto del piede verſo la pianta. Le dita dei piedi, medeſimamente hanno i nodi come le dita delle mani, benche ſiano più corti con le loro vgne, per ordine eccetto che le dità ſi domandano altrimenti. Imperoche il più groſſo ſi domanda primo, & coſi gl'altri per ordine ſecondo, terzo quarto, & quinto. Là parte poſteriore della gamba, comincia ſotto le nati, & diceſi coſcia, & và à finire alla parte poſteriore del ginocchio, che ſi chiama lacca, & piegatura. Le polpe della gamba cominciano ſotto à la lacca dalle parti, & ſono due, vna eſteriore, che reſta più alta; & l'altra anteriore, che inchina più verſo lo ſtretto della gamba; & coſi queſta parte poſteriore ſi va ſtringendo con ordine, ſino al di ſopra delle cauichie. Calcagno è la parte che riliena di dietro del piede, dal fine della gamba arriua ſin'alla pianta del piede chiamata ſuola; & queſta dalla eſtremità del calcagno ſino alla cima delle dita ſi eſtende; contenendo pero ſotto le dita i ſuoi intranodi per ordine. Et tanto baſti circa à i nomi delle membra del corpo humano.

Della proportione del corpo humano di diece faccie in longhezza, & larghezza. Cap. V.

EGLI è ragione che ſeguendo l'ordine de gl'antichi Greci queſto corpo delquale m'intendo particolarmente trattare le proportioni, & armonie, ſi faccia ſimile, & à proportione d'ogn'altro corpo artificiale, che ſia il più bello, che ſi troui nella natura, nelquale ſiano compreſe tutte le proportioni, & armonie artificiali tanto maggiori, quanto minori. Il che ſi vederà in queſto capitolo, & ne i ſeguenti. E per queſta ragione hò voluto porre dinanzi all'altre queſta, ſi come fondamẽto loro che in ſe con debita ragione le contiene tutte. Queſta figura adunque, primamente è diuiſa in diece faccie, ò parte, l'una dellequali, è contenuta (parlo della ſua

longhezza)

longhezza) dalla sommità della testa alla punta del naso; la seconda dà quì alla fontanella sopra il petto la terza dà qui alla forcella del petto la quarta all'umbelico la quinta si contiene trà l'umbelico, & il pettignone, & quiui è il mezzo della longhezza del corpo ed'indi alla pianta del piede, ne vengono ad essere altretante che compiscono poi le diece. Due di queste faccie sono contenute trà il pettignone, & il mezzo del ginocchio; & le tre restanti dà qui fino alla pianta del piede. Et tutte queste parti sono vnisone distribuite nel modo che di sopra si è detto. Percioche prima quella dalla sommità della testa al naso, risuona con lo spatio che è da quiui al mento in proportione tripla, onde riesce la Diapason' Diapente; & à detto spatio che è fra'l naso e'l mento, quello ch'è dal mento alla fontanella, viene a risuonare in proportione doppia che fà la Diapason; & con questo risuona tutta la testa nella medesima proportione, Le tre faccie, che sono dalla fontanella al pettignone, risuonano alle due che sono da qui al ginochio, in proportione sesquialtera, onde ne risulta la Diapente consonanza; mà con la gamba sono vnisone, per esser ella nella medesima proportione con la coscia. Hora la larghezza di questo corpo consiste in altri diece spatij vnisoni, cioe allargando le braccia dall'un mezzo dito dell' una mano à quello dell'altra, i quali così si compartono, uno per mano, vno & mezzo per ogni chiaue dalla mano alla piegatura del braccio; & altretanto da qui alle clauicole delle spale, vno da qui alla fontanella talche le mani sono vnisone solamente con le clauicole, & quello che è dalle spalle alla piega, è contende con quello che è da qui alla chiaue, Così ciascuno di questi risuona à ciascuno de gl'altri, in sesqui altera proportione, che si chiama Diapente. oltre di ciò vno di questi spatij, è tanto quanto è quello che è dall'uno capitello delle mamelle all'altro, & altretanto è da ciascuno di questi alla fontanella, onde vengono à fare vn triangolo equilatero Il circolo del capo dalle ciglia alla ceruice di dietro, è in dupla proportione con tutta la testa, Il circolo della cintura fino alla profondità di essa cioè dal dinanzi al di dietro è in proportione tripla sesquialtera, & si puo anco fare vnisono con la longhezza del tronco, ouero busto di tre faccie. Il circolo del corpo sotto l'ascelle con quello spatio che è contenuto frà esse ascelle, & la rascetta della mano è in proportione bipartiente, & è vnisona con ciascuna metta del corpo. Le misure che sono frà loro vguali, & vnisone sono queste prima, quanto è dal mento alla fontanella, tanto è il diametro del collo; quanto è dalla fontanella al vmbelico, tanto e il circuito del collo; quāto è dal gosso ouer

ouer groppo della gola alla ſommità della teſta tãto è il diametro de la cintura;& altro tanto,è la lõghezza del piede,quanto è dalle ciglia alle narici, tãto è dal mento al groppo della gola;& quãto è dal naſo al mẽto, tãto è dal nodo alla fontanella della concauità de gl'occhi, dalle ciglia al centro di dentro, tanto fa quãto la preeminenza delle narici cioè il ſuo ſporto,& anco tãto quãto è da queſte al labro ſuperiore;percioche tutte queſte tre parti ſono uguali.oltre di ciò le parti dell'vgna del indice all'ultima ſua giontura, & di qui ſino al bracciale ſono uniſone. Et coſi ancora quanto è dal ugna del mezzo ſino alla giuntura ſua,tanto è ſino alla raſcetta per di fuori. Il maggior nodo dell'indice fa l'altezza della fronte,& lo ſpatio tra eſſo nodo, & l'vgna e uguale al naſo,cominciãdo dal diſotto del più eminente arco ch'e ſopra gli occhi,perche il ſuo naſcimento è in mezzo al frõ te & al naſo. Il primo & ſecondo articolo del dito medio è vguale à lo ſpatio ch'è dal mento al naſo. Imperoche il primo articolo cioe quello doue è l'vgna è tanto com'è dal naſo alla bocca,è però il ſecõ do nodo co'l ſpatio di ſopra, fa la proportione ſeſquialtera,ſi come fà lo ſpatio della bocca al mẽto,õde ne riſulta la diapẽte cõſonãza. Il maggior nodo del pollice frà l'apertura della bocca, è quanto è dal mento al diſotto del labro inferiore, & il nodo minore è tanto come dal labro di ſotto al naſo. Imperoche dal nodo maggiore à queſto è la proportione ſesquitertia, & la Diateſſeron conſonantia. Gli vltimi nodi delle dita fanno alla lõghezza delle vgne,la proportione dupla,& la Diapaſon. Tãto è dal mezzo delle ciglia all'angolo eſteriore dell'occhio, quãto e di qui all'orechie,l'altezza della fronte la longhezza del naſo, & la larghezza della bocca, cioe il ſuo giro, ſono vniſoni, & ſimilmente la larghezza della mano, & quella del piede,ſono un medeſimo tra loro, e però la longhezza del piede, uiene alla ſua larghezza a fare la proportione doppia ſopra bipartiente,& la conſonanza Diapaſon,& Diateſſeron. La larghezza del piede alla ſua altezza,cioe al collo fà la proportione ſeſquitertia & la diateſſeron,& quella della mano alla ſua altezza, fa quella del Diapaſon per la dupla proportione. I ſemicircoli de gli occhi ſono uguali col cõtorno della bocca,la larghezza del naſo,è quanto quella de gli occhi,cioè la ſua latitudine, & queſta è doppia alla ſua altezza. Dal naſo alle ginochia, il mezzo e l'vmbelico, dalla ſomità delle ſpalle ſino al gomito & di qui alla chiaue della mano, è la proportione d'onde ne riſulta la conſonanza Diateſſeron. La larghezza del petto per le ſpalle è quanto è dal fondo delle orechie alle clauicole,& fanno la proportione doppia ſeſquialtera. La larghezza del tutto

tutto il corpo,con lo ſpatio chè dalla cima del capo àl nodo della gola,fà la proportione quadrupla, d'onde ne naſce la Biſdiapaſon conſonãza,& queſto medemo fa la larghezza del corpo per le braccia aperte,con quello ch'è dalla piega dell'vn braccio al eſtremo del mezzo . La larghezza de i fianchi à quella delle coſcie é dupla, & fa la Diapaſon . La longhezza ancora della figura,fa la medeſima proportione,con la larghezza della ſchena per le aſcelle ; & parimente de i galoni per le natiche, & con le gambe de i ginochi alle piante la tripla ſequiſtertia, & coſi è allo ſpatio della teſta alla forcella.Il Diametro della teſta per la fronte,con la profondità della teſta,cioè per gli occhi alla gnucca è la ſeſquiottaua . Onde riſulta il tono . La circonferenza della fronte per le tempie , con la ſua altezza , è in quadrupla proportione,onde riſulta la Diapaſon. L'altezza della faccia à lo ſpatio dal mento & al nodo della gola,fa la la tripla proportione,d'onde ne naſce la Diapaſon,& Diapente , e coſi ſeguendo ſi ritrouano in eſſo capo proportionatiſſime tutte le altre proportioni de membri minuti,con le loro conſonanze,che laſcio,ſi per non eſſere tropo lungo & conſundere quello che ſi è detto come per venire alla conſideratione ancora de le miſure d'ogni membro , le quali ſono proportionate ad vgual modo, & conuengono con i membri del mondo .

Della proportione ſuelta del corpo virile di dieci faccie. Cap. VI.

QVeſta proportione di corpo lungo & ſottile, hà da eſſere regolata (con miſura però) ad imitatione de la forma del corpo di Marte Dio de le battaglie,appreſſo i Gentili, ſi come à quello che per la calidità & ſiccità,è di corpo cõforme à queſto cioe longo, & ſottile,la quale ancora ſeruirà à qualunque corpo che tiene della natura ſua,cioe à gl'impetuoſi , colerici , crudeli , bellicoſi , diſcordi, audaci, temerarij, & pronti all'ira,i quali tutti ſono gagliardi, & forti, non per altro che per groſſezza d'oſſa , ſpogliate da la moltitudine de la carne ; e perciò debbono eſſere di corpo duri , aſpri di giunte rileuate di nari larghiſſime per lo caldo che li dilata,& tali debbano eſſere li occhi, la bocca, & gli altri forami,come più minutamente ſi dirà poi al ſuo luoco,baſtando quiui à dire della proportione. Queſto corpo ſi diuide in lõghezza,cioè dal ſommo del capo alla pianta de piedi,in trenta ſpatij vguali, li quali per hora chiamo gradi,& ciaſcuno di queſti ſi parte in diece ſpatij vguali,i quali dimando

mando minuti, che vengono ad essere trecento in tutto. Ora dalla sommita della testa alla radice de'capelli vi sono sette minuti, & dà qui sino alle palpebre inferiori de gli occhi è vn grado, & vn minuto; si che la fronte viene ad essere alta otto minuti, perche dalle palpebre inferiori, alle ciglia vi sono cinque minuti, cioé mezz'vn grado. Da esse palpebre alla sommità del labro superiore èvn grado si che il naso viene ad essere longo vn grado, & doi minuti, parlo sino all'alto al dritto delle ciglia. Dal labro superiore all'estremità del mento vi sono sette minuti; & d'indi alla sommità delle scapule vn grado, & vn altro sino alla fontanella. Altre tanto sino alla sommità del petto, & tanto dà qui al principio delle mamelle, da lequali medesimamente è vn altro grado sino al suo estremo, tal che nè resta che sino à i capitelli vi è se non la metà, cioè cinque minuti. Da l'estremo de le mamelle a i fianchi sono trè gradi, vno fino à l'umbelico, trè minuti sin'al sino delle coscie, vn grado, & sette minuti alla sommità delle coscie, e quiui è il fundo del ventre; dalquale sino al pettine, è vn grado. Onde vengono ad essere quindeci gradi, & cento cinquanta minuti, di qui sino alla sommità della testa. Hora da questo loco all'estremo de i testicoli, v'è vn grado, & dà qui all'estremo della gianda trè minuti, & due gradi & mezzo sino al fine del vargo. Dal fine del vargo al principio del ginocchio, vi sono due gradi, & mezzo; al mezzo dil genocchio vn grado, cioè vna trentesima parte, & altre tanto sino al suo fondo. Dà qui sino all'estremità della polpa interiore sono trè gradi; & di qui al collo del piede due gradi, & sette minuti; sino alla pianta vn grado, tal che dal Talone al collo del piede, vengono ad essere trè minuti. Dalla fontanella alla chiaue della spalla di dentro allargando le braccia, vi sono due gradi, & due, & sette al fine della spalla, restandone vno sino al principio del braccio, cioè alle lesena; dalla parte dauanti altretanto, & mezzo. Dal fine della spalla alla piega del braccio sono due gradi, & otto minuti alla rascetta; quattro, & cinque al principio delle dita, cioè la longhezza della palma della mano vno, & sei, qui all'estremo del mezzo vno, & quattro; & cosi vengono ancora ad essere quindeci gradi, & cento cinquanta minuti, iquali computati insieme con quelli dell'altra parte dalla fontanella all'estremità del mezzo, vengono ad essere altretanti, come quelli della longhezza della figura. Resta adesso che trattiamo della longhezza, ouero diametro di ciascun mēbro in faccia perche in profilo sarebbe superfluo, potendosi dall'essempio delle altre proportioni, per la rata parte pigliare l'ordine. In faccia adunque il di-

il diametro della testa al fronte, cioè alla sua sommità, è di trè gradi, & altre tanto delle ciglia. trà l'vn angolo esteriore dell'occhio,& l'altro vi è un grado,& sette minuti,della qual misura il terzo tiene il naso. La punta del naso in faccia è due gradi, & quatro minuti, la gola sotto il mento,è uno,& otto, la sommità delle scapule è due gradi. dall'vna all'altra lesena dauanti sono sei gradi, & di dietro sette,sopra le mamelle in faccia sono cinque gradi, & in schiena sei. Dall'vno all'altro capitello è tre gradi, & quattro minuti & altretanto, da ciascun di questi alla fontanella, imperò queste tre parti fanno un triangolo equilatero. Sotto le mamelle sono cinque, & sette, la cintura quattro, l'vmbelico altrotanto,& otto minuti,il fino delle coscie cinque,la sommità cinque & quattro, il principio del membro è sei gradi, l'estremità de testicoli sopra una coscia è tre gradi, il fine del vargo,due,& sei,sopra il ginochio esteriore due gradi,sopra l'interiore uno,& noue,al mezzo uno, & otto, sotto il primo altrotanto; sotto il secódo vno,& sette,la maggior larghezza della polpa, è due gradi. Il fondo della polpa interiore è vno, & sei, lo stretto della gamba noue minuti,il collo uno,& due,la larghezza del piede e uno,& mezzo,& in longhezza cinque gradi,& per sueltezza quattro,& quattro e mezzo. La piega del braccio è un grado,& due minuti,la rascetta otto minuti,la palma un grado & tre minuti,de quali la quarta parte porta ciascuno di quattro dita,& quindi dal cubito cioe dalla parte dauanti del gombito sino all'estremità del mezzo viene ad essere la quarta parte di tutto il corpo,che è sette gradi, & cinque minuti,& questa proportione è di maniera bella, che lasciandosi le rigidezze Martiali; puo seruire à molti altri corpi suelti, & leggiadri secondo che occorre.

Della proportione strauagante di diece teste. Cap. VII.

NON sarà fuori di proposito, gia c'hò deliberato di trattare essattamente questa materia, toccar qui breuemente la bella proportione d'Alberto Durero del corpo humano di dieci teste, Imperoche quantunque (per dir il vero) ella sia à giudicio d'ogni intendente, troppo suelta,& gracile, nientedimeno non deue esser in alcun modo tralasciata, per esser cosa di tanto huomo, à cui l'Alemagna nella pittura non hà hauuto un altro pari giamai. Questa proportione prima in longhezza, è dalla sommità della testa al mento, una di dieci,& dal mento alla sommità della fronte una di vndeci: La faccia si puo diuidere in tre parti vguali come le altre. Dalla cima

ma del capo, alla ſommità della ſcapu la, è una di diecesette di qu alla fontanella vna di tredeci,& quattordeci, & da la fontanella all' homero, di ſei. Dal ſommo del petto è una di uinticinq;,& ſotto le laſene una di diecesette, à i bollini di tredeci, & ſotto le mamelle di vĩtiuno. Alla cintura due di tredeci, all'vmbellico uno di trẽta, al ſino delle coſcie una di uintiuno, alla ſommità delle coſcie di otto, al pet tine di quatordeci,& quindeci, all'eſtremo della gianda una di trede ci; all'eſtremo delle nati, ch'è anco l'eſtremo de'teſticoli due di undeci, & al fondo del vargo una di undeci. Il mezzo trà l'eſtremità delle nati,& la pianta, e il mezzo del ginochio, Dalla pianta al fondo del talone è una di trentacinque,& al collo del piede di ventiſei, Dal mezzo il ginochio ſopra ad eſſo è una di trenta, & ſotto di quaranta; al fondo della polpa eſteriore di diece, all'interiore di noue. Il braccio dalla ſommità dell'homero, alla piega è due di vndeci; all'eſtremità del medio tre di undeci; la mano é due di vintiuno. La larghezza del fronte in faccia, è una di quattordeci; la ſommi tà delle tempie di dodeci, le ciglia di tredeci, l'orechie di dodeci; Il naſo di quindeci; ſotto il mento di ventidue. La ſommità delle ſcapule una di venti; gli homeri di dodeci, & tredeci. Il ſommo del petto è tre di deciotto,& una di diecenoue; le leſene una di ſette, i ca pitelli di diece; ſotto le poppe due de tredeci, la cintura due di quindeci, l'vmbelico una di tredeci,& due di vintiſette, Il ſino delle cocie, una di tredeci,& quindeci; la ſommità delle coſcie una di ſei, & dall'vna all'altra chiaue due di quindeci. La coſcia ſotto le nati, o teſticoli è una di tredeci; il fine del vargo una di ſedeci, ſopra il ginochio di venti; il mezzo di ventidue,& ſotto di ventitre; in mezzo le polpe di dicinoue. Il fundo dell'interiore di ventitre, il fundo della gamba; cioè lo ſtretto, di quarantacinque; il collo del piede per il talone di trentacinque; & ſotto i taloni di quarantaſei. Il piede di ventiuno; il braccio ſotto la ditella, di ventiotto; ſotto la piega di trentaquattro; il largo del braccio ſotto il cubito di ventiquattro, la raſcetta di quarantadue, & la palma di ventidue. In profilo alla fronte, è vna di tredeci, le ciglia una di vndeci; il naſo,& la maſcella ſuperiore parimenti di vndeci; & per la bocca alla cornice vna di tredeci. Il mento,& la gola di quatordeci; il collo ſotto il mento di ventidue; la ſommità de lo ſcapulario di venti; la fontanella di tredeci; la ſommità dell'homero di vndeci; Il ſommo del petto duo di diecesette; la ditella una di otto; Il mezzo delle mamelle, cioè i bolini altretanto; ſotto ad eſſe due di diecesette; la cintura vna di vndeci; l'vmbelico altretanto. Il ſino delle coſcie vna

di

di diece; la ſommità delle coſcie vna di diecesette, & di dieceotto. Il pettine di diecenoue; ſotto li nati la coſcia, è vna di vndeci. Il fine del vargo di dodeci; ſopra il ginocchio, di diecesette; il mezzo del ginocchio di diecenoue; & il fondo di venti: Il mezzo della polpa di trentadue, & trentaquatro; Il fundo dell'eſteriore di diecesette, & dell'interiore di diecenoue. Il fundo della gamba, cioè lo ſtretto, di trentadue. Il collo del piede di ventinone; ſotto il talone di ventitre; la pianta del piede, cioè la ſua longhezza di ſette. Al braccio, l'homero, è vna di diecesette; ſotto la leſena di venti vno; ſopra la piega di trenta; il largo del braccio, ſotto il gomito di venti otto; la riſtretta di cinquanta; & la palma di quarantadue; In ſchiena, dall'vna all'alrra ditella, è vna di dodeci, & tredeci; Il feſſo delle nati, vna di vndeci; & il calcagno di trentaſette.

Della proportione del Corpo giouine di noue teſte. Capit. VIII.

IO giudico che ſe Franceſco Mazzolino non haueſſe mai dipinto alcuna figura d'altro genere, cioè rozzo graue, & melancolico, ch'egli ſarebbe ſtato mirabile al mondo, poi che coſi eccellentemente rappreſentaua le figure gracili, guidato da vn deſiderio gentile, com' egliera. Si che chiaramente s'egli haueſſe rappreſentato, ſe non Apollini, Bacchi, Ninfe, & ſimili, hauerebbe con grandiſſimo giudicio introdotta la ſua tanto cara proportione gracile, & alle volte ſopra modo ſuelta. Mà hauendola medeſimamente rappreſentata in Profeti, come nel ſuo Moyſe in Parma; & in vna Madonna ſopra vna Ancona con certi Angeli appreſſo nè l'iſteſſa Città, & in altre ſimili figure contrarie à tal proportione; egli hà dato eſſempio à tutti gli altri pittori, come ſi deue fuggire queſto errore, ilquale egli medeſimo facilmente poteua fuggire: dapoi ch'eſſendo giudicato in certo modo lo ſpirito di Rafaello d'Vrbino, da l'iſteſſo pittore, ò più preſto lume dell'arte, poteua pigliarne eſſempio, ſi come da quello, che come tante figure rappreſentaua, conforme à tante nature, ouero vfficij, tante proportioni introduceua. Per ilche i ſuoi vecchi, ſi veggono laſſi, & curui, i giouani eſperti, & gracili pur ſecondo la natura loro, & coſi và diſcorrendo di tutte. Dalquale eſſempio ſi può comprehendere, che'l pittore non biſogna che ſi fermi in vna medeſima proportione, in tutte le ſue figure: imperoche oltre che non dimoſtra verità alcuna d'Iſtoria, rappreſenta il vero, & maggior mancamento che ſia ne l'arte, cioe le figure che paiono

gemelle,

gemelle, Nel che ſono incorſi molti valenti pittori,iquali taccio, & maſſime vno dei i due grandi, che non nomino; percioche tutti gli eſperti lo poſſono facilmente ſapere, vedendoſi i ſuoi corpi, benche mirabilmente eſpreſſe in diuerſi atti eſſere di proportione vniforme. E perche ſi poſſa auuertirſi da queſt'errore, & intendere queſta proportione, ſi come quella ch'ancora ſerue alli giouani, che tengono del bello, come ſono i gracili, & leggiadri, con certa maniera gentili di fierezza, Raffaello d'Vrbino la eſpreſſe nel ſanto Georgiò ch'uccide il Serpe, ilqual ſi vede nè la Chieſa di Santo Vittore de Frati in Milano & nel Sãto Michele, che ſi troua in Francia à Fontanableo, & in quel San Giorgio, che già fece al Duca d'Vrbino ſopra vn Tauoliere: è con la medeſima regola che ſi vede ch'egli hà tenuto, potrà ciaſcuno diſporre queſta proportione in ſimili corpi giouani. Mà per trattarne eſattamente, per uia di precetti, ſi hà da ſapere; prima che il corpo gracile, giouenile di noueteſte è dalla ſommità della teſta all'eſtremità del mento, la nona parte della ſua longhezza; & dà qui sù per il dritto della faccia vna di diece, (parlo ſino alla radice de capelli) & ancora vna de vndeci, ſi come hò oſſeruato nel S. Michele di Raffaello, & ancora nell'Apolline antico. Mà facciaſi come ſi voglia, queſto ſpatio ſi diuide in trè ſpatij vguali, vno al fronte, l'altro al naſo, & l'altro ſino al mento. E ben vero ch'à lo ſpatio di vndeci, per cagion di certo ciuffetto di capelli, che ſi rappreſenta, il fronte và manco della terza parte, & queſta regola fù tenuta come ſi vede per le ſtatue, dà tutta la Greca antichità; & veramente rappreſentaua vn certo che di meglio, & di più leggiadro, la frõte baſſa, che alta. Mà tornando à propoſito, dalla ſommità del capo à quella de lo ſcapulario, è vna di quindeci, & ſedeci, & alla fontanella di ſei, Dalla fontanella al ſommo del petto, è vna di vintiotto, alle leſene di quatordeci, à capitelli di dodeci; ſotto le mammelle due di diecenoue, alla cintura vna di ſei; Di qui all'vmbelico, è vna di vintiſei; al ſino delle coſcie una di vintidue; alla chiaue d'eſſe vna di noue; all'eſtremo del ventre di otto; al pettine di ſette; all'eſtremità delle nati di ſei. Dà qui al fine del vargo vna di vndeci; dalla pianta del piede al collo ſuo, vna de vintitre; & al talone di trentacinque. Dal fondo del talone à mezzo il ginocchio è vna di quattro; & dà qui al diſopra di eſſo, cioè alla parte eſteriore vna di vinti; & all'interiore di trenta. Di ſotto al fine del eſteriore, vna di ottanta; all'interiore di quaranta; & ſino al fondo della polpa eſteriore, vna di dieci; & all'interiore di noue. Il braccio dall'homero, al cubito è due d'undeci; & dà qui all'eſtremo

mo del mezzo vna di quattro; alla rascetta vna di diece,& si può ancora fare vn poco più; perche sempre ne i corpi,& massimè ne i gracili, le mani stanno meglio lunghe, che corte. La larghezza,ò latitudine, che vogliamo dire di questa figura in faccia è tale, Prima per la radice de'capelli del fronte che di dietro risponde alla vertice è vna di vndeci; per le ciglia altrotanto. Per le orecchie diecenoue; per il naso di dodeci. Il collo e largo vna di dieceotto; la sommità de lo scapulario vno di sedeci; la fontanella di sei; dall'una all'altra chiaue delle spalle due di tredeci. Il petto due di noue, le lesene vna di sette. Li capelli di noue; la cintura di sette; l'umbelico di dodeci, & due de vinticinque; il sino delle coscie vna di dodeci, & tredeci; la sommità di diece, & dodeci; dall'vna all'altra, cioè la chiaue vna di quindeci, & sedeci; la coscia sotto le nati di dodeci; il fine del vargo di quatordeci. Sopra il ginocchio esteriore vna di dieceotto; sopra l'interiore di diecenoue; il mezzo di vent'uno;sotto l'interiore di venti. Il mezzo della polpa di diecesette; il fundo della polpa esteriore di diecenoue; & dell'interiore di vent'uno. Lo stretto della gamba di quarantadue; il collo per il talone di trentatré; il piede di diecenoue. Il braccio al fine della spalla per la lesena è vna di ventisei; sopra la piega di trent'uno; sotto il cubito di ventidue; la ristretta di trent'otto; & la palma della mano di diecenoue. In profilo cosi si misura; prima la fronte, è vna de dodeci; le ciglia di noue; il naso di diece; il mento di ventitre, il collo sotto il mento di dieceotto; la sommità della scapula di diecesette; la fontanella di dodeci; la sommità del petto di otto;le lesene di quindeci, & sedeci; i capitelli di otto; sotto le mamelle di sedeci, & di diecesette; la cintura di dieceotto, & diecenoue; l'umbelico di dieceotto, & venti; il sino delle coscie di dieceotto, & diecenoue; le chiaui delle coscie di quindeci, & sedeci; l'estremo del ventre di otto; il pettine di sedeci, & diecesette; la coscia sotto le nati di diece. Il fondo del vargo di vndeci; sopra il ginocchio esteriore di quindeci; sopra l'interiore due di trent'uno. Il mezzo, vna di dieceotto; sotto l'esteriore di diecenoue; & sotto l'interiore di dieciotto; Il mezzo delle polpe di quindeci; il fundo della polpa esteriore di sedeci, & dell'interiore di dieceotto; lo stretto della gamba di ventiotto. Il monte del piede di'ventiquattro; & la longhezza del piede è due de tredeci. Al braccio, l'homero, ouero spalla è vna di quindeci; il fine della spalla vna di venti, la piega di ventisei; sotto la maggior larghezza del braccio, è di venticinque; il braccio di quarant'otto; & la mano sopra il pollice, vna di trent'otto. In schiena

D dall'una

dall'una all'altra lesena, è vna di sei; il fesso delle nati vna di vndeci; & il calcagno alla pianta, vna di trentacinque; & trà le cauicchie, ouer taloni vna di ottanta.

Della proportione del corpo virile di otto teste. Cap. IX.

PErche in ciascheduna opera il corpo tutto d'una figura, & tutta l'Istoria insieme è sempre la principale; si come quella allaquale le ragioni delle parti s'hãno à riferire; perciò nõ si pensi pittore alcuno, che per quanto bene può fare vna sol cosa in vn'opera più di quello che porta la ragione ch'il tutto riguarda, sia per acquistarne lode alcuna. Anci sia sicuro di non douerne riportare se non vergogna per questo; ch'essendo certo che facendosi signoreggiare vna parte à vn'altra, questa ne resta offesa; & la maggiore medesimamente, per non potere le altre parti risguardare al dritto ordine. E però molti pittori così antichi come moderni eccellentissimi, essendosi accorti d'essere stati trasportati dal troppo desiderio di far bene; hanno lasciato le opere imperfette, non potendoci rimediar cõ altro se nõ col distrugere quãto (per mirabile che fosse) haueuan fatto come ne fà fede quel famosissimo Eufranore pittore antico, il quale in Athene dipingendo i dodeci Dei, fece la figura di Nettuno così eccellente, & per proportione, & per colori, & in somma per ogni altra cosa, che volendo poi dipingere quella di Gioue di più bello aspetto, hauendo sfogato tutto l'impeto del pensiero nella prima figura, non potè non solamente far riuscire quella di Gioue, mà ne anco quelle de gli altri Dei. Zeusi anch'egli si tenne uergognato per la naturalezza à dir così dell'vua, & per il mancamento nel fanciullo. Fra i moderni Leonardo Vinci pittore stupendissimo dipingendo nel rifettorio di Santa Maria delle gratie in Milano, una cena di Cristo, con gli Apostoli; & hauendo dipinto tutti gli Apostoli, fece Giacomo maggiore, & il minore, di tanta bellezza, & maestà, che volendo poi far Christo, mai non potè dar compimento & perfettione à quella santa faccia, con tutto ch'egli fosse singolarissimo, onde così disperato non ui potendo far altro, se ne andò à consigliarsi con Bernardo Zenale, il quale per confortarlo; gli disse, ò Leonardo è tanto, & tale quest'errore c'hai commesso, ch'altro ch'Iddio nõ lo può leuare. Imperoche non è in potestà tua ne d'altri, di dar maggior diuinità, & bellezza ad alcuna figura di quella ch'hai dato à Giacomo maggiore, & minore, si che sta di buona voglia, & lascia Christo così imperfetto, perche non lo farai esser

ser Christo appresso à quelli Apostoli; & cosi Leonardo fece, come hoggidi si uede, benche la pittura sia rouinata tutta. Perció uoglio io inferire che per non incorrere in cotali errori, s'hà molto bene da guardarsi da quelle cose che gli possono causare, & massime dalle proportioni, per esser elleno principalmente quelle che rendono i corpi grossi, sottili, rustici, delicati, grandi, piccoli, & simili, d'onde si uengono poi à causare le bellezze, & bruttezze, in qualunche corpo. E pero darassi à ciascun corpo la sua proportione particolare, la quale poco più giù dimostrerò, come meglio mi sarà possibile, e potrà seruire per tutti gli huomini in generale, á quali conuerrà questa forma ben fatti, & complessi senza errore particolare. La proportione è tale. Prima la longhezza si diuide in due, & il suo mezzo è il pettine, & dalla cima del corpo alla fontanella è vna di sei; al mento da otto; alla cima del fronte vna di dieci, & questa in tre parti uguali si parte, che occupano quello che s'è detto nelle altre Dalla cima della testa alla cintura è una di tre; dalla fontana alle lesene, di quattordeci; di là a capitelli una di diece. Dal fianco all'vmbelico, una di ventinoue; al sino delle coscie una di dieceotto; alla sommità delle coscie di venti, & dieceotto; al pettine due di tredeci; all'estremo delle nati una di dieci, & di undeci. Di qui al fine del vargo è una di quindeci; sopra il ginochio due di tredeci; al suo mezzo vna di trẽta; al disotto altrotãto. Di là al fondo della polpa esteriore, una di noue; all'interiore una di quindeci, & sedeci, al mõte del piede di quattro; alla piãta vna di vẽt'uno; & dalla piãta al talone una di venti sette. Il braccio dalla sõmità della spalla alla piega è una di cinque; & di qui all'estremità del mezzo vna di quattro; & la mano è vna di diece. La larghezza di questa figura in faccia è tale. La frõte è una di noue, le ciglia una diece; l'orecchie due di diecesette; il naso una di dodeci; il collo di sedeci; la fontanella di sei; dall'vna all'altra chiaue delle spalle, una di vndeci, & dodeci; la sommità del petto vna di quattro; le lesene di sei; i capitelli di noue; la cintura due di tredeci; il sino delle coscie vna di sei; la sommità una di dieci, & undeci; dall'una all'altra chiaue, una di quatordeci, & quindeci; l'estremità delle nati sopra la coscia, vna di undeci. Il fine del vargo è una di tredeci, sopra il ginochio una di sedeci; il mezzo di dieceotto; il fondo di venti. Il mezzo della polpa è una di quindeci, il suo fine di venti; il fine della gamba di trentaquattro; il collo del piede di ventisette; & la pianta una di sedeci. Il braccio superiore sotto il fine della spalla, è una di ventiquattro; la piega di ventisei; la maggior larghezza del braccio inferiore di diecenoue; la restretta di trenta, & la mano

di ſedeci. In ſchiena per le leſene è una di cinque; il feſſo delle nati una di diece; & il calcagno vna di ventiotto. In profilo la fronte è una di diece;le ciglia di otto;il naſo di noue; il mento di diece;la go la di ſedeci,ſotto il groppo di quattordeci; la fontana di dodeci; il petto di ſette;le mamelle altrotanto;di ſotto una di quatordeci, & quindeci;la cintura di ſedeci, & dieceſette;l'umbelico di dieceſette, & dieceotto;il ſino delle coſcie dì otto; il ſommo di ſette; il pettine due di quindeci;l'eſtremità delle nati una di noue;il mezzo della co ſcia una di diecenoue & vinti,ſopra il ginochio una di quatordeci; il mezzo di quindeci;di ſotto una di ſedeci: il mezzo della polpa di tredeci; il fondo di dieceſette;ſopra il monte del piede una d' ventiquattro;& la longhezza del piede una di ſei. Il braccio all'homero nel più largo è una di tredeci. Il fine della ſpalla una di dieceſette; la piega di ventiquattro; la maggior larghezza dell'inferior braccio di ventidue; la giuntura ouer bracciale di quaranta; & la mano di trentaquattro ſopra il primo oſſo del pollice.

Della proportione del Corpo virile di ſette teſte. Capit. X.

Pittagora grandiſſimo Filoſofo, fa ampla fede de la verità dei precetti della proportione de corpi,poiche per mezzo di quelli ſcegliendo la proportione d'Hercole da quella de gli altri Dei, trouò quanta foſſe la grandezza del corpo & conſequentemente di quanto auanzaſſe gli altri huomini;cõſiderando (come ſcriue Aulo Gellio) la grandezza de'ſuoi piedi,co'quali miſurato in Achaia lo ſtadio auanti il tempio di Gioue Olimpio,doue ogni cinque anni ſi celebrauano li giuochi Olimpici era parimente di 625: come gli altri ſtadij della Grecia,è pur era di maggior grandezza che non eran gli altri. Dalquale eſſempio chiaramente ſi comprende, che ciaſcuna proportione à ciaſcun non può ſeruire, eſſendo elleno coſi frà loro diuerſe come i corpi ſono diuerſi di natura. E però ſeguiterò à trattare de la proportione del corpo di ſette teſte ben quadrato, & di membra forti robuſte,& rileuate; laquale è prima in lõghezza dalla ſommità della teſta alla pianta ſette teſte, cioè è dal ſommo del capo all'eſtremo del mento; & dal mento alla Fontanella,è vna di diece, & vndeci; alla ſommità del homero due di vndeci; all'eſtremo del mento vna di ſette; alla cima del fronte vna di diece; laquale è diuiſa in tré ſpatij vguali; de quali vno fà il fronte,l'altro il naſo,& il terzo di ſotto ſino al mento. Dalla fontanella al ſommo del petto è vna di trenta; ſotto le aſcelle vna di tredeci; à capitelli vna di diece,

ce, & di ſotto vna di otto; à i lumbi, cioè alla cintura due di vndeci. Dalla cintura all'vmbelico, è vna di quaranta; al ſino della coſcie di trenta; alla chiaue di diece; alla verga di otto; alla gianda di ſei; all'eſtremità delle coſcie di diece, & undeci. Di qui al vargo è vna di dieceotto; dal mezzo del ginochio al di ſopra vna di vent'uno; & al diſotto di quaranta; al fondo della polpa eſteriore due di dieceno ue, & à quella dell'interiore di otto, dalla pianta del piede al fondo del talone una di ventiotto, & al monte del piede di venti. Il braccio dalla chiaue di ſopra al diſotto dell'aſcella è una di diece; alla piega due di vndeci; alla punta del mezzo, una di quattro; & la mano è lun ga una decima. Il corpo in faccia, è largo ouer groſſo per diametro per il vertice una di diece; in profilo una di noue. La radice de capelli in faccia è una di otto, in profilo di quatordeci, & quindeci; il ciglio in faccia una di noue; in profilo di ſette; il naſo in faccia è una di diece; in profilo di otto; il mento ouer collo in faccia è una di dodeci; in profilo altrotanto, ma per il mento di otto. La fontanella in faccia è una di cinque; in profilo di noue; il ſommo del petto in faccia tre di diece; in profilo due di tredeci; le aſcelle in faccia una di cin que, in profilo di ſei; dall'uno all'altro capitello in faccia due di quin deci; in profilo la groſſezza vna di ſei, & ſotto la mamella vna di dode ci, & tredeci. La cintura in faccia è una di cinque; in profilo di dodeci, & tredeci; il ſino delle coſcie in faccia vna di noue, & due di diecenoue, & in profilo di ſei; la chiaue delle coſcie in faccia una di quattro, mà dall'una all'altra di ſei, & in profilo di undeci, & dodeci. La verga in faccia una di quattro, & in profilo di undeci; & dodeci; la coſcia ſotto le nati in faccia due di dieceſette, in profilo una di ſette. Il vargo in faccia vna di diece; in profilo di quatordeci, & quin deci,; ſopra il ginochio in faccia una di dodeci; in profilo di diece. Il mezzo del ginochio in faccia è una di quatordeci; in profilo di dode ci, & di ſotto in facia è una di vētiſei, & in profilo vna di dodeci. Il lar go delle polpe in faccia, è vna di ventidue, & vētiquattro, & in profilo di venti, & vent'vno. Il ſuo fōdo in faccia è una di quatordeci, in pro filo di tredeci. Il collo del piede in faccia è vna de ventidue; in profilo di dieceotto; la larghezza del piede in faccia è vna di quindeci, & in profilo di ſei, cioè la ſua lōghezza. Il braccio al mezzo della ſpalla è due di ventiuno, il fondo di dieceotto in faccia, & in profilo di tredeci; la piega in faccia vna di ventiuno; in profilo di dieceotto; la lar ghezza del braccio in faccia vna di ſedeci, in profilo di dieceotto, la chiaue della mano in faccia vna de venticinque, & in profilo di tren tadue; la larghezza della mano in faccia, è vna di quindeci, & in

profilo,& di trenta; la larghezza delle ascelle di dietro, è vna di quattro, l'altezza del fesso delle nati, vna di otto; & la larghezza del calcagno, vna di ventiquattro. Tale è la proportione del corpo robusto,& forte, fatto à imitatione del antico Ercole: laquale ancora si può applicare à corpi, simili di natura, & famosi per fortezza.

Della proportione della Femina di diece faccie. Cap. XI.

ANcora che la natura maestra sapientissima ordinariamente soglia variare di tal modo che ciascuno de i particolari fà diuerso in bellezza, & proportione, nondimeno per esperienza si vede manifestamente che con maggiore artificio, & studio dimostra l'arte sua in certi particolari bellissimi che fà cosi io (poi che l'arte ad essempio d'essa natura, hà di cercare anch'ella sempre di imitare le cose più perfette) volẽdo trattare dela proportione de la femina, non mi estendero à trattare de la proportione di tutte le femine, da la natura prodotte che saria impossibile;ma trattarò solamente delle proportioni più belle che si trouino ne le femine più leggiadre, & belle. E per cominciare la proportione de la femina in generale dalla sommità, dalla testa alla pianta, è di sessanta parti, cioè gradi di cinque minuti l'uno, che vengono poi ad essere trecento. Le particolari misure sono poi prima dalla sommità del capo, alla cima del homero, ch'è tutt'uno con le clauicole sono diece gradi; & di qui alla sommità delle scapule, cioè doue termina il collo dalle parti, ne sono otto, & all'estremo del mento sette, & due minuti. Di qui alla radice de capelli, ch'è tutta la faccia, sono sei gradi; de quali due ne hà il fronte fino alle ciglia, due altri il naso; & gl'altri due sono da indi al mẽto.Dall a radice de' capelli alla vertice,vi è vn grado, & vn minuto; & il resto di qui alla cima del capo, è quattro minuti. Mà quiui s'hà d'auuertire, che queste proportioni non s'intendono per circonferenze, ma solamente per diametri, ne la larghezza, & profundità, in grossezza, & partimenti di linee in longhezza. Ora seguendo il cominciato, dico che dalla fontanella alla cintura sono vndeci gradi; & sotto alle mamelle sette gradi; à capitelli sei, all'ascelle quattro,& al sommo del petto due.Dalla cintura alla natura sono noue gradi; al fondo del ventre sette. Alla sommità della coscia sei; & à l'umbelico tre. Dal principio della natura ch'é il mezzo giusto della figura fino al mezzo del ginocchio sono diece gradi; al sommo del ginocchio diece, & quattro minuti; al fundo del vargo vn grado,& vn minuto; all'estremo delle nati vn grado, &

quattro

quattro minuti; al fundo d'essa natura vn grado; dal mezzo del ginocchio alla pianta sono diecesette gradi; all'estremo del talone quindeci, & tre minuti; & al collo del piede quindeci gradi, che sono la quarta parte di tutta la longhezza. Al fine della polpa interiore sono sei gradi, & due minuti, & all'esteriore cinque, & vno sotto ad esso ginocchio vn grado, è due minuti. Il braccio anch'esso hà la sua misura in longhezza, percioche dalla sommità dell'homero alla piega del gomito sono dodeci gradi; & dà qui all'estremità del mezzo sono quindeci gradi; & la mano è lunga sei, comè la faccia. I diametri de' membri hanno in questo modo la loro proportione in faccia. Il diametro della testa sopra il fronte, è cinque gradi, & vn minuto, quello delle ciglia è cinque, & tre minuti; àll'estremità del naso quattro; il collo quattro minuti; per la sommità delle scapule tre, & due; la sommità de gli homeri otto gradi; il sommo del petto dodeci; trà le lesene otto; dall'uno all'altro capitello de le mamelle cinque gradi, & due minuti; & tanto è da ciascuno di questi alla fontanella. Il diametro della cintura è sette gradi, & vn minuto, dell'umbelico diece, & quattro minuti; dalla sõmità delle coscie vndeci, & quattro, & dall'una all'altra chiaue delle coscie otto. Dal fondo della natura il diametro per ciascuna coscia, è cinque gradi, & quattro minuti; al fine del vargo cinque; sopra il ginocchio quattro; à mezzo il ginocchio tre, & vn minuto; sotto il ginocchio tre gradi; il mezzo della polpa tre gradi, & tre minuti; il fundo de la polpa interiore tre gradi; lo stretto della gamba al suo fine vn grado, & tre minuti. Il collo del piede è vno, & quatro; il piede per le dita, tre, & quattro. Il braccio sotto le ditelle, ch'è ancora il fine della spalla è due gradi, & due minuti; sopra la piega vn grado, & quattro minuti. Il diametro del braccio sotto il gomito, è due gradi, & quattro minuti; la ristretta è vn grado, & tre; la mano è due, & quattro, & la palma due. In profilo la profondità alla radice de i capelli è cinque gradi, & due minuti; al ciglio sei, & vno; alla punta del naso cinque gradi; al mento quattro, & trè; alla sommità della scapula trè, & due; alla fontanella quattro gradi; al sommo del petto cinque, & trè; sopra le poppe per le dittelle otto, & vno; al capitello sei, & due; sotto la mamella cinque, & quattro; la profondità della cintura cinque, & vno; quella de l'umbelico sei, & due; è quella della sommità della coscia otto, & trè. Il fondo del ventre sette, & quattro: la coscia sotto le nati cĩque, & quattro; il fine del vargo cinque, & due, Sopra il ginocchio quattro gradi; à mezzo trè, & due; & di sotto ttè gradi, & altretanti minuti. Il fine di essa è trè

gradi; lo ſtretto della gamba due; il collo del piede due, & due minuti; & la longhezza del piede otto gradi, che nelle donne più robuſte è di diece. Quanto al braccio, la profondità dell'homero,è trè gradi,& vn minuto; al fine delle ſpalle due,& quattro; ſopra la piega due; ſotto il gomito due, & vno; la chiaue della mano vno, & due; la mano vn grado, & trè minuti. In ſchiena dall'una all'altra ala, il diametro è otto gradi,& vn minuto;& da ciaſcuna bãda, per il mezzo delle nati ſono ſei gradi. Il calcagno è vn grado, & trè minuti. E queſta è la proportione, & miſura del corpo della Donna bella, cauata non ſolamente da l'oſſeruatione delle ſtatue antiche di Venere, mà anco da l'oſſeruatione de l'iſteſſa natura ſua: laquale proportione potrà ſeruire per ciaſcuna femina, che ſolamente habbia da moſtrare eccellente bellezza, & non per le particolari femine, come ſono le armigere, le cacciatrici, ouero le matrone, & altre femine graui che tẽgono del groſſo; ſi come l'altre tẽgõ del ſottile. E perche tut le altre proportioni dipendono dal mezzo di queſte due, come con linee geometrice facilmente ſe ne puo far l'eſperienza; le hò volute mettere dinanzi all'altre, come norma, & guida loro, dellequali comincierò hora à trattare con l'iſteſſo ordine con che hò trattato de le altre due, accio che non ſi penſi alcuno che queſte proportioni ſi facciano à caſo. Imperoche tutte particolarmente ſi fanno ſecondo la natura del corpo, à che ſono applicate, altrimenti tanto ſarebbe diſcorde, & più in vn corpo bello, vn membro che non foſſe coſi bello, quanto ſarebbe ſe nel ordine Corinthio ſi poneſſe vn capitello, ò altro membro Toſcano, ouero nel Canto Frigio ſi meſcolaſſe il Dorico.

Proportione della Femina di diece teſte. Cap. XII.

LA proportione della femina di diece teſte in lunghezza è tale. Dalla ſommità della teſta, alla pianta è diece volte, quanto è da eſſa all'eſtremità del mento, & il mezzo viene ad eſſere de ſopra la natura,& coſi ſi compone. Prima dalla cima del capo, al mento come hò detto è uno di diece;& di qui al fronte più di ſopra una di undeci,& ſi può ancora far di dodeci. Queſta faccia come le altre ſi diuide in tre parti vguali;dall'iſteſſa cima del capo alla ſommità delle ſcapule è una di otto;alla fontanella due di tredeci; à gli homeri una di ſei;al ſommo del petto vna di ventidue;alle leſene di ſedeci;alle papille di undeci;ſotto le mamelle di noue; alla cintura due di undeci; all'umbelico una di quaranta;alla ſommità delle coſcie una di diece; al fun-

al fundo del ventre due di diecesette; al principio della natura, una di tredeci,& quatordeci; al fundo di essa una di dodeci, & tredeci; alestremo delle nati, di undeci & dodeci. Dalla pianta al mezzo del ginochio sono due di sette; al fundo del talone, una di trent'otto; dal mezzo del ginocchio al monte del piede una di quattro; al fondo della polpa esteriore vna di diece; al interiore di noue; sotto ad esso ginochio una di trenta,& altrotanto di sopra; al fundo del vargo una di noue. Il braccio dall'homero alla piega è due di undeci; & di qui all'estremo del medio una di quattro; & la mano e di undeci. La larghezza in faccia, al fronte è una di tredeci; le ciglia altretanto; al naso una di sedeci; al collo sotto il mento una di uenticinque. Il sommo delle scapule di uentidue; la fontanella due di diecesette; l'homero una di sette; dall'uno all'altro osso di esso homero due di quindeci; al sommo del petto due di undeci; alle lesene una di noue; le papille dall'una, all'altra una di dodeci; sotto le mamelle di otto; la cintura altrotanto: l'umbelico due di tredeci; la sommità delle coscie due di undeci. Lo spatio frà loro vna di otto; il fondo della panza due di undeci; la coscia sotto le nati, una di dodeci; il fondo del uargo due di uentisette; sopra il ginochio una di diecenoue; il mezzo di uentidue; & altrotanto di sotto; il mezzo delle polpe una di diecenoue, il fondo de la polpa esteriore una di uentiuno, quello de la interiore di uentitre; lo stretto della gamba di quarant'otto; il collo del piede di quarantatre; & il piede di uentidue. Il braccio sotto l'ala, è una di uentiotto; sopra la piega di trentaquattro; sotto il gomito la larghezza di uentisei; la giontura di quaranta sei; la palma di uentiquatro. In profilo la fronte è una di tredeci; il ciglio di undeci; il naso di dodeci; il mento di quatordeci; il collo sotto il mento, di uentiquattro; la sommità de lo scapulario una di uentidue; la fontanella di diecesette; la sommità dell'homero di tredeci; il petto di diece; le pupille di diecenoue, & uent'uno. Sotto le mamelle una di uenti, & vent'vno la cintura di undeci; l'umbelico di diece; il sino delle coscie di quatordeci, & quindeci; al fundo del uẽtre una di quindeci, & sedeci; la sommità della natura, una di sedeci, & diecesette; la coscia sotto le nati di diece; il fondo del uargo due di uentitre; sopra il ginochio una di diecesette; & il mezzo di diecenoue. Il fondo una di uenti; la maggior larghezza delle polpe una di diecesette; il fondo della polpa esteriore una di dieceotto, & dell'interiore di diecenoue. Lo stretto della gamba, & il suo fine è una di trentadue; il collo del piede una di uentisette, la pianta del piede in lunghezza una di quatordeci, & quindeci. Il braccio all'homero è una di diecenoue; sotto la spalla di uentitre, sopra

pra la piega di trentaquattro, la larghezza del braccio ſotto il gomito di trenta, la riſtretta di ſeſſanta: la mano di quarátacinque, in ſchiena trà l'una, & l'altra leſena ſono due di quindeci, & per il feſſo delle nati una di diece, & il calcagno di quaranta, & tra i taloni u'è una di ottanta.

Della proportione della Femina di noue faccie. Cap. XIII.

NOn ſenza ragione Vittruuio nel primo della ſua Architettura, la doue ſecõdo la natura de i Dei, diſtribuiſce le maniere de i templi, & inſieme gli ordini ſuoi volſe dedicare l'opera Ionica, ſi come meno graue della Dorica, & meno leggiadra, & gracile della Corinthia, alla Dea Giunone; conſiderando, ſi come prudente ch'egli era, che queſta Dea di ſua natura non è graue come la gran Madre, ne manco ſuelta, & perfettamente bella, come Venere; ancora ch'ella tenga frà la bellezza matronale, & piena di maeſtà il principato. Perilche anch'io gl'attribuiſco queſta proportione di noue faccie come ſua propriamente; eſſendo men bella della proportione Venerea, & belliſſima frà le matronali, nellequali ſi habbia à rappreſentare maeſtà, & gratia. Queſta iſteſſa proportione ancora potrà accommodarſi alle Regine di mezza età, & parimente à qualunque corpo di femina che debba moſtrare honeſta bellezza, & grauità. E però propriamente s'appartiene alla Vergine Madre del noſtro Saluatore. Ora ella è tale, Dalla ſommità della teſta alla bocca, è vna de le noue parti della ſua longhezza, & tanto è dalla cima del fronte al mento; ſi che viene ad eſſere tanto dalla cima della teſta al fronte, quanto dal mento alla bocca. Da gli occhi alla fontanella è vna di noue, & altrotanto dà qui alla forcata, cioè ſotto le mamelle, & da le mamelle all'umbelico, & dall'umbelico alla natura. Da la natura al ginocchio ſono due altre faccie; & dal mezzo del ginocchio à lo ſtretto della gamba di ſopra al talone, ſono altre due faccie, & ſin qui ſono otto faccie. La nona è da lo ſpatio ch'è tral talone, & la pianta, la fontanella, & il mento, la radice de capelli, & la ſommità del capo. La larghezza ancora ſi cõpone di noue faccie in queſta maniera; prima allargando le braccia dalla fontanella all'eſtremita del medio, ſono la metà, cioè quattro faccie, & mezza, & l'altre ſono da l'altra parte, ſi che in tutto vengono ad eſſere noue. Mà ſi compartono poi coſi che due faccie ſi fanno dall'una all'altra chiaue delle ſpalle tal che ſino alla fontanella ſono per banda vna faccia ſola; & per braccio ancora dalla chiaue alla piega del gomito, è ſimilmente

una

vna: & dà qui alla chiaue della mano mezza: & la mano ne occupa vna. Le piú partiicolati poi, & minute misure di questo corpo sono queste. Prima dal fondo delle mamelle à capitelli, è vna quarantesima seconda parte della sua longhezza: & al disopra delle mamelle, cioè alle lesene, è il doppio, alla cintura vna di sedeci: dall'umbelico, alla sommità delle coscie vna di dieceotto: & al disotto del ventre di tredeci. Dalla natura all'estremità delle nati, è vna di trenta: & al fondo di essa natura, circa alla metà. Da mezzo il ginocchio al di sopra è vna di vintisei, & al disotto poco meno, da lo stretto de la gamba alla pianta è vna di sedeci, & dalla pianta al collo del piede vna di ventiquattro. La larghezza delle membra in faccia è tale. Prima la radice de' capelli è vna di diece, il mezzo del frõte di noue, le ciglia di dieci, l'orecchio di noue, il naso di dodeci: il mento di sedeci: la fontanella di dodeci, & sedeci, la sommità del petto di noue, & vndeci, le ditelle di, sette dall'uno all'altro capitello vna di noue, sotto le mamelle vna di sette, la cintura di otto, l'umbeco due d'undeci; la sommità delle coscie vna di noue, & l'estremo delle nati vna d'undeci. Per ciascuna coscia vna di noue ouero di dieci. Il fundo del vargo, sopra il ginocchio vna di diecesette, il mezzo di dieceotto, di sotto di diecenoue. La larghezza delle polpe, è di quindeci, il fundo di diecesette il stretto della gamba di trentanoue, il collo del piede di trẽta tre, & il piede di uenti. Il braccio al fondo della spalla è vna di venti, alla giunta di ventidue, la grossezza maggiore sotto il gomito di diecenoue, la ristretta di ventitre, la mano di diecenoue. In profilo la larghezza de mẽbri è tale. La radice de capelli è vna di vndeci, le ciglia di noue, il naso di dodeci, il mẽto di dodeci, il collo di sedeci, la fontanella due di vinticinq; la sõmità del petto due di diecenoue, le lesene una di noue: i capitelli di otto; sotto le mamelle di noue, la cintura di diece, l'umbelico due di diecesette, la sommità de le coscie due di tredeci; il fundo de la panza una di sette, sotto le nati due di diecenoue. Il largo de la coscia è una di noue il fundo del uargo di diece, sopra il ginochio di quindec, il mezzo di diecesette, il fundo di dieceotto, & la larghezza della polpa due de venticinque. Il fondo è vna di sedeci, lo stretto della gamba di ventiotto: il collo del piede di ventisei, & il piede vna di sette in larghezza. Il braccio allhomero è vna di sedeci: sotto la spalla di dieceotto: al gomito di venticinque, la larghezza di sotto di ventidue: la giuntura di quaranta, & la mano di trentatre. In schiena la misura per le lesene vna di sette, ò poco più: il fesso delle nati di noue, ouero di dieci: & il calcagno di trentasette.

Della

Della proportione della Femina di noue teste. Cap. XIIII.

ANcora che molte altre proportioni di corpi si potessero descriuere, benche di poca importanza per nó essere principali, nondimeno mi sono risoluto di lasciarle, si per essere come hò detto di poca importanza, come anco per non generar fastidio a i lettori, parendomi tempo hormai di por fine à queste proportioni principali, & regolari, & venire à le altre è prima à questa di noue teste tutta gracile, & colma di leggiadria; la quale si come quella che rappresenta la terza bellezza, oltre à Minerua, si potrà ancora accommodare à Diana, per la prestezza, & agilità sua, & à tutte le Ninfe de fonti, & alle muse, benche diuerse di habito per l'vfficio loro. Questa proportione è dalla sommità del capo al mento una nona parte de la sua larghezza: & dal mentó andando in sù, fino alla radice de capelli, sopra il fronte si puo fare la faccia che sia la decima parte di tutto il corpo, & ancora la undecima, come più piace al pittore. Questo spatio in tre parti uguali si diuide, il primo occupa il fronte, il secondo il naso, & il terzo il rimanente fino al mento; oltre di ciò dalla cima del capo, alla sommità de lo scapulario è una di quindeci, & sedeci; & alla fontanella di sei. Dalla fontanella al sommo del petto, è una di trentà; alle ditelle di sedeci; alle papille, ouero capitelli di vndeci; sotto le manielle di noue; & alla cintura due di vndeci. Di qui all'vmbelico, è una di ventisei; alla chiaue della coscia di dieci; al fundo della panza due di diecesette; alla natura una di sette; all'estremo di essa di dodeci, & tredeci, all'ultima parte delle nati, di vndeci, & dodeci, al mezzo della coscia è vna di dodeci; dalla pianta del piede al fundo del talone è una di quarantadue; & al collo di esso piede di ventisei. Dal talone à mezzo il ginochio è vna di quattro, & al fine del ginocchio di uentisei, al disotto di trenta; al fundo della polpa esteriore di vndeci; all'interiore di noue. Il braccio dalla sommità del homero al gomito è due di vndeci, & di qui all'estremo del medio è una di quattro, d'indi la mano fino alla giũtura è una di vndeci, & puossi ancora fare come la faccia di dieci, perche la mano sempre hà da esser lunga come la faccia in tutti li corpi, & massime ne i gracili, & ancora più, si come fanno fede l'opere de gl'intelligenti pittori, & scultori. La larghezza di questo corpo in faccia alle radici de capelli è una di undeci; al mezzo del fronte di dieci; alle ciglia di vndeci; alle orechie di diece; al naso di tredeci; la gola di vent'vno: la sommita della scapula di diecenoue; la fontanella due di tredeci, dall'una all'altra chiaue delle spalle una di

pille

ſette;la ſommità del petto vna di cinque ; le leſene di otto; tra le papille di vndeci;ſotto le mamelle di quindeci,& ſedeci ; la cintura di otto;l'vmbelico di vndeci,& dodeci;il ſommo delle coſcie di dieci, & due de vent'uno ; dall'una all'altra chiaue delle coſcie, una di quindeci,& ſedeci,il fundo del ventre di dieci,& due di vent'uno;la coſcia ſotto le nati due di vent'uno;il mezzo della coſcia due di venticinque;ſopra il ginocchio vna di dieceſette;il mezzo di diecenoue; di ſotto di vinti;il mezzo della polpa di dieceſette;il fundo della polpa interiore di venti;lo ſtretto della gamba di trentanoue ; il collo del piede di trentatre,& il piede di venti . Tra'l braccio & la leſena è vna di ventiſei;ſopra la piega di trentatre; & di ſotto per il largo del lacerto,di ventitre; la giuntura di quaranta ; & la palma di ventidue . In profilo,coſi ſi regolano le groſſezze de membri,ouer profundità ò larghezza che vogliamo dire ; prima al fronte è vna di dodeci;alle ciglia di dieci;al naſo di vndeci;la gola, & mento di tredeci; il collo di vent'uno;la ſommità delle ſcapule di diecenoue; la fontanella di quatordeci;il sõmo del petto di diece;le leſene due di diecenoue le papille una di dieciotto, & diecenoue,ſotto le mamelle due di diecinoue,la cintura due di vent'uno ;l'umbelico una di noue ; la sõmità della coſcia di ſette;il fundo del vẽtre di quatordeci,& ſedeci;la coſcia ſotto le nati di dodeci;il mezzo della coſcia due di vent' uno;ſopra il ginochio una di quindeci,il mezzo di diciotto, di ſotto di diecenoue,il mezzo della polpa di ſedeci ; il fondo dell'interiore di diecenoue; lo ſtretto della gamba di uent'otto ; il collo del piede di ventiſei,& il piede in longhezza è una di ſette,è queſta è la minor longhezza di piedi che ſi poſſa con ragione dare à corpo alcuno . Da l'homero al braccio è una di dieceotto,ſotto le ditelle una di venti,la piega di trentanoue,ſotto la piega al largo del braccio una di ventiſei,la chiaue della mano di quarantanoue , & la mano di quaranta: oltre di ciò in ſchiena alle leſene è vna di ſette, & il feſſo delle nati di diece,& il calcagno di trentaſette .

Della proportione della Femina di ſette teſte. Cap. XV.

RAgioneuolmente gl'antichi faceuano la Dea Veſte di ſette teſte, perche queſta proportione è tutta graue,& matronale, e coſi l' attribuirono alla grã madre Terra,come ch'eſſa ſia quella,che tutte le coſe partoriſca . E ben vero che queſta proportione,può cõuenire ancora à qualch'una altra Dea , che di grauità ſia ſimile à la Terra, parimente conuerrà anco à donne è matrone fra l'altre grauiſſime . Imperoche una proportione di altra maniera gracile ò ſuelta non

ta non ſi conuerrebbe ad una Sibilla, ouero ad altra Profeteſſa di grandiſſima grauità,& preſenza, ſicome ne anco à Profeti le proportioni conuenienti à i giouani. Or la proportione di queſto corpo, è prima in lunghezza dalla cima del capo al mento una ſettima parte di lunghezza, & dal mento alla radice de capelli è di tre ſpatij di una di trent'uno,de quali uno contiene il fronte, l'altro il naſo, & il terzo,quel che rimane ſino al mento. Dalla ſommità della teſta a quella de gl'homeri,è una di diece, & due di ventitre, & alla fontanella due di undeci;& di qui alla ſommità del petto, una di diciotto,alle leſene di quindeci;a capitelli di noue, all'eſtremo delle mamelle di ſette;& alla cintura di cinque. Di qui all'vmbelico è una di ventidue, & ſin alla ſommità delle coſcie di noue, al fundo del ventre di otto,al diſotto de la natura due di undeci,all'eſtremo delle nati,una di cinque,di qui ſino à la parte ſuperiore del ginocchio una di otto,& d'indi al ſuo mezzo una di trenta,& altrotāto ſino al fundo. Da mezzo il ginocchio al fundo de la polpa una di otto,al talone due di noue,dal collo del piede alla pianta una di uenti, & dal fine del talone in poi di vent'otto, dalla ſommità del homero alla piega del gomito due di undeci, di qui all'eſtremità del medio,è una di quattro,& la mano reſta la decima. La larghezza de'membri è tale, Prima in faccia al uertice è una di diceotto, & diecenoue, in profilo di noue.Sopra il fronte in faccia una di quindeci,& ſedeci,in pro ſilo di quatordeci, & quindeci, ſopra i cigli in faccia una di noue, & in profilo di quattordeci & quindeci, al naſo in faccia di diece; in profilo di otto;mà il collo reſta una duodecima; alla fontana in faccia è una di cinque,& in profilo di dieci,al sōmo del petto in faccia è una di cinque,& in profilo di dieci, al fommo del petto in faccia quattro di quindeci,in profilo una di ſette,alle aſcelle in faccia una di ſei,in profilo due di tredeci, à capitelli in faccia una di otto, in profilo di dodeci, & tredeci. Sotto le mamelle in faccia una di diece, & vndici, in profilo di ſette, la cintura in faccia di cinque, in profilo di ſette, all'umbelico in faccia di quattro,in profilo di dieci, & vndeci. Il fundo della panza, in faccia di ſette, & otto, in profilo di otto, & dieci, il principio di ſotto della natura in faccia, di quindeci, & ſedeci, in profilo di dieci, & due di trenta, l'eſtremità delle nati, vna di ſette, ſopra il ginocchio in faccia due di vent'vno in profilo due diecinoue, il mezzo del ginocchio in faccia due di vinticinque, in profilo vna di dodeci, ſotto il ginocchio tanto in faccia quanto in profilo. La larghezza delle polpe in faccia vna di ventidue, & ventiquattro, in profilo vna di venti, & ventidua, il

fine

fine delle polpe in faccia di quatordeci, in profilo di dodeci. Il collo del piede in faccia è di uentiſei, in profilo di dieceotto. Il talone in faccia è di uenticinque, in profilo sù per il pettine dal di ſopra al calcagno due de uentiotto. Il piede in faccia è di ſedeci, & in profilo la longhezza di ſei. Il braccio anch'eſſo in profilo alla larghezza della ſpalla è una di undeci. La maggior larghezza del braccio ſuperiore in faccia, è una de ſedeci, & in profilo di duodeci. La piega in faccia é di diecenoue, in profilo di uenti. La larghezza del braccio inferiore, in faccia è una di qnindeci, & in profilo di dieceſette. La raſcetta in faccia è una de uentiſette: & in profilo, di trentaquatro. La larghezza della mano, in faccia per il palmo è una di ſedeci, & in profilo di uentiſette.

Della proportione del fanciullo di ſei teſte. Cap. XVI.

IL fanciullo di ſei teſte in queſta maniera ſi miſura, prima dalla ſommità della teſta al uertice in lunghezza, è una di trentaſei, alla radice de'capelli ſu'l fronte una di ventiquattro, alle ciglia una di di uint'uno, & uintidue, alle narici due di quindeci, alla bocca due di tredeci, & ſotto al mento una di ſei, & ſin'all'eſtremità del graſſo due di undeci, Alla fontanella una di noue, & di dieci. Alla ſommità dell'homero due di noue, da gl'homeri alla ſommità del petto vna di uent'uno, & alla linea de'bolini, & fine delle ſpalle di diece, ſotto le mamelle, una di otto, & ſin'à i fianchi, ouero cintura due di undeci. Da i fianchi all'umbelico è una di uintiquattro, al ſino delle coſcie, una di otto, all'eſtremità della panza, & raſcetta del braccio una di ſette, al membro una di ſei, all'eſtremità de'teſticoli due di noue, all'eſtremità delle nati, & punta de'diti, una di otto, & diece. Et i uarghi due di otto. Al di ſopra del ginocchio vna di ſei, & una di ſette, dà qui ſin'al ſuo mezzo una di uintiquattro, & al ſuo fine una di dodeci, al largo della gāba una di ſette, al fine delle polpe due di undeci, al collo del piede una di ſette, & di otto, alla pianta una di cinque, & diece. Il diametro de la larghezza in faccia, nel uertice è una di otto, & in profilo altretanto, la radice de' capelli in faccia è una di ſette, & in profilo due di tredeci, i ſopracigli in faccia, una di dodeci, & tredeci, & in profilo una di ſei, ſotto le narici in faccia una di otto, & in profilo di ſette, la bocca in faccia una di diece, & in profilo di otto, l'eſtremità del mento in faccia una di dodeci, & in profilo di otto, la fontanella in faccia una di ſette, & in profilo di vndeci, la ſommità degl'homeri in faccia è una

vna di noue, & vndeci; & in profilo di noue. La sommità del petto in faccia vna di sette, & vndici, & in profilo di sette; il principio delle mamelle in faccia vna di sei, & in profilo di dodeci,& di quindeci; i bolini in faccia vna di sei, & in profilo due di tredeci; sotto le mamelle in faccia vna di vndeci,& dodeci,& in profilo di dodeci, & quindeci; la cintura in faccia vna di sei, & in profilo di sette; l'umbelico in faccia vna di cinque, & in profilo di dodeci, & quatordeci. Il sino delle coscie in faccia vna di cinque, & in profilo di dodeci, & tredeci; la chiaue delle coscie ia faccia è vna di noue, & diece, & in profilo di vndeci, & dodeci; il fine del ventre in faccia due di noue, & in profilo vna di sei. Il principio del membro in faccia è vna di otto, & noue, & in profilo di dodeci, & tredeci; l'estremità de' testicoli in faccia sopra vna coscia vna di noue, & in profilo di sette l'estremità delle nati in faccia vna di diece, & in profilo di otto; il fine del vargo in faccia vndeci, & in profilo due di diecenoue; sopra il ginocchio in faccia vna di tredeci, & in profilo di dodeci; il fine d'esso ginocchio in faccia è vna di quatordeci, & in profilo di tredeci. La maggior larghezza della polpa in faccia è vna di dodeci, & in profilo di vndeci; il fine de la polpa in faccia vna di diecenoue, & in profilo di quatordeci; il collo del piede in faccia vna di vintiquattro, & in profilo di diecenoue. La larghezza del piede in faccia è vna di quindeci, & in profilo la larghezza è vna di otto parti, & quiui finiscono le grossezze del corpo. Il braccio è largo al mezzo della spalla vna di dodeci. Il fine della spalla in faccia, è vna diecenoue, & in profilo di quindeci. La larghezza del braccio superiore in faccia è una di diciotto,& in profilo di tredeci; la piega in faccia e vna di vintidue, & in profilo di vintiquattro. La maggior lerghezza del braccio di sotto in faccia è vna di quindeci, & in profilo di diciotto; sotto ad essa cioè al suo stretto,ouero fundo è vna di vintidue in faccia, & in profilo di vent'uno; la rascetta in faccia vna di vintiqnattro,& in profilo di ventisei; la larghezza della mano finalmente e vna di sedeci,& la profondità di vintisei.

Della proportione del fanciullo di cinque teste. Cap. XVII.

LA proportione del fanciullo di cinque teste è tal dalla sommità della testa sin'alla radice de capelli, è vna parte di vintiquatro; di là al vertice, vna di sedeci; alle ciglia vna di otto; all'estremità della grassezza sotto il mento vna di cinque; dalle ciglia sin'alla estremità delle narici, sono trè spatij vguali. Il primo arriua sin'al

monte

monte dell'occhio,il ſecondo ſin'alla parte di ſopra dell'ale del naſo, & la terza al fine d'eſſe ale. Dal naſo al mento ſono cinque ſpatij uguali de' quali due ne ſono dal naſo alla bocca, & trè di qui al mento. Al baſſo della graſſezza ouer barbozzo,è vna di ſettanta cinque,& d'indi alla fontanella circa ad altretanto;da la fontanella alla ſommità dell'homero,è una di ottanta. Da gl'homeri alla ſommità del petto vna di vinticinque; al principio delle mamelle, & braccio due di vent'uno; ſotto le mamelle trè di vintiſei; & ſin'al fianco, & piega del braccio vna di diece, & di quindeci. Di là à l'umbelico è vna di vent'uno; al ſino delle coſcie vna di otto; alla ſommità delle coſcie doue batte la chiaue della mano,vna di tredeci, & vna di diecenoue; al fondo del ventre vna di otto, & vna di vintiquatro; al principio del membeo,& radice delle dita una di cinque; all'eſtremità de' teſticoli, vna di otto, & dieci; all'eſtremo delle nati,& fine delle dita,vna di ſette, & otto; al fine del vargo due di ſette;& di qui al ſuo mezzo vna di vintiquatro; al diſotto vna di tredeci; al largo della polpa vna di otto; al fine della polpa vna di diece, & diecenoue; al collo del piede due di noue; & alla pianta d'eſſo piede vna di ſette, & otto. Quanto alla groſſezza de' membrì, la radice de capelli ſu'l fronte,è due di tredeci in faccia, è in profilo vna di dodeci; & tredeci; il vertice in faccia è vna di dieci,& tredeci,in profilo vna di diece, & dodeci; i ſopracigli in faccia una di ſei, in profilo vna di cinque; il naſo in faccia vna di ſette, in profilo,vna di vndeci, & dodeci;dall'uno angolo eſteriore d'un'occhio all'altro in faccia vna di dodeci, & la longhezza dell'occhio, quanto è dall'uno all'altro; & in profilo dall'angolo eſteriore dell'occhio, ſin'al cauo del naſo, vna di vintiſei; la linea del mento in faccia vna di dodeci, & in profilo vna di otto; la linea della bocca in faccia vna di otto; & eſſa bocca in faccia vna di trentatre, & in profilo vna di dodeci, tredeci, & la bocca vna di ſettant'otto. La fontanella della gola in faccia e due di tredeci, & in profilo vna di vndeci; la ſommità de gl'homeri in faccia vna di noue, & vndeci, in profilo vna di noue; la ſommità del petto in faccia vna di ſette, & di vndeci, in profilo vna di ſette, Il principio delle mamelle, & naſcimento delle braccia in faccia. vna di ſei, & in profilo vna di dodeci,& quindeci; i capitelli in faccia vna di ſei,& in profilo due di tredeci; ſotto le mamelle in faccia vna di vndeci, & dodeci, & in profilo, vna di dodeci, & quindeci. Il fianco in faccia e vna di vndeci, & dodeci, & in profilo vna di ſette; l'umbelico in faccia, vna di cinque, & in profilo vna di dodeci, & di quatordeci. Il ſino della coſcia in faccia è vna di cinque, & in

profilo di dodeci,& tredeci; la sommità delle coscie in faccia vna di noue, & dieci; & in profilo di vndeci,& dodici; il fine del ventre in faccia due di noue,& in profilo una di sei; il principio del membro in faccia una di otto & noue & in profilo di dodeci & tredeci;l'estremità de i testicoli in faccia sopra una gamba una di noue, & in profilo di sette; l'estremità delle nati in faccia una di diece,& in profilo di otto,il fine del vargo in faccia,una di undeci, & in profilo due di dicinoue, sopra il ginochio in faccia vna di dodeci,& in profilo vna di undeci. Il mezzo del ginocchio in faccia, è una di tredeci, & in profilo di dodeci;il fine in faccia una di quatordeci, & iu profilo di tredeci. La larghezza della polpa in faccia, è una di tredeci, & in profilo di dodeci,la parte inferior delle polpe in faccia, una di dicinoue,& in profilo di quatordeci, il collo del piede in facciá vna di vintiquattro, & in profilo di dicinoue. La larghezza del piede in faccia è una di quindeci,& in profilo è lungo una di otto parti. Il braccio al mezzo della spalla in profilo è largo una di dodeci, il fine della spalla in faccia è una di dicinoue, & in profilo di quindeci. La larghezza del braccio superiore in faccia,è una di diciotto, & in profilo di tredeci;la piega del braccio in faccia è una di ventidue, & in profilo d'altrotanto. La larghezza della grassezza sotto la piega del braccio inferiore è una di quindeci & in profilo di diciotto, & il fine d'essa in faccia,è una di venti,in profilo di vent'uno. La rascetta in faccia è una di uentiquattro, & in profilo di uentisette, la larghezza della mano in faccia,è una di sedeci,& in profilo di vintisei.

Della proportione del fanciulo di quattro teste. Cap. XVIII.

L'vltima proportione del corpo humano, è di lunghezza di testa la quarta parte del suo corpo intendo dalla sommità della testa fino al fine del palarco,cioe sotto à quella grassezza che termina con lo stomaco. Et dalla sommità de la testa sin alla cima del frõte è una di uentiquattro; sin al uertice,una di sedeci; sin al ciglio, & cima delle orechie una di otto;sin al fõdo del palearco una di quattro. Mà dal uertice sin all'estremo del mento è una di sei. Il mezzo tra il ciglio,& il mento è il naso,& il lungo del'orechia,& questo spatio del naso si diuide in tre parti uguali, una ne hà la narice, l'altra è d a la narice al mezzo quasi dell'occhio,& la terza è di là al ciglio. Lo spatio dal naso al mento si parte in cinque,due ne sono di sopra della bocca,& gl'altri tre sono da la bocca al mento. & la linea della bocca,termina di dietro al fõndo della gnucca, & quella del men

tó al

to al fondo della testa. Dal mento al fondo del palearco si fanno tre parti, delle quali due ne hà il barbozzo, & l'altra esso palearco. Dal palearco cioe fontana della gola alla sommità dell homero è una di sessanta, al sommo del petto una di sedeci; alle ditelle una di diece; à capitelli una di noue, al disotto delle mamelle una di sette, & alla cintura ouero lumbi una di cinque. Da qui all'vmbelico è una di vent'uno, al sino delle coscie una di quatordeci; alla sommità delle coscie due di quindeci, al fondo del ventre una di sei; alla uerga una di diece, & undeci; all'estremo de' testicoli due di noue; & all'estremo delle nati una di quattro. Dalla sommità ouero chiaue delle coscie sin alla pianta de' piedi il mezzo, è il mezzo del ginochio. Dal fondo delle nati al vargo, è una di cinquanta otto, & sin al sommo del ginochio una di diciotto; dal mezzo del ginochio al suo fondo, è vna di trenta; & al fondo della polpa una di noue. Dalla pianta al collo del piede, è una di uenti. La larghezza del braccio cosi si misura; dalla spalla alla piega sono due di undeci; di qui alla punta del mezzo una di quattro, & la mano è una di noue. I diametri in faccia sono proportionati in questo modo, prima dall'vna punta dell'orecchia all'altra per il ciglio, è tanto quanto è dalla cima del capo al mento. La larghezza del collo sotto il mento è una di noue; & questa partesi in tre spatij uguali, de' quali quello di mezzo è tra un occhio, & l'altro; & il naso è la larghezza della bocca. Il diametro dal l'uno homero all'altro, è una di quattro, ma da una chiaue del braccio all'altra sono due di noue. Il sommo del petto è due di sette; da l'una ditella a l'altra una di cinque; da l'un capitello a l'altro una di sette; la cintura una di cinque; l'umbelico quatordeci, & diecesette, & altrotanto il sino delle coscie; la sommità delle coscie una di quindeci & tre di sedeci; dall'una all'altra chiaue di dette coscie due di undeci. Il fondo del ventre è quattro di quindeci; la coscia sotto i testicoli una di quindeci, & di sedeci; il vargo due di diecesette; sopra il ginochio una di dicinoue, & una di venti; il mezzo una di dodeci; il fondo una di tredeci; la polpa due di ventitre; il fondo una di sedeci. Il collo del piede è una di dicinoue, & il piede due di uentisette. Il braccio sotto l'ascella è una di diecesette, la chiaue una di sedeci; & la rascetta di venti. La mano di dietro è una di tredeci; la schiena, dall'una all'altra ascella una di cinque; & il calcagno una di uentidue. Le profundità in profilo sono queste, prima dallo sporto del naso per il mezzo del fronte alla gnucca, è tanto quanto è dalla cima del capo al palearco per di sopra; sin al fondo della gnucca è una di cinque; sin all'estremo dell'orecchia per di dietro, tre di venti; sin

ti;ſin al fine della cornice ſuperiore dell'occhio ouero del ciglio vna di ſedeci;& la metà di queſto ſpatio tocca all'occhio, & l'altra da qui alla punta del naſo. La profundità del collo à una di noue;dell' homero due di quindeci;della ſommità del petto una di ſei ; per le mamelle due di undeci,ſotto ad eſſe una di undeci, & dodeci. La cintura è una di ſei;l'umbelico due di undeci;il ſino delle coſcie vna di diece,& di undeci;la chiaue delle coſcie una di noue, & diece. Il fondo del ventre per le nati una di cinque; dall'eſtremità de'teſticoli alle coſcie,& nati una di ſei,l'eſtremo delle nati una di ſette. Il vargo è una di quatordeci, & quindeci, ſopra il ginochio una di otto,il mezzo del ginochio una di diece,ſotto il ginochio una di undeci,il mezzo della polpa è una di diece, il fondo una di dodeci; ſopra il monte del piede una di ſedeci; & la pianta una di tredeci, & quatordeci. Il braccio in profilo è di profundità all'homero una di diece,ſotto alla leſena una di dodeci,la piegatnra una di ſedeci;il fine delle prima polpa ſotto la piega una di diciotto,la chiaue della mano una di uentitre,& finalmente eſſa mano una di vent'uno.

De i particolari membri eſteriori dei Cauallo, & nomi loro. Cap. XIX.

PEr maggior intelligenza delle proportioni parmi eſpediente che il nome de i membri di queſto animale primieramente ſi pōga; perche altrimēti,oltre che la coſa reſtarebbe oſcura ageuolmente,ſi potrebbe pigliare una coſa in vece d'un altra,maſſime per eſſer i nomi di queſti membri non molto cogniti,& diuerſamente da diuerſi impoſti. E coſi il lettore per non errare,ſi reggera dietro à queſti ch'io porrò ſi come proprij ſuoi, ſecondo i boni autori Italiani. E per cominciar dalla teſta,quei capelli che ſopra la fronte ſi ſpargono,ſi chiamano crini, & ciuffo tutto il groppo d'eſſi capelli;& parimēti quelli che di quá & di là dalle orecchie pēdono con quelli che dalla ſommità della teſta ſin al principio del doſſo ſi diſtendono dietro al collo,ſi dimandano co'l medeſimo nome di crini, & più propriamente ſi chiamano coma. Ne la ſōmità del fronte, & principio delle maſcelle ſuperiori naſcono le orechie, in mezzo de lé quali al alto ſi chiama ſommità della teſta, al baſſo ſommità del fronte. Il rilieuo ch'è intorno à cigli de gl'occhi ſi dimanda conca, & la punta formata da l'una,& l'altra palpebra dell'occhio di dentro ſi dimanda angulo interiore,& l'altro uerſo la maſcella angulo eſteriore. Maſcella ſuperiore è quella che termina con la inferiore, & col

collo di ſopra, & con la gola di ſotto: la inferiore termina con le barre, & cõ la parte dinanzi ch'è il naſo, di cui il buco ſi chiama narice, & anco naſca ch'è il proprio ſuo nome. Barra è quella parte ch'è intorno alla bocca rileuata oue ſi pone il morſo; muſo ò moſtaccio è quello che termina dal naſo al labro di ſopra; ſotto labocca, è il labro inferiore; ſotto cui è il barbozzo che termina con le barre, & le maſcelle inferiori. Il collo termina dalla ſommità della teſta di dietro al doſſo, & dinanzi ſi chiama gola; il principio del petto, ſi dimanda fontanella; & il ſuo principio è ſotto le maſcelle. La ſpalla è dalle bande trà il petto il collo, il doſſo, & le coſte, & il principio del braccio. Il petto dalla fontanella và à terminare ſotto alla panza frà le braccia. Quelle caue, dall'una, & l'altra parte del petto doue ſi ſnoda il braccio di ſopra ſi chiamano chiaui delle braccia. Il braccio dalla ſpalla, dal petto, & da la chiaue ſino al ginocchio ſi eſtende, & eſſo ginocchio ſino alla parte di ſotto della gamba, laquale finiſce poi anch'ella alla giunta. Queſta giunta ſino all'ugna, è detta corno; i peli ſi chiamano corona; di dietro al corno uiſidice calcagno; que' peli, che ſono di ſopra doppo la giunta, & il feſſo ſi dimandano paſtorello; & queſto tutto dalla gamba alla pianta ch'è ſotto il corno, oue ſi pone il ferro ſi dimand a mano; & alle gambe di dietro piede. Il doſſo termina dal vertice doue naſcono le chiome in fine del collo ſino alla groppa. La groppa comincia dal principio del tronco di ſopra, & termina con le nati, & i fianchi; le coſte ſi contengono dalle bande tra'l doſſo trà le ſpalle, & le anche; & ſotto quelle la parte inferiore ſi dimanda ventre, ò uero panza che termina dalla parte di ſotto dal petto ſino al membro. Tronco è il principio della coda ſotto cui ſtà il buco, d'onde n'eſcono gl'eſcremẽti poſto in mezo frà le nati, lequali finiſcono giù al principio delle anche, ò vogliã dire taloni di dietro. Il principio dauanti della gamba ſi chiama punta dell'anca, laquale finiſce alle coſcie; la parte interiore dell'anche ſotto à teſticoli, è nomata uargo. I teſticoli, & il membro ognuno intẽde che coſa è, & doue ſono; la coſcia finiſce alla teſta del garetto; laqual teſta è proprio delle gambe di dietro al ginocchio, & il proprio garetto ſi diſtende di là ſino alle gionte; i peli doppo le giunte ſi chiamano come ne le gambe dauãti paſtorello, poi che medeſimamente ſi compongono à piedi con le corna ouero vgne, & piã te; ma che (come hò detto dauanti) i piedi ſi chiamano mani, che per bellezza uogliono eſſere tondi, & di dietro ſi chiaman piedi, che uogliono tenere del longo, ma proportionati, & non diſconueniẽti con le mani. Finalmente per maggior intelligenza del tutto, laſcian-

do la coda attaccata al tronco; si hà d'auertire che in due modi le proportioni s'intenderanno; una sarà per linee paralelle da la sommità del capo sino à quella della pianta, scendendo per ordine di mẽbro, in membro, sin'adessa pianta, cosi dinanzi come di dietro; dando le longhezze larghezze, & grossezze à membri; & l'altra sarà la misura giusta delle longhezze, da membro à membro, cosi in faccia come in schiena, & in profilo; si come leggendo s'intenderà, Hora tratterò della prima proportione, & della seconda poi nell'altro capitolo. Le parti che il cauallo vuole hauere in generale per esser bello, & ben proportionato sono queste. La cima della testa vuol'essere alta da terra quanto è lungo un'huomo ben fatto, & non punto più ne meno ch'altrimenti i minori parrebono asini, & i maggiori elefanti, ò simili; onde si uerrebbe à priuare il riguardante di quel piacere ch'egli prende nel vedere, vn'bell'huomo con vn'bel cauallo insieme. Ma seguendo il mio proposito, & cominciando da i piedi come fanno i Caualieri, i quali giudiciosamente affermano; un' cauallo quantunque di buon pelo non essere buono qnando è mal proportionato, come afferma anchora il Grisoni, & gl'altri intendenti; uuole il corno delle vgne esser largo, tondo, & cauato; il calcagno amplo; le corone sottili, & pelose; i pastarelli corti, le giunte grosse; le gambe dritte, & spatiose, le braccia neruose; i cannuoli corti, equali, & giusti, le ginocchia grosse scarnate, & piane; i lacerti de gli stinchi in su le ginocchia quando egli stà giunto, uanno molto più larghi dall'uno all'altro di sopra, che non vãno di sot to; le spalle hanno da essere longhe spatiose, & ripiene di carne; il petto debbe essere largo, & tondo; il collo non dee tenere del corto anzi più presto del longo, & grosso uerso il petto, inarcato nel mezo, & sottile vicino al capo; le orecchie deuono essere picciole acute, & erte con giusta longhezza; la fronte và scarnata, & ampla; gli occhi grossi, le conche delle sopraciglia piene, & sporte in fuori; le mascelle sottili, & magre; le narici aperte, & gonfie, si che in esse si vegga quasi il vermiglio di dentro. La bocca vuol essere grande; & finalmente tutta la testa insieme uuol'essere accompagnata, longa asciutta, & per dir cosi, montuosa, si che in ogni loco mostri le uene. Mà quella longhezza è di tal proportione; che rispetto alla longhezza, pare longa, ma rispetto al collo è tutto il resto è corta. I crini hanno da essere longhi, & innanellati; la coda longa insino à terra co'l suo tronco grosso di giusta misura, è ben posto frà le coscie ouero nati. Il dosso và corto, & tale che non si volga nè in alto nè in basso; i lumbi vanno tondi, & piani uerso la spina di mezo, laquale uuol'essere acanellata,

&

& doppia; le coste larghe,& lunghe,cõ poco ratto dalla costa di dietro al nodo dell'anca. Il vẽtre vuol'essere lõgo, grãde & debitamente nascosto di sotto da le coste. I fianchi vanno pieni; la groppa tonda, & piana, vn poco caduta con vn canale in mezo,& con vn gran tratto nel suo trauerso da nodo,à nodo. Le coscie vanno lunghe,& spatiose con l'ossa ben' fatte, & con molta carne di dentro, & di fuori; i garetti ampli, asciutti, & stesi; le falci curue, & spatiose à guisa di ceruo, i testicoli col membro piccolo. Et nota che tutti i suoi membri dèuono corrispondere alla grandezza del corpo conforme al ceruo vn poco più alto di dietro che dinanzi. Et tutte queste particolarità s'intendono del cauallo, più bello, suelto & agile di ciascun mẽbro, & di questo mi intendo descriuerne la giusta, & uera proportione imitando Leonardo Vinci, che è stato eccellente & vnico in plasticare, & pingere i caualli, come si vede nella sua anatomia, & ancora Raffaello, & Gaudentio eccellenti medesimamente in questa parte. Imperoche altri ancora se ne potrebbono descriuere, come di bertoni, & simili grassi,& rozzi,onero di troppo magri, si come scatenati di membra, quali sono certi caualli sbandati Turchi,& d'altre nationi. Mà questi tralascierò,& mi estenderò solamente intorno à la prima ad essempio de laquale tutte le altre proportioni di caualli si potranno dirizzare secondo la regola che si dirà.

Della proportione del Cauallo dinanzi, & di dietro. Cap.. XX.

DAlla sommità della testa alla pianta delle mani, è vna parte sola, & la testa, è dall'istessa sommità sin'all'estremo del mostaccio due parti di sette della lunghezza. Al disotto dell'orecchie è vna di trentatre; alla sommità delle conche vna di undeci;all'angolo esteriore dell'occhio vna di diece; all'angolo interiore, & fine de la conca una di otto; al principio della gola sotto le mascelle una di quindeci, & sedeci; al fondo della mascella superiore vna di dodeci, & quatordeci, al principio della bocca una di noue & di diece, al principio della nasca vna di otto, & diece; al fine della nasca una di quattro; all' estremità dello spatio ch' è dall' una orecchia all'altra sopra il fronte una di vintiquattro. La testa dall'una all'altra parte esteriore delle orecchie, è vna di ventitre, & ventiquattro; il disopra delle conche vna di noue; gli angoli esteriori de gl'occhi altretanto. Dall'uno all'altro angolo interiore dell'occhio è vna di quatordeci; la larghezza del collo al principio della gola, è vna di dodeci,& quatordeci; la faccia vna di ventidue,& ventiqua-

tro; & al fine delle mascelle superiori una di tredeci. Il principio della bocca due di trent'uno, & quella della narice altrotanto. Al fondo del naso che rispōde al fine del collo una di diecesette, il collo una di diece, & dodeci, la sommità delle spalle ch'è dauanti una di diece, & undeci. Il petto per la fontanella è una di sei, & due di quindeci; per le chiaui delle braccia una di sette & due di quatordeci, dall'una all'altra chiaue una di otto, & diece, dall'uno all'altro braccio sotto il petto una di dodeci; & quiui il diametro d'esso braccio una di vndeci. La sommità del ginocchio è una di venti; il più largo una di quindeci; il mezzo una di dicisette; il disotto di uentiquattro; di sopra la giunta altrotanto. Lo stretto della gamba è una di ventinoue; di sotto la giunta una di vent'otto, la corona di quatordici, & le pianta della mano di tredeci. Di dietro la groppa di sopra al tronco, è una di sei, & due di quindeci; le nati di sotto al tronco sono larghe una di tre, & al forame altrotanto. Al principio de i testicoli è una di sei, & due di tredeci; il galone per la punta dell'anca una di tredeci, & quatordeci; il fondo delle nati, una di dicinoue & uinti, per il fine dell'anca una di tredeci; di sopra alla testa del garetto una di diciotto; il fine della coscia & mezza testa del garetto due di trent'uno, & il fondo della testa una di vent'uno. Lo stretto della gamba è una di uenticinque; la cima della giunta una di venti; il fondo altre tanto, la corona una di quindeci, & la pianta di quatordeci. Il diametro dall'una all'altra banda del corpo, per il dritto del suo principio doppò il collo è una di otto, & noue, & il più largo tra il suo mezzo vna di sei, & sette, & lo'stretto per la cima del membro vna di sei, & due di quindeci. Resta hora à dire della larghezza de' membri in profilo. E cominciando dalla testa, prima la longhezza di ciascuna orecchia é vna di diecesette; dall'origine ò nascimento d'esse alla parte posteriore del collo vna di tredeci, & quatordici; la sua grossezza è vna di trentacinque, & altretanto è da essa orechia al fronte. Dal principio della gola al fine della conca dinanzi, è vna di otto; mà sin' all'angolo interiore dell'occhio per il quale passa è vna di dicinoue, & uenti. L'ochio dall'uno all'altro angolo é una di trenta, & la sua altezza, una di quarant'uno. La testa per il fondo della mascella superiore è una di diece; per la barra di dodeci, per il principio della bocca altretanto; ma dalla bocca alla parte dinãzi sopra la narice è una di diecesette; del mezzo della bocca al dinanzi, una di uent'uno, sin all'apertura della narice per di fuori una di trentadue; & essa narice è una di quarantaquattro. Il

muso

muso dal fine del naso alla bocca è una di trentacinque, & il largo del barbozzo una di quarantasei; il collo per il principio della gola una di noue & diece; per il fine del collo, & principio del dosso, una di quattro, dalla chiaue del braccio alla parte dinanzi del petto una de diciotto; la larghezza del braccio per il suo principio di dietro con la panza, una di quindeci, & sedeci; & la larghezza di sotto è una di dicinoue & uenti. Di sopra al ginochio è una di sedeci; il mezzo è di disisette, & di sotto di ventiquattro. Di sopra alla giunta è una di uentitre; il fundo sotto il pastorello una di uentisette; la corona di tredeci; & la pianta della mano di dodici, si che uiene ad essere poco più che tonda. La gamba di dietro é larga per la punta dell'anca sin alla nate, una di otto & diece, per di sotto la nate, una di dodici, & quatordici; per il fine del primo muscolo del l'anca una di quindici, & sedeci, per il fine del galone una di diece; per la cima della testa del garetto al grosso de la coscia una di vndecì; per il fine della coscia al mezzo della testa, una di tredeci; per il fondo della testa una di ventiquattro; di sopra alla giunta una di diciotto; il fondo altretanto; la corona una di undeci; & la pianta di diece. Il tronco della coda finalmente è una di trentadue; & il membro, cioè la sua cassa sin sotto i testicoli è lungo vna di dicinoue.

Delle misure del Cauallo da membro à membro. Cap. XXI.

IL Cauallo della sudetta proportione si misura anco in profilo per maggior chiarezza, & facilità. E prima dalla fontanella per diritto sin dopò le nati al disotto del forame il diametro, (che si domanda ancora lunghezza del cauallo) è una di due, & un'altra di sette, & otto. Il che è altretanto, quanto è dalla pianta al di sopra del principio del dosso, & quanto è dal principio della gola, al di sopra del tronco. Dalla sommità del collo al principio della gola, è una di dodici, & quatordici; di là al fine d'esso collo, è una di cinque & sette; al principio della gola una di sette, & otto; alla fontanella una di sette, & due di tredeci; dal principio del dosso al principio del braccio di dietro una di sei, & due di tredeci, & di qui alla fontanella e una di sette; al disotto del tronco una di tre, & quattro; al fondo del collo, una di quattro, sette, & otto; alla punta dell' anca una di quattro; & altretanto di qui alla sommità della groppa; sin à mezzo

la testa

la testa del garetto di dietro è vna di sette; & fin alla pianta per il mezzo del piede vna di sei,& due di quindeci. Dalla fontanella alla chiaue del braccio, è vna di quindeci, & sedeci; fin al mezzo del ginocchio per di dietro due di cinque, & dà qui fin' alla pianta del piede per dinanzi vna di sette, & otto. Il diametro del corpo dal mezzo del dosso al mezzo della panza é vna di sei, & due di quindeci; & altre tanto è dal membro fin' al principio della groppa. Da l'estrema nate di dietro al principio della coscia dinanzi de la gamba è vna di noue; & dalla cima della testa del garetto di dietro al fine della coscia dinanzi è vna di sedeci. Et si hà d'auuertire che tutte queste misure s'intēdono del cauallo in profilo, & non in altro modo. Percioche in faccia dalla fontanella, à ciascuna delle chiaui delle braccia, è vna di dodeci, & quatordeci; & da ciascuna di queste sino al mezzo del fine del petto, è vna di quindeci, & sedeci. Et quiui finiscono le misure del Cauallo ben fatto, & suelto con le sue minute,& particolari proportioni; per cui intendere ci vuole grandissima patienza, & cura; si come ci è bisognato in trattarle. Imperoche se alcuno se la farà cognita,& famiiare,non è dubio che non sia per dipingere,ò altramente formare in tutti gli atti perfettamēte vn cauallo;si come per il contrario non hauendone cognitione non potrà mai fare cosa probabile ne cōpiacere al gusto suo nè de gl'intendenti; essendo chiaro che la scienza non cōsiste se non ne le cose difficili. Hor di qui passeremo all'architettura, & vedremo come & in che maniera anch'ella in tutti gl'ordini suoi, con ragione proceda, & con proportione. Mà prima vederemo come ella si debba intendere secondo le opinioni de gl'antichi, & de i moderni quali più, è quali meno fondate sù la ragione; sopra laquale, fù fondata l'Architettura, & fundasi di nuouo la eccellenza, dà chi meglio la intende.

Della proportione de gl'ordini dell'Architettura in generale. Cap. XXII.

IN tutte le cose naturalmente pare che senza la bontà non possa star la bellezza, ne per il contrario la bontà senza la bellezza. Cosi è non altrimenti in ciascuna cosa fabricata non ui si può dare il commodo ne l'utile, se non ui è congiunto il bello cioè se non u'è la debita proportione, imperoche l'utile, & il commodo si hà dalla natura, & dall'arte. E però si uede che le cose sottili rare, & dilatate, si come non hanno forza nè sostegno, cosi ancora indeboliscono

ſcono la viſta, & la offendono dilatandola troppo; per contrario le groſſe ſpeſſe, & riſtrette inſieme, ſi come ſono rozze, & occupano; coſi anchora offuſcano, & offendono gl'occhi. Mà le coſe non ſottili ne rare, ne groſſe, ne riſtrette, ſi come quelle che tengono l'ordine di mezzo, & ſono proportionate dilettano à gl'occhi, & à quelli che ſolo nelle bellezze ſi appagano; più è meno però ſecōdo il giuditio di chi gli moue, che tanto gli laſcia godere quanto che nelle bellezze, & ne la cognitione de le proportioni ſi è eſſercitato. perche è certiſſimo, che quantunque un huomo materiale vedendo una coſa bella ne ſenta piacere é diletto, non però perfettamente lo può ſentire, ſi com'un'altro che della bellezza habbi cognitione. Et quindi auuiene che tutte le coſe belle, & ben fatte, piacciono à tutti uniuerſalmente, ſi come vtili, & diletteuoli; Mà non però vgualmente, nè di vna medeſima maniera, & maſſime per eſſere ciaſcuno diuerſo di natura da gli altri. Onde ſi vede che qualunque intelligente hà ordinato, ò fabricato coſa alcuna, ſi per compoſitione come per diſpoſitione, & proportione è ſtato differente, & diuerſo da gl'altri, ancora che l'opere loro ſiano, & probabili, & buone, & belle. Il che hanno fatto tutti gl'architetti, coſi antichi come moderni principali; ſi come chiaramente farò noto nel libro delle compoſitioni, maſſime circa alla compoſitione de gl'ordini, membri, & edifitij, baſtando in queſto loco parlare delle varietà delle proportioni inſtituite. Mà prima che ſi venga à queſte varietà, fà meſtiero tornando da capo che ſi dia la ragione del modo di conoſcere, & conſtituire le proportioni nelle coſe, Nel che io concludo che in tutte le opere ſi ricercano due intelligenze, ſenza lequali nè buona nè bella fabrica giamai ſi potrà fare; cioè in che modo ſi hà da dare proportione all'opera in quanto à ſe medeſima, & ſecondariamente in che modo ſi hà da dare, in quanto all'occhio con che uiene la fabrica à farſi adorna; ſi come per la proportione in ſe viene à renderſi vtile, per la fortezza delle parti che d'indi nè riſultà. Quanto al primo dico ch'egli dà ſe non ſi può diſporre ſenza queſt'altro, ſi come queſto medeſimamente ſenza quello non può ſtare. Et la ragione è che ſi come la fabrica ſi fà per vtile, & commodo, coſi conuiene che ſia bella, & ben proportionata come ſi è detto, & queſta bellezza, & proportione naſce per neceſſità da i due modi detti, i quali ſeparatamente non ſi poſſono diſpenſare nè ancora fare, che vno ſoprabondi all'altro. Imperoche altrimente nè ſeguirebbe la diſunione del tutto, è ſe ſi attendeſſe ſolamente à dar proportione alla coſa, in quanto à ſe ne ſeguirebbe di certo, che non ui hauendo

parte

parte l'altra, la cosa, se bene in se stessa proportionata non si renderebbè però ne utile, ne bella; come per essempio, in una parete, ouero colonna, che uada carca di lettere ouero istorie minute, da l'alto sin al basso, se le lettere, ouero istorie saranno proportionate in quãto à loro; saranno uguali, & per consequenza ne risulterà, che oltre che quelle di alto perderanno troppo & pareranno picciole offendendo gl'occhi, nõ si potrãno anco leggere come quelle da basso, ne le picciole figure delle historie discernersi, & cosi verrebbe à cessar l'utilità di quella pittura, & chiaramente si uedrebbe non ui essere ne proportione di utile, ne di bellezza. Perciò si vede che gl'antichi soleuan formare le lettere all'alto lunghe più delle inferiori, secondo la ragione del vedere; d'onde ad un tratto si rappresentaua la proportione della cosa in se, parendo uguale alla vista, & se ne cauaua l'utile & il diletto del leggere, & veder le lettere. E ciò si vede manifestamente in Roma, ne la colonna istoriata di Traiano, doue le figure paiono uguali, & però sono più longhe al alto che al basso. Ma per dimostrar questo in cose più importanti ne gl'istessi proprij edificij; chi non sà che chi facesse gli ordini l'uno sopra l'altro per ordine, secondo la proportione nella quale s'hanno à mostrare senza la ragione di prospettiua farebbe si, che parebbono oltre modo bassi, per il fuggir della facciata sopra l'orizonte; non ostante che hauessero la propria proportion loro, non hauendo congiunta quest'altra che si scuopre per il modo di veder le cose secondo la ragione della distanza ordinata. Quindi si vedrebbero gli sporti, & risalti de gl'architraui, piedi stalli, & cornicioni oltra modo occupare le parti di sopra; & le colonne non hauere bellezza alcuna conueniente alla vista. Nelle figure ancora cosi di rilieuo come di pittura, poste in alto se non vi si osserua se non la proportione loro naturale, non accompagnandoui questa de la prospettiua si vede chiaramente che gl'huomini riescono alla vista, nani & storpiati. Perilche io tengo che gli antichi in quelle grandissime statue, & colossi com'era quello di Rodi, per farle corrispondere all'occhio senza offesa, non le facessero altrimenti proportionate secondo la proportione naturale, imperoche il capo tanto alto sarebbe paruto grosso come un calcagno; mà che componendo & temperãdo insieme l'uno, & l'altro modo di proportione, andassero accrescẽdo mesuratamente le membra secondo che si saliua ad alto. Il che usano ancora nelle colõne altissime, ne gl'obelischi, & in somma in tutte le cose; & la ragione di far questo è uno di quei secreti che si cõtiene nel disegno & ne l'arte del uedere; onde da altri non

può essere ĩtesa, se nõ da chi è padrõe di q̃ste due parti. Quãto al secõdo modo, dico che se ancora si volesse disporre vna cosa senza la ꝓportione di se stessa; mà solamẽte secõdo q̃lla cõ che ella hà dà parere à gl'occhi secõdo vna determinata distãza, ella rouinarebbe facilmẽte ouero nõ potrebbe hauere forza di sostenersi lũgo tẽpo. Imperoche in q̃sto modo p se stesso si ricerca di vedere pfettamẽte le cose, come se vgualmẽte fossero sotto alla vista ꝓportionate, pche ne seguirebbe che alzãdosi le cose bisognarebbe farle più larghe, & lõghe oltra modo, sin'al segno del taglio ordinato secõdo il vedere, & la distãza. E pò l'un mẽbro non sosterrebbe l'altro, si p allargarsi come p alzarsi, & cõseguẽtemẽte la cosa nõ si potrebbe ne godere ne vedere cõ diletto. Cosi nella pittura reggẽdosi solamẽte senz'altro dietro à q̃sta si farebbono le più sparute, & scõcertate cose del mõdo Perciò bisogna auuertire di procedere in tutte le cose con q̃sti due modi, di dare ꝓportione come hò detto, alla cosa secõdo se, & secõdo l'apparenza ꝓportionata al vedere, altrimẽti nõ si può far' cosa che vaglia pche in sõma l'accoppiamẽto, & la mistura di q̃ste due proportioni, é q̃lla che causa q̃lla tãto lodata gratia nell'aspetto delle cose, che solamẽte da l'intẽdẽti è conosciuta, & da l'ignorãti ammirata. Et pò li antichi auuertiti di q̃sto cõstituirono che ordinatamẽte l'un ordine seguitasse l'altro, secõdo che la cosa s'andaua inalzãdo, accioche se gl'acquistasse q̃sta gratia bellezza, & vtilità. Perilche si vede nel coliseo il cõposito sopra gl'altri più alto; & dopò il corĩthio sopra il Ionico mãco alto, & doppo il ionico, & finalmẽte il dorico cõe ĩfimo, & opposto à gl'occhi; & cõ l'istessa regola seguono tutti gl'altri mẽbri per ordine come si vede. Ora tornando à gl'architetti che in vno istesso ordine hãno vsato diuerse ꝓportioni cõe appare è da le reliq̃e de gl'antichi raccolte nel Serlio, è da le misure descritte dal Pettrucci, & da q̃lle che hà disegnato Iacomo Barozzo, è si vede che sono varie frà di loro. Impoche il Pettrucci ne i piedistalli vuole che il piano de lo stilobate toscano, sia il quadrato pfetto si come figura più forte dell'altre, è q̃llo del dorico, di proportione diagonale; del ionico sesquialtera, del corinthio sopra partiẽte due terzi, & del cõposito di ꝓportione doppia. La colonna toscana vuole che sia alta sei diametri del suo fõdo; la dorica di sette, la Ionica di otto, & cosi và discorrẽdo dell'altre, & de suoi mẽbri secõdo che più particolarmẽte egli và trattãdo di ciascuno ordine. Mà il Barozzo trouãdo vna noua ĩgegnosa & resoluta inuẽtione ad altro modo misura quest'ordine, & ĩ questa maniera egli si hà ĩmaginato per regola generale di far che la terza parte di tutte le colõne con la base, & capitello, sia il suo piedistalli-

co' suoi

co'ſuoi ornamenti; & la quarta parte di ciaſcuna colonna, ſia per di ſopra l'architraue, fregio, & cornicione, onde ne naſce che il piediſtallo Toſcano, uolendo che la colonna ſia di ſette diametri, ſecōdo Vitruuio nel quarto, cō la baſe & capitello, uiene ad eſſere molto diuerſo di proportione, del già detto, ſi come più ſuelto; & il Corinthio viene à paſſare la dupla proportione con la ſua cimaſa & baſamento. ilche nō ſarebbe, s'egli, come dice, l'haueſſe tenuto la terza parte, & coſi procedendo ne gl'altri membri, & parti di ſopra, varia molto dal Petrucci, anchora che oſſerui belliſſimo ordine. Ma laſciando queſte varieta di proportioni con molte altre che potrei riferire, percioche alcuno potrebbe dire; che mi concede (poiche chiaramente ſi può comprendere per la ragione de numeri, & de parti, che ſi conuengono inſieme) che queſti piediſtalli, architraui, fregi, cornicioni, habbino proportione belliſſima con le loro colonne; mà non reſta però ſodisfatto non ſapendo per qual ragione ſi voglia che le colonne ſiano di tanti diametri, & non più ne meno; & che la coſa coſi rieſca più conueniente, & più bella. Alche riſpondo che (come già diſſi nel principio di queſto libro) appreſſo i Dorici non ſapendoſi che proportione dar alle colonne, s'immaginorono l'huomo ben fatto, & robuſto, ſi come chiariſſimo & ſicuro modello di tutte le coſe, eſſer in altezza di ſei piedi; & coſi leuorono la colonna Dorica di ſei diametri del baſſo del tronco. Ma doppo un tempo occorſe che gli Ionij volendo far colōne che haueſſero e forza e proportione, conuertirono la proportione di eſſa colonna Dorica di piedi in teſte, cauando dall'huomo queſta ragione, che il corpo robuſto, forte & ben quadrato, era in altezza di ſette teſte, & coſi quella ch'era ſei diametri, dalli piedi, fecero di ſette teſte; & ſacrarono queſta proportione & ordine ad Ercole particolarmente, & doppo anco à Marte & Minerua per una certa virtù ſenza delicatezza, che imaginarono che foſſe in loro; non facendo perciò ornamento delicioſo alcuno, ma laſciādolo ſodo, & puro; Et queſta prima colonna di ſei piedi ſeguitarono anco i Toſcani, ornandola di membri ruſtici, & da ſe la chiamarono Toſcana. I medeſimi Ionij cōſiderando ancora la proportione belliſſima, mà matronale ne i corpi humani eſſer di lunghezza di otto teſte; a queſto eſſempio alzarono la ſeconda colonna, di altritanti diametri; ma con più ornamenti, & bellezza della prima chiamandola Ionica, di cui conſiderando la natura, la ſacrarono à Giunone, & anco per una certa ſpetie di ſeuerità, & robuſtezza della caccia à Diana, & al padre Libero, per altre ſimilitudini. La terza Colonna detta Corinthia

dal

dal paese oue fù ritruouata la proportione che fù auuertita nè le vergini giouanette belle, & suelte in altezza di noue volte tanto, quanto era la testa loro, fù inalzata, & ornata più dell'altre di mẽbri,& altri ornamenti c'hanno del leggiadro, & del bello, & però la sacrorono à Venere,à Flora à Proserpina, & alle ninfe de'fõti à le Muse, & alle Ninfe delle selue come dice Vitruuio nel secondo del primo. Per ilche si può star' sicuro, che rappresentando ciascuna colonna secondo la sua natura, & similitudine, il corpo humano; il quale è opera perfetta;non può essere ne più ne meno per ragione Ne si hà manco da dubitare, che tutti que' membri che à queste proportioni si ridurranno, non debbano essere perfetti, & belli. Mà veniamo alle particolari misure, & propottioni di ciascuno ordine.

Della proportione dell'ordine Toscano. Cap. XXIII.

L'Ordine Toscano ilquale ancora si chiama rustico, è vsato solamente ne le fortezze,& porte delle Città si come più forte degli altri,&ancora si come meno ornato,& di forma grossa solamẽte & abbozata.La sua proportione quale anderò descriuẽdo in questo loco breuemente, senza stare ricercando nomi barbari,& greci de i mẽbri, mà vsando quelli che i nostri architetti volgarmẽte vsano per maggior chiarezza è tale. Prima la Colonna è alta sette parti con la base, & capitello, secondo Vitruuio; & vna parte è la larghezza sua da basso del tronco; la base è alta mezza larghezza della Colonna, & diuidendola in due parti vguali vna se ne dà al ciocco, diuidendola in tre, due se ne danno al bastone, & l'altra alla cinta. Il suo sporto si fà in questo modo. Fassi vn circolo largo, quanto è grossa la colonna da basso, è ponendolo in vn quadrato, è tirandosene fuori vn circolo sopra gli quattro angoli se ne fà lo sporto. Et solamente come dice Vitruuio,il ciocco di questa base và tondo perche tutte le altre l'hanno d'hauer quadrato. L'altezza del capitello e quanto la base, laquale si diuide in trè parti, vna si dà all'abaco, & l'altra si diuide in quattro parti, trè di quali si danno al vouolo, & la quarta al suo listello; la terza parte che resta si dà al fregio. Il tondino co'l suo quadretto, ouero collarino, è la metà del fregio sono diuisi in trè parti, due nè hà il fregio, & vna il quadretto; delquale tanto sarà lo sporto, quanto egli sarà alto, & il tondino tanto quanto sono tutti due insieme. La colõna ouero tronco, nella parte di sopra, è minuita la quarta parte. Et cosi il capitello di sopra, è largo

largo quanto la colonna, ouero fusto da basso, oue si dice imo scapo, si come di sopra sommo scapo. L'architraue, fregio, & cornice che si collocano sopra il capitello così sono proportionati. Prima l'architraue è tanto alto come il capitello, & la sesta parte di esso, & la faccia detta tenia, & lista. Il fregio detto Zoforo, è di altra tanta altezza, come ancora la cornice, de laquale fatto quattro parti, vna ne tiene il vuouolo detto cimatio, & due la corona che si chiama ancora gocciolatoio, & la quarta la fascia sotto essa. Il suo sporto è quanto è alta essa cornice; eccetto se (come si vsa da molti) non si spuntasse più in fuori della sua altezza il gocciolatoio per bellezza. Perche tanto più spuntarebbe in fuori essa cornice, sportando in fuori il vouolo tanto quanto è alto, eccetto la faccia; in loco della quale si pone ancora vna cornice co'l suo quadretto. Fassi di più la colonna Toscana di sei diametri, come già dissi, per la ragione del piede, & ancora perche la colonna Dorica, và di sette, essendo più delicata. Il piedistallo sigli disegna sotto in questa forma, che tutto il netto è quadrato senza la basa, & la cima; & la sua fronte, è tanto quanto il ciocco della base della colonna; & l'altezza sua è diuisa in quattro parti, vna dellequali si dà alla sua base, & vn'altra alla cima di sopra, si che essendo la colonna di sei parti, così ancora hà da essere il piedistallo, che in questa guisa hauerà bellezza, & proportione. Molte altre proportioni di questo ordine, & nomi de' membri diuersamente collocati, si come de gl'altri si potrebbono soggiungere ancora. Mà per non generar confusione gli pretermetterò; atteso che si possono trouare in diuersi volumi ne' quali si tratta dell'architettura. E però si come in questo ho fatto così ne gl'altri ordini procederò, cioè di seguire vna strada sola, per laquale hanno caminato Baldassarro Petrucci, & Raffaello d'Vrbino, & molti altri, ancora che in alcuna cosetta variassero ilche poco importa à questo negotio.

Della proportione dell'ordine Dorico. Cap. XXIIII.

LA Base Dorica và alta tanto quanto è mezza la grossezza della sua colonna, & il plinto ouero dado detto ciocco và la terza parte della sua altezza; del resto poi se ne fanno quattro parti, dellequali, vna ne tiene il tondino superiore di detto bastone, & l'altre trè sono diuise in due parti vguali, vna è del toro inferiore detto Mazzocchio, & l'altra è occupata dal canetto altrimenti chiamato trochilo, & scotia. E questo è partito in sette parti; de lequali vna ne

ne tocca al regolo ſuperiore detto liſtello, & quadretto, & vn'altra all'inferiore. Lo ſporto delle baſe; è per la metà dell'altezza ſua; & coſi il ciocco é per ogni parte vna groſſezza, & meza della colonna. Mà perche Vitruuio hà compartito queſtò ordine in Moduli, coſi ſi procederà, ſi come hà fatto ancora il Petrucci; facendo la colonna di groſſezza di due moduli, & l'altezza con la baſe, & capitello di quatordici perilche eſſendo la baſe alta vn modulo, & il capitello vn'altro, il tronco ouero fuſto della colonna, viene ad eſſere lungo dodici moduli. Hora l'altezza del capitello è diuiſa in tre parti, vna dellequali è per l'abbaco detto ancora Plinto, nellaquale ſi contiene la gola roueſcia detta cimaſa, laquale è la terza parte di eſſo abbaco; l'altra è per l'echino detto vouolo con li gradetti, ouero regole che ſono tre, de quali ciaſcuno loro è vna quarta parte del vouolo; & la terza parte ſi dà al fregio detto hipotrachelio, la cui altezza viene ad eſſere la ſeſta parte meno della colõna nell'imo ſcapo, cioè parte di ſotto. La latitudine del capitello nella parte ſuperiore, và per ogni faccia due moduli, & una ſeſta parte d'un'altra. Et perche ſecondo alcuni di moderni la deſcritta proportione di Vitruuio, è riputata molto pouera; ad imitatione delle opere antiche ſe ne introduce vna più ricca, & bella in queſta maniera che fatto tre parti del capitello, come hò detto; il Plinto ouero abbaco, ſi diuide in tre parti; delle quali vna ſi dà al cimatio, ouero gola roueſcia co'l ſuo gradetto (come ſi è detto ancora di ſopra) mà ſi diuide anch'eſſa in tre parti, toccandone vna al gradetto, & le due al cimatio. Il vouolo ſimilmente ſi comparte in tre due parti lo formano, & l'altra terza ſi da à gradetti, ouero annuli; iquali eſſendo tre, partita queſta in altre tanto, vengono ad hauerne vna per ciaſcuno. Il fregio come ſi è detto: & lo ſporto detto da alcũi, proiettura di ogni membro, è quanto la ſua altezza. Il tondino ſotto al fregio coſi il colarino detto Apoſigi, è la metà del fregio; & il tondino, è il doppio del colarino. Lo epiſtilio detto Architraue che ſopra il capitello ſi pone; è di altezza vn modulo, cioè la duodecima parte del tronco; & ſi diuide in ſette parti, vna delle quali è della liſta detta tenia. Le gocciole, o campanelle con il gradetto ſotto la liſta, ſono la ſeſta parte di vn modulo; laquale ſi diuide in quatro parti, tre ne tengono le gocciole, & vna il regolo, ouero gradetto, & le gocciole hanno da eſſere ſei pendenti ſotto i triglifi, dandone due per una. La longhezza de i triglifi, è vn modulo, & mezzo, & la ſua larghezza vn modulo; laquale ſi diuide in dodici parti, de lequali ſe ne laſcia vna parte da ogni banda per il mezzo de i canaletti, & delle diece parti

restante sei, se ne danno à i piani dei triglifi, cioè due per vno; & quatro per li due canaletti di mezzo che li partono. Da l'uno all'altro triglifo, è di spatio vn modulo, & mezzo, ilquale spatio è di quadro perfetto, & è chiamato Metope, in cui volendo indurre delicatura si pongono piatti,& teste di buoi della maniera che si vede appresso gl'antichi; iquali hauendo sacrificato li tori, doue adoprauano vn' piatto, simili cose poneuano poi intorno al Tempio per ornamento. Hora sopra gli triglifi i suoi capitelli vanno di altezza della sesta parte di vn modulo,& sopra loro si pone la corona ouero gocciolatoio con i due cimatij l'uno di sopra,& l'altro di sotto ilqual tutto partito in cinque parti, tre fanno il gocciolatoio, & le due i cimatij. Mà l'altezza del tutto è di mezzo modulo, & sopra il gocciolatoio la scima detta gola dritta,è di altezza mezzo modulo, & vna ottaua parte di essa per il suo quadretto di sopra; lo sporto del gocciolatoio, va delle tre parti le due di vn'modulo, nel fondo delquale sopra i triglifi si disegnano le goccie,& anco trà l'vn triglifo, & l'altro fulmini nelle metope. Lo sporto della gola rouescia, è quanto la sua altezza, & cosi tutti gl'altri membri eccetto il gocciolatoio, sotto alquale in loco del cimatio; si pone ancora il dentello. Le canne ouero strie, alla colonna di questo ordine, è di bisogno che siano vẽti, in modo cauate, che dall'una all'altra canna, sia tirata vna linea retta, laquale sarà il lato di vn'quadrato, & formato il quadro al centro di quello ponendoui il compasso con vna punta,& con l'altra toccando l'uno,& l'altro lato della linea è circuindo farà la sua giusta cauatura che sarà la quarta parte del circolo.Il piedistallo detto stilobate,è di latitudine quanto è il ciocco della base della colonna; & la sua altezza per il netto, è che da la latitudine sia tirato vn' quadrato, & da angolo ad angolo vna linea diagonale, & quanto è detta linea longa, tanto è la sua altezza; laquale diuisa in cinque parti, si aggionge vna parte per il suo cimatio, & membri, & vn'altra alla base; & cosi proportionatamente viene ad essere il piedistallo di sette parti come la colonna; lequali insieme fanno di se gratiosa mostra a chi riguarda. Et quiui farò fine; lasciando à curiosi l'inuestigare le belle inuentioni, & maniere de gl'antichi circa questo ordine con le loro diuerse proportioni, come se ne vede in Roma; al carcere Iuliano, nel Teatro di Marcello, al foro Boario, & in Verona all'arco trionfale, & in molti altri fragmẽti bellissimi di più sorti che si trouano p Italia Solamẽte auertirò che la colõna và minuita p disopra, quãto è lo sporto del colarino, & tõdino, pche q̃sto và largo come è l'imo scapo.

Della proportione dell'ordine Ionico. Cap. XXVII.

LA Colonna Ionica generalmente faſſi di otto diametri, con la baſe, & capitello, & in queſto conuengono quaſi tutti i moderni Architetti; ancora che Vitruuio voglia che ſia di otto, & mezzo; & ciaſcuno di queſti è il proprio diametro dell'imo ſcapo, la baſe, è la metà di queſta larghezza; il ciocco, è la terza di eſſa parte ch'è la baſe in altezza; & il reſto ſi diuide in tre parti; vna ſi da al Toro detto baſtone, & tondino ſuperiore, & l'altra alla parte di ſotto eſſo toro che và partita in ſei parti, dellequali vna ſi dà all' aſtragallo ouero tondino: & il ſuo tondetto và la metà di eſſo Aſtragallo. Il quadretto ſotto il Toro è quanto l'Aſtragallo; & il rimanente và per il Trochilo, ouero ſcotia. La terza parte che reſta ſi diuide ancora in ſei parti; vna ſe ne dà all'aſtragallo inferiore, & il ſuo quadretto è la metà; & và altrettanto di ſotto ſopra il ciocco; il reſto ſi dà àlla Scotia inferiore. La proiettura detta ſporto, è da ogni banda l'ottaua, & ſeſtadecima parte, & coſi il ciocco, è per ogni lato la quarta, & la ottaua parte di più con la groſſezza della colonna. Non reſtarò anco in queſto loco di riferire l'opinione di Vitruuio circa à queſta baſe; ilqual vuole nel terzo del terzo libro ch'ella ſia come hò detto la metà del diametro dell'imo ſcapo, & ſi partiſca in tre de lequali vna ne habbia il ciocco, & dell'altre due ſe ne facciano ſette parti; delle quali, tre ne habbia il baſtõe, & le altre quatro per i doi canetti, & aſtragalli; & i qnadretti vuol che ſi diſpongano in queſto modo; che le dette quatro parti ſiano vguali; & ciaſcuna di eſſe habbia vno aſtragallo con ſuoi quadretti. Lo aſtragallo è la parte, & il quadretto la metà. La Scotia di ſotto pare maggiore di quella di ſopra perche tiene il ſuo ſporto che ſpande più in fuori che l'altro, & pur ſono di vna medeſima miſura. Hor laſciando la baſe per eſſerne detto tanto che baſtà; vengò al capitello ilquale è d'altezza la terza parte della larghezza della colonna. La fronte dell'abaco in latitudine è tanto quanto è l'imo Scapo, ma diuiſo in diciotto parti gli ſi aggonge per li due lati vna parte, cioè mezza per lato, che vengono poi ad eſſere in tutto dicinoue parti; mà ritirato nella parte interiore vna parte, & mezza per banda, và tirato vna linea cateta ouero perpendicolare laquale ſia noue parti, & mezza, & di quelle vna, & mezza ſe ne da à l'abaco, & le otto parti ſotto l'abaco ſi danno al cartoccio chiamato Viticchio, & anco Voluta, quali dall'abaco in giù ſe ne laſciano quatro parti, & dandone vna ſotto loro à l'occhio; ſi che da eſſo in giù ne

restano tre, che vengono poi ad essere otto. L'occhio và diuiso in sei parti uguali di sopra; & al primo, cioè al superiore si hà da porre vna punta del compasso, & l'altra punta sotto l'abaco circuindo in giù sin alla linea perpendicolare, & qui fermar la punta del compasso; & l'altra ch'era nell'occhio sopra il primo spatio si hà da ponere sotto all'ultimo, è circuindo in sù fin'al Cateto, iui fermare la punta del compasso; & l'altra si hà da mettere sopra al secondo spatio dell'occhio, ch'era sotto l'ultimo, & circuindo in giù sin'al Cateto, iui fermare la punta; & l'altra ch'è sopra nell'occhio al secondo spatio; si hà da porre sotto il quinto, è circuindo in sù sin'al Cateto, iui fermare il compasso; & l'altra punta mettere sopra il terzo spatio, è circuindo in giù sin'al Cateto iui fermare il Compasso; & l'altra punta ch'era sopra il terzo, si hà da porre sotto il quarto; è circuindo in sù, verrà à intersecare la linea circolare dell'occhio; dentro alquale formata la volta dalla destra, & sinistra banda, si gli fà vna rosetta, & la cinta della volta, che và minuita proportionatamente si come fà essa volta, il che si fà sicuramente, & bene minuendola sotto l'abaco la quarta parte della larghezza della volta, ancora che altri la tengano per la terza parte dell'occhio, & altri per la terza di essa volta. Mà sia come si voglia, questa si segnarà di sopra, & di sotto sopra la Cateta, per la quarta parte della volta doue che giustamente minuirà. Imperoche doue la volta si anderà stringendo, questa per la sua rata parte s'andarà diminuendo, & per farla girare d'intorno proportionatamente, si trouarà sempre il mezzo nell'occhio, frà l'un punto della quarta parte di sopra, & di sotto; & cosi si girarà il compasso dal di sopra del Cateto al disotto sino ad esso, procedendo dal disotto, al di sopra, & trouando sempre il mezzo dell'un ponto all'altro della fascia segnata per la quarta parte, ò terza come si voglia. Et questa è la più facile, & bella uia che si troui per fare la volta più difficile à fare giusta, di quello ch'altri si pensa. Le cannellature ouero strie della colonna, sono ventiquatro; ciascuna di esse si parte in cinque quattro dellequali si danno al canale, & vna al piano, & cosi tirato dall'uno all'altro piano vna linea retta, il mezzo di essa viene ad essere il centro della stria. Per rappresentare anco la colonna più grossa per la fuggita delle Cannellature; se ne possono fare ventiotto. Il trõco della colõna arriua fin'al dritto del fondo dell'occhio; ben che il Vignola lo mandi sin'al mezzo di esso occhio, & s'ha d'intẽdere il suo apofigi, & tondino; iquali sono altretanto come l'abaco. La volta sotto esso abaco senza la lista, & il tondino, è il dop

pio

pio del collarino, ouero apofigi; & il vouolo, è poi dal disopra del tondino, al disotto della volta. Mà ommettendo questo, se la colonna sarà da dodici à quindici piedi in altezza richiede che l'architraue sia la metà dell'imo Scapo; se da quindici a uinti piedi, vanno diuisi in tredici parti, & vna se ne hà da dare all'architraue; se da venti à venticinque piedi vanno diuisi in dodici parti,& mezza, & una se ne da all'Epistilio; & si da venticinque à trenta piedi uanno in dodeci parti diuisi, & vna ne viene all'architraue; & cosi se di più altezza sara la colonna secondo la rata parte, gli si fà l'architraue; affine che guardando in alto per l'aere che minuisce la uista, non venisse à restare pouero, si come appresso gl'occhi ci viene per il contrario à parere, & ricco, & grande à la proportione. Però formato l'architraue secondo la sua altezza uà diuiso in sette parti vguali, & una n'hauerà la gola rouescia, della quale lo sporto è altretanto della sua altezza. Il resto si diuide in dodici parte, dellequali. tre ne hà la prima fascia detta inferiore,& quatro la seconda detta la mezzana, & cinque la terza detta superiore. La grossezza d'esso Epistilio di sotto, è come il sommo Scapo,& la grossezza di sopra come l'imo Scapo.Il fregio, se si vuole ornare piú alto dell'architraue uà la quarta parte, mà se si fà schietto, & sodo, uà la quarta parte minore. La gola rouescia sopra il fregio uà alta la settima parte di esso fregio; & il suo sporto, uà quanto è l'altezza sua. Il dentello di sopra quanto la fascia mezzana dell'architraue & il suo sporto và quanto è la sua altezza. La fronte in altezza uà due uolte della sua larghezza; & il cauo trà i denticoli uà la terza parte manco della loro latitudine. La gola rouescia che gli è sopra, è la sesta parte della loro altezza. La corona detta gocciolatoio con la sua gola rouescia, và quanto è alta la fascia mezzana, & il dentello. Lo sporto del gocciolatoio co'l dentello è quanto è alto il Toro ouero fregio con la sua gola rouescia. La gola dritta che si chiama Scima, uà quanto il gocciolatoio, & la ottaua parti di più. Il suo quadretto è la sesta parte di essa, & lo sporto tanto quanto è la sua altezza. Circa il piedistallo la sua fronte uà quanto, è il ciocco; & l'altezza del netto uà in proportione sesquialtera, cioè di un quadro, & mezzo; & si diuide in sei parti, una dellequali ne hà la sua base, & un'altra la cornice di sopra talche si come la colonna, è alta otto diametri, il piedistallo viene ad essere alto altretanto, & cosi conuengono in proportione. Si hà però d'auuertire che queste Ioniche proportioni sono in quanto al generale. Imperoche secondo il giuditio di chi opera, si può accrescere, & minuire ad

esempio de gl'antichi; dequali molte opere Ioniche si ueggono ancora, & massime al Teatro di Marcello, & in molti altri luochi frà di loro alquanto diuerse dellequali il Petrucci, hà posto in disegno le più belle parti nel suo libro chiamato del Serlio, doue introduce vn'altra sorte di proportione di architraue fregio, & Cornicione veramente bellissima, in modo che l'altezza sua laquale è insieme architraue fregio, & cornice, è la quarta parte dell'altezza della colonna; & cosi fà ancora il Vignola si come fa in tutti gl'altri ordini. Ora questo quarta parte, per tornare à loco si parte in diece; tre fanno l'architraue, partito come si è detto nell'altro; tre altre fanno il fregio; & le quatro restanti fanno la cornice, laquale si diuide anch'ella in sei parti, vna và al denticolo, vna alla gola rouescia che sostiene i modiglioni; due ad essi modiglioni; vna al gocciolatoio, & l'altra alla gola dritta. La larghezza de modiglioni, è quanto sono alti con il loro capitello, ancora che alcuni la tengano più stretta; è la distanza dall'uno all'altro, è per la metà più, & ancora per il doppio, & metà frà quella,& questa. Lo sporto di tutta la cornice, il meno è quanto è alta; & queste sono le medesime parole, del Petrucci ilqual riferisce che hà cauata la proportione di questa cornice dà l'essempio in Roma à Sãta Sabina. Mà veniamo all'ordine Corinthio, tutto leggiadro, & bello per pigliar diletto,& piacere con ragione,& vtile; non lasciando però d'auuertite che la colonna Ionica per di sopra uà al giusto della prima volta, per la parte anteriore, al dritto dell'occhio p̃ trauerso.

Della proportione dell'ordine Corinthio. *Cap. XXV.*

L'Ordine Corinthio introdotto come di sopra già dissi ad imitatione della gentilezza virginale, per essere le vergini per la tenerezza dell'età loro isuelte di membra, & perciò atte a riceuere più leggiadri, & gratiosi effetti, hà per regola generale la colonna de altezza di noue diametri all'imo Scapo; & la sua base de la metà di esso. Di queste base se ne fanno quatrro parti, vna si concede al ciocco, & le restanti vanno fatte in cinque, vna si dà al bastone superiore, che è la quarta parte minore de l'inferiore il resto si diuide in due parti vguali, vna dellequali si da al canetto di sotto col suo astragallo, ouero tondino, co' i due quadretti; mà l'astragallo uà la sesta parte del cauetto, & ciascuno quadretto, và la metà dell'astragallo, & il quadretto sopra il bastone inferiore và due terze dell'astragallo. L'altra parte và diuisa si fattamente, che l'astragallo sia la sesta parte del tutto, èl suo quadretto sia per la metà di esso astragallo, & l'altro quadretto sotto il bastone superiore,

riore, sia la terza parte maggiore dell'altro. Lo sporto si fà secondo la regola dell'ordine Ionico, & su'l piano secondo il Dorico trattata di sopra; il capitello và tanto alto quanto largo. L'imo scapo, & l'abaco và la settima parte di tutta l'altezza, & del resto si fanno tre parti vguali; vna per le foglie da basso, l'altra per le foglie di mezzo, & la terza per i caulicoli, che con altro nome si dicono ancora volte, & da Toscani vitici. Mà frà i caulicoli, & le foglie di mezzo và lasciato vno spatio per le foglie minori, dalle quali i caulicoli ouero vitici nascono. Formato il capitello ignudo, ilquale sarà da basso quanto il sommo scapo del tronco della colonna; la correggia ouero cinta nella parte di sopra sotto l'abaco, và alta la metà di esso abbaco, & egli si diuide in tre parti, vna nè và à la gola rouescia co'l suo quadretto; & l'altre sono per lui. Sotto le quattro corna de l'abaco vanno i clauicoli maggiori, & nel mezzo vn fiore della grandezza, quanto è l'altezza dell'abaco, sotto ilquale si pongono i clauicoli minori; & sotto i clauicoli maggiori, & minori, si pongono le foglie di mezzo; frà lequali nascono le foglie minori, onde ne nascono poi i clauicoli. Le foglie di mezzo debbono essere otto, & altretante quelle di sotto. La latitudine dell'abaco è per linea diagonale, da angolo ad angolo, & per due diametri dell'imo scapo; ilquale posto in vn quadrato, & fuori di quello tirato vn circolo maggiore che tocchi i quatro angoli; & fuori del maggior circolo fatto vn altro quadro diuiso per linee diagonali dimostrerà dette linee essere in longhezza due grossezze di colonna secondo Vitruuio. Mà dall'uno all'altro angolo del maggior quadrato al basso, si fà vna base di triangolo perfetto all'angolo inferiore delquale è il ponto periscauare la cima, ouero abaco; ilqual si fa cosi che al mezzo del quadrato maggiore da basso, ch'è ancora la base di sopra del triangolo, di quel spatio ch'è dal circolo maggiore al minore, si fanno quatro parti; dellequali vna ne resta di sotto al circolo minore;& quiui pigliando un compasso, & mettendo vna punta sopra la punta del triangolo al basso, & l'altra sopra il detto punto della quarta parte sotto al circolo minore verso il maggiore,& circuindo doue la linea curua intersecarà ne i due lati del triangolo iui sarà il termine delle corna del capitello dal destro,& sinistro lato del quadrato magiore;& cosi l'abaco verrà à piombo del ciocco della base, & tirandosi vna linea dello sporto del tondino sotto il capitello sin'al corno del capitello si giongeranno qui appunto gli sporti delle punte delle foglie minori,& delle magiori,& de i clauicoli; talche questo capitello verrà

a renderſi belliſſimo & raccolto, con mirabile proportione. Ma non ſo già per qual ragiõe il Vignuola habbi fatto gli ſporti delle foglie maggiori più in fuori de i corni; i quali parendo per queſta cagione & anco per altro troppo corti & tirati in dentro, ho vdito ſouente nominare da eccellenti architetti queſti ſuoi capitelli bertoni, come ch'eſſi habbino mozzate le orecchie. Circa l'architraue fregio & Cornice, per non ne far mentione alcuna Vitruuio, ſe non di modiglioni, che à tutti gli altri ordini ſeruono come ancora à queſto; ſeguirò la dottrina di Baldaſſare. Prima ſi diuide la Colonna in altezza con la baſe, & capitello, in quattro parti; delle quali vna fa l'architraue, fregio & cornice; & la quarta parte, ſi diuide in diece delle quali tre vanno all'architraue, che và partito anchora come quello dell'ordine Ionico; ma ſotto la faſcia mezzana, và fatto vn tondino della ottaua parte di eſſa faſcia di mezzo, & ſotto la faſcia ſuperiore gli va vn'altro tondino della ottaua parte di eſſa faſcia ſoprana, l'altre tre parti poi delle diece ſi danno al fregio, & delle quattro reſtanti, ſi fa la Cornice; la quale ſi comparte in noue, delle quali vna ne tocca alla gola roueſcia ſopra il fregio, & due al uouolo co'l ſuo quadretto, & due altre al modiglione con la ſua gola roueſcia, & l'altre due vanno alla corona, & le due reſtanti alla gola dritta, & ſuo Cimatio, il quale ua la quarta parte di eſſa gola dritta; & facendouiſi il cornicione ſenza modiglioni ſi fà coſi. Prima l'architraue và per la metà del diametro della colonna, & il fregio perche và ornato la quarta parte maggiore dell'architraue; la cornice ſenza la gola roueſcia del fregio, và alta altretanto come l'architraue; ſi che l'altezza del tutto è manco della quinta parte dell' altezza della colonna; laquale facendoſi cannellata, vá come la Ionica; mà che però le cannellature ſiano piene della terza parte in giù. Il piediſtallo và in latitudine tanto quanto è il ciocco, & queſta latitudine ſi diuide in tre parti, dellequali, due vanno aggionte alle tre, che fanno ſenza le cornici la ſua altezza, & ſi dimanda proportione ſopra bipartiente duas tertias. Le cornici ſi fanno con tal regola che l'altezza del piediſtallo netto, ſia diuiſa in ſette parti, vna dellequali ſi dia alla ſua baſe, & l'altra al la ſua cima, donde ne vengono ad eſſere noue parti, lequali corriſpondono alle noue parti de la colonna, & coſi vẽgono inſieme proportionatamente. Et benche queſto ſia il generale dell'ordine Corinthio pure in altri modi anco ſi variano i membri, ſi come per neceſſità hanno vſato gli antichi & non ſolamente i membri mà anco in qualche modo le proportioni, ſi come anco il medeſimo ordine tutto in ſe ſi varia ſecondo che

torna

torna meglio al loco della situatione. Imperoche si come ho detto altroue, vna cosa in se si dispone con vna proportione all'alto & con vn'altra al basso.

Della proportione dell'ordine composito. Cap. XXVI.

L'Ordine composito chiamato opera latina, & ancora Italica da i Romani, come già dissi di sopra, suoi trouatori, tiene la Colõn'al ta cõ la base & Capitello per diece diametri. La sua base ua alta la metà dell'imo scapo, & và Corinthia & però va proportionata si come ho detto de la base. La Colonna và cannellata come la corinthia medesimamẽte; & si può ancora striate come la Ionica, il capitello si fà come il Corinthio, con le volte o uero cartocci maggiori di Claui coli Corinthij. L'architraue và alto quanto e grossa la Colonna nel sommo scapo, & il fregio o uero Zolforo doue sono i modiglioni, và di altretanta altezza. La gola rouescia de i modiglioni và la sesta parte d'essi Lo sporto de i modiglioni, và tanto quãto è la loro altez z a. Il gocciolatorio, và alto con la sua gola rouescia, quanto è l'archi traue, & fattone due parti, vna si dà alla gola rouescia, & l'altra al gocciolatoio, il suo sporto va quanto e l'altezza, Il piedistallo và in altezza il doppio della sua larghezza in dupla proporti one; & intendersi il piano netto, del quale in altezza fattone otto parti, vnà se nè dà alla sua base, & vn'altra alla sua cima: & cosi essendo la Colonna di dieci parti; il piedistallo gli viene à corrispõdere d'altretãte parti, Et questa è (in quanto al generale) la proportione di questo ordine chiamato composito perche si compone de gl'altri ordini, & diuersamente si orna di vari membri d'animali, & di legamenti, come appresso Romani tra molte altre cose si uede in Trasteuere in vn Ca pitello il quale è composto di Dorico Ionico: & Corinthio; hauẽdo l'abaco, & la gola rouescia dorica; il riuolo & le Cannellature sono Ioniche, gli astraga lli, & le foglie Corinthie, & similmente la base molto ornata per li due bastoni Dorica, & p li due Canetti e l'astragallo, & altri lauori delicati corinthia. Oltre di ciò alla Basilica del foro transitorio, si vede vn Capitello che tiene in loco del Clauicolo vn cauallo con le ali à fogliami si com'è tutto il resto benissimo accompagnato dalle spalle in dietro che lo dinota composito; & cosi molte altre diuersità si trouano in questo ordine; nel quale strane bi zarie ha fatto Alberto Durero nella sua porta dell'honore, data fuo ri in stampa, se bene poche se ne trouano; hora l'ordine di minuire tutte le Colonne generalmente in tutti gl'ordini, pigliãdo la regola della

della minuitione della colonna Toſcana, che ſi minuiſce di ſopra al ſommo ſcapo per la quarta parte è tale. Il tronco della colonna ſi diuide in tre parti vguali; tutta la terza parte inferiore reſta à piombo, & le due terze reſtanti ſi diuidono in quattro parti vguali, per linee trauerſali; & poi ſopra alla terza parte da baſſo ſi tira un' ſemicircolo, & dalle linee pendenti delg'eſtremi lati del capitello ſi ritira dentro la ottaua parte, che farà in tutto la quarta parte ſotto gl'apofigi ouero cimbra; E qui ſi tirano due linee catete ſopra il mezzo circolo, & quella parte del ſemicircolo che auanza da eſſa linea all'eſtremo lato della colonna ſi diuide in altretante parti vguali, quante ſono quelle de i due terzi della colonna. Fatto queſto dalla deſtra, & ſiniſtra banda, ſi tirano da i due lati del ſemicircolo le ſue linee dalla prima ſegnata di ſopra, & la ſeconda alla ſeconda, & le altre all'altre ſegnate nella colonna; & coſi cominciando dal diſopra del tronco a tirare vna linea per lato, che vadi toccando l'interſecationi delle linee, in che s'è partita la colonna con quelle dritte che ſi partirono da i lati del ſemicircolo compartite come ſi è detto; & ſcendendo ſin'all'eſtremo del ſommo della terza parte da baſſo della colonna; verrà fatto il vero profilo di eſſa. Et queſta regola ſerue à tutte le altre, come afferma il Petrucci, ancora che il Vignola voglia che non ſia buona, ſe non alla colonna Toſcana, & Dorica, laquale per alzarſi più, và minuita per la quinta parte. Mà laſciando queſto, la colonna Ionica ſi minuiſce da quindeci piedi in giù la ſeſta parte nel ſommo ſcapo; & ſe di più, benche di raro occorra, ſi minuiſce ſecondo la ſua proportione che ſi piglia da queſta come dice Vitruuio. La Corinthia và minuita da ſedeci piedi in giù di altezza la ſeſta parte; & la compoſita dal mezzo nel tronco, trà il baſſo del ciocco e'l ſommo ſcapo in ſu và minuita con diligente modo, tanto quanto è la ſoprabondanza ò ſporto dal tondino al ſommo ſcapo; la quantita di cui ſi leua in fuori di ſporto quanto è di altezza co'l ſuo collarino; ſi come nell'ordine corinthio ſi è detto. Et chi altramente la vuole minuire, non ſi ſcoſtando molto, lo può fare. Perche in queſta ſi hà vna certa licenza che non ſi hà nell'altre; ſi come ancora ſi vede nelle ſtrie, come molti hanno inſegnato. Et perche ſi fanno le colonne ancora circa alla terza parte di eſſe più gonfie, & groſſe, che non è nell'imo ſcapo, & maſſime le Corinthie, & Ioniche; il modo di farlo con belliſſima proportione hà moſtrato il Vignola nell'ultimo de i ſuoi ordini ſi come coſa ſua; doue moſtra ancora à fare le colonne torte à ſimilitudine di quelle del Tempio di Salomone.

Della

Della proporoione de gl'intercolonnij, & delle Colonne secondo essi, & loro minuitioni, & de gl'aspetti. Cap. XXVII.

HOra si hà da uedere la proportione de gl'intercolonnij iquali in alcuni Tempij sono ristretti, & in alcuni, sono larghi; si che portano diuerse apparenze faccendo diuersi effetti di dolcez za, bellezza grandezza,& maestá;& secondo questi, & loro proportioni Vitrunio hà distinto le spetie ouero maniere de gl'interco lonnij. La prima chiama pienistilo, cioè di spesse,& ristrette colõne, ilche è quando una colonna, è appresso l'altra, per ispatio d'una co lonna,& mezza; & la grossezza della colonna, s'intende il diame-metro della testa di essa, La seconda maniera si dimanda Sistilo,& è quella nellaquale lo intercolonnio, è di due diametri di colonna,& i ciocchi à quello spatio sono tanto grandi quanto sarà di distanza trà due ciocchi. La terza spetie chiamasi Diastilo; &' é quando si può traporre nello intercolonnio, la grossezza di tre colonne. La quarta è nominato Areostilo, & è quãdo più di quello che bisogna distanti sono gli spatij delle colonne. L'ultima si dimanda Eustilo, laqua le è quanto all'uso è quanto alla bellezza, è quanto alla fermezza è più eccellente de l'altre, & con più salde ragioni fundata. Percioche gli spatij fra gl'interualli, debbono essere della grossezza di due colonne, & un'quarto; & lo intercolonnio di mezzo, tanto dinanzi quanto di dietro, si deue fare di tre grossezze; & cosi per le parole di Vitruuio medesime, verrà ad hauere, & lo aspetto della figura leggiadro,& l'uso dell'entrata senza impedimento, & il passeggiare d'intorno la cella grande. La regola adunque vniuersale sarà, che se la facciata del loco si farà di quattro colonne, si partisca in vndici parti,& mezza; lasciando fuori da i lati li margini, & gli sporti delle basi; & se di sei si partirà in diciotto parti,& di otto in ventiquattro,& mezza, è di queste parti, sia il loco di quatro, di sei, & di otto colonne in fronte; se ne pigli una,& quella sarà il modulo de la grossezza della colonna;& ogni intercolonnio eccetto quello di mezzo uerrà ad essere di due moduli,& un' quarto, & l'intercolonnio di mezzo cosi dinãzi come di dietro uerrà ad essere di tre moduli;& le altezze delle colonne di otto,& mezzo; & cosi per tal diuisione gli spatij uengono ad hauere la loro debita proportione. Mà nella spetie Areostilo le colõne altramẽte s'inalzano imperoche la loro larghezza, è la ottaua parte dell'altezza; & nel Diastilo misurasi l'altezza in otto parti, & mezza; & nello Sistilo, in noue, & mezza; & nel Pienistilo in dieci; ma l'altezza della Colon-

na

na dell'Euſtilo, ſi come del Siſtilo in noue parti, & mezza ſi diuide. Et di eſſa una parte, è il diametro dell'imo ſcapo; & coſi ſi piglia per la parte la ragione de gl'intercolonnij. Perche ſe in qualche modo creſcono gl'intercolonnij con le proportioni, debbono augumentarſi i diametri de gli Scapi. Imperoche (come dice Vitruuio) ne l'Areoſtilo, doue l'intercolonnio è larghiſſimo, ſe la nona ouero decima parte dell'altezza, ſarà il diametro, la colonna coſi abbãdonata, parerà ſottile, & ſarà debile; coſa che nõ parerebbe appreſſo à gl'intercolonij del Piediſtilo riſtretto, à cui perciò ſottile ſi gli poſſono inalzare le colõne. Però biſogna dalla generatiõe delle opere formare le proportioni de' corpi, altrimente facendoſi, ſi ſcoſterebbe dal uero ordine di procedere nell'opere p bellezza, & vtile. Et però ſi vede che quelli che à cio hanno riguardo, nelle opere doue gl'intercolonnij uanno quadrati, gli põgono pilaſtri larghiſſimi di ruſtica opera; & ne gl'intercolonnij di proportione ſeſquialtera ò ſimili colonne toſcane fortiſſime; & à i più ſtretti, colonne doriche; à più ſtretti Ioniche, & à più ſtretti ancora Corinthie. Imperò per generale regola biſogua auuertire, doue gli ſpatij uanno larghi di tenere le colonne larghiſſime, & doue ſtrette ſtrette; & conſequẽtemẽte ne ne gli ſpatij larghi le Corinthie, ne negli ſtretti le Toſcane colonne ſi confaranno, è tutto ciò ſi hà d'intendere non ſolamente de ie colonne ben fatte, mà anco di tutto quello ch'è atto à ſoſtenere, come pilaſtri, termini, balauſti, modiglioni longhi, & ſimili. Oltre di ciò ſi hà d'auuertire ancora, che ſecondo la eleuatione di qualunque Colonna, per il perdere che fà riſpetto la uiſta, uà minuita per diſopra; ſe non in caſo ch'ella ſi leuaſſe tanto che da ſe medeſima, reſtaſſe minuita. Et però ſeguendo la ſottile dottrina di Vitruuio, ſe la colõna primamẽte ſarà longa quindici piedi. il baſſo diametro ſia diuiſo in ſei parti; & cinque ne habbi la ſommità della colonna ſotto gli apofigi; & ſe ſarà da quindici à vinti piedi il baſſo Scapo, ſia diuiſo ſei in parte, & mezza, de lequali ſe ne diano cinque, & mezza al ſommo Scapo; ſe ſarà da piedi venti ſin' à trenta; il baſſo Scapo, ſia vna ſettima parte di più del ſommo Scapo. Mà ſe ſarà alta da i trenta piedi à quaranta; l'imo Scapo ſia diuiſo in ſette parti, & mezza; & il ſommo n'habbia ſei, & mezza. Se ſarà da quaranta à cinquanta piedi, à la proportione manco ſi minuiſca. Imperoche l'imo Scapo è ſe non un'ottauo di più del ſommo; Si che viene per ragione minuita, quaſi la metà manco de la prima. Queſta è la vera, & giuſta proportione de gl'intercolonnij con le colonne, & di eſſe con loro, & inſieme de gl'inalzamenti, ò perdi-

ò perdimenti che li vogliamo chiamare. Mà perche tutti gli edifitij, Palazzi, & Tempij debbono essere dì dentro in tutte le sue parti; & luoghi proportionati, & ornati, cōforme all'aspetto, cioè facciata d'essi Tempij ouero Palazzi, & ad essempio loro tutte le fabriche pouere ò ricche che habbino da essere, hanno d'essere regolate (imperoche non starebbe bene che vno edificio di fuori fosse ornato, & di dentro rozzo, ouer di fuori di vn'ordine, & di dentro di vn'altro, onde venissero à disunirsi le proportioni de membri, interualli, portici, & fenestrati; però à dichiaratione si hà da sapere che gl'antichi Greci ordinarono sette aspetti principali i quali nominarono dalla richezza, & pouertá delle colonne accioche secondo la proportione loro, si edificasse il rimanente. Il primo chiamorono (come scriue Vitruuio) ante, che uvol dire faccia in pilastri, doue si fanno le pilastrette ne gl'angoli; che ancora si chiama dal suo nome ante, & i contraforti quadrati, e nel mezzo due colonne, che sportano in fuori; sopra le quali è il frontespitio, il secondo chiamarono prostilo, cioe faccia in colonne. Perche auanti i pilastri che sono in prima sopra le cantonate, tiene le colonne, che seguono l'ordine di quello di mezzo, & hà il frontispitio simile al primo: e questo aspetto e la prima giunta che al simplice gia detto si aggiunge, intendendosi solamente nella faccia. Il terzo aspetto chiamarono Ampsiprostilo; perche aggionge al secōdo anco la parte di dietro similmente cō le colōne, & frontispitio, & si può dir due teste, ò amendue fronti in colonnè. Il quarto fu detto Periptepros, cioe d'intorno à lato, & cinto di colonne, & hà di dietro, & dinanzi sei colonne, & da i lati vndici, ponendoui quelli che sono sopra le cantonate, & sono in modo collocate, che gli spatij che sono tra l'una colonna & l'altra sia d'intorno de pareti à gl'ultimi ordini delle colonne, & si possa passeggiar d'intorno. Il quinto aspetto dimandarono psendodipteros cioe finto aspetto di due ordini, & si fà in modo che nella frōte, & di dietro siano otto colōne, & ne i lati quindeci cō le angolari. Mà le parti della cella sono dalle teste al dirimpetto di quattro colonne, si che lo spatio che è dalle pareti d'intorno à gl'estremi ordini delle colonne, e di due intercolonnij, & della grossezza da basso di una colonna. Il sesto aspetto chiamarono pipteros, & hà due ordini di colonne attorno, facendo come un portico doppio, & hà di dietro, & dinanzi otto colonne, mà da i lati d'intorno al tempio hà due ordini di colonne come hò detto. L'vltimo aspetto che nomarono hipetros, cioè sotto l'aere è discoperto ha diece colonne per testa; nel resto è simile al dipteros, mà nella

dalle

parte di dentro hà doppio ordine di colonne in altezza rimote dalle pareti al circuito, come il portico de' chiostri che si chiamano Peristilij, Et la parte di mezzo è alla scoperta senza tetto, & dinanzi, & di dietro hà le entrate delle porte. Et queste sono le vie per lequali gli antichi Architetti Greci, con Hermogene, Menesto, & gli altri trouarono, & intesero le consonanze proportionate, per le rare parti de i membri nel corpo humano verso il tutto del corpo, & ancora frà di loro, senza lequali non è possibile fare cosa che vaglia. E però hauendo ciascuno di noi, appresso il modello di tutte le sue ragioni; non perdiamo tempo in conoscere noi stessi. Percioche qnanto più conosciamo per le ragioni corporali queste cose corporee tanto più proportionatamente dispensiamo, & per gli doni diuini concessici, ci potiamo fare degni di ascendere alla superna gloria, viuendo co'l mezzo delle buone opere, & del timore d'Iddio, co'l nome delquale faccio fine à queste proportioni.

Come ancora le misure, de Naui, Tempij, edificij, & L'altre cose sono tratte dal corpo humano. Cap. XXVIII.

OLtre di ciò dal corpo humano opera perfetta, Iddio è tratta quella misura con laquale minutamente, ogni cosa si misura addimandata braccio, con grandissima ragione poiche è tratta dal braccio dell'huomo, & il suo terzo è tratto dal palmo; perche tre palmi fanno un braccio, & l'huomo ancora è tre braccia longo, è tre largo. Vn'altra sorte di braccio ancora si è trouato nel corpo humano ilquale adoprano i misuratori di Terre, & dimandasi piede, & anco passo, tratto dal piede humano, & dal passo. Fù ritrouato per il terreno accioche non fosse bisogno chinarsi per misurarlo, & fù diuiso in dodici parti, perche sei dita grosse fanno vn piede, & due piedi fanno vn passo, & vn passo fà dodici dita, cioè dodici onze. Et così il braccio fù trouato per misurare alto, & il piede per misurare al basso. E si come il passo, si parte come hò detto in dodeci così anco il braccio si diuide in dodici dita, ouero oncie; lequali poi ancora si partono per terzo, & per metà, & più è meno secondo che occorre. Oltre di cio trassero gli antichi, il palmo co'l quale misurauasi il tutto da quello dell'huomo, & era di tre palmi da quatro dita l'uno, che vengono à fare dodici dita. Appresso perche, quatro palmi, fanno nell'huomo (come dice Vitruuio) vn piede; fecero i piedi altretanti palmi. Si che sedeci dita veniuano à fare quattro palmi, cioè il cubito, è lo fecero essere in propor-

proportione sesquialtera al piede, cioè sei palmi, ouero ventiquatro dita, & ciascuno delle dita partirono in quattro minuti. Dà la testa, che è vna ottaua parte del corpo, trassero poi il miglio di otto stadij, co'quali tutto il mondo si misura con le distáze trà noi è ciascheduna stella, & lor grandezze. Ciascuno stadio era cento è vinticinque passi, & ogni passo cinque piedi, si che il miglio veniua ad essere di mille passi, cinque mille piedi, ventimille palmi, ottanta mille dita, & trecentouenti mille minuti, & dodici volte cento mille secondi, & ottanta milla. Di più le Naui, Barche, Galere, & simili sono ad essempio dell'Arca di Noe, tratte dal corpo humano. Imperoche si legge ch'Iddio medesimo insegnò à Noe fabricare l'Arca, come quello che haueua fabricato tutta la machina del Mondo sapientissimamente, & tutta la perfettion d'esso l'hauea raccolta con più alto modo nell'huomo, onde l'uno è detto mondo grande, & l'altro mondo picciolo. E percio quelli che misurarono questo picciolo mondo, partirono il corpo per sei piedi, & il piedi per diece gradi, & i gradi per cinque minuti, che fecero la somma di sessanta gradi, & trecento minuti, à i quali paragonarono, tanti altri Cubiti geometrici, de quali fù descritta l'Arca da Moise. Percioche, si come il corpo humano, é in longhezza di trecento minuti, in larghezza di cinquanta, & in altezza di trenta; cosi parimente l'Arca fù di longhezza, di trecento Cubiti, cinquanta di larghezza, & trẽta d'altezza. Con questa regola dapoi frabricarono i Greci la superba Naue Argo; & tanto andò auanti l'uso loro, che non contenti della loro proportione, volsero anco accennar l'inuentione facendole di rilieuo, con grandissime teste d'huomini, & mascaroni, che rappresentauano la ottaua parte della longhezza loro; & nel fine con diuersi auuolgimenti di code, & vltime parti di piedi che dinotano iui essere il fine del corpo del Mascarone, ouero testa d'huomo; & dà i lati con grãdissimi braccia adornate con diuersi intagli. Ilqual vso s'andò anco ampliando, si che fabricauansi Naui in forma di Animali, pur secondo le dette ragioni, con teste di Leoni, di Aquile, & con altri strani auuolgimenti, & bizzarrie. Lequali chi brama di sapere, legga l'istorie de' Greci, de gl'Egittij, & de Romani; che trouarà quanto fosse in cio la grandezza loro, leggendo de la naue dorata di Cleopatra co' timoni d'Argento; & di quella di C. Caligula fatta d'Auorio; & Oro, con l'antenne di Auorio medesimamente lauorate d'oro, con le vele di seta, & Oro tessute, & parimẽti con le corde, & tutte l'altre cose appartenẽti; che lascio p venire ài Tẽpij, tolti anch'eglino dalla forma dell'huomo. Impoche prĩa

dalla

dalla forma rotonda,&circolare de l'huomo,ſe n'è cauato il modo di far i tempij tondi nella pianta,& ancora ſecondo il ſuo diametro leuargli in alto,della qual maniera è la Rotonda in Roma dimandata il pantheon fondata da Marco Agrippa,che di dentro è partita in mezzo al loco del diametro ouero pettine,ſi che la volta di qui in su viene ad eſſere un ſemicircolo . Il tempio di Bacco ſimilmente in Roma fu leuato da queſta rotondità à la maggior altezza ſua, che è quella del Tiburio,di proportione doppia , al circolo , ouero pianta di eſſo Tiburio . Trouaſi à Tiuoli ſopra il fiume Aniene il tempio antichiſſimo della Dea Veſte, il quale è fabricato in queſta forma circolare,& è altretanto alto per di fuori , & di dentro alla pianta circolare , hauendo l'altezza di proportione ſeſquialtera .
Altri antichi ancora s'imaginarono dalla forma quadrata di edificar tempij . Onde ſi edificò già nel foro Boario il tempio di Giano di forma quadrata,& molti altri che ſono fuor di Roma; e quel mirabile portico quadrato conſtrutto da i Greci di cento colonne, ſopra il quale ſi poggiaua per ſcale , che erano ne gl'angoli . D'onde poi i moderni aprendo gli occhi,hanno poſto anch'eglino le mani in cotal pianta,ouero forma quadrata come ne fa fede Poggio reale di Napoli . Oltre di ciò dalla proportione ſeſquialtera la quale ſi troua nel corpo noſtro dalla fontanella al pettignone , & di qui al petto con ſagacità grandiſſima traſſero gl'antichi un altra forma di tempij,come ſi puo cauare dal tempio de la Pace in Roma , doue ſi uede ancora quella grandiſſima colonna di marmo ,&anco dal tempio della pieta . E per venir à gl'archi, pigliorno alcuni de gl'antichi le piante del tronco,cioè di quanto è dalla fontanella al pettignone con la ſua profundità che la terza parte giuſta , & ancora di tutto queſto ſpàrio,aggiongendo ſin al naſo con la medeſima profondità,come ſi uede ne i tempij di Tito,di Settimio,di Traiano,di Conſtantino,& di molti altri che ſono di proportione ſeſquialtera, & doppia,cioe di larghezza di quattro uolte,dalla proportione ouero figura ſeſquialtera , la quale è ancora il ſei . Da la proportione del piede parimente ne fù cauata la forma d'altri edificij rari,come fra l'opere antiche ſi può conoſcere dal porto d'Oſtia. Medeſimamente dalla pianta della teſta dell'huomo dal contorno della mano che formano due maniere de figure ouate , & anco dalla linea della fontanella al pettignone.& dal diametro del corpo in mèzzo à quella che forma un'altro ouato,traſſero gl'antichi la forma de i teatri loro,come ſi puo comprendere nel coliſeo di Tito, nell'Arena di Verona,nel Teatro di Pola,in Dalmatia, & nel cortile del tempio di

di Bacco. Ad imitation de quali i Moderni, hanno imparato à disegnare i Tempij ouati, corti, & bislonghi, si come ancora de i circolari Pentagoni, sessagoni, ottangoni quadrati, & in croce; come se ne veggono molti disegnati da Baldassarre Petrucci, nel quinto Libro del Serlio. Mà perche non s'è ancor posto certa regola al fare de i Tempij in Croce (inuentione, penso de Todeschi, & molto vsata da Bramante, come appare per la sua pianta del Tempio di San to Pietro in Roma, & di quello di Santo Satiro, in Milano del suo discepolo) questa forma tengo io, che tanto più hauerà proportione, & bellezza, quanto più s'auuicinerà alla forma del corpo humano: ilquale stando dritto in piedi, rappresenta l'altezza di tutto il Tempio parlo del Tiburio ouero Truina, fin' doue si vede il perpendico de suoi piedi; dalqual punto de piedi ch'è il mezzo della Truina sin'alla porta grande; ella per la ragione del quadrato, vuole altretanto, cioè vn'altra longhezza d'huomo, come se si distendesse per terra. Et questa larghezza doue si và, & tornasi per la porta grande, và appunto tanto quãto è largo il Tiburio, ilquale di sopra al principio del suo girare in volta, rappresenta le clauicole del corpo humano. E perche queste sono due faccie, & le faccie sono dieci nel corpo humano, seguita che il Tempio, ouero Tiburio con la lanterna, è tutto il resto sin'al piano sia cinque diametri di esso Tiburio, & dieci faccie. Et parimenti lo spatio doue si camina, dalla porta al perpendicolo del mezzo del Tiburio per la detta ragione, & le ali anch'elle per la ragione della pianta, ouero larghezza del Tiburio, debbono essere della medesima larghezza; si come ancora il Coro, ouero testa del Tempio. Ma le sue longhezze rappresentando vn'huomo perfetto che allarghi le braccia, debbono ciascuna di loro, essere dal perpendicolo del Tiburio, ouero centro della pianta sua, sin'al suo estremo; di cinque faccie, & due diametri, & mezzo del Tiburio, & andito; si che giustamente à ciascuna di queste, vengà l'altezza del Tiburio, & la longhezza dell'andito in proportione doppia, à risuonare la consonanza Diapason, come nel corpo humano la longhezza, & larghezza alla loro metà. Il Coro ouero testa, si come gionta al Tau, à mezzo delquale è lo scritto che risuona il nome di Christo, che rappresenta l'altare, giudicherei che douesse essere altretanto come ciascuna delle ali. Imperoche facendo frà di loro vn quadrato perfetto, tre de i suoi angoli toccarebbero le lor teste, & il quarto stendendosi alla metà dell'andito, risonarebbe fra di loro, cioe ciascuno spatio trà l'uno angolo & l'altro al resto dell'andito, in doppia proportione, la me-

desima consonanza; si come esso andito hà ciascun'ala alla testa, ouero coro; & cosi la pianta perfetta in Croce si farebbe. E facendouisi anditi dalle parti, essendo loro per appunto la metà del diametro di quello di mezzo, rappresentarebbe vn huomo perfetto in altezza quasi come in profilo come quello di mezzo in faccia; & cosi riguardando à tutte le leuationi con tali proportioni, non ci è dubbio che il Tempio non riuscisse perfetto in Croce; & massime, per essempio de gli altri membri, alzando il Tempio, cioè le volte dell andito per la sua metà. Imperoche verrebbe à risuonare anch'esso secōdo il riguardo dell'andito,& altezza del Tiburio in proportione doppia la medesima consonanza. Si che se bene si riguardasse ancora à tutto il resto le cose anderebbono di pari numero,& proportione. Mà vengo hormai lasciando queste cose con le Terme, acquedotti, porti, Torri, stromenti bellici, & simili, à gl'obelischi ouero Guglie, liquali à proportione del corpo humano, gl' antichi fecero di sette, otto, & noue teste dimostrando però sempre per le diuerse proportioni che hà il piede con la testa, la strettezza della cima con la larghezza da basso, hora per la proportione sesquialtera hor per la dupla, & simili; come si vede ne gl'obelischi che sono in Roma,& massime ne la guglia a Sāto Pietro doue sono riposte le ceneri di Cesare. Le piramidi similmēte si fecero in diuersi modi, imperoche le quadrāgole laterate cauate da perfetto, altre si faceuano altretanto quāto era la sua base, & altre più secondo le proportioni osseruate da quei sauij massime dell'Egitto. Gli Vouoli ancora, i vasi di ogni sorte,& gli stromēti musicali, massime il leuto con molti membri d'ordini dell'architettura, i giri de' fogliami, & loro andamenti, & rabbeschi, tutti sono cauati dalla forma circolare per molte proportioni lequali hauendo corrispondenza,& cognatione insieme, forza, e che rendano le cose belle. Le canne de gl'organi altre si s'inalzano più, è meno secondo il suono che hanno da fare, fondato nelle proportioni sempre tratte dall'essempio del corpo humano; nelquale in ogni nostra operatione debbiamo riguardare, per renderla ad esso conforme. Le machine de i soldati nelle battaglie,& guardie, si formano per più sicurezza,& maggior difesa in quadrati sesquialteri; & simili come erano le falangi de gl'antichi finalmente gli stilobati, ò piedistalli, ò basamenti di ciascuna colonna furono trouati dalla proportione del corpo humano, percioche veramente si proportionano secondo le altezze, ouero longhezze di esse colonne. E perciò alla Colonna, ouero ordine più basso diedero il piedistallo della prima proportione, cioè della

quadrata

quadrata alla più ſuelta diedero la diagonale,& alcuni la ſeſquiterria; alla terza la ſeſquialtera, alla quarta la ſuperbipartiens; & alla quinta, la proportione doppia; & queſte proportioni ſi oſſeruano anco ne gl'archi, pareti, porte, nicchi fineſtre, & ſimili ſecondo gli ordini nature, & proportioni loro conſiderate da gl'antichi, & congionte per ordine ſecondo la fabrica, & proportione del corpo humano perfetto, & ben fatto.

D'onde naſcono tutte le proportioni. Cap. XXIX.

RItrouarono i Greci ad immitatione de' i più antichi la vera proportione venerabile, nellaquale non ſi poteua ſcorgere ſe non eſtrema bellezza, & leggiadria è la diedero nello ſpecchio triã gulare à Venere Dea della celeſte bellezza dalla quale tutte le altre deriuano. Mà noi laſciando lo ſpecchio la dimoſtraremo ne la figura triágolare,& nel triangolo iſſopleuro,che è vn triangolo che hà due linee uguali; & la terza diſuguale,& di forma piramidale. Diuiderai adunque la linea più picciola di queſto triangolo ch'è la baſe della piramide in diece parti vguali; ilche ſi farà con diece linee ugualmente diſtanti tirate al cono della Piramide; & poi in queſta linea delle diece faccie pigliarai la larghezza della proportione detta di ſopra della donna ch'in tante parti ſi diuide; & queſte ſeguitarai proportionatamente in ciaſcuna delle diece faccie dauanti,& dapoi in profilo,& in ſchena con le braccia inſieme,& coſi tirerai nelle larghezze de i membri à ſuoi contorni, & verranno à corriſpondere in faccia in profilo, & in ſchena ſopra vn'altra carta leuata da quel medeſimo. E queſta è la vera proportione ſingolare della bellezza, Mà volendo fare vn'altra proportione più corta tirerai un'altra linea come quella delle diece faccie più verſo à l'occhio, ſi che venga ad eſſere alta dalla linea laterale à quella da baſſo con la miſura delle diece parti tirata in noue; & nelle linee delle faccie tirate à l'occhio che ſono diece nella linea del noue;& à ciaſcuna delle diece tirerai la larghezza de i membri à quella vgualità della prima che coſi verrà più corta, & groſſa è ciò farai in faccia, in profilo, & in ſchena ſopra vn'altra carta leuata fuori da queſta. V olendone anco fare vna di otto, ò di ſette terrai la medeſima via con la medeſima larghezza della principale. Anci con l'iſteſſa regola potrai tirare di noue,& mezza è di otto,& mezza,ſecondo che ti parrà. Se vorrai fare vna femina longa vndici faccie, & dodeci, tirarai da l'oc hio la linea più alta laterale, & quella da baſſo più in

fuori s'intanto che la linea delle diece faccie si tiri da l'occhio le dette linee tirate alle sudette parti che si estendono più in fuori di essa linea principale; & di vna delle diece ne farai vndici, & dodeci; tirando le sue linee drittamente in pied e,& ponendoui le sue larghezze che riusciranno femine legiadrissime, & suelte figure. Cosi facendo maschi tirerai medesimamente la sudetta figura dell' huomo di diece faccie nella linea principale, che da questa deriuano tutte le proportioni; & quella di Hercole, ancora che da Michel Angelo mirabilmente fù espressa, & fà si che le figure quantunque picciole in disegno nondimeno paiono grandi à gl'occhi di chiunque le guarda. Cosa che indubitatamente riuscirà al pittore, tuttauolta ch'auuertisca di far i corpi larghi rileuati nelle spalle, & fianchi, con le braccia le mani è le coscie longhe, & con la testa è piedi piccioli; si come vedesi negl'Hercoli posti nel palazzo di campo di Fiore in Roma fatti da gl'antichi; iquali senza dubbio perfettamente doueuano intendere questo secreto poiche cosi eccellentemente esprimeuano tutte le proportioni. Oltre di questo è d'auuertire che ne la detta linea delle diece parti, si può fare la femina di vndeci, & dodeci faccie,& anco il maschio in modo che'l piede in profilo di Hercole longo hà da essere nella parte duodecima del maschio. I fanciulli medesimamente di quatro cinque, & sei teste si possono fare nella linea perpendiculare, come si è detto facendo le loro diuerse proportioni, è cosi tutte le forme sproportionate de i corpi, & anco il cauallo disegnato nella medesima linea in faccia, è in fianco, & in schene, & di sotto si possono fare; tirando le loro proportioni più in dentro con le larghezze de i membri segnati ne la prima linea. E prima volendo fare vn cauallo suelto,& snello, si hà da tirare nella linea più in fuori. Il che si da per far sempre in un'altra carta, lasciando il triangolo perfetto con le sue linee. Con la medesima regola si hà da procedere nelle colonne, cioè ponendo nella linea principale la colonna composita di vndeci diametri da basso, tirando que' punti medesimamente all'occhio; & di quelle vndeci dalla linea alta alla bassa e diagonale facẽdone una di diece. & questa è la Corinthia segnata con la larghezza della composita. Mà ne la Ionica si farà di noue, ne la Dorica di otto,& nella Toscana di sette, ò più,ò meno secõdo che più cõuerrà al giudicio di quello che hauerà da operare. Or chi volesse intẽdere le minute parti delle ꝓportioni,& trasportationi sue da l'un corpo all'altro, vegga le ope disegnate di mano di Leonardo vinci di Bramãte, di Vincẽzo Fopa, di Bernardo Zenale; & di quelle che sono poste in stampa vegga le

opere

opere di Alberto Durero, de' Hisibil Peum, & d'altri. Ne le mie ancora si vederà che ho seguito almeno se non fatto, queste proportioni ritirate secondo la regola delle diuerse proportioni, che hãno sempre hauuto gl'ottimi, & illustri pittori, i quali sono stato lume, & splendore del tempo nostro; & hanno conseguito l'Eccellenza delle proportioni de i sette gouernatori del mondo; trà quali senza eccettione il primo è il Bonarotto. Et doppo lui il pregio di formar i corpi Venerei, cioè con la proportione di Venere fù dato al gran pittore Raphaello Sancio d'Vrbino; de' Solari, à Leonardo Vinci Fiorentino; de' Martiali à Polidoro Caldara da Carauagio, de' Mercuriali ad Andrea Mantegna Mantoano; de' Lunari à Titiano Vecellio da Cadoro; & vltimamente de' Giouiali, à Gaudentio Ferraro da Valdugia Milanese.

Della forza della proportione, & come per lei si possono introdurre le debite grandezze ne' colossi. Cap. XXX.

PErche non può essere giamai che le figure à gl'occhi nostri cosi grandi, come sono essendo elle proportionate, & venendo i raggi delle proportioni al Cono della Piramide che è l'occhio, & quiui interponendosi la linea della facciate, laquale è à guisa di specchio, si che l'occhio non potrà mai vedere per questa Piramide la figura tanto longa come è; tanto più che l'occhio vede à pena il ponto, ò nulla che si sia, spargendo i suoi raggi à ritrouare le parti delle figure, lequali quanto più lontano si dilatano, tanto più perdono le proportioni; perciò s'è ritrouata la via ch'elle si conoscano per le loro proportioni misurate in effetto, non che quella si possano giustamente vedere. Et perche queste proportioni furono cosi ordinate dal gran pittore Ottimo, & Massimo, successero poi molti Heroi, come furono appresso i Babilonij Nẽbrot, Belo, & Simiramis apresso li Egittij, Amasi, & Sesostre, & molti appresso Greci, & Romãi, iquali hãno voluto trãsferire q̃sta humana proportione in maggior grãdezza, come sono i colossi alti à guisa di torri, ne' quali douẽdosi solleuare gl'occhi nostri à tãta altezza, le teste parerebbono picciole rispetto à i piedi, come si dirà nel sesto libro. Adunque per sapere le altezze, & proportioni loro si farà sopra la carta vn quadro retto con due diametri incroccichiati onde riusciranno quatro quadri vguali, & in vno di que' quadri si mettera vn cubo, & sopra quello se ne acresceranno noue che seranno diece in tutto. Et questa serà l'altezza della figura humana. Poi ne la base del primo Cubo nel

diametro come è, si signerà vna parte delle diece parti lequali tutte, si chiameranno figura squadrata. Et questa figura descritta sia per regola de i colossi che si vogliono fare. Siche posto il caso che si volesse fare vn colosso, alto diece altre parti aggiungerai sopra la già squadrata figura, altre diece parti. Et perche la figura nel diametro è vna parte di diece, & altrotanto la base che è sopra lui; serà di necessità che se gli pongano appresso altre diece parti, & altre diece sopra quelle. Poi perche in fondo; il quadro serà compito se non mezzo resterà mezza figura per cui finire sè gli aggiungeranno altretante parti, come le dette; che questo colosso riuscira alto otto parti della figura sendo il doppio in altezza. Et per verificare quanto ho detto, volendo duplicare, il cubo ouer dado; se metterai vn dado sopra l'altro di necessità serà che nel detto quadro se gli ne pōgano altri sei che siano à due à due, che vēgano à fare la duplicatione del cubo, & verranno poi ad essere otto dadi per duplicare il primo. Et quiui con tali ordini, & proportioni, si come dirò poi ancora, così nel circolo, come nel quadro, si possono crescere, & multiplicare tutti i Corpi geometrici regolari, & irregolari. Ora per cognitione delle altezze, & grossezze particolari di tali colossi, si hà da sapere che si piglia la figura squadrata sopra detta alta diece parti, ò faccie, & di diametro vno, & questo diametro si pone nel circolo geometrico, intorno alquale si fà vn quadro perfetto che troua le quatro rotondità diametrali del circolo, & del quadro. E volendo duplicare il diametro si tirara la linea diagonale, da l'un' angolo retto à l'altro, & secondo quella linea diagonale che parte il quadro per mezzo, si fanno quatro parti perfette d'un quadro retto, & poi in esso quadro si forma vn Circolo che tocchi le sue quatro parti diametrali; & questo serà la duplicatione dell'altro circolo, & quadro; onde s'inalza questo diametro diece parti, come è la figura squadrata, laquale facendola ancora alla prima figura, resta la metà di questa in larghezza, & in altezza. Se vorrai anco fare quatrovolte più della prima figura, tirerai la linea Diagonale à questo secondo quadro tirandola nel terzo quadro al giusto, & facendogli il circolo, così di mano in mano farai i colossi che vorrai con queste regole, auuertendo che la duplicatione del diametro sopradetto è quella che importa il tutto, crescendola dipoi nella figura squadrata. Così con questa potrai fare tutti i diametri che ti piaceranno, & potrai ancora per tal regola trouare quante figure naturali vadano ne i colossi, mà la più praticata è questa per essempio il gran Colosso di Nerone era alto cento diece piedi, & sei piedi fanno

no un huomo, adunque il colosso veniua ad essere alto diciotto huomini, & due piedi che fanno il terzo d'un' huomo. E parlando hora delle diciotto figure riseruando i due piedi ad altro luogo, se si piglia la detta figura squadrata alta diece faccie co'l suo diametro in fondo che é vna parte delle diece, la quale è la figura humana, per far il colosso alto di diciotto figure in fondo del quadro nella base saranno diciotto figure co' suoi diametri, & cosi si dirà diciotto via diciotto, fanno trecento, & ventiquatro, & tanti saranno i diametri. In fondo di quella poi pigliando le dette diciotto figure dritte l'una sopra l'altra, & moltiplicandole in trecẽto, & ventiquatro diametri per le diciotto figure veranno à fare cinquemille ottocento, & trentadue, che sono tante figure che entrano in fare detto colosso. Mà quanto à i due piedi che fanno vn terzo della figura humana, compartirai questa quantità in diciotto parti, perche tante figure entrano in altezza nel colosso, & di ciascuna delle diciotto parti ne crescerai vna sopra à ciascuna figura compartendo in dieci vna parte delle diciotto per alzar le diece faccie della figura humana, & cosi crescendo come di sopra dissi, per ciascuna parte multiplicarai detto colosso di cento è dieci piedi. Et questa regola terrai anco per trouar la proportion naturale nel gran colosso d'oro che fece fare Nabucdonosor di cubiti sessanta in altezza, & di sei in larghezza. Perche facendo quatro cubiti vn' huomo egli veniua ad essere alto quindici huomini; & multiplicando per il quindici nella base veniuano ad essere ducento vinticinque diameti, che vengono ad essere tante figure; & dapoi per il quindici in altezza multiplicando i detti diametri vengono à far in tutto tre milla trecento settanta cinque figure. Ma in somma si vuole hauere grandissima auuertenza nel fargli, & proportionargli giusto secondo che si è trattato. Et farai sempre che l'occhio, ò ferro che si sia, co' i fili attaccati ad esso vada porgendo nella facciata quello che nella pratica si dira del colosso proportionato secondo la vista.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO, DEL SITO, POSITIONE, DECORO, MOTO, FVRIA, & gratia delle figure.

Di Gio. Paolo Lomazzo, Milanese Pittore.

Della forza, & efficacia de i moti. Cap. I.

ON u'è dubbio alcuno, che tutti que' moti che nelle figure si veggono simili a i moti naturali, non habbiano grandissima gratia, & per il contrario quelli che dal naturale s'allontanano non siano àffatto priui d'ogni gratia; si come discordanti in certo modo dalla natura à guisa di corde tra di loro in un'instromento dissonanti. Et non solamente questi moti così viuamente dal naturale espressi in vna figura apportano gratia; ma fanno anco il medesimo effetto che sogliono fare i naturali. Perciò che, si come naturalmente vno che rida, ò pianga, ò faccia altro effetto, muoue per il più gl'altri che lo veggono al medesimo affetto d'allegrezza ò di dolore onde diceua colui, si vis me flere dolendum est primum ipsi tibi, tunc tua me infortunia ledent; così & non altrimenti una pittura rappresentata come dianci diceua con moti al naturale ritratti farà senza dubbio ridere, con chi ride, pensare con chi pensa, ramaricarsi, con chi piange, rallegrarsi, & gioire con chi s'allegra; & oltre di ciò marauigliarsi con chi si marauiglia, desiderare vna bella giouane per moglie vedendone vna ignuda, compatire con chi s'affligga, & anco in pigliar di mangiare vedendo chi mangi di pretiosi, & delicati cibi, cader di sono vedendo chi dolcemente dorma, commouersi ne l'animo, & quasi entrar in furore con quelli che si veggono combattere animosamente in battaglia, espressi co' i propri, & conuenienti moti, muouersi à sdegno, & à stomaco di quelli da cui veggono fare cosa lorda, & disonesta; & simili altri effetti infiniti. Iquali veramente non sono di minor merauiglia,

rauiglia, & stupore al mondo, che si siano quelle marauiglie de gl'antichi musici che suonãdo à sua voglia soleuano incitar gl'huomini à furore, & à sdegno, incitare à gl'amori, all'armi, all'honorate imprese, & à cotali altri affetti; ò quelle altre marauigliose, & stupende opere de' i moti Matematici, che si raccontano di quelli veramente sauij antichi, di far muouere le figure da se stesse come quelle di Dedalo, lequali secondo che narra Omero vennero da loro medesime alla battaglia; ò come i Tripodi di Volcano de' quali fà mẽtione Aristotele, ò le statue dorate di seruitori, che nel conuiuio d'Iarba Gimnosofista da se stesse si muoueuano, & seruiuano i conuitati alla tauola, ò quelle antichissime di Mercurio, che in Egitto parlauano, & finalmente molte altre simili merauiglie; dellequali à tempi nostri ancora ne hà fatto Leonardo Vinci, ilquale secondo che mi hà raccontato il Signor Francesco Melzo suo discepolo grandissimo miniatore, soleua fare di certa materia vcelli che per l'aria volauano; & vna volta dinanzi à Francesco primo Rè di Francia, fece caminare da sua posta in vna sala vn Leone fatto con mirabile artificio, & dopoi fermare apprendosi il petto tutto ripieno di gigli, & diuersi fiori. Il che fù di tanta merauiglia à quel Rè, & à tutti i circonstanti, che ben poterono poi credere che volasse la columba di legno d'Archita Tarentino, che vn Diomede di bronzo, come riferrisse Cassiodoro sonasse vna tromba, & vn' serpente del medesimo metallo, fosse vdito sibilare; che alcuni vcelli cantassero, & ancora la testa di bronzo di Alberto Magno parlasse à San Thomaso d'Aquino che perciò la ruppe credendosi che fosse vn Diauolo, essendo però fattura, & opera matematica come si confessa. Mà per ripigliare il ragionamento tralasciato dico che essendo questi moti, così possenti in comouere gl'animi quando sono espressi in guisa che paiano naturali per conseguire questa facultà tanto eccellente, & importãte si hà da imitare principalmẽte, & sopra tutti Leonardo delqual si racõta che non faceua moto in figura, che prima non lo volesse co'l suo studio accompagnato vedere vn' tratto nel viuo, non per altro che per cauarne vna certa viuacità naturale, con laqual doppo aggiongendoui l'arte faceua veder gl'huomini dipinti meglio che i viui. Racontasi da huomini di quel tẽpo, suoi domestici, che volendo egli vna volta fare vn quadro di alcuni contadini che hauessero à ridere (tutto che non lo facesse poi ma solamente lo disegnasse) scelse certi huomini quali giudicò à suo proposito, & hauendosigli fatti familiari, co'l mezzo d'alcuni suoi amici gli fece vn conuito, & egli se-

dendogli

dendogli appresso, si pose à raccontare le più pazze,& ridicole cose del mondo, in modo che egli fece quantunque non sapessero di che ridere alla smascellata. D'onde egli osseruando diligentissimamente tutti i loro gesti con que' detti ridicoli, che faceuano impresse ne la mente, & poi doppo che furono partiti, si ritirò in Camera, & iui perfettamente gli disegnò in tal modo che nõ moueuano meno essi à riso i riguardãti, che si hauessero mosso loro le nouelle di Leonardo nel cõuito. Dicono ancora ch'egli si dilettaua molto di andar à vedere i gesti de condãnati; quando erano cõdotti al supplicio per notar quelli incarnamenti di ciglia, & quei moti d'occhi; & della vita. Ad imitation delquale stimerei cosa espedientissima che'l pittore si dilettasse di vedere far alle pugna d'osseruare gl'occhi de cortellatori, gli sforzi de lottatori, i gesti de gl'istrioni, i vezzi,& le lusinghe delle femine di mondo, per farsi instrutto di tutti i particulari. Imperoche questi sono gli spiriti anzi l'anima istessa della pittura. Però non manchi alcuno d'attendere à queste cure, per tenersi suegliato il ceruello; che qualunq; non u'attẽde senza dubbio, nella inuẽtione è freddo,& morto,& stenta diece anni à farvn'atto d'una figura che all'ultimo non val niente. Onde vediamo che per nõ incorrere in cosi notabil diffetto, tutti i grandi inuentori per il più sono stati sottilissimi inuestigatori de gl'effetti naturali co'l dilettarsi come hò detto di vedergli spesso, & continuamente stare occupati in questa pratica co'l soprapensarui,& studiarui. Dalche se ne viene l'huomo ad acquistar poi vna pratica cosi fatta che se ne vale come d'un'altra natura rappresentando viuamente tutti gl'atti, & moti che gli tornano à proposito; come appunto acquistò il nostro Cesare Sesto, se rimiriamo i suoi disegni veramente miracolosi, ne i quali le attitudini si veggono tanto proprie, & accommodate al sogietto, che nulla più. Però era molto caro, & tenuto in gran pregio da Raffaello d'Vrbino, con cui si raccõta anco che era solito spesse volte motteggiando dire, che gran cosa gli parea che essendo loro cosi stretti amici, come erano, nell'arte della pittura però non si hauessero pur' vn' minimo rispetto; parole veramente da virtuosi; poiche cosi dolcemeute garegiauano insieme con quella dolce emulatione; che se si ritrouasse ancora à tempi nostri ne sarebbe beato il mondo. Mà per nostra disauentura è successa in suo loco vna crudele inuidia che ci rode, & traffige il cuore dell'eccellenza, & valore altrui, & fà burlare, & insolentemente schernire l'ignoranza, & l'inetti ad'altri.

Della

Della necessità del Moto. Cap. II.

IN questo loco ragione è che si tratti subsequentemẽte d'esso moto, cioè con qual arte il pittore habbia da dar il moto alla figura conuenientemente; cioè secondo la natura della proportione della forma,& della materia; perche come hò detto, in questo appunto consiste lo spirito, & la vita dell'arte; onde i pittori lo sogliono dimandare hora furia, hora gratia, & hora eccellenza dell'arte; & non senza ragione; poiche questa parte è la più difficile à conseguire che sia in tutta l'arte; & anco la più importante,& più necessarià da sapersi. Percioche con questa i pittori fanno conoscere differenti i morti da i viui; i fieri da gl'humili, i pazzi da i sauij i mesti da gli allegri, & in somma tutte le passioni, & gesti che puo mostrare, & fare vn corpo humano trà se distinti, che si dimandano con questo nome di moto, non per altro che per vna certa espressione, & dimostratione estrinseca nel corpo di quelle cose che patisce internamente l'animo, Che non meno per questa via si conoscono i moti interni delle genti che per le parole anzi più, per operarsi questo dal proprio corpo, ilquale ne più ne meno opera di quello che gli viene ordinato dall'anima rationale riuolta ò da, bene, ò da male secondo l'apprensioni. Et quindi è che i pittori che queste cose intendono bẽche rari, fanno che nelle sue pitture si veggono quelle marauigliose opere della natura secrete, mosse da quella Virtù motiua che di continuo stando nel cuore nascosta, si dimostra esteriormente nel corpo,& manda fuori i suoi ramoscelli per li mẽbri esteriori, che perciò, secondo quelli si muouono. Quindi nascono quelle merauiglie grandissime de gl'effetti, & dimostrationi delle figure che così frà di loro si veggono diuersi, come sono differẽti le passioni de loro animi; dellequali in questo libro alquanto ne sarà trattato. Ora la cognitione di questo moto, è quella come dissi poco sopra, che nell'arte è riputata tanto difficile, & stimata come vn dono diuino. Imperoche per questa parte peculiarmente la pittura si paragona alla poesia. Che si come al Poeta fà di mestiero ch'insieme con l'eccellenza dell'ingegno habbia certo desiderio & vna inclinatione di volontà onde sia mosso à poetare, ilche chiamauano gl'antichi furor d'Apollo, & delle muse; così ancora al Pittore conuiene, che con le altre parti che si gli ricercano habbi cognitione, & forza d'esprimere i moti principali quasi come ingenerata seco, & accresciuta con lui sino dalle fascie: altrimenti è difficile anzi impossibile cosa à possedere perfettamente quest'arte

Si come per esperienza si uede. Che sonosi trouati tanti eccellenti Pittori; si come se ne trouano ancora che nel depingere sono stati da tutti tenuti in grandissimo pregio, si come quelli che rappresentauano le figure vaghe di colori; & bene intese per le membra, & legature d'anatomia benissimo proportionate, & con diligenza allumate di buon chiaro, & scuro à. Mà perche con tutta la cura, & patienza vsata non hanno mai potuto acquistar felicemente questa facoltá, hanno lasciato le opere loro sottoposte alla censura de' posteri solamente per le attitudini, & i gesti delle figure mal'espresse, per hauerle cauate dalle inuentioni altrui, cioè di coloro che soli nacquero con questa gratia, accompagnate poi secondo che essi frà se sono imaginati che debbiano stare; si imaginano nelle figure, i gesti, & moti; iquali leuati fuori di quello proposito, & effetto che fanno, non si possono approuare per buoni; non hauendo la corrispondenza loro per le circonstanze. Et però questi mal auuenturati diligenti, & per altro valenti nella pittura, per quanto imitar possono gesti, & atti d'altri inuentori, non possono però mai fare che alcuna loro istoria riesca ben concertata per essere solo opera di quelli che di subito la fanno nascere scorti, & sospinti da vna pura intelligenza, & furia naturale. Egliè ben vero che quelli ancora che hanno l'inuentione, per il più non possono dall'altra parte hauere la patienza dell'operare come gl'altri. Ilche per altro non aduiene che per le continue inuẽtioni, & capricci che gl'assalgono, per ilche appena haueranno delineato vn corpo, & formato un'gesto che gli ne nascono nella fantasia altri infiniti d'altra sorte si che non possono per l'estremo diletto che sentono de l'inuentione hauer patienza di finire alcuna opera cominciata. Mà i valenti, & eccellenti pittori non tanto aiutati dalla natura quanto consummati nell'arte, cercano di elegere il miglior gesto per qualunque effetto raffrenando la furia soprabundante naturale con la ragione deliberata c'hanno nell'idea, & con quello finiscono la figura con diletto, & piacere; facendo sempre in qualunque membro vedere non sò che di furia conforme al moto principale. Et perciò eglino soli vengono ad ottenere la palma in questa professione, ilche non è concesso à gl'infuriati per l'impatienza loro, ne à que' primi diligenti per non hauere cognitione d'esso moto, & non potere operando esprimerlo, & dimostrarlo come farà con quattro tratti il furioso naturale; per ilche gli resta inferiore, si come, & l'uno, & l'altro cedono di gran lunga all'inuentore che con ragione accompagna il dono della natura, con lo studio dell'arte. Io porto

to però oppenione che sia possibile benche non già con quella vehemenza, furia, & facilità naturale acquistare questa facoltà di tanta importanza, & necessità, senza laquale le pitture non si possono dire ne viue ne morte, con la forza dello studio del moto, & de gl'altri generi, e con la cognitione della ragione, & causa d'ond'egli nasce. Percioche di qui si viene à cauare vna certa intelligenza nascosta molto facile laquale mettendo poi in opera con patienza, aggiontoui la cognitione de gl'altri generi, nō è dubbio alcuno che non possa fare giuditioso inuētore colui che non ne haueua ne da natura inclinatione ne facilita; dico inuentor tale che reggendosi solamente con la ragione, arriuerà à maggior grado di perfettione che quelli altri nati con la furia, & moto, mà priui di studio,& patienza. Come per essempio s'alcuno leggerà diligentemente, & cōsiderarà di parte à parte l'istoria della passion di nostro Signore; senza dubbio ne ritrarrà la vera regola, & idea con laquale hauerà da rappresentare i moti, e di Christo,& de gl'Apostoli, e de Giudei, e di chiunq; interuenne à quella crudel tragedia in tal modo che non meno con la pittura muouerà gl'animi dei riguardanti, à pietà à lagrime à dolore, & à sdegno di quello, che ci soglia muouere la lettione d'essa istoria,& cosi saprà figurare nel Giudeo i moti violenti, offensiui, brutti, scherneuoli, agitati,& storti; & in Christo tutto patiente ristretti,& pendenti, si che vengano à farci vedere come in ben terso specchio quella singolare humiltà, & patientia cō laquale principalmente ci riconciliò il padre eterno. Tuttauia benche queste cose si possano cauare chiaramente dalla lettione dell'historie nondimeno per maggior facilità si possono dall'essempio accidentale ne i viui leuare, & imitare con felicità grandissima,& esprimere poi con l'arte,& con lo studio fatto in essa l'arte facendo nell'opera vedere,& rilucere il sodo del suo studio in eccitare, & muouere gl'affetti di pietà, & di dolore come in vna pittura della Passione,ò altri affetti secondo che ricerca l'istoria,che'l pittore si toglie à rappresentare. Della via poi,& modo di dare questi moti secondo la diuersità delle passioni, & de gl'affetti che in vari tēpi,& varie occasioni possono muouere gl'animi spero in Dio di mostrarne in questo libro gl'essempi chiari;ancora che sia parte, tanto difficile,et che solamente si può cauare da i riposti fonti della Filosofia naturale. Onde sarebbe opera più tosto da huomo consummato che da giouane; per ilche nō senza qualche rossore io mi pongo à volerne trattare, massimè non essendo mai in certo modo stata districata fino adesso da i Pittori, tutto che gli sia di tanta

necessità,

necessità,& bisogno. Mà se del tutto in questa parte non mai per il passato come hò detto distesamente,& à bastanza trattata è insegna ta, nō aprirò & spianerò à pieno la strada promessa, almeno non do uerà essere sprezzata questa mia fatica, poiche porgerò almeno libero campo à ciascuno di essercitare l'intelletto suo facilmente, & con certo ordine,& regola. Laqual sarà sicurissima,& molto singola re, poiche cō quella si sono retti tāti eccellēti Pittori, iquali imitādo l'istoria hāno intesa la forma,& dato alle sue pitture i moti cōueniē ti, proportionati, portati, & guidati dalla ragione, accōpagnata dal furore naturale. Trà quali è stato de primi, Raffaello d'Vrbino, che con somma maestà diuinamente formò l'opere sue, Polidoro le cui pitture si veggono cosi furiose,& eccellenti, Andrea Mantegna che ne fù argutissimo, & diligentissimo, & Leonardo Vinci, nelle cui opere non si scorse mai alcuno errore, quanto à questa parte. Del che trà tutte l'altre sue cose, ne fà chiarissima pruoua la marauigliosa cena di Christo, & de' suoi Apostoli, che si vede dipinta nel rifettorio di Santa Maria delle gratie in Milano, nellaquale espresse di maniera i moti delle passioni de gl'animi di quelli Apostoli, ne i volti, & in tutto il resto del corpo, che ben si può dire che il vero, non fosse punto diuerso da questa rappresentatione; & che quell'opera sia stata vna delle marauigliose opere di pittura, che gia mai in alcun tempo fosse fatta da alcuno pittore per eccellente che fosse à oglio, delqual modo di dipingere ne fù à quel tempo inuentore Giouanni da Brugia. Imperoche in quelli Apostoli appartatamente si vede, l'ammiratione, lo spauento, la doglia, il sospetto, l'amore,& simili passioni,& affetti, in che tutti allhora si trouarono; & finalmente in Giuda il tradimento concetto nell'animo, con un sembiante di punto simile ad vn traditore. Si che ben dimostrò quanto perfettamente intēdesse, i moti che l'animo suol cagionare ne i corpi de'quali, si come di necessarijssima parte al Pittore, quasi in tutto questo libro ne sarà trattato. Michel'Angelo anch'egli fù stupendissimo in questa parte, & si come quegli che la conosceua difficilissima, vi mise lunghissimo & continouo studio. Per il che si veggono ne le sue pitture i moti più difficili, & fuori del commun vso espressi; mà però tutti tendenti à certa fierezza, & terribilità. Ne è da tralasciare il gran Titiano, il quale nelle difficoltà di questi moti essercitandosi meritamente il nome di principalissimo Pittore hà ottenuto; si come fanno fede le sue figure, in ciascuna dellequali risplēde vna certa motoria forza, che par che inciti ciascuno alla sua imitatione, onde ben disse già alcuno di lui ch'egli

era amato dal mondo & odiato dalla natura, per dare moti a' Santi, & ad Angeli conuenienti, (benche sia mal conosciuto) non fù secondo il mio vecchio precettore Gaudentio, non solamente saggio Pittore, come hò detto altroue, ma profondissimo Filosofo, & Mathematico, Vegganſi oltre ad altre infinite opere ſue tutte degne di lode, particolarmente in queſta parte de' moti diuersi misterij della Passione di Christo da lui dipinti & massime quello, doue Christo è posto in Croce & è detto il monte Caluario al Sepolchro di Varallo, doue si veggono Caualli mirabili, & Angeli stupendi; nõ solamente dipinti, mà anco di Plastica; cioè di Terra, fatti di sua mano di tutto rilieuo eccellentemente, à figura, per figura; & oltre di ciò il volto della capella di Santa Corona nelle Gratie di Milano, doue si veggono Angeli veramente in tutte le parti, & principalmente ne i moti eccellenti; & la grãdissima Cuba di S. Maria di Serono, ripiena tutta di Troni d'Angeli, con moti, & habiti di tutte le maniere che si possono imaginare, & co' più strani istromenti di musica in mano del Mondo. Non tacerò la viua, & tutta suegliata capella, ch'egli fece nell'ultimo de suoi anni, nella chiesa della Pace di Milano, doue si veggono Istoriette della Madonna, & di Gioachino per moti conuenienti così marauigliose, & eccellente, che paiono rauuiuare, & rallegrare chiunque le vede; & oltre di ciò l'istorie di Santo Rocho, da lui fatte à Vercelli, con molte altre opere in detta Città. Benche in somma tutta la Lombardia, è adorna, & piena delle opere di quest'huomo eccellente. Di cui non voglio pretermettere un detto che intorno all'arte de moti, haueuà frequentemente in bocca, che ciascun pittore si diletta, & compiace di furare l'inuentioni altrui, mà che gliè poi gran rischio, di non essere scoperto, & conosciuto ladro. Questo gran pittore quantunque con ragione si possa paragonare, per Prudenza, Sapienza, & valore à quelli che sono nominati, nel terzo Libro dell'Architettura, nondimeno è stato tralasciato da Giorgio Vasari, nelle vite ch'egli hà scritto de' Pittori, Scultori, & Architetti; argomento per non apporgli più brutta nota ch'egli hà inteso solamente ad inalzare la sua Toscana fino al Cielo. Mà veniamo hormai à i moti cagionati dalle ragioni che si diranno, & prima per più chiara intelligenza, cominciamo à trattare delle passioni dell'animo per le quali il Corpo si muoue, & fà suoi particolari effetti.

Delle paſſioni dell'animo, & loro origine, & differenza. Cap. III.

LE paſſioni dell'animo non ſono altro, che certi moti che prouengono dall'apprenſione di alcuna coſa: &queſta è di tre ſorti cioè ſenſuale, rationale, & mentale; & ſecondo queſte tre paſſioni anco ſono nell'anima. Percioche alcuna volta ſeguono l'apprenſioni ſenſitiue, & allhora riguardano il bene ò male, ſotto ſpetie di commodo, ò d'incommodo; diletteuole ouer offenſiuo; & ſi chiamano paſſioni naturali. Alcuna volta ſeguono l'apprenſioni rationali; & riguardano il bene, & il male, ſotto modo di virtù, & di vitio; di lode, & vituperio, di vtile, & d'inutile, d'honeſto, & dishoneſto; & queſte ſi chiamano paſſioni rationali. Alcuna volta ſeguono l'apprenſioni mentali, & riguardano il bene, & il male, ſotto ragione di giuſto, & d'ingiuſto, di vero, & di falſo, & allhora ſi chiamano paſſioni intellettuali. Le potenze poi inferiori ſi diuidono in concupiſcibile, & iraſcibile, & l'una è l'altra riguarda quello ch'egli par buono ò malo, in diuerſi modi. Percioche la concupiſcibile alcuna volta conſidera il bene, & il male aſſolutamente, & coſi ſe ne cauſa amore, ouero luſſuria, & per il contrario odio: ouero conſidera il bene come abſente, & coſi ne naſce cupidità, & deſiderio: ò conſidera il male come abſente, ſi mà proſſimo; & coſi genera orrore, fuga, & abominatione; ouero riguarda il bene, & il male come preſente, & allhora da quello ne viene diletto allegrezza, & ſpiacere, & da queſto triſtitia, anguſtia, & dolore. La potenza iraſcibile conſidera il bene, & il male, ſotto ragione di difficoltà d'acquiſtarlo, & ottenerlo, fuggirlo, ouer ſchiuarlo. Di che ne naſce alcuna volta confidanza, & conſeguentemente ſperanza, & altre volte, audacia; alcuna volta diffidanza, & coſi diſperatione, paura, ouer timore. Speſſe fiate ancora queſta potenza iraſcibile ſi muoue à vendetta, & queſto fà ſolamente per il mal paſſato, come per ingiuria, & offeſa riceuuta; & coſi ſe ne genera l'ira. Da queſto diſcorſo ne reſta chiaro che ſi trouano vndici paſſioni, ò vogliam dir affetti nell'animo nominati, amore, odio, deſiderio, orrore, allegrezza, dolore, ſperanza, diſperatione, audacia, timore, & ira. Dallequali per ordine naſcono quanti moti per tutta l'arte noſtra ſi poſſono introdurre ne i corpi. Perciò è neceſſario auertir bene à i moti; che ſi rappreſentino in modo tale, che non oſcuramente s'accennino le radici d'onde vengono, & dinotino le cauſe da lequali ſono prodotti; & ſecondo eſſe l'introducano, & diſpongano ne' corpi, altrimente facendo, altro non ſa-

rebbe che vn far le cose tutte à rouescio, & confundere la bellezza, & l'ordine delle historie, ò siano anco fauole, ò altre inuentioni che si dipingono.

Come il corpo si muta per le passioni dell'animo. Cap. IIII.

E cosa chiarissima, & per continoua sperienza nota, & manifesta à ciascuno, che l'animo secondo le diuerse passioni, dalle quali è soprafatto per le apprensioni sensuali, & parimenti l'imaginatiua in diuersi modi altera, & transmuta il corpo con transmutatione sensibile; mutando gl'accidenti nel corpo, & producendo ne i membri diuerse qualità; & così nell'allegrezza gli spiriti si sospingono infuori, nella paura si ristringono; nella vergogna si muouono al ceruello. Di più nell'allegrezza, il cuore à poco, à poco s'allarga in fuori, nel dispiacere si ritira à poco, à poco in dentro, & similmente nell'ira, & nella paura. Mà in vn subito, l'ira ouero desiderio di vendetta induce calore rossore sapor amaro, & influsso di ventre; & la paura induce freddo, batticuore, mancamento di voce, & pallidezza. La tristezza causa sudore, & vna bianchezza cerulea. La misericordia vna cotal tristezza, laquale ancora spesse volte offende, & assale quello che compatisce, & si muoue à misericordia. Ilche vedesi per l'ordinario ne gl'amanti strettamente legati di nodo amoroso, che quello ch'uno patisce, l'altro pate ancora. L'ansietà induce siccità, & negrezza. Il desiderio d'amore quanti colori hor rossi, & hor pallidi conciti, si può vedere ne gl'amanti massimè ne gl'incontri loro. Et tutte queste passioni quando sono vehementissime, alle volte apportano morte; si come auuenne à Sofocle, è Dionisio Tiranni, di Sicilia, hauuto vna nuoua di dubbiosa vittoria; cosa che per tristezza ancora à molti altri, è auuenuto, oltre altri mali, & accidenti, che da tal passioni quando con vehemenza ci assagliono l'animo, ne prouengono: come se ne possono vedere diuersi essempi nelle istorie, iquali io non starò qui à raccontare per essere cosa più tosto curiosa, che necessaria al nostro instituto. Dirò solamente, quanto possa, & quanto operi vna grand'ira, congionta con vna magnanima audacia, con l'essempio d'Alessandro Magno; ilquale essendo in India soprapreso da nemici, fù veduto gettare dal corpo suo fuoco con lume; si come leggesi ancora del padre di Teodorico, ilquale per simile vehemente affetto mandò fuori dal cuore come da vna bragia ardentissima, scintille di fuoco ch'andauano volando, & raggirandosi

girandosi con certo suono per l'aria. Ora rappresentando tutte queste passioni, & affetti ne le istorie che dipingiamo, co' suoi conuenienti, & proprij moti, veniamo à causare quella tanta varietà, che così diletta, & piace allettando, & trahendo à se con dolce forza gli animi nostri, non altrimenti di quello che si faccia vna soaue armonia, & vn dolce concento di musico, ò suonator eccellente, in tirare a se gli animi di chi gl'ascolta, cosa tanto potente, & efficace che si legge vn musico essersi dato uanto di far' co'l suono impazzare gl'huomini, & poi ritornarli nel primiero stato loro.

In quali corpi habbino più forza le passioni dell'animo. Cap V.

ANcora che queste passioni raccontate dell'animo habbino loco vniuersalmente in tutti per le dette apprensioni, non debbiamo però imaginarsi che di vn medesimo modo esternamente si dimostrino ne' corpi, & causino i medesimi moti. Imperoche ciascuna di loro tanto si mostra fuori, & muoue il corpo, quanto ha esso corpo che gli corrispondi. Et si come elleno sono varie, & diuerse frà di loro; per ilche anco generano diuersi mouimenti ne i corpi; così essendo ciascun corpo diuerso di temperatura, è di necessità che diuersamente operi; & per consequenza le passioni con tanto maggior forza in lui si dimostrino, quanto egli come causa stromentale ch'egli è, di constitutione, & temperatura, è più simile, & conforme alla natura loro. Et per farlo veder più chiaro noi sappiamo ciascuno corpo essere composto di quattro humori, che rappresentano i quattro elemēti; di flegma che rappresenta l'acqua, di melancolia, che rappresenta la Terra, di cholera, & di sangue, de quali l'uno rappresenta il fuoco, & l'altro l'aria. Ora secondo che ciaschedun corpo sarà temperato, & constituito d'uno di questi quattro humori principalmente si vedrà sempre; che tali in lui saranno gl'atti, & gesti, quali appunto sono gl'atti, o per più proprio dire, le qualità de l'elemento, à cui corrisponde l'humore, di ch'egli è composto; & che in lui più de gl'altri preuale. Si che se sarà melancolico, & però d'elemento terreo, si vederanno in lui gl'atti pendenti, graui, ristretti, si come vedesi anco la terra pendente, graue, & ristretta; & consequentemente i moti ansij, noiosi, tristi, rigidi, pertinaci, & simili iquali tutti tendono al basso, & però muouono le membra, facendole pendere, & inchinarsi giù; & anco ristringere insieme come suol fare il freddo verno. Et però in questi corpi apparerà molto più potente

l'ansietà, l'horrore, & la disperatione per hauergli non so che di principio naturale, per la siccità, & negrezza che induce medesimamente perche i moti dell'acqua sono anco loro cadenti, se ben non tanto quanto i terrestri, & sono manco ristretti. La flegma alla quale ella corrisponde fà ne' corpi doue preuale, i moti timidi, semplici, humili, misericordiosi, che fanno poi alquanto poco tendere al basso, & dilatare i membri del corpo. Et così alla flegma corrisponde la paura, ouero timore per la pallidezza che infonde, & ancora il dolore per la bianchezza cerulea che mostra. L'aria hà i suoi moti tendenti all'alto, mà non fuor di modo per essere temperati, & non dilatati affatto, ó storti, come quelli del fuoco: & per essere elemento piaceuole, conforme à questi suoi moti sono quelli del sangue ne' i corpi, cioè temperati modesti, gratiosi, reali, clementi, & allegri. Per ilche muouono le membra temperatamente non lasciandoli agitare ne pendere, ne torcersi, ne dilatarsi. Et à questi moti corrispondono perfettamente le dette passioni d'animo, cioè l'amore, da che ne nasce il diletto, & piacere, il desiderio, l'allegrezza, & la speranza, tutte passioni di giocondità, & di mente tranquilla, nemiche dell'ansietà, disperationi, & odij. Et però spontano in fuori gli spiriti nostri, al contrario di quelli che fanno le sudette dell'acqua, & della terra che gli ristringono. Il fuoco finalmente ha i suoi moti molto diuersi da gli altri. Imperoche come si comprende visibilmente nella fiamma tendono di sua natura all'estrema altezza, & si gli vanno auuicinando, torcendosi tutti. (Ilche volendo rappresentar gl'antichi Poeti, finsero Vulcano Dio del fuoco Zoppo) non però continuando nel crescere, & pogiare all'insù con un moto indiscreto, mà interroto à tratto, à tratto, agitandosi. Et però simili à questi, sono i moti dalla colora ne' i corpi. Percioche sono violenti, impetuosi, arroganti, audaci, & feroci; & perciò anco fanno agitar le membra del corpo, storcere, in alzare, dimenare, & traboccare, a' quali moti essendo molto conformi le passioni dell'odio, audacia, & ira perfettamente appariranno in tali corpi, si come quelli che allargano le membra per il caldo, & incendono di rossore la carne, & massime gl'occhi, gonfiando le membra tutte impetuosamente. Hora quiui il diligente motista, hauerà d'auuertire, tanto quanto conoscerà soprabondare in vn corpo alcuno humore, di fargli fare i moti corrispondenti alla passione, secondo la conformità che tiene con l'istesso humore che soprabonda. Ilche osseruando non farà nel magnanimo soldato i moti pigri, humili, & deboli che si conuengono

uengono à paurosi, & penitenti: ne manco nel santissimo Pontefice, ouero nel sacro Imperatore, i moti ristretti, rozzi, orridi, & aspri, conuenienti à tristi, vili, & nocenti,& generalmente in tutti gl'altri quelli che non se gli apparten gono per modo alcuno. Et chi bene considererà queste ragioni, sia certo che conoscerà il fondamento di fare con ragione quanti moti, & gesti, si possano imaginare, & mettere in opra. Percioche non si troua in alcun corpo parte alcuna, che non habbi la sua risuonanza, con tutte le altre, si come tutte le altre con essolei, & di qui conforme alla superficie delle membra, si come quelle che formano l'istromento, segue il colore; & secondo il colore, il gusto, l'udito, la voce, il vedere, i desiderij, l'essercitio, i moti, i costumi, i parlamenti, & tutto il resto. Onde non si trouerà mai che vn corpo Martiale formato magro, & grande, di membra rileuate, & dure, di gionture forte,& grosso d'ossa, non habbi il colore alquanto bruno, mà tinto di rossore adusto, bassa la fronte, larghi gli occhi,& di colore fiammeggiãte,& giallo, le ciglia grosse, le narici larghe,& aperte che gettano fumo in abondanza, la bocca grande, le labbra grosse, & rosse, la dentatura bella, l'orecchie picciole, il mento rileuato, i meloni,& le mascelle, il pelo oscuro, mà tendente al rosso infiammato, i capelli ricci asperi, & inanellati; appresso che non habbi la voce aspra, acuta, atta, & violenta, che non si diletti, se non di cose faticose; come del portar armi, & esercitar il corpo, alla lotta, & à cotali altri essercitij, che non oda più volontieri le narrationi de' fatti terribili, che de' piaceuoli, che non sia oltra modo, sensuale, impatiente, inquieto, intolerabile, agitato, nell'andare con infinite altre simili maniere, & inclinationi. E quando intenderà alcuno perfettamente i costumi d'uno, facilissimamente, & quasi con regola infallibile, potrà da quello giudicare, & far congettura, de gl'altri; perche tutte le cose naturali, per vna cotal ragione, forma, proportione, natura, & moto hanno frà di loro certe corrispondẽze, lequali tutta volta che bene s'intendono, & penetrano con la sicura scorta filosofica, non è dubbio alcuno, che tutti i gesti, & moti che si possano immaginar ne' corpi non s'habbiano insieme d'intendere, & giudiciosamente mettere in opera, Laqual intelligenza, & cognitione s'in alcuno artefice, è necessaria, è necessaria nel pittore. Poi che non è alcuno che negar, possa, che s'una figura, non mostra fuori viuamente co'l mezzo, si come quello che non bisogna che s'ascondi, che non confessi; come de' moti esterni, l'interno affetto, & passione rimane imperfettissima, & perde tutta la

lode,che per l'eccellẽza delle altre parti, poteſſe meritare: peroche hauendoſi il pittore propoſto, ſempre d'imitar il naturale, & auuicinaruiſi quanto più può, nè ſegue chiaramente che vedendoſi l'huomo vn poco ſempre ſoſpinto da qualche paſſione dell'animo; & ſeguendo ſempre il moto, conforme alla paſſione, in modo che come limpido ſpecchio la fà vedere,& tralucer fuori, coſi anco ſi hà da fare nella pittura. Ilche ſe molti pittori, ch'hanno fama di valenti,ſi foſſero forzati di fare,non ſi ſarebbono curati di rubbare, & valerſi tante volte delle fatiche altrui; come han fatto. Percioche vna coſa, tolta da luoco doue facia diuerſo effetto, non bene s'accommoda al propoſito dell'opera; doue è traſportata, & coſi non ſi vedrebbono à di noſtri tante facciate, di mura, con hiſtorie coſi mal rappreſentate, ſenza alcun'arte,& viuezza.

Come il corpo ancora ſi muta, per modo d'imitatione. Capit. VI.

LE paſſioni dell'animo, mutano ancora il corpo per la virtù, ch' hà l'animo humano appaſſionato di traſmutare il corpo, laqual virtù moſſa dalla vehemente imaginatione, ſi come auuiene in vn gran ſtupore, per qualche coſa veduta, ò vdita. Nel che ſi hà d'auuertire ſopratutto, di far ꝓportionati al moto,della principal paſſione che ſi finge nella figura,gl'altri che gli vengono in conſequenza, ſecondo la forza con ch'ella gli commoue, che coſi non ſi vedranno tante diſcordanze, come in molti luoghi dipinti ſi veggono, doue non eſſendo queſta proportione, & corriſpondenza de i moti, & dell'effetto principale, che ſi hà da rappreſentar nella figura ſecõdo il preſcritto dell'iſtoria,ſi può dir veramente che paiono più toſto in ſogni, & coſe fatte à caſo, ſenza conſideratione,che dimoſtrationi di veridica iſtoria, ò di rappreſentatione imaginate, con debite ragioni, & figure introdotte, con proportionata ragione. Mà perche, molti ſono queſti effetti, che principalmente muouono, per darne qualche chiarezza; nè daro alcuni eſſempij, con quali ſpero ſi verrà à dar tal lume, à profeſſori di queſt'arte,che intenderãno non poterſi in alcuna iſtoria rappreſentare figura, che non ſia moſſa per virtù,d'alcun'altra; ſi come quella da vn'altra, laquale eſſendo la principale, anch'eſſa vien moſſa dal principal moto,della paſſione, ouero dello ſpettacolo Et però vediamo, che vno che racconti vn qualche caſo marauiglioſo ad altri, egli principalmente

mente si muoue, secondo la natura di quello che racconta, & gli ascoltanti chi più, & chi meno, mossi con lui da quei medesimi motì fanno co'l corpo simiglianti effetti cosi auuiene in tutti i casi, perche si veggono diuersamente ne' i bellicosi motti fieri; ne' i dolenti, mesti, ne' pietosi, compassioneuoli; ne' capricciosi, ridicoli; & ne gl'allegri, spensierati, & contenti: Si come vedesi per essempio, in vno che ridendo narri qualche facetia, incita gl'altri à ridere. Mà di gran lunga più, che per l'udire si muoue l'huomo per vedere, onde ne segue, che conuiene, (anco nell'espresion' de moti,) al pittore essere tanto più accurato, & esquisito; osseruando come stretta legge, le già dette regole, & auuertimenti. Imperoche non è di noi, che in se stesso non pruoui, che vedendo vn'altro morire, ò stentare, tutto si commuoue, & s'attrista per il morto, & pare che patisca, per colui che stenta; vedendo ad alcuno tagliare gamba, ò braccio, si risente, & torce con la vita anch'egli in quella parte doue quello è offeso, come che senta vn certoche di quella pena. Et cosi se vogliamo discorrere per tutti gl'altri effetti che vn corpo humano può fare; trouueremo sempre in loro vn certoche di potere, & quasi occolta forza che per via di similitudine, induce gl'altri à contrahere di quello, & secondo esso muouersi. Di qui vogliono i filosofi, che non si marauigli alcuno, se il corpo, & l'animo di vno, nõ possa similmente, dell'animo d'un'altro essere affetto; essendo l'animo molto più potente forte, & più feruente, & al moto più gagliardo che non sono i vapori, che essalano dai corpi, ne tuttauia mancano i mezi per liquali, non si sottomette manco il corpo, all'animo d'un'altro, che al corpo. Perciò si dice, che l'huomo, solamẽte con l'affetto, & habito opera nell'altro huomo. Onde siamo ammoniti, di douer fuggire, & del tutto appartarsi dalla compagnia, de gl'huomini di costumi corrotti, & perduti; perche l'anima di questi tali, come con spirar' pestifero, & contagioso, infetta chi gli stà vicino, & dirincontro abbracciar la pratica de buoni, & costumati; perciò che se ne trahe marauiglioso giouamento. Mà ripigliando quel che è di nostro principal proponimento, dico ch' ancora che tutte le dette mutationi, per similitudine, possano hauer luogo in tutti i corpi, nondimeno moltò più possono, & hanno luogo in quelli; doue è vna certa naturale, & intrinseca conformità, cosi d'animo, come di corpo. Perilche vederemo vn rigido, & orrido Saturnino, non cosi muouersi à pietà per qualche orrendo spettacolo, come farà vn Giouiale, piaceuole, & clemente, ne vn terribile martiale atterirsi alla vista di qualche homicidio, come farà

il timido Lunare; anzi benche per forza alquanto si commoua, mostrara insieme vna certa spetie di accendimento, si come quello che si risente in vedere, cosa ch'è di sua natura. A questa guisa in somma tutti gli altri corpi si commouono, più è meno secondo le conformità che hanno insieme, & ancora secondo i tẽpi, l'età, & gli essercitij. Imperoche di vna maniera si muouera il fanciullo, d'un altra il giouane diuersamente l'huomo, & cosi altrimẽti il vecchio, altrimenti il decrepito, come apertamente senza che più mè estenda, si vede ne gli accidenti naturali tutto il giorno. Però il pittore non hà da essere trascurato intorno, alla consideratione di queste cose, che sono proprio lo spirito dell'arte. Mà di continouo ha da specularui, essendo cosa di grandissima sottigliezza, & dificoltà come si vede manifestamente dal picciol numero de pittori che in questa parte sono riusciti eccellenti; perche vltimamente hò detto che tutte le passioni dell'animo, onde nascono i moti esteriori, ne i corpi, tanto più, & meno operano in loro, quanto hanno minore, è magior conformità con i quattro humori di ciascuno d'essi, che si dimandano anco elementi. Onde vediamo che per questa ragione, cõ tanta sottigliezza & studio hãno inuestigato, la natura d'essi & l'amicitia, & inimicitia loro, Tolomeo gl'Arabi, gl'Hebrei, gl'Egittij & gl'altri antichi, con Alberto Magno, & infiniti altri moderni filosofi, & Matematici, & hanno voluto che tutte queste passioni, & moti vengano da i corpi superiori, per certa naturale inclinatione. Però non di necessità che ben sappiamo noi altri, ch'abbiamo il lume della fede, che è in potestà dell'huomo di volgerle, ò à bene, ò à male per tutto ciò anderó riferendo, & descriuendo per ordine, i moti c'hanno osseruato, i detti saui, causarsi da questi corpi superiori; perche conseguentemente si verranno à conoscere, più regolatamente quelli, de gl'huomini, secondo che sono sottoposti ad alcuni di loro; per le ragioni di già allegate, & che per magior chia rezza, sottogiongerò più basso, & darò principio dal primo, & più alto nominandogli tutti con suoi particolari nomi, & cognomi cauati da gl'Indi, da gl'Orfici, & altri poeti antichi.

De i moti de i sette gouernatori del mondo. Cap. VII.

TRà i sette gouernatori del mondo, che cosi sono chiamati da Mercurio Trimegisto, i sette pianeti, cioè Saturno, Gioue, Marte, Sole, Venere, Mercurio, & Luna, Saturno si come il più alto, è il primo, & viene chiamato da gl'antichi diuersamente, Saturno,

no, Celio, falcigero, padre de' Dei, padrone del Tempo, & de gl'effetti, che causa qua giù, Sapiente, Intelligente, ingenioso, seme di grande profondità, autore della contemplatione secreta, Impressore di gran pensieri ne i corpi humani, distruttore, & conseruatore, souuertitor della forza, & potestà; custode delle cose ascoste però che le fa perdere, & trouare. I suoi influssi sono in parte buoni, & in parte secondo la dispositiõn di chi gli riceue, sono rei, come pianti, & malencolie. Fà gl'atti religiosi, come chinar le ginocchia, guardar fiso in terra adusanza di coloro che pregano, & altri simili mouimenti di petto, & di faccia, parimenti à sembianza d'vno ch'ori, ouero d'huomo austero, come dice il Satirico, con la testa chinata, & gl'occhi proni in terra che da se stesso si roda in rabbioso silentio, essaminando le parole, con le labra pendenti. Oltre di ciò fà l'huomo di colore trà il nero, & il giallo, magro, ritorto, di pelle dura, di vene eminenti, di corpo peloso, d'occhi piccioli, di sopracigli congionti insieme, di barba rara, di grosse labra, d'aspetto chino à Terra, di andar graue, & andando toccar de piedi, insieme. Lo fa astuto, ingegnoso, trauiatore, & occisore. Con questi moti, & con questa forma di corpo; si può comporre qualonque corpo sottoposto à Saturno, cioè che sia di cõplessione, & temperatura cõforme alla natura di Saturno, &di tutto ciò che s'è detto in particolare di questo pianeta; & si dira di mano, in mano de gl'altri; se ne può cauare vna cognitione, & regola general di dare i moti, à tutte le figure, cosi per rispetto della detta in particolare formatione, secondo la qualità de gl'humori, come per essi moti, cioè attitudini à quella conuenienti. Et il secondo gouernatore del mondo, secondo Trimegisto, èGioue da latini chiamato Iuppiter, come à dire iuuans pater, cioè padre benefico, & munificente, Altrimenti è chiamato da poeti magnanimo, tonante, fulminatore, Inuitto, Altipotente, Magnipotente, & di natura buono, fortunato, dolce, piaceuole, d'ottima volontà, honesto, mundo, bene andante, honorato, signor de l'allegrezza, & de giuditij, sapiente, verace, dimostratore della verità, Giudice eccellente sopra tutti i pianeti, in bonta, datore della ricchezza, & della sapienza, la dispositione ch'egli dà, & gl'affetti, ouero moti, che causa sono la faccia allegra, & honesta i gesti, d'honore congionger di mani, come suol chi fà festa, & allegrezza, ouero chi loda alcuno, inginocchiarsi, con la testa eleuata, à guisa di chi adora. Quanto alle dispositione del corpo, fà l'huomo di color bianco, mescolato col rosso, di bellissimo, corpo, di buona statura, caluo, cioe di fronte, alta, gl'occhi alquanto grandi, non del tutto neri, la pupilla, larga, le nari breui, & inequali, i denti,

interiori

interiori vn poco grandi, la barba crespa; fallo d'animo grato, & di buoni costumi. Queste corrispondenze trà le qualità dell'animo, & la constitution del corpo, & i moti esteriori, se saranno considerate, & bene intese dà pittori; gli saranno di gran diletto, & faranno grandissimo honore nella sua professione; poiche per quelle viene a conoscere le differenze che sono da vn buono, ad vn cattiuo, da vn allegro, ad vn melancolico, da vn magnanimo, ad vn codardo, & cosi tutte l'altre parti nellequali Gioue, è differente da Saturno, di natura; & per consequente causa i gesti, & moti anco differenti, & diuersi da i precedenti. Il terzo Gouernatore del mōdo è chiamato Marte, & da' Poeti nominato ancora, Mamerte, Dio della guerra, sanguinoso, armipotente, ensifero, magnanimo, audace, indomito, generoso d'inuita potenza, di presenza impetuosa, contro cui niuno opponendouisi può difendersi; si dice quello che distrugge i forti, & potenti, che dipone i Rè, da' suoi seggi. E signor del calore della combustione, & della potenza; pianeta di sangue di risse, & di violenze, che accende i cuori de' litiganti, & gli da audacia, & in somma fà tutte le attioni disordinate, & gl'effetti inconsiderati, & violenti. I suoi moti, ò uogliam dir gesti, sono terribili, crudeli, feroci, iracondi, superbi, inconsiderati, & violenti. Fà l'huomo rosso, di capigliatura russa, di faccia ritonda, d'occhi gialli, di orribile, & acuto guardo per l'intemperato ardor della sua stella, onde anco si dice ch'è calidissimo, & secco, & domina alla cholera rossa. Il Sole quarto gouernator del mondo, secondo il medesimo Trismegisto, è chiamato ancora, Febo Apolline, Titane, Peane, Horo, Osiri, Arcitenente, ardente, focoso, aureo, fiammigero, radioso, Ignicomo, auricomo, ocio del mondo, Lucifero, multifido, omnipotente, autor di luce, Rè delle Stelle, Signor grande. E di natura buono, fortunato, honesto, mundo, prudente, intelligente, Sapiente, Gouernatore, & Viuificatore di tutti i corpi c'hanno anima; Principe del mondo, à cui tutte l'altre stelle sono sottoposte; poiche con la vicinità del suo lume, offusca, & opprime tutta la luce, & virtù loro, & tuttauia dà, & comparte loro il lume, & splēdore. Onde per rispetto della notte, è chiamato Dionisio, & rispetto del giorno Apollo, come a dir pellens malum, cioè scacciatore de i mali. Perilche gl'Atenіesi, lo chiamorono Alexicacon, & Homero, Ilion, fu chiamato anco febo, per la bellezza, & Vulcano per la violenza, del caldo, ch'egli influisce, & causa nè i corpi à lui soggetti; è Sole come che tenga il luogo principale di splendore, & di luce trà tutti; perciò gl'Asiri lo chiamarono adad, che significa solo,

&

& gl'Hebrei, Eſchemeſi. I moti che egli cauſa ſono animoſi, honorati, & pieni di maeſtà conſiderati, & prudenti, fa l'huomo di color foſco, tra il giallo, & il nero ſparſo, di roſſo; lo fà di breue ſtatura, mà bello di corpo, caluo, & creſpo, con gl'occhi che vergono al giallo, circa alle qualità dell'anima lo fà ſaggio, conſiderato, prudente, fedele, deſideroſo di lode, & magnanimo. Il quinto gouernatore, è Venere, chiamato ancora diuerſamente, & con diuerſi epitheti, ſignora, alma, bella, ſiderea, candida, piaceuole, Multipotente, feconda, madre d'amore, & di belezza, progenie de i ſecoli, prima madre de gl'huomini, quella c'hà congionto la diuerſità de i ſeſſi con amore nel principio delle coſe, regina di tutte le allegrezze, amica, miſericorde, benefica ſempre à mortali, ch'abbraccia ogni coſa con la ſua virtù, che fà humiliar vn'alto, ad vn baſſo, vn forte ad vn debbole, vn nobile, ad vn vile, ch'indrizza ogni coſa; E chiamata Afrodite, percioche, ſi ritruoua in ogni ſenſo, & in ogni animo, è detta Lucifera, ò altrimenti Phosforo, quaſi appor tatrice di luce; quando ſorge la mattina in oriente, inanci al Sole, & Heſpero, quando la ſera ſeguità il Sole. I ſuoi atti, & moti ſono piaceuoli, & feſtanti, come di giuochi, ſcherzi, danze abbracciamenti; fà i volti, amabili, piacenti, delicati, & allegri, fà l'huomo mediocremente bianco, per riſpetto della ſua natura che è fredda, & humida, come è l'acqua; laquale quando s'agghiaccia, diuien bianca, mà tinto, & confuſo co'l roſſo; lo fà bello di corpo, di bella, & rotonda faccia, di occhi vaghi, & neri, di bei capegli, d'animo lo fà amoreuole, gentile, benefico, humano, affabile, & gratioſo. Segue Mercurio ſeſto Gouernatore, detto ancora figliolo di Gioue, ſecondo che n'hanno fauoleggiato gl'antichi, trombetta, & interprete de i Dei, da' Greci, Stiluon; che nõ ſignifica altro che rilucẽte ſerpentigero, Caducifero, Alipede, facondo Lucrifico, ſapiente, rationabile, robuſto, potente in bene, & in male, notaro del Sole, nuntio di Gioue, c'hà commercio co' dei ſuperni, & inferni, maſchio, co' maſchi, & femina, con le femine, fecondiſsimo di tutti due i ſeſsi, Lucano, lo chiama anco arbitro de'i dei, Altri l'hanno chiamato Hermete, cioè interprete, che dichiara le coſe oſcure, & che ſono naſcoſte ne gli intimi ſegreti della natura. I ſuoi moti ſono inconſtanti, lubrici, mutabili, ſtrenui, viuaci, pronti, & ſpediti; fà l'huomo di figura non molto bianco, ne anco nero di faccia alquãto lunga, di fronte eleuata, d'occhi belli non del tutto neri, di naſo dritto, & alquanto lungo, di barba rara, di dita lunghe, & ſottili, d'animo lo fà ingenioſo, ſottile, inquiſitore, arguto, accorto, & fecondo.

condo. La Luna finalmente, settimo, & vltimo gouernatore del mondo, è chiamata anco da gl'antichi Phebea, Diana, Lucina, Proserpina, Ecate, mestrua triforme, nocti luca, errante, silente bicorne sospita, noctinaga, Cornigera, regina del Cielo, la prima de i Dei, regina dell'anime, signora di tutti gl'elementi; allaquale rispondono le stelle, & seruoao gl'elementi; al cui cenno lampeggiano i fulmini, germinano i semi, & crescono, madre delle biade, sorella di Febo che porta la luce da vn' pianeta all'altro, ch'illumina tutte le stelle col suo lume, che ristringe le varie vie delle stelle, signora delle pioggie, & dell'acque, donatrice delle ricchezze, nutrice de gl'huomini, gouernatrice di tutti gli stati, pia, & misericordiosa, che custodisce gl'huomini, in Terra, & in Mare, che mitiga la tempesta del mare, che reprime gl'empiti carnali, che regge il mondo, che calca l'inferno; la cui maestà riueriscono gl'ucelli, che volano per l'aria, le fiere che vanno errando per i monti, i Serpenti che stanno nascosti nelle caue della terra, & i pesci che vanno guizzando per il mare; finalmente nemica de ladri, & de scherani, I suoi moti, ouero gesti sono mobili, benefici, puerili, semplici, obliuiosi, curiosi. Fà l'huomo di color bianco, mescolato co'l rosso, di bella statura, di faccia rotonda, & segnata d'occhi non in tutto neri, di sopraciglia congionte di carnagion tenera morbido; & quanto alle qualità dell'animo, fà sociabile facile, pensieroso, desideroso d'udir nouelle, & di non molto maturo discorso. Et di qui sono nate tutte le ragioni de i moti, oltre le sopradette, de gl'elementi, che tutte vanno ad vn segno, ne ad altra cosa, hanno considerato gl'eccellenti motisti, come furono Alberto Magno, l'Abbate tritemio, & Raimõdo Lullo, per conoscere le nature delle gẽti, & i suoi affetti, & passioni, che alla natura, & à gl'influsi de pianeti; secondo l'osseruatione de Matematici cauate da la lunga esperienza. Quello adunque, che bene possedera queste cose, & l'hauera fermamente impresse nella memoria, & secondo quelle procedera nelle sue figure, s'assicuri, che non solamente laudabili, mà marauigliose opere farà inducendo nelle figure, per Saturno tristezza, per Gioue contento, per Marte, ferocità, per il Sole magnanimità, per Venere, amore, & lasciuia, per Mercurio acutezza di spirito, & per la Luna humanità, & cosi anco secondo queste osseruationi dimostrando ne i compositi simili effetti, & altri insieme accopiati, come chiaramente si vede, hauer fatto nelle opere sue, quelli che cotali cose bene intesero, per lo studio lungo, & accurato che vi misero. Che ben si sà che queste cognitioni, non si apprendono puntò per la pratica del dipingere, mà da gli

studi

ſtudi ſottili delle buone lettere; come fecero i pittori antichi, perciò Michel Angelo, frà i moderni à ſuoi demoni in Vaticano, in quel giuditio ch'iui hà dipinto, non diede, come intelligentiſſimo ch'egli era di queſte coſe moto, ò geſto, ò compoſitione di membra non ſolamente dà Angeli celeſti, mà ne anco dà huomini leggiadri, & belli terreſtri, mà diuerſamente gli diede, è moto, & ciera conforme al ſcelerato intento, che di ciaſcuno di loro s'imaginaua di voler dimoſtrare, onde ſi vede Caronte, & gl'altri diauoli hauer certe faccie diuerſiſſime, mà tutte ſpauenteuoli, & maligne. Ne manco di Michel Angelo, fù intendente, & auuertito in queſta parte Leonardo Vinci con gl'altri cinque ch' hò nominato nel ſecondo capitolo, della neceſſità del moto, i quali ſono come lumi,& ſcorte à gl'altri pittori, quantunque eccellenti ſiano, che quiui non fà meſtieri nominare; poi che nelle vite de pittori, n'è ſtato d'altri fatta mentione à baſtanza.

Come tutti i moti poſſono per accidente venire in ciaſcuno, benche diuerſamente. Cap. VIII.

FIn qui s'è ragionato, de i moti che naſcono, coſi per cagione de gli elementi, come de gl'humori, & paſsioni, & ancora per più perfetta cognitione de i moti, che naſcono da i corpi ſuperiori, & come ſono trà loro differenti, per i diuerſi dominij, ch'hanno ne gl'huomini, & i vari effetti, ch'influiſcono, & caſcano in loro. Hora reſta che ſi dica in particolare d'alcuni principali proprietà di tali moti, pigliando l'eſempio naturale, ſi come fin hora hò ſempre vſato di fare, & reggendomi ſotto l'intelligenza de pianeti, ſi come quelli da cui diſcendono i vari effetti, & influſsi in queſti corpi inferiori. E ſe queſte particolarità de moti ſaranno eſpreſsi, verranno à dimoſtrarſi alcune paſsioni de gl'animi in ciaſchedun corpo. Mà perche queſti particolari moti, ſono come habbiam detto particolarmente in ciaſcuno di quelli, gl'eſſercitij de quali gli ſono conformi, ſeguità ch'in queſto loco dimoſtriamo, come ancora per accidente auuengono in qualonque huomo, di qual conditione, & eſſercitio ſi voglia; & queſta dichiaration del tutto naſce, per i cinque ſenſi, come cauſe inſtromentali, che ſono delli apprenſioni, come per il viſo al veder il bello, & il brutto, per l'odito, il ſentire i ſuoni, & il bene,& il male, come la lode,& il biaſimo, per l'odorato il fiutare l'odorifero, il fetido; il forte, & l'acu-

to; per il gusto l'assaporare, il dolce, l'acetoso, l'insipido, il crasso, il salso, lo stitico, il pungente, l'amaro, l'ontuoso, il forte, l'insoaue, & come dice Aristotile, il duro, & molle. Per il tatto finalmente, il toccare il freddo, il caldo l'humido, il secco, & ancora l'aspro, lieue arido, lubrico, graue, duro, molle, grasso, sottile, & altre simil qualità dallequali ne sono causati tutti quanti gl'atti, & moti; che si possono fare in vn corpo, benche maggiori, & più apparenti in vno ch'in vn altro. Perciò che sappiamo, che si come queste qualità sono diuerse frà di loro, & appartatamente sono attribuite à pianeti, così i moti procedenti, & cagionati da loro, vengono ad essere diuersi, come diuersi sono gl'oggetti, voci, odori, sapori, & materie; & anco come diuersi sono i sensi, le apprensioni, & le passioni. Hora se bene in tutti gli huomini, è vn certo particolare instinto che l'inclina, ò al bene ò al male, secondo ch'egli libero & assoluto signore, & arbitro de' suoi affetti da se stesso s'appiglia, & più si compiace, secondo ilquale instinto generalmente opera, & si muoue, non resta però che per ciascuno di questi sensi esteriori, senza i quali nulla può fare, anci egli stesso non sarebbe, diuersamente non si muoua, & non sia atto à riceuer in se tutti i moti, fabricando nell'animo suo le passioni secondo le apprensioni fatte da essi sensi, & così non faccia risplendere in se quei tali moti, ancor'che non siano conformi al suo particolare instinto, che ordinariamente l'inchina, & lo regge nelle sue attioni. Et che ciò sia, leggiamo in Dauid Santissimo Rè d'Hebrei moti lasciui, per Bersabe, quando dal Palazzo Reale la vide lauarsi ignuda, & parimenti i moti di crudeltà nel comandare, che Vria fosse amazato, & pur egli era continente, & clemētissimo; & Salamone suo figliolo sapientissimo sopra tutti, dato in preda al senso, & vinto dalle lusinghe delle meretrici idolatro, cosa tanto lontana, & ripugnante al suo natural instinto. Et così discorrendo per l'istorie, si trouano in alcuni, valorosi, & inuitti Principi, atti di paura, & viltà, in huomini clementi, di crudeltà, in pietosi atti di vendetta, & odio, in casti di lussuria, in audaci, di timidità, de quali essempi tutte l'istorie ne sono piene. Si trouano trasportationi d'allegrezza, in dolore, di pianto, in riso d'auaritia, in liberalità, & simili di quali lungo sarebbe il dire, & anco poco necessario; atteso che tutto giorno si veggono viui essempi, delle genti, ne i diuersi successi di rapimenti, dolore, struge, amore, dishonestà, furti, homicidij, odij, vendette, tradimenti, tirannie, insolenze, & altri simili mali, è per il contrario ancora, di pietà perdoni, lealtà clemenza, liberalità, honestà, vittorie, honore, religion, temperanze, paci,

rispetti,

rispetti, & simili, come per esempio il ladro, alla presenza delle géti per ascódere la cótinua paura c'hà d'essere conosciuto, & scoperto per ladro, farà moti d'audacia, & lealtà; le secrete meretrici, come quelle delle corti, alla presenza dell'altre matrone, & signore, si rappresenteranno con moti tutti honesti, continenti, & colmi di rispetto, che sono però gl'habiti, ouero alla dispositione loro, per ammãtellarsi, & non lasciarsi riconoscere, per quelle che sono, & fugir lo scorno, & il danno che perciò gli nè seguirebbe, si come il ladro anch'egli ricuopre i suoi diffetti sotto contrari manti, per schermirsi dal meritato castigo delle forche. Quiui adonque può intendere il pittore in qual modo oltre ch'egli è tenuto à dimostrar le passioni habituate dell'animo per li moti, & gesti proprij, come si è detto; hà da rappresentar anco insieme, quelli che vengono per accidente, nel che consiste in gran parte il difficile di quest'arte, di mostrare in vn corpo solo diuersi affetti, & passioni, cosa che molto era osseruato appresso de pittori antichi, benche difficilmente, si come quelli che non voleuano tralasciare, cosa che la natura potesse mostrare, che con l'arte sua non rappresentassero, & con più ordine si lege Eufranore hauer fatto in Alessandro il volto, & la faccia di paride, nellaquale si poteua conoscere in vn tempo lui esser' giudice delle Dee, amator di Elena, & vciditor, di Achille, Parasio, Efeso hauer dipinto, l'Idolo de gl'Athenìesi in modo tale, che si dimostraua iracondo, ingiusto, incostante, & ancora placabile, clemente, misericordioso, eccelso, glorioso, humile, feroce, & fugace, si legge di Teon, che mostrò in Oreste, il furore, & il dolore insieme, & di quell'altro che rappresentò in Vlisse, la dissimulata pazzia, & d'Aristide Tebano, che nella donna ferita, che muore allatando il fanciullo espresse, la doglia, & il timore c'hauea che'l fanciullo essendo mancato il latte, non succiasse il sangue. Di cui si scriue che fù il primo à esprimere queste perturbationi d'animo, & fù poi seguito, & immitato dà tutti gl'altri pittori. Anch'io mi trouo vna testicciola di terra, di vn Christo, mentre ch'era fanciullo, di propria mano di Leonardo Auinci, nellaquale si vede la semplicità, & purità del fanciullo, accompagnata da vn certoche, che dimostra sapienza, intelletto, & maestà & l'aria che pure è di fanciullo tenero, & pare hauer' del vecchio, sauio, cosa veramente eccellente.

De

De i moti della melancolia, timidità, malignità, auaritia, tardità, inuidia, rossezza, & ansietà. Cap. IX.

EGliè ragione, ch'essendosi trattato in generale di tutti i moti, & aquali corpi particolarmente si conuengano, & come in tutti possono per accidente venire, hora di ciascheduno trattiamo in particolare. Però cominciando dalla melancolia ella fa gl'atti pensosi, mesti, & colmi di tristezza, volendola per essempio, esprimere ne i primi nostri padri, Adam, & Eua, doppò commesso il peccato della disubidienza, si faranno con gl'occhi dimessi, affisati in terra, con la testa chinata co'l gomito sopra il ginocchio, & la mano sotto le gote, & assisi in loco conueniente, come sotto qualche arboro ombroso, ouero frà sassi, & cauerne doue si porrebbe ancora Agar, quando grauida d'Ismael scacciata dalla moglie di Abraam, si era ricouerata in loco solitario, & iui tutta dolente se nè staua piangendo, & lagnandosi co'l capo chino, sin che l'Angelo scese dal Cielo à confortarla in tali sembianti. E così andarebbe espressa l'adultera, Pietro, Dauid dopò c'hebbe negato Christo, & altri simili, così in parte l'adombrò l'Ariosto in Sacripante, nel Canto primo quando disse

Pensoso più d'un'hora à Capo basso
Stette Signori il Cauaglier dolente.

E nel Secondo.

Et hauea gl'occhi molli, il viso basso,
E si mostraua adolorato, è lasso,

La timidità, fà gl'atti debboli, tremanti, & senza alcun vigore, come ne gl'Apostoli, quando si misero in fuga, & scompiglio, essendo preso Christo, è sopra la naue, quando videro Pietro caminar sopra l'onde del mare, & parimente in esso Pietro quando alla presenza della fante del palazo niegò Christo, & generalmente in tutti coloro, che temono di qualche soprastante rouina; come appresso Vergilio si legge di Enea, per la fortuna del Mare che gli minacciaua naufragio, ò fuggendo il nemico, come Absalone, il Padre, ouero Loth, & le figliole dalle cinque Città ch'ardeuano, ne quali tutti vogliono esprimersi i moti languidi, sospesi, confusi, & priui di vigore, & ad vno che fugga paurosamente, benissimo s'adattarebbono gl'atti che dà l'Ariosto, ad Angelica, quando dice.

E spesso il viso smorto adietro volta
Che le par che Rinaldo habbi alle spalle.

La malignità che si scopre in tutte l'opere catiue, & scelerate; non lascia

lascia far moti liberi, mà solamente causa moti ristretti, odiosi, pieni di pensiero nè quali non si scorge alcuna sodisfatione, & contento con lo sguardo tristo, & mouimenti dubbij, & confusi di membra. Questa s'hà da mostrare in Caifa, mētre che dispettosamente si straccia le vesti, & ne i Giudei, & accusatori auanti Pilato, parimente in quei Farisei, che condussero l'adultera auanti à Christo, quando rimorsi ad vno ad vno, dalla conscienza de proprij peccati, fuggono dalla lui presenza, & in quegl'altri che con sassi lo scacciano fuori del Tempio, & in Giuda traditore, quando lo bascia. Ne' Concilij ancora, ouero dispute conuenientemente, si rapresenta ne gl'Eretici, & ostinati questa malignità, mentre che gridando con fosche ciglia, & acuto guardare, s'affaticano malignamente di far frode al vero, nè Procuratori, & notari, mentre che auanti il giudice difendono il falso, & ne gli consiglieri quando per diuersi loro particolari interessi, inducono contristi consigli i creduli in precipitio. L'auaritia, ch'altro non è che vna cupidigia d'hauer molto, & vna sollecitudine, & ansietà di moltiplicar danari, fà i moti ristretti ritenenti, in atto di tirar sempre à se le braccia, & mani, fà star ristretto ne i panni, come che sempre geli di freddo, fà pensar, & cercar i fatti altrui, & tenere il pollice frà le altre dita certissimo moto d'auaritia, con simili altri moti, che in tali huomini si osseruano, alla giornata odiosi, & stomacheuoli al mondo. Questi vanno espressi in Crasso, massime nella speditione contro à Parthi, doue anco nè morì, in Polimestor, Re di Tracia mentre che vcide Polidoro figliolo di Priamo per torgli il tesoro; in Tantalo nel conuito che fà à gli Dei, apponendogli per viuanda le membra del proprio figliuolo Pelope, in Mida mentre che con auidità ogni cosa conuertiua in Oro, in Agl'auro conuertito in sasso, mentre disturba l'amore di Mercurio, & così in molti altri, lo scopo, & il fine de quali non è altro che cumulare, & conseruare danari, & tesoro. Occorre ancora che si hà dà esprimere in certo modo ne' gran Principi, che di quella sono stati amici, come in Vespasiano Imperatore, Galba, & simili. La tardità fà l'huomo pigro, & lento in ogni attione, & sono gl'atti suoi, posarsi, mouer le braccia, & tutto il resto delle membra tardamente, non allargare, ne muouere gran fatto le gambe, & postosi in vno stato fermaruisi buon pezzo, si come fanno gli smemorati, facchini, & i villani. Questa ancora si mostra ne i Filosofi, & gran sauij, in vn certo modo per lo studio, & contemplatione; facendoli porre le mani grauemente nelle barbe, parimente si dimostra ne' vecchi, & massime

ne' materiali, & plebei. La inuidia, crudelissimo dolore di animo, per il bene altrui; fà ritirar tutti i membri, come contraere, & offuscar le ciglia, stringere i denti, ritirar' le labbra, torcersi con certa passione di sguardo, quasi in atto di volere intendere, & spiare i fatti altrui, & ragionar sempre più de gl'altri. Questa andarebbe così fattamente espressa per essempio in Caim, quando vedendo sacrificare il fratello à Dio le buone pecore, s'accende di sdegno, & inuidia d'occiderlo, & sarebbe bellissimo effetto, dipingerlo con vn dito in bocca frà denti, ch'è vn segno euidente d'animo sdegnato, & deliberato d'offendere, & far vendetta; medesimamente andrebbe espressa nel volto di Lucifero, mentre induce a peccare l'antica nostra Madre nel Paradiso Terrestre, & per conchiuderla in tutti quelli, che per stimolo d'inuidia cercano d'offendere, & leuare dal felice grado in che vedono posti gl'altri. La Rozezza fà gl'atti senza gratia, & gentilezza, mà in certo modo strabocchéuoli, & agitati, pur che consegua il suo intento, senza altro riguardo, ò rispetto, che si conuengano, & questa è propria attitudine de i villani mõtanari, & artefici, plebei, che del tutto non sanno, che cosa sia pratica ciuile, ouero conueneuolezza; tuttauia si dimostra anco alle volte in huomini grandi, & in molti principi, quali si legge che furono Cincinato, Lutio Dentato, Sertorio appresso Romani, & appresso Barbari del Rè de Cimbri, Genserico, Attila, Tamerlane, Selim, Barbarossa, & molti altri, che per essere moderni possono essere da tutti conosciuti. L'ansietà fà gl'atti rincresceuoli noiosi stomacheuoli si come pregare, adulare, lusingare, fastidiare, importunare con diuersi, gesti, & inchini, senza gratia alcuna colui da cui s'attenda, qualche beneficio non intermettẽdo mai di chiedere, nè hauendo rispetto alcuno, ò consideratione di opportunità di luogo, ò di tempo. Questa si scorge principalmẽte ne' pizzoccheri, mendichi, & auari. Nè cõtadini indiscreti, vitio peculiare, & è negli ansiosi, & altri molti di simili conditione. La mesticia, tutto che sia poco meno, ch'vna istessa cosa, con la melancolia, se si volesse rappresentare in alcuno leggiadramente per mio giudicio, si potrebbe dipingere, come la dipinge l'Ariosto, in Angelica nel Canto ottauo, doue dice,

Stupida, è fissa nell'incerta sabbia,
Coi capelli disciolti, è rabuffati,
Con le man gionte, è con l'immote labbia
I languid'occhi al Ciel tenea leuati,
Quasi accusando il gran Motor che gl'habbia,
Tutti conuersi nel suo danno i fatti.

Et an-

Et ancora dice per Isabella sopra il suo amante.

Declinando la faccia lagrimosa,
E congiungendo la sua bocca à quella
Di Zerbin languidetta

De i moti della fortezza, fedeltà, Giustitia, diuotione, maestà, & constanza. *Cap. X.*

LA fortezza dell'animo propria dote d'Abraam, Giacob, Giosue, & Mose, genera moti rappresentati di Constanza, generosità, Maestà, & ardire, però riconosca no alcuni se in tali personaggi, bene stanno, & conuengono i moti volubili, leggieri, & simili, l'altra fortezza, laqual è del Corpo, ben che accompagnata insieme con quella dell'animo, laqual fú propria d'Achille, Ettore, Aiace, Ercole, Sansone, & mille altri, fà gl'atti fieri robusti, possenti, inuitti, per ilche non si dilatano, ò si disperdono, come deboli, & leggieri, onde è che si veggono gl'huomini forti ben quadrati di vita, con i passi fermi, con i posati, terribili, & di rado con le braccia per l'aria, & la testa che ciguetta. La fedeltà fá gl'atti puri schieti, leali, & senza mescolanza d'altri moti, & si veggono per lo più ne i continenti, moderati, & ragioneuoli huomini; onde nasce che questi tali, stanno sempre raccolti in se stessi, rado aprono la bocca, & parlano, non si mettono, nè s'inchinano indistintamēte à tutte le cose, mà solamente à quelle che sono di suo gusto rifutādo l'altre liberamēte senza alcuna fittione, come si legge che faceuano quelli tanto celebrati fedeli di Dio, Noe, & Abraam, primo Patriarca, & appresso i gentili Argia, & Polinice, Didone, Sicheo, Bruto verso la patria, Hipermestra co'l suo nouello sposo, & de Romani Marco Attilio, con molti altri aquali secondo che ricerca la fede promessa fatta per diuersa occasione s'hanno d'attribuire diuersi gesti, benche nulla, ò poco finalmente possano essere differenti. La giustitia per essere, come dicono i Platonici virtù maschia, fà gl'atti virili, magnanimi, risentiti, & moderati; mà tuttauia più seueri che piaceuoli, ò dolci che veramente vn'huomo giusto non hà da mostrar nè gl'atti suoi questa piaceuolezza, & facilità. Mà vn'animo racolto, in se, & tutto intēto alla consideratione della cosa; perche la piaceuolezza porta seco non so che addolcimento, & d'adulatione dalle quali ne nasce poi, ò pietà, ò similmente torcono l'animo dal dritto, & corompono in somma la Giustitia; onde gl'Antichi Egittij soleuano rappresentarla senza orecchie, volendoci dar ad intende-

re che'l giusto giudice non si dee piegare più da vna parte che dà l'altra. Altri la dipinsero con quattro orecchie per auuertire il giudice, che con due orecchie intendesse le ragioni d'vna parte, & con altretante quelle dell'altra. Mà i moderni, più argutamente, la figurano co'l naso di cera, perciò che si trahe facilmente in qual parte più si vuole, & da lei non nascono più opere ferme, & sode, mà storte inchinate, & accomodate à gl'affetti, & voglie altrui non negando però mai che la Giustitia sempre non sia, & non risplenda così hora ne i buoni, come già rifulse nel giustissimo Ezechia, in Mardocheo, & altri che mi riserbo à nominare altroue per non replicar più volte vna cosa medesima. Questa se mai in alcuno perfettamēte nel volto di Christo si douerebbe rappresentare nel estremo giorno del giudicio, si come rappresentò nel suo Iudicio Pietro Perugino, & Gaudentio in Varallo, & sopra tutti la dimostrò Michel Angelo ancora che non vi esprimesse tutte insieme la seuerità, & la piaceuolezza che continuamente gli ricercano, per rispetto de buoni, & de i cattiui, si come la propria giustitia, per rispetto de i dubbiosi, & incerti, che perciò staranno sospesi, temendo, & tremando come chi aspetta sentenza di vita, ò di Morte, oueramente di bene, ò di male. La diuotione fa gl'atti di molti modi, secondo le molte maniere, & modi di orare. Imperoche, come si legge in Virgilio, nel secondo dell'Eneide, la doue fà ringratiar Gioue da Anchise, nell'incendio di Troia, vedendo vna fiamma circondare la testa del Nipote Ascanio, & nel quarto là doue Iarba si querela di Gioue suo Padre per vedersi tolta Didone da Enea, chiaramēte ci si insegna, che à pregar diuotamente i Dei celesti, s'hà dà stare con le mani alzate al Cielo, à pregare i Dei Marini con le mani voltate al Mare, come ci auuertisce il medesimo, nel quinto dell'Eneide, in persona di Cleante quando prega, per ottener vittoria, nel gioco delle Naui; à pregar i dei Infernali, s'hà dà inginocchiare sopra vna fossa, cauata nella terra, à chieder pace s'hà dà porger la mano destra disarmata, come si legge appresso Virgilio, in molti luoghi dell'vltimo dell'Eneide, ilquale hà imitato poi l'Ariosto nel Canto Decimo ottauo, doue dice.

Et alzando la man nuda, è senz'arme,
Antico segno di tregua, è di pace.

Mà lasciando d'vna parte questi riti de' gentili, iquali seruono solamente à sacrificij, & voti, che faceuano à lor Dei, Genij, & Numi. trouasi l'oratione esser' anco fatta in molti modi, dà i nostri Profeti, & Santi. Imperoche si legge; che quando Dio raggionò ad Abraam,

Abraam, comandandogli che facesse osseruare la Circoncisione, esso Abraam si gettò in ginocchioni con la faccia in terra, come vsò ancora per certo tempo Mose su'l monte Sinai. Et Ezechia, orò al Signore con la faccia verso il muro; Elia si mise la testa trà le ginocchia, & altri simili modi d'orar' si leggono. Basta ch'oltre queste son ancora proprij atti di deuotione lo star con la faccia voltata verso terra, come fece Christo nell'horto, & co'l capo chinato da vna parte come vsano molti santissimi religiosi, l'alzar' la faccia al Cielo, con le braccia aperte, è tal'uolta anco incrocicchiate, come vsano i Rè, il percuotersi il petto, l'alzar le mani al Cielo, con vn sol ginocchio in terra, l'auuiticchiar le dita della mano appresso al mento con la faccia china, l'allargar' le braccia con la testa chinata, lo stendersi per terra boccone, cioè con la faccia in giù, & altri tali modi vsati dà noi Christiani, per tutti i luochi, doue vogliano in atto humile, è diuoto orare al Signore. Ben è vero ch'io loderei, che si tenessero in tutte le sudette maniere gl'occhi riuolti, à quella imagine dinanzi alla quale si ora; si come facciamo all'Hostia Sacra, quando è leuata in alto dal Sacerdote per maggior humiltà. Altri gesti di diuotione potrei referire di diuerse nationi, come de i Sauij ignudi di Meroe, chiamati Gimnosofiste, de i Sacerdoti, Salij, à quali il saltare armato era gesto deuoto, in honore di Marte, de i Coribanti, ch'adorauano con suoni di Timpani la Dea Cibele, gran madre de i Dei, & così di molti altri. Et vedesi sin'al tempo d'hora, i Turchi, adorar Macone, con volgergli, & mostrargli le spalle, & il loro gran Signore, con prostendersi tutti in terra con la faccia in giù, & altri modi pazzi, & ridicoli, che non riferisco; per non esser à nostro proposito. Basta che per il generale questi moti di diuotione vogliono esser quieti, pacifici, humili, stabili, & più presto melancolici, ch'allegri, che questo è proprio della contritione, & del piangere de i peccati, & del pregar' Iddio, doue si ricercano, atti, & maniere priue di riso, di giocondità, & di uolubilità. Gl'atti della maestà, conuengono con quelli dell'honore, della nobiltà, della magnanimità, della liberalità, & dell'eccellenza; iquali tutti insieme vniti si vogliono rappresentare ne' Papi, nè gl'Imperatori, massimè sopra sedie, & Tribunali, & così ne' Rè, & altri grã personaggi, á quali s'aspetta il primo grado frà gl'altri. Finalmente, la costanza fà gl'atti forti stabili, & fermi in quello che altri hà deliberato di fare; & però il constante non si piega, secondo il voler de gl'altri, mà secondo il suo pensiero, ilquale se gli hà da rappresentare nel volto: Come in Giobbe, ilquale staua fermo, & intrepido

contro le percoſſe del Diauolo, ſecondo che raccontano i ſacri hiſtorici; in Stefano mentre è lapidato, in Caterina vergine dinanzi al crudel Imperatore, & in tante altre inuitte Vergini, & Martiri, tutti eſſempij di conſtanza marauiglioſa, & ſingolare. Et trà gentili ci poſſono ſeruir per eſſempij, non manco notabili Anaſarco, che di tal conſtanza armato mentre ch'era cruciato atrocemente da Nicocreonte tirãno ardì di ſputargli nella faccia, la propria lingua che ſi reciſe co' denti, volendogli dar ad'intendere, che nulla poteua contro lui; Mutio Romano, che per il fallo cõmeſſo in amazzar altri, in vece del Rè Porſena, ardì porre voluntariamente la mano, ch'hauea fallito nel foco apparecchiato per il Sacrificio, & potè ſoffrire di laſciarla ardere buono ſpatio di tempo; Attilio Regolo, che per vtile della patria, ſopportò di eſſere cacciato da Cartagine ſi in vna bote ripiena d'acute punte di ferro; Ariſtide, & molti altri, coſi Greci, come Romani, ne i quali ſempre tuttauolta ch'occorre di pingergli, s'hà da rappreſentarſi queſta coſtanza, inuitta nè gl'atti. Imperoche tutte l'altre paſſioni, s'inchinano alquanto, l'una all'altra, fuor che queſta; & però ſolo il coſtante và delineato con moti appartati da gl'altri. Et acciò ch'egli ſolo ſia lo ſpettacolo, è la marauiglia dell'Hiſtoria, ſi potrà rappreſentar in quel modo che ſi legge d'alcuni antichi, che furono pertinaciſſimi in certi ſuoi humori. Onde come narra Plinio, furono in odio al mondo, ſi come quelli, che traſcendeuano, & trasferiuano la virtù della coſtãza, in rozzezza, & in mordere ciaſcuno, & in andar à lor'modo male adotti; come ſi racconta d'un certo Craſſo, che mai non fù veduto ridere, per ilche nè fù poi chiamato Agelaſto; di Zoroaſtro, che già mai non pianſe, di Socrate famoſiſſimo per ſapienza, che fù ſempre veduto del medeſimo volto, non più allegro che turbato, ſi che in lui non ſi poteua giudicare, di paſſione, ò pẽſiero alcuno, & trà tutti i Filoſofi, Diogene Cinico, onde gl'altri traſſero poi il nome; di Pirone, d'Eraclito, & di Timone; tutti per queſta ſouerchia coſtanza, ò più toſto pertinacia lontaniſſimi dall'altrui nature, & coſtumi.

De i moti dell' Audacia, Robuſtezza, Ferocità, Horrore, Furia, Ira, Crudeltà, Impeto, Rabbia, Aſprezza, Terribilità, Oſtinatione, Sdegno, Impietà, Ingiuria, Odio, Superbia, Vanità, & Ardire. Cap. XI.

L'Audacia fà i moti temerarij, proſontuoſi, arroganti, & pertinaci, come non curarſi d'altrui, & voler farſi temere da tutti, ſprezzando

ſprezzando ciaſcuno con geſti terribili, minaccieuoli, & inſolenti, quali ſi debbono eſprimere ne i Giganti contra Gioue, & in Nembrot fondatore della gran Torre, & nel gigante Golia occiſo da Dauidde. La robuſtezza fà gl'atti gagliardi, duri, & rigidi, come guardar fieramente, & poſar forte sù le gambe, & ſempre portar la vita ben compoſta inſieme, cioè non laſciar dilatare le membra, come fanno i corpi debboli che tendono all'ingiù, ſi come, per il contrario, queſti ſono rileuati, & tendono all'insù, non parlar finto, mà libero, & con grauità, muouerſi di rado, ſenza certo diſegno, & quando ſi muoue ſpauentar chi lo mira. E per queſte cagioni Anteo, antichiſſimo Rè, fù chiamato figliuolo della Terra, per le membra, & ſuoi moti gagliardi, & robuſti; ſi come ancor a Tifeo gigante, per paura di cui fauoleggiarono i poeti, ch'i Dei ſi conuertiuano in varie forme. Ercole Tebano ſimilmente tenne di queſta diſpoſitione, Milone Crotoniate, & Liſimaco Cornuto d'Aleſſandro, ch'vcciſe il Leone. La ferocità fà'l ſembiante conforme al reſto de i ſuoi moti, ſuperbo, terribile, ſeluaggio, crudele, & ſeuero, come in parte leggiadramente eſpreſſe, l'Arioſto nell'vltimo Canto in Rodomonte, doue dice.

Senza ſmontar' ſenza chinar la teſta,
E ſenza ſegno alcun di riuerenza,
Moſtra Carlo ſprezzar' con la ſua geſta,
E di tanti Signor l'alta preſenza,

& in altri luoghi, nell'iſteſſo Rodomonte, & in Mandricardo, iquali vogliono eſſere dimoſtrati ſempre con le mani pronte ad offender' altrui, recati in ſe ſteſſi, con fronte ſeuera, ſenza riſo, & piaceuolezza in guiſa tale che paia ciaſcuno reſtarne atterrito, non s'arriſchiando d'affiſſar il guardo in loro, & che guardino bieco ſenza muouer occhio, ſe non tardi, allargando le narici, sbuffando, & aprendo alquanto la bocca, in atto di voler oltraggiar ſempre, & prouocar à battaglia cō le mani, in atto di minacciare, & offendere, & finalmente con ì moti aſpri, & orribili di vita. L'orrore fà i moti raccapricciati, & colmi di terrore; & però fa tremare, fuggire, pauentare, anſare, ſmarrire il vigore, & il color della faccia, come in Tisbe, quando ſcorge al fonte la Leonza, ò in quel ſeruo armato, per la ſola viſta di Mario, cui egli era andato per vccidere in camera, & generalmente in tutti, che per ſubito, & improuiſo apparimento di coſa ſpauentoſa, & orribile, s'atteriſcono. La furia, fà gl'atti ſtolti, & fuor di ſe; ſi come di quelli, che ſi auuolgono ne i moti offenſiui, ſenza riguardo alcuno, rendendoſi vehementi in

tutti gl'affetti, con bocca aperta, & ſtorta, che par che ſtridano, ringhino, vrlino, & ſi lamentino, ſtracciandoſi le membra, & i panni, & facendo altre ſmanie, che ſi veggono di continouo ne gl'infuriati. Et ſe ne può dar eſſempio d'Altea mentre accende il tizzone del figliuolo Meleagro, & d'Atamante, mentre che vccide i proprij figliuoli, & ſcaccia la moglie. Eliodoro nelle ſue coſe Ethiopice, introducendo queſta furia nella bella Carichia, per la priuatione di Teagine, & il maritaggio di Cremone, & Nauſicchia, la fà à guiſa di baccante, infuriata, metter le mani ne i capelli, & ſtracciandogli, gettarſi ſopra il letto, & appreſſo lacerando le veſti dire, hor sù facciamo ancor noi feſte, & balli al Demonio, che ci fù dato in ſorte ſecondo ch'a lui ſi conuiene, & altre ſimili parole; piangendo, & lagnandoſi chiuſa nella camera, ſi che del pianto rigaua tutto il letto. Et vltimamente dopò lunghi ſtridi, & ramarichi, & altri atti di forſennata, & furioſa, come s'ella abbracciaſſe il ſuo Theagine; la fa ſtringere con le braccia il letto, proſteſa, & volta co'l viſo in giù, chiamando l'amato nome, con ſpeſſi ſoſpiri, tratti dal profondo del cuore, L'ira che non è altro che grandiſſima infiammatione d'animo, fà i moti ſtizzoſi, colerici, & violenti; ſi come appare in quelli, á cui ſi gonfia la faccia, gl'occhi s'accendono, & auampano, come bragia; & i moti di tutte le membra, per l'impeto, & violenza della colera, ſi fanno gagliardiſſimi, & molto più riſentiti, come in Moſe, quando per l'adoratione del vitello, ruppe impetuoſamente le tauole della legge, c'haueua hauuto da Dio ſu'l monte Sinai; in Aleſſandro quando vcciſe Caliſtene, & molti ſuoi amici. Si che ciaſcuno in quel furore gli ſgombraua dinanzi, poiche tanto poteua in lui, che ſi legge vna volta eſſerſi gli veduto in India vſcire, & lampeggiar fauille di foco dal corpo; in Tideo che morendo, come leggiadramente cantò il Petrarcha ſopra preſo da queſta paſſione, roſe co' denti la teſta di Menalippo; in Silla Romano, de quali fà mentione nel medeſimo loco il Petrarcha, & Valentiniano Vngaro, Imperatore di Roma, & anco nell'antichiſſimo Noe, quando hebbe odito il fatto de' ſuoi figliuoli, che l'haueuano ſchernito, mentre che era vbbriaco, & ignudo ſopra la ſtrada, per ilche malediſſe Cham, vno di loro. La crudeltà fà i moti aſperi, noceuoli, importuni, acerbi; come di chi deliberatamente offendendo, piglia piacere, & gode dell'altrui male, è ſolo ſi paſce di ſpargimento di ſangue, & di morte, onde nella fronte non ſi gli ſcorge mai piaceuolezza, ne gratia alcuna. Come ſi legge di Abimelech, ch' uccise ſettanta fratelli, di Zambri, che per dominare vccide Hela

ſuo

ſuo Rè, de' figliuoli, che auanti l'idolo vcidono il padre Senacherib; del crudeliſſimo Rè, di Babilonia, che fà vccidere alla preſenza del Rè Sedechia, i ſuoi figliuoli; & dopo cauar à lui gl'occhi, & cacciarlo in prigione; di Mitridate Rè di Ponto, che con vna ſola lettera fece vccidere ottanta milla cittadini Romani, del Rè di Troia, che ſuenò la moglie per vedere dou'erano ſtati i ſuoi figliuoli, di Archelao, Rè di Macedonia, ch'vcciſe il figliuolo, il Zio, & il fratello, ſenza occaſione alcuna; di Falari Rè d'Agrigento, che per ſomma crudeltà proponeua premio, à chiunque trouaſſe nuouo tormento di cruciare gl'huomini, & d'altri famoſi crudeli, come di Ciro, Creonte, Dioniſio, Erode, Scilla, Medea, Scirone, Procuſti, Nerone, Mezentio, Attila, Barbaroſſa, Selim Turco, Tamerlano Tartaro, & più de tutti dei Giudei che Crucifiſſero noſtro Signore. Imperoche quiui ſi veggono prigionie, battiture, calci, pugni, guanciate, coronationi de ſpine, ſcherni, cruciati, & oltraggi, di lacci, corde, ſputi, flagelli, portar di croci, conficcar di mani, & piedi, eretioni di Croce, riſpulſe di Marie, abbeueramenti di fele, trafitte di petto, & ſimili che ſi leggono nella hiſtoria della paſſione di Chriſto. Nel che, quali moti, & geſti ſi foſſero quelli di cotali arrabbiati, lo può imaginarſe lo ogniuno, qualonque ſi ſia, pur ch'habbia vn poco di ſpirito. L'impeto non molto diſſimile dalla furia, immediatamente laſcia traſcorrere i moti ſenza riguardo, ò diſcretione, come vſar violenza, è non penſar ad altro, ſe non à conſeguir il ſuo intento, quali ſono per eſſempio, generalmente i Franceſi, iquali con atti borioſi ſprezzano, & impetuoſamente minacciano con gridi, non tralaſciando male in quel furore, che non commettano. La rabbia, come diſſe alcuno, è paſſione Tedeſca, & è mezzo trà l'ira, & il furore. Fà fremere, ſtringere i denti, verſare la ſchiuma dalla bocca, chiuder le mani, guardar orribilmente in alto, & per trauerſo, gettar' à terra qualonque coſa gli viene alle mani, come fece Moſe delle tauole; oueramente per il contrario tener ben ſtretto, & più toſto che laſciarla ſoffrire ogni ſorte di ſupplicio, & anco l'iſteſſa morte, come ſi legge di Cinegiro Capitano Greco, ilqual hauendo perſeguitato i Perſi inſino alle naui nè afferrò vna con la deſtra mano, & eſſendoglielà dà Perſi troncata la ripigliò con l'altra, è di nouo troncatagli ancor quella ritenne con denti fin tanto, che gionſero gl'Atenieſi, & la preſero. Più oltre cauſa la rabbia altri moti, come beniſſimo l'Arioſto deſcriue nel Canto Quaranteſimo terzo in perſona di Fiordiligi alla noua della morte di Brandimarte, doue dice.

Al

Al tonar dello ſpirto, & alle chiome,
Caccia la mano, & à le belle gotte,
Indarno ripetendo il caro nome,
Fà danno, & onta, più che far' lo pote
Straccia i cappelli è ſparge, è grida come
Donna tal hor che'l Demon rio percuote.
O come s'ode che gia à ſuon di corno
Menade corſe, & aggiroſſi intorno.

Et và ſeguendo per molti verſi ſin che di nuouo torna, & dice nel medeſimo Canto.

Queſto, & altro dicendo, in lei riſorſe
Il furor con tant'impeto, è la rabbia,
Che à ſtracciare il bel crin di nuouo corſe
Come il bel crin tutta la colpa n'habbia
Le mani inſieme ſi percoſſe è morſe,
Nel ſen ſi cacciò l'ugne, è nelle labbia,

L'aſprezza fà gl'atti rigidi, duri, & crudi, ne'quali non ſi ſcorge nobiltà, pietà piaceuolezza, ò amore. Et però fà contraher le ciglia muouer tardi, & ſenza gratia, torcer la bocca nel parlare, guardare con diſguſto di chi gl'affiſa gl'occhi adoſſo, & coſi farſi, peruerſo, & ritroſo à gl'altrui conſigli, come ſono i Tartari, Scithi, & furono, già i Gothi, Vandali, & quelle barbare nationi, ch'aſſalirono, & rouinarono l'Italia, & mezzo il mondo ſenza pietà, & ſenza riſpetto alcuno di coſe humane, nè diuine; & doppò loro i vecchi Longobardi, vſciti da i deſerti della Scithia huomini rozzi, ſcalzi, fieri, ſenza arte di militia, ſenz'ornamento d'armi, ò di Caualli, di coſtumi beſtiali, con faccie imbauagliate, rabuffate, & ſpauenteuoli; come ſi ſcriue ancora di Tamerlane, crudeliſſimo Tartaro, de i Leſtrigoni, che dipinge l'Arioſto, & di Polifemo. La terribilità fà i moti ſpauenteuoli, atroci, horridi, & duri, mà però con vn certo che di magnanimità, come narrano gl'hiſtorici di quell'antico Bruto Romano, di Torquato, di Mario, di Mitridate, di Silla, di Catone, di Caligola; che cercando di farſi terrribile alle genti, ſtaua allo ſpecchio ad oſſeruare qual faccia doueſſe eleggere, che foſſe più terribile, & però offuſcaua le ciglia, guardaua acuto, ſpuntaua in fuori le labra alquanto, & volgeua il capo ſempre per trauerſo, & coſi fù tiranno terribile, & inſopportabile. Queſta terribilità appare maggiormente quando appreſſo al terribile ſi veggono i circonſtanti, che temono, tremano, ch'hanno dubbio di far coſa che poſſa offender lui, & diſpiacergli. Però biſogna ſempre nelle iſtorie auertire di far

riſplendere

risplendere vna passione co'l paragone della sua contraria, perciò ch'hauera più forza, secondo però il sogetto che si rappresenta. L'ostinatione fa i moti pertinaci, capricciosi, duri, inesorabili, immutabili, & patir più tosto ogni disagio, che mutarsi di parere, arrabbiando à guisa d'Orso, & di Leone, come faceua Faraone, Rè di Egitto, mentre che per Mose patiua tanti flagelli, & danni, iquali hauerebbe potuto schifare, con lasciare in libertà il popolo d'Israel. Oltre di ciò fà star l'huomo sopra di se, & non curarsi d'altro, che di quello, che pensa, fà auiticchiar le braccia, & premergli al petto, tener gl'occhi più tosto inchinati à terra che solleuati in alto, & star appoggiato fermamente per tutto doue si troua, come con la schiena al muro, & con le braccia, ò gomiti alla sedia, ò qual cosa si sia doue si troui assiso, con le gãbe incroccicchiate, ouero ritratte in dentro, con i piedi, ouero cõ l'uno ginocchio sopra l'altro, & simil'altri moti, che d'ogni hora si veggono, negli ostinati, & pertinaci. Lo sdegno fà crollar alquanto la testa, allargar gl'occhi fieramente, & la bocca co' sogghigno amaro; fa alzar alquanto il braccio con la mano che si riuolge aperta, & solleuare il naso come ch'alcuna cosa gli puta, & simili altri moti, che si veggono d'ogni hora, per il più ne i Todeschi, per cagione del sospetto lor' proprio, che prendono per piccola cosa che sia, di cui si sdegnano. Questo vitio, è proprio anco de gli Spagnuoli. Imperoche di subito entrano in sdegno, quando le cose non gli passano così appunto à loro cenno. Ilche di raro possono conseguire, si perche di loro, & di sue cose, non è fatto quella stima, & quel conto ch'eglino dà se stessi s'arrogano, si anco perche ordinariamente sono scansati da tutti, per quella naturale, & odiosa parte loro, di volere soprastare, & imperare à tutti. L'impietà fà i moti inhumani, crudeli, & fieri, tutti contrarij à quelli de i benigni, piaceuoli & discreti; & però furono moltò notati in Cambise, & Ciro, nipote d'Astiage Re di Medi, & in molti altri, iquali si compiaceuano dell'altrui sangue, strage, & morte, con grandissimo, mà bestial diletto. L'ingiuria fà i moti ingiusti, offensiui, calunniosi, & contumeliosi. Però fà auuentare con impeto, & guardare fieramẽte contra l'ingiuriato minacciarlo, & fargli scherni, & oltraggi; come leggiamo, che fecero i maluagi Giudei à Giesu, Christo, & gl'altri barbari, à santi martiri. Il Francese per l'ordinario, è contumelioso (come si vede ogni giorno) si che chi vuole rappresentare benissimo tali moti ponga mente alle sue maniere, co' quali naturalmente egli suol' fare ogni sua cosa; che'l vedra altiero, sprezzatore, minaccioso. Cotale fù già ancora

appresso

appresso Romani, quel famosissimo Gracco Sempronio. L'odio per essere ira inuecchiata per noia, & per molestia, fà i moti, noiosi, è sozzi, & molesti verso chiunque s'odia, come si legge d'Ismael verso Isaac; d'Esau, verso Giacob; di Saul verso Dauid; de i fratelli verso Gioseppe; & di molti altri Hebrei, de iquali fanno mentione le sacre historie. Et appresso i gentili d'Amilcare Barchino, & del figliuolo Annibale, contra Romani; di Silla contra Mario, di Catone contra Cesare; & d'Ottauio contra Marc'Antonio, iquali tutti da diuerse cagioni stimolati, s'odiarono capitalmente, & si perseguitarono sino à morte. Fà l'odio ancora altri moti come nelle persone ben alleuate, & gentili verso rozzi, indiscreti, & inciuili, à quali spesso è astretto l'huomo vsar atti, perche gli rintuzzino la Caparbità, come di calci, d'vrti, & di ripulse. La Superbia si piglia in buona, & in mala parte. La superbia lodeuole, cioè quel fasto, & quell'alterezza che ricerca lo stato fà i moti nobili, & principali, come in quelli che per certo ardente desiderio di grandezza, & d'honore aspirano all'altezza, & all'imperio delle cose. Et quei nobili che con giudicio, & discretezza sanno vsar questi modi veramente riescono compiti in ogni loro affare. La Superbia nella mala, & più propria, & anco più vsata parte, fà i moti imperiosi, arroganti, insolenti, che fanno gonfiare le membra, & tener' la testa eleuata; mà non ferma nè con grauità, & dimostrar finalmēte in ogni atto sprezzatura, & contempto de i consigli altrui, come si legge di Roboam figliuolo di Salomone, che sprezzando il consiglio de i vecchi fù scacciato dal regno, di Nabucodonosor, d'Encelado di Briarco, & de gl'altri giganti, in Flegra contra Gioue. La vanità fà i gesti fuor di proposito, mà accompagnati con vn certo contento, si che vengono ad hauere più del diletto, & dello spensierato, che di terminatione alcuna, però sono leui, sconcertati, si che muouono à riso, & incitano à schernirsene ognun che gli vede. Ilche chiaro si scorge in alcuni galeggiatori, & vanagloriosi, che si persuadono, che non si miri nè si pensi ad altro, che à fatti loro sciocchi, insipidi, senza sostanza, odiosi, & propriamente vani. Però sogliono ne' suoi atti, galeggiare sempre, grillare, gongolare, torcersi, dibattersi, pulirsi, millantarsi, come per essempio si veggono fare alcuni, benche di bassa lega. Leggesi, che vanissimo fù Serse Rè di Persia, & suo padre, poi che si misero ad abbassar poggi, spianar monti, congiunger Mari à mari, vnir con vn ponte Sesto, & Abido Città disgiunte, & de Romani, Gaio nel disegnar fabriche impossibili. Finalmente l'ardire fà i moti animosi, audaci,

fieri,

fieri, & aridi. Però sono suegliati, sciolti, liberi, & priui di timidità, & dapocagine. Tali potrebbero esprimersi in Abraam, quando di notte assalì quelli cinque Rè, che nè menauano prigioni Loth con la sua famiglia, in Mose mentre vccide l'Egittio, & lo sotterrò nell'arena, in Sansone che con una mascella di Asino vccide mille armati, in Dauid pastore mentre che con la fromba atterrà il smisurato Filisteo, & con la spada gli tronca l'horribil teschio. Et oltre questi s'hanno da dimostrare ancora in quei quattro veri essempi d'ardire, cioè in Aioth giudice, in Iahel donna, in Giudith vedoua, & in Gedeone; il primo de i quali vccise Eglon Re de i Moabiti, l'altra tolse la vita al Rè Sisara cacciandogli nel corpo vn chiodo con vn martello, la terza vscendo della Città in mezzo l'essercito nemico, vccise Oloferne, portandone il teschio con lei, & l'ultimo con molti armati distrusse i Madianiti, vccidendo il Rè Zebe, & Oreo con somma felicità, & prötezza d'animo, lasciando molti altri che à questi si potrebbero aggiongere, non tanto perche sarebbe quasi impossibile cosa, quanto perche sarebbe odiosa, & al lettore, & à quello che scriue.

De i moti dell'honore, commandamento, nobiltà, magnanimità, liberalità, eccellenza, benignità, discretione, allegrezza, & pietà. Capit. XII.

GL'atti, ouero gesti dell'honore, sono come donare, & riceuere, sedere, & stare in luochi principali, essere dagl'altri ammirato, & riuerito in loco trà loro principale, come ne' luochi spatiosi riseruati, & eminenti, quali sono sedie, tribunali, pulpiti, & simili. Oltre di ciò fà star' l'huomo sopra di se, senza muouersi à caso, mà con grandissima consideratione, & proposito, fà tener dritta la vita, con la faccia più tosto alta che bassa, non lascia porre ginocchio sopra ginocchio, nè incrocicciar' le gambe, nè manco tener' le mani di dietro nè starsi à stuzzicar' l'orecchie, nè far' simil' altri atti, come nota Giouanni dalla Casa nel suo Galateo; mà fà tener le membra lontane, fra di loro, come i piedi, & le ginocchia, le braccia con magnificēza distese, & le mani libere, è non ristrette; come chi pone l'una nell'altra, ouero auuiticchia le dita, ò incrocicchia le braccia, che sono atti vili, & perciò degni di essere fuggiti dà tutte le persone honorate, lequali vogliono hauere di più vn' aria serena, & piena di venusta, & vn star con decoro, & maestà, quando lo stato loro lo ricerca come ne' Papi, Imperatori, & simili

che

che per tutto eglino tẽgono il primo loco. Il Commandamento fà i moti diuersi accommodati alla qualità della cosa, che si impone, come in Nerone, quando commanda che si accenda il fuoco, per tutta Roma; ò che si faccia morir Pietro, & Paolo, volgere la faccia, & gl'occhi seueri, verso à coloro, à quali accenna la cosa, & commanda. Il più espressiuo però, & più vsitato atto di commandare, è di stringere la mano, stendendo dritto fuori lo annulare, & il braccio ancora dritto verso l'obediente, & questo è il modo generale del commandare de i Principi seueri, & delle Maestà. S'hà però da considerare che secondo che l'impositioni sono diuerse, tanto sono diuersi i moti del commandare. Che se di cose piaceuoli vno commanda, con faccia allegra, & gesti piaceuoli, & ridenti và rappresentato. Della qual maniera andarebbe Eliogabalo, mentre commanda che si apparecchino tauole, & conuiti alle meretrici di Roma, & fà dar loro danari del publico, chiamandole suoi cõmilitoni; & cosi quelli che à tauola si fanno seruire nelle crapule, come Albino di Francia, Vitellio Romano, Lucullo in Apolline, & simili. Se per il contrario di cosa mesta vno commanda, và pensoso, & maninconico con li gesti priui di vn certo ardire; come andarebbe rappresentato il vecchio Giacob nella carestia, mentre commanda à i figliuoli che vadano in Egitto à comperar il grano, & in atti più dolenti Abraam quando commanda ad Isac suo figliuolo, che saglia sopra l'altare per fare il Sacrificio à Dio. Pieni di maestà, debbono poi mostrarsi in Dio, quando cõmandò al Padre Adam che non gustasse del frutto dell'arbore della Sapienza del bene, & del male. Seueri, & terribili in Mose, quando cõmandò al popolo d'Israel, che si distruggesse il vitello, & che i figliuoli di Leui, facessero la crudelissima occisione, che fecero in quel popolo; & misericordiosi in Christo, quando commandò che si pascessero tante migliaia di genti di tre pani, & quattro pesci, & humilmente commanda à gli Apostoli che si lasciano lauar i piedi, & asciugarli da lui. Et così in tutti gl'altri s'hà molto bene d'auertire, affin che, & chi commanda, & chi è commandato, habbino i loro debiti moti, conformi, & corrispondenti; che non istarebbe bene che vno com mandasse di vna maniera, & l'altro paresse obedire d'vna altra. La nobiltà fà gl'atti gentili, & cortesi, tuttauia accompagnati da vna certa altezza, & dignità; tal che si mostrino diletteuoli, & honorati, sì, mà con certo rispetto, grandezza, & seuerità, con laquale il nobile sempre si dimostra. Et però non mai egli si vede muouere le membra, & far gesto alcuno senza occasione, in somma imità sem-

pre

pre quelli atti, & moti ch'habbiamo detti causarsi dall'honore. La magnanimità che non è altro che grandezza di animo, fà gl'atti arditi, pronti, & forti, accompagnati con nobiltà, grandezza, & maestà. Oltre di ciò fà la faccia suegliata, & il sembiante magnifico, si che à vn tempo genera nei riguardanti timore, riuerenza, & amore, & le mani fà essere sempre occupate in effetti degni generosi, & principali, non ammettendo appresso di se cose vili, ne gesti, gl'atti di quali siano sordidi, & abietti. Mà chi desidera perfettamente sapere gl'altri suoi gesti, leggi quelli di Alessandro Macedone, di Pompeo Romano, di Giulio Cesare, di Annibale Cartaginese, di Carlo Lotoringo, di Matteo Visconte, & di Giacomo Triuultio, perciò cognominati Magni, cioè grandi di animo, & inuitti. La liberalità tutta contraria all'auaritia, fà la ciera allegra, gioconda, gl'atti degni, sciolti, & non ristretti, le mani libere, & pronte sempre à donare, & far gratiosa parte de' suoi beni ad altrui. L'eccellenza fà gl'atti alquanto graui, & considerati, come chinare, porgere, alzar le braccia, & le gambe, voltar la faccia, & il corpo sempre à degna, & importante occasione; & così volger la testa accompagnatamente co'l corpo, in modo che paia tutto à quello che fà con grande consideratione applicato. La benignità fà la Ciera, & gl'atti piaceuoli, clementi, & gratiosi, fà volger la faccia verso colui, per vile, ò pouero che sia con chi parla senza sdegno, ò riputatione, & la fà più presto abbassare, che alzare, & così le braccia, le gambe, & le mani con tutto il resto del corpo non si muouono con violenza, ò impeto alcuno, mà con dolcezza, & diletto di chi riguarda. Ella s'esprime ancora in questo atto, cioè con le braccia aperte, con i gomiti à i fianchi, & le mani alzate co'l palmo in fuori co'l corpo, & la testa chinata alquanto, & piegata più da vna parte, si che pare accompagnar le membra alla qualità delle parole sue clementi. La discretione che è la propria modestia nelle cose, fà gli atti soaui, riseruati, & saggi, si come di quelli che discernono il vero dal falso, il bene dal male; perilche non condiscēdono à gli humori de i particolari, mà temperandogli gli acquietano; talche sono seueri, & rigidi contro chi è Caparbio; & non vuole appagarsi del douere; & per il contrario piaceuoli, & dolci à'i buoni giusti, & ragioneuoli huomini. Et però la discretione fà minacciare vno, accarezzare, & abbracciare vn'altro, iquali moti tutti con la ciera vanno accompagnati, & regolati secondo che ricerca il negocio occorrente; come si vede ne'i principi, & ne'i Giudici, a'quali si rimettono le cause de i priuati d'essere giudicate. L'allegrezza fà batter le

mani

mani insieme, & ridere della maniera, che finge Achille Tatio in Clinia, mentre che Clitofonte gli và per consiglio arso dell'amore che porta à Leucippe. Oltre di ciò fà guardar soaue, & far atti spensierati in certo modo, come non saper posar le gambe, ò tener le mani à cintola, mà sempre in continouo moto volger la faccia velocemente à colui con chi parla, & seguendo alzarla, & volgerla per fianco sempre piena di riso, & di contento. Et tale andarebbe espressa variando però sempre nel popolo d'Israel, quando è vscito dell'Egitto di seruitù. Fà medesimamente l'allegrezza tener le mani aperte, non però volte in giù perche denotarebbbero mestitia, mà restando il gombito al suo luocho le fà alzare verso il cielo, in qualonque modo si rappresenti vn'huomo allegro, ò in ginocchi, ò sedente, ò stante, ò riuolto, ò in qualonque stato egli sia; perciò che, ò sia per essempio, vno Imperatore con vn Signore, ò vn padre con vn figlio, ò vn marito con la moglie, ò vn amico con l'altro, ò vno amante con l'amata ch'insieme s'allegrino basciandosi l'uno, è l'altro ciascuno si vedra con le mani aperte, è con l'aria del volto espressa come già habbiamo detto. Così occorrendoci di esprimere questo affetto d'allegrezza nella beata vergine, quãdo fù annonciata da l'Angelo, si rapresentarà in cotal atto, con le mani aperte, con gl'occhi chinati à terra per humiltà, è co'l colore mischiato di rosso ilqual colore è proprio di tutti gl'allegri. E similmente quando ella partori Giesù, è quando i tre Magi vennero ad adorarlo, doue ella si mostrerà tutta piena di giubilo, mirando il figliuolo come cagione di tanta sua allegrezza, & con atto di maestà, il Mago in ginocchione, ilquale contemplando frà se la grandezza del fanciullo ch'adora, per riuerenza non osa toccargli i piedi con le mani, dimostrando nel resto quelli che stanno intorno tutti attenti nel mirare l'adoratione del Mago, ilqual soggetto principalmente dipinse Gaudentio in S. Maria della pace in Milano. Nel medesimo modo si dipingerà l'istessa Vergine quando ritrouò il figliuolo nel Tẽpio, à disputar con dottori, quando egli ascese in Cielo con Patriarchi, & Profeti che da lui erano stato poco inanzi liberati dal limbo, & quando sopra lei discese dal Cielo lo Spirito Santo, & sopra gli Apostoli ragunatigli intorno. I quali medesimamente hanno dà essere rappresentati tutti colmi di gioia, & insieme di marauiglia, però in atti diuersi. Et finalmẽte quando ella ascese in Cielo, frà canti, & suoni d'angeli ad essere coronata dal figliuolo regina de i cieli. La pietà fà gl'occhi lagrimosi, & macilenti, & ridurrei i corpi per certa imitatione alle medesime passioni di chi è afflitto. Si che il

pietoso

pietoso viene à concipere i medesimi affetti, & compartire co'l pouero,& dolente. Gli fà ancora donare soccorso,& aiutare humiliandosi in tutti i modi,senza alcuna superbia,& alterezza, come si legge d'Agesilao, di Antonino Imperatore cognominato Pio,di Ludouico Santo Rè di Francia,di Gioseppe verso i suoi fratelli in Egitto, di Eliseo profeta, quando suscitò il fanciullo di Giobbe, di Tobia vecchio,mentre sepelisce i morti, di Abraam che per arte s'haueua tolto à dar magnar' á poueri, & à viandanti, & di Agar vedendo il figliuolo patire per il mancamento dell'acqua, & d'altri infiniti de' quali nè sono colme le Sacre carte. Ma frà quanti furon mai, essempio chiarissimo di pietà,è stato Christo verso il genere humano, & verso lui le Marie, Giouanni, & la madre d'esso redentore. Et questo credo douerà bastare per la regola generale de i moti, poi che da quelli de'quali in particolare s'è detto si può cauare la regola, & il methodo da esprimere tutti gl'altri; imitando sempre, secondo gli auuertimenti dati, l'essempio del naturale,ilquale per più certa,& perfetta cognitione di queste cose in ogni modo è necessario considerare, & bene intendere, si come guida, & scorta sicura ch'egli è di quanto può far' il pittore.

De i moti della vaghezza, gratia, venustà, leggiadria, gentilezza, cortesia, lusinghe, blanditie, adulatione, amoreuolezza, abbracciamento, bascio, lasciuia, disonestà, festa, pompa, canto, ballo, gioco, allegrezza, tranquillità, diletto, solazzo, & dolcezza. Cap. XIII.

LA vaghezza ch'altro non è, che vn desiderio, & vna brama di cosa che diletta, fà gl'atti ammiratiui,stupidi, & contemplanti le cose che si veggono, come d'vn vano, che stia pauoneggiando se stesso con mille balzi, inchini, mouimenti, & grilli; ò d'un'altro che vagheggi la sua innamorata stando in mille modi, & atti à rimirare,& contemplare tutte le sue parti, fin che i vicini accorgendosene, sè nè ridano, ò generalmente di qualonque altra persona che secondo il gusto che prende d'alcuna cosa che fà, dimena la testa, come suol vn pittore quando considera, & vagheggia vna sua pittura. La gratia fà chinar l'huomo à tutte le cose che sì gli rappresentano inanzi per bisogno,con garbo,& gesti diletteuoli, & delicati. Oltre di ciò fà accettar doni con allegra fronte, premiar volontieri, donar con maestà, ringratiar' benignamente, & con dolci

maniere ottenere tutto ciò che brama,& vuole. In somma non altrimenti si rappresenta il gratioso, che le compagne di Venere, perciò dette Gratie. Fà di più riceuere con mille vezzi, delitie,& grate accoglienze le genti in casa sua; & finalmente tutti gli effetti che si possono fare nel miglior modo, saranno detti gratiosi, si come i contrarij disgratiati. La venustà fa gl'atti auuenenti, gentili, gratiosi,& belli, si come quella che non può essere senza la bellezza del corpo,& la gratia de gl'atti; però cotali atti solamente si dimostrano ne i corpi belli perfettamente. Onde n è vengono detti venusti, cioè compiti di forma,& moto; si che sono parimenti anch'eglino molto atti à conseguir ciò che vogliono, & massime per prieghi come Hester,& per lusinghe come Thamar, & per comandamento ancora come Venerè da Marte ond'egli dice

Tu sola questa man poi disarmare.

La leggiadria fà gl'atti vaghi, & agili, mescolati di gratia, & però in tutte le cose sono desiderati, si come quelli che generano ammiratione, & sono il proprio ornamento delle cose, facendo comparire il leggiadro giouane, ò verginella nel più gratioso habito,& meglio concertato che si possa cosi per sua conuenienza, come per diletto dell'occhio, che solo delle bellezze, & cose ben fatte si appaga. Però questi moti leggiadri difficilmente possono risplendere in vn cor po brutto, è scōposto. La gētilezza fa gl'atti gratiosi, cortesi nobili, & virtuosi. Imperoche come dice il Boccaccio, dalla virtù venne prima la gentilezza nel mondo; & però in vn cuore villano non può stare, ben che nato sia noblie, & ricco, & possente; perche come soggiunge il medesimo, tutte le cose si lasciano in eredità, eccetto la virtù, la sanità, & la gentilezza. Per ilche tanto si può chiamare,& tener gentile vno quanto essercita la gentilezza con gl'atti con le parole, & con fatti. La cortesia fà gl'atti benigni, humani, liberali, destri, & moderati, fà la faccia gioconda, & serena. Però veggiamo che questi cortesi di se inuaghiscono chiunque gli prattica,& gli legano con si stretti nodi, che non sè nè possono giamai disciorre, nè far cosa alla presenza loro, che men c'honesta sia, & lodeuole. Le lusinghe fanno con finte, & false accoglienze, per indur altri al suo volere, gettar le braccia al collo, parlar à vn tempo, & con la bocca,& con le mani, muouere secondo il senso il capo, il collo, le gambe, le braccia, le mani, & il resto del corpo, acciò che meglio si possa imprimere nel lusingato ciò che si vuole, & tirare all'intento, ouero disegno. Fà che si tocchino ancora & stringano le mani, secondo l'impeto dell'impressioni, & si basci secondo lo

stato

stato di colui che si lusinga, per indurlo, & persuaderlo più facilmente, & si mostri variatamente la faccia, hor'allegra, & hora mesta, hor trà l'uno,& l'altro,& ben souente anco vergognosa secondo che ricerca l'orditura dell'inganno. Le blanditie sono proprio carezze con lusinghe, che si fanno con cenni,scherzi, tocchi, giuochi, pizzigi, & gesti di mano,& di corpo,quali si vedono nelle danze. Il che non si fà senza grandissima passione de gl'impaniati, percioche come le signore nè sono fatte accorte gli leuano in alto, & doppò fangli fare il salto della lumaca. L'adulatione per essere proprio una pittura di gesti finti, che và dietro imitando i naturali, non per così fargli, mà per seruirsene à suoi effetti, & commodi, fà i gesti tutti finti, falsi, & simulati; come di chi fà professione d'imitare i gesti,atti,& parole de i suoi maggiori, & non tralignare in cosa alcuna da loro, mà tutto però fà senza vna minima scintilla di virtù, mà solamente con lo scopo del proprio vtile, & interesse. Fà in oltre honorare, riuerire, & lodare colui dà cui s'attende vtilità,& honore, ingerendosi con lui à poco, à poco & prendendone confidanza, & sicurtà sotto color di osseruanza, & d'affettione, laqual tantosto si dilegua, come l'amico cade di suo stato,& è abbandonato dalla Fortuna,volgendogli insieme con essa Fortuna le spalle,come racconta Luciano d'un adulatore del ricchissimo Timone quando da vna somma felicità cadde in così estrema miseria, che per sostener la vita gli conuenne lauorar la terra; alqual proposito leggiadramente disse l'Ariosto, ragionando del Rè de Mori abbandonato dà suoi più forti guerrieri.

Se poi si cangia il tristo in lieto stato,
Volta la turba adulatrice il piede;

L'amoreuolezza fà gl'atti puri,sinceri,& pieni di bontà, come gettar di braccia al collo,basciare, stringere de mani, risi, inchini, accoglienze, & simili che s'hanno parte dà rappresentare,come nella visitatione di Elisabetta,& Maria Vergine. Et taluolta vi s'hà d'accompagnare vn pianto allegro,& tenero, come in Gioseppe, quando si diede doppò tanti accoglimenti, & carezze à conoscere in Egitto à gl'vndici Fratelli, gettando al collo di Beniamino le braccia con mille basci, & atti di tenerezza, & di amore. Et così si ricerca in tutti, trà quali per natura, ò per elettione sia amore, come trà due amici, trà parenti, trà marito, & moglie, trà padre, & figliuolo, trà figliuolo,& madre, & trà amante,& amante. L'abbracciamento è di molte maniere. Fassi per honestà, per forza, & per lasciuia. Per honestà nè gl'incontri de gli amici, & de i parenti,

&in questi s'osserua certo modo, & ordine. Imperoche secondo lo stato, & il grado delle genti diuersamente si hà da venire ad abbracciamento, come per cagion d'essempio, trà maggior, & minore, quello abbracciarà la parte superiore, & questo l'inferiore, come benissimo auuertì l'esquisitissimo Ariosto nel Canto decim'octauo in Norandino, & Grifone, dicendo

Grifon, vedendo il Rè, fatto benigno,
Venirgli per gettar le braccia al Collo,
Lasciò la spada e l'animo maligno,
E sotto l'anche, & humile abbracciollo,

Et in altro loco nel Canto vigesimoquarto.

Et l'abbracciaro ou'il magior s'abbraccia
Col capo nudo, è co'l ginocchio chino;

Però in questi abbracciamenti bisogna, molto bene auertire di osseruar' il decoro. Gl'abbracciamenti di forza sono de' Lottatori, & simili; come leggesi d'Ercole, che strettamente abbracciando Anteo per li lombi tanto lo tenne stringendolo sopra il suo petto, che à viua forza trahendogli lo spirito dal corpo lo priuó di vita. Et qui s'hà d'auuertire in descriuere vna lotta di non fare che vno tenga stretto l'altro, in modo ch'egli non potendosi verisimilmente liberare, sè nè liberi, ò che vno patisca, è mostri non potersi difendere, doue per raggione dell'oppressione, non può patire, nè star sotto. Et tanto basti, per auuertenza del tutto. Ecci vn'altro abbracciamento di forza senza resistenza dell'altro, come quando i Romani rapirono le donne Sabine, & Plutone inuolò Proserpina. Ne' quali s'hanno à mostrare gl'atti violenti, forti, agitati in chi contrastãdo rapisce, & ne i rapiti secondo l'ardire, & l'animo loro in chi più, & in chi meno, gl'atti disperati, difensiui, dilatati, lacrimosi, & in tali anco paurosi. Gl'abbraciamenti lasciui sono anch'eglino di molti modi, & s'hanno da rappresentare sempre con questa auuertenza, che le mani come stromenti d'essi vengano à terminare nelle più morbide parti del corpo, come alle orecchie, à labri, alle guancie, alla gola, & altri luoghi, che per honestà si debbano tacere. Che chi le terminasse, abbracciando in altre parti i come sarebbe à i gomiti, à gli stinchi, à i ginocchi, alle spalle, & simili, farebbe cosa inetta, & degna di riprensione, per non vi esser diletto alcuno. Et ricordo che in questa parte il pittore vi consideri diligentemente, & auuertisca ancora ch'io non gli lodo, che gl'esprima troppo apparenti, per modestia, & honestà. Voghono poi gl'abbracciamenti essere amoreuoli, dolci, humani, accompagnati da' dolci sguardi. Et questi, hauendosi

uendosi sempre per il giro del braccio à toccar con' le mani nè i luochi detti, diuersamente s'hanno da rappresentare. Mà del modo con che s'habbino da rappresentare, non occorre à darne quiui regola; pur troppo ciascuno da natura ne hà cognitione. Onde per se stesso può senza precetti altrui intendere, come acconciamente esprimergli co'l pennello. Dirò ben questo, che s'hà hauer l'occhio sempre al sito, in che gl'abbracciati si trouano. Imperoche d'uno modo s'abbraccia stando in piedi, di vn'altro stando distesi, & d'un'altro stando assisi. S'hà d'hauer riguardo anco alla voluntà di tutti due, sè è scambieuole. Perche sè l'uno non consente, in vece di abbracciare, hà da offendere, aprir le braccia, graffiare, gridare, mordere, far cotali altri atti i quali s'hanno da esprimere sempre, secondo che si legge nell'historie, che si voglion fare. Et cosi in vn modo si rappresentarà Cleopatra con Marc'Antonio, & le figlie con suo padre Loth; Mirra, co'l padre, Febo con Leucotoe, Fedra con Ippolito, & la Regina d'Egitto, con Giosеppe; & altrimenti Tereo con Filomena, Tarquinio superbo con Lucretia Romana, & molti altri che diuersamente abbracciarono, hor per viua forza, & hor per amore. Il bascio parimenti fà diuersamente far i gesti, à i corpi secondo le diuerse occorrenze. Che sè si bascia vn morto, come d'un figliuolo, fà i moti dolenti, disperati, & lagrimosi, come stringere, dibattersi graffiarsi; alzar' le mani, allargar' le braccia, chinarsi, dimenarsi, torcersi, stringer'le mani, scuotersi, suenire, voltar gl'occhi, gridare, & simili, come ageuolmente si può vedere tutto di dal naturale. Se si bascia in segno d'amore, & per modo di accoglienza amici, ò parenti, si basciano scambieuolmente le gote. Mà se per riuerenza vn' minore bacia vn' magiore, hor le bacia le mani, come à Signori, hora panni, & hor i piedi Come al Papa, & hora il ginocchio, come all'Imperatore; & cosi hora fanno gesti di riuerenza, hor d'allegrezza, & cortesia. Se si bascia lasciuamente, ò nelle labra, ò nè gl'occhi, ò in altra parte, nè risultano moti lasciui, come abbracciamenti, scherzi, risi, volger' di occhi, cader, dimenarsi, opprimersi, stringersi, auuiticchiarsi, & simili. Sonoui ancora basci fraudolenti, & finti, come di meretrici, ruffiani, & traditori. La lasciuia fà gl'atti secondo il suo nome, cioè lasciui sguardi, dolci abbracciamenti, soaui basci, & ancora sforzi, pruoue di vita, trasformationi, come de i Dei à di lungo scriue Ouidio nella Metamorfosi. Et tutto il fine della lasciuia in somma è il far' gl'atti che conducano finalmente à sbramare quelle dishoneste voglie, che con l'istesse bestie ci sono communi. Et perche nella

donna pare che vie più di lasciuia naturalmente regni, dirò di lei mostrando in qual guisa habbi d'essere dipinta. Vogliono adunque le sue membra mostrarsi scoperte, & massimè quelle che sono più atte ad eccitar desiderio, come le mammelle, la punta della lingua nell'atto del basciar, le gambe, vn braccio nudo, mà non in tutto apertamente, accioche ancora si habbi à desiderare. Perciò vediamo che gli antichi rappresentauano le loro Veneri ignude non in tutto sfacciate, & discoperte, mà con certo modo di chinarsi, & coprirsi con picciol panno; & in questa guisa accendeuano maggior desiderio ne' i riguardanti; di che nè rimase in Delo, & Paso alcun vestigio. Altri atti infiniti di lasciuia che si potrebbono quiui raccontare, ò almeno accennare, con tutto che forsi sarebbe necessario per instruttione, & auuertimento del pittore, à cui souente occorre, ò per compiacere à Principi, & signori, ò anco per suo proprio capriccio di douergli esprimere, ho giudicato che sia meglio tralasciare, non potendo essere che in cosi fatto ragionamento non venga à dirsi alcuna cosa obscena, & che possa contaminare i buon costumi. Pure affine che questa parte non sia però del tutto desiderata in questo mio trattato, doue io hò voluto raccorre esquisitissimamente ogni cosa appartenente à quest'arte, hò voluto accennar solamente due luochi d'approuati scrittori, d'onde si potra, come da viuo essempio, imparare in qual modo habbino d'essere espressi gl'atti lasciui, cosi in donna, come in huomo. L'uno è in quell'istoamorosa di Clitofonte, è Leucippe di Greco autore, ch'è stata tradotta poi in Latino dal Signor Annibal Croce, che fù segretario dell'Eccellentissimo Senato di Milano, & huomo di bellissime lettere; l'altro è di M. Sperone nel suo primo dialogo intitolato d'amore. La dishonestà fà gl'atti sporchi, nefandi, vergognosi, infami che in niuno loco nè tempo deuono vsarsi, de i quali per essere solamente dimosttationi di membra più vergognose, & effetti più dishonesti per cui Iddio mandò foco dal Ciel, c'huomini, è case arse, è distrusse, & hebbe tempo à pena Loth à fuggir, mà la moglie rimase, io non nè dirò altro. La festa produce atti distinti, & particolari. Onde leggiamo, che à Roma i Sacerdoti Salij saltauano in honore di Marte, è d'indi n'haueuano il nome, & alcuni de gl'Indi, sin' che il Sole gisse all'occaso ballauano, & il Popolo d'Israel facendo festa intorno al Vitello d'oro, che adorarono vn tempo per suo nume, & idolo, ballauano giocando, mangiauano, & sonauano diuersi stromenti; & noi Christiani douriamo hauere moti queti, & deuoti, con quali lodassimo, & ringratiassimo humilmente, &

te, & con tutto l'affetto del cuore il Signore de i benefitij riceuuti. Nelle feste d'Imeneo Dio dele nozze, & de' i matrimoni si fanno moti,& atti come di conuiti, scherzi, suoni, danze, giochi, basci, & simili secondo l'usanza, & rito de i Popoli. Perciò che il Todesco abbraccia, il francese bascia, l'Italiano salta, & tocca, & lo Spagnuolo passeggia ragionando d'amore. Basta qualonque sia l'atto doue si festeggi non hà da contenere in se alcuna melancolia, ò apparenza di huomo graue, & pensieroso; mà vuole essere colmo di giubilo, & di allegrezza. Sonoci ancora altri moti di festa come in coloro che si allegrano per qualche buona noua di felice successo, ò di vittoria, ò d'altro, nellequali occorréze i moti si rappresentano hor più festanti,& allegri, & hor meno secondo l'importanza della buona auuentura. La pompa fà gl'atti splẽdidi, altieri, maestosi, colmi di superbia, & di fasto, come di chi essendo meglio ornato de gl'altri, si dimostra in atto brauo, & principale. Il Canto secondo le voci ò più graui, ò più acute, fà i moti hor più vehementi hor più sedati. Imperoche si vede che'l musico hora gonfia le mascelle, hora le dilata è quando le ristringe, taluolta sponta in fuori le labra, bene spesso volge gl'occhi lasciuamente, è talhora affisa il guardo intentamente, hora s'infiamma la faccia, & hora nò. La qual diuersità di moti non solamente è cagionata dalla varietà de i tuoni delle voci, mà anco dalla diuersità delle dispositioni di coloro che cantano, iquali secondo c'hanno gl'organi meglio disposti, cantano, chi facilmente, & chi con fatica. S'hanno anco da considerare i moti di coloro che sentono, iquali hora si muouono à furore, & ad impeto, come si legge d'Alessandro il grande al suono frigio di quel suo Musico, con ch'egli marauigliosamente s'accendeua alla battaglia, hora à melancolia, hora ad allegrezza, hora à continenza, & hora ad altri affetti, come si troua scritto essere stato appresso à gli antichi, Per ilche anco haueuano à ciascuno affetto accommodata particolarmente vna sorte di Musica. Et in ciò, per che veggio molti essere incorsi in errore, non voglio restare d'auuertire, che dipingendo alcuno che suoni stromento da fiato, come Angieli, non si dipinga in atto che non paia gonfiar più le mascelle, come se non dasse allo stromento, alcun fiato, ma veggasi in atto che rappresenti ciò che fa, come bene osseruò Michel Angelo nel suo giudicio ne gli Angeli, che sonano le Trombe, & Andrea Mantegna nelle sue per cosi dire, baccanarie in colui che suona due cornamuse, & ne i Tritoni che sonano le buccine le quali vengono fuori in stampa. Che pur doueriano costoro ò

hauer letto, ò udito raccontare da altri che Minerua appunto per essersi vna volta veduta, con le mascelle gonfie suonando la corneta vergognatasene la gettò via; & il giouane Alcibiade suonando vn pifaro; ò che che si fosse, vedendo Socrate, che toltolo à suonare gonfiaua le mascelle, è tutto si contrafaceua, nascondendo gl'occhi, & corrugando le ciglia, parimente lo gettò via. Il danzare si può dire di tante sorti quante sono nationi e'popoli al mondo, & per consequenza causa distinti, & differenti i moti. Imperò che, il Todesco salta, & abbraccia in diuerse maniere, il Francese bascia, getta le braccia al collo, & tiensi braccio à braccio, il Sauoiardo s'inchina al suono lasciuamente, fà riuerenza, & dopò salta, hora forte, hora piano, & poi s'abbraccia, & abbracciato insieme salta; lo Spagnuolo passeggia con grauità mano, à mano, ragionando d'amore, il Fiamengo, danza parte à ruota, & parte á salti di schena, & l'Italiano, quasi hictrionicamente salta con sforzi, storcimenti, lanciar di gambe, con leuarsi in alto, affrettar i passi, & rallentargli, hà sue ricercate, di cinque passi, di sette, di noue, di dodeci, & di quindici; le quali và accommodando al suono, ò largo, ò stretto, ò graue, ò acuto, tuttauia con atti vezzosi, come sguardi portamenti di vita, inchini, riuerenze, & altre simili, esche, & fomenti d'amore. Non mancano altri atti soliti, à vedersi nelle danze, ne'quali la gagliardezza, prestezza, sueltezza, & istrionica si dimostra, come in coloro iquali si rappresentano con armi in mano, & vanno in giro, saltando con maestria, vibrando l'armi, ad vsanza Moresca in atti diuersi, di ripari, & simili, tutto accomodando sempre à diuersi suoni, di Cimbano, ò d'altro stromento, che si adopri. Altri con sonagli à taloni, con incredibile destrezza senza atti histrionici fanno tutte le forze, gesti, & mouimenti, che si possa far del corpo, che à risguardanti, non auezzi nè essercitati in cotal palestra, pare spettacolo miracoloso. Il gioco causa anch'egli diuersi gesti, & atti, come appresso gli antichi Romani, ne i giochi, ò più tosto nelle tragedie de i gladiatori, & à giorni nostri si vede ne gli schermitori. Et questi debbono essere necessariamente dal buon pittore intesi, acciò che nel rappresentare tali giochi, ouero vno abbatimento, vn duello, vna giornata, sappia con ragione, & con viuezza, esprimere gl'atti offensiui, & difensiui di forza, & destrezza, eleggendo i più proprii forti, & manco debboli de gl'altri, per non fare à guisa d'alcuni vna battaglia, come à dire di soldati, sonnachiosi, senza alcuna furia, ò per essempio vn Caim, che vccida Abel con vna debbolezza, con che verisimilmente non gli possa dar

morte,

morte. Simili à questi sono gl'atti della lotta, delle pugna, delle coste, delle canne, del cauallo, & simili altri giochi, ne'quali si hanno à vedere i giocatori ansare,& sudare, & con diuersi attioni essere frà loro diuersi, con atti forti, terribili, & fieri. Sonoui atti del gioco otioso, come delle carte, de i dadi, tauoliere, & altri, ne'quali secondo il successo,& la fortuna del gioco, che iui con maggior velocità, par che aggiri, & raggiri la sua ruota, si veggono ne i giocatori moti, & atti di dubbio, d'allegrezza, di furore, di timore, d'impeto, di disperatione, di tristezza, & alle volte di morte. Molte altre cose potrei dire de'giochi, & conseguentemente de suoi diuersi atti; perche ho ben io letto, come, & in qualli atti esprimessero gl'antichi Greci, & Romani diuersamente, oltre gli altri, che sono infiniti, i giuochi Olimpici, Pithij, Nemei, Gimnici, Funerali, Pirichi, Scenici, Lupercali, Circensi, Saturnali, & Equirij come esprimessero i giochi della Palestra, della palla de i dadi de gli scacchi con i giuochi di Neoptolemo figliuolo d'Achille. Mà ciò sarebbe opera troppo lunga, & troppo lontano ci distoglierebbe dal nostro primo, & principal proposto. Però basterà di tanto hauerne detto per hora. L'Allegrezza fà i moti suoi, quali habbiamo detto di sopra della festa; fuor che quand'ella nasce da piacere lasciuo, produce atti in maggior numero & vehemenza. La tranquillità fa parimente gl'atti colmi di gioia, & di allegrezza, secondo l'ottenuto desiderio;& però con vn' sembiante di quiete di pace,& di giubilo moderato. Il diletto fà accompagnare le membra al gusto che prende l'animo di qualonque cosa che gli gradisca, & piaccia, così buona come mala. Per ilche vediamo quelli che prendono piacere, & diletto della pratica,& conuersatione delle donne à guisa di Sardanapali, essergli sempre à fianchi con atti lasciui, vezzosi, & petulanti; quelli,cui piacciono gli homicidij essere sempre crudi, fieri & & minacciosi in atto, con occhi colmi di sdegno,& mani pronte al ferro; quelli chi hanno gusto di religione, raggirarsi buona parte dell'hore dietro a' tempij in gesti pacifici quieti, & anco melancolici. Et così discorrendo in ciascheduno si veggono espressamente distinti atti esteriori conformi al suo gusto, & inchinatione. Il che prudentemente auisando Vlisse huomo sagacissimo frà tutti i Greci, s'imaginò il modo di scuoprire Achille quantonque in vista, & in habito di dongella frà le figliuole di Licomede, appresentandogli la spada con lo scudo, de'quali immantinente il giouanetto d'animo gueriero,& nato all'armi, vno imbracciò, & l'altro impugnò con marauigliosa destrezza. Il solazzo fà gl'atti in due modi

secon-

condo ch'egli si prende, ò per proprio piacere, ò per scherno altrui. Per proprio piacere si scherza, & con dolci abbattimenti si sottopone hor l'uno, hor l'altro, ò piaceuolmente si motteggia. Ilche non si rappresenta mai perfettamente, sè non da coloro che sono conformi di volere. Per scherno si fanno atti sconci, & da giuocolare, come torcere di naso, di bocca, & di occhi, tirar di panni, tinger di faccia, sputar in viso, come fecero i Giudei à Christo, versar d'acqua in testa, come si legge di Xantippe à Socrate, ridere, & come per prouerbio si dice, far le fiche, & altre simili beffe, & truffe, nellequali come indegne d'huomo nobile, & bene alleuato s'essercitano solamente pazzi, buffoni, giuocolari, vbriachi, parasiti, & altre genti infami di questa bussola. La dolcezza finalmente per così raddolcire, & scemar in parte la noia della longhezza di questo capitolo, fà restar le membra lasse, afflitte, languide non pur senza vigore, mà quasi come priue di senso è di spirito.

De i moti della prudenza, astutia, malitia, accorgimento, ghermi-nella, furto, honestà, modestia, quiete, & essercitio. Capit. XIIII.

LA prudēza induce ne gl'huomini atti graui, raccolti, & cōtegnosi, diuersamente però secondo le diuerse arti, & attioni nellequali ella s'essercita; accommodando à ciascuno il più atto, & conueniente si che ella chiaramente viene à risplender, & farsi conoscere nel prudente; che se inconueniente fosse, sarebbe atto d'ignoranza della quale tutti gli atti sono contrarij à quelli della Prudenza, che tutti sono ne i prudenti come oratori, Theologi, Filosofi, Profeti, & simili, graui, ritirati, & pieni di maestà. Per ilche non si veggono gettar le braccia nè in piedi, nè assisi, nè le gambe hor quà hor là, come gli istrioni, nè far' forza di vita come i lottatori ne manco ridere dissolutamente, ò torcersi la vita come Ninfe, ò fare altri simili gesti, & atti tutti contrarij alle professioni loro. Mà vogliono con certa temperata seuerità di fronte, & grauità tener tauole, & libri, ponendo alcuna volta in segno di contemplatione le mani nelle barbe che con destrezza siano schermigliate, come assai vsò di far Polidoro ne i sacerdoti, & saui antichi, & Michel Angelo giudiciosissimo, & molto auueduto in questa parte come in tutte l'altre nel suo mirabile Mose alla sepoltura di Papa Giulio in Roma à Santo Pietro in Vincola; & parimente nel volto della capella, doue fece il giudicio in vaticano nel Profeta Gieremia, a' quali pose così

la

la destra mano inuolta nella barba,con maggior grauità però in Gieremia; benche superfluo mi pare andare raccogliendo, & annouerando tutte le figure nelle quali egli habbia espressi atti di grauità, & prudenza,poi che in tutte l'hà fatto,&osseruato sempre.Il simile si vede ancora hauer osseruato Raffaello d'Vrbino nel vaticano, in quella grandissima istoria accorda la teologia con la filosofia, doue cosi bene si veggono le differēze de gl'atti prudenti più è meno graui, che veramente si può per quelli discernere senza altro gesto il Matematico, il Filosofo, il Teologo,& gl'altri che vi concorrono; cosa veramente diuina. Tuttauia gl'altri gesti ancora della prudenza nell'altre arti sono più conformi, & conuenienti, come ne' coltellatori, i più fieri, forti, arditi, & pronti alle offese, & diffese; nè gli istrioni, i più volubili, leggieri, vaghi, & snelli; ne i Principi, i più nobili,honorati,& eletti dal senno,è dalla maestà;& finalmente in tutti gl'altri secondo che più loro si conuiene. L'astutia fà gl'atti malitiosi, accorti, scaltriti,& sagaci,come in tutte le operationi che si fanno,mostrar certo garbo, & gratia più che altrui ordinariamēte non faccia, condendo l'atto con tutti quei modi che lo possa ridurre all'estremo della perfettione; talche niuno possa fare nè pure imaginare più. Dalche veggiamo questi astuti, non soprabondare in alcun gesto di niente, & in ogni cosa essere rimessi,forbiti, gentili, & oltra modo pieni di consideratione, & di arte; si che non mai molto ridono, ò stanno melancolici, mà stando cosi tra l'uno, & l'altro, nel tutto negotiano felicemente, non altrimenti che frà Greci si dica essere stato Vlisse. Di cui scriuono alcuni che fù anco come d'animo, cosi di sembiante acuto, & sagace. Onde benissimo fece quel pittore à rappresentare in lui la dissimulatione sicurissima scorta dell'astutia. Là malitia fa gl'atti pieni di frodi, & falsità, mirar fisso, & intento nè gl'occhi altrui cautamente, & presto, & in guisa di volere per quelli spiare gli intimi secreti, & gl'interni affetti di colui; acciò che secondando poi quelli,& accomodandogli ogni sua parola,& atto possa ottenere in qualche modo ciò che desidera. Et di questa maniera sono parasiti,& tutti quelli che viuono della robba altrui,laquale con simili modi tutta volta che ben fatto gli viene, con varie tempere,& inuentioni di nascosto togliono, osseruando diligentissimamēte ogni momento, & hora di tempo, & con quello segacemente secondo le occorrenze consigliandosi. L'accorgimento fà gli atti sauij, rimessi, & alle volte dubiosi, come di chi dissimula vna cosa antiueduta alla præsenza di seruitori, & altrimenti ancora gli fà mostrare

in modo che gli dà à credere che egli sà il secreto loro & intento. per il che bene spesso vergognati, da se stessi pigliano partito, ò sono castigati secondo occorre. Tali sono molti principi verso i suoi cortigiani che stanno su i tratti d'antiuedere, sapere, & dissimulare i loro intenti; per il che ò, a caso, o ad arte, spesso ne traggono di marauigliosi frutti, per via dello scemare, accrescere, rimettere & & intendere i moti. La gherminella fà gli atti cauti, sagaci, malitiosi, & colmi di giottonerie finte, & inganni, come appunto fanno in ogni loro negotio i barattieri, ruffiani, histrioni, giuocolari, meretrici, & tali sorti d'huomini, i quali ad altro mai non intendnoo ne s'occupano mai in altro, che in rubare, tragittare, dare, & parlare tutt'à vn tempo, & con le mani & con la lingua con mille auuolgimenti di gesti, & girandole di parole. Oltre di ciò hanno in vn' tratto l'occhio dolce, fermo, fiero, & pronto ad ogni inganno, & occasione che interuenghi. Et ancora si veggono mesti, & allegri à vn'punto, & mille altri simili gesti dimostrano, che ognuno può benissimo auuertire d'ogni hora, pur che vi voglia por mente, massimè alle cortegiane, mẽtre che fingendo le trauagliate mostrano d'essere state affrontate & rubate, ouero d'essere mattellate di gelosia, ò fingendosi festanti, & allegre con vezzi, & scherzi, appontano, & rubano i simplici, & mal accorti amanti. Il furto fa l'occhio aperto & pronto à tutte le cose, le mani libere, & sempre leste ad essequir ciò che si disegna, & si pensa, & mirar altroue alla presenza delle genti quasi in atto che per modestia non si ardisca affisar gli occhi in altrui. Fà di più gl'atti vili, & paurosi; fà euidentissimamente cangiar il color in faccia, si che molti perciò sono scoperti, & riconosciuti per ladri. Per il contrario anco fà gl'atti terribili, homicidiali, insolenti, & fieri, fà gli presti, leggieri, & spediti ad essequire tutte le cose, come si legge di quelli di Cham nel rubbare la preda di Gierico, di Antolio figliuolo di Mercurio, di Cacco mentre habitaua nel Colle Auentino, di Simone, & d'Eliodoro nel Tempio di Gierusaleme Calpestrato del cauallo dell'Angelo. La honestà fà gl'atti gratiosi, humili, & modesti, come mirar con rispetto altrui, non scuoprisi panno intorno, anzi con più accorto modo che si può le parti vergognose, come mammelle, gambe, spalle, ricoprirsi, non far atto lasciuo, laido, insolente, mà star sempre raccolto, & tutto intento à fatti suoi, & occuparsi, sè non inhoneste cose, come fanno le gentili ben nate, & virtuose donne, & huomini ancora. Si che è tenuto il pittore à rappresentare con tali gesti che non habbiano pur' ombra di sfacciatagine, lussuria, & insolenza,

ſolenza, quando gli occorrerà in qualche hiſtoria à dipingerle, Sulpitia, & Virginia Romana, Maria ſorella di Moſe, quando con le altre vergini Hebree dolcemente ſi ſtà cantando, & lodando Iddio per la ricuperata libertà del popolo d'Iſraele, tutte le vergini, & Martiri, & ſopra le altre la glorioſa Madre di noſtro Signore, laqual è alle volte dà alcuni goffi, & inconſiderati ſi dipinge con geſti, & habiti laſciui guardando à quelli che la mirano, ſi come vſano di fare nelle altre vergini ancora; errore à mio giudicio notabile, & degno di grandiſſima riprenſione. Perche quelle vogliono chinar gl'occhi verſo terra con grandiſſima honeſta, & verecondia. Et ne' maſchi bene ſpeſſo ſi debbe anco rappreſentare, & far riſplendere queſta honeſtà come nell'antico Gioſeppe Hebreo, ne i noſtri Santi, & maſſimè in Santo Giouanni Euangeliſta, che non fù men chiaro, & illuſtre per queſta virtù, che egli ſi foſſe, bello, & caro, à Chriſto, fonte, & maeſtro dell'iſteſſa honeſtà. La modeſtia fà gl'atti diſcreti, temperati, mediocri, & coſtumati, come non moſtrar in alcun loco tempo, & occaſione affetto, & paſſione d'animo. Però non entra in geſti terribili, nè anco pauroſi, nè ſeueri, nè troppo piaceuoli, mà ſi ſtà ne i rimeſſi, & mediocri. Et tali ſi veggono ſempre circonſpetti, & aggratiati, con vna certa equanimità da pochi poſſeduta, che perciò gli rende appreſſo gl'altri piú honorati, & cari; ſi come per il contrario gl'immoderati ſono appreſſo tutti diſpregiati, & odioſi. La quiete fà i moti pacifici, & tranquilli, dall'altra parte fagli anco otioſi, & maninconici in que' tali che non ſi impacciano mai in coſa alcuna, nè hanno ardire di metterſi alle pratiche, & commercij delle genti, mà ſi ſtanno da ſe medeſimi ritirati, ſolitari, otioſi, & melancolici à guiſa di ſaſſo, ò talpa. I primi moti ſono come inchini, orationi, elemoſine, & ſimili, che vſano i buoni religioſi, i ſecolari catolici, nemici de gli ſtrepiti, & romori, & anco gli ſtudioſi, che ritiratiſi lontano dal vulgo in honeſta ſolitudine fanno profeſſione di virtù, & di ſapienza. L'eſſercitio fà gli atti, & geſti diuerſi, ſecondo la diuerſità de gli eſſercitij. Et quanto ſono diuerſe le menti, & l'intentioni de gli agenti, altro tante ſono anco gl'atti, & moti diuerſi parimenti, & differenti trà loro. Per il che Mercurio padre, & autore di tutti gl'eſſercitij ſi finge da' poeti eſſere meſſaggiero de i Dei, non per altro che per ch'egli è atto à participare, è conſeguire tutte le loro particolarità co'l ſuo eſſercitio, & mouimento. Generalmente queſti moti ſono arguti, frequenti, patienti, preſti, accurati, diligenti, mà in particolare nè gli ſtudioſi, & amatori delle lettere, & della pittura, vogliono eſſere fre-

frequentati, pratici, assistenti, quieti, diligenti, & senza strepito nei musici, & suonatori, secondo la maniera del Canto, & del suono, gonfij, torti, lasciui, graui, atti d'inalzarsi, dimenarsi, & di affretarsi secondo i varij tuoni, & concenti dell'armonia corporale; nè gli scultori, & tutti gl'altri professori d'arte che si essercitano con fatica più è meno faticosi, rappresentandoui sempre atti di caldo, & di sudore. Dal che sè nè fà vna conseguenza oltre molt'altre ragioni, che queste arti siano di minore stima, & pregio delle altre ricercandosi nell'essercitio loro fatica di corpo, tutto che però trà loro sia più nobile & eccellente essa scultura, si come quella che accostandosi vicinissimo alla pittura, con lei insieme và imitando le cose naturali. Nelqual modo va discorrendo, & argomentando Leonardo Vinci in vn suo libro letto dà me questi anni passati ch'egli scrisse di mano stanca à prieghi di Lodouico Sforza, Duca di Milano, in determinatione di questa quest ione sè è più nobile la pittura, ò la scoltura; dicendo che quanto più vn'arte porta seco fatica di corpo, & sudore, tanto più è vile, & men pregiata. Però che tal'arte non è manco sogetta alle materie grosse, che alle sottili, cioe alle imaginationi della mente, lequali non possono in maniera alcuna essere espresse, doue vi è interrompimento di cosa à loro contraria. Ilche si vede chiaramente essere nella scoltura doue v'interuiene marmo, ferro, & alt re simili materie di fatica di corpo, & strepito; tutte cose nemiche de lo studio, ilquale non può mai tanto metteruisi, & applicaruisi, che tuttauia però per questa cagione grandemente non s'interrompa & l'opera non riesca in gran parte men bella, & perfetta di quello che l'artefice auanti che dasse dipiglio allo scalpello s'haueua nella sua idea concetto, & imaginato. Talche non si può in verun' modo negare che quest'arte de la scoltura, per essere il proprio intrico di sassi, fatiche, & simili incommodi; & consequentemente essendo nemica all'imaginatione, & contemplatione, di eccellenza, & di pregio non ceda alla pittura, laquale per il contrario è arte lontana dalle fatiche, dà gli strepiti, & dalle materie grosse. Ilche appunto è proprio dell'arti & scienze liberali. Però ella frà tutte l'altre è molto più atta ad esprimere in figura tutte le cose imaginate per mirabili che siano nell'Idea. Perche il pittore può ritirarsi in loco quieto, & rimoto da tutti gli strepiti, che lo possono distornare, & interrompere, & iui in quella solitudine, & quiete con lo stile sottilissimo, ouero con la pēna andar tacitamente esprimendo quanto hà concetto nella mente, & dargli felice compimento, senza che'l difetto della materia l'impedisca.

Et

Et perche la plastica sorella della pitura, come affermano gl'antichi, si come arte di manco strepito, & fatica di lauorar di sassi, fù dalla scoltura eletta per madre, acciò che ella nelle sue opere gli fosse essempio, & guida, seruendola de i suoi modelli di terra, come più propinqua alla imaginatione, iquali poi andasse misurando co'l compasso, & per questa via venisse ad introdurre nel marmo figure d'huomini, di caualli, & ciò che volesse; di quì per concluderla, si può anco inferire che la scoltura, non è altro che vna imitatione faticosa della Plastica, & vna pratica d'intagliar' marmi con diligenza, & longhezza di tempo, & che tanto più ella s'inalza, & fassi perfetta, quanto più s'accosta alla plastica; la quale, perciò che non hà in se manco di disegno, compositione di muscoli, & circonscrittione (ben che senza scorza) che habbi la pittura, è tenuta sua sorella, si che ne seguita che la pittura viene ad essere zia della scoltura, & sorella della Plastica, della quale per che io sempre molto mi sono dilettato, & mi diletto, si come fanno fede diuersi miei caualli intieri, & gambe, & teste, & ancora teste humane di Nostre Donne, & Christi fanciulli intieri, & in pezzi, & teste di vecchi in buon numero, posso dire che in lei è vna grandissima facilità appetto all'arte del dipingere, ò ben disegnare. Per che in lei si farà per essempio vna palla ritonda, & in disegno si circuirà co'l sesto, & dopoi sopra quello istesso piano, & quella istessa palla s'andarà onbrandola, & allumandola con'i suoi riflessi, & ombre sopra il piano facendola parere tonda, si come quella della plastica. Et quiui si potrà conoscere quanto sia la differenza del far' di rileuo, è del rappresentar in piano; perche in fatti sè si vuole sotto porre alla prospettiua, & rappresentar' per ordine le perdite, & gli acquisti, gli sfondamenti, & eminenze di membri; è cosa certissima che è bisogno di tanta patienza, & intelligenza, che quasi impossibile è à farlo, non che difficile. E si lasciarebbe senza dubbio la cosa, se dall'altra parte la fatica non fosse mitigata, & ricompensata dal gran diletto che si prende di vedere sopra le carte, ò tauole spiccar' le cose, come se naturalmente fossero. Però questo solo essercitio stimo io al debbol mio giudicio essere il più eccellente & diuino che sia al mondo poi che l'artifice viene quasi à dimostrarsi quasi vn'altro Dio. Et queste sono per il più proprie parole scritte da Leonardo nel detto suo libro, alle quali ne seguono molte altre in questa materia, che io hò voluto frametter qui per esser venuto à proposito di ragionare delle arti, acciò che con l'auttorità di tanto huomo Filosofo, Architetto,

tetto, pittore, & ſcultore, che non meno ſeppe fare che inſegnare, ſi diſingannino quelli che altrimenti ſentono della eccellenza di queſte due arti.

De i moti della credulità, paura, humilità, volubilità, ſeruitù, riuerenza, vergogna, miſericordia, & ſemplicità, Capit. XV.

I Geſti, & atti di credulità ſi fanno primieramente inanzi à quella coſa, nellaquale ſi crede, ſi come in quella nellaquale sì è poſta, & collocata la fede, come inanzi à i Dei, Idoli, ò numi che adorauano gl'antichi gentili, & ancora inanzi bene ſpeſſo à gl'iſteſſi huomini. Però eſſendo le ſue ſpetie diuerſe, per la diuerſità de le fedi, & credenze, non ſempre gl'atti ad vn' modo ſi fanno, anci in vna iſteſſa fede ancora ſi variano, ſecondo i vari ſoggetti de i credenti. Et però all'uſanza antichiſſima, inanzi al diluuio i geſti di Adam, di Abel, & de gl'altri auanti à i ſacrificij veriſimilmente doueuano eſſere di vna maniera, diuerſa da quella che vsò Noe, con la ſua famiglia ringraciando Dio co'l ſacrificio doppò che fù vſcito dell'arca. Et da queſta parimenti diuerſa quella di Giacob, & de i figliuoli, quando nel viaggio che faceuano in Egitto, Gioſeppe pregò Iddio facendo ſacrificio. Coſi preſupponer debbiamo che diuerſi foſſero i dolenti, & pietoſi geſti dell'infelice popolo d'Iſrael in Egitto, mentre che ſtaua orando il Signore che lo liberaſſe dalla barbarica ſeruitù di Faraone. In altri ſembianti, & atti probabilmente doueua l'iſteſſo Popolo adorare Iddio auanti il Vitello d'oro, & doppò che fù ſcampato dalla crudeliſſima vcciſione con ſua merauiglia, & ſtupore grandiſſimo, intorno al Santiſſimo Tabernacolo inſieme con Moſe, ſopra ilquale era la gloria di Dio. Coſi imaginarſi potiamo de gl'atti creduli, & continenti di Tobia il giouane per trè continoue notti con la ſpoſa inginocchione, de i trè fanciulli nella fornace ardente, di Margarita nell'oglio, di Caterina nella ruota, & de gl'altri inuitti martiri, che ſecondo gli affetti più feruenti, & diuotioni di cuor più acceſe, dauano atti, & ſegni eſteriori della fede loro. Diſtinti, & differenti atti di fede, & credulità medeſimamente ſono quelli che noi Chriſtiani vſiamo auanti alle reliquie de i Corpi Santi, Croci, imagini di Chriſto, & de i Santi, doue con gl'occhi fiſſi, & intenti in quelle oriamo in molti modi tutti però ripieni di ſanta humiltà, & diuotione, alle volte baſciandole, & alle volte toccandole con le dita, & riuerentemente inchinandole.

nandole. Oltre di ciò, per la credenza che si hà nella parola di tali huomini si gli stà in conspetto con ammiratione, senza muouersi, fuor che con alcuni piccioli moti, che imitano, & si conformano con quelli di colui à chi si crede, come al Predicatore, alla cui presenza si stà con attentione con gl'occhi in lui affisi imitando di continouo tutti i mouimenti, & portamenti suoi, ò come in conspetto de i santi coloro che n'haueuano ottenuto sanità, ò altra segnalata gratia, in atto per merauiglia attonito, & immoto, per l'opinione certa che haueuano della Santità loro, dallaquale opinione bene spesso nè seguitaua che impetrauano anco risurrettioni di morti, come si legge di Paolo che suscitò Patroclo, & non sò che altro, & di molti miracoli stupendi operati da Pietro, iquali tutti sono segni,& atti di credulità. Laquale se in noi fosse perfetta, & risoluta, come era in quelle anime felici,& auuenturate,nõ è dubbio alcuno che ancora noi non fossimo atti ad operar miracoli. Mà essendo co' tempi mancata quella,è mancata insieme la potenza,& virtù di far merauiglie, & cose sopranaturali. La paura fà gl'atti oltre à quelli che habbiamo toccato in altro loco pallidi, & tremanti in guisa come se ci mancassero, & venissero meno gli spirti, come in Adamo,& Eua, mentre sono dall'Angelo scacciati dal paradiso terrestre. In oltre non lascia pigliar modo gagliardo di difendersi, mà fà con atti debboli,& volti solamente allo schermo,& alla fuga riuolger le spalle, ò piegarsi non potendo fuggire di non esser offeso. Il che non vogliono fare per honor loro i valenti soldati nello steccato, eleggendo più tosto vna morte illustre,& gloriosa. Diuersi sono i moti dell'istessa passion di timore in chi hà errato, & è preso, & condotto innanzi al giudice. Perche vi stà co'l collo torto, co'l capo chino, & con gl'occhi dolenti riuolti verso terra, tutto conquiso temendo, & tremando del meritato castigo che vede soprastarsi. La humiltà fà gl'atti in due modi cioè benigni,clementi, & humani, & ancora meschini, & abietti. Quelli sono come per essempio di coloro che essendo honorati si fanno benigni, & di quelli che senza altro mossi da vna sua natia bontà, & candidezza d'animo giouano altrui, ouero gli portano honore, hauendo riguardo, & consideratione à i suoi meriti. Et questi tutti s'appartengono propriamente à Christo sopra l'asino, & ancora quando laua i piedi à gli Apostoli; medesimamente à Giouan Battista verso lui mentre nel Giordano lo batteggia, alla Maddalena mentre gli stà prostrata à piedi lagrimando dirottamente,al Centurione quando lo priega che si degni di entrare in Casa sua, & così à molti altri

che si leggono; come de' padri antichi all'antichissimo Patriarca, quando Iddio gli apparue dicendo, che egli si deliberasse di far' gran pruoue, imperoche sarebbe padre d'infinita gente. L'altro modo di gesti humili s'appartiene à quelli che attendono solamēte à cose vili, & poco honorate, che alla conditione, & stato loro punto non si conuengono, come à Nerone quando egli medesimo portaua sopra le spalle della terra dell'Isthmo, à Vitellio quando attendeua alla crapula, ò sopra tutti gl'altri à Sardanapalo, mentre che sè nè staua nella più segreta parte del suo palagio mescolato fra le donne con la conocchia, & il fuso. La volubilità fà gl'atti varij, rij, mobili, & incerti, come di chi non hà fermezza in sè, facendo in picciol tempo diuersi atti di mani, piedi, gambe, braccia, & testa, senza sapere ciò che si faccia, scherzare, ridere, gongolare, & andar saltellando in strani modi, tutti contrarij alla fermezza, & à gl'atti di huomo sensato, & considerato. Et questi sono proprij d'vbriachi, pazzi, infuriati, & leggieri, iquali tutti sè sì rappresentassero con altri atti di quelli che hò raccontato, senza dubbio non parebbero tali; come per essempio Saul in altro sembiante, & atto nō ci parrebbe spiritato, come veramente era quādo vdiua il suono di Dauid, alqual soleua racquetarsi. E se non che il danzare acquista gratia dal suono, direi che trà più accomodati atti per rappresentare vn' pazzo fosse l'atto del danzare. Però che si vede chiaramente, che sè si vede alcuno ballare di lontano si che non si possa vdir il suono, non si può veder più inetta cosa, nè più ridicolosa. La seruitù fà gl'atti accurati, desti, & intenti à quella cosa che si fà, come si vidde nelle donzelle di Semiramis, quando gli fù dato la nuoua di Babilonia, che tutte stauano intorno occupate à seruirla, chi con specchi, & pettini, chi con gioie, ò catene, chi cō altri simili stromenti, & ornamenti componendogli vna delle treccie, che all'hora si trouaua disciolta. Má perche tanti sono gl'atti, & gesti de i serui, quanti sono gli offici, & ministeri loro, come adornare, vestire, calzare, & portar masseritie, & viuande, non mi fermerò in questa parte, che troppo lungo sarebbe, bastando solamente ch'io ricordi al pittore che rappresentando vno che serua in qual officio si voglia, si auuertisca di non far' gl'atti sconuenienti ad esso effetto, come voltar la faccia in diuersa parte da quella doue adopra le mani; come vediamo in molte pitture hauer fatto alcuni poco auueduti; nellequali si veggono Christi che lauando i piedi a' i discepoli hanno gl'occhi riuolti altroue; Maddalene, & Vergini Marie nate poste nel bagno à lauare, senza che la lauatrice le guardi, co me

me sè non importasse il guardar' all'effetto delle mani, & elleno hauessero gl'occhi nell'ugne; & delle Marie che sostengono la vergine tramortita auanti à Christo in Croce, lequali facendo viso d'allegrezza; pare che di lei non si curino, volgendo le teste, ò in sù, ò in parti contrarie allo effetto che fanno. Per questo bisogna come ho detto, hauer sempre l'occhio alle mani, & che sè l'effetto che si rappresenta è di forza, che tutto il corpo mostri forza in ciascuna parte. & massime in quella oue è il suo sforzo, ò peso; & sè di allegrezza sia tutto festeuole, mà con rispetto, & moderatamente, si che non vi abbondi il riso; che è solo licenza de' patroni; & sè di maninconia, si mostri mesto, & colmo di pianti, lacrime, & dolori, accompagnando la doglia con destrezza à quella del patrone, & sua sciagura. Et cosi per conchiuderla secondo gli effetti che principalmente si danno alle figure, accomodar, & proportionare tutti quanti gl'atti; osseruando studiosamente questo, & non fare che il seruo habbi più maestà, è grauità del padrone. Perche à lui solo conuiene darla, & nel seruo come infimo queste parti vogliono declinare secondo i loro gradi. Et con ciò le pitture haueranno il loro decoro per essere questa vna delle più importanti auuertenze, che forsi sia nell'arte necessaria. Perche non si può far istoria doue non entrino gesti di seruitori, come si vede nell'historia de i trè Magi, & in tutte le altre, & però non manchi alcuno di ben considerarui. La riuerenza induce à far' tutti quelli atti verso altrui, con quali vno s'imagina di poter fargli vedere che l'apprezza, l'ama, & tiene in stima come degna, ò d'osseruanza, & d'honore; come inchini, ceder di loco, prieghi, humiltà, cerimonie, & simili atti riuerẽti, priui di superbia, & arroganza, con quali veggiamo solersi rappresentare auanti quelli che ricercano qualche gratia, & fauore; come si legge del Rè di Sodoma, ilquale intesa la grandissima vittoria d'Abraam contra i cinque Rè, con grandissima riuerenza gli andò dinanzi in ginocchioni, pregandolo che gli concedesse i prigioni, che quelli Rè vinti haueuano prima menati via da Sodoma; & de' miseri figliuoli di Giacob; che per non tornare dal padre senza Beniamino fatto prigione, riuerentemente con più humili gesti che poteuano, pregarono Gioseppe, che gliè lò concedesse; di Hester che con riuerẽza, & humiltà grandissima s'appresentò dinanzi al Rè Assuero, pregando per la vita di Mardocheo; della Regina de i Sabei, laquale per odire la sapienza di Salomone, con gran riuerenza si gli fece innanzi con presenti, & honori infiniti; de i trè Rè d'Oriente detti Magi, che vennero per fino da l'altro capo del mondo, per visitare,

& adorare il Saluatore, apprefentandofigli innanzi con ginocchi inchinati,& offerendogli, Oro, Mirra, & Incenfo; & della famiglia loro innanzi a' fuoi Signori, & à Chrifto medefimo. Il che per negligēza non fi offerua, & di rado è ftato per l'adietro offeruato. Mà paffi quefto errore infieme con altri infiniti che in quefta profeffione fono commeffi, & pur non fono auuertiti per la poca confideratione che fi fà dell'importanze fottili delle cofe, andando folamente dietro à vn certo che di groffo, fenza penfar più oltre. La vergogna fà i gefti come di chi teme d'errare, ouero d'hauer fatto errore. Però fono timidi, & circonfpetti con certa modeftia,& honeftà. Ella è propria ancora di vergini d'improuifo vifte ignude, come d'Andromeda quādo era legata al faffo, & fù veduta da Perfeo, nel modo che la dipinge Achille Statio Aleffandrino, nella quale fotto nome di Angelica, dipinge l'Ariofto la vergogna c'hebbe dicendo. *Quando abbaffando nel bel corpo ignudo*

La Donna gl'occhi vergognofamente.

Cofi gl'antichi voleuano che l'atto della vergogna foffe l'abbaffar gl'occhi,& però dipingeuano Venere ignuda in tal maniera, come dimoftra il Landino fopra vn certo loco della Satira Terza di Oratio nel Primo Libro,& Leonardo Vinci l'offeruò facendo Leda tutta ignuda co'l cigno in grembo, che vergognofamente abbaffa gl'occhi. Mà fenza ricercar altre iftorie, fi come il guardar in alto, & d'intorno è fegno d'audacia, & sfacciatagine, cofi il guardar baffo è fegno di timidità, & vergogna. Però le fanciulle da marito debbono in tal maniera tener gl'occhi accompagnandogli con il refto della vita. Cofi và rapprefentata la Vergine quando è falutata dall'Angelo, & in ogn'altra fua attione. La mifericordia fà gl'atti compaffioneuoli,& pietofi; & però fa pigliar non sò che del moto del pouero, & afflitto,che commoue à pigliar di sè compaffione rapprefentandofi fmorto, pallido, ftracciato, dolente, infermo, & impiagato con gefti, & atti mefchini, & inchinati, con fguardi dolenti,lagrimofi, & pieni di melancolia,con inchini di tefta, torcer di collo, porger di mani, allargar di braccia, & fimili; dimoftrando la miferia in che fi truoua. Per ilche nel mifericordiofo fi fpegne l'allegrezza, & il rifo rapprefentandofi à guifa di Marta feruente, & hofpite, laquale in cafa feruiua à gl'infermi, & ftorpiati moffa da pura compaffione, & oltre à molti altri del teftamento vecchio à guifa di Santo Eligio, ò della Carità, & miferidia che fi dipinge à luoghi pij, & fpedali; quale è quella che già dipinfe fopra la porta nella facciata dell'Hofpitale della Carità, di

Milano

Milano, Bernardino Louino; nellaquale benche egli esprimesse sembiante di donna giouane con ciera allegra mà soaue, che però doueua essere matrona graue in viso, dellaquale fosse celebre, & illustre il nome conforme alla misericordia, & pietà sua; nondimeno nel resto finse si bene i poueri da basso, storti, impiagati, zoppi, stracciati, con gli spetiali che veramente si possono giudicare per le più belle, & ben fatte che giamai da alcuno altro siano state dipinte. Ecci ancora la stupenda Carità che fù dipinta à Francesco Valesio, Rè di Francia, da Andrea del Sarto con gli fanciulli intorno, & ella tutta misericordiosa, & cariteuole che gli consola tutti. La simplicità fà gl'atti puri, schietti, & liberi come fanno i fanciulli, & le verginelle senza malitia, & però sono allegri, scarmigliati, semplici, leggiadri, & senza alcuno sentimēto di prudēza, ò grauità; come tener in mano, & scherzare con frutti, palle, gatti, cani, vccelli, fiori, & simili bagatelle. Alche si hà d'hauere molta auuertenza per non incorrere nell'errore di far che vno fanciullo faccia quello che nõ può sapere, come leggere, ò suonare; ò che l'età, & la forza non comporti. Perciò che osseruando questo faccilmente si verrà à rappresentar in loro quelle tenerezze puerili di incrocicchiamenti di gambe, di torcimenti di corpo, d'inchini di testa, di mani per la bocca, & simili, che taccio per non esser troppo longo, bastando solamente à dire d'un'altra sorte di simplicità per laquale si dimostra la purità, & lealtà della sua mente, si come per essempio si diceua di Apelle, che si come egli era stupendo nell'arte, tanto egli era semplice, & puro di natura, & frà moderni di Raffaello, di Gaudentio d'altri iquali lasso, per passare più oltre à trattar degl'altri moti che ci restano.

De i moti del dolore, merauiglia, morte, pazzia, infingardagine, disperatione, molestia, capriccio, patientia, & Epilepsia. Capit. XVI.

ESsendosi detto in generale, & in particolare de i moti naturali, & accidentali del corpo che procedono dall'animo come da causa motiua; resta che in questo loco s'aggiunga de i particolari moti delle passioni, & apprensioni accidentali, de i quali non si è potuto sotto la regola de gl'altri trattare. E questi non sono di minore necessità de gl'altri à chiunque desidera procedere con ragione nè le sue pitture, & imitar il vero della natura, come suo modello, & essempio. La prima passione adunque è il dolore, il-

quale secondo il tormento che si pate, fà muouere il corpo in atti dolenti. Ilche descriuendo Achille Statio nella persona di Prometheo legato allo scoglio con l'auoltoio che gli becca il fegato dice, che ritiraua adietro il ventre,& il costato, & à suo danno raccoglieua la coscia. Perciò che riconduceua l'ucello al fegato, & all'incontro l'altro suo piede distendeua à basso i nerui dritti fino all'estremità delle dita, dimostrando anco dolore nel resto del corpo con inarcar le ciglia, stringer le labra, & discoprire i denti. Fà il dolor oltre di ciò scontorcer il corpo in diuersi nodi, & trauolger' gli occhi come auuiene quando vno è offeso da veneno, ò morso da serpe. Ilche eccellentemente espressero i tre Maestri antichi Rodiani cioè, Egesandro, Polidoro, & Anthenodoro nel tanto celebrato Laocoonte con i figliuoli, doue vna statua si vede in atto di dolersi, l'altra di morire,& la terza di hauer compassione, laquale si troua hora in Bel vedere à Roma. Poco diuersi da simili moti debbono esser quelli di Santo Sebastiano mentre é saettato, & poco differenti sè non in certa parte hanno d'essere quelli di Santo Stefano lapidato, & di Santo Pietro inchiodato in croce, & generalmente de gl'altri Martiri, ne'quali secondo il genere del tormento, si hà a esprimere il moto. Imperoche vn moto causa il fuoco come in Santo Lorenzo, vn'altro il ferro,come in Santo Bartolomeo,& così si può discorrere in tutti gl'altri. Di qui nè nasce che nè gli afflitti, & addolorati con diletteuol varietà si veggono ritiramenti di mem bra, abbandonar di braccia, inarcamenti di ciglia, trauolgimenri, chiuder d'occhi, stringer, & aprir di bocca, tremori, gridi, agitationi, infiammationi, paure, sudori, gemiti, non solamente per dolore di tormento proprio, mà anco d'altrui, come per dolore della morte di vn' figliuolo, d'un fratello ò d'altre persone amate, & càre. Fà anco il dolore suenire, gridare,smarrirsi, piangere,aprir le braccia, disperarsi, chiuder le mani,& simili effetti;come si deue fare nel padre Giacob, quando gli fù rappresentato da figliuoli, il mantello di Gioseppe insanguinato in segno che egli era stato da vna fiera vcciso. Et con simili gesti debbe il pittore rappresentare la dolente Vergine Madre di nostro Signore, mentre si troua presente à veder con tanti tormenti, & oltraggi erger in alto il figliuolo cõficcato sopra il duro tronco della Croce. Così hanno da essere rappresentate diuersamente, però frà loro,quelle infelici Hebree madri de'i fanciuli innocenti, mentre che si veggono nelle proprie braccia stratiare crudelmente, & occidere i pargoletti; iquali essempi si possono pigliare dalle carte de gl'innocenti di Raffaello,

&

& di Baccio Bandinelli. La merauiglia fà i moti ſuoi come in parte ci dimoſtra L'Arioſto, quando dice

Io vi vò dir', è far di merauiglia,
Stringer le labra, & inarcar le ciglia,

Et il Petrarca.

Che fanno altrui tremar di merauiglia,

Fà l'huomo attento, fiſo, & immobil come pietra ad aſcoltare ſtrano, & non più vdito auuenimento, ſi come ben diſſe l'Arioſto de i marauigliati, & attoniti paladini alla preſenza di Rodomonte.

Laſciano i cibi, & laſcian' le parole,
Sol per ſcoltar quel che'l guerrier dir vuole.

Queſto affetto conuiene anco à quelli che à l'improuiſo s'abbatto à veder vno che ſia crudelmente ferito, ò amazzato, & in ſõma à vedere ogn'altra coſa c'habbi dell'eſtraordinario, & miracoloſo; come douettero veriſimilmẽte reſtare quelli à Roma, quãdo videro naſcere il fuoco della terra, & portar' l'acqua in vn criuello dalla Vergine Veſtale; & Porſena con gl'altri circonſtanti, quando videro Mutio Sceuola da ſe ſteſſo arderſi le mani; è gli Egittij, & Magi alla preſenza di Faraone, mentre la Verga di Aron ſi cangiaua in Serpe. A'quali miracoli ſempre ciaſcuno ſtà molto attentamente rimirando quaſi come fuor di ſe ſteſſo, in quella guiſa che ſi ſarebbe veduto il popolo Romano quando Simone Mago cade precipitoſamente giù per l'aria, & roppeſi il collo. Doue ſi doueuano vedere vna turba numeroſiſſima congregata, & riſtretta inſieme, vn bisbigliar confuſo, & raggionar ſommeſſo trà l'uno, & l'altro, vn guardare, & accennare al caſo marauiglioſo con le fronti ſenza riſo, mà colme di ſtupore, vn ſtar ſmarrito, & ſoſpeſo da certa melancolia cõ deſiderio d'intendere, di cianciare di intrametterſi à viua forza per tutto, cacciandoli il muſo, & chinarſi frà gl'altri che ſono riſtretti inſieme, & coſi compire il groppo, & ampliar la ruota tuttauia con accennar di dita, & di mani, con allargar di braccia, ſpuntar di pancia, inchini, torcimenti, guardi fiſſi, & altri atti ſimili che il pittore ingenioſo può da ſe ſteſſo imaginare. La morte che non è altro che vna priuatione di vita, ouero ſeparatione, dell'anima, & del corpo, in molti modi fa gl'atti ſuoi in vn corpo. Perche se ſoprauiene all'improuiſo come a coloro che ſono ammazati, fà alzar gl'occhi in alto, ſi che s'aſconde mezzo il nero dell'occhio per diſopra, & aprir la bocca, come eccellentemente dimoſtra Virgilio nel quarto dell'Eneide; & diuerſi effetti cagiona quando per il contrario vien tardi, doppò che vno hà lungamente ſtentato, ò che ci viene per

altro accidente. Lequali cose dal pittore vogliono essere benissimo intese. Imperoche s'egli hà da rappresentare Pallante vcciso da Turno, ouero Turno da Enea, non gli hà da far membra in tutto magre, & asciutte, come se doppò longa, & graue malatia fossero morti, sè già non fossero stati in vita magri, & astinenti, come San Giouanni Battista, & S. Maria Maddalena nel deserto. Mà sè con lenta malatia vno è morto và rappresentato asciutto, & magro; & parimenti sè e stato morto alquanto, come Lazzaro suscitato, & altri de'quali hanno scritto gli historici. Et in questa materia si hà da considerare che si come i moti dell'animo fanno muouere il corpo secondo le potenze loro, così ancora i moti cagionati dalla morte, rendono il corpo immobile come terra, priue di forza, & gagliardia tutte le membra. Si come giudiciosamente osseruò Daniello Ricciarelli in vn Christo leuato di Croce, ch'egli dipinse in Roma nella Chiesa della Trinità, Michel Angelo nel Christo morto di marmo in grembo alla madre che è in Santo Pietro in Vaticano, ne iquali si veggono i veri moti che fà la morte, vedendosi tutti gli membri cadenti, & senza alcun' vigore da potersi più in se sostenere. Ilche hà da essere diligentissimamente auertito, per non incorrere nè gli errori di quelli che danno alle membra de i morti, moti di gagliardia, & in certo modo gli fanno da loro medesimi far' atto di sostegno. La Pazzia fà gl'atti stolti, vani, & in somma contrarij ad ogni atto che possa procedere da ragione, & da consideratezza; come sono salti fuor di proposito, che muouono à riso le brigate, storcimenti di corpo, atti di mani, volgimenti di braccia, di testa, & di tutta la vita, risi, scherni, & altri strani mouimenti di bocca, & di occhi, non altrimenti di quello che và felicemente descriuẽdo l'Ariosto nel suo Orlando, cõ atti di forza senza occasione, & pericolosi. Et questi si vedono ancora in quelli che sono oppressi dalla colera adusta, fà che quantunque non siano da alcuno ingiuriati, agramente si adirano, gridano forte, s'auuentano in qualunque s'incontra in loro, & manometteno sè, & altri. Mà quelli ne' quali soprabunda il sangue adusto, trascendono molto nel ridere, & sopratutto si vantano di gran cose, promettono di sè, & con balli, & canti fanno gran' festa; doue quelli che sono grauati dalla nera feccia del sangue, sono sempre melancolici, & certi lor sogni si fingono, iquali in presenza gli spauentano, & di futuro gli fanno temere. A questi tali che sono soprapresi da simili passioni auuiene anco spesse volte che s'auuentano le mani hor nel capo, & hor nella barba, si suellono i capelli, & fanno altre simili pazzie. La infingardagine

dagine fà gl'atti tardi, rustici, senza riuerenza, come d'appogiarsi ad ogni cosa che gli venga commoda con le braccia, e con le gambe, come tutto'ldì si vede nè contadini, fanti di cucina, birri, mascalzoni, & simili. Dall'osseruatione de iquali atti nè auuiene che nella istoria tanto più si riconosce il gentile per cotali paragoni, massime quando s'accompagnano la forma, & gli habiti conformi al gesto d'infingardagine. La disperatione produce atti significanti vna cotal priuatione di speranza, & contento, come di battere di mani, squarciarsi di membra,& panni intorno á qualche cadauero cui non si speri mai più di riueder viuo; come Tisbe sopra Piramo, quando abbandonato tutto il corpo sopra la punta della spada miseramente s'uccide; ò per qualche notabil disgratia hauuta in guerra, come Saul, che perciò disperato fà vccidere alla sua presenza trè figlioli, & all'ultimo se stesso vccide; ò per alcuna priuatione di bene, & diletto come Cleopatra per Marco Antonio, che perciò co' serpi s'auuellena, & Didone per Enea, quando come descriue, Virgilio cacciatosi vn pugnale nel petto, con tutte le sue gioie, & tesori miseramente s'arde sopra vna gran pira; ò come Catone Vticense, & Mitridate per non venire nelle mani del nemico; ò come Nerone per rimorso de i falli enormi commessi aspettandone pene crudeli, & Lucretia Romana per non viuere dishonorata, ò come Achitofele, & Giuda Scariotto, che perciò da se stessi s'impiccarono per la gola. O finalmente per paura come ben dice il poeta,

La feminile schiera fugge, & erra,
E spauentata al Ciel soccorso chiede,
Piange, grida, si batte, graffia, è straccia,
Il seno, il collo, i crin, gl'occhi, è la faccia.

Et per molti sinistri auuenimenti da'quali nè nascono diuersi moti di disperationi, come d'affocarsi, ò precipitarsi giù da monti. Iquali moti tutti vogliono mostrarsi deliberati, & tali che con quelli il disperato possa compiendo l'intento suo disacerbarsi. La molestia fà gl'atti contrarij à gl'altri; imperoche offendono, & annoiano, si come quelli che ad altro non tendono che contrastare offendere, & tentare altrui; cose che per l'ordinario si veggono nè gl'insolenti, fastidiosi, ignoranti,& inuidiosi; quali furono Caim verso Abel, Cham contro i fratelli, Ismael ad Isac, Esau à Giacob, Saul à Dauid, Assalone ad Aman, & altri molti nominati nell'historie, che non cessarono mai d'insidiare, offendere, & annoiare. I moti capricciosi sono ridicoli bizarri, fantastichi, & sono proprij di coloro che si mutano spesso di volere; & però à vn tratto sdegnosi, iracondi,

condi, allegri, amoreuoli, liberali, auari, & faſtidioſi, ſi dimoſtrano. Sono ancora proprij di coloro che à guiſa d'iſtrioni con atti à loro conuenienti fingono il fanciullo, il brauo, l'humile, il crudele, il vecchio, la donna, & ſimili; ſaltando diuerſamente, & ſchernendo le brigate contrafacendo i ſuoi atti cō modi burleſchi, che à vn tratto generano riſo, faſtidio, & ammiratione. La patienza fà gl'atti humili, priui di difeſa, & in ſomma, per non eſtendermi doue non fà meſtiero, tali quali ſi veggono eſpreſſi nella paſſione di Chriſto. Per ilche i pittori ſono obligati à appreſentar queſta in Chriſto per tutti gli effetti, doue dalli Giudei viene offeſo, & ſchernito, & maſſimè quando ſi finge alla colonna flagellato, & ſi moſtra al popolo, & viene incoronato; & mentre porta la Croce al monte, & ſopra quella viene inchiodato, & leuato in aria, doue giamai non moſtrò ſegno di difenſione, ò di fuggire, ò ſchifare il martirio. Si come hanno ancora fatto quelli ſantiſſimi Martiri per amor ſuo ne' loro martirij, ſtratij, & morti, doue ſopra di loro ſtanno humili à patire con gl'occhi hora riuolti al Cielo per ſperanza, & hora al baſſo per humilta, facendo però gli ſuoi effetti di tutti i membri eſteriori ſecondo il male che patiuano. Finalmente gli moti de' Lunatici, quali ſi legge nello Euangelio eſſere ſtato colui che fù curato da Chriſto, ſono in ſomma come d'huomo che ſia fuori di ſe, & non ſappia ciò che penſi, ò voglia farſi. Onde per eſprimergli biſognarà che prima i capelli gli ſi facciano rabbuffati, ò ſchermigliati, gl'occhi biechi, ò ſtrauolti le nari lorde, le labra gonfie, & in ſtrani modi riuolte, i denti ſpumoſi, che più in vna parte che nell'altra ſi ſcuoprano, le braccia, & le mani, & le gambe tremanti, ſi che continouamente accennino di cadere, à guiſa di huomo cui vada mancando là virtù; che ſcuotano il capo, che ſi ſcontorcano, & dimenino con tutto il corpo, con vn colore ſmorto, pallido, ò liuido. Et in ſimile modo, ſi può appreſentare quello di cui diſſi farti mentione nello Euangelio per eſſere lui ſtato ancora ſpiritato con gli atti detti di ſopra vn poco più vehemēti. Di queſti tali ne ſono d'vn altra ſorte che appreſſo à Hipocrate, & altri Medici vengono chiamati Epileptici de i quali ſe ne trouano di tre ſorti, alcuni che ſtando con là perſona dritta ſtendono le braccia & le gambe dritte, & tenſe, altri che ſi curuano d'auanti ſi che i piedi vengono à toccar la faccia, & altri che per di dietro curuandoſi fanno ſi che i calcagni gli vengono à toccar là teſta. Coſi ſecondo là verità de l'hiſtoria andaranno appreſentati hor in vn'modo & hor'in vn altro.

Di

Di diuersi altri moti molto necessarij. Cap. XVII.

OLtre a'i moti dichiarati fin'adesso assai diffusamente per cognitione de gli altri che possono venire à proposito, ve ne sono ancora altri di non poca importanza, i quali si reggono dietro al più bello, & proprio che si possi fare dà vn'corpo humano, si per l'effetto che all'hora fà l'huomo, come per là qualità delle stagioni, & delle cose che si gustano per li sensi. Al che fare con lode, bisogna in tutti gli atti, & effetti fare vna scielta dei migliori & più accommodati moti inuestigandogli sottilmente, & cauandogli dalle circonstanze, in che si troua colui che si rappresenta; come già per essempio fece Leonardo Vinci, nel Cartone della Santa Anna, che fu poi transferito in Francia, & hora si troua in Milano appresso Aurelio Louino pittore, & ne vanno attorno molti disegni, doue egli espresse nella Virgine Maria l'allegrezza, & il Giubilo che sentiua vedendosi nato vn' cosi bello fanciullo qual era Christo, & considerando d'esser' fatta degna di esser' sua Madre, & in Santa Anna similmente la gioia, & il contento che sentiua, vedendo la figliuola Madre di Dio, & ella beatificata. Et ancora nella tauola che si vede nella Capella della Conceptione in Santo Francesco di Milano, della quale occorrerà ragionare anco nel libro de i lumi, doue si vede in Santo Giouanni Battista mentre in ginocchio con le mani aggionte se' inchina à Christo, il moto dell'vbedienza, & riuerenza puerile, & nella Vergine il moto d'vna allegra speculatione, mentre rimira questi atti, & ne l'angelo il moto della Angelica beltà in atto di considerare la gioia che da quel misterio era per risultarne al mondo, in Christo fanciullo là diuinità, & sapienza, & però là Vergine stà in ginocchio tenendo con là destra S. Giouanni, stendendo la sinistra in fuori in scorto, & cosi l'Angelo tenendo Christo con la mano sinistra il quale stando assiso mira S. Giouanni & lo benedice. Et in altri moti hanno osseruato altri pittori, i quali sono stato lumi di questa arte si come là contemplatione nell'alzar'gl' occhi al Cielo, mirando gli angelici suoni, & lasciando tutto à vn tempo al basso con le mani gli stromenti con gli altri suoni terrestri alla terra i quali moti furono espressi nella singolar tauola di Santa Cecilia, che con quattro altri Santi, fù dipinta da Raffaelo, la quale si ritroua in Bologna à S. Giouanni in monte. Et ancora l'agonia, & il dolore ne gli afflitti, là quale espresse in Christo orante ne l'orto Antonio dà Correggio con mirabile artificio nella sua Città, & cosi il carere, l'ansare, il sudare, il sbufare, il dormire, il sofiare nel fuoco,

& al-

& altri simili moti, che tutti sono stati da loro in varij lochi espressi felicemente. Et passando a'i Poeti quello che dice l'Ariosto d'Orlando suo per essempio in ciò può benissimo seruire.

Mena le gambe, & l'vna, & l'altra palma,
E soffia, e l'vnda spinge dalla faccia.

Et in vn altro loco di vn huomo astretto dal disagio, & dalla fame, & dal dispregio di se stesso pur in persona dell'istesso Orlando, quando fù trouato da Angelica à giacere nell'arena.

Quasi ascosi gli occhi nella testa.
La faccia magra, e come vn'osso asciutta,
La chioma rabuffata orrida è mesta,
La barba folta spauentosa è brutta;

Et quel che dice Dante descriuendo vn' naufragio vscito à saluamento dà vna gran' tempesta di mare.

Et come quei che con lena affannata,
Vsciti fuor del pelago alla Riua,
Si volge all'acqua perigliosa è guata,

Et tanto basti per essempio. Impero che, chi volesse andar raccogliendo tutti gli essempi per dimostrare come in ogni effetto bisogna eleggere i propri atti, senza iquali vna pittura non può nulla valere, difficilmente vi si trouerebbe il fine Si hà anco d'auertire alle stagioni; perciò che là state fà i moti aperti, lassi, & pieni di sudore, & rossore, il verno gli fà ristretti, ritirati, & tremãti; la Primauera, allegri, gagliardi, pronti, & di buon colore; & l'Autunno, dubbiosi, & più inchinati alla melanconia, che altrimenti. Se si dipingesse però vn'homo affaticato, senza riguardo della stagione bẽche più alquãto di state che di altre stagioni, si hà sempre dà rappresentare co'i membri rileuati, oppressi, & spuntati in fuori, colmi di sudore, & d'infiammatione, massime in quelli che portano carichi, tirano pesi, ò s'affrettano à saltare, andare, giocare d'armi, combattere, & fare simili essercitij. Il sonno poi non fà mostrar moto di vigore, nè di forza più, come se fosse vn' corpo spento di vita. Et però si auertisca di non fare come sogliono alcuni, in quelli che dormono attidudini, & giacciture, nelle quali sia veri simile ne manco possibile che altri possa prender sonno; come tal'hora si vede in persone poste a trauerso à sassi, panche, & simili, rappresentate con le membra, che si sostengono, & fanno forza. Nel che ben chiaro si vede che cotali pittori non sanno osseruar decoro. Dai gusti ancora nascono i suoi moti, si come esperimentiamo ad ogni hora, facendo il brusco, & acerbo, inarcar'le ciglia, & l'altre parti, il dolce, & soaue, rassere-

nar' la faccia, come fa similmente il buon odore; doue per il contrario il reo ci fà turare le nari, guardar trauerso, volger le spalle, cō ciglia increspate occhi quasi rinchiusi, & bocca ristretta in dentro. Dall'udito, & dal tatto si causano altre sì nè i corpi nostri i suoi moti diuersi trà loro. Perciò che per essempio dall'acuto suono, & strepitoso, nè nasce vn' subito tremore, & spauento; dal toccare cose calde nè nascono moti veloci, & presti, dal toccar le fredde, moti ritirati, colmi di tremore, come auiene à chi di verno tocca ghiaccio ò nieue. Cosi conchiudo del vedere, perche mirando cose oltra modo chiare n'auiene che si abbaglia la vista, & l'huomo sè nè ritira, & schermisce; mirando le oscure s'aguzzano gl'occhi declinandogli, & quasi chiudendogli in quella guisa che sogliono i pittori, quando vogliono vedere d'appresso, che effetto facci vna pittura da lontano. E qui vi porrò fine à' moti più importanti semplici, per venire à' i moti multiplici.

Dell'amicitia, & inimicitia, de i moti, & loro accoppiamenti. Capit. XVIII.

PErche oltre à tutti i moti, che in generale, & in particolare si sono dichiarati, si come quelli che per ordine vanno espressi nelle figure, si ricerca anco, che secondo la ragione dell'amicitia, & inimicitia loro, si consideri in qual modo due trè, & quattro insieme si possano accoppiare, & dimostrare in vn' medesimo corpo, & risplendere nella faccia, si come hanno fatto i buoni pittori antichi, & moderni, ben che pochi per questo sapere facilmente, secondo la detta ragione delle radici delle passioni dell'animo, & de i quattro humori, & loro conuenienze si procederà, facendo da quelle come da tronchi spuntar' fuora i suoi rami. Primieramente si trouano essere nimici, & non potersi vnir' insieme in vn istesso sogetto i moti ansiosi, tediosi, tristi, pertinaci, & rigidi con i temperati, modesti, gratiosi, reali, clementi, & allegri; ne i moti timidi, semplici, humili, puri, & misericordiosi si possono vnire con i violenti, impetuosi, arroganti, audaci, crudeli, & fieri. Dall' altra parte saranno amici gli ansiosi, tediosi, tristi, pertinaci, & rigidi con i timidi, semplici, humili, puri, & misericordiosi; & ancora s'accopieranno, ma non già con quella facilità, & simpathia, con i uiolenti, impetuosi, arroganti, audaci, crudeli, & fieri. I temperati modesti, gratiosi, reali, clementi, & allegri possono conuenir con i timidi, simplici, humili, puri, & misericordiosi, & ancora cō gli au-

daci, fieri, magnanimi, liberali, venusti, lasciui, & cosi di mano in mano in tutti gli altri moti si possono ageuolmente trouare le lorò cōuenienze, & discordanze. Il che saputo, & inteso facilmentte poi si accoppiano insieme i moti & si rappresētano nella faccia in quella guisa che si conuiene all'istoria, & all'effetto onde sono mossi; come per cagion d'essempio in Abraam quando crede di douer sacrificare à Dio il figliuolo, la pietà il dolore, & obedienza, & in Isac i medesimi effetti mescolati con tremore, & doglia. Oltre di questo vi sono alcuni moti che trà lorò sono inimicissimi, & non dimeno ambi sono amici di vn'altro, & per questa ragione si conuengono insieme; però che si vede, che l'ardire & la paura trà se sono inimici, & tuttauia l'uno è l'altro è amico dell'honesta, & della lasciuia Queste due parimente non si compatono insieme, anci sono trà se contrariè, nondimeno à tutte due conuengono, & sono amiche l'allegrezza, & la liberalità, & anco la malignità, & lealtà, tutto che queste due siano tra se nemiche La crudeltà parimente, & la pietà contrarijssime frà di loro, possono però conuenire con la lasciuia, & con l'allegrezza, & con la Castita. La venusta & la viltà, trà se disco di si coniungono nell'humiltà. L'amore, & l'odio tanto nemici, si riconciliano, & fansi amici del contento; l'honore & vituperio s'accopiano nell'allegrezza, l'allegrezza, & la malencolia si possono venire alla pietà, alla lasciuia, alla crudeltà alla lealtà, alla liberalità, alla religione, alla prudenza & simili. La stabilità, & volubiltà repugnanti trà se, hanno loco insieme nella lasciuia, crudeltà, pietà, & honestà. Il dolore nemico del riposo, l'allegrezza, l'auaritia, & la liberalità s'accompagnano con diuersi vitij; la furia, & la temperanza con la lealtà, & liberalità, l'arrogāza con la modestia, è con l'allegrezza; l'ardire, & la forza, la sfacciatezza, & la vergogna con la liberalità, forza, & ostinatione, la Giustitia con la ignoranza, la lasciuia, l'honeltà, & la allegrezza con la religione. Oltre queste, sono amiche insieme l'vna verso l'altra là giustitia, l'honore, la venustà, la prudenza, la Constanza, la Clemenza, l'ardire, la liberalità, & l'allegrezza. Ma la lasciuia è amica dell'ardire, liberalità, & allegrezza è non de gl'altri; l'honestà di tutti; la durezza, & la melācolia della costanza, & l'ardire della durezza. Vediamo ancora il timore, & il sudore nō star insieme, & pur vnirsi nel dolore; la pallidezza essere contraria al rossore, è tuttauia amicheuolmente congiungersi nell'istesso dolore. Cosi fra i vitij sono discordi l'insolenza, & la pol troneria, nondimeno conuengono con la lasciuia; la fierezza è contraria alla timidità, tuttauia entrambe s'vniscono con la volubilità.

l'osti-

l'oltinatione nemica alla volubilità, s'accompagnano alla fierezza, crudeltà, ignoranza, ſuperbia, laſciuia, inſolenza, & ſimili; la ſuperbia, & viltà alla rigidezza, & allodio; l'impeto, la furia, & la rabbia, tutte nemiche all'accidia, ſi conuengono con lei nell'odio & anco nella vendetta, ſtrage, & morte. La miſeria, & vanagloria contrarij frà ſe, ſono d'accordo nella pazzia, & ignoranza; l'alterezza, vanità, & diſpregio co'l tradimento, odio, & rigidezza. Finalmente frà i moti vitioſi, & riprenſibili ſono amici frà ſe, gli inſolenti, fieri crudeli, audaci, oſtinati, empij & rozzi, & non poſſono hauer loco inſieme con loro i timidi, vili miſeri infingardi, & ſimili. Et queſti poſſono accompagnarſi con volubili ignoranti, vani laſciui, ſporchi & altri tali che s'accoppiano poi con quei primi che habbiamo detto; & coſi accompagnando i moti con ragione ſecondo queſta amicitia, & nimicitia che habbiam detto ritrouarſi frà di loro, ſi verrà non ſolamente con facilità, ma anco con lode del pittore à rappreſentare ciò che ſi vuole; come per eſſempio ſe rappreſentarà Gioue mentre che abbraccia, & fà carezze alla figliuola d'Inaco, ancora che egli foſſe di ſua natura, & per l'occaſione, piaceuole, & allegro, non dimeno nell'allegrezza, & piaceuolezza meſcolerà, & quaſi cõfunderà la Maeſtà l'ardire, & la laſciuia; & ſe altrimenti s'eſprimeſſe ageuolmente non potrebbe parer' Gioue, eſſendo che ſi può ancora far carezze ad vna fanciulla, mà con geſto vile, & poco honeſto; il che non conuerebbe anci ſarebbe coſa eſtremamente diſdiceuole à rappreſentar'in vn'tale Dio.

Di alcuni moti di Caualli. Cap. XIX.

OLtre à detti moti che naturalmente ſecondo le membra il Cauallo può fare, ve ne ſono altri ancora di non minor importantanza, ad intelligenza dei quali ſeruiranno quelli di cui ſi è trattato nella pratica. Hora dico che non per altro il cauallo ſi muoue che per far'qualche effetto, & però ſecondo quelli egli ſi muoue ſi come ancora ſecondo i caſi che doppò ſuccedono. Et quiui biſogna aprir beniſſimo gli occhi, perche tutta la ſcienza del far'Caualli quindi dipende, & per farſi famigliare tal conſideratione, biſogna in gran parte ſeruirſi delle fatiche già fatte da gli altri, coſi in pittura, & ſcoltura, come in ſcritto, per più facilmente inueſtigare gl'atti, & effetti de i Caualli dal naturale, & diſpone rgli con la ſua debita ragione come ſi conuiene. Che ben ſi sà che in coſe difficili importa molto il reggerſi, & aprir gli occhi dietro a gl'eſſempij dati.

ti, perciò anch'io douendo trattare di questi moti secondo gli effetti, mi sono seruito di poeti, & altri scrittori, i quali con parole gli hanno di maniera dipinti, che meglio col' pennello non si possono dimostrare. Et prima in vn Cauallo spauentato con il Caualiero in la Achille Statio l'espresse mirabilmente, descriuendo; il Cauallo di Clinia, sopra cui sedea Caride bellissimo giouane dicendo, che hauendo Caride abbandonate le redini del Cauallo tutto molle di sudore, & asciugandogli i sudori della sella fu fatto d'improuiso strepito colà dietro, ond'il Cauallo spauentato saltò, alzandosi erto in aria, & furiosamente trasportò il giouane; perciò che mordendo il freno; in arcando il Collo, scotendo i Crini sospinto, & messo in furia dalla paura, volaua per aria; & de i piedi que' dinanzi iuano saltando, & quei di dietro s'affettauano d'aggiongergli; onde il cauallo tutto riscaldato furioso, saltando hor alto hor basso, per la fretta de gli vni, & de gli altri piedi, à guisa di naue combattuta dalla fortuna con la schiena ondeggiaua. Et l'infelice Caride quasi bilanciato da queste onde della sella, à guisa di vna palla era scosso hora in questa parte, & hor'in quella cadendo tal volta rouescio sopra la groppa del Cauallo, & quando anco à capo chino sopra il collo. Talche dalla tempesta dell'onde grauemente era abbatuto, & non potendo più reggere le redini, hauendo dato se stesso al vento del corso, era in mano della fortuna. Onde il Cauallo correndo con grandissimo impeto, vscì della strada publica, & saltò in vn bosco, doue doppo molte altre cose conchiude al fine che l'misero giouane calpestrato, & impedito da gli arbori miseramente straccia to rimase morto. L'Ariosto volendo dimostrare in vn incontro la botta che sentono i Gaualli nel secondo canto così dice.

Il graue scontro fè chinar le groppe,
Su'l verde prato alla gagliarda Alfana;

Et nel Canto vltimo per l'incontro di Rodomonte, è Ruggiero.

Posero in terra ambi i destrier'le groppe.

Il medesimo Poeta volendo descriuere un' Cauallo che non voglia passar' innanzi, & s'arresti, così descrisse Baiardo quando era venuto in mano di Sacripante.

Quando crede cacciarlo, egli s'arresta;
E se tener lo vuole, ò corre ò trotta,
Poi sotto il petto si cacciò la testa,
Gioca di schena è mena calci in frotta;

Oltre di ciò i Caualli quando stanno fermi non si vogliono lasciar' senza moto, mà per il mãco fargli come dice l'Ariosto, di Frõtino.

Fare

Fare mordendo il ricco fren spumoso,

Et se occorre ancora far che vn valetto gli tenga à mano, & vi si darà il moto in quella maniera che insegnò il Tasso nel primo Canto del suo Amadigi quando dice,

E' leggiadro il destrier tutto morello,
Stellato in fronte, è di tre pie balzano,
Mordea d'ogn'hora il fren schiumoso è bello
Et anitrendo si fá vdir lontano,
Gonfia le nari, soffia, è presto, è snello,
S'aggira intorno al piccioletto nano,
Non sá in vn luogo star', mà con vn piede
La terra adhor' adhor' percuote è fiede.

Concludo finalmente che d'ogni sorte di moto se nè può trouar essempio appresso à' buoni poeti cosi Latini come Toscani, i quali non starò qui à raccogliere che sarebbe fatica non pur longa, mà infinita. Basti d'hauer' accennato questi pochi, secondo che di sopra promisi di douer fare; acciò che si conoscesse in qual modo sopra tutto si hanno da dare à Caualli i moti conuenienti, & corrispondenti à gl'atti che fanno, si come Leonardo principalmente nè designò gran' parte, ilquale in questa parte è stato principale frà i moderni, & frà gl'antichi forsi hà superato Nealze pittore, ilquale hauendo come vnico ch'egli era in questo dipinto un' Cauallo stracco gli volle far' ancora la schiuma alla bocca, nel modo che si legge. Cosi vogliono essere rappresentate in atto che paia che annitriscano, saltino, & grillino al suon delle trombe; & ne gli spauenti, & pericoli si gli hà da dare sembiante, & moto di paura, & spauento, come si vede nel Cauallo di Santo Georgio di Cesare da Sesto mentre s'accosta al Dragone, in cui si vede viua, & diuinamente espresso quello impeto con che si sforza di ritrare il piede, & fuggire l'horribile vista del Dragone; & tuttauia à viua forza è ritenuto dal Santo fin che dà fine alla magnanima impresa. Delquale io n'hebbi già vn disegno con altri diuersi di Leonardo, ilquale in ciò non fù meno eccellente che si fosse nel resto, si come si può vedere frà l'altre cose da vn Cauallo di rilieuo di plastica, fatto di sua mano, che hà il Cauallier Leone Aretino statouario.

De i moti de gl'animali in generale. *Cap.* *XX.*

SI come i moti del corpo humano, & del Cauallo, de' iquali si è trattato sin adesso sono trà se differenti come di gia si è detto.

essendo come a dire alcuni pigri, & altri veloci secondo le qualità del corpo che gli moue, secondo la passione dalla qual è soprapreso, & ancora secondo l'habitudine, & constitutione d'esso corpo, vedendosi vn' grosso di corpo, & di spirito gagliardo, non potere mostrar' à pieno i moti fieri, gagliardi, & agili nelle sue membra come farà vn sottile, mà ben quadrato, & senza quella soprabondanza di carne, così non è punto da dubitare che nè gl'altri animali ancora non siano i moti trà se differenti, per le lor diuerse qualità, & dispositioni di corpi. Perciò che non starebbe bene, & ogn'uno il comprende, far in Gioue conuertito in Toro i moti così gagliardi, & agili come nel generoso Bucefalo d'Alessandro Magno; & la misera figliuola d'Inaco cangiata in Vacca, corrente con la testa erta con le gambe leggiere, & leuate in alto come fareb be il Ceruo di Cesare; ne'l corpo di Calidonia, così fiero, & sicuro come il Leone Nemeo; nè Calisto cangiata in Orsa co'l figliuolo Arcade, leggiera, & veloce come il Pardo de' trè Magi, ò la Tigre di Cosimo gran Duca di Toscana; nè gli agnelli di Giacob agili, & veloci come il Cane di Cefalo, & così và discorrendo. Oltre di questo conuien' ancora ne gl'animali considerare le loro passioni, secondo lequali si mouono, & così dimostrargli; come già fece Leonardo Vinci, ilquale dipinse vn' Drago in zuffa con vn' Leone con tanta arte, che mette in dubbio chiunque lo riguarda chi di loro debba restare vittorioso; tanto espresse egli in ciascuno i moti difensiui, & offensiui, Dellaqual pittura io nè hebbi già vn disegno, che molto m'era caro. Et per bene inuestigare, & intendere la natura di tali animali, & ridursi à memoria i loro effetti, & moti, giudico espediente (lasciando quelli delle pile antiche) il leggere i poeti che ne' parangoni, & nè gli essempi gentilmente nè toccano, come si può vedere in Omero, Virgilio, Ouidio, Oratio, Catullo, & altri, iquali sono stati imitati tutti dal famoso Ariosto in quel suo non mai à bastanza lodato Furioso, doue mi souuiene di hauer letto nel Canto Secondo à proposito di due cani azzuffati insieme questa stanza.

Come soglion tall'hor duoi Can mordenti,
O per inuidia, ò per altr'odio mossi,
Auuicinarsi, digrignando i denti;
Con occhi biechi più che bragia rossi,
Indi á morsi venir di rabbia ardenti,
Con aspri ringhi è rabuffati dossi,
Così alle spade, da i gridi, è da l'onte,

Venne

Venne il Circasso, è quel di Chiaramonte.

Et in altro atto doue esprime gl'atti che vsa l'Aquila in prender il Serpe. *Come d'alto venendo Aquila suole,*
Ch'errar frà l'herbe visto habbia la biscia,
O che stia sopra vn nudo sasso al sole,
Doue le spoglie d'oro abbella, è liscia;
Non assalir da quel lato la vuole,
Onde la velenosa soffia, è striscia;
Mà da tergo l'adugna, è batte i vanni,
Acciò non se le volga, è non l'azzanni.

Et altroue dimostrando l'Aquila che nè gl'artigli tenga poi stretta alcuna preda dice,
O l'Aquila portar nè lugna torta,
Suole, ò Colombo, ò simil' altro augello;

Altroue volendo darci ad'intendere un Porco errãte per vna selua.
Come andar suol trà le palustri canne,
Della nostra Mallea poco siluestre,
Che co'l petto, co'l grifo, è con le zanne,
Fà douunque si vuolge ampie finestre;

Et in altro loco nel Canto decimo octauo, parlando del Leone.
Come vider Rinaldo, che si messe
Con tanta rabbia incontra à quel signore,
Con quant'andria vñ Leon ch'al prato hauesse,
Visto vn Torel ch'anchor non senta amore.

In altro loco del Leone affamato.
Come à pasto Leone in stalla piena,
Che lunga fame habbia smagrato, è asciuto,
Vccide, scanna, mangia, è à stratio mena,
L'inferno gregge in sua balia condutto.

Et nel Canto decimonono dell'Orsa,
Com'orsa che l'alpestre Cacciatore,
Ne la petrosa tana assalito habbia,
Stà sopra i figli con incerto cuore,
E in suono di pietà, è di rabbia;
Ira la inuidia, è natural furore,
A spiegar l'ugna, è insanguinar la sabbia,
Amor la intenerisce, & la ritira,
A riguardar' i figli in mezzo l'ira;

Et parlando delle pecchie quando frà loro entra la rondinella.
Come allhor' che il Collegio si discorda,

E vansi in aria à far guerra le pecchie,
Entri frà lor la rondinella ingorda,
E mangi, è vccida, è guastine parecchi;

Et del toro disperato nel Canto vigesimoseptimo.

Come partendo afflitto Tauro suole,
Che la giouenca al vincitor cesso habbia,
Cercar le riue, ò le selue più sole,
Lungi da i paschi, ò qualche arida sabbia,
Doue muggir non cessa all'ombra, al Sole;
Nè però scema l'amorosa rabbia.

Tali, & altri diuersi essempi si ritrouano ne' buoni poeti, co' quali s'appara facilissimamente in qual modo habbino d'essere espressi i vari moti de gl'animali, quando non si può dal natutale ritrargli. Nè la lettione solamente de i poeti, mà anco de gli historici, & d'altri scrittori gioua à conoscere la natura, & forma de gli animali, & saper dare à ciascuno secondo quello il suo moto, come di sopra ho detto proprio, & conueniente; & non fare che vn'animale contrasti con quello che egli di natura fugge; nè superi quello che non può; nè si accompagni co'l natural nimico; nè che il Leone, per essempio vedendo il gallo si fermi, anzi fugga, si come l'Aquila dal Grifo. Et così si può dir de gl'altri secondo la specie loro amica, ò inimica, ò forte, ò debile, ò ardita, ò paurosa.

De i moti de i capelli. Capit. XXI.

IN tutti que' modi, ne' quali hò detto muouersi il corpo humano, cioè d'in sù d'in giù; di quà, di là; dinanzi, & di dietro; si mouono anco i capelli trà loro in giro auuolgendosi. I volti all'insù, si fanno quãdo vuolsi rappresentare vna persona atterrita per qual che spauentosa vista, ò altro gran pericolo. A tali anco, che hanno mala fisionomia, le berre ouero capelli piani che si dimandano rabuffati, si fanno volti all'insù. Si veggono altre sì le chiome trà loro raccolte in alto, & ancora i capelli sparsi, quando si fingono essere in loco alto, & di sotto può spirar qualche vento, ò arder fiamma che gli muoua, come si vede in quelli che sono abbruciati, che la fiamma gli sospinge in sù. I capelli in giù, sono quelli che sparsi veggiamo cadere sù per le spalle, come di chi pettina, ouero si vuole acconciare le treccie; ò come di chi naturalmente le porta sempre come vsò Christo, & gli Apostoli, & altri secondo l'usanza antica di Greci, Hebrei, & Persi. Così ricadenti sono

proprij

proprij ancora de i poueri mendici, & di ruffiani. Quelli che voltano di quà, è di là, si danno quando si finge vn vento che spiri per fianco, & percotendo faccia per l'aria suentolare le chiome dalla banda opposta; ouero che la persona s'inchina per fianco à far' qualche sua cosa. Si mouono per dinanzi, & per di dietro per rispetto anco dell'aura ò del vento che soffia, che sè spira dinanzi i capelli si spargono per di dietro; & se di dietro, si spargono per dinanzi. Et questo istesso effetto lo cagiona anco l'inchinarsi, ò dinanzi, ò di dietro, per hauer i capelli tutti questo, che non potendosi sostenere, si lasciano sempre cadere nella parte inferiore. Perciò Christo quando laua i piedi à gli Apostoli, tal ordine di capelli pendenti richiede, & parimenti la Maddalena quando giace auuolta à i piedi del Saluatore. Tuttauia si voltano, però ancora dauanti, & di dietro per il corso,& per la fuga come in vna Dafne quando s'inuola da Apolline, & in Absalone mentre che fugge dal padre, Nè mi pare di tacere che i capelli à Christo non si hanno da dare in atto che si porgano,nè manco che paiano molto rari intorno alla fronte; Imperoche, è cosa da chi si pettina souente, & tiensi pulito; al che Christo non attendeua,nè manco gli Apostoli Mà passando all'vltimo moto dei capelli,quando si voltano trà loro in giro giudico che egli sia di tante sorti quāti sono gli vffici di coloro à quali si hanno d'attribuire. Perche il filosofo, & il Teologo, vuole per la grauitta sua; come benissimo hà osseruato Michel Angelo nel suo Moise, hauer le berre grosse, & tarde; & cosi fatti anco nella barba si gli richiedono; che in tal modo si vengono ad accompagnare giudiciosamente, gli atti, la grauità l'offitio, la forma, i panni, & l'età. In vn forte come Ercole vogliono esser spesse, & ben incatenate insieme, & girauoltate diuersamēte con bellissima maniera, mà non però minute, mà si ben aspre, & grosse; perche la minutezza si conuiene à debboli. Vn pouero, è vecchio senza vigore gli vuole hauere lunghi, rari, & tali che appena si gli scorgano, à guisa di chi sia mezzo pelato; come Saturno. Vn Signore pieno di maestà; come Gioue che s'hà d'assimigliar quasi alla forma di Christo, vuole hauer le berre de i suoi capelli non troppo lunghe nè corte; mà talmente accompagnate, che non pecchino di particolar vitio alcuno; come che non siano tenute simili, nè à quelli d'Ercole, nè à quelli di Saturno. Le berre rare, & alquanto larghe, & piene; si ricercano à fanciulli; come à cupidine, & à Verginelle, mà fanciullette. Le berre aspre, ritorte, espresse trà loro, che circondano adornando intorno il basso fron-

 te, si

te ſi danno ad vn'animoſo, è forte, come à Marte. I capelli annodati vagamente inſieme, ò acconci in trezze per diuerſe vie, con alcuni benacci per gl'interualli, & contorni, ſono proprij delle meretrici famoſe; & però lo ſpecchio viene, ſi come ſtromento da conſeguire queſto lauoro datto per carattere à Venere. I capelli alquanto ſparſi, & con bel modo annodati inſieme co'l mezo di di qualche pannicello, ouero velo ſi richiedono al volgo, & anco alle vagabonde, come à Diana Dea della caccia. I capelli ſenza berra, & ſparſi di lungo, ſono proprij di chi è fanciulla, & debile; & coſi tutti gl'altri modi di capelli di mano in mano, ſono ſecondo le nature, & gli effetti diuerſi. E quiui ſi hà d'hauere accurata auertenza; acciò che per eſſempio le chiome di Chriſto, non ſi diano à Marte, mà ſi bene à Gioue. E con queſta medeſima regola ſi hà da procedere nel dipingere le barbe; de lequali non ſtarò qui à trattare, auuertendo ſolamente che in queſta parte de i capelli, gli arteſici hanno da porui ogni sforzo, & impiegarui tutta l'arte loro, per farſi di quì giudicio in certo modo di tutto il valor ſuo. E principalmente vi ſi hanno da appreſentare i lumi luſtri, & i ſuoi ricacciamenti, per eſſere capelli ontuoſi, ſi che vengano à riſplendere più che le carni; & poi non ſi vogliono appreſentare, per eſſere veduti d'appreſſo, mà ſi di lontano ſenza tratti di pennello; mà con lumi impaſtati con quella gratia che velocemente hanno eſpreſſi gli principali pittori, in queſta parte; come Antonio da Correggio, Giorgione da Caſtel Franco, Ticiano, Raffaello, Polidoro, Leonardo, Gaudencio, Andrea del Sarto, Perino del vaga, il Roſſo, il Mazzolino, & il Boccacino; & frà ſcultori, che hanno in ciò imitato la maniera de gli antichi, come quelli del Laocoonte, Michel'Agnolo, Donatello, Baccio Bandinelli, Andrea, & Giacomo Sanſouini, Piero da Vinci, Giouan Bologna, & il Fontana; & nelle medaglie il ſingolare Giacomo da Trezzo; & nel'intagliarle nelle Stampe i diuini Alberto Durero, & Luca da Holanda, Marco Antonio Bologneſe, & Cornelio Fiamengo.

De i moti di tutte le ſorti di panni. Cap. XXII.

I Moti de i panni, cioè delle loro falde, ò vogliam dir pieghe, hanno da ſcorrere in tutte le parti, non altrimenti che rami da tronco d'arboro; & coſi fare, che vna piega naſca dall'altra; come eſce l'uno dall'altro ramo, ouero onda da onda; in modo che non vi ſia parte alcuna del pãno, nellaquale non ſi veggiano quaſi

tutti

tutti i medesimi moti. Ora vogliono questi moti essere moderati, facili, & liberi, senza interrompimenti, & che mostrino più tosto gratia, & facilità, che marauiglia d'affettato studio, & gran fatica. Et perche i moti seruono à tutte le sorti di panni, si come quelli de i corpi, ragione è che siano differenti trà di loro, si come i panni sono differenti anch'essi. Et però debbono essere più leggieri ne i panni sottili, come cendali, tele, veli, & simili, ne iquali le pieghe sono minute, & si leuano, & tremando, & quasi piaceuolmente ondeggiando gonfiano per poco, dilatandosi, & facendo uela, doue più il moto per il vento piglia forza; & vanno ancora à trouare il nudo per tutto come chiaramente si vede ne' villani, à quali dalla parte onde soffia il vento si veggono i panni sottili distesi sopra il nudo, & dall'altra parte suentolano. Il simile auuiene di legami, di centi di mantelli, & di simili; iquali moti tutti conuenientemente si appartengono, & debbonsi dare à panni delle Ninfe, & altre Dee, allequali la leggierezza si conuiene. I moti graui s'hanno d'accommodare à' panni sodi, doue le pieghe sono rare, & grosse, si che lentamente possono pigliare moto; & però cadono allingiù, & difficilmente possono trouare il nudo per la grossezza che da se medesima si sostiene. Et questi moti principalmente si veggono nei broccati, nei feltri, nel Cuoio grosso, & simili; ne iquali non può hauere forza l'aria più che tanto; & però le pieghe loro fanno i moti suoi secondo che sono trattati, & oppressi da chi gli porta, come sotto le braccia, & sotto le ginocchia per l'aprire, & snodar delle gambe, & delle braccia, tuttauia facendo falde grosse, dure, & ferme, senza minutezza, ò debiltà; di maniera che sopra d'esse si potrebbono riporre per sostegno altri panni sottili senza opprimergli. I moti temperati che non tengono nè del graue, nè del leggiero, sono quelli che si veggono nelle falde di panni come di rascia, & d'altri panni di lana fini, iquali perciò si lasciano conueneuolmente muouere dall'aria, & reggere dalle membra humane per loro commodo; & così facendo bellissime, & temperate falde, seguono il nudo benissimo, & ancora vanno leggiadra, & vagamente scherzando intorno à' lumbi. Et di quì Raffaello, Michel'Angelo, Leonardo, Gaudentio, Alberto Durero, & gl'altri eccellentissimi, in panneggiare, hanno tolto il modo, & la maniera del dar moto à' suoi panni, si come dal più bello de gli altri per seruirsene generalmente ne' mantelli de i Santi, & ne' padiglioni che si fingono di tali drappi. Con questi s'aggiungono altri moti, che si dimandano volti, & trauersi, & sono proprij de'

damaſchi, raſi, ormeſini, & ſimili, ne'quali ſi veggono le falde trauerſate, & rotte frà di loro, per le diuerſe forze del drappo. Dond'hanno cauato i Venetiani quel loro modo di panneggiare, & far falde molto rimoto, & ripugnanre à i detti moti che ſeguirono Raffaello, & gl'altri. Ilquale veramente non vorrebbe eſſere oſſeruato in altro loco che ne' ritratti doue pare che non ſolamente bene ſtia; mà quaſi che neceſſariamente vi ſi richiegga. Mà nell'hiſtorie per mio parere regolarmente non ſi dee vſare, & ſe pure occorre di douerlo rappreſentare in alcun loco, non ſi dee totalmēte fare, mà imitarlo ſolamente, & quaſi che accennarlo con gratia; di maniera che non paia affettatamente cauato dalle veſti naturali ſenza gratia, & ordine; il che molti, quanto al giudicio mio, con poca ragione ſogliono ſpeſſe volte vſare. Altri moti anco ſi potrebbono conſiderare, come di velluti, cuoi ſottili, & ſimili, che tutti ſono frà di loro diuerſi; mà baſtando quanto ſi è detto per intelligenza di tali moti, più oltre non mi ſtendero; auuertendo ſolamente il pittore che in queſta parte non meno che nelle altre collochi ſtudio tempo, & fatica: poiche di quì non meno, che d'altronde dipende la perfettione, & eccellenza ſua; per eſſere queſti moti de' panni tanto propinqui al viuo dell'huomo, che ſenſibilmente ſi comprende, & tocca con mano, che i moti di vn panno ſono atti à far parere vna figura ſtorpiata, è goffa, che muouera ſtomaco, & riſo ne' riguardanti. Come già furono certi panni che vſauano i noſtri biſauoli di ducento anni adietro, che non altro paiono che falde vergate, & come à dire fatte à candele; coſa che è vſata anco da alcuni moderni che ſi tengono valenti, facendo di più moti longhi, & continuati per le falde à guiſa di cannoni pendenti, ſenza altra gratia. Vn'altro mancamento sì ſcorge anco ne'panni de i vecchi pittori, che paiano fatti in certo modo à ſcaglie, ſecondo che gli cauauano da modelli d'huomini cred'io veſtiti di carta. La coſa é ſtata poi ridotta à perfettione con fatica grandiſſima da Bramante, & Andrea Mantegna, & doppò fù anco ricorretta, & polita vn poco più da Alberto Durero, & da Luca d'Olanda.

De i moti de gl'arbori, & di tutto ciò che ſi muoue. Cap. XXIII.

FInalmente i moti in ciaſcheduna coſa che ſi muoua ſi hanno cō giudicio d'eſprimere, ſecondo che ſi conuiene alla coſa à cui ſi danno, hor leggieri, hor tardi, hor mobili, & hor altrimēti.

Et

Et prima nelle piante quando sono percosse dal vento i rami più sottili, & perciò anco più leggieri hanno da essere rappresentati in atto che si percuotano insieme, cedendo, & inchinandosi dalla parte opposta à quella d'onde spira il vento, più assai che i sodi, & perciò graui, restando il tronco forte, & saldo. I rami che d'indi nascono comincianò à piegarsi, & gl'altri che da quelli sorgono tanto più, si che viene à mostrarsi l'istessa leggerezza nelle foglie. Ben è vero che non tutti gli arbori si muouono ad vn modo; perche il Salce si moue, & crolla estremamēte, & il Pino nō mai ò ben poco; & così si potrebbe discorrere in tutti gl'altri. Mà qui si hà d'auertire che le piante nouelle tenere di tronco si comincino dal basso del tronco à crollare co' rami, & con le frondi. L'herbe anch'elleno, ei fiori, ei frutti hanno i suoi moti tremanti, secondo il vento, & l'aura che soffia, & ancora secōdo che son oppresse da qualche cosa, come per essempio vna spica di formento da vno vccello, ilquale non solamente la farebbe torcere; mà la tirarebbe à terra, si come bene auuertì quel villano fin al tempo dei Greci à certo pittore, non mi souuiene se fosse Aristide, ò Pansilo, ilquale haueua vna tal cosa dipinto, cioè vno vccello sopra vna spica senza fare che la spica punto si torcesse. Medesimamente i moti delle cose insensate, come il tremolar delle piume, dell'ali, & de penacchi, il torcere delle corde, de' legami, il volar delle paglie, della polue, & di simili cose s'hanno da mostrare secondo la violenza che gli vien fatta; acciò che non si dia ansa ad alcuno per goffo che sia, di tassare, & mordere vna pittura per altro eccellente, si come si fece poco tempo fà d'una medaglia d'un buono statouario, ilquale nel rouescio di quella doue haueua ritratto Michel Angelo haueua fatto vn' pouero guidato da vn cane legato, con vna corda al collo, laquale si vedeua tutta stesa, & diritta à guisa d'un bastone senza calata alcuna. Ilche diede occasione fino ad un fanciullo di motteggiarla, & dire che se quel cane hauesse tirato quella corda così fortemente, ò si sarebbe affocato, ò non hauerebbe potuto gir più oltre, con tanto riso d'alcuni pittori che erano meco che nè furono per scoppiare. Molti altri simili moti si truouano posti nelle pitture che fanno ridere le genti, iquali così di leggieri non scapparebbono da le mani de i pittori, se in ciascuna cosa che si dipinge, si considerasse il suo essere per piccola che fosse, come faceua l'accurato Leonardo, & Cesare da Sesto; dalle cui mani non vsciua mai opera che del tutto non fosse perfetta. Et però anco nelle minute herbette si veggono le fatture loro per-

fette,

fette, & moſſe ſecondo la loro ragione. Alberto Durero non men di loro hebbe queſta belliſſima cura, come ſi può comprendere à pieno nelle ſue carte, & coloriti ne iquali ſi vede dato il debito moto ſin' ai menomiſſimi peli di barba, come in quella del Duca di Saſſonia, ilquale ancora fù ritratto da Ticiano, & doppò ancora ne' peli del cane del Santo Euſtachio, ne' Caualli della carta del ſenſo, & della morte, & nelle foglie di Adamo, & Eua grandi. Nel mare ſi vogliono altre sì eſprimere i ſuoi moti, in rappreſentar le diuerſe agitationi dell'onde; & coſi ne' fiumi, & nelle Naui, & barche que' ſalti delle onde agitate dalla fortuna, & quel contraſto che vi fà la Naue. Nell'acque anco che cadono d'alto ſi hà da rappreſentare il ſuo moto, & maſſimè quando percotendo ſopra ſcogli, ò ſaſſi, ſi veggono que' ſpruzzi riſaltar nell'aria bagnando d'ogn'intorno. Nell'aria dianſi con giudicio i ſuoi moti alle nubi, hor compreſſe da' venti, & hor ſoſpinte furioſamente alle grandini, alle ſaette, à' folgori, alle pioggie, & altre coſe tali, che ſi generano nella region dell'aria. Finalmente non ſi può far coſa che in certo modo non vi ſi habbi à rappreſentare il ſuo moto. Mà per eſſerſene ragionato tanto, ch'al mio parere è à baſtanza, darò fine à queſti moti nel caldiſſimo moto delle fiamme ardenti del deſiderio di andare auanti ſempre verſo il fine, non altrimenti che ſi facciano eſſe auanti à gl'occhi noſtri quantunq; percoſſe, & agitate in varie parti dal vento accreſcendoſi, & rinforzandoſi ſempre.

Il fine del Secondo Libro.

LIBRO TERZO.

DEL COLORE,

Di Gio. Paolo Lomazzo, Milaneſe Pittore.

Della virtù del Colorire. *Cap. I.*

NON è dubbio, che tutte le coſe ben formate, è condotte per diſegno; è doppoi colorite ſecondo l'ordine loro non rendano il medeſimo aſpetto che rende la natura iſteſſa in quel moto, ò geſto. Peroche ſino à gli cani vedendo altri cani dipinti dietro gl'abbaiano, quaſi chiamãdogli, è sfidandogli; credendo che ſiano viui per la ſola apparenza: non altrimenti che facciano vedendo ſe ſteſſi in vno ſpecchio; come ſi narra hauer fatto vn cane che nè guaſtò vno c'haueua dipinto Gaudentio ſopra vna tauola di vn Chriſto, che portaua la Croce, à Canobio. E ſi legge gli vcelli, eſſer volati ad altri vcelli perfettamente rappreſentati; come fecero quelle pernici, che volarono alla Pernice dipinta da Parraſio ſopra vna colonna nell'Iſola di Rodi. Racontano gl'hiſtorici, che fù già dipinto vn drago in Roma coſi naturale nel Triumiurato, che fece ceſſar gl'uccelli dal canto. E fù coſa più marauiglioſa quella pittura nel Teatro di Claudio il bello; oue ſi dice che gli volarono negl'occhi i corui ingannati dall'apparenza delle tegole finte, & volſero vſcire per quelle fineſtre finte, con grandiſſima marauiglia è riſo, de'i riguardanti. E hiſtoria nota à ciaſcuno di Zeuſi che dipinſe certi grappi d'uua tanto naturali, che nella piazza del Teatro ui uolarono gli vccelli per beccargli; è ch'egli medeſimo reſtò poi ingannato del velo, che ſopra que' grappi d'uua hauea dipinto Parraſio. Mi ſouuiene ancora di quella grandiſſima marauiglia del cauallo dipinto per mano d'Apelle, à confufione d'alcuni pittori che lo gareggiauano; ilquale tantoſto che i caualli viui hebbero uiſto, cominciarono à nitrire, sbuffare, è calpeſtrar co' piedi in atto d'inuitarlo à combattere. L'iſteſſo Apelle dipinſe quel mirabile Aleſſandro co'l folgore in mano; ilqual moſtraua tanto rilieuo. In Roma à giorni noſtri in Trãſteuero ſi vedono dipinti da Balthaſar da Siena certi fanciul

letti;

letti che paiono di ſtucco talche hanno gabbato taluolta gl'iſteſſi pittori; iquali eſſempi con tutti gl'altri che si leggono della virtù del colorire facilmente ſi poſſono ammetter per veri, poiche anco a'i tempi moderni Andrea Mantegna ingannò il ſuo maeſtro, con vna moſcha dipinta ſopra al ciglio d'un leone; & vn certo altro pittore dipinſe vn Papagallo, coſi naturale che leuò il canto à vn Papagallo vero. Et ſanno molti che Bramantino eſpreſſe in certo loco di Milano, nella Porta Vercellina, vn famiglio coſi naturale, che i caualli non ceſſarono mai di lanciar gli calzi, ſinche non gli rimaſe più forma d'huomo. E'l Barnazano eccellente in far paeſi rappreſentò certi fragoli in vn paeſe ſopra il muro, coſi ſi naturali, che gli pauoni gli beccarono, credendoli naturali è veri, & il medeſimo in vna tauola dipinta da Ceſare da Seſto, del batteſimo di Chriſto, nellaquale fece i paeſi, dipinſe ſopra le erbe alcuni vcelli tanto naturali, che eſſendo poſta quella tauola fuori al Sole, alcuni vcelli gli volarono intorno credēdogli viui,& veri,laquale ſi truoua hora appreſſo il Sig.Proſpero Viſcōte caualier Milaneſe ornato di belle lettere.Mà ſuperfluo è quaſi l'andar raccogliendo queſte minimè merauiglie eſſendo di gran lunga maggior marauiglia del colorire; poiche rappreſenta la differenza trà ciaſcun animale ſe è terreſtre, aquatile, ò volatile, è diſtingue gl'huomini di ciaſcuna regione; & ancora nell'iſteſſo huomo moſtra le paſſioni dell'animo, è quaſi la voce iſteſſa, moſtrando le ſue compleſſioni, come sè naturalmente foſſero. E trà gli elementi moſtra i lucignuoli, le fiamme, l'acque,i fonti, le nubi, i lampi,i tuoni; & le pietre, & in ciaſcheduna ſi contengono quaſi tutte le virtù del colorire lequali tacerò in queſto loco concludendo ſolamente queſto; che tanta è la virtù del colorire, che non vi è coſa alcuna corporale da Dio creata che per eſſa non ſi poſſa rappreſentare come ſe vera foſſe. Et queſto vanto che ſi può dare in queſta parte alla pittura, io giudico che ſia vno dei maggiori, & più illuſtri, che ſi poſſa dare ad arte alcuna. Oltre che tanto più queſta s'inalza ſopra le altre, è riſplende quanto che per gl'occhi principal ſenſo opera, è rappreſenta la bellezza,è tutte le coſe con forme à quanto creò giamai Dio. Nè ſolamente eſprime nelle figure le coſe come ſono; mà moſtra ancora alcuni moti interiori quaſi pingendo, & ponendo ſotto gl'occhi l'affettione de gl'animi; & i loro effetti. D'onde s'inferiſce che queſt'arte gioua ancora alla religione;poiche per lei ſi vengono à rappreſentare non ſolamente le imagini de' Santi, & Angioli; mà anco dell iſteſſo

Chriſto

Christo,& di più co'l mezzo della speculatione dà forma all'eterno Creatore delle cose. Perciò è degna d'essere abbracciata da tutti è riuerita, si come cosa data da Iddio, à conseruatione, & accrescimento della religione, è splendor de' pittori; iquali co'l mezzo delle opere loro rappresentano, & fanno vedere la forza data,& cõcessa a quest'arte, laquale è tale, & tanta, che tutte l'altre arti da lei si regolano, & da lei si ritraggono gl'essempi di far tutte le cose con ordine, con modo, & bellezza; ilche senza lei far non si potrebbe; come si può comprendere dalle cose fatte ne' tempi che questa mirabile arte era perduta. Onde tãto più debbiamo rẽder gratie à Dio che per infinita bõta ce l'habbia restituita,& fatto gratioso dono à molti pittori che disopra habbiamo in diuersi luoghi nominati, di perfetta cognitione, & eccellenza in molte parti della pittura; siche l'hanno fatta risplendere non meno che si habbino fatto gli antichi, è condotta à tanta perfettione, che senza dubbio poco più si può fare di quello che eglino han fatto in quel le facolta, che Dio hà concesso loro.

Della necessità del Colorire. Cap. II.

PEr essere tẽpo ormai di colorire il disegno di cui si è trattato fin qui, & farlo in pittura più perfetta che si potrà; habbiamo in questo libro di trattare de' colori, è delle loro amicitie, & inimicitie naturali, cosi per materia come per apparenza; & ancora della loro conuenienza; è come si mescolino insieme, è delle misture loro, è come siano necessarie in tutte le sorti di dipingere; è finalmente per le carni che color si gli conuenga. Mà in questo trattato non mi stenderò à dir minutamente di tutti i colori, mà solamente de i principali. Perche si generarebbe confusione, oltra che sarebbe anco cosa infinita. Et de'i colori principali toccherò gl'effetti loro, & mescolanze più importanti lasciando di dire per non causar oscurezza massimè non essendo molto à proposito, in qual parte del mondo nascano tutti i colori naturali, & di qual materia si facciano gl'artificiali. Et perche anco le quantità delle mescolanze non si possono intendere (oltra che di numero non vi si trouerebbe il fine) farò mentione solamente di alcune principali; perche con l'essempio di quelle l'altre si reggono. Non lascierò però d'auuertire che questa parte di pittura è niente da se senza l'aiuto dell'altri. Má se tutte insieme s'uniranno insieme faranno vedere cose marauigliose, & mostreranno tutta la forza,&

disegno

disegno è più perfettamente l'intentione del valente pittore; non doui quella confusione, & abbagliamento di colori che per l'ordinario si vede nelle opere de' goffi, & poco intendenti pittori. Mà peruenire alla necessità del colorire (ilche è mio principale scopo in questo capitolo) dico che senza esso la pittura non si può adempire nè riceuere la sua perfettione; percioche egli è quello ch'esprime perfettamente, & dà come à dir lo spirito à tutte le cose disegnate con la sforza de gl'altri generi, è tanto più esse acquisteranno di gratia, & di perfettione quanto più eccellentemēte è con màggior arte saranno colorite. Onde si vederanno per opera, & virtù de i colori con buon giudicio dispensati nelle pitture per essempio in quelle faccie disegnate dolenti nel modo detto quando si è ragionato de i moti, gl'occhi di color pallido, ne i pazzi vn color priuo affatto di rosso, negl'iracondi il color infiammato, ne' lagrimosi gl'occhi gonfi di lagrime le rossi, ne' tristi, & afflitti il color smorto, & tendente al nero; è cosi nell'erbe, fiori, piante, frutti, animali, sassi, panni, capelli, & in tutto il resto dandogli il suo color particolare cauato dal naturale, & ancora dall' imaginatione, secondo le cose dette, è che si dirāno intorno à ciò; si faranno vedere tutte le cose del mondo come se naturalmente fossero; esprimendo sino à i raggi solari, le stelle, la notte, l'alba, i tuoni, le nubi, i folgori, le comete, la sera, l'aer sereno le pioggie, i venti, le tempeste del mare con tutte l'altre cose che bisogna ridurre alla perfettione secondo il disegno già fatto dal pittore, con la intelligenza però di quanto si è detto, & dirassi delle altre parti necessarie à quest'arte d'onde si caua la cognitione di dare la chiarezza, & l'oscurezza de i colori.

Che cosa sia colore, è le sue spetie d'onde si cagionino i colori. Cap. III.

COlore come dice Aristotile, è la estremità della cosa giudicata ò visibile in corpo terminato, ouero è qualità visibile terminata nella estremità del corpo opaco, laquale innanzi che sia allumata, è visibile in potenza, è per beneficio del lume si vede in atto. Percioche il colore, è cagionato dalla luce nel corpo opaco, & spesso, operando insieme le prime qualità. Sette sono le spetie, ouero maniere de i colori. Due sono estremi, & come padri di tutti gl'altri; è cinque mezzani. Gl'estremi sono il nero, & il bianco; & i cinque mezzani, sono il pallido, il rosso, il purpureo, & il

verde

verde. Quanto all'origine, & generatione de i colori la frigidità è la madre della bianchezza, & à produrla vi concorre la moltitudine del lume. Il calore è padre del nero, & nasce dalla poca quantità del lume è dalla molta caldezza. Il rosso si fà dalla mescolanza del bianco, è del nero. Il violaceo ouer pallido fassi di molto bianco, è di poco rosso. Il croceo, cioè giallo si fà di molto rosso è poco bianco. Il purpureo di molto rosso è poco nero; & il verde di poco nero è molto rosso. E tanto douerà per auentura bastare per il fondamento,& origine de' colori. Ora passerò à trattare della loro materia.

Quali siano le materie, nellequali si trouano i colori. Capit. IIII.

TRà i colori materiali che si vsano generalmente à questi tempi se nè hà cognitione di molti, iquali tutti hanno i suoi particolari colori. Et prima quelli che fanno il bianco sono il giesso, la biaca, il bianco, & il marmo trito. Euui ancora vn'altra cosa che à fresco fà restare i colori nel modo che si dipinge quando la calce è fresca: & questa è vna delle rare inuentioni che sia nella pratica dell'arte, cioè il guscio delle voua tridato minutamente, & con quello mescolare tutti i colori più,& meno secondo che segli appartengono: & il bianco che non si può sfiorare, tridato minutamente è buono à colorire le carni perfettamente in fresco. I colori che fanno il giallo, sono il gialolino di fornace di Fiandra, & di Alamagna,& l'oropimento oscuro, & l'ocrea, Quelli che fanno il turchino sono gli azurri come l'oltramarino, l'Ongaro, & gli altri; & ancora gli smalti, come quello di Fiandra che è il migliore de gl'altri tutti. Quelli che fanno il verde sono i verdi, azurri, il verderame, il verdetto, che si chiama santo mà tira al giallo; & ancora la terra verde, il verde di barildo. Il morello di ferro, & quello di sale fanno il morello, & oltre di ciò il vetriuolo cotto, il cilestro, & l'endico oscuro. Quelli che fanno il rosso sono i due cenapri, cioè di Minera, & artificiale, & la terra rossa, detta maiolica. Il rosso sanguineo lo fanno le lacche tutte; & il ranzato le fà il minio,& ancora l'oropimento arso, ilquale si dice color d'oro. E questo è l'alchimia de i pittori Venetiani. L'ombra dele carni oscura è fatta dalla terra di campana, dalla terra d'ombra detta fal zalo, dalla terra verde arsa dallo spalto, dalla mumia, & da altri simili. Finalmente quelli che fanno il nero sono l'oglio arso, il guscio

ſcio della mandola, il nero di balla, il fumo di ragia; & finalmente il nero di ſcaglia detto terra nera. Di tutti queſti colori, gli artificiali ſono ſolamente il cinabro, eccetto quello di minera, li trè giallolini, gli ſmalti, il minio, le lache, l'endico, la biaca, il verde ſanto, il verderame, è quello di barilo. Tutti gl'altri ſono naturali, eccetto certi colori d'ombra di nero, & altri che ſeruono per acquerelle come l'inchioſtro, & anco il tornaſole, la paſta ſpin zauriuo, il zaffrano, il bigieto, il bolarminio, con che ſi mette l'oro, l'ocrea brugiata, è la caligine, che molto ſi vſa per lauorare in ſecco ſopra il muro, & anco ſopra le carte. Per acquerella, & per diſegnare in carta, per il nero u'è l'inchioſtro, la pietra todeſcha, la terra nera, & il carbone del ſalce, ò del roncagino: per il roſſo la pietra roſſa detta apiſſo, laquale era vſitatiſſima da Leonardo Vinci; & per il bianco, il bianchetto ouer biaca. Ora come ſi confacciano i ſopradetti colori à tutte le ſpetie di dipingere ſottogiungerò nel ſeguente capitolo.

Quali colori à ciaſcuna ſpetie di dipingere ſi confacciano. Capit. V.

PErche alcuni colori non ſi poſſono adoperare ſenza la morte loro in tutte trè le ſpetie di dipingere, che ſono il freſco ſopra la calce freſca, il lauorar à oglio, & il lauorar à tempera; gl'anderò diſtinguendo ſecondo che à ciaſcuna di queſte trè maniere di dipingere ſi conuengono, & ſi comportano. Et prima quanto al lauorar in freſco de i bianchi ſi confanno il bianco ſecco, & il morello di ſale de' gialli chiari, il giallolino di fornace, & di Fiandra con l'ocrea detta ancora terra gialla; de turchini, gli ſmalti, & gran parte de gl'azurri, maſſimè Oltramarini, & di verde, il verde azurro, è la terra verde, & di morello, quello di ferro; di roſſo la maiolica; è per ombra di carni, falzalo, & terra di campana; & per nero quello di balla, & di ſcaglia. Ad oglio ſi cõfano, per bianco, la biacca, per giallo, tutti i gialdolini, & l'oropimento co'l vetro piſto, per turchino tutti gl'azurri, & alcuna ſorte di ſmalti; per verde, il verde rame, il verde ſanto; per morello, quel di ferro, di cileſtro, & l'endico, per roſſo quanti cene ſono; de' ſanguinei, tutte le lacche; de' ranzati il minio, è l'oropimento arſo, di color d'ombra tutti i narrati d'eſſa; & di nero, tutte le ſorti. Mà per lauorare à tempera, che ſi dice ancora à ſecco, & à guazzo ſono buoni tutti i colori. Non tacerò anco d'un'altro certo modo

di

di colorare; che si dice à pastello, ilquale si fà con punte composte particolarmente in poluere di colori che di tutti si possono cõporre. Ilche si fà in carta, & fù molto vsato da Leonardo Vinci, ilqual fece le teste di Christo, & de gl'Apostoli, à questo modo eccellenti, & miracolose in carta. Mà quanto è difficile il colorire in questo nuouo modo tanto è egli facile à guastarsi. Mà del porre in opera con diligenza, & arte i colori per ciascuna sorte di lauorare Bernardino da Campo Cremonese ne hà fatto vn copioso, & diligente trattato, & lo ho saputo anco mettere in pratica nelle opere sue fatte con cura grandissima.

Delle amicitie, & inimicitie de' colori naturali. *Cap. VI.*

HAnno ancora i colori fra se le loro Amicitie, & inimicitie naturali. Per ilche veggiamo che se si piglia vna sorte di colore & si mischia con vn'altra moiono tutte due insieme si che non si uede segno dell'vno ne dell'altro. Et che ciò sia vero trouiamo per esperiẽza che il giesso è amico di tutti i colori, eccetto che del verderame, la biaca similmente di tutti, ma è nimica del bianco secco. Il bianco secco è solamente amico del marmo, e de i gialli, eccetto di quello di Alemagna. L'oro pimento e'l vetriuolo cotto, è amico de gl'azurri, smalti, verdi azurri, terra verde, morello di ferro, Maiolica, falzalo, terra di Campana, carbone, nero di scaglia; mà del grano e de gl'altri è nemico. L'oro pimento è nemico di tutti i colori, saluo che del giesso, ocrea, azurri, smalti, verdi azurri, terra verde, morel di ferro, endico, maiolica, e lacca, L'ocrea è amica di tutti, il gialolino di Lamagna medesimamente di tutti fuorche del bianco secco. L'oro pimento & il Cotto sono amici de gl'azurri, & gli smalti sono amici di tutti. Il verde azurro è amico di tutti, eccetto che del verde rame, il verde rame amico di tutti saluo che de l'oro pimento, giesso, bianco secco, marmo pesto, verde di barillo, cinabro, & minio. Il verdetto si cõface con tutti, eccetto che con loropimento. La terra verde si compatisce con tutti, & parimenti il morello. L'endico è nemico del bianco secco, & amico di tutti gl'altri, il cinabro artificiale è nemico de la calce del verde rame, e dell'oropimento. La maiolica, & il minio sono amici di tutti fuor che'l minio del verderame, del bianco secco, dell'oropimento, & del verdetto. Le terre d'ombra sono amiche di tutti, e parimenti tutti i neri, eccetto l'auolio arso, & il fumo di ragia che si confanno con i colori ad oglio. Si ritruouano

anco altre amicitie, & discordie frà i colori, mà per esser di poca importanza è quasi nulla, le lasciaremo.

Quali colori, & meschie faccino l'un colore con l'altro. Cap. VII.

INtorno alla mistura de' colori non mi stendero à parlarne distintamente per rispetto di tutte le spetie di lauorare; mà solamente ragionerò di quelle che si appartengono al lauorar ad oglio; dal che si potrà poi cauarne regola per ogn'altra spetie di lauorare; componendo sempre i colori del medesimo colore conforme alla spetie del lauorare, come in fresco in vece di biaca ad oglio il biãco secco. Ne manco starò à trattare la quãtità c'habbia d'interuenire de luno, & dell'altro colore che si meschia; pche non e altro che cõfusione, potẽdosi conoscere per la similitudine delle mischie che si pigliano di qualunque cosa nel mischiarle insieme. Laqual apparenza subito insegna la pratica, & la quantità, che si gli deue porre de l'uno, & de l'altro. Però basterà che ricordi solamente, quali siano quelli che si adoprino à far qualonque colore à similitudine di qual si voglia cosa naturale. Et per cominciare, si truoua che la biaca mischiata con la crea, fà color sbiadato ilquale e simile alla paglia, & aiutato dal giallolino, fà la luce del color biondo, è simile al busso: & mischiata con gl'azurri fà color celeste; & parimenti con gli smalti benche nõ siano in tutto cosi simili: & mischiata con verde rame fà tutti i colori di foglie d'herbe, come di Salici, oliue, & simili smorte; & più soaui, & varie, ponendoui vn poco di verdetto. L'istessa biaca mischiata con verdetto fà color giallo, quasi simile al giallolino, & in fresco fà bellissimo effetto, mischiato co'l bianco secco: ilche fù inuentiotione di Perino del Vaga. Oltre di ciò essa biaca co'l morel di ferro fà il colore come dell'agata; & con l'indico fà color cilestro, & ancora colore come di safiri, iacinti, e color turchino, benche non molto viuo, co'l cinabrio fà color di fragole mal mature; con color incarnato, come di alcune rose; col falzalo, & altre terre di ombra dette color di terra, fà color di scorze d'arbori, tronchi, legni, sassi, capelli, & simili; & co'l nero fà il color bigio, & di fumo nel secondo grado. I giallolini mischiati con azurri, & smalti fanno certi colori verdi, iquali si vsano molto ne i lontani de i paesi, & anco ne' panni; con l'indico fanno ancora color verde; mà non cosi viuo come con li azurri, ben resta più viuo verde se

con

co n indico è mischiato l'oropimento. Gl'istessi giallolini mischiati col cinabro fanno color di fiamma,& di splendore; gl'azurri,& smalti mischiati co'l verdetto fanno verde oscuro, con la laccca fanno pauonazzo, ouer morello oscuro, co'l falzalo si perdono; e co' i neri s'oscurano e smarriscono. Il verderame co'l verdetto fà color verde più viuo, & che tende al giallo; con l'indico fà colo rperso, e co'l falzalo si perde; co'l nero s'oscura. L'indico mischiato con la lacca fà pauonazzo oscuro; co'l nero, e con la lacca fà color di ferro, d'argento: di specchi, di cristalli, di stagno, & di simili massimè se è mescolato co'l nero di balla: & questo effetto de l'indico fanno ancora gl'azurri.Il cinabro,& lacca fanno vno color di fragole mature, di rose, di labra colorita, di rubini di sangue, & di scarlato: & questi medesimi meschiati co'l bianco,fanno il color delle guancie colorite d'una bella carne,& anco di rose chiare. Il cinabro ancora co'l nero,fà color d'ocrea arsa. La lacca e'l minio fanno quasi color di cinabro,& acuiscono il falzalo nelle ombre delle carni, & mischiate con l'azurro, & biaca fanno il color di rosa secca cioè di porpora. Gl'azurri ouero smalti, & ancora l'indico mischiato con la lacca, & il nero fanno i colori del veluto nero; mà mescolati co'l chiaro fanno il rilieuo del veluto beretino; & cosi possono far i rasi. L'ocrea con lacca cinabro, & nero fanno il taneto; mà con vn poco di bianco si alluma; & mettendo in loco del nero il falsalo, & in loco del cinabro del nero l'ocrea brugiata parimenti si alluma; mà senza il falsalo cosi riesce più viuo, & cremesino. Il gialdolino, & il cinabro fanno color di naranzo,si come fà il minio.L'ocrea maiolica,& nero fanno color di falzalo;& tutte queste cõpositioni si allumano,& tirano à diuerse sembianze mentre si meschiano hor più hor meno con la biaca; d'onde veggiamo che in diuerse mischie che si fanno ne i paesi lontani, come ne i monti, & arbori, la biaca si mischia co'l verdetto mischiato con gl'azurri. La lacca mischiata con gl'azurri fà color di viole, & perfetti amori, & ancora fà il morello oscuro, & nelle minute falde massimè ne i rasi: ilche lo fà anco con la lacca mischiata con l'indico: verderame, &mischiata co'l verdetto rappresenta le verdi pianure,è gli smeraldi co'i drappi di simili colori, & mischiata co' i colori oscuri alluma, & fà risplendere i diamanti, specchi, armi, & simili, similmente alluma tutti i corpi diche color si voglia secondo il grado loro chiaro mischiato co'l nero falsalo, lacca, & endico fa il beretino chiaro,co'l falsalo e nero fà il sariccio; con l'ocrea, e maiolica fà le cime de i

monti o ſaſſi arſi dal ſole; co'l gialdolino, & cinabro fà luce della fiamma; ſi come il gialdolino alluma il fuoco miſturato ſecondo la materia di diuerſi colori. E queſte ſono le principali miſture de i colori, dalla conſideratione dellequali tutte l'altre naſcono. Et però ſi doueranno farſi famigliari, & hauer innanzi gl'occhi nelle altre ſpetie di lauorare.

Della conuenienza c'hanno frà loro i colori chiari, & oſcuri. Cap. VIII.

E neceſſaria coſa al pittore l'intendere, & hauere perfetta cognitione della conuenienza che hanno tutti i colori trà loro in farſi lume, & ombra l'uno all'altro accioche ſe farà vn panno di qualunque colore ſi voglia, tutti i colori è chiari, è ſcuri habbiano vna ſola harmonia, & concordanza, ſenza che ſi vedano nel panno giallo ombre roſſe, ò ne li bianchi ombre morelle, ò roſſe, o d'altri colori, i quali non gli corriſpondano in parte alcuna. Si è adunque oſſeruato con ragioni che il bianco non ha concordanza con altro colore che co'l nero; nè da altro può eſſere ombrato che da quello per eſſere tutti due eſtremi de i colori. Il giallolino non può eſſere ombrato più conuenientemente che dall'ocrea, & coſi l'oropimento. Ma quello di Alamagna ſi come più ſmarrito ch'egli è, uà ombrato di ocrea più ſmarrita. Gli azurri, & lo ſmalto ombrano quel color ceruleo, & celeſte cauſato da loro, e dal biāco inſieme. Il verderame anch'egli ombra quella miſchia fatta di ſe è del bianco. Il verdetto, il morello di ferro, & quello di ſale, & lo indico ancora ombrano parimēti le ſue miſchie: & coſi il cinabro, & la maiolica. La lacca ombra il minio miſchiata cō maiolica; & ombra anco la ſua miſchia co'l bianco. La maiolica ombra l'oropimento arſo: & gl'altri colori, & meſchie dette nel capitolo precedente ſi ombrano co' i colori da quali ſono cauſati. Mà nel ſecondo grado l'ocrea vera che ombra il giallo chiaro può eſſere ancora ombrata da l'ocrea arſa, & dalla lacca brutta. L'ocrea arſa, & ſmarrita è ombrata dal falſalo meſcolato con ocrea arſa ouero maiolica, ò lacca. Gl'azurri, & ſmalti ſi ombrano da l'indico, & ancora da nero è lacca inſieme. Il verderame dal nero, & anco dall'Indico. Il verdetto dal falſalo; il morello di ferro, & di ſale dal nero; il cinabro dalla lacca, & ancora dell'ocrea abrugiata, ouero da eſſo miſchiato con nero. Nel terzo grado, il nero, & la lacca ombrano il giallo vero; perche lo ſmarrito è ombrato dal

nero,

nero, & cosi il falzalo, & l'ocrea brugiata sono ombrati dall'istesso nero. La lacca ombra tutte le mischie da lei composte co'l bianco, & ancora co'l cinabro. Finalmente il falzalo ombra tutti i colori più chiari che lui, hauendo però sempre riguardo allo smarimento o viuezza sua, come generalmẽte sempre in tutti gl'altri colori s'hà d'hauer riguardo alla qualità del color chiaro che alluma in quella guisa gli ombra, ilquale douendo hauer corrispondenza co'l bianco, è di necessità che si confaccia co'i mezzi; & con le debite mischie frà loro concordanti di grado in grado.

De i Colori trasparenti, & come si adoprano. Cap. IX.

PEr che ci sono alcuni colori trasparenti, come è la lacca, il verderame, & il verdetto che sono colori più priui di corpo che si possano adoperare; quiui si richiede che del modo d'adopergli si ragioni. Ora lauorando ad oglio vsansi questi colori per rappresentar, come se veri fossero, tutti i corpi trasparenti chiari, come sono i carbonchi, i Rubini, & simili; à quali, doppò che sono di meschie finte abbozzate, si che paiono corpi senza il lucido della trasparẽza, e sua viuacità, si da sopra la lacca pura netta, & bella; che viene à rappresentare in loro naturalissimamente i lumi, & le oscurità ancora senza occupargli in parte alcuna, si che da vn vetro di fuoco lucido paiono coperte come sono i veri, & naturali. Et questo nel lauorar à fresco non si può fare, benche si dia il lume, ò ombra della trasparenza per forza di disegno. Con la medesima via ancora il verderame, & il verdetto auuiuano e rappresentano la temperanza de gli smeraldi, & simili materie trasparenti. I medesimi colori si vsano ancora per dar il lustro, e la viuacità al raso, & all'ormesino alterati de i loro colori naturali sopra le abbozzature. Laquale vsanza è passata tanto inanzi, che senza risguardo alcuno de i precetti de l'arte, attendendo solamente alla vaghezza, si vsa non solamente ne i drappi nominati di sopra, mà ancora ne i panni di falde contrarie, che non richiedono quella trasparenza o viuacità di seta. E non si può hoggimai rappresentar panno alcuno di pura meschia, simile alla lana; ò tela, che non si voglia auelare di colori trasparenti per dargli il lucido. Onde si può dire che l'arte della pittura quanto al colorare sia corotta, massime perche questa vaghezza nelle figure, è stimata tanto che non si può vedere pittura per buona che sia, che senza quella piaccia. E però è grandemente osseruata da molti, si

come padri della vaghezza de i colori, de' quali i più famosi, & eccellenti hò nominato nel fine del primo libro, non senza honore in questo de i Fiamenghi, de i quali hò veduto certi quadri ad oglio fatti di nuouo in casa del nobile antiquario Giulio Calistano in cui si vede quãto fuggano queste vaghezze di trasparenze; non vedendosi in tutte quelle figure altro che pure mischie che rappresentano il vero. Et in vero che sono mirabili à vedere; e non mertano poca lode que' pittori che gli hanno fatti Gill Mostard, Pier Brugli, Giacomo Grimaldo, Francesco Flor, e Martin Henscherch. Mà lasciando questo douerebbesi pur pigliar essempio dal naturale, & vedere se in quello sono queste varietà, é superstitioni d'affettata vaghezza, laquale si vede in molte opere eccellẽti di coloro che l'hanno con ogni studio seguita, taluolta anco tralasciata per non confondere con quella il disegno, come si vede chiaro nel colorire de i sopradetti pittori veri padri della pittura, che sono stati nemicissimi di questa corrottella dell'arte: veramente corrottela percioche oltre che non si mostra la forza dell'arte, si commette anco grandissimo errore in vsarla molte volte anco contro ogni decoro: poiche non solamente ne' Santi, mà nell'istesso Christo, è Regina de' cieli è stata vsata, rappresentando in loro lumi e lasciuie d'habiti e uesti, che da loro non furono vsate mai. Mà per tornar à proposito, sono ancora altri colori trasparenti, iquali si adoprano sopra le abbozzature à dar il lustro à quelle cose che lo ricercano: per ilche si adopera l'aspalto, per dar il lucido à i capelli biondi, e castanei; e parimenti il falzalo finissimo mischiato con la lacca. Lequali cose tutte soleua vsar molto Leonardo, Raffaello, Cesare da Sesto, Andrea del Sarto, & altri assai, che furono delicati, & di dolce e soaue maniera; si come ancora fù Antonio da Coreggio, Titiano, Gaudentio, & il Boccacino, ilquale veramente fù grandissimo coloritore, & acuto nel disegno, si come si vede nelle opere sue fatte in Cremona sua patria, & in altri luochi massimè nel veluto, brocato, & damasco confundendogli di diuersi colori à loro piacere.

Dell'ordine che si tiene in fare i Cangianti. *Cap. X.*

PEr essere andato tanto auanti l'uso della vaghezza non solo di puri Coloriti; mà ancor dietro alla fila essendosigli aggiunti i cangianti, cioè cangia colori, si come quelli che vengono da la lucidezza delle pietre, non voglio lasciare di ragionar anco di questi; non già perciò che consenta ad alcuni che gli usano fuori

di

di propoſito, mà affine ſolamente che ſi adoprino al loco doue ſi richieggono, come nelle veſti lucide che ſi danno alle ninfe de i prati, de i fonti, & ſimili; & ancora à certi angeli i cui veſti ſi rifflettono non altrimenti che l'arco d'Iride. Hora queſto è il maggior diletto, & piacere che con colori ſi poſſa porgere à i riſguardanti; & chiamaſi via del far i cangianti, cioè vn panno di ſeta ſolo, che ne i lumi habbia vn colore di vna ſpetie, & nell'ombra vno d'un'altra: con laqual diuerſità ſi viene à dar la ſomma, & vltima vaghezza e leggiadria alla pittura. Et perche à ciò fare gli ſi ricerca vn certo ordine per ridurgli in quanto à loro alla perfetta dilettatione; nè darò alcune regole generali, dalle quali tutti gli ordini dil fargli ſi potranno cauare, per gli ſuoi trè gradi. Ora nel primo di queſti il bianco ſolo per lume s'introduce; nel ſecondo i giallolini, & miſchie particolarmente di bianco con tutti i colori di quella chiarezza; & nel terzo fanno lume tutti i colori che ſi ombrano dall'oſcuro penultimo, & ancora dal nero. E però nel primo grado ſi terra tal ordine. Prima il bianco ſi potrà ombrare disbiadato, gialdolino, ceruleo, verde sbiauo, verdetto miſchio, color di Agata chiaro, Cileſtro chiaro, incarnato, color di viole, porpora chiara, taneto chiaro, bigio, color flammeo, beretino chiaro. Nel ſecondo grado queſti colori chiari, & miſchie chiare, in queſto modo ſi ombrano volendogli dar la vaghezza. Ilche ſeruirà per ſeconda ombra à'cangianti rileuati di bianco, per accompagnamento della prima ombra che allo sbiadato fà ombra l'ocrea, il color di Agata, il cileſtro, la porpora, il bigio ſcuro, il taneto, il colore roſato oſcuro, il violaceo, l'azurro, lo ſmalto, il verde, il verdetto, il beretino, il cinabro, la Maiolica, il minio. E coſi ancora fanno ombra à tutti gl'altri colori, che ſeguono, cioè del ſecondo ordine. Nel terzo grado fanno ombra à queſti colori puri, & miſchie, come al colore di Agata l'ocrea arſa, il perſo, il pauonazzo, il taneto, il morello di ferro, & quello di ſale, l'indico, la lacca, il falſalo, il cileſtro, & coſi ſeguono tutti gl'altri di mano in mano in tutti i modi. Similmente il nero ombra tutti queſti, ſi come il bianco tutti gl'alluma, & maſſime quelli che hanno conformità con lui; à guiſa del nero che parimenti adombra quelli che hanno con lui conuenienza Et di più potiamo comprendere che de i cangianti variati per li detti ordini rileuati di bianco, & di quelli ombrati dal nero ſe ne poſſano fare da circa à trè mila cinquecento ottantaquattro ſorti, che ſono del primo grado; & deriuati dalle prime miſchie la metà, cioè mille ſette-

cētononantadue, che ſono dil ſecōdo grado, & de'rileuati di colori puri mà chiari, & miſchie della medema ſcurrezza di cento vinti otto ſorti che ſono del terzo grado; dietro à i quali ſeguono quegl'otto colori oſcuri, & doppò il nero, & queſti ſono i più ordinarij ſolamente, perche ſe ne poſſono ancor far, ſi come ho detto, de gl'altri; come pigliando ſotto il bianco la miſchia chiara, ò gialdolino, & quelle miſchie, con alcuni delli otto colori oſcuri, & farſi ombra d'onde nè riſultarebbe varietà grandiſſima, laſciando in parte i colori chiari di mezzo, come l'azurro il verdetto, il cinaprio; & anco di queſti è di quelli puri miſchiando co'l nero ſi generarebbe grandiſſima varietà, benche melancolica; entrandoui per mezzo certe miſchie nelle vnioni che non ſi potrebbe imaginare ciò che foſſero, ſi come parte però di quelle ancora, de li altri cangianti trà colore, & colore che venerebbono ad eſſere tirati à ſei ò quatro trà l'uno, & l'altro più di cento milia. Et queſte ſono le vie per lequali il mondo vano, & tutto intento all'apparenza ricercando per gli occhi il diletto de i colori, laſcia doppò le ſpalle la vera ſoſtanza de l'arte, che non hà punto che fare con queſti miſcugli, & confuſioni di colori; con tutto però che molti ſe nè ſiano dilettati, & fattoſene honore per hauergli ſaputo applicare al diſegno, in modo che l'uno colore non faceua concorrenza con l'altro fuor che nella prima vaghezza, ò viuacità, ſi come è il verde al roſſo, il giallo al turchino; mà ſempre con diuerſe miſchie, & mezzi accompagnati nel modo che ſi può apprendere da quel che hò detto di ſopra. Però ſi è veduto che i cangianti del ſecondo ordine, e del terzo, ſi come graui è pieni di maeſtà ſono ſtati vſati da Rafaello ombrando il roſato oſcuro co'l morello, & in ſomma tutti e colori con quelli che hanno familiarità, & conuenienza con loro, ſecondo il modo de cangianti più graui. Dallaqual regola tenuta da coſi ſaggio, & giudicioſo pittore poſſono non ſenza ſcorno rauuederſi dell'error ſuo quelli che non ſanno accompagnar i colori de i panni, mà tragittando da vno eſtremo à vn'altro, come dal primo al terzo grado, ſenza alcun mezzo che con gratia, & vaghezza gl'accordi, & accoppi inſieme gli miſchiano, & confundono. Or chi deſidera con queſti auiſi datti di farſi eſperto nella cognitione de i cangianti vegga, tutte le opere del principal frà tutti i pittori in queſta parte Gaudentio, come gli Angeli dipinta ſotto la turuina, ò tiburio di Santa Maria di Serono, è quiui in Milano in Santa Maria delle Gratie nella Capella di Santa Corona; doue ſi veggono Angeli per

il più

il più vestiti di cangianti mirabili; & in Valtellina in Trahona, e à Morbegno, & finalmente in tutte l'opere sue si scuopre la sottigliezza del suo ingegno in penetrare questa conuenienza de' colori; tanto che non è possibile à fare cangianti più vaghi, più naturali nè meglio accompagnati con l'arte, è co'l disegno. Oltre Gaudentio vi sono stati anco molti altri in questa parte eccellenti Cesare Sesto, Titiano, Perino il Pordonone, & altri, benche i migliori sono stati i sopradetti. Mà frà tutti diligentissimo osseruatore nè è stato Francesco Mazzolino, & massime nè i panni mischi iquali sono perciò tenuti in grandissimo conto perche non occupano ne ingombrano la vista. Perciò conchiudo che chiunque nel fare i cangianti non scuoprirà, & caminerà per le orme segnate da i sopradetti sia sicuro che altro non sembreranno i panni loro, che pietre machiate di diuersi colori, fatti per dilettar gl'occhi.

De gl'effetti che causano i colori. Cap. XI.

PErche tutti i colori hanno vna certa qualità diuersa frà di loro, causano diuersi effetti, à chiunque gli guarda; ilche da vna loro inimicitia interna per laquale sono causati è generato secondo la dottrina di Aristotile. Delche io nè farò qualche mentione, laquale seruirà per base à ciò che si ha da dire più oltre; perche ci farà conoscere la causa perche non si conuiene vn colore appresso vn'altro, è poi con vno altro bene starà, & simili altri particolari che si toccheranno poi. Or per cominciare, trouiamo che i colori neri, lucidi, terrei, plumbei, & oscuri generano per gli occhi nell'animo, riguardante della qualità loro laquale non è altro che tristezza, tardità, pensiero, melancolia, & simili. I colori nerei, verdi, di color di zaffiro, alquanto rossi, ò oscuri, di color di oro mischio con l'argento, cioè flauo, rendono soauità, & giocondità. I colori rossi, ardenti, focosi, o flammei violacei, purpurei, & di color di ferro ardente, & di sangue causano spirito, acutezza nel guardare, & quasi inducono fierezza, & ardire suegliando la mente per l'occhio non altrimenti che il fuoco. I colori d'oro, gialli, & purpurei chiari, & più lucidi fanno l'huomo intento nel guardare, & rendono gratia, & dolcezza. I colori rosati, verdi chiari, & alquanto gialli rendono piaceuolezza allegrezza, diletto, & soauità. Il color bianco genera vna certa semplice attentione quasi più melancolica che altrimenti. Vltimamente tutti gli colori meschi, & diuersi frà di loro, danno vaghezza,

za, varietà, & quasi inducono negli riguardanti copia di bizarria, & queste sono le qualità de i colori per lequali nel compartirle bisogna hauer consideratione come si è detto, acciò che non facciano terremoto insieme, & confondano gl'occhi. Mà come vadeno compartiti nelle historie, & per tutte le opere si dirà più breuemente, & chiaro che si potrà nel libro della pratticha, mà trattiamo hora delli colori vsati da gli popoli antichi.

Del color nero. Cap. XII.

SOleuano gl'Atheniesi, quando accadeua loro qualche sciagura vestirsi di color oscuro, e i Romani rappresentauano il suo dolore, & la sua mestitia con simili vestimenti, talmēte che si legge che anco per la morte d'un pesce ch'egli haueua in delitie, Crasso vna volta si vestì di bruno. La onde si come riferisce Marco Tullio nell'epistole scritte ad Attico, coloro che in tal habito corotto fosse voluto andare à i conuiti allegri erano grauemente ripresi. Scriue Platone nel Timeo che le Donne di Dannia continuamente si vestiuano di nero, & quelle dimandauano infame. I Licij vestiuano parimente di nero vna vesta di Donna; acciò che ne i suoi trauagli quanto più presto la potessero poner giù per vergogna, si come scriue Valerio: & non era gran fatto dissimile quel habito da quello che à nostri tempi ancora si vsa da alcuni quando gli moiono i parēti che volgarmēte si dimanda gramaglia. In molti luochi della sacra Bibbia il nero dimostra, & è symbolo d'infelicitade Aristobolo disse che tutti gl'Egitti pareuano pazzi per che gli vidde vestiti di nero, e però voglino alcuni che il nero sia segno di furia, & di pazzia; perciò che, come affermano i Fisici, i pazzi, & furiosi sono da cholera nera mossi, & soprapresi. Scriue Virgilio nel terzo dell'Eneide, che alle tempeste si come apportatrici di tristezza, & di morte si sacrificauano le agnelle nere. Terentio dice essere di pessimo augurio il can nero. Alli Dei infernali si sacrificauano le vittime nere. I Persi vestiuano di nero i suoi giuocolari, & pazzi, acciò che fossero schifati. Le donne de i Cimbri doppò la distruttione della patria loro, si trouarono tutte vestite di nero. Pitagora soleua dire che'l nero appartiene alla natura del male; & tale lo tiene Ouidio nelle sue maledittioni, & così Oratio, Marco Tullio, & Apuleio nella magia. Aletto, & l'altre furie infernali si rappresentauan nere, secondo Virg. nel

Settimo,

Settimo; & cosi la Sfinge, & trà tutte l'Arpie la pessima Celeno. Non per altra cagione il Diauolo, se non per certa inchinatione che il nero sia cosa trista, da gli pittori si dipingie nero; & i poeti chiamano la morte oscura; & Aristotile dice che solo il nero non si può tramutare, per ilche si tiene anco che significhi, stabilità, & etiandio ostinatione. Mà finalmente come dirò nelle significationi de i colori il nero, & gl'altri colori tutti significano male, & bene secondo che sono disposti come si deue.

Del color bianco. Cap. XIII.

IL color bianco perche è facile à riceuere ogni mistura, significa simplicita, purità, & ancora altezza come alcuni dicono. Di lui scriuendo Virgilio nel Sesto ne veste i sacerdoti casti, i buon poeti, & gl'huomini d'ingegno, & della patria difensori. Però Persio dice che l'huomo bianco è interpretato buono e puro. Numa Pompilio che nacque con la barba bianca, & Tito Tarquino furono buoni Rè. Trà le dodeci insegne regali de gl'antichi Romani la sedia si come pura era bianco, & terso auorio. Aristandro come ben si couueniua à sacerdote puro, & casto si vesti di bianco manto per fare oratione à i Dei, in quel grandissimo apparato che faceua Alessandro contra Dario. Volendo mostrar la purità, & candidezza sua verso il marito vsauano le vedoue Greche, come attesta Plutarco allegando Isocrate, di vestirsi di panni bianchi lauati. Cosi le antiche matrone Romane si poneuano vna benda bianca in capo, per denotar parimenti la loro simplicità. Gl'antichi Egittij, soleuano inuolgere i lor morti (come anco soleuan fare alcuni altri secondo che scriue Suetonio di Nerone, in manti bianchi, mostrando per ciò il corpo essere ridotto al fine della vita essendo priuo dell'anima; & questa vsanza era commune con molti altri popoli, si come se ne caua in molti luochi da Seruio, Virgilio, & Ouidio. Et ognun sà che gl'Ebrei cosi soleuano sepelire i morti; poi che cosi anco si legge nelle Sacre scritture, che fù Christo sepolto. Ne i sacrificij di Cerere vestiuano i sacerdoti d'habiti bianchi. Et in uestimenta candide come neue apparuero gl'angeli sopra il monumento di Christo per dimostratione d'allegrezza, & Santo Luca vestito di bianco, apparue à Santa Maria di Tripoli. La fede per esser pura, come frà gl'altri dice gentilmente Oratio in vna sua canzone che scriue alla Fortuna, si chiama velata di bianco e cãdida. Le corone de gl'antichi

Rè

Rè erano d'una fascia bianca. Onde si legge che Alessandro Magno si leuò di testa il diadema bianco per medicar la ferita di Seleuco, & gl'antichissimi sacerdoti d'Egitto seguendo il precetto di Pittagora ne i sacrifici, purissimi habiti di lino candido vsauano, laqual vsanza passò secondo alcuni à gl'Hebrei, oue come dice Gioseffo nel sesto della guerra Giudaica i Sacerdoti, purgandosi d'ogni vitio, vestiti di lino al tempio, & all'altare andauano. Santo Girolamo nel libro delle vesti di Fabiola dice, che la toga lunga fino à i piedi il superhumerale detto horario, la cintura, & la tiara erano habiti di puro lino; & similmente si copriuano di bende di lino il capo secondo Ezechiello. Cicerone dice che l'habito candido à Dio specialmente conuiene. Onde Santo Siluestro Pontefice rifiutando la mitra pretiosa di Costantino si contentò d'una candida, & trapunta. Finalmente che questo colore denoti purità, si conosce non tanto dalle cose addotte quanto dall' habito, & portamento con cui vediamo tutto dì i nostri sacerdoti andar à l'altare, ilqual è di puro, & schietto lino di candido colore; nellaqual guisa anco sono vestiti quelli che seruono al tempio, come i chierici; vsanza tutta cauata da gl'Hebrei. Perciò che leggiamo, candide vesti in Aron Sacerdote, ornate di pietre preciose, di ricami d'oro diuersi, con sotto a i lembi campanelle, & granati, attacati, & simili cose, per farsi sentire, entrando nel Santo luoco. Sonoui ancora alcuni, che dicono, il bianco denota biasimo, perciò che che i Giudei vestirono di questo colore Christo per maggior biasimo, & scorno; & è solito di darsi vn baston bianco in mano à i pazzi, & vituperati, onde gl'istessi Giudei diedero perciò la canna bianca in mano à Christo. Et di qui Liuio nel nono libro fà mentione d'uno essercito di Sanniti ilqual era fregiato con vna linea bianca, per mostrar ch'era essercito di soldati nuoui, cioè senza alcuna gloria. E per l'istessa ragione i serui ch'erano venduti da gl'antichi Italiani, in segno che non erano suoi, con piedi bianchi veniuano in publico. Altri han voluto che'l bianco sia segno d'allegrezza; perciò che gl'Atheniesi nelle solennità de gli spettacoli del quinquertio, come scriue Luciano nelle lodi filosofice, si vestiuano tutti di puro bianco, ne poteua alcuno con altro color esser presente à spettacoli. Cosi la Chiesa nostra catolica doppò la Resurrettione di Christo tutta trionfante si veste di bianco; e gl'Angeli prima doppò la Resurrettione, in segno di allegrezza si diedero à vedere in vna veste bianchissima Christo istesso parimente quando volse mostrare, & dare vn segno della beatitu-

dine

dine celeſte à i tre diſcepoli ſuoi ſi trasformò moſtrandoſi à quelli in ueſte candidiſſima. Frà gli antichi appreſſo alcuni popoli era il bianco tenuto color triſtiſſimo, vile, di niſſuna ſtima; per ilche, come ſcriue Vegetio, i ſoldati nuoui, & ineſperti veſtiuano di di bianco ond'erano detti candidati; in ſegno che non haueuano per ancora imbrattate le mani honoreuolmente del ſangue del nimico; & portauano vn ſcudo bianco per dimoſtrare che erano pieni di lode, & d'honore acquiſtato in guerra; però Virgilio chiama ſcudo ſenza gloria di colui che haueua lo ſcudo bianco, imperò che era vſanza de' valoroſi capitani di ſcriuere ſopra gli ſcudi i ſuoi generoſi fatti in guerra, come leggiamo d'Epaminonda, & Otſtriade iquali morendo ſcriſſero ſopra i ſuoi ſcudi le vittorie da loro glorioſamente ottenute.

Del color roſſo. *Cap.* *XIIII.*

IL roſſo che denota vendetta, ſi adoperaua ancora appreſſo gl'antichi da ricoprire i cataletti ne gli quali erano ripoſti quelli che valoroſamente haueuano combattuto, come ſi legge in Homero, & in Virgilio; & á queſto eſſempio vſiamo noi pittori di veſtir di roſſo, o almeno dar il manto a quelli che morirono per la fede di Chriſto, in ſegno del loro martirio; & ſangue ſparſo. In campo Martio à Roma, quelli che ne i comitij dimandauano i Magiſtrati per dimoſtrar l'animo loro inuitto nelle fattioni della guerra per la patria ſi veſtiuano di velo roſſo traſparente acciò che le piaghe loro ſi poteſſero vedere più facili. Onde conſeguiuano per tai dimoſtrationi di animoſità le dignità, & gl'honori che procurauano. Di queſto colore gl'antichi Lacedemonij veſtiuano i ſuoi ſoldati Tironi, come riferiſce Plutarco; quando gli mandauano in campo; acciò che non ſi perdeſſero d'animo vedendo il loro ſangue ſparſo. I Troiani vſauano di portare i ſaioni, & veſtimenti roſſi. Homero nel terzo della Iliade fà portare à Paride ſopra l'elmo i pennacchi roſſi; la cui vſanza ancora i Romani ſeguirono per moſtrarſi à gli nemici più horribili, & ſpauentoſi; mà i capitani portauano ſopra la corazza vn veſtimento di veluto o raſo cremeſino, & parimente il veſſillo che ſi portaua quando l'Imperatore preſentialmente ſi trouaua in campo era di color di porpora con le franze d'oro, laqual porpora e color poco differente dal roſſo. Di queſto medemo colore i capitani triõfanti quando andauano in Campidoglio, come ſcriue Plutarco nella vita di Paolo

Emilio;

Emilio; andauano veſtiti, & adorni; & queſto era proprio colore de gl'Imperatori,& de' Rè, come da tutte l'iſtorie ſi caua tornando al puro roſſo ſi legge che Diana, & Venere vſauano gli ſtiualletti roſſi; & Eleno commanda ad Enea, che nel ſacrificare ſi copra il capo con vn manto roſſo. Et coſi Anchiſe in ſacrificando hauea il capo coperto di roſſo. L'antiche vergini veſtali, per moſtrare alla lor Dea l'affetto, & ardente diſpoſitione che haueuano in ſeruirla ſenza intermiſſione alcuna conſeruauano di continouo nel Tempio il fuoco acceſo; coſi i Cardinali veſtono di roſſo per dimoſtrarſi ſempre infiammati di amore, & di carità. Et mi ricordo d'hauer letto che à Roma gl'antichi Sacerdoti Salij veſtiti di roſſo ſaltauano in honore del Dio Marte. Et finalmente che'l roſſo ſignifichi animoſità, ſi vede anco ne gl'animali che fuggono il roſſo; come il Leone, che tutto ſi ſpauenta vedendo il fuoco, & che ſimilmente inanimiſca gl'huomini alla virtù, alla magnanimità, & al valore lo moſtra l'aurea fiamma in forma d'i ſtendardo cremeſino di ſeta, diſceſa dal Cielo miracoloſamente per i Rè di Francia.

Del color Pauonazzo. Cap. XV.

IL color morello o pauonazzo che veramente ſignifica quello che altroue ſi è detto, ſecondo alcuni altri denota diſpregio di morte per amore, moſtrando come dicono vna certa pazza animoſità per la lacca color di ſangue miſchiato con color azurro, onde ſi compone l'uno colore mezzano trà Gioue, & Saturno, il primo de' quali per Marte moſtra l'animoſità, & la pazzia, & l'altro per ſcuro miſchio certa ſorte di conſideratione mà oſtinata, nellaquale ſtando pazzamente al fine ſi conduce. Mà ſe ciò foſſe uero ſenza dubbio i Veſcoui,& altri prelati,à certi tempi non ſe ne veſtirebbero in ſegno del grandiſſimo amore che portano alla ſanta Chieſa, & del deſiderio che tengono di ſeruirla,& ampliarla, ne manco Cardinali, & gl'iſteſſi Pontefici à certi tempi determinati vſerebbero d'ornarſi di manti pauonazzi, come fanno. Talche ſi cõprende chiaro che falſo, & aſſurdo è cotal ſignificato attribuito da coſtoro à queſto colore.

Del colore giallo. Cap. XVI.

IL giallo perche denota ſperanza certa di godere, hà cauſato che alcuni gli hanno aſſignato il ſignificato di deſiderio, & letitia. Fù da gl'antichi tenuto di ottimo augurio, come ſi moſtra per il pico vccello Martiale, che hà la maggior parte delle piume di queſto colore, d'onde ſe ne ſoleua pigliare maggior ſperanza che di tutte l'altre coſe. Per queſto colore gli Atheniesi chiamarono l'aurora ſperanza, per rinouarſi Caronte di giorno in giorno, ben che vecchio, gli furono aſſignate le vele gialle, e di color d'oro, come dice Homero. Le Romane nuouamente maritate vſauano per ornamento del ſuo capo vn velo detto come ſi legge in Virgilio nel primo, Flamineo a peruenuto di tal colore per moſtrar la ſperanza che haueuano di generar figliuoli. Appreſſo alcuni ancora il giallo vuol dire ſignoria, per il primo loco che tiene l'oro di tal colore frà tutti gl'altri metalli. Onde le veſti, gli ſcettri, le corone de gl'Imperatori, & de i raggi ſi adornano di cotal colore ouer metallo; & coſi le mitre, i troni paſtorali, Domini, chiari, piuuiali, & ſimili al Santiſſimo Padre ſi adornano, & ricamano con oro. Finalmente la Chieſa militante, ſpoſa del noſtro Saluatore, ſi veſte con vn veſtimento d'oro fino, & precioſo tolto da Dauid ne' i Salmi oue dice che la Regina ſtaua dalla parte deſtra in veſtimenta d'oro; & in ſegno di Giuſtitia, i troni, & le ſedie de' Papi, & de gl'Imperatori ſi fanno d'oro, per ilche ſe gli dà ad intendere che debbano ſedere, & gouernatore giuſtamente.

Del colore verde. Cap. XVII.

IO non voglio reſtar di dire per quali ragioni alcuni vogliano all'incontro, che il verde che denota ſperanza, ſignifichi il fine delle coſe, perche in ogni modo quantunque anco ciò non foſſe vero, nientedimeno il pittore verrà à cauar non poca vtilità da cotali ragioni, le quali contengono molte coſe appartenenti alla cognitione de i riti; & delle religioni antiche. Ora conſiderando primieramente queſti tali quell'antico coſtume de i Sacerdoti di offerire ſopra l'altar di Dio le façelle acceſe confitte in un legno verde; dellequali poiche erano in tutto arſe nō rimaneua finalmēte altro che quel verde legno in cui erano confitte, quale vſanza è paſſata in parte fino à giorni noſtri; poiche i doppieri di cera ſogliono molte volte eſſer fregiati in fundo di color verde, Virgilio

in

in confermatione di questa opinione sopra il sepolcro di Polidoro pone velami verdi; & inducendo Andromache à sacrificare all'ombra d'Ettore suo marito, fà che cuopre di verdi cespugli, il sepolcro; & in altro loco dice che Iuturna per la morte del fratello Turno antiueduta da lei auuolse il capo d'una verde benda. Gl'antichi in segno che'l tempo mette fine ad ogni cosa creata gli legarono il capo di verde benda; & truouasi scritto che le sepolture de gl'antichi si adornauano di verde appio; e di questo si coronauano i poeti vincitori nel cantare à proua sopra i morti. Vitruuio ancora dimostra che l'inuentione del capitello Corinthio è venuto in vso da l'ornar i morti di verdi herbe, & fiori. Trouasi ancora che nella sepoltura di Tullio la figliuola di Cicerone, fù ritrouato vno smeraldo che si dice hauer già hauuto nelle mani Isabella Gõzaga da Este Marchesana di Mantoua; ilche ci fà argomento esser vero che gli antichi Persi vsauano anch'essi gli smeraldi nella morte delle mogli; e che con quelle le sposauano, e con quelle le poneuano nella sepoltura. Plinio nel quinto del vigesimosettimo libro ragiona anch'egli di questo vso di sepelire, & adornare le sepolture di color verde; e di porui lo smeraldo, la doue parla della sepoltura del Rè Hermia. E finalmente secondo Seruio le antiche matrone caste copriuano di color verde le loro carrette. Mà à queste ragioni si potrebbe addurne molte più in contrario, & prouare che propriamente il verde altro non significa che speranza; mà per essere questa cosi sottile inuestigatione de' significati dei colori poco appartenente al proposito nostro la tralasciaremo.

Del color turchino. Cap. XVIII.

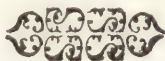
IL turchino o uogliam dir azurro oltre l'altre sue significationi, denota eleuation di mente, & ancora fede, & zelo, come dicono i Francesi. Fù della vergine Maria vsato negli habiti suoi sino nell'istessa passione, & morte del figliuolo. L'usarono parimenti gran parte de gl'Apostoli. Et Christo istesso si dipinge co'l manto di questo colore. Cosi si rappresenta Iddio Padre, per esser l'azurro più conforme al celeste di tutti gl'altri colori. Santo Gregorio volse, & ordinò che i Sacerdoti dimandati Frati Crosachieri d'habiti di tal colore si vestissero. Et Iside antichissima Dea appresso gl'Egittij, come scriue Platone, hauea i suoi Sacerdoti con habiti, & ornamenti turchini; accioche riguardando le genti in loro, alzassero suegliati da questo colore le loro menti al Cielo.

so. Persio nella sua prima Salira, parlando delle vesti di color ianthino mostrò ch'egli è di persone solamẽte che aspirano à cose grandi. Et Cicerone vsò taluolta di vestirsi di questo colore volendo dimostrar che la mente sua si alzaua molto. Leggesi in Ester che il Ré Assuero hauea tutte le camere adobbate di turchino, per mostrare i suoi alti pensieri. E finalmente si legge che i primi Sacerdoti Hebrei portauano le toghe lunge fino à' piedi, di color giacinto con le maniche longhe; & cosi entrauano nel superhumerale, da gl'Hebrei detto Ephot, accompagnati dalla grana, & bisso ricamati di pietre ianthine, & zaffiri, che non significano altro che diuotioni. Per ilche deue essere posto nel vestimento del gran Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech che è GIESV CRISTO. Onde Gieremia, ricordando l'eccellenza del seruitio di Dio, assegnò la bellezza del Sacerdote al safiro, & Tobia vecchio vedendo in spirito le muraglie del paradiso in forma di Città, diceua che le sue porte erano fabricate di pretiosissimo safiro. E Santo Giouanni nell'apocalissi, dice il medemo volendo dimostrarci il suo grandissimo prezzo, & valore.

Di alcuni altri colori. Cap. XIX.

ERa vsanza de gl'antichi Rè di Troia di vestirsi de i colori de i giorni che correuano; & i principali baroni del regno, & caualieri di guerra soleuano il primo dì di Genaro ornare i loro scudi del colore di quel giorno nel quale doueuano venire à battaglia. Però il giorno del Sole vestiuansi di color d'oro, il giorno della Luna di color d'argento, quello di Marte di color rosso, quello di Mercurio di color azurro, quello di Gioue di color verde, quello di Venere di color di porpora, & quello di Saturno di color nero. I medesimi antichi nelle feste solenni di ciascun mese, dalle cerimonie che in quelle usauano haueano distinti vestimenti, & ornati di appartati colori. Nel mese di Genaro, vestiuano di bianco, di Febraio, di bertino, di Marzo, di taneto, di Aprile, verde oscuro, di Maggio, di verde chiaro, di Giugno, d'incarnato. Al Luglio, di rosso. D'Agosto, di giallo. Di Settembre, d'azurro. D'Ottobre, di violetto. Di Nouembre, di porpora. Et di Decembre, di nero. Gl'Aggragri di Siria, hanno per costume di tingersi la faccia di diuersi colori; & trà loro più nobili sono tenuti quelli che hanno meglio diuisato i colori; & de i capelli, & delle carni. La gente del paese di Sebastria, si aui-

luppano la testa di colore rosso, per essere conosciuti differenti di religione da gl'altri, iquàli se la auiluppano di bianco, si come i Christiani. Et parte anco di loro portano il turbante azurro, & i Giudei lo portan giallo. Le cortine del Tempio di Salomone furono di color di giacinto,di porpora, e di cremesino, & tale medesimamente furono le tende i veli, & le cortine del Tabernacolo di Mosè. Quando Assuero Rè de' Persi fece il conuito à tutti i principi, & signori, nel grandissimo apparecchio hauea alla entrata del giardino le tende, & il padiglione di color dell'aere, con le corde di bisso attaccate à le colonne di marmo. I Romani haueano per costume di farsi portare le loro insegne reali da personagi che haueano le Toghe fatte di diuersi colori, come vsauano anco ne i trionfi, d'hauer il carro trionfale guidati da quattro caualli bianchi. Et trà loro Camillo, come narra Tito Liuio, & Plutarco, vsò la carretta d'oro, & portò la corona d'oro di molto valore. Gl'habitatori delle Isole Baleari portauano distintamente le vesti loro chiuse con alcuni bottoni d'oro grossi, iquali furono vsati medesimamente da Catone, & da Cesare. I Frigi incominciarono poi ad vsare le stringhe fatte di diuersi colori. Attribuirono ancora gl'antichi l'argentino à Venere, & gli disegnarono la caretta d'auorio per mostrare qual sia il proprio colore de i dolenti, & sospirosi; & la verga del Dio de gl'horti la rappresentarono rossa, & infiammata, per spauentar de gl'uccelli, che non venissero à beccare il frutto della sua generatione. Ora benche molte altre cosette ci restarebbero da dire intorno à i colori nondimeno io farò qui fine massimè hauendo accennato à mio giudicio tanto che basti de i veri costumi delle genti ne i portamenti de i colori. Mi riseruo però di dichiarare nella pratica, doue si descenderà à trattare de i particolari colori de gl'elemeuti, in qual modo si habbino da comporre le carni, si che rappresentino le figure simili à qualunque naturale si vuole.

Il fine del Terzo Libro.

LIBRO QVARTO DE I LVMI,

DI GIO. PAOLO LOMAZZO PITTORE MILANESE.

Della virtù del lume. Cap. I.

SOno di tanta forza & virtù i lumi nella pittura; ch'io giudico ch'in quelli consista tutta la gratia essendo ben' intesi, & per il contrario la disgratia quando nõ sono intesi. Del che ne veggiamo chiara l'esperienza in vn corpo ben disegnato, ilquale senza i lumi benissimo riesce in quel suo essere, & dimostra l'eccellenza sua. S'auuien poi che senza ragione, & arte sia allumato talche confusamente poi siano poste l'ombre doue si ricercano i lumi; per il contrario i lumi in parte doue andarebbono i mezzi d'ombre, & ancora parte nelle concauità e superficie alte senza ordine,& imitatione del naturale,si riduce à tal'che meglio sarebbe che non fosse nè dissegnato, nè allumato. Doue essendo poi bene allumato non solamente si aggiunge perfettione al disegno; mà rende spiccato dal piano o suolo non altrimenti, come se fosse rilieuo. Nellaqual forza, & virtù stà, & consiste principalmente la suprema eccellenza del pittore; per essere quella parte sua propria di far le figure finte tanto rileuate per le percussioni de i lumi quanto sono rileuate d'intorno quelle dello scultore per cagione della materia laquale (come tutti sappiamo) à alto,& basso destro e sinistro anteriore, & posteriore. Per ilche sogliam dire che ne' marmi è quella cosa che si imagina lo scultor di fare, & và poi intagliando, & formando o bene o male, Or tornando à parlar de i lumi più dico che quantunque essi habbiano quella forza che di già hò detta di leuar la virtù al disegno; non perciò la virtù loro gli può essere leuata dal disegno. Onde veggiamo ch'essendo sparsi tutti i lumi perfetti e proportionati sopra vn corpo, il mal disegnato e senza muscoli, porge maggior diletto à i riguardanti, eccitando in loro vn certo desiderio di vedere anco in quel corpo i muscoli, & l'altre sue parti necessarie; come nelle pitture di Ber-

nardo Zenal e Triuisiano, qual è la bellissima Resurrettione di Christo, dipinta nel conuento della Chiesa delle Gratie di Milano, di sopra vna porta, & molte altre sue historie colorite; & di chiaro e scuro nell'istesso luoco, nellequali si veggono figure, per rappresentarui la prestezza fatte senza muscoli, e non ricercate; come douerebbero; mà però ben collocate, & co' lumi à suoi luoghi con artificio disposti si che paiono di rilieuo; tanta forza, & furia tengono da se istesse; & così ui si scorgono marauigliosi scorzi, tutto effetto della regolata dispositione de i lumi senza laquale que' disegni perderebbero assai, & rimarebbero in gran parte senza gratia ancora che fossero ben collocati. Così vediamo ancora che molti pittori, priui affatto dell'arte del disegno, solo con certa pratica di dare in parte à' suoi lochi i lumi, sono riputati valenti, laqual lode però ragioneuolmente non douerebbe esser concessa loro, perche non hanno ne arte de prospettiua per laquale si vedano nelle fatture loro colorimenti, ò atto, se non colori, & certi primi lumi; nè fingono alcuni de i lumi. Or per essempio della vera arte di disporre eccellentemente i lumi ci potrà seruire in vece di tutti quella tauola di Leonardo Vinci oltre molti altri suoi disegni allumati, che è in Santo Francesco in Milano doue è dipinta la Concettione della Madonna, laquale in questa parte per non trattar qui dell'altre sue eccellenze è mirabilissima e veramente singolare. Per eccellenza de' lumi sono non meno marauigliosi, due quadri di mano d'Antonio da Correggio, che si ritrouano in questa Città appresso il Caualier Leone Aretino. Nell'uno de'quali è dipinta la bella Io con Gioue sopra vna nube, e nell'altro Danae, & Gioue che gli pioue in grembo in forma di pioggia d'oro con Cupido, & altri amori, co' lumi talmente intesi; che tengo di sicuro che niuno altro pittore in colorire, & allumare possa agguagliargli, i quali furono mandati di Spagna da Pompeo suo figliuolo statuario. Nei lumi sono parimenti stati eccellenti, & diuini Michel'Angelo, & Rafaello padri & Maestri della pittura, alla cui scuola si può ben dire, che quasi tutti gli eccellenti pittori d'Italia si siano fatti valenti, & famosi. Poiche adunque di tanta virtù, & pregio sono i lumi, con ogni studio & industria si hà d'attenderui per hauerne perfetta cognitione, & arte; & accópagnarla co'l disegno nel modo che ho detto ancora che l'arte della proportione collocatione, & scorto di poco può seruire, & dar lode al pittore, senza la cognitione de gli istessi lumi ritruouati con ragione, & con arte, e non cauati per

semplice

ſemplice imitatione da' modelli, e rilieui, ſotto la falſa ſcorta della viſta, ſenza ordine di diſtanza, ſi come ancora nelle linee e ſuperficie de' corpi. Imperoche rieſcono falſi, & di tutto punto contrarij à quello che ci è preſcritto dall'arte. E queſto è quanto mi è paruto di douere principalmente auuertire in queſta parte. Comminciarò hora à dar principio al trattato d'eſſi lumi con la guida di quel che illumina le menti, & gli intelletti di coloro che gli ſi riconoſcono con mente pura, & preparata à riceuere coſi diuino raggio.

Della neceſſità del lume. Cap. II.

EGliè appunto ſin qui tutta l'opera diſegnata, motuata, & colorita ſenza lumi; come vn corpo ſenza luce, che non ſi può comprendere s'egli ſia o tondo, o quadro, ſe non per intelligenza, cioè per la cognitione che ſi hà di lui interiormente; mà non eſteriormente, eſſendogli naſcoſta la luce eſteriore, che corriſpondendo all'interiore fà conoſcere per mezzo de i raggi degli occhi, & vedere all'intelletto come per due ſoli le diuerſità de i corpi per gli riceuimenti che eſſi fanno della luce riceuuta ſecondo la natura loro. Però ſeguirò trattando d'eſſi lumi, non dico delle ombre ancorache ſi tratti inſieme di loro. Imperoche le ombre vengono in neceſſaria conſequenza dei lumi, eſſendo cauſate da gli sfugimenti d'eſſi lumi; e pigliando tanto più forza, quanto più il lume percuote maggiormente ſopra vn corpo. Dal che ne naſce quel grandiſſimo rilieuo, & eleuatione dal piano naturale nel corpo che riceue la luce ſecondo la natura ſua. Et di qui ſi conoſcerà anco quanto eſſendo diuerſi i corpi, diuerſi ancora ſi generino i lumi, i refleſſi, & la retrattione d'eſſi lumi per la natura loro; diuerſificandogli nel modo che ſi dirà. Con che ſi verrà à vedere quaſi il fine dell'arte. Perche ſenza queſto non ordini, non forme, non proportioni, non moti, non compoſitioni, e finalmente non poſſono le figure hauere la loro perfettione, à guiſa di corpo ſenza ſituatione, ouer ſenza ſpirito; o à guiſa di ſtelle ſimili al vetro, ſenza il lume del ſole, che ſecondo la la qualità loro le fà riſplendere, & apparere à gl'occhi noſtri. Mà per dar principio à quanto ho promeſſo, cominciarò à trattare ciò che ſia lume; & doppoi cõ l'aiuto della fiſiologica, & dell'ottica, prima parte della proſpettiua, tratterò in generale de i lumi primarij, & ſecondarij; e del lume diretto, & rifleſſo; e come, & in qual modo con ragioni mathematice molti lumi ſi veggono di-

uersi, per cagione della varietà de i corpi; & finalmente delle qualità delle cose appartenenti; come si potrà intendere in tutte le cose, & ne gl'istessi elementi.

Che cosa sia lume. Cap. III.

QVesta parola di lume si piglia in diuersi modi, & significationi. Prima, & principalmente significa l'imagine della diuina mente che è il figliuolo d'Iddio, & vnico splendore suo, ilquale chiamauano i Platonici, imagine della diuina mente. Significa ancora l'ardore dello Spititosanto. Pigliasi per vna virtù diuina diffusa nelle creature che nella rationale è la sua diuina gratia, & in tutte le creature insieme è la virtù conseruatrice, & difenditrice, come è quella, secondo Dionisio, dei Serafini. Ne gli Angeli poi si fà specialmente intelligenza, e vn cotal gaudio eccedente ogni nostro pensiero, diuersamente però riceuuto secondo la natura della intelligenza che lo riceue, & in lei, come dice Marsilio, & Ficino sopra Platone si riflette. Discendendo poi alle cose celesti, doue si fà copia di vita, è vna efficace propagatione; & vn visibile splendore nel fuoco, & vn certo vigore, & accidente vscito dalla natura sna. Finalmente ne gl'huomini si piglia per il lume dell'intelletto agente, che illumina il patiente o possibile; & in somma per un lucido discorso di ragione, & vna cognitione delle diuine cose. Pigliasi vltimamente per vna qualità vscita dal Sole, o dal fuoco che scuopre il colore. Et questo lume è come vogliono i Peripatetici, la causa o ragion formale per laqnale si veggono le cose colorite; le spetie, ouero imagini della quale passano alla fantasia e spetialmente illuminano gl'occhi, ne' quali si forma vna imagine che prima passa al senso cõmune, poi alla fantasia, & finalmẽte all'intelletto. Il medesimo lume si diffunde, & estende ne' corpi, che se gli affacciano, ne' quali si scuopre il colore, & vna risplendente bellezza, come dicono i Platonici, de i corpi opaci, cagionata da questo lume insieme con vna certa virtù benefica e generante. Mà la doue i raggi non s'auuicinano, & si spargono ristringendosi ne gl'occhi i raggi, rimane vn color caliginoso, ilqual affligе l'animo, & tormenta. Si che tutte le cose secondo la loro capacità sentono il vigore della luce, laquale congiungendo à se quanto è di cose concreato co'l viuifico calor suo, & penetrando per tutto conduce per tutte le cose le qualità loro, & virtù. Onde vsano de gl'intelligenti dell'arte di dar lume ad ogni cosa in vn medesimo modo; poiche si vede ancora

che'l

che'l Sole quando è leuato sopra il nostro orizonte, & emisspero illumina il tutto in vno instante senza tempo. E la cagione è perche la luce non ha verun contrario, ilquale la possa impedire con lasua attione. Però ella fà l'operation sua in vn momento nell'aria. A questo proposito appartiene quel che dicono i filosofi delle tenebre della notte che non sono causate d'alcun color nero ò fosco che tinga l'aria, mà solamente dall'occultatione del Sole che cō chiarezza, & presēza sua, senza resistenza illumina con vgual luce tutto l'aere del nostro emispero; & illuminarebbe ancora nel medesimo modo tutta la terra, & tutti i corpi composti di terra s'ella, & tutte i corpi fussero lucidi, & trasparenti, come l'aere. Mà quando sono opaci, crassi, & corpulenti non riceuono la luce con tutta la sua chiarezza, se non in quella parte che è opposta rettamente al sole. Et perciò in questo nostro emispero, quando il Sole non passa per pendicolar, & rettamēte sopra il Zenith del nostro capo, la terra nō può giamai restar illuminata, che da qualche lato non gli sia ombra Ilche nō auuiene nella terra sottoposta alla linea equinottiale, oue il Sole a mezo giorno di tal maniera illumina la terra, & gli habitanti che illustra tutta la circonferenza, de' corpi rotondi, & non si vede ombra fino a' piedi. La onde appresso gl'intelligenti di quest'arte è vietato il dar lume nella pittura à tutti i corpi in vn medesimo modo. Mà oltre questa ragione che si cōsidera per rispetto della luce illuminatrice, & della terra, & corpi terrestri illuminati uen'è vn'altra più potente cauata dalle viscere Mathematice, cioè dalle linee visuali della prospettiua insieme con l'occhio. Per la cui intelligenza si hà da notare; che affine ch'un possa vedere, trè cose hanno da concorrere, le linee visuali, il corpo colorato, & la potenza visibile, che stà nell'occhio. Le linee visuali illuminate, che sono la propria materia del sogetto della prospettiua, vengono al nostro occhio in figura piramidale, la base della qual piramide stà nella cosa che sì hà da vedere, & il cono ò angolo della piramide è quello che viene al nostro occhio più ottuso, & grande. Et per questo vediamo la cosa visibile più chiara, & più distintamente. Mà se la cosa visibile è distante, & lontana; viene il cono o angolo della piramide al nostro occhio più acuto, & picciolo; si che l'occhio non può vedere la cosa tanto chiaramente, quant'altrimenti si vederebbe. Secōdariamente si hà d auuertire; che le cose visibili, & gl'obietti medesimi non vengono al nostro occhio; mà le spetie visibili si difundono per la chiarezza insino

à l'occhio; lequali ſpetie non ſono altra coſa, che certe imagini di quella medeſima maniera, che ſono quelle che ſi vedono nello ſpecchio, quando vn'huomo ò altra coſa dinanzi ſe gli rappreſenta. Et ſe la coſa viſibile ò corpo colorato ſtà propinquo à queſta imagine viene al noſtro occhio nella medeſima quantità, & grandezza de l'angolo della piramide. Poi perche queſto angolo, come di già hò detto, viene al noſtro occhio ottuſo, & grande, l'imagine ancor'ella è grande, & per conſequenza ſi vede chiaramente, & diſtintamente. Mà quando il corpo colorito, & obietto ſtà lontano, quella imagine viene all'occhio della medeſima quantità del cono ò angolo della piramide, ilquale è troppo acuto, & picciolo. Perciò non empie l'occhio, & vacilla, & non ſi può vedere chiara, & diſtintamente. Quanto al terzo non hò che dire altro, ſe non che la potenza viſibile ſi riduce di potenza in atto, & ſi informa concorrendogli gl'altri due requiſiti c'habbiamo detto, cioè le linee viſuali o illuminate, che è la ragione ſenza la quale l'occhio non può vedere, & l'imagine del corpo colorito informa l'occhio, & lo riduce dalla potenza all'atto, & con imagine grande informa più, & fà l'operation ſua meglio; & ſi vede più chiara, & diſtintamente la coſa viſibile; mà con l'imagine piciola della coſa che è troppo diſtante, l'occhio non ſi può coſi bene informare; & per queſto non può vedere la coſa viſibile chiara, & diſtintamente. Da laqual dottrina tutta in queſto modo dichiarata ſi cauano due ragioni per lequali non ſi può vn medeſimo corpo che ſi dipinge, allumare vgualmente in tutte le ſue parti; la prima è perche il lume non alluma con tutta la ſua chiarezza, & forza ſe non la parte che ſe gli fà in contro, & gli è oppoſta; mà le altre non può allumare coſi perfettamente per la natura del corpo opaco terreno, & groſſo, che impediſce i raggi che non poſſono penetrare dentro, & far l'effetto ſuo perfettamente. La ſeconda ragione, ſi piglia dalla parte del noſtro occhio. Perche ſi come la prima parte del corpo che ſi vede, & ſtà più propinqua à l'occhio, viene à lui con angolo più ottuſo, & grande coſi ſi vede più chiara & diſtinta, per eſſere ancora più allumata. Mà la ſeconda parte del corpo, perche ſtà più lontana, & diſcende, & viene all'occhio con angolo più picciolo. Et è manco allumata, però non ſi può vedere coſi chiaramente come la prima; & per la medeſima ragione reſta la terza parte più oſcura, & la quarta più che la terza, & proportionatamente inſino che l'occhio non può veder più. E ſe mi chiedi quando il pittore vuol dipingere due o

trè,

trè o quattro huomini, l'uno de iqaali stà dietro all'altro, & tutti sono con vgual chiarezza allumati, come hauerà da fare; rispondo tuttauia secondo la dottrina data di sopra, che ancora che siano vgualmente allumati, nondimeno è bisogno anco dipingere il secondo che sta più discosto da l'occhio più abbarbagliato nella chiarezza, & più di questo il terzo, & molto più il quarto insino all'ultimo doue più non si vede. La ragion è perche il secondo per stare più discosto viene all'occhio con angolo più acuto, & perciò non si può vedere così chiaramente come il primo; la medesima ragione è del terzo sino in infinito. Questo istesso s'intende anco in fianco: & perciò tutti i pittori che hanno osseruato questa dottrina sono diuenuti eccellenti, & giunti al sommo di quest'arte, come Leonardo Vinci, & molti altri in diuersi luoghi di sopra nominati insieme con Iac. Tintoretto, Marco da Siena, Federico Barozzi da Vrbino, Paolo Caliarij, da Verona, Luca Cangiaso, i Bassani, & Ambrosio Figino. E questa dottrina tutta ch'io hò raccolta nel presente capitolo è cauata la maggior parte d'Aristotile, da l'Azeno, da Vitellione, & da S. Tomaso d'Aquino, & per concluderla da li più eccellenti Filosofi, & Theologi; l'opinione de' quali ancora mi piace, ben c'habbia in altro loco detto altra cosa; mà holla detta riferendo l'opinioni de gl'altri.

Diuisione del lume. Cap. IIII.

LVme adunque è qualità senza corpo; conciosia che come dice Marsilio Ficino, in vn momento riempie da oriente in occidente il mezzo mondo e penetra da ogni parte il corpo dell'aria senza offensione, & quella dell'acqua con poca offensione, & resistentia. Di più spargendosi sopra cose putride non si macchia; lequali conditioni alla natura del corpo non si conuengono. Però che il corpo non in vn momento, mà con tempo si muoue; & vn corpo non penetra l'altro senza dissipatione dell'vno, e de l'altro, o di ambedue; & due corpi miscibili insieme, con iscãbieuole contagione si corrompeno. Questo lume si diuide principalmente in primario, & secondario. Primario s'intende quello, che percuote in quella parte del corpo colorito, che stà opposta al corpo luminoso che con ragioni rette lo tocca. Il corpo luminoso si chiama quello che hà il lume, & la chiarezza come è il Sole, il fuoco, & simili. Quello poi che d'intorno à questo lume primario nasce, si chiama lume secondario. Mà si diuide il lume anco in altro modo di molta importanza, cauato dalla fisiologia

prima

prima parte della prospettiua generale; & questa è l'ottica principale frà le spetie d'essa prospetiua, il cui effetto in vniuersale, consiste in ricercare i principij, le cause, e gli elementi di tutta la visibiltà, con le sue parti, spetie, & differenze essentiali tuttauia sempre in generale. Per ciò ella si diuide in trè parti secondo le considerationi ch'ella fa della visibiltà. Perche anco il lume secondariamente si diuide in trè parti, cioè in diretto, riflesso, & ritratto, dellequali percioche à suo loco se ne trattera in particolare, basterà per hora d'hauerne tanto detto circa alla prima, & seconda diuisione.

Del lume primario. Cap. V.

LVme primario e quello che percuote, & è riceuuto nella parte del corpo colorito opposta al corpo luminoso. Egli tocca dolcemente, & trascore ne' corpi con ordine naturale, cioè senza occupatione ne estremo alcuno; come fanno gl'altri lumi. Il che s'osserua nelle historie che si fingono all'aria aperta, nellequali senza alcuno impedimento il lume si introduce, & fassi venire, come sopra le facciate verso Oriente. Questo lume ancora trascorrendo nelle camere, & altri luochi tocca nelle parti superiori tutti i corpi che sono nello spacio doue egli entra; e quiui finisce il lume; per ilche occorrerà alle volte, ch'un corpo sarà percosso da questo lume dal mezzo in giù o poco più o meno; & ancora per di sopra, secondo che il lume entra diuersamente rispetto alla forma ò situatione del balcone, occhio, o finestra. D'onde bisogna auuertirsi, quando si fingono balconi, o porte aperte, di far nelle pitture che'l lume trascorra dentro; come già fece Francesco Mazolino in vno quadretto piccolo della Madonna, nelquale fece due lumi, vno che allumaua la Madonna, & il Figliuolo per diritto, & l'altro vn frate certogino ch'egli hauea dipinto sopra vna porta, ilqual per entro essa porta entraua; si che erano i lumi l'uno al contrario dell'altro. Et questo essempio può bastar per tutto quello che intorno à questo lume si può dire.

Il secondo lume Primario. Cap. VI.

IL secondo lume primario s'intende esser quello che si fà non dall'aria serena, & dal Sole, mà egualmente di giorno, e di notte da diuerse apparitioni d'Angeli, & simili; come nella diuinità

tà che da Titiano fù dipinta à Carlo Quinto Imperatore con le schiere de gl'angeli, Patriarchi, Profeti, & tutti gl'altri beati che si ricercano perfettamente à rappresentar questo misterio; come nella Natiuita di Christo, ch'essendo occorsa di notte pensar debbiamo che vi risplendesse vna luce diuina, si come rappresenta vna tauola d'Antonio da Coreggio ch'egli dipinse alla suaCittà; la qual è trà l'opere di pittura vna delle singolari che siano al mondo. Et questa luce hà d'essere dimostrata in modo che risplenda ne' corpi tanto più, quanto più eglino gli sono vicini. Tale doueua essere la luce dell'Angelo, che apparue à Christo ne l'orto, il cui lume diuino abbagliare, & restringer doueua tutti gl'altri an cora che nõ fosse stato notte; come in vn'altra tauola rappresentò eccellentemente l'istesso Antonio. Questo istesso diuin lume habbiamo da considerare che si spargesse sopra gl'Apostoli, quando lo Spiritosanto in forma di lingue di foco gl'illuminò; si come lo ha benissimo espresso Gaudentio sopra vna tauola á Vigeuano; & cosi sopra Christo quando essendo battezzato da Giouan Battista nel fiume Giordano, fù udita la voce diuina. Questo lume primario è parimenti tenuto per quel gran splendore che circondaua Christo, mentre che gloriosamente risorse da morte à vita, e quando discese al limbo, & anco quando si trasformò nel monte Tabor, per dar gusto, & saggio della beatitudine celeste à trè cari suoi discepoli, à Santo Giouanni, Santo Pietro, è Santo Giacobo. Delqual misterio n'è fatta la gran tauola in Santo Pietro Montorio in Roma, per mano del mirabile Rafaello. Quando l'istesso Christo apparue sù la terza con molte legioni d'Angeli alla madre, & due volte le disse che si andasse con lui. Quando Iddio apparue à Mose, nel monte Orebbe nel cespuglio, e sopra il monte Sinai, doue esso Mose era da tutti fuggito per il souuerchio splendore che haueua contratto; e parimenti quando parlò ad Aronne, che fù poi Sacerdote, si hà da rappresentare co'l medesimo. E cosi l'Angelo quando sù la mezza notte vccide i primigeniti d'Egitto, & quella colonna di foco che guidando di notte il popolo d'Israel, & la gloria di Dio, che di notte simostrò in mezzo dell'istesso popolo Israelitico sopra il Santo Tabernacolo, la cui luce niuno poteua sofferire eccetto Mose, & il fratello; e quella luce che si vidde con l'Angelo che percosse nel campo de gl'Assirij. Mà perche lungo, & infinito sarebbe l'andare raccogliendo tutti gl'essempi de i lumi diuini, che sono sparsi nelle sacre scritture, cosi del vecchio, come del nuouo testamento, & prin-

palmente.

cipalmente nell'apocalisse che ne è tutta ripiena; si come ne sono colme ancora le historie, & fauole; porrò fine à questo secondo lume primario, & verrò all'altro.

Del terzo lume primario. Cap. VII.

QVesto terzo lume è quello che da'i fuochi, lucerne, facelle, fornaci, e simili nasce, mostrando intorno vna certa quantità di lume alle genti secondo la forza del foco; si come mostrò Ticiano intorno alla craticcia doue ardeua Santo Lorenzo. Mà questo lume però non può essere tanto quanto è quello del secondo lume detto diuino. Questo lume distribuisce secondo le forze sue i suoi raggi e dilatationi, hora più da vna parte, hora da vn'altra, secondo che la fiamma auampa, & si raggira; come si vede ne i fuochi; & anco secondo la materia che arde, laquale si come può essere diuersa, così diuersa ancora sarà la fiamma, & consequentemente la luce più gagliarda è manco à l'occhio. Che ben vediamo da vn picciolo lucignolo non può vscir quel lume, ch'esce da vna grandissima facella. Et ancora che questi lumi di giorno causino vn certo colore ne i corpi conforme à loro, non però gli leuano il lume primo primario; per cui si viene tal volta à far due lumi in vna figura; vno de quali verge al celeste, & l'altro al fuoco. Tutti questi lumi feriscono gagliardamente i corpi, in modo che non lasciano à pena scorgere altro che quella parte che è direttamente allumata, o per forza di riflessi, all'incontro del lume. Ilche auuiene ne' i metalli, & altri corpi lustri, e chiari. E però bisogna auuertir molto in mostrar questi lumi, così se è di giorno, come se è di notte, per i sopradetti effetti; & anco per rappresentare di notte in tutti gli colori, vna certa ombra quasi à vn modo, e doue tocca vna cotal rinascentia del colore in quella guisa che fà di giorno il Sole per tutto doue tocca, benche nel tramontare lo rende alquanto rosso, cosa che accade in questi lumi, la doue appaiono più spesso. Per tanto sarà bisogno à ciascuno per saper dispensar questo lume, legger l'istorie; per sapere se i fuochi sono di giorno, o di notte, e la quantità loro; è se sono al cielo aperto ouero ne gl'alberghi o doue si siano. Percioche si truoua essersi vsati diuersamente i fuochi da Abel ne i primi sacrificij, e doppo da Noe quando fù vscito dall'arca nel sacrificar gli agnelli, si come ancora fece Iacob nel viaggio con la sua gente, & così d'altra maniera essere stato vsato da Aronne, sopra l'altare

auanti

auanti al vitello, & dal medesimo diuersamente quello che fece dopoi à Dio sopra l'altare fabricato con tal arte; sopra al quale Nadab, & Abiu, mettendo ne i turriboli fuoco profano, dal fuoco istesso furono arsi. Altra sorte di fuochi ancora si potranno trouare appresso i poeti come quello, che le Ceraste faceuano in Cipro à Gioue, ardendo i pelegrini, & molti altri che saranno raccolti nel Sesto libro; da i quali si potrà comprendere quante auuertenze si debbano hauere nel fingere i fuochi, & i lumi per le quantità, & collocationi, & anco per le materie che si ardeuano e per il tempo s'ardono di giorno, si come fece il fuoco di Sodoma; quello che fece accender Giuda per ardere Tamar nella valle doue era radunato intorno tutto il popolo, quello del palazzo doue arse Zambri; ouer s'ardono di notte, come i lumi di notte veggiamo in letto spegnersi; come il fuoco ch'accese, fece Tobia con la sua sposa in gienocchioni, ponendo sopra i carboni il core del pesce (ilqual soggietto tutti i pittori sogliono finger di giorno) o come della fornace doue furono posti i trè fanciulli, che si rauuolse con le fiamme intorno a' i ministri. Con laqual discretezza andarebbe anco variata la gente intorno di luce, mentre che insieme con la madre sono tormentati dal fuoco i sette figli, come si legge nella historia de' Macabei. Et parimenti in diuersi misteri di Christo, questo lume primario và rappresentato di notte, come quando è preso constituito innanzi ad Herode, Anna, e Pilato; e quando è flagellato, incoronato, & schernito, doue però sogliono quasi tutti ponere i lumi; come se fosse stato di giorno. Et appresso i gentili, come nel fuoco di Hercule in cui si muore, ne la casa di Licaone che arde, nel fuoco delle figlie di Himeneo, nel tizzone di Meleagro, e finalmente nel fuoco di Mennone, & & di Prometeo, & di Troia. Iquali essempi cred'io che bastino, per dimostrar con qual auuertenza si debbano dar i lumi di notte, & di giorno secondo gl'effetti à tutte le cose; riguardando sempre all'historia, laqual ci pone auanti gl'occhi tutta la pittura, come hà da essere; & ci auuisa di gl'occhi tutta la pittura; come furono. Per ilche non conuerrà rappresentar Scipione Africano, che di giorno messe in rotta l'essercito Carthaginese, co'l fuoco acceso ch'egli fece gettar nel campo, della Attione medesimamente la sconfitta che diede il grandissimo Patriarcha à' Rè che ne menauano prigione Loth. Perche tutti sono fatti che occorsero di notte.

Del lume secondario. Cap. VIII.

DAl primo lume secondo,& terzo, in tutti i modi nasce il lume secondario; ilqual prima s'intende in questa maniera, esser quel lume, ilqual è causato non da i raggi diretti, mà riflessi, & nasce d'ogn'intorno dal primo lume chentra per essempio in una camera, loggia portico, o simil luogho. Perche vediamo che quando il primo lume u'entra dentro, & percuote in vna parte d'intorno intorno, si sparge un'altro lume, ilquale è questo proprio che diciamo secondario, & che seguità sempre il primo lume. Non può giamai esser cosi chiaro come il primo; dalqual egli deriua, & procede: & perciò và allumando sempre le più lontane parti terminandosi ne gl'estremi oscuri, e massime di notte.

Del lume diretto. Cap. IX.

COncludesi con fisiologice ragioni accomodate al naturale, che'l lume diretto primo de i trè posti nella seconda diuisione de i lumi, non è altro che questo che si distende, & sparge con virtù primaria direttamente sopra qualunque corpo, in modo che iui terminando si finisce. E questo lume giamai non si estende per trauerso, o in simili modi, mà sempre và per il dritto. Appare tanto più lucido quanto più troua i corpi densi, come si dirà altroue. Non può ferire se non le superficie opposte à se, e le altre nelle più eminenti meglio alluma, come quelle che à lui sono più propique. Mà quale sia la forza di questo lume si dirà altroue.

Del lume riflesso. Cap. X.

IL lume riflesso è quello che nasce dal termine del diretto, e tanto più si fà lucido quanto è più denso il corpo doue tocca esso lume diretto, e non passa più oltre ne ritorna verso il diretto. Alluma tutti i corpi in ch'egli percuote, & maggiormente le parti posteriori allumate dauanti dal diretto, lequali sono al suo incontro, cioè il diritto del corpo, doue terminando il diretto egli nasce, e questo è tutto il termine doue si estendono i lumi riflessi.

Del

Del lume ritratto. Cap. XI.

L'Vltimo lume della ſeconda diuiſione, è determinato da i fiſiologici eſſer quello il quale ſi genera dal lume diretto quando percuote ne gli ſpecchi, ne' criſtalli, nell'acque, nell'armi, & in altre ſimili coſe riſplendenti che ſiano atte à generar queſto lume. Et è quella moltitudine de i raggi, che eſſi ſpargono d'intorno al toccar del lume diretto in ciaſcuna delle coſe dette, maſſimè ſe è lume ſolare, e di giorno, benche il medeſimo ancora è quando ſi genera di notte da la Luna, o da qualche facella, & doppier acceſo. Ne più lungamente fà meſtiero ch'io mi ſtenda intorno à ciò; poiche in ſomma tutta la coſa ſi riduce à queſto che rifrattione non è altro che quel frangere che fà di ſe medemo in queſti corpi, il lume diretto che d'intorno intorno à luochi ſparge, come ſi vede ne l'acque chiare, & limpide verſo il fondo, & anco nella ſua ſuperficie verſo i noſtr'occhi,

In che modo tutti i corpi riceuono lume, ò poco, ò aſſai. Cap. XII.

POſcia che habbiamo ſinqui diſcorſo, che coſa ſia lume, & in quante ſpetie ſi diuida, & di ciaſcuna di loro, coſi della prima, come della ſeconda diuiſione trattato, conſequente è che più minutamente andiamo inueſtigando i ſuoi effetti ne' corpi, ſecondo la compoſitione, & diſpoſitione loro; e prima in queſto loco conſideriamo in qual maniera tutti i corpi riceuano di eſſo lume, o poco, o aſſai. Che di qui ne naſcono le diuerſita che ſi veggono contro la ragion dell'arte nelle ſuperficie de i corpi. Eſſendo gl'elementi principali fondamento di tutte le coſe corporee, & di tutte le coſe elementate in queſto mondo inferiori, ſi compongono non per congregatione ouer coagmentatione, mà per traſmutatione, e vnione; eſſendo loro trà ſe ſteſſi l'uno nell'altro traſmutabili, & inſieme più e meno meſcolati, e non ſchietti o puri. E però cominciando da loro, è coſa oſſeruata, & chiara che per tutto doue eſſi ſi trouano più ſottili ſi vede eſſer la luce che percuote in loro meno apparente & più purgata, e per il contrario più chiara e grande doue eglino ſono più groſſi, & opaci. Et pero eſſendo, & trouandoſi loro in tutte le coſe di ciaſcuno de i trè ordini, vedeſi che in queſte coſe inferiori eglino ſono groſſi e fecciosi, nelle celeſti ſono più puri, & mondi; mà nelle ſopra celeſti,

sti, sono come dicono i Platonici, pieni di vita, & totalmente perfetti, & beati; doue in questo mondo inferiore sono forme grosse e molto grandi e materiali, & in Cielo sono secondo le loro proprie qualita, con celeste modo, o più eccellenti che non sono sotto la Luna nel terzo ordine. Perciò che iui è la celeste fermezza della terra, senza la grassezza dell'acqua, l'agilità dell'aere senza i mouimenti. Iui è il calor del fuoco che non arde, mà risplende è viuifica ogni cosa co'l suo caldo. Perciò che trà le stelle Marte e'l Sole hanno simbolo, & corrispondono all'elemento del fuoco essendo il lume in loro più gagliardo e risplendente. Gioue e Venere rispondono all'aria, essendo il lume loro alquanto minore, cioè tendendo manco al giallo. Saturno, che da molti è tenuto hauere similitudine con l'acqua, da quelli che habitano sotto il suo circolo è simbolizato con la terra, hauendo il lume priuo di quella risplendenza solare, & tendente al giallo sbiadato, & scuro. Mercurio e la Luna che sono tenuti da alcuni hauer simpathia con la terra sono di natura dell'acqua, perciò che in loro il lume fassi chiaro, mà smorto, & che verge al bianco. L'istessa consideratione, & teorica che si fà de i lumi, & corpi celesti si fà ancora nelle triplicità de i segni celesti. Et così il principio del fuoco si dà all'Ariete, il mezzo al Leone, & il fine al Sagittario. Il Tauro ottiene il principio della terra, la Vergine il mezzo, e'l Capricorno il fine. Il principio dell'Aria e dominato da i gemelli, il mezzo dalla Libra, & il fine dall'Aquario. Il principio dell'acqua s'assegna al granchio, il mezzo allo Scorpione, & il fine à i pesci. Da questa commistione, & s'impathia di pianeti, segni & elementi si compongono tutti i corpi. Nel Cielo il lume del sole, è raro e risplendente; per ilche veggiamo le stelle à guisa di specchio riceuere la luce del sole collocato; perciò nel mezzo di loro si come luce è spirito di tutti i pianeti. Mà quiui frà noi non e tanto chiaro, & puro nel Cielo, ne così grosso, & ardente come nell'inferno. Nel mondo poi intellettuale, gl'elementi del primo ordine ne gl'Angeli e beati, intelligenze si considerano in questa forma; cioè che la stabilità essentiale, & potenza corrisponde alla terra, poiche sono il fermo seggio, & franchezza di Dio. La clemenza e pietà, per la virtù che hanno di purificatione, & mondatione, all'acqua. E così le chiamò il salmista la doue parlando del Cielo dice, Tu che reggi le acque e le cose superiori à loro. Per l'aria s'intende vn sottilissimo spirito, e per il fuoco, l'amore. Et sono chiamati nelle sacre lettere penne de i venti; & in altro loco dice

doue il Salmista, Tu che fai i tuoi Angeli spiriti, e i tuoi ministri fuoco ardẽte. Di qui anco i Theologi hauendo riguardo à gl'uffici, & alle nature de gl'angeli hanno voluto che i Serafini le virtù, & le potestà come infiammati di foco sopranaturale corrispondano al fuoco; i Cherubini, & gl'angeli alla terra; i Throni, & Archangeli all'acqua; le Dominationi, e Principati all'aria. Però nel dar luce à quelle glorie che souente facciamo noi pittori bisogna mostrarui il lume quasi che trasparente, & che penetri le forme loro; Perciò che essi si riflettono nel lume, di che sono rischiarati in quella diuina gloria. Mà perche molti pittori vsano non volere dipingere Dio Padre, se non velato da certi lumi trasparenti, si che la sua forma resta abbagliata, io direi anci che egli si douesse per nostro essemplare, & come specchio farlo di perfetti colori chiari mostrando la perfettione di tutte le cose essere in lui, si come quello che è prima causa loro. Et così par che si richiegga di far l'istesso lume più lucido che sia possibile, mà in modo che nõ paia pigliarlo d'altro che da se medesimo; ilqual del suo splendere, & bellezza primieramente ne illumina, & comparte poi al Cielo; & vltimamente in questi inferiori, risplendente come in trè specchi secondo che dicono i Platonici. Ilche si conforma anco con le sacre scritture lequali si vogliono imitar, & osseruar circa tali pitture; perche non manco si leggono in certo modo per gli occhi le pitture che si odano con parole le scritture. Onde leggesi di Dio nelle sacre carte, si aprirà la terra, & germinerà il Saluatore; & di lui medesimo DIO Fonte di acqua viua, che purifica ogni cosa; & altroue nel spirito che spira lo spiracolo della vita; & Mose testifica, & Paolo, che è fuoco consumatore, si che in tali opere si osseruarà questo, cioè di dare il primo lume à Dio, il secondo à gl'Angeli, il terzo à Cieli, il quarto à noi, & il quinto à l'inferno: e per tutto considerare i corpi, che sono atti à riceuerlo più o meno; che così vederà in Dio esser fonte di luce, ne gli Angeli riflessioni, nel Cielo splendore, e fra noi risplendente, e nell'inferno quasi materia, & feccia del lume, alquale si riferiscono tutte le grossezze, & feccie delle cose. Et questo è tutto il fondamento dell'arte circa à cotal facoltà de i lumi, per le materie de i corpi imaginati, & visibili.

De gl'effetti che partorisce il lume ne i corpi in generale. Cap. XIII.

ESsendo chiaro da quel che si è dianzi detto che naturalmente tutti i corpi, secondo la qualità sua in ogni luogo hanno il lume, & la risplendenza; così gl'angeli nel Cielo Empireo appresso Iddio; come le stelle nell'ottauo Cielo appresso il Sole; & gl'huomini appresso i raggi solari, & i raggi del fuoco; e finalmente nell'inferno appresso alla vera, & propria fiamma che è vna materia grossa della luce, priua della sua carità: conueniente cosa è che si tratti de gl'effetti, che partorisce il lume percuotendo in suo essere qualunque corpo. Perciò che sì vede sensibilmente che tanto più il lume appare risplendente e chiaro appresso noi (parlando sempre per essempio) quanto più, come hò detto di sopra, troua i corpi più densi che in se lo riceuono. Però andaremo partitamente discorrendo per ciascuno corpo de gl'effetti che esso lume in lui partorisce; & prima per quelli che tendono alla natura della terra graue, & opaca frà gl'altri elementi.

De gl'effetti, che partorisce il lume ne i corpi terrei. Cap. XIIII.

PRimieramente adunque la terra non generando pietra, come scriue Auicenna per la sua siccità, per mancargli l'humido dell'acqua che la condensa insieme, & indura, & però in questa parte pura, come è la poluere, l'arena, & la terra morta, riceue il lume in modo che non può essere molto chiaro ne acuto, appresso à quello che percuote nelle pietre. Però veggiamo che il lume mentre percuote nella terra genera riflessi, e di grado in grado nelle pietre tanto più lo genera, quanto più troua quelle di maggior durezza, & più dense; mà accompagnato dal riflesso nelle parti estreme, per la riflessione della parte percossa dal lume; che tanto più, come à tutte le cose lo rende quanto più essa è meno terreste. E però diremo che quella parte della terra che appare, & fá poca riflessione, se si gli pone all'incontro, marmo o d'altra cosa chiara, che sia percossa dal lume, la renderà tutta chiara à vn modo, pigliãdo quasi tanta chiarezza di dietro, per il riflesso, quanto dauanti per il lume. Il che si può fare in tutte l'altre cose, quando saranno aiutate da vn corpo più pronto à riceuer chiaro, & lucido il lume; come appresso il piombo l'argento, & al

& al rame loro. Questa è la sicura regula de gl'effetti causati dal lume per la natura e compositione de i corpi che lo pigliano. Et che sia vero, voglio darne il più chiaro essempio, & il più proprio & accommodato che si possa imaginare in tutta l'arte della pitturà; co'lquale si verrà in cognitione d'una certa corruttela nel dipingere, laquale veramente si come nemica al vero ha da essere fuggita; si come l'hanno fuggita Leonardo Vinci, Raffaello, & gli altri buoni pittori; ancora che in essa siano stati eccellenti, Vicentio Foppa, Bramante, & molti altri, de' quali le opere fanno fede di questo. Ora per la diuersità che è trà la carne, & il gesso, veggiamo chiaramente riceuersi in loro diuersi lumi, & riflessi; come per essere la carne morbida, si causa ch'essendo percossa dal lume fà vn'ombra in essa medesima soaue, & dolce non con molto riflesso, & di maniera accompagnato, che non disdice; si che trouandosi vn poco lontano si vede quella carne tonda morbida senza ombra, & massimè quando essa carne è più morbida, come ne i giouani, & fanciulli: per incontro resta più cruda di lume, & ombra quando è manco morbida, cioè che tiri al vecchio, & ruuido. Mà non però tanto sarà, come in vn corpo di gesso ouero di marmo benche formato come la carne; ilquale essendo al contrario incontro della carne, e d'uno lustro, e bianco, riceuendo il lume in se ne resta più acuto, e con certi riflessi di maniera crudi, & apparenti, che non lasciano la cosa veder tonda come la carne: anci combattendo l'uno membro con l'altro per i lumi fanno strepito, & tanto più quanto il corpo suo è più candido. Non considerando tali diuersità molti pittori, iquali hanno ritratto da giouanetti, appresso tali figure di giesso, & marmi con que' lumi crudi fieri, & acuti, hanno tenuto tal maniera dal lumare; laquale veramente si come è causa da tali corpi à tali anco solamente per fingere s'aspetta. Mà questi tali estendendolo anco più oltre senza consideratione anco nelle figure finte di carne, lo vsano dandoui quella medesima qualità di lumi; onde non le possono ap presentare simili al vero, bèche siano benissimo intese nel disegno; come è vna figura d'un sauio dipinta da Bramante sopra ià vna fac ciata quà in Milano nella piazza de' Mercanti, oltre altre figure colorate, e come fece Francesco Vicentino nelle Gratie, doue dipinse vna capella di Vangelisti, Profeti, & Sibille di tal maniera con la sua tauola, lequali vedendo alla vista non riescono punto gratiose; tutto che habbiano però buon disegno. Et questa medesima maniera vsano molti pittori di questo tempo, iquali sono

conosciuti senza ch'io gli nomini: de' quali alcuni con ogni studio cercano di schermirsene, come Luca Cangiaso, si come quello che ha buonissimo disegno, & perfettamente intende quest'arte, & Aurelio Louino ilquale non mostra punto d'essere bastardo figliuolo di Bernardo Louino pittore eccellẽtissimo; come si può vedere per le diuerse capelle, & opere che egli ha fatto in Milano, & fuori; & massimè à Lugano in vn Centurione, & vn Christo in Croce. Ora essendosi detto intorno à questo assai massimè potendo vedere per essempio i coloriti del Buonarotti, & de gl'altri descritti nel penultimo capitolo del primo libro, & oltre loro di Antonio da Correggio, frà coloritori più tosto singolar che raro di Sebastiano dal Piombo, di Giorgione da Castel Franco, del Palma, d'Alessandro Moreto, di Girolamo Bressano, del Pordonone, del Sarto, di Daniel di Volterra, del Vaga, del Rosso, del Bologna, del Mazolino, di Timoteo Vita, di Giulio Romano, del Fattore, del Sesto, del Boccaccino, del Louino, d'Andrea Solari che fù fratello di Cristoforo Gobbo, del Toccagno, & de i germani inferiori, come del Nuberto, el Leidano, del Scorello, del Burgeli, del Pancelli, del Floro, & di Teodoro, del Mabusio, del Dionatense; del Lusto, del Maio, del Alotto, del Gasello, & oltre parimenti ad altri non solamente di que' tempi; mà anco della seconda, & terza schiera, si come de gl'istessi Italiani, tutti degni d'essere celebrati iquali seguendo ciascuno il suo genio particolare qualunque egli sia o più o meno eccellente, hanno fuggito cotal fierezza di riflessi, saluo se non si imitassero i marmi, accostandosi sempre con ordine al naturale delle cose, lequali ancora trà loro generano riflessi, secondo la potenza, che tiene più o meno la materia, & il colore, che per il lume genera il riflesso, che si riceue nella sua ombra. Per ilche veggiamo il colore bianco intorno alla gola, riflettere per la sua chiarezza molto più nella mascella; e cosi tutte l'altre cose si riflettono trà loro secondo sono trà se potente, e più atte à riceuer chiari, & acuti i lumi. Perciò che il lume non tocca mai corpo che habbia di terreo tanto acutamente in parte alcuna, che subito nella contraria non si generi vn ombra ancora acutà; cosi trà le ombre vna è più chiara, come il lume acuto trà il manco acuto. Dalche nè risulta che'l corpo nè resta rileuato, & allumato, & ombra accompagnatamente queste diuersità di lumi, & manco lumi, & ombre, & manco ombre che da noi son chiamati mischie. Per i panni, falde, & crespe, si ha molto d'auuertire circa à questo, per non essere cosa di poca considerazione

sideratione

ſideratione, anci tale nella pittura, che per la ſua difficoltà da pochi è ſtata inteſa; ſi che ſi veggono coſi pochi pittori hauer accompagnati panni, come hanno fatto Raffaello, Leonardo, & Gaudentio, ſecondo i ſuoi colori, & grauità del panno, & appreſſo delle carne, dando più luſtrezza à quelle parti che più ſono propinque alle oſſa, come ſono i nodi delle dita, le ſpalle, le ginocchia, & ſimili apparimenti; che dopoi rieſcono più ſoaui le parti più carnoſe; & queſta è la vera ſtrada che à lor imitatione ſi deue tenere.

De gl'effetti, che partoriſce il lume ne' corpi aquei. Cap. XV.

ESſendo la materia delle pietre pretioſe, & fine traſparenti, o più o meno; come quelle che volgarmente ſogliamo chiamar gemme, è neceſſario che riceuano il lume più acuto, in maniera che ha forza paſſare per entro loro, & portarne ſeco la ſua virtù. Ilche ſi vede nel Sole, che percuotẽdo nella pietra detta iride, ha forza di farci veder per entro l'arco celeſte; ſi che in ogni modo il lume porta ſeco, paſſando per le pietre il medemo colore ch'ella tiene in quella guiſa che fà il color del vino, o de l'acqua in vn vaſo di vetro ſopra il piano doue poſa. Il che non procede da altro che dá queſta cauſa; cioè perche la luce in ſe non ha colore alcuno perché procede dal Sole, ilquale s'haueſſe colore ſarebbe corrottibile. Mà ancora che la luce non habbia colore, però ha queſta proprietà, & virtù che manifeſta, & dimoſtra i colori doue ſono. Et coſi quando la luce paſſa per il vetro verde ſcuopre il color verde, & lo dimoſtra all'occhio, ſembrando che la luce, & i raggi ſiano verdi. Et coſi diſcorrendo ſi può addurre l'eſſempio quando la luce paſſa per vna carrafa piena de vin Vermiglio. Mà tornando d'onde ſi partimmo il lume in cotali corpi diafani, & traſparenti tanto più sfauilla, & appare quanto più troua il corpo in ſe riſtretto, & condenſato. Perciò lo vediamo più acuto, & chiaro nel diamante, che nel chriſtallo, & in queſto più che nel vetro e più che nel giaccio. Et ciò che per eſſempio ſi è detto del diamante, ſi hà d'intendere generalmente in tutte le altre pietre. Ne i metalli ancora per eſſere di materia dura ſi ha da conſiderare quanto poſſa hauer forza il lume giuſta la riſpondenza loro. Et debbiam ſapere ch'eglino hanno trè colori più e meno intenſi ſecondo la purità ſua; il primo è commune, & ſplendido in lampeggiare à guiſa d'una luce, che foſſe incorpo-

rata in vn corpo colorato. Il secondo è bianco, che si vede in molti metalli, più e meno. Perche nell'argento e bianchissimo, e nello stagno è mediocre, & nel piombo è minimo, & quasi nullo nel ferro. Il terzo colore è citrino, ouer giallo, che è spetialmente nell'oro, & alquanto meno nel rame. E questi colori sono ne' metalli, appunto come in tutte le altre cose, l'estremità del lucido determinato. Ora in qualunque corpo sia contrafatto un metallo col prossimo chiaro, & puro, par quasi che quello lampeggiare sia incorporato nel colore, perche il risplendente condensato lampeggia, ritenendo la sua densità del lume per laquale esso è disposto à riceuerlo, si come la potenza riceue la forma. Pertanto il risplendere, & lampeggiare ne i metalli communemente auuiene dall'acquoso sottile, & dal secco, & duro terrestre condensato in quelli. Et consequentemente d'ogni metallo quello che terrà l'acquoso più sottile mischiato co'l terreo puro, & denso, sarà più netto, splendido e polito. Perche di rincontro si vede che nel metallo non polito vna parte ombreggiando l'altra, impedisce tanto o quãto lo splẽdore Per questa causa l'oro più risplende d'ogn'altro metallo; e doppolui l'argento; & il ferro similmente quando è polito è risplendente come vno specchio. La cagion di questa risplendenza nellaquale si riceuono le imagini secondo i Peripatetici è la superficie terminata, & polita. Quiui adũque habbiamo da considerare che nell'esprimere l'armi si hà da rappresentare il suo lume più gagliardo, & fiero à la lontananza della vista, che cosi riescono più singolari, & più simili al naturale senza cotal imbrattature di figure che si gli pingono di dẽtro. Ilche hanno fuggito di fare i più gran pittori che siano stati; come si vede nel ritratto del Rè Francesco Valesio di Francia, & di Ferdinando Rè di Romani, fatti per mano di Ticiano; & nel ritratto di Prospero Colonna, fatto per mano di Sebastiano del Piombo. Di più è d'auuertire che nell'armi, si possono rappresentare per entro, quasi come in vno specchio tutte le cose che se gl'appresentano dinanzi, co'l medesimo colore, e con le riflessioni de i lumi d'ogni cosa postagli appresso, ch'egli può pigliare. Mà tutte queste imagini, e contra lumi o riflessi vogliono essere di minor chiarezza che non è il lume maggiore che esse armi hanno pigliato dal Sole, ouero d'altro splendore primario, che'l rappresentargli altrimenti è cosa da pittor gregario, & ignorante del vero ordine, & strada di prospettiua. Mà tornando d'onde prima feci digressione, il lume che fere nell'acqua quanto ella è più pur-

gata e limpida qual'è quella de i chiari fonti, ouer quella che ſcende dalleſommità de i monti rompendo per i ſaſſi fà apparere l'arena, & ciò che è nel fondo ſaſſi, & ſterpi per doue ella ſcende da i monti, rinforzando la natura d'eſſa acqua traſpare; non altrimenti che ſe alla ſuperficie fino al fondo non vi foſſe coſa alcuna. E tanto più appare il lume fiero quanto più ringroſſandoſi l'acqua fà per la quantità effetto di condenſatione; come ſi vede nell'onde del mare altiſſime moſſe da i venti al conſpetto del Sole, nellequali potiamo ben affiſar lo ſguardo, mà non già in vno ſpecchio oppoſto medeſimamente à i raggi del Sole; e però manco ſaranno lucide l'onde del mare, che le punte de i criſtalli ſopra i monti all'aſpetto del Sole per eſſere diuerſi. Si che biſogna ad ogni modo auuertire à queſti paragoni, perche di qui vengono le diletteuoli varietà dell'arte.

De gl'effetti, che partoriſce il lume ne i corpi aerei. Cap. XVI.

NOn dubito punto ch'eſſendo l'aere natural purgato e netto ſi poſſa vedere in lui alcuna qualità di percuſſioni del lume fuor ch'una luce piana, & ſeguente, ſecondo il ſuo naturale; mà giudico bene che quanto più eſſo s'ingroſſa per vapori, come d'acqua, ò di fuoco, poſſa per tal cagione riceuer lume. Ilche appare in quella materia ch'eſce da i forami del fronte di certi moſtri marini Settentrionali chiamati Phiſiterife, & molti altri più chiaramente nel campo d'eſſo aere nelle nubi, che hor più hor meno à guiſa di bambagia allumate ci appaiono; ſi che ui ſi ſcorgono dentro di più forme d'animali rileuate co' ſuoi lumi appartenenti, ſecondo che più e meno ſi dilatano, coſa che ſi vede nel naturale. Coſi adunque l'aere condenſato dall'humido, tanto meno riceue il lume, quanto è più lontano da l'humido, e veggiamo che quando ſoprabonda l'humidità nell'aere, non ſi ſcorge lume, ancora che ſecondo il contraſto trapaſſa, & mette in atto la virtù ſua naturale. Et queſto auuiene, quando è tanto di humidità, che non ſi può ſcorgiere alcun raggio di Sole nell'aere. Ilche è tutto all'incontro di quelche è quando il Sole percuote ne l'ombre più propinque à lui nel ſuo tramontare, & anco nel leuare. Però che le fiere coſi gagliardamente, che quaſi le fà apparere del ſuo colore, cioè gialle, e verſo la ſera nel più intenſo roſſo, che tira al fuoco condenſato all'incontro dal ſecco in modo che raſ-

ſembra ſplendente fiamma, riſoluendoſi il fumo, ilquale quanto è più ſpeſſo, tanto maggiore appar la luce, ſi come in parte di materia doue più s'ingroſſa, ſe però vi arriui il lume, ſi come nelle nubi cauſa all'incontro doue non percote oſcurità e ſi in queſto la cagiona trouando ſpetie di materia. E coſi và creſcendo, quanto più truoua l'aria atta à riceuerlo acutamente; e tanto quanto manco l'aria s'ingroſſa; come ſi vede per il fiato ch'eſce di bocca, & dalle nari, à gl'animali. Mà nell'aere che molto s'ingroſſa, e poſſibile, ch'eſſo lume poſſa generare lume, & rifleſſo; come ſi vede nelle nubi, quando ſono dal Sole percoſſe, che l'una riflette ſopra l'altra. Et perche ſono di natura d'aere, quelle coſe che non poſſono tendere al baſſo, ancora ſi allumano; mà per eſſer priue di grauità e denſità non poſſono riceuere il lume acuto, nè generar grandi ombre; come ſi vede in certe pietre delqual genere ſono i pomici, & altri ſimili, che non poſſono paſſar ſotto l'acqua. Et però veggiamo ancora nelle coſe legieri che i lumi non feriſcono gagliardamente; come ne i panni per eſſer leggieriſſimi, come nel velo, & ſimili; che perciò appaiono dolci, & ſoaui, appreſſo à gl'altri panni, & drappi. Della natura dell'aere ſono parimenti le foglie le ſcorze, & ſimili.

De gl'effetti che partoriſce il lume ne i corpi ignei. Cap. XVII.

NEl fuoco ancora v'è vna certa percuſſione di lume, e maſſime quando è più groſſo; come ſi vede nel fuoco acceſo in carbone, o legna, o ferro, o in qualunque altra materia, ilquale riceue lume dal propinquo fuoco raro che ſi conuerte in fiamma, & anco nell'iſteſſa fiamma, veggiamo che la parte più groſſa piglia acutamente per gli lumi dalla più ſottile e rara, ſi come da fuoco più perfetto, e manco corrotto dalle commiſtioni, & ancora per non eſſere in eſſo riſtretto; ſi come e nel corpo di Marte, ilquale hauendo in ſe il fuoco riſtretto dal grande, piglia la luce dal Sole, ſi come da fuoco eccellentemente dilatato per ilquale trappaſſa e riſplende, facendo riſplendere le ſtelle. E ſi come queſto ſi vede ne' fuochi che noi acendiamo, coſi & maggiormente anco ſi ſcorge quando egli perde del ſuo colore, & viuacità come ſarebbe s'egli ſi ſpargeſſe ſotto il Sole, per eſſer queſto ſplendore del ſecondo ordine più purgato e chiaro. E il medeſimo ſarebbe, chi poteſſe penetrare o uedere eſſi raggi del Sole, appreſſo à quell de gl'angioli, & queſti anco appreſſo à raggi del primo Sole; parlo

dei

de i gradi de i lumi; non ch'Io non sappi che non siano vn medesimo lume in diuersi specchi. Dirò ben questo che gl'Angeli vogliono pigliar il lume diuino non dalle parti, mà dal proprio mezzo, si come da lucerna posta à perpendicolo in mezzo frà molti corpi, che gli siano d'intorno, e però le luci angelice debbono risplendere per il mezzo e di sopra, e non per le parti da esso Iddio posto nel mezzo come nel suo seno sia la istessa luce; e noi altri da basso per quella parte da doue viene il lume; e nel fuoco infernale; vogliono i demoni, & l'anime tormentate ne le fiamme spesse, & graui hauer luce acutissima della maggior chiarezza; benche poca; per esser fuoco che tende al rosso ardente e grosso, di cui la materia più grossa inclina all'oscurità della terra, come del sangue. E queste regole si hannno da osseruare in tutti i fuochi per dargli forza e vigore di rilieuo; imitando quanto più si può il naturale rispetto sempre al fuoco che si vuole esprimere. Perche ognun sà che diuersi sono i colori, che gli mostra per le materie, come per il solfo, in ch'egli s'accende, & appresso accompagnargli il fumo co' suoi debiti lumi; si come ancora si hà d'osseruare nelle pietre di natura di fuoco, come è il Carbonchio, & il rubino. Oltra di ciò bisogna ancora considerare i parangoni; per essempio se di giorno si finge apparrere splendor diuino intorno à qualche Angelo questo hà d'ingombrare, & abbagliare quello del giorno, ò del Sole; e questo dil Sole quello delle lucerne e facelle, & simili, & questo finalmente le luci che trà loro si porgono lume, secondo il grado, & ordine loro si è detto. Basta che noi nell'aria oscura che si doueua dire nel passato capitolo tenebrosamente gli stiamo non comprendendosi luno verso l'altro quello che noi faciamo senza la lucidezza del chiaro folgore che mandarà sopra noi Gioue illuminando le nostre menti.

De gl'effetti che fa il lume ne' colori. Cap. XVIII.

PErche il lume molto più risplende, & appare ne' corpi che hanno maggior conformità di colore con lui, onde viene à causar diuersi effetti; non sarà fuori di proposito; poi c'habbiamo parlato de i corpi in qual modo essendo più vicini à ciascuno de gl'elementi, più o meno riceuono il lume, secondo la corrispondenza che è trà loro ragionar della qualità de' colori ne' quali ferendo lume, o più o meno corrisponde al suo naturale ilquale tanto più viuacemente gli risponde quanto maggior corrispondenza

truoua

troua alla luce nostra. Ond'auuiene che'l lume nel color rosso rēde vna certa luce densa ma potente, & acuta, & cosi seguendo di grado in grado, nelle carni sanguinee, & colorite, come nelle faccie rosse, veggiamo che i lumi sono acuti, & lustri; come sopra i meloni e sopra la punta del naso, & della fronte; Ilche non veggiamo nelle faccie pallide e smorte, come di color flemmatico applicato al suo contrario; nellequali il lume è sparso, & dilatato per modo di chiarezza quasi che senza alcun vigore; non trouando rispondenza alla natura suà. Et di più percuotendo nell'oscuro e nero non porge del tutto acutezza alcuna, se non tanto quanto esso oscuro è di più eccellente materia, & più purgata di terra o di feccia, come sarebbe in nero di seta in paragon d'uno di lana. Onde veggiamo più lustro il raso, & l'ormesino che'l panno, & di questo più lustro per il maggior humido l'inchiostro l'hebano, & la pietra nera. Di più nel giallo causa il lume vna certa luce chiara, & vn lampeggiare per esser colore sembiante à lui, d'onde ne viene à generare tutti que' riflessi che sono possibili à generarsi per ordine, & massime ne colori più perfetti, & priui di pallidezza. Nel verde azurro causa vna certa mediocrità che più presto, conforta il vigore visiuo, che che l'acuisca. E cosi vsiamo quando la vista é afflitta, di mirar nel verde d'azurro, & cosi confortarla; come che anco si conforti mirādo ne gli specchi per l'humido cristallino ilqual'è cōforme all'occhio. Effetti che nō potrebbero fare l'estremo de i colori, & il rosso ouer giallo. Nel bianco è troppo continuato per la sua chiarezza, che però hà molta corrispondenza co'l nero, da cui prende ombra mentre è percosso di lume; per essere il bianco applicato alla luna, & il nero à Saturno. Ilche non auuiene al giallo, l'ombra delquale più tende al rosso che ad altro colore, per la conformità dell'essere del fuoco che hanno frà se il Sole e Marte ben che l'uno sia dilatato, & l'altro aggregato. Et per essere i colori tra questi termini accompagnati dall'aria che insieme gl'accoppia di natura più, o meno, secondo la possanza che preuale in vno di loro più che in vn'altro, con tutto che sia combusto il lume; non potrà hauer alcuno termine di chiaro ne di scuro; mà si ben di certi mezzi, come si vede per Gioue, ne' verdetti chiari, e ne' colori saffirini, & rosati, & di paglia color mischiato di giallo, & bianco, & parte ancora di quelli che tendono à l'incarnato, per la conuenienza che tengono con Marte, e con Mercurio, iquali di natura sua co' buoni, buoni, & co' cattiui, sono pessimi; tanto più in quelli

che

che sono più rari, ne' quali il lume hà maggior forza, & più risplende perche la compositione loro è à lui conforme.

De gl'effetti, che fà il lume in qualunque superficie. Cap. XIX.

POi c'habbiamo sin qui parlato de gl'effetti che genera il lume in ciascun corpo, secondo la sua qualità in generale; resta hora che delle superficie ancora in generale diciamo alcuna cosa, cioè de gl'effetti che fà in esse il lume scorrendo per loro. Et à ciò fare mi regolerò sotto l'essempio del corpo humano discorrendo per tutte le sette età. Imperoche sapendo poi applicare ogni simile al suo simile, il corpo humano verrà ad hauere rispondenza con tutte le superficie. E quiui si vederà come il lume tanto genererà effetto ne' corpi quanto saranno eminenti, o basse, o ristrette, o dilatate le superficie; dalche ne resulterà quell'asprezza, & dolcezza de i corpi secondo la detta qualità delle superficie. Ora cominciando dall'infantia lunare, veggiamo nell'infante secondo le superficie, i lumi dilatati, e non acuti, per iquali non s'imprime in chi riguarda se non vna certa dilatatione di materia grassa, & simplice senza acutezza alcuna. Quest'acutezza poi si comincia à vedere nella puertia di Mercurio. Perciò che ne' fanciulli i lumi cominciano ad apparere più acuti, auuicinandosi più le superficie: mà con tutto questo hanno dell'instabile; & pare che vacillino accordandosi à i suoi gesti. Ilche nasce dallo spirito, che comincia adoperare nel fanciullo facendogli discernere il bene dal male, & risguardare à tutto quello che ha da essere della vita sua. Nella adolescenza di Venere, che apporta facilità di conseguire, & apprendere le buone arti, le superficie allongandosi, & ristringendosi fanno il corpo bello, secondo che debbe essere per sempre; & nondimeno morbido, & delicato, si che non si può dire nè magro nè grasso, d'onde viene che la natura si risente, e si dona alla lussuria. In questa età il lume secondo genera vna dolcezza grandissima, & ben corrispondente, & vaga all'occhio, priuandosi affatto de la dilatatione de' lumi, mà tutta in se conueniente. Genera ombre soaui, & ferme; & così si veggono gl'occhi dolcemente adombrati, & il naso rileuato mostrar parimēti vn'ombra dolce; & così le gābe, le braccia, e tutto il resto de' membri; non altrimenti che fossero le veneri antiche di marmo. Nella giouentù sottoposta al Sole, nella quale concludono

tutte le operationi, & nasce quell'ardente desiderio d'honore, & di gloria per mezzo della virtù, scorrono i lumi con maggior forza, & si riducono à tutta quella perfettione che possano mai essere; non tenendo nè del crudo, nè del troppo dolce; anci resta tutto soaue accompagnato da non so che di robustezza, & fermezza; si che i lumi, in alcuna parte restano alquanto più fieri, & questo per le superficie che sono poste in tutta quella perfettione, & gran dezza che possano esser in alcuna età, lasciando adietro la dolcezza, & eminenza, & passando innanzi à trouare la crudezza, & concauità, si come comincia nella virilità dedicata à Marte; nella quale fatto già, & compito il corpo il calor della giouentú, si ristringe facendosi più acuto; & però entra in seuerita, terribilità, fortezza mostrando tutta quella forza che possa mostrar dopoi ne habbi mostrato prima. Per questo ancora le superficie si ristringo no intorno à i membri, & inalzandosi gagliardaméte in vna parte si abbassano in vn'altra, per doue scorrendo il lume fà vedere le membra rileuate, & bene sporte in fuori, & mostrare i lumi per incontro l'ombre acute; d'onde ne risulta che maggior gagliardezza, o forza, non si può mostrare di quella. Nella vecchiezza, data à Gioue i lumi si mostrano graui, & pieni di Maestà, & grandezza, come si vede ne i Filosofi; & cosi all'incontro sono le ombre. Ilche auuiene per le superficie priue di quella passione d'accrescimento, o di vigore, & non ancora crude, & concaue fuor di ordine, mà poste in vna qualità mezzana tra l'una è l'altra, si come é il desiderio in tale età di ascendere, & d'imparare, & si come è il vigore naturale ch'ancor non si è partito; & perciò l'huomo all'hora del tutto si appaga, & si diporta con ragione grauità, & maestà. Mà nella decrepità conueniente à Saturno, perdendosi, la maestà, & il vigor naturale à poco à poco, ne nasce l'inuidia, il fastidio, l'auaritia, l'odio, & simili affetti. Però le superficie, inalzandosi fieramente, & facendo angoli acuti, & linee chinate al basso, fanno che scorrendoui sopra il lume, si veggono certe luci acute contraposte da ombre oscurissime, che generano ne i riguar danti, melancolia, & tristezza; come ne gl'occhi che tutti restano oscurati dalle ciglia, & la bocca dal naso, e le mascelle da i meloni, & la fronte da i polsi, & successiuamente gl'altri membri, & dalle parti più apparenti dell'ossa, le concauità de l'ossa scarnate, & basse; lequali cose tutte hanno corrispondenza con la tristezza, & melancolia, & fanno noia à vederle. Nell'infantia adunque conuiene mostrar semplicità, & spargimento de i lumi;

nella

nella pueritia ſemplice acutezza; nell'adoleſcenza, vaghezza; nella giouentù bellezza graue; nella virilità, gagliardezza, & animo, & nella vecchiezza grauità, maeſtà, & conſideratione. Et queſti ſono gl'ordini che ſi hanno da tenere in dar i lumi, à tutte le ſuperficie, ſecondo le diuerſità de i corpi, ſempre riguardando alla parte ſuperiore, & più eminente dell'altre, doue percuote più gagliardo il lume.

Qualmente i corpi vogliono hauere ſe non vn lume principale à gl'altri. Cap. XX.

HAbbiamo da ſapere, che tutte le ſuperficie quanto più ſaranno appreſſo alla luce tanto più riceueranno il lume; coſi d'alto come da baſſo, & coſi innanzi, come indietro, tanto alla deſtra, quanto alla ſiniſtra; eſſendo di neceſſità ch'una ſola maggior luce ſi riceua, e l'altre di grado, in grado; da baſſo, o d'alto, da deſtra, o da ſiniſtra, dauanti, o da dietro ſeguitino, & ſeruano à quel primo lume, come à ſuo maggiore, che dà forza, & uiuezza à tutti gl'altri. La onde veggiamo Michel Angelo hauer oſſeruer ſolamente oſſeruato un lume principale nelle ſuperficie più ad eſſo lume, & ne gl'altri di grado, in grado hauergli minuiti proportionatamente. Il medeſimo, mà con maggior ombra hanno oſſeruato Leonardo Vinci, Raffaello d'Vrbino, Gaudentio, & Ceſare da Seſto nelle ſue figure; le quali perciò hanno vn rilieuo mirabile, ſi che paiono naſcer fuori dal quadro; & con loro Bernardino da Louino, & molti altri; mà più groſſamente. Per dar adunque forza, & rilieuo à tutte le figure, biſogna reggerſi con ordine ſotto un lume ſolo maggiore di tutti gl'altri, iquali poi ſecondo la diſtanza, & lontananza loro ſi uanno perdendo; & tener queſta regola, ſi come l'hanno tenuta i ſopradetti pittori, & gl'altri, che perciò ſono ſtati reputati degni del nome di pittore; perche ſono ſtati cotanto parchi nel dar il chiaro; che non altrimenti che gemma pretioſa l'hanno diſtribuito nelle ſue figure. Talche ſono riuſcite di tanta dolcezza, & rilieuo, & coſi piene d'artificio, & conſideratione, ſecondo la natura della coſa finta, & la ordinatione delle ſuperficie; che più non nè può moſtrare il naturale. Et che tutto ciò c'hò detto fin qui ſia vero, ſi può chiariſſimamente conoſcere per il contrario dall'opere di quelli che hanno tenuto diuerſa maniera, & ſtile, formando le figure tutte allumate ad vn medeſimo modo; ſi che quaſi niun rilieuo ui ſi

comprende

comprende; mà paiono piane, & ſenza forza alcuna. Ilche eſpreſſamente ſi vede in quelle ſuperficie leuate da certi poco intendenti tolte di punto da le opere di Raffaello, & d'altri; nellequali non eſſendoui oſſeruate queſte regole, non ſi vede del tutto alcun rilieuo, doue in quelle fatte di mano di ſaputi maeſtri, ſi vedono ſpiccate le membra per cagion di dette percuſſioni del lume, che nella parte più vicina ad eſſo tocca più vehementemente. Ilche ſi dee oſſeruare in tutti i corpi, auuertendo ſempre che ſi come le ſuperficie ſi fanno più corte, quanto più s'allontanano dal noſtro lume, coſi ancora il corpo quanto più perde il colore, tanto meno riceue il lume; & coſi và mancando tal colore, fin che non potendo per la viſta noſtra riceuer più lume, manca inſieme la ſuperficie. Et queſto s'intende vniuerſalmente di tutti i corpi. Et però s'hà d'auuertire di non far quegl'huomini ſopra i monti, & in prati lontani, doue la luce noſtra non può aggiungere per eſſere coſi picciole quãtità, nelqual errore incorrẽdo quaſi tutti i pittori di queſta età togliono à le opere quella forza che ſi gli ricercarebbe, & fanno che paiono, come ſono più preſto pinte che finte, & fatte più per diletto, de' goffi che per paſto, & nutrimento de gli intelligenti; la cui vſanza và di giorno, in giorno auanzandoſi tanto, & pigliando tanta forza, ch'io dubito che di nuouo la vera cognitione di queſt'arte non ſi ſmarriſca, laqual è ſtata reſtituita, & ridotta in luce nell'età paſſata da tanti valenti pittori, con l'eſſempio dell'opere de' quali io hò confrontato tutto quello, che circa à precetti di queſt'arte ho raccolto in queſti libri.

Come ſi diano i lumi à i corpi. Cap. XXI.

TVtti i lumi per regola generale ſi danno à' corpi ſecondo il luoco cui paſſano, & percuotono il muro ò la tauola dipinta; la quale dolcemente hà di riceuerlo non altrimenti che ſe naturalmente lo riceueſſe eſſendo di rilieuo. Et vuolſi far con tal deſtrezza, che ſempre il lume tocchi più toſto il corpo nella linea di mezzo, ſe la veduta, che ſi ha da terminare ſarà compartita in cinque linee che fanno quattro ſpatij vguali in potenza. Ma'l pittore hà da fingere, ch'uno di queſti quattro ſpatij ſi perda, & gli trè ſi vedano: & queſti trè ſpatij che ſi dimoſtrano partirgli in quattro linee, mà vguali nel ſemicircolo che ſi vede in proſpettiua, & poi fare che'l primo lume più acuto percuota ſempre nella ſeconda linea, & in loco del ſecondo ſpatio allumato che ſeguendo ſi

porrà

porrà nella terza linea sia altretanta ombra che si veda, che cosi rileuara la figura mirabilmente, & di gran lunga più che se'l lume fosse per fianco nella prima linea, ouer sopra il mezzo nello spatio trà la seconda, & la terza; perche quella fà troppo ombra, & questa troppo luce. Però si darà il lume in tal luoco, si come la parte che dalla sua banda rende il corpo ombrato del suo Colore; & dall'altra scorrerà dolcemente, generando parimenti vna ombra con certa soauità, & dolcezza, qual si vede nelle pitture di Leonardo, & d'altri, doue si vede che l'una figura non ombra totalmente tutta vn'altra; eccetto se non gli fosse ristretta à canto nell'ombra sopra il piano. Ne i cieli, & nelle volte si piglia il lume dalle finestre; & è di necessità alle volte, & massimè nelle lunette pigliarlo nella prima linea secondo l'aspetto de i corpi fermi, & viui, o per fianco ò per disopra, o per da basso; secondo che come ho detto il corpo si volta uerso il lume. Nelle lunette, o volte delle capelle, si piglia sopra le figure un primo lume finto, essendo quelle in scorto di maniera per via loro sono allumate; si come diremo ne gl'altri libri. Mà nel dar il lume alle figure, per tauole ouer facciate, o come si voglia, non si è astretto cocome ho detto ne i viui, à pigliar il lume dal di sotto in sù, solamente questo ha luogo in quelle pinte nelle lunette di sopra al lume, tuttauia però che non sia Angelo che scendi dal Cielo, finto, aperto. o d'altra historia, che quiui sia riposta per finta. Perche questi lumi primari per necessita delle finestre od occhi, solo si aspettano à' corpi che quiui si fingono esser veramente, che perciò si dimandano viui, come sono termini, fogliami, cornicioni, fregi, & simili. Mà nelle facciate si hà da tenere questa uia; cioè che mai il lume che si hà da dare à i corpi, non sia per pendicolare, sopra la testa loro; perche ne risultarebbe vna sconuenienza grande, laqual sarebbe che le ciglia farebbero ombra fino à mezzo la mascella, & il naso fino al mento, & questa fino à mezzo il petto, & cosi hauendo in testa vn capello sarebbe ombra à tutta la faccia; & in somma tutte le ombre sarebbero intorno vguali; & sarebbe contrario al lume imaginato nella seconda linea; co'lquale si vuole accompagnare, & rendere un corpo allumato dolcemente. Bisogna adunque prima secondo l'altezza del corpo, imaginarsi il lume alto, come quello del Sole; mà che sia di quella larghezza; acciò che non s'incorra in quello errore d'alcuni che vogliono; che di sopra il corpo due o trè volte s'imagini vn lume di cui i raggi si stẽdano. Laqual cosa è falsissima, perche

che oltre che tosto uoltarebbe il lume all'incontro; cotal lume si assomigliarebbe à vna facella ouero altro fuoco, che allumasse i corpi facendo gli generar certe ombre lunghe diuerse, come si vede ne i lumi de i fuochi accesi cagionarsi da i corpi. Ora il lume pigliato per alto, và imaginato essere di quà dalla figura, in modo che congiongendosi con l'ordinatione della seconda linea, sopra laquale hà d'allumare il corpo, ne venga à causar lume soaue: ilquale scendendo sopra tutte le mēbra, quelle senza crudezza vēghi à far rileuare nelle parti adesso lume opposte. Mà quella parte si chiama più propinqua nel corpo al lume, laquale per la prima spunta più in quà che l'altre, & massime, se è per d'alto. Perche quel lume è causa, si come quello che s'intende esser più gagliardo che le superficie riceuano esso lume fiero, cioè quelle che più vengono verso noi, & quelle che risguardano all'insù, & tanto più queste due lo pigliano fiero, quanto che più sono all'alto, perche sono più vicine al lume ordinato; & da questo si pigliano come da radice, tutti gl'altri lumi, iquali si spargono sopra tutti i corpi con ordine, & se gli da rilieuo, reggendosi come ho detto, sotto vn solo lume; ilche facendo non si daranno tanti lumi diuersi l'uno dall'altro, come si vedono in que' corpi che hanno il lume dauanti; & poi nella parte doue debbe essere o spalla, ò fianco ombrato fanno scorrere per incontro vn'altro lume, che gli scorre per fianco, & è chiamato ignorantemente riflesso ò sbattimento; & questa strada di pigliar dolcemente il lume da alto, mà non mai perpendicolare sopra i corpi è tale che dal sole al piede de l'huomo che si vuol rappresentare, si tira vna linea, & dalla testa di esso huomo sin'al piede, tanto spatio ha da essere dalla testa de l'huomo al trauerso sin'alla linea che da' piedi d'esso huomo al Sole è tirata, & da quello il corpo piglia luce, & con tal via si può tirare la grādezza del lume nell'huomo. Mà douendosi rappresentare in lui con più corta prospettiua, la sua parte più propinqua alla luce nostra, o sia d'alto, o sia da basso, o doue si voglia ha sempre d'essere la più allumata; & per incontro hà da generare ombra più oscura, & poi secondo gli spargimenti che si perdono nella parte più allumata; & secondo quelle digradationi tanto si hà proportionalmente d'abbagliare la luce, & così diminuire le ombre. Nel che consiste tutta la forza, & grandezza de gli scorti, & volgimenti delle figure. Et di quà si conosce il valore de gl'intendenti, & pratichi dell'arte, mentre che dimostrano per questa via il rilieuo nel piano, & in somma tutte le parti differenti,

ferenti, di chiari, ſcuri, & abbagliati, & quaſi del tutto annichilate. Mà tornando al lume che vien da alto quanta ſtrada tennero molto gl'antichi, per far apparere perfetto, & gratioſe le pitture, & le ſtatue, come fà fede quella tanto celebrata anticaglia, del Pātheon di Marco Agrippa, dedicato à tutti gli Dei; che in cima pigliando il lume del Cielo, con dolce ſcorrere al baſſo comparte alle ſtatoue per le capelle dilettevol lume; facendogli riſultare le membra con ordine ſoauiſſimo. Et queſta vſanza ritengono ancora quelli ch'intendono. Però da queſto modo di dar lume, perche ſi piglia per dar gratia alle ſtatoue, è biſogno pigliar la regola del darlo à i corpi, che à queſto modo non ſi cagionerà tant'ombra ſu'l piano delle figure, come fanno coloro che pigliando il lume poco più alto che le figure, vengono à cauſar ſopra il piano vn'ombra tanto lunga, quanto ſono eſſe figure in piedi, & ancora più; come ſe'l lume gli foſſe per Orizonte, facendo poi all'incontro ombrato ſotto à gl'occhi, coſa che non può ſtare. Perche coſi ſenza alcuna ragione ſi ſeruono di due lumi, vno alto & l'altro trecento volte più, & taluolta meno, & ſecondo che ſono guidati dal caſo e non dalla ragione. La ſicura, & infallibil via adunque è che ſi pigli l'eſſempio naturale dal Sole, ilqual nel ſuo leuare, mandando i raggi alle gambe, ci genera lunghiſſima ombra ſopra il piano, allumando le parti di ſotto, per ilche non veggiamo forſi alcuni ſotto le ciglia; & poi inalzandoſi di grado, in grado viene ad accorciarci l'ombra, & allumar le ſuperficie ſuperiori; mà non ci fà mai reſtar noi che l'habbiamo temperato ſenza ombra verſo la parte di Settentrione, per la ragion che dicono gl'Aſtrologi, & miſuratori del mondo; ilche non occorre à quelli à' quali non è temperato, & hanno la sfera retta, & il lor Zenith nell'equinottiale, perilche di mezzo giorno tengono l'ombra ſotto à' piedi, per hauer all'hora il Sole à perpendicolo ſopra il corpo, mà quelli à quali ſi gli gira d'intorno à guiſa di ruota l'ombra d'intorno intorno. In queſte coſe adunque biſogna conſiderare gl'effetti naturali migliori, e quelli imitare, & pigliarne eſſempio. E coſi ancora nelle facciate delle ſtrade ſi dee fare, cioè pigliar il lume da Oriente per la radice della luce del Sole, che naſcendo in quella parte genera ne i corpi l'ombra verſo ponente, & nell'altre parti, ſecondo i ſuoi aſpetti. Ilche fù ſempre oſſeruato da gl'intendenti, & ſi oſſerua ancora. Queſte ſono quelle ragioni de i lumi che hò poſſuto raccogliere, & oſſeruare ſpeculando, & praticando lequali hò fedelmente riferito. Egli è

ben vero che molte cose ci restano, mà sono tante minute che più presto sarebbe vn confundere quel che se n'è detto. Et però chi desidera intendere di quest'arte de' lumi, essamini bene ciò, che si è detto che vi trouarà tutta la sostanza, ancora che non sia descritta con stile così forbito, & terso per non richiederlo, ne manco admetterlo la difficoltà del sogetto, massimè nello stato in che mi trouo. Mà sarà per hora meglio che lasciando questi colori venga à dir alcuna cosa della sciografica, seconda parte della prospettiua che d'altro non tratta, che della ragione, & fondamenti delle ombre.

Della sciografica. Cap. XXII.

LA scienza sciografica è principalissima scienza, & é seconda parte della prospettiua, che considera con le medesime ragioni le ombre de i corpi, che si facci la grammica, per le linee vedute, alte, basse, mezzane, ponderando le cause loro i Principi, gl'elementi, le differenze, spetie, parti, & passioni essentiali, tuttauia rendendo le cause della varietà vedute delle imagini de le cose co'l mezo di distanze, lontananze, vicinità, siti, di sopra, di sotto, & à mezzo. Questa è adunque quella che insegnerà la ragione delle ombre; di cui molto sarebbe che trattare, se non fosse che trattando de i lumi, si è consequentemente anco toccato tutto quello che possono essere, & causar le ombre. Mà per non mancare di dargli il moto, co'l render le principali ragioni, secondo le trè viste reali, & vere della grammica, ne i corpi, Io quanto più presto me ne spedirò, non con lunghezza di parole, mà con chiarezza.

Delle ombre de i corpi, secondo la veduta anottica. Cap. XXIII.

IO non starò in questo luoco à disputare, ciò che sia ombra, perche sappiamo che tutti i corpi senza luce sono d'una medesima oscurezza à gl'occhi nostri, si che da loro mai non possono essere scorti, & veduti; mà spargendouisi poi sopra il lume, tanto quelli appaiono più lucidi, quanto più sono opachi, & densi. Et i corpi mostrano i suoi colori ancora per la luce. Onde vediamo che l'ombra tiene del colore del corpo, che è percosso dalla luce, & & non altrimenti; si che doue la luce è smarrita, è anco l'ombra,

doue

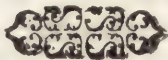
doue è acuta, parimenti è l'ombra, doue è dilatata, dilatata è anco l'ombra, e finalmente doue sono appartati i corpi, il lume tende à quel medesimo, & al colore tende l'ombra. D'onde nasce che quante varietà di corpi si trouano, tante sorti di lumi, & altretante d'ombre si trouano. Mà per venir alle ombre sopra il nostro occhio, cioè nella vista anottica dico che quanto più si veggono le figure scortare, & le parti interiori inalzarsi, & quella abbassarsi che i lumi, & le ombre andando dietro alle linee, che tanto manco perde verso le parti superiori del lume si potrà vedere, & per incontro molta ombra vederassi, perche per le parti da basso vedendosi quel corpo quelle andando ombrate di necessità, & che vi siano in gran quantità, & che facesse altrimenti fallerebbe di grosso, perche questa ragione delle ombre ad altro non serue che ch al regimento delle linee, & però secondo il loro voltarsi, situarsi, perdersi, & simili questa seguita, cresce, e cala secondo quelli per da basso, & per vn lato si come il lume perda alto, & da l'altro lato e questa si intende per di sopra à l'occhio in tutti li modi per linea quadrante, mà passiamo à l'altra ombra della seconda vista.

Dell'ombre de i Corpi, secondo la ueduta ottica. Cap. XXIIII.

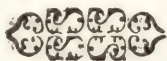
PEr non perdersi ne scortar molto le linee al dritto o poco di sopra o poco di sotto della linea ottica, si causa che dolcemente, se non secondo l'acquisto che per di sopra si può far delle linee che nel corpo s'introducono; almeno per di sotto abbassandosi le parti anteriori, minor ombra si vede. Si che nel corpo secondo questa vista poca ombra si ricerca, fuori che per di sotto le membra, & la parte posteriore, il lume viene à render le parti posteriori allumate da' riflessi del primo lume che percuote in parte quiui vicina. Mà molto più assai si veggono le ombre, & i lumi nella veduta anottica; perciò che per il volgimento delle membra vedute per di sotto della parte contraria al lume, si come quella che comincia à ritirarsi alla parte del lume superiore grandissimo riflesso si genera non altrimente che facciano i raggi che spande il sole prima che si leui sopra il mare. Perche queste regole, & osseruationi del radiare son troppo difficili, & malageuoli ad essere esplicate chiaramente in scritto, farò grado à trattar dell'vltima vista reale.

Dell'ombre de i corpi, secondo la ueduta catottica. Cap. XXV.

NOn è modo o stato alcuno di corpi, che aspetti manco ombre di quello che si vede sotto à questa vista. Perche essendo egli veduto per l'e parti di sopra, si che quelle linee di dietro vengono ad inalzarsi; di necessità è, che apparendo il lume assai, le ombre scemino; & il più che sè gli veggouo è sopra il piano che molto occupano, & nella parte opposta al lume seruendo sempre à lui così in questo come in tutti gl'altri stati, & viste dellequali troppo longo fora il ragionarne minutamente essendosi trattato de i lumi tanto che delle ombre si poteua tacere. Tuttauia non hò voluto lasciar di dirne questo poco nel fine del trattato, per essere ancor loro come coda de i lumi, poi che non possono essere parti posteriori, & basse di natura si melancolice, & triste che fino al Rè delle ombre la giù nel centro con loro si sdegna, & corrucia. Però non ne ragioniamo più à dilungo, cerchiamole solamente nelle opere nostre di farle apparere non come ombre, má si come pura materia della cosa che si alluma. Perche cosi seruando faremo vedere i corpi netti puri, & diletteuoli à l'occhio per la lor naturalezza, fuggendo le tenebre de' colori contrarij, come vsano di far molti ombrando vn scarlatto di negro, un giallo di tanero smorto, vn turchino di bigio oscuro, & vn bianco di colore ch'egli non può in uerun modo riceuere per ombra quali sono di tutti i colori fuor che'l nero, che solo gli è vera ombra mischiata con esso bianco, per ilche in certo modo non è meno melancolico l'uno che sia l'altro; perciò che se'l nero sembra alla terra, & alle tenebre, quest'altro s'assimiglia al colore, di che veggiamo farsi gl'huomini quando moiono.

Il fine del Quarto libro.

LIBRO QVINTO DELLA PROSPETTIVA,

Di Gio. Paolo Lomazzi, Pittore Milanese.

Proemio. *Cap. I.*

E Trita propoſition d'Ariſtotile che quale è il fine tali debbono eſſere i mezzi che vi ci conducono, cioè atti, & proportionati ad ottener quel fine che ciaſcuno ſi propone; come s'io voleſſi ſalire ſopra vn tetto, ſarebbe neceſſario che prendeſſi vna ſcala proportionata, o altro ſimile ſtromento accommodato per ſalirui. E non baſta qual ſi voglia proportione ne i mezzi, mà biſogna che ſia vna proportione aſſoluta: altrimenti non potrebbe in alcun modo eſſer mezzo per cōdur à quel fine. Di più è neceſſario anco che'l mezzo per eſſere perfetto habbia non pure queſta proportione aſſoluta, mà anco vn'altra che chiamano i filoſofi ad melius eſſe: di modo che'l mezzo perfetto hà d'hauere due qualità, l'una che poſſa guidarci à quel fine che ſi habbiamo propoſto, l'altra che habbia tal bontà, & perfettione, che con neſſuno altro mezzo, ſi poſſa meglio acquiſtare quel fine. Laqual dottrina approuata, & commune appreſſo tutti i filoſofi, ſarà il primo fundamento di tutto quello che in queſto proemio hò da dire. Il ſecondo fundamento è che tutti i prudenti, & eccellenti artefici, trouandoſi hauer due mezzi, vno che hà ſolamente la perfettione aſſoluta, & l'altra che con la perfettione aſſoluta hà congiunta ancora la perfettione ad melius eſſe, debbono ſempre eleggere il mezzo che hà l'una, & l'altro perfettione inſieme vnita; in modo tale che ſe per eſſempio m'occorre d'andare à Roma, & hò due Caualli, l'uno che mi portera sì, mà con grandiſſimo mio trauaglio, & diſconcio, l'altro che non ſolo mi vi porterà, má anco coſi agiatamente ch'io non ſentiro alcun diſagio, o fatica per tutto il viaggio, debbo sè voglio eſſere giudicato prudente, ſcegliere quel Cauallo che più commodamente

mi condurrà al fine del viaggio ch'io imprendo di fare. Posti questi due fundamenti, dico che'l fine immediato della pittura, & scoltura già dalla prima sua institutione, e il fare che le imagini rappresentino à gl'occhi humani la vera proportione insieme con l'altre perfettioni de le cose naturali, & artificiali, & massime de gl'huomini. Ora essendo cotale il fine immediato di quest'arte ne segue concludentemente che le imagini siano mezzo, & il fine sia l'occhio conforme al primo fondamento, & de gl'altri filosofi posto di sopra; & consequentemente che d'Aristotile, questo mezzo, cioè le imagini siano proportionate à l'occhio che è il fine suo immediato. Et se mi dici che le imagini non rappresentano le cose naturali, & artificiali à l'occhio, mà à l'intelletto, & alla memoria, io rispondo, & cōcedo essere il vero, che l' vltimo fine delle imagini è l'intelletto, mà l'immediato l'occhio: perche come dice il medesimo Aristotile, niuna cosa è nell'intelletto che non sia stata prima nel senso; & così è necessario che auanti che le imagini siano nell'intelletto humano, siano state prima nell'occhio, cioè che siano prima vedute. E se forsi mi replichi, che quantunque il fine immediato delle imagini sia rappresentare à l'occhio la proportione, & l'altre proprietà delle cose, nondimeno che'l pittore fà questo riguardando, & seguitando la medesima proportione delle cose. Imperoche essendo le cose naturali, & artificiali, la regola, & misura della pittura, & della scoltura non è ragione partirsi dalla regola, misura, & proportione che si troua nelle istesse cose; tanto più che il fine di quest'arte è seguitare la natura. Ilche non si può fare altrimenti, se non facendo, che le imagini rappresentino tutte le cose, con la maggior similitudine che si possa conseguire per l'artefice; & è certo che allhora si rappresentano con la maggior similitudine che si può, quando l'artefice seguità la proportione medesima che si troua nelle cose. Come s'un pittore vuol rappresentare à l'occhio vn Giulio Cesare che per uentura doueua essere diece faccie d'altezza, senza dubbio non potrà rappresentarlo meglio, che facendo il suo ritratto di diece faccie. Perche se Giulio Cesare era d'altezza di diece, & il pittore vuole ritrarlo simile al naturale non lo debbe fare d'undici, ò di noue. Che ciò sarebbe errore intolerabile, & non sarebbe rappresentare la proportione di Giulio Cesare, mà di qualche altro di statura d'vndeci, o di noue. A queste ragioni ancora che vrgenti molto si può rispondere con vna conclusione generale, & con vna verità certissima, che niun pittore nè scoltore dee seguitare

tare nell'opere sue la proportion naturale, & propria delle cose; mà debbe l'uno e l'altro seguitare la proportione visuale. Perche in somma l'occhio insieme con l'intelletto humano, regolato con l'arte della prospettiua hà da essere la regola, la misura, & in una parola il giudice della pittura, & della scoltura. Che se il pittore dipingesse solo per sodisfare, & appagar se medesimo, e non volesse che l'opere sue fossero da altri vedute, allhora potrebbe egli far le figure à suo senno, & modo. Ma procurando lui dalla pittura due cose, cioè l'utilità, & l'honore, gli conuien ad ogni modo far l'opera tale che ogn'uno giudichi ch'ella sia ben fatta, & ben proportionata. Et questo giudicio non si può fare se l'occhio non cede l'opera, & l'intelletto non giudica della proportione. Adunque è necessario conformarsi all'occhio, & ciò non si può fare in alcuna maniera seguitando la proportione naturale; mà bisogna del tutto che osserui la proportione à l'occhio visuale; che cosi conseguirà i suoi fini, cioè honore, & vtilità. Ne dica alcuno che'l giudicio dell'occhio, si come fallace non debbia esser seguitato. Perciò che oltre che maggiormente egli falle nel persuadersi che tutti gl'altri si gabbino, & egli solo scorga, & conosca il uero facil cosa sia il prouare, che l'occhio in vedere la proportione, & l'intelletto in giudicarla non fallano; & cosi che l'occhio insieme con l'intelletto sono retti, & giusti giudici. Talche ad ogni modo i pittori, & gli scoltori nell'opre sue attenendosi al suo giudicio, hanno da seguitare non la perfettione naturale, & propria delle cose, mà quella che ritorna alla vista. Ora hauendo tutta la nostra cognitione principio, & vigore da i sensi come nota Aristotile, è certissima cosa che l'intelletto humano, giudica della proportione delle figure, & dell'altre in quel modo che l'occhio la vede. Cosi vedendo l'occhio la quantità d'una figura, l'intelletto giudica, che è di noue, o diece, o meno, o più faccie. Mà quando le figure sono discoste, & lontane, l'occhio non può dimostrare à l'intelletto la medesima quantità naturale ch'elle hanno. Onde ne nasce che l'intelletto non può giudicare quella medesima proportione. Et che sia vero che stando le figure lontane, non puo l'occhio vedere la medesima quantità, si pruoua per appunto con due ragioni fortissime, l'una che le figure non porgono all'occhio le sue spetie della medesima quantità, o per parlare più propriamente delle figure, l'aria non porta à l'occhio le spetie che piglia dalle imagini, quando stanno lontane con la medesima quantità indiuidua, che hanno esse imagini; anzi sempre porta più picciola,

& più corta la quantità; quanto più l'aere stà discosto dalle cose, in modo che se poniamo ch'una imagine sia rimota da noi vinti braccia, o vno stadio, quella prima parte dell'aria che è più propinqua alla imagine, & continuata con lei prende le sue spetie, & le rappresenta alla seconda parte dell'aria; & questa seconda parte rappresenta alla terza parte le spetie dell'istessa imagine più picciole, talmente che andando sempre le spetie di grado, in grado diminuendosi, ultimamente finiscono, & non procedono più auanti per l'aria; perche arriuano à l'occhio in figura pyramidale; si che quando anco non fosse occhio alcuno nel mondo, ad ogni modo questa sarebbe sempre la natura di tutte le cose, che le spetie loro andarebbero per l'aria frà due linee non parallele; Onde necessariamente secondo la dottrina di tutti i mathematici, vengono à concorrere, & incontrarsi insieme; & così nel punto della intersettione finisce,& termina quello che và dietro à queste due linee. E quando ciò c'ho detto fin'hora non fosse vero sarà pur vero questo, che se le spetie delle cose si rappresentassero in tutte le parti dell'aria nella medesima quantità, che sono l'istesse cose; quasi come frà due linee parallele; come per essempio se le spetie d'un huomo di quantità di diece faccie in tutte le parti dell'aria si rappresentassero nella medesima quantità di diece; ne seguirebbe vn inconueniente grandissimo, che in vna cosa finita, si trouarebbe potenza infinita. Perche volendo in questa guisa che le spetie non si minuiscano mai, mà si mostrino sempre nella medesima quantità in tutte le parti dell'aria; posto il caso, che l'aria fosse infinita, & nel mezzo non si trouasse alcuno impedimento; all'hora quelle spetie secondo questa opinione, si vederebbero in tutte le parti di quest aer infinita, & conseguentemente le spetie d'un'huomo si stenderebbero infinitamente per quell'aer infinito; talche la cosa finito hauerebbe potenza infinita, che è la maggior sconuenienza, & assurdezza che si possa imaginare in filosofia nelle mathematice, & nella Theologia. Et saria veramente cosa mirabile nel mondo, ch'un Angelo habbia la sua potenza finita, & limitata di modo che operando in vn luogo, nel medesimo tempo non può operare altroue fuori della sua attuità; & vn huomo possa estendere le sue spetie in infinito. E nulla rileua il dire che questa sia potenza passiua; perciò che niuna creatura può manco hauere potenza passiua infinita. La seconda ragione è che ne segnirebbe vna cosa contro la esperiéza di tutti gl'huomini, & contro l'istesso senso tuttauolta che volessimo dire che ancora che
L'occhio

che l'occhio fosse molto lontano da vna cosa; nondimeno la vedesse nel medesimo modo che la vedrebbe, sendoui più vicino: atteso che essendo la medesima potenza dell'occhio, informata delle medesime spetie, con la medesima quantità; par quasi impossibile, che non la debba vedere nel medesimo modo, in qual si voglia loco egli si ritroui, o presso, o lontano. Imperciò che l'esperienza verace maestrà, & giudice di tutte le cose dimostra direttamente il contrario, cioè che noi non vediamo indistintamente del medesimo modo vna medesima cosa. Mà quanto più le siamo discosti, tanto manco la veggiamo. Adunque è necessario che le spetie non procedano dalle cose nella medesima quantità; mà che si vadano diminuendo. Che se pigliaremo vno specchio grandissimo, & con quello faremo esperienza di quanto io dico, ne vederemo chiara esperienza, & sensibilmente la verità, che le spetie delle cose si diminuiscono quanto più si scostano da gl'occhi nostri. Imperò che se ci appressaremo allo specchio ci si rappresenterà tutta la quantità della cosa opposta, & vi si vedrãno la spetie, & l'imagine della medesima quantità, mà scostandoci più ci si veggono più picciole, & tanto più appariran minori quanto più si dilungaremo dallo specchio; talmente che del tutto non si vederanno più. Segno euidente, & manifesto che le spetie riuscicono dalle cose, frà due linee che non sono parallele, mà in figura piramidale: & così la non si può vedere della medesima quantità in ogni luoco. Da questa consideratione dello sfuggire che fanno in vno specchio le figure hò cauato io la regola, & l'arte di fare scortare, & sfuggire le figure in prospettiua, come ne trattaremo poi doppò questo libro nella pratica. Perche la potenza visiua informata d'vna spetie più grande giudica la cosa essere grande, & formata d'una spetie più picciola, la giudica essere piccola. Per tanto l'occhio adunque non falle in vedere, ne l'intelletto in giudicare la proportione delle cose, ma'l pittore, & lo scoltore falliano che fanno l'opere sue, affine che siano vedute dall'occhio, & giudicate dall'intelletto, & procurano che siano riputate da chiunque le mira proportionate; & tuttauia le fanno contro l'arte della prospettiua, & della prudenza. Perche se fanno vna imagine verbigratia di diece faccie c'habbia d'essere collocata in loco discosto dall'occhio, & perciò habbia da perdere nè lo sfuggimento della vista vna faccia, perche non debbono formarla de vndeci faccie? che chiunque la vederà, giudicherà che appunto sia diece. Et eglino vogliono trasmutare la natura di tutte

le

le cose create. Et s'una imagine hà perduto vna faccia, per la distanza del loco. Perche le sue spetie che di lontano vengono all'occhio, & l'intelletto giudichi contra l'informatione, che hanno. Mà se la spetie che gl'informa, non è maggior che di noue faccie, perche vogliono che giudichino l'imagine di diece, vuolsi fare che le spetie siano di vndeci, & all'hora sarà giudicata l'imagine di diece, prima che la spetie arriui all'occhio verrà a perdere vna faccia. Adunque è bisogno che l'artefice habbia sempre auanti gl'occhi della mente questo principio d'Aristotele, & di tutti i filosofi, di considerar prima il fine, & conforme al fine procurar i mezzi proportionati, & opportuni: si che facendo l'imagine per essere veduta, & giudicata proportionata, la figuri proportionata all'occhio. Il che farà formando l'imagine tanto più grande, quanto ella viene à perdere per la distanza dell'occhio, & cosi auuertirà prima, di qual proportione vuole che l'imagine sia giudicata. Dipoi auuertirà al loco doue la vuol collocare, & se la distanza la farà perdere vna faccia, aggiungerà à ciascheduna delle faccie dell'imagine vn poco proportionalmente; di modo che se l'imagine hà da essere di diece faccie, si faccia d'undeci accrescendogli vna faccia, & cosi l'occhio giudicarà che tenga diece faccie. Et se la distanza del luoco farà perdere due faccie farà l'imagine di dodeci faccie, & parerà all'occhio similmente di dieci faccie. Cosi se l'artefice farà vn colosso di vinti braccia, & la testa di questo colosso, per essere troppo discosta da l'occhio, perderà vn terzo di testa, hà da farlo più grande vn terzo di testa, & cosi verrà all'occhio proportionata. La regola generale è questa, che quando tutta l'imagine perde, tutto quello che si perde, s'ha da distribuire per tutta l'imagine. Mà quando la testa, verbigratia, perde, & sfugge, la testa si farà più grande. Simil giudicio farà dell'atti particolari, & tanto quanto perdono le cose, tanto si faranno più grandi. Questa è la vera arte, & la vera proportione che gli antichi, iquali furono sapientissimi, seruarono in tutte l'opere sue. Per questo l'imagini della colonna Traiana di Roma, che stanno nel loco più alto, sono più grandi, & cosi tutte paiono della medesima quantità. Perche quello peritissimo artefice, le fece tanto più grandi, quanto haueuano da perdere per la distanza, & lontananza dell'occhio. Per questa medesima ragione considerando Fidia, e Prassitele in quelle statue loro che sono à Mōte cauallo in Roma. che per essere statue grandi, le teste perderebbero per la distanza del loco, le fecero più grandi della sua proportione

portione naturale, & in questo modo appaiono proportionatissime. Per questa istessa ragione, anch'io doppo c'ho trattato in vn libro della proportione naturale, ho soggiunto in questo altro libro de la prospettiua, doue si tratta della proportione visuale à l'occhio, & in prospettiua. Imperò che la proportione naturale è come fondamento di questa proportione visuale. Mà dirà alcuno che quando le imagini stanno discoste si hà d'osseruare la proportione visuale, & in prospettiua si, mà quando stanno appresso, si hà da guardare la proportione naturale Al che io rispōdo, che ancora che l'imagine stij d'appresso l'occhio, non si deue però in tutto seruare la proportione naturale, mà è bisogno seruare la gratia della figura. Et quella proportione che serà più bella à l'occhio quella si dee seguire, come hanno fatto Raffaello, & tutti i valent'huomini, nelle opere de' quali si veggono i piedi delle figure vn poco più piccioli, & le gambe vn poco più lunghe del naturale. Finalmente si potranno auuertire altre particolarita nelle opere loro che danno gran gratia, & bellezza alle figure. Perche l'occhio si diletta di vedere, che certe parti del corpo siano suelte, altre siano carnose, & morbide, & alcune che serbino la proportione naturale; mà l'arte non può dar precetti di parti, che sarebbe cosa infinita. Pur se bene considererà il lettore trouarà in questa mia tanti precetti, tante regole, & tanti auuertimenti, che se tutti gl'osseruerà, assai mi fido che riuscirà valente in questa professione.

Della Virtù della prospettiua. Cap. II.

LA prospettiua, come sanno tutti gl'intendenti partorisce questo, che seguendo il naturale fà trauedere l'huomo, & l'inganna, mostrando vna quantità picciola in maniera che gli sembra essere grande. Et questo non da altro procede che perche l'occhio non restãdo mai offeso per vedere in qualunque loco, o alto, o basso, o doue si voglia vn corpo naturale, per essergli auezzo; questo imitando quello per la buona strada della prospettiua, ne nasce che rappresentando vna quantità picciola per vna maggiore, non s'offende l'occhio. Di tanta importanza è questa virtù, che non solamente fanno effetto quelle che sono benissimo intese, mà ancora quelle che non hanno gran fatto d'intelligenza, come ne ho fatto io esperienza, approuando due scorti di figure scortate p la via che poteuano esser fatte, & fõdate per l'intelligẽza de' mae

stri,

stri, iquali faceuano benissimo l'effetto, & nondimeno gli hò trouati poi falsi, & ritratti da i modelli à pratica con vello, congratico la, o all'occhio. Lequali vie tutte non sono sicure per alcun modo à far gli scorti. Perciò oltre alla fallacia del fare à pratica, non si possono vedere le profondita, & parti posteriori del modello, per essere corpo, senza lequali chi pensa di fare scorti che bene stiano s'inganna. E se bene ad alcuni pittori è parso che Michel Angelo facesse i suoi scorti ritirandogli da i modelli, nondimeno si gabbano di grosso. Perciò che egli che era intelligente di queste cose si ualse dell'arte delle flessioni, & trasportationi in tutti i suoi scorti che riescono mirabili, per il loro gagliardo, & sicuro girare di membra, talmente si veggono quasi per dir così, anco dall'altre parti. Ne altra strada di far cotali miracoli vi è che questa, di cui si ragiona in cotesto, & più nell'altro libro. Mà passando più oltre, dico ancora che le figure nell'instituirle, & farle rispondere frà di loro hanno questa virtù; che paiono à tutte le vedute della medesima altezza, & come è la prima instituita pare che accompagnatamente si voltino dietro, facendo sempre i suoi effetti vgualmente, come vediamo nelle historie di Raffaello, & de gl'altri intendenti. Mà la maggiore, & principal virtù di quest'arte, finalmente è che mostra la via per laquale si possano far le figure perfette, & sicure in tutti i modi, & si separa dalla scoltura senza imitare, & vederle dal rilieuo. Al che pensando gli scultori, se ne andauano altieri dicendo che'i pittori non poteuan fare senza modelli per vedere i lumi à conciar panni, & fare gli scorti; & simili cose, mirando solamente ad alcuni idioti pittori che sogliono valersi di questi modelli, d'onde ne nasce che non possono condurre vna figura in un'anno, & conseguentemente mentre che con poco giudicio si vagliono in questo della scoltura, si muoiono di fame; giusta, & douuta pena alla loro ignoranza. I valenti pittori non l'hanno vsato, mà doppò ordinati i cartoni sicuri per le vie dette, & che si diranno poi nel discorso naturale, ponendosi vn tratto adosso vn panno, con quattro tratti di carbone, & rilieui, vestono la figura sicuramente disegnata, tirando le falde non à tutto nel modo che si veggono nel viuo, mà secondo la institutione della figura. Et si veggono ben fatti, & probabili senza che si vedano certi storpiamenti, come eccellentemente fece Gaudentio che tenne vna certa via nelle pieghe de' panni, che altro che lui non la poteua tenere, cioè vna maniera conforme alla natura, & all'arte congiunta con lei; & i lumi gli dauano poi con

quella

quella arte, con che faceuano i contorni. Però che l'una consi-
ſideratione non può andare ſenza l'altra, come ſannolo quelli
che lo prouano. Dallaqual facilità gli ſono riuſcite tante opere,
come vediamo, & tutte belle, & ben collocate, & inteſe; come à
Raffaello à Polidoro, & ad Alberto Durero, pittore benche te-
neſſe vna maniera Barbara, ſtudioſiſſimo, & intelligentiſſimo, che
ſolo hà fatto più hiſtorie, fantaſie, guerre, & capricci, che non
hanno fatto, per coſi dire tutti gl'altri inſieme, che tutte ſono
ben collocate, come ſi vede per il gran faſcio delle ſue carte taglia-
te da lui, con diligenza grande, & eſquiſita. Adunque per queſto
riſpetto non hanno da penſarci gli ſcultori, che in parte alcuna la
pittura habbia da ſeruirſi per ben fare dell'arte loro. Perciò che
ancora che ſi ſeruiſſe de i Modelli, tuttauia queſti ſono opere della
plaſtica, e non ſue. Mà in ſomma il buon pittore ſi ſerue di
quel modo c'habbiamo detto ſopra per ilqual la pittura vien no-
bilitata ſopra l'altre, & poi del naturale per gli panni ne' quali
ſi ſcorge perfettamente come vanno, & non in quelle tele di
ſtracci bagnati nell'acqua, & creta, come vſano molti, con lequa-
li mai non ſi rappreſenta vn panno vero, come và. Coſi ne ſono
nate tante diuerſe maniere di panni giacenti tutti diſcoſti dalla
verità. Per ilche chiaramente ſi puo comprendere quanto ſi hab-
biano à fuggire tali vſanze, non tanto perche ci fanno gettar via
il tempo, quanto che non conducono mai le opere alla verità.
Oltre che di qui ne ſeguono poi quelle punture, paſſioni, & ſtrug-
gimenti di core, & di animo ne gl'operatori, i quali dobbiamo
procurar ad ogni modo di ſcacciare. Perche ad operar bene, &
ſottilmente inueſtigare, ci vuole chiarezza, & ſerenità d'animo
che porta ſeco poi la facilità del fare, & la ſicurezza dell'arte. Coſi
ſenza eſſere oppreſſo dalle maledittioni, & punture conſideran-
do tutte le coſe che ci fanno con l'occhio del diſcorſo, ſi condu-
cono le opere al ſuo fine perfetto nei migliori, & più certi modi.
Eglie vero che queſte coſe non poſſono cadere ſe non nell'animo
di coloro, che conoſcono, & intendono tutti i primi elementi
dell'arte, & tutti gl'effetti che in tutte le opere poſſono partorire.
Coſa che ci eſſorta ad attendere à gli ſtudi delle buone arti, che ci
ſono come ſtrade à condurci alla deſiata meta; & tuttauia pre-
gare il Signore, che i prieghi che ſi riferiſcono à lui, ſono di tanto
valore che in vn momento fanno germigliar concetti, & ſcuo-
prir ſtrade facili, & iſpedite, che altri che la bontà di Dio non lo
può fare, co'l nome di cui cominciaro à trattare della proſpet-
tiua.

Diffinitione della prospettiua. Cap. III.

LA prospettiua subalterna, descendente, & figliuola della Geometria conchiudesi essere scienza delle linee visibili, talche il suo sogetto è la linea visibile, di cui ella ricerca le cause, i principi, gl'elementi vniuersali primi per se, & immediate; considera il suo genere, le sue spetie, & differentie essentiali, e accidentali. Di lei parlando Gemino nobile, & antico scrittore delle cose mathematiche la diuide in tre spetie, in ottica, cioè prospettiua, sciografica, & specularia. L'ottica si diuide in due spetie, in fisiologica, & grammica; la fisiologica ricerca in vniuersale i principij, le cause, & gl'elementi di tutta la visibilità, & le sue parti, spetie, & differenze essentiali, tuttauia sempre in generale; lequali sono principalmente trè. Perciò che vna si chiama visibilita diretta, che tratta de i raggi diretti, l'altra riflessa, & la terza ritratta che si fa nell'acqua vetro ò simili. La Grammica, cioè disegnatrice, laquale è necessaria più che le altre spetie alla pittura, si diuide in quattro parti. Perciò che, quelli che disegnano, hanno principalmente da considerare, o viste vere, & reali, ouiste finte, o mentite di trè sorti dette anoptica ottica, & catoptica. L'anoptica è quella che si estende per disopra, & s'inalza nella basa sopra l'Orizonte. L'ottica estendesi per dritto, cioè per dimezzo al dritto dell'Orizonte. La catoptica estendesi per disotto l'Orizonte, parendo che per dabasso s'auuicini più appresso all'occhio. Mà l'eccellenza dell'artefice è dimostrar le viste finte, & mentite per reali, & vere. Ilche à pochi è concesso di conseguire compitamente, essendo adunque tutta occupata d'intorno, da scorti, concisi, decortati, scortati, oscurzati. Et queste quattro parti, si seruono all'arte disegnatrice, cioè alla pittura lineare, scoltura, architettura, & alla celatura, cioè al mezzo rilieuo, delquale sono spetie l'anaglifica, diaglifica, encolaptica, touretica, enctaustica, cioè smaltatoria, plastica, cioè leuar di terra, o cera, ouero la tonica, & paradigmatica. La seconda spetie detta sciografica tratta compiutamente delle ombre, cause, principij elementi, differenze, spetie, parti, & passioni essentiali; & rende le cause delle varietà vedute delle imagini delle cose, co'l mezzo delle distanze, lontananze, vicinità di siti, sopra, sotto, & mezzo. Lequali ragioni tutte si reggono, quanto alla lineare, sotto alla grammica, laquale con le medesime distanze, vicinità, & siti, distribuisce le linee delle superficie in qual

modo

che si debbono rappresentare secondo che diremo poi. Questa sciografica con le medesime ragioni considera poi le ombre che possono partorire i corpi secondo che sono di superficie eminente bassa, o larga. Egli è ben vero che molti intendono, che questa sia la medesima che Vittruuio dimanda scenografica, cioè la fronte, & i lati d'uno edificio, & ancora di qualunque altra cosa, o superficie, o corpo, & fannola consistere, come che in lei consista, & stia la podestà della grammica in tre linee principali, cioè nella piana, in quella che va al punto, & in quella della distanza; & dicono che di questa ne scrisse già Agatarco, Democrito, & Anassagora. Di più come s'ella contenesse tutta l'arte d'egli scorti, & delle altre difficoltà, alcuni vogliono, che i pittori ad ogni modo la intendano, si come necessaria. Mà intendala ciascuno come vuole, io seguirò il detto ordine, & la vera, & antica diffinitione, & diuisione della prospettiua. L'ultima spetie della prospettiua, laquale si chiama specularia, considera la reflessione de i raggi, & porge aiuto al artificio de gli specchi, mostrando tutte le affettioni, & gl'inganni di quelli, che diuersamente si veggono secondo le varie forme loro incauate, rileuate, piane, colonnari, piramidali, orbinati, gobbi, rotondi, angolari, inuersi, euersi, regolari, irregolari, fodi, & chiari. Di questa sorte di prospettiua se ne dilettò molto Pitagora, Platone, & vn certo Hosteo al tempo di Augusto, come racconta Celio. Et ne scrissero assai Apollonio, & Vitellio, come di quello che mostra, per dir così miracoli; come si legge d'uno specchio che frà le spoglie d'Oriente portò il gran Pompeo, nelquale si vedeua vno essercito, & di certi altri che si possono fare in maniera che dimostrano in loro, tutte quelle facoltà dette di sopra. Circa alla lineare necessaria parte della prospettiua, & circa la grammica per le sue viste reali, & finte, & per le dispositioni loro, si ricerca principalmente che trattiamo che cosa sia vedere, come s'intenda, & si adopri. Dopoi seguiremo à trattar de i raggi della distanza, & dell'oggeto; e finalmente de i trè modi di vedere, & delle loro linee, nellequali sono ora molto pronti trà gli altri pittori, scultori, & architetti, il Clariccio, il Meda, co'l Bassi, protestãdo che non come matematico, mà liberamente procederò, & parlerò secondo la pratica tenuta da pittori, & come hollo anch'io osseruato, & fatto vedere nelle figure, così di corpi d'huomini in tutti i modi, come di qualunque che per arte si possa dimostrare.

Della

Della ragione del vedere in generale. Cap. IIII.

PEr quello ch'io mi ricordo d'hauer letto circa alle ragioni del vedere appresso de gl'eccellenti speculari, diuerse, & varie so no in ciò l'opinioni, & i pareri. Perciò che Platone crede, che la vista si faccia secōdo la chiarezza, cioè quella esse viene da gl'oc chi, scorrendo la luce ad vno aere estrinseco, & quella che è riuol- tata da i corpi incontrando la luce. Mà quella, che stà circa l'aere di mezzo, hà faccia, che si sparge, & si riuolge alla virtù del ve- dere. Delqual parere è anco stato Galeno, & tutti i Platonici ne suoi commenti seguendo il suo maestro, dicono che l'occhio non vede altro che lume di sole. Perche le figure, & i colori de i corpi non si veggono mai se non illustrati da lume, & non vengono con la loro materia all'occhio. Vogliono adunque ch'un lume di sole dipinto di colori, & figure di tutti i corpi in che percuote, rap- presenti à gl'occhi, & gl'occhi per aiuto d'un certo lor raggio na- turale piglino il lume del Sole così dipinto, & poiche l'hanno preso veggano esso lume, & tutte le pitture che in esso sono. Per ilche tutto questo ordine del mondo, come dice il gran penetra- tore di Platone, che si vede, si piglia da gl'occhi, non in quel modo che egli è nella materia de i corpi, mà in quel modo che egli è nella luce, laquale è ne gl'occhi infusa. Et queste sono le ragioni de i Platonici. Mà Hipparco dice, che i raggi distesi da gl'occhi, toccando quasi con vna certa palpitatione fino à quelli corpi, rendono quel che pigliano alla vista. Gli Epicurei afferma- no, che le sembianze delle cose, che appaiono, da se stesse entra- no ne gl'occhi. Aristotile è d'opinione che le simiglianze non già corporee, mà secondo la qualità per la alteratione dell'aere, il quale è nel circuito delle cose visibili, viene fino alla vista. Mà Porfirio dice, che ne i raggi, ne le sembianze, ne alcuna altra cosa è cagione del vedere; mà è l'istessa anima, che conosce se medesi- ma visibile, & si conosce in tutte le cose, che sono. I geometri, & prospettiui accostandosi à vn certo modo ad Hipparco, sotto- scriuono certi coni fatti all'incontro de i raggi, iquali si mandano fuora per gl'occhi, onde la vista comprende insieme molte cose visibili, mà certissimamente quelle doue i raggi s'incontrano in- sieme. Altro dice Alchindo de gl'aspetti. Santo Agostino tiene che la potenza delle anime faccia alcuna cosa nell'occhio. Io ac- compagnando questo parere con gl'altri ne' seguenti capitoli par- ticolarmente secondo che più pareranno vicini, & conformi alla

verità

verità ne trattera alla libera, & da pittori; acciò che alcudo ſtitico che mai non vide vna cognitione nella idea, ne mai ſeppe che coſa foſſe adoprar ſtile per diſegnare i concetti, mordendomi come il cane di Eſopo non penſaſſe, ch'io parlaſſi fuori di figura probabile ſecondo il ſuo intelletto formato ſenza diſegno.

Della ragione del vedere in particolare. Cap. V.

ANcora che ſecondo Ariſtotele in vn loco, & ſecondo Platone in vn'altro io habbia, come ſi può comprendere trattato nel primo libro delle ragioni del vedere, del mezzo, & de l'oggetto; & ancora quiui di ſopra habbia riferit diuerſe altre opinioni, nondimeno à maggior chiarezza, & per accoſtarmi al Platonico Euclide, ſicome á Principe, & padre di tal facultà, non voglio reſtar di diſcorrere ſopra di ciò più largamente, & dirne il mio parere. Primieramente l'occhio iſtromento del vedere hà più ſpoglie, & in mezzo è il vedere, ilquale rieſce per vno contratto chiamato ottero inſino all'eſtremo della pupilla, & viene dal ceruello. Et per quello viene la virtù viſiua, & come arriua fuori i raggi ſi dilatano, perche eſcono fuori con grandiſſima poſſanza, & ſpeſſezza. Perche quando vna grandiſſima poſſanza, e virtù, paſſa per vno ſtretto loco, vſcita fuori ſi dilata in quà, & in là in sù, & in giù con grandiſſimo impeto, & velocità, in tanto che vede per la virtù propria e diritta, e non per l'acuta, e forzata. E quiui Euclide ne la ſua proſpettiua dice, che tutte le coſe che cadono ſotto il vedere non ſi veggono tutte inſieme, volen do dire che doue il raggio diritto ſi forma, ſolamente ſi vede, & non eſtendendoſi quello per gl'altrui, perche è impoſſibile; & per eſſere queſto vna delle radici della proſpettiua, lopoſe per la prima propoſitione. Mà tornando à propoſito egli ſi hà da ſapere che tutti i ſentimenti procedono dalla virtù, & in ciaſcuna parte è propriamente; in modo, che ſe ella ſi diuideſſe in infinite parti, in ciaſcuna ſarebbe tutta la virtù, come in tutte l'altre parti inſieme, in quella guiſa, che per eſſempio, ſi vede nell'acqua, e nel fuoco, che quella natura, & virtù hà vna parte minima quale hanno tutte l'altre parti inſieme quanto à bagnare, & raffreddare, riſcaldare, & ardere. Ne perciò che l'anima paſſando, per diuerſi luochi paia fare diuerſi effetti; come vedere andare, & ſimili, queſte tali virtù ſono in eſſa anima per ſe ſola, mà eſcono della metà del corpo. Ilquale perche è fabricato variatamente, paſſando l'anima

ma per cotal varietà, opera variatamente insieme come il corpo; si come fà vn'organo ilquale se ben suona come vno spirto solo, cioè come vn vento, ouero aere introdotto; nientedimeno con tutto che sia solo vno spirto, fà variata voce, secondo che troua i corpi vari. Et cosi tante voci, & suoni, che sono nel mondo, tutte son fatte come vn'aer solo; non per l'aere habbia inse tanta varietà di voci, & effetti; mà è possente à farla hauer adaltri. Nella medesima maniera l'anima nostra in se non hà questi vari effetti; mà è sufficiente, à fargli hauer ad altri in cose ordinate à lei; come vedere andare, & simili. Et l'aere non vede l'anima, & non hà alcuno effetto in quel modo che ella hà co'l corpo, colquale fà questi effetti, mà gli fà da se stessa, & più facilmente, perche è disciolta; & essendo disciolta, è leggierissima, & la cosa leggiera si muoue più facilmente che la graue. Però l'anima, è più veloce fuora del corpo; come per essempio si vede il vento, & il tuono perche è spirto più veloce, e tutto quello che può capire in se è lo spirto, ilqual capisce tutto il Cielo, e la terra; mà il corpo nel suo corpo non può capire in se vn'altro corpo, per la diuersità sua; doue lo spirto non hà in se corpo, & perciò può riceuere le cose corporee, & ancora le incorporee; le corporee; perche egli non occupa loco, & elle occupano; perciò ponno stare nel luoco dello spirto, non si però che possano stare in vn loco che sia occupato da vn'altro corpo; le spiritali, & incorporee perche non è occupato dal corporale, e fuori del corporale, ogni cosa è spirito, e lo spirito ne lo spirito, può vedere tutto lo spirito; perche non essendo occupato dal corporale vede tutte le cose, cioè corporali; poiche passa fuori per la parte corporale. Et perche lo spirito non abbandona lo spirito, però ritorna allo spirito, & porta tutte quelle cose vedute à se, quando che à arriuando troua il corpo, cioè l'occhio, & sopra di quello le ferma; perche ha veduto cose corporee, le rappresenta al corporeo; cioè à l'occhio, per ilquale le riceue; & per quello giudica, perche sono simili à lui voglio dir corporee. Et perche sono due cose in vna, hanno due parti in se; cioè corpo, & spirito, & perche insieme sono operano insieme; lo spirito, per lo spirito, & il corpo, per lo corpo; & lo spirito per il corpo, & il corpo per lo spirito. Lo spirito per lo corpo, percioche mena le cose corporali. Et sono menate più per lo spirito, però che il corpo senza lo spirito, non può tirare à se alcuna cosa; che volendo traherla bisogna che la tragga per lo spirito, ò per meglio dire per lo voto del spirito, cioè spiritualmente.

Imperciò

Imperciò che lo ſpirito non può trahere à ſe vno corpo, corporalmente; mà ſpiritualmente. Et queſta è la parte, che opera lo ſpirito nel corpo. Ne lo ſpirito opera il corpo, per ritenere lo ſpirito à ſe, e per conoſcere le coſe ſimili à ſe, & per farle intendere à lo lo ſpirito. E quiui ſi conoſcono le groſſezze delle figure per la diſtanza, lequali poi ſi tagliano al trauerſo, perche l'occhio è di quelle linee à trauerſo, e ciaſcuna taglia in ſe medeſima; & per quelle iſteſſe linee che vanno al vedere, le riporta à ſe, & dentro quelle linee, pigliando di quella coſa. Doue poi tagliano quelle linee, pare minore, & maggiore, ſecondo che più ſpetie piglia nello traſuerſarſi, mà ò d'appreſſo, ò da longi all'occhio, ſempre le coſe vedute ne i raggi ſi tagliano ſopra il ſuo dritto; perche l'occhio è dritto; & trauerſo, & torto in tutti i modi trauerſa i ſuoi raggi, & per li ſpiritali vede lo ſpirituale. Imperò che niuna coſa occupa lo ſpiritale; poiche lo ſpirito non hà in ſe parte di occupatione; & però ſubito che è vſcito dalle coſe corporali vede tutte le incorporee, non vi eſſendo dinanzi le corporee; mà perche la parte corporea non è ſua, perciò da quella è l'occupato, & per quella ritiene il vedere nell'occhio. Et biſogna che quella coſa che può capire in ſe porga tutte le coſe in quella che non le può capire. Mà perche habbiamo à trattare minutamente de i raggi, e dell'occhio farò fine di diſcorrere della ragione del vedere.

De i raggi del uedere. Cap. VI.

I Raggi del vedere, che ſono quelli che partendoſi da l'occhio vanno pigliando tutte le particolarita de gl'oggetti che ſi vogliono dipingere, come ſono le piante, & gl'angoli, le eminenze, le profundità, le latitudini, gl'interualli, le altezze, le groſſezze, e generalmente ogni altra parte che ſi habbi da rappreſentare ſopra qualunque muro ò tauola, che ſi ſia in pittura facendo fine, e lì reſtando gl'interiori da gl'eſteriori, ouero ſuperficiali della veduta della coſa, ritornano per diretto à l'occhio d'onde ſi partirono: di maniera che i raggi eſteriori, hauendo nella ſuperficie d'ogn'intorno pigliato dell'oggetto, ſi congiungono in quella forma inſieme con la ſua profondità, & eminenza à l'occhio, cioè al punto con gl'interiori raggi, facendo iui angolo. Ilquale come dice Euclide nell'ultimo la doue parla della proſpettiua, ſecondo che gl'ogetti appaiono maggiori, formano nell'occhio angolo maggiore, & quelli che appaiono minori, mi-

nori, & gl'eguali eguali. Et le diuerſe particolarità che ſono nel-l'oggetto cauſano diuerſi raggi, iquali tornando à l'occhio formano diuerſi angoli, per ilche l'oggetto viene veduto iſpeditamente; percioche come ſi può comprendere, è occupato gagliardamente dal vedere per diuerſi raggi; ſi che l'hà quaſi, come coſa ſua; & maſſime quando l'ogetto non appare molto grande. Et quindi al vedere i raggi che vanno alle profondità più baſſe appaiono di ſopra, & quelli per dinanzi, cioè nell'eminenze, & altezze, più alti; & alcuni ſi fanno tutto vno, perche l'un termine del oggetto occupa l'altro, ſi come ne gl'altri modi di eſtendere i raggi. Mà di ſotto al termine delle profondità i raggi pareranno ſempre più alti che i primi delle eminenze. Per ilche alcuni raggi, eſſendo più lunghi, & altri più corti quando ſono tagliati al luoco deſtinato, vengono à cauſar diuerſi effetti di perdite di ſpatij, & eminenze. Onde ne naſce tutta la ragione delle uiſte mentite, come ſi dirà al ſuo loco. Et perche tutti gl'oggetti paiono venire per la piramide all'occhio partiti da i raggi per ciaſcuna ſua parte, tanto eſſi ſaranno più piccioli introdotti in pittura, quanto più i raggi ſaranno tagliati vicino à l'occhio, & ſaranno applicati alle lontananze; tanto più per incontro grandi, quanto più ſaranno tagliati vicini ad eſſi; & queſti ſi applicano alle vicinãze benche per le picciolezze, & grandezze d'vna medeſima coſa ci ſia vn'altro ordine che al ſuo loco ſi farà paleſe. Tutti queſti raggi s'intendono in due modi, vno per ſignificare come diciamo hora, & l'altro per fare; & chiamaſi linea laquale rappreſenta, la ſignificatione del raggio, & la dimoſtratione figurata delle coſe con materia ſottile, ſi che quaſi non occupa loco. Et quindi naſce che l'occhio non può vedere vna coſa laquale ſia curua, & venga à paſſare per vna ſola linea, cioè perche perde la formal viſiua corporale, ſi che volendola vedere, è neceſſario, che ſia compreſa da due linee almeno. Imperciò che pigliano tal quantità, in modo che l'occhio è ſufficiente à vederla, perche ogni coſa grande, è compreſa da più linee viſuali. Mà quello che non ſi può vedere è come dice Euclide nella terza ſuppoſitione quello che à pena ſi può vedere, parlo delle coſe viſiue, che con linee formalmente s'introducono à douerſi ſcortare. Et d'eſſi raggi vno alle volte paſſerà per due, & tre luochi particolari dell'ogetto geometrico, & proportionato; ſi che per quella linea ſola l'un occuparà l'altro di modo che in pittura non potranno vederſi, ſe non per cognitione delle ſue circonſtanze con la idea penetrante. Et ciò in-

tendo

tendo di quelli, doppò la prima che viene dal raggio, & dee essere primo termine, & la prima superficie bassa per quel dritto.

Dell'occhio istromento del uedere i raggi. Cap. VII.

ESsendo l'occhio tutto il fondamento della prospettiua, poiche senza lui ella non potrebbe essere, viene perciò da prospettiui dimandato centro, segno, punto, termine, & cono della piramide, che si suole come habbiam detto fare secondo la forma, & basa dell'ogetto nel vedere. Per cominciar dal primo è detto fondamento della prospettiua, perche per lui si fanno i due vederi il naturale, & rationale, in quanto che à lui semplicemente vengono per li raggi, le sembianze delle cose vedute, & quelle riceue; rationale perche in oltre considera la ragione, & l'effetto del vedere d'onde ne vien deriuata la prospettiua, cioè arte di saper vedere & sopra lui si formano i primi elementi de l'arte. E detto centro, perche à lui concorrono tutte le linee delle basi, & circonferenze de gl'ogetti, non altrimenti che quelle dal circolo al punto. Et di qui viene ancora detto segno, perche egli è vn determinato loco da cui tutta la ragione della eleuatione de i corpi, & loro eminenze profondità, & perdite si vengono à risultare co'l mezzo delle cose che dipēdono da lui, e detto termine, imperòche per lui si determinano tutte le cose della pittura, & tutte quelle che senza l'ordinatione di esso termine sono fatte, non possono esser buone ne giuste, perciò che non sono ordinate à vedersi non essendo disposte secondo il vedere per li raggi suoi, iquali si estendono da l'occhio per di fuori per tutto. Però quelli che operano senza ordinar termine, cioè occhio al quale si habbino à riferire tutte le figure, & suoi membri certamente non sono degni del nome di pittore, mà si bene impiastratori, distruggitor de colori, & ammorbamento de gl'occhi, & confusione del mondo. Et che ciò sia di necessità, & si habbi da tenere per oggetto principale, & sostantiale dell'arte, egli si vede chiaramente; che si come tutte le cose che si vedono si riferiscono secondo i lor colori, & forme à l'occhio, così tutte quelle che si hanno à far vedere vogliono mostrar il medesimo effetto, altrimenti non è possibile che si veda alcun corpo sia pur in qual gesto, & collocatione si voglia. Or queste sono le probabili pitture, & per conseguenza quelle che di questa ragione mancano sono men probabili; mà quelle poi che ne son priue, non si possono anco chiamar pitture, mà solo confusione, & empiastro fatto à caso, per gettar il tempo, & la rob-

ba per acquiſtarſi poi dishonore,&cō ſimili maſcare,offendere gl' occhi purgati,nō altrimenti che faccia vn vaſo fetido il muſchio, od'uno frutto fracido i buoni. E ancora dimandato poi l'occhio cono della piramide,perciò che tutto quello ſpatio che è trà l'oggetto è le linee ouero raggi eſtēſi delle parti eſteriori de l'oggetto, alla punta della piramide, paſſa, & và à finire in eſſo, ſi come in punto ouer cono di eſſa. Per ilche tutte le ſembianze delle coſe viſte finiſcono á l'occhio, ſi come à quello che della cognitione, ſecondo le forme ſue, hà da dar con lo ſpirto il giudicio acciò che di nouo ne poſſa partorir di ſimili à quello. D'onde coloro iquali hanno gl'occhi eſſercitati ad eſſere coni di coſe belle, e ben fatte; & che a l'eſſempio di quelle, cercano dar il moto dell'opera, cioé della rappreſentatione di quelle, ſono tenuti valenti pittori,per ciò che hanno talmente l'occhio atto à riceuer le coſe belle che le brutte rifiutando, non poſſono ſe non partorire coſe belle. E per il contrario quelli che non hanno il modo di rappreſentare in figura, non ſanno ciò che ſi veggano, ſe è bello ò brutto ſe non per vna certa via naturale, qual è del primo vedere, & dell'altro di ſopra detto. La onde ne ſegue che non poſſono troppo bene trattare internamente della verita,& effetti della proſpettiua & ragione di ſaper veder le coſe e quelle rappreſentare, & le migliori nella pittura eleggere, & diſegnarle con quell'ordine che porge l'occhio ad eſſempio di quello con il quale trahe à ſe tutte le ſembianze, & forme; come più minutamente diremo più auanti. Soleua Michel Angelo quel grandisſimo ſcultore pittore & Architetto dire che non valeuano ne gli huomini tutte le ragioni ne di Geometria, ne d'Aritmetica, ne eſſempi di proſpettiua, ſenza l'occhio cioè ſenza l'eſſercitatioue dell'occhio in ſaper veder & far fare alla mano. Et queſto egli diceua, aggiongendoui, che tanto l'occhio ſi può eſſercitare in queſte ragioni, che ſolamente co'l ſuo vedere ſenza più angoli ne linee odiſtanze ſi può render atto, à far che la mano dimoſtri in figura tutto quello che vuole ma non in altro modo di quello,che ſe gli aſpetta per ſpettiuamente per vederlo. Così per l'uſo dell'eſſercitatione fondata ſopra il perfetto dell'arte, ſi moſtra quello in figura che non poſſono quanti profundi proſpettiui ſono; ben che chi non è ne Geometra ne eſſercitato nel diſegno non può conſeguire ne penetrare ne eſprimere con le ſue ſpeculationi, diuiſioni, pruoue, tagli, & ſimili non lo può meditatamente fare. Perche tutta queſt'arte, per dirlo in vna parola, & tutto il ſuo fine è di ſaper diſegnare tutto

to quello che si vede con le medesime ragioni che si vede. Et nel disegnare occorrono certi tiri cause, & ragioni ne i corpi humani, che non si possono penetrare ne sapere da altri che da quelli che operamo con ragione, come frà gl'antichi fù Panfilo, Pitagora, Platone, Archimede, Euclide, Gemino, & altri; le cui opere danno segno della intelligenza che di ciò haueuano. Et mostrando con quelle le sottili difficoltà della prospettiua, solamente sono per certo vso, & continua essercitatione intesi da i ueri pittori. mà non già da' prospettiui, & mathematici, senza disegno. Onde ne è uenuto che niuno hà trattato di questa prospettiua, massime grammica che si aspetta al pittore; má in certo modo generale di tutta la facoltà, lasciando il pensiero di leuar la sua sorte à gl'astronomi, scenografici, speculari, fisiologici, ottici, pittori, architetti, scoltori, & parimenti à quelli, che fanno gl'horologi da sole, & che misurano il mondo dall'osseruatione delle stelle. Adunque non si marauigliarà alcuno, se io trattando della prospettiua del pittore, cioè della disegnatrice, secondo i perfetti corpi, & geometrici, non farò mentione di certe cose, che parlando in generale di tutte si douerebbero toccare. E perche l'occhio non vede senza distanza, consequente è che hora se ne ragioni.

Delle distanze. Cap. VIII.

VOlendo adunque dipingere alcuna cosa, dico che non si può vedere senza distanza, cioè senza spatio frà l'occhio, & la cosa, che si vuol vedere Perche se la cosa toccasse l'occhio non si potrebbe vedere, non essendoui aria frà mezzo. Et ancora se fosse troppo lontana la cosa non si potrebbe vedere; perche volendo far cadere vna cosa grande in vna picciola, bisogna fare che quella diuenga picciola. Se adunque l'aria vuol far vedere vna cosa grande à l'occhio, ò veramente l'occhio la vuol vedere; bisogna che la tiri à se mediante l'aria e i raggi de l'occhio. Perche volendola vedere, bisogna che gli concorra l'occhio corporale, & lo spiritale, & la cosa veduta, cioè l'oggetto. Ben dico poiche si come nelle distanze, corte, & obtuse, le cose paiono trabbocare, & caderci adosso, & fare effetti disdiceuoli, per incontro le troppo lunghe, & acute al viso non danno forza alle opere, & furano troppo la vista; si come troppo ordinate. Per lequali due cose sopra tutto si hà da eleggere vna distanza conueneuole, laqual sarà che la persona che stà vedendo stia lontana trè volte tanto, co-

me è alto l'ogetto, ò facciata che si vede, e anco nelle tauole, ò figure si hà da pigliare la distanza tre volte tanto, quanto è alta la figura per dirlo cosi per ordine, delquale nel sequente libro apertamente si dirà. Questa distanza è la più proportionata à l'occhio che in tutte le opere si possa fare; & per la quale tutte le cose dipinte, appaiono nella più gratiosa maniera à l'occhio, che possa esserne gl'estremi. Et perche q̃sta risolutione stà ne l'intelletto di colui che opera; non starò qui à renderne la ragione, con lunga dichiaratione di parole. Solo dirò conformandomi co'l parere di Baldassar Petrucci, & Raffael d'Vrbino, che volendo alcuno dipingere facciate con la strada stretta, & portici occupati da mura, non è tenuto per la disgratia che ne risultarebbe, a rappresentar quelli in pittura secondo la distanza pigliata dalle mura, mà debbe rappresentargli secondo vna distanza, imaginata molto maggiore. Perche le cose dipinte, non parendo veramente sopra quel muro ò superficie, mà in parte molto più lontana per l'estensione de i raggi verranno à riuscir gratiose, & belle; doue le prime sarebbero state cadenti, & trabbocheuoli. Questo medesimo essempio può seruire à tutte le altre cose, come capelle, volte, sale, & simili. Vogliono ancora i pittori vecchi, che le vedute delle pitture per le sale ò altri luochi siano all'entrata, ouero alle longhezze del luoco quando che è conueneuole; mà quando è troppo longa egli è ragione, che la distãza nõ si tiri tanto al termine vitioso; cioè verso à q̃llo che per il troppo fà perdere i due effetti del veder il disegno, & il colore vgualmente generãdo molt'aria intraposto. Tali esperienze frà i pittori che sopra di ciò hãno cõsiderato, che senza q̃lla si possano formare tutte le cose, & tuttauia paiono giuste, e fatte cõ ragione; & trouare questa distanza detta di sopra, come più rara, & bella in tutte le opere; e conoscere per questo doue la si troua, & perciò giudicare quali siano l'opere belle, & altre simili merauiglie di non poca consideratione ci hà introdotte l'uso della distãza che certo da pochi sono state gustate. E que' pochi che l'hãno intese, & speculate, non le hanno però ad alcuno insegnate ne scritte, saluo Vincenzo Foppa, Andrea Mantegna, Leonardo, & Bernardo Zenale, delle cui opere scritte di man loro oscuramente, però io ne hò assai veduto.

De l'ogetto. Cap. IX.

L'Oggetto, ilquale non è altro che la cosa che ci si para auanti, & vedesi di qualunque grandezza si voglia, pur che non sia cosi picciola che non si possa vedere; non può mai nella pittura essere più verso noi di quello spatio che tiene la distanza ordinata nel precedēte capitolo. Et se alcuno vi finge altro oggetto, erra grauemeente, perche egli non vi può stare; perciò che conuien nella pittura, che quella prima cosa che si vuol fingere nel parete, ò tauola, sia ordinata di vna conueniente grandezza; acciò che tutte le altre cose alla sua norma habbiano la loro debita, & à quella corrispondente misura. Et questa prima cosa dimandasi naturale, & và in maniera instituita che ella rappresenti essere giustamente tirata al principio del fine della distanza che si è pigliato, & da quì in là, cioè in dentro secondo la estensione delle linee, ouer raggi, tutte l'altre cose si minuiscano. Perciò che de l'oggetto, ouer cosa naturale, innanzi ogni cosa; conuien che si minuisca, & da indi in quà non può fare niente; eccetto che volendoui fare alcuna cosa, bisognarebbe porui, rompendo la prima distanza, il senso, & l'ogetto primo delle maggiori, tal che si facesse minuir quello che era principale, cioè parer minore. Perche mouendosi la cosa dal luoco più in quà, ouero più in là sempre minuisce, ò cresce. Et però facendo di quà da l'oggetto naturale, & fine della distanza alcuna cosa, conuerrebbe, come hò detto, farla maggiore del naturale. Mà questo non è nel vero, & non essendo nel vero sarebbe falso; mà ponendo il vero più in quà, quelle di là già fatte grandi, come il naturale, perdono, & diuengono minori del naturale, & paiono maggiori, perche sono più verso noi, mà non paiono pero maggiori di quello che sono. Et se ancora sono più appresso, queste pareranno ancora maggiori dell'altre, mà non pareranno mai maggiori di quello che sono. Or tutte queste cose si possono fare, perciò che la distanza si può far maggiore, & minore quanto si vuole; & ciò è, perche da l'occhio alla cosa vista, frà quel termine, per tutto è quella cosa, & doue tagliasi ouero si trauersa quello spatio, la cosa diuentamaggiore, & minore secondo che si vuole; mà la vera distanza, deue esser quella che è introdotta come hò detto; & questo fà esser incorrottibile; acciò che l'oggetto ordinato co'l suo debito ordine, non habbi da portarsi in quà, ne in là, à guisa di vagabondo. Tal che queste cose vanno benissimo essaminate da principio auanti

che

che si operi, ò facciasi cosa alcuna; & cosi considerar le perdite de gl'oggetti, che possono occorrere, poi de gl'acquisti, non ne possono hauere come di quà habbiamo auuertito. A che fare bisogna molto bene instituire, & con ordine al suo taglio, ouer linea dello scorto, laquale dimando io quella delle facciate, & tauole cateta, e perpendicolare laquale fà tutto il giuoco, si come quella à cui si tirano tutti i membri, & corpo, doue ne diuēta la scortata.

Dell'anoptica prima vista, ouer linea reale, & soprana. Cap. X.

HAuēdo delle prime cose necessarie alla grammica prospettiua, che à noi pittori s'appartiene discorso, seguita in questo luoco che della prima sua veduta, cioè di quella che s'inalza sopra l'Orizonte, ouer media, ò diritta linea si tratti. L'officio suo principalmente consiste in considerare tutte le parti de l'oggetto collocato per disopra all'Orizonte; si che ella co' suoi raggi conduce quelle al taglio ouer linea del taglio, o scorto & quindi, secondo la collocatione del corpo, fa le parti profonde e posteriori scadere da basso, e le più eminenti alle volte restar di sopra alle altezze, d'onde si vengono à generare le perdite gl'acquisti, le cadute i rimbalzi delle membra del corpo introdotto. Questa linea Anoptica si come comincia nel centro cioè nel principio della distanza, ouer occhio, o punto che si voglia chiamare, così à quello ritorna per tutti i suoi raggi ouer linee che hanno congiunti tutti i termini del corpo perfetto. Et però puossi tagliare doue si vuole, mà il vero taglio però è sopra la cateta linea, alla quale finisce ouer comincia la distanza contro all'occhio.

Dell'ottica seconda vista ouero linea reale, & media retta. Cap. XI.

LA seconda vista reale della Grammica è quella che é più vicina all'oggetto: si che le parti dell'oggetto superiori appartengono alla vista sopradetta & le inferiori alla Catoptica. Questa vista adunque non s'intende in altro che in quella per cui tutti i corpi principalmente si attingono così co' suoi raggi ouer linee, per tutte le sue parti, come per la soprana e bassa; & perciò si dimanda diritta. Per ciò che partendosi dall'occhio fermamente, & aggiongendo alla più vicina parte dell'oggetto, quiui termina, & cagiona che le più alte sue parti & le più basse & profonde si vengono

gono, à perdere & scemare, & l'eminenti ad occupar le concaue, e le larghe le strette; facendo sfuggire e crescer esso oggetto per interualli e spatij per lei e per altre causate nel cateto dal ritorno de i suoi raggi (di che ne nascono le difficoltà) & anco la forza, & bellezza dell'arte, facendo vedere come non si può nella pittura fare pur vn membro che si possa misurare superficialmente, se non con quella ragione con che egli fù introdotto à sfuggire, & scortare per ogni verso. Parte che malamente da molti è intesa per non dir da pochi.

Della Catoptica, terza uista ouer linea reale, & bassa. Cap. XII.

LA terza vista è quella che tutte le parti per dabasso dell'oggetto introdotto per dipingere, và co' suoi raggi attingendo, & le mena al taglio: & così ci fa vedere se è per dabasso, cioè sotto l'occhio le parti posteriori leuarsi, & le anteriori abbassarsi; & per le vguali, quando l'ottica attinge vn corpo per di sopra rende le profondità seguenti sole piane, così dauanti come per di dietro, & poi le più alte, comincia à guisa della suprema à far discendere le posteriori & inalzare le anteriori, & alcune eminenze superar le altezze. Et così co' suoi raggi si congiunge à quelli più alti della centrale ouer media, la quale con la soprana poi si congiunge. Si che possiamo comprendere, che queste tre viste reali s'intendono in tutti i modi secondo che gl'oggetti sono o alti o bassi, i quali per le lor parti assignate realmente portano al taglio nel grado che gli trouano, ne più oltre si estendono. Perciò che quel fascio, che si aspetta al resto, lo lasciamo alle viste mentite, o finte, le quali benche in vero siano se non vna sola, pure dalla varietà dello scortare, & dicortare, chi fanno, si possono chiamare suprema, perpendicolare, superiore nel cateto, media, & bassa, & oltre ciò dal suo mirabile effetto in fronte.

Della prima uista mentita, suprema perpendicolare. Cap. XIII.

NElla seconda parte della Grammica conuien trattare delle uiste mentite, & prima della suprema perpendicolare, laquale considera le ragioni di portare le intersecationi al luoco destinato per far lo scorto, che furono ordinate da prima nella cateta per le parti di sopra: & così ella ci rappresenta in piccioli spatij, le figure dal disotto in sù nelle volte à perpendicolo, facendoci vedere

vedere le parti di ſotto in certo modo perfette, & coſi anco quelle da di ſopra. Mà quelle che ſono al longo per lo più ſi ſcortano di maniera, che queſta tal figura ſi dimoſtra più larga che alta, & opera dentro queſta merauiglia, che la ci fà parere grande, come ſe coſi veramente foſſe. Dellaqual maniera é il Dio Padre, di mano del Pordonone in cima al Tiburio di Santa Maria in Campagna di Piacenza, & furono già in Milano quattro Euangeliſti, in Santa Maria della Scala di mano di Bramante iquali ſi vedeuanno ſedere con artificio mirabiliſſimo dal diſotto in sù, & furono poi cancellati quando tutta la chieſa, per commeſſione di certo Economo che non hauea guſto, di buone pitture fù imbiancata. Che di verò fù gran danno à ſpegnere coſi bella memoria d'arte, in modo che non ſe ne vegga pure vn minimo ſchizzo od orma di diſegno.

Della ſeconda uiſta mentita obliqua. Cap. XIIII.

QVeſta viſta ouer ragione di linee, partendoſi dal termine di tali linee ci fà vedere à ſuoi luochi gli ſcorti obliqui, cioè quelli che nelle volte delle capelle ſi poſſono fare non ne i quadri, mà ne i ſemicircoli, & ſimili; come ſono i tiburij, ó le truine. E quinci fà vedere al diſpetto delle volte le figure, & gl'altri corpi giuſtamente, in piede come ſe veramente non vi eſſendo il volto foſſero. Si che facendo vedere il volto, non rompe in alcun modo quello per far parer la capella aperta al viuo Cielo, ouero con altre finte introdotte come ſi ſuole. Queſta via di ſcortare, e la più più difficile che ſia, per che non ſolo biſogna ſtar co' raggi, mà non biſogna pur d'un punto errare, come nel ſeguente libro ſi dirà, & le coſe che ſi fanno per alto, non ponno ſtar à baſſo più d'un palmo. Mà perche intorno à ciò ſarebbe troppo che dire, e pur non ſarebbe mai troppo bene inteſo, baſtarà apportar alcuni eſſempij di queſta viſta mentità per maggior chiarezza. De quali vno ſi vede in Milano à Santa Maria del Carmine, in vna capella della vita della Maddalena, di mano del Zenale, Il volto della quale è fatto di queſta maniera, & hà molti Santi aſſiſi ſopra i cornicciomi che ſono di mano d'Agoſtino Milaneſe. Vn'altro n'è in Parma di mano d'Antonio da Coreggio d'un aſcenſione della vergine con terribili ſigure intorno, che ſcortano al medeſimo modo.

Della

Della terza uista mentita superiore. Cap. XV.

PEr questa veduta tutte le figure ò corpi che sono sopra l'occhio si mostrano per le parti da basso, ò più, ò meno, secondo che sono in alto sopra la parete all'orizonte. Per ilche le parti di dietro scaggiono, & quelle dauanti sagliono in alto, & alcun membro occupa l'altro. Onde si veggono merauiglie di spatij grandissimi, spargimenti di braccia in fuori; perdite di gambe, & simili. Finalmente in queste maniere di figure non si veggono le parti per disopra se non in caso che molto s'inchinassero per dauanti. Chi desidera veder figure di questa maniera vegga in Milano nella strada de' Marauegli, vicina al Castello vna facciata assai grande di certe historie Romane, dipinta di mano del Troso da Moncia, allaquale è quasi impossibile ch'altro possa aggiunger giamai. Perche ella è miracolosissima, così per le figure, come per l'architettura, & prospettiua che è stupendissima. Veggasi anco di mano di Bramantino in Milano la facciata de'Latuadi andando verso la porta Beatrice, & vn'altra del medesimo in Porta Orientale; & in Santa Maria di Bari, sopra l'ante dell'Organo, & la testa della Chiesa. Et vegga in Mantoua appresso del Duca il Trionfo di Cesare di mano di Andrea Mantegna. Lequali opere tutte sono fatte per ordine, & con intelligenza. Veggane anco essempio in Santa Maria delle Gratie di Milano, nel conuento nelle teste de' claustri in molte Historie sopra l'occhio di mano di Bernardo Zenale, & dell'istesso le ante dell'organo doue è dipinta vna Annunciata in Santo Simpliciano di Milano.

Della quarta vista mentita mezzana. Cap. XVI.

LA vista ouer linea mezzana s'intende quella, che rende vn corpo in maniera, che gli si vedano le profondità da basso in alzarsi per di dietro, & quelle di sopra abbassarsi per di dietro. Per ilche bisogna che in diritta vista gli vada à riferire, in qualche parte del corpo, come circa al mezzo. Questa è la manco scurzata che sia; & nondimeno considera tutto il difficile, che considerano le altre. In questa è dipinta in Santo Francesco di Milano, la capella di Santo Pietro & Paolo, di mano di Bernardo Zenale; & del medesimo, e di Bernardo Buttinone Milanese intelligentissimo di queste cose, nella medesima Città vna capella della vita di S. Ambrogio, nel Tempio di San Pietro Giessato

di

di Bramantino vn Christo tolto di Croce, parimenti qua in Milano, sopra la porta della Chiesa del Sepolcro; & sopra il tutto di Raffaello in Roma, nellequali historie tutte si vede il mezzo l'alta, & la piana tirati all'occhio, giustamente si come hanno fatto tutti gl'altri eccellenti.

Della quinta vista mentita inferirore. Cap. XVII.

TVtte le figure che si veggono per disopra, ò poco, ò assai sopra vna faccia, cioè sotto l'Orizonte, da questa vista vengono formate, & ella ne rende la ragione, perche siano cosi fatte. Fà leuar loro in alto, & calare le parti posteriori, & le anteriori crescere, & abbassare: & per da basso fà veder quello, che per alto fà veder all'incontro la superiore, nel resto ella seguita l'ordine delle altre, & hà la medesima intelligenza ancora che gl'effetti siano diuersi: & in questa vista sono le tre historie di Michel'Angelo, dipinte nel Vaticano in Roma, cioè il Giuditio di Christo, & Santo Pietro tirato in Croce, che tutte due sono nella Pauolina.

Della Sesta vista mentita profonda ouero intrante. Cap. XVIII.

QVesta vista per tutte le facciate ci fa vedere i corpi distesi per terra in scorto, cosi co'l capo in quà, come co' piedi in là, & sono quelli che paiono totalmente entrare nel muro, facendosi nel medesimo loco, per essempio, al dritto dell'occhio, cio che fà la figura introdotta per la prima vista nelle volte à perpendicolo. E di questa maniera s'intendono quelli che seguono il piano, si che per d'alto non si possono vedere; mà solamente per il dritto ouero per da basso, che miri le teste delle genti, che sono d'intorno al piano, ò veramente in coloro che sono sopra i monti, ò torri che mirano giù al basso, & cosi tutte queste cose si cauano per cotali viste, ò vogliam dir linee, & ce le fanno vedere, & ne sono per rendere la ragione per quella medesima via, che esse le instituiscono mediante le flessioni, eleuationi, volgimenti, riferitioni, profili, & simili, de quali lungo fora il dire, per essere cose oscurissime à trattare. Basterà per leuar il tedio à lettori mostrarle chiaramente in pratica nel libro seguente.

Delle flessioni. Cap. XIX.

LE flessioni dimando io quelle virtù, che porgono per le loro particolarità de i membri i corpi, & proportionati à gl'altri corpi per trasparere l'una quantità in vn'altra, come in parte insegna Alberto Durero nel terzo della sua simmetria. Et da queste poi con l'arte delle minutioni, di cui in parte s'è detto di sopra, se ne tranno gli scorti perfetti. Mà in quanti modi si facciano queste flessioni si può considerare da gl'atti del corpo humano. Perciò che essi si mostrano alla nostra vista in piedi, diritti, per faccia, per fianco, per schiena, & per obliquo, cioè in vno occhio, & mezzo; & ancora per le parti di sopra, & per quelle di sotto distesi. Di più si possono mostrare in piedi curuati, per dauanti, in faccia, in profilo, in obliquo, & in schena; & curuati per di dietro medesimamente in tutti questi atti; & ancora per la destra, sinistra, dauanti, e di dietro. Finalmente da tutti gl'atti si denominano le flessioni; perciò che non vi è membro alcuno, che non habbi bisogno della flessione d'vn'altro per farsi con ragione proportionalmente. Et per queste si fanno tutti i corpi in qualunque atto si vuole, non dico già in scorto, cioè che le membra perdano, & acquistino, mà dico in loro proportione; come hà mostrato Alberto in diuerse teste, & figure, doue chiaramente con tal ordine mostra à portar vna quantità in vn'altra, & à formar faccie, che sguardino all'in sù, & altre all'ingiù, in obliquo, & altre in faccia dalla ragion delle basi de i membri, & simili ragioni. Onde si vede, che non bisogna ch'uno pensi di far vna figura senza scorto proportionata, che non faccia flettere in quella della Virtù, di quello che si vuol fare in profilo leuandolo dalla faccia, ò schena; & questi altri dal profilo, non posando giamai l'un membro pei di sopra per disotto all'altro, Nelle oblique parimente dalle oblique si leuano, mà più certamente dalle basi. E benche molte altre ragioni, e vie ci siano sopra di queste flessioni naturali massime per transferirle in prospettiua doue si gli vuole vno intelletto profundo; nondimeno mi risoluo di tacerle per hora, perciò che s'aspettano più al disegno che alla scrittura, si che sarà meglio à passare alla leuatione.

Della leuatione de' corpi ſopra la linea piana. Cap. XX.

NIuna leuatione di corpi ſi può fare, ſe non è diſpoſta in profilo, & moſtrata nel più cõmodo modo in che veder ſi poſſa ſopra quella linea ch'io dimando piana, cioè quella, che è doppò il taglio per di ſotto ò per diſopra. E benche ſi poſſa far in altro modo, pure ſeguiraſſi queſta. Hora queſta linea, e quella nella quale ſi contengono le baſi di tutti i corpi, che ſi hanno da leuare; & ſecondo che ella è bene diſpoſta, tale ci è de l'opera. Si che biſogna molto bene auuertire à tutti i profili d'elle; acciò che habbbiano à moſtrarſi beniſſimo. Perche queſta è tutta la radice, & il fundamento de i corpi, cioè della ſua pianta; & quella che non laſcia che nelle hiſtorie vn corpo occupi l'altro; ò ch'una coſa ſi ponga doue non poſſa ſtare; ne ch'uno ſi faccia più grande di quello che deue eſſere; ne che i corpi paiano ſoſpeſi in aria, ò fitti ſotto terra nelle caue; ne ch'uno ſtenda le gambe, ò faccia paſſo più largo di quello che può fare ne ſimili ſconuenienze laſcia intrauenire. Mà co'l metodo, & regola di lei ſi fanno l'opere perfette, ſi che sfuggono per li ſuoi gradi tutte le coſe, & ciaſcun corpo hà le ſue debite perdite, & acquiſti. In queſte leuationi ſi vedono in profilo molto grandi riſpetti à gl'huomini le lontananze de gl'edifici, & le lor grandezze, & picciolezze ſecondo le proportioni di tutti i corpi. Per ilche poi eſſendo dalle altre viſte leuate, & aiutate, come ſi deue all'atto del vedere, ſi moſtrano ſenza pur vn faſtidio, ò timor d'errare perfette, & ſe non perfette per altro almeno per queſta parte, nellaqual conſiſte la prima forza dell'arte, nella quale Andrea Mantegna, & Bernardo Zenale, furono eccellenti. Et queſto ſia detto delle leuationi ſotto cui ſi può conſiderare tutto il rimanente che ſi gli appartiene. Hor facendo fine alla proſpettiua, cioè modo di vedere, & collocare le coſe ſecondo la ragione, dirò alcune coſe dell'altra maniera di proſpettiua baſtarda; acciò che non reſti intatta alcuna coſa di quello che hanno inſegnato i noſtri antichi, & vſato anco nelle loro opere.

Della proſpettiua in generale, ſecondo Bramantino pittore proſpettiuo, & architetto. Cap. XXI.

SOuuiemmi d'hauer già letti in certi ſcritti di Bartolomeo chiamato alcune coſe di Bramantino Milaneſe, celebratiſſimo pittore

tore attenenti alla prospettiua, le quali ho voluto riferire, & quasi intessere in questo luogo; affine che sappiamoqual fosse l'opinione di cosi chiaro & famoso Pittore intorno alla prospettiua, nõ imitando in ciò la malignità d'alcuni, che tengono sepolte le fatiche altrui per farne à se stessi honore: ancora per adesso io nõ mi risolua di voler publicare vn trattato di prospettiua che compilò, & scrisse di sua mano Bernardo Zenale nell'anno della gran peste, & l'intitolò à vn suo figliuolo, il quale io tengo appresso di me. Ben prometto di dar fuori vna volta certa opera vecchia di Vicẽzo Foppa Milanese, nella quale oltre quello che à di lungo, ne scriue vn sono anco gli schizzi fatti con penna, si che si comprende quasi tutto ciò che hà trattato poi in gran parte, Alberto Durero nella sua simmetria. Anzi di quei, con sua pace, hà egli cauato quasi ciò che ne scriue. Per ciò che oltre le altre belle cose vi si veggono anco quelle teste che scortano l'una per l'altra cioè sono trasportate in quantitá, le quali medemamente hà poi anco trasportato di peso Monsignor Daniel Barbaro nella sua prattica di prospettiua nella ottaua parte, la doue parla della misura del corpo humano & della pianta della testa. Mà tornando da capo scriue Bramantino che la Prospettiua e vna cosa che contrafà il naturale & che ciò si fà in tre modi, vno con ragione, & l'altro senza ragione ma solamenre con pratica, & il terzo mescolatamente con pratica e con ragione. Circa il primo modo che si fà con ragione per essere la cosa in poche parole cõclusa da Bramantino in maniera che giudico non potersi dir meglio cõtenendouisi tutta l'arte dal principio al fine io riferirò per appunto le proprie parole sue.

Prima prospettiua di Bramantino. Cap. XXII.

LA prima prospettiua fà le cose di punto, & l'altra non mai, & la terza più appresso. Adunq; la prima si dimanda prospettiua, cioè ragione la quale fa l'effetto dell'occhio, facendo crescere, & calare secondo gl'effetti dell'occhi. Questo crescere & calare non procede dalla cosa propria, che in se per esser lontana, ouero vicina per quello effetto può crescere & sminuire, ma procede da gl'effetti de gl'occhi, iquali sono piccioli, & perciò volendo vedere tanto gran cosa, bisogna che mandino fuora la sua virtù visiua, la quale si dilata in tanta larghezza, che piglia tutto quello che vuol vedere, & arriuando à quella cosa la vede doue è: & da lei à gl'occhi per

quello circuito fino all'occhio, & tutto quello termine è pieno di quella cosa. Per ilche tagliandola in diuersi luochi par maggiore & minore, secondo il taglio che si fà; quantunque non si mouendo dall'occhio guardandola nel suo loco, sempre parerà ad vn modo. Et par maggiore & minore per più rispetti; prima per la cosa portata, la quale tira innanzi, & in dietro. Onde mettendo la cosa appresso par maggiore, & mettẽdola da lontano par minore per quel mezzo che taglia, & perche si taglia in diuersi luochi pare maggiore e minore, come si comprende appresso di noi. Et questo procede, perche si ha la fantasia doue si taglia con quella cosa portata. Per ilche pare maggiore vna cosa & minore, ꝑ essere appresso all'occhio, & distante da quello. Ne però quella si sminuisce per essere lontana ouero appresso, ma procede dallo star dell'occhio, il quale pigliando più o meno della cosa considera quella essere maggiore & minore. Perche quella che è più lontana manco ne piglia e per questa via si possono vedere & fare di molte belle cose. Et sappiasi che questa prospettiua, che si fà per ragione, misura, & ordine si essercita con il sesto, & la rega, & con la regola di detta prospettiua, cioè braccia, oncie, minuti, pertiche & miglia. Et niuna cosa si fà di cui nõ si sappia la grandezza appresso o lontano, & precisa ogni sua parte.

Secondo modo di prospettiua di Bramantino. Cap. XXIII.

L'Altra seconda parte si fà senza misura alcuna cioè ritrando ouero imitando il naturale, ouero facendo di fantasia. Di questa sorte si trouano più pittori che d'altra, & però tenuti valenti, perche fanno fatica in imitar il vero minutamente & secondo quello fanno delle fantasie, ma pur nelle opere loro si veggono di grandi errori che non commettono gl'intelligenti della ragione del vedere & dell'operare come ho detto.

Terzo modo di prospettiua di Bramantino. Cap. XXIIII.

LA terza parte si fà con la graticola, ouero in loco della graticola si mette vn vetro fra'l pittore & la cosa vista, & guadarsi nel velo. Et quello che batte nel velo si và contornando ouero profilãdo sopra'l velo, stando fermo ogni cosa. Perche mouendosi vna delle parti saria falso poi tutto quello, che fosse fatto, se non si tornasse come ptima al suo loco. Et con questa graticola si può far maggiore & minore la cosa che si imita secondo che lei appresso essa graticola

cola cosi tira più indietro, hauendo vno carbone di capo ad vna cō-
ma. Et questo ancor che sia difficile, è buonissimo per ritrare, per-
che fa vedere più chiaramente la cosa dubiosa. Con questa grati-
cola ancora ma che i fori siano più larghi che alti quattro, o sei, o
diece volte tanto, si possono fare di quelle fantasie che nel seguen-
te libro si diranno.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

LIBRO SESTO DE LA PRATTICA, DELLA PITTVRA,

DI GIO. PAOLO LOMAZZO, Milanese Pittore.

Della virtù della prattica. *Cap.* I.

ON è dubbio alcuno, che tutte le cose ben composte, & conuenienti frà se, cioè che hanno le parti sue corrispondenti insieme nel modo che con la prattica verrò dimostrando in questo libro, doue appunto s'insegna à congiungere essa prattica con la theorica delle cose trattate di sopra ne' precedenti libri, non apportino somma dilettatione, & non dimostrino appieno l'intento di colui che l'hà composte: & per il contrario le discordanti, & sconcertate come ripugnanti alla dolcezza naturale, & alla chiarezza intellettuale, non portino seco grandissima disgratia offendendo egualmente, & gl'occhi de gli ignoranti per il senso naturale, & gl'occhi de' dotti per l'intelligenza. Doue habbiamo da considerare, che si come la cōpositione è vna delle più importanti parti che habbi la pittura, conoscendosi per lei essa pittura pratticamente dimostrata à gl'occhi nostri; così in lei tutto il collegamento, & abbracciamento delle cose si contiene; poiche ella è quella sola che congiungendo tutte le altre parti insieme, riduce tutto il fascio dell'arte quasi per se solo alla cognitione de' i mortali. Percioche con l'unione, & accoppiamento delle cose che conuengono, così naturali per imitationi, & esperienze, come matematice per speculationi, & fondamenti filosofici, ciascun corpo si rende perfetto secondo la sua natura composto, facendo con grandissimo decoro, con larga copia, & con giudicio mirabile vedere le inuentioni, & i soggetti che si sono composti, con quelli debiti modi, come se naturalmente fossero con destrezze ingegnose, & mille ornamenti, che non altrimenti rendono quelle historie auanti gli occhi nostri lucide, & vaghe come si sia il

Sole al mezzo giorno appresso alle ombre. Mà quanto aiuto,& insieme quanta sodisfattione ci àpporta questa felice,& artificiosa facoltà? poiche tutti i capricci, fantasie, & gheribizzi che si sciolgono dal capo fà mostrare con tanto ornamento delle opere, & accrescimento delle pitture ordinarie, somministrandoci tanti vaghi istromenti che adornano cosi i tempij sacri, come gli illustri palazzi de i Rè; & insieme nelle ptoprie historie tanti ornamenti, lauori, capricci, grilli, & tante altre circonstanze, che appresso noi altri pittori aggrandiscono, & abbeliscono i soggetti delle nostre pitture, non altrimenti, che Homero, & Virgilio con le lor vaghe poetiche inuentioni habbiano inalzato tanto sopra il vero, & abbellito quelli le guerre di Greci, & di Troiani,& questi gli errori,& gli auuenimenti d'Enea, che già non furono cosi grandi come da loro sono stati cantati. Che diremo poi delle significationi semplici per le quali ella insegna, & mostra in figura tutta la natura sua insegnandoci à comporre qualunque cosa imaginata, d'onde ne nascono tante bellezze de gli animi, & contenti delle imaginationi per la compositione che con quella si può fare delle imprese, armi, fauole, & simili. Facendo argomento che anco al pittore si aspetta dimostrare in figura gli ammaestramenti delle humane attioni per cose naturali ordinate à significare secondo la natura loro per mezzo delle historie che dipingono; in modo che non pur' s'intendono, mà si godono, & vedono quasi in quella maniera che elle occorsero. Cose però che nella pittura ordinarie si possono chiamare. Mà queste altre dimostrationi sottilissime per cognitione profondissime per senso, diletteuoli per essempio, & mirabili per lo splendore che porgono all'anime saggie, & veramente vertuose, non si possono cosi ordinarie chiamare; perche in esse bisogna che risplenda il viuo de gli splendori celesti, delle furie naturali, de gli studi intellettuali, delle searchigéze corporali,&delle purgationi de' colori,accioche nõ siano tenute per grosse pitture,mà per eccellenti, e rare, nõ per altro dipinte che per mostrar di cõtinouo per gl'occhi à gl'animi la vera strada che si hà da tenere per ben viuere,& passar questi nostri infelici giorni fatti di chiaro, & scuro, con timore, & amor di quel signore, la cui bontà volse formarci à sembianza de la diuinissima imagine sua; accioche talmente composti, si come quelli che comprendessimo tutte le cose intelligibili, celesti, & elementari, potessimo disponer quelle co'l debito modo, & comporre con le loro circonstanze: siche in questo carcere tetro,& oscuro del corpo nostro non facessero strepito, come fanno d'ogni hora, discordando

discordando frà sè, & sconsertandosi, come ebre delle cose di questo mondo.

Della necessità della prattica. *Cap. 2.*

POiche finalmente habbiamo datto fine à i theoremi di quest'arte, resta che in questo libro io tratti de le compositioni, acciò che ordinatamente si vada procedendo; mostrando come, & in qual modo le cose dette ne' libri passati conuengano insieme, & come s'habbino con ragione ad accompagnare. Il che in somma sarà il sogetto di tutto questo libro, nel quale d'altro non si discorrerà, che del componere in prattica tutto quello che al pittore si aspetta di fare, & gli può occorrere di rappresentare, come già dissi nel primo libro parlando di questo genere, & sue spetie: non essendo questa prattica, altro che quella ragione con la quale le parti si compongono nelle opere di pittura; & perciò di tanta importanza, & necessità in quest'arte, che qualunque vuole senza le sue ragioni, & aiuti procedere, & operare, non è possibile, che possa far cosa alcuna degna di lode, ne che bene stia. Et le ragioni sue si fondano prima nella cognitione delle cose trattate ne' libri precedenti; però come di fondamento ne hò ragionato prima. Doppò lequali hò seguito poi di trattare di lei, che ci insegna ad accompagnar tutte quelle insieme con ragione, & giudicio. Si che vediamo che al pittore necessariamente fà mestiero nella compositione delle opere sapere il soggetto, & la natura delle cose che vuole accompagnare, secondo che si è discorso disopra. Mà sempre nella compositione si hà da osseruare questo, che si fugga la soprabondanza delle parti, & ancora la pouertà. Imperò che da quella ne nasce la confusione, & affettatione che sopra tutte le cose si hà da schiuare; & da questa ne risulta l'aridezza, & nudità delle opere, & però da essere fuggita non men che la prima, attenendosi alla via di mezzo con vaghezza, gratia, & maestà, & reggendosi sempre sotto il sentimento dell'istoria, che di qui ne nasce la buona compositione, parte tanto principale nella pittura, che tanto hà del graue, e del buono, quanto è più simile al vero in tutte le parti. Et sè pure in parte alcuna si vuol variare, si hà d'auuertire alla conueneuoleza, & anco all'accrescimento dell'effetto, ad imitatione de' poeti, à' quali i pittori sono in molte parti simili; massimè che così nel dipingere, come nel poetare ui corre il furor di Apolline, & l'imo è l'altro hà per oggetto i fatti illustri, & le lodi de gl'Heroi da

rappresentare. Onde soleua dir alcuno che la poesia era vna pittura parlante, & la pittura era una poesia mutola. Anci pare per non sò quale conseguenza che non possa essere pittore, che insieme anco non habbia qualche spirito di poesia; & di rado s'è ritrouato pittore, che habbia potuto alcuna cosa dipingere, che subito ancora non sia stato indotto dal genio naturale à cantarla puramente in versi, ancora che per auentura non sapesse leggere ne scriuere. Si come trà gli altri fà fede quello enimma de i dadi di Bramante, che cosi dice.

Vsciran fuor da le lor tombe oscure,
Ossa di morti à la nouella festa;
Figli di quei, che con lor lanze in resta;
Voltar la terra con lor spalle dure,
Mostrando con lor segni le auenture;
Et alle casse d'or fia la tempesta,
Si che la turba cupida è molesta,
Conuien che gli bestemmij, e gli spergiuri;
Fin che barba di carne, e bocca di osso,
A' suenturati gli commandarà,
Ch'ognun si faccia in veste d'oca vn fosso,
Allor corpo senz'alma chiamerà,
Gli spiriti con vesti bianche indosso,
Et ciaschedun il coiro volterà,
Et dolcemente canterà,
Laudando Iddio che n'hà viui lasciati,
Di poi verrá colui che n'há creati.

Cosi si troua che il dotto Leonardo Vinci soleua molte volte poetare, e frà gli altri suoi sonetti, che sono difficili à ritrouare, si legge quello.

Chi non può quel che vuol, quel che può voglia;
Che quel che non si può, folle è volere.
Adunque saggio l'huomo è da tenere,
Che da quel che non può suo voler toglia;
Però ch'ogni diletto nostro, e doglia,
Stà in sì, e nò, saper uoler potere.
Adunque quel sol può, che co'l douere,
Ne trahe la ragion fuor di sua soglia,
Ne sempre è da uoler quel che l'huom puote,
Spesso par dolce, quel che torna amaro.
Piansi già quel ch'io uolsi, poi ch'io l'hebbi;

Adunque

Adunque tù lettor di queste note
S'à tè uuoi esser buono, e à gl'altri caro,
Vogli sempre poter quel che tù debbi.

Se nè leggono anco de gli altri gran pittori gimnosofisti, come furono il Buonarotti, il Ferrari, il Louino, & il Bernesco Bronzino. Et da questa conformità generale che diciamo trouarsi frà pittori, & poeti, ne segue anco vna particolare, che vn pittore hà hauuto naturalmente vn genio più conforme ad vn poeta che ad vn'altro; & nel suo operare hà seguito quello, come é facile à ciascuno l'osseruarlo ne' pittori moderni. Perche si vede che Leonardo hà espresso i moti, & decori di Homero, Polidoro la grandezza, & furia di Virgilio, il Buonarotto l'oscurezza profonda di Dante, Raffaello la pura maestà del Petrarca, Andrea Mantegna l'acuta prudenza del Sannazaro, Titiano le varietà dell'Ariosto, & Gaudentio la deuotione che si troua espressa ne' libri de' Santi. Ora ripigliando il discorso tralasciato, oltre gli sudetti auuertimenti per ben pratticare, conuien principalmente auuertire al punto dal quale deriuano tutte le linee, che vanno dai suoi luochi della circonferenza; si come nel triangolo, nel quadrato, nel circolo, & in tutte le altre forme. Et il punto propriamente è la figura principale che si pone in mezzo delle sopradette forme. Adunque egli si vuole rappresentare solo in vna figura che sia in se ritirata. Et in vna linea che hà due punte nelle sue estremità, le figure posteui sopra vogliono guardarsi l'una verso l'altra terminando nel punto che è in mezzo. Nel triangolo che hà tre parte le figure poste sopra ciascuna d'esse parti hanno da guardarsi parimenti al punto, cosi nel quadrato che hà quattro canti, cosi finalmente nel circolo, quante figure si gli vogliono fare d'intorno, tutte hanno da riguardare al punto, si come à causa principale, & principal sogetto dal qual deriuano tutte le altre parti. Adũq; le principali figure vogliono essere collocate nel mezzo, & tutte le altre parti vogliono essere collocate intorno. Di questa natural prudenza fanno fede le prime historie che siano state fatte da' più rari pittori che habbia hauuto l'età nostra, come di Raffaello nelle loggie Papali in vn grã quadro, doue si accommoda la theologia con la filosofia, è nel mezzo l'Hostia Sacra sopra l'altare co' Dottori intorno, & dietro loro altre genti che sopra quelle disputano. V'è ancora vn'altra historia doue finge Santo Paolo in Atene, ilquale predica à' filosofi. Et di più u'hà finto il monte Parnaso con le Muse, & i poeti, & Apolline nel mezzo, si come registro del tutto. Ne fà fede anco la pittura

del.

del Buonarotto, nella Capella Papale, doue hà rappresentato Christo, che giudica i buoni, & i rei nel mezzo, si come principal soggetto. In somma tante mirabili opere, & tauole che si veggono per il mondo, si veggono tutte fatte in questa forma da i prudenti artefici; i quali ancora ne' palagi, ne le guerre, & trionfi hanno da collocare nel mezzo de la scaramuccia il principe, come soggetto principale, & trionfo ancora il Capitano vittorioso. Nelle cose lasciue si hanno da fuggire tutte quelle parti, che possono offendere gl'occhi de' continenti; mà vanno espresse in modo che nulla di lasciuo si veda, mà si cuopra con destrezza, & gratia. Che ancora che molti arguti, & prudenti pittori tengano che non si possa fare alcuna cosa, se non vi si framettono di questi magisteri, & atti lasciui come hanno vsato Raffaello, Cesare Sesto Michel'Angelo, Leonardo, Giulio Romano, il Parmigiano, Perino del vaga, & tutti gl'altri eccellenti; nondimeno ne i luochi religiosi le facciate, & tauole vanno collocate in modo, che conformino alla nobiltà de gl'occhi, come sarebbe à dire che le parti posteriori de' caualli, & altri animali non si vegganno dauanti, mà di dietro, come parte indegna d'esser vista, mà si gli faccia mostrare il fronte, & si lascino le parti che possono offender gl'occhi indietro. In somma tutte queste cose vanno accõmodate con prudenza; perche ella è quella che dà il garbo, & la gratia à tutte le cose. Onde volendo far per essempio vn quadro che fosse alto di proportione sesquialtera, si douerà far la figura alta di proportione sesquiquarta, & se nelle maggior istorie si cresce in grandezza si hà da fare acutamente crescere le figure poco più della naturale bellezza della vista; per la cõuenienza, che hà con loro ancora che l'historie siano in dupla tripla, & quarta proportione. Questa via però si intende per le facciate appresso; perche in quelle di lontano bisogna maggiormente vsar la prudenza prospettica, & disegnate, & abozzate con vna longa canna, acciò che l'occhio le possa ben signoreggiare, & riguardare il tutto; & possedendo le parti, anderà più appresso, disponendo i membri suoi con vna canna più corta, si che la istoria riesca con vera prudenza espressa. Ora essendosi detto assai di questa necessità della prattica, seguiterò à dire delle regole della proportione, e poi delle altre come leggendo intenderai.

Regole

Regole della proportione circa al corpo humano. Cap. III.

LE membra hanno da essere frà di loro simmetre, misurate, & proportionate armonicamente; si che non si vegga in alcuna figura vna testa grande, vn petto piccolo, vna mano larga, vna gamba più lunga dell'altra, & simili inconuenienti. Per non fare cotali errori nella proportione, sarà vtilissima regola hauer nella mente, & nella memoria la quantità, & misura delle ossa principali in ciascuna proportione. Et non facendo questo, almeno è bisogno hauere nella mente la proportione che hanno l'ossa principali frà di se; perche seconde la dottrina di Aristotile, quello che stà fisso, & si varia, & muoue poco; misura ò almeno dà la regola de la misura di quello che si muoue, cioe la carne. Perche l'ossa non si piegano mai; mà sempre occupano il suo spatio conueniente. Onde hauendo nella memoria la sua proportione non si farà errore almeno grande in alcuna proportione di tutto il corpo, ancora che la carne, i muscoli particolari, & le pelli si pieghino ouero si muouano. Et chi sapesse la proportione delle ossa insieme con la proportione de' muscoli sarebbe signore dell'arte. Per fare vna figura vestita che sia proportionata, conuien disegnarla prima ignuda con la sua vera proportione, che così riuscira Simmetra ancora quando si vestirà poi con la debita proportione. Mà perche molte regole si andaranno in diuersi luochi di questo libro, & ne gli altri che seruono alla Theorica, insegnando; per regola generale, dirò che à fare che gli errori nella proportione siano sopportabili sarà bene far le mani, & le dita più presto longhe che corte, la testa più presto piccola che grossa, che fù auuertenza di Lisippo, (ancora che Zeusi facesse sempre le teste grosse, onde anco ne fù tassato) il petto più largo che stretto, i piedi più piccoli che grandi, le gambe più presto lunghe di stinchi che corte. Che perciò sono tolerate di cotal proportione in molti valenti huomini, perche accrescono bellezza alla beltà, come si comprenderà anco più chiaro nel Capitolo della prattica de' lumi. Vn'altra regola della proportione ancora è, che ella hà il suo fondamento proprio non solamente nella quantità così continoua come discreta, mà ancora nella qualità; & però è bisogno seruare ancora questa; & non fare per essempio ad Eua nel Paradiso le mani di vecchia, à Nestore, ò à Giobbe il collo, & il petto di Ganimede, a Narciso le gambe robuste di Milone Crotoniate; & come vsano di far molti, la carne liscia, & bella à chi hà la barba, & le ciglia bianchissime. Conuiene

adunque

adunque proportionare il tutto di tal modo, che non sia membro vacante dal suo proprio, & condecente officio; sì che le membra de' morti si conuengano ne' morti sino à vn'ugna, & quelli de' viui con simili altre armonie, che si debbono mostrare in ogni historia. Et guardandosi di non fare come certi pittori, che rubbano vna mano del Mose di Michel'Angelo, vn panno d'vna stampa, vn piede di Apolline, vna testa di Venere, cose impossibili che conuengano tutte insieme. Perche è regola certa non essere possibile, che vna figura fatta in vn'luoco ad vn proposito mai più si possa fare in altro luoco per altro proposito. Contra questo precetto è anco il dipingere edificij, mentre che Adamo pecca nel paradiso, come fece Raffaello, per quanto mostra vna carta sua tagliata da Marco Antonio, o'l fare Città mentre che Caim vccide Abello, & simili. Però tanto più si hà d'auertire all'osseruatione di queste proportioni, perche anco i più saggi inciampano, & massime guardarsi dal far figure che non seruino la vera proportione, nel quale errore incorse vno de' due grandi. Et quella proportione tenuta da Raffaello in quel quadro di Santo Domenico di Napoli, è contra l'arte; mentre che fà l'Angelo Raffaello di buona statura, & Tobia fanciullo che in quella etade acerba, & tenera non poteua verisimilmente far così lungo viaggio, & caminar tante miglia, come dice la scrittura. Nelle historie, & compositioni di molte figure si ricerca che'l pittore sia vario nella proportione; perche la varietà consonante diletta per l'armonia che in lei risuona. Et à questo fine nel libro della proportione hò descritto varie maniere così di proportioni d'huomini, di femine, & di fanciulli, come d'altre cose. Il qual precetto è generale per queste parti della pittura, cioè per lo moto, & per il colorare; perche in ogni historia, quanto più il pittore varia la proportione, l'età, il moto, e decoro delle figure; & quanto più è vago nel colorare, tanto più rende l'historia diletteuole; come eccellentemente hanno fatto sopra tutti gl'altri Raffaello, Polidoro, & Gaudentio, & de' Germani, Alberto Durero Luca di Olanda, & Giouanni Mabusio. La proportione del corpo humano di diece faccie, è la più bella di tutte; & per questa ragione i saui scultori antichi faceuano il suo Iddio Gioue, che era principe di tutti, di questa proportione. Onde se'l pittore vorrà dipingere un'huomo di bellissima simmetria, lò farà di questa proportione; che veramente è quella che conuiene à gli Imperatori, Rè, & Monarchi. Et di questa proportione i pittori antichi formarono le lor figure, come vsò l'altiero Parrasio, per il grandissimo

dissimo rileuo che daua à loro, Apelle per la venustà, & Protogene per la estrema diligenza. Et frà moderni si vede per la maestà, & bellezza, in Raffaello, per la furia, & grandezza nel Rosso, per la cura, & industria in Perino, per la gratia, & leggiadria nel Mazzolino, & per la fierezza in Polidoro. Doppò questa, gl'antichi considerando che la proportione humana di noue teste, hà il secondo loco nella bellezza, faceuano certi suoi Dei, Apolline, & Bacco di questa statura, della quale appresso di noi si possono dipingere Santo Giorgio, Santo Michele, Santo Sebastiano, & simili. Mà come che Apolline, & Bacco ricchiedono le membra, & i muscoli dolci, & soaui, accompagnati da vna gracilità leggiadra, & delicatezza piaceuole, & molle, tuttauia Bacco debbe anco eccedere vn poco più, come quello che mena la vita nelle delicie, & nelle morbidezze in compagnia delle Muse tutto il giorno, & Apolline dee essere rappresentato vn poco più fiero di muscoli per l'essercitio del saettare, & nel resto ambi hanno d'essere sempre giouani, & belli. La proportione di otto teste tiene il terzo ordine nella bellezza, & di questa faceuano gl'antichi il suo Nettuno per essere manco delicato di quella di Gioue. Con tal proportione Nettuno, & gli huomini che si dipingono in questo grado di bellezza richiedono le membra composte con vn poco di crudezza, & rileuamento, si che i muscoli si veggano più profondi, & fieri che in Gioue; & di questo modo si hanno da pingere gl'huomini communi. La proportione di sette teste è accõmodata per fare gl'huomini robusti, & di spalle ample, & membra rileuate, come soldati, & altri huomini forti, & robusti, à quali conuengono membra grosse, & muscoli rileuati, & forti, che dimostrino terribilità, con vn tirarsi all'alto senza scadere punto come fanno i corpi debboli, & vn legare di tutta la vita cõ tutti i muscoli principali con gran fuggimento de i piccoli; perche questi soli rendono il corpo fortissimo, & tremendo à vedere. Di che si vede miracoloso essempio in Roma, in campo di fiore nel palazzo di Farnesi, in quello Hercole fatto per mano dell'eccellente scoltore greco, chiamato Glaucone. La proportione dell'huomo armigero, colerico, & Martiale richiede le membra frà di loro composte crudissime, & spiccate, magre, & tirate all'insù, come à dire le polpe delle gambe molto alte, & lontane da i taloni, & le spalle tirate all'insù, siche paiano hauere non sò che di grassezza, non altrimente che Hercole: per ilche pare che habbiano vn poco di gobbo. Oltre di ciò vogliono hauere del lungo, & del torto alquanto, & le dita della mano, & i piedi.

i piedi hanno da essere grossissimi à' nodi, & sottili à gl'interualli, ben che siano lunghi, & liberi. Et di questa maniera doueuano essere le figure d'Apelle, di cui si dice che le faceua più che tutti gli altri scarnate, & magre. E così Plutone si dipingeua con le membra, & i muscoli più rustichi, & forti che Nettuno, & consequentemente più rileuati, apparenti, forti, & ben quadrati, si che vedendogli rendeuano non sò che di ardire, & forza, non altrimenti che siano i corpi robusti ben fatti, i quali per la fatica hanno rileuati molto i muscoli, come si hanno da fare i contadini, i galeotti, & simili. Questa maniera seguitaua Michel'Angelo, ilquale veramente nacque per dipingere gli huomini forti robusti, & feroci, e non gli Adoni morbidi, dolci, & soaui. E per questo forsi non volse far la mano che manca all'Adone di campo di fiore in Roma in casa del Vescouo di Norsia. Al corpo bello, come di Gioue, ò di Adone, non farà il pittore membra rustiche, & fuora d'ordine, come sarebbono quelle membra di Hercole rileuate; mà guarderà à vna soauità armonica delle membra bellissime, & delicate senza crudezza alcuna. Il medesimo osseruarà in Christo, non però con membra tanto dolci, & delicate, che non possano dimostrare la propria virilità nel migliore, & più bel modo che sia possibile. Questa istessa regola tenerà nella pittura d'Hercole, cioè non vi mescolerà le membra di Adone dolcissime, & delicate: però fù di grandissima eccellenza quella pittura antica, nella quale fù finto esser Meleagrò morto, doue quelli che lo portauano pareua che si affannassero, & che si affaticassero con tutte le membra; & nel morto non si vedeua membro alcuno che non facesse l'offitio suo di morto; poi che tutti pendeuano, & si abbandonauano. La proportione poi di diece faccie, che nel libro della proportione habbiamo attribuito à Venere, conuiene à tutte le femine bellissime. Doue è bisogno hauer gran consideratione, che nella pittura per esempio di Venere, o di qual si voglia femina bella, le mēbra siano morbidissime, di maniera che non si vegga crudezza alcuna ne ancora si accenni; & che non cadano, mà siano bene attaccate in modo che non si dilatino, & non vi si possa in somma desiderare maggiore tenerezza; cosa che osseruò grandemente in queste Nicia pittor antico, & ancor Zeusi, & più di questi Apelle; che dimostrò à gl'occhi la tanto celebrata Venere, nella quale superò il cantar di Homero. Et poscia de scultori felicemente osseruò colui, chi chi egli fosse nella Venere che si vede in Roma alla vigna di Papa Giulio, e quell'altro artefice che fece la Venere di Beluedere, e Frācesco Moschino

schino raro scultore che fece la Venere maggiore del naturale che si troua appresso il Duca di Sauoia; & ancora di pari con gl'istessi antichi hanno saputo osseruare Raffaello, Perino, il Rosso, il Mazzolino, & il Correggio, massime nel disegnare, & colorire donne giouani con quelle proportioni, & morbidezze che gli si conuengono. E con questi furono per cotal via pronti nel far gli fanciulli insieme Andrea del Sarto, Gaudentio, & il Pordonone. La medesima morbidezza, si come espresse Leonardo Vinci, si ricerca ancora in Christo pargoletto, & ne gl'altri fanciulli che richiedono le membra tonde soaui, & piene di dolcezza, senza muscoli crudi, & aspri. Mà questa proportione di diece teste nella femina è estraordinaria; & di questa si potranno fare le ninfe de i monti, fiori, prati, & fonti. In somma conuiene alle femine, strauaganti, date, & applicate à simil essercitio. Gl'antichi faceuano la statua di Giunone di proportione di noue faccie; considerando che Giunone non era così graue come la Dea Vesta. E perche anco non è così suelta ne perfettamente bella come Venere, non la faceuano manco di diece faccie. Di questa proportione si potranno fare tutte le donne di mediocre bellezza, & di autorità, come sono Regine Duchesse, & simili. A queste quando escono dall'età della giouinezza Venerea si richiedono le membra composte insieme, in maniera che comincino à cadere alquanto come le poppe, le polpe, & simili; & se gli ingrossi la pancia, & la cintura, poiche vanno perdendo la freschezza Venerea, & si dilatano al quanto, diuenendo molli, & languide, Di tutti questi precetti si vedono mirabili essempli nelle statue antiche, così in Roma, come in altri luochi. Della proportione di noue teste si comprende dalle reliquie rimase dell'antiquità, che quelli peritissimi scultori antichi l'attribuiuano à Minerua, Diana, & Flora; perche questa quantità de' corpi è tutta gracile, & colma di leggiadria, & gratia. Però benissimo conuerrà à vergini di mediocre bellezza. Perche quella di diece faccie tiene il primo luoco, & quella di noue il secondo, & questa il terzo. Conuiene anco questa terza à femine, che hanno agilità, prestezza, & velocità, come sono certe vergini, ninfe, & Muse; & in particolare à Miuerua, si richiedono le membra cōposte bellissime, cō certa viuacità, & fierezza, che sia atta à dimostrarla essercitata nella guerra; & ancora con certa acutezza, & misura senza grossezza ò impedimento alcuno, acciò che parimenti possa essere conosciuta per eccellente nella sapienza. Onde si gli daranno le membra tirate all'insù, che punto non scadano, ben attaccate, & belle sen-

za souuerchia morbidezza, mà ſtringata, magra, & minuta d'oſſa, con occhi acuti sfauillanti di ſotto l'elmo, come due ſtelle. I muſcoli doueranno eſſere poco apparenti, nelle chiaui de i membri con ſottigliezza di diſegno accennati, & il naſo vorrà hauer del ſottile, & acuto; & coſi gl'occhi. Le poppe ſaranno piccole, & poco più rileuate che à vn maſchio è le labra ſottili; nel qual modo vanno ancora dipinte le antiche guerriere Aſſirie, & Amazoni. La proportione della femina di otto, & ancora di ſette teſte conuiene alle matrone grauiſſime, & piene di maeſtà; onde gl'antichi ſcultori faceuano la Dea Veſta di cotal proportione, & noi potiamo fare la Vergine madre dal tẽpo della paſſione di Chriſto in poi. Di queſta ſi poſſono fare le Sibille, & Maria ſorella di Moſe, & ſimili profeteſſe, & matrone di grande autorità, & altre matrone vecchie groſſe, & graſſe che conuengano però più alla proportione delle ſette. Le membra, & muſcoli della madre Veſta, con cui vanno di pari le matrone vecchie, & groſſe, hanno da eſſere con pochi muſcoli, & cadenti, come la pancia, le poppe, le nati, le maſcelle, le polpe, & ſimili luochi, doue il graſſo abonda con la carne. I fanciulli poi che cominciano ad andare, & ſoſtenerſi ricercano le mẽbra vn poco riſentite di muſcoli, & manco morbide, come in vn Santo Giouanni appreſſo à Chriſto; nel quale le membra ſi faranno più magre, & alquanto più muſcoloſe, tuttauia però coſi teneramente che vi ſi vegga vigore, & gracilità. Et quãto alla longhezza del corpo, la generale è che'l fanciullo di ſei teſte, cioè d'età di tré anni giunga alla metà di quello che hà da eſſere; e'l fanciullo di cinque aggiunga à mezza coſcia del padre; e quello di quattro teſte, cioè di ſei meſi giunga ſino al ginocchio. Oltre queſte regole deue conſiderare il pittore la qualità di ciaſcuno mẽbro; cioè ſe è molle, ò di perſona graſſo, ò magra; & coſi quando la figura ſi pone aſſiſa ſopra qualche ſaſſo, ò altra coſa dura, hanno da vederſi le nati allargarſi, & ſoprabondare in fuori per la groſſezza, & quantità delle carne, come à ſimiglianza ſi vede nella Maddalena del Rè di Spagna, laquale hà la mammella deſtra oppreſſa dalla mano deſtra di eſſa Maddalena, & però gonfiata dolcemente. Ad eſſempio della quale, & di molte altre opere di valenti huomini, come di Ticiano, & d'altri ſi poſſiamo regolare in rappreſentare tutte l'altre parti; come quando vno inchina la faccia ad vna banda, far che quella parte della maſcella che pende gonfi, & l'altra ſi ritiri, & ſi allunghi; & nelle braccia le membra ſi allarghino più, mentre che elle ſtringono qualche coſa; & coſi le gambe mentre ſi ap-

poggiano

poggiano à qualche cosa, & i piedi mentre che possano si allarghino; & così la polpa di vna gamba posta sopra vn ginocchio, il quale per essere duro fà poco mouimento doue quella si allarga. Et ancora che il Satiro, & il Centauro habbiano le membra diuerse, è però bisogno che il Satiro, & simili mostri habbiano la sua proportione di modo, che il suo mezzo sia appunto in quel luoco doue lo hà ancora l'huomo; & che di là in giù siano corrispondenti trà se le gambe caprine, ò quali si siano d'altri mostri. Guardisi anco il pittore che per dimostrarsi perito nell'arte dell'Anatomia non esprima in tutti i corpi tutti i muscoli che l'Anatomista troua, quando essercita l'arte sua ne' corpi naturali; come fece Michel'Angelo, mà imitando in ciò il prudentissimo Raffaello seguiti la natura, la quale in Hercole, & in vn'huomo Martiale dimostra rileuati quasi tutti i muscoli, mà in vn'giouane, ò in vna bella femina, certi muscoli cuopre, & nasconde, certi altri soauemente scuopre, & dimostra di carne, & pelle dolcemente coperti, con certa armonica morbidezza. Le membra hanno da essere bene attaccate, di modo che punto non cadano, ò si dilatino, ò storcano fuori di proposito, ancora che taluolta la ragione vuole che si dilatino, e che si storcano conformi al moto, ò violenza del corpo naturale. La superficie massimè nel corpo humano, é grandissima parte della bellezza, talmente che quella faccia doue le superficie saranno in tal guisa aggiunte insieme, & con tal arte, che i lumi dolcemente scorrano, generando ombre soaui senza alcuna asprezza di angoli, meritamente si dirà che habbia vna principalissima parte della bellezza. Per il contrario quel volto ch'hauerà alcune superficie grandi, & altre piccole, in vna parte spinte in fuori, in vn'altra troppo nascoste, & ritirate in dentro, come si vede ne' vecchi, veramente sarà bruttissimo à vedere. Et quello che si dice del volto s'intende di tutto il corpo. La bellezza superficiale in somma consiste in questo, che l'aria, ò corpo non habbia ne in tutto molto del concauo, ne ancora dello sferico, mà tenga del mediocre; perche quel poco di concauità lo fà tener del maschio, doue senza quella, hauerebbe troppo del fanciullo Et se troppo del concauo, & del magro tenesse, hauerebbe troppo del vecchio. Aumenta, & accresce assai alla bellezza delle figure quello che soleuano fare i valenti scultori antichi, cioè certo ciuffetto di capelli in fronte, che certamente apporta vn non sò che di bello, & di leggiadro, restando la fronte bassa vn terzo manco. Per cagione di questo effetto soleuano ancora gli antichi rappre-

ſentare le donne belle in queſto modo, cioè co'l capo piccolo, con la fronte ne troppo ampla, ne troppo inalzata, con le ciglia inarcate, con gl'occhi grandi, co'l collo mediocremente longo, con gli homeri ſtretti, & le braccia di ſopra groſſe, & tonde che verſo le mani ſi vadano riſtringendo, con le mani lunghe, & morbide, & le vnghie longhe, & al fine rileuate in sù, mà ſtrette, & ſottili; co'l petto largo, & rileuato, & alcuno ſpatio frà l'una, & l'altra poppa, con la cintura del corpo ſtretta, co'l ventre rileuato, & eminente, l'umbelico profondo, co' fianchi ampli, le coſcie groſſe, & tonde, & dal fiancho al ginocchio lungo, & dal ginocchio abbaſſo alquanto più corto che nell'huomo, & finalmente co' piedi piccoli. Vltimamente è neceſſario ancora nelle figure, & maſſimè nelle hiſtorie ſeruare la proportione delle arme, & delle veſtimenta, & habiti, & in ſomma di tutte l'altre coſe. Imperoche d'vna foggia s'arma, & ſi veſte l'Italiano, d'altra maniera il Tedeſco, di altra il Turco, & di altra il Romano antico. Contro ilqual precetto peccano molti, che in certe battaglie fanno gente armata alla Romana per Tedeſchi, & Barbari, & Moderni per Antichi, & Spagnuoli armati alla Romana, & Frãceſi veſtiti alla Spagnuola.

Regole del moto del corpo humano. Cap. IIII.

ESſendoſi trattato in gran parte de i moti che ſi poſſano cauſare in vn corpo da i varij affetti dell'animo, e ragione che ſi parli ancora de' moti proprij di eſſo corpo; acciò che facendoſi egli mouere in tutti i modi nõ ſi venga à ſtorpiare, e fargli ſtendere le membra, in quel modo, che non può e non gliè poſſibile. Queſti moti naſcono dalla ragione delle longhezze, latitudini, & proportioni di membri, & dal loro opprimerſi, & girarſi e conuenirſi inſieme con ragione, & poſſibiltà, & ancora dal loro torcerſi, volgerſi, & slongare ſino à quanto gliè poſſibile, ſecondo ancora le incatenature, & chiaui loro. Et ſono di tanta importanza che certamente tengo, che in queſti conſiſta tutta la importanza dell'arte, & tutta la lode delle figure, e per il contrario tutto il vituperio. Imperò che quindi naſce che non eſſendo oſſeruati, rieſcono in molte opere, & ſi vedono tanti corpi sbandati, tanti ſoldati per battaglie ridicoli, & sformati, & ne l'aria tante figure ſtar poſate, & in terra non ſtar in piedi, & ſimili inconuenienti con le membra riuolte, ſtorpiate, & che fanno ciò che non poſſono per volgimenti di teſta, tergimenti di braccia, & di corpo, alzamenti di

gambe;

gambe; muouer di piedi, & piegar di genocchia. E per dar qualche certa regola di procedere con ragione, nel rappresentare questi moti; io dico che nascono da otto modi che tiene il corpo di muouersi, che sono all'insù, all'ingiù, à destra, & à sinistra, stenderſi per di là, venir per di quà, volgerſi girando, e fermarſi. Et però volendo dimostrar vna figura dico che tuttauolta che l'huomo ſi fermerà con tutto il corpo ſopra vn' piede, ſempre quel piede à guiſa di baſe della colonna, e ſottopoſto perpendicolarmente alla fontanella della gola, intendo il collo del piede, della qual poſitura ne fù il primo ritrouatore, ſeguendo l'orme naturali l'antico Policleto. E quindi gl'iſteſſi antichi tutti oſſeruarono di far che la faccia di colui che poſa ſi riuolti la doue è drizzato il piede. Oltre di ciò in tali inueſtigationi ſi è trouato, che i moti del capo ſono tali che à fatica giamai l'huomo non ſi volta in alcuna parte, che ſempre non habbia alcune parti dell'auanzo del corpo, poſte di ſotto di ſe, dalle quali ſia ſoſtenuto coſi graue membro; oueramente che non porga da l'altraparte oppoſta, come vna bilancia, alcun mēbro che riſponda al peſo. Perciò che il medeſimo ſi vede quando alcuno diſteſa la mano ſoſtiene alcun peſo; che fermato l'altro piede, come fondamento della bilancia, tutta l'altra parte del corpo ſi contrapone ad agguagliare il peſo. Et quiui ſi vuole hauer molta cura per auertirſi di non far le figure, che non poſſano in alcuna maniera ſtar in piedi, non eſſendo alcuno membro ſotto la teſta, oueramente che gettandoſi totalmente auanti, non poſſano eſſer ſoſtenute dalle gambe, & il ſimile all'indietro, & da le bande. La teſta oltre di ciò ſtando l'huomo in piedi dritto non ſi può voltar più in sù, di quanto gl'occhi guardano per dritta linea à mezzo il Cielo, ne più ſi può voltare per fianco, di quanto il mento è ſopra il dritto della ſpalla. Ne ſi può ancora ſtando dritto in piedi abbaſſar tanto, che ſempre il mento non ſia più baſſo del fronte, non paſſando la ſommità del petto, ne ancora ſporgerſi tanto in fuori dauanti che non reſti il mento alquanto più in fuori del fronte. Oltre di ciò il corpo non ſi può tanto torcere alla cintura che la ſpalla giamai venga ſopra l'ombelico à perpendicolo; ne può voltar mai tanto in dietro con le braccia, che la fontanella nō reſti ſopra per dritto à' piedi; ne ſi può inchinar tanto da' lati con tutto il capo, che vna ſpalla non reſti à perpendicolo del piede, che poſa da quella banda doue il corpo pende; & l'altra gamba non ſia per contrapeſo della teſta, & corpo che pende. Di più non ſi può poſare, ne ſi può chinar tanto auanti co'l corpo é con la teſta

che facendo tutto il corpo, & le gambe arco, non resti à perpédicolo la estremità del mento alla punta de' piedi. Et la testa abassandosi per dinanzi non può andar più bassa delle ginocchia. Le braccia ancora non si ponno tanto aprire gettandole indietro aperte, che li bracciali delle mani possano essere più indietro della estremità della schena; ne si ponno tanto alzare in alto, che il gombito vada sopra alla sommità della testa, & che sopra la testa le mani si possano incrocciciar più in giù del bracciale verso il gombito; & che ancora stando dritto stendendo per fianco l'un braccio dietro all'altro, quello che segue possa passare con l' estremità delle dita la caua dell'altro braccio; ne che volendo le braccia incrocciciar auanti possa far che il gombito passi il dritto della fontanella, ò che frà loro più in sù del gombito possano tocare. Le braccia dritte con le mani giunte insieme alzandole in alto, non possono verso à adietro le mani passar il mezzo della testa, ne si può mai torcere tanto vn braccio che la palma della mano possa mostrarsi auanti più della spalla, ne il gombito si può veder dauanti. Le mani congiunte di dietro non possono andar più in sù della fine de' lũbi se non per forza, ne si può con il bracciale fermamente toccare sotto le ascelle del suo braccio, ne in tal atto le dita mostrar più in sù della spalla, ne il gombito più in sù della testa. La mano ancora voltandola, ò auanti, ò indietro verso il gombito, non può voltar tanto che possi far al bracciale, ne alla rascetta angolo se non ottuso, ouero al più retto, ne la punta delle dita può passare più in sù della rascetta uerso la piega del braccio, ne ancora volgendo le dita tanto adietro che la lor punta soprauanzi il principio del pettine al bracciale, ne per dauanti gettando vn braccio al collo, la mano passa il mezzo della copa, cioè del collo con le dita, ouer toccare la orecchia della sua banda. Se si alza ancora in alto vna mano tutte l'altre parti da quel lato insino al piede seguono quel moto d'alzarsi, di maniera che il calcagno anchora di quel piede, si leua la dal piano per il moto del medesimo braccio. Non si slonga mai vn membro da vna parte che gl'altri non lo seguano, ne per incontro si opprime ò riserra che gl'altri non seguano quasi come linee verso il centro. Oltre di ciò frà tutti i moti delle gambe, i principali sono questi, prima alzando vna gamba auanti quanto si può la punta del piede non và più alto della cintura, ne anco gli aggiunge. Imperoche il suo termine è di andare à liuello alla chiaue del galone, cioè al principio della gamba. Non si possono tenere i piedi giunti cosi auanti;

che

che co'l resto del corpo gettato indietro, non siano à cateto sotto la sommità ouero chiaue delle coscie. Il calcagno stando in piedi à pena può toccare sotto le nati tenendo l'un ginocchio appresso l'altro; ne tutti due sedendo, ò stando in ginocchi, ne ancora alzando vna gamba adietro, possono co'l calcagno andar sopra la spalla, benche da l'altra banda la testa co'l corpo si abbassi quanto si vuole sostenendosi sopra vna gamba, che appunto è come il sostegno d'una bilancia. E quiui il collo del piede è giusto à perpendicolo della chiaue del galone ouer coscia. Alzando in sù il ginocchio, & verso à lui chinando il capo in tutti gl'atti si tocca giustamente la bocca, ò al più il naso. Il piede non si può tirar in sù in alcun modo che giunga all'ombelico. Le gambe incrocicchiate non possono far più spatio trà l'un piede, & l'altro di quanto è lunga vna gamba; ne ancora allargandosi per profilo ponno mostrar tanto spatio, quanto è lunga la figura; ne in faccia la gamba che posa può passare co'l ginocchio la gamba che sigli getta al trauerso, ó per dauanti, ò per di dietro; ne ancora il piede in tal effetto può esser più lontano da quello che posa, quanto è da disotto il ginocchio al collo del piede. Mà facendo passo in faccia con vna gamba auanti, & l'altra indietro lo spatio giunge alla longhezza di vna gamba, inchinando però il corpo giù, doue il ginocchio per diritto, di dietro non passa più che mezzo ginocchio, quella dauanti dalla banda esteriore. Non può ancora voltarsi tanto in sù verso la gamba il pettine del piede, che al collo faccia mai angolo acuto, mà al più lo fà retto. Ne ancora il pettine con le dita si può voltar tanto in giù, che faccia linea dritta con la gamba dauanti; perche sempre al collo resta vn poco di angolo ottuso. Ne gamba ne piede può voltarsi più di quanto mostra il profilo in faccia, di modo che l'una punta del ginocchio tocchi l'altra, ouer le calcagna nella parte di dietro. Ne ancora posando vna gamba, l'altra gli può gettar il piede dauanti tanto, quanto è lo spatio di vn piede, mà si à rischio dalle bande, & di dietro quanto è vn piede e mezzo, e non più. Ne la parte superiore del ginocchio può gire più à basso della inferiore, di quello della gamba che posi. Questi adunque sono i moti, i quali tanto importano ne' posati, di tutta la vita, di vna gamba, & della bilancia, & di tutto quello che conuiene fare ad vn corpo humano, per essere espresso dal pittore. Et perche i principali sono delle gambe, corpo, braccia, testa, si sono lasciati gl'altri, che si sarebbero potuti dire, per essere di poca importanza. Ma con ciò habbiamo da considerare

che questi moti vanno trà loro alquanto variati, secondo la qualità d'essi corpi; atteso che conuiene, che nella figura che posa sopra vn piede diritta in quella parte dou'ella posa siano più alti i membri che nell'altra. Di più tutti i moti sopradetti con quanto altri si possono fare, voghono sempre rappresentarsi in modo che'l corpo habbi del serpentinato, à laqual cosa la natura facilmente si dispone. Oltre che è sempre stato vsata da gl'antichi, & da' migliori moderni, cioè che in tutti gl'atti che la figura può fare, sempre vi si veggano i rauolgimēti de' corpi fatti in modo, che da la parte destra il braccio sempre spunti in fuori, ò in qualunque attitudiue ti paia di collocarlo, & l'altra parte del corpo si perda, & il braccio manco serua ad esso destro, & così la gamba sinistra venga in fuori, & l'altra si perda. Il medesimo hauerai d'osseruare volendo per il contrario far che'l braccio sinistro spunti egli più in fuori, & così la gamba destra, perche il braccio destro hà da seruire al sinistro, & l'altra parte del corpo hà da ritirarsi. E ciò procede in tutte quante le attioni che si possono fare così posando, come correndo, ò volando, ò combattendo, ò stando prostrati, ò in ginocchioni, & in somma in quanti effetti può fare vn corpo, ilquale non riuscira mai gratioso se non hauerà questa forma serpentinata, come soleua chiamarla Michel'Angelo, & che sempre la faccia sia voltata secondo l'effetto suo, ouero all'opera delle mani. Oltre di ciò nel corpo grasso, & grosso non è possibile che si giunga con le membra sue à' moti estremi se non tanto quanto si và accostando per sottilità, & proportione al corpo proportionato, & bello. Et però per la grossezza resterà indietro; si come per incontro vn corpo sproportionato magro, & longo di membra in alcuni moti farà maggiore sforzo, trappassando anco questi che si sono detti. I moti adunque gagliardi conuengono à' soldati, & lottatori, gli humili à Vergini, & Santi, i tardi, & pigri, iquali meno serpentegiano, à vecchi, & gl'impediti, & corti ài corpulenti grossi, & grassi fuor di modo, lasciando sempre ne indi le linee rette, e gli angoli acuti, laqual regola quanto si può, il più si dee osseruare, si come data dal Buonarotto.

Regole de i motti del cauallo. Cap. V.

PEr essere il cauallo veramente Rè, & capo di tutti gl'animali, si come più bello, e più atto à seruire nelle historie di tutti, e però molto necessario d'essere rappresentato dal pittore, conueniente

niente cosa pare che in questo loco essendosi altroue parlato delle sue proportioni, si tratti alcuna cosa de' moti delle sue membra, iquali essendo osseruati sono come guida per tutti gl'altri quadrupedi. Onde si legge de' due statuarij antichi, ch'essendogli imposto à ciascuno appartatamente, che facessero ciò che paresse loro di più eccellente nell'arte sua, scelsero l'huomo per principal fattura, & doppò il cauallo, & cosi fecero tutti due, ch'uno non sapeua dell'altro, gli due colossi iquali sono hora in Roma, à monte cauallo; per dimostrare che ambi conosceuano la bellezza del mondo essere doppò l'huomo nel cauallo. Delquale douendosi trattare dico ch'egli drizzandosi in piedi quanto può, mai non andarà à linea dritta, con la coma sopra la groppa, & che in tal'atto doppò la groppa non sia più in fuori la testa del garetto, & i piedi non restino appresso. Lanciando calzi co' piedi, & alzandosi tutto di dietro, non può la groppa andar più in sù che il collo, ancora che lo abbassi; benche in tal'atto non hò mai veduto cauallo abbassare il capo frà le gambe. Ne parimenti i piedi possono salir sopra la groppa, alzinsi pur quanto possono. Et in questo atto le mani d'auanti restano appresso vgualmente; imperò che se altrimenti facesse, non si potrebbe in quel punto sostenere. Oltre di ciò il cauallo volgendo la testa dalle parti co'l collo quanto può, non può toccare ne arriuare appresso le coste; ne tanto può alzar la testa, che non faccia angolo assai, mà ottuso sotto le mascelle, & principio della gola. Et stando dritto, & ritirando la testa appresso la gola, la estremità del mostaccio giamai nõ passerà giù della fontanella; ne può la testa voltar da' lati che tocchi le bande del collo col barbozzale; ne stando in suo essere fermo, può alzar tanto la testa co'l collo indietro, che le come vadano per dritto sopra il mezzo del dosso, ne essendo veduto per d'auanti, ò per di dietro se gli può vedere, voltisi pur'egli quanto più può il profilo della testa per dritto; se pur non inchinasse la sommità della testa verso terra; imperò che gli porgerebbe aiuto à volgersi più. Alzando vna gamba non può salir più in sù la pianta del piede, della testa del garetto della gamba che posa; & cosi la testa del garetto non vá più in sù del fine del varco. Non può posando vn braccio, l'altro alzandosi mandar il ginocchio più in sù, delle parti di sotto del petto; ne la mano và più in sù della sommita del ginocchio, ne essendo il cauallo dritto può stender vn braccio in alto più che passi il ginocchio, se non che farà angolo sotto il ginocchio p iù in sù. Non può parimẽti il cauallo abbassarsi tanto dalle gambe di dietro, che mai

la pancia giunga alla baſſezza de' garetti; ne coſi d'auanti alzarſi che poſſa ſtendere le braccia alte da terra, mà dal ginocchio in giù s'inchineranno in dentro. Oltre di ciò vn cauallo non può allargando le gambe, laſciar tanto ſpatio da l'un piede all'altro, quanto è longa vna gamba; mà fermandoſi ſopra vn piede, vi laſciarà tanto quanto è dalla teſta del garetto alla pianta, & coſi ancora le braccia. Non può voltarſi tanto alle giunte indietro le mani, ò i piedi, che tocchi con le punte de' ferri il paſtorello; ne può cacciare la teſta frà le braccia à fatto, e ſempre la teſta del garetto guarda all'altra per dentro più che in fuori, doue ſempre ſi voltano le parti interiori de piedi per di dietro, ſi come ancora le mani col ginocchio. Non giamai la gamba, ò che'l cauallo ſia diſteſo, ò in piedi, ſi trouerà dritta come il braccio, che ſempre farà angolo co'l garetto; & malamente la mano può toccare il principio del ſuo braccio poſteriore, quando auuiene che diſteſo ſia il cauallo, ouer corcato, come ſi voglia; mà in piedi non gli può andar appreſſo per la forza che ſi indeboliſce. La teſta ancora non può paſcolando allontanar il moſtaccio dalle mani più di quãto è dal ginocchio alla mano; & non può volgerſi dalle parti, mà alto à gran forza la volgerà tanto in dietro che'l moſtaccio andarà à paro della groppa. Et diſtendendoſi dritto co'l collo innanzi non può ſtenderſi tanto che non laſci al principio del collo angolo; & non può in niſſun' atto, ſe non è con la teſta in terra, ouer fianco, moſtrar la bocca apperta per dritto al Cielo; ne può ancora andando gettar tanto auanti il piede, che per dritto paſſi il principio del doſſo, & fin delle come; ne parimenti gettar tanto innanzi il ginocchio, come il dritto della teſta. La pianta della mano ritirata indietro paſſa il principio poſteriore del braccio; ne la punta del piede della gãba che poſa indietro, và più auanti che il principio del garetto interiore, la quale di poco reſta più indietro del tronco. Non può finalmẽte correndo il cauallo quanto può, trouarſi à dritta linea la pancia, e le gambe; imperò che ſempre trà la pancia è la punta del galone ne reſterà vn'angolo, ſtendaſi pur quanto vuole; ne il fin del varco reſterà per dritto al tronco, & la teſta del garetto gli ſarà lontana, cioè dal dritto di eſſo tronco, quanto è da eſſa à terra per dritto; & coſi il paſtorello ſarà tanto lontano, quanto è dalla teſta del garetto alla pianta del piede. Et ancora correndo il cauallo, la parte d'auanti della pancia ſerà più alta di quella di dietro doue è il membro; & queſto oſſeruando ſi troua il cauallo correre à tutta forza, doue ancora i ginocchi reſtano all'altezza del fin delle come

me

me, & le mani al giusto della pancia. Mà auuertiscano i pittori, che ne gl'huomini, & ne' caualli, & altri animali, non si douerebbono in tutto esprimere i moti così estremi, se non si è sforzato più che da gran necessità di effetto sforzato, & terribile. Imperò che apportano spesso più tosto offensione che diletto alla vista, eccetto se non si fosse più che eccellente nel dimostrargi, si come fece nella sala del conseglio di Fiorenza Leonardo, doue gli espresse con atti stupendi, & scorti marauigliosi, alla concorrenza de' quali il Buonarotti fece il suo marauiglioso Cartone de' nudi; & doppò il Pordonone nel Canal' di Venetia dipinse il raro scorto del cauallo, con sopra Quinto Curtio, il qual mostra di saltar nel Mare.

Della regola del colorare. Cap. VI.

IL desiderio naturale che hò d'ampliare questa arte della pittura, nella quale sono alleuato, & cresciuto dalla mia pueritia insino all'età di trenta due anni nella quale perdei la luce, & dopoi sino à questa età speculandola, mi hà suegliato gl'occhi dell'intelletto, & assottighatolo di modo che potessi inuestigar cose tali, lequali spero non doueranno dispiacere, se non à tutti, almanco à gli studiosi di questa mia professione, per non essere state mai dichiarate prima da alcuno in questo modo, massime circa l'arte, & prattica del colorare, che è vna delle più principali parti della pittura. Per cui maggiore chiarezza porrò prima alcuni fondamenti. Vno è che io non sono dell'opinione di quelli filosofi Peripatetici, che dicono non esserui alcun' colore, quando non vi è lume, & chiarezza che allumi i colori. Anzi dico liberamente, che i raggi, ò lume del Sole, ò di qual si voglia altra luce, non generano, ò producono i colori; perche innanzi che vi concorra la luce, stanno già attualmente prodotti nel soggetto. E ben vero che la luce causa questo effetto, che fà vedere il colore attualmente; ilquale innanzi l'auuenimento della luce, era solamente visibile. Che ancora che i colori stiano vgualmente ne' sogetti, verbi gratia in vn panno rosso stia il colore rosso vgualmente in tutte le parti del panno; nondimeno, perche questo colore non si può vedere senza la luce, & la luce causa diuerso effetto nel panno conforme alla quantità della luce che è riceuuta in quel soggetto; perciò il pittore, non hà da dipingere mai il colore tutto solo; mà sempre lo hò da dipingere allumato, cioè con gli vari effetti che causano la luce non riceuuta vgualmente ne' colorati. Il terzo fondamento, è che'l pittore hà d'hauere grandissima consideratione in

dipingere,

dipingere, & rappresentare il colore insieme con la luce; per essempio che per rappresentar la luce in vn panno rosso chiaro; & per rappresentar l'ombra non faccia che sè è rosso oscuro diuenga rosso più oscuro di quello che egli è. Et con la medesima auuertenza procederà in tutti i colori chiari, & oscuri. Il che felicemente ci riuscirà seruando questa regola di fermare, & stabilire benissimo nella idea, innanzi che si cominci à dipingere, il colore di quella cosa che si vuol dipingere, com se è chiaro, ò mezzano, ò oscuro. Che hauendo ben concetto nella mente il colore, quando dapoi vorrà rappresentare la luce, ò l'ombra, non mutarà il colore che vuole rappresentare. Mà'l precetto più generale, & più certo sarà, che'l pittore studi d'essere buono imitatore della istessa natura, osseruando gl'effetti che ella fà; che cosi diuentarà eccellente artefice. Conciosia che se bene il Sole, con tutta la luce sua allumasse vn panno rosso oscuro, non però lo farà giamai diuentare rosso chiaro, & l'ombra similmente non farà giamai diuentare quell'istesso rosso più oscuro. Mà questo effetto fà la luce in ogni cosa colorata, che dimostra, & scuopre il colore del medesimo modo ch'egli è, talmente che la diuersità, & moltitudine della luce, ò rarità non mutano giamai il colore della cosa. Di questo modo facendo il pittore, si potrà dire vero imitatore della natura, & eminente nell'arte sua; & altrimente meritarà d'essere chiamato distruttore della natura. Et perche desidero sõmamente illustrare questa parte della pittura, voglio dimostrare la maniera con la quale si hanno da colorare alcune cose, lasciando l'altre al giudicio del prudente artefice, che proportionalmente si hanno da colorare. Or per cominciar di quì, primieramente dico che'l pittore in vna volta nõ può dipĩgere più che vna veduta di vna figura; secondariamente che questa vista della figura che si dipinge, parte è allumata co' raggi del Sole, ò d'un'altra luce, e parte stà ombrata. Perche come la luce percuote nel corpo opaco, & spesso, e non lo può penetrare, il medesimo corpo si fà ombra là doue i raggi, & la luce non possono penetrare. Terzo dico che la parte allumata di questa veduta della figura, hà da essere diuisa in trè parti, & colorata con tre colori. Et la parte adombrata similmente hà da essere diuisa in altre trè parti, & colorata con altri trè colori. Trattaremo adunque prima di fare la carne d'vno huomo colerico, secondariamente di dipingere la carne d'vn' huomo sanguigno, nel terzo luoco della carne d'un' flemmatico, & nel quarto del melancolico. Ora per rappresentare la prima parte più allumata

mata

mata della carne del colerico, si metteranno due parti di color rosso, vna di giallo, & trè di chiaro, e per rappresentare la seconda parte vn poco meno allumata, si hà da pigliare la medesima quantità di color rosso, & giallo, & due parti di color chiaro. La terza parte della carne ancora manco allumata che la seconda, si farà con la medesima quantità di rosso, & di giallo con vna sola di color chiaro; mà la parte più oscura si farà con due parti di ocrea arsa, vna di terra d'ombra, & vn'altra della terza carne allumata nella lettera A, Quella carne che sarà già alquanto meno oscura, si farà con la medesima quantità d'ocrea abbrucciata di terra d'ombra, & con due parti della terza carne allumata nella lettera A; & quella che hauerà anco manco oscuro che le due già dette, si esprimerà con la medesima quantità d'ocrea arsa, di terra d'ombra che altrimenti si chiama ancora falfalò, & con trè parti della terza carne allumata nella medesima lettera. A. Et cosi diuidendo in sei parti questa veduta del corpo colerico che d'una volta si può dipingere, con la proportione allegata di colori, riuscirà la carne del colerico naturalissimamente rappresentata. Per esprimere la prima parte allumata della carne del sanguineo, si mescolaranno insieme vna parte di rosso, & due di chiaro, e poi si confonderanno con questa compositione trè parti di chiaro, & cosi verrà rappresentata al viuo la carne doue la luce percuote più fortemente. Per dimostrare la seconda carne vn poco manco allumata della prima, piglierai due parti di rosato, & due di chiaro; & per dipingere la terza parte tuttauia anco meno allumata che le due sopradette, pigliarai trè parti di rosato, & vna di chiaro; & per la più oscura, & adombrata confunderai vna parte di ocrea arsa, & due di terra di campana; & di questa mistura piglierai trè parti, & vna parte della terza carne manco allumata la quale per hora chiameremo lettera. B. & tutto mescolerai insieme, & cosi si farà la carne manco oscura. Se poi torrai due parti della compositione più oscura già fatta, & due parti della mischia nella littera. B. ne riuscirà la seconda carne manco oscura. Mà la terza anco meno oscura di queste due si farà pigliando vna parte della compositione fatta più scura, & trè parti della mischia fatta nella lettera. B. La prima parte allumata della carne del flemmatico si farà con vna parte di color rosato, & trè di biglio chiaro, & mescolatigli insieme piglierai trè parti di color chiaro, ò bianco, & in questo modo riuscirà quella parte, doue il lume percuote con maggior forza. La seconda parte manco allumata che la prima, si farà di due parti della mischia già

fatta,

fatta, & di altre due di bianco. La terza parte ancora meno allumata di queste due, si farà pigliando trè parti della mischia sopradetta, & vna di color chiaro, e questa vien signata con la lettera C. Mà per dipingere la carne più oscura, & adombrata piglierai vna parte di terra di campana, & due parti di terra verde arsa, & le mescolerai insieme, & dapoi piglierai trè parti di questa compositione, & vna della terza parte manco allumata di cui habbiamo trattato nella lettera. C. & cosi riuscirà questa patte che è la più oscura. La seconda parte vn poco manco oscura di questa si farà pigliando due parti della compositione già detta, & altre due della compositione fatta ne la lettera. C. & per rappresentare la carne anco meno adombrata di queste due, piglierai vna parte della medesima compositione oscura, & trè della mischia fatta nella lettera. C. La prima parte più allumata della carne del melancolico si farà con vna parte di biglio, & due di giallo oscuro, & fatta di queste vna compositione, ne mischierai vna parte con trè di chiaro. La seconda parte manco allumata che la prima, si farà con due parti della mischia detta, & due di color chiaro. La terza meno ancora chiara che queste due si farà mescolando trè parti della compositione della sopradetta mischia, & vna di color chiaro, & questa vien segnata con la lettera. D. La parte più oscura di tutte si farà cō vna parte di terra verde arsa, & due di terra d'ombra mescolate insieme, pigliando poi trè parti di questo, & vna della compositione già dette, & altre due della compositione fatta nella lettera. D. La terza parte ancora meno oscura di queste due si farà di vna parte del detto oscuro, & di trè parti della compositione fatta nella lettera. D. La seconda parte manco oscura di questa si farà pigliando due parti della compositione fatta nella lettera. D. Et per dir anco del colerico sanguigno, la sua carne si fà pigliando parte della compositione che hò detto essere necessaria per la carne del colerico, & parte della mischia fatta per il sanguigno. Et questo auuertimento hà d'hauere il pittore per dipingere tutte le qualità, & compositioni mezzane degli huomini; come per rappresentare la carne del melancolico colerico, hà da pigliare la compositione fatta nel modo che habbiamo detto, cioè mescolando il primo lume del melancolico con il primo lume del colerico; & cosi farà il primo lume del colerico melancolico. Poi hà da mischiare il secondo lume dell'uno co'l secondo dell'altro, & farà il secondo lume del colerico. Con la qual regola si possono fare tutte le carni de gl'huomini

che

che hanno compleſſioni, & qualità mezzane. Mà con tutto ciò ſappia il pittore che in queſto non baſta tutta l'arte del mondo; ſe quello che opera, & mette in prattica quello che l'arte inſegna, non hà prudenza. Perche l'arte ammaeſtra con precetti generali, & per applicare queſta generalità alla coſa particolare, è dibiſogno di gran prudenza, la quale è quella virtù che inſegna, come l'huomo ſi hà da reggere nelle coſe particolari; & coſi il pittore con la ſcorta di queſta beniſſimo comprenderà come ſi habbiano da inintendere, & mettere in atto i precetti dell'arte. Però quando ne le regole ſopradette habbiamo notato che'l pittore non può fare, & dipingere in vna figura più che vna veduta, come è veriſſimo; & che queſta veduta và diuiſa in ſei parti, & dipinta con ſei compoſitioni di colori, non ſarà alcuno coſi imprudente che pigli vn compaſſo, & diuida quella veduta in ſei parti geometricamente vguali; perche queſto ſarebbe grandiſſima inauuertenza, & notabile mancamento di giudicio. Perche è chiaro che quella parte del corpo tondo doue i raggi del Sole percuotono con maggior forza, e minore della ſeſta parte di quella veduta; conciò ſia che all'hora medeſima ſi diffondono, & ſi ſpargono i raggi. Et ancora che allumino di chiaro le altre parti doue percuotono, non però le allumano con tanta chiarezza, & acutezza; mà come diſſi da principio, tutto queſto ſi hà da rimettere in gran parte alla diſcretione del pittore. In meſcolare poi i colori con proportionata quantità de l'uno, & de l'altro non ſi hà da eſſer coſi rigoroſo; perche qualche volta vn colore è più fino che l'altro; però anco quiui hà luogo la prudenza del pittore. Tuttauia la regola ſarà ſempre che'l colore. con che ſi dipinge la terza carne manco allumata dell'altre due di cui habbiamo parlato nella lettera. A. B. C. è D. há da eſſere il medeſimo colore della carne; perche la terza luce non fà altro effetto che diſcuoprire, & dichiarare il medeſimo colore della carne. Di modo che queſta luce ſi tempera co'l medeſimo colore della carne; mà'l primo, & il ſecõdo lume dãno alla carne certa riſplendenza maggiore di quella che hà la carne. Et ancora che la luce come habbiamo detto, non muti il colore del corpo colorato, nondimeno gli dona queſta riſplendenza, & la maggior luce fà vedere meglio, & fa rileuare più quella parte che alluma; & il contrario effetto fà l'ombra. Si hà d'auuertire ancora, che quantunq; per dipingere vna ſola veduta d'un ſolo corpo humano, habbiamo ordinato ſei miſtioni di colori diuerſi, non per queſto il pittore hà di laſciare di far l'officio ſuo, che è d'addolcire, & confundere ſin

tal

tal modo, & con tal'arte questi colori diuersi che appaiano d'un colore con la carne; talmente che ne'l color più chiaro, ne'l più oscuro faccia più effetto nella carne di quel che fanno nella carne viua, & naturale la luce, & l'ombra: hauendo sempre questa auuertenza che secondo la forma del membro si riceuà la luce in lui, cioè se'l membro, & l'ignudo è di forma di semicircolo tondo, si riceua la prima luce in lui venendo dritta à modo di punto nella più alta parte di cotal membro, & à modo di linea; mà se l'ignudo è di forma tonda, & lunga, sempre si riceua il lume primo in lui à modo de linea; & vltimamente se'l membro sarà piano, si riceua in lui il primo lume in forma di superficie. Adunque quando s'hà di fare la colera, il sangue, la flemma, & la melancolia tutte infiammate d'ira, si faranno mescolando co' i colori detti al suo luoco vn poco di color rosso fulgente, & morello. Et il timore e lo spauento colerico, nel flemmatico, nel sanguigno, & nel melancolico si esplicheranno mescolando co' i colori detti di sopra, biglio, terra gialla, & terra verde. In oltre considererà il pittore che certe parti del corpo humano, si hanno da colorare diuersamente dall'altre carni, come di rosso, delle quali tratterò più sotto quando ragionerò de' colori de' morti. Sono ancora certe altre parti che hanno da essere diuersamente colorate, cioè certe bisagioni nelle ombre de' capelli sopra il fronte, & nel cauo del barbozzo, & certi rifflessi sotto i bollini; & nella parte superiore, & più grossa del braccio, & in certe parti inferiori del braccio, & nel giro del ventre, & ne' varchi, & nelle polpe delle gambe. Queste bisagioni si hanno da esprimere con grande arte, si come hanno saputo dimostrare Giorgione da Castel Franco, Antonio da Coregio, & Ticiano. Mà tempo è di passar oltre à dir de' panni rossi allumati. Or la prima parte della veste rossa più allumata, si hà da rappresentare, facendo vna compositione d'una parte di rosso, & di trè di bianco, e la terza parte allumata delle due, & la seconda con due parti di rosso, & due di bianco con trè parti di rosso, & vna di bianco. La parte più oscura si dipingerà con due parti di color nero, & altrotanto d'ocrea abbrucciata; & la seconda manco oscura si farà con vna parte di nero puro, & due d'ocrea arsa; e la terza parte ancora manco oscura delle due, si farà con tre parti d'ocrea, & una di rosso. La prima parte della veste turchina allumata dal lume più chiaro, si farà con trè parti di color chiaro, & vna d'azuro; la seconda parte manco allumata che la prima, si farà con due parti di color chiaro, & due d'azurro; e la terza parte

ancora manco allumata che le due dette, si farà con trè parti di azurro, & vna di color chiaro. La parte più oscura di tutte si farà con vna parte d'azurro, & trè di color nero; la seconda parte manco oscura di questa, si esprimerà con due parti d'azurro, & due altre di color nero. La terza parte manco oscura che le due, si farà con trè parti d'azurro, & vna di nero; & l'istesso azurro è quello che hà d'accompagnar la parte chiara con l'ombra, come s'hà d'intendere anco del rosso, e de gl'altri colori che doppò si diranno. Per rappresentare la prima parte del panno verde allumata con la luce più acuta, piglierai vna parte di verde, & trè di color chiaro; per la seconda parte manco allumata prenderai due parti di verde, & due di color chiaro; & per la terza meno ancora allumata che le due dette; torrai trè parti di color verde, & vna di chiaro. La parte più oscura di tutte si farà con trè parti di color nero, & vna di verde puro; la seconda parte manco oscura che la prima, si farà con due parti di color nero, & altre due di verde; e la terza parte ancora manco oscura che le due prime, si farà con trè parti di verde, & vno di nero. Per fare la prima parte del panno giallo allumata con la luce più densa, piglierai vna parte di terra gialla, & tré parti di color bianco; la seconda vn poco manco allumata della prima, si farà con due parti di terra gialla, & due di color bianco; la terza ancora meno allumata che le due, si farà con trè parti di terra gialla, & vna di color chiaro. La prima parte più oscura di tutte, si farà pigliando vna parte d'ocrea abrusciata, & vna di falsalò, & mischiatele insieme sarà la più oscura. La seconda parte manco oscura che la prima, si farà pigliando due parti della mischia, & vna di terra gialla pura. La terza ancora manco oscura di queste due, si farà pigliando vna parte della mischia, & due di terra gialla pura. E poi la terra gialla sola, serà il mezzo à vnire i chiari con lei, & gli scuri ancora. Per esprimere i panni bianchi prima farai che'l lume acuto sia il bianco istesso signato. **A.** & al contrario di questo piglierai altrotanto nero come è il bianco, & gli mescolerai insieme, & ne farai la più oscura parte del panno bianco segnato. B. Si che dell'A. & del B. piglierai egualmente, & le mischierai insieme nella mistura mezzana segnata. C. Adunque per far la prima mischia oltre il lume acuto fatto di bianco chiaro, piglierai due parti di bianco chiaro segnato, A. & vna del C. & per fare la seconda parte più oscura piglierai vna parte dell'A. & due del C. facendo che'l. C. lo seguiti; e per la seconda oscurità, torrai vna parte del C. & due del oscuro. B. e per la terza piglierai

glierai due del C. & vno del B. & così seguita che la parte del C. è mezzana. Per fare il panno nero piglierai del B. sopradetto, & del nero, & gli mescolerai insieme, & ne farai la parte mezzana oscura segnata. B. Et così del D. piglierai quelle parti che conuengono co'l B. che è il maggior lume del panno nero; & del D. co'l nero farai le più ombrate parti del nero.

Come si compartano i colori nelle historie. Cap. VII.

HAbbiamo da considerare che nelle historie doue s'introducono infinite figure vestite, nel compartire i colori si hà da rappresentare vna certa armonia soaue à gl'occhi, si che non vi si scorga alcuna dissonanza; laquale risultarebbe (per essempio) se si vedesse vn verde viuo tanto soaue à canto adun'rosso infiammato tutto acuto, e fiero. Perciò per accompagnare e partire tutti questi colori, sarebbe mistiero che si considerassero i suoi principij, & cause, dalle quali ne nascono le qualità sopradette, come ciascuno può farne esperienza nell'apparenza di ciascun di loro. Mà sarebbe vna lunga girandola e quasi fuori di proposito, discorrere per tutte le qualità de gli elementi e le loro commistioni, come dicono i Peripatetici. E douerà bastare che tutto ciò che dirò si veda nel vero per esperienza; oltre che si è detto anco alcuna cosa della qualità loro nella theorica. Ora dico che secondo la dottrina già data, quando trattai che cosa fosse colore, essi colori come dice Aristotile, non sono più che sette, due estremi che sono il bianco, & il nero, & cinque mezzani ne'l mezzo de' quali è il rosso composto di pari potenza del bianco e del nero; & fra'l rosso, & il bianco vi è il giallo, che tende al rosso, & il pallido che tende al bianco; fra'l rosso e'l nero vi è la porpora che tende al rosso, & il verde che tende al nero. Si che si vede che'l rosso è nimico al pallido, si come lontano da lui per il bianco, & al verde, si come parimenti lontano da lui per il nero, & è amico del giallo e della porpora similmente il bianco, & il nero, si come estremi non vi possono star appresso, per essere l'uno troppo chiaro, & l'altro troppo oscuro. Et questa è la prima radice, & conuenienza loro, la qual seguendo, & fuggendo sempre gli estremi, ne risulta quella vaghezza che si ricerca nelle pitture. Mà bisogna auuertire anco non solamente alla conuenienza, & ripugnanza de' colori semplici, mà anco à quella de' composti; perciò che tutti quelli che si compongono da ciascuno delli due estremi co'l rosso, parimenti si

accompa-

accõpagnano insieme, & si discordano, si come essi estremi che sono originali suoi. Et però nella natura del giallo sono i colori rosati, incarnati, flaminei, dorati, & ranzati; nella natura del pallido sono i verdi, sbiaui, turchini, chiari, & violacei chiari; nella natura della porpora sono i pauonazzi, taneti viui, & cilestri; & in quella del verde, sono il turchino, & azurro. Si che renderanno vaghezza ordinata, & senza confusione de gl'occhi frà di loro, i colori purpurei, pauonazzi, cilestri, turchini, verdi, & azurri, si come propinqui per la compositione del rosso, & del nero. Per la compositione del rosso, & bianco sono di temperata vaghezza frà di loro i gialli, incarnati, rosati, dorati, ranzati, flaminei, pallidi, verdi, sbiaui, & turchini, chiari. Co'l rosso infiammato solamente vagheggiano per la parte verso il nero, i colori purpurei, pauonazzi, taneti, & cilestri; e per la parte verso il bianco i gialli, incarnati, rosati, dorati, flaminei, & ranzati. Per la vicinanza che tengono co'l rosso sono vaghi frà di loro i gialli, purpurei, pauonazzi, taneti, & cilestri; & ciascuno di questi con gl'incarnati rosati, dorati, & infiammati. Gl'estremi, cioè il nero, & il bianco per essere amici per compositione, non potendo il nero hauere altronde lume che dal bianco, & questo ombra se non del nero, causano che i colori che participano di loro, si come lontani dalla fiamma del rosso loro mezzo accompagnato, generano vagezza. Et però conuengono per via di vnione con i pallidi, verdi, sbiaui, turchini, chiari, verdi, turchini, & azurri. Dall'altra parte contrarijssimo à tutti questi è il rosso. Et che ciò sia vero segli è troppo vicino à loro gli auuiua per la sua acutezza, essendo loro i più soaui frà gl'altri. Del nero sono amici, & con lui conuengono i taneti, cilestri, pauonazzi, & simili colori pur che siano oscuri. Conuengono ancora il berretino, & il bigio oscuro. Da questi in poi tutti gl'altri gli sono nemici. Del bianco sono amici i verdi, turchini, azurri, il pallido, & gl'altri colori sbiaui d'ogni sorte, eccetto il rosso puro quando non è mischiato con esso lui come è il rosato, E questo è tutto il fondamento della debita vaghezza, che debbono hauere i colori compartiti per le pitture; il quale tuttauolta che sarà inteso, & osseruato, ne riusciranno le opere conuenienti, vaghe, & diletteuoli à gl'occhi. Queste conuenienti vaghezze osseruò sempre Raffaello frà gl'altri; per ilche giamai non volse, ò almeno di rado porre vn particolar colore de' sopradetti à canto à vn altro onde ne potesse nascere troppo vaghezza à gl'occhi, & leuar alcuna parte del giudicio al riguardante.

V Et

te. Et questo ancora vsò il Giouiale filosofo, & pittore Gaudentio nelle cui opere si scorge tutta questa arte. L'usò altresì il Parmigiano, & molti altri che sempre à canto à i gialli, posero i violacei fuggendo il turchino si come troppo viuo, e trà gl'incarnati, & turchini posero diuersi moreletti per temperamento, & cosi fecero di tutti gl'altri colori mezzani, frà ponendogli trà gl'estremi ò vogliam dire acuti per temperamento loro. Vn'altra consideratione importantissima habbiamo d'hauer sempre innanzi l'occhio, che non si separa mai da quest'altra del temperamento; & è di porre sempre i più viui colori nelle figure principali come più grandi, & più apparenti, & nelle seconde come più lontane sminuirgli alquanto per l'abbagliamento del lume, & cosi di mano in mano procedere fino á tanto che perdendosi affatto i d'intorni si perda la luce, e non potendosi più vedere, non si possa colorare; che cosi si conducono le opere in modo che le figure non paiono dipinte, mà spiccate, & di rilieuo, tanto hà forza la temperatura de' colori frà di loro, & ne gli sfuggimenti. Mà questa via per quanto si vede à nostri tempi, si come da pochi è intesa, cosi malamente è osseruata. Onde si veggono in molte historie tanto colorate le figure lontane, quanto quelle d'appresso, & lūghe dieceuolte tanto come queste; si che non viene à riuscire altro che vna pura pianezza empiastrata, & vn'arco di colori senza rilieuo ò forza. Et tanto più appare questo errore, quanto che ci sono alcuni che persuadendosi d'essere più sagaci, & saputi de gl'altri, dicono che le figure di dietro vogliono essere più oscure che quelle dauanti; per ilche se fanno vna battaglia od'altra historia all'aria, auuiuiscono di chiaro le prime figure, & l'altre ingombrano di colori oscuri, & ombre fino alle più picciole, talche paiono affumicate, & tinte di caligine. Nel che di gran lunga errano; per che il perfetto sfuggire, & abbagliare la viuacità, & grossezza delle ombre, consiste nel considerar la lontananza della figura dell'occhio, & abbagliar meno la figura che si finge star più appresso, & più quella che si finge star più discosta, & lontana. Conciosia che l'occhio non può vedere se non confusamente per la molta distanza il colore delle linee e delle superficie; però non bisogna in alcun modo tingerle anco di più oscuro, che cosi si dimanda vna fuggitiua inuersa; ne minor errore è di quelli che fanno le figure di dietro più grandi delle prime, lequali si chiamano di prospettiua inuersa. E tanto mi persuado che possa bastare quanto à questa parte del colorare, nellaquale, come hò di già auuertito, consiste la principal forza, & eccellenza di quest'arte.

A quali ſorti di genti conuengano particolarmente i colori. C.VIII.

COloro che ſi pongono à voler eſprimere in vna coſa alcun'effetto co'l mezzo di qualche iſtromento, & non conoſcono ne diſcernono la qualità, & proprietà di quell'inſtromento, co'l quale voglino rappreſentare quell'effetto, ſecondo me ſi poſſono domandar ciechi; i quali non ſapendo certamente doue ſia il piano buono, & ſodo per mettergli ſopra il piede, ſpeſſo inciampano, & in fallo pongono il piede in qualche buca, doue ne cadono. Coſi auuiene à quelli che quantunque imitino bene i panni nelle figure tutta via non conſiderando la qualità delle figure à quali gli attribuiſcono, generano ſpeſſo certa inconuenienza, che ſicuramẽte non generarebbono, ſe ſapeſſero la cauſa diciò che fanno, & inſtituiſcono co'l penello, & co' i colori; i quali tãto vogliono hauere la loro riſpõdenza della qualità della figura ſi come la figura da loro per appetire ogni ſimile il ſuo ſimile. Adunque per fuggire queſte ſconueniẽze, & ſapere le ragioni del cõpartire i colori ſecõdo i gradi delle figure che ſi rappreſentano, debbiamo ſapre in generale, che i colori che tendono allo ſcuro, & ſono priui di quella viuacità chiara, ſi appartengono à vecchi, filoſofi, poueri, melancolici, & genti graui; à' iquali ſe ſi faceſſero veſti vaghe, & allegre di colori vari, non ſi conuerrebbono. I bianchi, pauonazzi, roſſi, & ſimili ſpettano à Pontefici, Monarchi, & Cardinali. Il color d'oro co'l giallo, & i purpurei conuengono à gl'Imperatori, Rè, Duchi, & gran perſonaggi. I colori roſati, verdi chiari, & alquanto gialli, & i chiari turchini, & altri coſi fatti ſi appartengono à Ninfe, giouani, meretrici, & ſimili. I colori miſchi parimenti à Ninfe; mà i tendenti al chiaro, & i diuiſati eſtremi à tamburini, buffoni, trombetti, paggi, & giuocolari. Et coſi gl'altri ſi diſpenſano, & attribuiſcono ſecondo le grauità, & le allegrezze che ſi poſſono conſiderare dalle coſe dette. I chiari dorati, & lucidi colori appartengono à gl'Angeli pur tendenti al chiaro, & bianco; ilquale molto ſi confà anco à vergini, Sacerdoti, & Santi; perche leggiamo che S. Bartholomeo vſaua di portare il manto bianco, e la veſte da baſſo di porpora, & coſi vſauano molti altri ſanti. Et generalmẽte in queſta parte vi ſi hà d'hauere certa diſcretione, & giudicio, come per eſſempio, non conuerrebbe dare color cangiante alla noſtra Donna, per niun tempo come molti fanno, attribuendolo di di più anco à Chriſto, & à Dio Padre, e pur non vi è che gl'auuertiſca. Et per che molte coſe appartenenti à' colori, come da chi,

& perche furono vsati, e come vsar si debbano rispetto à gl'habiti, à' gradi, & alle significationi d'essi colori, si sono dette nella theorica; & anco come habbiano da essere distribuiti per le historie, & fantasie de' pittori, cose che non si trouano così esattamente raccolte in altro loco, & che apportano grandissimo giouamento al pittore; non starò à replicarle qui, mà passerò à notare l'altre cose che ci restano.

De i colori de i quattro humori, & come di loro si compongono le carni nel corpo humano di qualunque sorte. Cap. IX.

TVtto che d'alcuni luoghi de' libri precedenti, doue habbiamo trattato delle carni, si potesse hauere tanto di cognitione che bastasse per saperle co' suoi propri colori componere; nondimeno non lascierò quiui per maggior chiarezza di trattarne più particolarmente, riducendo il tutto sotto à' quattro colori de gli humori nostri, rappresentanti i quattro elementi. De' quali essendo tutti i corpi composti, è di necessità che tengano della natura loro, & particolarmente mostrino il lor colore, & massimè, & più apparentemente il colore di quell'humore che in loro soprabonda. Di questi colori, per i quali anco i fisici giudicano della complessione, & proprietà della natura di ciascheduno, primamente il colore di terra causato per là frigidità, & siccità, & però fosco, & nero denota la nera colera, che si chiama melancolia. Il colore d'acqua, & ceruleo che tende al verde, dimostra la flemma; perciò che la frigidità è la madre della bianchezza, & la calidità della negrezza. Il colore dell'aere è alquanto rosso, & dinota sangue; mà'l colore di fuoco ouer di ardente fiamma denota la colera, la quale essendo per la sua sottigliezza facilmente con tutti gl'humori commistibile, causa vari colori. Imperò che se è mescolato co'l sangue, dominando il sangue fà che il colore sia rosso; se domina la colera, fà il colore alquanto rosso; se sono vguali insieme lo fà fuluo. Mà se co'l sangue è mescolata la colera adusta, fà il colore di canape. Se'l sangue domina, rende il colore rosso, ouero alquanto rubicondo dominãdo la colera. Mà se è mescolata con l'humore melancolico, tinge il corpo di nero; se è temperata con la melan colia, & flemma con egual proportione, fà il colore di caneuaccio; se la flemma soprabonda, fà il color luteo; se la melan colia vince fà il color bianco. Mà se poi è mescolata con la flemma con vgual proportione, fà il color citrino; & s'uno di questi predomina,

predomina, rimane il colore in tutto ouer in parte pallido. E per non lasciar alcuna cosa che à perfetta cognitione di questo appartenga, saper debbiamo che i corpi Saturnini, ne' quali si troua la timidità, la sterilità, la malignità, la melancolia, la vecchiezza, l'auaritia, l'inuidia, & la pigritia, sono di colore tra'l nero, & il pallido. I Giouiali ne' quali regna la temperanza, l'allegrezza, l'eloquenza, l'abondanza, l'honestà, la fede, la religione, sono di color bianco mescolato temperatamente co'l rosso. I corpi Martiali, ne' quali predomina la crudeltà, l'orgoglio, l'Ira, la temerità l'impeto, la furia, la vendetta, l'audacia, & finalmente la guerra, sono di color rosso oscuro, & d'occhi lucidi di giallo. I corpi Lunari, de' quali è particolare la purità, la semplicità, la Verginità & simili, sono di colore bianchissimo con poco di rosso; & i mezzi frà questi quattro rappresentanti i quattro humori, sono come i corpi solari de' quali è propria la magnificenza, l'honore, la giustitia, la fortezza, & simili, & hanno il color fosco tra'l giallo è nero, mà sparto di rosso. I corpi Venerei de' quali è la gratia, la cortesia, la venustà, & le altre qualità che si sono dette altroue, hanno il colore bianco che tende alquanto in nero, mà sparto di rosso. Vltimamente i corpi Mercuriali che sono de gli astuti, prudenti, modesti, & quieti, hanno il colore di mezzo che non hà ne bianco ne nero; mà è di tutto conuenientemente composto. Nel dispensar poi questi colori, bisogna non solamente alle constitutioni particolari de' corpi, mà anco alle età auuertire. Imperò che il color flemmatico si conuiene prima à gl'infanti, & doppò à' fanciulli; il sanguigno prima à gli adolescenti, & doppò a' giouani; il colerico prima à gl'huomini, & doppò à gl'attempati; & il melancolico comincia ne' vecchi, & poi diuiene perfetto ne' corpi decrepiti. Et questi ancora si hanno da osseruare per ciascuna età ne' casi accidentali per ordine. Conciosia che qui consiste tutta l'importanza, essendo chiaro che quanto più il corpo tende al rosso, tanto più si auuiuisce; & per incontro quando il corpo si finge priuo di quello, necessario è che egli sia morto; perche egli rappresenta lo spirito vitale. Mà perche habbiamo parlato delle carni, bisogna hora auuertire alle mischie delle ombre corrispondenti à loro, perche questo importa assai.

Come l'ombre debbono seguire il colore delle carni. Cap. X.

HOra per procedere vn poco più alla pittoresca, dico che di quei quattro colori che rappresentano i quattro humori, & le quat-

tro qualità de gli elementi sopranominati con le misture loro; per far le carni melancoliche sono, come le terre d'ombra, & simili; per le flemmatice è il bianco, che s'accompagna secondo le occorrenze co'l uerde, & azurro; per le sanguigne la mischia fatta di bianco, & rosso, che risulta in color rosato; & per le coleriche il rosso estremo, come la lacca, & il cinabro; ma in modo che spargendosi con molto bianco ne riesca vn colore pallido che imiti il colore della fiamma spenta. Perche si come cotal fuoco spento è oscuro, & ardente sì che par tener non sò che del nero, così veggiamo i colerici quanto più hanno della colera, tanto più partici-ticipar del nero, & oscuro. Ora tutti tutti questi colori, secondo che si confundono insieme l'uno, & l'altro, vengono à fare le mischie di qualunque carne si vogliano. Per ilche habbiamo da considerare, che secondo il colore della carne, vuole ancora essere quello dell'ombra; conciosia che non essendo altro l'ombra delle carne, che l'istessa carne non allumata, & la parte allumata non altro che l'istessa carne dal lume percossa, si hà da fare che se la carne è molto rossa, & poco chiara, nell'ombra sia molto rosso, & poco nero: & se per incontro è di pochissimo rosso, & assai bianco, ilche verge allo smarrito, nell'ombra hà da essere molto nero, & poco rosso. Perche il nero ombra per dritto il bianco, & però i colori quanto più terranno del bianco, tãto più l'ombre parranno tenere del nero, & quanto più le carni tendono al rosso, tanto più vi conniene il rosso nelle ombre. Et se'l rosso tende al giallo, l'ombra hà da essere di rosso tendente al giallo; & se la carne tende al bianco con vn poco di vermiglio, come di flemma, & sangue, l'ombra hà da essere di più nero che di rosso. Et tutte queste carni, &ombre si formano primieramẽte di pari colori, facendo la carne oscura, nellaquale poi, mischiatoui il bianco, s'esprimono i rilieui à' suoi luochi, & ombre oscure, & nere, lequali poi mischiandosi con detta carne oscura, vengono più e meno à prendersi oscure, di maniera che frà questi trè estremi, cioè carne, bianco, & ombra oscurissima, non possono se non risultare le mischie perfette delle carni, lequali sono state così bene espresse da gl'eccellenti artefici.

Come si compongono le carni secondo i moti de' corpi. Cap. XI.

ESsendosi ne' capitoli passati ragionato de' moti de' corpi secondo la constitutione di ciascuno, & così anco de' colori che gli sono proprij, potrei forsi supersedere di trattarne più, &

passar

passar più oltre; tuttauia mi è parso di ragionarne alquanto più distesamente in questo capitolo, & cercare quali colori partoriscono i moti interni dell'animo nostro. E prima bisogna mischiando insieme, come si é detto, i colori secondo le conuenienze loro, tanto più augumentare il colore particolare del moto, quanto che esso moto è conforme al naturale della figura che si rappresenta; come sarebbe aggiungere molto più di escandescenza al moto impetuoso in quello che è di natura colerica, & Martiale. Ora tutti i moti, qualunque si siano si come sono diuersi trà loro, così hanno i suoi particolari colori, che però si reggono sempre dietro alla regola de' quattro principali colori elementari; i quali tanto ponno nelle superficie, quanto è il moto. Imperò che nell'huomo i moti tardi, & melancolici, per assomigliarsi alla terra, vanno colorati di color priuo di vigor di fuoco, onde rimangono oscuri, & pallidi; i moti paurosi, pigri, & colmi di dapocagine per aspettarsi all'acqua, si debbono esprimere pallidi, chiari, & smarriti, come di chi teme; i moti allegri, pronti, & cortesi che si attribuiscono all'aria, si debbono colorare di bianco e rosso temperatamente; & finalmente i moti impetuosi, acuti, & colerici che si danno al fuoco, vanno colorati di rosso che tende al fuoco per più terribilità. Et così riguardando con questo ordine al naturale, si possono facilmente colorare tutti i moti di qualunque sorte. Perche si vederà vn'ira infiammata con gl'occhi di bragia, & per incontro la patienza smorta, e di color terreo; & così tutti gl'altri moti del loro colore; auuertendo però sempre di colorare nè' corpi più le parti che sono continouamente scoperte di rosso, per il colore del Sole che sopra gli si stende; come si vedono le mani, i piedi, il petto, le spalle, la faccia e le ginocchia de' villani, fachini, & altri huomini faticosi. Deuesi ancora osseruare nelle giunture delle femine,& delle persone delicate di spargere sempre di rosso le parti più esercitate e che hanno moto; come le giunture delle gambe, delle braccia, & i nodi delle mani; & così colorare più viuacemente le dita delle mani, & de' piedi, e più assai i nodi loro, le piante, i taloni, le ginocchia, i gomiti, il mento, le orecchie, le mascelle, le nari, le labra, l'ombelico, i capitelli delle mammelle; & oltre di ciò le chiaui delle spalle, la cinta, i fianchi, le lacche, la natura, & le nati per il continouo leuarsi e sedere dell'huomo. Et queste medesime cose vanno osseruate in tutti gl'altri corpi ancora, tuttauia de' loro conuenienti colori. Nel colorare i capelli si vuol hauer riguardo alle carni; perche le carni bianche sparte di poco rosso

so richiedono i capelli flaui e chiari; le carni pallide e chiare ricercano i capelli neri senza viuacità; alle carni rubiconde conuengono oscuri, mà auuiuiti di rosso oscuro, & hanno da essere inannellati, & crespi. Alle carni tenere e smorte si confanno i capelli quasi neri, & rari. Alle carni composte si che non paiano più rosse che nere ne più pallide che bianche, corrispondono i capelli negrissimi, & folti; & le carni che tendono troppo al giallo, & rosso con vn poco di nero vogliono i capelli rossi, & biondi oscuri del colore de l'auellana, come erano quelli di CHRISTO. Et le carni vgualmente misturate di bianco, & rosso, richiedono i capelli biondi e chiari. Questa é la ragione, & il fondamento de' colori, & del dispensargli, di cui hò trattato breuemente, per non distrahere l'animo di chi legge con la longhezza del discorrere. Ne però credo d'hauere tralasciato cosa alcuna di quelle, che possono essere di qualche importanza, & farci inciampare, non essendo auuertite.

Delle regole del lume. Cap. XII.

IL lume hà da essere necessariamente vn medesimo in tutta l'historia che si dipinge, in tal modo che nel campo della pittura s'imaginino sei parti, cioè anteriore, posteriore, destra sinistra, superiore, & inferiore; & consequentemente il pittore in vna fiata finga che il lume ò raggi percuotano nelle figure della parte anteriore del luoco, & in verun modo nella medesima historia non finga altro lume dalla parte posteriore ò da qual'altra si voglia. Perche non è possibile che'l Sole nel medesimo tempo sia in Oriente, & in Occidente. Il medesimo si hà da intendere d'una sola figura ne' corpi perfettamente sferici, & tondi; che'l lume ò raggi percuotano nella parte ò angolo opposto à loro; & nelle altre parti si abbarbaglino. Et così si vede nell'occhio, che i raggi causano nell' angolo à loro opposto vna come stella picciolina; mà ne' corpi tondi, & lunghi, come il bastone, & il corpo humano i raggi feriscono nella parte più propinqua à loro con più forza. Ilqual effetto esprimerà il pittore con vna fascia ò cintola poco ampla co'l colore che rappresenti il maggior lume. Et s'alcuno mi dice, che tutta la mezza parte del corpo tondo è allumata vgualmente dal Sole, quando il corpo gliè contraposto, Io rispondo, lasciádo di disputar questo più sottilmente, che'l pittore non solo considera il modo con che il Sole alluma, mà anco hà rispetto, & consideratione à

l'occhio

l'occhio che mira, ò che finge guardar alla pittura; ilquale naturalmente è allettato dalla parte più allumata. Et si come egli vede più chiaramente quelle parti doue le pupille riguardano, & mirano più fissamente, cosí con maggior forza vede solamente le parti più eminenti del bastone ò dell'huomo; & quelle che hanno poca ampiezza ò larghezza, & l'altre parti vede con manco intensione, & più rimessamente. Di quà si conchiude necessariamente per mio parere, che'l pittore hà d'esprimere questo, & non altro effetto co'l pennello. Et se ciò osseruerà, vederà come ricaccierà le figure, & le farà tondeggiare. Ne l'osseruerà, solamente ne' corpi tondi, mà ancora ne' piani. E ben uero che quella fascia ò cintola hà da essere più ampla; perche l'occhio più vede nel piano che nel tondo ò sferico. Et se vuole il pittore essere esperto in questo precetto, faccia osseruatione, & consideratione ne' corpi politi, & lisci, come in vno specchio, in vna colonna lustra, ò in vna caraffa, & quello se rui proportionalmente ne gl'altri corpi. E dibisogno anco dichiarare, & dimostrar l'effetto che fà la luce prima, cioè la luce più chiara ne' capelli, ne gl'occhi, nelle labra, e nelle vgne. Ilche è vna certa risplendenza particolare, come ogn'uno può vedere nel naturale. Più oltre si hà da considerare che sono certe parti nell'huomo, le quali perche hanno la pelle più tirata, & distesa sopra, riceuono naturalmente più luce dell'altre; & queste sono la fronte, il naso, & la mammella. Vltimamente vi sono altre parti che per essere vntuose, riceuono parimenti maggior luce, che l'altre; come sono quelle parti che stanno intorno gl occhi, le quali cose tutte auuertirà diligentemente, & cercherà d'esprimere il pittore.

Regole della prospettiua. Cap. XIII.

SI come gl'antichi pittori prospettiui trassero dalla piramide tutte le proportioni naturali, volsero ancora ritrarne la bellezza de' corpi co'l miglior modo, & ordine che fosse possibile, si come in vno specchio. Conciosia che l'ottica che viene dall'occhio del giudicio non và mai all'alto ne al basso, mà giustamente giunge alla facciata. Nellaquale l'alta linea, & la bassa vguali trà se fanno all'occhio il cono, accennandosi per quella di sopra il Cielo, & per quella di sotto il piano; onde il suo mezzo viene à restar nell'ottica per il suo principio, & fine. Con tal'arte vsarono i famosi pittori di mostrare si come in puro specchio le sacre pitture de gli

Egittij.

Egittij. Et parimenti i Greci per mostrare cotal'arte essere vera, & essemplare, dipingeuano gli amori, le imprese, le guerre, & i consigli de' suoi maggiori, si come in specchio ritratto al naturale; dandoci à di uedere che l'occhio giudiciosamente andasse per quella al suo mezzo dimostrando l'opera vera, & singulare. Così gli eccellenti pittori moderni hanno seguito questa istessa via, si come il Petrucci, Raffaello, Leonardo, Gaudentio, il Parmigiano, & molti altri, & l'hanno seguita si come via reale in prospettiua, come ogni mediocre pittore può facilmente osseruare nell'opere loro. Et per tornar à gli antichi, trouiamo che al tempo d'Augusto fù ritrouato l'uso del pingere sopra le facciate in muro, che prima non era conosciuto per honore di quest'arte; doue hora è passato tant'oltre, che fino nelle stalle, & ne' luochi de gli agiamenti, vituperosamente è introdotto. Hora dico che in molti modi si dipingono le facciate, come per entrare in dentro sforzando la facciata per forza di linee, & facendoui portici con colonnate, & loggie; sopra lequali non dee essere altro che historie collocate in quei luochi, facendo però che'l punto aggiunga all'altezza del giudicio visuale. perche è stato osseruato che molti pittori valenti nella prospettiua non hanno mai voluto spezzare, l'ottica ne per alto, ne per basso, si come quella che giunge all'estremo del giudicio dell'huomo; per dimostrar sempre l'opera pura, & essemplare secondo l'occhio nostro, che è il più alto senso, & per consequenza giudica quanto le proportioni proportionatamente gli corrispondano. Nel qual proposito si possono considerare per essempio le ante d'ún'organo che è in Milano à Sāto Francesco da man sinistra, dipinte dal nostro Bramantino, nella parte esteriore di cui egli hà finto le colonne del medesimo organo con la sofita di sopra; & hà fatto che le figure che gli sono sotto vanno dietro digradando di parte in parte al detto punto imaginato secondo l'essere dell'organo: & il campo delle figure alte alla sofita, & le vltime due colonne sono d'aria. Et questa via hanno tenuto i veri prospettiui, non facendo però le conuersioni di Paolo, e le Natiuità di CHRISTO sopra quelle facciate, nellequali l'occhio và inalzato al paragone di quelle per giudicarle perfettamente. Nelle facciate si dipingono ancora figure di rilieuo, come Imperatori, prigioni, & simili, fingendogli entro nicchie, ò sopra i cornicioni, & mensole rileuate in fuora. Nel che bisogna auisarsi, che secondo che le mensole si voltano, così bisogna voltare le punte de' diamanti, & nelle facciate far che spuntino in fuori i verroni, le

ni, le loggie, & i corritori. Et per auuertire à questo, hanno ritrouato molti rari in quest'arte, il pingere sopra gli arazzi, & attacargli in alto, per dimostrare la verità delle historie. Doue medesimamente bisogna collocare il punto in mezzo si come hanno osseruato molti rari prospettiui, & massime il maestro del Zenale, Vicenzo Ciuerchio Cognominato il vecchio in alcune historie di miracoli di Santo Pietro martire, in Santo Eustorgio di Milano, nella cappella di quel Santo che sono sopra l'occhio quattro huomini: doue si veggono i piani sfuggire, & le altezze calare dolcissimamente. Et ancora hà osseruato Polidoro, ilquale sopra molte facciate in Roma, oue dipingeua in alto battaglie, trionfi, & sacrifici di Romani, hà mostrato il piano di sotto quasi come in specchio sicuro che rappresentaua la verità dell'historia, laquale l'occhio altamente hà da giudicare. Ilche scorgesi anco nella colonna Traiana, nelle cui historie si veggono i piani sino alla cima; & cosi dimostrano la verità dell'opera alla prudenza dell'intelletto senza il vedere del basso occhio. Et però si possono fare i quadri, & porgli si come specchio della natura in qualunque parte si vuole, ò alto, ò basso, ò à mezzo. Vltimamente per quest'arte dalle linee rette si concludono i cinque modi di vedere. Et di queste linee trè sono le prime, vna è sopra à l'occhio, che gli cade perpendicolarmente sopra, a guisa di Zenith, l'altra che gli cade sotto, & la terza è la linea di mezzo. Et se si pone vn dado in cima di ciascuna, altro che vna facciata per quelle non si può vedere. Le altre due linee sono diagonali, che dall'occhio istesso vengono vna all'alto, & l'altra al basso, & seruono alle trè sopradette. Allequali se si pone vn dado in cima è forza che cosi all'alto come al basso vi si rimirino in scorto due faccie per ciascuna che seruono all'altre trè; si che l'occhio vero viene ad essere il mezzo della vera historia, ò vogliam dire specchio, si come affermano gl'antichi, & i moderni prospettiui massimè Lombardi, de i quali è propria questa parte, si come il disegno è peculiare de' Romani, il colorire di Venetiani, & le bizzare inuentioni de' Germani.

Strada di mostrar le proportioni naturali secondo il veder dell'occhio. Cap. XIIII.

PEr mostrare come si habbiano à rappresentare ne gl'oggetti, ò facciate dipinte tutte le forme, cosi d'appresso come di lontano; prima piglierai vn telaro in piedi di larghezza, d un foglio sopra vna tauola, di dietro dalqual telaro si hanno à mo-

à mostrare tutte le figure quadre, ò tonde, & di qualunque altra sorte, ò alte, ò basse, essendo geometricamente disegnate; & cosi i caualli, & le figure di rilieuo snodate che facciano qualunque atto si vuole. Ora primieramente la figura vuole esser alta sei onze; poi si hà da tenere quest'ordine. Prima alla sommità del capo farai quattro linee vguali, delle quali la prima si estenda alla sommità del fronte, & quiui farai vn punto alla fine del fronte, doue principia il naso; e di quà, & di là segnerai gl'occhi, & le ciglia, ilche á gl'intendenti non occorre dirlo. Successiuamente alla fine del naso, & sue ali, & suo principio, & alla bocca, mento, & gozzo sino alla fontanella della gola farai il punto, & cosi alle altre che si diranno. Et poi scenderai giù alla forcata del petto,& d'indi all'ombelico, & poi insino alla fine del corpo; & doppo cominciando nel principio de' galoni, cioè alla chiaue, medesimamente in faccia, scenderai giù alla punta de' ginocchi, poi al collo del piede, & anco all'istesso piede, & verrai di sopra alla fontanella della gola in faccia, (intendo andando verso la punta della spalla,) dipoi giù per il braccio alla piega del gomito, & d'indi alla chiaue della mano, & poi insino alla punta della mano. Et questa è la figura in faccia; nella quale signerai i bollini ancora.
Venendo poi di sopra alla sommità della testa, la seconda linea hà da scendere giù insin'al principio dell'orecchia, & poi al fine di essa, & d'indi alla chiaue della spalla, & poi giù per il braccio sin alla piega del gombito (ilche s'intende in profilo) poi al principio del pollice, & suo fine, & anco al fine della mano ritirandosi sù per il braccio interiore sino sotto le ascelle, & signando al principio della mano, e poi alla chiaue del braccio. Poi dalle dette ascelle scenderai giù sin' all'ombelico infianco, poi insino alli ginocchi di fuori, & d'indi sin'al talone, & al piede. E ritornando in sù per la gamba interiore sin' à testicoli, signerai la parte del ginocchio del talone, e del piede, & tornerai alla sommità della testa. L'altra linea che è à riscontro di questa si piglia di mano, in mano appunto si come questa. La quarta si prende dalla sommità della testa sin'al fine de' capelli per il collo, & poi giù per il filo della schena al fine dell'ombelico, e d'indi al principio delle nati, & suo fine, & poi giù per la gamba dal principio della coscia insino alla piega del ginocchio, & di quì insino al principio del calcagno, & suo fine. Poi tornando al braccio per di dietro all'homero si comınciarà la linea, & scenderà al gõbito, & dal gombito insino alla chiaue esteriore della mano, & d'indi al suo fine. Et perche

che queste proportioni vãno concatenate l'una con l'altra percirco lo si come vãno fatte, cominciãdo alla cima dell'orecchia, & girãdo intorno, tocca le ciglia, & il fine dell'orecchia girãdo tocca la punta del naso. Cosi scendẽdo in giù tutte le sudette proportioni vanno in circolo; come è il petto, l'ombelico, i gomiti, le ginocchia; & quãto più serãno appresso al telaro riusciranno più grandi, & quanto più lõtane più picciole, secondo il vederdell'occhio. Et questo è quanto appartiene alla forma perfetta. Venendo poi al telaro, & suoi trasferimenti si farà cosi; prima si piglierà vn ferro alto sei onze con vna apertura di sopra, & metterassi dauanti al telaro lontano dieci, ò otto onze in piedi secõdoil mio giudicio; & si porrà come s'egli fosse l'huomo che mira la facciata del telaro, & si farà ò più alto, ò più basso secõdo la dolcezza del vedere le figure perfette si come lui, tirate all'occhio suo. Poi attacherai con pasta sopra gli orli del telaro in piedi dauanti del telaro vna carta con sopra i numeri c'hora soggiũgo. Comincierai giù à basso del telaro tãto da vna parte quanto dall'altra, & la partirai in spatij di meza onza l'uno, & dentro diece minuti; & cosi anderai fin'alla sommità del telaro, crescendo secondo i minuti i suoi numeri ancora. Poi prẽderai vna righetta che sia giusta da vna parte all'altra del telaro, & sopra questa noterai i minuti, & i numeri giusti come sono notati nel telaro. Ora porterai la riga in sù, & in giù secondo che parerà giustamente; & nel forame del ferro sudetto che hà da essere l'occhio dell'huomo potrai cacciare anco vn filo alquale appenderai vn piombino, & di dietro del ferro co'l resto del filo anderai toccando con diligenza le proportioni ò punti giá descritti sopra la fronte, & ciascun'altra parte che vuoi. Quindi porrai la righetta che giustamente attrauersa il telaro sott'al filo che è il termine della facciata, & iui considerarai i minuiti, & i numeri suoi, cosi della riga come del telaro. Oltre di questo facẽdo vn'altro telaro giusto come l'altro coperto d'una foglia di carta sopra vn caualletto con la detta rega porterai i numeri, & minuti del filo sopra il telaro di carta, & seguendo questo modo formerai qualunque parte che è nella figura, & circuendo in giro farai per quelle parti che fuggono trà l'un punto, & l'altro, vna croce, & subito fatto vna figura con li suoi punti, & croci, leuerai via l'occhio, cioè il filo, & à questo istesso, ponerai il tuo occhio, & sopra il telaro di carta contornerai minutamente, i suoi punti, & le crocete tuttauia vedendo il modello all'istesso occhio. Ciò fatto tornerai il filo, & ferro al suo luoco, & cosi potrai fare gli angoli de' matoni, tauole, base da basso, & di alto facendogli venire giusti al vedere, & se l'occhio serà più à basso mirerai le figure

gure dal di ſotto in sù, & di ſopra nelle volte conſiderarai il giro ſuo, & poi tra'l modello, & il giro tirerai il filo à linea retta doue ſi termina il volto, ò giro che queſto è il fine ſuo, & con queſte proportioni, & cotal telaro puoi fare le figure grandiſſime allargando i ſuoi numeri, & minuti, in tal modo che potrai fare qualunque coſa ti verrà in penſiero fuori dal telaro piccolo. Queſta via poſſo dire ingenuamente di non hauerla imparata da alcuno, anzi d'eſſermela imaginata da me ſteſſo ad vtilità de' profeſſori di queſta noſtra arte. Or quanto alle figure quadrate ne diſegnò aſſai Vincenzo Foppa, ilquale forſi doueа hauer letto di quelle che in tal modo ſquadraua Liſippo Statouaro anticho, con quella ſimmetria, che in latino non hà nome alcuno. Et ſeguendo lui ne diſegnò poi Bramante vn libro, da cui Raffaello, Polidoro, & Gaudentio ne cauarono grandiſſimo giouamento; & ſecondo che ſi dice é peruenuto poi nelle mani di Luca Cangiaſo Pozzeueraſco, ilquale perciò e riuſcito nelle inuentioni, & bizarrie rariſſimo al mondo. Oltra di queſto in altri modi ſi poſſono creſcere dalle piante i corpi humani, come per forza di numeri co'l velo di Leon, Battiſta, Alberto, co'l telaro, & la graticola, di Alberto Durero, & di Giouanni di Friſia di Graminge, iquali iſtromenti Io hò veduti inſieme con molte altre figure diſegnate da molti con la proſpettiua di Gio. Lenclaer. Mà tornando alla fabrica del ſudetto inſtromento, piglierai due reghe larghe trè dita, e groſſe vn quarto d'onza, & farai à tutte due vn piccolo grado nella groſſezza, ilqual ſeguirà i minuti, & numeri ſuoi, per potergli cacciare dentro la picciola rega ſtretta diſopra; acciò che ſi poſſano più chiaramente ritrouare i ſuoi numeri, & minuti. La riga vuol eſſere ſtretta di ſotto, & acuta in cima per poter toccar le membra più minutamente, & dapoi tirarla per l'occhio auanti, & indietro. Et queſto ſi può fare ancora co'l filo, & piombino ſopradetto. Alle due reghe principali del telaro inchioderai vn'altra rega in cima al trauerſo, & al fondo caccierai le due reghe vgualmente in vn zocco, laſciandole in piedi dritte appreſſo di vna tauola, ò di ciò altro che vuoi. Puoi anco fare il telaro di righe di ferro, come trattando poi della ragione d'eſſo telaro ſi dirà à baſtanza. Circa il piano dritto, & giuſto, ilqual comincia al fine dell'optica che termina nella facciata ò linea del taglio; à cui tutte le proportioni giuſte vanno à confinare, & interſecarſi nella facciata al primo occhio; porrai il quadro obliquo, & trauerſo, e gli toccherai co'l filo che dall'occhio ſi ſtende, tutte le circonferenze di fuori, & coſi le tirerai

rai con la rega, & i numeri suoi. Et sappi di certo che le figure oblique, & torte si possono per tal via fare, ancora che sia cosa molto difficile, & fastidiosa. Et però è meglio farle con la via sopradetta che è più certa, cioè con figure di legno, di terra, di cera, con li panni, & i lumi suoi. Oltra di ciò con fili di rame intersecherai le grandezze, & profondità sue per ciascuno membro, & i caualli, & ciò che tù vuoi. E sij certo che vsando questa via di proportione, in vn tratto nella prospettiua tù trouerai l'errore di ciascuno che in essa commette. Si che più breuemente tù li potrai fare tirando all'occhio il calcagno, & il ginocchio, & tutti gl'altri membri con vn sol punto. Potrai ancora sopra il piano con le misure proportionate collocare i portici con le colone di terra, ò di cera, ò di filo, ò di ciò che vuoi, facendogli sopra i cornicioni, & tutte l'altre parti; & oltre di questi ciò altro che vorrai, proportionatamente potrai fare. V'è di più vn'altra sorte d'instromento torto per le volte, & sporti, ilquale si fà arcuato, & secondo i minuti scritti in carta, sopra quello si pone. Con la rega medesimamente arcuata potrai fare il simile sopra il disegno che tù voi fare dalle parti, & con la rega in mezzo che và visitando le parti delle figure in scorto, ò di ciò che si vuole.

La ragione del telaro sopradetto. Cap. XV.

TIrerai adunque vna linea in piede, che si dirà linea della facciata, ò del taglio, in fondo della quale ne tirerai vn'altra à liuello; & dalla parte destra sarà l'ordine della proportione naturale così da alto come da basso. Ora nella linea al liuello dietro al piede della facciata segnerai quattro spatij vguali nominandogli così à vno per vno; A. B. C. D. Poi ne farai quattro altri nella parte sinistra della facciata al liuello chiamandogli il vedere, & l'occhio signandogli, 1. 2. 3. 4. Quindi accommoderai lontano dalla facciata nella parte sinistra tré huomini al trauerso sopra la linea al liuello, & serà l'occhio della distanza; & da esso occhio tirando vna linea optica, che giunga alla facciata, quiui segnerai vn punto chiamandolo il fine della vista, al quale tutte le proportioni del vedere si confinano. Et così dal primo punto segnato. 1. tirerai vna linea ad esso fine della vista, & parimenti dal secondo signato. 2. & dal terzo signato. 3. & dal quarto signato. 4. Poi tirerai dal primo occhio vna linea all'A. intersecandola nella facciata, & parimenti al. B. al. C. & al. D. sempre intersecandole

nella

nella facciata,& segnandole tutte con le medesime lettere nell'istes sa facciata. E cominciando dalla lettera del secondo D. al squadro della facciata la porrai nel vedere, nella linea. I. Il medesimo farai nelle altre trè restanti lettere. C. B. A. notate nella facciata; onde si viene à fare vn quadro perfetto, che sfugge alla vista. Mà per far la figura in piedi sopra al liuello, nel quarto. D. segnerai il il capo della figura. F.& la tirerai al primo occhio intersecandola nella facciata; & cosi dalla seconda F. al secondo D. che sono signati con gl'altri nella facciata, che tanto spatio vuole hauere la figura sopra la linea della vista tirata à squadro. Nella proportione. C. il simile farai che riuscirà alquanto più lunga; & parimenti nella proportione. B. che verrà anco molto più, & nell'A. molto più e nella linea della facciata molto più. Mà auuertisci che queste figure vogliono essere nella proportione signate in profilo, tirando tutti i suoi mēbri alla intersecatione nella facciata; che dapoi tirate al vedere vogliono essere rapresentate in faccia; si come nella proportione vogliono essere nel vedere rapresentate in profilo, mostrādo di sotto le larghezze, & sminuimenti de' suoi mēbri. Perciò che la proportione mira al primo occhio per la distanza, & al fine dell' optica si rappresenta la vista nostra, facendo le figure in dentro. Et cosi sopra l'optica non si può vedere piano alcuno, essendo al dritto della vista. Ora signati i punti che sono nominati nella proportione da basso con le sue figure ne l'optica tirata nella proportione, lequali intersecando nella facciata, & tiratogli al primo occhio il suo sfugimento nel vedere, segnando nella optica dalla parte sinistra i quattro spatij di sotto, quiui nella cima della facciata farai vn'altra linea al liuello. Nella quale alla destra della facciata segnerai i quatro spatij come di sotto, & tirandogli al primo occhio nella facciata gli intersecherai; & dalla parte sinistra farai i detti numeri come di sotto, tirando all'occhio che è fine dell'optica, & fine della vista. Poi dalla facciata tirerai à squadro le intersecationi d'essa, & quiui si vederanno le sofite, ò Cieli. Et le figure ancora nella proportione si faranno, tirando le sue teste al primo occhio, & la doue si intersecheranno nella facciata, iui sarà la fine del vedere; siche nelle figure di dietro per ritrouar il piano che si perde, il capo penderà sopra la linea della vista ò poco più, & cosi verranno inalzandosi sino à quello della facciata che sarà tutto intiero. In oltre dal primo occhio tirerai vna linea in piedi che vada giù, in fondo della quale farai la linea à liuello chiamandola il fine del guardare al basso; & doppò alquanto spatio al liuello farai

an cora per pender giù à ſquadro vna figura, che ſarà quella della proportione, tirando al primo occhio i ſuoi membri; & doue ſi interſecheranno nel liuello iui ſerà il termine del ſuo vedere. Et in fondo di detta figura ſegli vorrai fare il piano tirerai i ſuoi ſpatij ſignati al primo occhio, & doue nel liuello ſi interſecherãno, quiui ſerà il termine del ſuo vedere; facendo il primo occhio quello d'un predicatore che mira al baſſo, & il tirare al vedere nelle interſecationi queſto che nella facciata ſi é detto; perche tal uia ſi hà da ſeguitare di ſopra dal primo occhio ancora guardando in sù, quiui ſarà il fine della viſta tirando la linea al liuello di ſopra, à ſquadro della qual farai la figura in piedi, tirandoli i ſuoi membri al primo occhio; & doue nel liuello s'interſecherà, quiui ſerà il fine del vedere, ò ſia lontano, ò ſia d'appreſſo, ò ſia di ſopra. Et dal detto liuello tirerai à ſquadro i detti membri ſignati con i ſuoi numeri in quella maniera, che nel corpo perfetto vanno diſegnati in faccia, ò in profilo. Et dapoi ſotto la linea del piede in ſquadro farai vna figura in faccia ſecondo che quella trasferita è in profilo; la qual figura in faccia con i detti numeri tirerai alla ſopraſcritta linea del piede ſignandola anco lei con i detti numeri, iquali tireal fine della viſta, doue la teſta verrà alla parte più alta, ſecondo il trasferimento á l'occhio del corpo in profilo più ſtretta per il sfugir ſuo. Et coſi di mano in mano gl'altri membri verranno più larghi al piede, per eſſer parte più propinqua à l'occhio; talmente che con queſte larghezze potrai andare fino al fine della viſta che la figura ſotto i piedi ſi vederà in forma di Zenith giuſta, & perfetta. Et il ſimile al liuello diſotto oſſeruerai, facendo la teſta parer più groſſa per eſſer più propinqua à l'occhio, & i piedi per eſſere più baſſi per sfuggire in proſpettiua coſi li piani vguali. Circa la veduta de le volte, & circoli delle capelle, diſegnerai la figura proportionata, tirando i membri al primo occhio, & nel giro, ò volto doue toccheranno le linee, iui ſarà il termine del vedere, & di sfondar le volte; ſi come hò dimoſtrato in pittura à Santo Marco in Milano ne' Profeti, nelle Sibille, nelle Gierarchie d'Angeli, ne gl'Euangeliſti, & in tutte l'altre hiſtorie, come di Santo Pietro, & Paolo, & della Vergine: & coſi anco quanto alle facciate che ſono rappreſentate in quella capella, che io cõduſſi l'anno 1570. Et coſi habbiamo d'aſſicurarſi che proportionatamente diſegnando di tutte le figure per lontane che ſiano al primo occhio, ſi giudicherà giuſto la lontanãza; a confuſione d'alcuni che prudenti ſi tẽgono, che fanno ſopra i monti figure che non ſi poſſono vedere.

Proportioni Geometrice da trasferire alla vista. Cap. XVI.

NElla ragione de l'inſtromento habbiamo detto della linea de la facciata, ò linea del taglio, allaquale di ſotto da la parte dritta è la linea del liuello proportionata, & dalla ſiniſtra è la linea del liuello del vedere l'oggetto. Ora dalla deſtra doue è ſignato. A. farai geometricamente ſotto al liuello proportionato un quadro giuſto, ſi che la linea della facciata ſcenda giù tanto che faccia una parte del quadro, che ſi domandarà linea della viſta; & nel quadro iſteſſo farai due linee diagonali da l'uno angolo all'altro interſecandole inſieme, e doue s'interſecheranno, quiui ſarà il punto, & centro del quadro, per ilquale tirerai all'alto, & al trauerſo i due diametri del quadro, ſi che ſeranno noue punti nel quadro; & queſto è il quadro retto, & dritto, perche de gli obliqui, & torti ſe ne dirà dapoi. Comincierai adunque all'angolo retto preſſo alla facciata nella parte dritta del liuello à ſignar. A. & poi alla ſeconda parte del diametro nell'iſteſſo liuello à ſignar. B. & C. nell'altro angolo retto; dapoi ſotto l'A. nella linea della viſta in capo del ſecondo diametro ſignerai vn'altro. A. & dapoi al centro. B. & al fine. C. & ancora al ſine della linea della viſta, & del quadro ſignerai. A. & B. & C. ne gl'altri due punti. Ora venendo all'occhio ſopradetto nella ragione de l'iſtromento, tirerai al primo. A. che fà l'angolo della facciata, & dal liuello vn punto, perche in eſſo reſta; e dapoi dall'occhio iſteſſo venendo al B. con vna linea dritta la doue s'interſechera nella facciata, quiui porrai il B. Et tornando all'occhio; & al C. doue la linea s'interſecherà nella facciata, quiui ſi porrà il C. ſi come termine della proportione digradata. Et dapoi ritornando all'altra linea della viſta (conciosia che per quella ſi veggono tutte le coſe) ſignata con trè A. la riporterai coſi giuſta, facendo che quei ſegni notati nella parte di dentro del quadro, ſi come in tutte l'altre proportioni ſi hà da fare, continouamente ſiano voltati in sù, & portati nella linea del liuello del vedere che è l'oggetto. Adunque in queſta linea del vedere ſaranno ſegnati trè. A. ſi come princi pio ch'ella è del quadro perfetto, iquali tirati al punto del fine del vedere, che è nella facciata (ſi come già ſi è detto nell'altro Capitolo) à ſquadro della facciata ſi porterà l'interſecatione del. C. ſino alla linea dell'vltimo. A. & l'altra al fine del vedere, & ſi ſegnerà ancora. C. Coſi farai conſeguentemente ſino all'interſecatione del B. ſegnandole ancora di modo che tù vedrai il quadro giuſto in proſpettiua.

Tornando

Tornando ora da capo alquadro geometrico potrai fare vn'altro quadro in trauerſo rinchiuſo in quelle quattro linee,& coſi fargli le ſue linee diagonali, & i ſuoi diametri, ſegnandogli tutti con i ſuoi numeri, & tirandogli perpendicolarmente ſopra il liuello ſegnandogli con i ſuoi numeri, & traſportategli poi all'occhio ſegnerai nelle ſue interſecationi della facciata i detti ſuoi numeri. Et tornando di nuouo al quadro geometrico, tirerai ancora al trauerſo, ò veramente al liuello eſſi numeri alla linea della viſta, laquale riporterai medeſimamente alla linea del vedere, ſi che tutti ſiano tirati al fine del vedere; poi à ſquadro della facciata porterai la prima interſecatione con i ſuoi numeri, & coſi farai di tutte l'altre. Má auuertiſci che ſe il D. interſecato nella linea della facciata truouerà la linea del D.del vedere in quell'angolo,ſia ſignato il D. & coſi farai di tutte l'altre minutamẽte. Ora nel detto quadro geometrico ſi può fare vn circolo, & vn'altro che venga giuſto al fine del vedere della facciata; & quiui gli potrai ſignare le cannellature della colonna, lequali tirategli all'occhio, doue nella facciata le interſecheranno, iui ſerà il termine del ſuo vedere. Et quiui ancora è la proportione de gli ſpecchi conueſſi,& parimenti delle colonne iſtoriate. Mà ritornando al primo circolo, quello partirai in trè, & ne' farai il triangolo, & la piramide, ſi come circolo ancora, mà acuta in cima ſi come quella del quadro. Et venendo al triangolo, partendo quelle parti in due, vẽgono à fare ſei angoli nel circolo, iquali tirati in sù alla linea del liuello con i ſuoi numeri ſegnati,& portati all'occhio fanno le ſue interſecationi nella facciata; & portati poi ancora alla linea della viſta à ſquadro, ò al liuello, e quella portata, al vedere ſi và congiungendo per le ſue parti minutamente come già ſi diſſe. Et del triangolo già detto il medeſimo ſi farà; però non ſtarò à toccare delle proportioni celeſti delle quali già ſcriſſero gl'antichi, trahendo da gli atti humani in piedi regolatamente tutte le proportioni geometrice principali, & de' moderni frate Luca del Borgo; che di più hà diſegnato tutti i ſuoi contorni, & angoli perfetti è non perfetti, co'l braccio di Leonardo Vinci. Mà, ripigliando il noſtro quadro ſi poſſono nella linea diagonale ſopra la linea del liuello, ma rileuata in sù, fare i gradi delle ſcale proportionate, ſignandoli con i ſuoi numeri, iquali porterai à l'occhio interſecandogli nella linea della facciata, & ſignando i già detti ſuoi numeri. Et queſto é quanto alla ſcala dritta. Mà da i gradi d'eſſa ſcala tirerai giù à perpendicolo nel liuello la ſua pianta,notandoui

i ſuoi numeri come al primo grado. A.in fondo,& vno di ſopra; al ſecondo grado vn.B.in fondo,& vno di ſopra,& coſi ſignerai ſino à la cima. Poi tirerai ciaſcuna delle dette lettere laſciate giù à perpẽdicolo nel liuello, ò ꝓportione all'occhio, & dou'elle s'interſecheranno nella facciata quiui le ſegnerai;& le tirerai ancora à ſquadro nel vedere. Et dapoi q̃lla larghezza che tù vuoi che habbi la ſcala la ſignerai ne la linea del vedere,& quella trasferirai nel piano al fine dell'occhio,& poi l'altezza della ſcala già trasferita nella facciata con i ſuoi gradi tirerai à ſquadro di eſſa facciata nel vedere. Et quiui noterai che ſecõdo il piano, l'alzamẽto de'gradi vuole à perpẽdicolo calar giù, doue le iſteſſe lettere riportate tãto d'una parte quanto dall'altra, vogliono con quelle del piano parimenti riportate congiungerſi inſieme à ſquadro. Et coſi la ſcala ſi vederà perfettamente sfuggire à gl'occhi noſtri. Farai ancora al quadro geometrico la pianta della ſcala quadra, ò obeliſco, à cui di ſopra al liuello ſignerai i ſuoi gradi da vna parte, & dall'altra farai vn picciol quadro in cima, & ſegnerai i ſuoi numeri, & titatogli tutti i gradi all'occhio, doue feriſcono nella facciata, iui porrai detti numeri; & i numeri della ſcala già fatta laſcierai giù à perpẽdicolo ne la linea del liuello, ſignandoli tutti con i detti numeri, iquali porterai a l'occhio interſecãdogli nella facciata. Et queſta è la pianta de la ſcala tirata à ſquadro nel vedere. Mà la linea del liuello la porterai al vedere tirãdola al ſuo fine, doue di grado, in grado, ſi andarà minuendo la ſcala,& facendo che'l ſuo centro uada al fine della viſta, ò del vedere. Potrai ancora fare nel circolo geometrico la piãta delle ſcale tonde facẽdole di otto gradi,& il centro in mezzo, che è giuſto l'anima,& il ſoſtegno della colonna, allaquale tutti i gradi ſi ritirano. Doue diſegnãdo i gradi ſopra la linea del liuello gli tirerai à l'occhio, ſi come habbiamo detto de gl'altri. Delle ſcale oblique farai giuſto come ſi è detto della prima. Et volendo rappreſentare altri quadri lontani dalla facciata,& più da l'occhio, gli potrai fare digradando al fine de l'occhio la proportion della viſta nel vedere. Et è d'auuertir che della facciata nõ ſi può ſpũtare in fuori coſa veruna ſe nõ in certi luochi come ne gli ſporti, iquali toccherai in cima cõ la linea dell'occhio portãdogli alla facciata,& ancora di ſotto al ſporto il medeſimo farai. Et in ogni modo debbi hauer à mẽte il diametro; ꝑche la linea del liuello porge la diſtãza de l'occhio, & q̃lla della viſta dimoſtra il giuſto de l'oggetto, ò del vedere. Ne ſia alcuno che mi vogli taſſare, ò mordere che nõ habbi diſegnato q̃llo c'hò detto, coſi delle ꝓportioni, come del lume, & della ꝓſpettiua ꝑche nõ hò potuto farlo per eſſere rimaſo priuo della viſta. Mà ſon

certo che

che cõ l'istromento che hò fabricato, sono per darlo ad'intẽdere à tutti quelli che desideraranno di saperlo minutamente, lasciando gl'altri che più argutamente penetrano auanti, alla qual' idea Io non posso aggiungere. Ora per trasferire le figure in profilo, bisogna à dirimpetto formargli vn'altra figura in faccia, allaquale tutti i membri della figura in profilo vadano veramente trasferiti, & riportati con linee giuste, & queste sono le trasportationi della proportione della figura in profilo à quella che è in faccia in quanto al modo del trasferire vna proportione nell'altra con linee parallele al trauerso ouero al dritto. Mà per tirare le figure in scorto alla vista, le più principali seranno queste, cioè le figure poste in profilo, ò in faccia (del che eccellentemente ne hà trattato Alberto Durero nella proportione) ò distese, ò in piede auanti all'occhio, ò alto, ò basso, ò al suo incontro, che sono le trè viste del medesimo occhio; alle quali riportate le figure per li raggi dell'occhio nella facciata, subito le riporterai nel vedere à squadro della facciata, sotto al liuello della figura portata al vedere. Perche se la prima figura proportionata appresso alla facciata è in profilo, di subito renderà la figura sottoposta al vedere in faccia, in scorto. Si che adunque sotto al liuello del vedere farai la figura in faccia proportionata in scorto secondo la vista, & in faccia del vedere tirerai sopra dirittamente tutti i suoi membri al liuello del vedere é quiui noterai i suoi numeri, & le sue proportioni digradate, e di qui tirerai ancora i detti numeri, & proportioni all'insù dirittamente fino alla figura che si hà da stendere. Et perche nella facciata, dirò così per essere inteso, è trasferita la figura in profilo d'vna faccia, che vuol' dir diece in quella del vedere in faccia, serà d'vn piede che vuol dir la sesta parte. Adunque porterai l'vmbelico per scontro al mezzo di quello che è in faccia nel vedere, & così tutte l'altre proportioni tirerai alla facciata, & à squadro di quella doue toccheranno le linee del liuello del vedere, quiui serà il termine suo. Sappi ancora che nel trasferire trà loro le figure per le sue proportioni di faccia in profilo, si vuol sempre hauer questo auãti gl'occhi; che se la mammella destra è più alta della sinistra in faccia così hà da essere quella del profilo; & in questo modo tutti gl' altri membri vanno portati da l'uno all'altro. Ilche con maggior facilitá si potrà poi vedere nell'istromento sopradetto.

De l'arte del fare le figure di tutto, & di mezzo rilieuo. Cap. XVII.

L'Arte Statouaria, ò plaſtica che la vogliam dire, del fare le figure di tutto rilieuo, laquale hà molta famigliarità con la pittura per l'aggiungere, & minuire con ragione, hebbe origine molte migliara d'anni auãti l'arte della ſcoltura, con laquale s'intagliano i marmi, ò altre ſimil'materie. Et però ſi può dire con ragione madre d'eſſa ſcoltura, & ſorella della pittura. Il primo adunque che ordinaſſe la figura di rilieuo fù Policleto antichiſſimo ſcultore, ilquale fece vna ſtatoua ſi come regola dell'arte, dalla quale gl'arteſici come da legge propria, & neceſſaria ſoleuano prendere le miſure delle membra, & delle fatezze ch'intendeuano di fare, eſtimando quella in tutte le parti ſue perfetiſſima, laquale è di neceſſità che ſia cõforme à quella che già trattai nel penultimo del primo libro; poiche l'una è l'altra eſplicano le diece faccie già deſignate nella linea del triangolo con le larghezze, & profondità de' ſuoi membri tirate all'occhio come già ſi diſſe, & ancora quelle faccie deſignate nella linea più curtà che parimenti è di dieci faccie, & in vltimo quella d'Hercole groſſo forte, & robuſto più corta dell'altre, mà compartita parimenti in diece faccie, con le larghezze iſteſſe, & profondità de i membri, come è quella prima già tirata à l'occhio, anch'ella deſignata con l'altre in carte. Si che adunque per fare che la grandezza d'Hercole con l'altre ſia conforme alla prima, queſte graticularai in modo che vengano giuſte come la prima di diece faccie, coſi in profondità come in larghezza de' ſuoi membri, & le linee delle faccie ſeranno giuſte, & parallele. Et per fare queſte parti, ò diametri, ò regole di rilieuo, piglierai vn ferro in piedi che ſia giuſto come la linea d'Hercole, ò dell'altre, alqual ferro ordinerai ſecõdo le diece faccie in largezza, & profondità, cioè in croce i ſuoi diametri, pur di ferro al mezzo giuſti de i ſuoi membri incrocicchiati dal capo à' piedi, & dipoi ſeguendo all'altra figura di mezzo, laquale ſerà molto meno larga, & profunda de' ſuoi membri, la larghezza, & profundità ſignerai ne' diametri, ò ferri di Hercole più ſtretti ſi come men forti, & groſſi; & dapoi quella prima delle diece, cioè la ſua larghezza, & profondità la ſignerai ancora ne' ferri, ò diametri più appreſſo à l'anima, doue che ſi come queſta principale é figura ſuelta, & leggiadra, coſi quelli che hanno à fare cotali figure pigliaranno eſſempio da queſta, cioè dalle ſue larghezze, & pro-

fondità de' suoi membri, iquali doueranno esser signati ne gl'istessi diametri; & dopoi de la seconda alquanto più grossa quelli che haueranno à fare le figure alquanto più terribili, piglieranno essempio da queste larghezze, & profondità signate ne gl'istessi diametri; & dapoi quella d'Hercole più grossa, & forte si estende fino in cima de' diametri restando l'anima diritta nel mezzo d'essi diametri. Si potria anco fare vna lama di metallo che circõdi giusta il contorno de' fondamenti de' membri, & la pianta sua intorno à gl'istessi diametri, & così potrai introdurre in tutte l'altre proportioni di qualunque cosa. Et questa è vna delle principali regole che sia mai stata ordinata al mondo, così per vtile della pittura, come della statuaria, & scoltura, dalla quale se ne traggono tutte le forme che si vogliono. Mà per venire all'istessa regola più suelta dell'altre che si potranno anchelle fare, & parimenri ancora trattare de' suoi atti regolatamente così si farà. Prima formerai la base piana quadra, & poi farai che ciascuna delle quattro linee che circondano la base sopra il piano, sia partita in cinquanta parti giuste, si che dall'una parte all'altra siano tutte tirate à squadro, tanto quelle di trauerso quanto quelle del dritto, signando in ciascuna parte i suoi numeri tutti vguali, così da luna banda come da l'altra, & così di quà come di là. Dapoi farai vn'altra base giusta, si come la prima, laquale leuerai in piedi à squadro di detta prima base, chiamandola termine, & grandezza della figura che tù vuoi fare, & signandola giusta come base ch'ella è, & pianta d'essa figura con li suoi numeri, & linee quadrate. Or venendo alla figura che si hà da collocare sopra la base nel mezzo, piglierai vn filo di rame alto come è il termine, ilquale chiamerai anima della statoua, facendogli poi in faccia, & in profilo i diametri delle membra in croce, iquali due diametri, che fanno quattro punte potresti per più chiarezza fare ancora in quattro, che vengono à fare otto punte. Mà per più breuità veniamo à' duoi diametri. Farai adunque che la punta di sopra dell'anima sia giusta sopra il capo; & dipoi scendendo al basso farai due diametri in croce, & piglierai quella del fronte prima; poi quella de gl'occhi, & quella del naso, quella del mento, & collo, quella della fontanella, petto, & ombelico, quella del fondo del corpo, quella di sopra delle chiaui de' galoni, delle ginocchia, del collo, & de' piedi; & di nuouo tornando di sopra alla fontanella del petto, farai che dalla spalla doue viene l'anima, ò diametro del petto, si scenda giù al gombito, rascetta, & mani. Dipoi farai che la figura faccia l'atto, ò moto che tù vuoi so-

pra la base, nella quale tirerai giù à squadro le punte de' diametri delle membra, facendo in essa base la sua pianta, & considerando la qualità de' numeri delle parti. Et nell'altezza signando in esso termine à squadro come al basso facesti, porrai l'altezze delle punte de' diametri, & i suoi mezzi che è l'anima. Di che per darne essempio piglierai il diametro della larghezza de l'ombelico che sia alto da vna parte, & da l'altra basso, & signerai à squadro nella base; poi signerai la parte più alta de l'ombelico à squadro alla sua altezza nel termine, & nel medesimo modo la parte più bassa; che così dalla bassa all'alta nel mezzo vi trouerai l'anima della statoua che passa per il mezzo per via de' numeri delle parti che si tirano à squadro, & anco la sua profondità, laquale passa ne l'ombelico sotto vn proprio punto in altezza tuttauia nel termine. Et nella base vì sarà signata à squadro la sua pianta, notandoui con puute, & segni le membra della figura, & nel termine le loro altezze, & nomi suoi, cioè nelle parti graticulate come fanno i pittori; considerando sempre i suoi numeri. Et questa è la vera strada del fare i modelli. Et volendo sotto la forma d'vn picciolo modello fare vna figura naturale di marmo, farai la base grande alla qualità de la figura che vuoi fare, & così il termine ancora. Mà venendo al basso rilieuo, ilquale è conforme alla prospettiua de l'occhio, farai nel modo che si è detto ne' passati Capitoli, ponendo l'occhio, al suo loco lontano dalla facciata trè volte tanto, & al suo mezzo. Poi nella proportione piana della facciata acconcierai le figure, ò ciò altro che vuoi rappresentare di basso rilieuo; & secondo quelle farai appunto come di sopra dissi con la base, & suoi termini graticulati, iquali porrai al suo loco dell'historia. Quindi dall'ultimo angolo della proportione tirerai à l'occhio vna linea laquale tocchi nella facciata, & à squadro d'essa nella proportione ritrouerai la grossezza del marmo, ò metallo nelquale vuoi introdurre il basso rilieuo. Dipoi secōdo la grossezza del marmo alla detta linea tirerai dal piede della facciata, & principio della proportiōe vna linea diagonale, che nō passi la sudetta linea, ò più alta, ò più bassa, allaqual linea diagonale che è ꝓprio il piano del basso rilieuo tirerai cō l'occhio le linee delle basi, & termini, che così le figure più vicine alla facciata resterãno più grandi che l'altre in esso piano diagonale del basso rilieuo; facēdo però che l'occhio occupi la sua parte, cioè cōtornando sopra il giusto de' termini tirati per linee al vedere tutti i suoi membri per quello che l'occhio può vedere, non esprimendo l'altre parti. Et più oltre auuertendo sempre, che quelle del basso

rilieuo

rilieuo ſeguano il giuſto delle linee portate all'occhio dalla prima baſe, & primo termine à queſta ſeconda del baſſo releuo, & ſua altezza; laquale ſecondo il dritto del termine ſi eſprimerà à ſquadro, facendo ſcortare le membra. Et coſi ſeguirai di mano in mano, facendo ſempre che la proportione più lontana ſià la più corta nel piano. Mà auuertiſci che nel baſſo rilieuo le membra non vogliono ſcortare mà attaccarſi à'panni, & ad altre coſe (& queſta auuertenza hebbe ancora ne' ſuoi rilieui il Buonarotto) & che quanto egli è più tirato appreſſo alla facciata, più ſi conuiene con la pittura, & quanto più ſcende al baſſo più ſi confà con la ſcoltura, ingroſſandoſi, & ſporgendo le membra più rileuate in fuori. Et però queſt'arte del baſſo rilieuo viene ad eſſere per la parte che ſi vede vera, & certa; mà quanto alle parti poſteriori, elle giamai non ſi ritrouano, ſeguendo l'ordine de' piani diagonali, ſecondo i quali è chiaro che non ſi poſſono ritrouare; ſaluo ſe non ſono ſeparati l'uno da l'altro: d'onde ne i pili antichi, & loro baſſi rilieui ſi ſono ritrouate gambe, & altre parti tonde, ſi come hanno imitato poi anco gli eccellenti moderni, come Donatello, Caradoſſo Foppa, & Benedetto Paueſe. Et quindi ſi veggono le gran differenze che ſono trà la ſcoltura, & la pittura, poiche l'una conſidera la proportione geometrica, & l'altra non ſolamente la conſidera, mà la tira con l'occhio proſpettico; la prima non fà la materia, ma la proportione, & la ſeconda fà l'una, & l'altra; e finalmente la ſcoltura riceue il lume naturale, mà la pittura non ſolamente il riceue, mà l'introduce per le ſue parti, egli dà di più le perdite, & gli acquiſti; ſi come ſi vede in vno ſpecchio, nelquale ſi ſcorge tutto quello nel piano che proſpettiuamente è poſſibile à vedere con la geometria, laquale ſotto termine di proſpettiua ancora ſi vede; benche di queſte arti ne è ſtato detto più diffuſamente nelle diſpute de' ſuoi artefici ſcritte da Benedetto Varchi Fiorentino.

Della via di tirare i coloſſi alla viſta, & tutte l'altre proportioni. Cap. XVIII.

EGliè conſeguente che eſſendoſi trattato del far le figure naturali, hora ſi tratti di farle maggiori del naturale, lequali in pittura, & ſcoltura vengono detti coloſſi; ſi come furono trà gl'altri quello di Rodi, & di Nerone che erano di rame; oltre molti ch'egli, come già diſſi ne l'ultimo del primo, ne fece fare in pittura nel

ra nel ſuo giardino vno è alto altrotanto come quello di metallo che fece Zenodoro. Nelqual propoſito non tacerò quel che ſoleua dire il diuino Buonarotto circa l'arte del fargli, cioè che gli antichi haueuano la vera ſcienza del ſaper mirar le ſtatoue d'appreſſo, & di lontano. Onde egli vna volta trouandoſi in Roma à monte Cauallo hebbe à dire queſte ò ſimili parole; che i pittori, & ſcultori moderni douerebbono hauere la proportione, & le miſure ne gl'occhi, per potergli metter in eſſecutione; volendo accennare che queſta ſcienza appreſſo i moderni era perduta riſpetto à quelle ſtatoue marauiglioſe de gl'antichi, come quelle di Fidia, & Praſitele collocate iui in Roma. Per cominciar adunque, habbiamo da ſapere, ch'eſſendo l'altezza del coloſſo noue braccia, colui che lo hà da vedere perfettamente, gli hà da ſtare trè volte tanto lontano quanto è il coloſſo, cioè il termine dell'occhio dell'huomo. Si che dal detto occhio per la ottica diritto ſino al coloſſo, che è l'iſteſſa facciata doue ſi hà da rappreſentare il coloſſo, come da punto dell'ottica, piglierai vn compaſſo aperto facendo ſtar ferma vna punta del compaſſo nell'occhio, & con l'altra girerai intorno, ſi che vada alla miſura di noue braccia; acciò che lo miri perfettamente. Et al circolo porrai vna miſura d'un modello, ò d'un rame partito in diece faccie, che ſia de l'altezza ſudetta, il qual conuiene che ſia con li ſuoi diametri fatti in croce di rame ſecondo le larghezze profondità, & eminenze de' ſuoi membri; & la collocherai ſecondo il circolo in quell'attitudine che'l coloſſo o'l modello c'hà da fare. Quindi porterai le punte, & i mezzi di queſti diametri delle membra da l'occhio che gli vede con le fila giuſte nella facciata; & quiui noterai i ſuoi punti. Dapoi ſecondo quelli gli contornerai giuſtamente; & ſe per ſorte hauerai alcun dubbio delle figure in profilo, ricercherai la ſimmetria di Alberto Durero, nella quale ritrouerai i paralleli giuſti de' membri i quali interſecano l'anima delle figure; ſi come le larghezze ancora de' ſuoi membri ſono iui al paro poſte. Et coſi con queſta potrai fare tutti i coloſſi che vorrai, hauendo ſempre innanzi gl'occhi queſto, che se'l coloſſo è alto di proportione diece volte più che l'huomo, trenta volte tanto l'huomo gli vuole ſtar lontano per vederlo perfettamente. Conciosia che ſappiamo al ſicuro, che l'occhio nel mezzo de' circoli vede proportionatamente le parti che vi ſon ſegnate, & che portate da l'occhio con fili alla facciata, & iui ſignate, tanto rieſcono giuſte nella facciata appreſſo à l'occhio come ſono nel giro, ò circonferenza. Si può ancora

fare

fare il circolo, & modello doppo la facciata, che seranno più facili al vedere; per essere questi tirati alla facciata dell'occhio, & gl'altri sopradetti lanciati à quella. Et perche le figure di rilieuo come le dipinte paiono corte mirandole da basso ad alto, gli porrai la proportione della vista circolare à piedi, girando in sù fino à lo spatio delle diece faccie come si è detto, facendolo con grandissima distanza; perche dalla longhezza di questa nascono le proportioni più ragioneuoli à l occhio. Et nella pittura sotto à l'ottica tengo che Raffaello il Rosso, & il Mazzolino seguissero questa regola, vedendosi le sue figure cosi ben fatte, come anco quelle de gl'altri lumi di quest'arte, che hanno sempre seruato di far le gambe, & le mani lunghe, & le teste, & i piedi piccioli, ilche faceua parimenti Apelle. Mà per uenire alla statouaria, ò scoltura, cioè al modo di fare i colossi pittorescamente in prospettiua di tutto rilieuo, bisogna nel sopradetto circolo appresso àla facciata signare con la distanza de l'occhio al luoco doue và le diece faccie del colosso tutte vguali, & dopoi partire ciascuna delle faccie in cinque parti vguali, lequali si potrebbero ancora partire in diece. Mà partendogli hora solamente in cinque per ciascuna faccia co'l filo de l'occhio le porterai alla facciata che stà in piede diritta, & quiui le segnarai. Oltre di ciò in cima della testa delle diece faccie del circolo tirerai in croce al liuello vna linea che sia parallela alla facciata, nella quale signerai vna faccia compartita nella linea dritta della testa del circolo; & questa faccia partirai in cinque parti, tirandole co'l filo de l'occhio alla facciata. Et farai cosi alla linea del circolo tirata per le sue faccie & parti alla facciata, chiamandola termine secondo; in cima dellaquale partirai la faccia in cinque parti al suo liuello, & oltre à quelle cinque appresso del termine ne aggiungerai venti altre, & dall'altra parte del medesimo termine ne aggiungerai vinti cinque altre, si che vengano in tutto ad essere cinquanta in cotale linea à squadro di sopra al secondo termine; & nel fondo poi del termine piglierai la base graticulata del capitolo precedēte con li suoi segni partiti vgualmēte in quella linea à squadro del termine secondo che saranno vinticinque per parte; & questi segni tirerai con la rega in sù, congiungendoli con quelli alquanto maggiori che quelle in fondo, signando sempre i suoi numeri che sono di sopra à squadro del termine, doue da l'una parte, & da l'altra saranno cosi à l'alto come al basso. Poi quei segni delle diece faccie tirate dal circolo al termine, tirerai da esso termine à squadro da l'una parte, & da l'altra delle

vltime

vltime linee che sono trà l'alta,& la bassa,& quiui porrai i suoi numeri tutti vguali,così de l'vna parte come de l'altra. Indi sotto à questo secondo termine porrai à squadro la sua base giusta, nel mezzo dellaquale piglierai vn filo di rame, & compartirai seguitando la ragione del primo termine, & della prima base della statoua trattata nel passato capitolo, & acconciata secondo gl'atti in che vuoi collocare il colosso. Così posto il rame della seconda base in piedi si come anima del colosso che tù vuoi fare, al piede di quella principierai tutte le cose che sono nel secōdo termine intorno intorno, si come parimenti la prima base per li numeri suoi si vede proportionata. Et medesimamente secondo quella và lineata à squadro giusto questa seconda base; & così doue è il diametro del piede che posa, & l'altro che si sostiene, senz'altro verrà à ritrouarsi la sua pianta, & dopoi il ginocchio, che secondo la ragione per dir così del primo termine, viene ad essere alto à squadro quindici parti. La quale quintadecima è più alta che la prima sopra la base del secondo termine. Quindi le piante de' diametri in croce, & la punta dell'anima del ginocchio della prima statoua nelle altezze del primo termine, vanno ancora così nel secondo termine con li suoi diametri, & sue punte, benche siano più larghe che quelle de' piedi; misurando però i diametri del ginocchio nelle quattro parti, cominciando alla punta dell'anima che è in mezzo. E per concludere, tutte le parti del colosso andaranno sempre crescendo fino alle cinquanta, & così le larghezze delle membra tanto in faccia quanto in profilo. Onde bisogna sempre auuertire alla statoua, & sue punte in altezza, & così cacciarle in questo secondo termine con i suoi numeri andando sempre più in sù multiplicando l'altezze,& larghezze de'mēbri con la loro pianta facendo però che sia più grande quella della testa che quella de' piedi per essere questi più appresso à l'occhio,& la testa più alta,& più larga p essere più lontana da l'istesso occhio. Doue se'l colosso porrà vna mano vguale al volto, tāto grāde sarà,& non come alla coscia giù al basso; & se'l volto si porrà appresso à' piedi, parimenti tanto grande sarà conforme à' piedi,& così l'ombelico sarà la parte maggiore del colosso,& cō questa regola lo porrai fare in tutte le attitudini. Or perche il nostro senso del vedere è il principale, & la testa del colosso è la principale d'esso vedere, però s'hà d'andare minuendo dapoi di mano in mano, fino à' piedi. Perciò che sarebbe cosa senza ordine à tirar l'altezza del circolo alla facciata, & dopoi reggersi con la proportione della prima base, & andar fino in cima del colosso.

Et perche

Et perche in tali coloſſi gli ſi ricerca vna grande auuertenza nel far gli perfettamente gratiati alla viſta noſtra; ſi vuole ſempre hauere in mente, che'l mezzo de i diametri, come ſarebbono quelli della fontanella, & delle ſpalle ſiano eleuati di materia di terra, ò cera eſſendo dritti, & poi di ſopra alle quattro punte de i diametri non ſi vuole molto accreſcere di detta materia; accioche felicemẽte vadano à ritrouare l'altezze de mezzo loro. Et queſta è la più rara parte, & gratioſa, per laquale i mẽbri alti del coloſſo poſſono aggradire à gl'occhi noſtri, ſi come dianci diſſi di quelli della pittura. Si potrebbe ancora il ſopradetto coloſſo porre nella proportione dopò il telaro con li numeri ſudetti di ſopra; & coſi tirare tutte le ſue parti à l'occhio, & con tal via porle in diſegno, & eſprimerle in pittura, ancora che le punte de i diametri che vẽgono in fuori, ſagliano più alto, per non hauer il loro incrocicchiamento, che tanto diletta alla viſta è come di ſopra diſſi. Et in queſt'arte del far coloſſi in pittura, & ſcoltura, ci vuole vna ferma prontezza nel fargli. Perche à dirne il vero gli vuole maggior forza di diſegno nel far riſaltare i ſuoi mẽbri, che non ſi ricerca nelle figure naturali; & chi lo pruoua lo può ſapere. Et queſto modo del fargli tãto ſerue come il primo, ancora ch'egli ſia alquãto men ſicuro, ſe ben è più facile. Finalmente nel ſopradetto circolo de l'occhio ſi poſſono trasferire l'altezze delle lettere tutte conformi, coſi in pittura come in ſcultura, & gli ſcudi, & obeliſchi, purche ſiano ſignati nel circolo tutti vguali con le ſue partitioni. Nell'iſteſſo circolo ancora eſſendo ſignate le cinque colonne della grandezza della più baſſa Toſcana, ſopra all'ottica, & eſſendo portate dall'occhio alla facciata, ſi vederà in eſſa facciata la colonna Toſcana più baſſa dell'altre; & coſi di mano in mano anderanno tutte creſcendo, ſi che la più alta ſerà la più longa. Nel che gl'architetti pittori, & ſcultori debbono hauere ſempre queſta auuertenza, che tutti gl'ordini paiano vguali à gl'occhi, come il circolo. Et tanto baſti hauer detto intorno à queſta parte anco per gli ſpatij delle ſtrade ſtrette, & larghe ſecondo la conuenienza delle diſtanze, & maſſime dell'architettura, laquale è quella che poſſedendo il tutto, quello ancora regge con debita prudenza.

Modo di fare la proſpettiua inuerſa che paia vera, eſſendo veduta per vn ſolo forame. Cap. XIX.

PIglierai ſotto vn portico, ſeguendo il trauerſo della facciata, vna tela, ò carta lunga quindici braccia per trauerſo, ò più, ò ò manco ſecondo che vuoi, & alta vn braccio; & ponila al detto muro. Dapoi acconcierai dall'un canto della facciata vn Cauallo ben fatto, ò vna teſta di vn CHRISTO, ò ciò altro che vuoi

vuoi fare ſopra vn quadro, & lo graticulerai per dritto, & per trauerſo. Il quadro ſia alto come la carta, & da vna parte ſia appoſtato al muro inſieme con la carta da vna parte d'eſſo quadro. Il che fatto ti ritirerai tanto lontano, che la carta attaccata al muro venghi à ſcontrare co'l quadro abbandonato per di fori del muro; & quiui farai che'l tuo occhio ſia con grandiſſima diſtanza poſto al mezzo giuſto del quadro, cioè che la ſua ottica ſia giuſta al mezzo di quello. E nell'occhio, ò ciò che ſia, porrai vn filo di reſſo co'lquale porterai tutte le graticole proportionate nel quadro di eſſo occhio ſegnandole nella carta; doue che in quella parte che è più appreſſo al canto del quadro con la carta ſeranno lunghe, & più lunghe l'altre, lequali laſcierai doppò giù à piombino ſopra la carta; & dapoi traſporterai l'altezze del quadro nella carta giuſta per le graticole dal quadro che gliè appreſſo, & quelle graticole traſporterai all'altro capo della carta giuſta, & coſi in quelli paralleli dell'anello, ò occhio ſi vede giuſta la graticola del quadro. Tirando via il quadro, & tenendolo appreſſo con vna grandiſſima canna, & punta di Carbone legata in cima andarai dietro à lineare, da vn canto contornando la figura ſecondo le graticole che hai nel quadro appreſſo. Et coſi da quello iſteſſo anello benche ſia più appreſſo alla carta per la ottica, potrai con l'occhio vedere tutto ciò che è nella carta attaccata al muro; come io ne hò veduto vna di mano di Gaudentio di vn CHRISTO in profilo, doue i capelli pareuano onde di mare, & poi arriuato al foro che era doue il quadro era poſto con la carta dimoſtrauaſi vna faccia belliſſima di CHRISTO. Con la medeſima via riferì Franceſco Melzo che Leonardo fece vn Drago, che combatteua con vn Leone, coſa molto mirabile à vedere, & parimenti i caualli che fece per donare à Franceſco Valeſio Rè di Francia; laqual'arte fù molto inteſa da Girolamo Ficino nell'eſprimere i caualli.

D'alcune regole vniuerſali della pittura. Cap. XX.

OLtre i precetti ſin qui diſtintamente dati appartenẽti alla theorica, & alla prattica vi ſono diuerſe altre auuertenze che communemente all'una, & all'altra appartengono, & ſono coſi ſottili, & eſquiſite, che la maggior parte de' pittori non ui mira, & le traſcura, & curandole anco non le può intendere da que' celebrati pittori in poi che ſono nati con l'arte. Et prima neceſſariiſſima auuertenza è queſta, che facendo vna figura in qualunque

giacitura si sia nella parte sopra cui ella si ferma, & posa si mostrino i muscoli più eminenti, & apparenti, & nell'altra siano più dolci, & soaui si come in parte che non sostenta il peso del corpo. Et ritrahendo dal naturale, s'hanno d'aiutare le debolezze naturali, con la forza dell'arte; come trà le quadrature de' membri tirate all'occhio in prospettiua, disegnando le ossa nel mezzo, & doppò facendogli i muscoli secondo che ricerca l'arte, mà sempre ritirádo alla similitudine del naturale. Poi è d'auuertire che doppò fatta l'inuentione, & quella stabilita, ò fiera, ò soaue, sopra il tutto non si gli lasci contorno nelle parti ò d'intorno che questi solamente per regola, & norma della forma, & ordine c'hà da seruarsi nella figura sono stati introdotti. E ciò si può veder chiaramente nel naturale, doue altro non si scorge se non diuisione da l'un corpo à l'altro, & lume, & ombra che quello circondano secondo le sue parti. Principal cura oltra di ciò hà d hauersi nell'esercitio di quest'arte che i lumi con prudenza si dispensino con le ombre, & gl'oscuri à suoi luoghi fieri, & intensi si come ricerca l'ordine del disegno, & l'altre parti di subito sfuggano, & si perdano di tal modo, che ne venga poi à nascere quel miracoloso sfugimento, & rilieuo eminente, & basso de i membri; ilqual fà si che quelli che li veggono, mentre ch'osseruano cotal spiccamento, & rilieuo pargli d'esser fatti pittori per gl'occhi se non fossero per prattica, come era Masaccio, che solamente allumaua, & ombraua le figure senza contorni. Ne dica alcuno che per dar forza, & rileuo alle pitture non si possa far che' lumi siano talmente co'l resto accompagnati; perciò che questo sanno fare i prudenti iquali considerando poi la distanza del vedere, sogliono à detti lumi aggiungere altri maggiori lumi, intricando con maggior lumi, & scuri, & mezzi la diligenza prima fatta che così vengono le pitture di lontano à rispondere à l'occhio, come se fossero di rileuo. Et tanto più quanto le pitture sono lontane, maggiormente vanno allumate, & riccacciate di scuro. Laqual regola non solamente và osseruata nelle tauole, mà più gagliardamente sopra i muri à iquali per essere quasi che ascuitta la calze si vuol dare questo maggior lume, & massime à quelli di chiaro, & scuro; come faceua Polidoro. Doue l'aria che è frà mezzo trà l'occhio, & la pittura, fà che li rilieui siano co'l resto accompagnati come già accennai nel primo, & secondo del primo libro, & in molti altri luochi. Euui ancora vn'altra regola d'essere osseruata nel far i riflessi de i lumi più pratticamente, & che hà d'essere intesa da ciascuno che vuol essere

pittore,

pittore, darò frà molt'altre che vi sono, che facendo scendere il raggio della luce ad una loggia sporta in fuori, & il lume pur scenderà sopra la facciata in dentro, quiui si hà da frangere in maniera che le pitture che si faranno in cotal luoco habbino poca ombra, & riflesso, & dopoi salendo più sù nella detta facciata verso lo scuro doue la loggia rileuata in fuori gli fà ombra, quiui le pitture vogliono essere per le parti di sotto riflessate in sù, & quāto i membri seranno più sporti in fuori tanto più haueranno da essere riflessati vicini al lume che scende, & l'altre parti che si allontanano haueranno tanto più da perdersi, & annichilarsi. Et il Cielo della loggia verso la facciata hà da essere più riflessato, che verso la parte doue scende il lume principale del Sole: & quindi ancora scendendo sopra ad vna figura che faccia ombra ad'un'altra figura, quella hà da essere riflessata nel modo come già hò detto; tocandogli però del primo lume alcuni membri che darà gran forza all'opera: ne iquali riflessi, fù principale Antonio da Correggio. Non è da pretermettere vn'altra particolare auuertenza, cioè di collocar le figure con regola, & arte; si che se il pittore hauerà da fare vna grandissima facciata piena di figure, acciò che paiano à l'occhio che le vede vguali; ad ogni modo la prima più bassa sia più picciola dell'altre, & l'altra di sopra si accresca alquanto, & di mano in mano, vi si aggiunga sempre proportionatamente, di modo che à l'occhio vengano tutte vguali. Perche se ne la facciata fossero tutte d'una quantità, & grandezza non è dubbio che le alte parrebbero troppo minori rispetto à quelle collocate da basso, si che la facciata in cima sfuggirebbe; & però cō tal regola Michel Agnolo fece il suo mirabile giudicio, & hanno sempre fatto tutti gl'altri iquali hanno inteso quest'arte del collocare seguendo l'ordine d'architettura nel colocare le colonne del qual s'è trattato di sopra. Ora veniamo alle collocationi de l'opere.

Quali pitture vadano collocate ne sepolcri, cimiteri, Chiese sotterranee, & altri luochi melancolici e funebri. Cap. XXI.

PArmi conueneuolissima sopra tutte l'altre quell'vsanza che si tiene appresso di alcuni, di far sopra i sepolcri in segno di morte, & di melancolia le trè Parche, se ben alcuni con poco giudicio le rappresentano giouani, belle, & in atto allegro; ilche non conuiene, anci vogliono hauere gesti melancolici, & priui di riso, come ben corrisponde à gli officij loro: con tutto però che quella

che

che fila lo ſtame delle vite de'mortali vada manco triſta, & melancolica delle altre, & la ſeconda che volge il fuſo, manco della terza, cioè Cloto, che uà rappreſentata vecchiſſima, & melancolichiſſima, per eſſere propriamente la morte, che tronca lo ſtame filato, & auuolto della uita noſtra. Richiedonſi medeſimamente in tali luochi hiſtorie di morte, figure auuolte in pãni oſcuri, che piãgono & habbiano ſignificati melãcolici; & certi fanciulli cõ torchie acceſe ò eſtīte in mano, in atto di lagrimare. Ne'cimiterij che ſono luochi riſeruati intorno à tẽpli doue ſi põgono i corpi morti, ſopra le porte per le quali ſi eſce nella ſtrada publica, conuengono parimenti per eſſempio hiſtorie di morti; come la Vergine che muore, con i diſcepoli intorno meſti, & lugubri, che la piangono; ſi come la dipinſe in S. Maria della Pace di Milano Marco Vglon' che di ſopra al corniccione della medeſima capella l'hà dipinta anco quando è morta, cõ le Marie che parimẽticõ atti meſti & dolẽti la piangono; ouero quãdo nè portata à ſepellire; Lazaro morto cõ le Marie dolenti; & ancora quãdo Chriſto è leuato di Croce, & poſto in braccio Vergine, con le Marie che in diuerſi atti il piangono; & la Vergine, la quale tal volta per il grande dolore ſi laſcia andare: ouero Sarra che ſi ſepeliſce nel ſepolcro fabricatoli dal marito; & anco eſſo Patriarca mentre che muore, & da circonſtanti è pianto; Giacob che vicino à morte conuocati auanti tutti i figliuoli gli predice molti mali, e molti beni; & l'iſteſſo quando è portato in Ebron à ſepelire; Gioſeffo ſuo figliuolo mentre che è con grandiſſimo honore ſepelito; & finalmente cotali hiſtorie lugubre, delle quali ne habbiamo molti eſſempli nelle ſacre ſcritture. Nelle chieſe ſotterranee, doue per lo più non ſono altro che corpi di ſanti, co' ſuoi altari, medeſimamente non quadrarebbero altre hiſtorie, ſenon di quelle che tengono del melancolico, & dolente; come della vita, & morte d'eſſi ſanti iui ſepolti, & in ſomma del martirio che patirono per amor di Dio; come S. Gio. Battiſta, mentre che in pregione gli è troncata la teſta. Il qual atto da Ceſare da Seſto è ſtato beniſſimo eſpreſſo, mentre che ci fa vedere il manigoldo che porge la teſta nella tazza della giouane Erodiade, & lei che con faccia ridente, mà però meſta la piglia, la qual tauola ſi troua in Milano appreſſo Ceſare Negruolo, ò ſan Paolo Decollato, ſan Sebaſtiano ſaetato, oueramente i miſteri della paſſione, per eſſere molto efficaci à ſuegliarci alla contemplacione, à cui è neceſſaria la melancolia. Perilche non douerebbe eſſerui Chriſtiano alcuno che per ſgombrar da ſe i vani piaceri del mondo, & i cattiui penſieri, non haueſſe in ſua Camera appreſſo il letto ſimili miſteri dipinti da dot

ta & maestra mano, affine che riguardando in essi, gli ardenti & focosi calori della lasciuia si uenissero à raffreddare, & conuertirsi nel temperato caldo dell'amor diuino, & nel freddo temperato della contrittione de i peccati; & sopra tutto Christo in Croce, che rappresenta tutto il fascio di quāto si può dipingere. Perche egl'è il vero, & ꝑpetuo stēdardo, il qual si come hà militato ad'onta di Satanasso ꝑ noi, & acquistatoci la salute di vita eterna, cosi ancora si rappreséta, & oppone in difesa de'suoi fideli, & massime di q̄lli che bene, & santamēte operādo in tutte le sue attioni, dalla sacratissima sua imagine pigliano cōsiglio, & finalmēte gli fà cōdurre vittoriosi del mondo, della carne, & del demone nella gloria di vita eterna.

Quali pitture si richieggono ne i templi chiari, & concistori, & ne luoghi priuilegiati, & di dignità. *Cap. XXII.*

NE i templi chiari & leuati sopra terra si richieggono, historie allegre piene di maestà & di marauiglia, come sono miracoli di sāti & lor fatti grandissimi cioè per essempio S. Giouanni che predica, S. Paolo che si conuerte, Christo che giudica, l'Apocalisse, la çena, l'adultera, & altri simili fatti gloriosi di Christo, & de i santi, i quali tutti tēgono della merauiglia & grādezza, ne hanno del dolente, o lugubre; attribuēdo però sempre ad ogni Capella & altare particolarmēte il miracolo del santo à cui è dedicato, & al maggiore che rappreséta tutto il tēpio, à Christo cō glorie & troni d'angeli nella Capella. E bē vero che tal volta si può accōpagnar Christo co'l santo ꝑ qualche suo fatto, al quale il tēpio è cōsacrato, anzi è necessario masſime nella tauola. Più oltre nel tēpio del testamēto vecchio cōuēgono i fatti grādi & marauigliosi di quei santisſimi huomini, come d'Abel, di Noe, di Abrā, di Melchisedech d'Isac, di Giacob, di Iosefo, di Mose, d'Arō, di Giosue, di Maria, di Dauid, di Sāsone, d'Ezechia, di Daniele, & d'altri Profeti, Sibille, & huomini santi; pur che tutti habbiano dell'honesto & della maestà. Imperò che d'alcuni di questi si leggono fatti lasciui, i quali tutti si vogliono fuggire. Et nō solo questi ma ancora i simplici buoni, che hanno alcuna apparēza lasciua, come d'Adā & Eua mentre che erano ignudi nel paradiso, di Noe ebriaco sopra la strada, di Loth cō le figlie, di Giuda con la nuora, di Susanna veduta dai vecchioni, & d'altri simili che si leggono nelle sacre historie. Nei cōcistori & luochi doue si fanno i publici consigli, si richiedono le pareti ornate d'historie, di sentenze, di studi, di cōsigli, & simili cōuenienti al luoco; della maniera che si vede la sala di Rafaelo d'Vrbino, doue i saui accorda-

no

no la filosofia con la Theologia, Et questa & altre simili compositioni s'intendono ne i Concistori & consigli sacri. Ma in quelli dei Principi & Signori secolari si possono accõmodare d'altra maniera, come Cicerone quando tratta co'l Senato di Catilina, il Consiglio grandissimo de i Greci in cõchiudere l'espeditione di Troia, le dispute dei Capitani & huomini saggi come appresso di Greci dei Licurgi, Platoni, Demostheni, & appo Romani dei Bruti, Catoni, Pompei, & Cesari; come il contrasto hauuto al conspetto dell'Elercito Greco, da Aiace & Vlisse sopra l'armi d'Achille. Ne gl'altri luochi priuilegiati, come sono i Senati, & simili, doue si amministra la giustitia, & la ragione, vi conuengono sentenze come di Salamone sopra il figliuol viuo, essempi che non si debbano trasgredire le leggi, come di Carõda Greco che se stesso occide nel Senato, per hauere inaueduntamẽte rotto le leggi ch'egli medesimo hauea ordinate, cioè d'entrar in Senato senza armi; di Tenedio Re che cõ la scure che egli hauea fatto intagliare ne' suoi danari fece tagliar la testa à suo figliuolo, per hauer cõtrauenuto alla legge da lui publicata; di Seleuco, che parimẽte per non contrafare alle sue leggi si lasciò per cagion del figliuolo cauar vn'occhio; di Lucio Bruto che per osseruar le leggi della patria fece tagliar il capo à due suoi figliuoli; & di Torquato contro suo figliuolo che haueua fatto contra la legge & disciplina militare; Appresso in simili luochi si ricercano ammaestramẽti di giustitia & di ragione, onde si vẽga à conoscere quali debbano essere i ministri di Giustitia. Perciò sarà à proposito di pingerui essa giustitia nella forma che soleuano rappresentarla gli antichi, & io discriuerò più minutamẽte nell'altro Libro, cõ occhi d'acutissimo sguardo; perche dice Platone ch'ella vede il tutto, & i Sacerdoti Fenici Egitij & Greci, la chiamauã veditrice di tutte le cose, & Apuleio gemẽdo dice per l'occhio del Sole è della giustitia come che nõ vegga q̃sta meno di q̃llo. Onde ne cauiamo noi quali debbano esser i Giudici, cioè che bisogna che cõ acutissimo vedere penetrino insino alla nascosta & occulta verità, & siano puri, come le caste vergini; si che ne pretiosi doni, ne false lusinghe, ne altra cosa gli possa corrõpere, ma cõ fortissima seuerità giudichino sempre p la ragione, & si mostrino à i rei terribili e spauẽteuoli & à gl'innocẽti, cõ maestà, & ragione, oltre di ciò vi possono cõuenire molti altri esempi, come q̃lla bella dõna che nell'arca di Cipsillo, secõdo che scriue Pausania, si tiraua dietro vn'altra ma brutta, tenẽdola stretta nel collo cõ la sinistra mano, & cõ la destra pcotẽdo la stranamẽte cõ vn legno, che nõ era altro che la Giustitia, & l'altra l'ingiuria, mostrãdo che i giusti giudici debbano sempre tenere

oppressa l'ingiuria si che nõ sia fatto mai torto ad alcuno. Oltre di ciò che hãno d'auuertire diligẽtemẽte che la verità nõ sia oppressa mai,& hãno d'odire patiẽtemẽte tutto qllo che ciascuno vuol dire in sua difesa,è nõ condẽnare gli accusati à parole, ò inuentione de gli accusatori. Per il che accenare sarebbe accõmodatissima la fauola di ql giudice, che già dipinse Apelle cõ le orecchie di asino, alludẽdo al Re Mida, fauola nõ solamẽte p se vagha, & misteriosa, ma che anco può porgere cãpo ad imaginarsene delle altre simili.

Quali pitture vadano poste in luochi di fuoco & patiboli:Cap.XXIII.

PErciò che frà i luochi da fuoco, i quali si adornano d'historie,il Camino nelle amplissime Camere & Sale è di maggior consideratione; dirò solamente della maniera d'ornar questo, secondo cui tutti gli altri doueranno poi essere adornati. Ne' Camini adonque non vogliono vedersi dipinte altre historie o fauole, o significationi che doue entrino fuochi, & significati ardenti d'Amori è di desiderij. Di che i pittori ingeniosi possono da se stessi formarne molte cõpositioni. E quanto alle fauole e historie si potrebbe rapprefentare il fuoco che discende sopra il figliuolo d'Ocratia, Prometheo quando fura il fuoco diuino dello spirito, Hercole quando arde, Ascanio con la fiamma intorno alla testa doppo la distruttione di Troia; & aggradendo più le historie sacre, i trè fanciulli nella fornace, Nadab, & Abeu ardente nel loro fuoco profano auanti all'altare; Iddio in forma di fuoco nel rouo sopra il monte orebbe innanzi à Mosè, la Gloria sopra l'arca del testamento vecchio; la Colonna di fuoco che precede innanzi di notte come scorta il populo d'Israel fuggito d Egitto; & l'istesso popolo, mentre che nell'Egitto lauoraua intorno alle fornaci. Ma tuttauia pare che le fauole & historie de' gentili piacciano non so come più, quasi che habbiano maggior vaghezza d'inuentione. Et però conuiene hauere buona conserua di fauole come di Volcano quando fabrica i fulmini à Gioue di Fetonte; quando arde la terra, di Didone quando co'l tesoro si getta nel fuoco, d'Altea quando pone su'l fuoco il sacro Tizzone, di Perillo cacciato nel torro di Bronzo che egli haueua fabricato, per nuouo & non più vdito supplicio, di Mutio sceuola quando arde la mano nel fuoco apparecchiato per i sacrifici al conspetto di Porsena Rè di Toscani di Curtio che salta nel fuoco, di Medea che per ringiouenire Esone fa il bizarro incanto, & di Cerere che con la facella accesa in mano va cercando la figlia. Ne i luochi doue si fa giustitia, benbenche hora si eleggano à questo misterio per lo più luochi sordi

di

di & infami, doue altre volte si eleggeuano luochi celebri & frequenti ad essempio del popolo, come sopra le piazze publiche; si ricercano essempi di morti d'huomini scelerati, che per pena de' suoi misfatti sono degni di cotal supplicio, come d'Aman e d'Eglō vccisi d'Aioth; di Sisara da Iabel, di Oloferne da Giudith, di Gioas da' Serui, di Assalone appeso per le chiome, del Rè di Gierusalem priuato de gl'occhi per commandamento del Re di Babilonia, di Gioab morto auanti all altare d'Achitofele impicato per la gola, & cosi di Giuda Scariot, d'Amnon occiso nel conuitto, & altre historie simili che abondantemente ne somministreranno le historie, secondo che si leggono. Et ancora che in tal luochi altre cose per lo più si sogliano fare, nondimeno ho voluto ricordar queste, acciò che volendo in vn quadro finto, rappresentar vno spettacolo mortale, & spauentoso all'improuiso, vi si possa di subito ricorrere. Ne solamente spettacoli di morti conuengono à luochi di patiboli, ma ancora altri diuersi spauenteuoli, come molini finti, precipitij d'acque giù per monti, rupi & balze scoscese, terremoti, nubi, rotte, folgori, saette, abbaccinamenti, huomini neri, impeti, strepiti, violenze, atti sforzati; & finalmente in tutti i luochi doue si maneggiano armi, conuengono parimenti historie fiere & terribili, come contrasti, battaglie, lotte, & simili.

Quali pitture siano proportionate à Palazzi reali, Case di Principi, & altri luochi solari. Cap. XXIIII.

NE' Palazzi & altri luochi principali edificati per stanza & habitatione di Re & Principi conuenientissimamente si dipingono i fatti più degni & honorati de' gran Principi, & famosi Capitani; come sono trionfi, vittorie, consigli militari, battaglie sanguinose, in cui riguardando pare che gl'animi nostri si solleuino à pensieri & desideri d'honore & di grandezza. Però vi si potranno rappresentare, Scipione contro Annibale, Enea contro Turno, Cesare in Tessaglia, contro Pompeo, Serse contro Lacedemoni, Alessandro contro i Persi & gl'Indi, i Greci, contro i Troiani, & altri simili fatti celebrati, doue entrino i più famosi huomini che siano stati: Ond'essi Principi possano ritrouarne essempi & documenti nell'arte della guerra, come de gl'antichi Dionisio, Milciade, Teseo, Epaminonda, Pompeo, Silla; de i moderni, Artu d'Inghilterra, Carlo Magno, Carlo Ottauo, Francesco Valesio, & Carlo Quinto, i cui fatti eccelsi, & imprese gloriose hanno cō-

ſacrato la ſua fama nel tempio dell'eternità,non meno che qual ſi voglia, Duce o Imperator antico. Ma in ciò s'ha d'auuertire,che in quei luochi doue ſi collocano le Vittorie Triõfi & impreſe d'un gran Capitano, conuiene che tutte ſiano egualmente celebri & Illuſtri, & di Capitani non meno famoſi. Perciò che diſdirebbe che per eſſempio appreſſo i fatti di Ceſare, & altri grandi heroi, & Capitani,ſi collocaſſero i fatti di qualche picciolo Duca,o conduttier d'eſſercito. Et queſto ſi ha da fare coſi à quadro per quadro,come ſopra le facciate; perciò che ogniuno uuole hauere il ſuo luoco particolare, & appartato, accioche ſi conoſca con quanto bello giudicio ſi eleggano, e ſi partano i fatti de i grandi ſecondo i gradi loro. Ilche hà da eſſere oſſeruato ancora nel collocare i ritratti; perciò che non ſtarebbe bene il ritratto d'un mercatante, appreſſo quello d'un Principe, ne quello d'vn Papa, appreſſo quello d'vn Predicatore, ne Vergilio,ò Omero appreſſo il Gonella, ne il ritratto di un'huomo rozzo, & villano, appreſſo à Santo Ambrogio, à San Pietro,o San Paolo, de i quali ſi trouano i ritratti, ne manco appreſſo di qualche altro gran Theologo Chriſtiano. Et per ſituar le pitture, giudico che non ſia di poca importanza il ſaper applicarle alla conuenienza de i luoghi, & fra di loro partirle ſecondo che ſono diuerſe di natura e di eſſere, ſecondo la ragione, perche ſi come ſenza queſta non ſi può far pittura buona, coſi non ſi può anco ſituar al ſuo luoco diceuole, & conueniente; & poca gratia hà una pittura quanto uoglia buona, ſe nõ è accommodata al ſuo loco conueneuole. A che fare biſogna ſempre diſtinguere i Monarchi,i Papi,gli Imperatori,& di mano in mano tutti i gradi delle genti, coſi di Religione, come d'arme, & lettere. Ne i teatri ſi hãno da rappreſentare le hiſtorie della famiglia ſi come fece Silla, Ceſare, & molti altri; & ne gli archi i trionfi, le vittorie, i trofei, le ſpoglie, & tutto ciò che ſi ricerca per rappreſentar compitamente una vittoria ottenuta; la qual anco come hò detto, conuenientemente ne'pallazzi ſi può rappreſentare con gli trionfi, & ſpoglie inſieme.

Quali pitture vadano dipinte intorno à fonti, ne' giardini, nelle camere, & altri luochi di piacere, & ne gli inſtromenti muſicali. Cap. XXV.

ESſendo frequentiſſimo l'uſo d'ornare i fonti,in diuerſi modi di belli edifici,come ſi uede in Francia à fontana Bleo,in Roma, in Geno-

in Genoua,& in molti altri luochi, & si legge appresso gli antichi di molti, come del palaggio mirabile,& artificioso di Lucullo cittadino Romano, & di molti altri; habbiamo principalmente da sapere, che qualunque sia l'historia che ui si ponga ò di scoltura, ò di pittura, hà da essere conueneuole,& corrispondente al luoco. Tali sono le fauole delli amori,& delle varie trasformationi delle Dee, & delle Ninfe, dou'entrano acque, arbori, & simili cose allegre,& dilettеuoli; come Diana quando con le Ninfe si laua nel fonte Gargafio,di Beotia; il cauallo alato quando co'l piede fa scaturire il fonte Castalio, le Gratie figliuole di Gioue, mentre che si lauano nel fonte Acidalio d'Orcomeno sacrato à Venere; Narciso quando si spechia nel fonte Lirope; Salmace che si conuerte in un fonte del suo nome in Caria,doue parimenti Ermete si trasformò in Ermafrodito:& altri simili fauolosi successi di Bibli, d'Aretusa,& di giochi amorosi auuenuti intorno à fonti, come d'Egeria d'Aonio,Libetro,& d'altri. Le quali cose seruono ancora per tazze,vasi, & simili instromenti, che per ornamento ui si possono intagliare con gli amori de i Dei Marini, & de i fiumi, come già vsò di fare Giuliano Tauerna, Francesco Tortorino, il gran Giacobo da Trezzo,& Annibal Fontana,grandissimo scoltore,còn altre cõpositioni & figmenti che di tale natura doue entri acqua tengono. Potrebbesi ancora per satisfattione d'alcuni spirituali dipinger intorno à fonti il nostro Signore, quando apparue sopra il mare à discepoli trauagliati dalla fortuna, & quando chiama S. Pietro,S. Andrea,& duoi figli di Gebedeo dalla pescagione,& ancora quando fece d'acqua vino,& quando ritrouò al pozzo la Samaritana, & molti altri simili essempli Euangelici. intorno à i giardini sopra le mura, & parimenti sopra i portici aperti, che verso loro riguardano in guisa di guardie, si ricercano altresì historie di gioia, e d'allegrezza, che del tutto non habbiano ombra di malencolia, come sarebbe Mercurio,che con dolce sono addormenta Argo, le Eliadi che si cangiano in arbori, Perseo che libera Andromeda dal mostro Marino, Marsia che concorre nel sonar con Apolline, la caccia di Meleagro,il corso d'Hippomene,& d'Atalanta,l'eccellenza d'Orfeo nel sonare, & tante altre fauole raccontate da poeti. E chi non uolesse rappresentare cosi fatte cose,potrebbe dipingere in uece i tempi, le stagioni, i mesi e gli anni, & oltre di ciò i lor trionfi,i carri,gl'effetti,& appresso le tauole de i Dei, i conuitti,le feste,le danze, & gli scherzi quali soleuano fare le ninfe di Cerere,o sopra ò intorno la quercia, la quale fu poi tagliata da Erisit-

tone,con altre cosi fatte pitture che tengono dell'allegro,e del conueniente al loco; si come ancora gli scherzi de i Satiri,i balli delle ninfe de i fiumi per li uerdi prati,i salti de i fauni: & gl'ornamenti vogliono altresi seguire l'andamento delle historie, come si dirà poi parlando di loro. Possono accommodaruisi con non minor vaghezza in luoco di fauole prospettiue diuerse, le quali facciano allungare i portici & le pareti del giardino,& oltre alle colonne negli interualli, paesi cosi accõpagnati, che paiano seguire il naturale,fingendoui alcune historie delle dette, che conuengano à tali luochi,apunto come per essempio Appolline, che dietro all'onde di Tessalia segue l'amato alloro, o Cefalo che per tempo andando fa di se inamorare l'Aurora. Et il medesimo ordine intendo che si habbi da tenere nelle Camere ò loggie appartate quali usano alcuni principi. Mà sopra tutto quiui si ha da schiffare di comporre la vecchiezza con la giouentù, come sarebbe Caronte con la notte ornata di stelle, o Plutone con la bella Proserpina; imperoche nõ porgerebbe diletto alcuno, mà si accopiano sempre giouani con giouani, ancor che l'huomo ecceda un poco di tempo, come Marte con Venere,Gioue con Leda, o Borea; con Orithia, Zefiro, con Flora, & Pimaleone con la sua statua, con quella honestà che si deue come è solito ne i palazzi de Principi. Ben che io non lodo rappresentationi lasciue, mà in luoco di queste più presto ui porrei la creatione del mondo, de gli alberi dei paesi, de gl'vccelli,& dell'huomo, ò altra historia simile, Or perche ancora gl'instromenti musicali richiedono le pitture & gli ornamenti della qualità loro, giudico che primamente a gli organi de i templi, le coperte,o tauole di tela che si chiamino, non vorebbero essere dipinte di altro soggetto che di quello che si fa. Onde essendo fatte l'ante ò vogliono dir coperte per chiudere l'organo, il quale per la musica si fa, & non per contrario essendo fatto l'organo per le ante; si come egli é fatto per la musica, cosi ricerca che le coperte corrispondendogli,non contengano altro che soggetto di musica; ne ui si dipingano come per lo più si costuma prieghi di Hester,conuersioni di San Paolo,Battaglie,sacrifici,miracoli,annonci, & altri simili soggetti, che non tengono punto della musica. Et le uere pitture che se gli aspettano,vorrebbono essere nella parte di dentro, la quale si uede, mentre che si vede l'organo tutto aperto, & sentesi la melodia & le voci de le canne,& douerebbero esser tali, che fossero di accrescimento di dolcezza alla vista, conuenienti alla musica,come sarebbero Angeli in diuersi modi con uarie maniere

di can.i

di canti, & instromenti di suoni, doue si possono far uedere sopra le nubi, concenti di musica, & scorti ne l'aria mirabili d'Angeli; che cosi si uerrebbe à conoscere il valore & il giudicio insieme dell'artefice. Et chi non approuasse tali ordini d'historie doue entrano se non canti, potrebbe per essempio dipingere il nascimento di Christo, doue ad ogni modo si possono rappresentar per segno di allegrezza diuersi Angeli con uari suoni, che cantando appaiono à pastori, ò santa Cecilia, co' suoi instromenti uisitata da Valeriano, ouer Dauid, che canta nel salterio i salmi, & che acqueta con la soauità del suono Saul'agitato dal maligno spirito, ò quando con l'istesso salterio, giua sonando doppo l'arca federis con gli altri, la qual historia fu gia pinta sopra le ante di fuori del grandissimo organo della Chiesa maggiore di Milano, per Giosesso da Meda, ò il concerto mirabile de i musici del tempio di Salomone in coro co'suoi diuersi instromenti musicali, in cui diuerse cose si cantauano, come i salmi nella Neza, le ode nel Nabuli, che è l'istesso organo appresso di noi, nel Mismor, i salmi nel sire, la cantica, nel zefila le orationi, nel Berasca le beneditioni, nel Halel'le laudi, nel Hodaia il riferimento di gratie, nel Afre le felicità di alcuno, & nel Halelual' le lodi di Dio solo, & le meditationi, oltre Dauid, si possono rappresentare canti d'altri santi padri, come d'Adam, Abraham, Melchisedech, Moise, Asaph, Salomone, & de i trè figliuoli di Choro. Vi conuerranno ancora le grandissime lodi di Dio forte, quando il popolo d'Israel vscito dell'Egitto, andaua errando per gli ameni boschi, cantate da Maria sorella d'Aron, & dalle altre fanciule, & Vergini Egittie, diuise in diuersi chori; ò l'Angelo che apparue à certo santissimo padre, sonando la lira, & simili altre historie. Ne gl'altri instromenti musicali che nõ si usano ne i templi, senza cotanto riseruo si possono fare più licentiosamente tutte le sorti di pitture, come d'Anfione, d'Arione, di Zeto, di Saffo, d'-Orfeo, di Mercurio, d'Apolline, & delle muse, Et vaga cosa sarebbe anco, & capriciosa il rappresentarui i noue chori della musica à tre à tre, co'suoi instromenti, & con ritratti de gli huomini eccellenti in ciascuno di quelli, come per essempio ne'tempi nostri nel primo coro del concento delle uoci Adriano Villaert Fiamengo, Giosesso Zarlino da Chioggia, & Don Nicola Vicẽtino, nel secõdo de gli organi Annibal Padouano, Claudio da Coreggio, Giuseppe Caimo Milanese, nel terzo de i liuti, Francesco sopranominato il Monzino Milanese, Ippolito Trõboncino da Vineggia; & Fabricio Dẽtici Napolitano nel quarto, delle lire, il nostro Leonardo Vinci

pittore,

pittore, Alfonso da Ferrara, & Alessãdro Strigio Mãtouano, o Gio. Maria Parochianino Pauese; nel quinto delle viole da gãba, Oratio Romano, Mauro Sinibaldi Cremonese, & Ricardo Rognone Milanese; nel sesto delle arpe, Gio. Leonardo detto da l'Arpa, l'Ebreo da Mantoua, & suo figliuolo Abrraam; nel settimo delle Cetere, Antonio Morari da Bergamo, Paolo Tarchetta, & Sempronio Bresciani, nel ottauo de i Cornetti, il Moscatello, Giacomo Pecchio Milanesi, & Luigi Zenobi Anconitano; & nel ultimo de i tromboni il Cadenaruolo Bresciano, Orfeo Milanese, & Ettor Vidue Fiamengo. Et insieme ui si possono gratiosamente rappresentar conuitti, & simili abbellimenti, che il pittore leggendo i poeti & gli historici può trouare copiosamente, & anco essendo ingenioso, & ricco d'inuentione, può per se stesso imaginare.

Quali pitture conuengano alle scuole e Gimnasi, e quali conuengano ad hosterie, & luoghi simili. Cap. XXVI.

PER essere la scuola luogo di ammaestramento, & di disciplina, secondo le diuersità delle scienze, & arti si richiede, che quiui si veggano, senon cose atte ad incitare, & ritenere gli animi di coloro che iui ricorrono in continoua' meditatione di q̃lla sciẽza, della quale si dilettano; e che indi possano pigliare essempio in diuersi modi, d'arriuare, à quei gradi di cognitione oue asperano. Perciò tale pitture doueranno essere tanto frà loro diuerse, quanto saranno diuerse le scuole; perche non starebbero bene in una scuola di musica, homicidi, stragi, insulti, percosse, & simili spettacoli, che alla gladiatoria si conuengono, per suegliare maggiormente quelli che iui s'essercitano alla brauaria, & all'ardire, mà u'hanno luogo huomini famosi, che con diuersi instromenti suonino, come colui del quale è scritto, che con certo suono mantenne grã tempo casta, & fedele al suo marito Clitennestra, ò quell'altro che incita Alessandro alla guerra, & altri che cantino in chori con diuersi moti, che non sono di poca consideratione. Alla scuola ouer ginnasio delle scienze, conuengono Filosofi, con sentenze illustri, & libri tenuti in mano con bellissime attitudini. Adornerà sommamente, ad immitatione de gli antichi, quella statoua da loro chiamata Hermatena, oue erano Pallade, & Mercurio abbracciati, la qual'i Filosofi antichi, dedicauano, & poneuano ne i suoi Ginnasi, come ne fa in più luochi mentione Marco Tullio, dicendo ch'era l'ornamento de la sua academia. Et intendeuano per Pallade

la

la ſapienza, & per Mercurio l'eloquenza. Mà più pio ſarebbe che ui ſi dipingeſſe per eſſempio il noſtro Signore quando diſputta cõ li Dottori, ouero S. Paolo quando diſputta con gli Filoſofi d'Athene. Nelle ſcuole d'Aritmetica, & Geometria conuiene per eſſempio, Archimede, quando ſegnando in terra certe figure Geometrice è vcciſo da i ſoldati di Marcello, Euclide, Proclo, Platone, con la fabrica de gli ſpecchi, & prima di lui Pitagora, che trouò le miſure, & fu inuentore dell'angolo retto, & immaginò le proportioni, & concenti muſicali, & ancora in cotal ſcola, ſi poſſono rappreſentare con Eupõpo, & Panfilo, con gli altri li quali imparino à ſuoi ſcolari li fondamenti matematici, i quali ſono ponti, linee, ſuperficie, & corpi, che ſono li proprij fondamenti, & radice della pittura, con le altre parti che ſe li conuengono. Et coſi diſcorrendo nel le altre ſcuole uanno accompagnate le coſe à loro appartenenti, come nelle ſcuole di ballare ſattiri, che oſſeruando il girar delle ſtelle, furono inuentori de le danze, Caſtore e Polluce, & altri famoſi ſaltatori. Ne gli alberghi & hoſtarie, doue d'altro non ſi ragiona che di mangiare, beuere, barattare, giuocare, ſi ricercano ubriachi, come fanno tra loro certi Todeſchi, & Fiamenghi, ruffiani, che conducano fanciulle di partito, giochi, furti, pazzie, hiſtrionerie, ſcherzamenti, & finalmente ſenon effetti diſſoluti; benche con grandiſſimo abuſo in ſimili luoghi ſi ſogliano anco dipingere le armi, & impreſe di Principi, come ſe foſſero lo ſtendardo delle bagorderie, & l'inſegna dell'ebrietà. E perche ui ſono ancora luoghi Mercuriali, tutti gli interualli, ſi potranno riempire delle coſe che ſono appartenenti à lui, accommodandoſi però ſempre alla natura dell'opera che ſi hà da porre in pittura, ſi come nel rappreſentar la forma delle figure, che per i ſuoi membri non ſono quelle, ancora che in proportione ſiano le iſteſſe; come ſarebbero i quattro elementi compoſti tutti in figure naturali con membri, ſottopoſti à ciaſcuno de gli Elementi, alla forma di quelli di Giuſeppe Arcimboldi, che dipinſe à Maſſimiliano Imperatore, ne quali compoſe, & furno la figura del fuogo come con membri di luci, folgori di torchie, di candellieri, & d'altri membri conuenienti al fuoco; l'aria d'vccelli che volano per l'aria, tanto perfettamente che le membra paiono tutti conformi de l'aria, L'aqua tutti i peſci, & oſtriche del mare, coſi ben compoſte che veramente l'acqua pare che ſia poſta in figura, & il quarto elemento de la terra, di diruppi di ſaſſi, di cauerne, di tronchi, & di animali terreſtri. Doppo i quali fece l'agricoltura, componendole tutti i membri de gli Inſtrumenti d'-

ti d'essa arte. Cosi fece Carlo da Crema, il qual figurò la cucina cõ tutti i suoi instromenti: & cosi si potrebbe comporre il Carnouale d'vccelli, & d'animali, la quadragesima di pesci, & d'altri suoi cibi. Con quest'arte si possono altresi fare conformi le teste composte de i suoi mẽbri, che siano minute teste, nella quale professione fu singolare Rugiero da Brusseles; & in sõma tutte le figure delle sciẽze, & arti riuoltate co'suoi instromenti, in uece di mẽbra, ancora si possono fare medesimamente le figure perfette da vedere, che poi riuoltato quello di sotto, di sopra, ci appaiono auanti à gli occhi altre figure, molto sconformi, dalle prime già vedute; & molte altre simili bizarrie, si posson fare infino delle fantastice; & spauenteuoli dimostrationi infernali, si come già ne disegnò Federico Zuccaro molti fuogli, imitando Dante nel suo Inferno, & prima di lui l'Attonito, Girolamo Boschi Fiamengo, che nel rappresentare strane apparenze, & spauenteuoli, & orridi sogni, fu singolare, & veramẽte diuino. Oltre queste inuentioni si possono cõ nõ minor gratia dipingere ne i detti interualli, trofei, fogliami, grottesche, & simili bizarrie, che tẽgono della natura del tutto, si come Mercurio participa de la natura di tutti gli altri pianeti, con quali si accompagna. Si che in tali luochi si hà molto d'auuertire, poi che in loro consiste la gratia & gli arrichimenti dell'opera, ond'io stimarei che nõ fuori di proposito si gli potesse applicare quella Colõna che noi chiamiamo Attica più ornata, & bizarra di tutte l'altre.

Quali pitture si confacciano nelle facciate. Cap. XXVII.

LE strade publiche sono riputati luochi della Luna; & però secondo i uari & diuersi capricci, de i pittori, tutte quelle historie, fantasie, inuentioni, chiribizzi che si uengono à cuore, ui si possono dipingere all'aperta che benissimo conuerranno, discretamente però, & con ragione, secondo i gradi delle genti; & sopra tutto osseruando il decoro, & l'honestà, che generalmente in ogni cosa si ricerca. Et per essere tutti gli altri luochi Lunari, come fiumi, palludi, & altri, doue non si possono fare pitture, ancora che gli antichi solessero dipingere & intagliare le naui di cose à loro conueneuoli, trà quali fu molto arguto Eraclide, non ne parlerò, ricordando solamente questo, che colui che in simili luoghi alcuni quadri fingerà, in quelli potrà rappresentare fatti Lunari, come fatti di animali acquatici, mostri marini, ninfe di fiumi, caccie, girandole, scherzi simplici, giuochi ninfali, come di correre, & simili,

simili. Et perche le pitture delle strade è di necessità che si stendano nelle facciate, questo lauorare da gli antichi fu tenuto poco uobile, perilche alcuni hãno lasciato scritto, che quãdo il lauorar in fresco fu introdotto, la dignità e nobiltà della pittura fu gettata à terra; poi che le pitture non furono tenute più in quella riuerenza, che furono le prime, che si faceuano solamente sopra le tauole. Il primò che ordinò questa rouina scriue Plinio, che fu al tempo del Diuo Augusto, parlando di Marco Ludio, Elote pittore del tempio Ardeate. Ne più lungamente mi estenderò circa alle collocatione delle historie o fittioni; basta che tutto quello che si può fare co'l penello, si può collocare seguendo le regole principali date in questi capitoli, le quali bene osseruate & intese tanto ci seruiranno, come s'io fossi andato raccogliendo minutamente ogni cosa, ilche sarebbe stata opra infinita & fastidiosa.

Compositioni delle guerre & battaglie. Cap. XXVIII.

LA prima consideratione che il pittore pratico hà d'hauere nella descrittione, & pittura d'una battaglia, dee essere del luoco doue hanno da porsi i due esserciti, & i campi militari. Il quale principalmente uuole essere piano, di modo che in mezzo non gli siano arbori dipinti, ne fiumi, ne altra cosa che possa impedire il combattere. Perche i Capitani generali prudenti ordinariamente eleggono simili luochi per combattere. Ne ancora si hà da dipingere l'uno essercito nel monte & l'altro al piano. Et questo intendo quando il pittore pinge il suo capriccio; perche quando dipinge guerra auuenuta, l'hà da rappresentare nella medesima maniera come l'historia la racconta. Doue però se ui sarà sproportione del luoco, uederà che'l generale del essercito che stà nel piano procurerà sempre di fare che l'inimico scenda ancora egli alla pianura. Farà prudentemente il pittore che dipingerà l'essercito appresso il monte ò bosco, ò città, perche simili luochi eleggono i Capitani per poterui ricouerare & saluarsi in caso che fossero superati. Dipingerà ancora qualche fontane commode & uicine à tutti due i campi dell'essercito. E perche è insti tuto ordinario de i Capitani d'accamparsi doue sia copia d'acqua, ui aggiungerà qualche fiume che passi al lato de i due campi militari. La seconda consideratione è de la forma delli esserciti; perche i Spagnuoli osseruano forma quadrata, i Turchi dispongono i soldati in forma semicircolare e di mezza luna, i Romani vsauano forma quadrata cuneata,

& molte

& molte altre, come si legge in Vegetio, de re militari. La terza cõ sideratione è delle uestimenta, & habiti de i soldati. Imperò che il Turco usa robbe lunghe insino à i piedi, & turbanti in capo; gli Italiani, & Spagnuoli usano robbe corte, & altre nationi usano diuerse altre forme di habiti. Nel che bisogna seruare l'usanza, & il rito di ciascun popolo. La quarta auuertenza è delle arme che usano le nationi; perche il Turco vsa arco, frezze, faretra, arcobugio longo, la storta, & la lancia corta; gli Italiani usano balestre, arcobugio corto, spade lunghe, picche, & arme d'aste similmente lunghe, di modo che in niuna cosa di queste non hà da errare il pittore, perche sarebbe notato d'imprudenza. Dipingerà parimẽti le arme difensiue nella forma che si usano, & non altrimenti; poi che il Turco non usa alcun'arma difensiua, senon scudo di forma di mezza luna, & gli Italiani usano scudo tondo, targa, brochiero, giacchi, & maniche di maglie, & ogni foggia d'arme forti. La quinta consideratione è del modo di caualcare; perche i Turchi caualcano corto di modo che il calcagno ua presso le nati, gli Italiani caualcano con la staffa lunga, & i Romani anticamente non usauano ne sella, ne staffe; si che seruerà il pittore l'uso delle nationi, che dipinge. La sesta è delle fortificationi che si ricercano in tutti due i campi, come trincere, che così fanno i prudenti Capitani. La settima è che dipinga l'artiglieria innanci i due esserciti, & una banda di soldati in custodia dell'artiglieria. L'ottaua che dipinga la caualleria à lato de i fanti contraposta alla caualleria de i nemici. Tutte queste & altre considerationi hà d'hauere il pittore circa la prima parte della pittura, cioè circa la proportione che si hà da seruare in dipingere le battaglie. Ma la principale proportione che si hà da seruare hà da essere ne i corpi de i miglior soldati, i quali hanno da essere di otto ò di sette teste, & di spalle larghe & ample & rileuate de' membra & muscoli, con le braccia & gambe grosse & muscolose; di modo che non si vegga ne i suoi corpi morbidezza alcuna ne dolcezza, ma siano d'huomini fieri forti & terribili in quella guisa che già dipinse il Buonarotto nel suo giudicio della Capella del Papa; doue certo egli non seruò il decoro che si conueniua à corpi di Santi glorificati, ma più tosto a' sopradetti corpi forti, & robusti. Et questo intendo generalmente de gl'huomini militari; per che la ragione dimostra poi che i Capitani generali de gl'esserciti, gli Imperatori & molti altri signori che militano non si hanno da dipingere à questo modo, mà con proportioni ragioneuoli, che gli rappresentino leggiadri & morbidi

non

non ſenza certa fierezza però, ma tutta nobile & piena di maeſtà. Doppò che il pittore hauerà conſiderato la proportione di tutte le coſe, verrà alla ſeconda parte della pittura che è il moto, & il primo che dipingerà ſarà la ſtrage, che hauerà fatto l'artiglieria in entrambi gl'eſſerciti, moſtrando nell'aria teſte, braccia, gambe, mezi corpi che ſiano portate in sù della violenza dell'artiglieria; & in terra farà i ſoldati ſparſi per tutto, pezzi di corpi ſtracciati, bandiere ſquarciate & armi ſanguinoſe. Non laſcierà in alcun modo d'eſprimere il fumo dell'artiglieria in ſegno che à tutta ſia dato il fuoco, & ſia poſto fine all'horrenda tempeſta de gl'archibugi. Nõ farà che i ſoldati cõbattano valoroſamẽte dall'una & dall'altra parte; ma in vna dipingerà che ſi mettano in fuga & ſcõpiglio, & nell'altra i vincitori; che gl'incalcino; doue riuſcirá molto freddo il pittore che non dimoſtri in ciaſcuno di loro i moti fieri & terribili. Sarà buono fingere che parte della caualleria rompe per mezo de i fanti & ſoldati, sbarragliandoli & mettendogli in grandiſſimo diſordine con ſtrage horrenda & occiſione. Doue hauerà campo largo il pittore di moſtrar l'arte & eccellenza ſua in eſprimere l'horrore & la fierezza de gli atti. Nel colorare, che è la terza parte della pittura ſi hauerà queſta conſideratione che la carne de i ſoldati ſia tale quale habbiamo detto ſopra che conuiene à gli huomini di conſtitutione colerica. Ma queſti colori però ſi variaranno; perche non tutti hanno le colere nel medeſimo grado. I Capitani & generali de gli eſſerciti ſaranno di faccia giouiale quando combattono, meſcolandoui alquanto di roſſo per dimoſtrare la magnificenza & valor ſuo. In quelli che fuggono s'eſprimerà il colore qual conuien à chi teme, & in quelli che muoiono il color mortale. Nel dipingere i panni & le veſtimenta volſi ſeruar queſta regola, di far quelle de gli Imperatori purpuree & roſe; doppo queſte ſeguitino i turchini o azurri che vogliam dire cõ li colori che di queſto ſi compongono; nel terzo ſi facciano gli habiti verdi, & nell'altro i gialli; ancora che il pittore ſi reggerà però in queſta parte dietro la conſuetudine delle nationi del veſtire, laquale facilmente s'impara leggendo le hiſtorie. Dalle quali habbiamo anco da cauare la cognitione dell'arme, impreſe, & ſcudi che ſoleuano portare nelle guerre & battaglie gl'antichi popoli, poi che de i moderni ſi ſa ciò che portano; perche è parte molto neceſſaria. Quanto a quello ch'io ho potuto leggendo oſſeruare, truouo che l'Aquila bianca ſi daua à i Troiani, la nera à i Romani, l'orſa à i Goti, la morte à i Franceſi, il porco à i Frigi, il bian-

co giglio à gli antichi Fiorentini che hora lo portano rosso, il martore à gli Alani, il Leone à i vecchi Francesi & gli antichi Sassoni, la botta à i Franchi, il cauallo bellicoso à i Sassoni più nuoui il Toro à i vecchi Cimbri, & à i tre famosi figliuoli del grande Osiri. Oltre di ciò il Leone ad Hercole, il Cane ad Anube, il Lupo à Macedo, l'Aquila co'l Drago nell'vgna ad Antiocho, l'Astore coronato ad Attila, il fulmine à Scithi, l'arco & la faretra à i Persiani, & ad altri il gallo, il drago, il becco, & simili animali fieri, & istromenti di rouina. Le quali insegne fanno belissimo vedere à i suoi luoghi suentolando co'l dar grandezza & segno delle genti che quiui sono. Nel dar i lumi hauerá anco il pittore questa consideratione che à nissuno de gl'esserciti faccia che il lume ferisca ne gl'occhi; perche quando il lume sfauilla auanti à gl'occhi dell'essercito si può dir mezo vinto; & per q̃sto gli auisati Capitani sempre vi auuertiscano. Onde è necessario fare che tutti due gl'esserciti habbiano vn solo lume, il quale venga per lo lato di ciascuno di loro, e siano i lati dritti o sinistri; & non si hà da dare il lume di dietro ò per dinanzi, perche è contra l'arte militare. Quanto alla prospettiua non hò che auuertire, saluo che si hà da seruare l'arte che è stata dichiarata nel libro della prospettiua, facendo che l'artiglierie de i moderni, i Castelli carchi d'arcieri sopra gli elefanti de gli antichi Cartaginesi, le carrette piene di combattenti appresso i Troiani, & ancora le testudini, gli arieti, le catapulte, & simili altri ordigni, & machine da guerra, possano lanciar le sue palle, le frezze, le aste, le spade, & le altre armi, si che aggiungano al termine loro desiderato in prospettiua. Di che i primi inuentori sono stati, Leonardo, Raffaello, Polidoro, Ticiano, il Rosso, & il Zenalle, & de scoltori fù singolare Benedetto Pauese, che scolpì le battaglie di Monsu di Lotrecco alla sua sepoltura di basso rileuo, in santa Marta di Milano, ad Agosto Cerebaglio, cosi in tale guerre campali, come nelle nauali, nelle quali fu molto bizaro Luca Cangiaso.

Compositioni delle battaglie nauali. Cap. XXIX.

PErche spesso ancora le battaglie si commettono per mare sopra le naui, prima si hà da considerare la maniera delle naui, & la ricchezza & forma loro, come di quelle di Cleopatra di Marc'Antonio, & de i Greci; & oltre gli ornamenti delle Naui, suoi apparati bellici. In questo genere di battaglie vogliono farsi vedere alcu

ni gettar ramponi auicinandosi le naui nemiche, altri ritenerle, & incatenarle con fortissime catene, altri intáto appiccarui il fuoco, altri saltar dall'una nell'altra con l'armi ignude in mano & lo scudo imbracciato, altri con un piede su l'una, & l'altro sopra l'altra combattere & diffendersi ualorosamente, ferendo & amazzando i nemici, & altri saliti sopra la naue di nemici tagliare à pezzi quanti ne trouano. Doue si hà da mostrare ne i uinti l'humiltà & i prieghi, che con le braccia in croce pregano i vincitori per la uita loro, dandosigli prigioni con l'armi à i piedi, altri che per paura si gettino in mare, & altri che non trouando perdono siano tagliati à pezzi, & crudelmente feriti, siano lanciati in mare; altri che al trauerso delle sponde restino con li corpi, altri che scorrano hor in una, & hor in altra parte; altri che strettamente abbracciatisi si sforzino di gettarsi l'un l'altro fuori della naue, & altri che disperati si gettino in mare, strascinando per forza altri à dietro della parte nemica. Si vogliono anco far vedere di quelli che attendano à scaricar le barche di morti, gettandoli nell'acque, delle membra troncate di corpi, di quelli che sualigino, & spoglino i morti di gioie & d'armi di ualuta, con furia, & crudeltà grandissima accompagnata da una prestezza mirabile. In oltre ui si esprimano gli soccorsi & aiuti che uengano di terra, che cõ nõ minore crudeltà saltando nelle naui, taglino, ammazzino, strascinino qualunque gli si fa incontra, & cerca di difendersi, nõ senza lãciar di dardi, scoccar di saete, sfrombolar di sassi, fulminar d'artigliarie, & archibugi nelle moderne battaglie. Et fingansi ancora per il mare alcune naui fuggire & altre incalzarle velocemente, & alcuni de soldati ritenerle per forza con funi, & catene attaccatead annella, & ramponi, & ancora con le mani istesse, come si legge che già fece Cinegiro una naue di Persiani. In somma altri & altri ordini & modi si hanno da tenere in comporre queste guerre nauali; come benissimo hà saputo esprimere in disegno un certo Giouanni Battista Mantouano, in una carta di cui principalmente frà l'altre si vede una furia & intelligenza mirabile di tali compositioni.

Non si hà da lasciar ancora circa alle battaglie, frà terra & mare di rappresentare alcuni che giunti à riua, vogliono smontar dalle naui, & i soldati terrestri che se gli oppongono con le forze & armi loro, come già fecero i Troiani contra l'armata de i Greci, & molti altri, doue si veggono pruoue marauigliose di huomini che saltano di terra nelle barche, & dalle naui in terra; & cosi contrastare quelli con questi, & questi con quelli in diuerse maniere.

Per i moti, & agitamenti delle naui, le si vogliono intorno l'onde spumose, agitate, & gonfie, delle quali alcune per un pezzo menino giù a seconda corpi morti, & ancora uiui, che dimenando gābe, & braccia, & soffiando cerchino di saluarsi; & alcune che habbino la spuma tinta, in color di sangue; & sopra tutto fare che ne l'acqua l'arme i corpi e le naui armate si spezzino cō fuochi, & facelle, secondo che fà il bisogno, come già fu fatto di notte per commissione di Scipione contro à Cartaginesi, quando fece accendere nelle naui loro il fuoco.

Compositione di rapimenti. Cap. XXX.

NElle historie de i rapimenti si hà principalmente da mosttare ne i rapitori la forza, & l'insolenza accompagnata da un certo desiderio amoroso della cosa che si rapisce, & ancora da un cotal furore & impeto; perilche vengono ad apparere in viso terribili & presti al rapire. Mà ne i rapiti si hà da esprimere il pianto, la paura, il dolore, lo spauento, la difesa, & i prieghi per mitigar l'insolente; però bisogna in tali historie affaticarsi con ogni studio per mostrar cotali effetti, & accom pagnarli con i suoi moti, & non fare come alcuni i quali fingendo le Sabine rapite da i pastori, le hanno finte strettamente attenersi à pastori, come se d'accordo con loro se n'andassero senza atto alcuno che dimostri forza ò violenza che d'improuiso le venga fatta; mà facendo anco tal una di quelle sedere in groppa del cauallo ad alcuni di loro, come s'andassero diportandosi co'loro mariti, non mostrando punto alcuno gesto di fuggire potendo. Vogliono adunque stare in atto di difendersi, melancoliche, & dolenti, & perciò percuoter co' pugni i rapiti, far atti di sbrigarsi, con gettar gambe, & uoler mettersi in fuga; oltre di ciò mordere, dar dipigliò nelle barbe, gridare piangere, pregar humilmente per la libertà loro; & i rapitori che le tengano strette nelle braccia in diuersi modi. Ilche non può riuscire senza mostrar di gambe ignude, stracciamenti di vesti, scuoprimenti di braccia, & di petti, gesti, & atti di forza, d'onde ne seguono ancora gonfiamenti di mammelle, volgimenti di colli, allargamenti di braccia, sudori, morsi, graffiamenti, pugni, & percosse; i quali gesti accompagnati insieme fanno una dilettosa mostra di robustezza, & violenza. Con i quali auuertimenti si potrà procedere in tutti i rapimenti, come di Parise di Elena Greca, di Plutone, & Proserpi-

na,

na, del quale già Gaudentio Ferrari ne fece un quadro, che fu mandato à Francesco Rè di Francia, nel quale si uedeua Plutone tutto infiammato di lussuria portare uia Proserpina furiosamente in braccio, hauendogli sotto l'ascella destra la destra mano, & con l'altra strettagli la sinistra coscia, & la Dea che allargando le braccia grida piangendo & fa forza della gamba destra, auitichiandola alla sinistra gamba di Plutone, & dal grembo lascia cadere giù i fiori che ella staua raccogliendo. Ilche egli fece forsi ad imitatione di quella che dipinse Nicomaco pittore antico. Simili atti si hanno da esprimere parimenti in Nesso centauro quando rubba Deianira,& in Borea quando rapisce Orithia, & in altri infiniti di cui fanno mentione gli historici, & i poeti. Mà perche i rapimenti non si fanno sempre di femine, ò di maschi come di Ganimede quando fù rapito à volo dall'vcello di Gioue, mà ben souente anco di tesori & robbe, come fece Eliodoro nel tempio di Salomone; si ha da considerare benissimo l'historia, & fare i circonstanti spauentati, si come conuiene fare ancora ne i rapimenti delle femine, come furono le compagne di Europa, qnando che Gioue la rapì nel modo che raccōta Achille Tatio; & anco come i poueri mariti de leSabine de i quali altri hāno da far alcuna difesa & altri da pregare si come fece nel tēpio di Salomone il sacerdote. Et in tali mischie ui hanno da essere genti di ogni sorte; percioche è verisimile che in cosi fatti tumulti doue le cose uanno sottosopra ui concorrano & nobili & plebei, & ricchi, & poueri, e giouani,& vecchi, e fanciulli tutti in diuersi atti, alcuni di vedere, altri di marauiglia & altri di difendere il tesoro, & cōtrastare à i ladri & cani che latrano. Però quiui non starebbe bene alcuno che parlasse con un'altro, come non curante del caso,ouero che ridesse ò dormisse senza fastidio, & non facesse offitio conueniente all'effetto che si dimostra; come che quelli che rapiscono si mostrassero lenti, & poco industri ad essequir l'impresa. Mà bisogna che si mostrino con ochi aperti & paiano guardar per tutto, si come gli altri hanno da riguardar à loro, ma con gesti minacciosi & terribili; si che alcuni stiano con l'armi in mano carichi della preda, altri piglino vasi, altri contrastino altri stiano alla guardia, & facciano aguato, & finalmente facciano diuersi atti, come ben si richiedono in tali successi. Ilche non solamente hà luogo ne gli spogliamenti de i tempij, mà ancora delle cittá quando sono messe à sacco da i soldati o dai malandrini quando assaltano un luogo all'improuiso.

Compositioni d'Amori diuersi. Cap. XXXI.

LA compositione d'amore in molte maniere si diuide secondo la spetie de gli amori. Imperoche se gli animi sono di concorde uolere, si ricerca solamente il dilettarsi; se altrimenti ui interuiene violenza & forza, altrimenti s'hà di fare; perche ne gli amanti si deuono esprimere atti come racconta Achille Tatio nella fauola di Tereo & della cognata, in cui si uedeuano le chiome tutte rabbuffate, la cintola sciolta, la ueste squarciata, il petto mezzo nudo, la destra mano afferrata nel uolto di Tereo, con la sinistra che raccoglieua una parte della veste squarciata intorno alle mãmelle; hauendo dall'altra parte Tereo fra le braccia Filomena, & trahendola à se quanto più poteua con strettissimi abbracciamenti. Oltre di ciò si hanno ancora da esprimere nell'amante atti di premere, di auinchiar di schiena con le braccia, di giuocar con le gambe inserendone una in mezzo à quelle della sforzata giouane, ò non potendo così fare, abbracciarla stretta, & porli una mano alla gola, ouero per di dietro, & passando con le braccia sotto le lesene, mettergli le mani con forza alla Coppa, & così uenir à fine. Tutti gli atti in simile rappresentatione non debbono tendere ad altro che à leuar la forza & la difesa alla femina in ciascun membro, & appresso à dimostrar il pianto, il grido, il mordere, il graffiare, il dimenarsi, il tirarsi à dietro, il difendersi con le braccia, il ributtar l'amante da se lontano, il tenere coperto co'panni le parti pudende, l'auiticchiare delle gambe, il rispinger con le ginocchia, & con piedi, l'urtar con le coscie & con fianchi, il uolger le spalle, tuttauia guizzando, senza lasciarsi fermare in alcun atto, con ueloce girar, & mouere di membra, & ancora cõ presto fuggire, come fece dalla Regina di Egitto il giouane Gioseppe, & Ippolito da Fedra. Mà in quelle il cui volere è conforme, si hà da considerare il loco doue occorse il caso, si come ancora ne gli sforzi, cioè se fu in boschi, in letti, in grotte, ò in altri diuersi luoghi, cercando sempre di fargli coperte le parti vergognose in diuersi modi; come con altri membri, ò panni. Si hà da fingere che si bascino, & si abbraccino, ò scherzino, & simili atti, per non rappresentarli dishonestamente; essendo così bell'arte il mostrar un gesto delicato, ò prima ò doppo il fatto, come il rappresentare del proprio fatto & anco più, per osseruarsi in questo la modestia, lasciando sempre alcuna altra cosa di nuouo da desiderare, d'onde il diletto dipende. Si che non si

esprima

esprima l'ultimo atto giamai, atteso che sarebbe sconcia cosa vedere Gioue con Giunone in tale atto, & parimenti Loth con le figliole, Dauid con Bersabe, Abraam con Agar, & la vedoua Tamar co'l socero suo, in habito di meretrice, & simili. Doue che poi benissimo starebbe ò prima ò doppo il fatto mostrar in Gioue la maestà lasciua, & in Giunoue il desiderio di compiacerlo con legitimo modo, nelle due figlie le carezze co'due fiaschi del vino uerso il padre ubriaco, che non sà ciò che si faccia, in Abraam un certo desiderio di hauer figliuoli, un graue scherzare, & un toccare lasciuamente la serua, in Giuda verso la nuora il proprio desiderio di amore, & di pigliar diletto, & in lei le carezze & le lusinghe, & in Dauid simili, ò poco differenti atti &, uezzi amorosi; con che si viene à dar egual gratia alla pittura, & s'osserua tuttauia la modestia, si che essa pittura puo essere ueduta da tutti senza rossore di vergogna, doue le dishoneste non possono esser vedute da altri che da huomini lasciui, & da meretrici. Ne gli amori sforzati però alle uolte si ricerca che ui si rappresentino altri che guardino, & facciano segno, & ui tengano mano, & ancora diano aiuto à sforzar la femina, come fecero i compagni di Tarquinio contra Lucretia Romana, & parimenti i seguaci di Appio Claudio, contro Virginia, & molti altri. In queste compositioni per certo ornamento si richiede che ui siano sempre vasi, specchi, panni, & simili istromenti di Venere; che rendono molto vaga l'historia; & ancora cagnuoli, colombi, & cose cosi fatte. Imperoche tutti aiuttano à dar gratia, massime se il caso auuenne in camera. E quiui se ui interuenne forza, si dipingerà il letto tratto per Camera, con le coperte in scompiglio volte sozzopra pendenti mezzo giù della lettiera, & le vestimenta della donna come diceuamo di Filomena fatte à squarci, & lei tutta smarrita, dolente, infiammata, & colma di sudo re. Mà se fingiamo la cosa occorsa ne i boschi, sopra à sassi, ò sopra il duro suolo, si esprimerāno cotali atti amorosi non senza alcun panno o veste stesaui sopra, come benissimo fece Titiano sotto le nati di Venere, che abbraccia Adone, à confusione d'alcuni che dipingono le Lede sopra i nudi scogli col Cigno, che è merauiglia che l'asprezza di quei sassi non li logori quelle tenere carni; & però ad ogni cosa vuolsi hauere grādissimo risguardo. Non lascierò qui di riferire una descrittion vaghissima, & ingeniosissima d'un pittor antico di gesti amorosi, con che si può dipingere Gioue cōuerso in un torro, quando conduceua la bella Europa per il mare di Fenicia, per essere soggetto frequentissimo di pittura; facendo

che le compagne della rapita giouane si stauano sopra la riua del mare spauentate, co'panni alzati,& le braccia aperte,con ghirlande di fiori in testa di color smorto,con la bocca aperta,come se gli uscisse la voce, gridando per il partir della compagna; & il toro nel mezzo del mare,portato da le onde, che doue egli inalzaua la gamba ascendeuano in alto à guisa di montagna, e sopra gli homeri suoi la giouane che sedeua per lato, hauendo nella destra parte accommodati ambidue i piedi, & afferratogli con la sinistra mano il corno, & il toro, che come da freno gouernato, volgeua la testa verso la Donna,doue ella lo tenena per il corno, il busto del corpo de la giouane insino alle parti vergognose coperto di biāchissima camiscia,& le parti inferiori del corpo da vna vesta di porpora, con le fattezze distintamente apparenti sopra la camiscia; onde si vedeua l'ombelico profondo, il ventre disteso, i fianchi ristretti, & quel ristretto che peruenuto poi in acutezza si allargaua, le mammelle dal petto alquanto rileuate,la sopra posta cintola che insieme stringeua loro,& la camiscia,le mani amendue distese,l'una al corno,& l'altra alla coda,tenēdo cō quelle da ogni lato sospeso il uelo sopra la testa, sparso intorno à gli omeri,il seno del velo che gonfiādosi ꝑ tutto s'allargaua, i delfini che intorno al toro guizzauano, gli amori che scherzauano,& il maggior di loro che guidaua il toro, hauēdo le ale stese,& à lato pendēte la faretra col foco riuolto quasi verso Gioue,in atto di ridere, & quasi schernirlo,che per sua cagione fosse diuenuto toro. Questo arrichimento d'amori & di lasciuia lo fece ancora l'ātico Parrasio,& dopo lui il prudēte Rafaello soleua assai usarlo,seguendo l'andare de gli antichi, come hò detto di sopra. Et però nella sua historia amorosa, doue finge Alessandro Magno entrar nella Camera di Rosana assisa ignuda sopra il letto, mà modestamente coperta le parti vergognose da un sottile pannicello, ui finse una turba di questi amori per ornamento, uolendo esprimere che tutto il luogo era se non amore, & di loro parte ne fece intorno al giouane, & parte ne distribuì per Camera, de'quali alcuno portaua lo scudo di Alessandro, un altro si poneua la celata in testa, & un altro hauendosi vestito la corazza era per il souuerchio peso disteso per terra, appresso ui pose Himeneo Dio delle nozze, con la facella accesa in mano, & simili altri ornamenti. Questo gran pittore non altrimenti che poeta componeua tutte le sue historie amorose, all'essempio delle quali ciascuno si deue attenere.

Compositione delle allegrezze, & risi. Cap. XXXII.

FRà tutte le parte che si ricercano per ben comporre una historia di cose allegre, & di riso, la principale è che si vegga la causa per cui l'allegrezza, il riso, & lo schiamazzo s'introduce, la quale sarebbe per essempio in una historia d'amore lo scherzare, lo stuccicare, & simili altri uezzi amorosi; & in una historia ridicolosa certe cose atte per sua natura à muouere il riso à chiunque le guarda. Secondariamente è necessario che simili cause s'introducano à proposito; imperoche se si uedesse alcuno far festa & ridere senza causa, certo ehe sarebbe una pazzia da bastonate: & però bisogna ponere le cause principalmente del riso, & esprimerle in modo tale, che i riguardanti si muouano à riso guardandola, ancora che nõ si uedesse nella pittura per negligentia dell'artefice alcuno ridere, come spesso auuiene. Il che se si esprimesse indurebe all'estremo del riso, facendo vedere quei uolti spensierati, riuolti chi all'in sù, & chi per fianco, & altri in altre maniere che di rincontro guardandosi, ridano, & smascellino, mostrando i denti, aprendo sconciamente la bocca in nuouo, & diuerso atto di ridere, allargando le narici, & nascondendo gli occhi nel capo, onde si veggano rossi, inconstanti, volubili, inconsiderati, & posti à caso, come auuiene in tali occorrenze: battendo oltre ciò le mani insieme, alzandole & abbassandole, in diuersi modi, lasciandosi andare per fianco, riuersandosi indietro, & ponendosi à fronte inchinati auanti con le mani sopra le spalle scambieuolmẽte & simili. Si vogliono vedere altri ancora, ò che partino, ò che arriuino, ò che siano un poco lungi che con diuersi modi chi più e chi meno ridano, stando attenti al mirare la causa del ridere, ò sia buffoneria che si rappresenti, ò nouella ridicola che si racconti d'alcuno scherno che si faccia di qualcuno stracciato, & mal addotto, con qualche ciera bizarra, come era Esopo, che non si poteua vedere senza riso. Michelino vecchissimo pittore Milanese, già di cento cinquanta anni, & principale di quei tempi in Italia, come fanno fede le opere sue, & gli animali d'ogni sorte ne quali fu stupendissimo, fece già in dipintura vna hizarria da ridere, la quale uà ancora attorno accopiata, che ueramente per esser bella è degna d'essere raccõtata. Egli s'imaginò quattro villani che ridono insieme, due maschi, & due femine; & finse il più vecchio tutto raso, il quale sta guardando d'ogni intorno & ridendo, come che goda oltra misura, che non si troui huomo cosi malancolico & tristo, che non si muoua à riso in rimi-

 rarlo;

zarlo; mentre che con la mano manca tocca lasciuamente la villana che si tiene alla sinistra, la quale hà nel braccio un gatto, che sembra anch'egli d'allegrarsi dimenando la coda, & caccia la mano destra nelle calze al uechio che ride, guardandolo nel uolto, & ridendo, in atto di godere del tutto: Et dietro à questa collocò l'altra villana, la quale ride un poco meno, mà in atto conueniente appunto ad una sua pari; e ciò perche gli sono alzati i panni dall'altro villano, & perche ella pone à lui la mano sinistra nelle calze, d'onde egli dirumpe in un grandissimo riso; talmente che pare che se ne oda quasi lo schiamazzo, mostrando tuttauia così smascellatamente i denti, che gli si potrebbero sino ad un minimo annouerare. Mà quello che dà loro grandissima gratia, sono certe berrette fatte all'antica, co'l resto delle vestimenta nella foggia che allora si usauano da villani, & ancora à nostri tempi sono usati da alcuni, mà non così ridicoli. Hò voluto spiegar à dilungo questa inuentione, acciò che di qui s'impari con quali maniere tutti quelli che ridono, habbiano da pigliar in certo modo moto l'uno dall'altro; & così accrescendosi il riso dell'uno all'altro ridurlo al colmo, & far che sin'à morti se fosse possibile ridano, che quiui consiste la forza della pittura, come diceua Leonardo. Il quale perciò molto si dilettò di disegnare vecchi, & villani, & villane diformi che ridessero, i quali si veggono ancora in diuersi luoghi, trà quali forsi da cinquanta designati di sua mano ne tiene Aurelio Louino vno libricciuolò.
Comprendendosi adunque che il riso vuole sempre hauere cõcordanza insieme per tutti gli effetti, perciò hà da essere rappresentato hor manco & hor più secondo il diletto che porge la cosa. Direi che in tali pitture non si douesse mai esprimere cosa alcuna che fosse atta à mostrare melancolia, come sono gesti balordi & fiacchi, vecchi bauosi, oscuri ne gl'occhi, infermi, animali offensiui, filosofi, od altra gente nemica del riso & dell'allegrezza; per che turbano & sconsertano il tutto. Et per esprimere più minutamente l'allegrezza si dipingeranno vestimenta sfoggiate di colori viuaci & allegri, & alle volte vi staranno bene fanciulli, che spensieratamente scherzino con cagnuoli, che facciano volare vccelli appesi à fili che corrano con certe loro insegne, & giuochino insieme, come si vede nelle feste principali, & ne' piaceri de conuiti, & danze doue non si parla d'altro che di spasso.

Compo-

Compositioni di conuiti. Cap. XXXIII.

EGliè per certo cosa degna di marauiglia, che di tante tauole aperte che alla giornata si vedono dipinte ripiene di cibi cō li conuitati intorno, in pochissime si veda alcuno in atto di mangiare o beuere liberamente; ma tutti stare quiui con diuersi gesti guardandosi l'uno à l'altro, come se fossero à spettacolo di qual si voglia altra cosa. Il che à giuditio mio parmi grandissimo vitio nella pittura; per che ella è destinata à mostrare tutti gli effetti come se veri fossero. Per ilche conseguire, è necessario à i pittori, i quali sono obligati in tutti essi effetti rapresentare ciò che gli s'appartiene, considerar prima ne i conuiti il loco doue si fanno, & ornargli delle sue circonstanze, le quali in questo principalmente consistono; che vi si vegga il cardenziere che disponga il tutto circa l'entrare & l'uscire delle genti, apparecchi la tauola & le cardenze di vasi, tazze, bazile, & fiaschi d'oro & d'argento; vi si veggano i botiglieri che custodiscano le botiglierie, ornate di coppe, & bicchieri d'argento & di cristallo; vi sia il sescalcho che bandisca, & ponga in tauola, & così i trincianti che presentino à questo & à quello conuitato; & ancora i copieri che porgano da beuere con riuerenza; & finalmente stiano attenti intorno seruitori, & paggi che con riuerenza & prontezza seruano à conuitati di tutto che veggono essere loro bisogno con la testa ignuda. Ma non vi vuole però essere gran tumulto di gente, per non confonder la mēte à i conuitati, & à quelli che li veggono. E per rispetto delle viuande si hanno da preparare secondo le stagioni; per cui dechiaratione metterò alcuni essempi di conuiti più solenni di che si faccia mentione nelle historie essere stati celebrati al mondo. Solennissimo fù quello di Semiramis sopra i giardini leuati sù le colonne in aria per quella grandissima Città di Babilonia & Niniue, doue racconta Plinio che si vsaua tenere in capo ghirlande di fiori & frondi, & parimenti coronarne le tazze & vasi, beuendo con simili altre lasciuie che di loro si leggono. Fù memorabile quello che fece Baldassar Re di Babilonia. Onde si douerà rappresentare con le sedie d'oro, & d'auorio, & con tutto il resto superbo & sontuoso, con numero infinito di serui, quando fece disegno mezzo ebro di beuere ne i vasi d'oro del tempio di Salomone; doue non essendoui se non Rè & Regine, & simili personaggi si vuol far l'estremo sforzo dell'arte, in mostrare il sommo della maestà, & del lusso in ogni parte. Con questi vanno il conuito di Lucullo Cittadino

Romano

Romano in Apolline doue furono Pompeo, & Cicerone; & quello di Cleopatra Regina d'Egitto che ella fece à Marc'Antonio; di Sardanapalo, d'Ottauio, di Nerone, di Caligula, di Eliogabalo, & d'altri infiniti che si scriuono essere stati oltra modo superbi, & profusi in far conuiti. Diuersamente per il contrario hanno d'essere espressi i conuiti di quei primi Romani, come di Fabricio, di Torquato, di Camillo & de gl'altri, cioè sobrij & frugali, che in ciò anco si mostra l'arte: come nella cena vltima che fece Christo con suoi discepoli, la qual non debbe essere tanto copiosa come vsano alcuni di dipingere. Si hà d'hauer grandissimo riguardo de'cõuitanti, che come sono diuerse le nationi. cosi sono diuerse & differenti le maniere. Per che il Todesco mãgia dissoluto; Il Frãcese s'imbratta delle viuande; il Turco siede in terra; lo Spagnuolo mãgia delicato, l'Italiano si compone di tutti questi; & i villani mangiano hora in piedi hora prostesi giù in trauerso, & in altre parti, Vuolsi hauer riguardo allo stato loro, si che il più degno si collochi nel primo loco, & dipoi gl'altri alla destra di grado in grado secondo che son più degni l'uno dell'altro. Dalla sinistra vogliono porsi le femine ancor elleno secondo la conditione & stato suo. I padroni de i palaggi & i paggi illustri vogliono stare con riuerenza e con bellissime attitudini in fare garbatamente quello che desiderano i conuitati. Vi si conuengono musici & suonatori che con loro concenti armoniosi ogni cosa riempiano di dolcezza. Ne i mediocri conuiti non è bisogno che si gli facciano le parti prime, ma basta digradarle vn poco come conuiene frà persone di minore autorità, eleggendo in vece di Signori, serui, & paggi. Seguono i conuiti de i conti, Signori, mercanti, & di mano in mano delle genti di poco prezzo, & ancora di quelli che sopra le tauerne stanno mangiando, & dei poueri, & tapini, & anco de i cingari doue bisogna seruar in ciascuno la sua conueneuolezza & il suo decoro. Rappresentando conuiti di Signori, aggiungerà gratia l'introdurui danze, doue si esprimeranno atti diuersi secondo i vari costumi delle nationi come già dissi nel secondo libro nell'arte del danzare.

Compositione di mestitia. *Cap. XXXIIII.*

NON è dubbio alcuno, che secondo le persone, & loro qualità più atte alla mestitia, il pianto & il dolore si'vuole distribuire, & dimostrare; come già bene fece Timante Cipriotto in quella tauo

la

la nella quale egli superò Collocrotico, doue hauendo fatto nel sacrificio di Ifigenia Calcante mesto, Vlisse molto più & consumato tutta l'arte & ingegno in Meneleo abbatuto dal dolore, & spesi tutti gli affetti, non ritrouando in che modo degnamente potesse rappresentare il volto del Padre mestissimo, gli coperse la faccia co' panni, lasciando più da pensare nell'animo la grandezza del dolore suo à riguardanti, che nõ hauerebbe egli potuto esprimere co'l pennello. Donde piglieranno essempio i pittori nel distribuire questa mestitia & pianto, dipingendo la Crucifissione di Christo, d'esprimere nella madre il sommo dolore, maggiore che in tutti gli altri circostanti alla Croce; doppo in Giouanni molto più che nelle Marie si come più prossimo ch'egli era a Christo per santità & parentato; poi nella Maddalena; dietro à lei in Marta & nelle altre secondo le loro qualità in qual più & in qual meno. Et in queste compositioni sempre resterà estremamẽte lodato colui che mostrerà alcuno in atto che ti guardi piangendo, come che ti voglia dire la causa del suo dolore, & mouerti à participar della doglia sua; mentre che alla cosa per cui si piange & si addolora gli altri guardano, in atti tutti mesti, & conuenienti all'offitio loro. Però da questi spettacoli hanno da essere lungi cose allegre, come fanciulli che scherzino, & huomini che ridano; & quelli che non sono à parte del pianto mostrino tuttauia vn certo tremore, & marauiglia del caso, stando perciò rimessi dal ridere, ancora che per altro contenti di vedere quelle doglie, & tribulationi: come sarebbe à dire ne i Giudei mentre che hanno Christo conficcato & leuato in Croce, & in quelli altri soldati che gl'innocenti fanciulli occidono, mentre che veggono le pouere madri piangendo dibattersi & stracciarsi le vesti le chiome, & le misere carni per eccesso di dolore. Per ciò che si ha da pensare che vno vedendo tali spettacoli tragici, benche non participi di quelle afflittioni & dolori, più presto però stà sopra di se con sembiante tristo & maninconico & anco in certo modo spauẽtato che che possa ridere; che tal affetto generano ne gli animi nostri cosi fatti casi, come pruoua ciascun di noi mentre che uede alcuno morire, ouero uccidere un suo nemico. Però tutte queste cose si hanno à tutte l'hore da inuestigare sottilmente con l'essempio della natura, & con l'ornamento de l'arte. Tuttauia conuengono però ancora in tali historie alcuni i quali mossi dalla pietà, stiano à riguardare i mesti in uari modi, come alcuni accennare parlando con alcuno altro in vista dolente, & lagrimosa, altri fare sforzo di cacciarsi auanti per meglio uedere,

&

& altri di lontano ſtare mirando il fatto appoggiati à qualche coſa, come ſaſſo, baſtone, barra & ſimili; altri che ſi partano, & altri che di nuouo ui uengano. Et colui che participa più del pianto, ſempre hà da eſſere poſto più vicino alla cagione del dolore che gli altri, come per eſſempio la dolente Madre di Chriſto, mentre che leuatolo dalla Croce, ſe lo raccoglie in grembo, bacciandolo, & abbracciandolo ſtrettamente, rigandogli le membra di calde lagrime, abbandonandoſi ſopra il corpo, & iſuenendo nelle braccia delle Marie; le quali anch'eſſe ſecondo la doglia ſi diſpongono al pianto. Et coſi di grado in grado biſogna andar diſtribuendo il dolore, ſinche arriuato à quelli che non participano del caſo, non ſi gli attribuiſca atto di dolore, ſenon per modo d'imitatione; percioche ſono dal corpo più lontani, & ſtanno iui ſolamente à guardare, & poi ſi partono. Queſte ſono le compoſitioni meſte, le quali ſeruono per tutto, ſecondo i luoghi, & moltitudine di genti, & ſecondo le meſtitie. Percioche in una maniera ſi faranno dolere & piangere i peccatori per i loro peccati, come i primi noſtri padri quando furono cacciati dal paradiſo, come Pietro pentitoſi per hauer negato il Maeſtro, ò come Giuliano dolente di hauer vcciſo i ſuoi genitori; & d'altra maniera un figliuolo che pianga il padre morto, come pianſero le dodici tribù il padre Giacob; mentre predice loro le coſe à uenire; & d'altra uno che per amore ſi doglia, & lagni, come Venere per Adone; & anco diuerſamente da queſti, uno che venga diſperato per la morte dell'amante, come la medeſima Venere per il paſtore, & Tisbe per Piramo; & coſi diſcorrendo di altra maniera ſi lamentano, & dolgionſi gli affaticati, come il Popolo d'Iſrael, in ſeruitù, gli affamati, & quelli che hanno da morire, ò ſono condotti à morte violenta & altri ſimili ſoggetti, che diuerſamente fanno far geſti di doglia, come à dire priuatione d'amore, ò deſiderio, ò paura, ò penſiero, ò tormento ò dolore, ò rapina, ò altro qual ſi uoglia affetto. Onde chi gli eſprime ne viene riputato miracoloſo, & pure queſte coſe, à chi bene le intende ſono coſi facili, come il reſto de l'artificio.

Compoſitione dell'honeſtà ne' Templi. Cap XXXV.

QVantunque le compoſitioni d'honeſtà conuengano in tutti i luoghi, particolarmente però ſi debbono introdurre ne i tempi ſacri, doue per incitar le menti del popolo a diuotione

tutte

tutte le qualità honeste si hanno da rappresentare. E perciò si debbono fuggire per mio giudicio molte historie della sacra scrittura, le quali non si possono esprimere senza qualche parte di lasciuia e manco che honeste; come sarebbe Susanna alla fonte tutta ignuda mirata da i tre vecchioni, la quale essendo tutta bella, & uaga ignuda, può pensare ogn'uno che diuotione eccittarebbe ne gli animi, & parimenti Loth inebriato con le figlie, & gli altri che dissi di sopra ragionando de'templi, Adamo & Eua ignudi, & belli come opera di mano di Dio nel Paradiso quando il serpente gl'indusse à peccare; Bersabe slacciata, & scoperta da panni, quando fu ueduta da Dauid dal palazzo; la moglie di Faraone in atto lasciuo, in una Camera sopra il letto con parte delle membra ignude, con il mantello di Gioseffo in mano che fugge, & simili altri spetacoli che non si possono puramente rappresentare con honestà, & diuotione: ancora che ciò non ostante molte se ne ueggano dipinte in diuersi templi. E se mi dicesse alcuno che adunque errò il Buonarotto à far figure così dishoneste con le membra del tutto discoperte nel suo giuditio, massime in simile luoco, doue tutto il mondo concorre; rispondo che questo gran pittore errò in cotale soggetto più tosto in souuerchia osseruatione d'honestà che dishonestà. Pereiò che non fece errore in dipingere i beati & i dannati ignudi, perche così hanno da essere dipinti; mà errò in dimostrare le parti vergognose & dishoneste di molti di loro, cosa che poteua facilmente fuggire. Conciosia che veramente non vi vogliono essere panni, & nondimeno egli ui gli fece, per mostrar alquanto di modestia. Hora tornando à nostro proposito, & lasciando di disputare dell'opinion di coloro che dicono questo non importare, hauendolo fatto gli antichi ne'suoi templi, doue poneuano le pitture, & statue de gli Dei, per la maggior parte ignudi, che punto nõ conuiene alla nostra religione tutta honesta, diuota, & santa; dico che nelle historie honeste, & massime ne'templi si hanno da fuggire quanto si può tutte le parti vergognose, & lasciue, non che le dishoneste; come sarebbono basci, scherzi, risi, & nelle martiri le mãmelle affatto scoperte, come in santa Catherina nelle ruote, in santa Margarita, & santa Cecilia nell'oglio, nella Maddalena ignuda nel deserto, & parimenti nelle altre Vergini, & sante bellissime; le quali bisogna rappresentare ignude. Onde conuiene usarui grandissima destrezza nell'esprimere i suoi gesti, decori, & modi, si che elle si ueggano in fianco, tengano le braccia in oratione, & cuoprano più che si può ogni altra parte che appare: facendo

che

che i capelli con belliſſimi atti ſi ſpargauo ſopra le ſpalle, il petto, & le poppe, accioche alquanto le cuoprano, come particolarmente ſi può fare nella Maddalena & in molte altre; che con tali vie ſi moſtra la verità, tuttauia oſſeruando l'honeſtà. Ne gli huomini altresì ſi uogliono hauere le medeſime conſiderationi; percioche egualmente con gli ſpettacoli laſciui d'huomini, ſi poſſono contaminare gli animi delle donne; & però ſi fanno à ſanto Sebaſtiano, quando è ſaetato all'arbore le membra tutte tinte & ſparſe di ſangue per le ferite, acciò che non ſi moſtri ignudo bello, uago, & biãco come egli era; come lo dipinſe già frate Bartolomeo dell'ordine di ſanto Agoſtino pittore eccellente, il qual lo fece tanto bello, & laſciuo, che le donne, & poncelle andando da i frati per confeſſarſi uedendolo, come racconta il Vaſari, ſe ne innamorauano ardentiſſimamente; perilche conuenne leuarlo fuori della chieſa, & mandarlo à Franceſco Rè di Francia. Onde non sò già io perche ſi ſopporti, che ſi dipingano per li templi tante femine, & maſchi ne gli ornamenti, che ſcuoprano le parti vergognoſe in diuerſi modi, & atti coſi d'auanti come di dietro: i quali per riuerenza del tempio douerebbero eſſere ſcancellati, non hauendo in ſe punto d'honeſtà. Et ancora che ſiano dipinti ſotto figura di profeti, di ſibille, & donne del tempo vecchio, & nuouo; nondimeno diſdicono grandemente in cotali attitudini poco honeſte, maſſime ſopra gli altari, & intorno alle capelle, doue ſi maneggiano di continouo coſe ſacre, & ſante. Mà paſſando più oltre in tutte le compoſitioni honeſte, i panni ancora & gli ornamenti debbono hauere il ſuo decoro, come non moſtrar nella Maddalena conuertita gli habiti d'oro, ò di ſeta ſuperbi, ne manco intorno alla Vergine madre del Saluatore ricami, broccati, & altri ornamenti laſciui, come uſano di far molti anco ne'ſanti con pochiſſimo giudicio, ueſtendogli d'habiti richi, & pompoſi, ch'ad ogni modo ſi douerebbe vietare. Oltre di ciò gli atti, & geſti, le arie, le faccie, & gl'ignudi vogliono hauer dell'honeſto, con certo atto che moſtri ſolo pietà, religione, conſiglio, aiuto, hnmanità, & ſimili. Imperoche disdirebbe infinitamente il uedere in quel punto che Chriſto ſuſcita Lazzaro, Maria Maddalena & Marta ridere, & gongolare d'allegrezza; ò quando muore la Vergine alcuno Apoſtolo lieto, ò raccolto in ſe, ſenza moſtrar atto di doglia, ò Chriſto, ouer Santo Giouanni nel predicar ſuperbi. E ben uero che in quelli che offendono in altro modo ſi procede, non ſi però che tengano del laſciuo, mà del duro, & crudele; affine che più chiara riluca la pa-

tienza

tienza & humiltà dell'offeſo; come di ſanto Bartolomeo fra quelli che gli traggono la pelle,& la tengono in mano à guiſa di maſtini inſanguinati; di ſanto Laurentio frà quelli che lo abbrucciano; di ſanta Catherina frà manigoldi che girano le ruote, di ſanto Sebaſtiano frá gli arcieri,& di tāti altri ſanti & inuitti martiri,che tutto dì ſi dipingono ne'luochi ſacri e religioſi. Di più gli ſteſſi animali irragioneuoli nelle hiſtorie sāte voglion dimoſtrarſi māſueti & pacifici come dietro ai tre Magi le ſimie,i caualli,i dromedari,i cameli,i pardi,i leoni,& i cani,& appreſſo à Daniello i leoni, & i cani intorno al pouero Lazaro, ſecondo che riferiſcono le ſacre hiſtorie. Imperoche d'altri anco fanno mentione che ſono fieri & offendono, come il dragone di Babilonia che fu diſtrutto da Daniello, il ſerpe occiſo da ſanto Giorgio,& quello che ammazzò ſan Paolo, & quello che trangugiò ſanta Margarita,& l'antica balena che tenne nel corpo Giona profeta trè giorni. Onde ſi ci dà ad intendere che biſogna ſempre leggere, & uerſar per le mani le hiſtorie, per far le pitture corriſpondenti al uero, & cōn l'intelletto oſſeruar il decoro, & con l'arte leuare le apparenze brutte laſciue & odioſe à uedere; accompagnando ſempre il tutto alla decentia del loco, acciò che ſicuramente lauorando ſecondo che l'ordine, & l'artificio ricerca, venga à moſtrare prudentemente la verità delle hiſtorie, doue non ſolo paia buon pittore mà ſottile inueſtigator della verità.

Compoſitione d'aſſalti. Cap. XXXVI.

NEl componere un aſſalto molte coſe biſogna conſiderare per cagione delle parti che ui entrano, ſecondo che diuerſi poſſano eſſere gli aſſaltati. Imperoche ſe è aſſalto di mura di una città, che da eſſercito nemico ſia per forza eſpugnata, ne ſeguono effetti diuerſiſſimi da quegli che in altri occorrono. Et per cominciare da queſti, primieramente ſi hà d'auuertire all'uſo del combattere,dell'armi,& delle difeſe che tengono i cittadini,& parimēti à i modi, & gl'inſtromenti con cui i nemici aſſaltano le mura. Perche ſecondo l'uſo biſogna che ſi veggano gl'aſſalitori armari portar ſcale,& sù per quelle cercar di ſalir le mura, coprendoſi cō ſcudi la teſta, con ſpade in mano ignude,& con dardi: altri gettar ſopra la foſſa ponti,altri con terra, & con legne riempir le foſſe, altri cauar con le zappe canali profondi, altri con ruote, & machine per forza di braccia,& con corde leuar l'acqua della foſſa; altri

come

come era usanza di Romani, andar sotto le mura con le testudini, altri rouinar le mura con gli arieti spuntati per forza in fuori; & altri con le catapulte lanciar dardi & saette con grand'impeto cõtra quelli che sono sopra le mura. Vi si hanno anco da vedere altri in alcuni luochi accendere fuochi, & altri giunti in cima con viua forza occupar la muraglia, & quiui gettar giù nella fossa i difensori con armi, con urti, colpi, uccisioni, afferrandogli à guisa di Rodomonte in Parigi, per li capelli, per il collo, & per le braccia & facendo di quà & di là uolar gambe, braccia, teste, pezzi di scudi, & d'armi. Et ne'luoghi doue più i nemici prendono possesso, gli altri hanno da seguire. In queste miscihe sarà uaga cosa uedere che per il peso de i molti soldati alcune scale si rompano, & i soldati precipitino giù à rompicollo nel pantano; de i quali alcuni poi si sforzino di solleuarsi, & altri tutti lordi, se n'escano piouendogli tuttauia addosso le armi nemiche. Vi si uogliono uedere gettar corde & ramponi, l'uno con l'altro aiutarsi tagliar catene di pōti, alcuni calar giù à furia & entrar dentro nō senza caduta di molti giù nel fango, & offesa, & storpiamento di membra. Et se altri ui si possono imaginare in altra attitudine, si debbono esprimere mostrando la ricchezza, & la furia dell'historia come successe, non mancando di adimpirla. Perche il pittore è molto obligato à questo, come sono i poeti. Mà continuando la nostra tela non manco conuiene mostrare ne gli assediati le forze loro con le difese, si che si ueda la rouina di quelli che assaliscono, & cercano di pigliar la fortezza; i difensori che sopra le mura auuentino saette, sassi, & dardi in tanta copia contro quelli che saglìono le mura sù per scale, che tutta l'aria ne paia ingombrata; appresso tutti i difensori siano prontissimi & spediti à gettar fuochi al basso in diuerse maniere con scope accese, con pece, fascine, facelle, palle acconcie in modo che poi scoppiando auampino, & abbrucino; & secondo che fecero quelli di Cirta che descriue Giosesso Hebreo nelle guerre di Hierosolima per ultimo rimedio contro Romani che saliuano le mura, con votar giu vasi bollenti d'oglio, & grasso, che colando per l'arme nelle carni brustolandole gli faceuano per dolore trabboccare nella fossa senza poterui riparare. Vi si uogliono vedere genti che gettino sassi, & ruotolino boti, & secchi d'acqua calda & ardente, & che con longhissime lancie & aste forate tengano lontano i nemici, che cercano salire, & di loro riempiano le fosse. Doue poi alcuni per forza si veggono montati sopra le mura, iui si hanno da vedere contrasti di arme, abbracciamenti, sforzi, & atti

diuersi

diuersi per gettarsi giù dalle mura. Vi si hanno da rappresentar baltresche di fuori leuate al paro delle mura; onde si gettino scale di corda, & ramponi per trauersar la fossa per di sopra; come altre volte era solito di farsi; & perciò molti traboccarne, fuggendo di mostrarui atto alcuno di otioso & spẽsierato, perche sarebbe cosa troppo disdiceuole; ma vi si veggano solamente insegne, & stendardi leuati in aria, & soldati che combattano, & alle volte si stratijno. Et se morte di capitani & huomini segnalati in simili scõpigli occorse, egli è bene à mostrarlo, come sotto all'altissima torre di Thebe, Abimelec vcciso con vn pezzo di mola gettatogli in capo da vna femina, & altri che si leggono nell'historie. Et qualunque sorte d'assalti occorre dipingere, solamente ne gl'instromenti si ha da variare, & secondo quelli far che i soldati s'adoprino, come i Greci à Troia per il cauallo ripieno d'huomini armati. In tali conflitti & rouine aggiungerà molta gratia il far veder gettar à terra le mura, le femine con le braccia aperte andar gridando, & altre fuggire, & altri esser legati, altri vccisi, & altri spogliati; appresso come á Troia & Cartagine accendere il fuoco, & rouinar le case & i palazzi come già tãte volte è auuenuto alla pouera Roma per mani di Barbari, & a molte altre Città d'Italia: alcuni colmi di paura fuggire, come ardendo Troia fuggì il figliuolo di Venere co'l vecchio padre Anchise su le spalle, & il figliuolo piccioletto per le mani; altri porgere giù da' balconi i fanciulli, altri calarsi per le corde, altri saltar giù, & simili rouine, & disperationi, le quali infinito sarebbe à volere annouerare. Oltra gli assalti generali che si fanno à guerra aperta, vi sono gli aguati ne quali si hanno da rappresentare gl'assalti d'improuiso con fusi intricati & perduti, ma gli assalitori furiosi, & terribili, esprimendoui l'annitrir de i caualli che al suono delle trombe mostrano la lor furia, & alcuni di loro impiagati & mezzo morti, con gl'huomini in q̃sta parte e in quella tutti rabbuffati & come sepolti nella poluere che sopra l'aria si rauolge. Ne meno in questi assalti che in quelli si hãno da veder romori, strepiti, percosse, gridi, smarrimenti, stragi, sangue, fughe, crudeltà, vccisioni, merauiglie, & simili, senza segno di pigritia ò stupidezza, quasi d'huomo nõ che si accorga ò non curi il pericolo; (che come auuertij poco inanzi, sarebbe cosa ridicola non che disdiceuole) mà tutti si rappresentino chi in atto di assalire con furia, & chi di difendersi vigorosamẽte secondo che sà fingere il pittore, o veramẽte l'historia ci prescriue; come per essempio nell'assalto di Theseo contra à i Centauri

nelle nozze di Pirithoo quando volsero rapire la sposa, doue con strage & occision de i conuitati le tauo e si volsero sotto sopra cō le genti in arme; ò quādo Fineo turbò le nozze à Perseo, doue parimenti i cōuitati, i vasi, & i cibi in scōpiglio andarono; ò quando Plutone d'improuiso rubò la figliuola di Cerere la quale per paura di lui si pose à gridare & piangere in diuersi atti insieme cō gli Amori, che in tali luoghi il pittore può sempre rappresentare; o quando Ammone per l'incesto commesso con la sorella Thamar fu per commissione d'Assalone vcciso da serui nel conuito. In questi assalti si hà principalmente da considerare il tempo se fù di notte o di giorno; percio che è differente assai à vedere al lume delle fiamme della città vscire le gēti fuggitiue parte vestite parte ignude con mantelli, & stracci sopra le spalle & con inuogli di cose più care sotto le ascelle & cosi andarsene co' fanciulli piāgēdo. Et ciò si hà d'osseruar anco ne i particolari assalti; come fù quello d'Abraam contra à i cinque Re, de' serui quando essendo accese le facelle vccisero co' pugnali i loro patroni & Rè nel letto; di Gioab quando fece vccider co' sassi Zaccaria Profeta. Sopra ogni cosa si voglion mostrar i moti de gl'assalitori fieri, & de gl'assaliti suelti & spediti, mentre che cereano di schermirsi cō passo dubbioso & incerto, non altrimenti che Cesare quando fù assalito da Bruto e Cassio, o Gioab all'altare, e Senacherib da' suoi figliuoli proprij inanzi à gl'Idoli. Et per concluderla in tali assalti, se vi sono animali, vogliono essere mostrati fieri, si che saltino abbaino & mordano per l'horrore dello spettacolo; & cosi intorno le mura i caualli che al suono delle trombe & de i tamburi lancino calci, nitriscano, saltino & s'arruotino giocando di schena, mostrando più crudeltà, & furia che sia possibile ad esprimersi; perche tutte queste cose aiutano à dar forza all'historia. Quanto all'aria in vna parte si rappresentarà turbata & ingombra d'oscure nuuole, & dall'altra serena & chiara, affin che tutte le cose mostrino furia & impeto, sin tāto che'l vento ancora soffiando faccia gonfiar i panni, piegar gl'arbori, & suentolare le bandiere, quasi che anch'elle contrastassero contro i nemici; & parimenti si vedano espresse le fiāme, i fumi, le nubi, l'onde dell'acque, il volar delle saette, il vibrar dell'aste, & il tremolar dei penacchi, de i capelli, fregi, ornamenti, & cinte, la poluere solleuata in aria, & le erbe per terra calpestate & soppresse. Tali sono le compositioni de gl'assalti publici, & priuati. Vi sono oltre ciò assalti, & struggimenti, che si fanno con diletto dello strugitore, come quando il superbo Nerone staua nel palaz-

zo

zo co' musici à vedere ardere i superbi palazzi di Roma, & vdire le strida del popolo & lo strepito delle fiamme che auampauano, cantando i versi d'Homero in musica ch'egli compose sopra la distruttione di Troia; o quãdo il gran pittore & lodato Filosofo Metrodoto fece il mirabile assalto cõtro la misera Città, ch'egli stesso dipinse; mostrando à riguardanti in che modo la prendesse & co' quali disagi la riducesse sotto il suo dominio, cõ marauiglia grãdissima d'ogn'uno che la vede. Altri assalti son di morte & rouine di se medesimi, come di Didone che p dolor della fuga d'Enea se stessa vccise & abbruciò insieme cõ le gioie & ornamenti reali; o del grã Geometra Archimede che nell'espugnatiõ di Siracusa si lasciò vccidere da vn soldato Romano mẽtre staua disegnãdo in terra circoli, quadrãgoli & altre figure geometrice. E nõ resterò di dire, come ne gl'assalti de' moderni si ha da rappresentare il furore dell'artiglieria, per causa della quale si è tratto à terra tutto il valor dell'armi.

Compositioni di spauenti. Cap. XXXVII.

TVtte le cõpositioni di spauenti voglion esser tali, che ne gli spauẽtati da gl'atti & dalle sembiante si scorga la cagione del spauẽto. Imperò che quãdo Mosè cõuerte l'acque dell'Egitto in sangue togliẽdo l'acque à tutto l'Egitto, gl'Egitij hãno d'esser rappresẽtati attoniti, & colmi di paura; in modo che mostrino esser certi di douer morirsi della sete: & però alcuni hãno da piãgere, altri da dibattersi, & altri da restar come statue immobili. Et Faraone e tutto il suo popolo mẽtre le rane gli saltellauano in grãdissima copia su p le viuãde, debbono vedersi in atto che paiano di nõ poter acquetarsi o riposar per la grã molestia delle rane, in diuersi modi mãdateli per flagello; talche si mostrino come morti in piedi dubbiosi & sospesi che cosa si debbano fare o dire; come anco quãdo si fingon mirar nell'aria tutta ripiena di pedocchi che si gli cacciauano sin ne gl'occhi, o quãdo sopra loro piobbero le mosche che nõ lasciauano loco oue nõ gli stratiassero. Per il che douerãno mostrarsi auuolti ne i pãni correre di quà e di là inchinãdosi, credẽdo p ciò di schermisi & fuggire lo spauẽteuol flagello; nel che sarebbe cosa pazza à fargli veder la faccia, atteso la detta ragione. Et d'altra maniera si douerãno mostrar mẽtre che veggono tutti gl'animali morire della peste p diuin giudicio con gesti dolẽti & afflitti per dolore della perdita delle lor facoltà, onde n'habbino à morir di fame; si che vi si hauerà da scorgere il piãto, il dolore, il dibatter il lamentarsi; & così mẽtre ch'egli cadeuano adosso in tãta copia le vesciche, p il grãdissimo lezo si vedrãno crucciarsi, fuggire, di menarsi,

coprirsi di panni, & in sõma nõ trouar luoco oue schermirsi. Con maggior artificio ancora si hanno da esprimere i moti, quãdo dal cielo cadeua impetuosamẽte la gragnuola, & le tẽpeste accõpagnate da folgori & tuoni horribili; perciò che quiui bisogna mostrar le gẽti come disperate & arrabbiate co' corpi chini, coperti in atto di ricouerarsi sotto a' tetti, vedendo tutta l'aria piena d'horrore & di spauento. In altri atti hãno da vedersi quãdo erano cruciati miseramẽte dalle locuste & vespe velenose, che si gli cacciauano nelle narici, ne gl'occhi, & nell'orecchie, gõfiãdogli le labra & ogn'altra parte che toccauano. Ne manco spauẽtati vogliono dimostrarsi al buio, quãdo tutto l'Egitto per trè giorni e tre notti restò di maniera oscurato, che le tenebre nell'aria si palpauano. Ma i gesti veramẽte lacrimosi & miserabili di graffiarsi, dibattersi, squarciarsi le vesti, d'occidersi disperati, o tramortire sopra i corpi, si ricercano quãdo che nella mezza notte viene l'Angelo ch'occide tutti i primogeniti d'Egitto; doue fù forzato lasciar il popolo d'Israel che se n'andasse. Et lasciãdo gl'Egitij, diuerso spauẽto fù quello c'hebbero in Samaria gl'Assirij, quando per tutte le parti furono assaliti & occisi da Leoni arrabiati. Perche si hãno da fingere che fuggano gridãdo p il dolore d'esser morsi & sbranati, che voltino gl'occhi per di sopra, che allarghino le braccia, calcitrino, torcano i corpi, voltino le teste & le braccia & si lamentino. Altrimenti sihà da mostrar lo spauento nell'essercito di Senacherib Rè, mentre è percosso di notte dall'Angelo che di quello occise ottantacinque mille; perche i soldati hanno da fuggir chinati con gli scudi imbracciati sopra il capo, & in diuersi modi mostrar la tema d'essere occisi, & altri cader morti chi di quà chi di là, secondo il caso. Cosi voglion mostrarsi quelle genti che stauano intorno alla ruota di santa Catherina, & quelli ch'erano colà per stratiarla, quãdo sopra di loro discese l'Angelo di Dio, che tanti ne occise; facendo che in diuerse parti si spezzassero le ruote, le quali poi con furor grandissimo in mille luochi vccisero diuersi di quelli, fraccassãdogli teste, gãbe, & braccie, cacciãdogli nelle mẽbra quei rãponi & acuti chiodi; onde si vedano quelli suenturati fuggire spauentati chi in vna parte chi in vn'altra, chinati & coperti chi di panni, chi d'armi, si come espresse Bernardino Lanino da Vercelli nella Capella di santa Catherina in santo Nazaro di Milano; nella quale dipinse Gaudentio suo precettore, che disputaua con Giouan Battista della Cerua suo discepolo, & mio maestro. Il qual Gaudentio ne haueua prima fatto vna tauola d'altra maniera in santo Angelo di Milano, & io mi sono ingegnato d'esprimere nel miracolo spauenteuole

di

di Simone mago quando alla presenza di Nerone, de i magi & di tutto il popolo Romano rouinò dall'aria per commandamento di ſanto Pietro, & di ſanto Paolo che faceua oratione, rappreſentandogli in atto di ſpauentati chi in vn modo & chi in vn altro con le braccia aperte rimirando Simone cadente; la qual hiſtoria io hò dipinta in ſanto Marco nella detta Città di Milano. E coſi ha eſpreſſo Franceſco Saluiati Fiorentino in quelli che ſi trouarono con Paolo quando per la voce odita dal cielo cadde da cauallo cieco, moſtrando in loro per lo ſplendore che vi finſe, lo ſpauento con ſimili atti non ſolamente ne gl'huomini che abbagliati dalla ſouuerchia luce ſi cacciano le mani ſopra gl'occhi fuggendo, ma anco ne i caualli isteſſi rappreſentando in loro cotali effetti. Con queſto andare hanno da eſſere eſpreſſi i geſti de i Giudei che guardauano il ſepolcro di Chriſto, mentre che egli riſuſcita, quando caderono à terra ſpauentati dal ſubito ſplendore in diuerſi modi con l'armi loro, come bene eſpreſſe Alberto Durero nella ſua paſſione, & ancora nel ſuo Apocaliſſe nel tremendo giorno del giudicio, per le ſpauenteuoli apparitioni de gl'Angeli ſopra tutto il mondo. Non mãcano altre maniere di ſpauenti, d'onde ſi cagionano diuerſi altri atti, come nella Regina per il ſerpe che fù vcciſo da ſanto Giorgio, & parimenti nel cauallo isteſſo del ſanto; come in quelli che furono cagione che Daniello ſi poneſſe nel Lago de i Leoni, mentre che ſono dati per diuorare ad eſſi Leoni; & in quelli altri che arſero nel fuoco doue haueuano poſti i tre fanciulli, & in altri ſpauenti, & miracoli, di quali ne ſono piene coſi le ſacre come le profane ſcritture, o di fuoco, o di morte, o di ſimili. Ne i quali tutti ſi hà d'oſſeruare il ſuo decoro, ſi come ne i folgori repentini che diſcendono dal Cielo, & nelle ſaette che per la ſuperbia di Niobe auuentate dal Sole & da Diana trafigono i ſuoi figliuoli, hanno da eſſere eſpreſſi diuerſi geſti di ſpauenti & di tormenti, mentre cadono e morono miſerabilmente con le ſaette fitte nelle membra; & ancora quando che Gioue fulmina con tutti gli altri Dei i giganti, che per forza voleuano ſalir al Cielo. La qual hiſtoria eſpreſſe con molta eccellenza Perino del Vaga nell'una delle due ſale del Palazzo del Principe Doria in Genoua, doue ſi vede Gioue fulminãte con tutti gl'altri Dei & diuerſi Amoretti co' folgori in mano ſopra le nubi, & i giganti à baſſo fulminati in varie parti ſi come nell'altra hà vaghiſſimamente dipinto vna ſpauenteuole fortuna di mare, doue ſi vede Nettuno irato ſopra il carro & le naui agitate per l'onde & l'aria colma d'orribili & oſcuriſſime nubi aggirate quinci e quindi à i ſoffi di rabbioſi venti.

Compositioni di naufragij di mare. Cap. XXXVIII.

NElle fortune di mare o vogliamo dire naufragij, che sogliono assaltare le naui de gli sfortunati marinari, oltre gli altri atti che sono infiniti di spauenti & di pericolo che si hanno da mostrare, principalmente si vogliono vedere abbracciamenti frà l'vno corpo & l'altro, non altrimenti che si faccia nel lume della luna per li lampi vsciti dal fuoco. Et appresso si vuol vedere il Cielo che mugghi per la forma de' lampi che di notte paiano cõparere per l'aria, tutta accesa di fuoco, & agitata da venti come dice l'Ariosto in que' versi.

Della rabbia del vento, che si fende
Nelle ritorte escono horribil suoni
Di spessi lampi, l'aria si raccende,

All'incontro si veda il combattimento dell'acque di sotto, che paia in certo modo rispondere con lo strepito all'aria; & tra'l Cielo, & il mare diuersi venti soffiando impetuosamente stridano, & l'aria à guisa di tromba mostri di risuonare, come espresse il medesimo Ariosto.

Ecco stridendo l'horribile procella
Che'l repentin furor di Borea spinge
La vela contra l'arbore flagella,

Quindi si hanno da vedere le saette cadere intorno la vela, & per il ripercotimento continuo consumarsi nelle genti sopra le naui, come auenne ad Enea in Ceice nauigando per andare all'oracolo di Apolline secondo che scriue Virgilio. Vi si hà da mostrar la paura, che rotti i legni delle naui, o suelti i chiodi à poco à poco il fondo della naue non venga à sdruscire. Tutta la coperta ha da essere nascosta per la molta pioggia che l'inonda, sotto cui tutti cerchino di entrare, & quiui star nascosti come in vna grotta tremando, & temendo dalla fortuna, per vedersi senza alcuna speranza di salute, soprauenire l'onde grandissime da ogni lato, à guisa di monti senza che gli vagliano gridi o cenni. Le quali hor da proda & hor da poppa combattono l'una contra l'altra. La naue hà sempre di star leuata in alto verso la gonfiata parte del mare, & verso la piana & bassa star come sommersa imitando anco quel che ne finge il medesimo poeta dicendo.

Frangonsi i remi, di fortuna fella
Tanto la rabbia impetuosa stringe,
Che la proda si volta, e uerso l'onda,

Fà rimaner la disarmata sponda,

Delle onde alcune hanno da parer simili à monti come l'istesso soggionge.

Il mar si leua e quasi al Cielo attinge.

Et alcun'altre hanno da rassembrare voragini profondissime simili à quelle che descriue il medesimo nel Canto quarátauno doue dice.

Veggon tal volta il mar venir tant'alto,
Che par ch'arriui insino al Ciel superno;
Tal hor fan sopra l'onde in sù tal salto
Ch'à mirar giù par lor veder l'inferno

Oltre di ciò hanno da rappresentarsi che da contrarie parti vengano per maggiore spauento de i nauiganti: perciò che ne segue ch'entrando l'acqua nella naue, la fà riuoltare per la coperta & la riempie tutta, talche come dice il poeta.

Il legno vinto in più parti si lassa
E dentro l'inimica onda vi passa

Poi vi si hãno d'affaticar tutti in uuotar la naue con maggior prestezza che possano; percioche (come si dice) mentre ch'altri vuota l'acqua, torna il mare nella naue: & appresso si hà da mostrar essa naue, come dice il verso.

Tutta sott'acqua da la destra banda,

Hanno da vedersi l'onde inalzarsi, & quasi toccar le nuuole da lontano, & venire all'incontro della naue à guisa di monti altissimi, come che vogliano inghiottirla & sommergerla nel estremo fondo del mare. Gl'huomini vedendo il combattimento de i venti & dell'onde minacciose si vedranno attoniti & immobili; & altri nõ potendo fermarsi in alcun lato per l'impetuoso mouimento della naue grideranno tutti insieme raccolti. Et essendoui donne piãgeranno & metteranno stridi & lamenti. I marinari si doueranno vedere che insieme si essortino l'uno l'altro, tutti però colmi di spauento; & altri che gettino le robbe nel mare non riguardando ad armi, vasi, tesori, ne altre cose di prezzo; & finalmente il padrone, che abbandoni il timone, & lasci la naue in preda all'onde, & si apparecchi il battello nel quale ciascuno cerchi à gara d'ẽtrare dentro o con scale o con altro: & altri cerchino di tagliar la fune che lo tien legato alla naue, onde ne riesca guerra, & si combatta con arme, con aste con spade e con remi; & alcuni entrati per forza nel batello si occidano senza riguardo o riuerenza di persone, il quale anco per la moltitudine & souerchio peso stia in pericolo d'affogarsi. La naue intanto senza gouerno s'aggiri saltan-

do per l'onde, tanto che percuota in qualche ſcoglio nascoſto ſot to l'acqua, onde tutta ſi rompa & fracaſſi. Et da vna parte ſi farà veder l'arbore cadere, & dall'altra ſommergerſi la naue, alcuni de i nauigaenti affogandoſi, altri sforzandoſi di nuotare, & portati dall'onde nello ſcoglio ſchiacciandoſi, altri abbattuti in qualche legno rotto trappaſſando à guiſa di peſci; altri nuotãdo, & altri attenendoſi all'arbore o al torno deli'antena; di quali alcuni s'affoghino ſopra preſi dall'onde, & altri nuotando ſi ſaluino non altrimenti che Ruggiero in quei verſi.

Ruggier percuote l'onde e le riſpinge
L'onde che ſeguon l'un all'altra appreſſo,
Di ch'una il leua e l'altra lo ſoſpinge.
Coſi montando e diſcendendo ſpeſſo
Con gran trauaglio al fin l'arena attinge.
E dalla parte onde s'inchina il colle
Più verſo il mar eſce bagnato & molle.

Di queſte fortune & naufragi ſe ne debbono fraporre nelle hiſtorie, doue entrano nauigationi; come nella fauola di Bacco, quando nauigando andò à vedere la ſua amata con diuerſe naui, donde i marinari andauano ſaltando nell'onde; o di Diomede al qual furono cangiati i compagni in vccelli marini; & in parte nell'hiſtoria d'Enea quando il fuoco ſi acceſe nelle ſue naui che poi furono conuerſe in Ninfe,& diſceſero le pioggie dal cielo ch'eſtinſero l'in cendio; & nell'hiſtoria di Lazaro & Marta quando inſieme cõ altri Chriſtiani furono poſti in vna naue rotta e ſenza vele ad arbitrio della fortuna, i quali poi gionſero ſalui à Marſiglia, doue miracoloſamente caſcarono gl'Idoli & ſi battegiarono il Principe & la moglie, del qual ſoggetto ne dipinſe già vna tauola Gaudentio. Ne manco ſi hanno da vedere le onde turbate, & le ripercoſſe terribili & minaccioſe dell'acque intorno all'eſſercito di Faraone mẽ tre che rimane affogato nel mar roſſo perſeguitãdo il popolo d'Iſrael; & nel grandiſſimo diluuio che ſommerſe tutta l'humana generatione. Ma laſcio tutti gl'eſſempi che di ciò hanno laſciato ſcritto gl'Hiſtorici, & poeti antichi & moderni, per uenire à quello che modernamente eſpreſſe in vna tauola Iacomo Palma nella fortuna di mare in ſanto Giouanni & Paolo, mẽtre che ſanto Marco era portato à Venetia; nella quale finſe vna horribile tempeſta di mare & alcune barche combattute dalla furia de i vẽti, fatte cõ molto giudicio & con bella conſideratione, ſi come hà fatto anco ra ne i gruppi di figure in aria, e nelle diuerſe forme di demoni

che soffiano à guisa di venti nelle barche, che andando à i remi si sforzano con vari modi di rompere il nemico; oue si vede la furia de i venti, la forza è destrezza de gl'huomini, il mouersi dell'onde, i lampi e baleni del cielo, l'acqua rotta da i remi piegati da l'onde, e dalla forza de i nocchieri; talche io non penso d'hauer veduto mai pittura con maggior viuezza, & più grande diligenza espressa.

Compositione delle marauiglie. Cap. XXXIX.

LE historie di merauiglia ricercano al pari dell'altre grandissime considerationi, & massime che ogn'uno stia attento à veder il miracolo ouer segno che lo muoue à merauiglia, altri si sforzino di farsi auanti per vedere, altri si dipartano stupiti, marauigliati, & attoniti; & molti stiano con le braccia aperte, con la bocca chiusa, le ciglia inarcate & simili atti di merauiglia. Quiui non conuiene, che alcuno rida, ò salti, ò che tra loro alcuni scherzino. Imperò che cotali atti sono affatto contrarij alla merauiglia, come ne gli Egitij quando al conspetto di Faraone la uerga di Mosè conuertita in serpe diuoraua quelle de i Magi cõuertite parimẽti in simili animali per arte magica; ò quãdo gl'istessi stupefatti & ammirrati, oltre à gl'altri segni videro il Nilo tinto in color di sangue; & così in molti altri à quali sono occorse marauiglie secondo che ne scriuono gli historici, come à Roma, quando la terra s'aprì in una grandissima voragine, nella quale per salute della patria saltò Quintio Curtio armato à cauallo; ò quando Ocratia moglie di Tarquinio Prisco uidde la fiamma che circondaua la testa di Seruio Tullio che gli pronosticò il regno; e similmente doppo la presa di Troia in Enea Anchise Creusa, & gli altri Troiani nel veder la fiamma che circondaua la testa d'Ascanio; & appresso (come riferisce Plinio) ne i Romani quando essendo Consoli M. Attilio, & C. Portio, videro piouere latte e sangue; & ne'campi Lucini l'anno auãti che M. Crasso andasse alla guerra de i Parti; videro piouere ferro quasi simile alle spongie; ò quando essendo Consoli L. Paolo, & C. Marcello videro appresso il castello Corisano pioure lana; & nelle guerre Cimbriche, quando udirno risuonare il Cielo di strepito d'armi, & suoni di trombe; & secondo che racconta Liuio nella guerra Macedonica appresso à quei popoli, che nell'anno che si partì Annibale, uidero piouere per spatio di due giorni sãgue; (& come narra il medesimo nel secõdo libro delle guerre

Carta-

Cartaginesi) in alcune genti che mentre Annibale guastaua l'Italia, videro discendere dal Cielo acqua macchiata con sangue in modo di pioggia; & ne' Lacedemoni quando di poco tempo auanti la calamità di Leuttrica, udirno le armi ch'erano nella chiesa d'Ercole suonare da loro isteße, & ne i Thebani in quel medesimo tẽpo, mẽtre videro nel tẽpio d'Ercole l'Ante delle porta serrate co'l chiauistello, aprirsi da loro isteße, & l'arme ch'erano attaccate al muro cadute à terra; & in quelle madri & padri che uidero à i loro figliuoli piccioli uolar in bocca le api, come si legge del diuino Platone, & di santo Ambrogio. Mà perche lungo sarebbe il raccontar tutti gli auuenimenti degni di marauiglia che si leggono ne gl'historici non solamente profani mà ancora sacri, non pur di coloro che uidero i miracoli di Dio, de i Profetti, & de i Patriarchi, mà de i santi & delle sante de nuouo testamento fatti nel nome del Saluatore, in suscitar morti, sanar infermi, illuminar ciechi, sanar stroppiati, dar la fauella a i muti, liberar spiritati, tor la forza al fuoco, leuar il boglio all'oglio, indurar l'acque, allegerir i sassi, fare scoppiare i draghi, rompere le ruote & simili che si leggono per le uite de i martiri, nelle quali si trouano ancora apparenze celesti, come auuenne à santo Marco, & à santo Andrea in Croce per lo spiracolo celeste che lo circondò; basterà hauere raccolte queste historie per essempio delle altre.

Compositione di giuochi. Cap. XXXX.

HAuendo in vniuersale & in particolare parlato delle compositioni delle principali historie, resta che ancora diciamo alcuna cosa delle altre meno principali, come di membri acciò che ordinatamente andiamo appressandosi al fine. E cominciando da i giuochi è chiaro che sono composti di molte maniere, secondo la qualità loro diuersa. Imperoche si leggono appresso gli antichi Greci i giuochi ouero certami Olimpici, che si faceuano à Gioue nel monte Olimpio, appresso Elide città d'Arcadia, de i quali Hercole fù inuentore è ne riportò già la vittoria. Questo giuoco si faceua co'l correre, & contraltare, di cui scriuendo Herodoto dice che era giuoco Simnico, & ui era proposto premio d'una Corona di Oliua, con la quale i vincitori si ornauano; & celebrauasi ogni cinque anni. Eranui i giuochi Pithij che si faceuano per memoria della morte del serpe Pitone, come dice Ouidio nel primo delle Metamorfosi.

Acciò

Acciò l'inuido tempo non togliesse
Di tal opra la fama, ordinò i giuochi.
Pithij chiamati da Pittone Drago
Ch'esso hauea occiso, e volse che ciascuno
Che giuocando alla lotta hauesse honore
A piedi, ouer correndo, ò pur nel carro
Di Nespol se n'andasse coronato.
Non era il lauro ancora, ond'esso Apollo
D'ogn'albero cingea la fronte e i crini.

I giuochi Isthmij furono cosi detti da Isthmo parte di Achaia trouati da Theseo. Si celebrauano da i Greci in honore di Nettuno, & ancora in lode di Scirone, come dice Plutarco. Mà à Nettuno i Corinthi erano soliti celebrargli rinchiusi d'ogn'intorno, come parimenti faceuano in alcuni altri giuochi che dimandauano co'l medesimo nome Isthmij, i quali celebrauauo di notte in honore di Melicerta. Il vincitore riportaua una corona di Pino. Il quarto giuoco principale che chiamauano Nemeo fu cauato dalla selua Nemea, & da gl'Argiui si faceua in honore di Hercole, che occise il Leon Nemeo. Il Balare Pirrithio fù instituito da Pirro, per essercitare i giouani nell'arte militare in Candia, come scriue Plinio, nel quale Curete introdusse il ballare d'armati; al che consente Dionisio, scriuendo che il ballo Pirrithio era menato da huomini armati; & fu trouato da Minerua, & dimandato Tranquillo. Il giuoco detto Troia si essercitaua da' fanciulli in squdra, & Suetonio il dimãdaua i fanciulli à cauallo. I giuochi Gimnari erano q̃lli che si faceuano da gl'huomini ignudi, de i quali ne fu Licaone inuẽtore. Vsauãsi ancora i giochi funerali trouati da Acasto, come dice Plinio, & doppo lui furono usati da Teseo nel Isthmo. La palestra che trouò Mercurio, secondo Diodoro, vsauano i gionani forti, sforzandosi in tutti i modi venendo alle prese per superarsi, e gettarsi per terra, la qual noi chiamiamo giuoco della lotta; & quelli chu giuocauano, soleuano ungersi d'oglio d'oliua. Vsauano oltre di ciò gl'antichi Greci, come gl'Eniani popoli honorati di Tessaglia, giuochi funerali con sairi in honore di Neoptolemo nel giorno ch'egli fu dauanti à l'altare d'Apolline Pithio ucciso da Oreste figliuolo d'Agamemnone intorno all'altare, accompagnatiui gridi e pianti; & erano cinquãta huomini sopra caualli, vinticinque per parte, de i quali tutti era Capitano un solo coronato di lauro, che trè uolte si moueuano. vsarono anco diuersi altri giuochi di saltare e ballare, come i Coribanti in Frigia, & i Cureti in

Creta

Creta, facendo i sacrificij in honore della Dea Rea. Et in Delfo sen za q̃sti giuochi nõ si celebrauano feste ne sacrificij à i loro Dei, massime à Venere. Cosi nel giorno delle feste i Bracmani al tempo d'Hiarca saltauano dalla mattina alla sera riuolti al sole. Medesimamente con questi giuochi honorauano tutti i sacrificij loro cõ ordini mirabili, benche frà loro diuersi, gli Ethiopi, gli Egitij, i Thraci, & i Scithi si come quelli che gli haueuano imparati da Orfeo, & da altri ottimi saltatori. Questi giuochi vsarono ancora à Roma in honore di Marte i sacerdoti Salij; & i Lacedemoni altresì, per hauere apparati i giuochi da Castore & da Polluce, erano vsati à celebrar ogni cosa religiosa con quelli. Appresso i Romani furono molti altri giuochi, come dice Sebastiano Hers, (lasciando à i Greci il giuoco de gli scacchi, quello della palla, de' dadi, & altri che poco importano) frà quali era il giuoco Lupercale, che si faceua sacrificandosi, come dice Dionisio Halicarnasseo sotto il monte Palatino in una spelunca al Dio Pane Liceo, con un cane ouer un lupo secondo alcuni: doue lasciuamente correuano giouani ignudi; portando certe sferze in mano, & le donne spontaneamente s'offeriuano ad essere con qnelle battute, credendosi cosi diuenir fertili. Il qual giuoco secondo Ouidio fù portato da Euandro da Arcadia in Italia, nel quale (come riferisce Appiano) Marco Antonio ignudo pose in capo à Cesare la corona. Vi erano oltre questo i giuochi Circensi, cosi detti dal torno delle spade; perciò che secondo Seruio, non hauendo ancora gli antichi per questi giuochi edificati conueneuoli luoghi, trà le spade, & arme, gli celebrauano, non altrimenti che siano hora gli steccati: Onde il Circo, cioè il luoco di mura circondato, & da essi Circense detto, oue i giuochi si faceuano edificossi. Et si faceua come fu quello che da Liuio è dimandato Massimo, à forma d'un lungo spatio, & nella somità erano i luoghi, d'onde i caualli giunti al carro si moueuano à correre, & tornati di nouo alla cima si voltauano fino che al primo segno ritornassero. Si essercitauano etiandio i combattenti nel mezzo, essendogli proposti i premij (come dice Virgilio nel quinto) che nel circo si meteuano in mostra. Et questi giuochi furono geandemente vsati da Romani. Eranui i giuochi Saturnali trouati da Pelasgi, ouero da gli Athenie si, i quali si celebrauano nel mese di Decembre con magnifico apparato da tutti; & erano d'ogni letitia pieni. Imperoche gli amici si maritauano presenti, secondo Martiano, & i premij che si mandauano à forestieri si dimandauano veni, e quelli che si rimandauano.

mandauano Apoforeti. E perche in questi giuochi, mentre che si celebrauano, (tutte le cose erano comuni (come scriue Giustino) tutti i serui senza differenza alcuna co'padroni sedeuano à tauola mangiando & presentandosi. Altri giuochi erano detti gladiatorij, ne i quali gli huomini s'uccideuano per diporto del popolo l'uno & l'altro; & colui era riputato in questi giuochi, che non solo uccideua e feriua, mà mostraua l'arte di così fare. D'onde i circonstanti crudeli pigliauano oltre il diletto essempio di sapere spargere il sangue con artificij diuersi di spada, & d'altre arme. Et di questi gladiatori se ne ritrouano di marmo con gli stocchi & mantelli in Roma antichi. Eglino si celebrauano quádo i Romani haueuano d'andare alla guerra, acciò che s'auezzassero al conflitto delle battaglie, & à vedere le ferite & il sangue mischiati; acciò che cõbattendo non temessero gl'armati nel crudel spettacolo delle ferite e del sangue. Molte altre maniere di giuochi ui erano, ne i quali (secondo Cicerone, i giouani Romani nel campo Martio per essere alla guerra più pronti si essercitauano; & altri chiamati Equitij doue i giouani à cauallo con spade in mano & scudi imbracciati combatteuano l'uno contra l'altro, & alle uolte alcuni à cauallo contra tanti altri ò più à piedi, & ui era proposto un premio bellico, cioè ò scudo ò spada ò simili, appesi ad un'arbore: si come ancora si proponeua à quelli che faceuano certo altro giuoco, nel quale erano due ò tre giouani con un solo mantello legati ad una spalla, che teneuano nella destra una grádissima mazza, & nella sinistra haueuano imbracciato vn grandissimo scudo. Eranui poi altri tanti Leoni legati ad un fortissimo arbore per le spalle, & eglino tra l'un leone & l'altro tenendo gli scudi con prestezza li feriuano con le mazze per di dietro, non potendo da quelli esser offesi senon per negligenza loro. Altro giuoca si faceua parimenti da giouani per essercitarsi con le ceste, nel quale (come si uede ne le pile di Roma) teneuano sopra le mani sino à mezzo il braccio, à guisa di manopola, certi guantoni fatti di legno in forma di ceste, e con quelle si percoteuano l'uno l'altro; ne haueano intorno altro che una camiscia cinta di tela & riuolta al braccio. Eranui i giuochi nauali, ne i quali si uedeuano per condotti d'acqua condurre le naui ne teatri, & in quelle rappresentar spettacoli di battaglie nauali; essendoui d'intorno assiso sopra i gradi il popolo Romano per uedere, come anco si congregaua ne i giuochi de gli animali con gli huomini. Il qual era in uso questi anni passati sotto nome della festa di Testaccio, doue faceuano correre

correre un toro . Mà secondo che si crede, questo uso di giuoco è quello che gli antichi Romani faceuano in honore de i Dei Infernali , dimandati Taluri , i quali hebbero origine sotto Tarquinio Superbo ; si come & altri giuochi hanno hauuto principio sotto altri, quali sono i Congruari, i Missili , i Megalensi, & gli Apollinari . Haueuano di più alcuni spettacoli di diuersi animali , doue l'uno l'altro si sbranauano & vccideuano ; il che era di grandissimo piacere . Imperoche ui si uedeuano Lupi , orsi , Leoni, Molossi , caualli , & simili animali tutti agili, forti, e feroci uscire fuori delle mura come da boschi, & venirsi incontro . Vi erano i giochi Scenici che da lasciui giouani è meretrici erano celebrati, doue elle compareuano con nuoue foggie di lasciuia , in ghirlandate di fiori , in habiti di ninfe profumate è ornate per più belle parere ; & anco i giouani si faceuano vedere con vestiti ornati & lasciui . Vn tempo si fecero in honore della Dea Flora tenuta poi Dea de i fiori , & doppo in honore di Priapo Dio de gl'orti e della generatione ; doue tutte le donne cosi nobili come plebee , per farsi fertili andauano con fiori in testa intorno alla sua statua, danzando, saltãdo & inghirlandando la statua di corone di fiori. Ilche faceuano similmente i fanciulli , che in giro gli andauano saltãdo intorno . Appresso haueuano i giuochi funerali, co' quali accõpagnauano le cerimonie de i sacrifici in diuersi modi , secondo che gl'uni e gl'altri s'osseruauano in certi giorni, ne' quali fosse morto qualche huomo illustre che adorassero per nume, o la Citta fosse stata rouinata, o per altre cosi fatte memorie, come di diuerse si legge in Plinio ch'erano appresso i Romani . In q̃sti giuochi si portauano gli scudi, le spoglie & i ritratti del morto ; & in tutti quelli giuochi eranui sempre corone come per premio , le quali furono prima di rami d'arbori , & poi si mescolarono con fiori , & se ne tesseuano anco di piastre d'oro e d'argento ; e faceuansi alcune tõde , altre acute , tali picciole à guisa di coronelle, tali oblique , alcune cuscite , & altre legate . Di quelle ch'erano tessute sottilissime d'oro e d'argento, dette cerchi o corolle , Crasso primo di tutti ne i suoi giuochi diede à vincitori . E tutte queste corone o fossero di rame o di vliuo che si proponeuano à vincitori, ò di pino , o di nespolo , o di mirto , od'altri arbori , si conseruauano ne' sacri tempii in memoria ch'erano state portate in testa trionfando da' vincitori . Onde per che i giuochi sono in certo modo consertati con li sacrifici , massime questi de i funerali & delle comedie, non sarà fuori di proposito dire quì alcuna cosa de i valenti anti-

chi

chi Romani, che furono in forze di corpi ſegnalati, come dice Plinio trattando della fortezza & velocità. Adunque gl'huomini forti prima eran di ſtatura di corpo piccioli & larghi nelle ſpalle, come fù Tritano trà gladiatori, & Sammitio nell'armi & ſuo figliuolo, di cui è ſcritto che haueua i nerui dritti & trauerſi per tutto il corpo à modo di graticola: onde sfidato vna volta da vno con due dita della deſtra lo ſuperò, & finalmente preſolo lo tirò nel ſuo campo, & fù ſoldato del Magno Pompeo. Leggeſi anco d'Aſcenio valentiſſimo ſoldato, ch'era ſolito ſoſtenere i carri tanto che ſi caricauano & ritenere vna carretta tirata da caualli cō le mani, oltre molte altre coſe marauiglioſe. Vi fù vn altro chiamato Ercole Ruſticello che portaua il ſuo mulo, & vn Fuſio Saluio, che portaua co' piedi due centinaia di libre & altre tante con le mani, & ducento in ciaſcuna ſpalla sù per le ſcale. E ſcritto d'vno Atenato che ſi veſtiua con cinquanta corazze di piombo & con le calze di cinquecento lire & coſi andaua per la ſcena. Milone Crotoniate celebre lottatore, quando ſi fermaua sù piedi non poteua da alcuno eſſerne ſmoſſo, e quando teneua vn pomo nō era poſſibile che alcuno poteſſe muouergli vn dito. Quanto alla velocità ſi racconta di Filippide che in due giorni corſe 1160. ſtadi; di Aniſta Corriere di Lacedemoni, & di Filonide d'Aleſſandro Magno, che in vn giorno caminarono 1220. ſtadi; d'vn fanciullo di noue anni che in vn giorno corſe 75. miglia; & di Tiberio Nerone che con trè carrette fece vn lunghiſſimo camino di ducento miglia. Frà moderni fù famoſo Pietro il vecchio Puſterla valentiſſimo nelle armi al tempo del Magno Triulci, à cui quando era à cauallo andauano tre huomini à porgli ſopra la coſcia la ſmiſurata lancia in mano, la quale egli come leggier verga maneggiaua; oltre che niuno poteua reſiſtere à ſuoi colpi; onde fù interdetto dalle gioſtre & da tornei. Oltre lui ſi narra d'Aluigi Gonzaga del quale ſi parlerà inſieme con gl'altri nel capitolo de gl'Eroi, che ſpezzaua i ferri di caualli e frenaua i deſtrieri; ſi come faceuano ancora Antonio Melone, & Gieronimo Sala, il quale con vna mano pigliaua al piede vna ſedia doue era aſſiſo vn huomo armato & la ſolleuaua in aria; alzaua ſette alabarde poſte l'una in capo all'altra, & correua con tanta velocità, che bene poteua torre il pregio à quella antica che co'l corſo acquiſtò i pomi d'oro. Raccontaſi anco di vn'altro che ſaltaua trenta braccia lōtano, & di Pompeo Diabone che auanti ad Errico Rè di Francia, oltre alla leggiadria del ballare, ſaltando andaua alto co'l piede

due volte più di se stesso. Di destrezza & velocità furono celebri Ambrogio Vespolato, & l'Arcuato, i quali perciò riuscirono singulari nel giuoco della palla grossa. Et nel maneggiar l'armi con destrezza & fortezza insieme, sono stati principali Pietro Suola il vecchio, Giorgio Moro da Ficino, & Beltramo che fù ancora pittore; i quali tutti trè furono alla presenza sua ritratti armati da Baroni da Bramante in Milano, in casa de i Panigaroli à santo Bernardino. Oue il medesimo dipinse ancora il giuoco di natura, cioè Heraclito che piangeua, & Democrito che rideua sopra vna porta. Ma ritornando à professori dell'armi, eccellente appresso à nominati fù Gentile de i Borri, al quale Leonardo Vinci disegnò tutti gl'huomini à cauallo, in qual modo poteuano l'uno da l'altro difendersi con vno à piedi, & ancora quelli ch'erano à piedi come si poteuano l'uno & l'altro difendere & offendere per cagione delle diuerse armi. La qual opera è stato veramente grandissimo danno che non sia stata data in luce per ornamẽto di questa stupendissima arte. Con costui vanno di pari Ottauiano suo fratello, Giacobo Cauallo, & Francesco Tappa tutti Milanesi. Di molti altri giuochi potrei andar discorrendo che si possono rappresentare à guisa de gl'antichi, si come hanno fatto Polidoro & Maturino nelle facciate di Roma, insieme con li sacrifici così in pittura come in scultura, che tanto riman più eterna della pittura, quanto quella nel primo grado precede à questa come lo spirito al corpo. Le quali diuersità di giuochi insieme co' suoi autori Luca Cangiaso così in questa parte come in tutte l'altre eccellentissimo diuinamente rappresenta con quella sua felice mano, facẽdo con gl'atti diuersi corrispondẽti al vero con le giuste quadrature dei membri & co' proportionati contorni vedere a gl'occhi nostri tutto quello che con quest'arte si può dimostrare; poi che siano quanto vuole gl'atti difficili, & impossibili ad esprimersi, à lui sono faccili & leggieri.

Compositione de i sacrifici. Cap. XLI.

I due primi figliuoli d'Adamo, cioè Caino agricoltore, & Abel pastore, secondo che scriue Gioseffo, furono i primi à sacrificare à Dio; oue Caino offerse le primitie de i frutti, & Abel con puro latte sacrificò. Ordinato dapoi il sacerdotio, Melchisedech & Arone con suo figliuolo & altri con varie cerimonie sacrificarono, delle quali parlando Gioseffo dice che gl'Hebrei da principio vsarono

rono

rono tré maniere di ſacrifici. Vno chiamauaſi Holocauſto & era quando i più nobili ſacrificauano con due agnelli ò altro animale maſchio d'vno anno; doue il ſacerdote co'l ſangue della vittima bagnaua l'orlo dell'altare, & poi tagliaua in pezzi la vittima, & l'ardeua ſopra l'altare. L'altro era plebeo che ſi faceua per rendere à Dio gratie, nel quale ſacrificando animali minori d'vno anno ſpargeuano parimente l'altare del ſangue, & metteuano nel fuoco le reni, il graſſo, e la radicella; & dauano il petto e le gambe deſtre al ſacerdote, & il rimanente ſi mangiauano trà due giorni coloro che haueuano ſacrificato. I poueri offeriuano due Colombe, ò due tortore, vna delle quali s'offeriua, & l'altra pigliauano i ſacerdoti à ſorte. Il terzo più che alcuno altro perfetto ſacrificio, & à tutti gl'huomini commune ſi chiamaua di laude, come nel ſalmo CXII. doue dice tu hai rotto i miei legami, & io ti ſacrificarò ſacrificio di laude, cioè frutto della bocca noſtra che confeſſa il nome di Dio. Per piangere i peccati, ſe alcuno imprudentemente haueua compreſo l'errore, offerina vno agnello ò vn capretto d'uno anno; e ſe il peccato era occulto vn montone. In tutti i ſacrifici ſi meſcolaua puriſſima farina, infundendo oglio nel ſacrificio. Nel ſabbato ſacrificauano due oſtie; nel principio del meſe due buoui, vn montone, vn capretto, e ſette agnelli per vno anno. Per i peccati offeriuano il ſettimo meſe nel principio vn toro, vn montone, ſette agnelli & vn capretto. Vi aggiungeuano anco due capretti di quali vno mandanano fuori ne i confini per purgare il popolo, & dell'altro ardeuano la pelle nel borgo. Il pontefice in queſto ſacrificio ſacrificaua vn toro & vn montone. E laſciando gl'altri ſacrifici che ne' giorni ſolenni ſopra i numeri s'oſſeruauano (come dice il medeſimo Gioſeffo) gli ſi hà d'auertire che in queſti ſacrifici di cento vno (come ſi legge nel Leuitico) ſi hà da fare che il fuoco arda ſopra l'altare, e che vno ſacerdote lo notriſca; percioche ſenza quello niuno ſacrificio ſi poteua fare. Et in tutti ſi hanno d'eſprimere ne ſacrifici geſti humili, come di pentirſi de i ſuoi errori ouero di lodar Iddio o ringratiarlo o pregarlo; come ſi legge di Noe ſubito vſcito dall'arca con la ſua famiglia, & prima di lui di Adamo, & dopo di Giacob per ſtrada co' ſuoi figliuoli andando in Egitto da Gioſef nel popolo d'Iſrael ſcampato dall'Egitto, d'Arone di Moſe & de i ſeguaci intorno al ſacro altare à ciò ordinato. Hora laſciando queſte compoſitioni di ſacrifici de gli Hebrei, & ancora il noſtro oſſeruato nella ſanta Chieſa, il quale è il vero ſacrificio,

poi che contiene il nostro Saluatore vero huomo, & vero Iddio: trattaremo di quelli de gli antichi gentili. Non è dubio per cominciar di quì, che i sacrifici appresso à i gentili erano con grandissima riuerenza e cerimonia celebrati in honore de i loro Dei & Numi; e però quiui ancora conuien che si vedano di grandissimi atti d'humiltà & di diuotione. Imperò che con solemnità religiosissima il principe che sacrificaua staua in atto diuoto, fatta prima vna oratione al Dio che concedesse la gratia, per la quale gli voleua sacrificare. Appresso si gli hà sempre da porre nell'habito suo l'Augure; & il Sacerdote che alle volte staua con la verga in mano curuata vn poco in cima & acuta, accioche pigliassero l'augurio da gl'atti da i gesti, dal colore, dalla pelle, & da gl'intestini del animale che si sacrificaua. Et che sempre i sacrificij si facessero da i principi si legge che gl'Ethiopi fuori di Meroe vsauano di far che il loro Re sacrificasse al Sole, & la Regina alla Luna; & appresso i Romani, leggesi che Cesare vestito di porpora assiso sopra vna catedra d'oro sacrificò, & così Cesare Mario in Vtica & appresso Laurento con Posthumio Aruspice, che perciò gli predisse la vittoria; & seguendo Lucio Petilio C. Claudio, & in somma infiniti altri huomini consulari. Ora è necessario sapere in qual modo si sacrificasse, quali animali, & a' quali Dei da tutte le nationi gentili; acciò che si possa fare la compositione come conuiene. Leggesi adunque che i Rodiani sacrificauano à Saturno l'huomo, & così faceuano i popoli dell'Isola Salamina in honore di Agrauale figliuola di Cecrope nel tempio di Pallade, doue i giouani tre fiate attorno all'altare lo conduceuano & poi il sacerdote con vn'hasta lo feriua & abbrugiaua. Teucro in Cipro anch'egli sacrificò à Gioue hostia humana; & cotal rito lasciò a' discendenti. Appresso i Tauri popoli crudeli e feroci era vna legge che i forastieri à Diana si sacrificassero, & questo medesimo osseruauano le Ceraste in Cipro, sacrificando à Gioue i peregrini come scriue Ouidio. Gl'antichi Francesi con hostie humane parimenti placauano Heso, & Teutante; onde dice Lucano, Placauasi Teutãte & Heso, crudo d'humano sangue, e d'huomo scannato & arso. Quelli dell'Isola Chio à Dionisio detto Omaldo sacrificauano altresi vn huomo, poi che crudelmente l'haueuano sbranato; E gl'Egittij, popoli del Sole ogni giorno sceglieuano trè huomini mundi & giouani & gli sacrificauano. Scriue Apollodoro che i Lacedemoni anch'eglino sacrificauano à Marte l'huomo, & i Fenici quãdo da guerra ò pestilenza erano trauagliati imolauano i suoi amici

à Saturno.

à Saturno. Histo ſcriuendo dei fatti di Cādia dice che i Careti anticamente ſacrificauano à Saturno i bambini. In Laodicea di Soria à Pallade s'offeriua in ſacrificio vna vergine. Appreſſo gl'Arabi fù coſtume di ſacrificare vn fanciullo ogn'anno, il quale poi ſotto l'altare ſepeliuano. Et coſi i Traci, i Scithi, i Cartagineſi, & quaſi tutti i Greci volendo guereggiare ſoleuano vccidere qualche corpo humano in ſacrificio. Scriuono Ceſare & Tranquillo che i Germani à certi tempi con hoſtie humane ſacrificauano, & che i Romani à Dite offeriuano capi d'huomini, & anco à Saturno ma non gli occideuano auanti l'altare, ma gli gettauano giù dal ponte Miluio & gli affoggauano. I quali ſacrifici erano chiamati Saturnali & furono poi mutati da Hercole quādo ritornò per l'Italia con gl'armenti di Gerione; perciò che perſuaſe à poſteri, che cangiaſſero gl'infelici humani ſacrificij, offerendo a Dite nō humani capi, ma faccie fabricate in humana forma, & à Saturno non huomini vcciſi ma torchi acceſi, come dice Ouidio ne i faſti. Racconta Filone nell'hiſtoria de i Fenici che'l Principe ſoleua ne i più graui pericoli ſacrificare il più caro figliuolo al ſuo Dio. In Aleſſandria era vn rito che honorādo Saturno mādauano per ordine del ſacerdote le più belle matrone al tēpio, le quali di notte ſpēti i torchi erano dal ſacerdote in perſona di Saturno ſtuprate & chiamauaſi Tirāno come ſcriue Ruffino. Et i Naſamoni haueuano coſtume di fare che la ſpoſa con tutti i conuitati la prima notte ſi giaceſſe, per ſodisfare à Venere. Ma paſſando a diuerſi modi di ſacrificare, ſi legge che i Romani à certo tempo ſacrificauano à Diana vna cerua appendendo nel ſuo tēpio le corna; percioche queſto animale da gl'antichi gl'era dedicato, però che lo fece comparere in vece d'Ifigenia vergine che i Greci voleuano ſacrificargli per impetrar felice nauigatione; ſi come i medeſimi vn'altra volta ſacrificarono l'infelice Poliſſena per placar l'anima d'Achille. Scriue Herodoto che in Egitto ne i ſacrifici d'Iſide s'adoprauano certi cēbani, & con eſſi facendo feſta gl'huomini ſuonauano con le tibie. Oltre di ciò i Scithi ſacrificauano il cauallo, & coſi gl'Heliopoliti & gl'Aſſirij; il capro & l'aſino ſacrificauano à Bacco. Anzi ſecondo Catullo i Tamariti popoli vicini à gl'Hircani, & quelli di Naſſo & di Tebbe gli ſacrificauano ancora le corna. I Ciciliani ſacrificauano la porca à Cerere, la Cerua à Diana, & ancora i cani ſotto nome della Luna, & à Vulcano. L'aſino era vittima di Priapo, l'oca d'Iſide, il gallo della notte, & maſſime il gallinaceo, la capra ſola di Fauno, il toro di Nettuno, la capra di Minerua, il toro d'Hercole vn fanciullo di Saturno, vna

Bb 2 porca

porca grauida di Maia che vna volta l'anno da Romani gl'era sacrificata, & il gallo era d'Esculapio. Ad Hercole Gnidio si sacrificaua con uituperi & ingiurie; & à Marte con gesti gagliardi & arditi o vn Lupo, o d'vn Cauallo. In tutti i sacrifici di qual maniera si voglia sempre entraua il sacerdote, & il Principe come hò detto; ma i sacerdoti erano diuersi frà di loro. Côciosia che u'erano sacerdoti Flamini, Archiflamini, Filadi, Salij, Hierofanti, Feciali, Vergini Vestali, Sacerdotesse com'erano quelle di Diana in Tessaglia, Pôtefici Massimi, padr i patrati, Re Sacrificuli, Augusti, Sodali, Titi, & Arualı, oltre molt'altri che sarebbe infinito ricordare. I Flamini furono instituiti da Numa Pompilio per obligare à sacrifici il popolo ancora feroce. E secondo loro diuise l'anno in dodeci mesi. Vno di loro dedicò à Gioue & ornollo di mãto alle sedie curuli, vno instituì à Marte & un'altro à Quirino. Furono chiamati Flamini dall'insegna che portauano in capo e quasi ancora Filamini, & altri gli dimãdarono dalla forma de i capelli piramidali; anzi la mitra che portauano in capo si di ceua flamina. Le vergini vestali dal medesimo ordine erano tolte à custodire il fuoco continouamẽte nel tempio di Vesta dall'età di sei anni fino à dieci; & si sceglieuano bellissime. Attendeuano parte di loro ad imparare i sacrifici, e parte à fargli. Erano portate in carro, & i magistrati ad honorarle si leuauano, anzi trouato à caso vno condotto alla morte lo liberauano. Giuano vestite di habito longo ma honesto & ornato. Dei pontefici massimi il primo fù Martio ordinato dall'istesso Numa. Egli era proposto à tutti i sacrifici, & insegnaua cô quali hostie in quali giorni, & tẽpli si douessero fare i sacrifici. Il medesimo ordinò à Marte dodeci salij, e diedeli per insegna la toga trapunta, e di sopra innanzi al petto di metallo vna piastra, commettendogli che portassero le armi celesti dette ancilij, & andassero per la Città cantando versi, & saltando onde hanno preso il nome. Et gl'ancili erano certi scudi piccioli & rotondi, come dice Ouidio, di quali n'era ornato intorno il tempio di Marte. Scriuono gl'historici che doppo che furono scacciati i Re, fù in loco loro della republica ordinato il Re Sacrificulo; acciò che facesse il sacrificio che si aspettaua a i Re e non ad altri: & egli era sottoposto parimenti al pontefice Massimo, ne mai sacrificaua che non ui fosse il Pontefice, l'Augure & i Triumuiri Epuloni. Si eleggeuano ancora tre huomini à legger i sacri libri & i detti della Sibilla, i quali si dimandauano sodali & Titi, & andauano in habito di soldati. Dicesi che hebbero origine fino da Romulo, si come ancora i compagni detti Aruali come scriue Plinio; i quali sacrificauano acciò che i cãpi rẽdessero

i frutti

li frutti copiosamente: & la insegna loro era (come dice Gellio) vna corona di spiche legata di dietro con vna benda. E questi erano à cui apparteneuano i sacrifici Lupercali, & Saturnali. Eranui i sacrifici Florali, che celebrauano le meretrici l'vltimo dì d'Aprile à Flora con ghirlande di fiori e varie vesti, significando il lieto tempo e la varietà de i fiori. Nei sacrifici che in Auentino si faceuano alla Dea Bona non entrauano huomini nel tempio. I sacrifici Baccanali si faceuano (secondo Liuio) di notte oue l'uno è l'altro sesso nudo lordamente si mescolaua. Si faceuano ancora con corna di vitelli; percio che Penteo squarciato dalle Bacche fù conuerso in questo animale & sacrificato. Il medesimo animale si sacrificaua anco à suo figliuolo Priapo Dio dell'horto. Ne i sacrifici ordinati à Cerere i Sacerdoti si vestiuano di bianco, e di notte con facelle correuano; e per essere questa Dea tenuta Dea della Castità, i Sacerdoti senza beuere vino, sedeuano sacrificandogli hostie di trè maniere, cioè Tori, Montoni, & Porci. Ne i sacrifici che nella festa solenne di Minerua si faceuano à tredeci di Giugno, i Sacerdoti con pifari & varij vestiti andauano attorno, non altrimenti che si facessero quando i Romani si condussero à Roma trauestiti & ubriachi. L'augure per quanto si vede ne' Pili antichi per Roma portaua vn manto di sopra in foggia militare, & sotto vna toga fino à ginocchi; & altrimenti era coperto tutto d'un manto longo. Vsauasi oltre di ciò ne' sacrifici di suonare alcuni pifari piccioli da vno solo, come ancora si vede ne i pili, e massime quando si sacrificauano Tori con le corna da due soldati chiamati Sodali & Titi. In tutti i sacrifici si vsauano ghirlande; e però le vittime si coronauano d'ellera, massime ne' sacrifici di Bacco suo inuentore. E Vergilio scriue ch'Euandro nel sacrificare ad Ercole si coronaua di ghirlanda di pioppa che si chiamaua Herculea, si come dedicata ad Ercole. Et i Dei di Numa cioè Segesta detta delle biade & Seia dal seminare si inghirlãdauano di spiche, supplicandogli con vna schiacciata salsa, & come dice Plinio con farre abbruciato percioche è più salutifero. Et quinci non si gustauano le nuoue biade, ne i vini prima che dai Sacerdoti non fossero sacrificate le primitie. Circa al modo di sacrificare appresso gli Eniani in honore di Neoptoleno in Tessaglia, scriue Eliodoro introducendo Teagene per Principe, che rappresenti l'istesso figliuolo di Achille, e per sacerdotessa d'Apolline Carichia Vergine, e per sacerdote Caride, che prima si celebraua il sacrificio di cento buoi da huomini à cio ordinati, i quali nel vestire & ne i costumi

rapprefentauano huomini rozzi; & ciafcuno haueua fopra la bian ca camifcia cinta vna giubba; haueuano la mano infieme con la fpalla, & la poppa deftra ignuda & cofi andaua fchermendo con vna fcure da due tagli in mano. I buoi erano tutti negri, di collo robufto & di corna acute femplici & dritte; l'uno de i quali era dorato e l'altro inghirlandato di corone di fiori, & haueuano il palio che pendeua loro fin fopra le ginocchia. Seguiua doppo questi vn'altra moltitudine di facrifici, doue ogn'uno per maggiore ornamento conduceua d'ogni forte d'animali, à quali andauano inanzi pifari e fampogne quafi cominciatrici & annunciatrici del facrificio. Doppò gl'animali & fuoi bifolci feguiuano le giouani di Teffaglia tutte riccamente ornate, con la vefte di fopra difcinta e co' capelli fciolti, & erano diuife in due parti, quelle che andauano inanzi, portauano panieri pieni di fiori & di frutti, & le altre pur panieri d'incenfo & d'odorate fpetiarie, co' quali tutto il luoco empiuano di foaue odore: & cofi portando quefti panieri in capo procedeuano ordinatamente in giro prefe infieme per mano, di maniera che caminando carolauano, & cantauano infieme le lodi di Peleo in forma di canzone. Quindi veniua vna cõpagnia di giouani co'l lor Signore à cauallo, i quali erano cinquanta diuifi in due parti, & haueuano in mezzo Theagene con vna lãcia in mano fi come principale nelle diuine cerimonie. Fuori del tempio di Diana vfciua la facerdoteffa veftita come dirò più baffo tirata da due buoi fopra vna fedia pofta in vna carretta fcoperta da ogni parte; e quiui entrauano tutti nel tempio & doppo fatte le cerimonie all'altare di Apolline Pithio da Teagene & cantata la Canzone dalle vergini, con funeral põpa da alcuni fi circõdaua di lãpadi il monumento di Neoptolemo. E poi che i giouani haueuano la terza volta rimoffi i caualli, le donne faceuano vn duro pianto, e gl'huomini alzauano vn grido pieno di allegrezza, & in quefto i buoi gl'agnelli & i capretti s'uccideuano. Doue hauẽdo vn grandiffimo altare carico di gran copia di legna, vi metteuano fopra tutte l'eftreme parti de gl'animali vccifi; & quindi il facerdote Caricle offeriua la facra beuanda ad Apolline; & il principe prefa la facella della facerdoteffa, poneua fuoco nell'altare, & in tanto che le fiãme afcendeuano, il facerdote faceua le orationi, & dimandaua de i fatti à venire di Teagene; & quefto facrificio doppo quattro anni fi coftumaua. In generale habbiamo da fapere che à i Dei celefti fi facrificauano vittime bianche, à i terreftri & inferi nere, ma à i terreftri fopra gl'altari, & à gl'inferi nelle caue.

ne. A i Dei aerei & acquei si sacrificauano volatili, ma à gl'acquei bianchi, & à gl'aerei neri. A i terrestri & inferi si sacrificauano se non quadrupedi e massime à i terrestri. Non si faceua sacrificio ad alcuno Dio, se non con le cose à lui conuenienti, & secondo il rito di quella religione. Onde nell'Holocaustro la vittima si consumaua nel fuoco, nell'imolatione si spargeua il sangue salutare con cui s'otteneua la salute, nel pacifico si cercaua d'ottenere la pace, nella laude di liberarsi da i mali & conseguir de i beni, nel gratulatorio si riferiuano le gratie, & così discorrendo ne gl'altri. A Venere non si sacrificauano mai altri animali che colombi o becchi con legna e ghirlande di fiori di Mirto. E secōdo che hāno lasciato scritto gl'autori antichi massime gl'Egitij i Greci & i Romani, i quali hanno trattato de gl'arbori, delle herbe, de i frutti, & de i fiori a' Dei dedicati; à Pallade si sacrificaua la Ciuetta & la Capra, à Giunone il Pauone & la pecora, à Nettuno il Cigno & il cauallo, alla Dea Vesta l'ardea & il Leone, à Diana la Cornice & la Cerua, à Marte il Pico & il Lupo, à Vulcano l'oca & l'asino, à Cerere il passero & la porca. Così de gl'arbori si sacrificaua co'l mirto à Venere, con l'vliua à Pallade, co'l lauro à Febo, con la quercia à Gioue, co'l Ginebro à Giunone, co'l pomo à Cerere, co'l busso à Vulcano, co'l cornaro à Marte, con la Palma à Diana, co'l pino à Vesta, con l'vliuo à Nettuno, con la vite á Bacco, con l'ellera e co'l Cipresso à Plutone, & co'l narciso alle Furie infernali alle quali si sacrificauano le tortore. Circa gl'altari, alcuni erano mezzi forati co'l tramezzo piano, acciò che vi si potesse accender sopra il fuoco, & nel forame si potessero gettar le reliquie delle sacre beuande. Alcuni altri erano tutti piani, ma haueuano appresso vna patella sopra vn scagno di rame o d'oro per sostenere il fuoco; de i quali se ne vsauano alcuni più larghi, altri più stretti & altri tondi, secōdo i ministeri a' quali erano destinati, taluolta ancora faceuansi i sacrifici solamente sopra i vasi con dentro il fuoco sostenuti da trè piedi fatti à gambe & piedi di diuersi animali, come di serpi, leoni, capre, aquile, & cani. Et in molti altari vsauasi di metterui sopra l'Idolo leuato in alto sopra vn piedistallo. Era vsanza di Romani ne i sacrifici, come si vede ne i Pili antichi, di portar le insegne & imagini con le tendelle di sotto, & quelle de gl'animali come delle aquile, & ancora certe altre lauorate à vasi con acceso in cima il fuoco. Onde bisogna auuertirsi di fare intorno nelle mani di quelli che sono a ciò ordinati, libri sacri, vasi d'oro & d'argento, taz-

ze, bacile, facelle, lampadi, mazze, scuri, bastoni, verghe sacre, ghirlande, coltelli, cassette di profumo, vasi di fiori, corni di copie, insegne di speranza, di vittoria, di pace & simili: oltre di ciò fanciullini per pigliar certi auguri per furori, pifari, corni, vasetti piccioli, cesti, frondi d'arbori, à ciò appropriati, vccelli, & animali da sacrificare. Et finalmente si vogliono vedere le genti in gesti, come già dissi, diuoti & ritenuti senza strepito alcuno, se così lo richiede il sacrificio. Et sopra tutto si hanno da mostrar distinti i gradi di coloro che fanno i sacrifici. Perche in alcuni (come si è detto) entrano Principi & Re, in altri plebei, in altri Vergini, & in altri meretrici. Ma perche troppo longo sarebbe il dichiarare le forme di tutti gl'altri sacrifici che restano, per potergli comporre; basterà per hora di questi per essempio de gl'altri, i quali si potrãno conseguire e di mostrar occorrendo per le pitture, si come hà fatto il mirabile Polidoro & Maturino quasi per tutte le facciate di Roma seguendo la maniera antica nelle teste, nelle berre, ne' panni diuersi, & in tutto quello che la natura può concedere à vn corpo; si come hà fatto anco ne i trionfi, trofei & in diuerse figure che egli hà fatto, seguendo la bellezza della maniera antica. Ma tornando à sacrifici, non lascierò di dir questo, che gl'Egitij haueuano appresso di loro seicento sei sorti di sacrifici, i quali haueuano attribuiti à ciascuna stella e pianeta co' loro particolari animali; che diceuano participare di quella mente diuina, à ch'ordinauano il sacrificio, si come di sopra hò accennato di alcune. Et appresso Greci, Romani & altri popoli erano altre sorti di sacrifici, i quali si chiamauano Agonali, Dapsi, Eareacioni, Hecatombe, Hostie, Hiacitij, Armilustri, Ianuali, Lucali, Lupercali, Amnichi, Nouendiali, Noctiluci, Palatiali, Pastilari, Populari, Proturni, Scenofegie; Solitaurali, Stati, Rubigali, Fontanele, Orni, Parentati Inferie, Consuali, Lampteri, Amburbi, Amburnali, Vinali, Thij, Holocaustoma, Orgi, Latiali, Dianataurici, Baccannali, Trieterici, Liberali, Cocitij, Cereali, Thesmofori, Adonei, Theonij, Lametali, Opali, Palile, Quarinati, Veturnuali, Ginetij, Pamithei, Quinquatri, Diapali, Diasij, Hormi, Homei, Nemei, Mihiaci, & Palogigi, de i quali basterà hauere accennati i nomi per non andar in infinito.

Com-

Compositione di trionfi. Cap. XLII.

Conciosia che sempre a' pittori ricchi & copiosi d'inuentioni che hanno le mani pronte al disegno, si come esperti & ben intendenti dell'arte, non meno di qual altra si voglia vera compositione sia piacciuta quella de i trionfi, come si vede per alcuni disegni, & fragmenti d'alcuni, & per molte opere d'altri, qual è il trionfo di Cesare d'Andrea Mantegna in Mantoua, quello di Furio Camillo nella Sala del Consiglio di Fiorenza del Saluiati, quello di Bacco in Roma di Danielle Ricciarelli, & vn'altro di Bacco & di Sileno in Ferrara di Titiano, & parimenti vno del suo maestro Giouanni fratello di Gentile Bellino, e molti di Polidoro & Maturino in Roma in diuerse facciate: però non voglio mancare di prescriuere alcun'ordine del comporgli. Et à ciò più perfettamẽte fare sarà mestiero ripetendo la cosa vn poco più altamente dire d'onde hauesse origine il trionfare, à qual fine fosse instituito, come & in qual forma si disponessero i trionfi, & come vadano cõposti secondo le historie di spoglie di trofei & di nationi vinte, cosi ne i trionfi de gl'huomini come de i Dei. Scriuono Diodoro, Plinio, & Solino che l'vso del triófare de i nimici fù ordinato dal padre Libero, dimandato altrimenti Bacco. Impero che carico di spoglie di diuersi popoli trionfò, massime de gl'Indi, di Penteo Re, & di Licurgo, facendosi vedere sopra vn bellissimo Elefante, quando tornò vincitore dell'India; doue tutti gridauano, e poteuano rimprouerare i viti del trionfatore coronato d'vna ghirlãda d'ellera, ch'egli primieramente all'ora cominciò à tessere per farne corona. Onde Alessandro Magno imitandolo, quando ritornò vincitore dall'India uolle che tutto il suo essercito si coronasse di cotal fronda. Ma perche Bacco trionfò diuersamente, vi si hà partitamente d'auuertire: Conciosia che quãdo si finge triõfando in habito feminile, come dice Filostrato, andare da Ariadna, con bella veste purpurea coronato di rose, vi si hanno da mettere intorno femine ardite, & feroci, vaghe Ninfe, Sileni, Satiri, Siluani, i quali come scriue Strabone erano i ministri & seguaci suoi. Questo trionfo si chiamaua il choro, e la compagnia di Ariadna che tutta andaua seguitando il Dio con lodi liete, come si legge appresso Catullo.

Andauano scuotendo i verdi tirsi
Alcuni, & altri le squarciate membra
vitello portauano, vna parte

Com

Con ritorti serpenti si cingeua,
Et vna parte nelle caue ceste
Portando celebraua i bei misteri,
I misteri da gl'empi in danno cerchi.
Chi percoteua con le aperte palme
I risonanti timpani, o con verga
Di rame facea lieue e picciol suono
E chi faceua l'aria rimbombare
Con strideuoli corni, e facean molti
Delle straniere tibie odir il canto.

Frà le cose sue sacre portauano il criuello in queste maniere di trionfi allegri & di pace. Scriue Diodoro che Bacco si rappresentaua con belle vesti, molli e delicate tutte dipinte à fiori. Il suo carro era circondato & coperto di viti come scriue Statio, & era tirato da due Tigri sparsi di vino con le briglie à mostacci; dall'una parte & dall'altra vi erano le Pantere, & le sue ninfe Baccanti haueuano intorno pelli di volpi, di pantere, & di Tigri portando in mano il Tirso, & spargendo i crini al vento cinti taluolta di ghirlande d'ellera e tal volta di bianca pioppa. Souente anco gl'ornauano il carro, lo scudo, l'haste & gl'altari di ghirlande, o rami di foglie di fico, delle quali per lo più Bacco si coronaua ne i giorni che allegramente trionfaua, & soleua mostrarsi nella veste Bassarea alla foggia di Lidia, come ho detto altroue. Cotali hanno da essere rappresentati i trionfi di Bacco allegro & amator di pace, con le circonstanze che conuenientemente gli possono appartenere. Ma ne i trionfi di guerra & di vittorie hà da condurre nemici vinti in trionfo, prigioni con le spoglie & armi loro, & in somma ha'l pittore di proccdere del tutto diuersamenre. In tutti i luochi però ha da essere mostrato bello, suelto, & di membra bé disposte, non come molti fanno massime i Barbari grosso e grasso; persuadendosi che egli sia ebro come sono loro per auuentura. Questo vso di trionfare doppo Bacco disubito appresso molti popoli cominciò à frequentarsi. Onde gl'Imperatori Cartaginesi hauendo bene condotto l'essercito erano soliti trionfare. Però dice Giustino, che Asdrubale ferito rinonciando l'Imperio al fratello Amilcare, haueua già trionfato quattro volte. Appresso i Romani è noto che cotal vso di trionfare venne in tanta riputatione che in ciò auanzarono tutte l'altri nationi. Perciò che da principio Romulo fondator di Roma, come scriue Dionisio, primo di tutti superato Acrone Re de i Ceninensi, entrò nella Città, coro-

nato

nato di lauro, tirato da quattro caualli, & consecrò à Gioue Feretrio le spoglie nemiche. Crescendo poi di tempo in tempo l'uso, scriuono Liuio & Plutarcho, che Furio Camillo trionfò sopra vn carro dorato tirato da candididissimi caualli, e secondo Plinio trionfò dipinto di minio; il qual vso passò poi á gl'altri trionfanti. Di ciò parlando Gellio scriue che'l trionfatore s'ornaua il capo d'vna corona d'oro, i prigioni carichi di catene seguiuano il carro, & precedendo il Senato ascendeuano nel Capitolio,& sacrificato nel tempio di Gioue vn bianco toro, à casa ritornauano. Era ancora appresso Romani vn'altro modo di trionfare men solenne, che propriamente si dimandaua ouatione; per cioche(come dice Plutarco nella vita di Marcello) vi si sacrificaua vna pecora. Questo trionfatore di vili nemici, occiditor di pochi, & spargitore di poco sangue, secondo Plinio, si coronaua di mirto, andaua à cauallo seguito da soldati fino in Campidoglio oue si sacrificaua la pecora. Ma i Lacedemoni per nō tacere questa altra maniera di trionfo, riferente Plutarco, altrimenti vsauano. Conciosia che hauendo con inganno compito vua guerra, sacrificauano vn toro, ma se con armi & uera forza vn gallo. Ora seguendo de gl'Ouanti, Massurio Sabino citato da Gellio dice che andauano à piedi, seguitati da soldati e da tutto il Senato. Il primo che trionfando in questo modo, entrasse in Roma, scriue Plinio che fù Postumio Tuberto. Le corone de i trionfanti in ogni tempo furono sempre di lauro, & de gli Ouanti come ho detto di mirto. Ne' trionfi colui che prima era asceso sopra le mura o che prima era entrato combattendo negl'alloggiamenti de i nemici, si ornaua d'una corona detta Castrense; chi prima era saltato nelle naui nemiche riportaua vna corona che si chiamaua nauale,l'una & l'altra era d'oro & era donata loro dall'Imperatore trionfante, in segno dell'impresa che haueuano fatto. Eraui la corona ossidionale che si donaua à quel Capitano che haueua liberato dall'assedio o Città, o campo di suoi, & era di gramigna. La corona ciuile era di colui che in guerra hauea saluato un cittadino dalla morte, la qual gli veniua donata da chi era stato saluato, & era di quercia in segno ch'egli hauea posto à rischio la vita per lui. Molte ne riportò Coriolano, come si legge nella sua vita, si come di tutte le altre, per le illustri sue virtù. Questo uso di coronare i cittadini, secondo Valerio, fù prima introdotto da gl'Atheniesi per accrescere maggiormente in loro & accendere la virtù. Quanto alla forma de i trionfi, riferirò per essempio di tutti

gli

gl'altri che si celebrauan da Romani q̃llo di Paolo Emilio si come lo descriue nella sua vita Plutarco. Il popolo Romano era uestito tutto di uesti bianche, & s'era adunato ne i Theatri equestri, chiamati da lui archi, & in certi altri lochi fatti per questo intorno al foro di legnami, & in molti altri lochi di Roma, per li quali haueua à passare Emilio, per uedere il trionfo. Tutti i templi di Roma erano pieni de ghirlande & di soaui odori, e gran moltitudine di certi ministri che portauano in mano bacchette sgombrauano le genti delle strade, accioche restasse libera & spedita la uia per il trionfo che fù celebrato con tanto concorso che à peua bastò un giorno al passare de i segni militari, delle tauole dipinte, & delle statoue di marmo che furono portate sopra ducento cinquanta carri: e'l secondo giorno furono portate sopra i carri medesimamente le bellissime & ornatissime arme de i Macedoni ch'erano di ferro splendido & polito & in tal modo fatte che quella vittoria pareua acquistata più presto per fortuna che per altro, ciò erano elmi, scudi, corazze, schiniere, & certi altri scudi piccioli & rotondi, i quali soleuano usare i Cretensi, certe altre arme di quelli di Thracia, carcassi, freni di caualli, spade nude, & certe armi che si chiamano sarisse, così ordinate che quelli che le haueano acquistate ancor le riguardauano con paura. Doppo l'arme seguitauano trè mille huomini i quali portauano medaglie di argento in trecento cinquanta uasi, ch'erano ciascuno di tre talenti, & erano portati da quattro huomini. Gl'altri portauano uasi d'argento tazze, boccali & calici ornatissimi, & di gran peso. Il terzo giorno allo spuntar dell'Aurora in prima cōparirono i trōbeti, suonādo nō soaue ouer piaceuole suono ma horrido & militare. Doppo loro erano menati cento & venti boui con corna dorate ornate di fronde & di certe ghirlande, da alcuni giouanetti accinti in modo come se uolessero fare il sacrificio; & alcuni altri mammoli portauano certe patene d'oro & d'argento che nel sacrificio s'usauano. Veniuano dietro costoro quelli che portauano le medaglie d'oro ne i uasi di tre talenti, come di quelli d'argento habbiam detto. Questi uasi furono ottanta trè, doppo i quali seguiuano coloro che portauano un boccal d'oro fatto da Emilio di diece talenti, tutto ricamato di pietre pretiose. Et oltre questi ueniuano quelli che portauano i uasi d'oro di Perseo, d'Antigono, di Seleuco & di Therida. Quindi procedeua il carro di Perseo & le sue arme & sopra loro la sua corona; & doppo alquanto spatio erano menati i figliuoli di Perseo accōpagnati da una moltitudine

titudine di loro balij & maestri i quali piangendo stendeano le mani verso i Cittadini Romani insegnando à fare il medesimo ad essi fanciulli ch'erano tre, due maschi, & vna femina, che per la tenera età nõ poteuano conoscer la lor fortuna, tutto che cõmouessero à misericordia tutto'l popolo si che si uidero molti à gettar lagrime. E mẽtre passarono loro ogni cosa fu piena di dolore insieme e di letitia. Perseo doppo questi seguitaua vestito di negro in piedi portando le pianelle secondo il costume della sua patria, & per la grandezza de i suoi mali andaua d'ogni cosa pauroso & molto conturbato nella mente sua, & dietro lui veniua la mesta moltitudine de' suoi famigliari & amici riguardando lui con gran compassione & con gran pianti, per modo che molti de i Romani erano constretti per pietà à lagrimare. Succedeuano le corone d'oro le quali le Città di Grecia haueuano date ad Emilio, in premio della sua virtù, le quali erano in numero quattrocẽto. E doppo seguitaua Emilio in vno carro ornatissimo huomo veramente che oltra la pompa & la gloria di quel trionfo di Macedonia cõ la maestà della sua presenza hauerebbe dato sommo piacere à ciascuno che lo hauesse veduto. Andaua vestito con una porpora ricamata & tessuta cõ oro, & portaua in mano una palma di lauro; & similmente le sue gẽti d'arme portauano in mano vn ramo di lauro; & secondo l'ordine delle legioni delle squadre, & delle cõpagnie andauan appresso al carro d'Emilio, cantãdo tutti in versi in lor lingua le lodi sue. Dalla forma di q̃sto trionfo per nõ esser in ciò troppo diffuso si potrà come dissi cauare in generale il modo di componere qualunque altro trionfo; auuertendo solamente in particolare à i costumi de i vinti, & le cose principali ch'erano appresso di loro, le quali hanno sopra tutto d'essere rappresentate nel trionfo; come in quello dell'antico Tarquinio si uidero le spoglie acquistate da nemici, & in quelli di Pompeo le spoglie de i pirati, di Mitridate di Aristobolo, & di Tigrane con magior fasto, & pompa, che fossero stati mai prima celebrati altri trionfi, Imperò che furono come racconta Plinio, le statue d'argento, di Fanace Rè di Ponto, & di Mitridate suo padre, le carrette d'oro, & d'argento, vn vaso d'oro con due gemme grandissime, una Luna d'oro di 30. pesi tre letti d'oro con pietre preciose, trè stendardi d'oro, trenta tre corone d'oro parimente distinte di gemme, vn monte d'oro quadro con Cerui, Leoni, & Pomi d'ogni sorte, tauole, & tauoglieri di pietre preciose. Eraui, secondo Plutarco nella sua vita, tutte le prouincie, Città, & Castelli in figura, le quali egli haue-

ua acquistate sopra tauole, & anco secondo l'vso di quei tempi di basso rilieuo e d'oro d'argento portate sopra bastoni; & dopò seguirono i Rè, & le Regine prigioni. Onde si può comprendere quanto diuersi siano trà di loro i trionfi, atteso che si legge ancora che i trionfi di Cesare de i quali ne otenne quattro in vn mese furono tutti diuersi l'vno da l'altro, secondo che le nationi da lui superate erano diuerse, & varie, & comparue sempre coronato di lauro con vn ramo di quello nella destra mano. Cosi leggendo si trouerà de i trionfi d'Ottauio, & di tutti gli altri. Et chi vuole sapere più accuratamente di questi trionfi vegga ne gli archi trionfali, & nelle altre anticaglie di Roma, doue vederà la superba forma delle carrette discoperte, & parimente ne rouersci delle medaglie antiche, & de gli instrumenti sopra quali si portauano le armi, & i Trofei; si come ha osseruato Giulio Romano il gran disegnatore, il Rosso, Perino del Vaga, il Bologna, Luca Cangiaso, & Carlo Vrbino tutti degni inuentori di tali trionfi bellici. De i quali l'Vrbino ne ha disegnato cõtinuando l'vno a l'altro variatamente più di cento pezzi, doue si veggono tutte le ricchezze che bisognano in ciò al pittore, cosi di habiti come di uasi, arme, instromenti, & di tutto il resto che si vsaua trionfando da gli antichi, & anchora de i prigioni, & schiaui che in tali triõfi si rappresentano. Non restarò di nominar q̃lli, oltre à gl'altri de quali dipinse, Lazaro Caluo in Genoua, sopra la facciata d'Antonio d'Oria li quali sono de li migliori che egli gia mai rappresentate. Hauendo fin qui detto tanto che basta circa à i trionfi bellici dei Romani; & d'altre nationi, per vna regola generale, con la quale tutti gl'altri si possano comporre di qualunque sorte si voglia, egli si hà da sapere, che volẽdosi mostrar un trionfo di qual Dio si voglia nominato dall'antichità, si come nel Capitolo de gli animali si dirà, egli si hanno da considerare tutte le cose che gli sotto giacciono, e quelle accommodare al trionfo; come per essempio vestire, & ornare il trionfatore di uestimenti colori, & forme conuenienti a lui, ò melancolice, ò allegre secondo la natura sua, dargli la corona, & le frondi del suo arbore, & cosi ài circostanti, & à gli animali, che tirano il Carro, & rappresentar' le nature delle genti à lui sotto poste per qualche effetto, come i gran prigioni auanti al carro, i quali si diminuiscono andando auanti, & cosi le sue stagioni, ministri, instromenti, cosi offensiui come per vso, & dileto; & seguendo comporre il carro del suo metallo ò legno, ornarlo delle sue pietre, & parimente in lui, & ne i ministri esprimere gesti, & atti appropriati.

propriati. Con la qual norma si possono formar i trionfi non solamente de i Dei de' gentili, ma della morte, della vita, delle virtù, de i vitij, & di ciò che si vuole, anco della religione nostra, come fece Titiano quello della fede, doue depinse i patriarchi, & profeti, le Sibille del testamento vecchio, & in mezo Christo assiso portato in alto da quattro dottori della Chiesa con vno stendardo in mano tirato da gl'animali Euangelici, & auanti lui tutti gl'altri santi del testamento nuouo. Così si possono fare i trionfi de gl'huomini famosi moderni, come fece Alberto Durero pittore quello di Massimiliano Imperatore auo di Carlo Quinto, doue lo fà trionfare delle virtù, le quali egli possedeua, & delle qualità che si appartengono à vn vero Imperatore. Quiui la Ragione guida il carro con molti caualli à due à due con le virtù a lui destinate che gli tengono. Sopra il carro vi sono diuerse donne che tengono le corone dell'Imperatore co' suoi nomi, de i quali perche ue n'è vn disegno largo diece fogli tagliato in legno di sua mano, non starò à farne qui mentione: perche anch'io l'hebbi con tutte le altre carte tagliate in legno in ferro & in rame de gl'alti & bassi Germani, & ancora quelle de gl'Italiani & massime le principali che veniuano ad essere circa à quattro mille. Mà veniamo alla porta d'Alberto Durero, cioè la trionfale dell'honore d'esso Imperatore, doue egli siede in trono con tutti i suoi membri destinati all'intelligenza de gl'animali quiui posti. Seguitano tutte le prouincie & dominij suoi, & le guerre principali ch'egli fece con tutte le sue virtù. Et perche questa carta è di quaranta fogli imperiali, si che ogni cosa vi è minutissimamente espressa, bēche di raro si troui, non mi starò à distendere più. Pietro di Cosmo ancora pittor Fiorentino fece il trionfo della morte tirato da due bufali con diuersi sepolcri, che si apriuano sopra il carro; & la Morte con vno stendardo in mano nero, & doppo lei diuersi caualli magri, con huomini sopra simili alla morte; del qual ne ragiona il Vasari nella sua vita, insieme co'l trionfo di Carlo Quinto di Francesco Valesio, del gran Duca Cosmo, & di molti altri.

Compositione di Trofei. Cap. XLIII.

I Trofei dimandati ancora altrimenti spoglie, che altro non sono che prede vittoriose riportate da nemici, s'intendono per qualunque cosa di valore & conto, così per artificio come per valuta, bellezza, & bontà che si possa imaginare. Però ne i trionfi secondo

le

le loro conuenienze erano distribuiti, & accompagnati da gl'antichi, al cui essempio douendo ancora noi far di loro compositione, bisogna primieramente riguardare alla qualità loro conciosia che non essendo eglino altro che segni & notitie espresse delle cose ottenute, sono consequentemente ancora dimostrationi d'esse cose secondo la natura loro. Onde vediamo che gl'antichi gli hāno portati ne i trionfi per segno della maniera & qualità della vittoria hauuta, & doppo offertigli à i Dei per le gratie da loro impetrate. Et vediamo anco che non offersero giamai Trofei bellici à Diana, ne à Venere, mà a Marte, Bellona, & à Gioue Feretrio, come fece Romolo le schiniere, elmi, scudi, & spade acquistate da lui gloriosamente in battaglia. Mà à Diana in segno di caccia, ò di castità, erano presentate corna di cerui, archi, e faretre; à Venere specchi, vasi, & simili, che non occorre quiui raccontare ad uno, ad uno, bastando solamente d'auuertire, che secondo le gratie dimandate ne i sacrifici à i Dei, le spoglie à loro conuenienti se gli spettauano. Et essendo le gratie diuerse, diuersi erano anco i Dei, i quali da gli antichi superstitiosi erano proposti ciascuno à qualche arte, secondo che ella pareua hauere con loro particolare conuenienza. Et così in quelle arti nelle quali ciascun Dio era stimato hauer potenza & dominio, da lui si ricorreua à dimandar le gratie, & ottenutele, se gli appendeuano per trofei quelle cose le quali con gl'istromenti del arte del Dio, si erano acquistate, ò uinte. Si che non si porrebbe per trofeo d'una vittoria ottenuta nel suonare un leuto, una spada, mà si bene un'altro simile instromento, per la conuenienza che tutti due hanno insieme nell'arte, per la qual s'intende la gratia dimandata. Onde à Marte si dedicauano le arme conquistate da i suoi fauoreuoli, con altre arme, appendendole al tempio, & l'armi acquistate per vendetta à Gioue vendicatore erano sacre: perilche si comprende che secondo che i Dei, le arti, & gl'istromenti sono diuersi, consequentemente diuersi debbono essere i trofei, come della Musica cimbali, trombe, timpani, lire, & simili; perciò che cō questi la musica: & la gratia delle muse si diffunde; di guerra arme, scudi, lancie, & spade, senza le quali non si potrebbe guerreggiare; d'Astrologia sfere, & quadranti, di Geometria, quadri, trigoni, pentagoni, squadre, seste & circoli; di fabri martelli, ancudini, fuochi, & simili, dati alla fucina di Vulcano; della Caccia reti, lacci, freccie, archi, farette, & altri ordini, attribuiti à Diana; & vasi, gēme, oro, & cose pretiose à Giunone Dea delle richezze, & à Pomona tutte le sorti di frutti

se gli

ſe li conueniuano, & coſi diſcorendo per le altre arti de i ſuoi inſtromenti ſi formano i trofei. Oltre di ciò ſi hanno da uſare cõ ragione in quei luoghi doue conuengono. Nel che errano molti, che in hiſtorie religioſe in certi ſpatì cacciano trofei di boccali, pentole, ſpiedi, ſcudi, & ſimili coſe ripugnanti alla qualità del loco. Perciò che quiui conuengono ſolamente di quei iſtromenti che ſi uſano nella religione, ſi come calici, bacile, & ſimili; frà gli ornamenti di guerra, & ne i lauori delle arme, nelle celate, ne gli ſcudi, ſpade & ſimili, non ſi uuol ueder altro che trofei d'iſtromenti bellici, ne ui quadrano ſerpi, leoni, arpie, ò anco come alcuni fanno teſte d'Angeli, & inſtromenti di muſica. Et queſta ragione ſi hà da oſſeruar per tutto: perciò ch'ella è uera & ſicura del comporre i trofei, & diſporgli doue uanno. Mà circa al comporgli inſieme fà miſtiero auuertire, che non tutti ſi poſſono fare inſieme per tutto; perciò che gl'inſtromenti di religione non ſi poſſono accompagnare con quelli della guerra in alcun modo, ne queſti nelle hiſtorie religioſe, cioè à dire che per ornamenti di pianete, mitre, ricami di tauole, & capelle, non ſi poſſono uſare inſtromenti bellici, ne per ornamenti di guerra inſtromenti religioſi. Nel reſto gl'inſtromenti muſicali ſi accompagnano con religioſi più che tutti gli altri, mà non quelli de i frutti, foglie, & fiori per eſſere trofei Satirici & allegri; con li bellici, quelli della caccia; i geometrici, con quelli de i pittori, ſcultori, fabri, architetti, coſmografi, & ſimili. Mà quanto appartiene al modo di comporgli & leuargli in alto per quadr i fregi ò ſpatij, ſi hà da far che ſempre e maſſime nelle armi, vn'aſta per eſſempio, ò tronco habbia forza & ſoſtenti tutti i trofei, paſſandogli dritto per il mezzo, piantata in terra, ò come più uiene à taglio. Et per dar bella forma al trofeo, formãdolo in guiſa d'huomo ſi põgano in cima dell'aſta la celata cõ le piume di ſopra, e di ſotto la coraza con la camiſcia che uada ſino alle ginochia, al trauerſo delle ſpalle il mantello, & al petto militare legato una medaglia, ò maſchera, ò groppo ſopra una ſpalla, dalla deſtra & ſiniſtra in loco delle braccia, ſiano attaccati gli ſcudi, & le tarche; frà quelle dall'una parte della teſta, ouer elmo ſaglia in ſu il turcaſſo con dentro le freccie, & dall'altra una arma lunga, come mezza alabarda. Giù nel fondo del trofeo ſi gli faranno le gambiere, ſpade, & ſimili ornamenti da guerra. Et à fin che queſti trofei ſi compartano ſopra diuerſi tronchi, ſi farà che le ſue parti cõuengano inſieme nel modo ſopradetto. Hora per oſſeruare queſte ordite, & belle forme di

trofei, serà di necessità disponere sempre i principali & mettergli in vista si come grandi, & di più maestà & bellezaa ; & à quelli dare il carico de gl'altri più piccioli conformandosi sempre à quelli degli antichi, che si ueggono per tutta Roma, & massime à quelli che si nominano i trofei di Mario. Conciosia che gli antichi hanno occupato tutto il bello che si poteua imaginare in quest'arte, si come hanno occupato in tutte le altre. Et se alcuno de i moderni è statto che perfettamente doppò gl'antichi l'habbi inteso, quelli senza dubbio sono stati Polidoro, Maturino, & il Soncino, che veramente egli è marauiglia à uedere con quant'arte eglino habbiano disposto i loro trofei. Volendo adunque per essempio rappresentar Roma, ò la vittoria sopra trofei, ella si farà assisa sopra corazze scudi celate & simili ; poi s' ornerà intorno, & arrichirà d'altri trofei. Et ciò s'intẽde nõ solamente de i trofei bellici, mà generalmente di tutti gli altri ; percioche in tutti si ricerca egualmente in suo grado la sua bellezza, la qual non ui puo essere doue non si ttouano le cose composte, secondo gli auuertimenti dati. Et però bisogna procedere con ragione, & auuertenza, percioche il tutto riuscirà con facilità grandissima, temperando la noia della patienza col diletto del operare prudentemente. Dietro à questi, i vecchi & moderni pittori sono stati soliti comporre mazzi di diuersi frutti, fiori, & frondi, & porgli ne gli ornamenti in loco di trofei ; parendo loro che siano in certa maniera trofei di Cerere, di Flora, di Bacco, & di Pomona. Il che è frequentato hoggimai tanto che senza distintione è vsato, non solo per ornamenti di maschere, d'historie, di portici, & di loggie, mà anco ne templi intorno alle figure sacre, ne gli ornamenti delle capelle, come già dissi, & ancora ne i pilastri facendogli girare intorno fanciulli, & Angeli, & appicando ne gli Angeli & suoi estremi faccie di Cherubini. Mà se gli antichi hanno vsato questa sorte di trofei vani, & lasciui, l'hanno usato intorno à Satiri, meretrici, e mascheroni di Fauni lasciui, e non nelle historie & templi di Gioue, di Pallade, & di Vesta. Pur è passato à nostri tempi, come pur hora diceua, tanto inanzi questo uso, che non è luoco che non s'imbratti di tali trofei, à gran scorno de i giudicij corrotti de i nostri moderni, & maggior uanto de gli antichi, che con tanta ragione, & accorgimento procedeuano in ogni minutezza, con quanta nelle cose più importãti, e di qui ne nasceua l'armonia del disegno che più per cosi dire dilettaua che la natura istessa ; perche questa & quello uanno disposti con prudenza, e non con confusione.

Itro-

I trofei bellici adunque doppo la morte de i trionfatori erano per immortalità loro ſacrati ne gli ſcudi per le vittorie acquiſtate; & intorno à i ſuoi ritratti & le ſpoglie acquiſtate in guerra da nemici, ſi appendeuano nelle caſe loro, d'onde mai più non ſi leuauano perche ciò era vietato anco à quelli che comprauano la caſa ò palazzo, ad honore di chi acquiſtate le hauea: Onde grande obligo à Romani, (ſi come dice Plinio) debbiamo hauere, per le immortalità tanto tenute care.

Compoſitione de gli edifici in generale. Cap. XLIIII.

HAuendo trattato delle compoſitioni de i corpi delle hiſtorie in generale & in particolare, & parimenti delle coſe appartenenti a loro; neceſſaria coſa é che de gli edifici neceſſarij ad eſſe hiſtorie ad ogni modo ſi ragioni: perciò che alcuna pittura non ſi può ben ordinare ſenza la cognitione dell'edificio, coſi per il loco doue s'hà da fare, come per l'edificio che ſi ricerca alla hiſtoria che ſi finge, ſi come ſuo fondamento, & ſoſtegno La cõpoſitione adunque de gli edifici è di molte maniere, eſſendo loro diuiſi ſecondo i uari popoli & le diuerſe nationi: onde n'è nata ancora la diuerſità de gli ordini d'architettura, ſi che il modo di fabricare ruſticamente e forte è chiamato Toſcano, & con manco ruſtichezza, non però maggior ornamento, Dorico; il fabricar mediocre ne molto ornato, ne molto ruſtico, Ionico; & l'edificar con delitie, bellezza, & ornamento è chiamato Corinthio, con leggierezza però ſi che non habbia à ſoſtenere peſi, come le galiere, & i più alti edifici; co'quali ordini ſi compongano tutti gli edifici che ſi poſſono imaginare. Mà conuieue poi farne ſcelta giudicioſamente, accommodandone hor uno & hor un altro, ſecondo che ricerca lo ſtato, & la conditione delle genti. Percioche ben poſſiamo conoſcere che à Contadini, & ſimili genti rozze non conuerrebbero edifici ne d'ornamento, ne di proportione Corinthia, ne manco à gente pouera & humile, mà ſolamente di puri pareti, & pilaſtri fermi, & fineſtrati baſſi, & coſi creſcendo di mano in mano ſino al palazzo regale del principe, con tutti gli ornamenti già detti de gli ordini, & à i ſacri templi tuttauia diuerſamente ſecongo le qualità loro. Et queſte auuertenze il pittore hà d'hauere ad ogn' hora innanzi a gli occhi, accioche ſappi ſecondo cotali ordini giudicioſamente diſtribuire alle genti gli edifici. Mà non ſtarò quiui à dichiarare particolarmente le compoſitioni di ciaſcuno

ordine, bastando solamente in qnesto loco auuertire, come si habbiano tra loro à comporre secondo i luochi & stati delle persone. Il che certo non si potrebbe fare senza l'historia appresso; perciò che quiui si può conoscere doue si ricerchino edifici per non scorrere à fare un edificio bellissimo per essempio la doue entrò Angelica con Medoro ferito, essendo una picciola grotta ò capanna: & così al tempo di Greci non fingere ordine composito, non essendo però ancora stato introdoto; ne manco rappresentare nelle historie che si leggono auanti il diluuio palazzi & templi alla Greca, o Romana; ne descriuendo la guerra di Cesare, & Pompeo in Tessaglia fingere di lontano la torre di Babelle, ne in Tartaria doue habitano sopra i carri introdurre p alcune guerre loro piramidi, Città, ò Castelli alla Italiana; ne ancora dipingendo le prese, & rouine di Roma, farui case alla Germana, & simili sconueneuolezze, come si troua nell'architettura d'Alberto Durero; della quale ne hà parte leuato Lamberto Lombardo, mà sempre in tutti i luochi uanno fatti gli edifici accommodati secondo il loro uso & maniera. Ne ui si hà da mischiar alcuno de gli altri, mà rappresentargli composti de i membri suoi particolari, che così appresso chi intende le differenze loro, farannosi conuenienti, sì come ancora riusciranno conuenienti al grado, & stato della gente à cui l'edificio si uuol attribuire, non lasciando adietro le ragioni delle antiche scene, le quali essendo di tre sorti, diuersamente si preparano secondo il grado de i personagi che da gl'histrioni hanno da essere rappresentati. La Comica doue si rappresentano attioni di priuati, come di mercanti & cittadini si prepara di case medesimamente priuate. La Tragica doue si rappresentano fatti di grand'huomini, ricerca palagi, & fabriche da Re, & gran Principi. Nella terza scena detta Satirica, doue si rappresentauano Satire, si vedeuano (come dice Vitruuio parlando di loro) arbori, sassi, colli, monti, herbe, fiori, fonti, capanue, tugurij, conuenienti alla rustichezza delle genti che ui s'introducono. Dal che si puo comprendere con quante ragioni e cousiderationi gli antichi procedessero nelle opere loro, le quali se fossero osseruate diligentemente da i pittori del tempo nostro, non si uederebbero per le pitture loro ne i templi doue Christo nacque colóne e basi spezzate, come che iui fosse stato alcun palazzo Romano, ò Greco, essendo un presepio, & vn luogo di bestie, ne come altroue hò detto, doue Christo fà l'ultima cena cógli Apostoli un edificio ornato di colonne & d'altri ornamenti,

come se fosse un palazzo reale, che pur era una casa humile, si come ancora era la casa doue la Vergine Maria fu annunciata dal Angelo, la quale da molti pittori però fingesi adornata di molti ornamenti & colonne, à guisa di tempio; & quella doue lo spirito santo discese sopra di essa Vergine, & i discepoli in lingua di fuoco; & in somma infiniti edifici nelle pitture di diuersi si veggono, che punto non conuengono all'historia che rappresentano, ò si credono di rappresentare. La quale però di necessità há da essere osseruata dal pittore, lasciando gli ornamenti & palazzi regali, quantunque paiano abbellir tanto la pittura. Onde giudico io che ne nasca, che molti pittori così spesso gli dipingano, solamente per infrascare la mente à i riguardanti, non sapendo forsi anco per auentura dimostrar cõ arte l'effetto dell'historia nelle figure; e così per superbia nella humiltà ancora indorano le cose, & à poco à poco si uanno allontanãdo da i buoni precetti, ancora senza auuertirsi di fare, come molti scorrono, che qualunque sia l'edificio sia tale, che l'huomo che ui si finge, possa cõmodamente per le porte entrare, come se naturali fossero; & così salir le scale, & andar liberamente per li uani & spatij ad essi conuenienti. Anzi seguendo certe sue intelligenze ad imitation de i pittori del tempo vecchio, quali furono Cimabue, e Giotto, & al tempo del Petrarca; Laodicia, & Andrino di Edesia, & dopo loro fino al tempo di Michelino, fanno tuttauia certi edifici così piccioli, che la figura non ui potrebbe ad alcun modo entrare; & Christo legato à colonne così sottili, che egli à guisa di Sansone, potrebbe ageuolmente portarsele uia, & rouinar il portico (nel qual disordine incorse con molti altri Israel Metro) & simili altre pazzie da tacere, per essere priue affatto dell'arte del far ben uedere. De la quale furono ritrouatori Giouan da Valle, Constantino Vaptio, il Foppa, il Ciuerchio, Ambrogio e Filippo Beuilacqui, & Carlo, tutti Milanesi, Faccio Bembo, da Valdarno, & Christoforo Moreto Cremonesi, Pietro Francesco Pauese, Albertino da Lodi; i quali oltre diuerse altre opere loro dipinsero intorno la corte maggiore di Milano, quei baroni armati ne i tẽpi di Frãcesco Sforza primo Duca di essa Città. Mà lasciãdo queste ragioni, resta d'auuertire, che si come un edificio si può far senza hauer risguardo alla figura, così nissuna figura si può far senza l'edificio, & ciò è per due modi; il primo che seruendo le circonstanze alla figura nella historia, ella non si può collocare senon in due modi, conforme all'edificio naturale, cioe, che si confaccia al luogo per natura, & che si accom-

pagni al loco, & ordine d'architettura. Et questo fassi in due modi; vno che s'ella si uuol rappresentare sforata, come se veramente fosse colà doue si finge, si accompagni ad entrar dentro all'edificio, & natura sua che l'historia circonda. Et con questo ordine si rappresenta senon quello che in quel luoco può stare per ragione & ordine approuato al loco naturale; & non si consegna à mostrar historie il cui piano habbi da essere terreno in alto. Perciò che non possano la sù accompagnarsi, ne manco giù al basso, essendo che sforando, & accompagnando l'ordine naturale, non si può mostrare senon quello che naturalmente ui potrebbe essere. Nel che errano molti prospettici pittori del tempo moderno, i quali vogliono affermare, che si può fare si come eglino fanno, con lore scorno, & riso del mondo. Il secondo modo è quando si finge, ò da alto ò basso alcuna historia trasportata, & quiui si hanno da leuare gli orizonti al dritto del occhio della prima figura, ò à mezo l'historia: percioche ella per tutto rappresenta l'huomo che vede la pittura, ò picciola, ò grande che sia, ò d'alto, ò basso (che nulla importa, come nelle regole prospettice dissi) Però in queste si hà tutta la libertà, cosi di mostrar piani, come di far come più piace, all'alto, & al basso: ilche non si può far nelle altre, che si fingono sforate. Conciosia che in tutti i modi hanno d'accompagnar l'edificio naturale, al quale si attaccano per entrar dentro. Et queste nō si dimandano pitture come pitture, mà pitture che dimostrano la verità dell'edificio che si comprende per la distanza del occhio, & per loro si consegue quanto di perfetto può prometter l'arte, Questo e l'ordine generale di comporre gli edifici nelle pitture, ilquale hanno seguito tutti i valenti pittori, e massime quelli che l'arte de l'ottica, & architettura intesero. Perciòche senza queste nulla si può fare, si come altresi senza il disegno, proportione, & modo di esprimere cōlo stile sopra la carta. Onde i valenti architettori, cosi antichi come moderni intesero l'ordine, la proportione, e la misura che è soggetta al pittore: e però hanno le istesse forze d'accompagnar l'un membro con l'altro, con debita proportione & vaghezza.

Compositioni de gli edifici in particolare. Cap. XXXXV.

IO non dubito punto che nō sia possibile (lasciando cicalar quelli che non la intendono) che in ciascuno ordine di edificare non si possano trouar nuoue cōpositioni di membri da colui, il quale inten-

intendendo la sua natura, & à che proposito & fine tal ordine sia trouato, & essendo copiosamẽte instrutto de gli essempi de gli altri diuersi in certo modo fra se di forma, comprende la varietà de i membri suoi, che poi tirano tutti ad uno. Benche per diuerse vie si hà da caminare, per far questa varietà di compositioni di membra, d'ordini, & ancora d'essi ordini, templi, & palazzi. Et questa nõ è opera senon di periti designatori, e che hanno pronte le mani à delineare, & mostrare in figura quanto concepiscono nella sua idea di fare, opera in somma di Michel Agnoli di Bramanti, di Raffaelli, di Petrucci, di Primatici, di Romani, di Sangalli, di Centogati, di Montelupi, di Genghi, di Carneuali, di Mantegni, di Zenali, di Bramantini, di Gobbi, & di molti altri di questa classe, che sono stati diuini nel comporre tali cose, e non di certi architetti pratichi intorno alle fabriche, solamente per uia di materia & discorso di fare, senza alcuna inuention loro, di quali ne è piena tutta l'Italia, mercè di Sebastiano Serlio, che vera mente hà fatto più mazzacani architetti, che non haueua egli peli in barba. I quali ancora che facciano fabriche à furia, tuttauia nõ vi si uede dẽtro quel grilo dell'arte, cioè quello spirito ehe gia dipinse in persona della pittura un antico pittor Greco. Si che questa è lode propria d'essi pittori, & scoltori principalmente, & doppo di certi altri ancora che da principio alleuati nella pittura, ouero scoltura, & poi armati benissimo del disegno, si danno all'architettura, come Christoforo Lombardino, Gio. Battista detto il Bergamasco, & Pellegrino di Pellegrini da Val solda, i quali anch' eglino miracolosamente mettono in opera ciò che gli viene in mente, come si vede da l'opere loro diuerse frà se, mà tutte capricciose, belle, & ordinate, qual più qual meno à proposito. Et questi sono quelli à quali è concessa la facoltà di variar gli ordini, & comporre ciò che uogliono, reggendosi dietro al primo fonda mento giá detto. Ilche hanno chiaramente dimostrato molti ne'i loro disegni, & opere cosi dipinte come leuate, cominciando da Cimabue, & venendo à Bramante, come hà osseruato il Vasari, & doppo al Buonaroto, che hà riuolta l'architettura si come hà voluto con ragione per ordine, & misura. Et cosi anuiene à chi intende i suoi principi, come i sopradetti, lasciando l'architettura vera & netta, con le sue proportioni, e non intricandola come han no fatto molti moderni, con frambellamenti d'ordini à guisa di grottesche, per la confusion di diuerse misure d'ordini, cartelle, punte di diamanti, & mille intrichi, che distruggono la sua vera

proportione, la quale hà solamente da essere nella vera harmonia & misura, come hanno fatto gli antichi, i quali come si uede dal le reliquie delle opere loro, variano circa le compositioni in tutti gli ordini, i membri, si come anco hanno fatto ne i templi, & edifici. Onde si scorgono essere diuersi in parte da i precetti di Vitruuio; & dal parere d' altri: & così vedesi nel Panteon all'ordine secondo nelle basi delle colonne piane detti pilastri, che sono per ornamento in loco di due bastoni che se gli richiedono, secondo gli scritti di Vittruuio dell'ordine senon uno, e pur è commendato per la ragione del vedere. Oltre di ciò nel medesimo tempio circa à membri de i tabernacoli la cornice è troppo alta rispetto alla proportione dell'architraue e fregio, secondo il prescritto de gli altri architetti diuersissimo da quello che seguì questo grande architetto, di cui per quanto se ne vede per le opere antiche niuno fu migliore. Et così il capitello è di maggior altezza, senza la Cimasa, che non lo descriue esso Pollione con tutta la Cimasa, & tali sono tutti gli altri capitelli delle capelle del portico. Nientedimeno da gl'intelligenti che hanno disegno sono tenuti i più belli capitelli Corinthij che siano nell'antico di Roma. Si trouano ancora nel tempio della Pietà appresso al Carcere Falliano, le colonne grandi, che non solamente sono state fatte senza basi, mà anco senza quadretto, mà posano sopra il piano. Nel teatro di Marcello si vede la cornice Dorica richissima di membri molto lontana dalla dottrina di Vittruuio, percioche ella è un terzo più di quello che douerebbe essere, rispetto all'architraue, & fregio, nondimeno quella fabrica è lodata & tenuta d'eccellentissimo architetto, & massime le imposte. Trouasi ancora nel medemo teatro nella opera Ionica, sopra l'ordine Dorico la cornice, fregio, & architraue molto lontano dall'istessa dottrina, & parimenti sotto le colonne il pilastro con le basi: perciò che oltre à gli altri membri e proportioni del tutto, nella cornice tiene il vuolo intagliato, sotto il dente llo parimenti intagliato; & hà la base cō due soli bastoni, & una scotia in mezo co'i suoi quadretti, & così seguono diuersi da gli altri capitelli Ionici. Trà Fuligno & Roma fuori di strada si uede la porta di un tempio, l'arco della quale contra l'uniuersal ordine di tutti rompe il corso de l'architraue e del fregio; nondimeno è molto bella a vedere. Alla basilica del foro transitorio, trouansi i capitelli Corinthij ornatissimi della medesima altezza di quelli del Panteon, & similmente le cornici & le basi. Et oltre di ciò tutti gli ornamenti per lo più & scorniciamenti

menti de gli archi trionfali di Roma, si allontanano molto dalla commune architettura; come ne fa fede frà gl'altri l'arco di Tito, di cui si ne resta solamente l'ultima cornice, il fregio, & l'architraue, doue la cornice è di troppa altezza alla proportione dell'architraue, & ui è dentro troppo gran numero di membri, massime di mensole, & dentelli, i quali in una istessa cornice sono riprouati da Vittruuio, & nondimeno per essere ben lauorata, & massime la cimasa di sopra è tenuta buona cosa fra le antiche. In oltre nell'imposta dell'arco è differentissimo da diuersi altri antichi, i quali soleuano hauere intagliato un membro, & l'altro netto, doue questo gli hà tutti intagliati l'uno sotto l'altro: onde pare tanto ricca che è stimato souuerchio da alcuni, con tutto però che questo uso d'intagliare & lauorar tutti i membri fu tenuto da altri antichi; come si uede per diuerse basi, cornici, & altri membri. Appresso à Santo Georgio in Velabrio, trouasi un edificio d'opera composita fatto al tempo di Settimio Seuero, nel quale l'architetto si scostò molto da gli altri, & massime nella cornice superiore, ne la quale oltre alla richezza de gli intagli d'ogni mēbro, non fece fra il dentello & il uouolo diuisione alcuna di regolo, ò listello, e sotto à esso dentello pose due opere, cioè cimatij conformi al medesimo intaglio: il che da niuno altro si vede osseruato. Nel arco trionfale di Lucio Settimio, si uede sotto al dado della base vn zoccolo, il quale da altri non si uede usato, & il fregio lauorato minore de l'architraue; ancorche Vittruuio dica che debbe essere la quarta parte più, oltre che rispetto à gli altri membri hà la cornice alta, & lo sporto maggiore della sua altezza, tutte cose contrarie à quello che prescriue Vittruuio; & i gocciolatori minori della gola dritta, con alrre simili diuersità sino ne i capitelli, come ognuno puo vedere. Nell'arco di Constantino si uede altresi in luoco di gocciolatorio nell'imposta de gli archi minori due piani frà un tondino sotto la cimasa, & un vouolo di sotto, le basi, & i zocoli altissimi, & l'imposta dell'arco di mezzo maggiore, & di più membri della superiore e principal cornice, & i dentelli, & le mesole l'uno sopra l'altro, tutti intagliati. Oltre ciò per inalzare le colonne si ueggono nel arco d'Ancona zoccoli cornicciati in dentro sotto i dadi delle basi, & i capitelli conformi à quelli della Ritonda; cioè molto più alti di quello che scriue l'autore. Ritrouāsi ancora nell'arco di Polla due zoccoli, sotto le basi, & le colonne che vēgono fuori del uiuo p di sopra scānelate le basi in forma Dorica, & gl'intagli delicati che la dimostrano Corinthia, & il capitello

pitello che co'l resto è Corinthio di maggior altezza che la grossezza della colonna, bello nōdimeno gratioso, & corrispondente all'uso, doue si uede ancora nella cornice il uouolo sopra la gola, senza regolo od altro mēbro, & pure è intagliato. Trouāsi di più diuerse cornici, fregi, architraui, capitelli, cānellature, basi, zocchi, piedistalli, imposte, archi, & simili, cō i loro spati, intagli, & membri d'ogni ordine frà le anticaglie de i Greci & di Romani; i quali fanno fede, quanto à ciascuno che hauesse autorità era lecito trouar nuoue foggie appresso gli antichi & massime Romani, così prima, come doppò che Vittruuio scriuesse d'architettura; ancora che l'uno meglio che l'altro componesse secondo la bontà, & finezza de gl'intelletti, & giudicij. Delle quali diuersità assai ne disegnò Bramante con le sue proportioni descritte, & il Petrucci ancora; per cui si ueggono esser migliori in tutti gli ordini quei membri che sono uariati frà di loro, mà però conformi in leggiadria, ò rozzezza, che quelli che seguono l'uno sotto l'altro simili, de i quali però molti se ne vedono come due vouoli, due cornici; due cimatij & simili. Et ne gli intagli ancora corrispondono meglio i membri non confusamente intagliati, & lauorati, mà uno sì, e l'altro nò, secondo che si giudica douer riuscir più vago, accompagnandosi sempre alla natura dell'ordine, si come molto bene disegnò Bramante, misurando le opere antiche, & il Petrucci, come si vede nel suo Sebastiano; & di quì pende il tutto. E che ciò sia nell'ordine Toscano si ricercano se non membri grossi, & sodi, e nel Dorico un poco manco sodi & grossi, si come quelli che in alcuna parte vogliono intagli benche pochi, come nel dentello, ne le canne, ne i triglifi, e nelle metope, intagli dico come di teste di toro, di bacile ordinate in segno di sacrifici, che si faceuano da gli antichi trionfatori, che soli sacrificauano d'un toro a Gioue fulminatore ouer vendicatore, ò Feretrio custode, che lo chiamassero, ne i templi di tal ordine composti; doue entrauano le bacile, per raccogliere il sangue onde si faceua al Dio la sacra beuanda, ò per segno ancora del cognome del tempio. Et sotto i gocciolatori, cioè nella parte da basso, che sportaua in fuori, si faceuano i fregi partiti à quadri, & à proportione sesquialtera, ne' quali s'intagliauano scudi, palle, folgori, saette, & simili, come si vede nelle reliquie antiche. Mà noi non habbiamo d'osseruare ne i templi de i santi, & ne gli edifici publici questi intagli; perciòche si come gli antichi gli instituirono al loro proposito, come habbiamo detto, così fuori di quello si hà da variare secon-

do il

do il loco doue si edifica. Et uedesi che queste cose intagliate espressamente come hò detto, sono segni sacri di templi & Dei, che à gli edifici non corrispondono, & solamente s'appartengono à templi dedicati a Dei feroci. Perche ne anco à Venere conuerebbero, ne al palazzo del Sole; onde fece prudentemente Leone Aretino statuario di Carlo Quinto, & suo figliuolo, à porre nel suo palazzo in Milano nele metope istromenti dell'arte sua, come staffe, martelli, vasi, sigilli, stecchi, & simili; il che si può seruir per essempio, di quanto sopra questo potrei dire. Mà tornando da principio l'ordine Ionico uuole le membra più leggiadre, manco sode, & più intagliate, & lauorate. Cóciosia che nó solamente i dentelli má i vouoli, astragalli, cimatij, & simili diuersamente si intagliano p esser l'ordine (come già dissi) attribuito à i Dei più gétili. Et ui si fanno diuersi lauori di fogliami nelle uolte per di sotto i capitelli, & ne i fregi, come si dirà al suo loco, & anco ne gli istessi capitelli trà il uouolo di sopra il tondino, come molti se ne vedono in Roma & in disegno ancora: benche non si usa questo tondino, per essere solamente il solito di cacciar il fusto sodo della colonna fin sotto il uouolo. L'ordine Corinthio richiede molto più che l'ordine Ionico le membra sottili & leggiadre, intagliate più minutamente di lauori, che tirano à legami, fiori, frondi, & foglie d'ogni maniera. Et però non solamente s'intagliano i dentelli, i vouoli, i cimatij gli astragalli, i circoli, i bastoni, le cornici, i gocciolatorij, le guscie, le scotie, le mensole, le cimase, mà anco sotto le scotie ne' compartimenti si intagliano rosoni, & fogliami diuersi. In oltre secondo i suoi membri in questo ordine ui si fanno chiocciole semplici e doppie, legami, bindelli, legacc, & simili cose appartenenti alla natura sua; lasciando di parlar hora del fregio, del quale si ragionerà poi à suo loco. Vltimamente l'ordine composito perciò chiamato, perche si compone di membri del Ionico & del Corinthio, riesce più leggiero de gli altri, per la licenza che ui si hà non solamente d'intágliarlo come il Corinthio, mà anco d'introdurui dentro rebeschi, giri di fogliami, fregetti, festoni, fiori, frutti, cannelle, rose, animali, & maschare. Oltre che in questo ordine è lecito pigliare capitelli antichi fatti à diuersi propositi della uoluta Ionica caualli con le ali di fogliami, che si conuertano di dietro in fogli, nascenti da fogliami Corinthij, ouero in loco di caualli aquile, & in vece di fiori, faccie di Gioue, con fulmini sotto, ò in cambio di detti caualli grifoni con aquile nel mezzo con cani di sotto ne gli artigli, & taluolta altri animali con

cornu-

cornucopi, & legami diuersi, di quali Alberto Durero ne hà fatto molti nella porta dell'Honore, doue si veggono grifoni, leoni, caualli, cieogne, & simili, che fanno bellissima vista. Hora in quanto à componere l'un ordine con l'altro si hà da osseruare la detta ragione dell'accompagnare; percioche non starebbe bene un ordine composito appresso un Dorico ò Toscano, & anco malamente appresso il Ionico, ne il Corinthio appresso il Toscano ò Dorico; ancora che da gli antichi si ueda essere stato osseruato il cõtrario, come si uede nel portico di Pompeo che ancora si dice la casa di Mario, doue le colonne Corinthie co'pilastri appresso si sostengono sopra i vani dell'ordine Dorico da basso, cosa che io non so come si possa comportare, ne per bellezza, ne per fortezza, ancora che l'architetto à questo riparasse, come si uede. Mà nel Coliseo si hà la somma de gli essempi, come si habbi di leuar regolatamente l'uno ordine sopra l'altro. Però sopra ciò non dico altro: ancora che fosse in uso appresso gli antichi di fare tutto un edificio, ò tempio d'un medesimo ordine, conforme al proposito delle cose che dentro ui si haueuano à fare rispetto al Dio d'esso tempio, come molte uolte hò detto di sopra. Et però questo douerà bastare circa alla compositione de gli ordini l'uno contra l'altro; auuertendo solamente ciascuno che nel comporre insieme cotali ordini, & suoi membri il tutto importa à sapere la natura loro, e secondo quella procedere, seguendo sempre la bellezza della cosa, con fuggire l'estremita, & non accoppiar insieme le cose che tra loro non sono amiche. Et però che (come dissi da principio) questo non è opera d'altri che di pittori, & valenti designatori, giudico che non possano gl'altri benche ingegneri profondi nelle matematiche cõseguir questa facoltà. Però che non sapendo dimostrar in disegno non possono concipere nella mente la varietà & la bellezza delle cose che si possono imaginare; si come priui di quella facoltà di disegnare che tanto predica Vittruuio nel principio dell'architettura, douersi perfettamente sapere. Onde non dice di lei come delle altre scienze necessarie all'architetto, che non ne debbe essere ignorante, che ne dee sapere, & udire, & simili modi di dire, mà commanda espressameute che in questa arte del disegno per la prima ne sia sciente, & instrutto. Però non mancheranno i pittori introducendo edifici nelle sue historie d'ornarli, e comporli con le debite ragioni, si come hanno fatto i grandissimi designatori, arguti ne le due arti sottoposte al disegno.

Compo-

Compositione de i termini. Cap. XLVI.

PErche i termini hanno grandissima familiarità con gli edifici, facendo l'offitio delle colonne in sostener i pesi, ò architraui in piedi, & anco collocandosi in altri atti, per cui sono di grã dissimo ornamẽto alle opere, si come fa fede oltra le molte facciate dipinte in Italia da diuersi, quella del palazzo Ducale à Ferrara dipinta dal Dosso, & suo fratello di bellissime figure, doue cõ mirabil arte si uede che i termini sostengono l'architraue: Io ne uoglio in questo loco fare alquanto di mentione, parlando del modo del comporgli conuenienti à gli edifici. Anticamente i termini s'intendeuano appresso d'alcuui popoli solamente quelli, che sotto nome del Dio Termine erano adorati da loro: accioche hauessero cura de i confini, e de i termini de i campi, i quali si formauano della maniera che si uedono quelli che sono nel giardino del Cardinale Cesis in Roma, che sono molti, & antichi. Hanno una sol testa in cima, & una lunga & quadra base, col membro virile al suo loco. Queste teste gli antichi variauano frà loro, facendole hora come d'un Fauno, hora d'uno Hermafrodito, hora d'un Gioue Ammone, hora d'un Demostene ouer altro Filosofo antico con barbe alquanto lunghe. I Greci adorauano Mercurio in questa forma sotto nome di Cillenio; percioche Cilli dimandauano quelle statue doue non era membro alcuno eccetto la testa; & questo poneuasi sù le strade & honorauasi con sassi. Questa sorte di termini più antichi de gli altri è molto vsata da pittori moderni per diuersi ornamenti & sostegni, come di portici, finestre, loggie, & simili, cosi in profilo come in faccia; benche con alcuni ornamenti, come di frasche incanestrate, & festoni, e con le basi cõ maschare, panni, & piedi diuersi d'animali; aggiungendo anco alle teste di sopra ornamenti di cesti, & simili co'l collo di sotto, & un pezzo di petto, si che appaiano parte delle poppe con diuersi berlamenti di fascie, fiori, & panni, & con le teste per lo più di femine, per maggior leggiadria: della qual sorte ne hà scolpito due grandi sotto l'organo di Santa Maria di S. Celso in Milano Antonio Vegiu, con teste bellissime & panni molto leggiadri. E cosi vengono ad essere dissimili non solo da gl'antichi, per gli ornamenti, mà ancora da certi altri, che pur si chiamano termini, che si vsano di lungo per portici, sale, & simili luochi, le quali sono figure tutte intiere; mà che variate seruono per colonne, à dimostration di quelle matrone antiche dette Curiati,

le quali

le quali vestite di habito lungo e matronale essendo da nemici menate per ischiaue per eterna memoria della seruitù, furono da gli architetti introdotte à sostenere i pesi ne i publici edifici. Furono anco introdotti huomini in tali offitij dall'essempio de i Lacedemoni sotto Pausania figliuolo di Egesia Olide doppo il fatto d'arme di Platia, come narra Vitruuio nel primo, doue hauendo superato con poca gente il numeroso essercito di Persiani, & con gloria trionfato de i ritratti, delle spoglie, & delle prede hostili, in loco di trofeo della vittoria fabricarono à posteri il portico Persiano dimostratore della lode & delle virtù de i loro Cittadini. Nel quale posero i simolacri de i prigioni con l'ornamento barbaro del vestire, che sosteneuano il tetto. E quindi si cominciarono poi à porre le statue Persiane à sostenere gli archi con suoi ornamenti; onde si hebbe campo di crescere nelle opere merauigliose uarieta di maniere, le quali ancora furono & massime da moderni chiamati termini: si come gli altri de i vani & delle proportioni di finestre, portici, & intercolonni. Ora circa al modo di comporgli con ragione, secondo che gli ordini portano & richiedono; primieramente si hà da considerare, che essendo gli ordini di comporre i già detti & non più, si hà d'accostar sempre in ciascuno al basamento, & ornamento d'esso ordine, à cui i termini si uogliono applicare. Et circa à termini figurati intieri, tolti dalle Curiati, & da i Persi ischiaui, come hò detto, nell'ordine Toscano si richiedono longhi, secondo la sua colonna, mà tutti grossi & ben quadrati; si che sembrino di sostenere come il pilastro. E però gli conuengono le gambe, le braccia, & tutto il corpo terribile, i muscoli di rilieui grossi & forti, & le braccia non si vogliono dilatare, mà star strette appresso, ouer aiutar à sostener intorno al capo il peso. Et per la rustichezza dell'ordine, si gli possono ancora fare le gambe à modo d'un tronco tutto insieme, & anco partite, nel qual però siano acennati i muscoli à suoi luochi. & cosi vadano con bel modo à congiungersi co'l corpo. Di queste sorti di termini co' panni intorno co'le teste & barbe lunghe, & intricate con dentro le mani, se ne possono far per prouincie, & stati sottoposti à Signori, si come hà fatto al palazzo di Leone Aretino Antonio Ascona: auuertendo di non farui femine per la debolezza, & delicatezza loro, che non conuiene à questo ordine. Nella destra mano ouer in tutte due, si ui può fare un tronco nodoso & grosso o simili cose, che conuenientemente se gli possono applicare, mà senza ornamento. L'ordine Dorico che per la sua

fortezza

fortezza è dedicato à i Dei robusti richiede il termine come il precedenre; mà alquanto meno rustico e meglio ornato. Giudicarei però che le gambe si gli facessero in tronconi, per farlo differente dall'altro; mà che tutto il corpo fosse composto nella maniera che dissi nella proportioue di Hercole. Quiui ancora conuengono huomini graui,& melancolici con habiti grossi di rare falde, & con barbe lunghe. & ui si possono fare ancora le femine grosse & rustiche, Satiri, Pani, & altri semidei seluaggi in sembiante di ridere, alludendo à i loro uiti. Il Ionico matronale richiede i termini più suelti & sottili conuenienti alle matrone, dalle quali fu cauato, è però ui stano bene le Curiati con quei vestimenti lunghi & ornamenti ritorti in teste; da i quali furono tolte le uolute ne i capitelli, e quel fregio che rappresenta il uouolo & simili. Si possono accomodarui ancora huomini vestiti come i Barbari captiui,con quei manti militari sopra le camiscie cinte,che si stendono fin sotto le ginocchia sopra le calze crespe al collo del piede, con le mani legate in segno della loro captiuità,ò ancora sciolte per non poter fuggire, mà che con le braccia aiutino à sostenere il peso. Ne si disdicono huomini armati, mà però giouani, mà disposti, fieri, & melancolici, che hanno le armi non molto trite, mà simili alla prima foggia che si usaua da gli antichi Romani, come si uede per le pile, & si troua scritto. L'ordine Corinthio uuole il termine conforme alla sua colonna più leggiadro & sottile de gli altri. Si rappresenta in forma di giouani adornati cō bei panni sottili, con diuersi ornamenti da Vergini, come medaglie frà le poppe & sotto quelle cinte alle spalle, e non uogliono essere più ò meno alte della proportione delle colonne. Queste Vergini debbono essere belle con le braccia ignude, & anco parte delle gambe,per dimostrar leggiadria,con un bel cestello in capo, con frutti dentro in segno del capitello.Non disconuengono anco maschi in habito di pastori, mà ben ornati, & parimenti giouani armati vagamente ornati, con stiuali & arme all'antica, con certe corazze leggieri, con alcune mascare ò medaglie alle spalle, ad essempio delle Amazoni antiche.Cō le braccia si possono collocare ti ermini in diuersi atti d'allargarsi & sostener il peso,ò di ponersigli sopra il petto, per acconciar qualche fiore,ò gemma,ò per tener qualche pannicello più al basso, secondo che occorra. L'ultimo ordine Composito del Corinthio, & Ionico, più licentioso che gli altri,e più suelto,& ornato,richiede couforme à se, senon termini in forma di Ninfe ornate di velami, o panni leggieri, che

suentolino

ſuentolino intorno, laſciandole quaſi tutte ſcoperte, ſi che gli ſi veda come una ſpalla con parte del petto & il braccio, e certi interualli di due cinte. I fianchi & parte delle coſcie, hanno d'eſſere ornate di fiori, e di frondi richiſſimamente, di maniera che vengano à moſtrar la leggierezza che è loro propria. Il ceſtello in capo hà da eſſere ripieno di diuerſi fiori, & foglie, fuor che ſenon ſi gli accennaſſe qualche arco ò faretra. Tali ſono i modi di comporre i termini per tutti gli ordini, i quali oſſeruando ſi vengono à trouar nelle opere conſonanze belliſſime di parti; & ſi hanno da oſſeruare anco nelle maſchere, feſtoni, & ſimili ornamenti di figure & termini; & parimenti in quelle figure della detta ragione che alle volte ſi fanno per ſoſtegno ſotto à certi peſi ſtrauaganti, ſecondo che occorre; & anco in certi triangoli, quadrati, archi & ſimili. Concioſia che non ſtanno bene ſotto gran peſi figure belle, & delicate; ne meno a ſoſtenere coſe leggieri Hercole & huomini rozzi e robuſti: Onde biſogna ſtare auiſati e por mente ad ogni coſa; perciòche un galant'huomo farà un opera bella, & poi porrà un Angelo ouer fanciullo che ſoſtetrà tal peſo, che dieci non potrebbero ſoſtenere. Il che dà giuſta cauſa da ridere al popolo, & gli fà ſcemar la riputatione. Mà laſciando da parte i termini figurati de i quali à baſtanza ſi è detto, paſſerò á dar ordine di comporre quegli altri primi, i quali breuemente ſecondo la ragione de gli ordini parimenti come queſti altri figurati hanno da eſſere più e meno ornati, grandi & groſſi, coſi nelle teſte come nelle baſi. Perciò che nel compoſito le baſi uanno ornate di feſtoni, legami, fiori, frutti, maſchere, chiocciole, & ſimili, & le teſte hanno da eſſere di Ninfe come hò detto, mà ornate & belle. Nel Corinthio le baſe hauno da eſſere manco ornate, mà con maggior bellezza di fogliami & cannellature, & coſi la teſta; & ſeguendo manco la baſe del Ionico con le faccie di matrona, e manco quelle del Dorico, & men di tutte quelle del Toſcano. Et perche ſi fanno anco termini d'alcune altre maniere eſſendoſi in ciò molto accreſciuta la licenza, come con le braccia e ſenza, aggiungendoui ſotto in loco di baſi, menſole, & facendogli uolto à guiſa d'Arpie; & nel fondo delle baſi o menſole, cannellate, ò sfogliati, piedi, e grifi di leoni, & ſimili; hauendo io dato l'ordine principale di cõporgli in quanti modi ſi uuole, reggendoſi dietro alle ragioni de l'edificio; onde ſi pigliano tutti gli eſſempi ſicuri d'operare, ſi come hanno fatto i grandi oſſeruatori, & bizarri in queſte compoſitioni maſſime de i termini maſchi & femine dal mezzo in sù, &

dal

dal mezzo in giù quadrata, de i quali ne è vscito vn libro sotto nome di Giulio Romano, & credo che ne verrà fuori vn libro di Carlo Vrbino; metterò fine à questa parte.

Compositione de i fregi. Cap. XLVII.

RIsolutissima cosa stimo io che sia appresso d'ogn'uno, che colui che non hà la vera, & perfetta cognitione d'una facoltà, non stenti di gran lunga più & duri maggior fatica nell'opere sue, che non fà colui che l'intende, & sà procedere con ragione. Onde n'è che tutti gl'huomini del mondo studiosi d'alcuna cosa sogliono fare così graui fatiche nella professione loro, per poter aggiungere alla vera cognitione di quella, onde uengano poi à conseguire il gusto, & la facilità dell'operare. Alche non possono giamai arriuar coloro, che non indrizzano i suoi studi à questo fine, & scopo, con che ci si mostra la uera strada di arriuare alla chiarezza. Però è necessario doppò le ragioni, & i precetti de quali sin'hora quanto è stato possibile più chiara, & distintamente si è ragionato, soggiungere in questo loco ciò che si appartiene alla compositione de i fregi. Ilche sono certo che parrà alquanto duro ad alcuni, che intorno à ciò non hanno osseruata alcuna legge, ò regola; tuttauia doueraano attenderui con patienza, poi che con l'intendere sempre si uiene à facilitar più la uia di mostrare il uero, & il possibile con belle proportioni, che il falso, & impossibile per strade torte, & oscure; doue quell'altra è tutta chiara, & sicura à condurre al colmo dell'eccellenza, & perfettione ciascuno che per quella si pone à caminare. Quanto à i fregi dunque, imitando la natura, & osseruando il decoro della cõpositione loro, ne tratterò secondo le sue spetie, le quali tante sono quanto sono le maniere delle historie. Perche qualunque historia ò d'inuentione si sia, & di più ogni bizarria & strauaganza si può ne' freggi dimostrare. Ma prima fà bisogno intendere ciò che è fregio, & d'onde sia deriuato, & come s'intenda per gl'ordini dell'Architettura. Ora appresso d'alcuni popoli Frigi era in vso una cotal fascia che circondaua i tapeti, le uesti & simili, composta di fogliami di fiori è di legami ricamati; la quale dal nome loro ch'erano stati inuentori di così fatti giramenti di fogliami, & legamenti di fiori, & altre diuerse bizarrie rinchiuse in linee parallele, fù dimandata fregio; & gli

artefici loro erano dimandati fregioni, che hora chiamiamo uolgarmente ricamatori, de iquali à tempi nostri, cosi nelle figure come ne' fogliami sono eccellenti Luca Schiauone, & Scipione Delfinone da quali furono cauate poi anco le frangie d'oro e di seta intorno à' padiglioni. Ne fuori di proposito gli architetti moderni dimandano fregio quello spatio trà la cornice, & l'architraue altrimenti chiamato zofero; nel quale gl'antichi faceuano il medesimo lauor di fregi, & secondo la natura dell'ordine, & del Dio alqual l'ordine era dedicato; ornando il fregio Dorico di triglifi, & metope, ne' quali si scolpiuano instromenti atti al sacrificio; & altre uolte uariando, di folgori, saette, & scudi. Il Ionico che è più delicato al dritto delle colonne ornauano di candelieri; vasi, & simili, verso i quali si volgeuano grifoni, Leoni, & tali animali, hora sopra i quattro piedi, & hora con le nati in terra volgendosi la schiena l'un' & l'altro. E quiui il campo era ornato di fogliami, & simili ornamenti che discendeuano da i candelieri, ò vasi, ò fioroni di fogliami che si fossero, & cosi di simili bizarrie ornauasi entrandoci sempre qualche animale. Nel fregio Corinthio s'esprimeuano su'l dritto delle colonne, cesti, & vasi di fiori, & anco nascimenti di fogliami che leggiadramente andauano girando, & per il mezzo si faceua qualche bella dimostratione di figure conforme all'ordine, fuggendo gl'animali offensiui, & deformi. Però vi si vedeua sempre qualche fanciulla ò ninfa che rappresentaua Europpa sopra un Toro con alcuni amori che si rauolgeuano. Per gli fogliami, & per li giramenti de' fogliami, & rosoni, si disponeuano se non leggiadri fanciulli, ouero animali piaceuoli, come castroni, & simili. Nel fregio vltimamente composito senza mensole ouer modiglioni; s'esprimeuano giouanetti, ouer Ninfe, ò fanciulli, non già intieri, ma dal mezzo in sù; & il resto si dispensaua in fogliami che girauano intorno, compiendo gli spatij d'animali, come di cigni, & simili con le code fatte à fogliami, & con le ale cosi naturali come di fogliami. Vi si possono anco fare mostri marini in dentro, & in fuori come Tritoni, Sirene, & Ninfe che si conuertino oltre alle sue ali in code di pesci, & le granse marine sopra l'onde del mare, facendo gl'atti loro secondo il grilo del pittore. In somma in questo fregio non entraua alcuna figura d'animale che fosse intiero, mà tutti erano diuersamente composti; e però si vedeuano Arpie; & Sfingi ne la forma che le descriue Suetonio, &

altri

altri tali mostri, frà quali entrano belli aspetti di femine; & la collegatione ouero abbracciamento frà l'uno, & l'altro era sempre al dritto della colonna. In questo istesso ordine di fregio doue erano i modiglioni frà l'uno, & l'altro osseruasi anco di porui diuerse bizarrie, mà noi possiamo eleggere ciò che vogliamo, come rosoni in fascia, ouer esprimendoui dentro significati d'imprese, & altre simili compositioni, come hà accennato il Vignuola intendente architetto nell'ultimo de' suoi ordini. Ora ben che io habbia detto delle maniere, & ornamenti de' fregi mischiati con animali figure, & fogliami vsati da gl'antichi, si per quelle poche reliquie che si trouano, come ancora per la ragione dell'ordine loro; nondimeno aggiungo anco che di puri fogliami si possono ornare, accompagnando gl'intagli delle cornici. Perciò nel fregio Ionico si vedono tronchi, & fogliami grossi con rosoni maschi; nel Corinthio fogliami, & frondi strappate con rosoni, caulicoli, sementi, & altri grimoli, che empiendo gli spatij girano grilando con diuerse semenze; & il medesimo si vede nel composito, mà con abondanza di fiori, & germogli con vasi di fiori, rosoni sfrappati, & simili frà i modiglioni. Doue seguendo gl'antichi nel fregio Dorico si vogliono porre animali, & figure humane secondo i luochi; nel Ionico animali feroci, & terribili mà intieri con maschi, & femine più robuste come Satiri Pani, & Ninfe boscareccie; nel Corinthio animali piaceuoli belli, & delicati, figure di Fanciulli, Vergini, Dongelle, & Ninfe; nel composito le medesime cose mà non intiere come hò detto; perciò che vanno componute con cani, Leoni, & altri animali in fogliami; & nel Toscano figure più rustiche, come Herculi, Cachi, & simili con fogliami più fieri, & duri. Tale è la regola del comporre i fregi in ciascheduno ordine, laquale osseruando per essere sicurissima, & fondata nell'auttorità de gl'antichi, non si verranno à fare quelli fregi tanto strepitosi, & confusi ne' quali s'intricano cose che non possono stare, & perciò accusano il pittore, ò scultore che sia di poco auuedimento, & discorso, & scompigliano ogni cosa: come mostrare vn fanciullo che abbracci ouero scherzi con vn Serpe, ò con alcun' altro animale velenoso, & nociuo, cui di natura douerebbe per paura fuggire, & hora animali fieri che non si nocciono, & i piaceuoli che non temono i più feroci di loro, & alcun' altre simili compositioni che non possono

ſtare inſieme. Ne quiui mi dica alcuno che ne i fregi ſi poſſa fare ciò che ſi uuole, poiche ſono bizarrie del pittore, perciòche ſarà in errore grandiſſimo; conciosia che eſſendo la pittura una dimo ſtratione di tutte le coſe che ſono fatte & che ſi poſſono imaginare di poterſi fare, & eſſendo gl'ornamenti & lauori imaginati per accreſcere bellezza à membri, è neceſſario che queſta bellezza ſe dee apparere, ſi concordi alla mẽte noſtra nel più diletteuole & miglior modo che ſia poſſibile. Perciò che le coſe che diſcordano, non poſſono arecar guſto ne diletto, non eſſendo conformi al naturale, onde ne naſce ciò che par bello à gli occhi noſtri, & inſieme il piacere & diletto loro. Et che ſia neceſſario oſſeruar queſto non vediamo che tutti gli antichi architetti hanno cauato i giri de i fogliami, i roſoni, gl'intalli de i vouoli, i cimaſi, i baſtoni, i gocciolatorij, & finalmente tutti gli altri membri, à fine che indubitatamẽte portaſſero bellezza & piacere à gl'occhi de i riguardanti, dalle forme Geometrice principali, le quali ſono principalmente tolte da l'huomo, eſſempio perfetto & modello di tutte le fabriche & lauori. Onde ſi ueggono hauere del circolare, del quadrato, dell'ouato, & di ſimili proportioni geometrice, sbandite le altre forme come men perfette. Et però ſe una foglia nel cimatio foſſe più larga che alta, non ſarebbe bella, non hauendo la ragione del quadrato con ch'ella è fatta; & ſe un uouolo foſſe ò più ſtretto ò più largo, non oſſeruata la proportione ouata, non ſi cõprenderebbe. Coſi ne i giri de i fogliami, quelli che non tengono dell'ouato, ouer del circolare non poſſono eſſere belli ne gratioſi. Hora ſe in queſte minutie ci ſono le ſue ragioni, quanto più doue entrano animali & figure ui debbono eſſere. Et però ſeguendo il mio propoſito dico, che oltre le coſe di gia auuertite circa à i fregi, debbiamo eſprimere in loro i geſti conueneuoli à i corpi, onde i fregi ſono composti. Però doue entrano fanciulli & ſimili, ui ſi ricercano atti allegri, ſcherzi, & ſalti ſopra montoni, ò cõ cagnuoli, oltre di ciò che habbiano per le mani vcelli, & maſchere, che ſagliano, & ſcherzino ſopra i fogliami, & feſtoni che perciò gli ſoſtenuno, & in ſomma ui ſi dimoſtrino tutti gli atti che eſſi poſſono fare. Mà ne gli animali fieri & huomiui, come ſatiri & ſimili ſi uuol tenere diuerſo andare che conuenga alla natura. Et coſi di tutti gli altri, puoi andare per te ſteſſo diſcorrendo. Di più gli ſpatij vogliono eſſere accompagnati e non far che in un loco ſia gran uano, & in un altro ſia riſtretto di fogliami & figure. Per ilche fuggire biſogna con diligente auuertenza fare che tanto di ſopra, come di

me di ſotto, & tanto da una banda, come dall'altra ſiano membra di figure & animali accompagnati da i fogliami, & non Come ſoglion molti) che i fogliami tutti vadano à compire lo ſpatio, & chegiù in un angolo ſia un fanciullo od altro animale. Ilche laſcio penſare ad ogniuno che bellezza poſſa rēdere à giudicio de gl'intendenti del diſegno & à tutti gli altri. Mà perche troppo ci ſarebbe che dire à uoler perſeguire minutamente ogni coſa; hauendo dimoſtrato la ragione, & uia principale, paſſaremo alle altre coſe auuertendo però prima che ſi laſci di parlar de gl'ordini di l'architettura, che biſogna fare i legamenti delle colonne & ſquadramenti intorno ad hiſtorie che più conuengono, & corriſpondono all'ordine; acciò che nel tutto ſi moſtri giudicio. Concioſia che all'ordine Corinthio ſi appartengono hiſtorie di canti, di piaceri, di miracoli, di merauiglie, & anco di laſciuie, & ſimili. Al compoſito caccie, giuochi di Ninfe, & giardini. Al Ionico conſigli, ſacrifici, trionfi, giuſtitie, fatti honorati, graui e religioſi. Al Dorico guerre, diſcordie, battaglie, rapimenti, contraſti, & altre ſimili hiſtorie funebri, & melancolici. Al Toſcano traffichi d'agricoltura, il tempo, i meſi, gl'anni, & ſimili coſe graui tardi & melancoliche; benche non ſempre ſi uſciſca con tutti queſti ornamenti ne i fregi, mà nelle grotteſche ſempre ſi hanno da porre in cotali proportioni, & ordini, concioſia che queſte furono ritrouate da i Romani bizarri. Ne i fregi delle uolte delle capelle & facciate con fanciulli & maſchere furono principali al tempo noſtro il Ferrari, il Vaga, il Roſſo, il Romano, il Fattore, il Parmigiano, il Corregio, l'Vdine, il Pordonone: nelle maſchere bizarre, & ſtrane, & ne i fogliami il Soncino; ne i fogliami ſoli Nicolò Picinino, e Vicenzo da Breſſa. Et quello poiche eccellentemente gli hà intagliati fuori delle antiche è ſtato Marco Antonio. Ne i rebeſchi ci ſarebbe molto che dire, benche Stefano Scotto ſenza dubbio ſia ſtato il principale. però Gaudentio in quelli l'hà ſuperato, il quale fù ſuo primo diſcepolo, & inſieme del Louino. Ne i fregi s'introducono ancora le cartelle forate, & gli ſcartozzi con fanciulli, & maſcare con l'hiſtoria in mezzo conueniente, ſecondo che ricerca l'ordine, & ſi appartengono anco à i quadri quiui ripoſti. In cotali rauuolgimenti di carte, ſcartozzi, ſcudi, e pitafii, grotteſchi, feſtoni, & ſimili, ſon ſtati ingenioſi & capriccioſi oltra quelli che ſi diranno nel capitolo de i grotteſchi Gio. Battiſta Bergamo, & Euangeliſta Louini fratello d'Aurelio che in queſte parti, & in altre è raro, Lazaro, & Pantaleo Calui, Ottauio fratello di Andrea

Semino, Vicenzo Moietta, e fra gli antichi fu unico Serapione, il quale per altro non ſapeua dipingere vn'huomo, & ſopra queſti dipingeua con eſtrema bizarria & grilo.

Compoſitione de le grotteſche. Cap. x *LVIII.*

QVantunque Monſignor Barbaro nel ſuo commento ſopra Vitruuio non ámetta liberamente le grotteſche, riputandole ſogni & chimere della pittura, per eſſere compoſitione confuſa di diuerſe coſe, & douendo la pittura, ſi come ogn'altra coſa che ſi fa da gli huomini, rappreſentar qualche effetto, al quale ſia indrizzata tutta la compoſitione; tuttauia ſeguendo in ciò il parere di Baldeſſar Petrucci direi che liberaméte ſi doueſſero ammettere facendole ne gli ſpatij, come eſſo inſegna nel Serlio. Perche ſi come un hiſtoria non ſi può fare in aria, ne ſenza ſoſtegno, coſi ne anco queſti che ſono uua bizarria & grilo introdotto per ornamento d'eſſa hiſtoria. In queſte grotteſche il pittore eſprime le coſe, & i concetti, nõ con le proprie, mà con altre figure: come ſe uuol rappreſentar uno di buona fama, farà la fama nelle grotteſche allegra & ſplendida; s'vn'altro di mala fama ui farà l' iſteſſa fama oſcura, & nera; & ſe lochi de ſacrifici, vi fara ſacrifici. E perche nõ dimoſtrano liberamente il concetto noſtro, però diſſi che non iſtarebbbero bene in luoco di ſoſtegno, ma ſi hanno da collocare ne ì vacui, per ornamento & arricchimento loro. Ho vdito dire da molti che Rafaello, Polidoro, il Roſſo, & Perino hanno leuato via parte delle grottesche antiche per non laſciar vedere le inuẽtioni ſue ritrouate ꝑ quelle cõ sõmo artificio. Ma nõ ſo io come ſi poſſano le grotteſche leuare ne manco biaſimare, vedẽdoſene molte da gli antichi fatte in Roma à Pozzuolo & à Baie, dall'imitationè delle quali eglino, ſi come hanno sempre fatto in ognialtra loro inuẽtione, hãno riportato q̃ll'honore che da ogniuno gli è conceſſo; & appreſo la maniera d'eſprimere anco in queſte ſorti di pittura coſi ingenioſamente ì capricci & ritrouati ſuoi, & inſegnato à gli altri à nõ partirſi mai dall'orme & veſtigia ſegnate da gli antichi in ciaſcuna coſa, che s' imprenda à fare. Sono ſtati eccellenti per queſta parte anco molti altri come Polidoro, Maturino, Giouãni da Vdine, il Roſſo, Giulio Romano, Franceſco Fattore, & Perino del Vaga che furono ì primi ad introdurre nelle, grotteſche animali, ſacrifici fogliami, feſtoni, Trofei, & altre ſimili bizarrie; togliendo dalle grotte antiche dipinte da Serapione

rapione & dagli altri il più bello & vago che ſene poteſſe leuare; d'onde ne hanno poi ornato tutta l'Italia, & le altre prouincie con gli altri ſuoi ſeguaci come ſono ſtati Aurelio Buſſo, il Peſſa, il Soncino, & Giacobo Roſignolo da Liuorno, i quali hanno fatto coſi marauiglioſamente, che veramente fanno reſtare confuſi coloro che dicono le grotteſche eſſere ſogni, & confeſſare ch'eſſendo fatte con inuentione & diligenza, ſono di grandiſſimo ornamento & richezza all'arte. Il Troſo da Mõza ne hà diſegnato vn libro di tante e coſi varie ſorti, che gudico non poterſi fare ne imaginar più; perche egli veramente hà occuppato tutto ciò che ſi puo fare in cotal facoltà. In ſcoltura fu raro & principale ſi come ſi vede nelle opere ſue Siluio Luccheſe & nel ferro Gio. Battiſta Cerabalia. Però laſciamo gracchiare alcuni ſtitichi, che nõ gli uogliono ammettere, ſi come genti che non hauendo diſegno non conoſcono la bellezza & ornamento dell'arte, i quali ſono come dice il verſo,

Gente à cui ſi fa notte inanzi ſera.

che pur con quelle ſe può legiadramente accennare la laſciuia nel ſatiro & nella donna ignuda, l'amante giocondo nel paſtore & ninfa, la viltà dell'amante nella bellezza della ſirena, la prudenza nella Sfinge, & tutti gli altri concetti ſotto cotali apparenze, come di ſacre pitture. Ora per trattarne piu diſtintamente, nõ ſtarò ad inueſtigar piu ſotilmente ciò che ſiano grotteſche, perche non lo ſa manco l' iſteſſa verità nõ che lo ſappiano i pittori, ne di che coſa ſi cõpongono; ma dirò ben queſto, prima ch'io uenga alle loro compoſitioni, ch'egliè parerè di molti dotti & eſperti nelle lettere, che queſte grotteſche non ſolo ſiano coſi dette dalle grotte, perche gli antichi vi ſoleſſero taluolta ricouuerarſi naſcoſtamente per piacere & diletto con qualche ſua amata; ma perche à propoſito veniuano fatte non altrimente che enimmi, ò cifere, ò figure egittie, dimandate ieroglifici, per ſignificare alcun concetto o penſiero ſotto altre figure, come noi vſiamo negli emblemi & nelle impreſe. Et per me credo che ciò foſſe perche non ci è via piu accommodata per diſegnare ouer moſtrar qual concetto ſi voglia della grotteſca; per cio che a lei ſola nell'arte ſono conceſſi ſacrifici, trofei, iſtromenti, gradi, concaui, conuesſi, in giro, & pendenti è rileuati; & oltre di ciò tutti gli animali, fogliami, arbori, figure, vcelli, ſaſſi, monti, fiumi, campi cieli, tempeſte ſaette, tuoni, frondi, fiori, frutti, lucerne, candelieri acceſi, chimere, moſtri, & in sõma tutto quello che ſi può trouare & imaginare. Ma laſciando queſta curioſa in

uestigatione che il tutto importa come dianci proposi, mi stenderò solamente à discorrere intorno alla compositione loro, laquale è di molta importanza. Imperò che si come elle si pongono in uso per libertà, cosi per dilettare vogliono essere fõdate in sù l'autorità dell'arte, poiche non sono altro che dimostratione d'arte & ornamento à certi suoi luochi conuenienti & appartati. Et che sia vero che vogliano hauere sopra tutte le altre cose compositione conueniente & arte, si vede per essempio di tanti pittori eccellenti nelle figure che non hanno potuto in questa parte conseguir lode & honore alcuno; & massime perche nell'inuentioni delle grottesche più che in ogn'altra vi corre vn certo furore, & vna natural bizarria, dellaquale essendone priui quei tali con tutta larte loro non fecero nulla; si come anco poco più hanno conseguito coloro, che quantunque siano stati bizarri & capricciosi, non le hanno però saputo rappresentar con arte. Perche in ciò l'una e l'altra hanno da concorrere insieme giuntamẽte furia naturale & arte. La compositione adunque loro primamente vuole sempre hauer vna cotal verisimilitudine naturale, come nel mezzo di colonne arbori che sostengono candelieri, & nelle parti che hanno più del fermo e del grosso templi, con simolacri & simili, & nel fondo per basa animali bizarri, mostri & simili che sostengono, con ornamento di mascheroni, arpie, scale, e cartozzi, che tengano del fermo. Mà se si facessero appese di sopra ad vn picciolo filo come molti vsano ne in cima ne manco dalle bande, si conuerrebero. Conciosia che quelle cose che con la natura in qualche parte non conuengono, non possono mostrar gratia; ancora che fossero frà loro l'istesa conueniẽza delle cose naturali si come sono le grottesche. Poi si hà d'auuertire che tutti i rami e germogli piccioli habbiano vn certo che di radice ne i più fermi, & questi con i tronchi, & i tronchi con lo stelo, non altrimenti che fiori alle frondi, queste à i tronchi, & i tronchi à lo stelo. Oltre di ciò vogliono essere vgualmẽte compartiti si che più rami non siano in vn luoco che in vn'altro; & il medesimo dico de gl'animali, mostri, vcelli, figure fanciulli, & maschere; ma tutti habbiano tra loro simbolo & conuenienza. Perciò che non sarebbe bel vedere gl'animali più da vna parte che da l'altra, ne le figure tutte per di sopra e gl'animali p di sotto, ne le foglie ò rami tutti in vn luoco, ancora che fossero alquanto mischiate insieme: si che tutte queste bizarrie composte insieme vogliono occupare egualmente lo spatio. La grandezza delle cose ancora vuol' essere conueniente secondo il paragone, come che il fanciullo paia

picciolo

picciolo appresso alla figura grande,& questa paia altre si picciola appresso gl'animali. Tutte le cose che vi sono debbono fino ad vna fare il suo effetto, & essere rappresentate in modo che si conosca che non sono fatte à caso ma à studio, per far quello effetto che fãno; come sarebbe se vno vcello che uola paia fuggire da qual che fiamma ò aspetto di serpe,& non vi voli sopra; ouero che uoli ad alcuna cosa che gli gradisca, come sarebbe à qualche spica di miglio, à qualche vaso di frutti & fiori, o à qualche fonte: In oltre che la figura mostri di sostenere qualche cosa, come vn fregio ò altra cosa postagli dinanzi; ouero ch'ella si scaldi, ò faccia altro atto con animali, & simili; come ancora pescare in vna barchetta, doue si farà l'acqua rinchiusa in qualche scogli & spõde à linee sottili. Hanno d'hauere i moti cõformi alla natura; perche in queste grottesche pur tropo è la libertà che si piglia di rapresentar ciò che si uuole con ragione con arte & bizarria, senza che si vi vogliano fare anco, come per il più fanno molti le inuentioni à caso e fuori di ꝓposito col'rappresentar fanciulli più grãdi de gl'huomini, & essi fanciulli più piccioli di certe altre figure, vcelli piu grossi de i Leoni,& più di loro le lucerte & lumache; & cosi molte altre confusioni, facendo scherzar fanciulli cõ serpi, & saltar nel fuoco ridẽdo, ò fuggire d'huomini e d'animali in aria senza cosa che le sostenga e senza ali,&, fino à i pesci senza acqua nell'aria, apiccar pesi grandissimi à sottilissimo filo, & rapresentar templi più angusti del buco d'vna lucerta. Di qui nasce che cosi poche grottesche si ueggono belle & bene intese; & per ciò non è marauiglia che alcuni, che non sanno più oltre, gli dannano. Il che non farebbono vedẽdo le belle che à pochi è stato cõcesso di fare. Chi seguirà adunque nella compositione dette grottesche la ragione naturale, sia certo che gli riuscirà tutto felicissimamente & ne conseguirà honore & gloria. Et in ciò aprirà molto bene gli occhi del giudicio; per ciò che à mio parere più difficil'cosa è il dar ordine ad vna cosa disordinata che seguirne vna ordinata laquale hauendo seco l'ordine non ricerca altro che ch'egli si conosca; doue in quella oltre che conuiene conoscere esso ordine, bisogna ridurla dalla natura disordinata all'ordinata, & cosi conuertendo l'historia in fauola aggiungergli quelli ornamẽti che si gli aspettano cantarla in verso & sotto altre figure con modo più leggiadro & vago, doue quell'altra si può semplicemente in prosa con figure proprie senza altro ornato componere.

Composi-

Compositioni di lucerne, candelieri fontane, epitafi ornamenti distilobate, colone, vasi interualli, figure, folgiami, quadrature mostri animali, & instromenti. Cap. XLIX.

DOpoi che appresso gl'Egittij, come scriue Clemente, furono trouate le inuentioni delle Lucerne, accrebbe l'vso loro in modo, che non solo appresso à tutti i popoli furono composte di piccioli ornamenti per vso delle case, & dei Palazzi così di pietra come d'oro d'argento & d'altri mettalli, come se ne vedono ancora alcune antiche, ma anco per ornare i templi & honorare i numi & Dei loro se ne cominciarono à fabricare alcune à guisa d'arbori che spargendo i rami intorno intorno, in cima sosteneuano vn vaso con dẽtro ò torchio di cera, o lucignolo nell'oglio acceso. Dellaqual maniera fu quella che tolse nel tempio d'Apolline Palatino Alessandro Magno quando espugnò Thebe; laquale poi offerse nel tempio del medesimo Dio nella città di Cime. Queste lucerne à guisa d'arbori superbissimi gettate d'oro, & anco d'altri metalli spargendo come si è detto i rami intorno, si fabricauano parte di fogliami & frutti con alcuni germogli à luoco à luoco; & haueuano la radice loro nel fondo come arbore; comparendo però se non quei rami fuori del tronco che sosteneuano le torchie ouero lucignoli con diuersi nascimenti & fine di foglie lunghe che si andauano à congiungere col gambo, anch'egli ornato, ma più grossamente per dar il moto dell'ornamento, & dello sfioreggiare ad essi rami. oltre di ciò in forma di vasi si faceua il principio del tronco da cui non vsciuano i rami à guisa di bastoni fatti con diuersi corniciamenti & lauori come si vsa nè i tornei. Et vi si poteuano parimẽti variando far triangoli, quadrati & ciò che si voleua. I rami che andauano à sostener i torchi si faceuano nascere con bellissimo & cõueneuole partimento, & congiungersi al suo fondo col vaso per cotali cornici conuenienti al suo ordine: Il che si vsa ancora in molti piccioli candelieri, manichi d'istromenti & simili. Taluolta si componeuano d'animali diuersi, collocando i più terribili in fondo come per basi, che sostengono il tutto. Le picciole lucerne alcune si faceuano à guisa d'animali, che porgessero con la bocca fuori del lucignolo, altre di quadratura sola si componeuano con alcuni pochi fogliami intorno al manico, altre formate con diuersi intagli, alcune con maschere, & altre con altre figure & strani mostri, delle quali, come hò detto, sene veggono alcune anti-

che

che à nostri tempi. Da quest'vso d' accendere torchi & lucignoli per le lucerne furono imaginati i candelieri massime per culto de i Dei ne i templi sacri; l'vso de i quali & la magnificentia s'è andato in modo auanzando di tempo in tempo, che tralasciate del tutto le lucerne, à loro si sono trasferiti tutti gl'ornamenti & le ricchezze d'oro & di pietre pretiose, benche con altra forma. Per cio che secondo la norma de i Romani quasi à guisa di piramidi si leuano in alto piu larghi di due ò tre uolte da basso che d'alto, proportionando l'altezza loro, alla grossezza secondo la proportione humana. Fannosi di forma trilatera, di circolare & di quadrata & si compongono di più maniere, vna è di soli animali e figure, vn'altra di soli fogliami, frutti & fiori, vn'altra di quadrature & lauori, vn'altra tonda fatta altorno & dapoi ornata di diuersi intagli, & cannellature, vn'altra delle medesime quadrature, ma vestita di fogliami da quali escono alcuni caulicoli & germogli di semenze, vn'altra si compone di diuersi cartozzi figure vasi & animali, & la sesta mescolatamente di tutte queste cose accoppiate insieme con giudicio. Perche si come in questa si raccoglie tutta la somma de gli ornamenti, cosi vi bisogna con destrezza grandissima & artificio far che tutte le cose conuengano fra di loro ordinatamente, facendo del candeliero tre parti vguali delle quali la piu bassa spetta alle parti più ferme forti & sode l'altra superiore alle più leggieri ornate & la terza mezzana alle mediocri. Ciascuna di queste parti si distribuisce in altre tre, & si pone nella basa il manco graue, & sodo per disopra, per di sotto l'estremo del peso & della grauezza, & nel mezzo si compone di tutte due. Cosi la parte superiore vuol hauere di sopra il più leggiero & ornato, di sotto il manco, e nel mezzo quella parte che si auicina alla leggerezza & bellezza, vuol essere di sopra, & quella, che al graue & al minor ornamento, di sotto. Ne altrimenti hà da essere temperata la mezana percioche le parti graui e di poco ornamento vanno grosse & basse, le leggiere & molto ornate longhe & le sottili è mediocri hanno da tenere il luoco di mezzo. Et cosi le proportioni quadrate restano al basso, le sesquialtere à mezzo, & le duple all'alto. Di queste si compongono & si formano i vasi, le quadrature, groppi di fogliam,i & ogni altra cosa che ui possa entrare, osseruando cotal proportione che secondo la leuatione del candeliero & la larghezza datagli al basso è di sopra, si distribuiscano i membri, & diminuiscano ascendendo all'in su; si che i superiori non soprabondino à gl'inferiori si come manco

forti

forti, e di più ornamento. Et così seguendo la uera norma de gli antichi si uengono à disporre nella parte inferiore à guisa di stilobate alla proportione della colonna, diminuendo però per disopra certi corpi ornati d'arpie, & per le punte e mezzi di teste di castroni con satiri & simili. Si formano ancora certe basi sostenute da sfingi, & mostri diuersi cō strani ornamēti in essa base di festoni pendenti, di maschere & di cartozzi che acerchiano le code dei mostri conuersi parte in fogliami; & alcune altre si dispongono in guisa di code di serpenti. Nella mezzana sopra la detta basa ò piedistallo nel suo fondo però, sotto à gli animali ò mostri vi è il zocco che sostiene il candeliero, & vi si ricercano poi vasi ricchissimi d'ornamento parte vestite di fogliami, & parte d'intagli, con suoi coperti di sopra bene ornati di maschere picciole, con alcuni vcelli per dētro, & in alcuni scauamenti del vaso al basso presso alla base con fanciulli, & animali piaceuoli. Doue si ueggono pendere panni dalle bocche delle maschere, monili & simili guardandosi da porui festoni, che come graui hanno da collocarsi da basso. Nella parte superiore sopra vasi, si leuano alto con coperti ricchi di cannellature & foglie minute, fiori germoglianti; & da i manichi del vaso pendono monili & gioie. Quiui non cōuengono maschi ne alcuna altra figura, ma solamente vi si ricerca lo sfiorimento della parte da basso. Eglie ben vero che giù nel fondo per accompagnarsi cō la parte mezzana si potrebbe fare qualche quadratura, qualche maschera di fanciullo, o qualche vccello ma non già altro. Et in questa maniera il candeliero viene per ordine ad essere composto, & rappresentarsi bello & forte le quali regole non osseruano alcuni, che tutte le cose sogliono fare alla riuersa. Con questo istesso ordine le gambe delle lettiere, le colonne superbissime dei padiglioni, i bardinali da principi, & simili si hanno da fare; & oltre queste certe colonne tonde che assai vsò Gaudentio & altri, come vediamo nelle opere loro. Le medesime regole seruono parimenti à far quei candelieri per le colonne quadrate alla foggia Attica, doue si vsano ancora trofei; & così i pilastri delle capelle ò d'altri luochi, Oltre ciò gl'antichi ne i suoi sacrifici vsauano certi orciuoli d'oro, fatti secondo queste istesse ragioni, & anco certi piccioli candelieri & lucerne come si vede per alcuni pili in Roma, & se ne uide à Milano à tēpi passati vno ilqual era tenuto p il candeliero del tempio di Salomone, secondo che racconta nelle sue historie Enea Siluio. I Pastorali similmente de i Pontefici, & Arciuescoui, & finalmente tutti gl'istromenti che fanno bisogno

per

per il culto de i templi, ò per seruigio o fasto de i principi cosi si regolano & ordinano. Vnde si veggono le tauole, i forcieri, i camini & ancora i vasi di diuerse maniere circolari, ouati come gli fabrica Ambrogio Maggiore in legno col torno tanto sottili e dentro e fuori che è marauiglia grandissima il vedergli longhi, & corti, le tazze, i bicchieri, le bacile, & secchi, le sedie, le catedre, i carri trionfali, & le carrette ornate & disposte secondo tali compositioni. Con tali candelieri ancora ò simili forme si possono fabricare in oro ò in ferro le guardie delle spade de i coltelli, & de gli stucchi con la lima, con la quale non hebbe ne hauerà pare mai Ferrante Bellino Milanese. Della forma ancora de' candelieri sopradetti ne sono cauate le fontane tonde, ouate & quadre, in fondo di cui si fa il vaso che riceue l'acqua che da di sopra esce fuori da bocche di maschere, ò d'altri simili cose, & in cima si fa vn qualche Dio Marino, ò Ninfa che signoreggi le acque aggiungẽdoui anco historie, di Dei del mare & i suoi amori, come si vede osseruato in tanti, de i quali tutto il mondo ne è pieno, & massime Messina doue frà gl'altri è quello tanto celebrato nella vita di frate Angelo scoltore, nella quale ella doue si legge minutissimamente descritta. Gl'epitafi si fanno medesimamente con questo modo di pelli d'animali & di cartozzi, ne i quali come in carta si contengono i fatti di coloro à quali seruono gl'epitafi; doue si possono ancora fare scudi, imprese, historie, paesi & altre bizarrie, & si chiamano con altro nome ancora cioè cartelle, le quali parimenti si pongono ne i fregi come vediamo farsi fino nelle sale & luochi, quantunque non siano di principi. Gli stilobati medesimamente secondo le cose che sostengono, & gouernano nell'istessa maniera si ornano; perciò che se sostengono alcuno obelisco s'ornano di grosso, se qualche epitafio, di morti d'animali melancolici Saturnini, & notturni, vestendo le figure che vi entrano secondo il grado del morto: come s'osserua anco ra ne' grandissimi catafalchi doue si pongono le figure che denotano la potenza già stata di colui che s'honora. Ora quanto ad essi Stilobati seguendo gl'antichi Romani, & prima di loro gl'Egittij, in segno di virtù, si pongono Angeli, & significati diuini; in segno d'Imperio, & valore, Aquile trionfanti, & simili; in segno di fortezza, Leoni, Orsi; è d'humanità buoi, castroni, & altri simili con le loro aderenze, & ornamenti proprij. Secondo le cose ancora che tengono entro se, vanno ornati, come per essempio lasciando gl'antichi, noi Christiani vsiamo intorno al

Sacramento,

Sacramento, & reliquie di farui le figure in atti conuenienti à loro; si che altri non vi si fanno che Angeli diuersi in atto di sostenere honorare, & riuerire. Per tutti gl'interualli ancora nelle opere osseruasi di compire lo spatio con diuerse compositioni di fogliami, hauendo sempre questa auuertenza che vi siano le parti più grosse, & ferme, & dalle bande le deboli; & così per le pilastrate, facciate, triangoli, vacui, colonne, & simili, si hà sempre da seguir la regola del formare i candelieri. Essi trouato vna nuoua forma di far grottesche, cioè che nella grottesca comincino tutte le sue parti, & parimente in lei finiscano. Per ilche non vi si veggono vcelli ne altro per aria, anzi ogni cosa con ragione si sostiene sopra quelle che si può sostenere, & così tutta la ragione sudetta de i candelieri si per dritto in mezzo benche alquanto variatamente,& doppò tutte l'altre cose nascendo dalle parti si vanno sostenendo l'una e l'altra. Et questa è la vera, & antica forma del far le grottesche, mà poco intesa da molti che in vece di quelle douerebbono far delle rebesche ancora, che senza profondità ò eminenza rappresentandosi d'un solo colore, si formano in giro cô forcole germogli, & fogliami fiorati, come vediamo vsarsi ne i lauori di ricamo, & della gemina sopra l'arme, Ne gl'arbori altresì si è trouato vna bella inuentione da Leonardo di far, che tutti i rami si facciano in diuersi gruppi bizarri, la qual foggia vsò canestrandogli tutti Bramante ancora. Con questa via vltimamente si trouano le misure, & proportioni de gl'istromenti militari, i quali senza dubbio sono cauati anch'elli dalla vera uia geometrica, così antichi quanto moderni, & in somma tutti gl'ordigni, & istromenti dell'architettura militare.

Compositione di ritrarre dal naturale. Cap. L.

L'Vso del ritrarre dal naturale cioè di far le imagini de gl'huomini simili à loro, si che da chiunque gli vede siano riconosciuti per quei medesimi; credo io che sia tanto antico, che nascesse in vn punto insieme con l'arte istessa de dipingere, laquale da prima non fù ritrouata ad altro che à fare le imagini, cioè i ritratti de' grandi huomini come d'Idoli in terra. Onde ne è che in quei primi tempi solo i Principi l'usarono, come scriue Lattantio, dicendo che le imagini ouer ritratti così di rilieuo come di pittura furono fatte prima per memoria de i Rè, iquali viuendo haueano bene gouernati i popoli, acciò che morendo lasciassero di se grandissimo desiderio à posteri, suegliati da quelli

pitture

pitture, ò ſtatoue ſpeſſo ripeteſſero nella memoria i loro fatti illuſtri & opere glorioſe, & s'accendeſſero ad imitarle. Onde ſi legge di Ceſare dittatore che veduta la ſtatoua d'Aleſſandro il grande in Egitto prima ſmarritoſi e poi ripigliato animo, ſempre volſe ſuggellare con l'imagine d'Aleſſandro per hauerla ſempre inanzi à gl'occhi. Et coſi le ſignore Romane vſauano di portarla nei ſuoi annelli ſcolpita, & tutti i nobili Romani ſoleuano farlo ne' giuochi, & imagini de i ſuoi anteceſſori. Mà tornando à noſtro propoſito, ſcriue Euſebio nella hiſtoria Eccleſiaſtica, che fù ancora vſanza de' Gentili di concedere alle perſone che foſſero ſtate di qualche giouamento per alcuna inuentione da loro ritrouata alla vita humana, che poteſſero farſi ritrarre, ouero che'l Principe, ò la Republica faceua ritrargli, come fecero gli Ateniesi à Socrate doppò morte, & à Pitagora; & i Romani ad Eſculapio, à Quirino, & ad altri infiniti: acciòche foſſe noto à poſteri in quãta riuerẽza foſſero tenuti quelli che erano diuenuti eccellenti nelle virtù, & erano ſtati gioueuoli al mõdo; & perciò eglino s'accendeſſero ad imitarle. E di qui ne nacque che tutti i ſaui teneuano per memoria le imagini de gl'anteceſſori ſaui, acciò che vedendogli ſi ricordaſſero dell'opere loro, & ne pigliaſſero eſſempio. Altra ſorte di gente adunque (per quanto ſi legge) non ſi poteua far ritrahere appreſſo gl'antichi che i Principi, & i virtuoſi. A tutti gl'altri era prohibito, tutto che richiſſimi foſſero. Et queſto vſo credo io che duraſſe ſino che Conſtantino traſportò l'Imperio, & l'honor d'Italia à Bizantio; perciò che prima ſe leggiamo appreſſo gli Aſſirij di Belo, di Nino, & di Nembrot, trouiamo che le imagini loro furono fatte ſolamente per ordine di Semiramis regina di Babilonia; & appreſſo gl'Egittij de i Rè loro non ſi ritrouano ſe non i famoſi come Simandio, Amaſi, Arſinoe, & alcuni altri pochi; & de i virtuoſi meno, come Mercurio Trimegiſto il qual ſoleua dire che quando la pittura nacque, nacque ancora la religione. Perciò che lo ſtudio de i pittori è intorno alle ſacre imagini, & appreſſo i Greci vi era vn' edito che ſoli i nobili vſaſſero la pittura, tanto e lontano il penſare che permetteſſero à huomini plebei, & vili il farſi ritrahere dal naturale; anci queſto aſſolutamente era riſeruato ſolamente à Principi, & Saui. Coſi appreſſo Romani altre ſtatoue non ſi ueggono che di Conſoli valoroſi, d'Imperatori, & ſimili à Principi, o almeno d'huomini pregiati, & ſingolari in qualche parte, come di donne, ò giouani belli. Onde ſi uede la Statoua d'Antinoo belliſſimo giouane frà

tutti

tutti gl'altri che furono amati da Traiano, ò d'huomini forti come d'Hercole, & di Milone Crotoniate. Per ilche comprendìamo in quanto pregio fosse tenuta da tutti i popoli quest'arte del ritrahere dal naturale massime perche non era se non da eccellenti pittori scultori, & incauatori essercitata; ancora che à tempi nostri si sia diuulgata tanto che quasi tutta la sua dignità è perduta, non solamente perche senza alcuna distintione si tolera da principi, & dalle republiche, che ogn'uno con ritratti cerchi di conseruare la memoria sua eterna, & immortale, ma anco per che ogni rozzo pittore che à pena sà che cosa sia empiastrare carta vuol ritrahere. Et questi sono poi onde vengono i ritratti de' ciurmatori sù per le bandiete, & d'altri huomini sordidi, & infami. Et se bene questo abuso almeno appreso à gl'intendenti non hà scemato in parte alcuna il pregio à questa arte, ne macchiato pnnto la sua candidezza; non é però che non habbia apportato qualche danno in questo, che l giudicio in parte si viene à confundere, talche à pena si scorge qual sia la propria ragione del ritrarre secondo la qualità delle genti che si ritranno, & secondo che vuole, & insegna l'arte. Perche doppò che è entrato questo abuso, se alcuno vuole far vn ritratto con quelle ragioni, & parti che richiede l'arte, & il grado di colui che si fà ritrahere, non gli è se non da pochissimi concesso, & è astretto posporre le regole è precetti dell'arte al capricio di chi ritrahe. Per questa cagione di rado il buon pittore esprime il suo concetto, senza cui non è possibile che alcuna buona cosa riesca, tanto più à pittori goffi, & materiali. Si che in vece di ritratti si veggono come à dire metamorfosi. Ciò non ostante hò tuttauia voluto io raccogliere quá alcune cose necessarie alla vera compositione del far ritratti, acciò che in parte vengano à conoscere quelli che non sanno, in quanto errore si trouino, ritrando ouer facendosi ritrarre. Primieramente adunque bisogna considerare la qualità di colui che si hà da ritrarre, & secondo quella dargli il suo particolare segno, che lo dia à conoscere, come sarebbe ad vno Imperatore la corona di lauro, come si vede osseruato nelle statoue antiche, & come giudiciosamẽte hà osseruato Titiano ne' Cesari ch'egli dipinse al Duca di Mãtoua con lauri appresso, & con bastoni in mano che denotano il suo dominio, come lo denota ancora lo scettro, & le armi all'anticha; mà con certa discrettezza per leuar la bruttezza de l'habito, acciò che sempre il ritratto resti bello. Per laqual cagione gl'antichi Imperatori volsero nelle statoue, & figure essere

rappresentati

rappresentati cosi armati. Taluolta anco si faceuano ignudi per accennare che l'Imperatore deue esser libero, & mostrare apertamente quello che è à popoli, & cosi che debbe essere riuerito per la bontà sua è temuto per la giustitia che ministra. Secondariamente l'Imperatore sopra tutto si come ogni Rè, & Principe, vuol maestà, & hauer vn'aria à tanto grado conforme, si che spiri nobiltà, & grauità; ancora che naturalmente non fosse tale. Conciosia che al pittore conuiene che sempre accresca nelle faccie grandezza, & maestà, coprendo il difetto del naturale, come si vede che hanno fatto gl'antichi pittori, iquali soleuano sempre dissimulare, & anco nascondere le imperfettioni naturali con l'ar te; si come fece ne i ritratti delle Dee Zeusi, & Aurelio, in quello di Pericle, doue lo rappresentò con l'elmo in testa, perche l'haueua acuta; e leggesi d'Apelle che ritrando Antigono gl'ascose l'oc chio diffettoso. Et queste parti vogliono esser osseruate accuratamente da gl'intendenti. Perciò Alessandro Magno per editto publico commandò che niuno ardisse di ritrarlo fuor che Apelle in pittura, & Pirgotile di cauo, & Lisippo in scoltura. Con tal arte si vengono gentilmente à dissimolare, & ricoprire le imperfettioni, & i mancamenti della natura, & accrescere, & ampliare le buone parti, & le bellezze. Lequali parti non osseruò l'antico pittor Demetrio, che fù più curioso di rappresentar la simiglianza che la bellezza. Onde gl'antichi espressero la stabilità in Catone, lo studio in Socrate, la penetratione in Pittagora, la crudeltà, & fierezza in Nerone, la clemenza, & nobiltà in Ottauio, la lasciuia in Eliogabalo, la durezza in Mario, la Maestá in Cesare, & cosi in tutti gl'altri vsarono sempre di far risplendere quello che la natura d'eccellente haueua concesso loro. E cosi vedesi c'hanno osseruato molti moderni in alcuni ritratti di poeti, come fece Giotto ilqual espresse in Dante la profondità, Simon Sanese, nel Petrarca la facilità, Frate Angelo la prudenza, nel Sannazaro, e Titiano nell' Ariosto la facundia, & ornamento, e nel Bembo la Maestà, & l'accuratezza. Circa gl'habiti di grado in grado si hanno da sminuire secondo le genti; ancora che io lodi che si debbano ritrare se non Principi virtuosi, & bellissimi giouani, & femine. In questa parte di distribuire gl'habiti, ò per ignoranza, ò per poca auuertenza si veggono grandissimi errori; come per essempio gl'Imperatori con le berrette in testa che gli fà rassembrar più tosto mercatanti che Imperatori, cosa che tanto più disdice, & spare quanto che all'aria loro imperiale par che si

confacciano solamente le armi. E però il Carlo Quinto di Titiano, & quell'altro di bronzo di Leone Aretino, i ritratti di marmo di Lorenzo, & di Giuliano di Medici, Duci di Fiorenza posti nella sacristia loro insieme con altre figure di mano del Buonarotto si veggono armati co'l bastone in mano, & con gl'habiti tanto accommodati all'anticha che di più eccellente per nobiltà, & artificio non si può vedere. Ilche si dee parimenti seruare ne' generali d'esserciti, ne i colonelli, & capitani, ò soldati, minuendo per ordine de i loro habiti, & così anco ne gl'ecclesiastici. Per incontro poi i mercanti, & banchieri che non mai videro spada ignuda à quali propriamente si aspetta la penna nell'orecchia con la gonella intorno, & il giornale dauanti si ritraggono armati con bastoni in mano da generali, cosa veramente ridicola, & manifestamente accusa il poco senno, & giudicio, così del dipinto, come del dipintore. Nelle femine maggiormente và osseruato con esquisita diligenza la bellezza, leuando quanto si può con l'arte gli errori della natura; & così imitar i poeti quando cantano in uerso le lodi loro. Cotali sono gl'auuertimenti del comporre i ritratti in generale, & particolare, iquali quanto siano necessarij massime nel rappresentare gl'ornamenti, gl'atti, & gesti conuenienti á Principi à virtuosi, & alle femine che si ritranno, si può comprendere ne' ritratti fatti da gl'eccellenti pittori, per altro ancora famosissimi, & da celebri scoltori. Fra quali si veggono quelli di mano di Leonardo, ornati à guisa di primauera come il ritratto della Giocõda, & di Mona Lisa, ne'quali hà espresso trà l'altre parti marauigliosamente la bocca in atto di ridere, & le faccie delle lor dõne amate in uaghissima maniera abbellite, come qlle di Raffaello, di Andrea del Sarto, di Giorgione da Castelfranco, & di altri che nel ritrarle sono stati mirabili, come il Palma, Sebastiano, il Mazolino, il Tintoretto, il Bordoni, & de'Germani il Durero, il Dionatense, Girolamo Cocco, il Bertano, l'unico Giacomo da Trezzo nelle medaglie, trà lequali sono miracolose le due d'Isabella Gõzaga, Principessa di Malfetta, è di Dõna Ippolita sua figliola, la quale diede gl'habiti, & l'aria di Diana, & fece nel rouerscio della prima vna donna in habito matronale appresso vn'altare, sopra cui arde vn fuoco che auampando dilegua le nubi, & nella secõda l'Aurora nel schiarir dell'alba che sparge fiori sopra il carro con la facella ne l'altra mano, tirato dal caual Pegaso, con cui và di par'Alessandro Greco il quale espresse di cauo in acciaio, Papa Paolo terzo con tãta marauiglia di Michel'Angelo che giudicaua

tanto

tanto incauo non essere possibile di farsi,& de scultori Agosto Zarabalia, Alfonso Lombardi, frate Guglielmo dal piombo, Tomaso Caualiere,&Giacobo,da Val Solda,& de' moderni pittori Scipione Gaetano, massime nel ritratto di Gregorio xiij. & del Cardinal Granuela,douevediamo tutto il più bello della natura,come la dignità del volto in quello, & in questo la magnificenza, di Giouanni Mõte Cremasco,& Gioseffo Arcimboldi Milanese,ne ritratti di Massimiliano Imperatore, oue si vede risplendere la maestà imperiale, si come nel Cath. Rè Filippo, nel ritratto del Principe suo figliuolo di mano di Sofonisba Angosciuola, di Antonio del Moro, e di Alonso Sanchio riluce nell'una la grãdezza,& grauità, & nell'altro l'altezza dell'animo, & finalmente quello di Carlo Emanouello Duca di Sauoia di Georgio Solerio d'Alessandro Ardente Lucchese,& del Decio doue parimeti si vede osseruato questo decoro,per non dire per hora di molti altri che in questa parte sono dignissimi di grandissima lode, Frà iquali non sono de' secõdi in cosi fresca età, Ambrogio Figino, come si uede nel bellissimo & artificiosissimo rittatto c'hà dipinto dell'eloquentissimo padre Panigarola minore osseruante di Santo Francesco, & Girolamo Cioccha tutti due Milanesi, & miei discepoli. Per ilche non ci dee parere giamai alcuna fatica troppò graue per apprendere quest'arte, essendo di tanto diletto, & ornamento, facendo espressamente vedere tante diuerse fisionomie d'huomini, & di donne, che rauuiuando ne gl'animi nostri la memoria delle virtù de gli antecessori grandi, & illustri, ci vengono à seruire non solamente per essempio, mà anco per vno stimolo d'emulare i fatti, & le imprese loro, caminando per i vestigi, ch'egli ci hanno lasiato segnati, & impressi. Onde habbiamo principalmente d'essere grandemente obligati à rendere continouamente gratie singolari à Christo nostro Signore, che volle esso medesimo esser' pittore, stampando la sua sacratissima effigie nel Velo di Santa Veronica; acciò che restasse à posteri per vno essempio singolare di lui che gl'inchinasse ad amarlo, & riuerirlo vedendola, come si vede in Roma. Et doppò Christo habbiamo da riuerire Santo Luca Euangelista, che ci habbia lasciato scolpito di sua mano il ritratto della Vergine Maria co'l suo figliuolo in braccio in Roma, di cui si crede che siano ancora le effigie di Santo Pietro, & Paolo; oltre molti ritratti di Pontefici Santissimi, & altri Santi come Santo Tomaso d'Aquino, & altri infiniti iquali oltre il diletto che ci apportano nel vedergli, non è dubio che ci edificano

tanto incauo non essere possibile di farsi,& de scultori Agosto Zaassai. Oltre le sacre effigie si vede anco di quanto ornamento siano à gl'Imperatori, Rè, & Principi il veder le statoue medaglie, & pitture de gl'altri famosi, poi che ne fanno i Musei, come hà l'Imperatore, il Rè di Francia à Fontana bleo, il Rè di Spagna, il Duca di Sauoia, il gran Duca di Toscana, il Duca di Bauiera, Paolo Giouio Vescouo di Nocera, & in somma molti altri Principi, & Signori, Nel che si vede tutto quello di cui la nostra mente non può più desiderare di vedere; eccetto se non si vedessero i grandissimi Musei, & le pitture inestimabili di quelli antichi Imperatori, e Principi, ch'erano pittori ancora come di Nerone, Valeriano, Alessandro Seuero, & ancora de i Manilij, Fabij, Turpilij, & Emilij; & parimenti de gl'altri che non solo la vsarono, mà se ne delittarono grandemente, come fù Demetrio, Falereo al quale furono fatte trecento sessanta statoue parte à cauallo, parte in carette parte in Cocchi,in termine di quattrocento giorni. Per non dire delle grandissime statoue, & pitture di Silla, di Lucullo, d'Ottauio, & di Semiramis appresso à Babilonij, laquale come racconta Diodoro Siculo nel circuito dell'una delle due corti regali hauendo fatto fabricare in Babilonia il ponte che attrauersaua l'Eufrate vi fece dipingere diuersi animali ciascuno del suo colore al naturale per il circuito di trenta stadij. D'onde possiamo argomentare che la pittura era all'hora in più vso, & stima ch' adesso; si come le statoue erano medesimamente di molto maggior bontà,& grandezza che le moderne, come n'appare da una statoua che l'istessa Semiramis fece intagliare in vn sasso alto diecisette stadij, con i capelli da vna banda sciolti, & dall'altra intrecciati. Potrebbesi andar ricordãdo d'altri Musei ancora d'antichissimi Rè, prima,& doppò di Egitto,come al tempo dell'antichissimo Mennone,& de gl'altri famosi pittori de gli Ieroglifici, & sacre pitture, delle quali nè furono disegnate al sepolcro di Simãdio grãdissimo Rè d'Egitto, oltre che vi erano grandissime figure,& ritratti de i giudici,e di tutti li Dei d'Egitto co' i doni che si gl'offeriuano conformi alla lor natura; & in altre con tutti gl'animali atti à sacrifici, iquali ascendeuano verso la sepoltura del corpo di detto Rè; doue si vedeua dipinto ciascun giorno dell'anno, il nascere, & il tramontare delle stelle, & il lor significato (secondo la dottrina d'essi Egittij) particolarmente in ciascuno de li 365. spatij di vn braz-

zo

zo l'uno di grossezza; ilqual loco tutto era circõdato da vn grandissimo cerchio d'oro massiccio che fù leuato poi da Cambise Rè di Persia. Ne è da tacere il gran ritratto che volse fare ad Alessandro Magno, Dinocrate nel grandissimo monte Atos, nelquale voleua che nella man sinistra hauesse tenuto vna Città capace di diece milla persone, si come racconta Vitruuio. Benche molti maggiori sono i ritratti intellettuali, iquali dalle mani de gl'artefici sono poste in forme natutali all'occhio, esprimendo il concetto della sua mente ouer' idea. Per ilche non hò mai ritrouato che alcuno pittore, ò scultore, cosi antico come moderno habbi già mai tenuto ne' suoi secreti studi, altri disegni, ò rilieui fuor che quelli da' iquali potessero ritrouare contento è satisfattione ne i loro studi, & concetti. Mà lasciando gl'antichi, & parlando de i moderni, Io non hò mai ritrouato che alcuno che habbi seguito l'orma ò l'essempio d'un'altro lo habbia potuto agguagliare non che auuanzare. Michel'Angelo ne fà fede ilquale non è mai potuto aggiungere alla bellezza del torso d'Hercole, Apollonio Ateniese che si troua in beluedere in Roma che fù da lui continouamente seguitato; si come Daniello Ricciarelli, Perino del Vaga, & altri che hanno seguitato la maniera d'esso Michel' Angelo non hanno mai potuto agguagliar lui. Cosi alla maniera di Raffaello non è arriuata mai quella del Parmigiano, di Giulio Romano, & d'altri che l'hanno seguita; & à quella di Leonardo non sono mai potuti aggiungere Cesare da Sesto, Salai, & il Boltrafio, ne à quella di Titiano, e Giorgione quelli che l'hanno seguitata; ne à quella d'Antonio da Correggio, Federico Barozzi, & molti che si proposero d'imitarla. Cosi la maniera del gran meniatore Don Giulio Clouio che l hà fatto risplẽdere egualmẽte come la pittura, è stata mai pareggiata affatto da Agosto Decio, & suo figliuolo. Et ritornando à gl'antichi filosofi, & pittori non si è ritrouato mai che per la prudenza sua si siano congiunti insieme, mà si ben appartatamente hanno diuersificato l'istessa arte; frà quali furono Socrate, Platone, Pirrone, e Metrodoro, con altri quali furono ancora pittori. Mà tutta la forza di questo ritrarre quello che nella mente alcuno s'inprime consiste nell hauere vna grandissima auuertenza di conoscere se stesso, & quello che la sua mente desidera, & con facilità, & gratia esprimerla fuori in opera; eleggendo quello di bello e di buono che ne gl'altri vede. La qual cosa è molto difficile, ancor'che appresso à molti sia stato facile; si come appresso il nostro Fontana, ilquale hà eletto la ma-

niera più bella de' panni,& de' nudi che si sia giamai potuto eleggere, & così con facilità uà ritrahendo, & scolpendo le figure fuori della sua idea à lui facile, & à gl'altri difficile; e come parimenti appresso de gl'altri il Ficino nostro discepolo ilquale con simile prudenza, & industria di molte altre parti le sue rare pitture và componendo con parte de l'ombre lumi, & d'accuratezze di Leonardo, con le maestà armonice di Raffaello, con i vaghi colori del Coregio, e co'l dissegno d'intorno di Michel'Angelo perseuerando così con tali parti à disponere in opera quello che secondo il suo genio particolare concepisce nella mente, come si vede trà le altre in vna tauola doue hà dipinto la Vergine co'l figliuolo appresso che calca con vn piede il collo dell'antico serpente, laquale si ritroua nella Chiesa di Santo Fedele di Milano, Tempio per bellezza,& vaghezza d'architettura, & d'inuentione singolarissima frà le fabriche moderne, vscito dal diuino ingegno di Pelegrino Pelegrini, & altri che à questa sono esperti, ma diciamo hora de gli Ieroglifici.

Compositione de' ritratti naturali per arte. Cap. LI.

SOleuano i popoli antichi esprimere con figure naturali tutti i suoi concetti, e queste erano da loro tenute per sacre pitture, e perciò chiamate Ieroglifice da gl'Egittij, secondo che hanno lasciato scritto diuersi antichi auttori; appresso iquali popoli era questo vso più frequente di significare con certe pitture tutto ciò che voleuano. Si che di quì si può cauar che l'arte del disegno fù le migliara d'anni auanti che si trouassero i caratteri per scriuere che Dio mostrò à Mosè sopra il monte. Ora quanto à queste figure vsate da gl'antichi verrò in questo loco per vtilità de' pittori à fare vna raccolta non già vniuersale (perche si può sempre ricorrere à Pierio Valeriano, ilquale ne hà trattato copiosamente si che non vi si può alcuna cosa desiderare) mà de' ritratti solamente del corpo humano. Et prima vn'huomo con la falce nella destra,& l'arco nella sinistra significa che alcuna volta si affatica, & alcun'altra con trauaglio si essercità nelle cose della guerra; vn'huomo che hà testa di cane, & stende la destra nell'aria,& nell'altra tiene vn bastone vuol dire litigioso; vno che con la destra mostra varie cose del mondo,& l'altra tiene alla cintura significa huomo pacifico; vno che habbia capelli crespi,& tenga nella destra vno sparuiero, & nell'altra la sferza, accenna huomo

che

che di rado si arricchisce, & nella vecchiaia consumerà tutto ciò che hauerà accumulato; due huomini vno con la secure che apra la legna, & l'altro che tenga nella destra lo scettro sono figura del padre di famiglia; vn' Rè coronato tenendo nella destra la palla, & nell'altra lo scettro è segno che soprauanza i parenti, & vicini; vn'huomo tutto armato tenendo nella destra la saetta vuol dire che custodisce se medesimo; vno con la celata in testa, & tutto il resto ben vestito, che nella sinistra tenga la spada dimostra che è chiacchierone, & parabolano; vno con la testa ignuda, & il resto vestito, che ferisce vn'orso con un spiedo è argomento d'essere cacciatore; vn'huomo che stà in piedi, & tiene in mano la rocca accenna che è hospitale; vn'huomo sottile che con la destra tiene vn' becco per le corna è simbolo di grandissima castità; uno in piedi legato per le mani da vna catena, dinota spesse volte prigionia; vno con testa ignuda, & braccia larghe armato di corazza è huomo ladro, e di nessun' valore; vno che lauora con vn rastello, ouero che getta acqua con vn orciuolo vuol dire pescatore, ouero lauoratore; vn'huomo otioso vestito di seta accenna che è delicato; vna donna sedente nel tribunale con la destra eleuata significa desiderio di pace; vn'huomo stante in piedi vestito di corazza che dimostra tesoro di danari con le sue mani è ladro, & furfante; vno con l'elmo in testa con dentro vna penna di struzzo à cauallo d'un toro, & che conduce con la sinistra vn cauallo è simbolo di malitia; vna donna ignuda che copre, & netta le parti vergognose, & estende la destra, denota la donna desiderar l'huomo, & altre sì l'huomo lei; vn'huomo co' capelli crespi che caualca un castrone dimostra un cittadino che voglia presto dominare; vna donna in piedi tutta ben vestita, è segno d'allegrezza, & pace; vno che tiene vna secchia nelle mani, è figura d'un'huomo che nutrisce se medesimo, & la moglie con la sua fatica; una donna austera che conduce vn cauallo sellato con la destra, rappresenta che vuol dominare altrui; vn'huomo con vn bastone in mano conducendo vn toro al macello, denota il carnefice; vna donna che tiene in mano la coda d'un cauallo, accenna huomo vagabondo, & otioso; vna donna vecchia poppulata altre volte ignuda, che copra, & netti le parti vergognose s'accusa per donna che desidera l'huomo in vecchiezza, & che altre sì desidera d'esser giouane; vn huomo con una sferza in mano significa l'huomo iracondo; & vn'huomo con trè faccie mostrãdo la mano destra aperta, significa il sapiente, & illustre; vna donna bella in piedi dritta è

figura d'huomo superbo di mente: vna donna melancolica che siede sopra vn scabello è dimostratione di melancolia, & humiltà: vn'huomo che tiene vn flagello pascolando agnelli, & capre per il campo, è il pastore, & bifolco: due donne che giuocano con vn cane in mezzo sono figura dell'otioso, & lasciuo: due donne in piedi che si toccano la man manca significano buona volõtà: due donne che si battono sono simbolo di lite, e di rissa; vn'huomo con vn bastone nelle mani accẽna huomo che raffrena il litigioso; vn'huomo sopra vn'asino, è il pigro, e tardo in ogni cosa: vna donna che pone acqua da vn'olla in vn'altra, vuol dir persona che dà buone parole: trè huomini che si tengono per le mani significano poca amicitia: vn'huomo che cade rouescio à terra accẽna lo sfortunato in ogni cosa: vn'huomo curuato che si sostiene sopra vn bastone, è debole ne' fatti suoi: vn'huomo dritto con vn bastone in mano, è forte ne' fatti suoi: vn'huomo in piedi che addita con la mano, è il pacifico: vna donna che cõduce vn'asino per il freno, & altre volte mena vn becco per le corna denota molte volte dominar il marito: due huomini che si tengono l'uno e l'altro con le mani dimostrano allegrezza: vn'huomo che cõduce due huomini ignudi è rappresentatione di chi piglia i ladri: vno che canta nel liuto è huomo che rallegra, & dà piacere a gl'altri: vno che cõduce sua moglie per mano, è persona data all'hospitalità: vno che tiene nella sinistra vna balestra, & nell'altra vna cinta vuol dire che si prepara alla guerra: vno che tiene la bilãcia nella destra, è il mercante: due spose con le mani insieme significano l'atto nuttiale; vn fabro che batte il ferro con la moglie che stà otiosa è figura che la moglie fugge la fatica: vn Rè sedente con la palla nella destra, & nell'altra lo scettro dimostra che hà potestà di dominare: vno che leua vn'altro da terra, è huomo amicheuole à tutti: due donne che in piedi piangono accennano la melancolia: vn'huomo con sette teste, è simbolo di persona di molti sensi: vno che mette vn ponte oltre all'acqua vuol' accennare che si affatica senza frutto: vn'huomo senza mani è otioso, & inutile: vn pouero che porta vn bastone significa il viandante: vn' che mira trè serpenti distesi in terra si scuopre per sapiẽte: vn'huomo che e à cauallo, è litigioso: vn'huomo decrepito che si sostiene sopra vn bastone, è il melancolico & otioso: due dõne che insieme sedono con letitia dimostrano l'allegrezza: vna donna che otiosa piange vuol dir vagabonda: vn'huomo che seguita trè cani che insieme corrono cõtrariamẽte è cacciator di nobili: due huomini che menano due cani à lasso, figurano vn cacciator di principi: vn'huomo, & vna donna che stã-

no

no con le mani giunte insieme allegrãdosi sono figure di persona allegra,& amicabile; due donne vagabõde insieme à modo di due torri ferme significano l'otiosità: due donne sedẽti,&due huomini stanti à frõte loro sono quelli che seruono ad altri per suo piacere; vna vergine che stà otiosa aspettando l'huomo dimostra essere libidinosa ne' suoi pensieri; vna donna che stà ferma aspettando l'huomo,è lusurioso: vn'huomo che tiene vna capra in vn'olla di rame, è semplice; vn'huomo che mena vna capra cõ la cinta,é carnefice; vna donna che stà dietro vna cassa ascõdendosi, è pigra,& lasciua: vna donna che tiene il fuso nella destra,e la donna laboriosa; vno che tiene vn cesto nella destra, è parimenti laborioso: vn'huomo che stà invna naue fermata nell'acqua accẽna il pescatore: vno che porta pelli d'animali sopra le spalle significa homo che guadagna; vn fanciullo che siede cõ vn libro aperto in mano,& con lo stile figura huomo studioso: vn'huomo che tiene vn'agnello con corona d'oro in testa rapresenta l'orefice; vn'huomo che há vn'vcello che tiene vn serpente co'piedi si tiene nobile da sè; due donne insieme che giuocano à dadi dimostrano allegrezza; vn'huomo cõ vn cane che siede in carro, è pigro, vn'huomo che mira l'acque correnti è instabile; vn'che mira vn cauallo sopra vn'altro desidera di superare vn'altro in dignità: vn'huomo che corre di dietro à vn cauallo che corre in vn cãpo libero,è instabile: due huomini che siedono sotto vn'arbore mirãdo vn'oca sono otiosi; vn'huomo cõ vna testa di leone nella destra,è forte: vn'huomo che invna naue chinata in acqua mostra che e sfortunato nell'acque: vn'che mira vn serpẽte sdrucciolante per terra,è inuidioso; vno che tiene nella destra vn coltello sfodrato,e litigioso,& farà contrasto à gl'altri: vn'huomo che caualca vn leone,è forte,&insieme sapiente: vna donna che stà scoprẽdosi il vẽtre,è impudica,& senza vergogna: vna ben ornata, è bella pudica, & casta: vno che mira vn toro ne' pascoli, è stabile, e fermo ne' negotij suoi: vno che mira vn cane disteso nell'herba, ouero vn leone, è forte: vno che siede sopra d'vn'asino frenato, è senza disciplina; vno che siede sopravn camelo fermo é animoso,& forte; vn'huomo che habbia nelle mani vna chiaue de camera vol dire che hà potestà: vn che mena vn cauallo per la briglia,è sogget to: vno che tiene vna carta in mano, è figura d'ambasciatore: vn' huomo che tiene vna chiaue in mano,è imagine d hospitalità: vn' huomo gettato in terra come morto, vuol dire che è debole: vno con due teste,è fantastico: uno con vna secchia in mano accenna la sapiẽza: vn'huomo con falce nella destra,è faticoso: vna dõna ben ornata che stà aspettando la presenza dell'huomo, è amatrice de gl'huomini: un che ara con' buoi,è lauoratore di terra: una donna sem-

ſemplice che ſtà otioſa è ſimolacro di pigritia; vn'huo mo che giace ſotto un abete è paſtore; vna donna con faccia roſſa e ben veſtita è iraconda, & luſſurioſa; vn' huomo ben veſtito che ſtà otioſo con vn pomo in mano rappreſenta pazzia; vn'huomo negro veſtito di roſſo è catiuo; due donne che cogliono roſe argomentano diporto, & ſolazzo; un'huomo che ſiede ſopra un cauallo come ſeruo moſtra che è ſogetto ad altri ſeruitori; vno che ſtà con la deſtra tenendo oro, & con l'altra argento, figura il ricco; una donna ignuda che porta vn becco, & vn agnello ſopra le ſpalle, è ſenza vergogna; un'huomo che getta un ſaſſo con una fromba è litigioſo; due che parlano inſieme ſono ombra d'huomo ben coſtumato; vno che tiene in tutte due le mani due dardi è guerriero; vn chierico co'l turibolo in mano è figura di religione; vn'huomo ſtorpiato dalle mani, e da piedi, è pouero, e faticoſo; vn'huomo che ara il campo con li caualli è laborioſo,& coltiuatore; vn'huomo che tira l'aratro da ſe medeſmo, è faticoſo ſenza ſentimento; vn'huomo che tiene nella deſtra un annello d'oro è amatore; una donna che piange ſopra un infermo dimoſtra triſtezza; un'huomo che tiene nella deſtra una ſpada sfodrata in alto è litigioſo; un'huomo negro di faccia, & mani, mà di piedi bianchi, è tardo, & inſtabile; vna donna che ſtando ſi guarda attorno, è uagabonda, & otioſa; vn'huomo, & una donna che ſi ſprezzano ſono ſimbolo di perſona contentioſa, e remota da gl'altri; un'huomo nella patte ſuperiore, & nella inferiore, che batte un cauallo, ouero con un baſtone un drago, è robuſto; vno che batte un Leone co'l baſtone, è uittorioſo nella guerra; un'huomo che fà un foſſo nella terra, è faticoſo; uno che ſiede ſopra un Elefante, è forte, & ſtabile; un' huomo imperfetto e manco nelle parti inferiori, è imperfetto ne' ſuoi fatti; uno che ſiede tenendo un ſacchetto nella deſtra,& nell'altra un vaſo d'oro è mercante, & ricco; un fanciullo che ſiede nella tina, è di poco ſenſo; un'huomo di faccia molto tortuoſa accenna che è di mirabile opinione; un'huomo che tiene per il collo un ſcorpione, è inuidioſo; una donna che fà elemoſina ad un pouero, è miſericordioſa; uno che porta ſopra le ſpalle ueſti ſpogliate, é ſpogliatore; due huomini che fermati parlano inſieme, ſono forma d'huomo allegro, è compagno; un maeſtro che ſiede, & tiene un libro aperto, uuol dire ſtudioſo; un'huomo che tira di baleſtra, è litigioſo in ogni tempo; un'huomo aſſiſo ſopra un'ariete con ueſtimenta fiammeggianti, è litigioſo; uno con la lancia in ſpal-

la,

la, è ſpogliatore; una donna con una culla doppò le ſpalle, è faticoſa; due che giuocano alle carte ſopra una tauola, ſignificano frode; un'huomo che caualca un becco, è contrario à gl'altri huomini; uno che ſtà legato con le mani di dietro, è conuinto; uno che paſſeggia appreſſo un cauallo ſellato, è timido; un'huomo che feriſce un'altro con un coltello è ladro, & homicidiale; un che da ſe medeſimo ſi paſſa con un coltello, accenna huomo che da ſe medeſimo ſi fà danno; uno che uomita in terra, è crapuloſo, e laborioſo: uno che giuoca con un legnetto, è ſtregone, & allegro: un'huomo che ſtà appeſo per le mani, è allegro: uno che ſi muta di letto in letto, è puerile: due huomini conformi di faccia ſignificano amicabile, e giocondo: un'huomo che porta ſeco una canna, è ſenza potenza: uno che porta due cani ſopra le ſpalle, è litigioſo: uno che cade in terra, è debole: un'huomo che tiene una buba per ciaſcuna mano, è cacciatore: una mano con una lancia impugnata ſignra huomo litigioſo: uno che caualca un cauallo ſenza briglia non hà alcuna poteſtà: un'huomo con teſta di cane, è litigioſo: un'huomo diuiſo per mezzo, è uile d'animo: uno con quattro piedi che ſtà otioſo, è ombra di perſona che ſi ripoſa hauendo aſſai negotij: un'huomo diſteſo ſopra le gramegne, è debole; un'huomo che porta in teſta terra, è ricco: una donna bella aſſiſa ſopra un ſcabello, ſignifica allegrezza; un'huomo con un' ucello per mano, è ucellatore: uno che ſi tiene la teſta con ambe le mani, è triſto, & affannato: vn'huomo che tiene la teſta con una mano; è pieno di dolore; un'huomo che ſtà ſopra un' ſuo theſoro naſcoſto, è mercante: una donna che uà innanzi, & uno che la ſegue rappreſentano perſona ſollicita: un'huomo che tiene la catena in mano, è libero: uno che ſolleua da terra un'altro, è otioſo: un'huomo ſenza teſta, è ſenza poteſtà: un'altro ſenza teſta, è nobile, mà ſenza poteſtà: vn' huomo che tiene un piede in mano leuato uia, è miſero e diſgratiato: vno che tiene il fuoco in mano, è lauoratore di fucina: vn'huomo che tiene vna teſta in mano leuata via, hà poteſtà: vno che ſtà in terra con la pancia in sù, è infermo; vno che piange raſciugandoſi gl'occhi con le mani, è infelice: vn'huomo con vna gran lancia, è ladro: vno che beue con vn vaſo, è allegro; un' huomo à cauallo con vn coltello in mano sfodrato, è litigioſo: due huomini con vna ſola teſta ſignificano che ſono litigioſi, & inſtabili: vn'huomo aſſiſo in terra, è ruſtico: uno che mangia vn pane, è piſtore: un che ſia in vna tina con una ſcopetta in mano, è ſtufarolo;

è ſtufaruolo; vno veſtito da peregrino che camina, è religio-ſo: vno che piſta in vn mortaro, è faticoſo: vn'huomo con vn baſtone, è ſenza negotio: vn' giouane ben veſtito che ſi guarda indietro, è otioſo: vn'huomo, & una donna che caualcano inſieme, ſono ſegno di perſona otioſa: vn'huomo che ſi getta ne l'acqua, è ſenza intelletto: due caualieri che combattono inſieme ſono figure di litigioſi: vn'huomo che ſi paſſa con vn coltello, è cagione della ſua morte: vna donna veſtita di veſte ſtracciata, è ſenza vergogna: vna donna che và in naue, è inſtabile: vna che tronca la teſta con vna ſcure ad vn' huomo, è homicidiale: vno che ſtà ignudo, è ſenza vergogna: vn'huomo che paſſeggia appreſſo ad vn cauallo, tenendo in mano vn vcello, & nell'altra vn ſerpente, é di mirabile ingegno. Et coſi potrei andar raccogliendo tutte le altre figure non ſolo d'huomini, mà de' membri particolari d'animali, & d'altre parti che ſi gli aggiungono, & ancora d'animali, & d'arbori, che tutti ſono atti à ſignificare i geſti humani, de iquali ſi ſono ſeruiti non pure gl'Egittij, mà anco gl' antichiſſimi Babilonij, gl'Indi, & gl'Arabi, da iquali ſoggetti ne ſono poi deriuate le impreſe, & altre ſimili inuentioni che dichiarano, & alludono nell'apparenza alla verità di quello che è di ſotto naſcoſto: ſecondo i ſecreti della natura ſua conoſciuti per arte.

Compoſitione de' membri del corpo humano. Cap. LII.

POſcia c'habbiamo trattato à baſtanza de' ritratti naturali, & artificiali, è ragione che ſi parli, ora de' membri loro in che modo ſignifichino, riſeruandomi poi à diſcorrere più à baſſo come ſignifichino compoſti, & uniti, Et prima ſi hà da conſiderare che queſta maniera di comporre, è propriamente quella per laquale ſi dimoſtrano tutti i concetti che ſi vogliono, e ſemplici, & miſti come poi diremo: & è propriaméte quell'arte del fare gl' ieroglifici d'ogni ſorte ch'uſauano gl'Egittij nelle ſacre imagini, coſi d'animali come di figure humane, & di loro commiſtioni, & ſeparationi di membra, ſeguendo la natura di ciaſcuna coſa per qualche ſuo particolare. Con laqual via gl'antichiſſimi Egittij rappreſentarono tutto quello che era poſſibile ad imaginarſi, & accennarſi in figura ne' ſuoi ieroglifici: come ne fà amplamente fede Platone, dicendo che in Egitto erano poſte trà le coſe ſacre tutte le imagini che ſi poteuano dipingere, & ch'oltre quelle non ſe ne poteuano fingere altre di nuouo à modo alcu-

no,

no come in altri lochi era lecito di fare. Et perciò essi Egittij non concedeuano che si moltiplicassero più cotali pitture perche haueuano occupato tutto il campo di fare, e di verificare per qualunque natura di cosa creata, ò d'istromenti, ó di gesti. Ora douendo noi dar principio al modo di componere tali significationi d'ogni maniera per qualunque cosa ò sola, ò accompagnata. Cominciarò da i puri membri del corpo humano, & poi seguirò à trattar di tutto il corpo. Leggesi adunque che gl'antichi attribuirono ciascuno de' membri à qualche Nume, come l'orecchia alla memoria, & massime la destra, laquale Vergilio attribuisce anco à Febo. La man destra che è segno di fortezza, & mostra la forza di fare, perche con lei si fà il giuramento, perciò Numa Pompilio come scriue Liuio l'attribuì alla fede, & noi ancora volendo dar la fede porgiamo la destra mano. Le dita con lequali si fanno i lauori, & perció denotano magisterio, sono ascritte à Minerua. Le ginocchia sono date alla Misericordia, onde coloro che dimandano perdono piegano le ginocchia. L'ombelico alcuni lo danno à Venere come che sia sedia della lussuria, & altri che riducono tutte le membra al centro, dicono che é consecrato à Gioue. L'occhio destro perche denota cognititione, & che nulla cosa gliè nascosta, è dedicato al Sole, ilquale s'intende per la giustitia. Onde Apuleio giura per l'occhio del Sole, & della giustitia insieme. Il cuore è sotto la tutela parimenti del Sole, & dimostra sincerità, lealtà, & huomini che non si nascondono in parte alcuna; & perciò sogliono dire che non ci sono le più pure, & leali parole di quelle che uengono dal cuore: & così diciamo dell' orationi. La testa intiera si come principal membro gl'Egittij dipingeuano per la giustitia. La mano sinistra distesa, & aperta, perche è naturalmente più fredda, e pigra della destra, perciò era simbolo d'huomo che non sia atto à fare ingiuria ad alcuno. Le gambe zoppe denotano preghiere, atteso al modo con che si priega, che non è libero si come l'andar de' zoppi. La sfacciattagine si mostraua come dice Homero Egittiano, con gl'occhi sanguigni del corpo. La testa come posta nella suprema parte del corpo nostro, è simbolo d'Imperio, & signoria, & però il suo Nume era Gioue; & per hauere in se tutti i sensi per liquali si fanno tutte le operationi, denota altre sì sapienza, & è data à Minerua. Il piè destro denota riuerenza, & bisogno; perciò che sempre nel riuerire alcuno si ritira indietro inchinãdosi: & il suo nume come di parte bassa, & seruile è Saturno. La bocca denota parlare libe-

ramente

ramente, & però è data à Mercurio insieme con la lingua, laqua le á guisa di plettro tempera e generà le parole. I piedi denotano i nostri affetti, & massime il talone ilquale uuol dire gouerno della nostra uoluntà: per ilche si legge che Achille per essere stato da fanciullo immerso nelle acque Stigie diuenne in tutte le parti del corpo inuulnerabile, saluo che ne' piedi per liquali fù occiso cioè doue l'acque non toccarono. Ilche significa che quel tant'huomo in tutte le parti poteua esser constante, pur che non fosse stato tocco ne gl'affetti. Et nel Genesi e scritto, Sarai insidiato dal tuo calcagno, cioè da' tuoi affetti: & Hercole, cioè lo Spirito sin che con le mani tenne Anteo, cioè il corpo tanto alto da terra sopra il petto, cioè la sedia della sapienza, & prudenza, che con li piedi, cioè con gl'affetti non toccasse la terra, cioè andasse à ripigliar le forze mai non lo pote vincere alla lotta. Donde veniamo ancora á conoscere che il petto significa sedia di prudenza, & sapienza: per ilche si finge essere sotto la tutela di Mercurio, dal quale prouengono le perfette cognitioni delle uirtù. Vn dito solo appresso gl'Egittij denota misura: la man sinistra significa l'huomo laborioso, perciò che è quella che tiene l'opere che fà la destra seruendola: & quinci e sotto la tutela di Mercurio. Il membro dritto significa dispositione di generare, & però à Priapo era sacrato: & senza i uasi seminali denota sterilità. Il uentre significa fruttificare, ò partorire, & è sottoposto à Cerere: i fianchi agilità, & ancora fortezza: e conseguentemente non ci è membro, ò nodo alcuno, che non significhi alcuna cosa particolare, secondo gl'antichi gentili, & particolarmente non siano attribuiti à qualche Nume.

Compositione de' gesti, et atti delle membra nel corpo humano. Cap. LIII.

OLtre le sudette cose da gl'atti ancora d'esse membra composte insieme, si cauano diuerse significationi tutte fondate sopra la ragione. Quindi la mano ouero il dito indice attrauersando per dritto alla bocca denota silentio, perciò che naturalmente la mano turando la bocca oue si forma il parlare uiene à causare il silentio. L'istessa mano destra alzata in alto denota pace, e distesa co'l braccio à liuello significa quiete; per ilche non senza proposito si ueggono molte statoue di Principi antichi in cotal attitudine, di tener il destro braccio disteso à liuello, come fà fede oltre à l'altre, la statoua di Marco Aurelio à cauallo di bronzo in

Campi-

Campidoglio. Di più la mano tenuta di dietro, denota ſcioperato da poco; & toccando vn piede ò calcagno dimoſtra affetto; & priuatione di prudenza, & virtù, Le mani ſtrette, & le parti vergognoſe coperte ſono figura d'huomo continente patiente, & modeſto. Con la bocca chiuſa con le maſcelle gonfie, & con la faccia voltata à' piedi per di dietro, ſi dimoſtra huomo che ſi applichi à coſe maluagie, & per dinanzi à buone. L'abbaſſar di teſta, & curuar il corpo dimoſtra ſeruitù, & all'incontro facendo per di dietro, ſignifica tirannia, & furore. Lo ſtar dritto ſopra di ſe moſtra l'huomo non conoſciuto, perciò che da' mouimenti ſi conoſcono gl'affetti dell'huomo. La mano aperta e libera, denota il tutto eſſer paleſe; & chiuſa ſi che faccia pugno ſecretezza delle coſe. Le dita auiticchiate inſieme di tutte due le mani moſtrano animo alieno dalle fatiche. Le mani diſpoſte à lauorare, mà che gl'occhi ſiano ſerrati, ſignificano vno che non sà ciò che ſi facci in quel l'arte; e gl'occhi aperti, mà che non riguardano alle mani, vno che lauora per neceſſità, & non per ſtudio, ò diletto; perciò che doue è il diletto, tutte le membra concorrono, & ſtanno intente à quell'ato, onde viene il piacere. L'huomo con le mani à' fianchi, moſtra eſſer inutile, & di poco ingegno; la mano dritta al fronte, denota forza di contemplare; & chiuſa per dritto dall'indice in poi ſignifica accennare e denotare; & volta al baſſo impoſitione, è ſegno. Leuata nel medeſimo atto in alto, ſignifica vn ſol'Dio eſſere creatore del tutto; & trè diti, trè perſone in vna eſſenza, & vnità compreſi. Di quì le benedittioni ſi danno, nel nome del Padre, del Figliuolo, & del Spirito Santo, con trè dita aperte, cioè il pollice, l'indice, & il medio; gl'altri due reſtano piegati. Però l'vnità viene ad eſſere ancora accennata dal pollice ſolo leuato, dalquale ſempre cominciamo à numerare, & dire, vno che ſignifica vn ſolo principio delle coſe; mà fuori di quelle, ſi come l'vnità che non è numero, ma è di quello principio, così anco Dio, è principio di tutte le coſe, & però non è niuna di quelle. Quiui potrei dire con quali atti delle membra del corpo humano ſi poteſſero denotare tutti i numeri, mà perche ſarei troppò lungo, tornerò à continuare il filo prima incominciato. Le mani che chiudono le orecchie denotano eſſere ſmemorato, poi che vengono à reſtar impediti gl'iſtromenti della memoria, e delle parole; & ſignificano altre sì pertinacia, & oſtinatione, d'uno che non vuole odire le ragioni. Coprendoſi la faccia con le mani, ſi moſtra la vergogna propria, & ſtringendo le nari del naſo ſi denota

diſpregio

dispregio d'alcuna cosa; perciò che nõ vi è nell'huomo il maggior segno di aborrire,& sprezzare alcuna cosa,come del turare il naso per l'odore d'alcuna cosa. Vna bocca che rida significa l'homo spẽsierato,& di poco ingegno dato alle delitie;& la bocca aperta quãto si può dimostra spauẽto,& strepito; chiusa tẽperatamente stabilità; & strettamente, continenza. La faccia con gl'occhi alzata al Cielo,con le braccia aperte, e tutte le membra fino alla pianta de' piedi che paiano leuarsi da terra, dimostrano speranza, fede, & eleuatione di mente dalle cose mortali, & basse alle diuine,& sublimi; & per il contrario mirando, & inchinandosi co'l corpo à terra con le braccia aperte si dimostra disperatione, infedeltà, & propriamente applicarsi à vitij, & peccati. In atto diritto e senza alzar la testa ne abbassarsi, denota consiglio, appagamento, & ragione; & voltando la faccia alla destra, si dimostra consiglio di cose buone; & dalla sinistra il contrario. Guardando anco dalla destra parte, & voltandoui la faccia si dà segno di Carità,clemenza, liberalità, & simili; mà dalla sinistra di vendetta, ira, furore, & offensione. Per ilche facendo elemosina, non sarà bene che si volgiamo mai dalla parte manca con la faccia, mà si bene dalla destra; perche la destra mano è quella che opera, & all'incontro di continuo offendendo alcuno, & gridando si voltiamo dalla sinistra; perciò che la destra che offende piglia gran' tratto minacciando con la mano ouer offendendo con spada, ò bastone; ilche non potremmo fare voltandosi dalla parte destra. Et quindi Christo giudicãte voltato la faccia alla sinistra parte,alzando il braccio destro della giustitia contra i peccatori, darà il gran tratto della maledittione; & per il contrario volgendo con benignità dalla destra la Santa faccia alzando il braccio della beneditione, & misericordia,darà all'anime fedeli la gloria di vita eterna, nellaquale piaccia à Dio che ogni fedele possa entrare. Vltimamente per concluderla tutta la somma delle significationi de gl'atti delle membra secondo che naturalmente à vno per vno è stato impresso, in questo poco consiste,& breuemente si conclude,che tutte le membra che tirano all'alto significano bene,& eleuatione in sua natura & quelli che perincõtro s'inchinano al basso male,& deiettione in sua natura; per dauanti dimostrano forza di fare,per di dietro priuatione;alla destra maestà,forza,& deliberatione di fare; alla sinistra mancamento,vituperio, & debolezza, ò impotenza di fare. Intersecando poi e congiungendo in diuerse maniere essi membri si come ci occorre si possono comporre dimostrationi non solamente

te di Hieroglifici, mà di tutti gl'atti, & gesti humani; & per dir il vero questa è quell'arte che tanto vsarono i pittori, & scoltori antichi, nelle cui opere non si ritrouano moti alcuni, che tutti non si conuengano secondo il grado della figura, allaquale il moto si è ordinato. E questo viene solamente per l'infelicità nostra che sè queste parti fossero bene intese sarebbero di maniera celebrate, & osseruate, che certamente pagherebbero di gran vantaggio tutto lo studio, & la fatica all'artefice, arrecandogli in guiderdone tanta lode, & gloria che lo farebbe da ogn'uno riuerire secondo le gratie è termini loro; & tanto più che così pochi tutto che per altro eccellenti à questa nostra età vi hãno potuto penetrare, ò ben tanto poco che si può dir nulla. Et che ciò sia non vediamo più figure in atti di dimostrare non che misteri, & sensi occulti, secondo che habbiamo discorso fin qui; mà ne anco formate in modo che rappresentino quello che conuiene alla natura sua, ne con quel moto ch'esprima l'effetto che si finge di fargli fare. Però sè questi tali seguiranno le compositioni de' primi lumi dell'arte seguendo i precetti dati, non caderanno in tali sconuenienze, ancor'che dipingano per la parte di sopra, non lasciando andar il giudicio alle parti di sotto.

Compositione delle figure frà di loro. Cap. LIIII.

OLtre la calonnia che dipinse Apelle, & molti altri corpi che l'uno senza l'altro non possono essere, euui ancora il piacere & il dispiacere l'uno bellissimo giouane di faccia, di bella, & diletteuole apparenza con chiome bionde, & inannellate; & l'altro vecchio tristo, & di mesta apparenza. I quali si dipingono insieme perche nõ mai l'uno è separato dall'altro, & cõ le terga volta te l'uno all'altro, perche sono totalmẽte cõtrari. Si dipingono attacati cõ destrezza per le ascelle da la parte di dietro ad vno solo corpo, il quale accõpagna da indi in giù i corpi loro. E ciò si fa per dimostrare che hãno vn medesimo fondamento; percioche il fonda mẽto, & origine del piacere, è la fatica co'l dispiacere insieme; & p incontro il fondamẽto, & radice del dispiacere sono i vani, & lasciui piaceri. Et però l'uno si figura con vna canna nella mano destra laquale è vana e senza frutto, qual appunto è il piacere, & al dispiacere si pone nella mano destra vna gran quantità di punte di freccie à denotare le punture acute, & velenose con che egli punge i cuori, lasciatene cadere sopra il piano alcune sopra le-

quali stà riposato. Mà nella sinistra mano il piacere tiene dauanti al dispiacere una gran quantità di scudi, di quali alcuni ne lascia cadere sul piano, à dimostrare come il dispiacere riguarda in queste uanità mondane che porge auanti il piacere; doue per incontro egli porge dinanzi al piacere quelle punture di freccie senza le quali egli non può nascere. Nella m ano manca il dispiacere tiene un ramo di siepe con spine di rose; nelle quali riguarda dimostrando che si come la rosa non nasce senza la spina, cosi egli ritien le spine sole & le rose, cioè il piacere seccano, si che un ramo di rose con le spine non significa altro che piacere fragile vano perduto, & sicurezza di presente fastidio, & punture di cose. Oltre di ciò la destra gamba di questo corpo posa sopra un mucchio di feno; & l'altra sopra una tauola d'oro, à dimostrare la diuersità loro, & che l'un piede, cioè l'affetto del piacere mondano e basso debile; & molle, & l'altro cioè l'affetto del dispiacere sopra l'oro, è certo sodo e risplendente per doglia conforme alle punte delle freccie. Dipingesi etiandio questo mostro nella forma già detta sopra una lettiera, per accennare i vari sogni di piacere,& dispiacete, che quiui la notte ci appresentano, & la perdita della gran patte della vita, che quiui si fà, consumandouisi di molto tempo,& massime quello della mattina, quando la mente è sobria e riposata, & che il corpo è atto à ripigliar noue fatiche, & in somma i molti vani piaceri che quiui si pigliano con la mente imaginando cose impossibili à se, ò co'l corpo dilettandolo in cose che spesso son cagioni della morte sua. Formansi ancora per ammaestrameuto & instruttione della vita humana, altre figure in questo genere, come il mal pensiero con l'inuidia ouero ingratitudine la quale si rappresenta sconcertata & mal accommodata sopra una rana che è l'imperfettione, & dinanzi il mal pensiero, cioè l'intento dell'inuidia tutto magro, asciuto, secco, pallido, & colerico, con faccia maluagia & gesto iniquo, che scocca à mira una saetta, essendo tutto ignudo, per dimostrar ch'egli è cotanto intento ad offender gl'altri, si come allude lo scoccar della saetta, che non si accorge che è veduto ignudo, & conosciuto per tristo, & maligno. Mà l'inuidia la quale è di dietro seguendo il suo maluagio pensiero si dipinge vecchia brutta, e pallida, come gia la fece Apelle, e gli si aggiunge in mano una sferza, con la quale tuttauia percuote la rana che la porta insieme co'l suo cattiuo pensiero. Et perciò anco conciosia che batte chi gli fà seruitio, si può chiamare l'ingratitudine, percioche l'ingrato non meno cerca di offendere

dere & saetare, e co'l pensiero c con le parole colui che gli hà fat
to beneficio, di quello che si facci l'inuidia contra i virtuosi, &
buoni. Si fingono partirsi dall'imperfettione à denotare che i
tristi pensieri & le detrattioni de gl'ingrati, & inuidiosi non posso
no perfettamente ottener vittoria contra la bontà & virtù, si co-
me fondate in essa imperfettione. In altro modo si dimostra an-
co l'inuidia, co'l quale s'accenna che prima il corpo sarà senz'-
ombra che la virtù sia senza l'inuidia. Conciosia che subito che
ella nasce, partorisce contra di se l'inuidia. Ora la virtù dipingesi
quasi in forma d'Apolline, si che tiene del maschio & della fe-
mina, per la delicatura che ella rappresenta nella faccia & nelle
chiome, & il resto della vita sembra Minerua; & fassi tutta ignu-
da, percioehe la vera uirtù non è coperta da alcuno vitio, ò da
ignoranza, mà solo tiene in segno della virtù maschia d'Appolli-
ne, la faretra al fianco; & hà una corona di oliua in testa. Si for-
ma in piedi dritta, con bellissimo posato in profilo, partorendo
dal suo corpo l'inuidia femina magra, brutta, & pallida, la quale
contra di lei riuoltasi cerca con la destra mano di leuargli le for-
ze sue accennate per le saette, con le quali essa distrugge le igno-
renze & i vitij, & acquista gli honori, & le palme, & penetra le co
se diuine, non che le celesti. Di più l'inuidia stà in atto di accen-
dergli e brusciare le chiome & la corona, per leuargli l'honore,
& la bellezza che di se rende al mondo; & con la lingua di serpe
velenosa par che voglia auuelenargli la faccia. Anci in segno che
l'inuidia è di natura fredda, cioe senza amore & charità, e tutta ve
lenosa & pestifera, si gli dipinge la coda di scorpione ritorta e i ca-
pelli piani et inuogliati. Dall'altro cãto la virtù maschia che cosi si
chiama da isaui, si come ancora la giustitia, con la punta del
tronco del ramo d'oliuo che tien nella destra cioe con la pura vit-
toria & pace gli caua gl'occhi, & con la sinistra gli caccia nella de-
stra orecchia una freccia, à dimostrare che all'vltimo le forze, &
opere virtuose acciecano & assordano gl'inuidi in lor medesimi;
benche eglino sempre contra i virtuosi habbiano pronta la lingua
velenosa, & l'insidie, & le mani preste à macchiar l'honore, &
riputatione loro.

Compositione de i colori, et de i costumi de i popoli e paesi del mondo. Cap. LV.

GRande cosa è ch'el pittore habbia da comporre non solamente le diuersità delle carni delle genti, mà i costumi e quasi lo spirito e la voce istessa; acciò che si come vediamo farsi naturalmente chiunque si uedrà dipinto, da queste parti venga di subito riconosciuto distintamente per Indiano, Mauro, Tedesco, ò di qual altra si uoglia natione. Ilche auuiene per la naturale idea nostra, che s'infoude in noi da i cieli, in farci vedere quelle genti diuerse di colori, di costumi, e di atti. Però hò giudicato necessario, di douere anco di questa parte dare qualche regola & cognitione. Adunque quanto alla qualità de i corpi humani, quelli che habitano nell'Equinottiale insino à i tropici di i Cancro e Capricorno per la vicinità e dimora del sole sono neri, di statura tortuosa, di capelli rizzi, spessi e corti, di faccia crespa, di costumi fieri, per la eccessiua calidità. Et questi sono cominciando da Occidente à capo verde, oue sgombra il fiume Nero, i popoli del Regno di Meli, di Caragola, di Tambutù, di Guinea, di Borno, di Barnagasso doue habita il Preteiani, che ha settanta due regni sotto di sè, diuersi di lingue, di colori, di uolto e di costumi, di Calicut, Cananor, Narsingia, e Bisnagar, oue è il corpo di S. Thomaso Apostolo, di Zeilan, Malacha doue stanno sempre quattrocento soldati à nome di Portugallo, dell'Isole Molucche, de la Taprobana, la Iaua maggiore e minore, Borneo, Palohani, Filipina, Danao, Chiaua, doue il Rè non si lascia mai vedere, ne permette che smonti alcuno forastiere nel suo Regno. Quindi si passa alla nuoua Spagna, alla gran città del Mexico, oue i Spagnuoli fanno monopolio delle mercantie di quelli paesi, per condurle in Spagna alla peninsola Tucatam, nel golfo Mexicano, dentro al quale è l'Isola Cuba, la Spagnuola, e molte altre, & al fine l'Isola desiata prima trouata da Christoforo Colombo Genouese inuentore del mondo nuouo; & ultimamente all'isole di Capo verde. Gl'habitanti dell'Indie nuoue massime del Perù e quelli del gran Rè della China, sono senza barba con un solo pelo nel mēto, vanno ignudi, cosi gl'huomini come le donne, eccetto che le maritate, portano una binda di cotone intorno à le parti pudēde, & in lochi assai si māgiano l'uno l'altro. Sotto l'altra regione poi frà la Calda & la fredda, cominciando da Occidente al monte Atlante maggiore; e minore da 27 insino in 34. vi habitano quelli di Maroco,

Città grande, di Fez, nobilissima Città, ornata d'ogni sorte di collegij d'artiidi Telesino, d'Algieri, di Constantina, di Tunisi, il regno di Tripoli, il regno d'Egitto, del gran Cairo altre volte chiamato Babilone, di Tebe ch'haueua cẽto porte, la Giudea doue è Gierosolima terra santa, doue pati Christo redentore per nostra salute, della Caramania deserta, della Persia, oue è Persepoli, ò Metropoli Città mercãtile de la Susiana, dell'Oragiona, dell'Oracossia dell'India dentro, e fuori del Gange: è poi si passa all'Isole del Giapan, & per paesi incogniti all'Isola Bremuda, andando all'isole Canarie. Gl'habitanti di questa regione sono di colore oliuastro per il caldo alquanto grande; sono ancora ingeniosi, perche s'appressano al Zodiaco oue scorrono i pianeti, e per la familiarità di quelli sono più apprensiui delle scienze, massimè Matematiche, come furono gl'Egittij. Tengono ancora alquanto del crudele, come furono i Cartaginesi. Nell'altra regione che è da' gradi 34. insino alli 46. cominciando dal stretto di Gibilterra sono il regno di Granata, di Portugallo, e tutta la Spagna, Toledo, l'isole Maiorica, e Minorica, Sardigna, Corsica, la Cicilia, e tutta l'Italia, la Guascogna, Lenguad'oca, la Prouenza, il Delfinato, la Dalmatia, la peninsola Morea, l'isole dell'Arcipelago, Candia, Rodi, Negropõte, Batmos, oue Santo Giouanni Euangelista scrisse l'Apolissi, l'Acaia doue è Atene, la Lacia, la Pannonia superiore, & inferiore, la Grecia, la Macedonia, la gran Città di Tessalonia, la Tracia, oue è Constantinopoli sedia hoggi del gran Turco, la Panfilia, oue è Antiochia, la Cilicia oue è Tarso, patria di Santo Paolo, nellaquale prouincia è ancora Coricea, à cui dirimpeto è l'isola di Cipro, poi la Soria oue è Damasco, la Mesopotamia posta frà il Tigre, & l'Eufrate, & passando il golfo di Constantinopoli, la Cappadocia patria di Santo Georgio, l'Armenia minore, e maggiore, doue è l'arca di Noe posta sopra vn' monte altissimo, l'Assiria, la Media doue è Tauris hoggi Metropoli del regno Persiano, l'Hircania doue è Alessandria, la Margiana, la gran Città di Cuinsei; e poi si passa per paesi incogniti all'isola di Santo Pietro, e di Santa Maria, trà la florida, e la nuoua Franza all'isole Terzere alla Spagna. Sono gl'habitanti di questi paesi di colore mediocre à modo di nicciuola ben matura, di costumi mansueti, atti ad ogni sorte di scienze, di statura mediocre, e forte. Nell'altra regione dalli gradi 46, insino alli 50. sono la Franza, Britannia, Normandia, Picardia, la Fiandra, Suizeri, l'Alamagna, bassa, & alta, Bauiera, Franconia, Austria, Ongaria, Transiluania, Valachia,

la Seruia, la Tarraca, la Tana, la Palude Meotide, la Mangrelia, & altri paesi di Tartari, come il mare Caspio, verso tramontana, parte della Scithia verso mezzo giorno, parte del Cataio, e passando poi il stretto Daniano uerso tramontana la noua Franza, e poi la Franza nostra. Questi habitatori sono alquanto più bianchi che li sopradetti, & alquanto irrascibili, e di buona statura: hanno capelli distesi e biondi. Nell'altra regione verso tramontana sono Ibernia hoggi Irlanda, la Scotia, l'Inghilterra, l'Isola Tile, hoggi Islanda, le Isole Orcades, la Grotlandia, la Noruegia, la Gothia, la Liuonia, la Moscouia, la Polonia maggiore, e minore, la Marca antica o nuoua, la Scithia tra il monte Imauo e fuori; poi al fine verso tramontana, Goga Magoga nel paese freddo. Passando poi il stretto Daniano per paesi incogniti verso il Mare di tramontana ui sono certi luochi dietro la riuiera che fanno assai oro trouati pochi anni fa dalla Regina d'Inghilterra, poi al Capo del lauoratore, e al passo di Britoni, che uà alla Franza noua, oue è l'Isola de i Demoni, e poi u'è la Franza. Questi habitanti sono di statura grandi, di colore bianco, di capelli lunghi distesi e biondi, di costume crudeli, per il gran freddo. Di tutti questi paesi nominati, quelli che sono più Orientali sono più virili, e robusti, e d'animo fermo, non ascondendo cosa alcuna; perche la parte Orientale è di natura solare; e però quella parte si dimãda destra. Onde vediamo che ne gl'animali la parte destra è più gagliarda e robusta: per il contrario gl'Occidentali sono effeminati, molli e dissimulatori. perche quella parte come sinistra è attribuita alla Luna, ancora che in parte de i paesi sopradetti ne nascano alcuni d'ogni sorte. Però quiui il pittore hà da esprimere ne l'aria di ciascun di loro, le differenze de i paesi, si come per esempio auiene nelle historie, delle sibille diuerse di colori & d'aria.

Compositioni de i panni & delle pieghe. Cap. LVI.

DOuendosi necessariamente vestire & adobare le figure humane, tratterò in questo luogo il modo del comporre i panni, & le pieghe, che sono di tal modo necessarie ne' panni, che senza loro una figura quantunque ricoperta, non ui essendo la gratia delle pieghe, tuttauia par che si vergogni: come si vede in molte pitture, nelle quali non essendo ben disposte à suoi luochi le pieghe ne' panni, non solamente si fa in certo modo vergogna alla figura, mà si fa che resta storpiata ancora, caciandosegli per le mē

bra

bra ſenza diſcretione, ò veramente, ſtandogli coſi lontano che gli biſognerebbe di ſotto altri panni che la copriſſero. Mà venendo alla compoſitione loro, trè coſe ſi hanno à conſiderare per fare i panni eccellenti, e proportionati, ſecondo la figura che gli porta; la prima che ſiano riſpetto alle falde & pieghe di qualità tale, che ſi confacciano à colui che gli dee portare; la ſeconda che debbano ſeguire tutte le parti del nudo che gli è ſotto; & la terza che poſſano reggerſi da loro poſta, ſeguendo il nudo mà non troppo. Quanto alla prima che nõ è di poca importãza, dico che l'eccellẽte pittore non dee ſempre in tutte le figure fare una medeſima ſorte di panni con le falde inſieme, ſiano pure ò rare, ò ſpeſſe. Conciosia che ſecondo la natura & il grado delle figure che ſi rappreſentano, ſi debbono applicar i panni, & di quelli veſtirla, in modo che ſe è un Filoſofo, & un Profeta è di meſtiero fargli i panni graui, e quanto manco falde gli ſi danno tanto più conuiene; & l'artefice ne è lodato, come ſi uede da molti eſſere ſtato oſſeruato, & maſſime da Michel Agnolo, ne i Profetti & nelle Sibille del volto della ſua capella, doue hà dipinto il giudicio; da Raffaello in molti luoghi, & da Polidoro, doue è biſognato eſprimerli. Imperoche ſe ſi sminuzzaſſero le falde non corriſponderebbero alla grauità della faccia & ſtatura ſua. Altrimenti ad una Ninfa, ò altra giouine che rappreſenti ſueltezza & vaghezza, ſtanno bene anzi di neceſſità ſi ricercano i panni che ſuentolino & ſiano leggieri, con minute falde, che moſtrino la leggerezza d'eſſi panni corriſpondenti alla natura & qualità della Ninfa. Onde ſe gli attribuiſcono velami, e cinte vaghe, & leggieri, diſtinte di minutiſſime falde. Il che conuiene anco oſſeruar ne gli Angeli, ſi come vediamo che hanno fatto Gaudentio, Leonardo, il Boccacino, il Mazzolino, accõmodando la leggerezza d'eſſi panni alla natura & qualità loro. Et però ſe gli attribuiſcono medeſimamente ſottili ueli, & cinte leggieriſſime con le falde picciole, & ben minute, mà larghe à loco, à loco, ſecondo i volgimenti ſuoi, & à queſta maniera vengono lodati. I panni con le falde ne tanto rare ò groſſe come quelle prime, ne tanto ſpeſſe & ſottili come le ſeconde, conuengono à gli huomini perfetti & alle matrone di maeſtà, come frà i Dei à Gioue, & appreſſo noi Chriſtiani ne la veſte & manto di Noſtro Signore, de la Vergine, de i diſcepoli & di ſimili, à i quali s'aſpettano panni perfetti, che habbiano le falde ragioneuoli & mediocri, ſi come quelli che tengono il loco di mezzo. In queſta maniera furono eccellentiſſimi Leonardo, Rafaello, e Gaudentio,

Ff 4 il quale

ilquale non solo in questo fu raro, mà ancora nel farle parere come se veramente fossero ò di broccato, ò di seta, ó di lana, ò di tela, ò di vello, & in somma di tutto quello che ad un pittore è possibile per prattica & velocità di mostrare, con li rari volgimenti, & intrichi suoi. Oltre lui ne i sopradetti panni fu valente ancora Andrea del Sarto, Antonio da Coreggio, Cesare Sesto, Bernardo Louino, i quali occorrendogli spesso far de i Santi, molto la usauano, E de i Germani fu eccellente Alberto Durero, & Bernardo da Brusselles. In oltre si hà d'hauer riguardo à i gradi & stati delle genti, & secondo quelli distribuire le vestimenta co'suoi ornati; come di gioie, ricami, & drappi di seta, e di brocato à principi, Regine, & simili; & non porgli à quelli à quàli in ogni cosa conuien la modestia, come à i santi, & alla vergine, à cui molti imprudentemente pingono in capo gioie, perle, si come già fece il Mazzolino. Et fu gia un tempo in uso appresso ad alcuni di fargli anco ornamenti d'oro intorno al lembo delle veste, si come alcuni ancora poco giudiciosi gli fingono ricami, come mi ricordo d'hauere altroue á bastanza toccato, Ilche quanto sia contrario alla religione, alla verità, & alla deuotione lo potrei prouare con molte ragioni, & autorità, se ciò non fosse più tosto materia da Teologo che da pittore; è non ci restassero tante altre cose da dire più necessarie & appartenenti. La seconda consideratione che si debbe hauere è come dissi, che i panni seguano il nudo ilquale essendo proportionato e ben quadrato, resta ancora con le vestimenta sopra nella medesima proportione. Questa sorte di panneggiare è più artificiosa che naturale, la quale, per far conoscere se medesimo, Michel Agnolo quanto valesse ne i nudi & nelle incatenature delle membra, hà vsato nella Pauolina capella in Varicano, facendo ad un tratto uedere il nudo & vestito. Oltre che volle anco quest'huomo diuino mostrar con questo, quanto essa maniera sia difficile à conseguire, & appresso darci à diuedere come egli andaua attentando tutte le uie e maniere del panneggiare. Et però per questa uia si può comprendere nel suo Mose quanto sia male ageuole à far che i panni seguano il nudo, & habbino tuttauia forza, & garbo di falde, siche da loro posta senza affettatione paiano esser belli, e ben accommodati appresso al nudo. Perilche senza osseruatione di certi estremi nel ricercar del nudo è più facile far i panni che vadano e terminino intorno alle figure; però che facendole bene, come hanno fatto Rafaello & gli altri sopradetti che hanno seguitato la via di mezzo, si può dire che tengano la più sicura

ſicura, & migliore di tutte l'altre ſorti di panneggiare. Et queſta è la terza parte che habbiamo detto di ſopra douerſi conſiderare; benche molte altre ſorti però di panni ſi trouino dipinte, come da Bramante, da Andrea Mãtegna, & da altri, tolte da modelli veſtiti di carte, & tele incolate. La qual via ſegui anco Bramantino auanti che andaſſe à Roma. D'onde poi tornando usò un'altra foggia di fare i panni che pareuano à l'incontro troppo molli, & rilaſſati. Sonoui oltre queſte altre ſorti ſcabroſe di pannegiare, le quali hanno d'eſſere fuggite, & ſopra tutto certa maniera confuſa, per eſſer dal diſegno & dal panneggiare di Raffaello tanto lontana, che non può eſſere più, come ſi uede in prattica; non vedendouiſi ne ordini, ne principij, ne fini di falde, mà tutto il veſtimento confuſo à guiſa di candidi ormeſini, veluti & brocati inuogliati con minutiſſime falde. Non dico già che queſte eſtremità ſiano ne i panni di Titiano, di Giorgione, ò di Giou an Bellino, mà ſi vede bene che non hanno eſpreſſe le attitudini introdotte ne i panni da Rafaello da Gaudentio, & da altri ſopranominati. Mà laſciando da parte queſte oſſeruationi, io dico finalmente che nel comporre i panni ſi hà d'auuertire, che non ſolamente i panni hanno da ſeguir il nudo & ogni altra coſa che ricuoprono, mà anco hanno da piegarſi & raſſettarſi ſecondo il vento ò altra coſa che gli muoua. Imperoche è forza che ſecondo il vento, il panno ſuentoli & gonfi, & le falde vadano à ritrouare il nudo uerſo quelle parti oue ſi finge che il vento ſoffi. Et s'una figura ſiede ò è apoggiata, i panni hanno da poſare & ritirarſi dietro al corpo ritrouando il nudo, è doue uon hanno ſotto corpo debbono cadere, come la touaglia d'intorno alla tauola. Mà per uedere & conoſcere più chiaramente queſte coſe che io dico, auuertiſco & eſorto ogn'uno che deſidera honore ad oſſeruare & ueder una volta i panni ſecondo che ſi uogliono fare dal vero. Percioche il naturale à chi intende, è il uero eſſempio, il principio, & fondamento dell'arte & il uero Maeſtro, ſi come accennò Eupompo al pittore, & ſtatouario di Samo ſtendendo la mano verſo una moltitudine d'huomini, volendogli dire che la natura era uera dimoſtratrice dell'arte.

Compoſitione de gli Animali. Cap. LVII.

PErche appreſſo tutte le figure humane, per farle eſpreſſamente dinotare ouer rappreſentare qualunque coſa ſi uuole, coſi ne

ne gli

gli ſcudi & impreſe, come in qualunque altro effetto, ſi richiedono in particolare gl'animali, i quali per le nature loro ſono molto accommodati à ſignificare per eſſempio le medeſime coſe, & eſprimere tutti i concetti; Quindi gl'Egitij frà le loro ſacre imagini, che nominiamo Ieroglifici, haueuano da circa ſeicento & tante imagini diuerſe d'animali ſemplici, i quali erano appreſſo alle figure, che in tutti gl' atti & geſti non haueuano più altro atto di fare, hauendogli tutti compiti, ſi come ne ſcriue Platone. Et coſi haueuano appreſſo tutti gl' iſtromenti ſignificatiui, i quali ſi come lettere dimoſtrauano il concetto, che v'era ſotto naſcoſto à gli occhi di quelli che leggere non ſapeuano. Mà tornando onde partimmo gl'antichi uolendo rappreſentare alcuna coſa ſemplicemẽte, inueſtigando ſottilmente le nature & le qualità de gl'animali, ſoleuano dipingere quel animale che foſſe di natura corriſpondente & conforme al concetto che uoleuano accennare. Et coſi per ſignificare l'audacia & l'animoſità, dipingeuano il Leone. Et perche il Gallo ſi come più propinquo alla natura del Sole, per un certo moto & conuenienza che con eſſo tiene; canta nel finir della notte, lo pingeuano per il principio del giorno, con la bocca aperta. Oltre di ciò per la timidità pingeuano la Lepre che da Armodice Regina fu per tale tenuta; per la rapacità & voracità il Lupo; per l'aſtutia & fraudolenza la volpe; per l'adulatione il Cane; per l'auaritia il coruo & la Cornacchia; per la ſuperbia il Cauallo; per l'ira la Tigre, l'Orſo, & il Porco cinghiale; per la triſtitia & melancolia il gatto, per la libidine il Paſſero dicato à Cerere. Et uolendo denotare vno eſſer ſolo & d'animo forte e virile, & vnigenito, & anco per accennare l'iſteſſo Sole, dipingeuano il ſacrificio; perche queſto è ſolo ſenza femine. Col'Coruo che tenga la bocca aperta denotauano l'indouino, perche era vccello d'Apolline, & col Cigno dimoſtrauaſi il canto & anco il giorno, perilche era dedicato al Sole. Per ſignificare uno che vedeſſe & comprendeſſe tutte le coſe, faceuano un ſparauiero, perche queſto uccello è d'acutiſſimo vedere, & ſotto queſta imagine adorauano. Et era anco lo ſparauiero imagine della velocitá & preſtezza, Per la uigilanza faceuano di nuouo il gallo & il ſerpente; per la ſterilità il mulo, & ancora i giuuenchi; per la natura & l'antiuedere l'auoltoio, per non eſſere fra queſti vccelli maſchio alcuno, come dice Eliano; per l'accreſcimento dell'humana generatione Pane Dio in forma di Becco, co'lmembro dritto, per eſſere queſto animale ſempre pronto al coito; per le richezze terrene il Pauone;

per

per la fede il Cane bianco; per la fedeltà la Cornacchia; per la concordia la Cicogna, & secondo Eliano la Cornice ancora. Volendo mostrare che le cose religiose debbono esser nascoste sotto diuini misteri, pingeuano la Sfinge; per la custodia i Grifoni; per la sapienza che conosce tutte le cose la ciuetta, perche sola vede di notte, & è cimiero di Minerua; per la vittoria l'Aquila; per la frequenza & deliberatione il Pico che è sotto la tutela di Marte; per il mondo un serpente che diuora la coda; & per l'altra il Cenocefalo ch'era anco figura del mondo; percioche si come il mondo è settantadue climati, cosi questo animale, come dice Oro Apolline, in altre tanti giorni more, morendone sempre una parte per ciascun giorno. Per la fortezza dipingeuano le parti dinanzi del Leone, per essere le più larghe che tiene; per la vigilanza & custodia un capo di Leone; percioche quando vegghia tiene gl'occhi chiusi, & quando dorme gli tiene aperti; per la paura tutto il Leone insieme, percioche questo solo incontrandosi in qual animal si uoglia entra in paura; per l'imperfetione faceuano una rana, animale imperfetto; per la cosa manifesta vna Lepre, perche tiene sempre gli occhi aperti; onde i primi Romani l'intagliarono ne' suoi danari, volendo dire che debbono essere manifesti, & cosi in Frigia i Cunei, gl'intagliauano sopra le sue monete, dinotando che nel maneggiar danari si dee procedere con timidità; per la longhezza de la vita, & per dimostrare l'unità di qualche cosa una fenice, per essere sola al mondo. Per la ribalderia distrutione & odio dipingeuano il pesce; percioche era prohibito ne i sacrifici, & anco perche di natura sua distrugge qualunque cosa truoua, non perdonando ancora alla propria generatione, come dice Oro Apoline, & vedesi per esperienza. Volendo mostrare un huomo forte e attempato faceuano un Toro; per l'vdito dipingeuano l'orechia dell' istesso animale per il sentire che fa del mugito de la Vacca che lo chiama alla congiuntione; per il giudicio un topo, per il discernere che fa del pane migliore chi gli sia dato; per la sfacciatagine la mosca, perche più volte scacciata di nuouo ritorna; per la prouidenza la formica, perche l'estate prouede al uiuer suo per l'inuerno, per la gratitudine ouer merito dipingeuano l'uccello Cucufa; per uno smemorato il pelicano; per l'ingratitudine la Colomba, percioche il maschio fatto gagliardo caccia il padre, & congiungesi con la madre; per l'vbidienza le api; per la rapacità & furia il crocodilo, percioche gli è dato il rapire in furia contra à se stesso; per la vecchiezza il Ceruo; per la

morte il Barbagiani, pche di notte assalta i polli & i pulcini, come la morte noi all'impensata; per il sonno la mormota; per simbolo d'heredità richissima, & di memoria la rōdine; per un homo mortifero & dato alla lussuria il porco; per il nutrimēto il pipistrello; per il secreto la cigala, per l'amore verso padre & madre una Cicogna; per la cecità vna talpa; per l'instabilità il serpe Hiena che hora si fa maschio, & hora femina, la cui forma è descritta da molti che lo fanno caualcar dalla morte instabile; e per la gola il crocodilo con la bocca aperta. Per adombrare la malitia dipingeuano un pardo, percioche questo animale caccia gl'altri di nascosto; per uno che si guardi & sia prudente & vigilante la grue cō la gamba alzata; per la teologia parimenti la grue quando vola, percioche vola più alto che vcello si troui, in modo che passa le niuole; per la pigritia & tardità un Camelo, perche egli solo ne l'andare incurua le gambe; per la solitudine, ouer per un huomo nemico di tutti l'anguilla, percioche ella viue lontano da gli altri pesci, ne cō alcuno mai si ritruoua; per la prodigalita il pesce polpo, che ingordamente mangia, & poi getta uia ogni cosa: si che vediamo che non solamente con figure d'animali rapresentauano le virtù, mà anco i uitij. Imperoche accennauano la crudeltà nel tigre, l'impietà nell'orso, la bestialità nel cinghiale, la ferocità nel Leone, l'ostinatione nel bue & nel mulo, l'inganno nella volpe, la malitia nel camaleonte, la mordacità nel cane, la disperatione ne l'Elefanto, la vendetta nel camelo, la pazzia ne l'asino, la buffoneria nelle simie, le lusinghe fraudolenti nelle sirene, la furia nei centauri, l'ingordigia nelle harpie; la lussuria ne i satiri, & la deità nel bue appresso gl'Egitij, come ne fa fede il popolo d'Israel, che lo volse anch egli adorare. Oltre questi animali & altri infiniti che si potrebbero dipingere, per dinotare ogni pensiero del pittore, alludendo alla natura & à gl'instinti loro, si ritrouano oltre di ciò alcuni effetti d'animali per i quali si possono viuamente esprimere molti concetti, secondo che è stato anco osseruato da tutti gli altri che hanno scritto di questa materia, & cosi per l'inuidia si può dipinger il nibio, che vedendo i figli diuenir grassi gli percuote co'l becco, per dispiacere che sente della grassezza loro; per la temperanza, si può fare un toro, come fecero gl'Egitij, percioche come hà generato non cerca più la femina; per l'amore la calandra, perche essendo portata ad un infermo s'egli dee morire subito gli volge il capo; & per la tristezza il coruo, il quale essendo prima bianco fù da Apolline cangiato in nero. Per la crudeltà dipinge-

dipingeuano il basilisco che solo co'l suo sguardo uccide gl'huomini; per l'auaritia il rospo che uiuendo solamente di terra, teme sempre che gli manchi; per la fraude la Sirena, che co'l canto inganna gl'ascoltanti, & per la pazzia il bufalo, perche solo salta, corre, & fà diuersi atti co'l corpo fuori di proposito. Il bue che si adopra per lauorar la terra, significaua agricoltura. Il che per insegnare à suoi Teseo, & dopo lui Seruio Re di Romani; accioche dassero opera à l'agricoltura è nõ stassero in otio, fecero scolpire nelle loro monete q̃sto animale, come scriuono Plutarcho & Plinio. Il Lupo accẽnaua l'ingiustitia, percioche à dritto & à torto vuol rapire; e la talpa la bugia, percioche mẽtre sta sotto terra viue e come esce nell'aria muore. Per dimostrar la superbia vsauano il Falcone, pr la pace il castore; per la misericordia il Pelicano che significa Christo in Croce; per l'humiltà l'agnello, che parimenti rappresenta Christo; p la liberalità l'aquila; per la verità la pernice; per la diligenza il ragno, in cui fu conuersa aragne, per il contratto che hebbe con Pallade; per la constanza la fenice, che è à guisa di pauone, mà gialla con le macchie di porpora e tre corone in testa, la quale in Ethiopia fu raccolta da i sacerdoti Egittij; per la temperanza faceuano il camelo, per l'ignoranza l'orecchie & la testa de l'asino, per la castità la tortorella; per la moderatione l'armellino e per l'infilicità l'alocco. La tartaruca significaua il danaio, onde ne nacque il moto che stampauano i Peloponesi nelle sue monete le Tartaruche vincono la virtù & la sapienza, uolendo dire i danari. In oltre secondo che alcuni animali si nutriscono de gl'elementi, con quelli veniuano anco à significar essi elementi; si che per il fuoco pingeuano la salamandra; per la terra il topo; per l'aria il camaeonte; & per l'acqua il castore. Et dalle qualità naturali di questi istessi animali accennauano molte cose, come la forza, l'ascendere, lo spirito, la viuacità, l'ardire, l'acutezza dell'intelletto, & ancora la dustruttione & rouina sua, per la Salamandra; per il camaleonte le cose senza sostanza, come la simplicità, la sciocchezza & gl'abusi, onde si dice uolgarmente che gl'huomini leggieri & vani si pascono d'aria, come i cameleonti; per il castore la volubilità, l'incertezza & simili, percioche l'acqua mai non sta ferma, ò posa, e l'onde sempre si vedono incerte; & per il topo la tardità, stabilità, fermezza, grauità, & simili che sono qualità della terra. I sette peccati mortali altresì sono rappresentati per certi particulari animali, come per la lussuria il camelo, il gallo, & il foino; per l'ira l'orso, il basilisco, & il

cinghiale;

cinghiale; per l'accidia l'asino, la simia, lo struzzo, & il gambaro; per la gola il porco riccio, la ciuetta, & il gatto; per l'auaritia il lupo, l'auoltore, il ceruo, & il topo; per la superbia il cauallo, il leone, il pauone, & l'aquila; & per l'inuidia un mostro difforme & brutto, di sette teste di Satana, il nibbio, due serpi auolti, & lo scorpione, Medesimamente con animali si dimostrano le uirtù, come la temperanza co'l pesce temero, con la tortora, & con la salamandra; la misericordia co'l pelicano vcello; la prudenza con la cicogna, la cusetta, & il lusignuolo; la patienza co'l colombo, & con l'agnello; la fede co'l cane, con l'agnello, co'l leone, con i leoncini; & la castità con l'vnicorno & la Vergine. Cosi i quattro Euangelisti vengono dimostrati & significati con quattro animali; cioè Giouanni per l'altezza del dire esplicando la diuinità di Giesu Christo, più di tutti con l'aquila volante; Marco perche tratta della resurrettione co'l leone; Luca perche tratta del sacrificio co'l bue, & Mattheo con l'huomo perche principalmente tratta de l'humanità di Nostro Signore. Oltre di ciò il testamento vecchio vien significato co'l serpente, & il nuouo con l'agnello candido. I sensi nostri altresì si mostrano co'suoi particolari animali, come il tatto co'l ragno che tesse, il vedere con l'Aquila, l'odorato co'l cane, il gusto con la simia, l'vdito con lo sparauiero & la tartaruga. Mà lungo & infinito sarebbe l'andar discorrendo per tutti. Solo auuertirò che quando si rappresenta alcuna cosa con animali, bisogna dipingerli in quell'attitudine che significa; che con questa maniera si uerranno à mostrare in uno animale dipinto in diuersi atti & effetti molte cose. Et però non bisogna essere spensierati, che non sono cosi facili queste dimostrationi, come forsi potrebbe pensare alcuno. Ne lascierò d'accennar almeno, che anco per significare le sette età dell'huomo si dipingono alcuni animali, & per rappresentare i dodeci mesi dell'anno, i dodeci animali che distrusse Hercole figliuoli del tempo, i quali erano appunto dodici quanti sono i mesi. Et oltre di ciò i Dei de i gentili vengono significati da gli animali che guidano i loro carri. secondo i genij ò numi particulari d'essi Dei, come Demogorgone da gli spauentosi dragoni, la Notte da i galli, il cielo dalla maggior & minor orsa, Saturno da i buoi neri, & da i serpi, il tardo Tempo da gl'elefanti, Gioue dalle ueloci aquile, Marte da i feroci lupi, il Sole da quattro velocissimi caualli alati coperti ciascuno del suo elemento, la veloce Fama da i caualli con le ali, Venere da lle pure colombe, Cupidine come dice il verso, da

Quat-

Quattro destrier uie più che neue bianchi.

Mercurio dalle pudendi Cicogne, la Luna da due caualli, un bianco, & un nero, Minerua da due ciuette vigilanti, Vulcano da i cani, Giunone da i vaghi pauoni, Nettuno da quattro delfini, l'Oceano dalle balene, Pane da i bianchi becchi, Sileno da gl'asini, Plutone da quattro oscuri caualli, Cibele da i feroci Leoni, Diana da due bianchi cerui, la Castità da gl'vnicorni, Cerere da i dragoni, Bacco da i cani, & tigri, la Morte da quattro caualli neri, Giano da due bianchi montoni, & la Tardità dalla biscia scudelliera. Quelli che in questa parte sono stati eccellenti & gratiosi, acciò che sappiamo in cui debbiamo fare studio, & cui imitare per riuscirci, lasciando gl'antichi come Apelle, & Calamide che fu il primo che rappresentasse i caualli, & parimenti Lisippo, Fidia, Menechino, & Apollonio grandissimo scoltore, che per quanto si dice, fu quello che fece il leone che combatte co'l cauallo, la quale opera principale si ritroua ora in Roma, & de i pittori, come Alessandro che dipinse la loggia di Põpeo, doue diuinamente espresse tutti gl'animali, & massime i cani, sono stati Israel Metro, Alberto Durero, Virgilio Sole, Aldo graue, Hisibil Peum, Giorgio Pens & diuersi altri Germani, Marco da Brugia il quale intagliò le fauole d'Esopo con l'acqua forte, & hà fatto stupir il mondo di questa sua mirabile inuentione d'animali, & Iohachim Boccalero, & altri nominati altroue; e tra i nostri in scoltura & pittura Leonardo, Gaudentio, & Siluio, & in pittura Rafaello, Andrea Mantegna, Titiano, Giorgione, Perino, Giouanni da Vdine, il Rosso, Giulio Romano, il Barnazano, & i Bassani.

Compositione de i colori. Cap. LVII.

PErche molti scrittori diuersamente hanno scritto de i colori, & suoi significati, come i Platonici, gl'Aristotelici, Lucretio, Donato, Marco della Frata, Plinio, Mario Equicola, Vergilio, Seruio, Thelesia, Marcello, il Falcone, Fulino Morato, Arrigo, & altri; io douendone scriuere hó pensato di seguire liberamente la ragione naturale, onde sono causati, secondo gl'elementi, si come habbiamo detto, & secondo quella accommodargli i suoi significati, scegliendo il meglio. Et non è fuori di proposito, hauendo cercato de i significati delle altre cose cercar anco i significati de i colori, per esser quiui fondata la cognitione d'essi colori, onde s'apprende poi il giudicio del distribuirli & applicargli con

[illegible]

conuenientemente à Re, à Sacerdoti, à persone eminenti ne i ve stiti, secondo il grado di ciascnno & i riti diuersi delle nationi. Oltre che nõ solamẽte a i gradi sono attribuiti partitamente i suoi colori, mà anco alle stagioni, virtù, vitij, sensi complessioni, accidenti passioni, & ad ogni altra cosa che si possa imaginare. E di qui ne nascono poi le cõpositioni de i soggetti, imprese, scudi, cimieri, diuise, & finalmente tutto quello che si uuole. Di più questi colori significano le cose sudette, & tutto ciò che discorrendo diremo, che significano più & meno cosi di bene come di male, secondo le dignità, & bassezze loro. Mà perche qneste cose senza che io stia à toccarle in particolare, si scorgeranno sènz'altro da quello che si è detto fin qui, & si dirà dapoi; passerò a notare il significato de i primi colori, auuertendo che de i principali solamen te farò mentione, perche ci sarebbe troppo che dire, & sarebbe anco fuori di proposito. Il primo colore adunque è il giallo dedicato al Sole, per assomigliarsi à i suoi raggi, & all' oro principal metallo, come si sà, di tutti & più graue. E perciò che il Sole se ben nel suo centro è più tinto di rosso, hà però i raggi che ritirano più al secco della terra, significa nobiltà, ricchezza, religione, chiarezza, grauità, giustitia, fede, & corrottione. Il bianco significa & rappresenta innocenza, pnrità, & nell'huomo si di pin ge per la flemma, nelle stagioni per l'Autunno, frà le virtù per essere colore immaculato significa anco la giustitia, fra gl'elementi rappresenta l'acqua, & frà i metalli l'argento. & frà le virtù Teologiche la speranza che deue esser pura & netta. Il rosso che frà gl'elementi rappresenta il fuoco, & fra i pianeti il Sole, significa ardire, altezza, vittoria. sangue, martirio, maggiormente inchinando al rosso più oscuro, & fosco di Marte, nell' huomo mostra la colera, nelle uirtù Theologice la carità, che deue essere accesa d'amore & ardente, & fra le stagioni rappresenta l'està. L'azurro oltra marino che risponde à Gioue significa la complessione sanguigna, dimostra altezza, gloria, dignità, sincerità, allegrezza, & simili; & ne gl'elementi l'aere: Il nero significa melancolia, tristez za, duolo, grauità, & stabilitá, & il suo nume è Saturno, & delle stagioni rappresenta il verno, delle complessioni la melancolia, delle virtù la prudenza, de gl'elementi la terra, che ancora si mostra co'l giallo per la sua siccità, delle età la decrepità, & de gl'accidenti la morte, che significa diuisione & separationc. Et volendo scriuere, ò disegnare co'l colore oscuro si và partendo la carta per quegli spatij che si fanno. Il verde che dimostra la primauera,

& risponde à Venere, significa allegrezza, vaghezza, speranza, bontà, giocondità, & simili, nelle eta la giouentù, & de gl'elementi è dato parimenti all'acqua. La porpora colore composto di tutti i sopradetti, & che nō è altro che quel colore che chiamiamo rosa secca, come dice Sicilo Araldo, è data à Mercurio, & significa per contenere tutti gl'altri, trionfo, pregio, honore, principalita, & simili. Perilche i Romani in trionfo se ne vestiuauo, & cosi gl'Imperatori & Christo medesimo ne haneua la ueste di sotto, oltre il mantello reale che per ischerno gli fu messo. Significa medesimamente abondanza di beni, & fra le età la giouinezza, & frà le virtù la temperanza. Denota anco la pura gratia di Dio, & del mondo, & fra i giorni il Sabbato si come giorno santo. Questi sono i principali colori, secondo i sette pianeti, da i quali tutti gl'altri prouengono, & significano secondo le loro mistioni; onde il colore giallolino che è fatto di giallo & di bianco significa disperatione & inganno; il collor pallido, che rassomiglia al giallolino, mà tira un poco al nero significa tradimento, trauaglio, angustia, & simili; però l'huomo non dà buon segno quando s'impallidisce, & vien di questo colore di terra in faccia. L'incarnato composto di bianco, di cinabro, & lacca significa sanità, corta vita, altezza d'animo, piaceuolezza, & bontà, & questo è simile alla rosa; mà quello che verge più al bianco & smorto, significa disperatione occulta, e dolore, onde l'Ariosto parlando di Bradamante disposta di morire l'induce vestita di questo colore. Il color violaceo composto d'azurro, rosso, & bianco significa freddezza, amicitia, lealtà, sincerità, recognitione, & dolcezza, il color morello composto del medesimo azurro, lacca, & bianco, secondo gl'antichi Aramei, che lo chiamano moal significa eleuatione; & di quì fu dato il nome di Morello, al più alto monte che sia in Toscana. Mà alcuni moderni dicono, che questo colore significa disprezzar la morte per amore, come dice il uerso.

Il morel morte per amor disprezza.

Il color berettino composto di molto bianco, & poco nero, significa patienza, speranza, consolatione, & simplicità; mà quello che verge più al nero, siccità, pouertà, inimicitia, disperatione. Il verde, che tende verso il pallido significa morire, & fine. Il taneto che tira al bianco e giallo, contritione, innocenza, giustitia intorbidata, & gioia simulata; ma'l taneto commune che tira al rosso, gramacore, & ualor finto, pensieri, & cordoglio pieno di furore; & il taneto violaceo amor trauagliato, lealtà falsa, & cortesia sim-

 plice,

plice; & l'oscuro che tira al nero dolore, fantasia, & mestitia mischiata di consolatione. Il beretino violaceo significa speranza d'amore cortese, fatica, patienza nell'amicitia, & simplice lealtà; quello che tira più al bianco & è mischiato di picciole punte di rosso, speranza d'hauer presto allegrezza & gioia, patienza nelle cose contrarie, trauaglio senza dolore, & poca cognitione; & l'altro che rassembra alla cenere trauagli, & pensieri noiosi, che tendono à morti. L'azurro, che tira al violetto dimostra lealtà nelle cose d'amore, creanza & cortesia; & il taneto beretino cõposto di questi due colori poca speranza, & cõsolatione del tedio. Finalmente tutti i colori, che d'altri si possono comporre, significano conforme alla significatione de i simplici onde si compongono. Mà perche à colori principali & simplici si sono attribuiti solamente significationi di virtù, s'hà d'auertire, che possono però anco significare il contrario rispetto à i luochi doue si pongono, percioche se saranno vagamente disposti, & con leggiadria in cose degne, dinoteranno virtù, mà se sgarbatamente, & in cose indegne, al sicuro come corrotti significaranno il contrario.

Compositione de i color. delle pirtre pretiose. Cap. LIX.

LE pietre pretiose hãno ancor elle i suoi proprij significati, e per se stesse, e per rispetto delle cose oue si pingono per ornamento, come nelle medaglie, annella, troni, mitre, diademe, corone, & scettri. Et però secondo la natura loro conuiene ornarne particolarmente i Dei de i Gentili, che ci occorrono nelle historie di rappresentare, e gl'Imperatori, come Gaio, Caligula, e Nerone, che furono i primi à portarle, & i principi, e non solo questi & altri, mà l'istesso cielo, che è coronato di dodici pietre, secondo gl' elementi. Oltre di questo bisogna anco ornarne i religiosi & i sacerdoti, percioche leggiamo ch'Aron antichissimo, & principal sacerdote fra gl'Ebrei, lasciando Melchisedech, hebbe nel rationale quasi in forma di pianeti quattro ordini di pietre pretiose, nel primo de quali erano il sardo, che accennaua la tribù di Dan, il topazzo, che dimostraua quella di Ruben, & lo smeraldo in segno della tribù di Giuda, nel secondo ordine era il carbonchio, per la tribù di Manasse, il zaffiro per quella d'Asser, & il iaspide per quella di Semon; nel terzo era la Lincuri p la tribù d'Isachar, l'Acate per quella di Beniamin, & l'ametisto per quella di Neplithelim; & finalmẽte nel quarto era il grisolito per la tribù di Gad,

l'oni-

l'onichino per quella di Zabulon, & il berillo per l'altra di Effraim. Anzi più per il colore & per la trasparēza & perfettione loro non essendo come le altre pietre corrottibili, giudico che non possa essere altra cosa più atta di loro per le uirtù Angeliche, considerando che qualunque altra virtù si possa imaginare, dipende da quelle, & ogni nostro senso esteriore & interiore; tanto più che trouiamo le virtù di queste pietre pretiose particolarmente essere molto conformi à quelle Angeliche, & però con ragione se le possono applicare, & seruire per rappresentarle. Et però il zaffiro rappresenta i Serafini, per la sua trasperenza & colore, & per il conforto che porge al cuore, & la uirtù che hà di far l'huomo puro; lo smeraldo i Cherubini per rappresentar la castità, attesa la sua natura di perdere il colore & ancora di spezzarsi s'alcuno vsãdo con donna lo tiene, come fece quello del Rè d'Ongaria; il carbonchio i troni, percioche si come eglino sono la seggia eccelsa dell'altissimo, cosi questa pietra è frà le altre la più soda & lucente, à tale che risplende nelle tenebre; il berillo le dominationi, porgendo aiuto cōtra gl'inimici & catiui, & facendo l'huomo inuitto benigno, & di buon ingegno; l'onix, cioe calcidonio le podestà per scacciare le illusioni fantastiche & melancoliche, per render l'huomo vittorioso & confortar le uirtù del capo; il grisolito le uirtù, per la uirtù di donar sapienza all'animo, & ribattere la pazzia, & i fantasmi, ; l'iaspide i principati per rendere l'huomo grato, potente & sicuro dalle frodi & da gl'huomini maluagi; il topazzo gl'Arcangeli per racquetare le furie impetuose; onde si dice che gettato in una acqua che bolla fa cessare il bollo; & finalmente lo scardo rappresenta gl'Angeli per aguzzar l'ingeguo & inuitar gl'animi all'allegrezza & virtù. Ne solamēte queste pietre possono rappresentar come habbiam detto gl'Angeli, mà anco le uirtù loro, massime delle dodeci pietre; & de gl'Angeli annouerati nelle dodici parti della città di Dio, che riferisce Giouanni nell'Apocalisse, doue il zafiro dimostra conforto & purità; lo smeraldo castità, il carbonculo chiarezza di mente, & giusticia; il berillo vittoria, benignità & ingegno, il calcidonio dominio e sanità; il grisolito sapienza; l'iaspide gratia, sapienza & sincerità, il topazo riparo & freno, & finalmente il sardo acutezza, accendimento di allegrezza, & fine. Però nel dispensare queste pietre ne gl'ornamenti, uuolsi hauer sempre riguardo à questi significati di virtù, che si gli attribuiscono, perche ui sia quella corrispondenza & proportione, onde ne nasce la bellezza in tutte le cose.

Potrei dire ancora in che maniera l'istesse pietre pretiose si conuengano, con i nostri sensi, rispetto à i colori, & virtù; mà sarei troppo lungo; si che meglio sarà che passi à dire in che modo elle significano le stagioni, i mesi, & i tempi, seguendo il naturale. Scriue adunque Martiano facendo un ritratto del sole, che egli haueua una corona in testa di dodeci pietre pretiose, trè delle quali significauano l'està, & gli erano poste dinanzi sopra il fronte, sfauillando in modo che nó ui si poteua affisar entro lo sguardo, & si dimandauano lincuri, carbonculi, e cerauni e con gran ragione queste tre pietre sono state tolte per simbolo di cotal stagione, percioche la prima come risplendente & fiammeggiante rappresenta il mese di Giugno. La seconda più rossa & folgente della prima rappresenta il gran caldo del sole del mese di Luglio, & la terza di color giallo, quasi di fuoco & risplendente dimostra l'ultimo mese de la stagione Agosto. Da la parte sinistra de la corona haueua poi il sole trè altre pietre, che rappresentauano la primauera, cioe lo smeraldo, lo scithi, & il diaspro, percioche la prima è sommamente verde è tinge l'aria d'intorno di verde non altrimenti che si rinuerdisce la terra al principio di primauera, e però significa il mese di Marzo; la seconda è parimenti verde come l'altra e quasi più, percioche ella è la più perfetta pietra della sua spetie, & però si pone per il mezzo della primauera, rappresentando il fiorito Aprile; & la terza è uerde trasparente, ma mischia di colori diuersi & massime di rosso, onde rappresenta il Maggio, Successiuamente haueua nella corona della destra parte trè altre pietre vaghe, le quali accennano l'Autunno, & erano, giacinto, pracondità, & Elitropia, la prima è di color giallo, ma tiene de l'acqua cioè del flauo, & quiui comincia l'Autũno, & dinota il mese di Setẽbre; la secõda è di bianchezza tralucente simile all'acqua pura, & è il mezzo dell'Autunno, rappresentando il mese di Ottobre, & la terza è chiara & verde, signata di virgole rosse, & rappresenta il mese di Nouembre. Vltimamente nella parte di dietro ne haueua trè altre le quali rappresentauano il verno, & le nomina Hieracita, diamante, & cristallo, la prima è di colore variato e neregia à guisa di pẽne di sparauiero, però rappresenta l'horrido, & melancolico Decembre, la seconda mostra un colore che tiene del nero per cui significa il tenebroso Gennaro; mà la terza è più chiara del diamãte, onde denota il mese di Febraro, che si uà apprestãdo alla primauera; & del color di q̃ste pietre si possono vestire le stagioni, & i mesi figurati secõdo che si ricerca. Hãno oltre ciò le medesime pietre de le quali un pezzo fà ragionãmo alcuni altri significati,

intorno

intorno à quali non lascierò d'andare discorrendo, acciò che in questa parte non ci resti che desiderare, & con ciò farò poi fine. Il Diamante primamente significa durezza & stabilitá; l'alabastro purità; la calamita potestà & forza; il diaspro ammorzare; l'elitropia cecità; il topazo freddo, l'abeston continuatione, conciosia che una uolta acceso mai più non si spenge; l'acate fortezza, & anco persuasione; l'alettorio lussuria; l'amandino intelligenza; l'ametisto vigilanza & sobrietà; il balaso albergo perche è casa del carbonculo; il boraso purgatione; il berillo amore; il corallo principio & fine; il cesita la meretrice, percioche si come quella piglia d'ogni sorte di colore di metallo; cosi questa piglia d'ogni sorte di danari per non dir altro; & la perla candore: & de i colori di queste pietre, si possono vestire tutte le figure che loro significano. Ora per esprimerle nelle historie bisogna usar le rarità delle pietre, imitando il color di quelle prima, & poi il suo lustro, ò dal color de l'argento, ò da quello de l'oro, ò chiaro, ò scuro, si come vedremo che gli richieda, & se gli vanno ancora altri panni, si può fare lo splendore di sopra, & ombrarlo delle sue ombre, restando però il panno di sotto rileuato con le ombre diuerse. Nella qual arte fu esquisitissimo Gaudentio. & in questo gli scultori perdono il campo, perche eglino non si estendono come dissi nel primo libro à questo, ne manco ad esprimere nelle faccie i moti & i colori in quella forma che la natura lo concede alla pittura; & cosi sono lontani dal bersaglio che sopra di queste arti scrisse il Varchi Fiorentino.

Compositione de i vari istromenti. Cap. LX.

TVtta la scienza c'hebbero gl' Egitij nelle loro sacre imagini fatte d'istromenti soli, co'quali andiamo, operiamo, & finalmente facciamo tutto quello che possiamo, non fu data sopra altro, che ne gl'effetti, che essi corpi artificiali, o imitati per commodo ordinato faceuano, de i quali in ogni sorte elegeuano sempre il più principale. Percioche eleggendo uno che facesse un effetto, & un'altro che più di lui l'esprimesse, certamente che egli hauerebbe altra particulare significatione. Conciosia che tutti gl'istromenti, si come fanno & conseguiscono tutti gl'effetti, cosi significano tutte le cose. Di quì secondo che scriue Oro Apolline, gl'Egitij volendo dipingere un huomo, che sempre stia d'vna voglia, dipinsero una lira, perche sola fra tutti gl'istromenti contino

ua più assai un medesimo suono; & per dimostrar l'assedio pingeuano una scala, & ancora per significare il pogiar in alto, perche per quella si ascende; co'l laccio dimostrarono l'amore, percioche, amore non è altro che una catena di due, ò quattro come siano.
Ieroglifico dell'ignoranza era il foco, & l'acqua, percioche p questi due elementi ogni cosa si corrompe. Per accennar la dottrina pinsero il cielo, che stilli rugiada, perche si come la rugiada cadendo sopra tutte le piante intenerisce quelle che hanno natura di poter si addolcire, ma sopra le altre che sono dure opera effetto contrario; cosi la dottrina la quale dona Iddio ad ogn'nno, è da i buoni ingegni come rugiada inghiottita, mà da i rozzi & materiali non è possibile che sia riceuuta; co'l tuono, si come voce dell'aere, significauano la voce remota; & con una stella rappresentauano Iddio, perche ogni mouimento dl stella e di tutto il mondo per la prouidenza diuina si finisce, & però una stella anco apparue auanti alli tre Magi più lucente dell'altre che venneto d'Oriente con gran marauiglia in tredeci giorni, ouero sopra i veloci Dromedari ad adorare esso Dio incarnato, facendogli scorta nel viaggio.
Significa ancora una stella dipinta il fiato, percioche dà il moto alle stelle. Per il fuoco pingeuano il fumo che ascende in cielo; per la giustitia usauano molti segni, come un sasso quadro & una bilancia; mà il più proprio era d'una spada dritta ignuda con la punta di sopra, & di quel fascio di verghe legate con la scure, che portauano i littori dauanti à i Consoli Romani. Frà le cose sacrate à Bacco era l'imagine del cribro, percioche si come questo uuol dire purgatione, cosi con quello si purgano & mundano tutte le brutture, che si ui pongono dentro. Per l'aiuto fecero la ferula, percioche con q[illegible]la vanno & si sostentano i vecchi, & fu sacrata a Bacco; Lo scudo sotto la tutela di Minerua, significaua riparo, & con la testa di Medusa in mezzo sapienza; percioche si come quella faceua diuentar gl'huomini che la guardauano sassi, cosi la sapienza ammutisse quelli che non sanno. Per il parlare frenato pingeuano un freno; per la speranza una spica di formento, ouero una girlanda per dimostrarla meglio, e ciò perche non u'e cosa che apporti più speranza del formento. Per il tempo mostrauano vn'orologio; & con la chiaue dipinta podestà di fare & disfare, onde à Santo Pietro una chiaue si fà d'oro, & l'altra d'Argento, perche l'una significa l'assolutione & l'altra la penitenza. E gl'antichi ancora ne diedero vna in mano à Plutone, volendo dire ch'egli haueua il gouerno delle anime, le quali poi che sono rinchiuse

chiuse nell'inferno, non possono più vscire. Dimostraua parimenti la chiaue frà le arti liberali la Grammatica, si come chiaue di tutte le scienze. Mà queste significtationi credo io che siano state tolte da gl'effetti, onde furono assegnate le chiaui à Giano cioè à Noe, come dice Ouidio ne i fasti; & perciò fù chiamato dall'aprire Portuccio, e dal chiudere Ciusio, rispetto che egli era stato quello che aprì il secol nostro, & chiuse il viuer di prima. I regni poi si dimostranano con due corone l'una sopra l'altra, come del Cielo Empireo del celeste & del mortale: & però ad alcuni de i nostri santi si danno. Gl'istromenti ouero arme che si elessero i Dei anch'elle sono simboli de i loro effetti. Imperoche il folgore di Gioue denota la forza di Dio; il tridente di Nettuno il gouerno, & la podestà del mare; la lancia di Marte la violenza delle parole che feriscono di lontano & nocciono come d'appresso; il tirso di Bacco il legame dell'ire & de i furori; la mazza d'Ercole il castigo de i cattiui & de i tiranni; la falce di Saturno il tempo, & ancora la morte; percioche si come quella non perdona ad alcun'erba, cosi questa non perdona à verun huomo; l'arco & le saette d'Apolline la vehemenza delle cose, per le quali si distruggono le altre; si come gl'ardori del Sole, & l'humidità parimenti, per generare pesti e simili mali sono denotati per l'arco & le saette, il fine delle quali non è altro che distruggere, & occidere. Ma queste istesse in Diana per le selue significano la vita nostra incerta, percioche si come con saetta tal uolta crediamo di ferire un animale & spesso si falle, ò che la fiera se ne fugge, cosi con nostri pensieri ordiniamo souente di far una cosa & poi ne riesce un'altra, & crediamo volere, & non si puo; si che per dinotar l'incertezza della vita nostra & i fallaci pensieri io dipingerei sempre queste armi. Lo scudo di Minerua di cristallo significa la sapienza, & mente diuina, nella qual non si può risguardare; la Siringa del Dio Pane composta di sette canne, accenna la musica, & l'armonia del mondo. Le fiamme di Cupidine sono segno delle punture, passioni, & vampi che si sentono al cuore per desiderare alcuna cosa. Lo specchio di Venere triangolare la quale è Dea che dà il desiderio & la facilità delle cose, significa la prudenza: percioche solo il prudende essempio in tutte le attioni di se stesso si come nello specchio si vede l'imagine propria. Et il Caduceo di Mercurio dimostra pace, per la qual ragione tutti gl'Ambasciatori di pace appresso gl'antichi si chiamarono Caduceatori, prima che venisse in uso l'oliua, per impresa di Pace. Il corno di Tritone significa raunanza; per-

cioche con quello si cõgregano i cani alla caccia, si come esso Dio congrega l'acque, i venti, & i Dei marini. La tromba longa & ritorta denota moto & incitamento; percioche co'l suo suono si muouono i soldati & inuitano alla battaglia. La campana significa congregatione & ancora segno. Vna freccia sola dipinta rappresenta la logica arte liberale, & è accennata anco da una carta auuolta con quella, perche punge con le parole sue discernendo il falso dal vero à guisa di freccia; & con questa perche non si sà ciò che ella uoglia inferire, senon spiega se medesima, & à nissuna scienza è concesso penetrare in lei, mà ella penetra & discerne le altre. La figura della Croce significa la fede; la volgare colonna significa la fortezza; la basa il principio; il capitello il fine; & il traue sostegno, perche ad altro non serue. Vna facella accesa denota insidia, il freno la ragione; lo stimulo con gli sproni, l'indissolutione; & l'annello riconoscimento. Oltre di ciò si dipingono & accennano per la borsa chiusa l'auaritia, per la aperta la liberalità; per la naue viaggio per mare; per l'unione un fascio di legna; per lo studio un libro aperto: per l'ordine, misura, ragione, separatione, ò diuisione il compasso; per la maestà il tribunale; per il riposo la sedia; per il senno il tetto; per il dominio Giano, il quale volẽdosi mostrare dominatore del tutto, portaua un picciol bastone in mano, si come ancora vsano i Principi; per la principalità la corona circolare, onde nacque poi che i Rè se ne seruirono, & i Capitani vittoriosi come superiori à gli altri. Et però diuerse corone significano diuerse principalità; le reti denotano cogliere, la ferrata prigionia; la strada libertà; una corda & un nodo seruitù; un'altare apparato religione; vn castello sopra un mõte nobiltà; una cetra ouer arpa giocondità; un'vccello d'acqua che si bagni instabilità. Due vccelli che stiano l'uno verso l'altro con la boca aperta denotano il dubio; una torre dipinta fortezza di fare; un carro uuoto senza altro un huomo senza ragione; due porte hospitalità; una spada impugnata ignuda guerra; la palla il mondo; vn ponte oltra l'acque, fatica senza frutto; la lima rapina che sempre rapisce; la carta bianca soggettione; la penna da scriuere notitia; il chiodo fermezza; il pennello la pittura; lo scarpello la scoltura; la squadra l'architettura; la sfera l'astrologia; la tessera memoria: il lambicco l'archimia; le maschere la comedia; le carte da giuocare discordia; una linea la geometria; il numero l'aritmetica; vn uento che soffia furore, vna veste stracciata la pouertà; una berretta con le piume leggierezza di mente;

la

la celata prudenza; vn'orinal medicina; & volendo vltimamente rappresentar le leggi pingeuano gl'istromenti con quali si castigano i malfattori per giustitia. Percioche si legge che certi popoli ricercarono un Filosofo Greco, che gli ordinasse alcuna legge, con la quale potessero rettamente viuere, & egli fece fabricar diuersi istromenti da punire i malfattori, & postogli in piazza, auanti à gl'occhi loro disse, auuertite che questa è la legge che io ui dò, & poi tacque. Et questo bastarà, che chi uolesse andar raccogliendo esattamente tutti gl'istromenti, & suoi significati che usauano gl'antichi non ui haurebbe mai fine. Et ne i libri de gl'Arabi de i Babiloni, & de gl'Egitij se ne tratta abondantemente, à i quali si potrà ricorrere. Et cosi si potranno componere i soggetti, le imprese, gli emblemi, i rouesci delle medaglie, che vanno tutte ad un fine à significar qualche occolto soggetto, si come anima al corpo, nel qual si uede l'intelligenza dimostrata sotto ad altre forme.

Compositione del pingere & fare i paesi diuersi. Cap. LXI.

PEr certo difficilissima opra è il rappresentare i paesi con l'artificio che si gli ricerca, per il vedere & sfuggimenti suoi; la quale è una gratia particolare data à i pittori; perche i paesi vogliono essere distinti in tre parti. La prima vuol esser visibile d'appresso. la seconda più abbagliata, & la terza che quasi si smarrisca affatto, & perda in infinito, si che la seconda si componga in effetto giusta di prospettiua con la prima. Et à ció bene esprimere bisogna hauere una gratia particolare & un dono diuino, perche per principale che sia uno, nel fare le figure, non può acquistare questa arte senon hà gratia naturale di dimostrargli, come è auuenuto al maggior pittore che sia stato frà moderni & a molti altri eccellenti che sono restati esclusi. Mà quelli che in questa parte hãno hauuto eccellenza & gratia, cosi ne i luochi priuati, come ne i publici, hanno ritrouato diuerse uie di farne, come primamente luochi fetidi, oscuri, sotterranei, religiosi, & funesti, ne i quali si rappresentano cimiteri, sepolcri, case inhabitate, luochi spauenteuoli & solitari, spelonche, cauerne, piscine, stagni & simili; luoghi priuilegiati ne i quali si esprimono templi, concistori, tribunali, ginnasi, & scuole; luochi di fuoco, & di sangue, doue sono fornaci, molini, macelli, forche, patibuli; altri chiari & d'aria serena, ne i quali si rappresentano palazzi, case di prencipi, pulpiti, teatri, troni, & tutte le cose magnifiche & reali; altri diletteuoli ne i quali sono fonti, prati, orti, mari, riue, bagni, & luochi doue

si bala. Euui ancora un'altra sorte di paesi ne i quali s'esprimono officine, scuole, tauerne, piazze di mercanti, fannosi de' [illegible] selue, rupi, sassi, monti, boschi, fossi, acque, fiumi, naui, luochi populari, & stuffe; ò uogliam dir terme. Et quello che di queste sorti di paesi hauerà cognitione, ne potrà di loro adunare in prattica felicemente in un paese, & in diuersi, secondo che al suo giudicio ordinato parerà. Il primo che frà gl'antichi esprimesse nel far paesi i folgori, i baleni, i mari, & i tuoni fù Apelle, & frà i moderni Italiani è stato Titiano, che ne i paesi hà espresso tutto quello che con tal arte è possibile à rappresentarsi. Anco molti altri Italiani ci sono riusciti, trà quali fù Raffaello, massime nell'esprimere la tenebrosa notte, il chiaro giorno & la vaga aurora. Gaudentio ne i sassi, grotte, rupi, monti, & cauerne, nell'erbette & fiori, inuestigati nel la sua natural bizzaria è stato felicissimo, Giorgione da Castelfranco nel dimostrar sotto le acque chiare il pesce, gl'arbori i frutti, & ciò che egli uoleua con bellissima maniera; il Duo Dossi nello sfuggimento di boschi con raggi del Sole che per entro lampeggino, il che fece ancora Lorenzo Lotto Bergamasco, & il Barnazano, che fù raro nel dimostrar oltre l'altre cose la minuta arena, & con loro Girolamo Mutiano, Paris Bordone, & Francesco Vicentino il quale espresse talmente la poluere nell'aria che ueramente chi la uede non la può stimare altro che polue che da uenti sia agitata, & massime sopra certe figure alquanto lontane dall'occhio. La qual prudenza tutti i pittori hanno da osseruare, eccetto se non uogliono situar le figure auanti à gli occhi senza alcuno sfuggimento della uista. Girolamo Romanino, & il Bassano espressero eccellentemente gl'animali, & sotto l'acqua i rannocchi & le figure dal mezzo in giù diuerse da quelle istesse che stauano di sopra, mostrando la sua tortuosità, & parimenti tutte le altre parti che à paesi si conuengono. Fù singolare anco il figliuolo d'esso Bassano, il quale diuinamente espresse i monti, lo splendore, & riflesso della Luna nelle acque, & ciò che ne i paesi si richiedeua. Aurelio Louino hà benissimo inteso quest'arte, à cui auenne una uolta che uisitando Titiano, & dimandandogli il suo parere circa all'accompagnar co'l campo gl'arbori, oltre molte ragioni che da lui udì dell'abbagliar le frondi co'l campo, uide un suo mirabile paese che haueua in casa, il qual subito uisto stimò Aurelio una cosa empiastrata, mà poi ritiratosi di lontano gli parue che il sole gli risplendesse dentro, facẽdo fuggire le strade per questa & quella parte; il che esso Aurelio hebbe à dire che non haueua ueduto mai

cosa

cosa più rara al mondo per paesi. Et però in questi si hanno da far gl'arbori principali alti, si che le figure che gli sono appresso paiano giuste si come hanno da stare. Il qual effetto fù dall'istesso Titiano dimostrato nel grandissimo bosco, doue fu vcciso S. Pietro Martire, il qual paese è il più bello che giamai fosse dipinto, & è in una tauola in Venetia nella chiesa di santo Gio. e Paulo. Fra Germani alti e bassi sono stati eccellenti ne i paesi Ioachim d'Anuersa, & sopra gli altri Henrico Blessio dalla ciuetta, Mattia Cocco, & quell'altro della Lepora, Giouan' d'Olanda. Francesco Mostarda, Pietro Brugolo, Giacomo Grimaldi Luca d'Olanda, Alberto Durero, Georgio Pens, Hisibil Peum, Giouanni fratello di Henrico di Anuersa, Vberto, & molti altri. Sono anco stati alcuni che hanno fatto diuerse chimere, & mostri con gl'vccelli & i frutti, come sono stati frà gl'Italiani Pietro di Cosmo, Perino del Vaga, il Rosso, l'Vdine & il Troso, & frà i forestieri Pietro Brugol, Giacomo di Lunghi, Pietro d'Olanda, Israel Metro, & il buon Martino. Et in ciò siano sempre auuertiti i pittori che i Germani & gl'altri più eccellenti in questa parte hanno fatto sempre le figure nel campo più oscuro, si come ne i boschi, caue, & spelunche; accioche elle rispódano meglio all'occhio, facendo il campo che non sia mischiato di rosso, ne di verde mà di color taneto & oscuro si come si usa appresso gl'eccellenti pittori, & intelligenti. Se anco si uuol fare una historia doue siano molte figure, & molto aere, & paesi, bisogna sempre auuertire di fare il chiaro dell'aria discosto dalle figure, si che l'aria tinta stia doppo le figure, con destrezza & gratia, si come hanno fatto felicemente quelli che in tal parte hanno hauuto disegno & forza di fare. Et in tali sfuggimenti di paesi fu raro Francesco Pelliccione detto il Basso nell'arte della gemina, sottoposta alla pittura, lasciádo dietro le altre arti ad essa pittura parimenti sottoposte, come il musaico, le tarsie, il lauorar di cómesso, le miniature, il tessere le historie, il niello, il sgraffio, il ricamo, con le altre arti le quali sono nominate nel quinto libro, trattando della prospettiua & sua definitione. Nelle quali diuersamente però secondo i loro generi, & specie si dispongono tutte le sorti di paesi accommodati alla pittura sopradetta.

Compositione della purità & sincerità de i fanciulli. Cap. LXII.

SI come frà tutte l'età dell'huomo non più gradità ne la più amabile della fanciullezza, come con uarie similitudini & metafore ora

re, ora d'oriente,ora di fiori,or d'Aprile, & hor di Maggio, l'hanno non men propriamente che vagamente accennato i poeti; cosi in lei, non è cosa che più gratiosa sia, & più leggiadra di quella purità & sincerità, che in tutti gl'atti d'un tenero pargoletto si uede sempre rilucere, La quale s'auuiene che il pittore ò scoltore ingenioso sappi felicemente esprimere & rappresentare al uiuo nell'opere sue, marauigliosa cosa è à dire quant'ornamento, & quanta gratia gl'aggiunga. Anzi pare che senza cotale ornamento non possa darsi compita leggiadria in alcuna opera quantunque per altro eccellente & perfetta. Però i migliori ingegni che siano fioriti all'età nostra ne hanno adornato, & quasi come condito la maggior parte delle cose loro. Perche ne'misteri della passione di nostro Signore hanno fatto fanciulli che piangono la sua morte, & altri che portano per l'aria le lancie, le corone di spine, & gl'altri istromenti di passione. Et anco à i Profeti & alle sibille hanno usato di porre fanciulli come si uede nel cielo del giudicio del Buonarotto, & ne la pace di Raffaello. Hannosi adunque per essempio nelle pitture di rappresentare fanciulli che in segno dell' humiltà tengano l'agnello, altri con la testa di morte, altri intorno alle tombe tenebrose accese, ò spente, piangendo dirottamente, altri con raggi di fuochi, & facelle, & altri con trofei in mano della passione. Nelle historie più allegre si hanno da introdurre questi bambini per essempio con le chiaui papali & il trono, con le mitre, bolle & altre simili imprese di dignita & di trionfo. Oltre di ció ne i cieli sopra le nubi ui uanno putti, con sembianti allegri, & sue maniere, & atti puerili; mà con rauolgimenti & scherzi, altri ancora che con le corone in mano stiano in atto di porle in capo alla Vergine, & altri ad alcuui di loro. Intorno à Christo & alla madre bene stanno ancora questi bambini, con vccelli in mano, viuole, cetre, & altre cose allegre per diletto & piacere del fanciullo Christo; e cosi quando egli & la madre ancora ascendono al cielo, rappresentandoli in varie & diuerse attitudini. Doue si dipingono bellezze, signorie, virtù, & massime la carità non si debbono omettere i fanciulli che non solamente per bellezza, mà per ornamento si gli conuengono. Ne i candelieri & nelle arme parimenti ui hanno da essere fanciulli intorno à i trofei, & alle spoglie vittoriose con maschere appiccate d'ànimali, come di castroni, leoni, becchi, simie, aquile, teste pelate di tori, cinghiali, & con teste di ridenti Semidei, cnme sono satiri, fauni, sileni, pani, che vanno

no coronati d'erbe,fiori,& frutti, secondo la natura loro , inuolgendoli anco taluolta ne gli scartocci, Quando si finge che Plutone fura Proserpina ui si mostrano altresi fanciulli che piangono per amor di lei, & cosi s'usa in tutti gli altri rapimenti,& amori di Dei,mostrandone anco alcuni che saettino,& vccidano i tirrãni, & altri con folgori & aste con caducei, & imprese de i Dei ; & ne i trionfi honori & dignità che tengano corone d'alloro,& reali con motti , imprese,poesie , insegne & arme , facendo intorno à gli scartozzi diuersi atti con festoni, & legazzi , arpie & simili . Trà gli amori altresi quando il grande Alessandro andó per vedere Rosana u'erano diuersi amoretti intorno, si come bene espresse il diuin Raffaello . Et cosi quando Marte si giace con Venere,ui si dipinge Cupido,che si pone l'elmo di Marte in testa, & altri amori picciolетti che stanno intorno à Venere con pettini,bussoli, vasi,panni, & altri istromenti di lasciuia . Fannosi spesse volte anco i fanciulli che volano coronando i poeti di lauro ; oltra di ció ne i fregi , con ordine di musica s'introducono saltando , grilando, & facendo diuersi inuogli loro . Parimenti intorno alla Luna, con vasi & hidrie , che versano acqua , & finalmente intorno alla castità vogliono essere gli amori catenati, spogliati de i turcassi faretre , & arme sue, & dati in preda a i puri & casti amori . Et in questa parte oltre l'altre auuertenze che si uogliono hauere, questa hà d'essere principale di rappresentar questi fanciulli in atto verisimile & conueneuole , e non far come alcuni che gli pongono vn gran peso nelle braccia, ilche non è possibile che gli possa conuenire . Et questo douerà bastare per accennare tutto quello che in ciò si hà d'osseruare & auertire .

Compositione di ghirlande,arbori,herbe,frutti,fiori, & metalli. Cap. LXIII.

TVtte queste cose, ghirlande, arbori,& ciò che segue sono tra se per la natura loro composte, si come in molti libri si può trouare , da quali breuemente hò tratto tutto quello che poco doppò dirò , Et per cominciar da gl'arbori dico che hanno da essere simili come le frondi, le foglie , & le ghirlande ; poiche tutte in questa parte sono una cosa medesima . Ora gl'Egitij , l'uso de i quali hanno poi seguito i Greci & i Romani , si come ne scriue Apolline Niliaco, soleuano rappresentare l'anno con l'arbore della palma , percioche questo arbore solo contra la natura de gl'altri;

tri, manda fuori ogni mese nel nascimento della Luna un ramo, in modo che l'anno intiero si compiua in dodeci rami. Et con questa ragione ancora volendo dimostrar un mese solo dipingeuano un ramoscello di palma. Per significare la vittoria di Diana si seruiuano altresi d'un ramo di questa palma ò d'una ghirlanda; per significar la vita dipingeuano la quercia di Gioue; per la mestitia & per la morte il cipresso di Plutone; per la pace l'oliuo di Mercurio & di Minerua, per la vittoria parimenti dipingeuano l'arbore del lauro dedicato ad Apolline, & ancora per la libertà con il pino rappresentauano la fraude; co'l celso consacrato alla Dea Vesta la mestitia & la morte; con l'ellera la libidine; & con la pioppa il tempo, attribuita ad Hercole come dinotatore del tẽpo. Il fico dato à Siluano era simbolo della memoria; la vite consecrata à Bacco rappresenta noi medesimi, à qual fine siamo prodotti al mondo & à che tenuti; il mirto significa la piaceuolezza, e perciò fu dato à Venere. Il persico fu attribuito al Dio del silentio detto Sigaleone da Greci, & da gli Egitij Harpocrate; la gramigna pingesi per la saldezza, & rinouamento, & é sottoposta à Marte, il pomo granato dimostra espettation di frutto dalla fede; il nespolo speranza persa; il nizzuolo catiua lingua; l'olmo sacro à Nettuno è simbolo d'ottenere ciò che si vuole; & il pero di morire. Il pomo cotogno significa dapocagine; il salice artificio & destrezza di persuadere; & l'abete è segno di sostener pericolo. L'alno denota sterilità, & l'oleastro altresi; il cerro resistenza & robuttezza; l'idalogo dolore; il ginebro sacro à Giunone mantenimento & stabilità; il busso che è sotto la tutela di Vulcano vnione di fortezza; & la Mitra pianto & conseruatione. Il nasso ouer tasso dimostra l'huomo di mala qualità, e la noce uno che nuoce & è senza amore. Il pino di nuouo consacrato alla Dea de gl'inganni significa l'adulatore; il platano quiete; il salce pigritia, & il tamariso fragilità. La rouere dedicata ad Hercole dimostra durezza & fortezza; l'escolo abondanza & richezza; la tiglia per essere incorrottibile sanità. E cosi tutti gli altri arbori hanno le naturali significationi loro, & sono in tutela d'vn Dio, come il pomo di Cerere, il cornaro di Marte, & il corallo di Mercurio.
E quanto alle ghirlande seguendo la sapienza d'Enore Ninfa figlia del fiume Pandase, si come di Signora principale della notitia delle herbe, l'acãto è simbolo di cingere, & legare, l'ambrosia di nutrimento intellettuale; la Betonica di copia di virtù; il caulo di mãcamento; il dittamo di chiudere e raffrenare; il girasole per il suo cõ-

tinouo

tinouo girar dietro al ſole d'obedienza; l'Eringa di ventura; & il fenocchio d'inganno. Il germe dipingeſi per origine; la gineſtra per l'humiltà; l'incenſo per l'huomo maſchio; la verbena per la caſtità & religione; l'ortica per l'afflittione; il papauero dedicato a Morfeo Dio del ſonno per il ſonno; la rubia per la vergogna; la ſaluia per la ſalute, & ſanità; & il baſilico per il ſoſpetto & la geloſia. La bieta ſignifica amore ſcorteſe; la betonica manifeſtatione, il dragone cianciar troppo; l'endiuia ſecreta paſſione; la lattuca buon principio; la lauanda nettare & sgombrare; il lentiſco l'huomo di rincreſcioſa conuerſatione; la louertile lealtà & amor puro; il lino principio di fraude & inganni; la maggiorana accreſcimento; il maluiſcio tradimento; la malua diſgratia; la menta dolore; l'orecchiara memoria; la pampinella paſſione; il petronello amore amaro; la porcellana andar ſegreto; il trifoglio allegrezza; i trigoli noia, la ſauina ſconciamento; l'aſcenzo amaritudine; l'apiaſtro buono odore, il cardo le virtù; la ruta la frigidità, la cicuta il veleno, il ſertico la ſoauità; il taltimo l'odore, & la bietola l'ampiezza. Il ſempreuiuo dato à Saturno denota il freddo, & l'humidità, la cataputia il remedio, la caraccia l'ornamento di Priapo, & de i ſuoi horti, il millefolio il numero perfetto del cento per la ragion del diece, la cicoria la ſanità, il fumoterra la medicina, il cinque foglie per il numero la giuſtitia, & il matrimonio, la verga del paſtore la generatione, la celidonia la vittoria; & la prouinca la concordia. La lingua di cane ſignifica rompere il commandamento; la carturea l'arte magica, il meliſopelo la gratia, & ultimamente per concluderlo nelle ſette principali herbe che ſono ſotto la tutela de i ſette Gouernatori del mondo come ſcriue Alberto Magno, l'Aſſodillo di Saturno denota la nemicitia de i Demoni, l'Inſquiauro di Gioue l'amicitia, & conſeruatione, l'arnograſſa di Marte il far le male parti, & vergognoſe, la corrigiuola del ſole la generatione, il piſteron di Venere l'augumento di deſiderio; il calipentulo di Mercurio l'eloquenza, & il chinoſtate de la Luna la purgatione & chiarezza delle coſe. Quanto à i frutti ſottopoſti à Pomona ſono ſimboli delle quattro ſtagioni dell'anno, percioche le fragole & ciriege di Venere rappreſetnauano la primauera, la ſpica di formento di Cerere ſignifica l'eſtate, le vue di Bacco l'autunno, & le poma granate & i neſpoli di Pane il canuto inuerno. Oltra di ciò l'Ambra di Calicute ſignifica ſoauità, i bozzacchioni l'inutilità, oltre che ſono ſegno d'eſſere baſtardo. La gala dimoſtra legerezza di

mente,

mente; le ghiande dinotano antichità; la faua ouer bacello denota Priapo in figura; la cepolla fraudolenza; il Melone grossezza d'animo; il pero vna cosa vecchia esser robusta; la zucca pazzia; la lente cecità; l'aglio impedimento; l'artichiocco riparo; la castagna nel riccio virtù che non si può trouare se non si passa per le fatiche & punture; il cece desiderio; il pomo cotogno smemoragine; la mandola scoperta lealtà di cuore, & coperta simulatione. Il fagiuolo dimostra l'huomo, il fico significa libidine & è sacro à Siluano & à satiri; il formento speranza; il fungo pensier vano; il Lupino amaritudine; il cocomero scioc chezza; le marene morte assoluta, & le bianche morir d'afanni; i nespoli speranza perduta; l'oliua fine di trauaglio; il pomo granato gratitudine; la rapa simplicità; & le scalogne solazzo. Et per venire à i fiori sottoposti alla Dea Flora moglie di Zefiro & fat ta Dea de i fiori non solamente appresso i Greci & i Romani ma anco appresso i Sicionij doue furono prima trouate le ghirlande da Glicera & Pansia pittora fatte in giro, in obliquo, & in circuito acuto per dinãzi di fiori diuersi cõformi trà se di colori, & queste furono osseruate da Dominico Ghirlãdaio in Toscana; Adunque nel primo grado de i fiori è la rosa rossa, la quale rappresenta la primauera sotto la sua Dea, & significa tenerezza d'animo. Ma la bianca dimostra puro amore; l'incarnata amor lasciuo. Il Giglio significa castità; la viuola bianca principio di purità, & la gialla principio di nobiltà. I colori turchini denotano realtà, i purpurei maestà, i rosoni di colori di naranzi amore di ricchezze & nobiltà; i fiori violazzi di turchino rosso & bianco principio leale & puro. L'amaranto dimostra immortalità; l'Acanto disperatione; il clitia infelicità; il Narciso morte; il papauero il morbo dell'huomo; il garofolo desiderio; il Gelsemino purità gettata via; le Ginestre nobiltà senza ricchezza; e quelle del naranzo & del cedro purità fruttuosa. Questi & tutti gl'altri di qualunque sorte si sia fiori, frutti, herbe, & arbori si possono ciascuno da per se componere & insieme sopra à i corpi de i quali habbiamo trattato di sopra. Vltimamente circa ai metalli l'oro primo, & più nobile di tutti, del qual si fanno le corone, significa lealtà, libertà, imperio, riposo, contento, allegrezza, dominio, giustitia diuotione, & simili virtù; l'argento dubio, timidità, & paura; il rame libidine, lusinghe, inganni, adulationi, fraudi; il ferro di cui parimenti si fanno le corone, ira, sdegno dolore, insolenza, crudeltà, inuidia, strage, rapina; & finalmente il piombo ostina-

l'ostinatione, rigidezza, melancolia, heresia, volontà nascosta, & simili altri vitij, i quali longo sarebbe annouerare. Molte altre compositioni così naturali come imaginate & ritrouate da pittori capricciosi sono, che io non hò raccolte in questo libro. Et oltre di ciò vi sono gl'atti del Dio del silentio, i quali si esprimono con gl'atti & gesti del corpo humano; de i quali ne i libri di molti saui antichi si potrà trouare. Però metterò fine à questa parte, poi che si è detto à bastanza di quelle compositioni che più bisognano à i pittori, & dell'altre sarebbe opra infinita il ragionare. Trattaremo vltimamente della cõpositione che si hà da imprimere nella imaginatione de i pittori; & come & in qual modo essi la debbano esprimere seguẽdo la vera prudenza; & doppo de i vari affetti del corpo humano descritti da i più rari poeti che siano stati al mõdo.

Compositione delle forme nella idea. Cap. LXIIII.

GIA scatorirno fuori da i più profondi, & più intimi della mente di que' primi antichi le rare & vniche forme del comporre, le quali furono con marauiglia, & stupore tenute dal mondo sino à quella felicissima & aurea età alla quale già mai alcun'altra fù pari, che produsse i diuini & immortali pittori & scultori Apelle, Timãte, Protogene, Lisipo, Fidia, & Prasitele, alla cui altezza & eminenza niun'altro in alcun'altra età é potuto giamai aggiũgere, così in Grecia come appò Romani, appresso i quali queste due arti vẽnero meno per le inondationi & rouine de i barbari e cominciarono doppo à risorgere al tempo di Cimabue & venire al colmo ne i tẽpi del Buonaroto così fattamẽte che nõ è dubio che da quella età in prima nõ si siano alquanto cominciate à diminuire. E ciò nõ per altro se non perche i professori loro hãno lasciato la detta via de gl'antichi di concipere & come à dir comporre nella mente & idea sua ciò che disegnano di fare, prima che diano di piglio al al pennello & scarpello & lo pongano in opera. La qual cosa primieramente si hà da fare di cõtinouo in solitudine & silentio, senza che non è possibile che alcuno possa bene specular giamai, come hanno fatto i più famosi & celebrati in quest'arte c'habbiamo già nominati nel capitolo penultimo del primo libro, & altroue nel capitolo della necessità della prattica habbiamo paragonati a' poeti & oltre loro Perino del Vaga, Antonio da Coregio, il Rosso, il Mazolino, il Sarto, il Louino, & de i Germani il singolare Alberto Durero, & Luca di Olanda, innanzi à tutte le cose soleuano

concipere nella ſua idea la forma di qualunque coſa ſi proponeuano di fare, & prima che ſi poneſſero à voler diſegnare tutta beniſſimo vederla con la imaginatione. Però ad imitation di queſti letto prima o penſato che ſi hà l'hiſtoria, o capriccio di quello che ſi vuol dipingere, conuiene hauerla nella mẽte, coſi formata & diſtinta come s'ella ſi vedeſſe in fatto cõ gl'occhi; & poi cõ l'ingegno andar cõſiderãdo lo ſpatio doue la coſa letta, ouero imaginata ſi vuol rappreſentare, & riuſcirà in atto sẽza offenſione alcuna de i riguardanti. Et ſi hà d'auuertire che quiui conſiſte la principal perfettion dell'opera. Però che'l perfetto principio nõ può ſtare ſenza la cognitione del ſuo mezzo, & fine. Queſta cõpoſitione nella idea chiũque hauerà famigliare, ſappia certo che nõ ſarà nel numero de gl'imprudenti che vogliono fare o come ſi dice dar moto alle forme imaginate d'altri; le quali s'ancora da loro foſſero imaginate, ma non compoſte nell'idea tuttauia malamẽte potrebbero eſprimere, ſi come ammorbati da quella maledittione che cõfonde & leua le forze allo ſpirito; io dico di quella grã quantità d'inuentioni, diſegnate ſopra le carte poſte in ſtãpa, ritrouate modernamẽte in Germania da Iſrael Metro, & in Italia da Andrea Mãtegna; le quali ſon propriamẽte vna cõfuſione de gl'animi noſtri, i quali ſenza dubio ſe foſſero priui di queſti eſempli più ſottilmente inueſtigarebbero, & non riſparmiando fatiche produrebbero da ſe ſempre alcuna bella inuẽtione ſecondo la natura & genio loro. Nè per altro ſtimo io che l'opere de gl'antichi foſſero coſi marauiglioſe & eccellenti, come vediamo (laſciando le pitture) in molte reliquie di ſcolture loro, Il valente pittore adunque ſapendo il ſentimento dell'hiſtorie & hauendolo compoſto nella mente, sà poi facilmente e ſenza riguardar nelle inuentioni altrui con le miſure & moti conuenienti alle nature delle coſe eſprimerla. Però loderò ſempre colui, ilqual prima che ſi accinga all'opera cerca prima di veder nell'idea tutto quello che vuol fare. Imperò che manco offende il giuditio la compoſitione della mente che non ſi vede di quello che fà la compoſitione della pratica che ſi vede la quale interrõpe la cognitione per gl'occhi onde ſi vede. Et è certo che à coloro che ſottili coſe imaginano, pare che'l nõ vedere, & ſentire gl'apporti aiuto, non ſentendoſi offendere da gl'incõmodi che gl'occhi p gl'oggetti, & l'orecchie per li ſuoni apportano. Quindi tutti i valẽti pittori come diſſi da principio, hãno hauuto queſto, di formar prima tutte le coſe che voleuano fare nella loro idea; p cui più facilmẽte fare è neceſſario ad ogni modo fuggir gli ſtrepiti, & maſſime l'occaſioni di vedere; pche nõ vi è coſa che più tragga l'huomo

mo fuor di propoſito & nõ lo laſci ſtare in ſe raccolto,de gl'ogget-
ti.Onde vediamo che q̃lli che trà romori & ſtrepiti ſtãno cõ lo ſti-
le,e cõ la pena tẽpeſtando ſopra le carte, all'vltimo nõ poſſono tro
uar inuẽtione d'alcuna coſa che vogliono fare, ne mãco dar moto
come ſi dice alle figure imaginate. Leggeſi à q̃ſto ꝓpoſito che Ho-
mero,Democrito , & Platone da ſe ſteſſi ſi priuarono della luce de
gl'occhi per meglio & più ſottilmẽte inueſtigare la natura di q̃llo
che nella ſua mente cõcetto & imaginato s'haueuano.Or tornãdo
al primiero noſtro propoſito,io ritrouo ancora che formato che ſi
hà vna coſa nell'idea,la qual ſi vuol poi diſegnare, più facilmẽte ſi
diſegnerà ſopra materia che nõ ſia eſtrema,come ſarebbe à dir ſo-
pra carta biãchiſſima,e cõ inſtromẽto che nõ ſia eſtremamẽte acu-
to,come ſarebbe pẽna tinta d'inchioſtro,ma ſi cõ pẽna ſottiliſſima
tinta nella ſola acquerella,ouer cõ pietra tedeſca e roſſa,& ſopra la
carta tinta: ſi che ſendoui poca differenza tra'l colore del diſegno
& la carta,ſenza cõfuſione per l'oggetto s'accẽni chetamẽte tutto
ciò che s'è concetto nella mente;& poi ſenza fatica di ceruello ve-
nẽdo alla pratica,ſi vada riportãdo ſopra carte tinte,o biãche,o do
ue ſi vuole per fargli diligẽti & chiare . Di queſto modo hò veduto
io molti diſegni che faceua Leonardo d'inuentioni ſopra carte tin
te,& anco biãche,ma poi diſegnate & tocche appena co'l lapis roſ
ſo o nero , per non generar confuſione nella mente in vedere due
colori eſtremi che inſieme cõtendono, com'è il nero inchioſtro ſo
pra la carta bianca,ſopra laqual diſegnaua ſottilmente e con gran
conſideratezza il profondo Buonarotti, il qual con inchioſtro più
ſcuro andaua poi profundando quelle parti che alla ſua grãd'idea
parea che lo ricercaſſero. Et in ciò tutti gl'eccellenti pittori hanno
grilato chi d'vna foggia & chi d'un'altra cõ longa & profonda ſpe
culatione,in modo che alcuni come Rafaello,Polidoro ; Gaudẽtio
& altri che lungo ſarebbe ricordare che per il più hãno compoſte
le loro inuẽtioni ſopra carte tinte ne ſono arriuato al colmo, ſi co-
me anco nel diſegno,& inuentione. Benche nè l'inuentione nè'l di
ſegno è però ſtato occupato in modo che vna coſa per ingenioſa
& ben diſegnata che ſia (coſa che hà luogo in ogni profeſſione) cõ
ſiderandola & facendone vno ſpecchio viſibile nell'idea non ſi poſ
ſa far meglio , per eſſere la ragione & eſperienza madre del giudi-
cio. Però chi giudicioſamẽte vuol procedere nelle opere ſue, ſi for
mi nella mente la cõpoſitione prima, perche cõ la velocità dell'in
telletto in vn ſubito ſi ſuppliſce quello che manca , & ſi toglie ciò
che ſoprabonda;& tutto ſi uà accomodando con preſtezza,& dop
po con la prattica la eſprima nel modo detto , per eſſer la prattica

ſerua della ſcienza & dell'idea. E chi ciò non oſſerua, ma ſolamente ſegue la prattica, che non però può eſſer buona ſenza la ſcienza, non fà in ſomma coſa ragioneuole ne degna d'eſſer lodata. E finalmente io cōcludo ſeguēdo il giudicio naturale che niun per grā coloritor che ſia & diligēte ma sēza inuētione & che leui di peſo le figure dalle carte & opre altrui, nō ſi deue chiamar pittor ma imitator anci diſtruttor dell'arte; per appagarſi ſolamēte nelle fatiche ſue, delle inuentioni de gl'altri, & abhorrire il faticoſo ſtudio che neceſſariamente conuien porre in queſt'arte à chiūque aſpira à qualche grado d'eccellenza, come hò inculcato più e più volte in molti luoghi di q̄ſti libri p eſſer coſa importātiſſima. Si che ad ogni modo hà da ſeguir ogn'uno il grilo delle ſue inuētioni & diſporlo ſeguēdo gl'ordini proportionati & naturali, laſciādo adietro le inuētioni & bizarie de gl'altri, o imitandole in modo che le alteri & facciale parer come ſue particolari; ad honore & riputatione della pittura, la quale il tutto vede & cōtēpla, ſi come prudēte imitatrice della natura. A queſti auuertimēti che ho fin qui raccolto & ſono ſtato in grā parte d'huomini in queſta profeſſiō noſtra ſingolariſſimi ſe n'aggiūgono alcun'altri che ſon parimēti di molto rileuo, & che forſi anco in altri luoghi ſparſamēte ho accēnato, ma nō poſſono giamai eſſer a baſtāza ricordati. E fra gl'altri giudico che'l pittore nō dia mai di piglio al penello ſe nō quādo ſente eccitarſi da vn natural furore, il qual nō è dubio che coſi corre ne' pittori come ne' poeti, ne ſi aſtringa mai à farlo à cōmandamento altrui, per che nō e poſſibile che poſſa farſi alcun' opera lodeuole à diſpetto delle muſe, le quali troppo ſi ſdegnano di eſſere mādare à vettura. E però anco conſiglierei che non ſi dipingeſſe mai à capriccio & preſcritto altrui, ſe non e più che isforzato il pittore, ma ſolamente ſi dipingeſſero inuentioni ſue proprie, il che ſe oſſeruaſero i pittori noſtri moderni, non ho dubio che queſta età non poteſſe anch'ella hauere i ſuoi Parrasij & Appelli, maſſime hauendo come ho detto altroue & dee eſſere replicato mille volte la proportione ſempre per coſi dire ne gl'occhi, & vna perfetta notitia della proſpettiua ſenza cui ho riferito in alcū luogo di ſopra che ſolea già dire vno, che'l pittore era alla conditione d'vn Dottore che non ſappi Grammatica. Auuertenza importante ancora è che hauendoſi à fare ò fignra ò altra coſa già fatta vna volta, ſi muti ſempre forma & proportione, perche non è poſſibile mai che ſeruando la medeſima proportione & contorno ſi faccia ſimile alla prima, Ne i moti hanno da fuggirſi ſempre gli angoli acuti, & le linee rette, perciò che non ſeguono la forma ſer

tro

pentinata rappresentata dalla circōferenza & tortuosità dalla fiā-
ma del fuoco, lodo ancora che nō si ponga mai vn braccio o d'al
tro auanti alla faccia della figura, se nō si e astretto a farlo, & mas-
sime in alto, doue la faccia ha da volgersi verso il basso, per essere
quella che principalmente e con maggior diletto e riguardata
sempre da gl'occhi nostri. E ritornando alle inuention, poi che mi
souuiene di un'altra cosa che nuoce assai cioè l'astringersi à dipin-
gere inuentioni propostaci, cioè il prendere & come ritrahere le
cose già dipinte da altri, io cōsiglierei che niuno il facesse già mai,
percioche oltre che si corre vn rischio manifesto d'esser scorto per
ladro, si pena anco più assai & cō maggior fatica si cōduce à fine
l'opera. si che vn pittore mal intendente & prattico senza dubio
esprimerà & cō maggior prestezza cōdurrà à fine vn cōcetto suo,
che nō farà vn versato & pratico che dipinga vn ritrouato d'altri.
Quantunque però sia sempre più degno di lode che fa le cose sue
più accuratamente se ben cō maggior tēpo, che chi le fà con pre-
stezza & male hauendo da porsi auāti à gl'occhi molte parti che'l
primo nō possiede, onde è scritto d'Apelle, che dicēdogli taluolta
vno ch'egli haueua fatto in picciolo tēpo vna grā pittura gli rispo
se che ciò bē si vedeua, si come anco motteggiò vna volta Michel
Angelo il suo Vasari. Et per questa parte sono stati celebrati princi
palmēte Rafaello, Polidoro, il Parmegiano, Gaudētio, & alcuni Ve
netiani, parte di quali però vsarono le inuētioni cō colorimēti &
imitationi naturali, lasciādo adietro il disegno & l'anatomia che
è proprio fondamēto & base delle inuentioni, si come molti altri
se ne ritrouano che cosi esteriormente fanno le loro inuentioni,
& ne disegnano tante che hoggi mai se ne fanno scartocci da spe
ciali. Perció che pochi sono in somma che interiormente penetri
no quest'arte, la qual se fosse ben'intesa si conoscerebbe che nelle
inuētioni ella ci da à vedere, quāto superi nel piano nō che la scol
tura ma la natura istessa; rileuādo le cose per mezzo de gli scorti
p via prospettica, si che in ogni parte si volgono secōdo i raggi de
gli occhi nostri che à loro si ritirano, I quali scorti sono rinchiusi
& ristretti in picciolissimi spatij, che poi al nostro veder appaiono
grandissimi secondo i naturali; tanto più essendogli dati i suoi lu-
mi & ombre secondo il vero, Di che ne darò vn picciolissimo es-
sempio fra tanti che se ne veggono per il mōdo, il quale è vn Chri
sto morto auanti alla madre con san Giouāni & la Maddalena dai
lati in ginocchia, doue il Christo sedēte tiene le gambe in scorto
fatte con tal arte che da qualū que parte si mirano pare che si vol-
gano giustamente à gl'occhi di chi riguarda. Cosa che la natura

non lo puo fare per la sua longhezza altezza & larghezza, perche le gãbe naturalmente si variano & cangiano minutamẽte seguẽdo il nostro mouere, onde se gl'occhi volgono si guardano per fronte parerà appũto che gli siano opposte di rincõtro,& se si volgono & le guardano per fianco chiaro, è che non si uede se nõ lõghezze di membri, & li piedi guardano altroue e nõ à l'occhio, onde si può ragioneuolmente dire, che perciò arte più che humana sia la pittura. Et questo essempio è in Milano sopra la porta di santo Sepolcro di mano del nostro Bramantino.

Di varij affetti humani. Cap. LXV.

COnsiderando la cagione onde sia nato quel detto antico tanta esser la conformità della Poesia con la pittura, che quasi nate ad vn parto l'una pittura loquace & l'altra poesia mutola s'appellarono,& perciò che di rado è ch'ingegno atto & inclinato a qual s'e l'una di esse non si stenda & non si compiaccia in gran maniera dell'altra parimente; Io vengo à conchiuder in fine ciò nõ d'altronde cagionarsi che dall'essere amendue della natura delle cose, & de gli accidenti loro, in quanto è lor dato, studiose imitatrici: questo facendo, con tanto valore, parlo de' buoni, & tanta marauiglia altrui, che le cose stesse, le quali di lor natura, ò molestia, od horore, o schifiltà porger ci sogliono, con la loro eccellente imitatione non che ciò faccino, ma in quella vece, di letto, & admiratiõ grandissima di arrecarci hanno in costume. Et per lasciar dall'un de' lati stare le stupẽde rappresentationi loro quasi di tutto ció che puo cadere in cognition de' sensi, & di tanti gesti,& attioni humane spetialmente; non si veggono eglino (che è più difficile) Per le costor diuine mani espresse le imagini dell'amore dell'odio, della pietá, dell'ira, del timor, dell'audacia, della vergogna,& finalmẽte de gl'altri tutti affetti humani, si che gareggiando insieme l'un co' penelli,& con la viuacità de' colori & l'altro con parole scelte, e numerose e co' vaghi concetti, se gli dimostrano in modo, anzi pur come disse il Petrarca, pingon cantando,c hiari & veraci, che non più il verso stesso? Ma che più? & d'imenso stupore, mercè di singolar artificio, ci rapiscono & ci trasformano ne gli stessi moti & affetti. Or per lasciar di ragionar in questo luogo de pittori, l'opere de' quali, sono per lo più esposte à gli occhi di tutto'l mõdo,& uenendo à Poeti, mi piace discendendo ad alcuni più Illustri essempi venirne alcuna particella raccontando, stimando io,

questa

questa mia fatica douer apportar non solo vn certo che d'vtile, & di vago à lettori; poiche la poesia è come ombra della pittura, & l'ombra non può stare senza il suo corpo che non è altro, ch'essa pittura si come gentilmente lo descrisse Leonardo, è però tãto più verrà anco à parer più dolce il canto, & più soaue & amena l'ombra della poesia, quanto sino ad esso s'è fatto conoscere come lucente & vago sia il corpo ond'essa è cagionata, cioè la pittura, mà in oltre à gl'istessi ò stanchi o fastiditi dall'asprezza de precetti & discorsi dell'arte nostra per se assai malageuole à trattarsi per aggradire non altrimenti, che ad afflitto peregrino al mormorio di limpidissimo fonte, & all'ombra d'un'amenissima uerzura riposando ricrearsi. La onde da più antichi facendosi per seruar alcun ordine, che di affetti simiglianti hanno cosa alcuna descritto, & di mano in mano scendendo ne verremo col nostro felicissimo secolo à terminare. Or per far capo ad Omero chi è che non vegga in queste parole quell'ineffabil gaudio, che Penelope occupò nel riconoscer il marito doppò venti anni ritornato à lei.

Vigor non hebbe à sostenersi in piedi
Chiusa restò la voce è la parola
Tal hebbe in vn dolore & allegrezza,
E fersi ruggiadosi gl'occhi suoi.

O pur d'Vlisse il figlio.

Cosi detto baciando il caro figlio
Le guancie e'l petto inonda vn largo pianto,
Ne men al padre vnito il figlio piange,
Sendo ambidue di lagrime digiuni.

O in Virgilio d'Andromacha.

Come venir mi scorge forsenata,
Et meco insieme le Troiane squadre,
Già dall'alto miracolo commossa,
Mentre è à mirar intenta diuien ghiaccio
E fredda e tramortita á terra cade,
E à pena dopo vn longo indugio dice.

Ariosto.

Quando appar in Zerbin si vide appresso
La donna che da lui fù amata tanto
Come vn ghiaccio nel petto gli sia messo,
Sente dentro à gelarsi e trema alquanto,
Ma tosto il freddo manca, & in quel loco
Tutto s'auampa d'amoroso foco.

Et altroue.

Vede la Donna il ſuo amator in fronte,
E di ſubito gaudio ſi ſcolora
Poi torna come fiore humido ſuole
Doppo gran pioggia all'apparir del Sole
Et ſenza indugio e ſenz'altro riſpetto
Corre al ſuo caro amant'e al collo abbraccia
E non può trar parola fuor del petto,
Ma di lagrime il ſen bagna e la faccia

di Bradamante.

Onde il ſangue ch'al cor quando lo morſe
Prima il dolor fù tratto dalla pieta
A queſto annontio il laſciò ſolo in guiſa
Che quaſi il gaudio ha la donzella vcciſa.

Torquato Taſſo.

Serenò all'hora i nubiloſi rai
Armida e ſi ridente apparue fuore
Ch'innamorò di ſue bellezze il cielo
Aſciugandoſi gl'occhi co'l bel velo.
O come il volto han lieto e gl'occhi pregni
Di quel piacer che dal cor pieno innonda
Queſti trè primi eletti

Ma veggiamo ora i ritratti del ſuo contrario dolore.

Teocrito.

Sopra ſanguigni manti Adon ſi giace
Et lachrimando i vaghi amor d'intorno,
Dall'auree teſte ſuelti i biondi crini
Altri il dardo, altri l'arco e la faretra
Riuolge, altri ti ſcalza inclito Adoni
Qual verſa acqua odorata in vaſo d'oro
Et qual la coſcia laua, e chi pur l'ali
Dibatte per conforto & aura dargli
L'alto dolor della lor Dea piangendo,
Che come ſcorſe quell'acerba piagha
Et la leggiadra gamba ſanguinoſa
Sparſe le vaghe mani eh caro adoni
Gridò rimanti, & l'vltime parole
E ch'io t'abbracci e dia, gl'eſtremi baci,
Attendi e che tu ancor, me abbracci e baci,

Di

Di mezzo'l cor baci viuaci, mentre
Per le mie labra insin nel mezzo all'alma,
Il dolcissimo tuo spirto mi scende,
Dal corpo tuo quel dolce ardor, suggendo
Berrò, & dal petto tuo tutto il mio amore,
Or questo bacio almen dolce io ripongo,
In te mio ben già che mi lasci, e fuggi
Misero da me longe à i regni bui
Dalle candide membra egli spargendo
Il nero sangue, in sul morir tormenta
La mesta Dea, che mentre ei muor lo bacia
Liuida gl'occhi e scolorato il viso.

Virgilio.

Vdito ciò la suora afflitta e lassa
E dal subito corso sbigottita
Con l'unghie al viso, e con le palme al petto
Onta facendo tra l'afflitte genti
Passa furiosa, e lei ch'à morte giua
Colma d'aspro dolor per nome chiama,
Condotto insieme è l'infelice Acete
Stanco per longa età, macchiandos'ora
Co' pugni il petto & or con l'unghie il viso
Et or gettando à terra il corpo steso,
L'anima della madre vdito il duolo.
Rigò di pianto l'una, & l'altra gota,
Cui rossor graue vn'altro foco accese
Qual se all'indi co'auorio ostro s'aggiunge,
O à bianchi gigli, le purpuree rose
Cotal sembrò de la vergine il bel viso,

Ouidio Poeti.

Mesta era ma nessuna altra più bella,
D'essa in tal guisa mesta esser potea,
E del consorte suo rapito quella,
Di desiderio dentro'l petto ardea.

Cerere.

Alla rea noua attonita diuenne
La madre si che qual statua rimase,
Per longa pezza insin che dal dolore
Acerbo spinta fà l'alta pazzia,

Statio

Statio.

Qual fuor di senno al tristo annuntio diede,
Presta credenza l'infelice madre,
Che'l decoro feminil posto da canto
Lacera il crine e'l volto, e nuda il petto
Alla misera diè l'estremo duolo
Forza e vigor nella senil etade
Quindi afflitta la lieuan le compagne
E in camera la portan consolando
Oue lacera il petto sta sedendo:
Hauendo à schiuo ogni conforto e luce
E ficca gl'occhi à terra e non fa motto,
Di voce priua e d'intelletto insieme.

Dante.

Gl'occhi alla terra e le ciglia hauea rase
D'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri,
Chi m'ha negate le dolenti case.
Per gl'occhi fuora scoppiaua lor duolo
Di quà di là soccorerean con le mani
Quando á vapori e quando al caldo suolo,
Ne gl'occhi era ciascuna oscura e caua
Pallida nella faccia, e tanto scema
Che dall'ossa la pelle s'informaua.
Quando mi vide tutto si distorse
Soffiando nella barba co' sospiri.

Statio e va pur sopra Dante.

Quiui del par cadute attorno il corpo,
Auicenda l'abbracciano, e del pari
Vniscon chiome lagrime e lamenti,

Le suore di Eteocle e Polinice,

Stringono or l'uno, or l'altro membro, e al volto
Dan baci, e pendon dall'amato collo.

Argia moglie di Polinice.

Corre horribil il viso, e atroce il core,
Nè la può spauentar ciò ch'ode o'ncontra,
Che può ridur timore in chi la mira,
Tal per disperation fatta è sicura.
All'empia fama trassero in tumulto,
L'orbate madri e l'infelici mogli,
Quasi captiue in mezzo il cor ferite,

E in

E in tutte vn par sembiante, i capei sciolti,
I sen discinti, & sanguigne le gote
Et le braccia di lagrime gonfiate.

Edipo

Lo scelerato fine vdito il padre,
Mostrò fuor d'empi e tenebrosi luoghi
Viuace morte, à cui l'orrido crine,
Di vecchio sangue brutto, & l'empia barba
Parean celate il furioso capo
E i luoghi tristi d'intercetta luce

Bembo.

Soura il suo sacro & honorato busto
Cadde graue a se stesso il padre antico
Lacero il petto e pien di morte il volto.

Ariosto di Rugiero.

Quiui pensando quanta ingiuria egl'habbia
Fatto alla Donna, e quanto ingrato, e quanto
Isconoscente le sia stato arrabbia
Non pur si duole, e se n'afflige tanto
Che si morde le man, morde le labbia
Sparge le guancie di continuo pianto.

di Bradamante.

Come tornar à lei senza'l suo amante
Doppò si longo termine la uede,
Resta pallida e smorta e si tremante,
Che non ha forza di tenersi in piede.

d'Orlando.

Rimase al fin con gl'occhi e con la mente
Fissi nel sasso al sasso indifferente.
Fù all'hora per vscir del sentimento
Si tutto in preda del dolor si lassa
Caduto gl'era soura il petto il mento
La fronte priua di baldanza, e bassa,
Nè potè hauer che'l duol l'occupò tanto
Alle querele voce, humor al pianto.
Celar si studia il duolo Orlando, e pure
Quelli fa forza e male asconder pollo
Per lachrime e sospir da bocca e d'occhi
Conuien voglia, ò non voglia, al fin che scocchi,
Afflitto e stanco al fin cade ne l'herba

E ficca gl'occhi al cielo, e non fa motto.

d'Isabella.

Sopra il sanguigno petto si abbandona
E di copiose laghrime lo bagna,
E stridesi che intorno ne risuona
A molte miglia il bosco e la campagna
Nè alle guancie nè al petto si perdona
Che l'un e l'altro non percuota e fragna,
E stratia à torto l'auree crespe chiome
Chiamando sempre in van l'amato nome.

di Giocondo.

Con fronte crespa, e con gonfiate labbia
Sta l'infelice e sol la terra guata,
Tener non pote il Conte asciuto il viso
Quando abbracciò Rinaldo e che narolli
Che gl'era stato Brandimarte vcciso
Che tanta fede, e tant'amor portolli.

di Fiordeligi.

Tosto ch'entraro, e ch'ella loro il viso
Vide di gaudio in tal vittoria priuo;
Senz'altro annontio sà, senz'altro auiso
Che Brandimarte suo non è più viuo,
Di ciò li resta il cor così conquiso
E così gl'occhi hanno la luce à schiuo,
E così ogn'altro senso se le serra
Che come morta andar si lascia in terra.

Il resto de' versi che doppo seguono, sono già stati recitati nel libro de i moti,

d'Orlando.

Orlando fatto al corpo più vicino
Senza parlar stette à mirarlo alquanto
Pallido come colto al matutino
O da sera il ligustro o'l molle a canto
Sempre tenendo in lui le luci fisse,
E dopo vn gran sospir così gli disse.
Poi seguia Orlando e ad or ad or suffusi,
Di lachrime hauea gl'occhi rossi e mesti,

di Gabrina.

La donna vecchia amica à malandrini

Poi

Poi che restar tutti gli vide estinti,
Fuggì piangendo con le mani a' crini
Per selue e boscherecci labirinti.

d'Isabella.

Come che in viso pallida e smarrita
Sia la donzella & habbia i crini in conti,
E facciano i sospir continua vscita
Dal petto acceso e gl'occhi sien due fonti,
Et alti testimoni d'una vita,
Misera e graue, & habbia i crini inconti
Tanto però di bello anco le auanza
Che con le gratie amor vi può hauer stanza
Con viso più turbato che sereno
Prese la carta Bradamante e lesse
Le lachrime vietar che sù vi sparse
Che co' sospiri ardenti ella non l'arse.

Et altroue.

Come ode Alceste ch'io vò à ritrouarlo,
Mi vien incontro pallido e tremante,
Di vinto e di prigione à riguardarlo,
Più che di vincitore hauea sembiante.
Mi cadde à piedi e supplicommi assai,
E co'l coltel che si leuò da canto
E volea in ogni modo ch'io'l pigliassi
Di tanto fallo suo mi vendicassi.

Et in altro luogho.

Sorridendo à Rinaldo leuò il viso
Ma chi ben lo notaua più di pianto
Parea che hauesse voglia che di riso.

di Sacripante.

Sopra l'un braccio à riposar le gote
Et in vn gran pensier tanto penetra,
Che par cangiato in insensibil pietra.
Et hauea gl'occhi molli e'l viso basso,
E si mostraua addolorato e lasso,

Et altroue,

Gineura sbigottita e in viso smorta
Rimase à quell'annontio mezza morta,
O Dio che fece e disse poi che sola
Si ritrouò nel suo fidato letto,
Percosse il seno e si stracciò la stola,

E fece

E fece all'aureo crin danno e diſpetto.

d'Iſabella.

La vergine à fatica gli riſpoſe
Interrotta da feruidi ſinghiozzi
Che da i coralli e dalle pretioſe
Perle vſcir fanno i dolci accenti mozzi,
Le lagrime ſcendean tra gigli e roſe
La doue auien che alcuna ſe n'inghiozzi.

Virgilio di Laocoonte.

Ei con le man ſi sforza ſciorre i nodi
Sparſo d'intorno le ſacrate bende,
Di brutto ſangue & di veneno oſcuro
E inſieme manda horrendi ſtridi al cielo.

il Sadoleto del medeſimo.

Volgonſi in longhi giri i ſerpi ardenti
E in ſpeſſi nodi cingono i tre corpi,
Nè pon ſoffrir gl'occhi mirar la pena
E'l caſo horrendo, & ecco acceſo e fiero
Strigne vn d'eſſi Laoconte d'ogn'intorno,
E'l ventre fier co'l veleno ſo morſo,
L'auiticchiato corpo ſi ritira,
Et le membra diſtorte e'l fianco incuruo
Adietro gir per la ferita ſcorgi.
Ei dall'alto duol ſpinto, & dallo ſtratio
Stride à gran voce, e i denti empi diſciorſi
Tenta à gran forza, e ſcherme con la mano
Dal biſcio il tergo, e tutti inteſi i nerui
E in van l'eſtremo fatto di ſua poſſa
Al furor cede, e della piaga geme.
E'l ſerpe co'l girar frequente riede
Sdrucciolo ſo à legar l'inſi me parti
Onde gonfia la gamba, e i vital membri
Te'l combattuto polſo eccedon molto,
E ſon le vene d'atro ſangue colme,
Nè men l'horribil forza e à figli cruda,
Che rabbioſa catena gl'ange e ſtraccia
Le miſerabil membra, & già dell'uno
Lacerò il petto ſanguinoſo, al padre
Ch'aita chiede in fioca e flebil voce,
Co' varij aſpri vincigli s'imprigiona,
In tanto l'altro ancor che s'apparecchia,

Con l'appressato piè sciogliere la coda,
Del miser padre l'infelice aspetto
Tutto ripien d'orror fiso contempla,
E che'l gran pianto non si sparga fuore
Rinchiude il varco vn reo timor gelato.

il Tasso.

Armida in se romita e sospirosa
Frà se co' suoi pensier par che fauelle
Su la candida man la guancia posa,
E china à terra l'amorose stelle
Non sa se pianga o nò, ben può vederle
Vmidi gl'occhi e grauidi di perle.
Ma tutti gli occhi Arsete in se riuolue.
Miserabil di gemito e d'aspetto,
Si come gl'altri in gemito non solue
Il duol che troppo è d'indurato affetto.
Ma i bianchi crini suoi d'immonda polue
Si sparge, e brutta e fiede il volto e'l petto.

di Tancredi.

Come l'alma gentile vscita ei vede,
Rallenta quel vigor c'hauea raccolto
Et l'imperio di se libero cede
Al duol già fatto impetuoso e stolto,
Ch'al cor si stringe e chiusa in breue sede
La vita empie di morte i sensi e'l volto.
Già simil all'estinto il viuo langue,
Al colore, al silentio, à gl'atti, al sangue.
Piangendo à me ti porse e mi commise
Ch'io lontana à nudrir ti conducessi,
Chi può dir il suo affanno, e in quante guise,
Lagnossi, e radoppiò gl'ultimi amplessi?
Bagnò i baci di pianto e fur diuise,
Le sue querele da i singulti spessi,
Leuò al fin gl'occhi & disse. O dio che scherni,
Quì tacque e'l cor le si rinchiuse e strinse,
Et di pallida morte si dipinse.

E poco più giù.

Anima bella se quinci entro gire,
S'odi il mio pianto alle mie voglie audaci,
Perdona il furto e'l temerario ardire,

Dalle

Dalle pallide labra i freddi baci,
Che più caldi sperai, vuò pur rapire,
Parte torrò di sue ragioni à morte,
Baciando queste labra esangui e smorte,
Pietosa bocca che soleui in vita,
Consolar il mio duol di tue parole,
Lecito sia ch'anzi la tua partita
D'alcun tuo caro bacio io mi console,
Lecito sia ch'ora si stringa e poi
Versi lo spirto mio fra labri tuoi.

Ora passiamo alla paura. Teocrito.

Ne pria correre à me veloce il vidi
Ch'io ghiaccio mi diuenni & dalla fronte
Mi scorse vn largo humor simile à brina,
Restò la lingua e la parola fissa,
Pallida qual di marmo e gl'occhi bassi.

Virgilio.

Per le stanze vlular s'odon le donne
Che si graffian piangendo, e'n suono afflitto,
Ne van le strida insin all'auree stelle
Le timide dogliose, antiche madri
Scorrendo gl'ampi tetti, or quinci or quindi,
S'abbraccian strette e dan baci alle porte.
Qui staua Ecuba, e quì corron veloci
Le figlie indarno al sacro altar d'intorno,
Ristrette insieme, come le columbe
Frettolose sen vanno, à tempi oscuri,
Le imagini abbracciando de gli Dei,

d'Enea.

Or per aspri diserti, e inculti luoghi
N'andiamo insieme, & io cui poco inanzi,
Punto non mosse l'auuentar dell'armi
Ne' Greci à schiere armati, or d'ogni vento
D'ogni picciol rumor sospeso tremo,
Tal de' miei cari e sotio e peso hò cura,

Ouidio.

Alla balia ch'intese vn timor freddo,
Scorse per l'ossa & s'arricciar le chiome.

Leoconte

di Leucotoe.

Ardo per te Febo le disse, & ella
E rocca e fuso à piei lasciò cadersi,
Et quel timor gratia e beltà le accrebbe.

d'Europa

Già rimirar l'abbandonata terra,
E chiamar le compagne si vedea,
Et timida dall'onde accor le piante.

Statio.

Già la Città di fuga e stridi e piena,
Che innanzi à gl'occhi hanno già il foco e'l petto,
Che'l timor gl'appresenta, e case e tempi
E statue e altar mal grati innonda il pianto,
Che tema è vguale in disuguale etade.
Se la senil brama morir, la verde
Frà paura & ardir viue intradue,
E'l ciel percuoton feminil lamenti.
Piangono i figli à quai cagione è ignota,
Sol attoniti al pianto delle madri.

Pontano.

Il velo aurato risplendea pe'l mare,
Che và radendo il bel candido piede,
Ch'ella sollieua, e in se timida tragge.
L'aura in tanto facea lasciuo assalto
Al uago petto, e alle mamelle acerbe;
Et mentre o saglie o scende il monton l'onda.
L'infelice diuien di color mille
E à chiome sparse le Nereidi inuoca,
Che s'hà lor Deità possanza alcuna,
O se pietà può in lor quant'ella suole,
Acquetin l'onde, e à lei porghino aita.

Ariosto di Ferraù.

All'apparir che fece all'improuiso,
Dell'acqua l'ombra, ogni pelo arricciossi,
E scolorissi al Saracin il viso,
La voce ch'era per vscir fermossi.

d'Angelica.

Per tirar briglia non gli può dar volta,
Più e più sempre quel si caccia in alto,

Ella tenea la veſta in sù raccolta
Per non bagnarla e trahea i piedi in alto,
Per le ſpalle la chioma iua diſciolta
E l'aura le facea laſciuo aſſalto ,
Stauano cheti tutti i maggior venti
Forſe à tanta beltà col mare attenti,
Ella volgea i begl'occhi à terra in vano
E bagnaua di pianto il viſo e'l ſeno .
Quando ſi vide ſola in quel deſerto ,
Ch'à riguardarlo ſol mettea paura ,
Nell'ora che nel mar Febo coperto
L'aria e la terra hauea laſciata oſcura ,
Fermoſſi in atto c'hauria fatto incerto
Chiunque haueſſe viſto ſu a figura,
S'ella era Donna ſenſitiua e vera ;
O ſaſſo colorito in tal maniera
Stupida e fiſſa nell'incerta ſabbia ,
Co' capelli diſciolti e rabbuffati
Con le man giunte & con immote labbia
I languidi occhi al ciel tenea leuati,
Come accuſando il gran motor che l'habbia
Tutti inchinati nel ſuo danno i fatti
Immota è come attonita ſtè alquanto ;
Poi ſciolſe al duol la lingua e gl'occhi al pianto.

di Angelica.

La bella donna che Rinaldo hà viſto,
Ne' ſeren'occhi ſubito s'oſcura ,
E con voce tremante e viſo triſto
Supplica Sacripante e lo ſcongiura .
E ſpeſſo il viſo ſmorto adietro volta
Che le par che Rinaldo habbia le ſpalle .
Stà Polineſſo con la faccia meſta
Con cor tremante e con pallida guancia .
Sonar per gl'alti e ſpatioſi tetti
S'odono i gridi e feminil lamenti ,
L'afflitte donne percotendo i petti
Corron per caſe pallide e dolenti ,
E abbraccian gl'vſci e i geniali letti
Che toſto hanno à laſciare à ſtrane genti.
A lui venne vn ſcudier pallido in uolto

Che

Che potea à pena trar del petto il fiato
Oime Signor oime replica molto
Prima c'habbia à dir altro incominciato,
Oggi il Romano imperio, oggi è ſepolto.
Ancora la codarda e triſta mente,
Nella pallida faccia era ſcolpita,
Ancor per la paura ch'hauuta hanno
Pallidi e muti & inſenſati vanno.

Doralice.

Il pianto come vn riuo che ſuccede
Diuina neue nel bel ſen cadea,
Et nel bel viſo ſi vedea che inſieme,
Dell'altrui mal ſi duole, & del ſuo teme.
Quando fù noto il Saracino atroce
All'armi ſtrane, alla ſcaglioſa pelle,
La doue i vecchi, e'l popol men feroce
Tendean le orecchie à tutte le nouelle,
Leuoſſi vn pianto, vn grido, vn'alta voce,
Et vn batter di man, ch'andò alle ſtelle,
E chi potè fuggir non vi rimaſe,
Per ſerrarſi ne i tempi & nelle caſe.
Donne e donzelle con pallida faccia,
Timide à guiſa di colombe ſtanno,
A riguardar adunque la battaglia
Con meſto viſo e cor trepido ſtaſſi,
Non fù in terra ſi toſto, che riſorſe
Via più che d'ira di vergogna pieno,
Però che à Bradamante gl'occhi torſe,
E turbar vide il bel viſo ſereno;
Ella al cader di lui rimaſe in forſe,
E fù la vita ſua per venir meno.

L'Alamanni.

Or chi vedeſſe li diuoti intorno,
Gl'infermi vecchierei, le ſtanche madri,
Diſcinti e ſcalzi andar la notte e'l giorno,
Fra mille volti pallidi e leggiadri
D'vn giouin ſtuol neglettamente adorno,
Trà i fratelli i congiunti, i giuſti padri
Di fanciulli e donzelle à crine ſciolto
Di lagrime e ſoſpiri e tema in uolto.

Insolito timor così l'accora,
Che sente il sangue suo di ghiaccio farsi.
Tall'hor segrete lagrime, e tall'hora
Sono occulti da lei gemiti sparsi.
Pallida esangue e sbigottita in atto
Lo spauento e'l dolor v'hauea ritratto.

Mentre à ciò pur ripensa, vn messo appare
Polueroso anelante, e in vista afflitto,
In atto d'huom ch'altrui nouelle amare
Porti, e mostri il dolore in fronte scritto.

di Sofronia.

Presa la bella donna e incrudelito
Il Rè la donna entrò vn incendio à morte.
Già il velo e'l casto manto à lei rapito,
Cingon le caste braccia aspre ritorte.
Ella si tace e in lei non sbigottito,
Ma pur commosso è alquanto il petto forte.
E smarrisce il bel volto in vn colore
Che non è pallidezza ma candore.

I semplici fanciulli, e i vecchi inermi,
E'l vulgo delle donne sbigottite,
Che non sanno ferir, nè fare schermi,
Trahean supplici e mesti alte meschitte.
Gli altri di membra & di animi più fermi,
Già frettolosi l'arme haueaa rapite.
Accorre altri alle porte, altri alle mura:
Il Rè uá intorno e'l tutto vede e cura.

Ogni cosa di strage era già pieno,
Vedeansi in mucchi e in monti i corpi auolti,
La i feriti co' i morti, e qui giacieno
Sotto morti insepolti egri sepolti.
Fuggian premendo i pargoletti al seno
Le meste madri co' capelli sciolti;
E'l predator di spoglie & di rapine,
Carco strignea le vergini nel crine.

Ancor che la gelosia, da qualch'uno figliuola d'amore potesse giudicarsi, come che meglio fosse accoppiata seco, tuttauia essendo, ella per mio auiso, vscita più tosto di Cerbero & di Tisifone, che da padre si dolce e si diuino; & per essere anch'ella vna spetie di timore, e pestifera oltre modo l'hò rilegata frà questo tristo & doloroso affetto.

Ariosto

Ariosto.

Mille occhi in capo hauea senza palpebre,
Non può serargli, e non credo che dorma,
Ne men che gl'occhi hauea l'orecchie crebre
Hauea in luogo di crin serpi à gran torme,
Vn fiero, e maggior serpe ha per la coda,
Che pe'l petto si gira, e che l'annoda,
E si rode se stesso e si manuca
E da mille occhi versa il pianto eterno.

di Rinaldo.

Non ha poter d'vna risposta sola,
Triema'l cor dentro, e trieman fuor le labbia
Non può la lingua disnodar parola,
La bocca amara e par che tosco v'habbia:
Doppo gran pianto e gran rammaricarsi,
In India fa pensier di ritornarsi.

Altroue.

Resta smarrito Ariodante à questo,
E per l'ossa vn tremor freddo gli scorre,
Con cor trafitto, e con pallida faccia,
E con voce tremante, e bocca amara.

il Tasso.

D'incerto cor, di gelosia dan segni
Gl'altri, il cui nome auien che l'urna asconda
Et dalla bocca pendon di colui,
Che spiega i breui e legge i nomi altrui.

Segue in ordine la nutrice sua inuidia;

Ouidio.

Come da lei la Dea fù vista tutta
Ornata d'armi e insieme di bellezza;
Pianse e dal diuin volto fù condotta
A dar sospiri fuor com'era auezza
La faccia tien pallida oscura e brutta,
E'l corpo attenuato per magrezza
Non mai dritto alcũ mira, e'l dent'ha infetto
Di ruggine e di fiel verdiccio il petto,
La lingua è sparsa di attoscata spuma,
Nè ride mai se non dell'altrui danno,
Il sonno essa goder mai non costuma,
Punta da cure che suegliate stanno,

De gl'altri vede il bene e si consuma
Per tal vista e ne piglia eterno affanno,
E molestata e in tanto altri molesta
E la pena e'l supplicio in lei si resta,
Or i suoi semirosi aspi serpenti
Lascia e vanne alla Dea con passi lenti.

Rimeri.

Qual di Cigno la piuma eran d'Iola
Pure le guancie e più ch'auorio molli
Scherzaua egli col capro à piè de' colli
Quando vn baciò Licota ebro n'inuola,
Ebro d'amor ch'al giouinetto vola
Ne gl'occhi di ferir mai non satolli,
Rise Licota e disse altro non volli,
Dalla tua luce de begl'occhi sola.
Tinse l'ostro la neue humidi i rai
Si fer di sdegno, ond'il pastor ch'ardea
Ogni suo dolce ben volse in amaro,
E à quell'altier di sua beltà dicea
Baci da te non sia chi colga mai,
Poi ch'à me questo sol costa si caro.

Ma non lasciamo adietro lo sdegno della primiera compagno eterno

Virgilio.

Ma l'afflitta Didone & corracciosa,
Mentre ei cosi le parla tutto'l mira,
Et l'erranti sue luci in ogni loco
Tacita volge e cosi accesa parla,
Già non è Dea tua madre empio e bugiardo.

Tasso d'Armida.

Tre volte alzò le luci e tre chinolle
Dal caro oggetto e rimirar nol volle,
E con man languidetta il forte braccio,
Ch'era sostegno suo schiua e rispinge,
Parlando e incominciò di spander fium
Senza mai dirizzargli al volto i lumi,

di Gernando.

Al suon di queste voci arde lo sdegno,
E cresce in lui quasi commossa face,

Nè capendo nel cor gonfiato e pregno
Per gl'occhi n'esce e per la lingua audace.

Armida.

Qui tacque e parue ch'un regale sdegno,
E generoso, l'accendesse in vista.
E'l piè volgendo di partir fea segno
Tutta ne gl'atti dispettosa e trista.
Il pianto si spargea senza ritegno
Com'ira suol produrlo à dolor mista,
Et le nascenti lagrime á vederle
Pareano à rai del sol cristalli e perle.
Sorrise allor Rinaldo e con vn volto
In cui tra'l riso lampeggiò lo sdegno.
Ma frà lo sdegno onde la fronte è carca,
Pur anco vn raggio di pietà riluce,
Si ch'altri teme ben, ma non dispera
Et più s'inuoglia quanto appar più altera.

d'Armida.

Venia sublime in vn gran carro assisa,
Succinta in gonna e faretrata arciera,
E mescolato il nouo sdegno in guisa,
Col natio dolce in quel bel volto s'era
Che vigor dalle, e cruda & acerbetta
Par che minacci e minacciando alletta.
Si volse Armida e'l rimirò improuiso
Che nol sentì quando da prima ei venne
Alzò le strida e dall'amato viso
Torse le luci disdegnosa e suenne.

Omero d'Achille.

Gettando spuma intorno della bocca
Gl'ardeano gl'occhi orribilmente fieri,
E'l batter dente à dente s'udia lunge.

Teocrito.

S'accese qual offeso e turbò in modo,
Che asciuti i labri hauea, pallido il viso,
Et non qual dianzi d'un color rosato,
E i lumi d'amor seggio, or torui e ardenti,
Minaccian stratij e morte à chi gli mira
Di crudeltà d'ira e di sdegno armati.

Virgilio d'Ecuba.

Vide di Polidoro il corpo ſpento;
E ſcorſe l'alte piaghe, ò caſo orrendo,
Fatte da tracij rei ferri taglienti,
S'allor le Donne frigie alto gridaro,
Lei muta fè la doglia acerba e fella,
E alle parole voce humore al pianto
Tolſe quel duol ch'entro la vede e ſtrugge.
Qual duro ſaſſo i membri ſi formaro,
E gl'occhi or fitti nella terra or volti
Co'l guardo bieco all'inimico cielo:
Or del morto figliuol mira il bel viſo,
Or l'aſpre piaghe, anzi pur ſempre quaſi
Sol quelle, & d'ira e di furor s'accende
Di far di quel tiranno aſpra vendetta.
Ecco Caſſandra vergine anchor figlia
Del buon Re Priamo, co' capegli ſparſi
Straſcinata dal tempio e luoghi ſacri
Di Minerua, ch'alzando gl'occhi in darno
Gl'occhi infiammati al Ciel, che i duri lacci
Auolte hauean le man tenere e pure,
Acceſo d'ira & di pietà Corebo
Non potè ſofferir tal viſta e in mezzo
Si lanciò delle ſchiere de' nimici,
Senza punto curar di vita o morte.
Ma Dido ſpauentoſa e fatta fiera
Per l'impreſe crudei volgendo attorno
Le ſanguinoſe luci, & le tremanti
Guancie dipinte di aſſai macchie oſcure,
E pallida di già per l'empia morte,
Ch'ella à patir hauea veloce paſſa,
E colma di furor ſubito poggia
Su l'alto rogo, & la Troiana ſpada
Del fodero ſottragge poi che quiui
Si uide auanti le Troiane ſpoglie, e'l conoſciuto letto.

Ouidio di Giunone.

La prende con gran rabbia ne' capelli,
Et à terra la ſpinge e tira e ſtraccia,
Quell'alza gl'occhi lachrimoſi e belli,
E ſupplice ver lei ſtende le braccia.

Madre

Madre di Meleagro.

Ben quattro volte per lo ſdegno volle
Ardere il ramo de gli eſtremi omei,
E quattro mitigò quel penſier folle.
Pugnan la madre e la ſorella in lei,
E duo nomi diuerſi vn petto molle
Soſpingono à penſieri or buoni or rei,
Speſſo all'error penſando impallidiua,
Speſſo ira ardente gl'occhi le arroſſiua,
Di non ſo che crudele or era tinto
Il volto e quale à chi minaccia, ardente,
Et or p area d'alta pietà dipinto,
E ſe i pianti hauea aſciuti ardor di mente,
Di nouo pur iſcaturiuan come
Segno or da vento or d'auerſa onda ſpinto,
Onde auicenda attizza e accheta l'ira.

Statio.

S'alza Tideo e ſi fa incontro, pazzo
Non men che d'ira di letitia, hauendo
Scorto quel volto pien di morte e gl'occhi
Rauolti in cui ſe ſteſſo raffigura,
E poſcia ch'egli ha tronco il capo hoſtile
Soſtenendol con man pur tepido anco,
Intento il mira e in rimirarlo gode,
Quegl'occhi oſcuri e in terra ancor tremanti,
Poi datogli di morſo indegnamente,
Guſta in morendo di ſucciar quel ſangue,

d'Eteocle & Polinice.

Fanno da diſperati la battaglia,
Sol ira & odio non riguardo o ſchermo
Ponendo in opra, e ſotto gl'elmi gl'occhi
Ardenti corcan pur l'odiato volto,
Già già manca il terren, giá ſon ſi preſſo,
Che à mezza ſpada vengono e alle preſa,
Di rabbia ambi fremendo qual ſe ſuono
Di trombe horrendo pur gl'accenda all'armi.

Della Madre.

Oue riuolgi minaccioſo il volto
E per che ſi in vn punto ſi dilegua
E poi ſi ſparge per le guancie il ſangue?

Empio? e ti stai fra denti mormorando.

Dante.

Caron Dimonio con occhi di bragia
Loro accenando tutte le raccoglie
Batte co'l remo qualunque s'adagia.
Quinci fur quete le lanose gote
Al nocchier della liuida palude,
Ch'intorno à gl'occhi hauea di fiamme rote.

Ariosto di Gradasso.

Tutto scornato di vergogna & d'ira
Nel viso auampa, e par che getti foco,
E più l'affligge il caso e lo martira,
Poi che gl'accade in si palese loco,
Bramoso di vendetta si ritira,
A trar la scimitara adietro vn poco.

di Gabrina.

E parea cosi ornata vna bertuccia,
Quando per mouer riso alcun vestilla,
Et or più brutta par che si corruccia
Et che da gl'occhi l'ira le sfauilla.

di Bradamante.

Sorrise alquanto ma d'un riso acerbo
Lo spinge adietro e se ne fa diuieto
Che fece d'ira più che d'altro segno

di Brusilla.

E par ch'arda ne gl'occhi & nella faccia.
E con voce terribile e incomposta.
Gli grida traditor da me ti scosta.

d'Olimpia.

E corre al mar graffiandosi le gote,
Presaga e certa omai di sua fortuna
Si straccia i crini e'l petto si percuote
E va guardando che splendea la luna,
Se veder cosa fuor che'l lito puote,
E cosi errando le mani si caccia
Ne' capei d'oro e à ciocca à ciocca straccia,
Corre di nouo in su l'estrema sabbia,
E rota il capo e sparge all'aria il crine,
E sembra forsennata e ch'addosso habbia
Non vn demonio sol ma le decine,

O qual

O qual Ecuba sia conuersa in rabbia
Vistosi morto Polidoro al fine.
Or si ferma s'un sasso e guarda il mare
Nè men d'un vero sasso vn sasso pare.

di S.Giouanni.

Cosi dicendo il vecchio benedetto
Gl'occhi infiammò che paruero due fuochi.
Poi voltò al Duca con vn saggio auuiso
Tornò sereno il conturbato viso,
Essi vedendo il Re che di veneno
Hauea le luci inebriate e rosse,

di Rugiero.

Per questo ogni pietà da se rimoue,
Par che ne gl'occhi auampi vna facella,
E quanto può cacciar caccia vna punta
Marfisa mal per te se n'eri giunta.

Alam Laco.

Pensar douete se l'anima sente
Sdegnosa e torba e non sel prende in gioco,
Diuien bianco, vermiglio, freddo, ardente.
A viue braice hauea gl'occhi sembianti,
A sangue il volto e le rosate labbia
Spumose se le fan verdi e tremanti,
Di velen colme e di sdegnosa rabbia.

Tasso.

Il fero Argante che se stesso mira
Del proprio sangue suo macchiato e molle,
Con insolito error freme e sospira
Di cruccio e di dolor turbato e folle.
E portato dall'impeto e dall'ira
Con la voce la spada insieme estolle.
Infiamma d'ira al principe le gote
Et ne gl'occhi di foco arde e sfauilla,
Et fuor della visiera escono ardenti
Gli sguardi e insieme lo stridor de i denti.
Parue che aprendo il seno indi traesse
Il furor pazzo e la discordia fiera
Et che ne gl'occhi horribili gli ardesse
La gran face di Aletto & di Megera.

Armida

d'Armida.

Lampeggiar gl'occhi e folgorar gli sguardi
Dolci nell'ira, or ch'esser de' nel riso,
Mostrando ben quanto ha furor raccolto
Sparsa il crin, bieca gl'occhi, accesa il volto,
Ella mentre il guerrier così le dice,
Non troua loco torbida inquieta,
Già buona pezza in dispettosa fronte
Torna, riguarda, al fin proruppe all'onte;
Noto à più segni egli è da lei mirato
Con occhi d'ira & di desio tremanti
Ei si tramuta in volto vn cotal poco,
Ella si fa di giel poi diuien foco,

Odoardo di sua moglie vccisa.

Che dee far nel gran caso ? ira e pietade,
A varie parti in vn tempo l'affretta,
Questa l'appoggio del suo ben che cade,
Quella à pigliar del percussor vendetta
Amor indifferente il persuade,
Che non sia l'ira o la pietà negletta;
Con la sinistra man corre al sostegno,
L'altra ministra ei fa del suo disegno,

Virgilio.

Stà Caronte il nocchier guardian dell'acque,
D'una vecchiezza valida e robusta,
Squalido e negro à cui canuta pende
Dal mento giù la mal composta barba
Fiamme gl'uscian da gl'occhi e stretto il nodo
Dalle spalle pendea macchiato il manto
Egli vna scafa rugginosa e nera
Co'l remo sospingendo e con la vela
Porta que' scemi corpi all'altra ripa,

Oratio di Regolo.

Della pudica moglie il casto bacio,
E quasi forsennato i picciol figli
Da se scacciando, il fiero uolto e gl'occhi
Regolo della terra vnqua non mosse

Ouidio.

Quiui tener il Greco stuol non puote,
I pianti che da lei tenuti furo

Mal

Mal grado suo lo stesso sacerdote
Ancor piangendo oime col ferro duro
Il forte e casto seno apre e percote.
Ella sempre mantien volto sicuro
Sin alla morte e coprì ancor caggendo
Il corpo suo per honestà.

Statio.

Cui più l'amor che'l suo decoro preme,
Danno à mariti lor ferro ira e core,
Et ne' perigli al par d'essi correndo
I figli e lor rammentano e gl'alberghi.

Dante.

Non vedi tù che digrignan li denti,
E con le ciglia mi minaccian duoli,
E che stralunan gl'occhi per ferire,

Farinata.

Ma quell'alto magnanimo à cui posta
Restato m'era non mutò aspetto
Nè cangiò collo, nè piegò sua costa.

Ariosto.

Come Alzirdo appressar vide quel Conte
Che di valor non hauea pari al mondo,
In tal sembiante in si superba fronte
Che'l Dio dell'arme à lui parea secondo,
Restò stupito alle fatezze conte
Al fiero sguardo al viso furibondo.

Rodomonte.

Sospira e freme con si orribil faccia
Che gl'elementi e tutto'l Ciel minaccia.

Tasso.

Moria Argante, e tal moria qual visse
Minacciaua morendo e non languiua,
Superbi formidabili, e feroci
Gl'vltimi moti fur l'vltime voci.
Tal nell'arme ei fiammeggia e bieche e torte,
volge le luci ebbre di sangue e d'ira,
Spirano gl'atti feri orror di morte,
Le minaccie di morte il volto spira:
Nuda ha la spada e la solleua e scuote
Gridando, e l'aria e l'ombra in van percote.

Vero amor della patria arma le donne,
Correr le vedi e collocarsi in guarda,
Con chiome sparse e con succinte gonne,
E lanciar dardi e non mostrar paura,
D'esporre il petto per l'amate mura.
Spira spiriti maschi il nobil volto,
Mostra vigor più che viril lo sguardo.

Per ben che la morte non sia affetto, tuttauia succedendo quasi sempre ad alcun d'essi vnita, & per tale per lo più descriuendosi in quest'ordine presso la prodezza che souente l'affrettami piaciuto di collocarla. Virgilio

di Didone.

Forzatasi d'alzar gl'occhi grauosi,
Di nouo manca & la mortal ferita
Stride fissa nel petto, e ben tre fiate
Si solleuò, se stessa alzando, & anco
Sostenuta dal gombito e tre volte
Cadde riuolta soura'l letto, e luce
Cercò nell'alto Ciel con gl'occhi erranti,
Et poi le dolse che trouata l'hebbe.

Ouidio di Procri.

Mentre che ponto vede mi riguarda,
Et nelle labra mie l'infelice alma
Spirò e morì con volto più giocondo.
Con tremoli occhi e molli e vista oscura.
Già morendo riguarda il giouinetto
Ati, e mentre cadea s'accostò ad esso,
E consolato muor poi che gl'è appresso.

Ariosto di Drusilla.

Finì'l parlar insieme con la vita,
E morta anco parea lieta nel volto
D'hauer tal crudeltà così punita.

d'Orrillo.

Si fece il viso allor pallido è brutto,
Trauolse gl'occhi e dimostrò all'occaso
Per manifesti segni esser condotto.

Dante.

Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte e riguardolla,
Allor che'l gelo diuentò vermiglio

Taſſo di Dudone.

Cadde e gl'occhi ch'apenna aprir ſi ponno
Dura quiete preme e ferreo ſonno
Gl'alzò tre volte, e i dolci rai del cielo
Cercò fruire e ſoura vn braccio alzarſi;
E tre volte ricade e foſco il velo
Gl'occhi adombrò che ſtanchi al fin ſerrarſi,
Si diſſoluono i membri e'l mortal gelo
Inrigiditi e di ſudor gli ha ſparſi

di Clorinda.

In atti ſi gentil languir tremanti
Gl'occhi e cader ſul tergo il collo mira;
Coſi vago e'l pallore, e da ſembianti
Di morte vna pietà ſi dolce ſpira:
Ch'ammolli il cor che fù di marmo innanzi,
E'l pianto ſcaturì di mezzo l'ira.
D'un bel pallore ha'l bianco volto aſperſo,
Come à gigli ſarian miſte viole;
E gl'occhi in Ciel affiſa, e in lei conuerſo
Sembra per la pietade e'l Cielo e'l ſole.
E la man nuda e fredda alzando verſo
Il Caualliero in vece di parole,
Gli da in pegno di pace, in queſta forma
Paſſa la bella donna e par che dorma.

La pietà o tenerezza. Omero.

Coſi diſſe e alla ſua diletta ſpoſa
Il fanciul poſe in grembo, & ella vnito
Alle lagrime il riſo in ſen l'accolſe
Soauemente; ond'egli à pietà moſſo
L'accarezzò con mano, indi ſoggiunſe.

Virgilio di Anna.

Coſi dicendo era poggiata in alto;
Et abbracciando ſoſtenea co'l ſeno
Forte piangendo la ſorella ch'era
Tra viua e morta, e con la gonna ſteſa
L'oſcuro ſangue le aſciugaua.

Ouidio.

Coſi le dice la nutrice, e gl'occhi
L'aſciuga di ſua man, piangend'anch'ella,

Ariosto.

Deh vita mia non piagnere le dice
Giocondo, e seco piagne egli non manco.
Creduto hauria che fosse statua finta,
O d'alabastro o d'altri marmi illustri,
Se non vedea la lagrima distinta,
Trà fresche rose e candidi ligustri
Far rugiadose le crudette pome,
E l'aura sventolar l'aurate chiome,
Et come ne begl'occhi gl'occhi affise,
Della sua Bradamante le souenne,
Pietade e amore à vn tempo lo trafisse,
Et di piagner à pena si ritenne.

di Melissa.

Mà la Maga gentil le uà dauanti,
Ridendo poi che del timor s'auede,
E con viso giocondo la conforta,
Qual hauer suol chi bone noue porta.

il Tasso.

Ella cadea quasi fior mezzo inciso,
Piegando il lento collo ei la sostiene.
E fè d'un braccio al bel fianco colonna:
E'n tanto al sen le rallentò la gonna,
E'l bel volto e'l bel seno alla meschina
Bagnò d'alcuna lagrima pietosa;
Qual à pioggia d'argento e matutina
Si rabbelisce scolorita rosa.
Tal ella riuenendo alzò la china
Faccia del non suo pianto or lagrimosa
Alza Soffronia il viso e humanamente
Con occhi di pietade in lui rimira,
A che ne vien' ò misero innocente?
Qui'l vulgo de pagani il pianto estolle,
Piange il fedel ma in voci assai più basse,
Vn non so che d'inusitato e molle
Par che nel duro petto al Re trappasse;
Ei presentillo, e si sdegnò ne volle
Piegarsi e gl'occhi torse e si ritrasse,
Tù sola il duol commun non accompagni
Sofronia e pianta da ciascun non piagni.

Pianger

Pianger lui vede in guisa d'huom cui preme
Pietà non doglia o, duol non di se stesso.

dell'Infingardagine, Dante.

Et vn di lor che mi sembiaua lasso,
Sedeua & abbracciaua le ginocchia
Tenendo il viso giù tra esse basso.
Allor si volse à noi e pose mente
Mouendo il viso pur su per la coscia,
Dicendo và sù tù che sei valente.

della Marauiglia, Ouidio.

Salmace delle belle ignude e care
Membra stupissi e più si fero ardenti
Sue interne fiamme, onde le luci rare
Sfauillaron di lei non altrimenti,
Ch'al seren cielo il più lucido sole
Reflesso dall'opposto specchio suole.

Ariosto.

Riman Leon si pien di marauiglia,
Quando Ruggiero esser costui conosce,
Che senza mouer bocca o batter ciglia,
O mutar piè come vna statua è immoto.

Tasso.

All'honesta baldanza all'improuiso
Folgorar di bellezze altere e sante
Quasi confuso il Re quasi conquiso
Frenò lo sdegno e placò il fier sembiante,
Fù stupor, fù vaghezza, e fù diletto
S'amor non fù che mosse il cor villano,

dell'Attentione, l'Ariosto.

Trar fiato o bocca aprir o batter occhi
Non si vedea de' riguardanti alcuno,
Tanto à mirar à chi la palma tocchi
De' duo campioni intento era ciascuno,

Tasso.

Vedele incontra il fero Adrasto assiso
Che par chi occhio non batta e che non spiri,
Tanto da lei pendea tanto in lei fiso
Pasceua i suoi famelici desiri.

del Desio, Dante.

Come si vede quì alcuna volta
L'affetto della vista s'ello è tanto

Che da lui sia tutta l'anima tolta,
Cosi nel fiammeggiar del fulgor santo,
A cui mi volsi conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancor alquanto.

Tasso.

Ciò detto tace & la risposta attende
Con atto che in silentio ha voce, e prieghi.
E ciò che lingua esprimer ben non pote,
Muta eloquenza ne' suoi gesti espresse.

della Diuotione, Dante.

E chi vedea chinarsi per la morte,
Che l'aggrauaua più inuer la terra,
Ma de gl'occhi facea sempre al ciel porte.

de S. Stefano.

Orando à tanto core in tanta guerra,
Che perdonasse à suoi persecutori,
Con quell'aspetto che pietà differra,

Ariosto.

Veduto fiammeggiar la bella face,
S'inghinocchiaro tutti i nauiganti,
E domandar il mar tranquillo e pace
Con humidi occhi e con voci tremanti.

Dante.

E con la fede
Giunge le palme e fiammeggianti in zelo,
Gl'occhi riuolge e le parole al cielo.

Tasso.

E tacer lei con gl'occhi al ciel si fisa,
Ch'anzi'l morir par di quà giù diuisa.

Virgilio, della Sibilla.

Ecco ch'è Iddio già presso, eccoui Iddio
Ella dicea d'in su la porta, e'n tutto
Volto e color cangiò, si sparse i crini,
Gonfia il petto affannato e'l cor rabbioso,
Di quel di pria maggior nè di mortale
Suona la voce più, percio che Iddio
Si sente penetrar più addentro ogn'ora.

Del sospetto, Ariosto.

Vien all'uscio e lo spinge, e quel li cede,
Entra pian piano e uà tenton co'l piede.

Frà

Fà longhi i passi e tutto in quel di dietro
Sempre si ferma, e l'altro par che moua,
A guisa che di dar tema nel vetro
Non che'l terreno habbia à calcar ma l'oua,
E tien la mano innanzi simil metro,
Va brancolando insin che'l letto troua.

Della Sollecitudine, il Petrarca.

Leuata era à filar la vecchierella
Discinta e scalza e desto hauea il carbone.

Vezzi fanciulleschi, Catullo.

Vuò che'l bambin Torquato
Nella sua madre in grembo
Porga man tenerella,
E dolce rida al padre,
Co'l mezo aperto labro.

Ouidio.

Cosi diss'ella, e in viso colorarsi
Di vermiglio comprese il giouinetto.

Altroue.

Ei non sa che sia amor, ma rosso farsi
Ben si conuenne al giouenil affetto,
Di tal color in pianta aprica sparsi
Sono i bei pomi. d'Aracne.
Pallade si scouerse onde l'onora
Come nume ogni donna ogni donzella,
Sol non pauenta Aracne, ma pur fuora
Si cangia alquanto & arrossisse quella,
E mal suo grado subito dipinse,
E in vermiglio color la faccia tinse
Che di nouo suanì com'aer suole,
Farsi purpureo allor che prima alzarsi
Vediam l'aurora, e poi sorgendo il Sole
In picciol tempo poi candido farsi.

di Bibli.

Di ciò che voglia è in dubio e d'ogni attione,
L'ardir nel viso alla vergogna è vnito.

Diana per Atteon.

Come si tinge vna nube del Cielo,
Che dall'auuerso sol venga percossa,
Come al tor del notturno ombroso velo

La parte oriental diuenta rossa,
Tal la sorella del Signor di Delo
Si pinge in viso. Dante.
Qual i fanciulli vergognando muti,
Con gl'occhi à terra stannosi ascoltando,
E se riconoscendo e ripentuti.

Ariosto.

Ruggier abbraccia la sua donna bella
Che più che rosa ne diuien vermiglia;
E poi di sù la bocca i primi fiori
Cogliendo vien de' suoi beati amori.

di Bradamante e Marfisa.

Lo spettacolo enorme e dishonesto,
L'vna e l'altra magnanima guerriera
Fe del color che ne i giardin di Pesto,
Esser la rosa suol di primauera,

di Bradamante.

E chi Ferraù disse, ella rispose,
Ruggier e appena il pote proferire;
E sparse d'un color come di rose,
La bellissima faccia in questo dire.

di Doralice.

Et indi alla donzella se n'andaro,
Et ella abbassò gl'occhi vergognosi,
Et disse che più il Tartaro hauea caro.

del romito.

Poi più sicuro và per abbracciarla,
Et ella sdegnosetta lo percote
Con una man nel petto e lo rispigne,
Et d'honesto rossor tutta si tigne.

d'Angelica.

Forza è che à quel parlar ella diuegna
Qual è di grana vn bianco auorio asperso,
Di sè veggendo quelle parti ignude,
Ch'ancor che belle sian vergogna chiude.
Et coperto con man s'haurebbe il volto,
Se non eran legate al duro sasso,
Ma del pianto ch'almen non era tolto,
Lo sparse e si sforzò di tener basso,
E doppò alcun singhiozzo il parlar sciolto,

Inco-

Incominciò con fioco suono e lasso.

d'Olimpia.

E mentre ella parlaua riuolgendo
S'andaua in quella guisa che scolpita
O dipinta è Diana nella fonte,
Che getta l'acqua ad Atteon in fonte,
Che quanto può nasconde il petto e'l ventre,
Più liberal de' fianchi e delle reni.

Tasso, di Armida.

O pur le luci vergognose e chine
Tenendo d'honestà s'orna e colora.
Si che viene à celar le fresche brine
Sotto le rose onde il bel viso infiora,
Qual nell'ore più fresche e matutine,
Dal primo nascer suo veggiam l'Aurora;
E'l rossor dello sdegno insieme n'esce,
Con la vergogna e si confonde e mesce.
Queste son le cagion ma non già sole,
E quì si tacque e di rossor si tinse,
E chinò gl'occhi e l'ultime parole
Ritener volle e non ben le distinse.

di Soffronia.

Moue fortezza il gran pensieri, l'arresta
Il pudor virginal e la ritira;
Vince fortezza anzi s'accorda e face,
Se vergognosa e la vergogna audace.
Essa inchinollo riuerente e poi
Vergognosetta non facea parola,
Ma quel rossor, ma que' timori suoi
Rassicura il guerriero e racconsola.
Poi girò gl'occhi e pur allor s'infinse,
Que' duo vedere, e in se tutta si tinse,
E'l crin che in cima al capo hauea raccolto,
In vn sol nodo immantinente sciolse,
Che longhissimo in giù cadendo e folto
D'vn aureo manto i molli auori inuolse,
O che vago spettacolo è lor tolto.
Mà non men vago fù chi loro il tolse,
Così dall'acque e da capelli ascosa,
A lor si volse lieta e vergognosa,

Rideua insieme e insieme ella arrossiua,
Et era nel rossor più bello il riso,
Et nel riso il rossor che le copria
Insin al mento il delicato viso.

Della Cortesia l'Alamani.

La Donzella di lagrime coperse
Gl'occhi & la vaga guancia colorita,
Vuol baciargli la man ma nol sofferse,
Il Brun cortese & ella c'ha impedita
Per dolcezza la lingua alla fin pure
Scioe tai parole semplicete e pure.

Quantunque la bellezza anch'ella di qualità sua non debba ottener qui luogo; nondimeno essend'ella madre e produttrice di quel potentissimo & diuinissimo affetto, che noi chiamiamo & veneriamo amore, ho giudicato ottimamente fatto, il rappresentarne alcun ritratto affettuoso, di mano de gli stessi pittori eccellentissimi accioche dalla cagione sien poscia maggiormente chiarì e graditi gl'effetti suoi.

Pontano.

Scherza nell'acque innamorata schiera,
Grata à Ciprigna e à geniali amori.
Giouin leggiadri ignudi e Damigelle,
Frà odorato licor sparso in gran copia,
Vedresti scintillar di mezzo'l fiume,
Di Venere la face accesa quinci
Da scherzi, e quindi da Cupido, e l'onde
Intepidirne; e mentre alcun garzone
Getta le braccia à nuoto, o alcuna strigne,
O l'asconde la man fra dolci pomi:
Le sparge il viso di color di rose.
Altra ch'al vago suo s'abbraccia e coscie
E gambe vnisce, e dolcemente bacia,
Nè osta all'ardir vergogna o al rispettoso
La luce, ma scherzando in mille modi
Di dolce susurrar rimbomba l'onda.
Alla bell'ombra il caldo raggio estiuo
Fuggon le Ninfe e in mezo l'acque ignudo
Gettan d'un salto il più ch'auorio molle
Et d'alabastro al par candido corpo,
E insin dal fondo il vago ostro risplende

E scin-

E scintillar ancor ch'in mezo l'onde
Si veggon fiamme da begl'occhi ardenti,
Nelle cui faci il crudo amor accende
L'aurato strale, e cosi in nouo ardore
D'incenerir prende diletto i cori.
O scherzan nel bel fiume e'n limpid'onda.
Sen vanno à nuoto candide e lasciue,
Vien questa à gala, e scopre e mano e braccia
O vago fianco, o molle gamba, o piede.
Altra si caccia al fondo e indi risulge,
E collo e coscia più che neue bianca,
Con le mammelle da far arder Gioue,
Or esce al sommo & dell'aurata testa,
De' neri occhi pietosi, & del bel volto
Di rosato color fa dolce mostra,

La Venere d'Apelle.

Pe'l viso e per le spalle iua disciolta,
La chioma d'or cui lieue aura rincrespa
Che tù con dolce man raccogli in fronte,
Fauille escon da gl'occhi altere e noue,
E'l candor del bel petto irraggia il mare
E uan scherzando i crudi pomi e'n l'onda.
Or tu guidando i balli e in mezo di essi,
La lieue gonna l'aura alzando apparue,
L'alto splendor dell'argentato piede,
E'l bel candor scoprì sin al ginocchio:
E mentre tenti di ammantar le piante,
Ch'altri non veggia ancor la gamba in dubio
Le mammelle balzar dal petto ignude,
La gran beltà che l'aria rasserena
Abbagliò d'ogn'intorno e gl'occhi e'l core,
Et nascose il rossor che per le membra
Alme e leggiadre qual di furto sorse.

Ariosto.

Era il bel viso suo qual esser suole
Di Primauera alcuna volta il cielo,
Quando la pioggia cade e à un tempo il sole,
Si sgombra intorno il nubiloso velo,
Et come il rossignuol dolci carole
Mena ne i rami allor del verde stello,

Così alle belle lagrime le piume,
Si bagna amor e gode al chiaro lume,
Et nella face de' begl'occhi accende,
L'aurato strale e nel ruscello ammorza,
Che tra vermigli e bianchi fiori scende,
E temprato che l'hà tira di forze.

Tasso.

La vergine tra'l vulgo uscì soletta,
Non coprì sue bellezze e non l'espose,
Raccolse gl'occhi, andò nel uel ristretta,
Con ischiue maniere e generose,
Non sai ben dir se adorna o se negletta,
Se caso od arte il bel volto compose
Di natura, d'amor, de' Cieli amici,
Le negligenze sue sono artifici.

E scherzando sen van per l'acqua chiara:
Due donzellette garrule e lasciue,
Ch'or si spruzzano il volto or fanno à gara:
Chi prima à vn segno destinato arriue,
Si tuffano tallor e'l capo e'l dorso
Scoprono al fin dopo il celato corso,
Vna intanto drizzosi e le mamelle,
E tutto ciò che più la vista alletti:
Mostrò dal seno in suso aperto al Cielo
E'l lago all'altre membra ora vn bel velo.
A cui non anco la stagion nouella
Il bel manto spargea de' primi fiori.
Paion perle e rugiade in su la bella
Guancia irrigando i tepidi sudori.
Giugne gratia la polue al crine incolto
E sdegnoso rigor dolce è in quel volto.

Or è ben tempo di riuerir amore.

Amore Lucr.

Il Dio dell'armi altier nel tuo bel grembo
Spinto d'amor, spesso à bearsi viene,
Che in te il viso riuolto, e gl'occhi intento
In te sua luce dal tuo sacro spirto
Dolcemente dipende, onde tu poscia
Lo strigni steso nel tuo sacro corpo,
E con tai note apri il concento all'aura.

Catullo

Catullo.

Settimio gl'amor suoi
Acme tenendo in grembo
Acme mia, disse s'io
Non t'amo, e non son pronto
D'eternamente amarti
Quanto più amar si possa,
Preda i sia de' Leoni,
Ond'ella riuolgendo
Soauemente il bel collo,
Et del garzon leggiadro
Con le rosate labbra
Gl'occhi ebbri & amorosi
Dolcemente baciando,
Così mio Settimuccio
Disse mia vita, amiamo
Et d'un sol amor serui
Com'io di maggior fiamma,
Sento struggermi il core.

Oratio.

Mentre riuolge à cari baci il collo,
Tallor dolcemente empia gli diniega,
E i dolci furti ha più che i preghi cari,
Or anco à lei di pria rapirgli gioua.

Ouidio.

Al mirar di Giason l'estinta fiamma,
Rilusse e fur vermiglie ambe le guancie,
E qual non più veduto fiso il mira,
Ne gl'occhi intenti mai riuolge altroue.

Valerio Flacco.

Ancor che presso à genitori suoi
La vergine diuien muta e tremante,
Quasi solinga ne i begl'occhi mesti,
Ne il nubiloso volto à terra chino
Ritener pote, anzi al camin gli volge
Ou'ei ne và, che tosto fù raggiunto,
Ch'oime sul dipartir sembrò più vago,
Et più leggiadro all'infelice amante.

Dante.

Quando leggemo il desiato riso

Esser

Esser baciato da cotanto amante ,
Questi che mai da me non sia diuiso,
La bocca mi baciò tutta tremante ;
Galeotto fu'l libro, e chi lo scrisse ,
Quel giorno più non ui leggemo auante .

Della Genitrice di Nino.

Cosi dicea segnato della stampa,
Nel suo aspetto di quel dritto zelo ,
Che misuratamente in core auampa .
Beatrice mi guardò con gl'occhi pieni ,
Di fauille d'amor con si diuini
Che uinta mia uirtude diè le reni ,
Et quasi mi perdei con gl'occhi chini.
Che dentro à gl'occhi suoi ardeua un riso ,
Tal ch'io co' miei potei toccar lo fondo
Della mia gratia,& del mio paradiso .
Qual è quel augel che con tanto gioco
Guarda ne gl'occhi la nostra Regina ,
Innamorato si che par di foco.
Gl'occhi da Dio diletti e venerati ,
Fissi ne gl'orator n'è dimostrato
Quanto i deuoti preghi le son grati.

Il Petrarca .

Quel vago impallidir che'l dolce riso
D'un'amorosa nebbia ricoperse ,
Con tanta maiestade al cor s'offerse ,
Che le si fece incontro a mezzo'l viso
Conobbi allor si come in paradiso
Vede l'un l'altro, in tal guisa s'asperse
Quel pietoso pensier ch'altri non scerse ;
Ma uidil'io ch'altroue non m'affiso .

Altroue.

Ouunque ella sdegnando gl'occhi gira ,
Che di luce priuar mia vita spera ,
Le mostro i miei pien d'humiltà si uera
Ch'à forza ogni suo sdegno indietro tira.

Pontano.

Allor la bella vergine la mano
Porse al marito , e in mezzo il cor le scorse,
Vn dolce incendio d'auampato sangue ;

Che

Che poi tutta la ſparſe, e un bel uermiglio
Qual di porpora tinſe il uolto altero,
Fiſſo ne' lumi amati, ond'ei ſorriſe.

Arioſto.

Come Ruggier lei ſente ricordare,
Del uermiglio color, che'l matutino
Sparge per l'aria ſi dipinge in faccia;
Et nel cor trema e non ſa che ſi faccia.

di Fiordeſpina.

Poi che l'ha ſeco in ſolitario loco,
Oue non teme d'eſſer ſouragiunta,
Con atti e con parole à poco à poco
Le ſcopre il fiſſo cor di graue punta,
Con gl'occhi ardenti, e con ſoſpir di foco,
Le moſtra l'alma di diſio compunta,
Or ſi ſcolora in viſo or ſi raccende,
Tanto s'arriſchia ch'un bacio ne prende.

l'Alamanni.

Reſta ſenza color e ſenza voce,
Senza cor ſenza ſpirto e diuien ghiaccio.
Ella il ſaluta e par in uiſta ch'arda
Di dolcezza e d'amor, e poi ſoſpira,
Come ſcorge il campion fuor d'ogni danno
Perde i ſenſi di gioia e la fauella,
Stretto l'abbraccia il bacia e ſopra'l petto
Qual morta reſta al ſubito diletto.
E tra queſti penſier cangia ſi ſpeſſo
Volto e color che chi gli ſtà d'intorno,
Ben ſe n'accorge e'l uede nell'iſteſſo
Volto d'amore & di pietade adorno.
E'l corteſe Giron ſarà contento,
Soggionſe & di dolor venne di foco,
Di uoi pregar ch'io uegna al torneamento
Nè qui ſtia laſſa in ſolitario loco
Poi pallida tornata in un momento
Il reſto del parlar fù tronco e roco.

Taſſo.

A quella in vece di riſpoſta uiene
Sù le labbra vn ſoſpir, sù gl'occhi il pianto,
Pur gli ſpirti e le lagrime ritiene,

Ma non cosi che lor non mostri alquanto,
Ma gl'occhi pregni vn bel purpureo giro
Tinse; e roco spuntò mezzo il sospiro
Volgendo gl'occhi ou'è colei su'l colle,
Poscia immobil si ferma e sembra un sasso
Gelido tutto fuor ma dentro bolle,
Sol di mirar s'appaga & di battaglia
Sembiante fa ch'or poco più gli caglia.
Ma quando in lui fißò lo sguardo e vide
Come placido in vista egli respira;
Et ne' begl'occhi vn dolce atto che ride,
Ben che sian chiusi or che fia s'ei gli gira?
Pria s'arresta sospesa e gli s'asside
Poscia vicina, e placar sente ogn'ira
Mentre il riguarda e'n su la vaga fronte
Pende omai si che par Narcisò al fonte
E quei ch'iui surgean viui sudori
Accoglie lieuemente in vn suo velo
E con vn dolce ventilar gl'ardori
Gli và temprando dall'estiuo cielo,
Cosi chi'l crederia? sospiri ardori
D'occhi nascosi distemprar quel gelo,
Che s'induraua al cor più che diamante,
Et d. nemica ella diuenne amante.
Alza al fin gl'occhi Armida e pur alquanto
La bella fronte sua torna serena;
E repente fra i nuuoli del pianto
Vn soaue sorriso apre e balena.
Ma Tisaferno or l'un or l'altro in viso
Guardando or vien che brami or che s'adiri,
Et segua il mobil volto or di colore
Di rabbioso disdegno & or d'amore.
Quella in lui mira in vn lieto e ridente,
Mille affetti in vn guardo appaion misti,
Seguia parlando, e in bei pietosi giri
Volgeua i lumi e scoloria i sembianti
Falseggiando i dolcissimi sospiri,
E i soaui singulti e i vaghi pianti.
Egli in grembo alla donna, essa à l'herbetta,
Ella dinanzi al petto ha il vel diuiso

E'l crin

E'l crin ſparge incompoſto al vento eſtiuo,
Langue per mezzo il ſuo infiammato viſo,
Fan biancheggiando i bei ſudor più viuo.
Qual raggio in onde le ſcintilla vn riſo
Ne gl'humidi occhi tremulo e laſciuo,
Soura lui pende & ei nel grembo molle
Le poſa il capo e'l volto, al volto attolle,
E i famelici sguardi auidamente
In lei paſcendo ſi conſuma e ſtrugge,
S'inchina e i dolci baci ella ſouente
Liba or da gl'occhi or dalle labbra ſugge,
Et in quel punto ſoſpirar ſi ſente
Profondo ſi che penſi or l'alma fugge,
E in lei trapaſſi peregrina.
Dal fianco dell'amante e ſtranio arneſe,
Vn criſtallo pendea lucido e netto.
Sorſe, e quel fra le mani a lui ſoſpeſe
A i miſteri d'amor miniſtro eletto,
Con luci ella ridenti ei con acceſe
Mirano in varij oggetti vn ſol oggetto,
Ella del vetro à ſe fa ſpecchio & egli
Gl'occhi di lei ſereni a ſe fa ſpegli.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

LIBRO SETTIMO DELL'HISTORIA DI PITTVRA,

DI GIO. PAOLO LOMAZZO, Milanese Pittore.

Della virtù, & necessità dell'historia, ò forma che vogliam dire della pittura. Cap. I.

HI anderà discorrendo per i pittori stati non pur à questi vltimi tempi doppo l'inclinatione dell'Imperio Romano, ma anco in quei primi felici secoli che la pittura & tutte l'altre arti fiorirono, o mirando l'opere loro, o leggendo quello che altri n'hanno giudiciosamente scritto; senza dubbio ne trouerà molti, che quantunque in alcune parti di questa facoltà fossero eccellenti, nientedimeno per essere stati priui della cognitione della forma & delineamento che nelle cose così artificiali come naturali si ricerca, sono restati oscuri, si che appena vn picciol suono del nome loro è arriuato à posteri. E di certo impossibile cosa è che alcuno possa esprimere co'l penello, parlando della più soda parte che sia nella pittura per manco oscurità, inuentione alcuna; se non sà la forma esteriore di ciò che hà ritrouato. E di qui n'auuiene ch'errandosi per non sapere il principio, molti come hò detto pratichi sono restati al fine della opera loro in vergogna; per ciò che è meno apprezzato nella pittura da saui quello che si vede, che quello che sotto si gli nasconde come splendore uelato da belli colori, in quella guisa che nei poemi, i versi sono letti da noi con diletto più per i concetti & per la sostanza nascosta, che per quella armoniosa legatura di parole ch'esteriormente si sente all'orecchio. Si che benissimo vediamo quanto il sapere la forma esteriore di ciascuna cosa sia non pur vtile, ma necessario nella pittura. E perciò io in questo vltimo libro di tutto il trattato affine che'l pittore tutte le volte che hà da por mano sopra tauola

uola o parete non habbia à gir con fatica mendicando questa parte hò voluto trattarne à lungo, mostrando insieme la virtù sua & necessità. Doue se bene non anderò raccogliendo così minutamente tutto ciò ch'io ho potuto di questa facoltà intendere, & per studio & per prattica; nondimeno non tralascierò alcuna delle forme principali di qualunque cosa che si possa dipingere, cominciando da Iddio & arriuando come per diritta catena fino à Lucifero, citando i nomi de gl'autori onde saranno cauate; accioche vi si possano anco più diffusamente leggere di quello ch'io alcuna volta riferirò.

Della forma di Dio, Padre, Figliuolo, & Spirito santo. Cap. II.

PErche al pittore frà tutte le cose più souente auiene di dipingere Iddio nel modo ch'egli può in questa vita essere rappresentato da huomini mortali; fà di mestiero cercare in questo luoco, in qual modo ciò si possa conuenientemẽte fare; ancora che nel uero egli essendo infinito non possa essere dipinto da mano finita. Il che volle significare l'oracolo di Sirapide, il quale interrogato da Nicocreonte tiranno di Cipro rispose, che Dio era quello il cui Capo fosse il Cielo, il ventre i Mari, i piedi la Terra, le cui orecchie fossero collocate nella sfera del fuoco, & gl'occhi nel Sole: sì come accennò anco con sentenza non molto diuersa Orfeo in certi suoi versi, & parimenri Simonide il quale più volte ricercato da Ierone tiranno di Sicilia chi fosse Iddio, doppò molto hauer tacciuto, rispose che quanto più ci pensaua tanto più gli riusciua cosa difficile & oscura. Et lasciando le autorità de i gentili il Maestro delle sentenze all'istesso proposito lasciò scritto che con somma modestia & timore doueuamo trattar d'Iddio. Et seguẽdo Eusebio doppo hauer lungamẽte discorso di Dio dice, se pensare che quello sia Iddio, il quale con lingua non si può esprimere ne con intelletto comprendere. Tuttauia trouiamo ch'egli si hà da rappresentare simile all'huomo, come chiaramente si raccoglie nel Genesi, doue volendo Iddio formare l'huomo dice, facciamolo alla nostra sembianza, come espose poi il Salmista benche oscuramente. Et in diuersi luoghi della scrittura sacra si leggono attribuiti varij membri humani & ornamenti à Dio; de i quali gl'uni ci vengono à significare diuerse potenze che sono semplicissimamente in lui distinte frà se per li sacri nomi, & gl'altri sono co-

me

me certe vie per le quali si diffonde la gratia d'esse membra, si come in diuersi luoghi delle scritture sacre non oscuramente ci si accenna. Onde leggiamo ne i cantici, il capo di Dio come Chermel, & le chiome come porpora di Re. De gl'occhi delle palpebre, & de gl'orecchi si dice ne i salmi, gl'occhi del signore sopra i giusti, & gl'orecchi suoi nelle loro preghiere, & altroue gl'occhi suoi riguardano nel pouero & le sue palpebre interrogauo i figliuoli de gl'huomini. Della bocca & gozzo (che ancora si piglia per tutta la gola) & de i denti si legge appresso Esaia, la mia bocca non interrogasti; & ne i Cātici il tuo gozzo è si come vino buonissimo, Degno è il tuo del mio diletto da Venere & cibo à i labbri & denti di esso da ruminare. Si gli attribuiscono etiandio le nari con le quali (si come spesse volte nella legge si troua) odora i sacrificij in odore di soauità. Et oltre di ciò gl'homeri, le braccia, le mani, & le dita, de i quali si legge in Esaia, E fatto il Principato sopra gl'omeri suoi, Il braccio del signore à chi è riuelato, & ne i canti del real Profeta, Le tue mani signore mi hanno fatto, & mi hanno plasmato, & vederò i Cieli tuoi, & l'opera del le tue dita. Della destra & sinistra il medesimo dice, Disse il signore al signor mio siedi alla destra mia, & nel Vangelo habbiamo che alla sinistra si collocaranno quelli che saranno dannati nell'vltimo giorno. Del cuore, del petto della schena, & parti posteriori, & della faccia si legge ne i libri de i Re, che hà ritrouato Dauid huomo secondo il suo cuore; e nell'Euangelio, quel petto sopra il quale dormendo Giouanni concepì secreti diuini. Ne i salmi descriue la sua schena nella pallidezza dell'oro; in Gieremia, la schena e non la faccia mostrerò nel giorno della perdition loro: & à Mose, Vederai le parti mie posteriori. Finalmente de i piedi canta il Salmista, Nebbia sotto i suoi piedi: il che si accenna anco nel Genesi, oue si dice andare di mezzo giorno. Nell'istessa maniera si fà mentione nelle sacre lettere di diuersi ornamenti & vestimenti d'Iddio, come appresso il Salmista, Il signore hà regnato, si e vestito di politezza & circondato di lume come di vestimento; & in altro loco, confessione & politezza hai vestito l'Abisso come vestimento & coprimento suo; & in Ezechiele parlando Iddio, hò sparso il mio vestimento sopra di te, & ho coperto la tua infamia. Leggesi etiandio di verga, bastone, spada, & scudo: come appresso il Salmista, la tua verga, & il tuo bastone mi hanno consolato, con lo scudo ti circondarà la sua verità; & nel Deuteronomio, la spada della gloria sua. Ma

perche troppo lungo sarebbe l'andare raccogliendo minutamente tutto ciò che in questo proposito si legge per le sacre scritture, questo che s'è detto fin quì assai douerà bastare per essempio & norma di quello che hà d'osseruare il pittore nel rappresentatare Iddio. Auuertendo nel resto di non commettere mai ch'egli in qualunque attione si veda fare atto vile, & indecente à tanta maestà; ma s'è possibile penetrare tanto oltre con l'intelletto che si sforzi di rappresentarui dentro la Deità, con l'eccellenza & differenza della forma, statura, colore, moto, collocatione & lume da gl'altri corpi, che si fingono intorno à lui, cosa tanto difficile che l'istesso Leonard o non potè conseguirla nel Christo che dipinse nel Rifettorio delle Gratie di Milano. Ma con tutto ciò non ha da rimanersi alcuno di procurarla à tutto suo studio, si come frà gl'altri hannola esplicata Rafaello, Antonio da Coreggio & Gaudentio. Imperò che così non si vedrà per li tempij cotanto spesso rappresentato Iddio non solamente priuo di Maestà, ma storpiato & peggio espresso de gl'altri. Onde che in vece di muouerci à diuotione & riuerenza, ci muoue à scherno & dispregio dell'artefice, & perciò anco viene à scemar la diuotione. In oltre perche Iddio non sempre hà da essere rappresentato in vn medesimo gesto, ma diuersamente secondo la historia; non sarà senza proposito reggersi dietro l'intelligenza di quelli antichi Ebrei, i quali ritrouarono molti nomi, come membri di Dio, che tutti diuerse cose significano, come Ira, Furore, Compiacenza, dilettione, Odio, Dilettatione, Delitie, Indignatione & simili. Per essempio il nome Elohim Gibor, significa Dio robusto, che punisce le colpe de i cattiui; Adonai Sabaoth; Dio de gl'esserciti, & così Elohim Sabaoth; non però di guerra & giustitia, ma di pietà & di consonanza; Sadai onnipotente, & che sodisfà ad ogn'uno, & così seguendo si compiscono i nomi sin à diece, che per altre tante numerationi dette Sephiroth, sono contenuti, delle quali fà mentione nell'Idea del suo Teatro Giulio Camillo doue dice che per stromenti, ouero vestimenti, o esemplari del modello, influiscono in tutte le cose create per ciascuno superiore, fino nell'infime & basse, con certo ordine che non fà à nostro proposito per hora di raccontare: bastando sapere che secondo che Iddio rispetto all'historia, hora và robusto, hor seuero, hor pieno di maestà, così dee essere in vista rappresentato. Ora per venire al Saluator nostro Giesu Christo, & vedere qual forma egli hauesse in carne humana, à pieno si raccoglie da quella epistola

scritta

scritta dà Lentulo offitiale d'Erode in Giudea, la quale fù trouata in certi annali di Romani, doue egli descriue la sua forma o effigie in questo modo & parimenti ancora da Giosesso Ebreo vien trattato. Apparue in questi tempi vn'huomo chiamato Giesù, huomo di gran virtù, il quale dalla gente è chiamato Profeta di Verità, & da suoi discepoli figliuolo di Dio, il quale risuscita i morti, & sana gl'infermi; huomo di statura mediocre, & spettabile, di volto venerabile si che chi lo guarda conuiene che lo ami; hà i capelli di color di noce auellana matura, piani quasi sin all'orecchie, & dall'orecchie sin alle spalle cerulei & crespi, ha lo scrieminale in mezzo al capo, secondo il costume Nazareno, la fronte serenissima, la faccia bella, nel naso & nella bocca non si può cosa veruna desiderare, di colore è simile à i capelli, & di barba non troppo longa ma bifurcata in mezzo, hà aspetto semplice & maturo, gl'occhi glauci, varij, & chiari; nel riprendere è terribile, nell'ammonire piaceuole, amabile, & lieto, ma sempre con grauità; ne è stato veduto ridere mai ma si ben piangere; di statura di corpo è bellissimo & dritto, le mani & le braccia con tutto il corpo sono dilettеuoli à vedere; nel parlar è graue tardo moderato & speciosо frà tutti i figlioli de gl'huomini. Et di questo diuino simolacro fù felicissimamente espresso in marmo dal singolar Bonarotti nel Tempio della Minerua in Roma ignudo cō bellissime attitudini in piedi con la croce nelle mani. Lo spirito santo poi non altrimenti hà d'essere rappresentato anch'egli se non in quelle forme che si legge nelle sacre scritture essere apparso diuersamente, secondo la diuinita de i soggetti, si come bene lo dichiara santo Bernardo, lasciando il cercare per non conuenirsi à questo luogo, da chi egli sia mandato à qual modo, e perche, & per qual mezzo fosse mandato; douendoci bastare solamente il sapere à qual tempo, & quante fiate, & in che modo, & à quali fosse mandato. La qual cosa secondo esso S. Bernardo si conchiude in queste poche parole, cioè che egli in quanto che è apparso visibilmente cinque sole volte, si è veduto in diuerse forme, prima in forma di colomba sopra à Christo batteggiato, si come ne scriue S. Luca al terzo Capitolo & lo espresse Gaudentio in santa Maria di S. Celso in Milano sopra vna tauola in guisa di lucida nuuola; la seconda nella trasfiguratione di Christo come riferisce S. Mattheo al decimosettimo Capitolo & lo mostrò Rafaello particolarmente sopra vn a tauola à San Pietro Montorio in Roma, la terza in spetie di fiato, come si legge in San Giouanni à venti capi; la quar

ta in figura di luci di fuoco, il qual splendore & raggio diuino fù dimostrato nell'annuntiatione alla Vergine, dalla felice mano di Ticiano in una tauola, che da lui fù poi donata à Carlo V. Imperatore, & la quinta in sembiante di lingue di fuoco sopra gl'Apostoli, si come rappresentò Gaudentio in vna tauola à Vigeuano. Ma quale sia per contemplatione la santissima Trinità nell'vnità la descriue Dante nell'vltimo capitolo del Paradiso dicendo.

Nella profonda & chiara subsistenza
Dell'alto lume, paruero trè giri,
Di tre colori & d'vna continenza,
Et l'un dall'altro come Iri da Iri
Parea riflesso, il terzo parea fuoco,
Che quinci e quindi egualmente si spiri,

Con quel che segue. Ma perche dalla sacra Bibbia, & da i Vangeli potrà il pittore per se stesso co'l suo intelletto secondo l'occorrenze cauare in ogni proposito tutto ciò che gli farà mestiero, senza che io vada inculcando quì ogni cosa, farò fine, terminando questo mio ragionamento della forma di Dio nel diadema triangolare che sopra il capo si gli dipinge, il quale si come quello che appresenta anch'egli la santissima Trinitá, tutto in se dee proportionatamente riguardarsi.

Della forma delle Ierarchie & noue chori de gl'angeli secondo i loro Vfficij. Cap. III.

L'Angelo come scriuono Damasceno, Alberto, & tutti gl'altri Teologi, è sostanza intellettuale, in corporea, sempre mobile, libera di arbitrio, à Dio ministrante, immortale, non per natura ma per gratia. Et Dionisio nel libro de i nomi diuini dice l'angelo esser imagine di Dio, manifestatione di lume occulto, specchio puro, splendidissimo, & immaculato, il quale riceue tutta (s'è lecito dire) la bellezza della ben formata deiformità, & puramente dichiara in se quanto e possibile, la bontà recondita. Sono gl'angeli simili frà se in quanto sono immortali, inuisibili, & indissolubili, semplici, separati in persone, in commutabili ad altra natura, & per altro non patono che per i superiori; ma sono dissimili in dono di gratia, & di

natura

natura. Gl'ordini loro il santissimo Dionisio discepolo di S. Paolo Apostolo, nominò Ierarchie cioè sacri principati, & gli distinse in superiore, mezzana, & inferiore in modo che la superiore contiene trè ordini, cioè Serafini, Cherubini & Troni; la mezana altretanti cioè Dominationi, Potestà, & Virtù; & la inferiore medesimamente trè altri, cioè Principati, Arcangeli & Angeli. Et così etiandio da Iamblico, da S. Gregorio ne i morali, & da Proclo in noue chori sono distinti. Ora douendosi prescriuere la forma di qualunque Angelo di questi noue ordini per potergli rappresentare intorno à Dio co'l resto della gloria, così ne i templi come altroue, in quella guisa che da alcuni eletti da Dio sono tal volta stati veduti; ancora che questa speculatione sia opera più tosto da Theologo, non restarò io perciò di darne con alcuni essempi l'ordine, hauendo sempre inanzi gl'occhi l'influenza loro accennata da diuini nomi à ciascun di loro attribuiti, & oltre di ciò l'offitio particolare per il quale veniamo à conoscere il principio puro onde sono. I Serafini adunque spiriti più nobili della prima Ierarchia, che in Ebreo vogliono dire incensiui ouero riscaldanti, perche considerano la virtù d'Iddio, il quale conosce in loro come verità, & il fuoco si gli ascriue che non è altro che vno amore lucente, vanno rappresentati risplendenti in modo che spargano intorno raggi à guisa di soli, & con sei ali come quello di cui fà mentione il Profeta & vn che apparue a S. Francesco con Christo nel mezzo della croce rappresentante il desiderio suo. Ilqual affetto fù dimostrato dal Buonaroto nel cartone, ritratto in S. Pietro Montorio in Roma, da Gaudentio per Don Antonio da Leua, dal Sarto per Francesco Valesio, Rè di Francia, & dal Muciano di cui si veggono molte carte in stampa con paesi bellissimi & vaghissimi. Et in questi influisce il nome della diuina essenza, & prima numeratione interpretato corona ouero diadema. I cherubini che in Ebreo significa moltitudine di cognitione ouero infusione di sapienza, considerano la bontà d'Iddio che gli ama con carità, & in loro la terra non è altro che la propria stabilità & immobiltà d'essenza; Però con molto giuditio da alcuni sono rappresentati con vna faccia di fanciullo rotonda con otto ali attorno, due di sopra, due sotto il mento, & due per orecchia dinotando le sopradette parti della stabilità, & per la faccia la purità della mente, per la quale Iddio ama & infonde la sapienza & cognitione delle cose, che non in altro loco del corpo si riseruano. In questi per il secondo essemplare del modello chiamato Hochma

cioè ſapienza, ſi come ruote ouero forme come dicono gli Hebrei. Il ſecondo nome fabrica altretante figure quante idee contiene in ſe, diſtinguendo il chaos delle creature per la ſua intelligẽza. E ben vero ch'eglino tal volta ſi fanno etiandio con due ſole ali, & ancora in forma di fanciulli intieri con le mani & con piedi in diuerſi atti, forſi per qualche altra ſegreta cagione. Et di Salomone anco è ſcritto che nel ſuo tempio ne fece far due in piedi dritti e l'ale tutte d'oro. Ma tanta licenza ſi ha preſo hoggi mai ogni pittore, che ſenza alcun certo preſcritto lo figura in quella guiſa che più gli aggrada, & le più volte contro la verità. I Troni che in Greco ſignifica ſeggia eccelſa & eleuata, doue ſiede chi giùdica, conſiderano l'equità di Dio, che in loro ſiede come equità, & per loro determina i ſuoi giuditij. L'acqua in loro non è altro che clemenza & pietà. Queſti in Ebreo ſono detti anco Aralim, cioè Angeli grandi forti & robuſti; & però debbono eſſere figurati non in tutto piaceuoli, ne anco terribili; ma pien di maeſtà, & come giuſti in atto rappreſentante la vera giuſtitia, la quale appreſſo i Platonici, che forſi in ciò ſeguirono la dottrina de gl'Egitij, non ſi determina eſſere più femina, che maſchio, ne più maſchio che femina; per dimoſtrare che la giuſtitia ſi dee amminiſtrare ſenza paſſione alcuna, ſi che queſti Angeli de i quali parliamo ſi come ſeggio del diuino giuditio, vogliono coſi hauere del virile e del effeminato, in quella guiſa che ſi rappreſentaua Minerua appreſſo i Greci, & ancora la giuſtitia, con alcuni ornamenti d'arme che beniſſimo accompagnino la virilità, ſi come dirincontro conuien accompagnare anco il reſto de gl'habiti che tendano al molle, alla clemenza & pietà, ſenza le quali virtù la giuſtitia non ſarebbe perfetta. Per il choro di queſti angeli influiſce il terzo nome attribuito allo ſpirito ſanto per la ſua numeratione che ſignifica remiſſione & quiete, Giubileo, penitentiale conuerſione, tromba grande, redentione del mondo, & vita del ſecolo che verrà. Et queſti trè ordini ſi come Angeli ſopra celeſti, ſono riposti in queſta ſuperiore Ierarchia à contemplare l'ordine della diuina prouidenza. Onde per commandamento loro ſi fà & eſequiſce ogni coſa da gl'altri ſi come inferiori. Le Dominationi reggono gl'offitij de gl'Angeli, & in loro Iddio ſignoreggia come Maeſtà, & l'aere ch'in eſſe è, non è altro che ſpirito ſottiliſſimo & penetrante. Per loro influiſce il quarto nome, la cui numeratione è Haſed cioè clemenza ouero bontà che ſignifica gratia, miſericordia, pietà, magnificenza, ſcettro, è deſtra mano. Vanno formati belli,

ti, piaceuoli & pieni di maestà, con vestimenta che tirino al longo in alcuna parte, con diadema ouer corona sopra la fronte, cõ scettri in mano, con le faccie non grosse ma gracili & d'aria acuta, d'occhi risplendenti & magnanimi, & parimenti con tutte le membra proportionate con le mani & dita suelte, con gl'habiti non molto ornati per non hauere loro la magnificenza. Et in questa forma propriamente rappresentaranno l'offitio loro; si come il saggio pittore per le sue significationi potrà comprendere; auuertendo sempre di fargli la destra mano libera in segno di commandamento & dominio. Le Potestà raffrenano la potenza dei demoni, & Iddio le difende come saluatore. Per loro influisce il quinto nome per la sua numeratione, che è potenza, fortezza, securità, giudicio, che punisce con stragi & guerre, & s'accommodano al tribunal d'Iddio alla cintura spada e braccio sinistro d'esso Iddio. Però debbon rappresentarsi seueri in modo che risplẽda per le membra loro la fortezza & securità con berre grosse ne capelli, con occhi fieri, con gesti magnanimi, con proportione che tenda più al virile che all'effeminato, & con habiti sodi e senza ornamento. Giudicarei ancora che si potessero rappresentare armati con bellissimo modo, cosi per l'offitio che tengono, come ancora per essere preposti alla sfera di Marte, essendo che sono attribuiti alla spada d'Iddio, & alla cintura. Per il che non senza proposito si possono fare con cintura, & con palme, in segno del raffrenare, & legare le forze diaboliche, & ancora per simbolo delle vittorie che ne ottengono non senza nostra salute. Le Virtu sono quelli à quali s'appartengono tutte le operationi dei mortali, & ne i quali Iddio opera come virtù, & gl'influisce in loro co'l sesto nome la sua numeratione, cioè ornamento, bellezza, gloria, piacere, & significa il legno della vita. Deuonsi formare diuersamente secondo le operationi diuerse; che senza dubbio dalle operatione nasce l'habito, come dal reggere il diadema, ouer corona; dal dominio lo scettro; dalla grauità la toga; dal combattere l'armi; & dal sacerdotio, habito diuerso dal secolare. Però direi, che questi angeli massime operando in loro Iddio come virtù, la qual s'intende per il fiore ouer odore che esce di qualunque cosa, in tutte le vestimenta douerebbero hauere il sommo della bellezza cosi per ornamenti, come per dispositioni & legamenti; si che con infinito piacere di chi gli riguardasse corrispondendo gl'habiti alla figura & membra, bellissimi & leggiadrissimi venissero à vederli; con tal discretezza però che essen-

do varie le virtù in loro, si formino eglino altresi varij & distinti d'ornamento & bellezza. I principati ne quali Iddio regge come principato, sono presidenti & preposti à capi di Popoli & che hãno cura delle cose publiche come di Principi, di Magistrati, di Prouincie, & di Regni, Onde si legge in Daniello, Il Principe del regno di Persiani ne hà fatto resistenza vent'vno di, & Giesù figliuolo di Sirach testifica à ciascuna gente esser preposto vn'Angelo Gouernatore. Il che etiandio pare, che da Mosè sia accennato doue dice, Quando l'eccelso diuise le genti, gli pose i termini secondo il numero de gl'Angeli. In questi influisce Iddio il settimo nome per la sua numeratione che è trionfo & vittoria; & si gli applica vna colonna destra, che significa eternità & giustitia di Dio vendicante. La forma loro hà da corrispondere alla cura particolare che ciascun di loro tiene; onde essendo i popoli & le nationi diuerse cosi di natura come d'habiti & di colori, diuersi ancora eglino hanno d'essere rappresentati. Et cosi in questo coro si scorgeranno ad vn tempo angeli veloci, snelli, graui, leggiadri virili, gracili, ornati, gloriosi, belli, honesti, stabili, puri, & di ogn'altra maniera, secondo che si leggono esser i popoli à quali sono preposti; trasferendo sempre quello che è vitio ne popoli, ne gl'angeli alla virtù prossima & confine; come la volubilità alla velocità, l'asprezza alla grauità, la leggerezza alla leggiadria. Gli Arcangeli sono apportatori delle cose maggiori, offeriscono i prieghi e i sacrifitij de gl'huomini alla presenza d'Iddio, il quale riuela in loro come luce & gl'influisce il nome Elohim Sabaoth, per la numeratione Hod, che s'interpreta Laude, confessione, ornamẽto, & celebrità; & si gli attribuisce vna colonna sinistra. Questi principalmente si come ambasciatori, ouero nuntij, hanno d'hauere forma corrispondente alla maniera & qualità della legatione co' segni esplicanti in mano, come per segno di purità il Giglio, il quale perciò à gran ragione si dipinge in mano à Gabriello, quando annũtiò alla vergine Maria l'incarnatione del figliuolo di Dio, con le vestimenta di puro colore, per accompagnar l'effetto, ch'era venuto ad esequire. Ma per segno di pace si gli conuien l'oliua, come si vede in mano à quello che apparue à Pastori cantando il gratioso hinno; & per incontro altro segno à chi annuntij guerra, come hauean quelli che ad Abraam apparuero in forma di pellegrini, denuntiando la rouina delle cinque Città; & cosi s'anderà variando & ne' segni & ne gli ornamenti, secondo che più conuerrà al soggetto dell'historia, che si hauerà da rappresentare.

tare. Imperò che per essempio l'Angelo che apparue ad Hermes in habito di Pastore, & l'ammonì che la Pascha si doueua celebrare in Domenica, apparue in habito di pastore secondo che scriue Pio Papa. E ben vero che in generale vogliono essere tutti di habito succinto con le gambe, & braccia libere & sciolte d'impaccio. Vltimamente gl Angeli sono custodi & professori dell'humana generatione annuntiano le cose future di minor momento come di minor grauità, che sono de gl'Archangeli. Per ilche leggiamo che Zacharia Profeta quando il signore vole liberare il Popolo dalla cattiuita di Babilonia ne vide vno che apprendeua le cose da vno Arcangelo, il quale medesimamente le haueua anch' egli apprese da gl'angeli superiori. Ora come nuncij che sono cosi anco debbono essere rappresentati d'habiti & di maniere, che accennino in parte ciò che vengono ad annuntiare, come dicemmo pur hora de gl'Archangeli ma di manco bellezza & eccellenza che gl'altri, si come più familiari à noi. Ora per auuertimẽto generale ancor che tutti gl'angeli di qualunque Choro in questa guisa debbano essere formati, s'hà pero da osseruare sempre che ciascuno secondo la natura sua, riguardi con gli atti & gesti à Dio si come à prima luce; onde si vengano à scorgere diuersi atti di diuotione. Et douendosi rappresentare tutti con stromenti in mano in atto di suonar continuamẽte & cantar himni in lode del Signore, si haranno à distribuire à ciascun choro certi stromenti à la natura sua conformi, perche ogn'un intende che all'humile, per essempio non conuerebbe il Tamburo. Et qualunque desidera di farsi esperto pittore & giudicioso nel distribuire cotali istromenti, & habiti a gl'Angeli di continouo speculi, & rimiri in quelli che principalmente dipinse Gaudentio intorno à Christo che corona la madre & vergine in cielo, in Voltollina à Traona; & ancora nel gran Tiburio à Santa Maria di Serono intorno alla Vergine che ascende al Cielo ne' quali egli ha espresso tutto ciò che per grili; & rauolgimenti di panni & di teste, di capelli, & di nuoue maniere d'istromenti, si può imaginare & rappresentare in angelo; tanto era felice questo grand'huomo in ogni sorte d'inuentione, che veramente egli può dirsi mandato giù da Iddio istesso per illuminare quest'arte della pittura. Questi ordini da me descritti con tal ordine sono quelli che scriue S. Dionisio, perche S. Gregorio & S. Bernardo pongono i Principati nel secondo Choro della seconda Ierarchia, & le virtù nel primo della terza. Et perche s'assicuri ognuno di rappresentare nella gloria maggior nume

ro

ro d'Angeli che si può sappi che quanto è certo e risoluto appresso di ciascuno che sono trè ierarchie & noue chori, tanto e incerto il numero de gl'angeli che si truoui in ciascun choro. Benche Daniel profeta secondo i settanta interpreti, dice che sono mille Millenarij, & decies mille, diece millenarij; doue ripetendo le migliara & migliaia, che sono due numeri grandissimi, & ricircolandogli in se medesimi; percioche dice mille millionarij; & Mirias, miriades cioè decies mille, decem mille, tacitamente dimostra che siano in grandissimo numero. Imperoche il circolo cominciando in se, & finendo in se, pare che dimostri numero incomprehensibile. Et secondo l'altra translatione s'interpreta vn'altro numero, anch'egli infinito cioè millia millium decies millies centena millium. Ma Alberto nel suo compendio di Theologia scriue, che ciascun choro ha in se sei milla seicento sessanta sei legioni; & ciascuna legione ha tãti Angeli quante sono legioni. Onde ciascun choro viene ad hauere quaranta quattro millioni, & quattrocento trentacinque migliara, & cinquecento cinquanta sei Angeli. Et moltiplicãdo il numero per noue chori viene à far la somma di trecento nonanta noue millioni & nonanta due migliara, & quattro Angeli; de' quali se nè vorrai il numeeo di vn choro perche tanti ne caddero retteranno in noue chori trecento cinquantacinque millioni quattrocento ottantaquattro milliara, & quattrocẽto quarant'otto Angeli; i quali tutti vogliono essere rappresentati con l'ali in segno di eleuatione, & di velocità; le quali dal prezzo dell'opera loro Dante scriue essere d'oro. Et questo basti d hauer detto intorno à questa parte de gl'angeli secondo i nostri Theologi, lasciando di dire in che maniera gli Ebrei gli adimandino & come gli speculino.

Della forma della militia del cielo. Cap. IIII.

OLtre i throni Cherubini & Serafini, i quali vicini à Dio di continouo con himni il lodano, & senza intermissione il magnificano, & per la nostra salute lo pregano; Athanasio pone sette altri ordini, i quali con vn solo nome chiama militia del Cielo. Il primo ordine chiama Dottrinale di quali vno fù quello che parlò à Dianello, dicendo, Vieni accioche t'insegni quelle cose, che sono per auuenire al Popolo tuo ne gl'vltimi giorni. Il principale di questo con vesti lunghe ha d'essere rappresentato, con corona in testa con rami in mano di oliuo, & con libri & simili cose in mano,

no, ouero appresso di se, che siano segno di dottrina & scienza, conciosia che l'oliua si come arbore della sapienza, è dedicato à Minerua, & i libri sono stromenti di dottrina, & le vesti conuengono alla grauità dottrinale ouer profetica. Gl'ignudi debbono essere alquanto magri e non puerili per mostrare che la dottrina non stà in corpo grasso Il secõdo ordine è detto Protettore ouero tutelare, di cui etiãdio in Daniello si legge; Ecco Michele vno de i principi che viene in mio aiuto; & nell'istesso loco dice; In quel tẽpo si leuarà Michele Principe magno, il qual si stà in fauor de i figlioli del Popolo tuo. Di questi fù anco quello che guidò Tobia il giouane nel viaggio che fece Gabello debitor del cieco Tobia suo padre, al quale ritornò cõ Rachel sua figliola tolta per moglie, & co'l fele & cuore del pesce, con cui lo sanò della cecità. La forma loro hà d'esser accõmodata al loco al tẽpo & alle psone che prẽdono á custodire come Raffaelo in forma di cõpagno quando andò à custodire Tobia, mẽtre che dimãdaua cõpagnia sopra la piazza di Niniue per andare a Rages Città di Media à cercar Gabello Il terzo ordine si chiama procuratorio, del quale è scritto nel libro di Giob; se fie l'Angelo che parli per lui, sarà pregato il signore, & diuerrà piaceuole; di questo ordine si dice essere quelli di cui è scritto nell'Ecclesiastico; che nel giudicio d'Iddio l'opere loro sono sin dal principio, & che dalla institutione de gl' huomini Iddio gli diede ordinatamente le parti di quelle opere, che i principij suoi sono nelle genti loro, che in eterno egli adornò l'opere sue; e ch'eglino giamai nõ sostennero fame ne fatica, ne cessarono per ciò mai dalle opere loro, ne alcuno affannerà il suo prossimo insino in eterno. A questi si può dare in mano qualche breue, o segno della memoria della oratione che per li peccatori fanno alla diuina giustitia; & gli habiti si gli possono far diuersi, facendoli mostrar gambe & braccia hor ignude & hor vestite secondo la diuersità delle cure loro, & le memorie scritte de i peccatori. Il quarto ordine si chiama ministeriale di cui S. Paolo à gli Ebrei dice, Eglino tutti sono spiriti della amministratione mãdati per coloro che s'appigliano all'heredità della salute. Queste varietà il pittore cosi di habiti, come di proportione & forma, secondo il soggetto del ministerio. Imperoche le amministrationi loro, possono essere di tutte le maniere conforme alla natura de i meriti di chi le riceue; come sarebbe, per esempio, chi ministra per carità debbe esser in vista misericordioso & piaceuole chi per castità, tutto pue rile & sincero, & chi per giustitia maschio & infra se considerante;

ti; ſi che chi lo riguarda reſti in dubbio di ciò che penſi, accommodando ſempre à tutti il loro ſegno particolare. Il quinto è detto auſiliare di cui ſi legge appreſſo Eſaia, vſcito è l'Angelo del ſignore, & hà percoſſo nell'eſercito de gl'Aſſirij cento ottanta cinque mila; Queſti ſecondo le maniere dell'aiuto che porgono, ouero ſecondo l'offeſa ſi formeranno con l'armi appartenenti. Onde quello che percoſſe nel campo di Senacherib ſi dipingerà come in vn fuoco con la ſpada in mano ouero ſaette o folgori o ſimil'armi che ſolaméte al vederle atteriſcono. Potraſi anco armare della maniera che s'e detto armarſi le poteſtà ſuperiori alla sfera di Marte. Cotale ſi rappreſentarà ancora quello che vcciſe i primigeniti di Egitto sù la mezza notte; & quello che ſcendendo dal Cielo ruppe le quattro ruote à Maſſentio apparecchiate per ſtratiare il corpo di Caterina, occidendo quattro migliara de gli circoſtanti. Il ſeſto ordine è nominato ricettiuo dell'anime, del quale ſi legge appreſſo S. Luca, l'anima di Lazaro per gl'Angeli fu portata nel ſeno di Abraam, & nel medeſimo loco ſiamo inſegnati, che ci facciamo de gl'amici con le ricchezze ancor che male acquiſtate accioche ne poſſano riceuere ne gl'eterni tabernacoli. Oltre alla ciera allegra; ſi daranno loro ornamenti grandiſſimi & ricchi intorno gl'habiti, ma variati & diſtinti; & in teſta ghirlande di fiori; per che il riccettatore debbe appreſentarſi allegro, & vago in tutti que' modi che poſſano dilettare colui ch'è fatto degno del ſuo ricetacolo. Il ſettimo & vltimo chiamaſi aſſiſtente, del quale ſi legge appreſſo Zaccaria, Queſti ſono due figliuoli dell'olio di ſplendore, i quali ſono aſſiſtenti al ſignoreggiatore della terra vniuerſa. La cui forma per eſſere aſſai nota da te per l'offitio loro, paſſerò ſotto ſilentio.

Della forma dell'anime beate. Cap. V.

SOtto i chori de gl'Angeli, & beati ſpiriti, ſegue l'ordine animaſtico; del quale, laſciando l'opinione di alcuni Theologi Ebrei, che lo chiamano Iſſim, cioè ordine d'huomini forti & robuſti, p hora ſeguiremo l'opinione di Dáte, di Chriſtoforo Lãdino, & Aleſsãdro Vellutello ſuoi eſpoſitori. Queſto ordine adunque di anime beate, in cui ſi moſtra la felicità della Regina de i Cieli in forma di candida roſa, chiamato Militia ſanta cioè d'anime beate, che quà giù hanno militato e vinto il Mondo la carne, & il Diauolo in virtù de i ſette doni della beatitudine, in cotal modo ſi deſcriue, che

nel

nel mezo, & in vna delle più eccelse foglie della rosa; si pone Maria intorno à cui risplẽde il maggior lume dalla Trinità & vi ci sono infiniti Angeli festeggiãti ciascuno distinto di splẽdore, e modo di festeggiare (perche quale splende più e qual meno, secõdo che più e meno è capace del diuino amore;) & vi risplende la diuina bellezza la quale è la vera letitia che sentono tutti gl'altri santi, & principalmente Maria, si come frà tutte le altre belle bellissima & più somigliante à Christo: Nel secondo ordine delle foglie pone Dante á piedi di Maria la nostra antica madre, & à piedi di lei nel terzo ordine pone Rach el moglie di Giacob, & digradando d'ordine in ordine l'una sotto à piedi dell'altra, pone Sarra donna di Abraam, Ribecca donna di Isaac, Giudith vidua, e Ruth moglie di Booz che generò Obed padre di Iesse. Da questo settimo grado in giù sin'al fiore della rosa cioè al Giallo, pone altre donne Ebree che credettero in Christo venturo. Dall'altra parte della rosa, nelle supreme foglie di rincontro à Maria mette Giouanni Battista; & si come sotto lo scanno & seggia di Maria, colloca quello di Eua, di Rachel, di Sarra, di Ribecca, di Giudith, di Ruth, & de l'altre donne Ebree del vecchio testamento l'uno sotto l'altro, sino al fiore della rosa, cosi dall'altra parte pone sotto lo scanno di S. Gio. Battista, quello di S. Francesco, di S. Benedetto, di S. Agostino & de gl'altri contemplanti del testamento nuouo, l'uno sotto l'altro fino al fiore; talmente, che trà le Ebree che sono sotto di S. Maria & i contemplanti che sono di S. Gio. Battista, si viene à diuidere quasi in forma di muro, questa rosa in due parti vguali, dal fiore in fuori; il quale habbiamo veduto essere in forma circolare di splendidissima luce. Alla sinistra di S. Maria pone Adamo nostro primo padre, & dopò lui Mosè primo Principe del popolo d'Iddio; & poi gl'altri padri Patriarchi & profeti, Abraam, Isaac co'l figliuolo; ma prima i dodici, Malachia, Aggeo, Zaccaria, Amos, Osea, Michea, Giona, Abdia, Sofonia, Naum, Abacuch & Ioel, con tutti quelli che nel vecchio testamento credettero in Christo Venturo: dall'altra parte alla destra di S. Gio. Battista, S. Anna madre di S. Maria; e poi l'altre donne Ebree, che similmente nel venturo Christo credettero. Et cosi fino à meza la rosa, pone che tutte le sedie siano piene di Ebrei e di Ebree del vecchio testamento, ma dalla mezza in giù fino al fiore è di pargoletti che senza alcuna elettione eran prima saluati per la innocentia, & fede di parenti; & quelli che si saluarono poi per la circoncisione; di modo che le sedie da questa parte sono tutte ripiene di

quelli

quelli, che nel vecchio testamento sono, mediante la passione di Christo saluati. Ora dalla destra di Maria v'è poi S.Pietro primo Apostolo, e dopò lui S. Giouanni Euangelista, a' quali segue il resto de' dodici Apostoli di Christo, i quali si come dodici Principi (come dice l'Euangelista) siedono sopra dodici tribunali, giudicando le dodici tribu d'Israel, & nell'Apocalisse sono distribuiti sopra i dodici fondamenti alle dodici porte delle città celesti, & sono segnati in dodici pietre pretiose, si come quelli a' quali è distribuito il mondo. Il primo è Pietro, il secondo Giouanni, il terzo S. Giacomo maggiore, il quarto S. Filippo, il quinto S. Bartolomeo, il sesto S. Andrea, il quale ancora si mette per il secõdo si come S. Giouanni per il sesto, il settimo S. Tomaso, l'ottauo S. Matteo, il nono S. Giacomo minore, il decimo S. Tadeo, l'vndecimo S. Simone Cananeo, & il duodecimo S. Mattia. Seguono poi gl'altri discepoli di Christo sin'al numero di settantadue, i quali, secondo alcuni, soprastanno ad altretãti celesti Quinarij, Tribù, popoli, nationi, & lingue. Dopò hanno da seguire i Martiri, i Dottori & i Confessori del nuouo testamento. Dall'altra parte alla sinistra di S. Gio. Battista pone Dante S. Lucia, intendendo che doppo di lei habbiano da seguire l'altre vergini vedoue & mattrone del nuouo testamento; in guisa che da quest'altra parte sin'al mezzo della rosa sono posti tutti quelli del nuouo testamento, che hanno creduto in Christo già venuto; e da mezza la rosa in giù i piccioletti saluati in virtù del Battesmo. Ma le seggie non sono però tutte ripiene da questa parte, come dall'altra de gl'Ebrei, perche sono riseruate à quelli che deuono meritare di andarle à riempire. Sopra questo beato regno pone il poeta il Tribunal di Dio, cõ gl'ordini de gl'angeli intorno, che à schiera à schiera scendono in esso regno, e tornano à risalire à lui come già si e detto. Tutte queste anime vogliono esser formate in maniera che riguardino con attitudini conuenienti & conformi al dono particolare, per il quale furono fatte degne della beatitudine all'insù verso Iddio si come prima Luce, à cui perche contiene in se il fonte di tutti i lumi, di necessità e, che si come à propria patria ouer nido elleno si riuolgano, & si riconoscano del dono concessogli, per il quale si sono fatti beati. Et però speculandõ più altamente si hanno da rappresentare in loro i sette doni discendenti da Dio per ordine in cui più & in cui meno, secondo che n'è stato capace come la sottilità di contemplare in Arone Profeta in S. Giouanni, & S. Paolo; la potẽza di gouernare in Mosè, & S. Pietro; & l'animosità

mosità in Sansone, Giosuè, & Giuda Macabeo; la chiarezza de' sensi in Abraam, Isac, & il figliuolo; l'ardor d'amore in Abel S. Gio. Battista S. Caterina, & S. Madalena prima; l'acume d'interpretare in Ezra, S. Girolamo, S. Gregorio, S. Ambrogio, & S. Agostino; & la fecondità di generare con castità; virginità, e religione in S. Maria. Et con quest'ordine si puó procedere mostrando diuersamente in altri rami altri doni, come la Saturnina contemplatione e sacerdotio, la Giouiale somma giustitia, la Martiale constanza di combattere per Christo, il Solare studio d'interpretare le diuine cose, il Venereo desiderio & zelo d'amore in tutto, la Mercuriale eccellenza di attioni, & essercitij, & vltimamente la Lunare virtute oltre di ciò si ha da esprimere in ciascuna il particolar dono per cui principalmente si fece salua come la contritione & pentimento in Dauid, la carità in S. Marta, la constanza in S. Antonio, la pietà in S. Martino, l'humiltá in S. Bartolomeo, l'allegrezza in S. Anna, il consiglio ne' confessori, la simplicità ne gl'innocenti, il feruore ne i Martiri, & la purità nelle Vergini. Appresso, acciochè più particolarmente si possa discernere dall'altra ciascun'anima, così nella gloria dou'è, come ne i miracoli che fà ouero visioni o apparitioni secōdo che di ciascuna si troua scritto, egli si hà d'auertire à due cose di formare l'anime oltre le parti già auuertite, co' suoi segni principali in mano, ouero appresso, come S. Pietro con le chiaui, & ciascun d'altro Apostolo con gli instromenti della passione & martirio loro S. Caterina con la ruota, S. Sebastiano con le freccie, come bene l'uso il dimostra & segue, ancora che tal volta senza misura appresso di alcuni che d'altronde non ci possono far conoscere vn santo, che da segni. Or cō quali colori l'anime in quella gloria beata si habbino à rappresentare, di già s'è detto; imperoche se nō si colorassero non si potrebbero dipingere, essendo elle inuisibili; & così la rappresentatione dell'imaginata pittura non ci sarebbe, la qual però è necessario prima che sia; essendo questa di maggior eccellenza per molte parti che quella dell'imitatione, come dalle ragioni altroue allegate ogn'uno può facilmente conchiudere. Et in questa maniera co tali anime beate con segni sopra detti in mano, con le palme & co i diademi in segno della santificatione loro hanno da essere dipinte nelle glorie & apparitioni diuine, nelle ascensioni, e trionfi della fede & religione, & ancora nelle historie dell'ultimo giudicio come le hà in gran parte espresse Michel Angelo nel cielo del suo giudicio in Vaticano: & similmente ne i miracoli di esse

anime

anime beate & de i ſanti operati à beneficio de i ſuoi deuoti per la virtù infuſagli dal ſommo fattore, che ſi veggono in tante capelle & tauole eſpreſſi co' martirij, flagelli, & tormenti che eſſi patirono per amor di Chriſto. Delle quali opere ne ſono piene tutte le carte de' diſegni del diuino Raffaelo & di molti altri, oltra le pitture loro veramente diuine & immortali al mondo.

Della forma di Saturno primo pianeta ſecondo gl'antichi. Cap. VI.

HOra laſciando le sfere celeſti che ſotto il cielo empireo ſono ſtate imaginate da gl'antichi & doppo molti tempi da Aſtrologi più moderni, e quella doue è imaginato il Zodiaco diuiſo in dodici ſegni & animali & ancora quella doue ſono le 48. imagini del Cielo, con le ſue ſtelle le quali ha raccolto fra gl'altri Aleſſandro Piccolomini ne la ſua sfera, verrò à parlare di Saturno ch'è la ſettima sfera il quale in molti modi fù formato da gl'antichi, ſecõdo i vari ſuoi ſignificati. Et prima gl'Italiani & maſſime i Latini lo fecero cõ la falce, per hauergli al tempo di Giano moſtrato a coltiuare i campi chiamandolo Stercutio. E per ciò che era tenuto Dio del tempo. Onde i Greci & l'vno & l'altro chiamarono co'un medeſimo nome Chronos. fù figurato vecchio cõ vn fanciullo in mano ch'egli diuora per denotare che il tempo ſtrugge ogni coſa, eccetto quei quattro figliuoli che finſero eſſergli campati dalle mani, che ſignificano i quattro elementi cioè, Gioue Fuoco, Giunone Aria, Nettuno Acqua, e Plutone Terra, I quali dal tẽpo nõ poſſono eſſere deuorati & peró e detto Saturno Theue cioè deuoratore. Ilche accenna ancora la falce che gli poſero in mane con la quale miete & taglia ogni coſa) Martiano Capella lo dipinge, che porge con la deſtra vn ſerpente, il qual ſi morde la coda, il che altreſi è figura del tempo; & appreſſo ſoggiunge che và con paſſo lento, & tardo & ha il capo coperto d'vn velo che verdeggia, e le chiome & la barba tutte canute. Il velo verde moſtra il principio dell'anno, quando tutta la terra ſi riueſte di herbe, & le chiome bianche il fin dell'anno quand'ogni coſa e ricoperta di nieui & brine; Fingeſi con tardi paſſi, per il tardo riuolgimento che fa la ſua sfera riſpetto all'altre, Et perche da Saturno vengono triſti effetti; ſi come tengono gli Arabi ſi finſe vecchio pigro, lento, di color pallido di corpo, curuo, magro, venoſo, di labbra groſſe, di gambe ſottili, con gl'occhi volti à terra, co'l capo auuolto per eſſere di

natura fredda secca, & melancolica. Altrimenti lo rappresentò, riferente Eusebio sua sorella Dea de i Fenici, chiamata da i Sidonij Astarte con vn Cimiero che hanea quattro occhi, due dinanzi & due di dietro, i quali si chiudeuano e dormiuano à vicenda; si che due n'erano aperti sempre, con quattro ali à gl'homeri delle quali due stauano distese come se volasse, e due ristrette, e raccolte come se stesse; iì che significa che se ben dorme, vi vede ancora, & insieme veglia dorme, e parimenti che fermandosi vola, e volando si ferma, cose che tutte si confanno al tempo. L'istessa Astarte figliuola di Cielo e moglie e sorella sua come dice il medemo autore gli pose in capo due ali, volendo per l'una mostrare l'eccellenza della mente & il senso per l'altra; portando l'angel motore, che poi si conosce per il mezo de i sensi. Martiano, quando nelle nozze di Mercurio e di Filogia, fà che ella ascende di Cielo in Cielo, dice che giõse à quello e di Saturno, trouò lui che quiui se ne staua in loco freddo, aggiacciato e coperto di brina e di neue; & ch'hauea in capo come per Cimiero tall'hora vn serpente, e tal'hora vn capo di Leone e tal'altra vn capo di Cinghiale che scopriua i dẽti. Onde secõdo alcuni scriuono vẽgono ad essere figurati gl'effetti del tẽpo. Ma gli antichissimi Egittij, in altro modo lo rappresentarono per il tempo il quale haueuano collocato appresso alla statua di Serapide cioè con tre teste, vna di cane, l'altra di Leone, & la terza di lupo rapace, con i colli insieme congionti, si che veniuano à formare insieme vn solo corpo intorno, a' quali staua auuolto vn serpente in modo che tutto lo nascondeua, co'l capo verso la destra di Serapide, la quale sotto tal nome per il Sole adorauano. Et però essendo questo Pianeta autore & padrone del tempo gli lo posero sotto la destra mano. Ora il capo di Leone accennaua il tempo presente per essere del passato e futuro più forte, si come è il Leone frà gl'altri animali. La testa di cane da man destra denotaua il tempo futuro che con nuoue speranze ci lusinga; & il terzo di lupo dalla sinistra, mostraua il tempo passato, il quale rapisce tutte le cose e diuora. Altri interpretano diuersamente questa statoua de gl'Egitij & vogliono che l'aste significassero l'insegna, il cerchio la perpetuità & le tre teste i tre figliuoli di Osiri cioè del Leone Ercole, del lupo Macedo, & del cane Anube. Riferisce Macrobio che gl'antichi lo fecero anco co' piedi legati con vn filo di lana, & così lo teneuano tutto l'anno, se non che lo scioglieuano poi di Decembre in certi giorni cõsacrati à lui; volendo in questo modo dimostrare che la creatura

nel ventre della madre stà legata con nodi teneri & molli, i quali si sciolgono quando nel decimo mese matura il tempo del parto. Da' suoi effetti lo formarono etiandio in diuersi modi, come per la longhezza della vita con la testa di Ceruo, & con piedi di Camelo, stante à sedere sopra vna cathedra ouero sopra vn Dragone, con vna falce nella destra & nella sinistra vna saetta; seguendo in ciò la dottrina d'vn'anticho Matematico il quale dice che Saturno è vtile alla lunghezza della vita raccontando di certe regioni d'India soggette à Saturno, doue gl'huomini viuono gran tempo Medesimamente per la lũghezza della vita da altri fu figurato vecchio sedente sopra vna sedia alta, con le braccia alzate sopra la testa, & in quelle vn pesce, ouero vna falce, & sotto i piedi vn groppo d'vua, con la testa coperta con vn panno nero & le vesti parimenti nere & fosche; fù formato per la potestà di crescere, fù dipinto vecchio appoggiato ad vn bastone cõ vna falce curua, in mano & le vestimenra nere. Ma perche sarebbe opra infinita, il ricordare ad vna ad vna tutte le imagini attribuite à questo Dio dalla superstitiosa antichità, passaremo à ragionare di Gioue.

Della forma di Gioue. Cap. VII.

GIoue Signore di tutti gl'altri Dei & padrone della sesta sfera era rappresentato da gl'antichi, come narra Suida Eusebio Porfirio & molti altri, assiso per mostrare che quella virtù la qual regge il mondo, & lo conserua è stabile & ferma, nè si muta mai, le parti superiori gli si faceuano ignude & aperte per darci ad intendere, che Iddio si manifesta alle diuine intelligenze; & le inferiori vestite perche nõ lo potiamo vedere; mentre che soggiorniamo in questo basso mondo. Teneua vno scettro nella sinistra mano, perche si come in questa parte del corpo stà il membro principale ilquale è il cuore, onde vengono gli spiriti che poi si compartono per tutto il corpo, cosi il mondo hà & riceue da Dio la vita; il quale, si come Re, la dispensa & gouerna, secondo il suo volere. Con la destra, porgeua vn'Aquila, & hora vna picciola imagine della Vittoria per mostrare in qual modo egli è cosi superiore a tutta la gente del Cielo com'è l'Aquila à tutti gl'vccelli. E di questa forma fù il simolacro nel porto Pireo de gl'Ateniesi, Ma volendolo (come fece Orfeo) dipingendo in forma di tutto il mondo, che in se contenga tutte le cose; si farà il capo cõ la chioma dorata che rappresenta il Cielo sereno ornato di splendenti stelle, dal quale esco

no due corna dorate, che significano vno l'Oriente,& l'altro l'Occidente, con gl'occhi che denotano il Sole & la Luna; co'l petto largo, e gl'omeri spatiosi, che accennano l'aria con due grande ali in segno della velocità de i venti, e per argomento che Dio si fa presto à tutte le cose: co'l vẽtre ampio per la grandezza & vastità della terra cinta dall'acque del mare: & con i piedi per dimostrar la più bassa parte del mondo, la quale è essere nel centro della terra. Vn'altra statoua fecero già i Romani laquale era tutta ignuda, eccetto che hauea intorno vna pelle di Capra, & era come recita Giustino in vn Tempio alle radici del monte Palatino chiamata di Gioue Cicco. I Greci hebbero Gioue creatore si come ancora gli Egittij, il quale fecero in forma d'huomo di color ceruleo, che teneua vn circolo nell'una mano & nell'altra vna verga regale, & in cima al capo vna penna, la qual mostraua che difficilmente si può trouare il Creatore delle cose il qual è Re, come il dimostra lo scettro; perche sta in sua mano dare vita all'uniuerso: cosa ch'egli fà mentre intendendo in se stesso si raggira; come chiaro ci dà à vedere il circolo che tiene in mano. Mãdaua poi fuori della bocca vn'ouo dal quale nasceua Vulcano; percioche l'ouo significa il mondo, & Vulcano quella virtù che in esso dà vita alle cose. In altro modo lo figurauano etiandio in Egitto per il mondo cioè di vn'huomo con i piedi insieme ritorti, & annodati, & con vna veste che lo copriua giù infino à piedi tutta uaria & di colori diuersi, il qual sosteneua co'l capo vna gran palla dorata, per significare che il mondo è rotondo, ne mai muta loco, & che le stelle sono varie e distinte: & in vn'altra maniera con due circoli l'uno sopra l'altro attrauersati con vn serpente che hauea il capo di sparuiero. Conciosia che i circoli sono figura della grandezza, & forma del mondo, & il serpente del buon demone conseruatore di tutto, e che abbraccia l'vniuerso con la virtù sua; & vi aggiunsero il capo di sparuiero per la sua prestezza grande & agilità. Fu già in Creta, come scriue Plutarco, vn simulacro di Gioue senza orecchie per auuertire chi ha potestà sopra gli altri, & hà da gouernare, che non dee prestar orecchie à ciò che gli vien detto, ne vdir più tosto questo che quello, ma stare fermo & saldo, si che dal diritto non pieghi mai per altrui parole. Per il contrario i Lacedemoni lo fecero con quattro orecchie, come che Gioue oda tutto, & intenda; il che si riferisce alla prudenza di chi ha podesta, il quale ha da vdire, & intendere tutto quello che i suoi popoli fanno. Il che accennò parimenti colui che lo fece con tre occhi, volendo dire

 che

che Gioue vede ogni cosa, e niēte e a lui occulta. Hebbero gli Argiui nel tempio di Minerua vn suo simulacro con due occhi à suoi luoghi, & vn'altro nel mezo della fronte, il qual significaua che Gioue ha tre regni da guardare, l'uno del Cielo l'altro della Terra, & il terzo dell'inferno; per cui lo chiama Omero Gioue infernale, & Eschilo Rè del mare. Martiano nelle nozze di Mercurio, & di Filogia, mentre lo induce à conuocare à Concilio tutti gl'altri Dei, lo dipinge con vna corona Regale in capo tutta risplēdente, & fiammeggiante, con vn lucido velo tessuto già per mano di Pallade, che gli cuopre la nuca e vestito di bianco, se non che di sopra ha un manto che sembra di vetro dipinto à scintillanti stelle, che nella destra mano tiene due rotonde palle, l'una d'oro, & l'altro d'oro & d'argento, & nella sinistra vna lira con noue corde, con le scarpe di verde smeraldo assiso sopra vn panno tessuto di penne di pauone & che co i piedi calca vn tridente. In Egitto referente Plutarco per adombrare vn Re dipingeuano Gioue in forma di scettro con vn occhio in cima, alludendo alla potenza de i Re perche lo scettro e segno della grandezza & potenza che hanno sopra gl'altri, & per l'occhio alla vigilanza che hanno d'hauere nel gouerno loro, mostrandosi giusti in ogni sua attione: & appresso gli poneuano l'imagine della Giustitia, mostrādo non douersi fare cosa alcuna senza quella. Per ilche ad ammaestramēto de i Giudici, & amministratori della giustitia, furono fatte già in Thebe alcune statue senza mani per dimostrare che non debbono accettare premio che possa indurgli à far torto altrui. In molti altri modi si troua essere state formato questo Dio da altri popoli come da gl'Elei, in forma che spauentaua gli huomini spergiuri, con vn fulmine stretto con ambe le mani quasi in atto di punir subitamente gl'huomini spergiuri, & si chiamaua Gioue spergiuro, à cui era dedicato certa acqua presso à Diana. Et da Romani era con nome d'Orcio & hor di Veioue come che potesse nocere, era fatto secondo si legge appresso Aulo Gellio in forma di fanciullo con le corne in capo, & con le saette in mano in atto di ferire, con vna capra appresso. Gli Arcadi come scriue Pausania, come Dio custode dell'amicitia, l'haueuano di mano di Policleto, con i coturni in piedi, con vn vaso da bere in vna mano, & vn Tirso nel l'altra & sopra il capo vn'aquila. Gli Elei già nomati gente della Grecia, l'hebbero ancora fabricato d'oro & d'auorio assiso in seggia reale con vna corona in capo fatta à foglie d'oliuo, & nella destra mano vna vittoria coronata, & nella sinistra, vn scettro di di-

uersi

uersi metalli, sopra il quale era vn'aquila con le scarpe dorate, & il manto d'intorno distinto & lauorato con diuersi animali, gigli, & altri fiori. Nel seggio tutto d'oro, & di pretiose gemme erano scolpite d'auorio & d'ebano, molti animali, & quattro imagini della vittoria, lo sosteneuano in vece di piedi. Nerone Imperatore fece scolpir vn Gioue custode, che sedeua sopra vn'alto seggio con vn fulmine nella destra, & nella sinistra vn'asta. Ma Gioue detto Statore si rappresentaua con l'asta nella destra, & co'l fulmine nella manca, & fù chiamato da Romulo per la vittoria ottenuta dei Sabini Gioue Labradeo. I popoli di Caria lo faceuano solamente con vna secure in mano. Et i Sicioni della Morea lo rappresētauano in forma di Piramide, & gli Egittij sotto nome di Gioue Ammonio in forma di ombelico largo di sotto & rotondo, che verso la cima iua sottigliandosi & finiua in punta, secondo che riferisce Quinto Curtio, & l'adorauano in vn tempio del medesimo nome. Ne i deserti della Libia Bacco gli drizzò vn'altare & l'adorò in forma di montone si come altri fecero poi, chiamandolo Gioue Ammonio. I Celti gente di Francia secondo Alessandro Napolitano l'adorauano in forma di vn'altissima Quercia, & i Greci gli posero sempre le corna di Montone, & quasi vniuersalmente tutti i popoli con l'aquila per il più appresso, si come ucello à lui dato, onde si finge anco che dall'Aquile sia tirato il suo carro. Luciano scriuendo della Dea Siria dice che nel tēpio di costei era il simulacro di Gioue posto à seder sopra due tori. Altrimēti fù formato sotto nome di Gioue vna Statoa ad Antonino Pio, e a Gordiano cioè in piedi ignudo, con l'asta nella destra, & il fulmine nell'altra; & sotto nome di Ioue cōseruatore fù fatto à Diocletiano, diritto, cō due saette nella destra, & vn'asta nella sinistra, & in altro modo per Cōseruatore dell'uniuerso; cō un'asta nella sinistra, & cō la destra che porge vna picciola imagine della vittoria. Et Afiloco discepolo d'Apelle, dipinse Gioue partoriente, cō mitra & altri ornamēti che portauano in capo le dōne di Lidia, in mezo d'alcune dōne che lo aiutauano à partorire Bacco, in atto di lagnarsi, cō molte dee che tra loro di lui bisbigliauano. Dalle operationi medesimamente di questo Dio gl'antichi gli attribuiuano diuerse figure; come per la longhezza della vita lo rappresentauano in forma d'huomo coronato coperto di veste crocea, ò vogliam dire di colore di zaffrano, posto à cauallo sopra vn'aquila ouero vn dragone, con vna saetta in mano con cui pareua che trafigger volesse il capo dell'aquila ò dragone; & per l'accrescimento della felicità,

ricchezze, honori, beneuolenza, prosperità, & vittoria de i nemici; in forma d'huomo ignudo coronato, che tien le mani alzate & giunte insieme, in atto supplicheuole, assiso sopra vna seggia di quattro piedi, la quale è portata da quattro fanciulli alati; & per la vita religiosa, & per la prosperità della fortuna, chiamandolo figliuol di Gioue, in figura d'huomo che haueua la testa di leone o di Ariete, & i piedi di Aquila, vestito di veste crocea. Finalmente fù formato in molti altri modi, & adorato sotto diuersi nomi come di Gioue Taburio, & Gioue Labriando; dall'aiuto porto da lui nelle guerre come dice il Boccacio di Gioue Laprio, Molione, Dodonio, alquale in Chaonia, nel monte Dodonio fù sacrato vn tempio marauiglioso appresso il fonte Gioue freddissimo si che le faci accese estingue & l'estinte raccende, di Gioue Capitolino dal nome del Tempio à lui eretto & consacrato da Romani nel monte Tarpeio doue era il suo colosso di schinieri & pettorali & elmi fatto fare da Spurio Caruilio doppo la vittoria che ottenne de i Sanniti, il quale fù si grande che delle reliquie della lima, gli fece fare appresso vna sua statua, doue prima era stato quel Gioue di Plastica miniato di sopra che fece Turiano ne i Tempi di Tarquino Prisco; di Gioue Tonante di cui era vna statua grandissima nel Capitolio di mano di Leocare; & vna di Briaxi oltre molte altre di Panfilo, di Polide, di Dionisio & di Prasitele che frà l'altre ne fece vna d'auorio in casa di Metello, & oltre il colosso di 30. braccia che gl'eresse Claudio & vn'altro ch'era à Taranto di mano di Lisippo alto 30. braccia. In Athene era vn Gioue Saluatore, al quale Cefisodoro eresse l'altare, & vn'altro bellissimo di mano di Stenis offerto al Tempio della concordia. A Gioue Vindicatore fu fatto quel mirabil Tempio detto Panteon da Marco Agrippa, hoggi detto la Rotonda. A Gioue Cassio fù dedicato già in Pelusio vn picciol tempio con la sua statua, laquale hauea sembianza di Giouane, & stendeua vna mano con vn pomo granato, il quale haueua secreta significatione & rēdeua risposta à tutti della dimanda fatta. In Alessandria d'Egitto ancora fù fatto vn Tempio magnificentissimo à Gioue Melichio cioè clemente con la sua statua, il quale fù parimenti dipinto da alcuni sedēte sopra il Trono Eburneo con lo scettro solo in mano. Ma il maggior tempio che Gioue s'hauesse mai fù quello ch'era nel monte Olimpio; alquale tutta la Grecia portaua doni; doue Cipselo Tiranno di Corintho offerse vn simulacro tutto d'oro sodo. Quiui era anco quella gran statua di porfido che di lui fece Fidia Ateniese co'l suo di-

ſcepolo Colote, à petto à cui il Tempio come che grandiſſimo, era piccolo; onde parue all'artefice che male haueſſe oſſeruato la proportione del loco; perche lo fece che ſedendo toccaua co'l capo l'alto tetto, & vide chiaramente che ſe dirizzato l'haueſſe ſarebbe ſtato più alto aſſai del tempio. Con tutto ciò queſta ſtatua come ſcriue Quintiliano accrebbe molto di religione à Gioue, per la diuina maeſtà ch'in eſſa eſpreſſe ſecondo l'eſempio di Omero. Ma ſarebbe fatica infinita andar annouerando tutti i popoli che adorauano ſtatue di queſto Dio; baſtando ſapere in generale, ſe crediamo in ciò à gl'hiſtorici, c'hauendo egli circuito cinque volte la Terra, ordinò à tutti i popoli che gli doueſſero edificare Tempij, & ſimulacri. Et coſi in tutte le parti del mondo fù adorato ſotto diuerſi nomi, & maſſime da gl'Ethiopi di Meroe da gli habitatori di Candia, Pireo, Tomole, Ida, Helide, Libia, dou'era il ſuo famoſo oracolo, Epiro, Latio, Gnido di Licia, Piſa di Macedonia, Lidia, Cizico, nel quale hebbe vn Tempio, di pietre con le commiſſure di fili d'oro, & una ſtatua d'auorio, la qual era coronata da vn Apolline di marmo, Cilicia, Panfilia, Naſamona, Garamãtica, Toſcana, Iſpagna, Paflagonia, & da q̃lli che habitarono il monte Meros d'India, i quali ſoleuano tutti coronar le ſtatue che gli dedicauano di quercia, arbore à lui cõſecrato in ſegno della vita, la quale era creduta eſſer data da lui a' mortali. E perciò vſauano i Romani di dare la corona di quercia, à chi haueua in guerra difeſo da morte vn Cittadino Romano: come che bẽ ſi doueſſe l'inſegna della vita, a colui ch'era ſtato cagione altrui di viuere.

Della forma di Marte. Cap. VIII.

MArte (ſecondo i gentili) ſignore della quinta ſfera, fù tenuto da gli Acitani gẽte della Spagna, come ſcriue Macrobio, che foſſe l'iſteſſo ardor del Sole. Onde fecero il ſuo ſimulacro ornato & lampeggiante di raggi à guiſa di Sole adorandolo con grandiſſima riuerenza. Gli antichi tutti come Dio della guerra, lo rappreſentauano feroce, & terribile nell'aſpetto, & tutto ornato con l'aſta in mano, & con la sfera: taluolta lo poneuano à cauallo, & talhora ſopra vn carro, (come i Traci frà quali nacque) il qual era (come dice Omero) tirato da due caualli detti il terrore, & la tema, accompagnato dall'impeto, dal furore, & dalla violenza. La qual coſa imitando Statio, quando introduce Gioue à chiamar Marte per mandarlo à ſpargere ſemi di guerra fra gl'Argiui & i Thebani,

per cagion de i due fratelli Etheocle & Polinice, i quali contendeuano del Regno di Thebe; poſciache ha deſcritto l'arme di queſto Dio che ſono vn'elmo lucido, tanto che ſembra d'auampare come c'habbia vn fulmine ardente per Cimiero; la corazza dorata e tutta piena di terribili & ſpauenteuoli monſtri, & lo ſcudo riſplendente d'una luce ſanguinoſa; dice che gli ſtanno intorno, adornandogli il capo, il furore & l'ira; & che il terrore regge i freni de i caualli, dauanti i quali va ſcnotendo l'ali la fama apportatrice non meno del falſo che del vero. Alcuni altri antichi gli poſero al carro quattro caualli tanto terribili & feroci che ſpirauano fuoco; facendo eſſo Dio (come ſcriue Iſodoro) co'l petto ignudo per dinotare che'l ſoldato hà d'eſporſi intrepidamente à tutti i pericoli della guerra. Il paeſe di Marte l'iſteſſo Statio nella Thebaide così lo deſcriue.

Sotto la region del polo Artoo
Cillenio entrò, à cui comanda Marte,
Iui ſtà ſempre verno, e oſcuri nembi,
Dimoſtra il Cielo, & Aquilone orrendo
Crudelmente vi ſoffia, & con furore
Iui vie più d'ogn'altro empito moſtra;
Grandine, e pioggia, ogn'hor dal Cielo ſcende,
A cui non val rimedio di capelli,
Ne ſchermo ſopra le percoſſe acerbe
Di quelle palle: qui Mercurio guarda
Con merauiglia le diſerte ſelue;
E gli ſterili boſchi u teme e trema.

Segue poi in deſcriuere con l'iſteſſa felicità la ſua habitatione, & famiglia dicendo,

Cinta è la fiera caſa d'ogn'intorno
Di gran laſtre di ferro, & ſon di ferro
Le porte ſtrepitoſe, i traui e i tetti
Di ferro incatenati, oue s'offende
Di Febo il gran ſplendor contrario à quello
V la luce ha timor di quella ſtanza,
Et il fiero ſplendor le ſtelle attriſta,
Primo da ſtanza tal impeto ſale,
Cui la ſcelerità ſubito ſegue,
Et amendue ſon di color ardente,
I pallidi timor vengono dietro
Con l'inſidie che ſtan ne i ferri occolti;

La

La discordia ch'in mano doppio il ferro
Si vede; & quell'albergo d'infinite
Minaccie sona; la virtù sta in mezzo,
Tristissima, & afflitta, e'l fauor lieto.
Iui dimora ancor la morte armata
Con sanguinoso volto, e solo in terra
E il fuoco, ch'abbrusciato hà le Cittadi:
D'intorno al tempio suo stauano appese
Le spoglie delle Terre, & molte genti
Ch'erano state prese, & i fragmenti
Delle porte dell'armi à terra poste.
V'erano ancor i pezzi delle Naui
Che combattuto hauean nel Mar irato;
I carri rotti e i lor spezzati arnesi;
I gemiti, i dolori, & ogni forza
Con tutte le ferite e i danni hauuti.
L'armi stauano in schiera iui attaccate
De i miseri abbattuti, e à terra posti.
Il che non si potea senza cordoglio
Guardando rimirare, iui sta Marte.

Gli danno per sorella Bellona & la fingono guida della sua Carretta; si come Statio poco dopoi dimostra.

Orna l'ira e'l furor le pium'e l'elmo.
Et il timore suo scudier prepara
A i caualli le briglie; e innanzi à quelli
La vigilante fama ogn'hor ripiena
Di varie cose, non men vere, ò false
Precede sempre come sua ministra,
Volando tuttauia le piume scote,
Con vario mormorar, tal'hor timore
E talhor grand'ardire à molti dando.
Guida della Carretta e poi Bellona
Di lui sorella, che con l'asta & sproni
Discinta i crini i suoi caualli punge.

Gli Scithi, come racconta Herodoto volendo adorare Marte come Dio delle guerre, adorauano vna spada ignuda à lui cõsecrata. E Pausania dice che i Lacedemoni teneuano la statua di Marte legata molto stretta; parendo loro, di tenere in tal modo quel Dio si che da loro non si partisse mai, onde fossero poi co'l fauor suo sempre vincitori in ogni guerra. Gli antichi Greci, & Italiani imitando

tando gli Egittij & sacerdoti di Mẽfi soleuano rappresentare questo Dio per la potenza del bene & del male, & per proprio spauento fra le genti in tal forma, cioè un'huomo armato à cauallo sopra vn Leone, che tiene nella man dritta vna spada nuda dritta,& nella sinistra, vna testa d'huomo. In altra forma ancora lo rappresentauano per l'audacia,& animosità,& per la fortuna nelle guerre, & risse, fingendolo in guisa d'vn soldato armato, coronato, cõ la spada cinta, & vna lancia longa impugnata nella mano dritta. I Romani per essere discesi da lui gli edificarono vn tempio con la sua statua dandogli nome di Marte vendicatore, & dinanzi gli haueuano collocate due di quelle statue che soleuano sostẽtare il padiglione di Alessandro Magno; & per entro il tempio v'haueuano appesi molti Schifi di ferro come dice Plinio, Nel tempio ancora della Cõcordia, v'haueuano dedicata vna sua statua fatta di mano di Pisicrate & appresso il circo Flaminio di Mario, di Scopa, nel tẽpio di Brutto Callaici, ne teneuano vn'altra in forma di Colosso: E quando eglino voleuano determinare qualche guerra, à lui vn' altare di Gramigna edificauano, sopra cui sacrificauano sacrificij con quelle cerimonie, che si leggono de i sacerdoti Salij, che andauano saltando in suo honore; & per ciò i Romani non hebbero corona più degna, ne di maggior honore di quella della gramigna; si come dedicata & consecrata al loro antico Padre; ne la dauano se non à chi in qualche estremo pericolo hauesse saluato l'essercito tutto, ouero leuatosi l'assedio d'attorno. A questo Dio fù dedicato per commune parere il gallo, à dimostrare la vigilanza de' soldati; l'auoltoio, per l'auidità naturale di questo vccello di seguitare i corpi morti, andando dietro gli esserciti; il pico perciò detto, alle volte Martio, per le molte conformità che ha con lui, & parimenti il lupo, animale rapacissimo, per l'instinto che ha simile á soldati, d'hauere sempre le mani pronte alle rapine; & etiãdio per l'acutezza della vista la quale principalmente si ricerca nel soldato accioche incautamente non inciampi ne gl'aguati & insidie de' nemici. Finalmente non solo da Romani furno eretti tempij à Marte, & consecrate statue, o da i Traci suoi compatrioti, massime nel monte Hemo, ma anco da i Thermodonti, Sciti, Inglesi, Galli, Germani, Idumei, & da quelli che habitauano le cõcauità della Siria, Comagena, Cappadocia, Metagonitide, Mauritania,& infinite altre regioni, delle quali non è luogo qui di farne catalogo, atteso che si può facilmente raccogliere da chi ha scritto de i costumi & delle religioni delle nationi.

Della

Della forma del Sole. Cap. IX.

IL Sole ſignore della quarta sfera, & che illumina tutte le altre, in molti modi è ſtato da gl'antichi formato, ben che appreſſo alcuni de gl'Aſſirij, come ſi legge in Luciano, non ſi dipingeſſe percioche egli & la luna, ſi poteuano vedere di quà giù. Queſto pianeta prima che dica alcuna coſa delle ſue forme per eſſere il principale, dicono gl'antichi che hà il gouerno & l'amminiſtratione de i Cieli, e de i corpi che ſotto al Cielo ſtanno; & è ſignore di tutta la virtù Elementare; & la Luna in virtù ſua, e ſignora della generatione, dell'augumento & ſcemamento: perciò diſſe vn'antico Aſtrologo che la vita s'infonde à tutte le creature per mezzo del Sole & della Luna; & Orfeo gli nominò occhi del Cielo viuificanti. Il Sole da ſe ſteſſo da lume à tutti & lo dona copioſamente à tutti, non ſolo nel Cielo & nell'aere, ma ancora nella terra, Onde Heraclito lo chiama fonte del lume celeſte: & molti de i Platonici hanno collocato l'anima del mondo nel Sole, come quella che empie tutto il Globo del Sole, e diffonde i ſuoi raggi quaſi ſpiriti per tutto, diſtribuendo all'vniuerſo, la vita, il ſenſo, & il moto. Et quindi i fiſici antichi lo chiamarono il cuore del cielo; & i Caldei lo poſero in mezzo de i Pianeti, & gli Egittij, in mezzo del mõdo. Queſto pianeta frà tutti gl'altri è vera luce dell'vno & l'altro mõdo, & con la ſua eſſenza rappreſenta il padre, con lo ſplendore il figliuolo, & col calore lo ſpirito Sãto Platone lo nomina figliuolo di Dio; Iamblico imagine della intelligenza diuina; & Dioniſio bella ſtatua di Dio. Queſti quaſi Rè ſiede nel mezzo de' pianeti, & vince gl'altri di lume, di grandezza, & di beltà, gl'illumina tutti, & gli dona virtù à diſponere le coſe inferiori, & regge i paſſi loro. E per tenere egli la mezza parte del mondo, ſi come ne gl'animali il cuore tutto il corpo, coſi egli tutto il mondo aiuta à viuificare & generare. Egli è ancora miſura del tempo poi che da lui ne viene il giorno & la notte, il freddo, & il caldo, & le altre qualità del tempo. Diſpone il corpo dell'huomo, onde diſſero Omero & Ariſtotile che tali ſono i moti noſtri quali gli porta ogni giorno il Sole. Ora gl'antichi principalmente lo finſero Rè, & gli diſegnorno altreſi vna Real ſtanza della quale Ouidio nel ſecondo del ſuo maggior volume coſi parla. Era la caſa del Sole fabricata con altiſſime colonne, tutta dorata, & riſplendente per la chiarezza del Piropo, del quale erano conſtrutte le mura; ſi che lampeggiaua più che'l fuoco. Il tet-

to era tutto d'auorio, & le porte d'argento brunito, tutte risplendenti. La casa era intagliata di figure di rilieuo; si che l'opera souuerchiaua di gran lunga la materia. Percioche quiui Vulcano v'hauea intagliato i grandi mari che circondano la Terra, & ella vi si uedeua figurata in propria forma. Erauí intagliato il Cielo, & tutti i Dei Marini, Triton Trombetta di Nettuno, Protheo & Egenone con le grandi braccia, Doride meza nascosta nell'acque del mare, & mezza fuori con verdi capelli al Sole. Eranui scolpiti diuersi pesci dissimili l'uno dall'altro. Et oltre ciò v'erano intagliate le Città, le Castella, le selue, & le fiere che stanno sopra la terra, & i fiumi, ne' quali habitano le Ninfe; i Dei delle ville, le imagini del Cielo & sei segni dal lato destro della porta, & gli altri sei dal sinistro. Dopo che descriue il poeta anco la maestà reale & i suoi Baroni dicendo, che quiui staua il Sol vestito & velato di porpora in vna seggia rilucente di smeraldi; & hauea dalla destra, & dalla sinistra, i giorni, i mesi, & gl'anni; & v'haueua ancora il mondo co'l secolo & le hore, le quali dimostrauano come il tempo trascorre in lui: che nella seggia di smeraldi vi si vedeua intagliata la primauera, con vna corona in capo di vaghi fiori; l'estate, con vna ghirlanda in capo di spighe; l'autunno tutto lordo & tinto di uino, & il freddo verno co' capelli arsi dal gielo. Quindi dipinge il carro,

D'oro era l'asso, & il timone d'oro,
D'oro anco il cerchio delle ruote e quelle
D'argento haueano i raggi, il cui lauoro;
Contenea in se mirabil cose belle.
Si ricchi gioghi hauean sopra di loro
Sparsi come nel ciel le vaghe stelle
Fra ricche perle, e bei rubin distinti
Risplendenti crisoliti, e giacinti.

E tutto questo che Ouidio finge nel carro del Sole, oltre molte altre cose, lo attribuisce Martiano al corpo istesso del Sole, doue cosi ne fa vn ritratto. Hà Febo vna corona in capo di dodici lucidissime gemme, delle quali tre gl'adornano la fronte, & sono Lichini Astrite, & Cerauno; sei gli ne stanno d'ambi i lati delle tempie, che sono Smeraldo, Sciti, Diaspro, Giacinto, Dentrite, Helitropio; le altre trè chiamate, Hidatide, diamante, e cristallo, generati dall'aggiacciato verno sono nella parte di dietro della corona. La chioma hà cosi bionda che par d'oro; la faccia al suo primo apparire, si mostra di tenero fanciullo, poi di feroce giouane, &

all'ultimo

all'ultimo di freddo vecchio; pare il resto del corpo esser tutto fiãma; & ha le penne à piedi ornati d'ardẽtissimi carbõchi. Intorno ha un manto tessuto d'oro, e di porpora, cõ la sinistra mano tiene vn lucidissimo scudo, & con la destra porge vn'accesa face: Ma tornãdo al carro, il medesimo Ouidiogli aggionse i caualli e dice,

In tanto Eoo, Piroo, & Etone
Del sol caualli alati, e il quarto flego,
Con annitrir ardente oltre le stelle,
Si fan sentire percotendo forte.

Hora la carretta cosi lucente dinota la sua volubilità non mai intermessa co'l lume che mai non manca nel girare di tutto il mondo, Le quattro ruote, dimostrano che i quattro tempi già descritti, sono causati dal suo girare; cosi anco i quattro caualli dinotano le qualità del giorno; percioche Piroo che è il primo si dipinge rosso per il leuare del Sole alla mattina rosso; Eoo ch'è il secondo, è dipinto di bianco & è detto splendente; perche essendosi sparso già il Sole, & hauendo sgombrato i vapori, è splendente & chiaro; il terzo detto Etone è figurato rosso, & infiammato si che tira al giallo, Conciosia che il Sole trouandosi all'hora nel mezo del Cielo hà la luce ardente & infiammata; Flego ch'è l'vltimo, viene dipinto di giallo, che tende al nero; per dimostrar la declinatione del Sole verso la terra. Altri gl'hanno dato altri nomi, come Fulgentio che nomina il primo Eritreo rosso, come è la mattina il Sole, il secondo Atteon, perche distende verso la terra i suoi raggi; il terzo Lampros splendido, per che nel mezo giorno molto splende, & il quarto filogeo amatore di Terra, perche verso la sera, cala verso quella. Martiale ne fà mentione solamente di due, le quali sottigliezze lasciando parlerò delle altre imagini del Sole. Scriue Macrobio che in certa parte d'Assiria era vn simulacro dorato del Sole senza barba; il quale stando co'l braccio alto, teneua nella destra mano vna sfera in guisa d'auriga, & nella sinistra il fulmine, & alcune spiche, le quali mostrauano il poter suo & quello di Gioue essere insieme congionto. Sotto tutti i nomi che gli sono stati attribuiti sempre fù fatto in viso senza barba come cantò Tibullo:

Sol Bacco e Febo sono eternamente
Giouani & ambi han chioma longa e bionda,

La chioma bionda significa i raggi risplendenti & la giouanezza, ci da ad intendere che la virtù sua, e quel calore, che da vita à tutte le cose create, e sempre il medesimo, ne inuecchia mai, si che

diuenga

diuenga debole, Si gli da anco in mano vna lira da sette corde per il numero de i pianeti, i quali mouendosi con quella proportione che più si confà à ciascheduno di loro fanno soauissima armonia, la quale fù con la lira posta in mano del Sole, perche stando egli in mezo de i pianeti dice Macrobio che à tutti dà legge; si che van no tosto, & tardi, secondo che da lui hanno più ò meno vigore; & per questo lo fecero capo ancora delle Muse, cioe della armonia de i Cieli. Porta lo scudo à lato, il che rappresenta il nostro Emisfero fatto in circolo; & le saette perche, secondo che scrisse Porfirio si come elle quando dall'arco sono scosse, penetrano con gran forza, così i suoi raggi penetrano con la loro virtù, fino nelle viscere della terra; & la dou'è la più bassa parte del mondo. Onde come afferma Seruio, fù chiamato Dio del Cielo della Terra & dell'Inferno. I Lacedemoni gli fecero vna statua con quattro orecchie, & altre tante mani, perche in quella forma lo viddero combattere per loro, secondo che alcuni dicono, & secondo altri per mostrare in tal maniera la prudenza che viene da lui, la qual è tarda al parlare, ma bene sta con l'orecchie aperte per odire. I Persiani come dice Lattantio sopra Statio, in vna spelonca doue l'adorauano, l'haueuano co'l capo di Leone vestito nel loro habito co'l capo ornato al modo delle sue donne, che con ambe le mani teneua à forza vna vacca per le corna: volendo accennare co'l capo di Leone ch'egli hà maggior forza nel segno del Leone che in altro segno, & che gli è tra le stelle, come è tra gl'animali il leone; & sotto figura del vacca intendere la luna, la qual egli stringe nelle corna, perche spesso gli toglie il lume. Gl'Assirij per dimostrare la virtù & poter suo soli frà tutti soleuano farlo, come riferisce Luciano con barba longa & acuta nel fine con certa cosa in forma di cesta sopra il capo, riprendendo gl'altri che lo faceuano senza barba, con vna corazza al petto, con vn'asta nella mano destra, cui era in cima vna picciola figura della vittoria, con la sinistra che porgeua vn fiore, con vn panno à gli omeri c'haueua dipinto il capo di Medusa, circondato di serpenti, con alcune aquile à canto che pareuano volare, & dinanzi à i piedi, vna imagine di femina, che dall'nn lato, & dall'altro, hauea due altre imagini di femine, le quali cõ frezzosi giri annodaua vn gran serpente. Del qual simulacro Macrobio dice che la barba che pende giù per il petto, significa che di cielo in terra il Sole sparge i suoi raggi, la cesta dorata che sorge in alto, mostra il celeste fuoco, di che si crede ch'egli sia fatto, l'hasta, & la corazza, mostra il vehemen-

te,

te ardore ch'egli porge in Marte, doue che da molti è tenuto vn'a istessa cosa con Marte; la vittoria accenna ch'il tutto è soggetto à lui; il fiore dinota la bellezza delle cose; la donna che gli è à pie di è la Terra ch'egli illustra dal Cielo co' raggi, l'altre due donne significano la materia onde sono fatte le cose, & la natura che le fa; il serpente che le annoda ci dimostra la torta uia che fa il Sole: Le aquile perche velocemente volano, & in alto, ci danno à diuedere l'altezza & velocità del Sole; Il panno co'l capo di Medusa impresa di Minerua, c'insegna che la virtù sua co'l mezo dI Minerua rischiara gli humani intelletti, & insonde la prudenza nelle mēti de mortali. Vn'altro simulacro del Sole secondo Pausania fù già in certa parte di Laconia à lui consecrata di metallo; che hauea vn'elmo in capo & nell'una mano l'arco, & vn'asta nell'altra. Gl'Egittij tra l'altre statue che gl'eressero, vna n'hebbero ch'hauea capo mezo raso; si che dalla destra parte solamente restauano i capelli che voleua dire secondo Macrobio, che il Sole alla natura non stà mai occulto in modo, che del continuo nō gli porga qualche giouamento co' suoi raggi; & i capelli tagliati mostrano che il Sole in quel tempo ancora che noi non lo veggiamo, hà forza & virtù di ritornare à noi di nouo, si come i tagliati capelli soglion rinascere; essendoui rimase le radici. Oltre di ciò lo faceuano con penne di vari colori vno fosco, & oscuro, & l'altro chiaro & lucido che dimandauano celeste, si come quello infernale: perche il Sole si dice stare in Cielo quando và per li sei segni del Zodiaco che fanno il tempo dell'estate, & sono chiamati superiori; & si dice scendere nell'inferno, quando comincia à caminare per gl'altri sei dell'Inuerno chiamati inferiori: & le pēne erano segno della sua velocita. Sotto il nome di Serapide, lo formauano anco in guisa d'huomo che portaua in capo vn moggio, quasi volessi dire che in tutte le cose si dee vsare la conueneuole misura. In Alessandria nel Tempio dedicatogli v'era il suo simulacro fatto di tutte le sorti di metalli, & legni, così grande che stendendo le mani toccaua ambi i lati del Tempio; & eraui vna picciola finestra fatta con tal'arte che'l Sole sempre al suo apparire entrando per quella veniua ad illustrare la faccia della statoua, il che vedendo il popolo si persuadeua ch'il Sole ogni matina venisse à visitare Serapide, & à basciarlo. Martiano Capella quando introduce Mercnrio & la virtù che vengono da Febo per pigliare conseglio del douersi maritare, finge che lo trouano à sedere sopra vn'alto & grande Tribunale, con quattro vasi coperti dauanti, ne i quali guardaua scoprendone

prendone vno ſolamente alla volta: & erano di diuerſe forme, & di vari metalli; vno di ferro, da cui vſciuano viue fiamme chiamato capo di Vulcano; l'altro di lucido argento, pieno di ſerenità & d'aere temperato, chiamato riſo di Gioue; il terzo di liuido piombo, nomato morte di Saturno, pieno di pioggia di brina, & di neue; & il quarto più vicino à Febo di lucido vetro, contenente in ſe tutto il ſeme che l'aria ſparge ſopra la Terra, chiamato poppa di Giunone. Da queſti vaſi hor dall'uno hor dall'altro, e quando da queſto e quando da quello, ſecondo che gli faceua biſogno, pigliaua Febo quello, onde haueano poi vita i mortali, & tal'hora anco morte. Concioſia che quando voleua compartire al mondo la dolce aura dello ſpirito vitale; metteua parte dell'aria temperata del vaſo d'argento con parte del ſeme che ſtaua nel vaſo di vetro; Et quando poi minacciaua peſte & morte vi aggiungeua le ardenti fiamme del vaſo di ferro; o ueramente l'horrido freddo del vaſo di piombo. Onde ſi vede manifeſtamente che la diuerſità de i tempi viene dalla mano del Sole. Gl'Egittij innanzi l'uſo delle lettere per il Sole faceuano per vno ſcettro regale, & vi metteuano vn'occhio in cima, che chiamauano ancora occhio di Gioue, come ch'egli vedeſſe tutte le coſe & le gouernaſſe con ſomma giuſtitia; percioche lo ſcettro moſtra il gouerno: I Fenici faceuano vna pietra negra rotonda, & larga nel fondo; ma che verſo la cima s'andaua aſſotigliando, la quale come ſcriue Herodoto ſi vãtauano d'hauere hauuta dal Cielo. Scriue Aleſſandro Napolitano, che in certo loco metteuano vna pietra ſchiacciata & tonda, in capo ad vna longa verga, & quella adorauano per la imagine del Sole: e Pauſauia riferiſce che in Patra Città dell'Achaia in vn Tempio conſecrato à lui, gli fù poſta vna ſtatoua di metallo tutta nuda, ſe non che haueai piedi veſtiti, de' quali vno teneua ſopra il capo di un bue, perche diceuano i buoi eſſergli piacciuti come canta Alceo in certo hinno che fà à Mercurio, & prima di lui Omero. I Troiani lo figurauano con vn pie ſopra vn topo, onde lo chiamauano anco Sminthio in memoria de i Topi vccisi da lui, i quali guaſtauano la raccolta ogn'anno. Di vn'altra ſtatua ſi legge in Plinio fattagli da Praſitele, la quale non era molto diſſimile di ſignificato à queſta: perche ſtaua con la ſaetta sù l'arco come in aguato per vccidere vna lucerta che gl'era poco lungi. A Napoli gli fù drizzata vna ſtatoua, ch'oltre alle altre inſegne & ornamẽti che à lui ſi danno, hauea vna colomba sù la ſpalla, con vna dõna auãti che la guardaua fiſamente, in atto d'adorarla; & era Par-

tenope;

tenope; perche diceuano che questo vccello, gli fù scorta quando di Grecia venne nei campi Napolitani. Scriue Eusebio ch'era in Elefantinopoli Città dell'Egitto vna statoua di lui in forma di huomo che hauea il capo di montone con le corna, tutto di color ceruleo; il quale si come color di mare che rappresenta nell'vniuerso l'humidità, vuol accennarci che la Luna congionta al Sole nell'Ariete, è più humida assai che ne gl'altri tempi. Alcuni altri dalle sue operationi volendo mostrare l'huomo inuitto & honorato che conducea al fine le cose cominciate, & scacci da se le nouità & i sogni & che sia sicuro dalle febri & mali, lo formauano coronato, sedente sopra vna seggia con vn coruo nel seno, con sotto i piedi vn globo, & vestito di veste crocea. Et volendo rappresentare vn'huomo fortunato ricco, & amato da tutti, lo faceuano in forma di femina coronata in atto di saltare; & ridere, stante sopra vn carro tirato da quattro caualli con vn specchio nella destra mano ouero scudo, & nell'altra vn bastone appoggiato sopra il petto, & in testa vna fiamma di fuoco. Gl'antichi gli sacrificarono il lupo come che il Sole co' suoi raggi, così tiri à se & cõsumi le humide esalationi della terra, come il lupo rapisce, & diuora i greggi. E Martiano dice che gli fù dato il coruo in segno del vaticinio che da lui era creduto venire; & vi si aggiongeua il cigno, per mostrare con i contrarij colori delle penne loro che il Sole fa il giorno simile alla bianchezza del cigno quando viene à noi, & partendo fù parimenti la notte negra com'è il coruo. Ma Pausania riferisce che in Grecia il gallo era riuerito come vccello di Apolline perche cantando annontia la mattina, & il ritorno del Sole. Omero fa che gli sia consecrato lo sparauiero onde lo chiama veloce nuntio di Apolline quando scriue che Thelemaco ritornato à casa in Itaca vede uno sparuiero, ch'in aria squarcia vna colomba, dalche egli pigliò buono augurio di douere liberare la casa sua da gl'innamorati di sua madre. Così in Egitto sotto la imagine dello sparuiero intendeuano spesso Osiri, ch'è il Sole, sì perche questo vccello è di acutissimo vedere, sì ancora perche è nel volare velocissimo. E Porfirio raccõta che da gl'Egittij nõ solamente gli era sacrato lo sparuiero ma ancora lo scarafaggio, il montone, & il crocodilo; il primo perche, già ne primi tempi, venendo vno sparuiero, senza sapersi d'onde portò in Thebe a i sacerdoti vn libro scritto à lettere rosse, nel quale s'insegnaua come e con quanta riuerenza si hauessero da adorare i Dei; da che nacque che gli scrittori delle sacre cose, quiui portauano di continuo vn capello ros-

ſo in capo, con vn'ala di ſparuiero. Il ſecondo era tenuto ſi come leggiamo in Euſebio come vera imagine del Sole, eſſendo ſecõ do Eliano tutti i ſcarafagi maſchi, ond'era comandato a' ſoldati che gli portaſſero continuamente ſcolpiti nell'anella, per auuertir gli che biſognaua hauer l'animo virile & non effeminato. Il terzo ſi gli attribuiua perche intendeuano per il crocodilo l'acqua dolce, dalla quale il Sole purga & toglie ogni triſta qualità co' ſuoi raggi temperati. Per il che ſoleuano i Teologi Egittiani come ſcriue Euſebio, mettere la ſtatua del Sole in vna naue, la quale era portata da più crocodili. Gl'era anco o foſſe per Dafne o per altro dedicato il lauro, & coſi ſempre gli ne furono fatte ghirlande. Ora egl'era chiamato Sole, perche è ſolo che luce; Febo per la ſplendidezza; Licoſi da Licio tempio di Delo; Soconia da Soriani, come ſcriue Macrobio, il che è tratto dallo ſplendore de i raggi detti da loro chiome d'oro del argitoroſo, perche naſcendo, per il ſommo ſpatio del mõdo viene figurato vn certo arco per la ſpetie biãca, & d'argento dal quale ſcoccano i raggi à guiſa di ſaette riſplendenti; Horo ſi come grandiſſimo & ſublime gigante, quale tutto di noi lo vediamo, il qual nome gli fù impoſto da gli Egittij; i quali lo fabricarono di ferro nel tempio di Serape ſi che ſtaua ſoſpeſo in aria per la calamita che vi haueuano d'ogn'intorno; oltre molti altri nomi i quali ha raccolto Macrobio ne' ſuoi Saturnali. In Licia & in Delfo era tenuto per oracolo, & in Scithia gli erano ſacrati molti Tẽpij percioche que' popoli l'adorauano per vnico Dio, ſacrificandogli vn cauallo. L'adorauano parimenti gl'Eliopoliti Aſſirij, & ſotto nome d'Apolline i Rodij, che gli ereſſero quel grã diſſimo Coloſſo fatto da Carete Statuario, d'altezza di ſettanta cubiti & di valore di trecento talenti che vengono ad eſſere cento ottãta mille ſcudi d'oro Franceſi, à cõto di ſeicento ſcudi per ciaſcun talento ſecõdo Budeo, dalquale furono poi detti Coloſſenſi, & appreſſo gl'Hiperborei; & i Mileſij. Particolarmẽte gl'erano Sacrati Parnaſo, Faſello, Cinto, & Soratte Monti; & le Iſole Tenedo, & Delo; doue Erittone gli conſtruſſe quel ſuperbiſſimo tempio, di cui ancora ſi vede parte delle colonne & marmi, col ſuo coloſſo di 18. cubiti con lettere Grece; Claro, Malloloco in Leſbo, Grineo Patara, Arephnia, Chuſa, Terapna, Cirra, Delfo, ou'era il ſuo oracolo à cui concorreua tutta la Grecia, in un tempio dipinto da Ariſtoclide & Polignoto; gli habitatori di Cijme che gli edificorono vn tempio alquale Aleſſandro Magno offerſe la ſuperba

lucerna à guisa di ardore che tolse, quando espugnò Thebe nel Tempio di Apolline Palatino di cui Scopa, fece vna mirabilissima statua; & oltre questi Eutiosi, & Tegira, Cittadi, & generalmente tutti gl'Italiani, Fenia, Caldei, Orsenij, l'hanno hauuto in riuerenza & gl'hanno leuate statue diuerse, delle quali troppo lungo sarebbe il dire, di quelle sole anco di Greci & Italiani più illustri che si trouano in Plinio come quella di mano di Leontio che lo fece à guisa di Citarista co'l serpente morto, quella chiamata Apolline Pithio, & quell'altra detta Apolline toscano che fù già nella libraria del Tempio del Diuo Augusto in piedi di cinquanta cubiti & quello di Leocare nella logia di Ottauio & molte altre fatte, da Mirone, in Efeso da Beda, & Canaco & da Lisippo in Rodi da Butheo Bupalo, Anthermo, Prassitele, Scopa Euthichide, Lisia, Calamide, & Briasi, & da colui che fece quel gran colosso longo trenta cubiti che di Apollonia portò in Campidoglio Marco Lucullo; i quali tutti sempre hebbero auuertenza di formarlo con lira, per humano & piaceuole; & armato di Saette, & di scudo per nociuo: Le forme ancora di questo gran pianeta & de gl'altri, sono state rappresentate in pittura & scoltura da moderni eccellenti, & massime della Classe di Michel Angelo di Rafaello, di Perino & del Rosso. Ma per essersi notato tanto che basta del comporle le tralascio, lasciando tuttauia contemplare nel sonno à l'antico Parrasio la forma d'Apolline dipinto da lui, in Lijndo quando perciò diceua ch'egli era disceso da la sua stirpe, & da quella d'Hercole, tenendosi per questo arrogantemente prencipe dell'arte.

Della forma di Venere. Cap. X.

LA forma di Venere signora della terza sfera si troua molto diuersa, ma la generale (lasciãdo Cupido che gli uà rappresentato appresso si come suo figliuolo) è q̃lla ch'habbiamo descritta da Apuleio doue dice ch'ella eran di bellissimo aspetto, di color soaue & giocõdo, & quasi tutta nuda mostraua la sua pfetta bellezza; percioche non hauea altro d'intorno, che un uelo sottilissimo, che non copriua, ma solamente adombraua le parti sue, le quali stanno nascoste quasi sempre, & il vento soaue leggiermente soffiando, tall'ora l'alzaua vn poco gonfiandolo, perche si vedesse il fiore della giouinezza, tal'hora lo stringeua, & accostaua alle belle mẽbra,

in modo che quasi più non appareua. Il corpo tutto era di bianco, celeste; & il sottil velo di color ceruleo, per essere tale il color del mare d'onde ella nacque. Dinãzi gli andauano i vezzosi amori con ardenti facelle accese in mano; & da l'un lato hauea le gratie & da l'altro, le bellissime hore, le quali con vaghe ghirlande di fiori in varij modi pareano adornate; da una parte la Dea de i piaceri, la quale da l'una mano tiene Cupido, e da l'altra Anterote. Altri poi per essere ella nata nel mare da' testicoli di Celo, la fecero con vna conca marina in mano, bellissima quanto si puote, e con una ghirlanda di rose in capo, perche appunto rosseggiano & pongono, com'è proprio della libidine. Altri la finsero ancor che natasse per il mare, per dimostrare la vita de gl'infelici amanti essese congionta con amaritudine, & combattuta da diuerse fortune, con spessi naufragij onde Porfirio dice.

Di Venere nel mar pouero e ignudo.

Et Ouidio mentr'ella nuota nel mare l'induce à cosi dire à Nettuno.

Et ho che far anch'io pur qualche cosa,
Trà quest'onde, se vero è ch'io sia stata,
Nel mar già densa spiuma, dalla quale.
Ho hauuto il nome; ch'oggi ancora seruo:

Perche Afrodite la chiamano i Greci dalla spiuma, Virgilio parimenti fà che Nettuno cosi risponde à lei quando ella lo prega à volere ormai acquetare la tempesta del mare ch'hauea assalito il suo figliuolo Enea.

Giusto è, che ne' miei regni tu ti fidi,
Perche tu già di questi nata sei.

Il che uolendo mostrare gl'antichi, la dipingeuano ch'essa quindi vsciua fuori, stando in vna gran conca marina, giouane & bella, quanto era possibile, & tutta ignuda. E le diedero la conca marina, perche, come dice Giuba, nel congiungersi co'l maschio tutta si apre, & si mostra, per alludere à quello che si fà ne' piaceri amorosi. Fù fatta tutta ignuda, perche rende ignudi coloro che la imitano, & per mostrare quello à ch'ella è sempre apparecchiata, & ancora per dar à diuedere che chi và dietro a lasciui piaceri, rimane spesso spogliato & priuo d'ogni bene, hauendo perso le ricchezze, il corpo indebolito, & l'animo macchiato; si che nulla hà più di bello, & oltre di ciò per farci conoscere che i furti amorosi non possono stare occulti sempre; La onde o per questa o per qual altra cagion si fosse, Prassitele, fece à Gnidij quella sua tanto celebrata Venere nuda di marmo bianchissimo; tanto bella

bella, che molti vi nauigauano per vederla; di cui come scriuono Luciano & Plinio, se ne innamorò uno si fattamente, che gli lasciò in un fianco la macchia del desiderio suo. Et di questo parere vogliono molti che sia la statua per la marauigliosa bellezza che si ritroua in lei la quale è hora in Roma, ch'anch'io hò veduta. La quale molti anni sono insieme con le principali statue de gl'antichi & de i moderni fù gettata dal Caualiero Leone Aretino, & mãdate al suo bellissimo palazzo in Milano per ornarlo. A costei, fù parimenti come a gl'altri Dei dato vn carro, sopra'l quale, oltre la conca marina, ella andaua diportãdosi, & per mare, & per aria, doue più gli aggradiua; bẽche Claudiano quãdo finge che vada alle nozze di Honorio & di Maria, portata sopra la chioma d'vn Tritone che con coda solleuata gli faceua ombra. E furono i carri dati à i Dei, prima per maggior sua maestà, poi perche con quelli si viene à dimostrare il rotare delle sfere loro, & à ciascuno accõmodare animali di sembiante natura al Dio, che gli tirino. Si che quel di Venere è tirato da candidissime colombe; imperoche elle sono oltramodo lasciue, & altreuolte da' cigni si come scriuono, Oratio, Ouidio, & Statio per la suauità del canto, per cui s'accresce grandemente il diletto ne' piaceri amorosi. Leggesi che appresso de Sassoni, questa Dea appo loro staua dritta sopra vn carro tirato da due cigni; & d'altretante colombe nuda, co'l capo cinto di mirto, con vna facella ardente nel petto con certa palla rotonda in forma del mondo nella mano destra & nella sinistra tre pomi d'oro; cui stauano dietro le gratie tutte trè con le braccia auiticchiate. Et come che da lei venga non meno il disamare, che l'amare, Marcello dopò la vittoria di Sicilia gl'edificò vn Tẽpio fuori di Roma vn miglio; accioch'ella togliesse dall'animo delle Donne Romane ogni desiderio lasciuo, al qual Tempio andauano le giouanette ad offerir cotali figurette di stucco & di pezze. Pausania è autore che appresso i Tebani furono tre Veneri à cui diede il nome Armonia moglie di Cadmo, l'una celeste che mostra l'amor puro & sincero, & alieno dal congiongimento de i corpi; l'altra popolare che fà l'amor lasciuo & libidinoso; la terza Apostrophia che noi possiamo dire auuersatrice, la quale era contraria à dishonesti desiderij. Alla popolare fece già Scopa vna statua la quale, secondo che riferisce Alessandro Napolitano, sedeua sopra vn montone, & con vn piè calcaua vna Testugine. Et vna altresi ne fece Fidia à gli Elei, che staua in pie sopra vna testugine, per mostrare alle donne che à loro tocca la cura della casa,

& conuiene ragionare manco che sia possibile, si come nota Plutarco, ne' suoi ammaestramenti, per non hauere la testugine lingua alcuna secondo Plinio. Oltre alle gratie & à gl'amori; scriue Plutarco che soleuano gl'antichi aggiungere alla statua di Venere quella di Mercurio; per dare ad intendere, che de gl'amorosi piaceri sono dolcissimo condimento le parole piaceuoli, & accorte si come quelle che producono & conseruano l'amore fra le persone. Il perche metteuano tra le gratie che accõpagnauano quella Dea vna chiamata Pitho, dal persuadere. I Lacedemoni le eressero già vn Tempio, & dentro gli posero la sua statua tutta armata, in segno della vittoria ch'hebbero le lor donne quando armate vscirono di Lacedemone, & distrussero gli Messeni (come scriue Lattantio) Et di questa Venere armata finge Ausonio, che Pallade corrucciata, la sfidasse à venir seco à contesa sotto il giudicio di Paride, & ch'ella gli rispondesse, o temeraria, che di tù hora di vincermi che sono armata, se ignuda già ti superai. I Romani formarono Venere detta Vittrice in guisa di donna bellissima con veste lunga sin'a terra; la quale con la destra mano porgeua vna breue imagine della vittoria, & nella sinistra hauea certa cosa, à sembianza di quella che adorauano quelli di Paso, sotto il nome di Venere, che alcuni stimano che fosse vno specchio perche Filostrato nella pittura de gl'amori, scriue che le Ninfe posero vna statua à Venere, in premio ch'ella le hauea fatte madri di cosi bella prole, come sono gli amori, & le dedicarono vno specchio d'argento con alcuni ornamenti di piedi dorati. In altro modo si vede Venere Vittrice in vna medaglia di Faustina; conciosiache cõ la sinistra tiene vno scudo appogiato in terra che ha due picciole figurette scolpite nel mezo, & con la destra porge vna vittoria. Scriue Pausania ch'appresso i Sicioni in Grecia era vn Tẽpio dedicato à Venere, nel qual non poteuano mai più di due dõne entrare; & di queste, quella che n'hauea la guardia, non andaua mai per tutto quell'anno co'l suo marito; & l'altra bisognana che fosse vergine; & tutti gl'altri poi che iui andauano à pregare la Dea, stauano di fuori; & la statua che ui era dentro di Venere, era tutta d'oro, & staua à sedere, tenendo con l'vna mano alcuni capi di papauero, & con l'altra vn pomo, con certa cosa sopra il sommo della testa che rappresentaua vn polo, o vogliamo dir gãghero doue quell'altra che fece Tindareo in ceppi hauea in certo velo che vsauano portare per ornamento le donne di que' tempi, della quale l'istesso Pausania dice ch'appresso di Lacedemoni so-

pra il Tempio di Venere armata, era vna Capella ou'ella ſtaua à ſedere chiamata Morfo, con certo velo in capo, & con certi lacci o ceppi che foſſero à i piedi; per moſtrare che le donne hanno da eſſere di fermiſſima fede verſo coloro a' quali ſi congiungono di nodo maritale. I Romani haueuano vn Tempio che chiamauano di Venere Calua, & tale era la ſua ſtatua, in memoria che per il mezo de' capelli delle donne Romane erano ſtati liberati da Frãceſi in Campidolio, ancora che molto ben ſapeſſero che à Venere ſi conuengono belliſſimi capelli, come ſcriue Claudiano;

Vener'allhor in bel dorato ſeggio
Stando à compor le vaghe, e bionde chiome;
Hauea le gratie intorno, delle quali
Sparge l'aere di nettare ſoaue;
I dorati capelli, e quelli l'altra
Diſtende, e ſcioglie con l'eburneo dente,
La terza con bell'ordine gli annoda,
Con bianca mano, e in vaghe freccie accoglie.

In Cipro ella fù adorata con la barba come riferiſce Aleſſandro Napolitano, & coſi la ſua ſtatua hauea faccia & aſpetto d'huomo, bēche haueſſe poi intorno veſti di donna. Di lei ſcriue Suida che anco da Romani fu ſcolpita con vn pettine in mano, & con la barba al viſo, per hauer liberato le donne Romane da certo morbo, onde gl'eran caduti i capelli; & dal mezo in sù maſchio, & dal mezo in giù femina, ſi come quella che era cagione della vniuerſal generatione de gl'animali. Et di qui gl'antichi reputandola vna iſteſſa coſa con la Luna, ſoleuano ſacrificargli gli huomini in habito di femina, & le donne in habito d'huomo. Fù già nel Monte libano vn ſuo ſimulacro con vn manto intorno che cominciando dal capo lo copriua tutto, nel qual ella ſembraua di eſſere tutta ſconſolata & dolente con vna mano pur auuolta nel manto, che ſoſteneua la cadente faccia, onde credeua ogn'uno che le lacrime cadeſſero. Et ciò era in memoria della morte di Adoni, per cui ſcriue Plutarco, che anco in Atene in certi giorni ſacri, chiamati le feſte Adonie, le donne vniuerſalmente per la Città diſponeuano certe imagini ſimili a' corpi morti. Et quelle come foſſero perſone pur dianzi morte piangendo portauano alle ſepolture. Rappreſentarono etiandio gli antichi Venere per la gratia & beneuolenza in forma di donna ch'hauea la teſta di augello, & i piedi d'aquila con vna ſaetta in mano; & per l'amor dō neſco la formauano giouane nuda co'i capelli ſparſi, con vno ſpec

chio in mano, & vna catena al collo, cui ſtaua dirimpetto vn giouanetto che la riteneua per la catena con la mano ſiniſtra, & con la deſtra gli acconciaua i capelli, mirandoſi l'un l'altro, & d'intorno vn fanciullo à lato che teneua vna ſpada, ouer ſaetta. In altra forma la figurauano per la giocondità, piaceuolezza, robuſtezza, & beltà, & era vna giouane con i capelli ſparſi & lunghi veſtita di veſte bianca, con vn ramo di lauro in mano, o vn pomo, ouero cõ fiori, & nella ſiniſtra vn pettine. In Muſonio autor Greco ſi legge che già appreſſo Barbari, gli fù fabricato vn Tempio con la ſua ſtatua chiamata Callipigia, dalle belle nati alludendo à certa fauola di due giouani, vno di quali contendendo due ſorelle chi di loro haueſſe più belle nati diede la ſentenza, per la maggiore & tolſela per moglie, & l'altra fù preſa poi dal fratello, in memoria di che ſacrarono cotal Tempio & ſtatua à Venere. Altri ſcriuono ch'ella in Cipri edificò vn giardino de tutti i frutti ornatiſſimo ſolamente per isfogare le ſue sfrenate voglie. Fù chiamata con diuerſi nomi da Romani, & oltre il nome di Veſta era detta mirtea, onde gl'ergeueno l'altare di mirto arboſcello à lei dedicato per le ſue qualità, Citerea dall'Iſola Citerea, ouero dal monte Citereo, doue fù adorata; Acidalia dal fonte Acidalio conſecrato à lei, & alle gratie in Orcomeno Città de Beotia, doue gli antichi credeuano le gratie ſorelle di Venere lauarſi; Idalia da Idalio o Idalo boſco & caſtello nell'iſola de Cipro à lei dicato; Heſpero come nome proprio appreſſo Greci di Pianeta; ch'appare nõ ſolamente quãdo il Sole tramonta ma anco quando à noi ritorna, come canta Virgilio. Anzi il di (chiuſo il Cielo) Heſpero viene; Veſpertagine da Varrone & da Plauto; & perche è apportatrice della luce, venendo ella innanzi al leuar del Sole, Lucifero, altrimenti dal volgo detta ſtella Diana; Anadiomene, quale la dipinſe Apelle ad eſempio di Campaſpe in atto ch'eſca del mare, nellaquale pittura ſuperò il cantare d'Homero, che di Venere già fatto hauea, la quale ancor che nella parte inferiore foſſe dal tempo guaſta, il diuo Auguſto conſacrò nel Tempio di ſuo padre Ceſare; Genitrice & hebbe vn Tempio in Roma, nel quale Ceſare poſe l'opere di Timomaco, & fù dipinta anco nel foro di Ceſare da Archeſilao, & coſi imperfetta fù dedicata al ſuo Tempio, come dice Varrone; & Afrodite come la fece Achemene Atheniele, laquale lungamente ſtette fuori delle mura di Athene. Ma oltre diuerſe altre forme & figure di queſta Dea, che ſecondo diuerſi nomi gli furono attribuite, o ſecondo alcuno ſuo effetto, le quali lungo ſarebbe a ricordare

dare ad vna ad vna: ve ne ſono alcune ch'in uerun modo nõ deb bono eſſere tralaſciate. Frà le quali fù quella dipinta da Nicearco frà le gratie & gl'amori, & vn'altra di mano di Nealce; ma la più bella che fra gl'antichi ſi trouaſſe, ſin'à quel tempo fù quella che ſcolpì in marmo Fidia, la quale già ſi trouò nell'opere di Ottauia in Roma. Quelli di Coo n'hebbero vna di mano di Praſſitele veſtita la quale tennero più bella di quella, della quale erano poſſeſſori che poi fu portata in Gnido di mano del medeſimo maeſtro. A Roma nell'anticaglie di Pollione vna ſi trouò di mano di Ceſiſodoro: & appreſſo i Samotraci era la ſtatua mirabile, di mano di Scopa, adorata perciò da loro con grandiſſime cerimonie oltre vn'altra la quale ſuperaua quella di Praſſitele in Gnido, la qual era tutta ignuda, & ſtette vn tempo nel Tempio di Bruto appreſſo il circo Flaminio come riferiſce Plinio. Dedicò già Veſpeſiano nel Tẽpio della Pace, vna Venere d'incerto ſcultore la qual fù tenuta la più bella che mai foſſe fatta ſin'all'hora, ne i portici d'Ottauia; & vn'altra che ſi lauaua fù fatta da Eliodoro. Ma chi deſidera ſaper eſattamente le ſtatue ouer forme di queſta Dea, legga le Hiſtorie de i popoli che l'adorarono, come de gl'Aſſirij che furono i primi ch'introduſſero il culto di Venere, de i Pafij, Cipriotti, Fenici, Citerei, i quali, come n'è auttore Ageo, furono ſeguiti da gli Ateniesi, & Lacedemonij, che come ho detto, l'ado rauano armata, de i Delfi; che la chiamauano Epitibia, de i Coi, di quelli d'Amatonte Iſola del mare Egeo & di Memfi Città dell'Egitto; de i Gnidij, de gl'habitatori del boſco Idalio, & di Ipepa Città, & Erice monte di Sicilia, di Calidonia, Cirene, Samo, delle Cicladi, monti maritimi dell'Aſia minore: de i Parthi, Medi, Arabi, Perſi, Battriani, Caſpij, Serici, Thebaidi, Oſaſidi, & Trogloditi, & altri popoli infiniti, Imperoche niuno Dio fù giamai tanto celebrato ne da tante nationi quanto Venere, come ne fà fede Ariſtotile parlando de i numi. Ma della forma d'Amore ſuo figliuolo ne ſcriue Orfeo ne gl'Argonautici, ſeguendo la theologia di Mercurio Trimegiſto, doue canta de i principij delle coſe & de gl'Eroi alla preſenza di Chirone, ponendo il Chaos innanzi al mondo & à i Dei. Ora nel ſeno d'eſſo Chaos colloca l'amore figliuolo di Venere celeſte, & non della volgare, il quale dona i coſtumi & le maniere à Cupido, che ſecondo Apuleio nell'Aſino d'oro lo forma belliſſimo che dor me, con la chioma d'oro, con le tempie lattee, con le gote vermiglie, con gl'occhi cerulei, co' capelli tutti inuolti in vn modo,

crespi & suentolanti, per lo cui souerchio splendore il lume della lucerna di Psiche s'abbagliaua, & con l'ali che per gl'omeri biãcheggiauano d'vna luce grande, con le piume tenerine & delicate, che tremolando spuntauano mostrando vna estrema lasciuia. Il resto del corpo era candido, molle & delicato, di tal sorte che Venere non si poteua pentire di hauerlo parturito. Et di questa forma oltre gl'altri rappresentati in figura anticamente, fù quello già scolpito di mano incerta, il quale fù gia nella Curia della Diua Ottauia, c'haueua in mano le armi di Gioue, & si tenea di certo che fosse il ritratto d'Alcibiade Ateniese mentre era fanciullo bellissimo sopra gl'altri. Frà i moderni i principali nel far questi Cupidi, sono stati Raffaello, il Mazolino, & il Corregio. Ma in altra forma lo rappresenta Francesco Barberino, come referisce il Boccacio. Percioche lo fà con gl'occhi velati con vna benda, co' piedi di grifo, circondato da vna fascia piena di cuori. Et in altri modi, altri lo pinsero cieco, o velato, altri con vista acutissima & parimenti leggiadretto, gracile, fiero e colorato di color di fuoco, con l'arco, le saette; & il turcasso dorato, si come lo dimostrò Mosco Poeta Greco tradotto in nostra lingua da l'Alamani. Et il Petrarca cosi lo descrisse.

Sopra vn carro di fuoco vn garzon crudo,
Con arco in mano, e con saette à fianchi,

Soggiungendo poi,

Sopra gl'omeri hauea sol due grand'ali,
Di color mille e tutto l'altro ignudo,

E in questa forma fù dipinto dal nostro Ticiano appoggiato sopra la spalla di Venere, la quale appresenta con le altre stagioni, la primauera ornata di verde, co'l specchio in mano & li colõbi à piedi di Cupido, si come dal diuin Michel Angelo fu scolpito in marmo in Roma à Giacobo Galli.

Della forma di Mercurio. Cap. XI.

VSando gl'Etnici di formare sotto diuersi nomi, diuerse imagini d'un Dio secondo le cose che gli voleuano attribuire, nacque che à Mercurio Principe della seconda sfera, secondo che hora gli attribuiuano la cura del guadagno, hora della fauella, & hora de i furti diedero diuerse forme. Ma la più vsitata & vera sua imagine era quella che lo mostraua messaggiero delli Dei & Dio del guadagno; benche Iride fosse particolare mesaggiera di Giunone

noneche annuntiaua le cose cattiue. Questa forma era d'un giouane che appena spuntaua la barba, con due alette sopra l'orecchie in vn capelletto, tutto ignudo, se non che da gli umeri gli pendeua di dietro vn panno non troppo grande, che teneua con la destra vna borsa appoggiata sopra il capo d'vn becco che gli giaceua à piedi, insieme con vn gallo, & nella sinistra il Caduceo con gli talari à' piedi che erano le penne, si come fanno fede, Omero, Virgilio & molti altri. Gli Egittij che furono i primi à formarlo in questa guisa, fabricarono il Caduceo in modo d'vna verga dritta con due serpenti intorno l'un maschio & l'altra femina annodati insieme nel mezo, si che faceuano quasi vn'arco dalle parti di sopra del corpo; & veniuano à cõgiungere le bocche nella cima della verga, auuolgendo le code intorno alla medesima verga di sotto, onde vsciuano fuori due picciole ali. Et questo era segno di pace onde soleuano portarlo gl'Ambasciatori che arreccauano pace, & perciò erano detti Caduceatori. Ora le penne in capo significano la fauella, perche nel parlar ne volano le parole; & perche da questo Dio furono trouate le lettere con la Musica, Geometria, & Palestra. Fù ancora formato in figura quadrata, & tale era posto per le scuole, come fecero gli Arcadi secondo che riferisce Pausania. Galeno lo disegna giouane bello, fatto non ad arte, ma naturalmente allegro in vista con occhi lucidi sopra vna quadrata base, mostrando la saldezza della virtù à scolari, che nõ teme la ingiuria della fortuna. I Greci altresi chiamandolo Mercurio Cillenio cioè senza membri eccetto che la testa, lo faceuano alle volte come vn dado senz'altro membro fuor che'l capo mostrando in questo, che la forza del parlare, non ha bisogno d'altra parte del corpo. Come à Dio de' mercatanti, a' quali fa bisogno saper ben dire le ragioni sue, gli furono poste l'ali a' piedi che significano, come dice Fulgentio, il corso di quelli che traficano che nõ stanno mai riposati, ma sempre desti & essercitati ne' negotij loro, & per il gallo si accenna la vigilanza che si ricerca ne' scientiati. In Corinto, fù vna statua di lui fatta di bronzo, la quale sedeua con vn'agnello à lato; & appresso i Tanagrei popoli della Beotia vna che portaua vn montone in collo perche in tal modo andãdo attorno alla lor Città l'haueuano liberata dalla pestilenza. Vn'altra ne fù portata d'Arcadia per offerire al Tempio di Gioue Olimpio, la quale era armata con vn'elmo in capo, & uestita con vna breue vesticciuola da soldato, portando vn montone sotto il braccio. Gli Egittij sotto nome d'Anubi lo dipingeuano

col

co'l Caduceo in mano, con la faccia hor negra, & hora dorata, che alzaua il collo di cane, & con la destra scoteua vn ramo di Palma: ne per altro gli fecero il capo di cane, che per mostrar la sagacità che da lui viene essendo il cane sagace al pari d'ogn'altro animale. Gli antichi Francesi per dare à diuedere la forza dell'eloquenza lo fecero in tal forma quasi di Ercole, il quale adorauano per Dio della prudenza, & eloquenza; & era, come riferisce Luciano, vn vecchio tutto caluo, se non che pur hauea alcuni pochi capelli di color fosco in viso, tutto crespo, vestito di pelle di Leone, che nella destra teneua vna mazza, & nell'altra vn'arco, con la faretra pendente da gli omeri; & all'estremo della lingua attaccate molte catene d'oro & d'argento sottili, con le quali si traheua dietro per l'orecchie vna moltitudine grande di gente, che lo seguiua voluntieri. Apuleio, raccontando il giuditio di Paride, rappresentato in Scena, fà che per mercurio comparisce vn giouane tutto nudo, fuor che il collo annodato intorno d'un panno che gli pende giù dall'omero sinistro, bello & vago, nell'aspetto con biondi & crespi crini, tra quali erano alcune penne dorate poco da quelli differenti, che à guisa d'ali, spuntauano fuori, & co'l Caduceo in mano. Martiano Capella lo descriue di corpo bello, giouane grande, & sodo, il quale comincia á spuntare alcuni pelucci dalle guancie, coperto solamente gl'omeri & nel resto ignudo; ne fà mentione alcuna d'ali ne di Caduceo; ma ben dice che mostra d'essere spedito & essercitato assai nel correre, & nella lotta, gioco ritrouato da lui. Quando lo figurauano per la ragione, & per quella luce che alla cognitione delle cose ci è scorta, gli poneuano à canto il gallo che significa la vigilanza la qual deue essere ne gl'huomini ch'attendono alla dottrina, alli quali pare che sia cosa degna di biasmo, dormendo consumare tutta la notte; conciosia che questa ragione & luce non vuole che stiamo cosi lungamente sepolti nel sonno, ma che poscia che sono rinfrancati gli spirti, ritornino alle vsate opere; & alla consideratione delle cose. In certa parte dell'Achaia, autore Pausania, fù già vna imagine di Mercurio sopra la via in forma quadra con la barba & co'l cappello in capo; le quali statue quadrate per il capo solo, & il mẽbro virile diritto che haueuano, mostrauano che il Sole che per quelle era figurato è capo del mondo & seminator di tutte le cose, & per i quattro lati le quattro parti del mondo ouero le quattro stagioni ilche significa anco la cetra di quattro corde, data medesimamente à Mercurio. Questo Dio si come ambasciatore è finto

andare

andare souente all'inferno à riportare ambasciate da Plutone, come si vede appresso di Statio, dou'e Plutone adirato lo manda à i Dei del Cielo adirato, perche la luce del giorno era scesa nel suo regno) oue e perpetuamente quādo si aperse la terra per inghiottire Anfiarao nella guerra Thebana. Claudiano parimente finge che il medesimo lo manda à Gioue a domandargli moglie; & per questo vuole Macrobio che Mercurio sia il Sole, poi che di Cielo scende nell'inferno, & dall'inferno rimonta in Cielo, come fà il Sole; Frà tutte le nationi del mondo non fù mai chi adorasse questo Dio con maggior cerimonie di quello che fecero i Galli al quale ereßero oltre molte altre statue in Aruenia quel famoso Coloßo di cui ne fù fabbro Zenodoro, il quale passò di bellezza tutti gl'altri Coloßi di quel tempo. Gli habitatori di Lisimachia gli fecero fare da Policleto famosißimo statuario, vna statua bellißima, che fu poi portata a Roma nell'andito di Tito Imperatore. Fù anco formato che nutriua Bacco nella sua infantia, si come fà fede quella bellißima statua di rame che fece il primo Cefisodoro; & d'altra maniera lo espresse Pisicrate, & altri secondo quello che voleuano che significasse. Ma non istarò iu questo luogo à far mentione di tutti gl'uffitij & significationi d'ornamenti che da gl'antichi gli furon dati, o de gl'effetti, secondo i quali diuersißime frà loro furono le altre statue & imagini che gli fabricarono gli habitanti di Cilleno monte di Arcadia, doue primamente fù adorato, gli Hermopoliti, i Memphiti, i Coreni, i Marmarici, gl'Elamiti, gl'Hircani, gl'Armeni, gli habitatori di Treceri Città i quali lo adorauano formato di ferro sospeso in mezo il Tempio da pietre di calamita, & molti altri; de' quali troppo lungo sarebbe il dire. Basta, che fin'al tempo di Santo Paolo, & Bernabà, era tenuto in riuerenza appresso de i Listri di Licaonia, conciosia che per l'opere loro miracolose volsero adorarli, & offerirgli sacrificij chiamando Barnabà Gioue, & Paolo Mercurio come prudente, & eloquente, come si legge ne gl'atti de gl'Apostoli.

Della forma della Luna. Cap. XII.

LA Luna primieramente la dipingeuano gli antichi in forma di giouane vestita, con due breui corna in capo, perche la vedeuano in cielo cornuta sempre ch'ella era scema, & la poneuano sopra vna carretta di due ruote, per mostrare la velocità sua ouero il corso diurno, tirata da due caualli come dice Isidoro l'vno negro,

gro, & l'altro bianco, perch'ella non solamente pare di notte, ma anco di giorno. Altri gli poneuano vn mulo come Festo Pōpeo, alludendo alla natura sua sterile come quella del mulo, che non genera; altri due cerui bianchi sotto nome di Diana come si dirà parlando delle Ninfe de' Monti; & altri due giuenchi, come dice Claudiano, & Ausonio Gallo, essere stato in Egina Città di Grecia in vn Tempio à lei consacrato dou'era chiamata Lucina come ancora la noma Oratio, dalla humidità sua per la quale si mollifica il ventre della donna, onde facilmente s'apre nel partorire. Scriue Pausania che della era vna statua coperta da vn sottilissimo velo, eccetto le mani i piedi & la faccia ch'erano di marmo, & stēdeua l'una mano, & con l'altra portaua vn'accesa face, per denotare ch'ella era apportatrice della luce à nascenti fanciulli, porgendo loro aiuto ad vscire del ventre della madre. Disegnò già Marco Tullio vn simolacro di Diana, che tolse in Sicilia alto & grande con veste che lo copriua tutto sin'à i piedi giouane di faccia, & di virginale aspetto; che nella destra mano portaua vna facella ardente, & teneua vn'arco nella sinistra; à cui le saette pendeuano da gl'omeri. La face accesa accennaua ch'ella rilucendo di notte era guida à viandanti si come tennero gl'Arcadi, i quali, come scriue Pausania, ne haueuano vn simulacro di metallo che chiamauano di Diana guida & duce: & l'arco con le saette mostraua le acute punture dei dolori che sentono le donne nel partorire, per ilche vsarono di fargliele quasi sempre. Fù la Luna sotto il nome di Diana adorata come Dea cacciatrice; onde ne la formarono in habito di ninfa tutta succinta con l'arco d'oro in mano, & con la faretra piena di saette al fianco; le posero i cani à lato, & le diedero vna compagnia di alcune ninfe cacciatrici. Gli Arcadi, come riferisce Pausania, la fecero vestita di vna pelle di ceruo con vna faretra piena di strali pendente da gl'homeri che con l'vna mano portaua vna lampada, e con l'altra due serpenti; & à lato gli staua vn cane da caccia. Era vestita di pelle di ceruo perche gl'era dedicato; ne Tempio alcuno della Luna si trouò mai appresso gl'antichi doue non fossero appese corna di cerui. Così la dipinge Claudiano per Dea cacciatrice in questi pochi versi.

Men fera assai, ma più leggiadra, e bella
Diana era ch'in lei gli occhi e le guancie,
Parean di Febo, lo splendor, e'l sesso
Sol chi fosse di lor scoperto haurebbe.
L'ignude braccia di candor celeste

Splen-

Splendeanle, e sparse dalle spalle al seno
Scherzando se ne giano i capei sciolti.
L'arco allentato e le quadrella al tergo
Pendean e da duo cinti ben ristretta
La sottil veste con minute falde
Sin sotto le ginocchia discorrea.

Nel Tempio di Giunone appresso l'arca di Cipsello fu secondo Pausania, vna figura d'oro di Diana con l'ali à gl'omeri, la quale porgeua con la destra vn dardo, & con la sinistra vn Leone. Sotto nome di Triuia ouero di Hecate fù anco riputata Dea, che haueste cura & stesse alla guardia de i Crocicchi delle vie, che da diuersi luoghi vẽgono à cõgiongersi insieme, & perciò fauoleggiarono i poeti ch'ella haueua tre faccie, onde Ouidio dice

Vedi che con tre faccie Hecate guarda
Tre vie che poi riescon tutte in vna.

Ma Virgilio la domanda Trigemina, Triuia, & Triforme; come ancora la chiama Seneca, volendo così mostrare i variati aspetti che di se ci fa vedere la Luna, & che la forza sua non solamente ha forza in Cielo doue la chiamano Luna; ma in terra oue la dicono Diana & fin giù nell'inferno oue l'addimandano Hecate & Proserpina, Imperoche è creduta scender nell'inferno tutto quel tempo che à noi stà nascosta; & così la formarono in tre modi: il primo era con vesti bianche & dorate, & con la face accesa in mano, dinotandola quando comincia a dare il lume à mortali, & porgere con quello accrescimento alle cose; il secondo era la cesta nella quale portauano le sue cose sacre, dinotando quando ha già la metà di tutto il lume, per il quale ogni dì crescendo si maturano i frutti, che con le ceste si cogliono; & il terzo era con vesti che haueuano del fosco co'l lauro, & il papauero mostrandola quando ha compito il lume; perche per il lauro si mostra la virtù che dal Sole piglia, & per il papauero la moltitudine d'anime, le quali credeuano essere nel suo orbe; quasi che quel fosse vna gran Città di popolo, conciosiache il papauero per hauere i capi suoi tagliati in cima come sono le mura delle Città & raccolto in se vn numero grande di minuti granelli, figura quasi come vn gran nnmero di persone vnito nella Città. Narra Pausania che in Egina Città de Corinthi Hecate era adorata più di tutti gl'altri Dei & che quiui ella hebbe vn simulacro di legno fatto da Mirone con vna faccia sola, & il resto del corpo à guisa di tronco, come che non fosse fatta sempre con tre faccie: e credesi che Alcamene primo di tutti

gl'altri tale le facesse à gli Athenieſi : Delle tre teſte adunque che hebbe il ſimulacro di Hecate, l'una era di cauallo l'altra di cane, & la terza di mezo huomo ruſtico ſecondo alcuni,& ſecondo altri di cinghiale che forſi meglio ſi confà à quello che ſi dice della Luna; la quale conſiderata quando ſparge il lume ſopra noi è chiamata Diana, e cacciatrice, il che ſi può intendere per lo cinghiale, perche egli ſtà nelle ſelue ſempre, & ne i boſchi, ſi come la teſta del cauallo animale veloce ci da à diuedere, ch'ella circonda velocemente il Cielo; & quella del cane che è la medeſma quando à noi ſi naſconde, & perciò fù creduta Dea dell'inferno & chiamata Proſerpina perche il cane ſi da al Dio dell'inferno. Vn'altra ſtatua di lei fù già come ſcriue Euſebio in Appollinopoli Città di Egitto, la quale moſtraua ch'ella non ha luce da ſe, ma la riceue dal Sole; percioche era fatta in forma d'huomo tutto bianco con capo di ſparuiero, Conciofiache la bianchezza moſtra che la Luna da ſe non ha luce, ma da altri la riceue cioè dal Sole, che gli da ſpirto ancora e forza il che ſignifica la teſta dello ſparuiero, perche queſto vcello come di ſopra ſi e detto e conſacrato al Sole. Conforme à queſto gl'Egittij faceuano Iſide veſtita di negro, per moſtrare ch'ella da ſe è vn corpo foſco & oſcuro; la qual non era altro che la luna come chiaro ſi conoſceua dalla ſua ſtatua fatta cō le corna, con vn cimbalo nella deſtra mano, & nella ſiniſtra vn vaſo; & come dice Seruio, d'alcuni fù anco tenuta per il Genio dell'Egitto, & per la Terra, & per la natura delle coſe che al Sole ſta ſoggetta. Onde nacque che la fecero tal uolta tutta piena & carica di poppe, & nella deſtra mano gli poſero vna nauicella,& nel l'altra, l'abrotano herba & in capo vna ghirlanda della medeſima herba; & la coronauano di vn ſerpente. Onde dice Valerio Flacco.

Il capo ha cinto di ſerpente e porta
Il riſonante cimbano con mano.

Et tale altreſi la dipinge Ouidio quando la fa apparire in ſogno à Teletuſa, frà alcuni altri Dei dell'Egitto, Anubi, Bubaſte, & Api.Ma laſciando le facelle di Cerere l'arco di Diana, i timpani di Cibele, la figura triforme con le corna in capo, la cerua con i cembani, che nell'orbe della Luna fà vedere à Filologia Martiano, ſi come coſe che ciaſcune da ſe ſignificano la Luna; Apuleio mentre ch'egli era aſino dice che dormendo gli parue vedere queſta Dea, che con riuerenda faccia vſciua del mare, & à poco à poco, ſcuopriua tutto il lucido corpo; & hauea il capo ornato di lunga & folta

chioma

chioma lieuemente crespa, che per il bel collo si spargeua, cinta da bella ghirlanda di diuersi fiori; & nel mezo della fronte portaua certa cosa rotonda schiacciata & liscia che risplendeua come specchio; & dall'una parte & dall'altra gli stauano alcuni serpenti, sopra di quali erano alcune poche spighe di grano; & che la vesto di diuersi colori, era di sottilissimo velo hora bianca hora gialla, & dorata, hora infiammata, & rossa; oltre vn'altra tutta negra, ma però chiara & lucida, coperta quasi tutta da risplendenti stelle; nel mezo delle quali era vna Luna tutta risplendente, con attaccati intorno al Lembo in bellissimo ordine, fiori & frutti d'ogni sorte. Et di più portaua nella destra mano certa cosa di rame fatta in guisa di cimbalo, che scotendo il braccio faceua assai gran fuoco, & & le pendea dalla sinistra vn dorato vaso, cui facea manico vn serpente che di veneno parea tutto gonfio, & a piedi hauea certo ornamento fatto di foglie di palma. Della qual forma essendo l'espositione da se chiara per l'altre già date senza fermarmiui verrò à dire come dalle operationi della Luna gl'antichi, & massime gli Egittij, volendo mostrare, ne' viandanti constanza contra la stanchezza la figurauano in forma d'huomo apoggiato sopra vn bastone con vn vccello sopra la testa, & dinanzi vn'arboro fiorito. Et per significare l'accrescimento delle cose che nascono nella Terra, & la resistenza contra i veneni, & le infirmità puerili la formauano in atto di donna cornuta che caualcaua sopra vn toro o sopra vn dragone di sette teste, o sopra vn braccio che teneua nella mano dritta vna saetta, & nella sinistra vno specchio, & in capo due serpenti auiticchiati alle corna, & ad ogni braccio vn serpente circondato, & similmente ad ogni piede. Hebbero già quelli di Chio vna statua di q̃sta Dea posta in alto di cui la faccia à chi entraua pareua mesta, & à chi vsciua pareua allegra. Vn'altra n'hebbero gl'Iasei che mostrauano con grandissima solennità, fatta da Bupalo & Anthermo, & vn'altra in Sicione scolpita insieme con Apolline da Dipene, e Scilio Cretẽsi. Finalmente fra tutti gl'altri popoli gentili i Taurici di Scithia gli fabricarono diuerse statue secõdo gl'offitij suoi diuersi & cosi quelli di Efeso appresso à quali tutta l'Asia fece fare in trecento anni quel mirabilissimo Tempio del quale ne fù inuẽtore Tesiphone Gnosio ouero Archifrone & Apelle dipinse Alessandro co'l fulmine, & la pompa di Megabizo Sacerdote, del Tempio, il choro di Diana frà le vergini. Oltre di ciò quelli di Nicena dopò che fù ammazzato Thoante, Re della Taurica, l'adorarono nella statoua rapito da Ifigenia & Oreste, hauendo cambiato

il costume de i sacrificij appresso di Aritia; i Magnesi popoli di Tessaglia; i Cittadini di Pisa dell'Achaia, i Pergameni di Panfilia, gli Attici, & Careni, appresso i quali si adoraua sotto sesso di maschio, i Romani nel Tibure & Auentino Monte, gli Scithi. che sotto nome di Scithia, gli dedicarono quel famosissimo stagno chiamato Diana, i Beotij, che gli sacrarono il fonte Gargafia, nel quale si finge che Atteone, vedesse Diana con le Ninfe ignude; & gl'Ethiopi, di Fenicia, i quali come narra Eliodoro, soleuano hauerla in tāta riuerēza che fuori di Meroe, niuno era riputato degno di sacrificargli, fuor che la Regina del paese, si come il Re al Sole: E questo è quāto n'è paruto degno d'essere notato delle forme della Luna, lasciādo adietro le bizarre & strane forme che di lei fecero i Bithinij, i Frigi, i Numidi, & quelli di Colcho di Carchedonia, & di Cartagine, & quella bellissima & mirabil statua che fece Timoteo cosi ben intesa, allaquale Aulanio Euandro ripose il capo douendosi porre à Roma nel tempio di Apolline.

Della forma di Vulcano Dio del foco. Cap. XIII.

NElla seconda regione detta elementare sottoposta alla corrottione & continua variabilità; la prima sfera sotto la Luna e quella del focho della quale pinsero gl'antichi essere Dio Vulcano, & volsero che da lui procedesse la virtù & poter del foco. Onde gli fecero vna statua in forma humana cō vn cappello in capo di color celeste in segno del rauuolgimento de i Cieli appresso i quali trouasi il fuoco vero, puro, & sincero: il che non si può dire di quello di qua giù, il quale da se stesso non si mantiene ma sempre hà bisogno di nuoua materia che lo nodrisca & sostenti. E quindi nacque anco che si finse Vulcano zoppo perche cosi sembra la fiamma, la quale ardendo non ascende per il dritto, ma si torce, & qua si si dibatte hor in vna & hora in altra parte perche non è pura & leggiera come le farebbe bisogno ad ascendere al luogo suo. Lo fecero di più negro nel viso brutto & affumicato per tutto il corpo, come appunto sono i fabbri; alle volte nudo & alle volte ne nudo, ne vestito, ma solamente cō certi stracci intorno. Scriue Eliano che gl'Egittij gli consacrarono i Leoni, per essere questi animali di natura molto calda, & focosa: onde è che per l'ardore che hanno di dentro temono assai quando veggono il fuoco; & fuggono il gallo per che ha in se maggior caldo che non hanno loro; Dice Alessandro Napolitano che in Roma al Tempio di Vulcano stauano i cani,

ni, come custodi, & guardiani, che non latrauano mai se non quando alcuno fosse ito per inuolare alcuna cosa. Et cosi leggiamo ancora che appresso Mongibello in Sicilia i cani guardauano il Tempio di Vulcano, & la sacra selua che vi era d'intorno. Gl'Egittij hebbero appresso di loro, vna statua di questo Dio che teneua con le mani vn topo, perche dicono che già egli mandò vna grandissima copia di topi fra gl'Arabi nemici de gl'Egittij, che gl'haueuano tolto gl'archi gli scudi, le briglie de' caualli & altre simil cose; per il che gli conuenne fuggire: ouero ancora secondo Plinio, perche i topi moltiplicano grandemente quando i tempi sono asciuti. Ma tornando à Vulcano gli diedero i poeti per moglie Venere perche la generatione delle cose significate per Venere non si fa senza calore, il quale è proprio del fuoco inteso per Vulcano. Fù finto esser fabro & che facesse le saette ad Amore; l'arme ad Achille, la corona di Ariadna, la collana di Erminione le saette & i folgori, co' quali furono distrutti i Titani, le armi che Venere diede ad Enea; & la rete con la quale prese Marte colto con sua moglie in adulterio. Fù chiamato con altro nome cioè Mulcibero, & fù tenuto padre di molti figliuoli. Trè fabri gli furono attribuiti chiamati Bronte, Sterope, & Piragmone. I due primi dinotano gl'accidenti della saetta, per che Bronte significa tuono il qual nasce dalla frattione & romper violento della nuuola, nella quale è acceso il vapore. Sterope significa il baleno che non è altro che il lampeggiare del fuoco, che apparisce nella rotta nuuola; & Piragmone accẽna gli stromenti fabrili; perciò che pur significa il fuoco & agmõ l'incudine. Ma Hesiodo in vece di Piragmone lo chiama Arpesa, à denotar la violẽza della saetta, la qual d'ogni cosa fa strage & rapina da la parola Greca che vuol dir rapire. Et qualũque desidera di vedere formata questa fucina cõ Vulcano & i suoi fabri & altre gẽti intorno vegga la stampa che vien fuori di mano del Bologna, nella quale si potrà esaminare tutta l'arte che sia possibile à mostrare in questo proposito; & anco quella del Mazzolino doue si vede Marte e Venere che si giacciono insieme.

Della forma di Giunone Dea dell'aria & delle sue Ninfe. Cap. XIIII.

Macrobio nel sonno di Scipione seguẽdo la openione de i più antichi, afferma che per Giunone s'intendeua l'elemẽto dell'aria; & che sotto il nome di lei questo elemento fù longamẽte adorato. Questa Dea fù figurata in diuerse maniere conforme à diuersi effetti & uffitij che gli attribuiuano. Imperoche leggiamo che fù

chiamata Regina de i regni & delle ricchezze, & allora secondo Fulgentio, si formaua co'l capo velato, & con lo scettro in mano. Perciò tennero ancora ch'ella fosse il medesimo, che la Terra, si come teneuano che Saturno fosse il Creatore delle cose, & Opi la materia, & per conseguenza ella sua figliuola, nella quale ogn'uno sà che stanno i Regni del Mondo. Perciò era adorata come signora de i regni; ilche dinotauano con lo scettro & per la medesima ragione per signora delle ricchezze; percioche si come nelle sue viscere tiene tutti i metalli, ilche si accẽna per lo capo velato così nel la superficie, ha le biade i frutti, & gli armenti, ne quali consistono le ricchezze terrene. E quindi fù tenuta anco Dea de i matrimonij percioche si contragono co'l mezo della dote. Ma lasciando di cercar più oltre de i nomi suoi, e venendo alla sua forma ella si vede nelle medaglie di Faustina, fatta in forma di donna d'età già perfetta, vestita in habito di matrona, che nella destra mano tiene vna tazza, & meza asta nella sinistra; conciosia che alle volte di pacifica si è mostrata terribile, & di quieta feroce, come quando nella guerra di Troia hebbe ardire di andare in battaglia contro Troiani insieme con Minerua, come racconta Omero; il quale così descriue il suo carro: c'hauea di ferro quel legno che attrauerso lo sostiene, le ruote di rame, con otto raggi, & i cerchi che lor vanno intorno d'oro cinti di sopra di rame, & quel corpo onde escono i raggi fregiato d'argento & di sopra doue staua la Dea, vna sedia fatta con correggè d'oro, & d'argento, il timone d'argento, il giogo d'oro, & gl'ornamenti de i caualli, che allhora gli faceuano, più di mestiero che i Pauoni, parimenti d'oro. Virgilio medesimamente gli da il carro, & l'arme, quando dice ch'ella amaua così Cartagine, che vi teneua il suo carro, & l'arme. Le Ninfe che la seruiuano furono tenute quattordici per alludere ad altrettanti accidenti che per cagioni diuerse si generano nell'aere, come la serenità, l'impeto de' venti, le nubi, la pioggia, la tempesta, la rugiada, i folgori, i tuoni, le comete, l'arco celeste, i vapori infiammati, i baleni, & i nuuoli. Tuttauia alcuni ne aggiungono alcun'altre, per accennare altre cose appartenenti alla terra. Di tutte la più familiare che si gli attribuisca da i Poeti, è Iride messaggiera che significa l'arco celeste, la quale fù figliuola di Taumante, che vuol dire ammirattione, perche nel suo apparire, pare marauigliosa per li colori, che mostra, si come le ricchezze fanno marauigliare gli sciocchi, le quali così tosto se ne vãno, come tosto vediamo sparire Iride. Questa da gl'antichi fù figurata in habito di donna cõ veste di colori diuersi, & tall'hora gialla, tutta succinta, per essere più presta ad esequire li com-

cõmandamẽti di Giunone; alla quale fù poi dato il pauone in tutela per far palesi le qualità de i ricchi, percioche si come il Pauone come dice il Boccacio è vno vccello che grida, cosi il ricco con altiere voci si vante: & si come il pauone habita sopra i tetti, & sempre sale sopra i più alti luoghi de gli edificij, cosi il ricco sempre ricerca le preeminenze & non essendogli date, se le vsurpa, oltre di ciò il pauone è ornato di belle piume, si diletta di lode & di maniera si trahe à vagheggiare se stesso, che riuolge in giro l'occhiuta coda, & lascia ignude le parti di dietro piene di lezzo. Dalche ci vengono significate la porpora de i ricchi, la veste d'oro, la gloria vana, la superba pompa, & le orecchie inchinate alle adulationi, onde bene ne nasce che la lordura loro, che altrimenti forse sarebbe stata nascosta, si scopre & sotto quello splendore appare vn cuor misero, cruciato da ansiosi pensieri; la dapocagine la pazzia, l'inettia de i costumi, le sporcitie de i vitij, & molte volte i corpi fracidi dal lezo. Ma per tornar al primo non solamente à Giunone fu dato il pauone, ma ancora come dice Eliano, certa sorte di sparuiero & auoltoio, delle penne di cui gl'Egittij coronauano la statua d'Iside. Et per segno di nobiltà & d'antichità di casato, le ali di questo vccello secondo Alessandro Napolitano, erano da loro attaccate ne i primi ingressi delle case loro. Martiano Cappella volẽdo rappresentare nell'imagine di Giunone le qualità dell'aria con tutto ciò che quindi si genera, finge ch'ella ha il capo coperto con certo velo lucido & bianco, sopra cui hà vna corona ornata di pretiose gemme, come è il verde Scitide, l'affocato Ceraunо, & il bianco Giacinto, postaui da Iride che hà la faccia quasi rilucente, & assai si assomiglia al fratello, se non ch'egli è sempre allegro, ne si turba mai, ma ella si muta in viso, & mostra alle volte la faccia nubilosa. Gli dà la veste poi di sotto sembiante al vetro chiara, & lucida, ma il mãto di sopra oscuro, & caliginoso, in modo però che se da qualche lume è tocco risplende. Gli cinge le ginocchia con vna fascia di colori diuersi che tallhora risplende con vaghezza mirabile, & tallhora così si assotiglia che la varietà de i colori più non appare. Le scarpe fa che siano di colore oscuro, & c'habbiano le suole cosi negre, che rappresentino le tenebre della notte; benche Hesiodo & gl'altri poeti le fingono dorate, nella destra mano fà che tiene il fulmine, & vn timpano nella sinistra. Scriue Pausania che già in Corintho fù vna statua grande di Giunone fatto d'oro & d'auorio di mano di Policleto, laquale haueua vna corona in capo doue con mirabile artificio erano in

tagliate le hore, & le gratie;& nell'una mano teneua vn pomo gra nato, & nell'altra vn scettro, cui staua sopra vn cucco. Perche finsero i poeti che Gioue innamorato vna volta di Giunone si cangiò in questo vccello, & ella da scherzo lo pigliò; onde egli hebbe poi copia di lei. In Luciano si legge che quantunque la Dea Siria tanto riuerita in Hieropoli Città dell'Assiria fosse Giunone, niente dimeno la statua, che era nel suo tempio la rappresentaua nõ vna sola, ma molte; conciò fosse che vi si vedeua alcuna cosa di Pallade, alcuna di Venere, di Diana, di Nemesi, delle Parche, & di altre Dee; percioche ella staua sedendo sopra due Leoni, & nell'una mano teneua vn scettro, & vn fuso nell'altra, & in capo haueua alcuni raggi, & alcune altre cose che à diuerse Dee erano attribuite. Di qui caua Luciano che Giunone fu vn nume diuersamente adorato sotto diuersi nomi; & di quì è che alcuni antichi la fecero di corpo mondo, & puro, hauendo riguardo al corpo della Luna. Il che seguendo Homero la doue dà à ciascun Idolo vn membro particolare; fa che Giunone habbia le braccia bianche, & belle, & altri gli dedicorono il ciglio, si come Conseruatore della vista ouer luce che viene da lei per gl'occhi, Apuleio quando rappresenta in Scena il giuditio di Paride in altro modo anco la figurò quando dice che vscì fuora vna giouane che à Giunone si assomigliaua di faccia honesta co'l capo cinto di bianco diadema, & con lo scettro in mano accompagnata da Castore & da Polluce, i quali haueuano in capo vn'elmo co'l cimiero di vna stella. Et perche eglino sogliono mostrarsi in aria apportando bonaccia à nauiganti, & l'aria vien significata per Giunone, furono à ragione da Apuleio posti in compagnia. Questi fratelli come dice Eliano soleuan formarsi grandi senza barba, trà loro simili,con veste militare intorno, con le spade à lato, con le aste in mano, & in vece delle stelle gli erano ancora poste alcune fiammette, ma secondo Festo Pompeo portauano i capelli in capo. Appresso si coronaua Giunone di ghirlande di gigli chiamati rose di Giunone, perche tinti dal suo latte diuentorno bianchi, quando vna volta Gioue mentre ch'ella dormiua le attacò Hercole fanciullino alle mammelle, accioche nodrendolo del suo latte, non lo hauesse poi in odio. Ma quelli succiando troppo auidamente, destò la Dea che riconoscendolo subito lo ributtò in modo che il latte si sparse per il Cielo, & quiui cagionò quella bianca lista che vi si vede,la quale da gli Astrologi è detta via lattea) & parte ne cadde giù in terra, onde rimasero i gigli così tinti di bianco. In vna parte del

la

la Beotia fu vn tempio à lei consecrato nel quale era vn suo simulacro grande ritto in piedi dou'ella era chiamata sposa, non per altro, che per la riconciliatione, che quiui fece con Gioue quando trouò la quercia in loco della noua sposa che si credeua hauer presa Gioue. Tale fù tenuta altresi nell'Isola di Samo, per essere quiui stata vergine, prima che si maritasse à Gioue. Onde nel suo tépio era vn bellissimo simulacro fatto in forma di sposa, con quel velo colorito, che portauano le spose che gli copriua la faccia. Scriue Tertulliano che in Argo Città della Grecia fù vn simulacro di lei cinto con rami di vite, che haueua sotto i piedi vna pelle di leone, quasi in dispregio di Bacco, & dishonore di Hercole. In Lanuuio Città di Latio era adorata sotto nome di Hospita che noi possiamo dire Saluatrice come principale nume di quel luogo, secondo che recita Tito Liuio, la cui statua come scriue Marco Tullio haueua vna pelle di capra intorno, & l'asta, & vn picciolo scudo. In certe medaglie di Nerua Imperatore ella si troua in forma di matrona coronata di raggi assisa in alto seggio, con vn scettro nella sinistra mano & vn forbice nella destra, la qual chiamauasi la fortuna del popolo Romano. Et perche tennero che ella fosse inuentrice del matrimonio, la fecero in piè vestita con capi di papauero in mano, & cō vn giogo à piedi, alludendo al nodo maritale, co'l quale credeuano ch'ella congiungesse gl'huomini in matrimonio, onde i Romani gli edificorono vn Tempio in certo luogo perciò detto Vico Giugario. Ma chi volesse cercare esattamente tutte le sue forme non ne trouarebbe facilmente il fine, massime se cercar volesse quelle che fecero Dionisio & Policleto di marmo, delle quali già ne fù vna nel Tempio di essa Dea dentro a i portici di Ottauia, & quelle che furono nel Tempio di Giunone Lacinia appresso gli Agrigentinti, nel quale fù anco quella tauola di Zeusi ch'egli dipinse togliendo le più belle parti di cinque vergini scelte fra tutte le più belle Agrigentine, di quella di rame fatta da Beda cosi eccellente, che i Romani la posero nel Tempio della Concordia. Ne starò manco cercando in quante altre forme la rappresentassero gl'altri popoli come i Falisci quando cominciorono ad essere celebri, che l'adorarono in forma robusta sopra vn carro chiamandola Gurite, i Cartaginesi, Prosennesi, Argiui, Micenei, & gli Eliopolitani.

Della forma dell'Oceano, di Nettuno, delle Ninfe & monstri Marini. Cap. XV.

L'Oceano fonte padre di tutte l'acque, il qual circonda tutta l'vniuersa terra dalla velocità hà pigliato cotal nome. Però i gentili gli diedero il carro, per mostrarci appunto ch'egli và intorno alla terra, la cui rotondità e significata dalle ruote, & finsero che lo tirassero le Balene; perche elle scorrono cosi tutto il mare, come l'acque del mare scorrono intorno tutta la terra, & sparse per entro lei ne occupano la maggior parte, Theodontio aggiunge, che oltre al carro tirato dalle Balene, gl'andauano inanzi i Tritoni con le buccine in mano per trombetti & officiali denotãdo che'l riper cotimento dell'onde nel lito, con più terribile strepito del solito, è certissimo messaggio di fortuna percioche il Tritone non è altro che percussore & smarritor della terra. Oltre di ciò lo fecero ricco di molti buoi marini, sotto la custodia di Proteo che n'era pastore. Et ciò perche il mare Carpathio ha gran numero di foche, le quali hanno le parti dauanti simili à vitelli; & d'altri simili animali, doue Proteo fù finto essere signore. Gli aggionsero poi per serue & compagne molte schiere di ninfe, attribuendogli grandissima moltitudine di figliuoli, i quali non denotano altro che le molte proprietà dell'acque. Il colore dell'habito & della carne era quale è il colore delle sue acque cioè ceruleo. E tal volta nero, come lo dimostra la sua profondità. Nettuno Dio del mare, fù formato in diuersi modi hora tranquillo, quieto & pacifico, & hora tutto turbato come si legge appresso Homero, & Vergilio, imperoche tale anco si vede il mare in diuersi tempi. Et si finse che sopra vn carro andasse spatiando sopra il mare, seguito da molti, come descriue Virgilio in questi versi.

A i superbi destrieri il carro aggiunge
E i fren schiumosi pone, & dalle mani
Lascia tutta cader la briglia, & vola
Col nero carro soura il mar leggero.
Stan salde l'onde, & sotto il graue peso
L'acque sue il mare parimente estende
Fuggon da l'ampio ciel gl'oscuri nembi:
Vengono in compagnia varie sembianze,
Smisurate balene, e i chori antichi
Di Glauco, Inoo, e Palemone, e i presti
Tritoni, indi l'essercito di Forco

Seguitan

Seguitan poi da man sinistra Theti
Et Melite, & la vergin Panopea,
Nisee, Spio, Thalia, & Cimodoce.

Dalla qual forma non fù molto dissimile secondo che scriue Plinio la mirabile scoltura di Scopa che fù già in Roma nel Tempio di Caio Domitio, nel circo flaminio; doue era Nettuno, Theti, Achille, & le Nereidi sopra delfini & Ceti, & Hippocampi, Tritoni, & il choro di Forco & Pristi & molti altri mostri marini. Ma Statio diuersamente lo figura in que' versi,

Si come fà Nettuno allhora quando,
Dalla spelonca d'Eolo vscir fa fuori
I fieri venti, & sopra il mare Egeo
Accompagnato vien da rei ministri
Stanno d'intorno lui i nembi, e i verni
I nuuoli profondi, atri & oscuri;

Oltre di ciò fù rappresentato nudo co'l tridēte in mano, dritto in pie in vna gran cōca marina, in vece di carro tirata da caualli che dal mezo in dietro erano pesci come sono descritti dal medesmo Statio in que' versi,

Varcando il mar Egeo Nettuno in porto
Mena gl'affaticati suoi destrieri
Che'l capo, il collo, il petto, e l'vgne prime
Han di cauallo, ch'obedisce al freno,
E son nel resto poi guizzanti pesci,

Et di questa forma fù espresso il mirabile Nettuno co'l tridente in mano ignudo sopra il mare, co' venti intorno che soffiano, dalla felice mano di Rafaelo, il qual vien fuori in stampa con alcune historiette intorno. Scriue Fornuto che alle volte ancora gli fù posto intorno vn panno di color celeste, che rappresenta il color del mare; & Luciano ne i suoi sacrificij lo finge hauere i capelli celesti & neri; bēche Seruio dica che appresso gli antichi tutti i Dei del mare erano fatti co' capelli canuti & bianchi, & per lo più vecchi; conciosia che i capi loro biancheggiano per la spuma del mare. Ma Filostrato in altro modo descriue questo Dio, dicendo che va per il mar tranquillo; & quieto sopra vna gran conca tirata da balene & da caualli marini & ha in mano oltre la bucina che è quella conca sonora che portano i Tritoni, il tridente, il qual dicono significare i tre golfi del mare mediterraneo, che vengono dall'Oceano, o uero le tre nature dell'acque, perche quelle de i fonti & fiumi sono dolci, le marine sono salse, & amare; & quelle de i la-

ghi, ne amare, ne grate al gusto. Altri come il Boccaccio han detto che'l tridente è dato à Nettuno in vece di scettro, che denota la triplice proprietà dell'acqua, percioche è corrente nauigabile & buona da bere. Platone aggiũge alla compagnia di Nettuno cento Nereidi che sedeuano sopra altretanti Delfini, la doue disegna il miracoloso Tempio che fù già appresso gli Athlantici à lui consecrato, doue dice ch'egli staua sopra vn carro, tenendo con mano le briglie de caualli alati, & era cosi grande, che co'l capo toccaua il tetto del Tempio. Leggesi ancora che i delfini furono molto cari à Nettuno, onde Higinio scriue, che à tutte le sue statue ne metteuano vno in mano, ouero sotto vn piede; e non senza ragione, per essere il delfino cosi tra i pesci principale, come è il leone tra gl'animali, & l'acquila tra gl'ucelli. Nelle nozze di Filologia Martiano introducendoui anco Nettuno lo descriue nudo tutto verdeggiante, come l'acqua del mare con vna corona bianca in capo, che rappresenta la spuma che fanno l'onde agitate. Filostrato dipingendo due isolette, le quali haueuano vna piazza sola tra loro commune, oue l'una portaua quello che coglieua da i coltiuati campi, & l'altra quello che depredando andaua per il mare; dice che quiui fù drizzata vna statua à Nettuno con l'aratro, & co'l carro come à coltiuatore di terra, per dimostrare che le genti di quell'Isole riconosceuano da lui etiandio cioche dalla terra viene; ma perche non paresse che lo hauesse fatto solamente terrestre aggionse all'aratro vna prora di naue; si che sembraua che egli nauigando arasse la terra. Nella contentione che fù tra lui & Pallade, per la Città di Athene al conspetto delli altri Dei, Ouidio.

Fà che Nettuno nel sembiante altiero,
Co'l tridente percuote vn duro sasso,
Onde vn destrier vien fuor superbo e fiero.

Hora lasciãdo molte altre figure di lui che furon fatte cosi da gli Elei gente della Grecia, come d'altri popoli, & in rouersci di medaglie come si vede in molte & massime nelle medaglie di Adriano con la sferza in mano di tre correggie, & co'l tridente in alto nella sinistra; passerò à dire de gl'altri Dei marini come d'Amfitrite principal Dea del mare & moglie di Nettuno, d'Ino detta lecantea, di Thetide di Samatea Dee marine, di Glauco, Nereo, Phorco, & Melicerta, detto etiandio Palemone & de gl'altri, & dopo delle Ninfe. Et prima Glauco già Pescatore in Authedone terra dell'Euboica secondo Filostrato, si rappresenta con la barba bianca tutta bagnata, & molle, con le chiome medesimamente bagnate

te che si spargono sopra gl'omeri con le ciglia spesse folte, & raggiunte insieme, che alzando il braccio taglia le onde, per hauer più facile il nuoto, co'l petto tutto carico di verde, di rugine, & & di alga marina, & col ventre che à poco à poco si va mutando, si che il resto del corpo, cioè le coscie & le gambe si fanno di pesce il qual si mostra con la coda alzata fuor dell'acqua. Et di questa maniera tutti gl'altri Dei marini formare si possono, benche in qualche parte diuersamente secondo il giuditio & disegno che hà il pittore. Gli Tritoni, araldi o sia trombetti di Nettuno de' quali Statio fa che due stanno a' freni de' suoi caualli dicendo,

Viensene il Re del mar alto e sublime
Tratto da ferocissimi destrieri
A gli spumosi fren de i quali vanno
I Tritoni nuotando, e fanno segno
All'onde che si debbano acquetare.

Portano in mano vna conca marina in se ritorta, con la quale fanno vn terribile suono, per cui dice Higino che i giganti combattendo con i Dei fuggirono. Sono secondo Vergilio, dal mezo in sù huomini, & dal mezo in giù pesci, la qual doppia forma alcuni vogliono che dimostri la doppia virtù dell'acqua, che tal hora gioua, & talhora nuoce. Questi propriamente stanno nel mare & suonano come dice Plinio tanto forte, che ne fù vdito vno suonare ne i liti di Lisbona di Portogallo al tempo di Tiberio Imperatore. Alessandro Napolitano riferisce che dall'vltime parti dell'Africa fù già mandato in Spagna condito nel mele vn mostro marino il quale dà tutti fù tenuto vn Tritone, & haueua la faccia di huomo vecchio, i capelli & la barba orridi & aspri, il colore celeste, di statura grande & maggiore d'huomo; con alcune ale come hanno i pesci, & era coperto di vn cuoio tutto lucido, & come trasparente. Però dice che i Tritoni hanno le chiome simili all'apio palustre, si che non si discerne l'un capello dall'altro, ma tutti sono contenuti insieme, à guisa delle foglie del petrosello; il corpo tutto coperto di minuta scaglia aspra & dura, le branche sotto le orecchie, il naso di huomo, la bocca più larga assai dell'ordinario, i denti come quelli delle panthere, gl'occhi di color verdeggiante, le dita delle mani & l'ugne come il guscio di sopra delle gongole, & nel petto, e nel ventre, à guisa di delfini alcune alette in vece di piedi. Proteo pastore & Iddio marino famoso indouino che secondo Theodontio fù figliuolo dell'Oceano & di Theti; è cosi descritto da Vergilio nella Georgica.

Sta

Sta nel Carpathio gorgo di Nettuno
Il ceruleo Proteo, che nel mare
Va discorrendo sopra vna carretta,
Guidata da caualli, c'han due piedi

Et poco dopoi continuando dice,

Tutte le cose l'indouin conosce
Che furono, che sono, & che saranno
Cosi hà voluto il gran Nettuno, à cui
Pasce gli armenti, e i sozzi buoi marini.

Homero dice che egli essendo sforzato à rispondere alle interrogationi si cangia in varie forme, per schermirsi dal rispondere, il che dimostra etiandio Vergilio la doue dice,

Subito fassi vn'orrido cignale
Pieno di squame, & hor fuluo leone
E talhor viene in cosi liquid'acque,
Vna tigre crudele, & vn dragone,
Hor fuoco che fuor manda ardenti fiamme
Che par ch'uscito sia fuor de' legami.

Le ninfe marine il quale è nome generale di tutte le humidità furono figliuole di Nereo Dio marino, & di Dori sua sorella, onde alcune si nomano Nereidi & di loro Homero nella Iliade ne ricorda trenta delle quali trè dice che vennero à condolersi con Theti afflitta per la morte di Achille suo figliuolo, Glauci, Thalia, Cimodoce, Nisea, Spia, Loi, Cimotoe, Attei, Liminora, Melite, Giera, Amphito, Agane, Doto, Proto, Pherusa, Dinameni, Doxameni, Amphinome, Galliunra, Dori, Panope, Galatea, Nimerte, Aphedi, Calianassa, Climene, Ianira, Dianassa, Mera, Orithia, & Amatha: & vuole di più che ue ne siano dell'altre assai, le quali però altro non vengono à significare che le proprietà dell'acque del mare o accidenti intorno à quelle le quali dall'etimologia del nome dato à ciascuno ageuolmente si possono intendere. Quãto alla forma loro dice Alessandro che vn certo Theodoro Gaza affermaua di hauerne veduto vna nel Peloponesso, gittata su'l lito del mare per gran fortuna di faccia humana, assai bella, coperta dal collo in giù di dure squame insino alle coscie, le quali raggionte insieme terminauano in pesce. Non però habbiamo d'imaginarci che tutte siano d'vn'istessa forma, ma di diuersa secõdo i vari nomi loro. Ma io lasciando nondimeno l'altre dirò solamente di Galatea cosi chiamata dalla bianchezza che rappresenta in lei forse la spuma dell'acqua. E pero secondo Hesiodo hà d'hauere le chio-

me bianche & la faccia simile al latte. Cosi Polifemo innamorato di lei lodandola appresso di Ouidio, la chiama più bianca de i biãchissimi ligustri; & Filostrato in vna fauola che finge del ciclope, introduce Galateà che se ne và per lo mar quieto sopra vn carro tirato da delfini gouernati & retti da alcune figliuole di Tritone che stanno intorno alla bella Ninfa presti sempre à seruirla; & ella alzando le belle braccia stende alla dolce aura di Zefiro vn panno purpureo per fare coperta al carro, & à se ombra. Le chiome non si gli hanno da fare sparse al vento, ma come bagnate hanno da stare distese; parte sopra la candida faccia, & parte sopra i bianchi omeri. Et di lei ne fù già fatta vna sopra vna conchilia con Polifemo & diuersi Dei marini che furauano le sue ninfe, in varij atti da Rafaello in Roma, in casa del Ghisi con alcuni amori per l'aria saettanti intorno, & lei tirata da delfini sopra il mare. Oltre le Nereidi vi furono anco altre Ninfe marine, come Eurinome che s'interpreta pastore de' venti ouer della fortuna marina; Persa che nacque da i reflussi del mare; Pleione ch'è il medesimo che pioggia, la quale vien causata da gli humidi vapori che in alto dall'oceano si leuano; Climene che è interpretata humidità, figliuola del Pò fiume & di Melatone figliuola di Proteo che interpretata per la bianchezza che nasce dalla spuma del mare; Etra figliuola dell'Oceano, Idothea sua sorella che significa bella Dea, & perciò è intesa per la tranquilità del mare; Scilla figliuola di Phorco & Corteide Ninfa, la quale Ouidio quando finge che Glauco innamorato di lei la vede dall'alto monte dice ch'era marauigliosamente bella con lunghissima chioma, con vna coda di pesce che frà le gambe gli pendeua, & cosi se ne giua per lo mare fuggendo Glauco, per cui fù da Circe in dispregio conuersa in mostro marino. Ma qual forma ella si pigliasse discordano alquanto tra se. Imperoche Homero dice che ella si ricouerò in vn'antro oscuro & spauenteuole & con terribile latrare faceua risuonare il mare; & haueua dodici piedi & sei colli con altrettãti capi; & ciascheduna bocca haueua tre ordini di denti, da' quali pareua che stillasse del cõtinouo mortifero veleno, & fuori della spelonca porgeua spesso in mare le spauenteuoli teste guardãdo se naue alcuna passasse, per farne miserabile preda come già fece de i compagni d'Vlisse. Vergilio altrimẽti la descriue.

V'è vna spelonca che nasconde Scilla,
Che trahe le naui in sassi, & duri scogli
E donna nell'aspetto, & il suo petto

Par

Par di bella donzella, ma l'auanzo
Del corpo e fier delfin & ha la coda
Di lupo, e appresso del Pachin dimora.

Et Ouidio altrimenti dice che entrando Scilla nell'acqua, come era suo solito & essendoui dentro sin'à mezo il corpo, subito i peli si gli conuersero in bocche di cani, che fuggendo ella abbaiauano; onde restò piena le còscie le gambe, i piedi, & l'anguinaglia, di bocche di cani, & da mezo in sù rimase come prima. Molti altri mostri marini si potrebbono descriuere, de' quali fà mentione il Mattioli, il Saluiano, Guglielmo Rondeleti, & massime d'alcuni di strane forme così d'uccelli, come di quadrupedi, che per breuità tralascierò. Nõ voglio però tacere alcuni mostri che si trouano nelle parti di Aquilone, fra i quali è vno chiamato Phisiteri che drizzãdosi in piedi sommerge le naui gettando l'acqua & nebbia sorbita per due forami lunghi che ha nella frõte; & vn'altro detto Tiphio che inghiotte il bue marino & hà la testa simile à quella della Ciuetta, ma fuor di modo grande; vn'altro nomato Spinguale che ha li piedi come l'orso & vn'altissima gobba che in fine s'aguzza sopra la schiena, & la testa di porco cinghiale; & vno simile al Rinocerote che hà le narici cornute, & taglianti, & piglia attrauerso il granchio marino che con vna zanca stringendo ammazza l'huomo; vn'altro che ha i dẽti rabbiosi con le corna & l'aspetto di fuoco terribile, l'occhio di circuito di venti piedi con la testa quadra, & la barba lunga & grande; & vno che assomiglia di testa & di dẽti al porco tutto coperto di scaglie co'l resto à guisa di pesce & due alette sotto pungenti, & le corna ritorte in dietro ma grandissime in capo. Ma parmi cosa più tosto curiosa che necessaria il far mẽtione di tutti i mostri marini atteso che in ciò può il pittore à guisa di poeta fingerne da se stesso secondo che gli detta il capriccio, oueramente leggere ciò che ne scriuono i naturali. Restano le Sirene figliuole di Acheloo & della musa Calliope secondo Fulgentio, & Seruio le quali furono tre. l'una cantaua à voce, l'altra con la cetra, & la terza co'l flauto. Ma Leontio vuole che fossero quattro chiamate Aglaosi, Telciope, Pisno, & Ilige, & fossero figliuole di Acheloo, & Tersicore, aggiongendo che la quarta canta nel timpano. Aristotele doue tratta delle cose marauigliose d'udire; dice che nell'ultimo dell'Italia doue il Pelozo dà adito al mare Tirreno nello Adriatico sono l'isole Sireneche, delle Sirene; doue gl'è edificato un tẽpio & sono con sacrificij molto solenni adorate. Furono tenute trè Partenopea, Leucosia, & Ligia, benche alcuni Gre

ci le domandino Thelsiope, Molse, & Aglaophone. Ma qualunque si sia il nome la forma loro è tale; hanno il viso & mezo il corpo di donzella, ma dal mezo in giù sono pesci. Alcuni le danno anco l'ali come Alberigo, & i piedi di gallina Seruio non pesce, ma vccello, le fa in quella parte che non è di donna, & così Ouidio, quando racconta che elleno erano compagne di Proserpina, & dopò ch'ella fù rapita da Plutone si mutarono in mostri marini che haueuano il viso e'l petto di donna, & il rimanente, d'ucello. E perche furono come dice Palefatto meretrici, che lungo il fiume di Etholia tenuto suo padre, haueuano prostituito à molti la vita loro vengono à significare la lasciuia, & gli allettamenti meretricij. Onde si fingono che co'l dolce canto adormentati i nauiganti gli vccideuano, si come auuiene à poueri forsennati, che vinti dalle lusinghe delle femine di mondo si fanno preda loro, & al fine rimangono diuorati. Per il che gli antichi alcuna volta le dipinsero in verdi prati sparsi di ossa di morti, mostrando la ruina & morte che seguita da i lasciui piaceri, & massime di meretrici, che in viso & gesti sembrano argini come Partenope in apparenza sono bene ornate, ma impudiche come Lencosia, & nelle parole sono dolci & lusinghiere come Iligi.

Della forma de i fiumi & delle Naiadi Ninfe loro. Cap. XVI.

PErche i fiumi etiandio furono da gl'antichi in diuerse maniere figurati, & anco poste in Cielo per ornamento come secero gl'Egittij del Pò, figurandolo con due corna; anderò qui breuemente notando alcune forme più segnalate che gli furono attribuite; & poi soggiungerò alcuna cosa della forma delle loro ninfe. Primieramẽte adũque i fiumi per lo più furono rappresentati in forma & sembiante di huomo con barba & con capelli lunghi, alcuni giacenti, & alcuni apoggiati sopra l'vn braccio, come dice Filostrato quando dipinge la Tessaglia (percioche non mai i fiumi si leuano dritti in alto) & alcuni, anci i più appoggiati sopra vna grand'urna che versa acqua. Onde Statio parlando d'Inaco fiume grandissimo dell'Achaia, dice

Inaco ornato il capo di due corna
Sedendo appoggia la sinistra all'urna
Che prona largamente l'acque versa,

Di cui scriuendo altresi Ouidio dice che staua rinchiuso in vna grandissima spelunca, & piangendo aumentaua cõ le lacrime l'acque.

Oltre di ciò si faceuano con le corna come dice Seruio, ouero perche il mormorio dell'onde rappresenta il muggiare de' buoi, ouero perche veggiamo spesso le ripe de i fiumi incuruate à guisa di corna. Perilche Vergilio doue chiama il Thebro Re de i fiumi della Italia lo chiama ancora cornuto, & cosi lo dipinge.

Trà le populee frondi per mostrarsi
Già vecchio cinto gl'omeri & il petto,
Di verdeggiante velo e ombrosa canna,
Cuopre, e circonda la bagnate chiome.

Et il Sannazaro non senza ragione chiamandolo trionfante lo corona non come gl'altri di salci, o di canne, ma di verdissimi lauri per le continue vittorie de' suoi figliuoli. Cosi del Pò altrimēti detto Eridano per la fauola del giouane Fetonte, dice in altro luogo Vergilio che ha la faccia di toro, con ambe le corna dorate, & iui vn'interprete espone che si finge con faccia di toro, perche il suono che nasce dal suo corso, è simile al mugito de i tori, & le sue ripe sono torte come corna. Eliano parimenti scriue che le statue de i fiumi, che da prima si faceuano senza alcuna forma, furono poscia fatte in forma di bue. Però s'io hauessi à formare il Pò si come Re de fiumi, come lo chiamano molti Poeti & massime il Petrarca doue dice.

Re de gl'altri superbo altero fiume.

Lo farei vecchio robusto, di aspetto graue & venerando, con le berre grosse ne' capelli & nella barba, si che nō tirassero allo squalido, si come ad altri fiumetti fare si potrebbono; lo farei in atto poi tutto fiero con le braccia, & tutte le membra del corpo bē fatte, & robuste, co'l corno dell'abondantia nella destra denotando la fertilità che porta, & sotto il braccio manco sopra il quale lo facessi posare gl'aggiungerei vn grandissimo vaso di cinque bocche, dallequali impetuosamente n'uscisse acqua, per dinotare l'entrata ch'egli fà con cinque bocche nel mare Adriatico; & lo cingerei di corona fatta di tutte le frondi, delle quali si coronano gl'altri; & assai acconciamente vi si potrebbe porre appresso lo scettro, oueto nella destra appresso al corno. Et per dar luogo alla fauola accioche meglio fosse espresso farei nelle paludi intorno, di quelli arbori che fanno l'ombra, ne' quali si conuersero le sorelle di Fetonte per il longo pianto. Ma vscendo hormai di questo fiume, habbiamo da sapere che tutti per l'ordinario si soleuano coronar di canne per nascere & crescere questi virgulti molto migliori ne i luoghi acquosi che altroue: donde Vergilio coperse il capo al Tebro

bro di canne, Et Ouidio raccontando la fauola di Aci già mutato in fiume, poscia che Polifemo l'hebbe schiacciato co'l sasso induce à cosi dire di lui.

Subito sopra l'acque tutto apparue
Il giouanetto sino alla cintura,
Et in altro mutato non mi parue,
Se non ch'era d'assai maggior statura,
Et il color di prima anco disparue
Onde la faccia già lucida, e pura,
Verdeggia: e ornato è d'vno e d'altro corpo
Il capo, cui va verde canna intorno;

Quando appresso Ouidio Acheloo raccóta à Theseo la pugna che fece con Ercole per Deianira, stà appoggiato sopra l'uno delle braccia co'l capo cinto di verde canna, & vn manto verde intorno, & non come gl'altri, con due corna ma con vn solo, perche l'altro gli fù rotto da Ercole, e pieno di diuersi fiori & frutti fù donato à gl'Etoli che poi lo chiamorno corno di diuitia. Con la qual fauola non volsero significar altro secondo che recita Diodoro se non che Hercole cō grandissima fatica torse vn ramo di quel fiume dal suo primo corso & lo riuoltò in altra parte, laquale per l'acque che alle volte vi spargeua sopra il fiume co'l nuouo ramo diuenne sopramodo fruttifera. E mentre che finsero che combattendo cō Ercole pigliasse forma di serpente volsero accennare il suo corso obliquo à guisa dello sdrucciolar del serpe; si come co'l fingere che si cāgiasse poi in toro ci significarono, che riuolto da quel suo corso torto, fece di se due rami à guisa di due corna; delle quali finsero che vno gli fosse fiaccato da Ercole, percioche solamente con vna foce entraua in mare: & che fosse donato alla Dea Copia percioche con quel ramo veniua ad hauer fatto fertile il paese. Et per questo non senza proposito vn saggio scultore non riguardando à ciò che della forma de i fiumi n'hauessero detto i poeti antichi, fece quel Thebro di marmo che hora si troua in Roma, non con le corna o cinto il capo di canne il capo, ma ornato di diuerse foglie, & di frutti, volendo mostrare in quel modo la fertilità & l'abondanza che egli genera nel paese che è dalle sue acque inaffiato. E dall'altro canto non volendo scostarsi affatto dall'opinione de i poeti gli pose in mano vna canna, la quale per nascere in luoghi acquosi non si può con ragione lasciare, se non rappresentando perauentura fiume che non ne partorisca; che all'hora gli disdirebbe come cosa non sua propria. Ond'è mestieri bene auuertir-

ui essendo i fiumi diuersamente descritti da' poeti, hora secondo la qualità dell'acque, hora secondo il corso, & talhora secondo la natura del paese, per il quale passano. Onde è che ragionando Pausania dell'Arcadia scriue, che in certa parte di quel paese sono alcune statue de più nobili & più celebrati fiumi da gl'antichi, tutte di bianchissimo marmo se non del Nilo, che è di pietra negra; soggiungendo poi che ragioneuolmente ciò fù fatto, perche egli corrēdo al mare passa per gli Ethiopi gente negra. Di cui scriuendo anco Luciano dice che gli Egittij lo metteuano à sedere sopra vn cauallo fluuiatile il qual'e certo pesce che ha il capo quasi di cauallo, con alcuni fanciullini intorno tutti lieti & scherzanti. Ma lasciando da vna parte gl'auuertimenti & le regole che in vniuersale circa il modo del dipingere o scolpire i fiumi si potrebbono dare per essere cotante che più tosto apportarebbono confusione che chiarezza, e venendo à gl'esempli; qual'è colui che non rappresentasse il fiume Peneo dolente per la trasformatione della figliuola in lauro nella selua Tempe di Tessaglia doue egli nasce à piè del monte Pindo, co'l vaso accōmodato sotto l'uno delle braccia, che versi largamente l'acque & d'intorno numerosa copia di lauretti che in grandissima abondanza nascono in que' paesi, onde n'hebbe origine la fauola della figliuola? E appresso non lo rappresentasse vecchione languido tristo & pieno di doglia, con labbra pendenti & occhi concaui, con la testa china, coronato di lauro & intorno altri fiumi che lo confortino come Sperchio, Giseo, Apidano, & ninfe alle quali suole in quel luogo rendere ragione, & dare gl'offitij dell'acque? Et hauēdo à dipingere il Ticino fiume dell'Italia limpidissimo si che dal maggior fundo scuopre le più minute pietre, ciascuno che hauesse note le nature & qualità sue senza dubbio lo formerebbe giouane robusto, ma bello & ben fatto, in atto baldo & di ciera non come gl'altri fiumi melancolici, ma allegra, co' capelli & la barba non cosi pendenti, ma alquanto crespi per la robustezza delle berre. E per denotare la sua limpidezza gli farebbe scherzare attorno vn panno trasparēte come vetro, coronandolo non solamente di salici che nelle sue ripe nascono in grandissima copia, ma ancora alludendo all'amenità de i luoghi doue trascorre, di frutti & fiori. Oltre di ciò per l'abondanza de i pesci che nudrisse conuerrebbe farghene alcuni appresso di quelli che produce in maggior copia, si come gli Egittij faceuano al Nilo, & per le arene auree che mena il sottil Panoo; starebbe bene sementato di verghette di gocciole d'oro. Il freddo Tanai fiume

nel

nel Settentrione, non è dubio che non debba figurarsi vecchio, secco, magro, ritorto, & ristretto insieme, con le chiome & la barba congelata per dimostrare la frigidità sua nascendo da i monti Rifei. Al Tigre percioche dal suo rapidissimo & velocissimo corso è così chiamato che vuol dire in altra lingua saetta, assai acconciamente si porrebbe nella destra, vn dardo rappresentandolo nel resto magro & longo, co'l vaso da cui n'esca l'acqua del medesimo andare. L'Eufrate che significa in Ebraico fertilità, così detto dall'abbōdanza che apporta; ad ogni modo ha da tenere il corno della copia, & vna tazza in mano in atto da porgere da bere, denotādo la bontà dell'acque. Al Giordano per la memoria del battesmo di Christo nostro Signore, che v'apportò l'eterna pace, porrei in mano vn ramo d'vliuo, ch'vsauano di portare gl'antichi ambasciatori di pace. E di questi come più famosi basterà hauere ragionato per essempio che ci serua per saper formar gl'altri. Ricorderò solamente questo, che è necessario così ne' fiumi come in tutte l'altre cose che si vogliono formare, e leggere sempre & esprimere la principal parte & qualità loro. Percioche in questo modo le opere ci riusciranno felicemente scorgendouisi quella diuersità frà le cose, onde ne risulta la principale bellezza & eccellenza loro, come per essempio ne' fiumi l'onde negre d'Acheronte, il nascondimēto d'Alfeo, la fama di Amfriso, la priuatione dell'aria & della nebbia di Anauro; la sterilità dell'Arno benche per altro famoso, l'impeto di Asopo, i caualli fluuiali, & crocodili di Bamboro fiume di Ethiopia, il corso del Danubio verso Oriente contrario al corso de gl'altri fiumi i rauuolgimenti & l'abbōdanza che apporta a i campi Hirgaleti il Neandro; l'oro & i porti del Prigeo; in Hircania; l'arene dorate del Pattolo fiume di Lidia, & parimenti del Tago, la salsedine dell'acque, & l'impeto del Timauo, le sette foci ond'entra nell'Oceano il Gange, fiume grandissimo & famosissimo dell'India, gl'oracoli del Cefiso, appresso il quale fù già il Tempio di Themi Dea de i Responsi auanti che vi fossero gl'oracoli d'Apolline o d'altri. Onde tennero gl'antichi che quell'acque fossero fatidiche, di che le canne marine che circōdano il fiume di Laurento. Oltre di ciò si debbono esprimere alcune qualità notabili & marauigliose che la natura hà posto in alcuni di loro, come in que' due fiumi di Atandria, l'vno de i quali fà le pecore negre & l'altro bianche gustando delle sue acque; nell'Astace fiume di Ponto che con l'acque fa fare il latte negro alle pecore; nel Fitero che secondo Aristotile, fà generare gli agnelli neri; nel

Silare il quale conuerte in pietra ciò che vi si sommerge dentro; in vn fiume d'Egitto che fà cadere i peli della testa & in vn'altro in Ethiopia che fà diuenir pazza la gente. Ma per venire alle Ninfe hormai, che si finsero habitar ne i fiumi, in generale si possono formare in guisa di donne ignude con ciera languida & molle, con le membra che paiano ricadenti & le grassezze in certo modo spiccate dal suo luogo si come appunto si veggono quelle delle donne. E si come per lo più le Ninfe & i Dei del mare si fanno vecchi, così queste debbono rappresentarsi men vecchie, rispetto alla grandezza del fiume verso il mare, ma però vaghe & belle massime se sono ninfe di fiume ameno & dilettevole come il Ticino; & debbono essere collocate in modo che mostrino la lor grandezza. Ma volendole ornare & vestire si gli accommoderanno habiti conformi al color dell'acqua & della spuma del fiume, & ornamenti di pietre frondi & altre cose tali corrispondenti alla natura, & qualità del fiume loro. Però alcune mostrerannosi allegre, altre meste, altre vecchie, altre giouani, altre magre, altre grasse, altre grandi, altre picciole, altre belle, altre brutte, altre bianche, altre negre, altre vestite, altre ignude, altre ornate, & altre inculte, seguendo sempre la norma data del formare i fiumi.

Della forma delle Muse. Cap. XVII.

LE noue Muse tenute Dee delle scienze da gentili sono descritte da Luciano con volto pudico & riuerendo, & sempre à studij & à canti intente. Per la scambieuole beneuolenza che è frà loro sono riputate sorelle; & perche secondo Mario Equicola le scienze sono collegate insieme come in vn vincolo, sempre si fingono accompagnate; per il che Plutarco vuole che siano dette Muse quasi, o muse. Si formauano alate, giouani, belle, & vaghe come ninfe, & coronate di diuerse frondi, & massime di palma, con vna penna in capo per alludere alla vittoria c'hebbero delle piche, come racconta frà gl'altri Ouidio, e delle Sirene secondo Pausania, che per instigatione di Giunone le prouocarono à tẽzone, & vi perdettero le penne. Et in questa forma se ne veggono in Roma alcune statue antiche. Si coronauano di Palma perche quest'arbore è delitioso & sempre verde di difficile ascesa & di dolce frutto. Pindaro le attribuisce le chiome nere, il che quantunque si possa riferire à bellezza, non dimeno habbiamo anzi d'intendere che significhi i sensi reconditi & oscuri de i Poeti. Se le dà etiandio il lau-

ro, perche secondo il Giraldi quest'arbore conferisce alla inspiratione, o perche gl'antichi credettero che solo co'l gusto di quello s'acquistasse la facoltà poetica come dice Licofrone; o più tosto perche si conserua sempre verde, si come diciamo che altresi i versi de i buoni poeti verdeggiano perpetuamente nelle bocche de gl' huomini. Ma quanto alla forma particolare di ciascuna, Calliope si dipingeua con vn volume in mano, si come inuentrice della poesia; Clio con la cetra per essere stata ritrouatrice di questo suono; Erato in atto flebile con capelli sparsi, si come inuentrice della Elegia; Vrania con vn choro di stelle & vn bastone in mano con cui tocca vn triangolo che in cima hà vna palla che non molto si discerne; Euterpe come inuentrice della Tragedia co'l capo coronato; Talia con faccia ridente & con la claua di Ercole appresa con amendue le mani, si come inuentrice della Comedia; Melpomene con la lira laquale da Oratio è data anco à Polinnia; Tersicore con la fistola o vogliamo dir Sampogna; e Polinnia con la Tibia, o trombone, o flauto ch'egli si sia. Di più si fanno cantare, suonãdo la lira Apolline, il quale perciò è detto Musagete cioè condottiere delle muse. Oltre lui si gli dà per compagna Pitho Dea della persuasione che d'vn limpidissimo liquore cauato dal fonte Orcomenio delle Gratie dà à bere ad alcuna di loro. Columela le dà per compagne le Sirene. Alcuni le dipingeuano insieme con noue Bacchi, variati di nome, & altri gli aggiunsero ancora Ercole. Onde Fuluio Vrsino racconta d'hauer veduta vna medaglia in argento d'Ercole con la claua à piedi, con le spoglie del leone su'l tergo, & vna cetra in mano con le hore, le parche, & le gratie; le quali tutte figliuole di Gioue à tre à tre constituiscono il sacro coro delle muse nel numero nouenario. Si finsero presidenti dei cori, & furono honorate con que' voti & quelle cerimonie, con che s'honoraua Cerere. Ma Virgilio altrimenti parla di loro & vuole che Clio fosse inuentrice dell'historia, Melpomene della Tragedia, Talia della Comedia, Euterpe della Tibia, o cornamusa, Tersicore del Salterio, Erato della Geometria, Talia delle lettere, Vrania dell'Astrologia, & Polinnia della Retorica. Giouanni Grãmatico vuole che la Poesia fosse trouata da Calliope, l'historia da Clio, l'arte del piantare da Talia, le Tibie da Euterpe, il canto da Melpomene, i balli da Tersicore, & le nozze & le feste da Erato, la coltiuatione da Polinnia, & l'Apologia da Vrania. Leggesi c'hebbero vna volta contrasto con le Pieridi, il che non significa altro che la guerra, che hanno taluolta gli scientiati con gl'ignoranti, i

quali all'vltimo non riportano altro dell'ardire & temerità sua, se non confusione & scorno, si come Piche, nelle quali perciò finsero i poeti che furono transformate le Pieridi. Alcuni altri hanno voluto che Polinnia rappresenti la stella di Saturno per la contemplatione, Tersicore quella di Gioue per la dilettatione, Clio quella di Marte per l'ardore della gloria, Melpomene quella del Sole per il concento, Erato quella di Venere per l'amore, Euterpe quella di Mercurio per la voluttà & Thalia quella della Luna per l'humore della quale la terra verdeggia. Gl'vccelli à loro sacri oltre i cigni, sono le api; il fonte è il Castalio; & i monti Olimpo & Elicona. Racconta il Giraldi d'hauere veduto la Poesia dipinta con l'vna mano tenente vn globo, con vna gonna succinta & vna sopra vesta ampia & ondeggiante, ricamata e dipinta, co'l piede destro nudo, & il sinistro calzato in vaga maniera, & con varie ghirlande sparse inanzi di lauro, d'edera, di mirto, & d'altre fronde inserte. Ma affine che oltre le regole & i precetti dati habbi ancora il pittore alcuno esempio che gli sottoponga à gl'occhi esse regole, & precetti; onde più chiaramente venga ad intenderle, & apparar più facilmente il modo di metterle in opera con vero giuditio, e quanto alla forma loro e quanto à i colori & in somma quanto à tutte l'altre circonstanze, potrà vedere & minutamente considerare le muse che sono dipinte nelle loggie Papali in Roma di mano di Rafaello dou'elle si veggono in bel choro circondar Apolline il quale assiso in mezo con la cetra in mano suona con loro appresso il fonte del monte Parnaso, standoui attenti intorno ad vdire i più celebri poeti antichi & moderni ritratti al naturale con alcuni fanciulli che per l'aria volano, in atto di coronarli di ghirlande di lauro, del quale se ne vede ripieno tutto il monte. Potrà osseruare anco massime quanto à i coloriti le muse dipinte da Calisto Lodigiano in Milano nel giardino della casa che gia fù del Presidente Sacco, appresso la Chiesa de' Serui, doue con molte altre figure si vede il ritratto d'esso Presidente, & di sua moglie. Della qual pittura posso senza nota di temerità dire che non sia possibile quanto alla bellezza de i coloriti farne altra più leggiadra & vaga à fresco.

Della forma della Fama. *Cap. XVIII.*

ANzi ch'io véga alla terra, ragion è che tratti alcuna cosa della Fama, la quale da' poeti fù tenuta, & buona & mala Dea, & si finge

ge essere stata partorita dalla Terra in dispregio de' Dei; accioche ella fosse relatrice delle scelerità loro, per vendetta della vccisione fatta de' suoi figliuoli da Gioue, & da gl'altri Dei. La stanza di questa Dea vien descritta minutamente da Ouidio nel duodecimo della Metamorfosi in questi versi.

Tra terra, e mare, & il celeste Clima
Vicino à mezo il mondo è vn'ampio loco,
Da cui si vede quanto in quello è posto,
Benche lontani sian tutti i paesi;
Doue ogni voce penetra le caue,
Per fino al Cielo, iui la Fama tiene
Il seggio suo, e in quella rocca elesse
Entrate innumerabili, & aggiunse
Mille forami à i tetti, e non rinchiuse
D'alcuna porta i muri; anzi di notte
Stà sempre aperta; e tutta è fabricata
Di bocche risonanti, e tutta freme
Et riporta le voci, e ogn'hor palesa
Quello che l'ode; entro non v'è riposo,
Ne alcun silentio da nessuna parte,
Non solo v'e gridare, ma vn mormorare
Bugiardo, & temerario; iui la vana
Letitia, & iui le abbattute teme,
La noua sedition, senza sapersi
Di bassa voce, come proprio quello
Che dall'onde del mar suol esser fatto;
Se di lontano alcun fremer lo sente:
Ouero qual è il suono all'hor che Gioue
Fende l'oscure nubi, onde si fanno
Gl'estremi tuoni, & occupa i Teatri
La turba, e il leggier volgo, vassi, e viene,
Insieme seminando varie cose;
Et vere, & false; & van volando insieme
Mille parole di rumor confuse
Di quali empiono questi co i parlari
L'orecchie vuote, riferiscon queste
Le cose vdite ad altri, & cresce appresso
La misura del finto, e il nuouo autore
Sempre n'aggiunge alcune all'altre intese
Iui stà la credenza, iui l'errore,

Chi de l'inuention ne sia l'autore,
Ella ciò che si faccia in cielo, e in mare
E in terra vede, e tutto'l mondo cerca,

Ma la fama dipinsero gl'antichi in forma di donna talhor vestita d'un panno sottile, & tutta soccinta, che mostri correre velocemẽte, con vna strideuole tromba alla bocca. Et per mostrare più viuamente la sua velocità gl'aggiunsero l'ali, & mille occhi, come leggiamo in Virgilio, nel quarto dell'Eneide.

La Fama è vn mal di ch'altro più veloce
Non si ritroua e di volubilezza
Sol viue; & caminando acquista forze.
Piccola al timor primo; e poi s'inalza
Sin'alle stelle & entra nella terra
Et trà i nuuoli ancora estende il capo

E poco dopoi soggiunge,

E veloce di piedi, e leggier d'ale;
Vn mostro orrendo & grande, alquale quante
Sono nel corpo piume, son tant'occhi
Di sotto vigilanti, e tante lingue
(Marauiglia da dire) e tante bocche
Sonano in lei, e tant'orecchie inalza.
Vola di notte in mezzo'l Ciel stridendo,
E per l'ombra terrena; ne mai china
Gli occhi per dolce sonno: & siede il giorno
Alla guardia del colmo d'alcun tetto,
O sopra d'alte, & eminenti Torri,
Le gran Città smarrendo: e si del falso
Come del ver'è messaggier tenace.

E perche s'apportano cosi buone come ree nouelle, tennero gl'antichi che fossero due fame, l'una era chiamata buona Dea che annontiaua il bene, & l'altra mala che apportaua il male, à cui per differenza dell'altra s'attribuiuano le ali negre; Onde Claudiano scriuendo contra Alarico dice; che la fama stese le ali negre: & da alcuni si gli attribuiuano di pipistrello. In compagnia della buona fama si dipingeuano il grido con gl'occhi gonfi & infiammati, per il gridar violento, il rumore veloce & strepitoso in atto di scioperato, la gloria trionfante, & colma di piacere pallida in faccia, & che à guisa di Regina siede in alto seggio, tenendo le virtù sotto i piedi; il vanto con le mani verso il Cielo come che giubili, l'honore pieno di maestà; si che ciascuno sembri di portargli riuerenza;

za; & la laude tutta felice, co'l preggio ricchissimo, così d'habito, come di ornamenti. Ma della mala si fingono compagni l'esaltatione con faccia fraudolente, l'infamia ben vestita, mà di mẽbra & faccia brutta & deforme; la Calunnia quale la dipinge Apelle; il rimprouerio di gesto insolente & minaccioso, & di volto terribile; & l'opprobrio discacciato & schernito. Le quali cose si possono facilmente cauare da quello c'hãno scritto gl'historici de gl'huomini famosi così p fatti gloriosi, come per scelerati; gl'uni chiamati da gl'antichi Eroi, & Semidei, & gl'altri famosi ladroni, & tiranni nimici di Dio & del mondo; poi che douendo in terra essere imagini d'Iddio, si come Dei terreni si fecero spettacoli del Diauolo confidatosi nella lor mala fortuna; che all'vltimo per giustitia di Dio gli condusse nel fuoco eterno: Ouero di quelli saui che co' suoi felici studi hanno giouato al mondo co'l mezo de gli esempij & delle leggi, & all'incontro di quegl'huomini ignorãti, & inutili che vestiti delle fatiche altrui si pensano d'esser riputati gloriosi, doue all' ultimo sono ridotti ad affogare nel fiume della Obliuione.

Della forma de' venti. *Cap. XIX.*

PErche io non dubito che la Terra non stij così ferma, che io non la possi al luogo suo aggiungere, ho pensato frà tanto di trattare della forma de i venti; i quali, secondo Lattantio & Seruio, furono figliuoli di Astico di Titano, & dell'Aurora; Questi da prima stauano quieti & liberi, ma dopò essendo stati incitati da Giunone contra Gioue per il nascimẽto di Epafo, furono da Gioue rinchiusi nelle cauerne, & confinati sotto l'imperio di Eolo; ancora ch'altri dicano che non Giunone; ma le furie dell'Inferno à prieghi del litigio gl'incitarono che dal Cielo scacciar lo volessero. Dice Isidoro Christianissimo nel libro delle origini, che i venti sono dodici, il primo che dal principio del verno tende verso Occidente detto subsolano, percioche nasce sotto l'apparir del Sole, à cui aggiunge due compagni alati, cioè Euro dalla sinistra, così chiamato perche spira dall'Occidente di State & dalla destra Volturno così detto, perche in alto tuona: il quarto che soffia da mezo giorno detto Austro p che getta fuori l'acque, & da Greci vien chiamato Noto, à cui pone dal lato destro Euroaustro così chiamato, p esser trà Euro & Austro; e dal lato sinistro Austro Afro, p ch'è trà Austro, & Afro, & è anco detto Libonoto, pcioche quindi hà Libio, & quindi Noto

il settimo

il settimo che soffia da Occidente nomato Zefiro, perche co'l suo spirare auuiua i fiori & l'herbe, altrimenti da latini chiamato Fauonio, perche fauorisce alle cose che nascono; dalla cui parte destra, mette Affrico ouero Libio così nomato dal paese onde soffia, & dalla sinistra Choro, detto perche chiude il circolo de' venti & fà quasi vn choro, ancor che altri lo chiamino anco Cauro & altri Agresto: il nono che spira da Settentrione & ritiene il medesimo nome, perche si leuà dal cerchio di sette Stelle, dal cui lato destro colloca Circo, così detto dalla vicinità di Choro, & dal sinistro Aquilone così nomato, perche dissolue le nubi, & disperde l'acque, ouero Borea perche pare ch'esca da i monti Hiperborei. Ma per non riportar quì tutto ciò che Isidoro più diffusamente và discorrendo di questi dodici venti, & d'alcuni altri che v'aggiunge, verrò alla bella inuētione descritta da Vittruuio nella sua architettura, trouata da Andronico Cirreste, per dimostrare come i venti erano solamente otto. Questi edificò in Atene vna Torre con otto cantoni, & in ciascuno fece scolpire l'imagine di quel vento, à cui detta faccia era riuolta; & vltimamente fatto vn capitello di marmo sopra la Torre, vi mise sopra vna statua di brō zo che nella mano dritta teneua vna bacchetta, la quale essendo girata d'intorno dallo spirare de i venti disegnaua con quella verga qual fosse il vento che soffiasse. Et così fù osseruato che trà Solario & Austro, v'era Euro; trà Austro & Fauonio, Africo; trà Fauonio & Settentrione Cauro ouero Choro; & trà Settentrione, & Solario Aquilone. La qual descrittione secondo il Boccaccio, è buona & vera. Et però non discorrendo più longamente intorno alle diuerse opinione che sono del numero & de i nomi de' venti & massime di Vittruuio che nel terzo vuole che siano ventiquattro, dirò delle forme loro per quanto se ne troua appresso i scrittori. E da quelle facilmente appararemo à formar le altre considerando la natura del vento che vorremo dipingere. Noto ouer Austro è descritto da Ouidio in tal maniera.

Et con l'ali bagnate il Noto vola,
Portando il volto orribile coperto
Di caligine oscura, indi la barba,
Ha tutta intorta, & esce l'acqua fuori
Da i canuti capelli, & nella fronte
Porta i nuuoli, & tutto humido hà il petto.

Di Zefiro ouero Fauonio Filostrato ne fà vn disegno tale, ch'egli sia giouane di faccia molle, & delicata, con l'ali a gl'omeri, vna ghirlanda

ghirlanda di belli & vaghi fiori in capo; poi ch'egli è quello che al la primauera veste la terra di verd'herbe, & fa fiorire i verdeggiáti prati. E di quì fù finto marito di Flora adorata da gl'antichi come Dea de i fiori con veste intorno tutta dipinta à fiori di colori diuersi. Aquilone o vero Borea scriue Pausania ch'era scolpito da vn lato dell'arca di Cipsello nel Tempio di Giunone appresso de gli Elei in Grecia che rapiua Orithia come fingono le fauole; ma non dice come ei fosse fatto, se non che in vece di piedi, haueua code di serpenti, stimando forsi che dall'opere & forze sue ageuolmente ciascuno lo poteua formare. Imperoche appresso di Ouidio in persona di se stesso, egli dice:

Stà in mio poter cacciar le triste nubi,
Turbar i mari, & l'alte quercie ancora
Voltar sossopra, & indurar le neui,
Et sopra terra far venir tempeste;
Nacqui ancor io nel Ciel aperto, quando
Nacquero gl'altri miei fratelli, & tengo
Gli huomini miei, nelle profonde caue
Vn campo in mia balia, doue transcorro
Con tanto variar, che mezo il Cielo
Trema per nostri corsi, & dalle caue
Escono fuochi, & nuuolosa polue;
Et io quand'entro ne i forami torti
Della terra, & feroce sottometto,
Con tremor sueglio l'alme, & tutto il mondo.

Et seguendo questa maniera, facilmente si potranno formare tutti gli altri venti, senza ch'io m'affatichi à descriuere la forma di ciascuno, e douerà bastare l'hauere accennata la via per la quale si formano, & hauere auuertito che sopra tutto conuiene hauer riguardo alle qualita, & forze di ciascuno particolare, dal che ne nascerà la diuersità; Imperoche Subsolano, come dice Beda, e vento calido & secco, ma temperatamente; Vulturno disecca il tutto, Euro ristringe & genera le nubi; Settentrione perche nasce in luoghi acquosi & gelati & in alti monti fa l'aere sereno, Euro ouero Noto è freddo & secco; Circio causa neue & tempesta, Africo tutto tempestoso, genera folgori & tuoni; & Choro, nell'Oriente fa l'aere nuuoloso & nell'Occidente, sereno. Del nascimento & stanza loro, perciochc occorre taluolta il rappresentarlo, insieme con Eolo loro Rè cosi scriue Ouidio.

Venne in Eol'a à la Città de' venti
Oue con gran furor son colmi i luoghi
D'Austri irati, quinci in la gran caua
Eolo preme i faticosi venti
Le risonanti tempe, & come Rege
Pon lor legami, e gli raffrena chiusi,
Ou'essi disdegnosi d'ogn'intorno
Fremono, & alto ne rimbomba il monte.

Questo luogo e nell'Isole Eolie altrimenti chiamate Vulcanie, vicino alla Sicilia, & tutte gettano fuoco.

Della forma della Terra. Cap. XX.

LA terra figliuola & sede anco di Demogorgone da'popoli antichi per la diuersità de' nomi impostigli sotto diuerse imagini fù adorata. Onde taluolta fù chiamata moglie di Titano per cui s'intende il Sole; percioche il Sole opera in lei come in materia atta à produrre ogni sorte di cosa, & fù chiamata terra à Terrendo, percioche cuopre quello che s'appartiene alla superfitie sola, & da gl'Egittij riferente Macrobio era formata, tra le sacri imagini, in guisa di vn bue ouero vacca non per altro che per l'utile che si caua da questo animale. Fù tal uolta nomata tellure perche da quella togliamo i frutti come dice Rabano; Tellumene per quella parte la quale non si cuopre; Humo secondo il medemo per quella parte, che hà molta humidità come propinqua à paludi, & à fiumi; arida perche si ara; Bona per testimonio di Macrobio ne Saturnali perche è causa à noi di tutti i beni necessarij al viuere; poiche nutrisce le cose che producono l'herba & i frutti & somministra l'esche à gli vccelli, & i paschi à i bruti, de' quali anco noi siamo nutriti. Et all'hora era rappresentata che porgeua con mano alcune verdi piãte quasi pur hora germogliate; alle volte con vn scettro nella sinistra mano; per il che si diedero à credere, ch'ella di potere fosse pari à Giunone; con vn ramo di vite sopra il capo & à lato vn serpente con vna verga di mirto, per quello che si fauoleggiaua di suo Padre innamorato di lei. In oltre fù chiamata gran madre come creatrice del tutto, si come afferma Statio nella Thebaide, in quel luogo.

O eterna madre d'huomini e di Dei
Che generi le selue e i fiumi e tutti
Del mondo i semi, d'animali e fiere.

Di questa gran madre Isidoro scriue che fù tal'hora formata cõ la chiaue in mano per mostrare che la terra al tempo dell'inuerno si serra, & in se ristringe il seme sopra lei sparso, il qual germogliãdo, vien poi fuori al tempo della Primauera, quando è detta poi aprirsi. Si coronaua di diuerse ghirlande talhora di quercia; perche come delle ghiãde prodotte dalle quercie viueuano già i mortali, cosi viuono hoggidi del grano, & de gl'altri frutti, prodotti dalla terra: & talhora di Pino, perche questo arboro era a lei consacrato. Leggesi in Cornelio Tacito, che alcuni popoli della Germania adorauano la madre Terra, come quella che pensauano ch' interuenisse in tutte le cose de gl'huomini; ma perche non haueuano ne templi ne simulacri faceuano le loro cerimonie in vn bosco, ou'era vn carro coperto tutto con panni, cui non poteua toccare altri che'l sacerdote, come ch'esso solo sapesse che la Dea fosse quiui; & perciò lo seguitaua dietro con molta riuerenza, facendolo tirare da due vacche: all'hora erano giorni allegri, & giocondi ne si poteua guerreggiare, ma tutti i ferri stauano serrati; il paese era pieno di pace, & i luoghi doue andaua erano guardati con rispetto grande; & satiata ch'ella era di andare attorno, ne più voleua conuersare tra mortali, il carro era subito lauato in certo laco con le vesti che la copriuano,& ella parimẽti, & i serui che ciò faceuano erano inghiottiti dal laco si che più non si vedeuano. In altro luogo della Germania come soggiunge il medesimo Cornelio alcuni popoli non hauendo templi,o simolacri adorandola portauano attorno l'imagine d'un Cinghiale, & in questo modo si teneuano sicuri da tutti i pericoli & nemici. Vedesi in vna medaglia antica di Faustina l'imagine sua,come di gran madre,la quale ha il capo cinto di torri, & siede co'l braccio destro appoggiato alla Sedia, & con la sinistra mano sostiene vn scudo fermato sopra il ginocchio, & da ciascuno de i lati ha vn Leone; Ne lascierò di dire che tal volta la chiamarono Fauna; imperoche,come dice Macrobio, fauorisce ad ogni vso de gl'animali; Fatua à Fando che significa parlare; & Cibele, come scriue Festo Pompeo da certa figura geometrica fatta com'vn dado chiamata Cubo, la quale da gl'antichi fù pur à lei consacrata, come scriuono i Platonici; per mostrare la fermezza della Terra. Conciosiache gettato vn dado cada in qual lato si voglia vi ci si ferma sempre; Et sotto questo nome si rappresentaua parimenti co'l capo cinto di torri secondo Lucretio doue dice.

L'alta

L'alta testa gli cinsero, & ornaro
Di corona di Mirto per mostrare
Ch'ellà sostien Città, Ville, e Castella.

Et se gli daua il carro medesimamente tirato da Leoni per mostrare che non ui è fiererza alcuna così grande che non la sia vinta dalla pietà Materna, sì come tiene Ouidio, ancora che Diodoro voglia che ciò fosse perch'ella da Leoni fu nodrita & alleuata nel Monte Cibelo in Frigia, dal quale alcuni vogliono che ella hauesse tal nome. Fornuto vuole che la Terra ancora si dimandi Rea, quasi ch'ella sia cagione che la pioggia scenda, & dice che gli furono dati i timpani i cimbali, le facelle, & le lampadi, per segno de i tuoni, de i folgori, & de i baleni che sogliono andare innanzi alle pioggie; se ben altri vogliono che i timpani significhino che la terra in se contiene tutti i Venti. Mà il più particolare nome che da gli antichi gli sia stato dato è il nome Ope, la qual si finse essere moglie di Saturno, percioche questa voce significa aiuto; & non è chi più aiuti la vita de i Mortali che la Terra: Onde Homero la chiama Donatrice della vita, perche ella ci dà oue possiamo habitare, & ci porge onde habbiamo da nutrirci, & in altri modi ci gioua à guisa di pietosa Madre, siche Martiano descriuendola dice che ella è di molta età, & hà un gran corpo, & benche partorisca spesso, & habbi d'intorno molti figliuoli, nondimeno hà pur anco intorno una veste tutta dipinta à fiori di colori diuersi, & un manto tessuto di verdi herbe, nel quale paiono esser tutte quelle cose che più sono apprezzate da Mortali, come le gemme & i metalli tutti; & ui si vedeua ancora una copia grande di tutti i frutti, & una abondànza mirabile di tutte le cose. Nel qual ritratto chiarissimamente puo riconoscere ogn'uno la Terra. Varrone secondo che riferisce santo Agostino nella Città d'Iddio, uuole che fosse chiamata Ope, perche per l'opera humana diuenta migliore, & quanto più è coltiuata, tāto diuien più fertile. Altre volte fu chiamata Proserpina pche vscēdo le biade dalla Terra vāno come serpendo, e Vesta, perche di verde herbe si veste. sotto nome d'Ope la descriue cō vna corona fatta à torri in capo, perche il circuito della Terra à guisa di corona è tutto pieno di Città, di Castella; di Villagi, & d'altri edificij, cō la veste tessuta di verdi herbe, & circondata da fronzuti Vanni che significano gli arbori, le piante, & l'herbe, che cuoprono la Terra, con lo scettro in mano; che accenna che in Terra sono i Regni tutti, & tutte le richezze humane, la potenza de i Signori terreni, con i timpani per i quali s'intende la rotondità della Terra

partita

partita in due mezze sfere, delle quali l'vna e chiamata hemisfpero superiore, & l'altra inferiore, cō un carro da quattro ruote, perche se bene ella sta ferma, & è immobile, l'opere nōdimeno che in qlla si fanno sono cō certo ordine variate p le quattro stagioni dell'anno, che ne vāno succedendo l'una all'altra cō māsueti leoni che lo tirano, per alludere à quello che fanno i Cōtadini seminādo il grano, pche subito lo coprono, accioche gli auidi vccelli nō ne facciano preda; come fanno i Leoni, quando caminano per luoghi poluerosi, i quali leuano uia cō la coda le pedate, accioche per quelle nō possano i cacciatori inuestigare doue si vadino. Le sedi che gli si fingono intorno dimostrano che se ben l'altre cose tutte si mouono, ella sta però ferma sempre. I sacerdoti chiamati Coribanti che la circondano stando dritti & armati sono argomento, che non solamente i coltiuatori della Terra; mà quelli ancora, i quali hanno il gouerno delle Città & de i Regni, non hanno da sedere, ne da starsi in otio, mà che deue ciascuno dar dipiglio alle sue armi, chi per coltiuare, e chi per difendere la patria, esponendosi per quella ad ogni pericolo. Brieuemente adunq; raccogliendo quel ch'ho detto. Questa Dea secondo Varrone, si hà da collocare sopra un carro tirato da Leoni co'l capo cinto di torri à guisa di corona con lo scettro in mano, vestita di un manto tutto carico di rami, d'herbe, & di fiori, con alcuni seggi uoti d'intorno, accompagnata da sacerdoti castrati; i quali armati percuotono con le mani i timpani. Oltre di ciò perche la terra non è atta à produrre in ogni luogo, quella che è fertile, & perciò è coltiuata fu detta Cerere, & la sua statua era fatta in forma di Matrona con ghirlande di spiche in capo, cō vn mazzeto di papauero in mano, il quale è segno di fertilità, tirata in carro da due fieri Draghi. Onde Claudiano, quando la fa ritornare di Sicilia, ou'ella hauea riposta la figliuola cosi dice.

Ascende il carro alle materne case.
Drizza de' Draghi il uolo, à cui le membra
Spesso percuote, & elli per le nubi
Ondeggian torti suffolando, e'l freno
Placidamente leccano, che molle
Dell'amico velen la schiuma rende.
Questi coperta la superba fronte
Tengon d'altiere creste, & hanno il tergo
Di nodi tutto e di rotelle asperso
E le lor squame lunghe risplendendo
Paion d'oro gettar fauille, e fuoco;

Furongli

Furongli dati i ſerpi per dimoſtrare i torti ſolchi che fanno i buoi mentre che arano la terra, & anco perche le biade molto nõ s'inalzano, ma pare che vadino quaſi ſerpendo per la terra, & ſecondo Heſiodo per memoria di quel ſerpente che fuggito dall'iſola Salamina per ſaluarſi entrò nel tempio di Cerere in Eleuſi; doue poi ſi ſtette ſempre d'entro come miniſtro, & ſeruo. Ma che Cerere ſignifichi la terra piana, & larga producitrice di grano lo moſtra, come dice Euſebio l'imagine ſua coronata di ſpiche, con alcune piante di papauero intorno che moſtra la fertilità. Gli diedero di più le facelle in mano per la fauola che di lei ſi racconta, quando andò cercando la figliuola Proſerpina rapita da Plutone; come ne fece già vna ſtatua Praſſitele; e nell'Arcadia ve ne fù vn'altra laquale aſſiſa teneua nella deſtra mano vna facella, & accoſtaua la ſiniſtra ad vn'altra ſtatua di certa altra Dea chiamata Hera. Nell'Arcadia appreſſo vn'antro conſecrato à lei, fù chiamata negra perche era veſtita di negro, parte per il dolore della rapita figlia, & parte per lo sdegno ch'ella hebbe della violenza fattagli da Nettuno in forma di cauallo; la doue naſcoſta in quell'antro, non volendo più vedere la luce del Cielo; la terra più non produceua frutto alcuno, onde ne ſeguì vna peſtilenza grande che perſeuerò ſin che da Pane à ſorte fù trouata; il quale poi accuſatola à Gioue, fù per pietà del mondo, mandata à pregare dalle Parche; per il che depoſta ogni meſtitia vſcì placata dall'Antro, & di ſubito ceſsò la peſtilenza, & la terra produſſe i ſoliti frutti. Et acciòche reſtaſſe la memoria di queſto fatto le genti del paeſe gli conſacrarono quell'antro con vna ſtatua di legno che ſtaua à ſeder ſopra vn ſaſſo, in figura di dõna fuor che hauea il capo di cauallo cõ i crini, intorno alquale andauano ſcherzando ſerpenti & altre fiere, con la veſte che la copriua tutta ſino à piedi, & vn delfino nell'vna mano, & vna colomba nell'altra. Fù ancora come diſſi di ſopra chiamata Veſta, ma non quella ch'era Dea del foco, cioè di quel viuo calore ch'è ſparſo per le viſcere della Terra, il qual dà vita à tutte le coſe che di lei naſcono; ma quella che denota la rotondità della terra, & il ſuo veſtirſi, la quale da gl'antichi era rappreſentata donna di virginale aſpetto, quale dice Plinio che la fece Scopa ſcultore eccellente, con vn timpano in mano. Fornuto dice di più che ſi ſoleua fare ancora quaſi rotonda tutta, tanto gli faceuano gli omeri riſtretti, & la corona di bianchi fiori, perche la Terra é rotonda, & circondata tutta dal più bianco Elemento che ſia, che è l'aria. Oltre di ciò dalla magnitudine della Terra, fu chiamata Maia, da cui il meſe di Maggio

gio, fu nomato come dice Ouidio nel libro de i Fasti, nel qual tem po gli antichi Romani sacrificauano una porca pregna. Gli Egittij dal coltiuar della terra, la chiamorono Isis, & la figurauano come hò detto in figura di vacca; per l'vtile che si trahe di questo animale, ò perche quando ella nauigò in Egitto haueua per insegna della sua barca una vacca. Mà perche troppo lungo sarebbe l'annouerare & render ragione di tutti i nomi attribuitigli che ancora ci restano, come di Berecintia, di Proserpina, di Giunone, d'Hera, di Media, di Erinne, con le lor forme distinte, & appartate, metterò fine à questo capitolo.

Della forma di Pane, di Echo, de i Satiri, Fauni, & Siluani.
Cap. XXI.

I Satiri, ouero Onosceli, Fauni, Siluani, Incubi, & Pani, furono tenuti come scriue Teodontio, figliuoli di Fauno, & da altri come da Leontio di Saturno; mà i Fauni, & i Satiri erano riputati Dei de i Boschi, i quali come dice Rabano, con la voce prediceuano le cose auuenire, i Pani erano tenuti Dei de i campi, & i Siluani de le selue. Dice Pomponio Mela che oltre l'Atlante monte di Mauritania spesse volte si sono veduti di notte lumi, & vditi strepiti di cembali, & fistole, ne di giorno essersi ritrouato cosa alcuna, & per ciò fermamente tenersi che questi siano i Fauni & Satiri. Et Rabano dice che i Fauni, ouero huomicelli hanno le nati torte, le corna in fronte, & i piedi di capra, & ch'uno di questi fu già veduto dal Beato Antonio nelle solitudini della Thebaide, mentre andaua per visitar S. Paolo primo Heremita. Et così S Agostino scriue d'hauerne molti per isperienza veduti, che sono di natura molto lasciui & amatori delle donne. Tutti questi si fingono quasi d'una medesima forma, si come per ordine s'intenderà. Pane capo de i pani, e Dio de i Pastori, che così era adorato nel monte Liceo, & Menalo di Arcadia, & nell'Auentino à Roma da Euandro, hauea le corna con le orecchie di capra, & una picciola coda, le tēpie circondate di Pino, la barba lunga, & una verga in mano pastorale, torta in cima, la faccia rossa & infocata, & d'intorno una pelle di Pardo, & taluolta di Pantera, con una fistola in mano di sette canne, per amore di Siringa ouero di Echo, secondo Macrobio de la cui forma così ne canta Ausonio Gallo in una epigramma.

A che cerchi tù pur sciocco pittore
Di far di me pittura, che son tale

Che non mi vide mai occhio mortale,
E non ho forma, corpo, ne colore.
Dell'aria, e della lingua à tutte l'hore
Nasco, e son madre poi di cosa, quale
Nulla vuol dir, però che nulla vale
La voce che gridando i mando fore.
Quando son per perir gl'vltimi accenti
Rinouo, e con le mie l'altrui parole
Seguo, che van per l'aria poi co' venti
Sto nelle vostre orecchie, e come suole
Chi quel che far non pò pur sempre tenti,
Dipinga il suon chi me dipinger vuole

Mà come fauoleggiano i poeti, le sue parti di sotto erano pelose, & aspre, co' i piedi, gambe, & cosce di capra, da cui non dissimile molto lo descriue Rabano, che in altro non varia che nella pelle, la qual dice, che tutta era distinta à macchie, ma Silio Italico di questo così ne canta,

Lieto delle sue feste pian dimena
La picciol coda, & ha d'acuto pino
Le tempie cinte, e dalla rubiconda
Fronte escono due breui corna, e sono
L'orecchie qual di capra lunghe, & hirte
L'hispida barba scende sopra'l petto
Dal duro mento, e porta questo Dio
Sempre vna verga pastorale in mano,
Cui cinge i fianchi di timida Dama
La maculosa pelle, e'l petto, e'l dorso.

Mà Virgilio vuole che fosse di faccia trà rosso & negro. Era da gli antichi chiamato anco Nebride & tenuto per il Sole, & la Natura, naturata, & per Gioue Liceo adorato alle radici del Monte Palatino. La forma di Siluano, breuemente ci vien descritta da Virgilio in questi versi.

Venne Siluano ornato il capo agreste
Con honore squassando i ben fioriti
Piccioli rami, & i gran gigli appresso.

I Satiri particolarmente hanno vna picciola & breue coda; & Luciano scriue che hanno le orecchie acute come quelle delle capre, & sono calui, con due cornette in capo; & aggiõge Filosttato che hanno la faccia rossa di effigie humana, con i piedi di capra; de i quali molti se ne sono veduti ne i monti dell'India. Soleuano gli

antichi pittori & ſcultori meſcolargli fra i Dei, come che partecipaſſero della Deità facendoli però ſempre con la faccia sgrignata tutta rubiconda ſi come ne dipinſe Paraſio nell'Iſola di Rodi, con grand'arte. Onde ſi legge in Plinio, de i quattro Satiri d'incerto artefice ch'erano nella ſcuola della Diua Ottauia, de i quali vno moſtraua à Venere Bacco bambino, & vno altro Libera pure bambina, il terzo voleua racchetarlo che piangeua, & il quarto cō vna tazza gli porgeua da bere, e le due Ninfe, le quali con vno velo pareua che voleſſero coprirlo. Et volendo Filoſſeno Eretrio accennar per loro la laſciuia, ne pinſe tre i quali con vaſi in mano beueuano largamente, & pareuano inuitarſi à bere l'vn con l'altro, oltre la tanto famoſa turma, che di loro fece Liſippo in Athene. Scriueſi che vno Satiro fù già condotto à Silla quādo dalla guerra tornaua contro à Mitridate. Et la teſta di vno di loro, che ſi dicono morire con le Ninfe ſecondo il teſtimonio di Ariſtotile dopò mill'anni co'l naſo ſcemo & con le narici larghe & ſottili ho veduto io in caſa di Monſignor Archinto quà in Milano; la quale ha l'oſſa & il cranio come quello dell'huomo, ma la carne & la pelle co'l ſangue che gl'vſcì dalla ferita, è diuenuta dura, come il marmo. Ne molto diſſimili da loro & da i Siluani ſi hanno da rappreſentare i Fauni Dei parimenti boſcarecci, & tutti ſi potranno coronare come faceuano gli antichi di gigli, di pioppa, di finocchi, & di canna ne la quale ſi conuerſe Siringa inamorata di Pane, ſi come canta nel metamorfoſi Ouidio.

Della forma delle Ninfe. Cap. XXII.

Le ninfe hanno hauuto da i poeti diuerſi nomi ſecondo i luoghi diuerſi doue finſero ch'elle habitauano. Conciosia che le habitatrici de i mōti ſono chiamate Oreadi; le ninfe de gl'arbori boſcarecci Amadriadi, quelle de i prati Himnidi, delle ſelue Driadi, de i fiori Agapete; de i paſcoli Balce & Femilie; de gl'arbori più domeſtici come ſono le ghiande & le noci, Dodoni, & coſi altre Theſpiadi, & Atlantice, & ſecondo i luoghi da loro habitati. Or ripigliando le prime chiamate Oreadi, il Sannazzaro fà che ſiano cacciatrici, del qual genere ſon quelle che ſi fingono compagne di Diana dea della caccia, per le pendici & rupi de' monti, & fù Atalanta che accompagnò Meleagro nella caccia del porco di Calidonia. E quanto alla forma loro ſcriue Claudiano in queſto modo.

Le braccia han nude, e gl'homeri, da i quali
Pendon faretre di saette piene,
Le man di lieui dardi sono armate,
E non hanno ornamento alcuno intorno
Fatto con arte, ne però men belle
Appaion mentre che van seguitando
Le faticose caccie, e di sudore
Bagnan talhora le colorite guancie,
Dalle quali à fatica si conosce
S'elle sian virginelle ardite, e vaghe
O pur feroci giouani, le chiome
Sono annodate senza ordine, e sciolte
Ritengon le sottil vesti duò cinti,
Si che van sol fin sotto le ginocchia

Et di queste, n'ho veduto io vna statua in Roma, di marmo nero eccetto che la testa, le mani, & i piedi, che sono di marmo bianco, la qual è coperta da capo à piedi da vna sottil veste, ma sopracinta con bellissimo modo di vna pelle di Leone, con vna corona di fiori in mano la quale forse douea essere premio di chi era più valorosa cacciatrice. Et che Claudiano in questo loco accenni le ninfe de i monti, si raccoglie poco auanti doue parlando di Diana dice,

Scende la Dea, che della caccia ha cura
Da gl'alti monti, e co'l veloce carro
Subito passa il mar, duo bianchi ceruì
Traheuan quel con le dorate corna.

La qual però anch'ella fù da gl'antichi fatta in habito di Ninfa tutta succinta, con l'arco in mano & con la faretra piena di saette al fianco, o doppo il tergo tutte dorate, con cani alati, e con la compagnia delle sue ninfe cacciatrici armate anch'elle di saette di corno, con le braccia ignude ma candidissime co' capelli sciolti e sparsi senz'ordine, co' pãni suelti & sottili & co'l corno à lato. Le Amadriadi si rappresentano in vaga forma di giouanette, parte ignude, & parte vestite in quella guisa che più possano dilettare. Imperoche altro non è l'offitio loro che scendere da gl'arbori & saltargli intorno cãtando al mormorio delle frondi percosse da venticelli. Le Driadi che albergano nelle selue, & in boschi, dal Sannazaro sono chiamate formosissime, & si fingono per lo più in cerchio attorno à qualche arboro danzando; come quelle che si dilettano di suoni & di canti. Claudiano doue tratta delle lodi di Stilicone ne ricorda

ricorda sette, cioè Leontadome, Neuopene, Thero, Britomarte, Liscate, Agaperte, & Opi, lequali in generale tengono il nome delle selue che habitano come di Nemeadi, di Hercinice, & di Dodonee. Le Himnide Ninfe de i prati si dipingono vaghe, liete, & adorne si di bellezza come d'ornamenti verdeggianti & leggieri; ma non tanto come le Agapeti Ninfe de i fiori, le quali hanno da essere più vagamente adornate, & massime intorno alla testa, braccia, mani, & habiti di diuersi colori, come sono i fiori da i quali hora si chiamano Amaranthidi, hora Acanthidi, & hora altrimẽti da i nomi, & forme de i gigli, ligustri, Ciparissi, & altri fiori. Tutte loro come dee della leggierezza & vaghezza, s'hãno da mostrare spensierate, & ornate di tutto ciò che si può desiderare quanto à velami & fiori. Le Palee, & Femilie di cui si leggono essere Phetusa & Salimpethia figliuole del Sole, l'una delle quali concede l'ombre, & l'altra il viuere, & però sono chiamate Ninfe Siciliane, che custodiscono il gregge del Sole, si possono formare diuersamente, si come habbiamo detto delle Agapete. Et cosi dico delle Dodonee cosi chiamate dalla Selua Dodonia della Caonia, le quali fingono i poeti che si conuertero in due colombe, che pareuano spesso volar dal Cielo, & doppo che d'indi si partirono doue era il tempio di Gioue Dodoneo, & doue elle stauano ascoste nelle quercie, & dauano risponsi come oracoli. E poi si partirono, & vna parue che volasse in Delfo Città di Beotia a dar lume all'oracolo d'Apolline Delfico, e l'altra in Africa nel Tempio di Gioue Ammone, doue era l'imagine dell'ombelico. Ma perche nõ vi è loco doue i poeti nõ habbino ritrouate ninfe lascierò che'l lettore da se stesso le uada inuestigando, senza ch'io occupi più carte in additargliele ciascuna.

Della forma del corpo humano & de i suoi artefici. *Cap. XXIII.*

IL corpo humano fabrica mirabile, & principale fra tutte le altre contendendo in se ogni perfettione, è proprio come vn esemplare compito di tutte le cose, si come hò detto altra volta ne i precedenti libri. Questo esemplare adunque vniuersale di tutte le cose, che cosi à ragione si può chiamare, risplendendo in lui tutte le perfettioni che si possono trouare, & desiderare in quãto al corpo, secondo che affermano i più approuati Anatomici, è fondamento & per cosi dire armatura, sopra la quale tutte le altre parti si armano & stabiliscono: & è formato (lasciando da parte le giũ-

te, le cartilagini, & gl'officelli simili al seme del sesame, (che sono cosi nelle mani come ne i piedi, al più quarant'otto) secondo alcuni di ducento vintiquattro ossi, & secondo altri di ducento quindici. Dei quali ancora che non sia necessario al pittore hauerne esatta cognitione, appartenendo ciò più tosto all'anatomista; tuttauia non si può negare che ad ogni modo non gli conuenga si come etiandio allo scultore, sapere minutamente il numero loro, & l'arte con che sono composti & congiunti insieme; & insieme non gli sia necessario sapere la quantità de i muscoli, che sono circa quattrocẽto noue, & i luoghi & le cõuenienze loro. Onde cominciando dall'ossa, habbiamo da sapere che due muouono la frõte, trè ciascuna delle palpebre de gl'occhi; cinque ciaschedun'occhio, quattro il naso, altri tanti le labra, & parimenti le guancie, otto la mascella inferiore, & altre tanti l'osso hiorde, diece la lingua, diciotto il gargallozzo, quatordici la testa, sedici la schena, quatordici le braccia, otto l'ossa delle spalle, ottantanoue il petto, de i quali otto seruono al ventre, & diece muouono i gomiti, otto i minori fuselli del braccio, altritanti i bracciali, cinquanta sei le dita della mano, quattro il membro virile, due i testicoli, vno il collo della vessica, trè il fondamento, vinti la coscia, altritanti le gambe, diciotto i piedi, & quaranta quattro le dita del piede. Hora lasciando la tela che infascia l'ossa per la parte di fuori, perciò da Greci detta Perioſtion, & altre simili cose che si leggono appresso gl'Anatomici & delle parti di fuori hauendone trattato nel primo libro; acciò che in questa parte nella quale giudico che consista il ristretto di quest'arte, si sappia quale habbiamo da proporsi ad imitare, verrò nominando i più eccellenti moderni che hanno saputo dimostrare quest'arte & farla visibile à gl'occhi nostri, gareggiando con gl'antichi Greci. I quali per dimostrare quanto in essa valessero soleuano fare per lo più le figure ignude si come soleuano anco gl'antichissimi Arabi, Indi, Babilonij, & Egittij. Doppo i quali i Romani cominciarono à fare le figure vestite, forsi per non potere conseguire quest'arte con quella facilità & felicità, con che la conseguiuano quegli antichi. E principale anzi singolare frà tutti è stato à commune giuditio il diuino Michel'Angelo, di cui doppo gl'antichi non è stato e non sarà chi habbia più viuamẽte espressi i nudi, & posto sotto gl'occhi tutta l'arte dell'Anatomia. Doppo lui eccellenti sono stati Leonardo Vinci; del quale si ritrouano diuersi dissegni in più mani, & principalmente in casa di Francesco Melzo gentilhuomo Milanese suo discepolo, oltre

l'Anatomia

l'Anatomia de' caualli, che egli hà fatto; Baccio Bandinelli, nelle cui opere tutte si vede espresse con singolar eccellenza tutta l'arte dell'anatomia, oltre alla carta veramente diuina dou'egli ha rappresentata essa arte dell'anatomia, intagliata da Agostino Venetiano & altri diuersi nudi che si vedono nella carta di S. Laurentio, & de gl'ucciditori de gli Innocenti, la prima de le quali fu tagliata da Marc'Antonio & l'altra da Marco da Rauenna, Gaudentio Ferrari, & Daniel Ricciarelli Volterrano che furon pittori,& scultori insieme. De i pittori soli sono stati eccellenti Rafaello d'Vrbino, Perino del Vaga, il Rosso Fiorentino, Marco da Siena, il Saluiati, Pelegrino Pelegrini, Giouanni Fiamengo che disegnò l'Anatomia al Vesaglia; & Aurelio Louino & de gli scultori Bartolomeo, & Iacomo Francesij, & Alfonso Lombardo, i quali seguita Annibal Fontana cosi felicemente, che Milano sua & mia patria à ragione può ben gloriarsi non meno di quello, che si glorij di Caradosso Foppa & di Paolo de la Mano famosi statuarij, de l'Amadeo, di Christoforo Gobbo,d'Agosto Zarabalia,di Biagio Vairone, d'Andrea Serono, & di Giacobo de la Porta & Francesco Brambilla, tutti valenti scultori; riceuendo ogni giorno nuoui ornamenti dall'opere della sua felice mano, come si vede nella facciata della Chiesa di S. Maria di S. Celso, doue hà fatto con singolare artificio alcuni profeti & due sibille di tondo rilieuo, sedenti, & maggiori della naturale. Nelle quali come che tutte le parti siano eccellenti, non dimeno i nudi, i capelli, i giri, & le pieghe de i panni sono cosi marauigliosi, & con tanta felicità espressi che si stima ch'altri difficilmente possa agguagliarlo. Et oltre questi u'hà fatto la natiuità, & la presentatione di Christo al tempio il miracolo d'acqua è vino di basso rilieuo, & hora và facendo la vergine che ascende in Cielo da esser collocata in cima della facciata di tondo rilieuo, con molte altre cose dell'vno e dell'altro rilieuo à virtuosa concorrenza dell'Adamo & dell'Eua d'Astoldo Lorenzi scultore Fiorentino;& d'alcun'altre cose da lui fatte & collocate nell'istessa facciata del sudetto tempio.

Della forma dell'ossa nel corpo humano. Cap. XXIIII.

TRA tutte le parti del corpo humano non è chi non sappi che principal parte sono l'ossa. Conciosia che sono il proprio sostegno & termini delle membra, e la vera & salda catena loro. Onde è necessario che vediamo in qual modo frà loro si compongano;

accioche ſapendo il fondamento del corpo, facilmente ſi gli poſſano le altre parti aggiungere, ſecondo quel precetto che già Leonardo laſciò ſcritto nella ſua anatomia del corpo humano, là doue parlando de l'oſſa & incatenatura loro dice non eſſere poſſibile che'l pittore faccia con ragione vn corpo ſenza ſapere come ſtiano l'oſſa principalmente ſotto. Perciò che ſono la vera lunghezza delle membra, & il giuſto termine; onde può di leggieri auuenire che vna figura ſi ſtorpi, non auuertendo per eſſempio che l'oſſo non ſi può torcere, ne ſpezzare, ne più che tanto alzare ò volgerſi ne i giunti. Et coſi ne ſegue che molte figure ſi veggono fare atti sforzati & rotti per le membra. Al che ſopra tutti diligentemente auuertì ſempre Michel Angelo, & alcuni altri come chiaramente ſi vede nelle opere loro. Ma douendo io in queſto loco parlare di tal coſa più breuemente, & più chiaro, che ſarà poſſibile; traſcorrerò per il campo dell'anatomia, cercando ſolamente quello che s'aſpetta all'arte noſtra, circa all'oſſa del corpo humano: & comminciando dalla teſta ch'è quella parte che vien coperta da capelli, ella è coperta da vn'oſſo detto cranio, che ſi compone di otto oſſa, de' quali il primo occupa il fronte, & da lui piglia il nome, il ſecondo & terzo fanno la coronella, il quarto, & quinto, occupano le tempie, ne' quali vengono ad eſſere i buchi dell'orecchie, il ſeſto piglia la collottola, & la metà del fondo del cranio; il ſettimo s'incaſſa nel mezo del fondo del cranio, come cuneo, & coſi ne prende il nome, & fà il centro del concauo de gl'occhi, L'ottauo & vltimo empie tutto il buco del fondo dell'oſſo della fronte che riſponde à' forami del naſo. Le commiſſure del cranio composte inſieme, vengono à fare vn H. & ſono tre, l'vna coronale, l'altra Lambdoide, & la terza ſagittale ſi chiama. Dalle ciglia alla bocca ſi forma la maſcella ſuperiore che hà dodici oſſa, ſei da ogni banda, de i quali non è neceſſario il dire come ſi compongano & facciano le noue loro commiſſure. La maſcella inferiore e tutto il mento; i denti maſcellari & le ganaſſe, ſi fanno di due oſſa, che ſi congiongono nella punta del mento il quale da vna parte ſi va reſtringendo ſin'alle punte delle ganaſſe, e quiui di nuouo ſi dilata, ma più ſottilmente montando verſo l'orecchie, & finendo come in due corna de' quali il primo termina ſotto l'oſſo giogale, & l'altro nell'angolo, tra queſto & l'orecchia. I denti ſono trentadue, ſedici per maſcella: i quattro dinanzi ſi chiamano Tomis dopò i quali ne ſeguono due canini vno per parte, & poi cinque da ogni lato detti molari & finalmente due di tre radici, che con

quelli

quelli ſono incaſſati nel preſepio di eſſe maſcelle. Ora laſciando l'Hioide, ouero Ypſiloide ch'è nella radice della lingua compoſto di vndici oſſicelli; verrò all'oſſo della ſchiena ch'à guiſa d'vn acquedotto di molti canali, diſcende dalle ceruella ſin'al codione, & ſi compone di trenta oſſa detti nodi, che tutti ſono larghi dalla parte dinanzi, eccetto il primo ch'é quaſi tondo, & e pertugiato ſenz'ordine; doue entrano rami di vene, & arterie à nutrir queſt'oſſa. Nell'altre parti ogni nodo hà d'intorno molti proceſſi, come ſpini che tutti ſono chiamati ſchiena, che parte in sù, & parte in giù, altri da i canti, & altri in dietro vanno, con intermezo di cartilagini de i quali non occorre farne più eſata mentione. Baſta ſapere che la ſchiena ſi diuide in quattro parti; collo, ſpalle, lombi, & oſſo grande: il collo ſi chiama dal fin della collottola à gli omeri; & ha ſette nodi, de' quali i due primi ſi congiungono da ogni parte l'uno all'altro, & nel reſto s'attaccano ſolo la parte dinanzi dimandata il corpo del nodo. Tutti hanno i proceſſi di dietro biſurcati eccetto il primo; à cui ſi congiungono i nodi delle ſpalle che ſono dodici, di ſopra minori, & di ſotto maggiori, che hanno da tutti due i lati vn foſſo, nel quale s'inſeriſcono i capi delle coſte, & hanno i ſuoi ſette proceſsi, due alti, due basſi, due da'lati, & vno di dietro collegati nel modo che moſtra il Veſalio de' lombi. I nodi ſono cinque che hãno i medeſimi ſette proceſsi che gl'altri, diſpoſti in modo che niuno monta in sù, eccetto quelli dell'vltimo per fuggire l'oſſa de' galoni. I proceſsi poſteriori di queſt'oſſa, ſono forte groſsi, & corti, & finiſcono in vna parte molto aſpra. L'oſſo ſacro ch'è il maggiore della ſchiena è gobbo di dietro, & concauo dinanzi; & ha ſei nodi, de'quali i ſuperiori ſono maggiori, & gl'inferiori minori. Il codione conſiſte di quattro nodi; il primo, hà di ſopra vn foſſetto nel quale s'incaſſa l vltimo nodo dell'oſſo ſacro o grande, che ſi voglia dire; & coſi viene à congiungerſi il ſecondo al primo, & dopoi gl'altri che tralaſcio. Il petto ch'è quella parte dinanzi la qual è dalle clauicole ſin'alla bocca dello ſtomaco, hà nel mezo vn'oſſo largo che occupa dalla fontanella della gola fra le due clauicole ſin'alla forcella dello ſtomaco; & hà vintiquattro coſte dodici da ogni lato, delle quali le più alte ſono intiere, & ſi cõpongono all'oſſo del petto; & l'altre ſono mezze, ſi che non arriuano al petto per cui ſono dette baſtarde, & ſagliono all'umbelico in sù, attaccãdoſi ogn'una di loro à quella di ſopra, che gl'è più vicina, & alla diaframa, eccetto l'vltima. Tutte quante per la parte di dietro del voto del

petto

petto ſono liſcie, & hãno nella parte di ſotto vn cauall etto per tut to il loco d'ogn'una, il quale meglio appare doue ſi congiongono con l'oſſa delle ſpalle fin'alla metà. Et eſſendo il petto ouato, quelle di ſopra, & di ſotto, vengono ad eſſere minori, & quelle di mezo maggiori. Le palette delle ſpalle ſono q̃ll'oſſa in cui s'incaſſano le braccia che ſono ſituate, fra la prima & quinta coſta; & ſi legano ogn'una di loro dal ſuo lato con l'oſſo della collottola, & cõ li nodi della ſchiena, & con le coſte mediante certi muſcoli. Di più ciaſcuna, è fra ſe differente; perche oltre all'hauere molti proceſſi, & concauità, & giunte, & grommi, è di figura triangolare, ineguale. Conciofia che il lato di dietro all'orlo groſſo ſi diſtende ſecondo il longo delle ſpalle, eſſendo nel mezo alquanto incauato; & quel dinanzi dal fin di queſto camina in obliquo verſo la banda dinanzi; & quel di ſopra cala alquanto verſo inanzi, finche finiſce in vn picciolo ſeno appreſſo il collo della paletta; accoſtandoſi à quel dinanzi. Le clauicole s'incaſſano poi nel ſeno più alto del proceſſo di queſte palette chiamato punta dell'omero; & in quelli due ſeni che ſi fanno nella parte più alta de' lati del primo oſſo del petto, & le teſte loro ſono ſimili alli ſuoi ſeni cioè inarcate, & vanno dalla banda dinanzi verſo quella di dietro, doue ſono men larghe, ma più rileuate. L'oſſa dell'omero il quale è quello che ſi diſtende dalla paletta ſin'al gomito alla ſua parte più alta & ſi congionge alle palette, hanno gran giunta che fà vna gran teſta, leggiermente diuiſa; & la parte di dentro ch'è maggiore come meza palla s'incaſſa nel ſeno della paletta, & quella di fuori alquãto diſuguale eſce in fuori, & ſi diuide in due teſte. La parte di ſotto di queſto oſſo che ſi congionge alli due fuſelli del braccio nella ſua parte di ſotto, hà vn ſeno, & due grommi che fanno la figura di vna girella; & hà la teſta di dẽtro più rileuata che quella di fuori. Sopra della girella ſono due ſeni; fatti in guiſa che quel di dietro è maggiore; & di ſopra lor giuocano i proceſſi del maggior fuſello del braccio. I fuſelli ſi ſtendono dal gomito al bracciale & ſono due, l'vno maggiore che fa il giuoco del gomito, & l'altro minore: il maggiore chiamato vlna che s'incaſſa nella girella verſo il bracciale, ſi fà ſottile, & al fine ſi fà in vna teſta, al cui fine è vna gionta tonda: al minore detto radio ſi congionge co'l maggior di ſotto; di ſopra torcendoſi, per tanto in mezo che non lo tocca in parte alcuna di ſotto appreſſo al bracciale, doue ſe ingroſſa, finiſce in vna gionta nel lato di dentro; & di fuora, è alquanto tondo & gobbo. Il bracciale, alquale ſi congiungono, i fuſelli

è quello

è quello ſopra il quale giuoca la mano, & hà otto oſſa, le quali tut te incaſſate inſieme per la parte di dentro, fanno vna figura di vn O incauata: il primo è gobbo di fuori, & depreſſo di dentro & ſi congiunge al minore fuſello, & al ſecondo, quinto, ſeſto, & ſettimo oſſo del bracciale: il ſecondo è tondo alquanto per tutto, eccetto che di ſotto, & ſi congiunge al primo, ſettimo, & terzo per l'artrodia congiuntura, & al fuſello minore: il terzo alquã to tondo eccetto che di ſopra ſi congiunge da i lati, al ſecondo & al quarto; & di ſotto s'incaſſa in vn ſeno dell'ottauo: il quarto ſi cõ giunge al terzo: il quinto è in certo modo quadro, & ha di ſopra vn ſeno, nel quale s'incaſſa vna teſta del primo, & nella parte eſte riore hà vn'altro ſeno, nel qual riceue vna teſta del ſeſto, & di ſotto vn'altro, nel quale s'incaſſa vna teſticola del primo oſſo del pol lice: il ſeſto ch'è quaſi triangolare di dentro ſi congiunge al quinto, di fuori al ſettimo, & di ſotto al quinto, oltre la parte in cui s'in caſſa il ſecondo oſſo della palma, & il primo che ſoſtiene l'indice: il ſettimo ſi congiunge al primo, ſecondo, ſeſto, & ottauo, & à quello della palma che ſoſtiene il medio: l'ottauo & vltimo entra come cuneo, tra il ſettimo & il terzo, ſi congiunge à quello della palma che ſoſtiene l'annulare & l'auricolare. La palma è quello ſpatio ch'e dal bracciale a i primi articoli delle dita, che ſi chiama pettine, & è compoſto di quattro oſſa quaſi tonde; de' quali il più longo ſoſtiene il dito di mezo & ſi attacca inſieme con le altre tre oſſa, che le altre tre dita ſoſtengono, inſieme co'l pollice, che nel pettine non ſi numera. Ogni dito della mano mediante gli articoli ſi compone di tre oſſa, & ogn'uno è più largo nel principio che nel fine; & coſi ſeguono, conoſcendoſi per queſto la loro grandezza, i capi ſono groſsi più che nel mezo, di fuora ſono tondi, & di dentro incauati; ilche non è nel pollice di più l'oſſo primo s'attacca ad eſſo; & il ſecondo ſi congiunge co'l primo, & il terzo co'l ſecondo. Le anche che ſi congiungono à proceſſi dell'oſſo grande, ſi compongono di tre oſſa; il primo fà la parte più alta che riſponde al fianco, detta punta del galone ouero anca, il ſecondo fà quello di ſotto doue s'incaſſa la teſta dell'oſſo della coſcia, detta anca; & il terzo fà la parte dinanzi & è detto oſſo del pettignone; L'oſſo della coſcia, è il più longo de gl'altri del corpo, & hà da i capi vna gionta che dalla banda di ſopra ſi congionge all'oſſo dell'anca, & di ſotto al maggiore ſtinco della gamba. Stinchi ſono quelli due che ſono dal ginocchio al collo del piede, l'uno chiamato tibia ch'è maggiore, & ſtà nel lato dentro delle gambe, & è

più

più groſſo che l'altro ſtinco minore, il quale ſtà di fuora, detto da alcuni Scira. Tutti due hanno le ſue giunte di ſopra, come di ſotto; ma la parte ſuperiore del maggiore è più larga & groſſa dell'altro; & ha nel più alto due ſeni; ne i quali s'incaſſano le due teſte dell'oſſo della coſcia. Il minore non monta tanto in sù che ſi poſſa congiungere à queſto oſſo della coſcia; ma di ſotto al maggiore nella parte dinanzi del ginocchio hà vn oſſo tondo alquãto piano di dietro, & dinãzi; & nel mezo hà vna coſta che s'incaſſa nel ſeno il qual ſi fa nelle due teſte dell' oſſo della coſcia; & di più hà nella parte baſſa vna punta che riſponde alla parte alta del maggiore ſtinco. il piede ſi diuide in talone, calcagno, oſſo, nauicola collo, pettine pianta, & dita; Il talone è doppio, il primo è quello nella cui parte più alta, s'incaſſano i due ſtinchi della gãba che perciò in queſta parte è tonda, & rileuata da i lati: nel lato di fuori è più cupo, è quadro, & iui s'incaſſa il proceſſo dello ſtinco minore ch'è più abbaſſo del maggiore ſecondo. il calcagno che è l'oſſo ſecondo del piede dalla parte di ſotto è tondo di dentro, & cupo nel mezo, & rileuato; il terzo oſſo detto nauicolare percio che raſſimiglia vna nauicella, ha nella parte di dentro vn capo & longo ſeno, nel quale s'incaſſa la teſta dell'oſſo del talone; nella parte dinanzi ha tre lati, ne' quali s'incaſſano le tre oſſa del collo del piede. Et nella parte di ſopra è alquanto tondo, & di ſotto aiuta à fare il voto del piede eſſendo ſcauato. il collo del piede hà quattro oſſa, de' quali tre ſi congiungono al nauicolare, & il quarto è ſimile à vn dado. Il pettine del piede ſi chiama la parte di ſopra frà il collo, le dita, & la parte di ſotto della pianta. Hà cinque oſſa, ſimili à quelli quattro della mano, che ſi cõgiũgono à quelli del collo per ordine con teſticciuole che quaſi ſono piane. Quel che ſoſtiene il pollice, s'incaſſa nel primo del collo; Il ſecondo che ſoſtiene l'indice nel ſecondo, il terzo che ſoſtiene il medio, nel terzo, & li due vltimi s'incaſſano nell'oſſo ſimile al dado già detto. Le dita ſi fanno ciaſcuno di tre oſſa, come quelli della mano, accetto il police che ne tiene ſe non due; de' quali, il primo fà il primo oſſo del pettine, & nel reſto ſono ſimili à quelle della mano. Queſto è ch'io quanto più breuemente ho potuto ho voluto raccorre quì della compoſitione dell'oſſa; perche de muſcoli, & de gl'offitij loro, & dell'altre coſe hò ragionato à baſtanza altroue. Ma per dirne liberamente quel ch'io ſento per intẽdergli perfettamente ad ogni modo è neceſſario vedergli dal uero ſi come hanno fatto mille volte i buoni pittori & ſcoltori.

Della

Della forma de gl'Eroi, de i Santi, & de i Filosofi, tanto antichi, quanto moderni. Cap. XXV.

SArebbe di certo mancamento grādiſſimo, ch'eſſendomi ſteſo coſi lungamente in cercare della forma de i Satiri, delle Ninfe, & altre genti fauoloſe, & hauendo poco innanzi trattato della forma del corpo humano, non toccaſſi alcuna coſa della forma de gl'Eroi, & altri huomini & donne famoſe, per quanto ne hò potuto oſſeruare nelle ſacre, & profane hiſtorie, coſi d'Ebrei, come di Greci, d'Aſſirij, di Romani, & d'altre nationi antiche, de i quali la maggior parte de gl'autori ne fanno mētione, citati nel primo, & ſecondo prontuario delle medaglie antiche & moderne, con le vite loro, & inſieme de i Santi, de i Filoſofi, & de gl'Imperadori, coſi Barbari, come Italiani, & anco de i ſuoi Generali, accioche il pittore poſſa eſſere in tutte l'opere ſue auuertito, rappreſentando le hiſtorie con ragione, & non moſtrando, come molti, vna coſa per un'altra; come un Nerone che aſſomigli à Carlo Magno, & un Santo Paolo vecchio, per il giouane che cade da cauallo, ò vn huomo crudele per un clemente; le quali pitture non poſſono eſſere d'alcuno pregio, ancora che foſſero fatte dall'iſteſſo Apelle. Et però ricercandoſi nel pittore che oltra la forma & diſpoſitione de i corpi rappreſenti anco nelle figure le qualità dell'animo, le quali aſſai chiaramente ſi dimoſtrano per le figure antiche coſi di Principi quanto di Saui, & Dei della Città di Roma, raccolti minutamente con i luoghi doue ſono nel libro chiamato Lucio Mauro, doue ſi potrà vedere quante foſſero le grandezze & merauiglie de i Greci, & dopo de i Romani, in cotal facoltà; anderò notando in queſto luogo tutto ciò che hò potuto leggendo oſſeruare, coſi della forma, & diſpoſitione del corpo, come della qualità dell'animo, & di certi portamenti peculiari, d'alcuni huomini più ſegnalati che ſono ſtati dal principio del mondo ſino a giorni noſtri, i quali occorre ſpeſſe volte à pittori di rappreſentare nelle hiſtorie. Ilche à mio giuditio ſarà coſa vtiliſſima, & onde ſi potranno cauare molte auuertenze, per operare con giuditio & prudenza. Et cominciando da Adamo & Eua non ho dubbio che la forma d'amendue nō fuſſe belliſſima, & ſopra tutte l'altre leggiadra, per eſſere ſtati fattura della propria mano d'Iddio, il quale ſi sà che creò tutte le coſe nel più bello, & più perfetto modo che poteſſe eſſere, ſi come dimoſtrò con la maggior eccellenza che poſſa conſeguire huomo mortale il diuino Raffaello, che poi è ſtato da

to in

to in stampa da Marco Antonio Bolognese. Dopo questi lasciando la grauità di Noe, & la maestà di Abraam, Melchisedech Rè & sommo sacerdote fù vecchissimo oltra modo al tempo di Abraam, si come quello che fu tenuto il medesimo che Sem figliuolo di Noe. Giacob dopo la contentione con l'Angelo in Laboth andò zoppo sempre. Esaù era peloso dal capo à piedi fuor di misura, e quindi hebbe il nome, & Edon di pelo rosso, e perciò fù cosi nomato. Gioseffo fu bellissimo, & honestissimo, perilche la Regina d'Egitto se ne innamorò; Mosè dapoi che discese dal monte Sinai con le tauole della legge, haueua raggi di luce intorno alla testa cosi risplendenti che niuno poteua mirargli il viso, mà era necessario parlargli con la faccia velata. Giosuè fù fortissimo & robusto di corpo, si come furono dopo lui Ottoniello, Aioth, Iette di Galathia, & Sansone, cosi detto per la forza che haueua ne i capelli, i quali tutti furono giudici del popolo d'Israel. Frà i Rè de gl'Ebrei Dauid fu il secondo, perche il primo fu indemoniato, & fu di pelo rosso, di faccia bellissima, di corpo robusto & forte, in modo che egli vccise con le mani Orsi & Leoni, & con la fromba essendo pastore atterrò Golia gigante Filisteo, il quale scolpì in tale atto ignudo il Buonarotto, sopra un piedistallo innanzi al palazzo del gran Duca, doue è ancora un Ercole che vccide Caco del Bandinelli.
Il Rè Salomone suo figliuolo fu d'aspetto amabile & gratioso, per cui fu fatto Rè auanti il tempo da suo padre, & fu amato, & riuerito da tutti, fino dalla Regina de i Sabei. Absalone suo fratello fu bellissimo sopra tutti gli altri del suo tempo, & portaua la zazzara lunga, per la quale fuggendo restò appeso ad un arboro. Roboam successore di Salomone fu stolto & pusilanimo; Hela fu goloso, & sporco; Ambri maluaggio & vano, Acab cattiuo, & pazzo, Ioachab forte, magnanimo, & crudele, Ozia leproso dopo che inuolò nel tempio il turibolo sacro; Ezechia buono, robusto, ben fatto di corpo, & pieno di maestà. Iosia decimo ottauo Rè di Giudei come scriue Gioseffo fu modesto ne gl'atti, prudente, graue, continente, religioso, clemente, robusto, & ben proportionato di corpo.
Giuda Macabeo fu di corpo robustissimo & forte, & totalmente dato all'armi; e Marianne Regina de gl'Ebrei, fu di tal bellezza, che Herode suo marito essendoue sopra modo diuenuto geloso la fece decapitare ad vna falsa relatione fattagli ch'ella hauea mandato il suo ritratto dipinto à Roma ad Ottauio Augusto per farlo di se innamorare. E per venire à i Santi, Maria Vergine fù di singolar bellezza, tale che non cedeua alla bellezza dell'animo, mà

l'vna

l'vna all'altra beniſſimo corriſpondeua. Perilche non ſi trouò mai alcuno che di lei ſi innamoraſſe laſciuamente; tanta luce & ſplendore d'honeſtà, di maeſtà, d'humiltà, & di carità riſplendeua nella ſua bellezza corporale, leggeſi però che fu alquanto bruna, di grandezza di corpo fù mediocre, conforme alla ſtatura di Chriſto figliuolo. Santo Giouanni Battiſta veſtiuaſſi di pelli di cameli, à modo di cilicio, & era poco delicato di carni, per l'aſprezza della vita che menaua. Santo Stefano primo martire mentre che diſputaua con gli Ebrei, pareua ehe haueſſe una faccia d'Angelo quando lo mirauano in volto. Santo Giacomo primo Veſcouo di Gieruſalem raſſimigliaua Chriſto nella faccia, & nel reſto del corpo ſe gli foſſe ſtatto fratello, & vſaua di portare ſolamente veſtimenti di lino. Santo Pietro Vicario di Chriſto haueua la faccia dalle lagrime aduſta, le quali ſpargeua tutta uolta che ſentiua, ò ſi ricordaua della voce del gallo, onde ſoleua portare ſempre un pannicello ſeco per raſciugarle; S. Marco Euangeliſta haueua il naſo lungo, le ciglia alte, gl'occhi belli, la fronte alta, la barba lunga, era di mediocre ſtatura, haueua il dito groſſo mozzo, il quale ſi haueua tagliato per non eſſere ſacerdote, come ſi legge nel libro ottauo del ſupplemento delle croniche di frate Iacobo Filippo da Bergamo, & quando morì haueua i capelli alquanto canuti. S. Maria Maddalena fu belliſſima frà tutte le altre donne di quei tempi, & in ogni ſua parte laſciua, ſin che ſi conuerſe per Chriſto, & dopo ſi uide ſempre tutta contrita & piena di feruore, & con le treccie lunghe, con le quali aſciugaua i piedi del ſuo Signore. S. Bartolomeo Apoſtolo hebbbe i capelli neri, & creſpi, la carne candida, gl'occhi grandi, il naſo dritto, la barba lunga, & fu di mezzana ſtatura, portaua il manto bianco, & la veſte di ſotto di porpora ornata di gemme purpuree, & i calciari. S. Andrea fu il più vecchio de gl'Apoſtoli. S. Giouanni fu il più giouane; mà belliſſimo, con un uolto in cui viſibilmente riſplendeua la ſantità, con l'honeſtà inſieme. E nel più vecchio ſi poſſono dare la maeſtà, & la grauità, ſi come eſpreſſe nell'vltima cena di Chriſto Gaudentio in una tauola ne la chieſa de la Paſſione di Milano, la qual è architettura di Criſtoforo Gobbo, doue con ſtupor grande de i pittori, hà rappreſentato nella faccia di Chriſto la merauiglia che prēde dal vdire quel che da un altro gli è detto & per ſe ſteſſo comprende, & vede, facendolo con la barba lunga & bianca, co' ſuoi auuolgimenti graui & paſtoſi, & in viſta che tiene anco del ſeuero, con la fronte alta, & naſo lungo, & co' ſuoi muſcoli tanto ſimili al vero, che non

giudico

giudico, che da altri poteſſe eſſer meglio fatta ne meglio inteſa che da l'iſteſſo maeſtro, S. Cecilia fu bella, d'animo generoſo, & inuitto, quali furono molte altre vergini, & martiri, delle quali nõ ſi troua preciſamente come foſſero; bẽche diuerſamente ſi dipingano; come ancora ſi fà di molti ſanti & heremiti. S. Lorenzo fu belliſſimo come un Angelo, onde una fiata il Diauolo per diſperare il padre, & la madre ſua gli apparue in cambio ſuo in forma bruttiſſima. S. Chriſtoforo fu grande ſopra tutti gli altri del ſuo tempo, perciò che era alto 12. cubiti, e Santo Roco ſoleua veſtirſi di viliſſimi panni, co'l capello in capo, la taſchetta al fianco, & il bordone in ſpalla. Nel quale habito venne dal monte Peſulano in Italia, ſi come lo dipinſe Ceſare da Seſto ſopra una tauola nella chieſa di Santo Roco in Milano, con geſto humile, ſignificando il ſuo affetto all'Angelo. Or paſſando à gl'Aſſirij, Nembroth figliuolo di Chus, che fece edificare la Torre di Babel, fu di ſtatura ſecondo che ſi legge ſimile à Giganti, & fù forte oltre miſura, ſuperbo & ſplendido. Semiramis Regina de gl'Aſſirij che circondò Babilonia di mura, andaua co'l capo ſcoperto, veſtita da maſchio publicamente. Sardanapalo vltimo Rè di quella natione era di faccia molle & d'animo effeminato, onde fù trouato da Arſace che traſportò la monarchia ne i Medi, in mezzo delle meretrici veſtito di porpora, con la collana al collo, in habito di donna co'l fuſo & la conocchia. Frà i Perſi Artaſerſe ſettimo Rè di Perſia, fù di corpo belliſſimo, & haueua le braccia coſi lunghe, che con le mani toccaua quaſi le ginocchia, per il che ſi chiamò Longimano. Heſter fù di maniera bella di corpo che fù pigliata per moglie da Artaſerſe, altrimenti chiamato Mennone, & tal volta Aſſuero. Zopiro huomo famoſo ne i tempi di Dario Rè, era tutto deformato, perciò che da ſe ſteſſo fuggendo s'haueua tagliato il naſo, le labra, & le orecchie, & coſi fece guerra à Dario. Fra i Greci, laſciando Cielo, Saturno, Gioue, & gl'altri Dei, de i quali ne habbiamo à baſtanza ragionato, Ercole fù largo nelle ſpalle, di mẽbra groſſe & rileuate, corto di collo & groſſo, di poca barba ſi come principalmẽte fù eſpreſſo in ſtatua da Euticrate figliuolo di Liſippo; portaua di continuo la pelle del Leone, la mazza, l'arco & le frezze. Queſti, benche da Greci foſſe tenuto figliuolo di Gioue, non dimeno fù veramente figliuolo d'Oſiri Re d'Egitto ſi come i primi Eroi furono figliuoli, & deſcendenti di Noe; per il che Nino vien chiamato il Gioue de i Babiloni. Bacco fù di corpo delicato ſi che era accetto frà le Muſe; hebbe chioma bionda, e con tutto ciò traſcorſe tutto il Mondo trè volte diſtruggendo i Tiran-

ni,

ni, Fù principalmente ſcolpito in Gnido di mano di Briaxi, e di Scopa con tanta maeſtria che concorreua con la Venere di Praſitele, & dal moderno Buonaroti in Roma per Iacobo Galli Romano Theſeo non portaua capelli dauanti ſeguendo l'vſo de gli Abanti, i quali come dice Homero ne furono inuentori, affine che venendo alle preſe co' nemici non poteſſero eſſere con quelli rattenuti. Per il che Aleſſandro Magno commiſe poi, che i ſuoi Capitani faceſſero tagliar le barbe à i Macedoni, ſecondo che riferiſce Plutarco nella vita di Theſeo; oue dice anco che fù coſi chiamato per cotal tenſura. Zeto & Calai haueuano l'ali, con le quali volando cacciarono le Arpie d'Arcadia, & andarono in Colchi con Giaſone, & con gl'altri Argonauti all'acquiſto del velo d'oro. Erittonio haueua i piedi di ſerpente, & perciò fù primo inuentore della carretta come dice Virgilio. Priamo famoſiſſimo Rè di Troia, fù belliſſimo, ſe non c'hebbe gl'occhi loſchi, fù grande, & di lunga barba, fù robuſto & forte. Elena rapita da Paris fù come è noto à ciaſcuno vn eſſempio di bellezza, ma hebbe il collo alquanto lungo come dice Luciano. Ettore Troiano fù bello, ben compleſſo di membra, grande, forte, & prudente. Achille era nell'aſpetto altiero, andaua con la teſta alta, portaua i capelli ſopra la fronte tagliati come Teſeo, haueua il naſo che denotaua fierezza d'animo, le nari che ſpirauano fiato in gran copia, l'occhio di colore che traheua più al celeſte che al nero, la guardatura ſuperba, ma non però ſpiaceuole. Onde dice Homero ch'egli combattè sù le riue di Scamandro, con graue & orreuole aſpetto, come era ſuo ſolito, in modo che à tutti era marauiglioſo ſpettacolo. Enea fù belliſſimo & grande, ſi che ſoprauanzaua gl'altri dalle ſpalle in sù. Pallante figliuolo di Euandro fù trouato non lontano da Roma al tempo di Arrigo Terzo Imperatore tutto intiero da vn Villano, che cauaua la terra, & auanzaua di grãdezza & altezza le mura di Roma; & ſi vedeua ancora in lui il buco della ferita fattagli dalla lancia di Turno, che trapaſſaua la lunghezza di quattro piedi. Agamenone hebbe le chiome, la faccia, & la barba, come dice Achille Tatio, ſimili à quella di Gioue; tanto era bello & pieno di maeſtà. Edipo Rè di Thebe haueua i piedi forati, & fatto Rè ſi cauò gl'occhi, Meduſa prima che ſi congiungeſſe con Nettuno nel Tempio di Minerua haueua i capelli ſimili all'oro, & era del reſto belliſſima, ma doppo ſi gli conuerſero in ſerpi. Otto & Efialte finti figliuoli di Nettuno i quali preſero Marte Rè di Tracia, & lo incatenarono, non haueuano noue anni, ch'erano di

grossezza di noue braccia, & di lunghezza di noue passi. Dionisio Siracusano fù di pelo rosso, & lentiginoso, per ilche fù riconosciuto da Imera di Siracusa. Pirro Re de gli Epirotti, fù si grande & forte che non potè da alcuno da solo à solo essere superato, & portaua la barba tonda, e folta di berre, come Filippo Re di Macedonia; ne haueua più che vn dente in bocca di sopra cioè vn'osso che occupaua tutta la parte superiore distinta con linee; à guisa di denti. Alessandro Magno mentre era giouane sbarbato fù così bello che quādo passato il fiume Straga, andò nell'essercito di Dario à vedere l'ordine che teneuano i soldati Persiani, fù creduto in quello habito vile essere vn Dio; portaua i capelli lunghi inanellati, & quella sua bellezza, era però fiera, & piena di maestà, si che metteua terrore, & amore, à chiunque lo miraua; per il che leggesi che Cassandro suo Capitano contemplando solamente il suo simulacro soleua impaurirsi. Oltre di ciò s'infiammaua in modo nell'animo che alcuno non ardiua stargli appresso, anzi leggesi ch' essendo vna volta oppresso in India da vn gran pericolo, s'accese talmente che parue à que' barbari che gettasse d'intorno lume, nel luogo dou'egli dormiua, e pure non v'era altro che la sua spada sotto il capezzale accanto il letto. Antigone suo successore ritratto da Apelle, haueua se non vn'occhio. Lisimaco fù di forze così smisurate che ammazzò il Leone che lo douea diuorare per commandamento d'Alessandro in sua presenza. Agesilao Re di Lacedemoni, che nelle medaglie antiche dette Lisimache si vede cō le corna, fu di aspetto come di animo modesto, tēperato, & benigno, anchora che fusse bruttissimo di faccia; per ilche non volse che alcuno scultore ò pittore lo ritraesse. Tra Filosofi & altri saui leggesi che Homero antichissimo di tutti i poeti fù così chiamato perche era cieco, essendo nominato Melesigene. Pitagora fù di corpo bellissimo, & di aspetto venusto. Hippocrate fù picciolo di corpo, mà bello hebbe grande il capo, & vn andar posato, quando staua fermo guardaua la terra. Teunone Stoico fù di corpo picciolissimo. Clebolo di Caria fù bello & forte. Socrate padre di tutta la filosofia morale, fù bruttissimo; conciosia c'hebbe il naso simo la testa calua; il collo & le spalle pelose; i capelli incolti, le gambe & i piedi storti, le braccia corte; fù di natura tale che mai non si cangiaua in faccia come se ne vede vna scolpita in Roma insieme con quella di Zoroastro de i Catoni & d'altri saui, i quali tutte secondo le lettioni del Mauro si potrano trouare, & vedere minutamente. Democrito era cieco perche si cauò gl' occhi in Ate-

ne per potere meglio attendere alle speculationi Diogene di uerno andaua inuolto stretto in vn panno discalzo, & portaua vna tasca & vn bastone discalzo, ne mai si cangiaua in volto. Platone fù robusto di corpo, & largo nel petto, e però fu chiamato Platone da Aristone; in vecchiezza si cauò gl'occhi per che nõ si gli turbasse l'animo. Alcibiade Duca di Atene fù bellissimo, & esperto in ogni cosa; Senofonte chiamato Musa fù anch'egli bellissimo oltra misura, ma fu lentiginoso, fu costumato gratioso & esperto nell'arme. Demostene era di aspetto terribile ne gl'occhi come dice Eschine, di volto venerabile, & di andar graue & modesto. Elico inuentor delle Tragedie hebbe la testa tutta calua; onde gli fù cagione della morte perche vn'aquila pensando che fosse vn sasso gliela schiacciò. Aristotele fù bello di faccia hebbe la barba lunga, & gl'occhi con certe lunette, dentro fù picciolo di corpo, gobbo, mal formato, & balbutiente. Esopo fabulatore fu sopra tutti gl'huomini deforme & sparuto, percioche hebbe il capo lungo in guisa di Zucca, distinto quasi à fette come vn melone il naso largo, & schiacciato, il collo corto & torto, le labra grosse rouersciate & pendenti, fù di colore negro, onde fù chiamato Esopo; hebbe gran ventre, le gambe torte & contrafatte, in modo c'haueuano le polpe nel luogo de gli stinchi, & finalmente fù gobbo, & mostruosamente picciolo di statura. Safo che fù inuentrice de i versi Lirici fù bellissima. Virgilio fù grande di corpo di naso aquilino, & di volto rustico & magro, perche era mal sano. De i poeti moderni come d'Alberto, di Dante, del Petrarca, dell'Ariosto, & de gl'altri non dirò alcuna cosa perche la forma loro è assai nota per le molte medaglie che continuamente di loro s'intagliano. Delle sibille la Frigia portaua i capelli sparsi per le spalle & vestiuasi di rosso; la Libica portaua vna ghirlanda verde, La Persica vestiua habiti d'oro, & copriuasi di velo bianco; & cosi la Europea, della quale si legge che fù bellissimã di faccia, dell'altre nõ se ne truoua fatta alcuna mentione, se non che se ne veggono dipinte molte principalmente da Rafaello nella Chiesa della Pace in Roma & di Michel Angolo nella Capella del suo Giuditio. Frà gl'antichissimi Italiani Erice Re di Trapanesi fù gigante grandissimo, & portaua in mano vn bastone come vn'arboro pieno di piombo. Senta moglie di Fauno secondo Rè d'Italia non fù mai veduta in faccia, tanto era honesta. Turno Re de i Rutuli, quanto fosse grande, & forte, ne é assai chiaro argomento la ferita lunga quattro piedi con la quale vccise Pallante nel fronte. Costui contro à quello che ne

ha ſcritto Virgilio ſecondo approuati iſtorici, vcciſe Enea Troiano appreſſo il fonte Numico, hauendogli prima lanciato vn ſaſſo con vna mano poſto iui per termi ne de campi, il quale non haurebbono ſoſtenuto ſei para d'huomini con le ſpalle; come riferiſce anco Virgilio. Agatocle tiranno di Sicilia, fù bello, forte, & pronto ma luſſurioſo & crudele. Romulo fondator di Roma mentre viſſe caminaua con vn'aſta chiamata quiris, la onde da Romani fu chiamato Quirino. Fra i Romani Tullio Oſtilio, fù il primo che ſi veſtiſſe di porpora & vſaſſe certe inſegne. Coriolano fù veloce nel correre, & forte al combattere, di corpo robuſto, & ne i trionfi vſaua di coronarſi di foglie di quercia. Torquato fù fortiſſimo & di corpo robuſto. Fabio Maſſimo era picciolo di corpo ma forte, & di gran neruo. Marcello fù coſi gagliardo & eſperto nell'armi, che vcciſe Briomare capo de gli Hiberi, tutto armato il quale era quaſi gigante. Et laſciando molti altri Romani, di ſegnalato valore, per non trouarſi ſcritto della forma loro alcuna coſa particolare come Valerio Coruino, Lucio Dentato, Liuio Salinatore, Sulpitio, Manilio, Publio, Papirio, Volumnio, Fabritio, Camillo, & Curio; ſi legge di Mario c'hebbe tanta terribilità ne gl'occhi, & maeſtà nell'aſpetto, che metteua paura à chiunque il miraua, onde con lo ſguardo ſolo atterrò colui che gl'andò in camera per ammazzarlo in tal modo che nõ ardì toccarlo. Scriue Saluſtio, che di Silla ſi poteua dubitare s'egli era più forte di corpo che d'animo. Non fù alcun corpo giamai più atto all'armi, & più inuitto ne i pericoli, di quello di Sertorio Romano, & finalmente di Scipione Africano è ſcritto che fù di corpo belliſſimo, di aſpetto benigno, & che portaua e gl'habiti & i capelli lunghi. Frà i barbari antichi, cominciando da Anteo Re dell'vltime parti di Mauritania doue dice Pomponio Mela, eſſere il ſuo ſcudo di grandezza ſmiſurata fatto d'oſſo di Elefante, egli fù gigante largo nelle ſpalle, ben quadrato, forte & fiero, ſi che giuocò alle braccia con Ercole; Mida Re fu puſillanimo, & freddo, & ſi fauoleggia c'hebbe l'orecchie d'aſino Nabucdonoſor Re de' Caldei, fù tenuto coſi gagliardo, che di forze ſuperaſſe Ercole. Poro magno Re de gl'Indiani della ſtirpe d'Ercole, era d'altezza di quattro cubiti, & vn palmo, onde vſaua di ſedere ſopra vn'Elefante. Mitridate Re di Ponto fu di grande ſtatura, ma magro per la ſobrietà & laſciuia, fù d'aſpetto venerabile, & tremendo. Annibale fù belliſſimo ma fiero ſopra modo, fù ſenza l'occhio deſtro, il qual perdette in paſſando il monte Apennino. Iugurta Re di Numidia

fu

fu bellissimo di corpo, ma robusto, graue & seuero. Cleopatra nõ fù bella d'altro che di viso, il quale era lasciuissimo, benche hauesse del grande & del magnanimo. Vltimamente Zenobia regina de i Palmireni fù di corpo bellissima, benche fosse losca; habitaua nelle selue portando cinta la faretra con le saette & l'arco; & era si forte & animosa, che vccise Leoni, & Leopardi, & fù velocissima nel corso. Et in questi che ho ricordati; & generalmente in tutti che ci occorra dipingere si ha da porre vn'esquisita diligenza, accioche l'vno dall'altro si possa distintamente riconoscere, ne i paragoni; perche molti giganti smisurati sono stati come Tifeo Briareo, Polifemo & Golia, molti giouani belli come Adone Ciparisso, Giacinto, Narciso, Cauno, Paris, & Ganimede, molte donzelle bellissime come Danae, Polisena, Garamantide Europa, Ifigenia, & fra le Hebree, Sarra, & Rachele. Ora venendo à gl'Imperatori Romani, si truoua che Giulio Cesare primo fù caluo, di ciera graue, di fronte eminente, & rileuata, d'occhi incassati, ma pieni di maestà, di corpo asciutto & forte. Ottauio Augusto fù di mezzana statura, di honesta & bella proportione di membra, bello di volto, ma d'vna bellezza honestà & graue & hebbe gli occhi oltra modo chiari & risplendenti. Tiberio fù di gran corpo & robusto, hebbe il petto & gli omeri larghi, à cui si conformauano tutte le altre membra del corpo; fù bello di volto, hebbe gl'occhi grandi, & cosi chiari, che suegliandosi la notte al buio per vn certo spatio di tempo, vedeua chiara la stanza, & acciò che vi era dentro; fù di grandissima forza; & hebbe vn cauallo di cui si dice che gettò fiàme dalla bocca. Caligula fù cosi chiamato perche portaua le calze piene di ricami & di gioie; fù di corpo lungo gagliardo, & ben formato, hebbe le gambe & il collo sottili, & molto differenti dal resto, fù di volto horribile, onde si compiaceua di mettere spauento altrui con la vista, in modo che staua allo specchio inuestigando qual sorte di vista fosse più fiera; hebbe gl'occhi & le tempie molto affondate; il fronte largo, il colore pallido, & in quella parte della testa, doue haueua capelli, gl'haueua molto chiari, e nel resto del corpo era oltra modo peloso. Claudio fù alto di corpo, di mezzana carne, bellissimo di volto, & sempre mostrò in se, vna certa grauità, & auttorità; hebbe i capelli bianchi & fù debole di gambe, & quando s'adiraua, gli veniuano le lacrime da gl'occhi. Nerone fù di statura mediocre ne grande ne picciolo, hebbe il volto più bello & gratioso che honesto, gl'occhi azurri & alquanto grossi, ma d'incerta vista, i capelli biondi, il collo grosso, il ven-

tre grande, & le gambe sottili. Galba fù di buon corpo d'occhi azurri, di naso aquilino, fù caluo, & per le gotte hebbe storpiate & torte le dita de i piedi & delle mani. Ottone assimigliaua nel volto à Tiberio, fù picciolo di corpo & delicato hebbe i piedi storti, vestì pulito, portò i capelli lunghi, ne si lasciò mai crescere la barba, anzi la radeua ogni giorno. Vitellio fù di cosi gran corpo ch'era deforme, haueua la faccia molto rossa per il vino che beueua, era molto panciuto & zoppicaua da vna bãda per vn colpo ch'hebbe. Vespasiano fù di mezzana statura gagliardo & di ben fatte & composte membra, Tito fù leggiadro caualcatore, hebbe ciera clemente, & humana, si che ogn'uno il riueriua. Domitiano fù di grande statura, & in giouentù di gentile, & proportionata dispositione, modesto nel volto & pieno di rossore; haueua gli occhi grandi, ma la vista corta, & venuto nell'età adulta perdè molto della primiera sua bellezza, per vna infirmità; si che le gambe gli diuennero sottili, la pancia grossa, & la testa calua. Adriano fù di gran corpo, di bella & aggratiata dispositione; hebbe il volto bello; fù gagliardo, vsò di portare la barba & i capelli lunghi, & di ciò molto si dilettaua. Antonino Pio fu bello di volto, grande, di gentil dispositione di corpo, & d'aspetto humano. Commodo hebbe gentilissima dispositione; bel volto, occhi leggiadri & capelli biondi & di bellezza singolare al mondo. Pertinace hebbe bellissimo volto, honorata & venerabile presenza; fù di statura che bene rappresentaua il suo stato & dignità, portò la barba lunga, & i capelli riuoltati à guisa di fungo, fù carnoso, di stomaco alto, & di aspetto benigno. Settimio Seuero fù bellissimo di volto & pieno di maestà, grande di corpo, di barba lunga & bianca di capelli ricci, & canuti. Heliogabalo giouanetto fù bellissimo, & delicato, vestiuasi di panni d'oro & di porpora cõ perle & pietre, portaua scarpe ornate di gemme, e non calcaua mai la terra co i piedi, ma vi faceua spargere sopra poluere d'oro. Massimino fù di corpo cosi procero, che quasi era gigante; percioche la sua statura fù di otto piedi Geometrici & mezo (come dice Giulio Capitolino) che sarebbero per ciascuno otto piedi & mezzo grandi di vn'huomo commune ben fatto; & si come era di gran corpo cosi era di gran membri, di bel volto, & bianco, di grandi & bellissimi occhi, & era marauigliosamente forte, ma superbo, & dispiaceuole. Gordiano lo studioso, & allegro, fù bello di volto & di nobilissima natura. Filippo fù cosi melancolico di natura, che non fù giamai veduto ridere. Claudio secondo hebbe gran corpo, occhi lucenti, vol-

to grande, & pieno, & oltre di ciò fù forte & graue. Aureliano fù di gran forze, di corpo alto, aggratiato, di bel volto, ma però graue. Caro fù grandissimo & forte. Diocletiano fù superbo, & vsaua di portare le scarpe ricamate di perle & pietre di gran prezzo, Constanzo fù benigno & valoroso. Galerio Seuero bello di volto & di aggratiata dispositione. Giuliano Apostata fortissimo oltra misura, ma picciolo di corpo, & di delicate & sottili membra Giouiano di gran corpo & ben proportionato, di presenza venerabile aggratiato & valoroso. Valentiniano di grande & gentil persona, valoroso, magnanimo & pieno di gratia. Teodosio fù simile di corpo à Traiano & parimenti di faccia, di gratia & di virtù. Leone secondo fù oltra modo brutto di volto & di statura, & souente era vbriaco. Giustino fù rustico di vita, si come quello che da prima fù pastore ma era destro & valoroso. Carlo Magno fù di statura grande, largo nel petto, & nelle spalle, hebbe occhi grandi, il naso corrispondente alla faccia; & in tutto il resto del corpo, era tanto ben formato, che non fù mai visto Imperatore di maggior maestà, & oltre di ciò haueua la barba lunga, era graue, cortese, & gratioso. E quiui omettendo alcuni Imperatori di Costantinopoli per hauere trasportato Carlo l'imperio in Germania, verrò à Ottone primo Imperatore, frà Tedeschi il quale fù Imperatore non men forte che clemente. Federico fù di gran valore, di statura più che mezana, di gran forza, & leggierezza, di buon garbo, & buona proportion di membra, di bellissimo & allegro volto, accompagnato da vna maestà & grauità reale; haueua la barba & i capelli rossi, per ilche fu chiamato Enobarbo, & da' volgari Barbarossa Henrico sesto, fù affabile, bello di viso, di statura mezana, debole di membra & delicato, ma d'animo crudele. Filippo secondo fù benigno, valoroso, delicato di persona, di mediocre statura, di bellissimo & gratioso volto, bianco, & biondo. Sigismondo fù valoroso di corpo, gratioso, grande, & ben proportionato, gentile di volto & piaceuole. Federico terzo fu di gentile & aggrattiata persona, valoroso & pacifico. Di Massimiano non occorre farne memoria; poiche non solamente se ne truoua vna figura scritta, ma se ne veggono ritratti al naturale in cento luoghi nella porta dell'honore d'Alberto Durero co' suoi fatti che l'istesso Imperatore compose in versi Heroici; oltre vn'opera di Sebordanet nella quale si raccõtano i pericoli ch'egli in tutto il corso della sua uita passò doue parimenti si uede in molti luoghi ritratto. Ma in cambio suo dirò di Bianca Maria Visconte sua moglie quale fù dolcissima

di ciera, di statura di corpo lunga, di uiso ben formata, & bella, & & altri lineamenti del corpo gratiosissima; & ben proportionata, mà gracile. Di Carlo Quinto altresi pare che sia superfluo, il volerne fare alcuna descrittione. Imperoche oltre molte buone medaglie di mano di Giacomo da Trezzo, che di lui in molti luoghi si trouano, & le statue di bronzo fatte da Leone Aretino, che saranno un eterno simolacro, non solamente della sua statura, mà anco del colore, del pelo, de i lineamenti, & quasi de l'istesso spirito, habbiamo i ritratti di mano del mirabile Titiano, fatto per testimonio del suo valore Caualiere da Carlo Quinto, si come anco esso Leone; e non solamente di Carlo, mà anco di Filippo suo figliuolo, di Ferdinando suo fratello, & di Massimigliano Secondo. Ne i quali tutti si veggono così viuamente, & al naturarale espressi dall'vno & da l'altro, che da altri, non che con scarpello, ò pennello, ò stile, mà con penna non possono essere meglio descritti, ancora che nuouamente tutti quelli della casa d'Austria, si veggono in stampa ritratti, & disegnati in piedi, con le imprese, & significati suoi, per mano di Francesco Terzo Bergamasco. Frà i Rè di Francia Clodoueo Quinto fù forte & valoroso nell'armi, Theodoro Duodecimo fù di corpo robusto sopra tutti gl'altri, ch'erano stati prima di lui. Carlo Caluo fù caluo, & perciò ne fù così chiamato, si come il Crasso, hebbe cotal nome per essere stato grasso, & grosso, Carlo Ottauo grandissimo guerriero, hebbe lunga faccia, mà lieta, & gioconda, & le gambe sottili. Francesco Valesio fù grandissimo di corpo, largo nel petto, & hebbe grandissimo naso, come dimostra il suo ritrato di mano di Ticiano. Et al tẽpo di questo gran Re, fu ritrouato l'intagliar nel ferro da Filippo Negruolo, che gl'intagliò le armi. Henrico suo figliuolo era bellissimo & ben fatto, & di corpo assimigliaua molto al padre, si come si può comprendere da i ritratti che di loro si vedono, così dipinti, come di rilieuo, & massime da quella statoua di bronzo, à cauallo, fatta da Daniello Ricciarello, ad imitation di quella del Campidoglio, la quale si ritruoua in Roma, restata imperfetta per la morte d'esso Rè. Frà i Rè d'Inghilterra Arturo famosissimo, & valorossimo nell'armi, soleua portare vna corazza, & un elmo d'oro, nel quale era scolpito vn drago, e farsi portar innanzi un' scudo d'oro, nel quale era scolpito la Vergine Maria; & in battaglia soleua vsare vna lancia armata di ferro. Adoardo fù nel mestiero della guerra eccellente & gagliardo, si che occupò quasi tutta la Francia, & la Scotia. Henrico Ottauo fu di gran statura, &
forte

forte, di testa grossa, & rotonda, di barba rossa, mà alquanto flaqa, & d'occhi piccioli, & azurri. Genserico Rè de i Vandali, Frindegnino, & Theodorico Rè de i Gothi, del padre di cui si legge, che gettò scintille da tutto il corpo, furono superbi, feroci, & crudeli, mà più di tutti Vnerico figliuolo di Genserico. Attila sopranominato flagello d'Iddio, Rè de gl'Hunni fu picciolo di corpo, largo nel petto, grande di capo, d'occhi piccioli, di poca barba, canuto sul capo, & nel color feroce. Frà i Rè Lombardi Pasone Secondo, fu robusto, bellicoso, mà crudele. Agilulfo fù di bellissimo corpo, perilche meritò d'essere preso per marito da Theodolida Regina, dotata d'ogni bellezza d'animo, & di corpo, la qual fece construere la chiesa di Santo Giouanni in Monza. Grimoaldo fù di mediocre statura, prudente, & esperto, come dice Paolo historico. Partharo, Clemente, & Iuniperto furono fortissimi guerrieri, & pietosi; mà niuno fù mai che di fortezza pareggiasse Liutprando, il quale era di statura quasi di Gigante, poiche alcuno non osò mai di combatter seco. De i nostri antichi Viscōti Eliprando Signor di Milano emulando le virtù dell'auolo suo, Conte d'Angiera, fu Capitano fortissimo, talche col suo inuitto valore liberò la patria da Corrado imperatore. Ottone fù parimente fortissimo, onde acquistò ne l'impresa di Gierusalē l'insegna del bissio, co'l fanciullo in bocca. Azzo con la fortezza hebbe congiunta insieme la prudenza. Luchino fu humano & benigno. Giouanni Arciuescouo fù gratioso, clemente, & liberale. Giouanni Galeazzo fù bello di corpo, & d'aspetto gratioso. Filippo Maria vltimo fù grandissimo di persona, & di faccia terribile. Francesco Sforza primo fu fortissimo, haueua la frōte alta & vsaua di portare la zazzara, & di andar raso. Galeazzo Maria fù grandissimo & largo nelle spalle, portaua similmente la zazzera, & andaua raso. Giouanni Galeazzo suo figliuolo fù di bellissimo profilo di faccia, & di corpo nō men bello, & hebbe la zazzera bionda, si come dimostra il suo ritratto di mano del Foppa, intagliato in una medaglia, cō quello di suo padre, & di suo zio Ludouico, il quale fu di color bruno, & però hebbe il sopranome di Moro, & portaua la zazzara lūga; si che quasi gli copriua le ciglia, si come dimostra il suo ritratto di mano del Vinci, nel reffettorio delle Gratie di Milano, doue si vede anco il ritratto di Beatrice sua moglie, tutti due in ginocchioni cō gli figli auanti, & un Christo in Croce dall'altra mano. Massimigliano hebbe ciera sēplice, & Francesco vltimo fu gobbo, mà di faccia venerabile, con carne bianca, & barba nera, come dimostra il suo ritratto dipinto dal Vecelio.

E per

E per fare vn tragitto à i Barbari di Leuante, Michel Paleologo Greco fù crudelissimo Imperatore insieme con tutti i suoi descendenti, & in particolare suo figliuolo. Ottomano Imperator de i Turchi, & Orcana furono terribili d'aspetto, & così Amurato; ma più horribile, si che spauẽtaua chiunque haueua ardire di guardarlo in faccia. Maumete Magno ottauo, Imperatore di Turchi, Signore quasi di tutto l'Oriente, fù si bene di faccia humana, ma d'aspetto rozzissimo; hebbe gl'occhi biechi & riflessi ne gl'angoli, massimamente quando riguardaua altrui, hebbe la frõte alta, & la parte posteriore del capo eminente, il naso enfiato in mezzo & sopra il labro alquanto piegato & aquilino, la faccia magra & tra le mascelle cauate pallidissima, il corpo robusto che trapassaua la commune grandezza, & oltre di ciò molto inclinato alle fatiche. Selim figliuolo di Baiazete fù grande di corpo, feroce d'aspetto, hebbe gl'occhi rouani, il naso aquilino, la bocca picciola, le labbra grosse, il mento sottile, la coppa grossa, & grosse parimenti il corpo, ma disposto & forte, & vsaua d'andare raso. Solimano finalmente Rè de i Turchi fù di gran corpo ma rozzo, di magnanimo aspetto, & soleua portare i mostazzi della barba lũghi fin sopra le spalle, ma le gote & il mento portaua rasi. Frà i Tartari Tamerlane fù grande di corpo, & forte oltra misura di persona rozza & aspra; & alcuni dicono ch'egli era simile di presenza ad Annibale Cartaginese, & che haueua gl'occhi ardenti, & pieni di furore, onde era anco crudelissimo. Frà gl'Armeni Vsumcassano fù terribile, forte & spauẽtoso à tutti fuor di misura, onde era chiamato padre delle vittorie. Gregorio di Seruia, ancor che fosse di pessima natura, haueua però maestà grandissima nell'aspetto, talche da ciascuno era riuerito. Giouanni Vaiuoda Magno fù grande di corpo & nell'arme eccellente, degno padre del famoso Matthia Rè de gl'Vngari che fù simile in tutte le attioni à Giulio Cesare, & ad Alessandro. Finalmente frà i moderni barbari Ariadeno Barbarossa Rè d'Algieri per lasciar da cãto le altre nationi più barbare come Scithi; Mori, Persi, & Frigi, hebbe gran pancia, occhi acuti oscuri & terribili, molto sottili ciglia, carne bruna, ma rossa, & infiammata, barba corta & grigia, hebbe corpo di proportione virile, & fù forte oltre misura, ma di costumi rustici, & fù intendentissimo dell'arte marineresca. Resta hora che per compimento di questo breue compendio della forma & costumi d'huomini famosi soggiunga d'alcuni famosi Generali Capitani Italiani, & parimenti delle loro proportioni, lasciando da vna parte, Gottifredo

dal

dal gran dente, così detto per vn dente che gl'vsciua di bocca grandissimo, figliuolo di Melusina Signor di Melle che fù mezza serpe, il quale fù fortissimo, & seguì in Gierusalem Gottifredo Buglione; Mastino Scaligero figliuolo di Cane Signore di Verona nell'armi valoroso & inuitto, talmẽte che pose terrore à tutta l'Italia, & massime à Lodouico Imperatore; Antonio da Leua & Gonzalo Fernádo tutti due Generali di Carlo Quinto ritratti da Titiano. Filiberto Ottauo Duca di Sauoia religiosissimo, fù buono, magnanimo, & d'eccellente bellezza di corpo, di volto così bello & di vista così allegra che pareua che ne gl'occhi gli lampeggiasse un so che splẽdore. Giacomo magno Triulzi Milanese fù piccolo di corpo, ma ben fatto, era di fronte spatiosa, di naso rileuato, con alquanto di zazzara, andaua raso, come si vede in vna medaglia di mano di Caradosso Foppa & in vn suo ritratto dipinto da Leonardo, & fù nell'armi di singolar valore. Bartolomeo Coglione Bergamasco fù ben fatto di corpo, ma lungo, di leggiadra & insieme graue bellezza, in ogni sua età vsò d'andar raso, fù di grandissima fortezza, & di tal velocità nel corso che superò caualli in modo che fù tenuto vn'altro Asael Hebreo, & così fatta vediamo la sua statua di bronzo à cauallo in Vinegia sopra la piazza di S. Giouanni, e Polo fatta d'Andrea Verocchio maggior del naturale. Nicolao Fortebraccio detto il Piccinino, fù picciolo di corpo & zoppo, ma valoroso, sì che per lo più superò il nemico. Galeazzo Gonzaga fù parimenti picciolo di corpo, ma di tal fortezza & nerbo, che superò Buccicale Francese da corpo à corpo, il quale haueua statura di gigante, & era di forze smisurate. Carlo fratello di Lodouico Gõzaga secondo Duca di Mantoua, hebbe forma di gigante, & fù di estrema gagliardia. Et tutti questi agguagliò così di forze di corpo come di valore & di virtù Aluigi Gonzaga cognominati Rodomõte, & sopranaturale per la sua forza in superabile. Il quale di più fù anco dotato di tal bellezza di corpo, che non hebbe à suoi tẽpi alcuno superiore. Ma le parche inuidiose lo tolsero di vita anzi tempo, benche la fama delle virtù sue mal grado loro in eterno viuerà. Ma certo ch'io ad vna ad vna annouerare le stelle, E'n picciol vetro chiuder tutte l'acque credetti da principio, come dice il poeta, quando pensai di raccogliere in questo capitolo tutti i Capitani famosi Italiani: essendoui state tante famiglie delle quali alcune anco ogn'hora più fioriscono, onde sono vsciti infiniti huomini illustri, come l'Aragonese di Napoli, i Medici di Fiorenza l'Estense di Ferrara, la Manfreda di Faenza, la Bentiuoglia di Bo-

logna

logna, la Carrarese di Padoua, l'Appiana di Piombino, la Polentana di Rauenna, la Varana di Camerino, la Malatesta, la Baglìona la Doria, massime per Andrea il vecchio Capitano di mare, famosissimo, che si vede scolpito in marmo, di mano di frate Angelo da Monteorso nella piazza maggiore del consiglio di Genoua, alto da sei brazza, armato all'antica, con un bastone in mano, & con alcuni Turchi sotto à i piedi, sopra un gran piedistallo, & è stato anco ritratto da Ticiano insieme co'l Castaldo Napolitano. Et à Milano quella de i Medici, frà molte altre illustre per Giacomo Marchese di Marignano, degno d'essere paragonato à gl'antichi per valore, per fortuna, per constanza, & per ogni altra virtù militare, il qual si vede ritratto in metallo dal naturale in piedi da Leone Aretino, armato alla Romana con due statue da le parti sedenti, & meste, la pace, & la virtù militare, con di sopra la prouidēza, & la fama, nella chiesa maggior di Milano, sopra la sua sepoltura, & finalmente la Dauala, onde sono vsciti quei tre lumi di questa età, & trè folgori di guerra, il Marchese vecchio di Pescara, & Alfonso Marchese del Vasto di presenza, & di maestà di volto non che di valore, degnissimo di scettro, & di corona, come si può vedere nel suo ritratto di mano di Ticiano, in atto che ragiona con l'essercito. Et Francesco Ferrante Marchese di Pescara, in ogni virtù heroica ben degno figliuolo di tanto padre, & nipote di tanto auolo & in bellezza di corpo, in dispositione di membra, & garbatezza di gran lunga al padre superiore, il quale io hò ritratto armato; & il Fontana l'hà intagliato in una medaglia, co'l rouescio d'vn Hercole, che fura le poma d'oro, nel giardino delle Hesperidi.

Della forma de gl'homini monstruosi. Cap. XXVI.

NOn essendo possibile assegnare certa regola, & legge di formare i mostri, in cui formare la natura anch'ella non osserua alcuna lege, ò regola, altro non veggio che si possa dire in questo proposito, se già non andiamo raccogliendone alcuni essempi, con li quali il pittore possa conformarsi, occorrendogli, ò per necessità dell'historie, ò per abbellimento d'hauerne à rappresentare. Nel tempo di Mauritio Imperatore l'anno 583. si legge essere nato vn mostro senza braccia, che dal mezzo in sù era di forma humana senz'occhi, & dal mezgo in giù era come la coda d'vn pesce. In Guascogna l'anno 945. nacque un'altro mostro, che era dall'ombelico in giù perfetto, come una fanciulla, & d'indi in sù si partiua in

na in due corpi perfetti, si che haueua quattro braccia, & due teste. Nell'anno 1127. imperando Lotario Terzo Imperatore di Germania nacque in Spagna un'corpo d'vn fanciullo perfetto, mà che dalla parte di dietro haueua attaccato un cane tutto intiero in piedi. A tempi di Gelasio Papa nell'anno 1118. si racconta d'un altro ch'era tutto porco, eccetto la faccia che era humana. Nel 1495. nacquero in Alemagna due creature ch' erano attaccate insieme per le fronti. In Roma nell'anno 1496. narrassi essere nato vn mostro con la testa d'asino, & il ventre, le mammelle, la natura, la mano, il braccio destro, il collo, & le gambe, che haueuano contorno naturale; mà nel resto fatte à scaglie, col piede destro d'aquila, & l'altro di bue, & in loco di culo con vna faccia humana, & vna coda sotto che haueua forma di collo di serpe, con una testa di serpente in cima, & il braccio manco in guisa d'un mozzicone. In Fiorenza l'anno 1507. nacque un fanciullo senza braccia, con la faccia di leone, & un corno nel mezzo della fronte, co'l corpo & la gamba destra humana, saluo che nel mezzo del ginocchio v'era un occhio, & haueua due ale di pipistrello, le mammelle di donna, la vergar itorta, & acuta in cima, la gamba manca manca coperta di piume d'acquila, & il piede quasi come di oca. In Pauia nel 1505. nacquero due creature benissimo distinte, eccetto che haueuano vna sola testa. In Cracouia l'anno 1543. dicesi che nacque un fanciullo che subitò parlò, & non visse più che tre hore, il quale haueua naso di Elefante, orecchie d'asino, due teste di simia in loco delle mammelle, & due di cane nelle piegature delle braccia, le mani, & i piedi d'oca, & due altre teste di cane à i ginocchi, con una lunghissima coda biforcata. Et ben che molti altri mostri si potessero ricordare, & dipingere, & fra tutti quelli che ritrasse Leonardo Vinci in Milano, uno de i quali era bellissimo fanciullo, co'l membro in fronte, e senza naso, & con vn altra faccia di dietro della testa, co'l membro virile sotto il mento, & l'orecchie attacate à i testicoli, le quali due teste haueuano le orecchie di fauno, & l'altro mostro haueua in cima del naso il membro, e ne i lati del naso gl'occhi, & nel resto era parimenti bellissimo fanciullo, che tuttidue si trouano in disegno di sua mano, appresso di Francesco Borella scultore; nondimeno parmi più tosto douersi far mentione di quelli che quasi ordinariamente in alcune parti del mondo, per suo scherzo, & ghiribizzo produce la natura, secondo che si legge appresso diuersi historici, & altri scrittori celebrati. E prima in Abarimoa prouintia di Scitia, si dice na-

scere

ſcere huomini, che con le fiere vanno correndo, con la pianta de i piedi al contrario. In Africa ſono alcuni popoli chiamati Androgini i quali eſſendo compoſti dell'vna, & dell' altra natura vſano in ſe medeſimi il coito, & hanno la mammella deſtra virile, & l'altra feminile. In Scithia ſi racconta de gl'Arimaſpi i quali hanno nel mezzo della fronte un ſolo occhio, & con Grifoni fanno guerra per le pietre pretioſe. Nell'eſtreme parti dell'India ſono gl'Aſtromi, che ſecondo Plinio non hanno bocca, & viuono di halito, & ſi veſtono cõ lana di frõdi. Strani viſi ſono anco ꝑ il più in Ethiopia, de i quali alcuni ſenza narici, altri hanno le bocche ſcõgiunte, & altri ſono ſenza lingue. De i Fanefij i quali Pomponio Mela chiama Sarmati dell'Oceano Settentrionale, è fama che hãno le orecchie coſi lunghe & ampie, che gli cuoprono tutto il corpo. De gl'Hemipatopi di Libia dice Solino, che hanno inclinati i viſi con le gambe, ſi che più preſto ſi ſtraſcinano che vadano. Il medeſimo afferma che gl'Hippopodi dell'Oceano di Scithia hanno i piedi di cauallo, & nel reſto ſono huomini. Fauoloſa coſa ſi racconta de i Nerui in Scithia, che l'eſtate ſi fanno in lupi, & doppò paſſato il caldo ritornano nella forma loro, & adorano Marte in forma di ſpada. Dice Gellio che i Pigmei che habitano nell'vltima parte de i monti d'India, & in Arabia ſono alti due piedi, & caualcano i montoni, & le capre con frezze in mano, & di continouo fanno guerra con le Grue. Gli Sciriti in frà gl'Homadi Indiani hanno ſecondo Plinio in loco di narici due forami, & hanno le gambe torte come ſerpenti. I Trogloditi in Ethiopia ſecondo il medeſimo habitano nelle cauerne, & viuono di ſerpi. Il Monocero in India hà il corpo di cauallo, & capo di ceruo, con un corno in mezzo la fronte, che ha ſplendore marauiglioſo. In India ſi troua etiandio il Menticora che hà tre ordini di denti con la faccia d'huomo, & il corpo leonino. Habitarono già in Sicilia appreſſo il mõte Etna, i Ciclopi giganti i quali haueuano ſenon un ochio nel mezzo della fronte, come riferiſce Virgilio. Nell'intima parte d'Oriente ſcriue Plinio eſſerui huomini ſenza naſo, & con la faccia piana; altri ſenza il labro di ſopra, & altri ſenza orecchie. I Nomadi ſi paſcono d'Elefãti; i Pochi & Himniti nel Affrica ſẽpre vãno ignudi; gl'Hiperborei ſono neri, mà ſi tingono tutto il corpo di roſſo. I Sirboti ſono alti otto cubiti, & i Cinamolgi hãno il capo di cane. Scriue Plinio che in Albania furono già certi homini cõ la pupilla de gl'occhi verde, che da fanciulezza ſono canuti; & che i Triballi & gl'Illirij hanno due pupille per occhio. In Ponto ſono huomini

detti

detti Thibij, che nell'un'occhio hãno due pupille, & nell'altro hanno un effigie di cauallo; & altri in India che ſono cinque cubiti di altezza. Di ceſi che nel monte Mila ſono huomini co' piedi volti al contrario, che hanno otto dita per ciaſcuno. In molti monti dell'India ſcriue Plinio eſſere certi che hanno il capo di cane, & veſtono pelli di fiere, & ſi armano d'vgne d'animali. Non molto lontano i Trogloditi ſono i Monoſceli, di cui ſi dice che non hanno ſenon una gamba, mà tuttauia ſono veloci, & ſaltano; & quando ſono arſi dal ſole proſteſi in terra, ſi fanno ombra co'l piede di quella gamba. Doppò queſti verſo Occidente ſono genti ſenza collo, che hanno gl'occhi nelle ſpalle, & altri chiamati Coromadri ſeluatichi, che hanno gl'occhi verdi, & i denti canini. Nelle parti Meridionali in India trouanſi huomini che hanno le piante lunghe un cubito, & donne che le hanno ſi picciole che paiono di paſſere. Appreſſo il fonte del Gange ſono gl'Aſtermi de i quali è opinione che ſiano ſenza bocca, & habbino il corpo tutto ſetoſo, & in altra parte d'India ſi racconta d'huomini che hanno la coda peloſa. Mà molto più ſono i moſtri & più diformi che nelle altre parti dell'Affrica l'ingenioſa natura ſuol produrre, per moſtrare à gl'huomini ciò ch'ella sà, & può fare. Et dice Santo Agoſtino nella città d'Iddio, che ancor che Iddio ſapeſſe di qual parte con ſimilitudine, & con diuerſità la bellezza dell'vniuerſo componeſſe, nondimeno volſe etiandio produrre molti huomini monſtruoſi nel mondo. Ne più lungamente mi ſtenderò in queſto propoſito, perche a ragionare minutamente della diuerſità di tutte le genti, ſarebbe opera non che lunga ma ſuperflua; atteſo che facile è ſapere che gl'Ethiopi per il ſouuerchio caldo ſono neri, & di pelo aſpro, & riccio; & che i popoli ſettentrionali ſono bianchi, & di pelo biondo, & che à queſti l'humore và al baſſo, & à quelli ſi tira in alto, ſi che ne reſtano più ſtringati dal piede, & più robuſti, & larghi nelle anche, & nelle ſpalle, & finalmente che i popoli che habitano nel mezzo frà queſti ſono più temperati, ancora che però ſi trouino d'ogni ſorte d'huomini in ciaſcuna natione.

Della forma de gl'habiti, & dell'armi. Cap. XXVII.

HOra paſſando alle inuentioni trouate da diuerſi per commodo vtile, & ornamento del genere humano in diuerſi tempi, non è dubbio, per cominciare da gl'habiti & veſtimenti, che toſto che Adamo hebbe peccato inſieme con la compagna ſi coprì le

parti

parti pudende di frasche per vergogna; & così perseuerarono gl'huomini, sin tanto che cominciandosi à sacrificar le peccore, delle pelli loro, & d'altri animali si coprirono le carni. Ilche fu prima che Caim ammazzasse il fratello. Et perciò errano quelli con pace di Raffaello, che di panno ouer tela gli vestono; essendo cosa certa che doppò la fuga d'esso Caim in India doue edificò una citta sua figliuola Neoma trouando le frondi che produceuano la lana, fù la prima che al mondo cominciò à filarla, & all'hora diedesi etiandio principio à portar perle, & altre gioie, delle quali l'India n'è copiosa. Et benche questa sia la verità non restano però altri di dire che Pallade fù prima inuentrice del filare, & del tessere, & che Aragne inuentrice delle reti, hauendo apparato l'arte la prouocò. Plinio anch'egli scriue che gl'Egittij furono i primi à tessere; e Seruio uuole che i tapeti con che si ornano le sale fossero veduti nella sala regia d'Attalo Rè d'Asia la prima volta. Così Diodoro tiene che l'vso delle vesti fosse trouato da Minerua, come che voglia perciò inferire, che Cielo, Saturno, & gl'altri primi di lei andassero ignudi, ilche non è vero. Ben è credibile che i Caldei, e gl'Egittij, & altri popoli di quelle parti pigliassero essempio di vestirsi delle vesti di pelle, che vsarono non solamente i figliuoli del primo padre, mà egli medesimo; & doppò il diluuio usò Ercole Egittio figliuolo d'Osiri nato da Cam, secondo Diodoro, il quale vestiua per armi una pelle di Leone, e portaua un bastone in mano, la doue Ercole Greco vestiuassi di ferro. Et però bisogna auuertire come si dipingono & si vestono questi Ercoli, acciò che non si ponga l'uno per l'altro, come è stato fatto da alcuni. De i Baleari nõ è dubio che furono ritrouatori di quel habito chiamato il laticlauo, il quale Giulio Cesare secondo Tranquillo vsò con l'orlo fino alle mani. Del far broccato cioè del tessere d'oro, scriue Plinio che ne fù autore il Rè Attalo; perche prima di lui non si troua che alcuno Rè vsasse vesti d'oro. Et così innanzi i Frigi non furono appresso d'alcuni in vso i ricami, ne altra qualsiuoglia maniera di fogliami e fregi; essendo stata questa inuentione loro, onde anco n'hebbero il nome di fregioni. Quel vestito, che volgarmente chiamiamo tonica fù ritrouato da Tanaquile. Il mantello militare de i Greci, & quel manto che cuopre la vita, qual era quello che portaua Giosesso & gli altri Hebrei fù inuentione d'essi Hebrei. Il tessere habiti di varij colori come cangianti, & simili, nacque da i Babiloni. L'vso della seta fù ritrouato da i popoli Seri; & la veste chiamata Bassarea che secondo alcuni si estende sin al ginocchio

chio da Bacco. Mà essendo infinite maniere de gl'habiti, multiplicandosi tuttauia più di giorno in giorno, nõ tanto per utilità, quanto per diletto & pompa, io le passerò sotto silentio, ricordãdo solo, che così ne gl' habiti come nell'armi, s' ha d'hauere nelle historie che si rappresentano diligentissima auuertenza. Imperoche questi distinguono il Turco dall'Indo, & il Tedesco dall'Italiano. Nel che hanno errato alle volte anco i pittori eccellenti, discordando frà se in questa parte del rappresentare vna istessa cosa, solamente per hauere hauuto cognitione dell' historia. Il che non commisero giamai gl'antichi, che espressero sempre le cose simili al vero, & all'historia; onde nell'opere loro si vedeuano le figure, benche per altro variate con diuersi ornamenti, & bizarrie, nell'armi & ne portamenti frà loro sempre conformi. Testimoni ne sono i loro Ercoli, le Minerue, i Gioui, le Amazoni, le Veneri, & l'altre famose statue, le quali per questa conformità d'habiti, & d'armi, se ben diuerse di maniera, erano di subito riconosciute l'vna dall'altra, e perciò riputate di tanto pregio; come ne fanno fede molte reliquie antiche & massime per rispetto de gl'habiti la colonna Traiana & molti archi. Mà à nostri tempi è pur vero che in una battaglia si vedranno alle volte soldati armati alla Romana per Tedeschi, & Barbari, ò moderni per antichi, con simili altre metamorfosi d'huomini, & di nationi. E per non inciampare in così fatte sconueneuolezze bisogna auuertire nõ solamente di qual gente sono quelli che si hanno à dipingere, & dargli l'habito loro conueniente; mà anco di qual tempo successe l'historia ò fauola che si vuol rappresentare, essendoci sempre ito variando al mondo & variandosi tuttauia i costumi e le maniere, imperoche egli è certo che i Romani antichi andarono vestiti d'altro habito, di quello che vsano i moderni, & diuersamente gli Spagnoli del tempo nostro da quelli antichi che vestiti di scorze si giaceuano sopra i sassi, mangiando radici al mormorio dell'acque. In oltre s'hà d'hauer riguardo alla varietà de gli stati & gradi, & delle religioni di ciascuna natione. Imperoche se i Sacerdoti d'vna istessa natione sono diuersi frà loro di habito, quãto più deue rappresentarsi diuerso Aron Hebreo, da i Gimnosofisti di Meroe, & da i Sacerdoti Salij che armati saltauano intorno alla Dea Rea, & hora dal Papa. Et così l'habito Imperiale moderno nõ è conforme all'antico, ne quello della Lamagna à quello di Costantinopoli. E perciò hò voluto quiui notare alcune cose intorno alla forma de gl'habiti, & dell'armi, cominciando da Romani, e prima da i veliti, sotto il cui nome s'intẽdeuano i Iaculatori, & gl'Arçieri, i quali ad ogni picciol mouimento faceuano scorrerie & scaramuc

cie contro nemici offendendogli di lontano, con dardi,& con sassi scagliati con la frombola. Questi secondo Polibio per la più parte haueuano armato la testa d'vn celatone allacciato, & al braccio sinistro per coprirli & difendersi,una rotella larga cõ un arma detta pilo lunga tre piedi & mezzo,simile à un pardo,& al lato destro una daga lunga un braccio. Mà nel tempo di Traiano,& di Adriano,& di Antonino Pio,si armauano parte di semplici corsaletti, de i quali alcuni erano fatti à scaglie simili à quelli de gl'arcieri,&parte cioe i fonditori erano semplicemẽte coperti delle loro vestimenta,co' mantelli sopra,con cui portauano le pietre che scagliauano contra i nemici. Gli Arcieri à piedi portauano la medesma celata, con la faretra di dietro sospesa à una cinta che gli giua dalla spalla manca sotto il destro braccio, & un corsaletto à scaglie, in fondo del quale sin à genocchi haueuano un simplice manto, con l'arco, & la saetta in mano. Quelli che seguitauano gli arcieri per età erano robustissimi & coperti d'arme graui,cioè la testa di un celatone che dinanzi gli copriua sino à gli occhi,& di dietro sino alle spalle; il petto d una lunga corazzina, che sin à i ginocchi con le sue falde pẽdeua; le braccia de i bracciali,& le gambe de gli stiualetti, cõ un scudo quattro piedi alto,& la metà largo ò poco più cerchiato di ferro. Di più haueuano cinta una spada al fianco sinistro, & al destro un pugnale, & in mano teneuano dardi e spiedi con due ali lunghe circa à cinque piedi tutti ferrati. Quale fosse il legionario si puo vedere à Maganza in un marmo antico, & in un altro il qual si troua in Narbona ritratti da Guglielmo Choul. Gli Alfieri portauano le insegne differenti percioche alcuni u'haueuano ritratta l'imagine del Prencipe, & questi erano chiamati da'Latini imaginiferi; altri un bastone con una mano in cima in segno di concordia; altri un aquila d'argento sopra un altro bastone, che si chiamauano Aquiliferi,& altri un drago co'l capo d'argento che similmente erano dimandati Dragoniferi,ò Dragonarij, & tutto il resto era di zendale. Il labro che si portaua quando l'Imperatore si trouaua in campo era una insegna di color purpureo ornata intorno di frangia d'oro,& di pietre pretiose. Gli huomini d'arme à cauallo erano armati di un lancione nella destra,& d'vn scudo grãde nella sinistra,& coperti d'una camiscia di maglia sino alle ginocchia con bracciali,guanti di ferro, schinieri, & celatoni allacciati con un grande pennacchio. I caualli erano armati di lame di ferro conteste insieme ouer di maglie,come erano le corazze,& i giacchi del tempo passato. Da i caualli leggieri alcuni portauano un'astetta & nel braccio manco un gran scudo,& alcuni altri tre dardi con lo

scudo

ſcudo,& un ſol dardo nella deſtra con un celatone in teſta, & una corazza indoſſo ſimile à quella de i pedoni. Gli arcieri à cauallo i quali erano armati alla leggiera, portauano dietro le ſpalle un carcaſſo pieno di frezze, & un arco nella ſiniſtra con una frezza nella deſtra, & una ſpada pendente al lato manco, cõ le celate, & le gambiere & un pugnale al lato dritto, benche ſecondo i tempi in certe coſe erano diuerſi. L'Alfiero loro teneua un aquila ferma ſu la punta appianata di un'aſta, & legata poco ſotto à piedi dell' aquila da una faſcia di zẽdale, & egli portaua in teſta in cãbio di celata la pelle d'una teſta di leone, ò d'orſo, ò di ſimile animale per moſtrarſi più fiero à i nemici, & tale era ãco l'habito de gl'Alfieri de i ſoldati à piedi. I trõbetti erano veſtiti di corazze, & portauano il pugnale ſu'l deſtro lato, & in cãbio di morione una pelle di Leone, ò d'altra beſtia feroce ſopra le celate di ferro; haueuano le gãbe armate di ſchinieri, & di loro alcuni portauano le trõbe longhe, & dritte; altri le portauano torte, & altri portauan corni. I ſoldati à piedi andauano armati di corſaletti & morioni co'l pugnale, & la ſpada; & quelli che circõdauano il generale parte portauano la picca & la targa, & parte alabarde con brocchieri lunghi, inſieme cõ una ſega, una ſcure, un paniere da portar terra, una pala da far foſſe, un ascia per tagliar legna, & una falce per tagliar herba. Mà gl' huomini d'arme à cauallo, haueuano la lancia, la mazza, il brocchiero che pendeua all'arcione della ſella con tre dardi, il morione, la corazza, & nelle altre armi erano ſimili, ò poco differenti da i cauaglieri eletti. Potrei dire de gl'ornamenti diuerſi dell'armi, come animali, fogliami, maſchere, & ſimili, li quali furono principalmente eſpreſſi con tutte le altre parti militari da Polidoro da Carauagio, e de gl'habiti de i tribuni conſoli centurioni & altri, de i qual alcuni portauano la veſte militare legata alle ſpalle, altri in mezo il petto, & altri ſopra una ſpalla con maſchere, & gioie; mà breuemente me ne vengo à i Cõſoli della città i quali erano coperti da capo à piedi di vn grandiſſimo manto che s'inuolgeuano a torno, legandone parte alla cintura con una faſcia. Le donne Romane portauano una veſta ſcollata che diſcendeua ſin à i piedi minuta di falde, & cinte ſotto le mammelle, con un manto di ſopra che ſi raccoglieuano a torno ſecondo che più le tornaua in acconcio, & di queſta maniera ſi vede la ſtatua in Roma di Agrippina, figlia di Marco Agrippa, & parimente della diua Giulia, & di molte altre. Il qual vſo, per quãto ſi uede, nelle ſtatue antiche fu tolto dalle Sabine, ancora ch'elleno portaſſero parte del mantello appreſſo alla parte poſteriore del capo, & alcune ſe lo cigeſſero cõ faſcie, & altre legaſſero una ſottil ve

ste sotto le mammelle che aggiungeua fin à i piedi, & poi copriſſe-ro il petto con un altro panno cinto al collo che gli cadeua ſin al vmbelico. Ne altrimenti i Greci haueano le particolar ſue maniere & foggie di veſti,& d'armi . Percioche come ſi può raccogliere da infiniti lochi dell'Iliade d'Homero, i ſoldati uſauano d'armarſi cō le corazze,cō gli ſchinieri,con le ſpade,con gli ſcudi,co'l celatone ornati di pennacchi grandiſſimi , & con l'aste. Et queſta maniera di pennacchi roſſi & negri, & altri ſopra i celatoni un piede & mezzo vſarono etiandio gli antichi Romani; percioche rappreſen tauano il ſoldato più grande,& di più honorata apparenza, & più horribile al nemico . Oltre di ciò hanno ſcritto alcuni che i Greci & maſſime i Macedoni portauano nelle falangi i paluesi, cioè certi ſcudi grandi ſemicircuati vſati poi ancora da i Romani, per raccor ui dentro le bagaglie,mentre che paſſauano qualche fiume à guaz-zo,& di più certe lancie lunghe diciotto piedi. Gl'huomini d'arme à cauallo non vſauano corazze,mà combatteuano in ſaglio,cō pili dardi,& ſcudi di cuoio di buoi . Dione nella vita di Caracalla ſcri-ue che ne'tempi di Aleſſandro Magno la falange era di ſedici mila huomini,i quali uſauano celatoni di cuoio crudo di bue, corazzi-ne à tre doppij fatte di lino,ſcudi di ottone, piche lunghe,la chia-uerina,& la ſpada corta ; Eliodoro dipingendo i compagni di The agene di Teſſaglia coſi gli formò con le ſcarpe legate con alcune cinturette purpuree,& allacciate ſopra i taloni, con una bianca ſo-prauesta indoſſo cinta al petto con una cintola d' oro fregiata ne gl'eſtremi lembi d'una banda nera ; & à i caualli poſe le barde, la teſtiera & gl'altri ornamenti di argento, & d'oro à liurea con eſſo loro, che parimenti haueuano le veſtimenta coſi diuiſate. Et dipin gendo poi Theagene lo rappreſenta à cauallo ben armato, che ui-braua un aſta di fraſſino,con una ſoprauesta di colore purpureo,& una cintola doue ſi uedeua Pallade , che ſe haueua fatto ſcudo al petto,del capo di Meduſa . Poco dapoi l'iſteſſo Eliodoro ſeguendo deſcriue Carithia ſacerdoteſſa di Diana ch'era ſopra un ſeggio da ogni parte ſcoperta collocato ſopra una bianca carretta tirata da due buoi,veſtita d' vna veſte di porpora che ſi ſtendeua inſino a i piedi tutta fregiata di liſte d'oro,con una cintola fatta in forma di due ſerpenti, che haueuano le code auiticchiate, & le teſte che veniuano ſin ſotto le poppe, legate inſieme con un laccio attor-no, & cadenti in guiſa che quello che della legatura auanzaua, pendeua d'ambe due i lati, & tutti erano fatti d'oro, mà co-perti d'un celeſte oſcuro ſino alla teſta, acciò che ſopra il gial-lo moſtraſſero l'aſprezza, & mutatione della ſcaglia loro.

Le

Le treccie dice che non erano ne raccolte tutte, ne tutte ſciolte; mà la maggior parte, cioè quella che pende dietro nella collottola, giua errando ſopra l'orecchie, & le ſpalle, e quella che pende verſo la fronte era cinta di teneri ramoſcelli d'alloro. Nella mano ſiniſtra le pone un arco dorato, & ſopra la deſtra ſpalla ſoſpeſa la faretra, & nella deſtra mano una lampada acceſa. Quelli che celebrauano i ſacrificij & maſſime de buoi, portauano ſopra una bianca camiſcia, una giubba cinta, mà laſciauano la mano inſieme con la ſpalla, & la poppa deſtra ignuda, & andauano ſchermendo con una ſcure da due tagli in mano. De gl'habiti de Perſi il medeſimo Eliodoro doppò che hà deſcritto la corte co i Magi, dipinge Arſace Regina aſſiſa in alto ſeggio ornata d'vna veſte di porpora, & d' oro, con una viſta altiera, & ſuperba per le ricche collane che le cingeuano il collo, & per il valor del capello ſontuoſiſſimo che gli copriua il capo, il quale ſenza alcuna difficoltà ſi poteua leuare, al contrario di quello che uſano hora le femine de gl'Imperatori Perſiani, i quali carichi di cartocci, & di gemme, con mille inuolgimenti di capelli, non ſi poſſono ſenza ſuolgerli leuare di teſta. Piacemi bene in queſte Perſiane moderne quella prima veſte che gli circonda con bel garbo le membra ignude coſi vagamente adornate di gioie, & di pietre pretioſe. Mà tornando à gli antichi, recita Quinto Curtio, che gl' huomini d' arme di Perſia haueuano i caualli bardati di lame di ferro, & nelle hiſtorie Etiopice ſi legge, che ciaſcuno di loro ſi metteua dinanzi una celata fatta con un ſaſſo ſolo, in guiſa che raſſimigliaua la faccia dell' huomo, e con quella dal ſommo della teſta inſino ſu la collottola tutto eccetto gli occhi ſi copriua. Nella deſtra mano poi portaua vna gran lancia, reggendo con l'altra il freno, & la ſpada al fianco, armato nel reſto di corazza, non ſolamente le ſpalle, mà etiandio tutto il corpo; la corazza era fabricata in queſta guiſa, che ſi tirauano alcune lame di rame, ò di ferro in forma quadra di un palmo per ogni uerſo, & una à lato à l'altra inſino al fine, delle coſte, ſi cōponeuano in modo che quella di ſopra col piede, e col fianco ſi ſopraponeua à quella di ſotto, & à quella da lato; & coſi ſempre di mano in mano, doue le gionture ſi affrontauano erano cuſciti intorno alcuni uncinetti à guiſa di lame, co' quali s'attaccaua una veſte coperta di ſcaglie di peſce, la quale circondaua, & cingeua tutto il corpo. Queſta veſte haueua le maniche, & dalla collotola ſi fermaua in sù le ginocchia aperta di neceſſità nel loco delle coſcie verſo quella parte che veniua ſopra le ſpalle del cauallo. Gli

Schinieri tirati dalla sommità de i piedi insino alle ginocchia si congiungeuano con la corazza, & con quelli legauano le scarpe di ferro. In simile maniera armauano anco il cauallo; coprendogli il capo tutto con testiera ferrata, & attacandogli dalle spalle al ventre d' amendue i lati, una coperta di ferro intessuta. Gli Egittij antichissimi usauano per arma certe corazze di corde di lino, come già se ne mostra una in Rodi nel tempio di Minerua, che fù dell'antichissimo Rè Amasi. Gli Ethiopi esperti nell' arte del saettare, & scagliar sassi, soleuano portare nelle loro battaglie alcuni inuogli attorti intorno al capo, & intorno à quelli cacciare le frezze, si che la parte acuta spontaua in fuori in guisa di tanti raggi, & d'indi come d'una faretra ageuolmente le cauauano saltando in maniera Satirica coronati di frezze, co' corpi ignudi contro gl'inimici. Le saette erano dell'ossa di schiena di draghi fatte acute da vna parte. Et questi modi vsauano etiandio i Trogloditi, i Blemmi, gl'Eseri, & in somma quasi tutta la Scithia, onde si legge che le Amazoni in altro non si essercitauano che in scoccar di balestre, & d'archi, in lanciar dardi, & pietre; mà vestiuansi di sottil vesta, lasciando scoperta la poppa destra; & in battaglia vsauano corazze di cuoio, & anco certe coperte di scaglie di pesci; ne si troua che adoprassero mai spada ne lancia. I Parthi portauano le calze piene di falde fino sul collo de i piedi, & quiui le stringeuano come una borsa con le scarpe allacciate in diuersi modi al longo, & attrauerso il pettine: portauano poi un saione lungo fin alle ginocchia, & di sopra una veste militare con diuerse frange à i lombi legata sopra la destra, ò sinistra spalla ad un laccio, ouer medaglia; & andauano cinti del corpo, & delle gābe sotto le ginocchia, con un capuccio picciolo in testa. Non dissimili da questi erano gl'habiti de gl'Armeni, & massime de i Rè. I Gothi antichi in loco di corazze, & corsaletti, s'armauano di vesti di bambagia, & lana trapuntate che chiamauano taiacomache, le quali vsarono parimenti i Romani, doppò la perdita dell'imperio, & tutti gl'Italiani, accompagnate con balestre grandissime di ferro; sin che fù trouato l'archibugio. Gli Hunni al tempo di Attila che per insegna portaua l'aquila, & anco l'astore coronato s'armauano di corsaletto, & di corazza, d'arco, & di faretra, altri portauano lo scudo, la lancia, & la scimitarra, altri si copriuano di cuoio, & altri di ferro, cingendosi una spada lunga, & un pugnale. Appresso si vestiuano di pelle, & portauano le barbe, & i capelli lunghi, che gli accresceuano fierezza, & horrore nell'aspetto, si che

con

con quello solo metteuano spauento à suoi nemici. Per insegna particolare haueuano l' Aquila coronata. I Sueui huomini grandissimi di corpo non portauano altre vesti che certe pelli tanto picciole, che buona parte del nudo mostrauano. Gli antichi Germani pochi anni dopò Christo adoperauano poco la spada in battaglia, mà assai si valeuano d'alcune aste alquanto lunghe dette fiamee con un picciolo ferro. Il soldato à cauallo si armaua di scudo, & il fante gettaua dardi, de' quali ciascuno ne portaua seco gran numero, & combatteua ignudo, ouero coperto di breue giacchetta. I scudi erano distinti secondo i colori che sceglieuano a lor modo, e pochi vsauano corazze, & appena uno ò due elmetto, ò vero celata. Frà gl'antichi Galli quando si adoraua Mercurio, il vulgo si vestiua di gonnelle; & in vece di tonica di un vestimento corto, il quale appena copriua loro mezze le natiche, di lana rozza mà con peli lunghi, onde tesseuano bianchette pelose. Questi popoli haueuano corpi lunghi, & bianchi, & tutti gl'armauano ad una foggia, portando al fianco una lunga spada, & un scudo parimenti lungo, & un'asta. Vsauano ancora archi, e taluolta frombe, & mazzafrusti, & tornando da la guerra erano soliti appiccare al collo de i caualli le teste de gl'vccisi. I Scoti vecchi nel vestire non erano diuersi da gl'Hiberni; imperoche ambi portauano una bianchetta di sopra, & di sotto una gonnella tutte due tinte in color di zafferano, & andauano con le gambe ignude fin à i ginocchi, non vsando altre armi che l'arco, & le saette, una spada assai lunga, & larga, & un pugnale che da un lato solo haneua il taglio. I Turchi cosi femine, come maschi portano le vesti larghe, & lunghe insino à piedi, accioche iu niun atto che occorra loro di fare scuoprano le parti dishoneste. Mà chi desidera compitamente sapere gli habiti, & le foggie dell'armi d'altri popoli come de i Cimbri, de i Gothi, de gl'Alani, & di simili barbare nationi, legga il libro intitolato de gentinm aliquot Migrationibus, nel quale si vedranno designate le bizarre armi, & vestimenti suoi, & riuolga le historie che resterà à pieno sodisfatto. Io non mi stenderò più oltre iu questo proposito se non in descriuere l'habito Sacerdotale d'Arone fatto da Beselel, il quale per essere cosa notabilissima, parmi che non debbia in verun modo essere tralasciato. Ora il primo vestimento di cotal habito era prima tutto di color turchino, di porpora, & di bisso ritorto. Il superumerale era simile di forma al piuiale de i Papi, tessuto d'oro, di turchino, di porpora, di cremesino, & di bisso ritorto ad opera di ricamo, con fogliami d'oro; & dalle

bande haueua due pietre onicechine legate in oro, nelle quali erano scolpiti i nomi de i figliuoli d'Israel. Il rationale era ricamato quasi simile d'opera al superumerale, quadro alla misura di due palmi; nel quale erano quattro ordini di pietre pretiose; nel primo sardo, topatio, e smeraldo, nel secondo carbonchio, zaffiro, & diaspro, nel terzo lincuri, agati, & ametisto, & nel quarto crisolito, onichino, & berilo, circondati, & legati in annella d'oro, cõ un nome della tribù d'Israel, (come nell'altro dissi,) scolpito in ciascuno, & alcune catenelle d'oro, che s'aggiugneuano insieme, & due ancinelli, con altretante annella da un lato & dall'altro, da quali pendeuano due catenelle d'oro legate con gl'ancinelli, che erano ne i cantoni del superumerale dinanzi, & di dietro; si che legauano il superumerale co'l rationale stretto al cingolo fatto de i medesimi colori, & s'inserrauano cõ la cuffia che teneua in capo il sacerdote. La tonica del superumerale era tutta turchina, & il capezzo nella parte di sopra nel mezzo & ne gl'orli era tessuto di turchino, di iacinto, di porpora & di biscio ritorto, con alcuni pomi granati à i piedi; mà l'estrema parte inferiore haueua appese alcune campanelle d'oro frà pomi granati. Le toniche erano di tela sottilissima tessute; le mitre haueuano le sue coronette; & le calze, & il cingolo erano di bisso ritorto, di iacinto, di porpora, & di vermiglio distinto con ricamo. La lamina di sacra veneratione era d'oro, & haueua scritto sopra il nome d'Iddio. Eran bene stretti con la mitra, & la mitra con la cuffia dimandata ancora vita iacintina. Questo fu l'habito antico commandato da Dio, che si facesse, ad essempio del quale poi tutti i sacerdoti de gl'Hebrei si vestirono; à cui simile in gran parte fù da principio quello de i sacerdoti Egittij, i quali ne i sacrificij andauano vestiti di bianca tela di lino, se ben quelli d'Iside si vestiuano di turchino. Et tanto sia detto de gl'habiti antichi. De i moderni, così de i Papi come de gl'Imperatori, & d' altri di qualunque natione, giudico che poco necessario sia il ragionare poiche facilmente ogn' uno può per se stesso osseruargli; oltre che non mancano anco chi ne hanno copiosamente scritto, & dimostrato in disegno, doue si vedono le diuersità principali de i popoli del mondo, posti in stampa da molti pittori, & massimamente fatte da Giulio Romano, che tutta questa via hà grandemente osseruato.

Della forma de i templi, & altri edifitij. Cap. XXVIII.

HAuendo il pittore à rappresentare le historie di tutte le parti del mondo,& di tutte le età; chi non vede ch'egli hà da procedere con infinito riguardo, per rappresentarle decentemente, con le circonstanze che gli si conuengono rispetto alle maniere & costumi di quel paese,& di quel età,in cui successe l'historia che rappresenta; & à fine che non scorra, come hanno fatto molti, in cotali errori di fingere edificij in tempi, che non s'edificaua ancora,ò edificij alla Romana in luochi barbari, & simili sconueneuolezze. Perciò hò pensato di volere in questo capitolo quasi come abbozzare un schizzo della maniera de gl'edificij, il quale ci aprirà l'intelletto per potere guardarsi da cotali errori. Nel che per cominciare vn poco più alto,habbiamo da ridursi à memoria, che ne i primi tempi le case habitate da gl'huomini,erano quelle della natura, cioé, caue, burroni, spelonche, & boschi; & doppò come dice Vittruuio, trouandosi nel fuoco il commodo della vita,si cominciò per scacciar il freddo à far coperte di frondi, cauar sotto i monti & far à mano spelonche, come fecero i Trogloditi, & alcuni popoli di Libia vicini à gl'Ethiopi, come riferisce Strabone. D'indi a poco cominciarono con vimini tessuti, & fango à far coperti, & case, del che Plinio & Gellio ne fanno autore Tosio nono figliuolo del Cielo; togliendo l'essempio dalle rondinelle, nel far de i loro nidi. Successe poi il far de i pareti con forcine, fango, & verghe inframesse con coperti di canne, & frasche, per difendersi dalle pioggie & dal caldo. Et di questa maniera di stanze ,& altre simili, furono quelle delle genti inanzi al diluuio, parlando in generale. Doppò il diluuio i primi Galli auanti che Marcomiro habitasse quel paese, & parimenti i Portughesi,i Frigi, & i primi Germani ritennero anco il medesimo modo di edificare, & è ritenuto ancora da molti di loro massime da volgari Sueui, & Sassoni, se ben le case de i nobili si fabricano d'asse,& di mattoni con trauersi di traui. Il che in Parigi molto è vsato, & vsauasi in Milano al tempo vecchio, anzi per tutta la Lombardia, & il resto dell'Italia, essendo venuto cotal uso da Gothi, & da gl'altri Barbari, doppò che con l'Imperio l'architettura si partì d'Italia. Onde ne nacque à quei tẽpi che tutte le chiese, & le case si vedeuano fatte senza digno Greco ò Romano, & senza ordine alcuno architettonico descritto da Vittruuio, & osseruato da gl'antichi. Mà per singolare benefitio poi d'Iddio, il quale voleua abbellire il mondo, & adornare

nare i suoi templi, si sgombrò da gl'occhi de i mortali à i tempi de i nostri auoli, quella nebbia che non gli haueua lasciato veder la luce delle buone arti; & nacque Bramante, il quale col suo mirabile intelletto suscitò l'architettura, eccitato anco dalla magnificenza & liberalità di Francesco Sforza primo Duca di Milano. Et successiuamente molti altri pittori, & particolarmente Michel Angelo l'hanno di mano in mano ampliata, & facilitata in modo, che ormai sino i taglia sassi si fanno architettori: se ben la lode dell'inuentione, & della bellezza de i capricci rimane però tuttauia à i pittori, & scultori; essendo questa gente senza disegno, & cosi ignoranti che non vede un quadro, se non guarda un mattone. Or tornando à loco dico, che di quelle prime case oltre alle nationi nominate ne vsano ancora molte altre, & massime per i villaggi. Anci trouasi etiandio gente che senza case allo scoperto va vagando ne i carri come i Scithi, i Normandi, i Sarracini in Africa che si chiamano Saluatici, & i Tartari, i quali si vedono tutto dì errare per le campagne sopra i carri ordinati à guisa di trabacchi & padiglioni, per difendersi dal freddo e dal sole. Cosi crescendo di tempo in tempo variandosi l'vso dell'edificare, nacque & hebbe principio appresso gli antichi l'architettura che di fabricar la via per ordine ci insegna; come può chiaro vedersi nell'arbore d'essa architettura, del quale più basso si ragionarà. Questa arte secõdo alcuni frà quali è Diodoro fù prima trouata da Pallade, mà Gioseffo vuole & è certo più verisimile che fosse Caim primo figliuolo d' Adamo, il quale instrutto di tutte le arti, & scienze del mondo da suo padre prima di tutti gli altri construsse in India Enochia città; doppò il quale Tubal insieme co'l fratello figliuoli di Lamech fecero le colonne nelle quali scrissero le profetie vdite, & l'osseruationi delle stelle. Ne è da dire che cotali edifitij non fossero edificati cõ arte, & architettura. Imperoche Adamo si come dotato perfettamẽte da Iddio di tutte le scienze le insegnò à suoi figliuoli, & eglino le mostrarono à gl'altri; & è da conchiudere più tosto che gl'antichi meglio intendessero quest'arte, che non hanno fatto i posteriori, si come più lontani da quei primi maestri instrutti & colmi d' ogni scienza. Successiuamente Nembrot edificò la prima torre in Babiliona, la quale poi circõdata d'altissime, & grossissime mura da Semiramis, con porte di metallo, se ben della longhezza del circuito d'esse mura non v'e n'è certa e determinata opinione, hauendone diuersamente parlato il Siculo, Plinio, Paolo Orosio, & altri scrittori, e doppò lui Sostrate architetto n'edifico un'altra in

Egitto,

Egitto, nell'Isola di Faros, d'onde i Rè d'Egitto soleuano chiamarsi Faraoni. Ioboal insegnò à far le tende; Salomone appresso gl'Hebrei construere fece il primo tempio, il qual superò i più antichi, & quanti se n'erano per fare di bellezza, di magnificenza, & spesa. Appresso gl' altri popoli, scriue Vittruuio che Pithio fù il primo che edificasse in Pirene tempio à Minerua. I primi pozzi furono cauati in Argo dalle figliuole di Danao. Furono poi trouati i labirinti con dubbiose, & fallaci vie, per le quali l'huomo entrato subito si smarriua. Et furono i primi quattro, uno in Egitto, che auanti gl'altri edificò Titoe secondo Plinio; l'altro fece Dedalo in Candia; il terzo edificò Fimilo in Rodo & Theodoro in Lenno; & il quarto fabricò in Italia Porsena Rè de i Toscani con pietre lauorate per sua sepoltura. Delle piramidi per uso di sepolcri fù inuentore Chemi Re d'Egitto, il quale ne fece fabricare vna trà Memfi, & Delfo di cosi smisurata grandezza che 360000. huomini non la potero condurre à fine più tosto che in venti anni. Doppò la quale suo fratello Cabreo ne fece un'altra, & la terza fece Micerino. Et di qui nacque il costume di fare i sepolcri, frà quali fù il tãto celebrato in Caria di Mausolo fatto construere da sua moglie sopra à 36. colonne, da quattro principali scultori, di cui ciascuno ne possedeua una parte, chiamati Scopa, Briaxi, Timoteo & Leocari, & dal quinto chiamato Pithio gli fu fatto vna piramide con un carro e quattro caualli sopra: & appresso i Romani la superba mole di Adriano su'l Teuere, che hora chiamasi castel sant'Angelo. Egli è ben vero che questo uso de i sepolcri non fù vniuersale appresso tutti i popoli. Percioche si legge che i Massageti mangiauano i morti, e i Tibarini gli appicauano, & altri gli ardeuano, & riponeuano le ceneri nell'vrne, le quali collocauano hora alto come sono le ceneri di Cesare, sopra la Guglia di Santo Pietro, & hora sotto terra. Mà per venire alle parti dell' architttura, accioche più facilmente venga ad essere inteso ciò che di lei sparsamente in molti luochi di quest'opera hò toccato, egli si hà da considerare che gl'antichi cauorno quest'arte da due cose, dalla fabrica e dal discorso: e queste due trassero da undici scienze, lettere, disegno, geometria, prospettiua, aritmetica, historia, filosofia, musica, medicina, leggi, & astrologia, delle quali Vittruuio amplamente parla. Poi la diuisero in due parti, cioè, in parti accidentali, & sostantiali. Le accidentali sono sei, delle quali alcune si diffondono in altre parti, come si vede chiaramente nell'arbore. Le sostantiali sono tre, cioè, gnomonica, machinatione, & edificatione

tione. Nella prima si contiene l'arte del fare gli horologi, & simili cose, le quali perfettamente possedette Ianello Torriano Cremonese, come bene lo dimostrò nello stupendo horologio che donò all'Imperatore Carlo Quinto. Nella seconda si contiene la leuatoria, la trattoria, la spiritale, e tutte le machiue così di leuar acqua come d'offendere & difendere. Nelle quali furono trà gl'antichi grandissimi Archimede, Philone, Dinocrate, Polibio, il sopradetto Gianello, Galeazzo Alessio, Pelegrino de' Pelegrini, Gio. Battista Clariccio, & Giouan Dominico Lonati, & de scrittori come il Vinci, il Cardano, l'Agricola, & l'Orlandi. La terza contiene gl'organi, gl'hidraulci, le machine mosse dal fuoco, le fontane, gl'organi aërei, le machine che per forza d'aria si cacciano, come quelle di Tesibio, & le altre senza aria, come coclee, e trombe, e finalmente gl'istromenti militari, come appresso gl'antichi catapulte, scorpioni, testugini, arieti, baliste, & simili; & appresso i moderni le artiglierie, & gl'archibugi. La terza parte sostantiale detta edificatione una si dice priuata & l'altra publica. La priuata è di due sorti, vna vrbana che contiene per essempio stanze, librarie, & cubiculi; & l'altra rustica che contiene torchi, presepi, molini, & simili, de i quali Leonardo ne disegnò trenta carte di chiaro & scuro, che sono peruenuti nelle mani d'Ambrogio Figino, doue si veggono alcuni molini che macinano con acqua, & altri senza, tutti fra se diuersi; & oltre lui ne disegnarono il Ciuerchio, & il Butinone, i quali furono da Gaudentio donati à Cesare Cesariani cõmentator di Vittruuio. La publica consiste in trè, in difensione, inoportunità, & in religione. La prima ci insegna à far le torri, le mura, le fortezze, i caualieri, & simili, nella qual parte sono degni di memoria Alberto Durero, Giouan Maria Olgiato, il Capitano Giacobo Fusti, detto il Scarioto, il San'Martino, Baldassar Lanzi, il Vitelli da Città di Castello, il Caualier Paciotto, Rocco Guerini, il fratino da Morcò, il Soldati, & Gabrio Busca. La seconda contiene le piazze, i portici, i bagni, ò vogliam dir therme; delle quali molte ne furono in Roma denominate da quelli che l'haueuano fatte fare, come Agrippine, Domitiane, Antoniane, Alessandrine, Gordiane, Seueriane, Diocletiane, Aureliane, Constantine, Nouatiane, cõ quelle di Tito Vespesiano. Oltre di ciò contiene i porti di mare, i fori, i xisti, le palestre, le curie, gl'erarij, le basiliche, le prigioni, le scene, la comica, tragica, & Satirica, i teatri, & gl'anfiteatri, come è quello di Verona detto l'Arena di opera rustica; & quell'altro, che è in mezzo à Roma cominciato da Vespasiano, & finito da Tito suo

figliuolo

figliuolo che si chiamaua il Coliseo, & quello che è in Pola città di Dalmatia. Finalmente per la terza & ultima hà insegnato l'architettura, & insegna à tutto il mődo à far i tempij sacri à i Dei, gl'aspetti de i quali furono da gl'antichi come dice Vitruuio nominati parte dalle colonne, & parte da gl'intercolunnij. Quelli che furono chiamati dalle colonne sono sette; il primo è detto Antis, che nelle pilastrate si forma, quale fu quello delle tre fortune, vna delle quali fù vicina alla porta Collina. Il secondo è detto Prostilo che fù osseruato nell' isola Tiburtina, nel tempio di Gioue, & di Fauno. Il terzo è chiamato Ampsiprostilo, & il quarto Periptero, di cui ne diedero essempio gl'antichi nel portico di Metello di Gioue Statore, & alla Mariana dell'honore, & della virtù. Il quinto è nominato Pseudodiptero, come fù à Magnesia il tempio di Diana, fatto da Hermogene Alabandeo, & il tempio d' Apolline edificato da Mnestro. Il sesto è detto Diptero che seguì Tesifonte nel tempio Ionico di Diana Efesia, & i Romani nel tempio Dorico di Quirino. Il settimo è chiamato Hipetros, il qual fù osseruato in Atene nel tempio di Gioue Olimpio. Gli aspetti ouero maniere che le vogliamo dire nominati da gli intercolonni sono cinque, come recita Vitruuio nel terzo libro, Pienostilo, Sistilo, Diastilo, Areostilo, & Eustilo. Della prima maniera fù il tempio del diuo Giulio, & il tempio di Venere nel foro di Cesare. Della seconda il tempio della fortuna equestre. Della terza il tempio d'Apolline, & di Diana. Della quarta il tempio di Cerere, & d'Ercole nel circo Massimo, & del Campidoglio Pompeiano. Et della quinta il tempio del padre Bacco in Theo d'Asia, della qual maniera più ragioneuole dell'altre, & dell'aspetto Psendodipteros ne fù inuentore Hermogine. Ora tutte queste maniere di templi si fanno ciascuna con li suoi debiti ordini, co'quali generalmente tutte le approuate fabriche, & palazzi si fanno con ragione; & sono cinque nominati Toscano, Dorico, Ionico, Corinthio, & Composito. Ciascuno di loro consiste particolarmente di piedistallo, di base, di colonne, di capitelli, d'architraui, di fregi, & cornicioni, con varie diuersità di membra & d'ornamenti, come s'è detto nel libro della proportione; doue se bene hò fatto mentione se non d'alcuni, i quali sono stati à tempi moderni eccellenti in questa vltima parte d'architettura che appartiene alla fabrica, non è però che non ne siano statti molti altri degni d'essere celebrati da piu sonora tromba che non è la mia. Ma perche questo non è mio proponimento d'andare discorrendo per gli artefici illustri, & cantar le lodi loro, gli hò passati con silentio; tanto più che ciò è già stato fatto felicemente da Georgio

Vasari, nelle vite de i pittori, scultori, & architetti, il quale in mia vece sodisfarà cumulatamente in questa parte à i curiosi. Questi ordini è da sapere che furono tratti dalla misura del corpo humano come afferma Vittruuio nel primo del terzo; onde si legge che Doro figliuolo d'Heleno & d'Optice il quale regnaua in Acaia, & nel Peloponneso, del primo ordine che da lui fù chiamato Dorico fece in Argo il tempio di Giunone; & che à similitudine di quello d'indi à molto tempo gli Ionij fecero il tempio d'Apolline Pannionio. Mà venuti alle colonne non trouando in quelle fatte da Doro simmetria alcuna, & cercando con che ragioni far le potessero, accioche à sostener il peso fossero atte, & hauessero bellezza nell'aspetto, misurarono la pianta del piede virile, & di quella grossezza di che fecero la basa del tronco inferiore, sei uolte tanto leuarono la colonna in altezza co'l capitello; & così hebbe principio la colonna Dorica & proportione appresso à i Greci dal corpo humano. Mà ancora che così tengano molti, nondimeno l'vso di questo ordine fù molto prima de i Greci ritrouato: perciò che scriue Leon Battista Alberti nel settimo della sua architettura che i capitelli da i Greci poi detti Dorici erano stati in vso frà gl'antichissimi gran tempo prima; & soggiunge che i medesimi furono inuentori delle statue. Medesimamente gli Ionij fabricando un tempio à Diana da gl'istessi vestigij trassero una nuoua forma & maniera di colonna di sueltezza feminile, & così la fecero di grossezza la ottaua parte dell'altezza, & doppò l'ornarono di molte qualità conformi alla femina, la quale dal nome loro fù chiamata Ionica da quelli che dopo molto tempo con sottilità fecero l'altezza della Dorica di sette diametri, & la Ionica di otto & mezzo. L'vltimo ordine trouato da Greci detto Corinthio fù formato ad imitatione della gracilità virginale, & ancora dalla leggiadria & gentilezza sua. Dell'inuentione del suo capitello si narra che essendo morta vna vergine di Corintho la nutrice sua raccolto che hebbe i vasi, di quali la Vergine si dilettaua, gli pose in un cesto, & lo pose da capo al luogo doue ella fu sepolta con una tegola sopra; & che essendo per caso il cesto posto sopra una radice di acantho, egli per il peso mandò fuori alla primauera i ritorti cauli; quali crescendo lungo à i lati del cesto, & ne gl'angoli della tegola, per la grauezza del peso spinti in fuora, constretti furono nell'vltime parti delle volute à piegarsi. Allhora Callimaco sottilissimo architetto vedendo quel cesto con le tenere foglie nascenti intorno, & dilettatosi della maniera & nouità della forma, fece à quella simiglianza appresso i Corinthij le colonne con le sue conuenienti misure. Mà l'ordine

Toscauo

Toſcano per molte opere che di lui ſi uidero antichiſſime, fù tenu to inuentione & ritrouato d'eſſi Toſcani, ond'hà hauuto il nome. La colonna quadra dimandata Attica fu imaginata da gl'Atheniesi. I Romani poi doppò molto tempo conoſcendo di non potere aggiungere, ò ſuperare l'inuention de i Greci in quei primi trè ordini, ſe ne imaginorono uno compoſto del Ionico, & del Corinthio, mettendo la voluta Ionica co'l uouolo nel capitello Corinthio. Et di queſto ſi ſeruiuano ne gl'archi trionfali, volendo moſtrare che eglino erano padroni di quelle nationi ch' erano ſtate inuentrici di quei trè ordini, mettendo l'vno ſopra l'altro, come ſi vede nel Coliſeo, & doppò il compoſito ſopra il Corinthio, ſi come corona, & ſignor loro. La forma de i templi altresì fù tratta da gl' atti del corpo humano, coſi la tonda come la quadra, & coſi quella di croce come le altre tutte, coſi dalla compoſitione delle membra humane furono tolti gl'ornamenti, i fogliami, i vouoli, & le altre circonſtanze de gl'ordini. Appreſſo ſi legge nel primo di Vitruuio, che vſarono gl'antichi di porre in vece di colonne di quella natura figure in guiſa di ſchiaui, come appreſſo i Greci Cariatidi; & Perſi, e prima in vece di queſti vſarono i Trofei. Il qual vſo è ſtato poi cangiato in termini, cioe figure dal mezzo in sù, & dal mezzo in giù ciocchi, colonne, tronchi, & ſimili. Vſarono anco in quei tempi di porre in vece di capitello teſte naturali ornate ſecondo la maniera della colonna più ò manco; per ciò che ogni coſa faceuano con grandiſſima proportione. Et per ciò attribuirono l'ordine Toſcano à fortezze, & fra i Dei ad Ercole, miſchiandolo con altri ordini ſi come più forte di tutti, & più rozzo; l'ordine Dorico à Marte, & ancora ad Ercole; il più ſuelto à Gioue; il Ionico ad Apolline Diana, & Bacco; & il Corinthio alla Dea Veſta, & à Venere. Mà tutto che ſiano coſi limitati, & preſcritti i precetti dell'Architettura, ella non è però da tutti in un medeſimo modo inteſa. Imperoche d'una maniera la pratticano gl'Alemani, come ſi vede ne gl'edifitij, & templi loro leuati dal Lombardo, da Giacus Bergamengan, & da gl'altri architetti, & ne i libri già dati in luce da Alberto Durero, oue chiaramente appare quanto ſiano le regole loro lontane dalle ſudette che noi Italiani da Bramante in quà vſiamo; & d'vn altra l'intendono i Franceſi, & gli Spagnuoli, & l'altre nationi. Il che dal pittore hà da eſſere diligentemente auuertito; accioche nelle ſue hiſtorie ſi ueda quella corriſpondenza, & quel concerto delle coſe che ſi ricerca.

Della

Della forma di alcuni Dei imaginati da gl'antichi. Cap. XXVIIII.

A' Fine che non si possa desiderare cosa alcuna, che à compita cognitione di quest'arte appartenga, hò voluto soggiungere in questo loco della forma d'alcuni Dei, che gl'antichi per se stessi s'imaginarono che fossero, ò ragioneuolmente essere douesse. E prima formarono la Prouidenza si come madre che hauesse cura dell'vniuersa donna vecchia, in habito di graue matrona; con le braccia alquāto aperte. Finsero Demogorgone si come padre di tutti i pensieri humani, & bassi, pallido; & circondato d' oscurissima nebbia, & coperto di certa humidità lanuginosa, & che habitasse nel mezzo della terra; l'Eternità che in se contiene tutte le età, ritta in piedi, in forma di Donna, vestita di verde con una palla nella destra, & un largo velo disteso sopra il capo, che la copriua dall'vno all'altro omero, benche Claudiano in altro modo la forma, come si può vedere anco nella tradottione che di lui hà fatto il Cartari, & da questa ne formauano vn altra vestita di verde perche non inuecchia mai. Dipinsero il Chaos quasi come una massa senza forma e sembianza, come dice Hesiodo, con la discordia prima figliuola di Demogorgone à cauallo dietro alle cose confuse, & perciò fù da filosofi riputata conseruatrice del mondo. La fraude che da Apelle appresso la calunnia fù dipinta in forma di Donna, da Dante è figurata in forma di Mostro, con la faccia d' huomo da bene e giusto doue dice.

E quella sozza imagine di Froda
Sen' venne & arriuò la testa, e'l busto,
Mà in su la riua non trasse la coda.
La faccia sua era faccia d'huomo giusto,
Tanta benigna hauea di fuor la pelle,
E d'un serpente l'uno, e l'altro fusto.
Due branche hauea pelose infin l'ascelle,
Lo dosso, il petto, & ambe due le coste
Dipinta hauea di nodi, e di rotelle.
Con più color sommesse, e sopraposte;
Non fur mai drappi Tartari, ne Turchi
Ne fur tal tele per Aragne imposte.

Il giouane Apolline rappresentauano vestito di Turchino, con vna palla in mano & un vaso pieno di carboni, con molte fauille intorno sparse. Pitone dipingeuano tutto giallo con una massa affocata in mano, la Pertinacia tutta nera con branche di hellera abbarbicata. L'ignoranza con un' dado di piombo in testa. La querela

coperta cō un drappo taneto, & con una passera solitaria, che nella conciatura della sua testa hauea fatto il nido. L'Idra & la Sfinge figliuole di Tartaro formauano tutte nude, & spogliate, cō una ghirlanda di panno in testa, & con la bocca aperta. La Licenza vestita di panni di varij colori, doue era inuolta vna gaza. Il Pensiero vecchio in viso, vestito di nero, con una strauagante conciatura di nocciole in testa, scuoprēdo sotto le vestimēta che tal hora suen tolando s'apriuano il petto, & tutta la persona da mille acutissime spine graffiata & trafitta. Il Dio Momo Dio secondo loro del biasimo, & della maledicenza, figurauano in forma d'vn vecchio curuo, & loquace, il fanciullo Tagete figliuolo del Genio tutto risplendente, e perche fù primo inuentore dell'arte dell'aruspicio con vn agnello sospeso al collo, che dimostraua buona parte de gl'intestini, il gigante Anteo ornato di vesti barbare con un dardo nella destra, con cui pareua che della sua fierezza volesse dare in quel giorno manifesti segni. Il Giorno fu formato un risplendente, & lieto giouane, tutto di bianchi drappi adornato, & incoronato. La fatica dipingeuano vestita di pelle d'asino, con la testa, & con le gambe coperte parimenti della medesima pelle; il Giuramento in guisa di vecchio Sacerdote tutto spauentato; l'anno in forma d'vn serpente, che si mordeua la coda, appresso gli Egitij & appresso Romani, essendone autore Numa Pompilio in forma d'un Giano con due faccie, & con le dita delle mani acconcie in modo che mostrauano d'essere tanti quanti sono i giorni nell'anno; & le preghiere femine, & zoppe, con faccia mesta & occhi storti. I Fenici per il mondo fecero un serpente che in se stesso riuolgendosi si mordeua la coda. Le quattro stagioni dell'anno, sono breuemente descritte da Ouidio in que'uersi.

Coronata di fior la Primauera,
La nuda Està cinta di spiche il crine,
L'Autunno tinto i piè d'vue spremute,
E l'Inuerno agghiacciato horrido, e tristo.

Orfeo in altro modo rappresenta l'Està, in forma di Matrona con ghirlande di spiche in capo, & un mazzetto di papaueeo in mano, in segno di fertilità, sopra un carro tirato da due draghi, e con ciascuna di loro si suol dipingere il Dio, che da gl'antichi gl'è stato attribuito, cioè alla Primauera Venere, all'Estate Cerere, all'Autunno Bacco, & al Verno Vulcano, ouero Eolo con venti. E con la Primauera s'accompagna anco Flora moglie di Zefiro coronata di fiori, con una veste intorno tutta dipinta à fiori di colori diuersi.

La giouentù di cui fù Dea Hebe, si fece bellissima giouine, con una veste di diuersi colori, & con una ghirlanda di fiori in capo; & in tal modo soleua dipingersi anco Bacco, se crediamo à Tibullo. Per il buono euento si faceua un huomo in habito di pouero, con una tazza nella destra ouero uno specchio, & nella sinistra una spica, come ne intagliò già una bellissima statua Prasitele che fù posta in Campidoglio. Per il padre della sanità fù fatto un huomo cō barba lunga con una veste intorno in foggia di camiscia, & con un altra vesticciuola di sopra soccinta, che teneua nella sinistra alcuni frutti inuolti nel lembo della veste, & nella destra due galli, con vn serpente appresso massime iu Epidauro. Mà i Filiasi gli poneuano in mano vna verga annodata da un serpente, & lo dimandauauano Esculapio. Per la salute formauano vna donna assisa in alto seggio con una tazza in mano, appresso vno altare sopra il quale era un serpe in se rauuolto che alzaua il capo. Per il primo rosseggiare del Sole in Oriente finse Homero l'Aurora con chiome bionde, & dorate sopra un seggio dorato, con la veste del medesimo colore. Altri gli posero in mano vna accesa facella, sopra un carro tirato dal cauallo Pegaso, con l'ali; & altri gli diedero due caualli lucidi, mostrandola che al suo apparire tutta colorita spargesse per l'aria fiori, & rose gialle, & vermiglie. Appresso gl'Egittij per il mōdo si figuraua un huomo co'i piedi insieme ritorti & annodati, & con una veste intorno che tutto lo copriua fatta di colori diuersi, il quale sosteneua co'l capo una palla dorata. I medesimi soleuano rappresentare l'uniuerso con due circoli l'uno sopra l'altro, attrauersati con un serpente che haueua il capo di sparuiero. Quelli che ministrano la giustitia faceuano i Tebani senza mani, & la giustitia maschio, & femina. la fortezza maschio, & la temperanza femina, Il matrimonio figurauano col collo nel giogo, & cō i piedi ne i ceppi. Il Dio delle nozze chiamato Himeneo faceuano giouane coronato di fiori, & di verde Persa, con una facella nella destra mano, & nell'altra quel velo rosso ò giallo, con che copriuano la faccia delle spose, & due socchi gialli à piedi, si come lo descriue Catullo dicendo.

Di vaghi fiori adorna
Di verde persa i crini
Vago Himeneo, e col bel velo in mano
A noi lieto ritorna,
Fà ch' à noi s'auicini
Il tuo felice nume, perche in vano

S'egli

S'egli ci stà lontano
L'huom cerca di esser lieto
Di nuoua prole, e bella.
Vien dunque à noi con quella
Beata face, ond'è contento e queto
L'animo humano, hor viene
Co'l piè, che à noi apporta dolce bene.

Seneca di lui parlando dice.

Tù che la notte con felice auspicio
Scacci portando nella destra mano
La lieta, e santa face, hor vien' à noi
Tutto languido, & ebro, mà pria cingi
Di be'fiori, e di rose ambe le tempie.

Claudiano ancora in vn suo epitalamio lo descriue in questo modo.

Da gli occhi un soauissimo splendore
Esce, ch'à rimirarlo altrui contenta,
E i caldi rai del sole, e quel rossore,
Ch'ogni animo pudico tocca, e tenta
Spargon di bel purpureo colore
Le bianche gote alle qua's'appresenta
La lanugine prima accompagnata
Da bella chioma crespa, & indorata.

Pomona Dea de i frutti & fiori vestiuano di veste dipinta à frutti, & fiori, con una corona in capo tessuta parimenti di fiori, & frutti, & massime di pomi. Vertunno il quale fu finto amante suo, percioche pigliaua diuerse forme secondo le varie stagioni dell'anno, & era tenuto che porgesse l' occasione à gli huomini di far qualunque cosa secondo il tempo, da Propertio è descritto cō una corona in capo d'vue, & di spiche, & nel resto in varie forme, secondo le occasioni che ci porge; onde lo induce à dire. Io sarò huomo se la toga mi sarà data, & giouane se sarò in veste feminile, & metitore se hauerò la falce, e la fronte ornata di fieno; onde vediamo che può riceuere tutte le forme, si come egli canta in molti versi. La richezza fù figurata nella maniera che Aristofane dipinge Pluto, cieca, zoppa, & che à pena si moue, & da altri fù dipinta con acuta vista, pronta & gagliarda in andare. La pace in Atene fu fatta in forma di bella donna, che teneua in mano un fanciullo zoppo, & un ramo di vliuo; & altri come Tibullo, gli diedero una spica in mano; & il seno colmo di frutti, dou'egli dice.

Vien alma Pace con la ſpica in mano
E di bei frutti colma il bianco ſeno

Alcuni anco la coronauano tal'hora di lauro cō ghirlande di roſe, ſi come à quella che prima aggiunſe i buoi ſotto'l giogo, d'onde ne nacquero il grano, & tutto quello che dalla terra ſi raccoglie. La concordia oltre le altre forme che le furono date fù figurata dō na belliſſima, che con la deſtra mano teneua vna tazza, & nell'altra teneua il corno della copia, come ſi legge in Seneca.

Et à colei che può del fero Marte
Stringer le ſanguinoſe man porgendo
Tregua, e riposo alle noioſe guerre,
E ſeco porta il corno della copia
Facciſi ſacrificio tutto miſe.

Fù ancora fatta con un ſcettro in mano, dal quale pareuano naſcere alcuni frutti, & alle volte con le mani inſieme aggiunte, in habito di vaga & bella matrona. La ſperanza feceſi giouane, bella, con alcune ſpiche nella deſtra, & mirante con gli occhi alzati una luce che diſcende dal cielo. La Fede coperta d'un velo bianco con due mani inſieme giunte, & un cane appreſſo, ouero con due figurette che ſi dauano la mano l'una l'altra. La Paleſtra ò vogliam dir il giuoco della lotta era formata in modo che non ſi poteua giudicare s'ella era fanciulla, ò fanciullo, tanto faceuaſi vaga con bionde chiome alquanto lunghe, co'l petto rileuato, & le braccia colorite con un ramo di uliuo in ſeno. & coſi la dipinſe Filoſtrato, chiamandola figliuola di Mercurio. La notte fù formata come donna di color foſcho, con due grande ali alle ſpalle nere, & ſpiegate in atto di volare, con una veſte intorno dipinta à ſtelle, ſopra un carro da quattro ruote, tirato da deſtrieri neri, ſi come leggiamo in Tibullo in que' verſi.

Dateui pur piacer, c'homai la notte
I ſuoi deſtrieri hà giunto inſieme, e viene
Correndo à noi dalle Cimerie grotte
E le ſtelle di vaga luce piene
Seguono il carro della madre, quali
In cielo in bel drappel raccolte tiene.
Et il ſonno ſpiegando le nere ali
V à lor dietro, e vi van gl'incerti ſogni
Con piè non fermo, e paſſi diſuguali.

Et in altro modo fù dormendo ſcolpita in marmo ignuda maggior del naturale insieme con l'Aurora da Michel Agnolo inſieme

con

con altre figure nella Sacristia Ducale di Fiorenza. La Sapienza cosi di guerra come di pace si faceua di faccia quasi virile, & assai seuera nell'aspetto, con occhi di color celeste, armata secondo Homero con un asta lunga in mano, cō uno scudo di cristallo al braccio, & un elmo in testa, coronato alle uolte di vliuo, secondo Apuleo co'l cimiero d'vna serpe, & le chiome alquanto lunghe, col spauento appresso, & il timore. Et questa già fù fatta sotto nome di Minerua in Atene da Fidia d'oro, & d'auorio di altezza di ventisei cubiti, la forma della qual chiaramente si esprime nella naturale historia da Plinio Secondo. Della Dea della guerra detta Bellona cosi ne parla Silio Italico.

Scuote l'accesa face, e'l biondo crine.
Sparso di molto sangue è và scorrendo
La gran Bellona per l'armate squadre.

Altri la fecero simile e nell'habito, e nell'armi à Minerua, mà più fiera con lo scudo di ferro, & l'armi più terse, & minacciose, aggiungendoli Marte per auriga. Per il terrore che spauenta, & sforza gl'huomini à ciò che si vuole, si dipingeua un huomo terribile co'l capo di leone, & cotale fù quello che era intagliato nello scudo d'Agamennone. Mà i Corinthij ne dedicarono vno alli figliuoli di Medea con habito & con faccia di femina, in atto spauenteuole & horribile. La verità fù fatta donna bella & grande, honestamente ornata, tutta lucida è risplendente, con gl'occhi chiari come due stelle. L'opinione fù fatta donna non bella ne brutta, mà tutta audace & presta, à tutto ciò che le gli rappresenta. La virtù era una antica & moderna. L'antica s'adoraua dauanti al tempio dell'honore, & haueua l'ale, & sedeua come matrona sopra un sasso quadro appoggiati ad una colonna co'l manco braccio, co'l destro un serpe. La moderna si dipingeua donna magra, mesta, addolorata, vestita con certi pochi stracci intorno, & battuta dalla fortuna. La voluntà fù fatta giouane bella, tutta lasciua, & vaga, per gl'artificiosi ornamenti che d'intorno haueua. L'honore si rappresentaua fanciullo, vestito di panno purpureo con ghirlanda di lauro in capo, cui daua mano il Dio Cupido per menarlo alla virtù, secondo l'Alciati. La Dea de i piaceri appellata voluptà si rappresentaua in forma di donna pallida in faccia, che in sembiante di Regina sedeua in un alto seggio, & teneua sotto i piedi le virtù. La Dea del silentio detta Angerona si faceua come dice Solino cō la bocca legata, & suggellata. Il silentio chiamato Harpocrate da Greci, & Sigaleone da gl'Egitij, era figurato in forma di giouane

che teneua il dito alla bocca, & anco si faceua senza faccia con un cappelletto in capo, & intorno una pelle di Lupo, coperto d'occhi e d'orrechie. Il furor era dipinto terribile nel viso in atto di fremere, & si poneua à sedere sopra corrazze, elmi, scudi, spade, & altre arme, con le mani legate alle spalle con catene. Et in tale forma lo pose Virgilio nel tempio di Giano. Aristide descriue la Discordia co'l capo alto, cō le labra liuide & smorte, cō gl'occhi biechi guasti & colmi di lacrime, che di continuo rigano le gote, palide che mai non tiene à se le mani, ma sempre è pronta à mouerle, con le gambe & co' piedi sottili & torti, & con vn coltello cacciato nel petto. Virgilio di lei parlando dice:

Annoda, e stringe alla discordia pazza
Il crin vipereo sanguinosa benda.

Pausania dice che ella era vna dōna di faccia bruttissima, & tale fù rappresentata da Califonte Samio nel tempio di Diana Efesia, La Calunnia che dipinse Apelle secondo che si racconta Luciano era vno che staua sedendo à guisa di giudice cō l'orecchie longhe simili à quelle dell'asino, cui due dōne, vna per lato, mostrauano di dir nō sò che pian piano. Era vna di queste, l'ignoranza, l'altra la sospitione; e porgeua la man alla calunnia, che veniua à lui in forma di donna bella, & ornata, ma che nell'aspetto mostraua di essere tutta piena d'ira, e di sdegno; & haueua nella sinistra mano vna facella accesa; e con la destra si tiraua dietro per gli capelli vn giouane nudo, qual miserabilmente si doleua alzando le giunte mani al cielo. Andaua inanzi à costei il liuore, cioè l'Inuidia che era vn'huomo vecchio magro, e pallido, come che sia stato longamente infermo; e dietro le veniuano due donne, le quali pareuano lusingarla, facēdo festa della bellezza sua, & adornandola tuttauia il più che poteuano, & dimādauasi l'vna fraude, & il nome dell'altra era Insidie. Dietro à queste seguitaua poi vn'altra donna chiamata penitenza, con certi pochi panni intorno tutti rotti e squarciati, che largamēte piangendo si affligeua oltra modo; e pareua volersene morire della vergogna, perche vedeuan venire là verita. Et qualunque vole vederne vna simile formata vegga la stāpa del moderno Federico Zuccaro con grandissima argutia & diligenza espressa. La vittoria si faceua in forma di bella vergine con l'ali, che cō l'una mano porgeua vna corona di lauro, & nell'altra teneua vn ramo di Palma. Per la ebrietà faceuasi vn vecchio caluo & tutto raso, grasso & nudo, cinto di ghirlāde di vua & di viti, con due cornette che dalle tempie gli spuntauano. Altri lo fecero ancora giouane tutto

giocondo

giocondo & nudo come Bacco. Il Dio de i cõuiti si dipingeua giouane tutto bello in piedi che pareua dormire, con la guancia che gli cadeua su'l petto, & la sinistra mano che gli cadeua sopra vn'asta, alla quale staua apoggiato, & vna facella ardente nella destra, che ricadendo pareua che volesse ardergli vna gamba, & vna ghirlanda di fiori in capo con molti altri fiori sparsi sotto i piedi. Priapo Dio de gl'horti fù fatto per Dio della generatione in forma di huomo, con barba & chioma rabuffata, tutto ignudo, con vna falce torta nella destra co'l membro dritto à guisa di fanciullo appresso con la mano destra. I custodi de i luoghi come i Dei Penati si formauano in guisa di giouani, con habito & ornamento militare, assisi con vn pilo in mano. La buona fortuna che da i beni & le felicità, era rappresentata in habito di matrona co'l corno della Douitia in mano, & secondo Pausania, il quale afferma che tra le figure antiche non si troua la più principale di quella statoua che fece Bupalo architetto & scoltore à gli Smirnei, in forma di donna che su'l capo haueua vn polo e con l'vna delle mani teneua il corno della copia, cõ che si veniua à mostrare qual fosse l'ufficio della fortuna, che è dare, e torre le ricchezze rappresentate per lo corno di douitia, le quali così si aggirano del cõtinuo, come si aggira il cielo intorno à i due poli, Et Lattancio scriue ch'ella teneua il corno della copia, & si gli poneua a canto vn timone di naue. Ne i marmi antichi si vede che stà a sedere come donna honestamente vestita in habito di matrona mesta in vista e sconsolata, alla quale e dauanti vna giouane bella, e vaga nello aspetto, che le dà la destra mano, e di dietro è vna fanciulla che stà con vna mano appogiata alla sede della matrona, la quale mostra la passata fortuna, e perciò stà mesta La giouane che le dà la mano è la fortuna presente, e la fanciulla che è di dietro è quella che viene. Gli antichi ancora la fecero pelata doppo la nucha con longhissimi capelli & velocissima al correre, come la scolpì Calistrato, altri la fecero senza piedi, & altri di vetro, & altri con due corna di copia riuoltati tra loro intorno al caduceo di Mercurio con due ali di sopra co'l cappello in cima per farci noto, come la buona fortuna non viene mai à noi, se nõ co'l mezo della sapienza & dottrina. La mala fortuna che dà le disauenture & i trauagli, si fà giouane spẽsierata con le chiome sparse al vento, sopra vna palla rotonda in atto di non sapere doue girsi con vn timone in mano. Ma altri gli poneuano vna vela, sopra vna ruota fra le onde del mare, & altri l'inuolgeuano in vn panno sottile, nel quale haueua raccolto tut-

ti gl'ornamenti del mondo, & altri la finsero cieca pazza inconstante volubile & con le ali; si come fù dipinta da Apelle, al quale essendo da vn certo detto perche non l'hauea fatto sedere rispose perche ella non sapea sedere. Nemesi Dea che mostraua a ciascuno ciò che hauesse à fare, fù fatta con l'ali, con vn timone à canto, & vna ruota sotto i piedi, che teneua vn freno nell'vna mano, & nell'altra vn legno, con che si misura chiamato volgarmente braccio. La giustitia era bella vergine, terribile nell'aspetto, ne superba ne humile con occhi d'acuta vista, tutta ignuda assisa sopra vn sasso quadro, che con l'vna mano teneua vna bilancia, & con l'altra vna spada ignuda, se ben altri le posero ancora quel fascio di verghe legate con la secure che portauano i littori auanti à i Consoli Romani. Fidia scolpì l'occasione ignuda co' i piedi sopra vna ruota, & con i capelli lunghi tutti raccolti sopra la fronte, si che la nuca restaua scoperta, & le ali à i piedi come Mercurio, con vna donna vestita di panni logori, che dirottamente piangeua chiamata la Penitenza. I Greci chiamarono l'occasione per tempo opportuno, & così chiamosi Cero, il quale si formaua giouane nella sua più fiorita età, bello & vago co' i capelli al vento sparsi, & le mani & le braccia in atto di dar dipiglio. Il Fauor si formaua giouane con le ali ma cieco, & con i piedi sopra vna ruota. La felicità rappresentarono i Romani in guisa di donna sopra vn bel seggio col caduceo nella destra, & vn gran corno di douitia nella sinistra. Per la obliuione dell'amor portatoci fecero il Dio d'amore, che spargeua acqua del fiume Lete sopra le brage ardenti; & per l'amor diuerso fecero puttini ignudi cō l'ali, de i quali alcuni haueuano in mano saette, altri lacci, & altri facelle. Le Hore che stanno à la porta del cielo con Iano, & leuano le briglie à destrieri del sole stādo iui ad honorar Gioue & le Parche, per lasciar di dire in che modo le habbino descritte i poeti, dice Filostato che elle scese in terra vanno riuolgendo l'anno, il qual è in forma di certa cosa rotōda, con le mani; dal quale riuolgimento viene che la terra produce poi di anno in anno tutto quello che nasce, e sono bionde vestite di veli sottilissimi, & caminano sopra le aride spiche tanto leggiermente che non ne rompono, e torcono pur vna. Sono di aspetto soaue, e giocondo; cantano dolcissimamente, e nel riuolgere quello orbe, palla, o circolo che sia, pare che porgano mirabile diletto à risguardanti; e vanno come saltando quasi sempre, leuando spesso in alto le belle braccia. Hanno i biondi crini sparsi alle spalle, le guancie colorite, come chi dal corso già si sente riscaldato,

ſcaldato, e gl'occhi lucenti, & al mouerſi preſti. E perche queſte ſon tenute una iſteſſa coſa con le gratie, dico ch'elle da alcuni ſi faceuano quattro per le quattro ſtagioni dell'anno perche tanto erano le hore, coronandole con ghirlande, l'una di fiori, l'altra di ſpiche, la terza di vue, e pampani, l'vltima di vliua, è finſero che Apollo le haueſſe nella man deſtra, perche dal ſole uiene la auuerſità delle ſtagioni. Altri antichi hanno voluto che le gratie foſſero due,& altri trè nel qual parere concorrono quaſi tutti & maſſime Heſiodo il quale fà che le tre gratie ſiano cõpagne di Venere ſi come ſue figliuole & di Bacco,& le nomina Eufroſina, Aglaia & Talia, ſignificando per la prima allegrezza & giocondità, per la ſeconda maeſtà & venuſtà, & per la terza piaceuolezza. Queſte furono da prima rappreſentate veſtite, & doppo nude Verginelle liete & ridenti, con le mani inſieme aggiõte; per moſtrare che doue naſce il ſeruitio, colà conuiene che torni. Imperoche ſi finge che vna di loro faccia il ſeruitio, l'altra lo riceue, & la terza ne rende il cambio. Et tali furono già vedute grandi più del naturale nel portico d'Athene ſcolpite di mano dell'vno de i due Socrati, o del ſcultore & pittore, o del ſcultore. Baſta che queſte nõ cedeano per bellezza ad alcun'altra che in quel luoco foſſe poſta; & ancora ſi vedono in Roma di marmo antico. Si veggono anco dipinte in Roma di mano di Rafaello inſieme con altri Dei, dellaquale pittura ne vengono fuori in ſtãpa i diſegni con le ſette virtù tagliate da Marc'Antonio; che tutti ſono eccellentemente fatte,& del Roſſo ne vẽgono fuori da circa à 20. Dei diligentemẽte formate. Di molt'altre forme potrei recare quiui le deſcrittioni, come di Seia Idea coſi chiamata dal ſeminare, di Segeſta, di Pãdora, & del ſuo vaſo della Dea Carma di Libitina dea de i morti, del crepuſcolo ſcolpito da Michel'Angelo in Fiorenza co'l giorno & la natura, & di molte altre coſe che ſi poſſono in grã parte ſtudiare per gl'autori citati nella Genealogia de i Dei de gl'antichi, & nella ſpoſitione dell'imagine loro che v'ha fatto Vincẽzo Cartari, le quali io per breuità laſcierò, per eſſer troppo lũga facenda potẽdo cõ gl'eſſempi allegati il pittore ſtudioſo facilmente da ſe ſteſſo ritrouarle pur vedendo & imaginando le figure antiche già ſcolpite coſi in Roma deſcritta dal Mauro, come ne gl'altri luochi. E perciò laſcierò anco di riferire la forma de i dodici meſi, quattro de i quali fanno per le ſtagioni, & i loro iſtromenti & habiti, i quali ſi veggono tuttauia in ſtampa diſegnati da Fiamenghi, & Italiani. Et hauẽdogli à colorare ci hà da ſeruire la compoſitione de i colori i quali ſi

sono narrati nel Capitolo delle pietre pretiose, & nell'ultimo della Theorica de i colori.

Della forma d'alcuni mostri infernali, & di Minos, Eaco, & Radamanto. Cap. XXX.

NElle foci del Lago Auerno, onde secōdo Dante il quale in ciò hà conseguito le fauolose inuentioni de i poeti antichi, scendendo al basso s'entra in vna selua paludosa, ripiena d'acque putride & nere intricata da molti arbori carchi di spine, doue non è altra luce che quella che riflette dall'acque in guisa di specchio, & da gl'occhi di molti animalacci che iui stanno nel fango appiattati. De i quali alcuni si chiamano strigi che secondo Ouidio nacquero dalle Arpie, & erano certi vccellacci grandi spauenteuoli, che si pascono del sangue humano, i quali così egli descriue.

Han grande il capo, e gl'occhi sono fuore
Del commun vso grossi & eminenti,
Pieni di brutto, e di crudel horrore,
Gli artigli incurui, & alla preda intenti,
Adunco e'l rostro, e di color canute
Le penne, e par ch'ogn'un di lor pauenti.

Alcuni altri vi si fingono che mangiano la carne viua, i quali si dicono essere nati in Acheronte, & conceputi dalle furie infernali, e con faccia di donna, de i quali parlando Statio dice.

Mostro crudel, che nel basso Acheronte
Fù conceputo, trà le furie e nato.
Et hà di donna petto, collo, e fronte,
Da strideuole serpe separato,
Qual par che dalla cima s'alzi, e monte
Del capo, & alla faccia sia piegato,
Và questa peste la notte, e si pasce
De' fanciulli che troua in culla, e in fasce,

Sonoui altri chiamati Lamie secondo Dione, le quali hanno il viso & il petto di donna bellissimo, & il resto del corpo coperto di durissime scaglie; per ciò che và cangiandosi in serpente & finisce in vn capo spauenteuole di cotal animale. Le Sfingi sono descritte da Plinio, che hanno il petto folto di peli, con due poppe & la faccia mostruosa; & alcune altre hanno la faccia & il petto di dōna con l'ale, & il resto di Leone secōdo Ausonio. L'imagine di queste vsaron gl'Egittij di porre sotto il braccio del Nilo; & Giulio Cesare

fare vn tempo l'vsò per sigillo: & di queste se ne ritrouano molte d'antiche scolpite in Roma. La Chimera che da Virgilio è collocata nella prima entrata dell'inferno ha il capo di leone, il ventre di capra, & la coda di drago, & getta fiamma dalla bocca. D'un altra anco si fauoleggia, la quale è composta di mẽbra d'huomo, di leone, di cauallo, & di capra. Oltre di ciò ui si pongono barbagiani, con la pelle sotto la pancia bianca, & con aspetto humano, che sono di pessimo augurio. E quiui babulano con gufi & con pipistrelli sacrati à Proserpina i quali stridono, & con cucchi che cuccoueggiano, & lasciuoli che fischiano, con alocchi, ciuette, & simili vccelli notturni, & melancolici. Da questo luoco s'arriua sopra una costa, doue è la principal porta de l'Inferno; sopra la quale Dante finge essere scritto di color nero.

Lasciate ogni speranza ò voi ch'intrate

Quiui stanno trà gl'altri il pianto tutto languido che si dibatte, & squarciasi i panni; i pensieri che rodono co i denti i cuori per li suoi errori; le Infermitá pallide aride, & di spauenteuole aspetto, la vecchiezza mesta & afflitta co'l capo inchinato à terra; il Timore spauentato con la punta del coltello volta in uerso à se; e la Fame come la descriue l'Anguillara nella tradottione della Metamorfosi d'Ouidio.

Ogni occhio infermo suo si sta sepolto
In vna occulta, e cauernosa fossa:
Raro hà l'inculto crin ruuido, e sciolto,
E di sangue ogni vena ignuda, e scossa:
Pallido, crespo, magro, e oscuro hà il volto,
E della pelle sol vestite l'ossa:
E de l'ossa congiunte in varij modi
Traspaion varie forme, e varij nodi.

De le ginocchia il nodo in fuor si stende,
E per le secche coscie par gonfiato
La poppa, ch'à la costa appesa pende,
Sembra una palla à vento senza fiato
Ventre nel ventre suo non si comprende,
Mà il loco, ù par che sia già il ventre stato.
Rassembra in somma l'affamata rabbia
D'ossa una notomia, che l'anima habbia.

Nella qual forma secondo Ouidio fu veduta da Cerere. Non lungi da lei è la mala Fama mostro horribilissimo, che tanti occhi,

orecchie,

orecchie & lingue hà quãte penne hà nell'ali, le quali Virgilio finge essere nere; è la pouertà di color giallo, con panni logori, storpiata, & assisa in terra, con gl'occhi dolenti che guardano per trauerso; la perpetua morte che d'ogni hora si ringiouenisce; la fatica carca di pesi, tutta sanguinosa; il sonno insieme con Morfeo, & gl'altri sonni falsi intorno ad vn elmo tutto coperto di strani mostri. Egli hà le ale nere & i piedi storti, con vn dente di Elefante in mano, & vna veste nera intorno. Altri sono di diuerse forme, secondo che apportano sogni, hora di precipitio, hora di naufragio, & hora d'altre morti violente. Frà questi trouasi anco l'animo cattiuo, con le cure noiose, che à guisa di ladro se lo tengono in mezzo ben serrato. Trouasi la Discordia la quale si può rapresentare nel modo che la descriue l'Ariosto.

La conobbe al vestir di color cento
Fatto à liste inequali & infinite,
Ch'or la cuoprono, hor nò, che i passi, e'l vento
Le gieno aprendo, ch'erano sdruscite,
I crini hauea qual d'oro, e qual d'argento
E neri, e bigi hauer pareano lite,
Altri in treccia, altri in nastro eran raccolti
Molti alle spalle, alcuni al petto sciolti.

L'ostinatione, la miseria, la querela, il morbo, la pallidezza, il gigante Briareo figliuolo della Terra con cento braccia, l'Idra verde che sempre stride, & d'ogni parte auuenta fiamme, & infiniti altri mostri. Più oltre sono quelli che vissero senza fama, i quali stanno battendo le mani, & più auanti si scorge vna insegna che suentola & gira più veloce che'l vento, seguita da gente ignuda che sempre fù nemica à Dio, tutta sanguinosa per gl'acuti morsi delle mosche & vespe, Non molto doppo si scuopre la riua del fiume Acheronte, che non è altro che priuatione d'allegrezza, ripiena sempre d'vna schiera infinita d'anime dolenti, doue stà Caronte con vna barchetta picciola, sdruscita con due ale grandissime vna per ciascun lato, il qual Dante descriue in questo modo.

Et ecco verso noi venir per naue
Vn vecchio biancho per antico pelo,
Gridando guai à voi anime praue.

Et poco di sotto.

Caron Demonio con gl'occhi di bragia
Lor accennando tutte le raccoglie,
Batte co'l remo qualunque s'adagia.

Mà prima di lui lo descriue Seneca in forma d'vn vecchio horrido, d'aspetto oscuro, con le guancie cauate & squalide, la barba rabuffata, gl'occhi simili à due fiamme, con un panno intorno raccolto da un nodo senz'arte, che in parte gli copre le membra, & un palo lungo, co'l qual regge la nauicella, con che tragitta l'anime nella valle d'abisso tutta ingombrata d'oscurissimi nuuoli; nel cui profondo in vn grandissimo loco sono riposti quelli che mai non adorarono Iddio, insieme con quelli che no'l conobbero. La pena di questi è piangere continuamente, mordersi, & batersi. Quindi sorge un grandissimo castello circondato sette volte d'alte mura, intorno à cui corre un fiumicello, co'l fondo di minuta sabbia, il quale si varca sopra un ponte che conduce in un prato oltra le mura coperto di verdura chiamato il campo della verità, per il quale vanno errãdo gẽte d'autorita, & si parte in due vie vna delle quali conduce à Plutone, & l'altra all'Isole de i beati. Andando à Plutone si giunge in un luogo doue nell'entrata stà Minos dietro ad Eaco & Radamanto, giudici nel campo della verità; l'uno de i morti d'Europa, & l'altro d'Asia; de i quali stabilisce poi Minos doue habbiano á gire, conoscendo in ciascuno, tosto ch'egli vede le sue attioni, le quali sono in loro signate. Eaco & Radamanto tengono giudicando una verga in mano, mà Minos separato da lor siede solo, & tiene un scettro dorato in mano; se ben Dante altrimenti lo dipinge, & vuole che habbia forma di bestia, doue dice.

Stauui Minos horribilmente e ringhia,
Essamina le colpe nell'entrata,
Giudica, e manda secondo ch'auinghia,
Dico che quando l'anima mal nata
Gli vien dinanzi tutta si confessa,
E quel conoscitor delle peccata
Vede qual luoco d'inferno, è da essa;
Cignesi con la coda tante volte,
Quantunque gradi vuol che giu sia messa.

In questa forma fù dipinto dal Buonarotto nel suo giuditio in Vaticano.

Della forma di Plutone, di Proserpina, & delle Parche. *Cap. XXXI.*

DOppo il luogo destinato come tribunale de i Giudici delle anime, seguono sette luoghi doue sono puniti i sette peccati mortali.

mortali. Il primo è della lussuria, doue le anime hora sono percosse da freddissimi ghiacci, che da alto cadono, & hora fra se stessi insieme con flagelli si percuotono. Quiui vola d'intorno la Lussuria con ale grandissime di aquila, con la testa di becco, & il corpo di porco, le gambe di Camelo, le branche di grifoni, & la coda di toro. Euui anco Sisifo che volge il suo sasso sopra il monte, & Issione girato intorno dalla ruota. Nel secondo luogo della gola sono grandini grosse, pioggie fredde & calde d'acqua nera, & neue che per la valle si riuersa sopra à golosi. Fra loro finsero gl'antichi che stasse Cerbero mostro crudele & fiero che horribilmente latra sopra i dánati vscēdoli dalla bocca fiāme ardenti di cui dice Seneca.

Il terribile cane, ch'alla guardia
Stà del perduto regno, è con trè bocche
Lo fà d'horribil voce risonare,
Porgendo graue tema alle trist'ombre.
Il capo, è il collo hà cinto di serpenti,
Et è la coda un fero drago il quale
Fischia, s'aggira, e tutto si dibatte.

E Dante.

Cerbero fera crudel e diuersa,
Con tre gole caninamente latra
Soura la gente, che quiui è sommersa.
Gl'occhi há vermigli, la barba onta & atra,
Il ventre largo, & vnghiate le mani;
Graffa gli spirti, gl'ingoia & isquatra.

Et di tali forme se ne veggono eccellentemente rappresentate nelle forze di Hercole, che vengono fuori in stampa di mano del mirabile Rosso Fiorentino, & di Aldo Graue Tedesco. Quindi si passa sopra vn ponte doue siede Plutone Re secondo i gentili della terra, dell'inferno, & de i morti con molti diauoli intorno, & à canto Proserpina, le tre Parche & la notte che lo seruono. Siede egli come dice Seneca come Re pur con aspetto che ben lo mostra fratello di Gioue & di Nettuno sopra vn alto seggio tutto intagliato à mostri spauenteuoli, tutto orrido in vista co'l capo cinto di atra nebbia & secondo Claudiano con vn scettro ruginoso in mano. Ma Martiano vuole ch'egli sia di color fosco, & habbia in capo vna corona di nero ebano tinta dell'oscurezza della notte, & tenga in mano vn picciolo scettro nero, o secondo Pindaro vna verga. Et perche egli non lascia ritornar mai alcuno, che vna volta ponga il piede nel suo regno, l'istesso poeta gli dà in mano la chia-

ue. Alcuni altri l'hanno alle volte coronato di ghirlāde tessute hora di cipresso albero funerale, & hora di adianto & di narciso grato à morti. Mà tutti lo rappresentano horribile & fiero in vista cō certa grauità, mà dispiaceuole, & odiosa; & gli danno un carro tirato da quattro ferocissimi caualli neri, che spirano fuoco, chiamati orneo, alastro, ethone, & morfeo; & secondo il Boccacio da trè solamēte, i quali egli chiama amatheo, astro, & nouio: doue vuole che anco il carro habbia senō trè ruote. Poserpina sua moglie si finge cō un elmo in capo, & co'l cerbero à piedi secondo Fulgētio; mà di certo essendo animale voracissimo con più ragione e collocato da altri frà golosi, come lo colloca Dante nel suo inferno. Quanto alle trè Parche che sempre si fingono insieme reggendo le fila della uita nostra, la prima che è più giouane tiene la conocchia, & tira il filo; la seconda di maggiore età l'auuolge intorno al fuso; & la terza già vecchia lo taglia. Tutte trè secondo Catullo hanno veste bianca intorno fregiata di porpora come vogliono alcuni, con la quale si cuoprono le membra tremanti, & hanno il capo cinto d'vna benda bianca, e secondo Platone coronate d'vna ghirlanda di narciso. Homero le descriue con le ali, & co'l capo sparso di biāchissima farina. Alcuni le fanno figliuole dell'Ebro e della notte, e chiamano la prima Cloto, la seconda Lachesi, & la terza Atropo. Et altri hanno voluto che fossero figliuole di Demogorgone, & le hanno chiamate, Nona, Decima, & Morta. Et queste furono dipinte, & mandate fuori in stampa nel principio della grande historia di Cupido, & Psiche, dalla felice mano di Rafaello. Nel terzo luogo dell'auaritia sono rilegati i tiranni & gl'vsurari soffrendo diuerse pene, & cruciati. I tirani sono saettati dal fuoco, & da infiniti centauri stando nel mezzo d'un lago di sangue bollente, serrati intorno da freddissimo ghiaccio; & gl'auari sono condannati à muouere sempre pesi grandissimi, i quali sempre ricadono da alto à basso; & alcuni giacciono supini, & doppo si conuertono in arbori. Fra i quali sono de i più conosciuti Aglaura che si conuerte in sasso, Erifile moglie di Anfiarao che si precipita, M. Crasso supino, & Tantalo padre di Pelope immerso in una acqua limpidissima infino al labro inferiore, con varij pomi che gli pendono di sopra infino all'altro labro, & quando s'inchina per bere l'acque si abbassano, & quando s'erge per mangiar de i pomi i rami s'alzano; sopra quali volano & fanno nidi le Arpie figliuole di Taumante habitatrici secondo Virgilio dell'Isole Strofadi, La cui forma in questo modo descriue l'Ariosto.

Erano

Erano sette in una schiera e tutte
Volto di donna hauean pallide, e smorte
Per lunga fame attenuate, e asciute,
Horribili à veder più che la morte
L'alaccie grand'hauean deformi e brutte,
Le man rapaci e lunghe incurue e torte,
Grande e fetido il ventre, e lunga coda
Come di serpe, che s'aggira, e snoda

E Dante imitando Virgilio, così ne parla nel suo inferno.

Quiui le brutte Harpie lor nidi fanno,
Che cacciar dalle Strofade i Troiani,
Con tristo annuncio di futuri danni,
Ali hanno late, colli, e visi humani,
Piè con artigli e pennuto il gran ventre;
Fanno lamenti in su gl'alberi strani.

Doppo scendendo si troua una porta con una gran piazza inanzi, doue sono rilegati gl'accidiosi & gl'heretici, l'anime de i quali hāno alcuni coperchi sopra, che gettano fiamme, per le quali tutte auampano. Quindi u'è un sentiero che termina nell'estremità d'una altissima ripa tutta dirupata & scoscesa dalla qual rotolano giù al basso pietre che da lei si spiccano; & iui si sente un grandissimo lezzo che ammorba molti altri heretici i quali iui fra que'sassi ardono. In fondo della ripa ui si vedono sparsi à terra molti rami dell'accidia dal vento agitati sotto sopra, con alcuni Minotauri intorno, de i quali e capo il figliuolo di Pasifae, & quiui passa il fiume Flagetonte che denota ardore & fuoco, il qual nasce da Cocito Quiui anco piouono sopra una pianura saette, folgori, & brage di fiamme di fuoco, che percuotono i rubelli di Dio, i quali giacciono iui tutti ignudi in terra, con Capaneo in mezzo sprezzator di Gioue, che horrendamente mugghia, & non molto lungi Ticio gigante disteso & legato in terra cō un coruo che gli straccia il fegato & gl'intestini, che diuorati sempre rinascono, co' quali Dante pone etiandio Tage Almeca, Aronte Toscano, Astriande Re de i Medi, il figliuolo di Olideo, Asdente, Calcante, Tiresia Thebano, & gl'altri indouini. Oltre di ciò intorno al medesimo fiume si veggono ancora altri accidiosi, ch'à modo d'una ruota da capo à piedi raggirati si fiaccano tutte l'ossa. Mà Flegetonte con spauenteuole strepito cade giù in certo profondo d'vna ripa doue stanno i fraudolenti con Gerione in forma di monstruosa figura. Perciòche egli hà la faccia humana, & tutto il resto di serpente si-

no alle aſcelle con le branche peloſe, & hà il doſſo, il petto, & le coſte dipinte di nodi, e di rotelle di colori diuerſi. Vi ſi pone etiandio la nera frode, piaceuole in uiſo, d'habito honeſto, humile nel volgere de gl'occhi & graue nell'andare, mà con tutto il reſto ſozzo & deforme, coperto da un lungo, & largo panno, ſotto cui naſconde un coltello auuelenato. L'anime dannate in queſto luogo alcune ſono tagliate in più pezzi, altre ſtanno ne i ghiacci & nelle fiamme, altre ſono inuolte fra i vermi, & trangughiate da i ſerpenti, & altre ſono da i Diauoli in forma di frode flagellati, & ſtraſcinati. Di quì ſi peruiene nel quinto luoco dell'Ira più al baſſo, doue è una foſſa, nella quale per certi ſcogli ſcende un' acqua puzzolente, & nel foſſo ripieno di pantano nero, & puzzolente che ſi chiama palude ſtigia, cioè triſtitia, & naſce d' Acheronte, ſono immerſi gl'iracondi ignudi con ſembianti fieri, & ſdegnoſi che l' un'l'altro ſi percuotono con le mani, con i piedi, con la teſta, & co' l petto, & ſi squarciano le membra; oltre un grandiſſimo numero d'orſi ſpauenteuoli che crudelmente gli sbranano co' denti, eſſendo tuttauia affocati dal fango ch'entra loro nella gola. Sopra la palude è un grandiſſimo arco, doppo il quale s'arriua ad un altiſſima torre, che nella cima tutta arde, & auampa di fiamme; & al piede hà vn'acqua, per la quale ſono cõdotte in una barca le anime alla citta di Dite, che ſopra la porta, la quale è tutta auuallata d'intorno, hà infiniti diauoli di ſtrane forme, tutti con le ale di veſpertilioni, & di ſerpi; della qual forma ne dipinſe aſſai intorno à S. Antonio Buon Martino maeſtro di Alberto Durero; & hà la muraglia tutta di color d'acciaro infocato, & dentro è tutta buia, & ingombrata di nebbia. E' circondata da altiſſime torri, & par cinta da una putida palude; e quiui ſtanno le trè furie figliuole di Caronte, & della notte.

Della forma delle tre furie infernali. Cap. XXXII.

TIſifone, Aletto, & Megera furie infernali, laſciando Dante, ch'anch'egli le deſcriue, ſono al lungo deſcritte da Statio in queſti verſi.

Cadendo giù fann'ombra all'empio viſo
I minor ſerpi del vipereo crine,
E gl'occhi ſon ſotto la triſta fronte,
Cacciati in due gran caue; onde una luce
Spauenteuole uien, ſimile à quella,

Che talhor vinta da cantati versi
Quasi piena di sdegno, e di vergogna.
Mostra la vaga luna, di ueleno
La pelle e sparsa, & un color di fuoco
Tinge la scura faccia, dalla quale
L'arida sete, la vorace fame
I tristi mali, e la spietata morte
Sopra i mortali cade, e dalle spalle
Scende un horrido panno, che nel petto
Si stringe con cerulei nodi, e questo
Habito alla crudel furia rinoua
Spesso la terza delle tre sorelle;
Che la vita mortal co i lieui stami
Misurano, e Proserpina con lei;
Et ella ambe le man scotendo in questa
La face porta con funeree fiamme,
In quella hà un fero serpe, onde percuote
L'aria attristando ouunque volge il piede.

Et Ouidio parlando di Tisifone, quando Giunone la manda à leuare il senno ad Athamante, cosi la descriue.

Tisifone con viso empio, e inhumano
Si veste la squarciata gonna aspersa
Di brutto sangue, e con furore insano
Torce serpi, de i quali si attrauersa,
E adorna, & arma poi la destra mano
Dalla face, che fuoco e sangue versa,
La tema, e lo spauento l'accompagna
E'l mesto duol, qual par che sempre piagna.

Alcuni le coronano di narcisi, cipressi, & capel Venere sacrandoli le tortore. Altri gli aggiungono la quarta che denota Rabbia, & chiamasi Lissa, di cui fa mentione Euripide quando finge che Iride per commandamento di Giunone la mena ad Ercole per far lo diuentar furioso Questa hà il capo cinto di serpenti, & porta uno stimolo in mano. Euui cō loro Medusa con lo scudo, & molte altre mostruose figure, che conducono l'anime raggirate & inuolte da furiosi venti fra polue, & sassi intorno alla palude. Quindi si precipita giù in vn grandissimo profondo, per il quale passa Cocito fiume nero & caliginoso che significa pianto il quale nasce dalla palude Stigia. In questo fiume gl'inuidiosi sono percossi d'aere corrotto, & stracciati da spauentosi diauoli, & dall'in-

uidia

uidia che quiui và errando d'intorno, come di lei canta Ouidio

Pallido hà il volto, il corpo magro e asciuto,
Gl'occhi son biechi, e ruginoso il dente,
Il petto arde d'amaro fele, e brutto
Velen colma la lingua, ne mai sente
Piacer alcun se non dell'altrui lutto;
All'hor ride l'Inuidia, che altrimente
Si mostra ogn'hor addolorata e mesta,
E sempre è all'altrui mal vigile e desta.

Et appresso si finge che habbi due lingue, & le poppe à guisa di due bozzacchie crespe, cadenti dal petto, & tutto il resto del corpo arido, si che tutte l'ossa si cuoprano, con le gambe, & i piedi torti & macchiati di mille colori pestiferi, & le mani lorde piene di nibij che lascia volare sopra le anime à beccar gl'occhi, & graffiargli con gl'artigli. Nel profondo dell' inferno doue non si scorge mai luce alcuna stà l'antico nemico dell'humano genere Lucifero con gl'altri superbi suoi seguaci, che iui da tutte le parti di sopra cadono per diuersi scogli, & sono per giuditio di DIO percossi dal aere corrotto, & dall'acqua putrida. Esso Lucifero si come quello che non più Angelo bello è chiamato dalla scrittura, ma antico serpente, dracone velenoso, bestia crudele, leone, diauolo, & basilisco, cō sōmo giuditio é dipinto da Dante bruttissimo in questo modo.

L'Imperator del doloroso Regno
Da mezzo il petto vscia fuor de la ghiaccia
E più con un gigante io mi conuegno.
Che i giganti non fan con le sue braccia
Vedi hoggi mai quanto esser dee quel tutto,
Che à cosi fatta parte si confaccia.
S'ei fù si bel, com'egli è hora brutto
E contra il suo fattor alzò le ciglia;
Ben dee da lui proceder ogni lutto,
O quanto parue à me gran marauiglia,
Quando vidi trè faccie alla sua testa
L'vna dinanzi e quella era vermiglia:
L'altre, eran due, che soggiongeano à questa
Soueresso il mezo di ciascuna spalla;
E ui giungeano al luogo della cresta:
E la destra parea trà bianca e gialla
La sinistra à veder era tal quali
Vengon di là oue'l Nilo s'aualla.

Sotto ciascuna vsciuan due grande ali,
Quanto si conueniua à tanto vccello.
Vele di mar non vid'io mai cotali.
Non hauean penne, mà di pipistrello
Era in modo: e quelle suolazzaua
Si che trè venti si mouean da ello
Quindi Cocito tutto s'aggelaua
Con sei occhi piangeua, e per tre menti
Gocciau'l pianto e sanguinosa baua.
Da ogni bocca dirompea con denti
Un peccator à guisa di manulla
Si che trè ne faceua cosi dolenti
A quel dinanzi il morder era nulla
Verso il graffiar che tal uolta la schena
Rimanea della pelle tutta brulla.

Intendendo Giuda Scarioth per il primo co'l capo inanzi in quella di mezzo, & Bruto, & Cassio in quelle dalle parti co'l capo in fuori. Tutto il corpo è coperto di pelle che à scaglie di ferro si assimigliano; & tali sono le coscie, & le gambe che verso l'altro hemispero cioe quella parte che non è habitata hà riuolta, restando l'vmbelico nel proprio centro vniuersale del mondo. Et viene ad essere grande secondo Christoforo Landino interprete di Dante 1980. braccia. E perche tutti i luoghi dell'Inferno doue sono puniti i sette peccati mortali háno sotto di lorot anti altri luochi come táti rami sono che diriuano da ciascuno de i sette peccati, doue parimenti sono tormentate le anime; ne segue che in questo vltimo della superbia doue è Lucifero si ritroua raccolta ogni sorte di pena, & di cruciato, per essere la superbia fondamento, & radice di tutti gl'altri peccati. Questa descrittione dell'inferno, che io hò sommariamente cauata da Dante hà seguitato il Buonarotto, & in disegno il fratello di Tadeo Zuccaro, si come dissi nel altro libro, & oltre loro Ticiano rappresentando le cose maggiori del naturale & diuinamente coloritole come con Prometeo legato al monte Caucaso, lacerato da l'aquila, Sisifo che porta un sasso grandissimo, & Ticio stracciato dall'auoltoio, & Tantalo ch'egli dipinse alla Regina Maria sorella di Carlo Quinto, & l'vnico Leonardo Vinci, il quale dimostrò le forme de gli animali & serpi viuenti in mostri mirabili, dipingendo frà l'altre cose sopra una rotella la horribile, & spauenteuole faccia di luna delle furie infernali, la quale fu mandata à Lodouico Sforza Duca di Milano, doppo la

quale ne fece poi un altra che hora si ritroua in Fiorenza. Restarebbero l'isole beate, le quali furono collocate anch' elle nel cētro della terra, mà per essere cosa del tutto fauolosa, le lascieremo godere à i gentili che ne furono inuentori. Lasciero anco di dire degli spiriti di Satanas che da vari pittori sono stati formati conuenienti à mali effeti loro, mà con forza di disegno in forme diuerse con teste, ale, giunte di satiri, draghi, leoni, cinghiali, & simili, cō gli orecchi grandi, con le poppe, & gambe di satiri, d'asini, leoni, aquile, & griffi, con code & ali spauenteuoli, & similmente in aria con code di mostri, & d'arpie, con corna raggirate in diuersi modi, con membri formati parte à squamme, parte à giri, à piastre, dossi, pallottole, rotelle, lastre, & simili con i peli ruuidi, aspri, lordi, hirsuti, & rabuffati, con che si viene à dimostrare à gl' occhi nostri più chiaramente quando essi siano pronti, & arditi in spauentare i patienti, & con loro morsi & insidie auelenare, & ingannare il mondo, & di cotali mostri ne espresse molti bizarri & fantastici intorno straciandoli i panni à S. Antonio in aria il sopradetto Buon Martino in carta che vien fuori in stampa, & Alberto Durero nella carta del senso armato à cauallo con i cani, con la morte patimenti à cauallo appresso, che tiene un orologio in mano, & quello gli mostra, doue ne hà si come tentatore diabolico doppo le spalle del senso con la faccia di porco con le corna rauoltate in atto bizarro, & tutto il resto tanto fantastico, che non è possibile à uedersi meglio. Et quando Christo và al limbo à liberare i santi Padri, ui se ne possono fingere diuersi di cotali mostri spauenteuoli con le trō be, e bucine in bocca che suonino strepitosamente, come si vede in una carta in stāpa di mano d'Andrea Mantegna. Cosi se ne possono rappresentare nel giudicio tremendo di Christo, come in diuersi altri gesti molto osseruato nel suo il Buonaroto, & forme, facendo in loro secondo i suoi atti, il corpo con faccie sdegnose, & fiere, de le quali molte se ne possono imaginare si come luna doppo le spalle, & l'altra in faccia, & altre alle ginocchia, facendole di colore di ebano, & con le ali di tignuola, & altri con le corna, & denti fuora di bocca; & con le vgne sporte in fuori à piedi, & alle mani, fatti in diuerse forme d'animali, & di diuersi colori, come di ferro, di giallo, di rosso, di bigio, & simili mischie, tutte trà loro sconformi. A che fare gioueranno assai li membri de i mostri sopradetti nel principio dell'inferno, & ancora altri animali terribili, fieri, rapaci, melancolici, & acquatici, perche si verranno meglio a dimostrar i lor maluaggi & peruersi effetti, & con tali forme

ſi poſſono fare il crudeliſſimo moſtro che tenta Chriſto, come l'-
hà dimoſtrato Luca d'Olanda,& Hiſibil Peum , & l'altro che fla-
gella Giobbe,che ſi vede diſegnato nel libro di Damiano Maraſſio
& in molte pitture. Mà quelli che furono principali pittori di
queſte bizarrie furon i ſopradetti nel capitolo de i paeſi de moſtri
& chimere. Et queſto ſerpente antico con ſette faccie d'animali
diuerſi coronati & tanti colli congionti al corpo moſtruoſo per di
moſtrare le maluagie, & peſtifere nature ſue , fù rappreſentato co-
me ſi uede in ſtampa nel apocaliſſe di ſanto Giouanni per Alberto
Durero, & queſto baſta à ſuperare le bizarre forme de l'idra d Her
cole,del ſmiſurato animalaccio rappreſentato nel ſtregozzo da.
Buonarotto,la qual carta vien fuori in ſtampa tagliata da Marco
Antonio Bologneſe & d'altri moſtri deſcritti da gl' antichi, & dal
moderno Boiardo , Arioſto, & altri , i quali in ciò hanno leuato
tutto il meglio che ſi poteſſe circa tali moſtri & ſerpeti imaginare.

Concluſione. Cap. XXXIII. & vltimo.

FInalmente mercè d'Iddio, habbiamo ſecondo l'ordine propo-
ſto nel principio di queſto trattato, diſcorſo per tutte quelle
parti, nelle quali à mio giudicio conſiſte queſta nobiliſſima,&
al pari di ciaſcun altra liberale arte della pittuta; ancora che con
aſſai più debili forze d'ingegno e di arte di quello che à coſi alta
impreſa ſi richiedeua, nondimeno con tanta induſtria , diligenza,
& fatica che io mi penſerò d'hauere in qualche parte ſupplito al
mancamento dell'ingegno. Perciò che quanto à quelle parti che
non ſono coſi proprie della pittura, che non ſiano anco commu-
ni ad altre arti,come la proſpettiua & l'hiſtoria, hò volto & riuol-
to impiegandoui anco buona parte del tempo che nella prattica
della pittura con mio grandiſſimo profitto haurei collocato, tutti
que'libri onde ſperaua raccogliere alcuna coſa,che poteſſe illuſtra
re queſt'arte; & quanto all'altre non ſono rimaſo per diſagio, ò
ſpeſa d'ir vedendo in molte parti d'Italia,& maſſime in Roma, &
Firenze illuſtri, & ricche di cotali ornamenti ſopra l'altre, tutte le
opere,coſi di pittura come di ſcoltura de i più famoſi & eccellenti
artefici, tanto antichi quanto moderni, dalle quali come da tanti
canoni di Policleto io hò oſſeruato quale ſia la vera norma & re-
gola del dipingere(in quanto hò potuto co'l mio debole giudicio
conſeguire) la quale mi ſono sforzato d'eſplicar in queſti libri con
quella maggior facilità & chiarezza che è ſtata poſſibile in mate-
ria coſi

ria cosi difficile,& sottile, non trattata inanzi da altri, almeno cosi esattamente,come può uedere ogn'vno c'hò trattato io. Et ancora che in alcuni luoghi paia che si possa desiderare questa esattezza, nondimeno hollo fatto à studio, accennando alle volte solamente alcune cose, & alle uolte anco tralasciandole. Conciosia che quelle,come assai chiare & facili per se, non haueuano bisogno di più lungo discorso; & queste senza ingombrare le carte in vano poteuano facilmente esser auuertite,& penetrate da gl'istessi lettori anco di meno che mediocre ingegno. Oltre di ciò quando per illustrare più le cose & sottoporle in certo modo à gl'occhi de i lettori trattãdo ciascuna parte di questa scienza,hò sempre per essempio fatto mentione d'alcuni che in quella parte erano stati eccellenti, acciò che eglino sapessero quale hauessero ad imitare; so ben io che molti altri ui erano degni d'essere celebrati, & proposti per essempio & imitatione,come Lorenzetto, il Passerotto, il Somachino Bolognesi,Andrea Schiauone,Gio. Battista Simoleo,Simon Petenzano,il Palmetta Venetiani,Rafael da Regio, Romolo Fiorentino,Bonifacio,& Battista Veronesi,Lantantio Bressano,Ambrogio Borgognone,& Pietro Rizzo Milanesi,i Campi Cremonesi,Bernardo Soiaro,cõ i duoi fratelli de i Maini Pauesi, e molti altri cosi forastieri, come Italiani, facendo io mentione in questo trattato de i pittori, non per scriuere le vite loro, mà per cagion d'essempio, bastaua che io ne nominassi alcuni,& massime di quelli,che essendo di già morti si poteuano senza inuidia ricordare. Oltra che molte volte il numero grande che si nomina de gl'autori, è cagione che si scema in certo modo non pur la riputation dell'arte, che per darsi pregio à molti che in lei siano diuenuti eccellenti,è tenuta di minore stima,poiche da tanti cosi facilmente se ne conseguisce l'eccellenza; mà anco di quei pochi artefici che veramente sono eccellenti,de i quali soli douerebbe essere propria la lode, & il vanto,e non communicarsi à tanti altri. Io hò poi in tutta quest'opera quando hò trattato di quelle parti che sono più proprie di quest'arte come de i lumi,& de i colori vsato vn modo di dire ordinario,& familiare senz'alcuno ornato, framettendoui anco molte parole meno approuate, & che nõ si trouano usate da Toscani. Conciosia che hò procurato principalmente d'essere inteso,giudicando che da chiunque insegna alcun'arte si ricerchi più tosto facilità & chiarezza che ornamento & eleganza di stilo. Onde ben disse colui che Ornari res ipsa negat contenta doceri. Et s'alcun arte è, che non ammetta ornamẽti di parole,& che sia malageuole

ad'essere esplicata, senza dubbio è la pittura, in modo che io dubito che in molti luoghi, tutto che mi sia grandemente affaticato di ageuolar le cose, non sarò facilmente inteso. Mà quanto alle parole meno approuate elle sono così proprie di quest'arte, e per consequenza così significanti appresso i pittori, che non si poteuano in alcun modo tralasciare volendo essere inteso; poi che con un'altra parola sola non era possibile significare il medesimo, e uolendo circonscriuerla con molte, si ueniua anzi ad intricar le cose che ad esplicarle. Mà quando anco quest'arte fosse stata più capace d'ornamenti, io non poteua in verun modo sodisfare à gl'orecchi di questi delicati. Perche in così poco tempo che mi è stato concesso da Iddio di potere operare, essendo come ogn' uno sà nel fiore de gli anni fatto poco meno che inutile, per la perdita della vista nell'anno trentesimo della mia età, non è stato possibile che io habbia dipinto tanto quanto si sà, & speculato & osseruato tanto in questa professione come si vede raccolto in cotesti libri; & c'habbia potuto anco badare à far conserua delle più scelte parole del canzoniero del Petrarca, e del Decamerone del Boccacio. Gli studiosi adunque pregiando più la sodezza delle cose che un dolce suono che gli lusinghi l'orecchio, non restino d' impiegare alle uolte qualche hora che gli auanzi in leggere questo trattato, che senza dubbio ne riporteranno vtile & honore osseruádo quei precetti, che quiui haueranno apparato, & loderanno me, senon dell'ingegno almeno della diligenza; & di questo honestissimo desiderio che hò hauuto di giouar al mondo, & dello sforzo, che hò fatto per conseguirlo. Il che io riputerò honoratissima, & compitissima mercè di tante mie vigilie & fatiche.

Il fine del settimo, & vltimo libro.

TAVOLA DE I NOMI DE GL'ARTEFICI PIV' ILLVSTRI COSI ANTICHI COME MODERNI,

L' opere & precetti de i quali sono sparsamente citati in questi libri.

A

Ambrogio

Calisonte Samio, pittore antico.
Capitan Giacomo Fusti Castriotto da Vrbino architetto vniuersale.
Caradosso Foppa Milanese, plasticatore & orefice.
Carette da Lindo, gran statuaro, discepolo di Lisippo.
Carlo da Milano pittore.
Carlo Vrbini Cremasco pittore.
Carlo Souico Milanese, Orefice eccellente.
Cesare Sesto Milanese, diligente pittore discepolo di Leonardo.
Cesare Cesariani Milanese, architetto.
Cefisodoro fiero scoltore figliuolo di Prasitele.
Cimabue Fiorentino primo pittore degno di nome frà moderni.
Cimone Cleoneo pittore.
Cleofanto Corinthio pittore.
Collocrotico antichissimo pittore.
Colote scoltore discepolo di Fidia.
Costantino Vaprio Milanese pittore.
Cornelio Flor scoltore, & architetto, fratello di Francesco.
Cornelio Viscoÿ Fiamengo intagliator di rame.
Cristoforo Moretto Cremonese pittore.
Cristoforo Solari detto il Gobbo Milanese famoso scoltore, & architetto, fratello di Andrea.
Cristoforo Lombardo Milanese, delicato scoltore, & architetto.
Cumano Ateniese pittore.

D

Daniel Ricciarelli da Volterra, studioso pittore, statuaro, & scoltore, discepolo di Baldessar Petrucci.
Dante Alaghieri Fiorentino poeta, & pittore.
Dedalo statuaro, scoltore, & architetto.
Demetrio antichissimo pittore.
Democrito Filosofo, & Matematico.
Dinocrate grandissimo scoltore, architetto, & machinatore.
Dionisio antico scoltore.
Dipeno Cretense principalissimo scoltore.

Dominico

E

F

Fidia

H

I

L

M

N.

O.

P.

R

S

Tadeo

T

TAdeo Zuccaro da S. Angelo in Vado, pittore valente, fratello di Federico.
Telefane Sicionio pittore.
Telifane Foceo statuaro che scrisse dell'arte.
Tenodoro statuaro antico.
Teodoro Harlemio Fiamengo pittore raro.
Teon antico pittore.
Tesibio machinatore, & inuentor de gl'organi hidraulci.
Tesifone sommo architetto di Diana Efesia.
Tesifonte statuaro scrisse dell'arte.
Tesifane Gnosio architetto militare mirabile.
Tiburtio Maino Pauese scoltore principale di figure picciole di legno, & fratello di Agnolo.
Timagora Calcidense pittore che compose versi di pittura.
Timante di Cipro illustre pittore.
Timonaco pittore & scoltore antico.
Timoteo antico & pregiato scoltore.
Timoteo Vite da Vrbino celebrato pittore, & discepolo di Rafaello.
Tindareo antico scoltore.
Titiano Vecelio da Cador singolar pittore, & Caualiero.
Tomaso da la porta da Porlez scoltore raro nel contrafar l'antico, et mirabile nelle maschere.
Troso da Monza acuto pittore.
Toriano statuaro antico.
Turpilio da Venetia, che fu il primo pittore che dipingesse da mano manca, & Caualiero Romano.

V

VBerto Fiamengo pittore.
Vicenzo Foppa Milanese pittore che scrisse dell'arte.
Vicenzo Ciuerchio Milanese pittore, & maestro di Bernardo Zenale.
Vicenzo Bressano pittore.
Vicenzo Moietta da Carauaggio pittore.

Virgilio

X

Z

Tauola de i nomi de gl'Autori citati nell'opera.

A

B

C

D

De

Orfeo

Errori

Errori di piu importanza trascorsi nell'opera, il primo numero significa la carta, il secondo la linea,

A carte 1. linea 27. rirtuouò ritruouo, l. 30. mecaiche mecaniche, l. 33. Tosoani Toscani. 4 l. 15. por per, l. 20. era l'hebbero, l. 27. buouo buono. 8. l. 26. uuo vno. 13. l. 33. conscibili, conoscibili. 20. l. 40. dimentione dimensione. 21 l. 20. n'e u'e 22. l. 16. metteria meterla. 25. l. 5. altri arte. 30. l. 18. colorare collocare. 31. l. 15. col'con, leuarai il con. 33. l. 1 de tutto, l. 20 in, va leuato, l. 27. & & ad. 34. l. 16 Simante Timante, l. 35. terzo primo. 36. l. 20. questo quel. 37. l. 24. lingua la lingua, l. 26. chiama, si chiama, l. 29. Tamis, si gl'uni, Tomis, gl'uni. 40 l. 9. l'ostretto stretto. 41. l. 37. metta metà, l. 40. gosso gozzo. 42. l. 40. del di. 43. l. 1. che'che e, l. 9. allo dallo, l. 14 va leuato la, l. 16. capo corpo. 44 l. 33. qui di qui. 45. l. 8. dopo al altro capitello giongerai sono. 46. l 5. vno vnà. 51. l 28. diece di, diece. 53. l. 13. profilo profilo. 54. l. 18. dalla della. 55. l. 40 ttè trè. 58 l 29. strerto stretto, l. 29 faccie faccie. 59. l. 2. partiicolati particolari, l 31. uo noue. 61. l. 14. larghezza larghezze. l. 14 do ci dodici. 62. l. 19. vndeei vndeci. 64. l. 34. va leuato tal. 65. l. 13. membeo membro. 66. l. 20. profilo profilo 68. l. 3. à è. 70 l. 15. piodi piedi. 71. l. 1. ratto tratto. 72. l. 13. le la. 78. l. 12. de delle, l. 22. del dal. 79. l. 32. di delle. 80. l. 1. mo imo 31. l. 13. loro di loro. 83. l. 28. quali delle quali. 84. l. 22. ehe che. 85. l. 7. si se. 86 l. 31. fanno fan no, l. 39. tuuo tutto. 89. l. 28 riuolo uouolo, l. 28. dopo le canelature ua leuato il sono. 90. l 6 delg' de gli. 93. l. 14. chiama chiamano. 94. l. 16 va leuato l'altre. 100. l. 15. in tanto, in tanto. 101. l. 25. nō che che con. 102. l. 4. diece altre leua altre. 187. l. 10. incarnamenti inarcamenti, l 38. inlolentemente insolentemente, l 39. l'inetti, l'inettia. 109 l. 6. à va lenato. 110. l. 29. essa l'arte essa arte. 122 l. 27. ocio occhio. 123. l. 28. detto stiruon. 128. l. 16 ua leuato Dauid, 130. l. 8. occiderlo va leuato, l. 30. vitio è vitio. l. 30 & è ua leuato. 131. l. 11. l'altra fortezza, la fortezza, l 35. che d'132. l. 16. gli gli si. 134 l. 16. s'hà hà. 144 l 39. ridurrei riduce. 147. l. 6. struzzicamenti pizzigi. 150. l. 32. moglie meglior. 155 l. 6. istoria, istoria doue. 157. l 6. è và leuato. 162. l. 11. rij và leuato 165. l. 26. d'altri & d'altri. 167. l. 11. scoltar odir. 168. l 40. fa ua leuato. 170. l. 31. lui egli. 171. l. 18. essa s'e. 174 l. 18. discodi discordi. 175 l. 11. con con li. 176. l. 5. in la in la sella. 179 l. 26. pasto impasto. 184 l. 24 di da. 187. l 27. sopra contra. 184. l. 36. mente niente. 190 l. 2. nondoui essendoui, l. 8. sforza forza, l. 28. d'onde, è d'onde. 191. l. 32. cinapri cinabri, l 38 oglio auorio. 192. l. 9. oro oro. 193. l. 9. ho ha, l. 22. grano grasso. 194. l. 9. la crea, l'ocrea. 196. l. 34. da dal 201. l. 25. riguardante della, del riguardante la. 202. l. 15 fosse fossero. 204 l. 14. & trapunta & bianca. l. 24. che va leuato. 205. l. 7. pini priui. 206. l. 2. caua caua or. 207. l 24. gouernatore gouernare. 209. l. 1 saltra satira, l. 32. verde di uerde. 210. l 23. de va leuato. 211. l. 19. fosse di, l 31. il va leuato. 220. l. 16. da che che da. 225. l. 1. doue dire. 226. l. 9. carità rarità, 227. l. 29. causa causata, l. 35. vn Sauio Ausonio Poeta. 228. l 9 potendo potendosi, l. 18. el del. 231. l. 5. alla dalla, l 22. corti certi 232. l 4. si cosi. 233. l. 16 gli che egli. 235. l. ult. concludono si concludono, l. 25. si è detto va leuato. 237 l. 16. che ua leuato. 239 l. 17. per che per, l. 28. sia sia, l. 32. sarebbe farebbe. l. 34 tarebbe sarebbe. 241. l. 2. quanta questa. 243. l. 14. che ua leuato. 246. l. 13. fine fine. 247. l. 12. cede uede. 250. l 3. l'occhio & l'intelletto l'occhio si diminuiscono vogliono che. 254 l 26. tutto il tutto, l. 32. tonica tonica 256. l 4. ce che. 258. l. 6. per perche, l 29. à va leuato. 259. l. 18. l'và leuato. 262 l. 39. non lo può meditatamente fare, va leuato. 270. l. 25 più va leuato. 271. l. 6 alcun niun. 272. l. 16. doppo Christo va scritto, la Conuersione di S. Paolo. l 274. l. 8. ci è de succede. 274. l. pen. serti scritti, seguita, alcune cose di Bartolomeo. 275. l. 32 dell'degli, l. 34 può nō può. 277. l. 1. cōma canna. 281. l 38. imo l'uno. 285. l. 25. far far. 288 l 32. vogga vegga. l. 37. va leuato più à. 289. l. 15. Giune Giunone.

292.

292.l.9.leua eminente. 302.l 24 va leuato & altre due della compositione fatta,l.25. la terza va seconda,l 26. vna va due,l 26. trè va due, l.26. terza va seconda, l. 27 due va vna,& tre della lettera signata D 305 . l 5 sarà farà. 312.l.11 tutti va leuato 316. l.4.di vedere diuedere.323 l. 19.tire tirerai.325 .l.23 doppo partendo scriuerai ciascu na di 332 l. 1.vno è di quali era. 333.scriuerai dopò vedere,ma con più ragione. 333. l. 25.doppo facciata scriuerai facendo però le lor quantità simili à quella del primo, che se fosse del diece sarebbe meglio, ouero da la pianta lo leuarai, tirandola giù in prospettiua.339.l.18. Vergine alla Vergine 354.l.37. naui naui i. 355.l.1.intorno l'onde intorno veder l'onde.355.l 38. doppo parise paris è.369 l.35. nō che che non. 370.l.17. di e di. 371.l.39. che egli,che gli. 376.l.7.deli dell'.378 l.14. de del. 386. l.17. Cesare va leuato. 388.l 33. delle dalla 398. l 24. rappresentate rappresentasse. 405. l. 24. modoe modo. 420. l.20. peio però 426. l.25. non ne. 429. l.19. doue va leuato 434. la alla. 436. l 26. doppo stadij va scritto,& vn altra di metallo. 450.l.11. cose core. 452. l.25. chiaua china. 453 . l 2. d'artijdi d'arti. 456. l. 14. perle e perle. 463. l 31 Fulino Fuluio.465 l.37.tita tira. 471.l.29. diulna diuina,l 40.caua unanza raunanza. 472. l 20. fenno il tetto, sonno il letto. 475. l 38.non più,non è la più. 486.l 3.uolgono si guardano le veggono per fronte. 488. l.32.dargli dagli. 489.l.29. cotal sembro tal sembrò de. l 30.Poeti,di Procri,l 36.nona noua. 490.l.16.Gl'occhi vanno sotto i versi di Statio. 491. l. 12.fuo tuo.497. l 11.fetto ferro.498.l 31.le à le. 499.l.11.diuina di uiua. 502.l.5.aspi aspri. l.8.Qual di cigno,uanno ne lo sdegno dop po Virgilio 506 l 23.segli. 507.l 21.braice brage. 508.l 33. và aggiunto Della prodezza. 515. l. 16 va aggiunto Della vergogna. 522 l.29 s'asperse,s'aperse. 529.l.11. Venere beuere 545 l.15.e di Saturno di Saturno è. 546. l.36. dipingendo dipingerlo. 548.l.31.era va leuato.551.l 33.sfera sferza.553 l.4.fauor furor.557.l.31.sfera sferza. 560 l. 18. per va leuato. 561. l.9.conducea conduca.563.l.1.ardore arbore. l 4 fenia fenici. 567.l.17.freccie treccie. 568. l.15.de di,l.19.citerea citera,l.19.citereo citero,l 30.doppo mare leuarai, nella quale pittura superò il cantare d'Homero, che di Venere già fatto hauea.573.l.2.dcu'doue.l.4 perpetuaméte perpetua notte.574 l.10. della di lei. 576. l. : .le la. 579.l.25.pur pir. 581.l 4.vante vanta.595 di che le canne marine va leuato fino alla parola oltre di ciò. 604. l. 1. Eol'Eolia.606. l.5 la va leuato. 609.l.22.nati nari. 610 l. 18.pian pan. 611.l 31.Balce Palee. 613 l.31. contendendo contenendo. 615. l.18. doppo Serono scriuerai con il Fusina. 618.l.1. Caualetto Canaletto. 620.l 11.cascagno calcagno. 626.l 38.i le. 627. l.34. Agnolo Angelo. 629. l.24. accio ciò. 635. l. 10. vn so, un non sò. 637. l. 19. itorta ritorta, l 20. manca va leuato. 648. l. 1. onicechine, onicchine. 649. l. 36. digno disegno. 654. l. 32. luofio luoco. 665.l 28. carma carna. 668.l. 6. elmo olmo.

REGISTRO.

† †† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vv Xx

Tutti sono duerni, eccetto †† che è terno.

IN MILANO.

Appresso Paolo Gottardo Pontio.

DELLA FORMA DELLE MVSE,

CAVATA DA GLI ANTICHI AVTORI GRECI, ET LATINI,

opera vtilissima à Pittori, & Scoltori,

Di Gio. Paolo Lomazzi Milanese Pittore.

Al Serenissimo Ferdinando de Medici, Gran Duca di Toscana.

In Milano, per Paolo Gottardo Pontio, Stampatore Reg. Cam.

Con licenza de' Superiori.

AL SERENISSIMO FERDINANDO DE MEDICI GRAN DVCA DI TOSCANA.

SE ben io ſon ſicuro, che gli altiſſimi, e più che humani meriti di V. A. Sereniſſima auanzano di grandiſsima lunga ogni mio potere d'honorarla, e riuerirla; non sò io però, ne poſſo tralaſciare di far quanto penſo douerſi conuenire alla ſeruitù ch'io tengo con eſſo lei, & inſieme di ſodisfar al gran deſiderio c'hanno ſempre hauuto queſte mie Muſe di girſen'attorno ſotto la ſicura protettione di V. A. Parendo loro (e non ſenza ragione) di non poter trouar appoggio più ſtabile, ne protettor più benemerito di V. A. degno rampollo della gran caſa de' Medici, ricetto ſicuro, e fido in ogni tempo à tutti gli huomini letterati. Imperoche, chi non sà

quanto da lei in ogni tempo sieno stati, e fauoriti, e accarezzati gli huomini virtuosi? chi non sà quanto sia stato studioso delle buone lettere, & amatore de letterati il gran Cosimo il vecchio? chi non sà quanto splendore habbia recato alle lettere Lorenzo, il quale non solo trattenne presso di se con somma riputatione gli huomini letterati nel più eccellente grado; mà da tutte le parti del mondo raunò tanta copia di libri, che ne formò quella si famosa, e celebrata libreria di Firenze, & appresso ampliò quella non mai lodata degnamente Academia del disegno. Mà perche temo, che s'io volessi entrar nel mar delle lodi di tutti gli heroi della casa de Medici, c'hanno honorato, e riuerito Parnaso, & Helicona, nõ potrei vscirne con le vele asciutte, imiterò Timante pur Pittore, che qualunque volta non poteua à suo voler esprimer co'colori i suoi concetti, soleua con un velo ricoprirli. Basterãmi dunq; d'acennare un Pietro, un Giouanni, che fù poi Leon X. vn Giuliano, vn Cosmo Padre di V. A. ch'anch'egli aggiunse grandissimo splendore alla grande Academia del disegno, & ornò marauigliosamente il suo Museo di

seo di

ſeo di belliſſimi libri, di vaghiſſimi ritratti di Principi, e d'huomini famoſi in lettere, & in armi, di ſtatue, e di ſcolture antiche, & moderne di grandiſsimo pregio; talmente ch'egli è ſenza dubio il più famoſo di tutti i Muſei del mōdo; & in sōma quaſi un epilogo di tutti un Ferdinando Medici Gran Duca di Toſcana; Dal quale io huomo men che mediocre ſono ſtato tanto fauorito, che appena harei oſato deſiderarlo. Poſcia che non ſolo ſi è degnata V. A. Sereniſsima d'hauer occupato un luogo nel ſuo celebratiſsimo Muſeo col mio ritratto, riponendolo frà tanti altri, che iui hà raunati di tutti i Pittori di qualche grido e nome, fioriti coſi in queſti, come ne paſſati tempi. E perche in eſſo mio ritratto io di già mi ſono dato à conoſcere à V. A. Sereniſſima, & preſentatomele inanzi non ſolamente come ſemplice Pittore, mà anco come huomo ſtudioſo delle buone lettere, e che habbi ſcritto dell'arte della pittura un copioſo trattato; hò però hora ardire di preſentarmele la ſeconda volta inanzi come huomo di lettere, & dedicarle queſto mio trattato delle Muſe, picciolo dono sì, mà ragioneuolmente deuu-

to

to à V. A. Imperoche ſe la materia di chi egli tratta è di Muſe, ad altri, che all'amatore, e protettor loro, cioè à V. A. non dee eſſer dedicata. Ne in altro luogo poſſono meglio ricouerarſi, che nel belliſsimo, e famoſiſſimo Muſeo di V. A. loro natio nido, oue ſono certe d'hauere à ritrouare il loro Apolline, dal cui fauore ſiano protette, & difeſe.

In Milano alli 27. Agoſto 1591.

Di V. A. Sereniſs.

Hum.mo ſer.

Gio. Paolo Lomazzi.

DELLA FORMA DELLE MVSE, CAVATA DA GLI ANTICHI AVTORI GRECI, ET LATINI,

OPERA VTILISSIMA à Pittori, & Scoltori.

OME non è ſoggetto in cui ſoglia e più ſouente, e con maggiore ſtudio adoprar l'arte ſua ogni Pittore, e Scoltore induſtre di quello delle noue Muſe, per eſſer ſoggetto frà tutti e nobiliſsimo, e vaghiſsimo à vedere: così niuno per auentura, è da ciaſcun di loro meno inteſo, e conoſciuto. Chiara pruoua di ciò poſſono eſſerci tante pitture, & ſcolture di Muſe non ſol moderne, mà anco antiche, nelle quali ſi uede per lo più non eſſer ſeruata la vera, & propria forma loro, quale da buoni auttori ci è deſcritta. Che ſe la forma è quella, che dona l'eſſere alle coſe tutte, come han detto i naturali, neceſſariamente conuien dire, che ne l'artefice intende ciò ch'elle ſiano, ne'l riguardante può conoſcere che ſian più toſto Muſe, che altre donne, ò celeſti, ò mortali. A queſto hauendo io infin da i primi anni, che mi diedi allo ſtudio della pittura auuertito, mentre ch'andaua riuolgendo le carte di tutti quei ſcrittori onde giudicaua poterſi arricchir l'inuētione del Pittore, molte coſe intorno alla Natura, & condition delle Muſe oſſeruai, le quali hora m'è parſo di raccogliere in queſto picciol libro, con quell'ordine co'l quale furono da me di tempo in tempo oſſeruate, e diuolgarle, accioche di quì poſſano i Pittori, & Scoltori apprendere

re la vera forma, nella qual le Muse debbono rappresentarsi. Et comminciando da Esiodo antichissimo poeta Greco, egli fà che le Muse siano figlie di Gioue, & di Mnemosine, concette doppò l'essersi giacciuto con lei noue notti, & che furono partorite in Pieria.

Pausania dice, che secondo Mimnermo Poeta le Muse più antiche furon figlie del Cielo, & l'altre più recenti di Gioue.

Diodoro scriue, che i più vogliono loro esser di Gioue, & di Mnemosine figlie.

Alcmeone & altri le fanno figlie del Cielo, & della Terra, mà altri tre, altri noue le fecero, mà di noue vinse secondo Esiodo, & Homero. La più bella di tutte à parer del medesimo Esiodo, e la più nobile fù Calliope. Ad ogn'una di queste fù assegnato il suo vfficio, come la Poetica, i Balli, la Melodia i Chori, l'Astrologia, e'l rimanente delle dottrine. Molti dissero, che fur Vergini, perche la disciplina delle virtù è incorrottibile. Sono dette Muse secondo Eusebio dall'insegnar à gli huomini le cose buone, & utili. Particolarmente Clio fù cosi nomata per la gloria, che nasce dalle lodi de Poeti. Euterpe pel diletto, che si tragge dall'eruditione honesta. Talia perche si stenda in longo tempo sempre verde la laude de Poeti acquistata. Melpomene per la melodia che gustano gli auditori. Tersicore dal piacer che da à gli ascoltanti per cagion de beni, che prouengono dalla dottrina. Erato perche gli huomini dotti sono communemente amati. Polinnia perche con la soauità del canto rende i Poeti per Gloria immortali. Vrania perche gli scientiati inalzi fin'al Cielo. Calliope perche trappassando l'altre di soauità di canto, sia in gran prezzo appresso gli auditori.

Frà quelli che dissero tre sole le Muse riferente il Pierio fur Eumilo Corintio, che le nominò, Cesiona, Apollonida, & Euristenida, & le fece figlie di Apollo. Mà Arato le fece quattro, Arge, Meletea, Telione, & Aete; & chi cinque le pose, le denominò da cinque sensi. Epicarmo le fece sette, e figlie di

Piero,

Piero,& di Pimplea ninfa,de quali i nomi sono Nile,Tritone, Asope, Eptoporta, Acheloa, Titople, & Rodia. Ne i primi tempi da gli antichi Teologi furon tenute se non due, l'vna delle quali contemplando trouasse,& l'altra, con certo giudicio disponesse l'inuentioni.Mà perche ricacciauano da primi esordij delle cose opre non prima conosciute al volgo,alcuni v'aggiunser la terza dalla memoria nominata, & quella gli stessi non dall'operatione, mà dal canto, apellarono; mà lo Scaligero,più i primi appruoua.Quelli che le tre conchiusero, cosi diuisero in tre l'vfficio di questa terza: percioche hebbero la musica più antica triplice nella armonia,cioè,che constaua nella semplice voce,in aere,de gli stormenti,& nell'acque l'Idraulica.Più sottilmente dice lo stesso Scaligero esser deriuato il numero delle Muse da quello de cantori,perche crescendo egli al quarto,v'aggiunsero la quarta musa;cresciuta poi l'arte de concenti con la varietà de gli organi fur dette sette; & finalmente à noue si fermarono. Et ciò nõ senza cagione, sendo egli numero perfettissimo,& perciò le dissero figlie di Gioue quelli antichi Teologi; perche insieme co' principij della vita nostra della quale egli è autore subito ancora nacque l'armonia; & Mnemosine madre fecero, con la stessa ragione, che quegli altri vna delle trè la fecero, & è tolto dalla filosofia sendo,che da le attioni frequenti,si fà l'habito,da gli altri la memoria, dalle memorie le propositioni, & da queste le conclusioni. Or però l'arti fur dette,che furono date per successione,& come di mano in mano, non vsandosi appo loro antichi gli scritti, mà per Sacramento in successione si lasciauano come i Pitagorici, i Druidi, & i Caldei cõ la Cabala.Ne con meno ragione fecero Eufeme lor nutrice sendo che'l premio desaggi è la buona fama, e come per il contrario statui Platone à mali la mala fama per supplicio, nelle sue leggi.

Ne per altro fù creduto Piero Macedone esser lor padre,se non che fù creduto il primo che facesse Poemi, & ci ammae-

straſſe le figlie, al'e quali poſe i nomi delle Muſe, & alcuni credono lo steſſo di Oſiride Egittio che fanno lo steſſo anco con Apolline.

Hora Stefano Pighio dice, che tre furono prima le Muſe, come teſtifica Zezzes, & Arnobio di mente di Eforo, & Eumelio, & Varone ſcriue lo steſſo. Perche ogni ſuono in tal numero ſi termina in voce, in fiato, come nel flauto, & nel tatto come nella cetera. Mà fur poi dette noue, perche alcune Città di Grecia ordinarono tre artefici, che ciaſcun d'eſsi tutte tre le formaſſero, p dedicarle più belle poi al tẽpio d'Apollo. Fur fatte, & tutte piacquero, onde noue fur dedicate, & nomate.

Mà Igino dice che nacquero di Gioue, e Moneta, delle quali Melpomene partorì le Sirene d'Acheoo fiume.

Fornuto vuole, che la cagione perche ſi dica, che Gioue di Mnemoſine hebbe le Muſe ſia, perche è duce delle polite lettere, le quali non ſenza gran cura acquiſtar ſi poſſono, & eſſe ſono à bene, e beatamente viuere ſommamente neceſſarie, & ſi chiamano Muſe dal ricercare ſecondo il detto, mà elle ſono noue in numero, perche quelli che vengono raccolti nel lor numero, vengon fatti triangulari da loro, come alcun dice. perche è tale il nouenario numero, che da ſe, & di ſua natura accenna certa generatione, e pare ch'e ſia partecipe della perfettione del primo numero. Mà ſono ſtati alcuni che le diſſero due, altri tre, altri quattro, & altri cinque; Tre per la detta cagione della ternaria perfettione; ouero che ſieno tre i generi delle ſpeculationi, con quali ſi comprenda tutta la filoſofia, due de quali conſiſtono nelle ſpeculationi, & il terzo nelle attioni. V'aggiunſero la quarta, & la quinta forſe, perche i Muſici ſtrumenti hebber tanti ſuoni. Si fanno poi femine, perche per ventura le diſcipline, & le virtù han nomi feminili: del che argomento euidentiſsimo ci è la cognitione abondante di molte coſe, & quaſi ſi potria dire ciò eſſerſi detto per la fertilità, la quale ſi fà con la cognition dell'animo oltre di ciò ſtãno, e caminano inſieme, per dimoſtrarci le virtù eſſer

tù esser inseparabili, & vnite, si dilettano de gli hinni de Dei, & del lor ministerio, perche il principio, & l'elemento d'ogni dottrina è tener sempre gl'occhi riuolti alle diuine cose, & ragionarne sempre come vn essẽpio della vera uerità. Mà in altro modo s'intende Clio, che i letterati acquistino gloria à se, & ad altri; Euterpe, che la conuersation de i dotti sia diletteuole e soaue; Talia, ò perche la costor vita sia sempre verde e viuace, ò pur c'hauendo la virtù della mensa, dottamente, & accortamente dimorano ne'conuiti; Melpomene dal canto, & dalla soauità della voce che stà ne i versi, sendo che i buoni sien da tutti celebrati, & essi celebrino gli Dei, & gli huomini antichi; Terpsicore, sendo che la miglior parte della vita essi dispensino con diletto, e con gaudio, ouero ch'apportin diletto à quei che pratican seco, ò pure che co'i versi composti da gli huomini dotti, instituirono i balli a Dei gl'antichi, Erato fù detta dall'amore, ch'è presente à tutto'l genere della Filosofia, ò dalla potentia dell'interrogare, & del rispondere, sendo chiaro, che gli studiosi dell'arte sono prattichi del disputare. Polimnia, ò è celebrata virtù, ò pure celebrante molti, ò riassumẽte quãto è stato detto, ò in Poema, ò in historia da altri è cõseruante; Vrania stà circa le celesti cose e però è scientia vniuersale, & di tutte le cose; perche gli antichi chiamauano il Cielo l'vniuerso mondo; Calliope, e la retorica eccellente con soaue voce, & elegante parlare, con la quale si reggono le rep. e si allettano gli huomini con le persuasioni, & con l'essortationi, e non forzatamente gli conducono oue lor piace: e per tal cagioni si dice ella esser compagna de Rè, & de gli huomini buoni. Certamente à questa si attribuiscono varie cose, cioè che dichiari le opere altrui, garbate, e consentiẽti, & la vita de buoni esser quadrante, e corrispondẽte à se stessa. Nè mãcarono, chi dicessero quelle esser figliuole del Cielo, & della terra, & per la perfettion del ternario fur dette tre; il qual numero fù attribuito anco à Dio, & di questi fù anco Censorino, per le tre intẽtioni graue mezzana, & acuta,

& chi disse sette alluse alle sette arti liberali, ò alle voci de gl'antichi istrumenti.

Altri vollero che fossero stimate anticamente trè nõ per le tre maniere di canto, mà più tosto perche le discipline fur tripartite, da Filosofi, Retorici, & Matematici, & di qui trè le lor gratie Muse dette, & quinci secondo Esiodo ogniuna di queste in tre fù ripartita, la Filosofia nella dialettica, morale, & naturale, la rettorica nella dimostratiua, deliberatiua e giudiciale, la Matematica, nella Musica Aritmetica, & Geometria. Et altri le partiscono per le Stelle erranti, per le fisse, & per le parti sottolunari, & corruttibili, & si dissero noue pel numero si perfetto; onde i Greci, & Latini talora l'hebbero, & dissero per sommo, e consumato numero, come osseruò Eustatio in Omero, & i grammatici in Nicandro, & in Arato Leone. Et Esiodo perciò disse noue perch'egli è numero buono ad ogni cosa, & vgualmente eguale. E forse anco che Oratio, quando diede per precetto che i nostri componimenti si desseto alla luce nel nono anno, ciò volle; & fù imitato da Quintiliano, secondo il Giraldi; leggendosi ora decimo. Et l'interprete di Arato disse che perciò la lira di Orfeo hebbe noue corde, pel numero delle Muse; e soggiunge Censorino molti essere stati di parere il settenario e'l nouenario esser di gran valore nella vita nostra, il settenario al corpo e'l nouenario all'animo, e quello fù attribuito alla medicina, & ad Apolline, e questo alle Muse, perche la Musica suol raddolcire, e risanar gl'animi infermi.

Ch'elle sien figlie di Gioue, & di Mnemosine, vien a dire che dalla memoria, & dalla cognition di se stesso partorì le Muse, il che significa i concetti della mente, contemplatori delle cose eterne, le quali cose cõ l'intelligenza sola possono farsi. Onde le Muse da Platone fur dette indagatrici, quasi che per le vestigia della natura sensibile, & Matematica vadano ricercando le superne, & le celesti cose. Si legge appo Teotrico, e gli espositori suoi appo i Lidi essere state alcune ninfe pe

culiari,

culiari & che Cario figliol di Gioue, & di Tortebia, come afferma Nicolò istorico, andando vagabondo giunse ad vna certa palude, senza nome per l'innanzi, & da lui chiamata poi dal nome della madre, & iui apprese i canti di quelle ninfe, le quali gli habitanti chiaman le Muse. Et perciò fù autore poscia della melodia de Lidij, come testifica anco Stefano de Vrbibus, Proclo licio in vn hinno le fà noue, & altri confermano quelle esser generate dal congresso di noue notti, che vien à dire, che ne gli studij notturni si fà maggior profitto, et è necessaria la notte. Ne per altra cagione i Poeti chiamaron la notte Eufrone, che perche di notte più accuratamente, & intensamente contempliamo, & come dice Epicarmo se tù discorre alcuna cosa saggia, di bisogno ti fà notturna consideratione, & ciò che pertiene alle lettere, si pensano meglio di notte.

Suida dice ch'esse vengon dette dal ricercare perche son causa d'ogni disciplina; il che testifica Palefato, & perciò talora fur dette da gli antichi Mose.

Mà Eusebio stima che sian dette Muse, che presso à Greci vien à dir maestro di buona, & honesta disciplina, & per tal cagione Omero, & Proclo cantar ne gli hinni, quelle inuentrici, & dimostrarici à gli huomini della religione. Alcuni altri quasi per concisione Meluse, disserle, & altri per la concordia e simpatia delle dottrine, ouero come vuol Cassiodoro, che sien l'una all'altra necessaria, come le virtù. Onde viene che da gli antichi alcuni sien dette nodo, e collegamento delle dottrine, & delle scienze. Da prima fur dette ninfe, come dice Acrone, sopra quel verso di Oratio Vidi docentem credite posteri ninfasq; discentes, & Verg. ninfe noster amor libethrides. E Varrone dice, che fur dette prima Casmene, poi Carmene, all'vltimo Camene.

Furon tenute figlie di Gioue, & di Mnemosine, ò di Tespia ò di Antiope, perche si disse la Musa esser la scientia, & l'ottimo affetto nel riceuerla; il quale non d'altronde che dal Cie-

lo

lo à noi viene,& si cõserua dal padre de' lumi,& accresce dalla bontà della memoria, & dalla essercitatione: sendo che Mnemosine è memoria,& Antiope essercitatione,ò più tosto emulatione facendoci altri ogni sforzo per non esser superato: e Tespia non è altro che diuinatione, & diuina cognitione. I nomi di quelle Muse che fur riuerite dalle figlie di Aloco sono Melete cioè essercitatione Mneme memoria, Aede, canto.Chi le dissero figlie del Cielo,& più antiche di Gioue, concludono lo stesso, se non che tirano all'historia non à misterio, & la nutrice loro dissero Eufeme,cioè che l'honor, & la gloria mantengono,e nutriscon l'arti liberali,non sendo stimolo maggiore,ò più acuto alle cose ardue della gloria. Et chi le credette tre le pigliò per l'arti,cõ le quali si giunge alla cognition della sapiẽtia. la quale Eufeme fù madre di Croco che diportandosi frà le Muse, & da lor in parato hauendo la Musica,fù à lor preci da Gioue messo frà le stelle in Cielo, & tien or il nome di Sagittario, & gli fù posta, come racconta Pausania, vna statua in Elicone nel bosco delle Muse.

Alcmeone Poeta disse le Muse del Cielo, & della terra figlie.

Proclo Diadoto, che perciò si disero di Gioue, & di Mnemosine, perciò che chi nel corso, & nella vita letteraria si essercita, hà di bisogno della facoltà d'intendere, & di capire, & poi di ritenere,& serbare.Appo gli antichi le Muse non furon più di tre,Melete,Mneme,& Aede cioè meditatione, memoria,& Cantilena,come dice Pausania.

Cicerone dice d'un secondo altro Gioue eser nate quattro Muse, Teliope,Mneme, Aede,& Melete, e dal terzo Gioue noue,& di Mnemosine,& dallo stesso, & di Antiope le Pieridi di pari numero con le superiori.

Mimnermo le pensò del Cielo figlie,& più antiche di Gioue, sendo che altre sien state di poi,& altri le tẽnero di Memnone,& di Tespia.

Filione scriue che non molto dopo la creation del mondo

naeque

nacque gente canora,& musica da una delle diuine potenze, vergine memoria, la quale da nome inflesso, e detorto la chiaman Mnemosine.

E perciò secondo Plutarco Gioue generò molte Muse, accioche ogniuno potesse largamente participarne, sendo che non tutti han bisogno della militia, della caccia, della nauigatione, & dell'arti mecaniche, ma si bene del colloquio, & della dottrina tutti habbiam di bisogno.

Da luoghi sortirono varij cognomi, o doue furon venerate e culte prima, o doue nacquero i poemi, o furon coltiuati, & limati meglio, percioche dicono che appo i Tespij il primo che cãtasse fù Piero, & in Elicona Oto, et Efialte prima hauer lor sacrificato: onde fur dette Tespiadi, & Eliconiadi. Camene sono chiamate appo gli Epici dalle cantilene, & alate dalla prestanza de gli ingegni, & dalla pronta mobilità, per la qual cosa Homero disse le parole esser alate, benche alcuni vogliono, che non dal luogo Elicone, ma da uno stromento di noue corde sian dette Eliconiadi. Si dicono Parnasidi da Parnasso mõte di Focide, che fù detto anticamente anco Larnasso essẽdone auttore Stefano e'l cõmentator di Apolline da Larnace, cioè da l'arca di Deucanione iui portata. Da molti di Beotia Aonij furon dette Aonidi, & da lor popoli Hiantij Hianti, Da poeti Citeriadi da Citerone monte vicino a Tebe. Pieridi dal monte di Macedonia oue nacquero. Il che stimò Greg. Gnal esser finto, percioche Orfeo primo fra Greci, & saggio Poeta, e Teologo dimorò quiui, senza che voglion che sian nomate da quel Piero di sopra antichissimo poeta, lor celebratore eccellente Pieridi, & in Greco son dette Ippocrenidi, dal fonte del quale raccontasi le acque esser vocali, onde Sidonio denomina i loquaci da quelle, quando dice, texerunt vineæ vado Ippocrenes tunc hac mersus aqua loquacis vndæ, e Statio, & de Pierijs vocalem fontibus vndam. Stefano riferisce da Illisso città esser dette Illissiadi, & dalla città Tespia Tespiadi, oue erano in gran veneratione, & dal fiume Ilisso,

di Attica

di Attica, ò da Tespia lor madre, ò nutrice; libetridi furon chiamate dal fonte di Magnesia à lor consecrato à giuditio di Plinio, & Solino, mà Pausania racconta vn monte Libetrio, nel quale ci era vn fonte, & i simulachri delle Muse libetridi,

Pimpleadi si dissero dal castello, ò fonte di Macedonia come dice Porfirio, & come l'interprete di Apollonio dalla regione Pimplea presso à Pieria, sendo che fanno mentione del castello, del fonte, & della montagna. Pure par che Varrone le chiami Pimpleadi come anco Acrone, che dice esser cosi nomate per alcuni dalla foggia del Peplo lor veste, ò pure dal monte Pimpleo de gli Orcomenij.

Castalidi dicõsi dal fonte Castalio di Parnasso, la cui acqua si racconta esser dolce al bere, benche presso à Stefano, Castalia sia vna Città della Cilicia. Et Niceforo, & anzi à lui Clemente scrissero esser vn fonte presso ad Antiochia, oue si rendean gli Oracoli, & Niceforo lo dice sopra hinesio.

Il nome di Coricidi hebbero dall'antro Coricio in Parnasso presso à Delfo.

Di Pateidi, secondo Festo da vn fonte di Macedonia, di sottigliezza vnica di Liquore.

Di Ligie da Platone, ò per la specie del canto, ò pel genere canoro musicale detto Ligio.

Di Olimpiadi secondo Varrone, da Olimpo monte, recitando quel verso, Musæ quæ pedibus magnum pulsatis Olimpum, che par leuato da Homero. Mà il Terentiano chiama le Muse Olimpiadi con questo modo Carmen suaue dedistis Olimpiades Musæ, il che conferma Hesiodo.

Di Ardalidi, da Ardalo figlio di Vulcano che hauendo riportato à Trezenij le Tibie, & le Muse, cosi le nomò, seguẽdo Plutar. & Stef. Et aggiugne Pausania, essere stato vn altare presso à Trezenij, sopra il quale si sacrificaua alle Muse, e al sonno, riputando il sonno, ò il riposo secondo me conuenirsi alle Muse, & esser questo Dio lor grande amico.

Meonidi le chiama Ouidio dalla region Meonia, benche alcuni

alcuni dissero dalla Città Meonia di Focide.

Habitarono anco in Ascra come ci fan fede i versi di Egesino Poeta appo Calippo.

Lo stesso dice Pausania di Efialte, & Oto, & che i figli di Aloco, statuirono trè le Muse, Melete, Mneme, & Aede, quasi meditatione, memoria, & cãto; poi Piero Macedone, da quale si chiamò il mõte, ordinò che si adorasser noue.

Pegasidi si dissero dal fonte aperto dall'vnghia del Cauallo Pegaso, di cui l'allegoria si dirà poi.

Pieri e dall'amenità, & dalla solitudine del Monte Pierio, oue nacquero dilettandosi elle de luoghi secreti per gli studi liberali.

Fù posto loro vn'Altare in Elide, & nell'Academia, & nel tempio di Esculapio, appo i Messenij, & vn tempio frà Tespij, & appo i Lacedemonij, perche escono alle pugne, al suono, & canto, & di tibie, & di lire, furono appo i Tespiensi i giuochi delle stesse, chiamati Musei, & Alessandro Magno celebrò alle Muse, & à Gioue i certami di noue giorni, ad ogn'vna particolarmẽte il suo, i quali molto prima hauea istituiti il Rè Archelao. In Roma fù il bosco delle Camene come narra T. Liuio di cui fù facitore Numa Pompilio lor Rè con vn fonte nel mezzo, pur di quel nome, & secondo Plut. fù presso al tempio della fortuna, per dinotare che à Poeti sia opportuna la fortuna, & per ricambio che alla fortuna sia opportuno il Poeta, quasi sua tromba. Quiui spesso si riducea Numa solitario, & i prati e i luoghi intorno dedicò à loro oue cadde dal cielo l'Ancile. Dionigi Alicarnasseo aggiugne che Egeria moglie di Numa fù tenuta vna Musa da molti, & ci fà fede Diogene Laertio, come che i Metapontini, oue solea habitar Pitagora chiamaron luogo delle Muse, & Licurgo, accioche l'essercitio della guerra procedesse cõ miglior ordine, e cõ più conueniẽza vi mischiò lo studio della Musica, & per aggiugner maggior vehemenza al combattimento innanti ch'vscisse alla pugna sacrificaua alle Muse. Il che conferma ancor Mart.

Capella,& accioche si sforzassero gli Spartani di far opre,degne di lode,& di memoria.Et Tolomeo Filadelfo scriue Vitruuio,dopo hauer posta in piede quella nobilissima libreria in Alessādria,hauer fatto i giochi alle Muse,& ad Apollo,oue dauano i premij à vincitori,e Pitagora si dice che sacrificò alle Muse il Bue, perche hauea ritrouato non sò che in Geometria,& gli Ateniesi solean chiamare la lor Minerua Musa,per lasciar di dire che molti distinsero,& intitolarono i lor componimenti da le Muse, come riferisce A Gellio, & altri come Erodoto,Opilio,Bione,& à nostri tēpi il Pontano,& ciò come Presidenti stimate delle dottrine,& delle eleganze,e tanto in pregio l'hebbero, che per conuerso, i rozzi, & gli ignoranti, con prouerbio antico, gli burliamo, chiamandoli dalle socie Muse,& dalle gratie aborrenti,& perciò si accompagnano le gratie seco sendo necessaria al Poeta la gratia , & la venustà. I luoghi oue studiamo si dicono anch'essi Musei, & Stefano recita secondo Polibio,che in Olimpo monte ci fù vn Museo, & Filostrato raccōta, che fù vn Tempio detto Museo,oue fur adorate le Muse,& dieder responsi,il che conferma anco Polluce, appò il quale si legge, afflato dal nume delle Muse, & à nostri tempi il Giouio alzò quello in Como. Et fù vna legge appò gli antichi ne conuiti, che nel bere si cominciasse nelle gratie,& si terminasse nelle Muse,onde gli spositori di Apollonio dicono quelle esser Presidenti de conuiti, & delle celebrità, onde son dette di esser coronate di fiori, & frondi, come adoprano anco i Poeti,& ci fù vn prouerbio Greco per infiammarci alli studij, & alla sapientia,che dice,le porte e i luoghi delle Muse esser sempre fuor d'inuidia, & di liuore aperti, e Museo si dicea secondo lo Scaligero vn huomo erudito, & che dicesse le cose quasi che tratte dalla più intima parte dell'anteo delle Muse,& secondo Filostrato fù appò gli Egittij vna mensa chiamata Museo, alla quale concorreano tutti gli huomini dotti di Egitto,e Senofonte eloquentissimo fù detto Attica Musa.

Si descriuono da Luciano col volto pudico, e riuerendo, sempre à studij, e sempre à canti intente,& per la ben voglienza loro sororia sendo sempre insieme furon dette, secondo Plut. Musæ, quasi Homusæ. Si fecero alate gioueni, e belle come Ninfe vaghe,come nota anco il Cartari,coronate di diuerse fondi, talora di palma,& con vna penna in capo,per alluder alla vittoria delle piche raccolta frà gli altri da Ouidio, ò delle Sirene, come si veggono anco in Roma i Simolachri antichi,& di palma secondo Fornuto, per la denominatione, sendo le lettere inuention de Fenici,mà più conforme à ragione perche è delitiosa,e bella e sẽpre verde,& difficile d'ascendere,& di dolce frutto.Con le chiome nere le scriue Pindaro, il che benche si rifferisca alla forma,& bellezza nondimeno si può intender per gli reconditi sensi,& oscuri de Poeti. Il Lauro, secondo G. Giraldi si attribuisce, ò perche quell'arbore conferisca all'inspiration, e all'afflato, e come i Greci Entusiasmo,come c'insegna Sofocle,ò perche gli antichi credettero col gusto di quella acquistar la facoltà Poetica, come dice Lisopone,che chiama il Poeta Dafnofago,& di se stesso canta Esiodo,& perciò disse Iuuenale,e morse il Lauro, mà più tosto perche'l Lauro è sempre verde,& in simil modo si dicono i versi de buon Poeti verdeggiar perpetuamẽte nelle bocche de gli huomini dotti,& per la stessa cagione fù costume antico di coronar i Poeti vincitori ne certami delle Muse, & d'Apollo, di Lauro quasi come degni di certa immortalitade.

Da Aganippe, furon chiamate Agappico Coro,dal fonte posto in Elicona, così nomato dalla figlia di Tecmesso fiume iui vicino,& Fuluio Orsino racconta, che in medaglie d'argento antiche,& ne' marmi sono differententemẽte scolpite, di maniera è dice ch'è difficile giudicare quai nomi, ò quale inuentione propriamente à ciascuna si attribuisca,perch'è forse Calliope,che porta vn volume in mano, come inuentrice della Poesia,Clio con la cetera, come inuentrice di quel suono, mà Erato co' capegli sciolti come inuentrice del-

l'Elegia flebile,come la chiama Ouidio,Flebilis indignos elegeia solue capillos, Ah nimis ex uero nunc tibi nomen erit; Vrania si finge co'l coro delle stelle, e i lor giri signate con questa imagine, con un bastone in mano toccante un certo triangolo,& in cima di esso ui è una certa palla,che non bene si discerne; Euterpe come inuentrice della Tragedia, col capo coronato; Talia cō faccia ridente tenente con ambe le mani la claua di Ercole, perche è dedicata la Comedia a quello; Melpomene con la lira,la quale da Oratio si dà anco a Polinnia,si neq; tibias Euterpe cohibet,vel Polhymnia lesboum refugit tendere barbiton; Tersicore tien la fistola, o zampogna; Calamis,& Polinnia le tibie,o tromboni,o i flauti. Et di più si fanno cātanti,sonando Apollo la lira. In lor compagnia si figura la Dea Pitho,o persuasione,secondo Quintiliano, la quale attento vn limpidissimo liquore dal fonte Orcomenio delle gratie,ne daua a bere ad alcuni cantanti,la quale Pitho ora suadela, hora Lepore detta,che perciò si dice far come di sopra, perche più efficacemente si fa con le gratie i componimenti.

Si da loro per compagni da molti Greci, secondo Strabone Bacco, Apolline, & Ecate, & fù Apollo nomato Musagete, quasi conduttor delle Muse. Et nello stesso modo alle Muse, & à Cerere si faceuano i sacrificij, le baccationi, i cori, le solennità,& le ceremonie sacre,& fannole presidenti de chori, & i ministri loro son tutti i dotti,e spetialmente i Musici,E secondo il gran Ficino,i Sacerdoti delle Muse son quei soli, che sono inuestigatori & della verità, del sommo bene, Et Apollo oltre quando si dirà nell'allegorie alte,si aggiunge socio, perche si ricorda,che fù perito musico,& citaredo,& ne mōti cacciatore, perciò che hanno in costume di menar solitaria vita,& lontan dal volgo quei che dan opra alla Filosofia,senza la quale,secondo il Comico,nihil honesti in solitaria vita inueneris, & à ciò disse Aristotele,che'l solitario era o Dio, o bestia, Et Apollo nel mezzo secōdo Seruio dinota il lume superiore

periore illustrante il nostro intelletto humano, Et dice Esiodo ch'esse dilettano Gioue, e tutto'l cielo cõ lor canti, perche celebrano i Dei, & gli huomini. In lor compagnia ci stan le Gratie, e Cupidine, benche Luciano dica ch'esse nõ sono soggette à cupidine, ciò interpreto io per la castità, e verginità loro, e soggiugne ch'egli tuttauia sta lor presso souente tratto dalla soauità del lor verso. Oltre di ciò secõdo Plutarco, fù lor dato Ercole, & fù fatto vn Altare ad ambi commune, e dice la cagione pche Ercole insegnò le lettere ad Euãdro, & appresso à Suetonio, & Ouidio leggiamo che Martio Filippo ne fù d'vn tẽpio lor comune edificatore, & dice Eumenio, che Fuluio nobiliore nel circo Flaminio fece lor vn simil tẽpio della moneta Censoria, non so'l mosso dall'amicitia d'vn Poeta, & dall'amor ch'è portaua alle scienze, mà perche hauea inteso in Grecia, mentre che ci fù generale nominar Ercole Musagete, come guida, e compagno, E lo stesso Fuluio le noue imagini delle Muse trasportate dal castello d'Ambracia, consecrolle sotto la tutela del fortissimo Iddio, accioche l'uno per l'altro potessero aiutarsi, & ornarsi, cioè la tranquilità delle Muse da Ercole, & la costui virtù dalla voce delle Muse, Et secondo me si potranno alludere all'indomito vigore, & all'immensa fatica ch'altri conuien ch'adopri per farsi amico delle Muse. Raccõta anco Fuluio Vrsino hauer veduta vna medaglia in argento di Ercole con la claua à piedi, & con lo spoglio del Leone sul tergo, & vna citara in mano, alludendo come di sopra, e soggiugne il Pighio ch'è gran congiuntione di natura frà l'hore le parche, & le gratie, le quali tre volte figlie di Gioue constituiscono il sacro Coro delle Muse nel numero nouenario, da certi dissimili quali però ad vn ottimo, alla commune vtilità de singulari, & dell'vniuerso alla conseruatione con mirabil concento per vigore della diuina legge si riferiscono. Perche quasi amministrando l'ordine giusto le Parche, & le gratie il decoro noi conosciamo l'hore tutte queste cose insieme, & insieme la buona qualità, & l'vtile

maturanza

maturanza sōministrarci, e però Homero nell'hinno di Apol line cantò l'hore menar i balli con le gratie, cioè operar insieme inanzi à Gioue, & di queste Aristofane, La terza Irene bella di Venere, & delle Gratie compagna, & ciò si potrebbe dire dell'Enciclopedia delle virtù, & della catena delle dottrine, & lo Scalig. interpreta che si formano perpetue compagne, & congiunte di sangue delle Gratie, percioche sieno auttori della uita più delicata, e più elegante, non senza quella voluptà, la quale posta nella temperation della letitia per la poesia poi si riflette l'anima in se stessa, & si tragge dal celeste suo ricetto, ciò che di diuinità si serba, la qual parte non vien mai meno, benche di cōtinouo se ne estragga, o attinga, perche le Gratie, l'allegrezza, le Muse, & la sanità sono affini, il che conferma l'oraculo dato à Telesilla di vita presso che spēta, che osseruasse le Muse, & ciò fatto fù risanata. Et nō solo le Muse cantan l'arme, ma le aparecchiano, & però belle sono chiamate da Poeti, accioche tatti dal furore dalle volgari materie per opra de gli Dei, i quali adoprano essi per ministri à fornire ciò ch'è di mestiero, i quai Poeti di spirito, ò nascono così come vuol Platone, ò secondo Aristotele, alcuni benche nati in tutto auersi, e rozzi, e fieri, nondimeno dal detto furore vengon rapiti, il qual furore dallo stesso Platone, una certa occupation dalle Muse, che abbattendosi in anima gentile, & insuperabile l'eccita, & l'essagita per le cantilene, & un'altra maniera di Poesia atta ad ammaestrar il genere humano, & soggiungne che chi s'accosta alle porte delle Muse senza quel furore, è vno sciocco, & la Poesia, nulla quasi che sia tale che senza trono di Dio, & d'alcun raggio suo, non possa esser acquistata, col quale nome di Dio significasi Apolline, & le Muse de i globi, l'anime sendo Gioue di Dio, & Apolline la mente dell'anima mondana, & da Gioue Apolline e le Muse, d'Apollo poi è guidato il Coro delle Muse perche quella mente così come è illustrata da Gioue, così illustra l'anime del mondo, e de globi celesti le menti poetiche le Muse rapi-

ſcono, e ſtimolano, e i Poeti inſpirati inſpirano gli interpreti loro, & da queſti ſono dotti gli auditori ſendo che per iſtinto diuino gli interpreti detti dalle rapſodie, eſpongono le altrui Poeſie. Et è di parer Otigene, eſſer alcune ſpiritali energie, ò virtù naſcoſte dette da gli Academici Dei ſecondi, ò Demoni, che ſieno come maeſtri, facendo per poteſtà dell'arbitrio loro ciò che gli aggrada, onde naſca e deriui frà gli huomini la diuerſità del ſapere eſsẽdo l'Energia inſpiratrice della poetica, & dell'altre diſcipline, & pur ſi ſuol dire ſenza furore, ò inſania non poſſederſi, ò acquiſtarſi. E da ſimile afflato ſono pigliati ancor gli indouini, e' fanciulli ancora per magica arte ſeruitiſi de' Demonij ſoglion cantar ſtupende Poeſie, & di qui forſe hebber origine le Muſe, a Platonici, & Falota, a Sant'Agoſtino approuata. Et in conformità Tolomeo dice, che l'anima atta alla cognitione ſarà di maggior efficacia nel conoſcer il vero, che quella che fuor di modo haura dato opra à gli ſtudi, e queſta tale ſi ſtima incitata dalle ſtelle, & che da certo apparecchio ne viene ornata in procinto, ò in campo, & per tanto Steffano, & Pauſania raccontano un tratto le Muſe eſſere ſtate prouocate alla pugna dalle Sirene, incitate da Giunone, nella qual zuffa le Sirene rimaſer vinte, & perdetter le penne, & però il luogo dalla caſa ſi chiamò aptera in Candia, e ſi dicono le Muſe eſſerſi fatto corona di queſte penne, il che ſi può figuratamente dire de mali poeti infeſti à boni, come fur ſempre, mà in fine da quegli dotti rimangon uinti. E crede Euſtatio eſſer dette da Omero le parole alate, perche hauendo vinte le Muſe, le Sirene per maggior ſcorno loro volſer che ſi nominaſſero le parole alate, & alcuni partendoſi dalle fauole, danno ciò alla celerità loro, & altri per l'armonia che conſtã nelle parole, & conſonanza, & altri che à guiſa d'ali feriſcan l'aere, e ſecõdo il Ficino da altre Muſe ſono rapite altre anime, e ſecondo che à diuerſe sfere, e ſtelle furon attribuite diuerſe anime, il che conferma Platone nel Timeo, & di qui naſce la diuerſità de gli ſpiriti, & de

concetti

concetti ne Poeti, appresso al qual Platone l'occupatione dinota il rapto dell'anima, & la conuersione nella deità delle Muse, cioe piaceuole, agile, & da esse formabile, non rimanendo occupata, nõ preparata, & diuien insuperabile; perciò dopò esser rapita supera tutte le cose, ne può per alcuna delle inferiori cose esser vinta, o macchiata, eccita dal sonno i corpi al vigilar della mente, dalle tenebre della ignoranza alla luce, & dalla morte alla vita, & dall'obliuion letea alla reminiscenza, ò la cognitione delle cose diuine, essagita, stimula, e infiamma a spiegar in versi le cose che contempla, e presagisce. E però disse il Ficino, che si sprezzano, e si auiliscon le muse da cui importunamente siegue le orme loro, o ci framette amor lasciuo, & di qui si suol dire secondo me, che'l coito loro le separa da Apolline, & di qui la castimonia necessaria. Or quanto all'inuention loro, secondo Virgilio Clio trouò l'historia, Melpomone la Tragedia, Talia la Comedia, Euterpe la Tibia, ò cornamusa, Terpsicore lo Salterio, Erato la Geometria, Calliope le lettere, Vrania l'Astrologia, & Polinnia la Retorica. Giouan Filopono Grammatico scriue la poesia esser trouata di Calliope, & di Clio l'historia, l'arte del piantar di Talia, & le Tibie di Euterpe, il canto da Melpomone, i balli di Terpsicore, & le cose nuptiali di Erato, & le coltiuation Polinnia, & di Vrania l'Astrologia. Col quale argumento dice egli, hoggi ancora i chiari inuentori diciamo Musici, & le donne Muse, benche la Musa non si chiami naturale, ne per se cognitione, mà dall'institutione acquistata. Mà secondo altri Clio fu madre di Ialemo, & di Imeneo, & si legge nell'historia di Adone hauer la stessa generato di Magnete Lino, il quale si disse esser figlio di Vrania. Ma ritornando a gli attributi Euterpe fu interpretata gioconda, e preposta alla Dialettica, & altri dilettarsi delle tibie, come gli espositori di Apollonio Rodio, & si danno a Talia le comedie, & altri la Geometria, & alcun Greco disse ella esser madre di Palefato, il quale scrisse della coltiuation de gli arbori, & gli stessi espositori dicono

lei

lei inuentrice dell'agricoltura, Melpomene fu detta far meditatione, cioe chel primo sia volere, secondo desiderare ciò che tu vuoi, terzo dilettarsene, quarto come dice Placiade, in star meditando à ciò che desideri. A costei alcuni danno le Cantilene, altri le Tragedie, & altri Greci la Retorica. E Tersicore fanno dilettarsi delle danze, & che diletti gli ascoltanti per i beni che deriuano dalla dottrina; & alcuni la finsero Citareda dandogli il Salterio, & alcuni inuentrice della disciplina humana, & di lei Acheloo hauer generato le Sirene, benche Seruio, & Fulgentio voglion che di Calliope nascesse, & della stessa Strimone hebbe Reso, & Marte Bistone, dal quale fu appellata le region Bistonia. Diodoro chiama Erato amabile, perche i dotti sono amati, & Placiade inuentrice de simili, perche doppo la sciencia, & la memoria, ragione è ben che ritrouiamo alcuna cosa simile del nostro. Cornuto la deriua dall'interrogar, e dal rispõder, come cõuenienti à gli studiosi. Mà quel verso, Plectra gerens Erato saltat pede carmina uultu, la vuol saltatrice, & alcuni Greci dicono lei esser inuentrice de balli, & altri la Musica. Mà Proclo cõmentator di Esiodo, gli da la poesia, e la medema si dice madre di Tamira, che cantò più cose amorose. Gli Arcadi non annouerano Erato fra le Muse, ma dicono essere stata poetessa, maritata ad Arcade figlio di Calisto, & hauer manifestato gli Oracoli di Pane. Polinnia si nomina dalla lode, ò dalla molta memoria dice Fulgentio, perche è necessario allo studioso molta memoria. Casiodoro trattando della Comedia, dimostra gli huomini poter senza voce manifestar i lor concetti, dicendo, apunto loquacissime mani, diti linguaciuti, e silentio clamoso, Et questi gesti attribuisce a Polinnia, & altri Greci la grammatica, e le lettere, ma Plutarco le historie, sendo ella di molte cose memoria. Alcuni la prepongono alla lira, ma nel commento di Esiodo alla Geometria, tanta varietà si troua ne gli scrittori, che vogliono anco lei esser madre contra la volgare opinione di Tritolemo. Vra-

nia dal Cielo detta Astrologia e celeste, perche gli antichi il mondo intero chiamauan Cielo, come fan fede Fornuto, & Plinio. Dal Cielo adunq; ò perche i dotti sieno in ogni parte conosciuti, ò perche essa gli erga fin al Cielo, ouero che la gloria, & la sapientia solleui gli animi alla cōtemplatione delle celesti cose, come dice Fulgentio, si crede esser preposta alla Astrologia, e sua inuentrice. Catullo, pensò che Vrania fosse madre d'Imeneo, e Venere appo i Greci si chiama Vrania, come raccontano Pausania, & gli Egittij. Et Eliano, dice che di questa dicono anco esser nato Lino, e Pausania dice, che innanzi a sacrifici delle Muse, faceuano i sacrifici à Lino quei di Elicone, & ci sono, che uogliono che la Stella minaciosa, & crudele di Elena si dica Vrania, come testifica Lattantio.

Calliope per la soauità del suono, e del canto prima di tutte da ciascuno è hauuta in gran prezzo, onde riceue il nome dalla buona voce, & Homero la chiama la Dea della voce sonora, & Esiodo dice, ch'ella siegue i forti fatti de Capitani. Et Fornuto pensa che sia sopra la Retorica, c'hà forza di persuadere, & di spignere i popoli, ma altri la prepongono alla poetica, la onde souente uien inuocata da Poeti, & gli danno anco le lettere. E i commentatori di Esiodo dicono che per ciò Calliope è detta eccellentissima, & dell'altre maggiore, percioche si dice, che suol dare ad ogniuno i versi. Aristarco l'interpreta antichissima, dicendo che la poetica è più vecchia dell'altre discipline, e di honore, & di tempo: & però da gli antichi theologi è detta massima, e soprana, perche per lei si significa la concordia de'suoni dell'vniuersità delle sfere del cielo, le quali Platone per tacer gli altri Filosofi, pensò che si mouessero cō suono concorde di armonia. Et di Calliope testimoniò Asclepiade, che Apollo hebbe tre figli, Ialem, Orfeo, Imeneo, e però Martiano, & Claudiano appellano Imeneo figlio della Musa, benche Catullo lo stimi di Vrania come dissi. Et altri come dianzi, dicono lui non di Apollo, ma di Magnete nato, & esser stato amaro da Tamira, inuentore di Venere

nere impudica, & Orfeo fecero di Oeagro figliolo, secondo ch'egli stesso in alcun luogo fa fede. Et leggiamo anco Cimotone esser nato di Oeagro, & di Calliope. Et di Ialemo riferisce Suida, che fù orfano, & infelice, & indi nato il prouerbio più freddo di Ialemo, come di cosa molto fredda, flebile, e miserabile, chiamandosi anco il pianto Ialemo. Alcuni dissero le Sirene esser figlie di Calliope, non di Melpomene, & scriue Igino Calliope essere stata già eletta giudice da Gioue fra Venere, e Proserpina, desiderando ogn'vna per se Adone: & ella determinò che ciascuna se lo godesse la metà dell'anno, & perciò Venere sdegnata, diede Orfeo suo figliuolo alle donne Traci, che lo squarciassero. Et secondo Isidoro le Muse uengon dette dal cercare, perche per esse la ragion de'versi, & la consonanza della voce si cerca, onde da quelle vien ad esser deriuata la Musica detta dottrina di moderatione. Et perche il suono è sensibil cosa, & che nel passato s'imprime, & abonda nella memoria, però da Poeti sono dette figlie di Gioue, & della memoria, e a proposito tale giudica il Boccacci, che sendo da Dio ogni scienza, ne bastando per concepirla a pieno l'intenderla, se non si mandano a memoria le cose intese, & essendo vfficio delle Muse cosi riposte esprimerle, perciò elle vengano dette figlie di Gioue, e vuole che la memoria per madre ci sia finta di souerchio. Et meno stima quelle esser deriuate da Mois, cioè acqua, come dissero alcuni. Mà Fulgentio rende un'altra ragione, cioè la voce farsi da quattro denti, i quali mentre si parla sono percosi dalla lingua, onde se ne mancherà uno d'esi prima che la voce esca, è necessario, che n'esca un sibilo, ò fischio appreso da duo labra, come cembali delle parole, che ci danno la commodità, cosi della risonanza con la lingua, la quale per la curuità da vna certa circõflessione quasi d'archetto forma lo spirito della parola, indi del palato, per la cui concauità si proferisce il suono. Vltimamente perche siano noue v'aggiunge la fistula della gola, che per lo sottil canale dà l'vscita allo spirito, & anco perche da

molti à queste Apollo, che suona come conserua de' concenti; alle sudette cose ui s'aggionge il polmone, che come mantice riceue, & rende il conceputo. Et di tanto vengon testimoni Anasimandro, e Senofane, Pisandro, & Eusimene Filosofi illustri. E quanto à nomi allega la ragione il Boccacio, dicendo, Noi nel vero diciamo le noue Muse essere i modi della dottrina, & della scienza, la prima è Clio, che è quasi il primo pensiero d'imparare, & però è detto Clio, cioè cogitatione di ricercar scienza, oltre che anco in Greco vuol dir fama, che per fama illustrare altri ricerca le scienze. L'altra Euterpe, come sarebbe dilettarsi bene, la onde doppo il ricercare ne viene il dilettarsi delle scienze. La terza è Melpomene quasi fermezza di consideratione. La quarta Thalia, cioè capacità, come che quasi si dica Tithoalia, cioè mettente i germini. La quinta Polinnia, cioè di molta memoria, perche doppo l'intelligenza è necessaria la memoria. La sesta Erato, latinamente ritrouante il simile, perche doppo la scientia, & la memoria, è conueniente ritrouar alcuna cosa di suo. La settima Tersicore, cioè dilettante la istruttione, adunq; la inuentione bisogna che discerna, e giudichi quello che trouerai: Vrania è l' ottaua cioè celeste, perche doppo il giudicio tu eleggi quel che hai à dire, & c'hai da sprezzare, sendo che sceglier l'vtile dal contrario, o caduco, è cosa da celeste ingegno. La nona Calliope, cioè di ottima voce, si che tale è l'ordine loro, Primo la voglia di sapere, secondo dilettarsene, terzo darci opra, quarto capirlo, quinto ricordarsene, sesto inuention di suo simile, settimo giudicar ciò che troui, ottauo elleger il giudicato, nono proferir bene quanto giudicherai.

E vfficio adunq; delle Muse ordinar non solo i tempi delle voci, ma disporre anco l'attioni, & hanno concesso l'amministration loro a gli huomini diuini, per accrescimento della maestà delle lor lettere. Il Senso del contrasto loro con le Pieridi, sono in somma i goffi, & ignoranti, che ardiscono di anteporsi à disciplinali, e disputare con essi, il che in presenza

de' dotti

de' dotti facẽdosi, rimãgono cõ la vana sua presuntione come piche, ò gazzuole stimati garruli, e loquaci. E parendo a gli ignoranti, che dicano molte cose, ne però sendo alcuna conforme a ragione, ne essi stessi sapendo ciò che si parlino, sono più tosto come imitatori di voce humana, che d'intelletto, beffati, & da poeti meritamente trasformati in Piche? Che Pireneo poi le volesse imprigionare, credo io non dinotar altro, che alcuni sciocchi, e gõfi, i quali per ambitione riempiono le camere de libri, sprezzando, e fuggendo la fatica de gli studi, & a pena riconoscendo le coperte hanno tuttauia ardire, come se n'hauesser cognitione di spacciarsi per Poeti, & per dotti, & farsi tener per tali da gli idioti. Ma uolandosene le Muse, le quali stimaua rinchiuse, e uolendo darsi a volo nelle cose alte, cioè dimostrar di sapere ciò che non sanno, ne cascano subito a terra dell'honor loro. Il fonte Castalio poi, è quegli altri consecrati ad esse, inferiscono, che i fonti non solo con la limpidezza dilettan gli occhi de' riguardanti, ma con certa virtù nascosta conducon gli ingegni à desio di cõporre. Il bosco poscia, e i monti, la solitudine, & l'orrore tanto amico a Poeti, che non istando bene tra gli strepiti delle città, o fra le genti roze, Il Bosco denso, & opaco, e queto significa la notte attissima al comporre in conformità di ciò che dice Quintiliano, e Proclo. Appresso, secondo Mario Equicola sono nodo, & uincolo delle scienze, e Polinnia la stella rappresenta di Saturno, attribuendosi la contemplation delle cose altissime. Tersicore è la sfera di Gioue salutare dalla dilettatione che ne siegue detta. Clio è Marte per l'ardore della gloria. Melpomene è quella in cui il Sol risplende, il quale è anima, e concento del mondo, & è di Venere Erato, per l'amore. Euterpe di Mercurio, per la voluttà ne gli essercitij Mercuriali. Thalia la Luna rappresenta, per l'humor del quale la terra verdeggia. Ma secondo alcuni Theologi à gli Angeli impongono il nome di Calliope, A Serafini Vrania, A Cherubini Polinnia, A Troni Tersicore, Alle Dominationi Clio,

Alle

Alle virtù Melpomone . Alle Potestà Erato. A Prencipati Euterpe . à gl'Arcangeli Talia. Et Esiodo le nomò Angeli in Greco, Et da Calon buono,& ope voce Calliope; Clein celebrare vale,vnde Clio; Eros Amore,da cui Erato ; Thalin,fiorire, & germinare,& quinci Thalia;Melpomene cāto;Terpo diletto, chore chorea,di due dittioni Tersicore si genera,da Eu bene, & Terpo , & Euterpe come dissi dianzi si nota ; Poly, molto, Ymneo canto, ò laude, il che fa Polinnia: & anco da Mni memoria : Vranon , cielo diciamo , & Vrania celeste è detta, & Vergini,perche le discipline sono sempre vergini . Et il monte Parnaso è lor dedicato,perche sendo posto secondo alcuni nel mezo del mondo , ci viene à rappresentar il nostro cuore , sede della mente . E dice il Pighio, che'l nouenario numero loro è perfettissimo , come dal primo dispar, ò casto quadrato, e in tre triadi, o ternioni fuor di parità dispari, & ogn' un d'essi ternarij,diuiso in altrettante unità,ci rassomiglia,come anco dice Esiodo, il giorno delle Muse Heliconiadi,& perciò ci dimostra somma perfettione . Et secondo Macrobio, i Theologi antichi per le noue Muse vollero significare i canti Musici delle otto sfere, & una massima armonia che di tutte ne risulta , & però Esiodo chiamò l'ottaua Musa Vrania, perche doppo le sette vaghe,che sono sopposte l'ottaua sfera soprapposta si chiama per proprio nome Cielo, & perciò dalla soauità della voce,& del concento chiamò la nona Calliope, & li diede il vocabolo di vniuersale. Et infino à rustici dice lo stesso Macrobio,sanno che le Muse sono il canto del mondo, dette Camene,quasi Canene dal canto . Et perciò i Teologi approuando che'l cielo rendesse armonia accompagnorono i sacrifici con suoni musici, & ne gli stessi hinni de gli Dei gli dauano i merti ne versi canori per le Stofre, & Antistofre, accioche per la Strofa,il dritto moto del cielo stellato , & per l'Antistofra,ci si dinota il diuerso ritorno delle stelle erranti. Da quai due moti il primo hinno in honor de gli Dei dedicato prese principio , percioche in questa vita ogni anima resta

addolcita

addolcita, e vinta dalla musica, perche portò nel corpo la memoria di quella ch'essaudì in cielo, & però ragioneuolmente ogni anima le s'inchina, sendo che l'anima celeste somministra à tutti i viuenti la vita, & essa dipende da quelle cagioni di musica, delle quali è interessata. Ne ci è mancato chi le habbia addattate à termini dialettici, como lo Scandianese, & altri, dando a Clio le parti della propositione, & termini suoi, ad Euterpe il termine, & l'adherenti, à Talia il sillogismo, & le sue parti, à Melpomene quello che faccia differenti la propositione, l'induttione, & i sillogismi, à Tersicore la differēza tra sillogismi, con le cose appartenenti, ad Erato quanto differente sia la dialetica propositione dalla demostratiua, à Polinnia la conuersione delle propositioni de' sillogismi con più altre cose, ad Vrania i modi serbati ne sillogismi, & à Calliope tutte le figure de' sillogismi dati a proloquij.

Gli vccelli delle Muse si dicono esser oltre i Cigni, l'Api, secondo Varrone. Et la cagione è, che se talhora se ne van disgiunte, si riducono in uno con plausi, cō cembali, & cō i canti, Et così come alle Muse è sacro Helicona, & Olimpo, così à queste la natura diede i monti floridi, & incolti. Ne ci mancarono chi gia dicessero Aristeo essere stato pastore delle Muse; perciò che fu il primo inuentore delle Api, & del mele. Et leggiamo anco presso i commenti di Teocrito, essere stato un certo Comata, il quale faceua delle pecore a ciascuna delle Muse sacrificio, & però sdegnato il padrone, lo fece rinchiuder in un arca, & quasi per beffe lo raccomandò alle Muse, & doppò alcun tempo hauendo aperta l'arca lo ritrouò viuo, & in essa del mele col quale le Muse l'hauean cōseruato in vita. Filostrato, & Platone dicono che le cicale appresero il canto dalle Muse, dicendo Socrate, che le cicale anzi il nascer delle Muse furon huomini, doppò il nascimento delle quali presero tanto gusto, & piacere del canto loro, che cantando sempre & però scordatisi del cibo, imprudentemente perirono, Da quali nacque poi il genere delle cicale, à cui le Muse dieder in

dono

dono, che poscia non hauesser bisogno di alimento, ma sempre digiune cantino, & dipoi se ne vadano alle Muse à dar lor contezza, qual di esse è in prezzo à qualunq; huomo, & cosi le rendon benigne à mortali, conforme alla cura che di quelle hebbero; Come sarebbe Erato à gli amanti, A ballerini Tersicore, A Filosofi Vrania, & cosi del rimanente. Columela fa le Sirene lor compagne, cosi dicendo, Nunc vos Pegasidum comites Acheloidas Oro, & cosi ancor Pausania, e Socrate grauissimo filosofo ne sermoni suoi le Muse inuocaua. E Filone le chiamò latte dell'anima, & alimento, & Esiodo obliuion de mali, e nelle cure diletto, hauendole generate Gioue in noue notti, securum animum in pectoribus habentes ipsis splendidi chori, & ædes pulcræ, soggiungendo beato chi è amato da loro, perche n'esce voce dolce: & tanto più i Regi, i quali per lor dono diuengon saggi, & giusti, e ritengono i popoli ragionando, & ne'conuiti cantan leggi ottime, e pudici costumi. Platone, e i Pitagorici, come scriue Strabone, alla Filosofia, per riuerenza loro posero il nome di Musica, & il Mondo, & l'anime constare di armonia, & il cielo dissero la lira di Dio. Plotino istimando ciò che tien del musico, opera di Dio, & i doni delle Muse, & di Venere fur detti Filotesij, cioè cortesi, e gratuiti. Or secondo il Ficino, Calliope è voce risultante da tutte le voci delle sfere, Vrania del cielo stellato, cosi detta per dignità, Polinnia di Saturno, di complessione fredda, e secca, Tersicore di Gioue, salutifero al coito delli huomini, Clio di Marte, per la cupidigia di gloria, Melpomene del Sole, come temperamento ch'egli è di tutto il mondo, Erato di Venere, per l'amore, Euterpe di Mercurio, per l'honesta dilettatione nelle cose graui, Thalia della Luna per la viridità data alle cose con l'humor suo. Apollo è l'anima, la sua lira, e'l corpo solare, i quattro nerui, i quattro monti, annuo, menstruo, diurno, e obliquo, le quattro uoci Reate, Hipate, e Dorioni, Gemini. E quattro sono le triplicità de'segni, da quali uengon le predette quattro qualità de i tempi, da

Calliope fu inspirato Orfeo, da Vrania Museo, da Clio Homero: Pindaro da Polinnia; da Erato Saffo; da Melpomone Famira; da Tersicore Esiodo; Virgilio da Talia; Ouidio da Euterpe: & da Febo Lino. Mà la più commune opinione è che sian le Muse l'anime delle sfere: Vrania del Cielo stellifero chiamato aplane, & della sua sfera; Polinnia di Saturno; Tersicore di Gioue; Clio di Marte; Melpomene del Sole; Erato di Venere; Euterpe di Mercurio: Thalia della Luna. Le quali così come più si dipartono dal mezzo del mondo, cosi rendon diuersi suoni, sendo che altre sien veloci, altre tarde, & altre di mezzano moto, così è tale creduta la differenza del lor suono, che dal velocissimo, & ordinato moto del cielo e contalto potentissimo nascesse varia, e grande melodia secondo i Pitagorici. Sono adunque otto, & Calliope la nona, come si è detto più sù, quasi il concento. Queste sendo vicine al primo corpo mobile, al quale si crede esser presso la sedia di Dio, perciò sono dette da Esiodo menar i balli intorno all'altar di Gioue. Mà perche di esse sono varij gli studij, si prendono anco varij diletti l'anime nostre, che da quelle sfere scesero, secondo i Pitagorici. Perche quei che venner dalla Luna, essendo simili à Talia di natura, si dilettano della Comica lasciura; quei della sfera di Saturno, o di Polinnia, essendo di secco, e freddo temperamento hanno gran douitia di memoria delle cose andate, percioche gli corpi, & gli ingegni, per lo più si conformano con la natura de' pianeti, & è questa la cagione della diuersità delle professioni, & de gl'humori. Zeze stimò niente altro esser le Muse, che cognitione, & quella forza dell'animo, che intende, conciosia che l'Elicone luogo ad esse dedicato, sia chiamato dal riuolgimento delle foglie. Credendo dunq; gli antichi, che tutte le humane cose fossero rette dalla diuina mente, & da corpi celesti in alcun modo, perciò cresero, che ogni eccellenza di arte, ò facoltà, fosse dono del Sole, & de gli altri corpi celesti, già che nel uero senza l'aiuto diuino, la forza humana è debile, e manca; & però le

Muſe ſono ſouente da poeti inuocate, e quelli i quali furon chiamati figliuoli delle Muſe, furono di tanto alto ingegno, che paruero vſciti dal cielo, ſendo che per altro non poſſa cader deſiderio Venereo ne' corpi celeſti. Donde diſſe Platone, eſſer una catena ferrea con la calamita appeſa, à dinotare la congiuntione delle Muſe, & lo afflato di eſſe ne i poeti diuini, al mouer gli affetti. Et lo ſteſſo in altro luogo le chiamò meretrici, per la dolcezza ch'eſſe hanno nel tirar à ſe gli animi altrui.

Le inuentioni di eſſe noue, come ſcriue il Pierio, tre toni, pieno, mezano, & ſottile, & altrettanti accenti, acuto, graue, e circonfleſſo, & tre parimente i tempi, preſente, paſſato, & futuro, che riferendoci alla Muſica, il paſſato varrà per il longo tempo, partendoci da eſſo lontano più ogni giorno; il futuro ſi piglierà per lo brieue, appreſſandoglici ogni hora maggiormente; il preſente poi ſupplirà per la ſillaba commune, ſendo natura dello iſtante tempo, in uno iſteſſo momento cõgiunger le coſe già in paſſaggio alle future. Quelli che ſtabilirono quattro eſſer le Muſe hebber riguardo alli quattro differenti linguaggi, come inuention delle Muſe, cioè Sigonica, l'Attica, la Dorica, & l'Eolica. Chi le fece ſette, la lira di ſette corde, & la Fiſtola di ſette canne; i ſette climati, & di pari numero Pianeti, e altrettanti vocali. Mà quei di noue, à Clio l'hiſtoria; il piantar à Talia; i matrimonij, e i balli ad Euterpe; agricoltura à Polinnia; l'Aſtrologia ad Vrania; e à Calliope la poetica. Et nõ ci manca chi uada in infinito à ciaſcuna inuentione prefigẽdo una Muſa, & l'inſegna loro è la lira dice Euſebio. Et Orfeo, & Proclo dicono ch'eſſe hanno inſegnata la religione. Et leggeſi preſſo Ariſtofane, dinota per dotto nella cetera l'huom ſaggio, e gratioſo, e per tale fu tenuto da gli antichi. Et le ſacre lettere poſero la cetara per le virtù morali, come che conſti nell'attione, vt in citara tibi confitebor. Et per la fama che ne ſiegue ſi fanno coronate di penne, come Euſtatio oltre Pauſania afferma, & per le parole volanti, co-

me dissero Homero,& Oratio, Et presso di noi, per le penne di colomba inargentate nel salmo, interpretasi il sermon diuino, come conferma Adamantio. Et i Filosofi riferiscono alla diuisione dell'aere, che si fà dalla percossa delle parole, quasi come ali. L'allegoria del Pegaso nato del sangue di Medusa inferisce, che la virtù troncando il terrore, partorisce fama; percioche il capo di Medusa dinota terrore, e marauiglia, & la fama subito nata ch'ella è, e che se ne ua volando per le bocche delle genti, fa scaturire il fonte di Parnaso, essendo l'attioni gloriose, argomento, & materia di scriuere à Poeti; e'l destrier alato significa la fama, & la velocità sua. E soggiugne Platone, che tutti gli altri animali non hãno cognitione dell' ordine, ò disordine de lor mouimenti à quali fu posto, come regolati il nome di numero, & di concento, ma noi habbiamo hauuto nelle celebrità, ò solennità nostre per compagni i Dei, che il senso concinno soaue, e giocondo ci hanno dato, e i suoni, & la maniera leggiadra de' balli, e chiamaron dal gaudio i chori, & però conclude che la prima maniera di eruditione ci prouenga per opra delle Muse, & di Apollo, & esser ignorante, chi non s'intenda de balli di Apollo, & delle Muse. Mà sendo il mondo tripartito la prima portione è delle stelle fisse, la seconda dell'erranti; la terza dell'inferiori cose alla Luna; tutte queste tra loro facendo concerto per ragion di armonia, & ad ogniuna è preposta una Musa; alla prima Hypate, ouero soprana; la seconda Nete, ò infima; la mezzana Nesen, che contiene, e circonduce, in quanto lece le cose mortali con gli Dij, le terrene con le celesti, & ciò ne dinota copertamẽte Platone, sotto'l nome delle Parche, Cloto, Atropo, e Lachesi, percioche all'otto sfere, e al girar loro prepose le Sirene, & le chiamò figlie della necessità, mà presso à Dei la necessità non intolerabile ne uiolenta, perche sendo in ottima città, l'ottimo la legge, cosi la necessità appò i Dei parte ineuitabile, & immutabile, tra perche non soggiace à mutatione, & si ch'essi non uogliono, mà egli pose alle Muse il no-

me di Sirene, quasi nuntie delle cose diuine à gl'inferiori, & l'estrema Musa sortì il luogo presso terra, & l'altre otto restanti conseruano l'armonia delle stelle ferme cō le mobili vicendeuolmente, & una che tiene il luogo della Luna, e custodisce l'interuallo, & lo spatio della terra, a mortali infonde tāto di gratia, di armonia, & di poesia, ò ritmo, quanto ciascun ne è capace, & insieme la facoltà ciuile, & la persuasione, con la quale si sostenta il genere humano, & la comunanza, & placa, e tranquilla i tumulti de gli animi perturbati. Vrania si denomina dal Cielo, sendo probabile, che le celesti cose non sentan bisogno di molto, ò vario gouerno, perche Natura è vnica è semplice causa, & già che della vita nostra parte si trappassi graue, & altra piaceuolmente, sono preposte alle cose Calliope, Clio, e Thalia, che c'introduce alla cognitione di Dio, & ci presta aiuto nelle operationi; & le rimanenti per la debolezza nostra, non disprezzano i balli, i salti, & le canzoni, con temperamento di ragione, & di armonia, & con diletto honesto proseguire; alla facoltà ciuile e regia siede Calliope: lo studio de gli honori vien da Clio essaltato; e Polinnia, all'arte del imparare, & della memoria è soprapposta, Et però gli Sicionij appellaron l'vna delle tre Muse Polimateia, dal moltiplice studio di sapere; Euterpe la cōsideratione della verità ne'naturali, non hauendo lasciato ad alcun altro genere uoluttà più pure, ò più belle di queste; & quanto alle cupidità; Talia l'huomo fiero rende mansueto ne'conuiti, e però quei che ci dimorano, e beono amica, & lietamente diciamo Faliazin, mà non già quegli, che per il souerchio vino diuengon ebbri, o commettono errori; Erato a congressi amorosi intrauiene, si che si facciano à tempo, e con ragione, & lieua la souerchia mollezza, e i stimoli troppo ardenti, & che habbiano esito di amicitia, & di fede, non di lasciuia, e villania. Finalmente il diletto, o de gli occhi, ò dell'udito, & con ragione, o con affetto, ò pur commune ad ambi l'altre due Melpomene, e Tersicore temprano in modo, si che l'uno non sia

quasi

quasi che incanto ma letitia,& l'altro non prestigio, ò malefi-
cio,ma dilettatione. Et gli Egittij, uolendo figurar le Muse,
formaron due diti, e scultoui sette lettere dentro, attestando
il Pierio,che col significato delle sette uocali si suole appo essi
esprimer ogni musica, & delle lettere le noue mute, sono se-
condo Plutarco à le noue Muse dedicate. Alcuni vogliono
che quattro sole, come se la lingua percuota i quattro denti
contraposti, & in quel gesto presso gli Egittij le Muse cõ Apol
line era descritto; i denti per le Muse, & la lingua che gli bat-
te Apolline, quasi che plettro, & perche sien poste noue, ci fà
mestieri di inuestigare tutta l'effigie della nostra faccia, per-
che così per altrettanti instrumenti del viso ce le rappresenta-
rono, cioè, quattro denti, due labbra, li quali ci seruono per
cimbali nell'accrescer il suono, poscia il palato, nella cui con-
cauità si aggrandisce il suono, La fistola della gola, che sommi
nistra lo spirito; & in fine il polmone, che à foggia di mantice
eterno, che riceue lo spirito, & lo rimanda; e finalmente rise-
dendo Febo in mezzo abbracci il tutto, & tutto ciò rimarria
torpido,& inutile, se non si suegliassero i plettri della lingua
sedula, e pronta. La ragion delle quai cose più diffusamente
trattarono Anasimandro, Leofante, Pisandro,& Eusimene.
Appresso quei che seguono la Teologia di Orfeo affermano,
ch'egli hà posto ne gli animi,e globi celesti doppia possanza,
vna nel conoscere,& l'altra nel regger,e nel viuificare il suo
globo stesso; percioche nella sfera Lunare chiamò quella
Bacco Licnita, e questa Talia, in quella di Mercurio, quella
Bacco Sileno; questa Euterpe in Venere, questa Lisio Bacco,
e quella Erato, nel Sole, questa Bacco trieterico, e quella Mel
pomene, in Marte, questa Bassareo, quelle Clio in Gioue, que-
sta Sebazio, quella Tersicore in Saturno; questa Anfietofone
quella Polinnia, nella ottaua sfera; questa Pericronio, quel-
la Vrania, ma nell'anima del Mondo la prima Bacco Eribro-
mo, l'altra Calliope, e però a ciascuna Musa, si dona un cogno
me di Bacco, accioche intendiamo le forze delle Muse, del

Nettare

Nettare della diuina cognitione esser ebbre,& le noue Muse, e i noue Bacchi intorno ad uno Apollo, cioè intorno lo splendore di un Sole inuisibili discorrenti, & altroue, con la stessa diuisione di Polesse e Terrena, nominò Plutone quella, e questa Proserpina nell'acqua; Oceano quella, e questa Teti nell' aria; Gioue fulminante, e Giunone, & nel fuoco Faneta, & Aurora, e in altro luogo attribuisce loro il temone della sapienza, & l'essalta come inuentrici delle solennità de conuiti, & della letitia de versi parimente de canti, & di tutto il sapere, & come rifugio nell'auuersità,& illecebre à gli honori, tenendoci lontani da gli illeciti diletti. Et Teocrito afferma, non ci esser medicina più opportuna alle fiamme d'amore delle Muse, dono veramente dolce, e gentile, e datoci per gratia dalli Dei, sol per riparo dell'infelicità nostre. Et Eustatio per la Musa, interpreta la cognitione dell'anima, come cosa diuina, come l'anima stessa, e'l simile par che sentisse Homero, parlando della velocità della cognitione, e sembra che la Musa venga detta dal rintracciare, sendo sentenza de sauij, che la inopia indagatrice sia madre della copia dell'arti, & sentenza di Platone è sotto il nome delle Muse di intendersi i celesti canti, col quale argomento vengon dette anco Camene, e queste scender da Gioue, sendo egli di mente di Plotino l'animo di tutto il Mondo. La onde cantò Virgilio gran Platonico, Principio celum, ac terras, camposq; liquentes lucentemq; globum Lunæ, Titaniaq; astra spiritus intus alit, totaq; infusa per artus mens agitat molè, & magno se corpore miscet, & di quì si raccoglie che da Gioue più volte si è detto spirito, e mente di tutto il mondo, perciò ch'egli muoue, & regge le celesti sfere, i canti musici sotto il nome delle Muse habbian origine, & più, ab Ioue, principium Musæ, Iouis omnia plena, & lo dimostra, perche viuendo, e riempiendo di se ogni cosa, & agitando il Cielo à guisa di una cetara, come disse Alessandro Milesio, ne risultino quindi gli armonici, & celesti canti. Ma Esiodo dice, che'l giorno nouennario è dedicato

alle

alle Muſe; ſendo ſentenza de Greci, che queſto numero ſij buono à tutto, & ſpecialmente alle Muſe coſi chiamate, non perche ſian d'Elicone dice il Rodigino, mà perche come ſi legge nella Muſica di Tolomeo, ci hà un organo detto Elicone, nel quale ſono noue corde, & dalla diuerſità de lor tuoni fur dette noue Muſe. Di contrario parer' e'l Giraldi, che l'Elicone monte ſcoſceſo, e romito, nel quale elle guidano le loro danze, che debbiamo intender l'ordine delle coſe, che abbrac cia ſapientia infinita, ſendo che le due cime di eſſo monte dinotano la Teologia, & la Fiſica, & altri la Tropologia, & l'ana goge L'Orologi dichiara gloria Clio, piacer del honeſto; Euterpe vaghi', e noui concetti; Talia, ſoauità di armonia; Melpomone, Terſicore dilettatione del ſapere, Erato l'amore alle ſcienze; Polinnia il canto de poeti ſoauiſsimo, che gli fà immortali; Vrania la felicità celeſte che ſi gode de' concetti alti, & diuini; Calliope la bellezza incredibile della ſcienza, Et Platone gli attribuiſce il Tripode, ſul quale ſedendo i Poeti, ſien preſi da furore. Et Auſonio le riduſſe in altrettãti verſi quante elle ſono, & vi aggiunge Apollo in queſta forma, Clio geſta canens &c. Et Lucretio chiama i Poeti compagni delle Muſe, & ſeco proponeua la pompa loro. Et Giſanio teſtifica di hauer veduto vna pittura, con le Muſe inanzi in ordine di pompa, e i poeti dietro. Ne giudico io fuor di propoſito, di ſcriuer in queſto luogo, come che il Giraldi racconta di hauer veduto l'imagine della poeſia dipinta in queſto modo, cioè velata con allegorici ſenſi, con una mano tenente un globo, a guiſa del Mondo, & con la gonna ſuccinta, & la ſopraueſta ampia, & ondeggiante, e ricamata, e dipinta, co'l pie deſtro nudo, e'l ſiniſtro calzato di vaga maniera Sicionia, & dauanti à piedi giaceuano corone di lauro, di edera, di mirto, & d'altre frondi inſerte, le quali non ſi dauano ſe non à chi col ſudore, & col valore le valea, & parea che ci ſi ſcorgeſſero alcuni temerarij, e sfacciati, come hoggidi ſono, e ſempre furono in gran copia, gli quali indegnamente rapiuano di quelle frondi

e ten-

e tentauano di farsene alcune roze, e mal composte corone. Mà di quelle intere, & intatte niuno si poteua dar vanto fuor quelli a quali noue fanciulli, che guidauano i balli cari in que' luoghi, cō un giouinetto sbarbato, & di chioma bellissima nō hauessen fatto gratia. Tutto che si comprende sotto tal senso, ch'ella tenga quella palla in mano, inferisce, che non ci è natione al mondo, ne cose ò eterne, ò mortali, che non sian state celebrate. Che habbia poi la veste interna succinta, tale io penso la cagione, perche quegli c'hanno scritto le cose di natura, e graui, hanno adoprato stile breue, e succinto, ma chi le guerre, amore, i giuochi, e cosi fatte cose, con dire ornato, e vago, & ampio, il che ci si fa chiaro per l'altra gonna larga, e increspata. L'vn de piedi nudo, che ne versi ci sono alcuni piei nudi, & di niuna eleganza conditi, come i spondei, gli iambici, & altri, ma de gli altri poi pieni di ogni gratia, d'ogni giocondità, & d'ogni Venere, quali sono i dattigli, gli anapesti, e i trochei; & le noue fanciulle, e'l giouane loro, le Muse con Apollo, ò con Bacco, già che l'antichità hebbe amendue per souràni al poetico furore. Et quanto à balli, si legge, che gli antichi hebbero le spetie delle dāze, applicate a versi loro, & à poemi, oltre che ci furono tre le maniere delle sceniche saltationi; la Tragica, la Comica, & la Satirica. Mà che si uogliono le corone, quella di lauro si conuiene a Poeti heroici, e vincitori, sendo che per prima si dàua solamente à Capitani, & à gli Imperatori, come quella che non uien percossa dal fulmine; quella di edera, è però detta poetica, come piace à Dioscoride, secondo alcuni a Poeti lirici dedicata, ma non d'ogni fatta di ellera si fanno simil corone, ma sol di spetie nera, co'fiori vermigli, & le foglie non però nereggianti chiamata Nisia, e Bacchica, e Dionisia, con gran Corimbi. La corona di mirto si donaua à gli scrittori amorosi, ma quella che di tutte queste insieme era contesta, detti appo gli antichi Pancarpia, à quello si può attribuire, che in ogni maniera di poesia, laudabile, e gloriosamente scrisse. Ne sà luogo di più aperto senso intorno à gli im-

pronti

pronti inuolatori, dandosi assai bene à conoscere per isciochi dicitori. Opra delle predette è di infiammar i soldati, consolar i buoni, & accioche gli altri ad essempio loro si mouano à ben oprare, celebrar l'opere virtuose. Et Teocrito cantò, quei che le Muse riguardano con occhio lieto, non possono in essi i calici di Circe, come rimedio alle libidini, & perciò fauoleggiarono à suoi tempi, che le Muse adirate di essere stimolate da Venere vccisero Adoni suo amante, sendo esse già di varij mortali prese di disio, come Calliope di Oeagro, del quale partorì Orfeo, e Cimotone: Tersicore hebbe Reso di Strimone; Clio Lino di Magnete, & altre di altri; & in questo modo lo priuaron di vita, hauendo allettato con la dolcezza del lor canto, sin che Marte conuertito in Cinghiale, ouero il Cinghiale mandato da esso il percosse; mà però i più le hebbero per Vergini sempre. E'l primo fra tutti Platone, e Socrate, in tanto che in tutti i ragionamenti suoi, così graue filosofo come egli era, solea inuocarle sempre, & non tacerò in materia della purità, e castità loro vn bellissimo Epigramma.

Ad Musas Venus hæc dabo amori tela puellæ.
In vos vel Venerem præcipue colite.
Ad Venerem Musæ Marti licet ista moneris,
Ad nos non didicit, iste volare puer.

Callimaco fece i Cigni vccelli delle Muse, & Cirra fu lor consecrato.

Il numero nouenario è lor dedicato, come quello, ch'è prima del primo dispare, ò casso quadrato, & fuor di parità dispartito, diuidendosi in tre egualmente dispari, & ui s'arroge, formato dall'vnità del cubo, & dell'ottonario, & da due triangoli, ternario, & senario, de'quali è ogniun perfetto. Alcuni rendon la cagione, perche trè sono i generi del canto, diatono, cromatico, & enarmonico. Et i Delfi le acconciano però alla musica armonica, mà i più antichi sendo che tutte le scienze, & l'arti, che constano di eloquenza, ò di ragione, versino in tre generi, filosofico, matematico, & oratorio, le fecero do-

F no di

no di trè Dei, da lor detti Muse, poscia diffundendosi quelle facoltà, le ripartirono nelle parti, & ad ogn'una di quelle asse gnarono tre parti, pure la Matematica in Aritmetica, Musica, e Geometria, la Filosofia nella Logica, nelle virtù morali, & nella contemplation di natura, o fisica, L'Oratoria la demostratiua, la deliberatiua, & la giudiciale. Et perciò giudicando niente esser priuo di Dio, & della Musa presidente, cō buona ragione le Muse riconobbero, così come il nouenario si partisce in tre ternarij, ciascun de quali si diuide in trè unità, così è commune, & vnico, dell'orationi il dritto circa il vero, & si communica à tre, & ogn'un d'essi in singulari, ad ogn'un de quali toccò la sua Musa fauoreuole, & ornata di quella facoltà, mà principalmente alla poesia. Perche le cose che vengon dette in versi, si tengon meglio a mente, & ci si scolpiscono meglio nell'animo, ilche rifferisce tuttauia Aristotele à numeri, co'quali vengon i versi misurati. Adunque non senza gratia sogliono aggradir i Poeti, & però si finge che Pitho Flessa nima dà lor à bere di un certo liquore delle Gratie. Mà più alto con Platone facendoci l'imitatione dell'armonia celeste, quella cioè ch'è nella eterna di Dio mente, la vna de moti del l'ordine, & de i concenti, de gl'orbi celesti, e questa duplice, altri nelle voci numerose, & altri ne suoni de gli stormenti, & questi sono volgari, & di poco pondo. Altri con più graue, & saldo giudicio, imitatori della diuina armonia, i sensi della ragione interna, e le notioni indrizzano ne'piedi e numeri de' versi, i quali ispirati di nume diuino spargono versi eccellentissimi, sendo efficacissima imitatrice della diuina armonia la poesia, e quel ch'è proprio di questa, quell'anco con numeri di moti, & delle voci, esprime grauissimi, e delfici sēsi, si che non solamente aggradisca all'vdito, mà di più apporti alla mente cibo suauissimo, e simile alla celeste ambrosia, e perciò si accosta più oltre alla diuinità. E questo furor nasce dalle Muse, onde dalle Muse, cioè da celesti numi, e canti concitati gli huomini diuini, seguendo quelli i modi poetici cōtemplano,

e perciò

e perciò disse, che à ciascuna sfera era preposta una Sirena, perche Siren in Greco vien a dire à Dio cantante. E i Theologi antichi fecero delle otto sfere i canti, le Muse, & una la massima l'armonia, che si forma à questo partito; poesia procede dal diuin furore, il furor dalle Muse, & le Muse da Gioue deriuarono. Vi s'aggiugne che l'anima, e'l corpo di certa natural proportione si conformano insieme, e parimente le parti dell'anima, e quelle del corpo fra di loro, la qual consonanza anche gli armoniosi circuiti de gli humori, & delle febbri, e i moti de i polsi par che imitino la consonanza delle parti dell'anima, secondo Platone, & Aristotele, e'l Ficino. La Musica graue, conserua, e ristora, sendo che la Musica risani così l'anima, come il corpo, come affermarono Democrito, e Teofrasto. E Pitagora, Empedoche, & Asclepiade han fatto proua, ò con la cosa stessa dimostrarono. La prima Musica consta nella ragione; la seconda nella fantasia; la terza nel ragionamento, questa siegue il canto, e'l canto il moto de i diti nel suono, e'suono il mouimento di tutto il corpo nel ballo, e ne' gimnastici essercitij. Vediamo adunque la musica animale per i gradi esser didutta à tutti i membri del corpo, la quale gli Oratori, i Poeti, i Pittori, gli Scoltori, & gli Architetti imitano. E Pitagora, e Platonici, Aristosseno, e Mercurio Trismegisto tanto l'anima, quanto il corpo del Mondo, & di qualunque animale di Musica dissero constar, e conseruarsi. E le sacre lettere de gli Hebrei dicono, che Dio dispose il tutto col numero, e'l pondo, e la misura. E volle Platone, e Mercurio, che la Musica fosse à noi da Dio concessa, à domar il corpo, à temprar l'animo, & a Dio lodare. Perche sendo il canto, & il suono deriuato dal pensier della mente, e del impeto della fantasia, & dall'affetto del cuore, come disse il Ficino, & insieme con l'aere spezzato, e temperato percuota lo spirito aereo del auditore, che è nodo dell'anima, & del corpo, facilmente moue la fantasia, e imprime il cuore, e penetra nella più interna sede della mente, ferma anco gli humori del corpo,

e le membra muoue. Il che fece chiaro Timoteo in Alessandro il grande, mosso à furore, e tranquillato cō l'istesso suono; e di Empedocle i miracoli, & di Pitagora, i quali raffrenauano con la Musica più graue l'ira, l'impeto, e la libidine in un momento, & insieme gli animi languidi eccitauano; così come si narra di Orfeo, di Anfione, & di Arione. Tutta uolta ricordandosi, che più ragioneuole è, che i moti dell'animo sian piu consonanti che le voci, sendo molto diforme, & lontano dalle Muse quel Musico, che oprando lira, e voce concorde, la mente sia dissonante, e precipitosa. Or quanto à Febo, egli significa Mondo, e purgato, & Apollo dona lo stesso alla mente, che'l Sole al corpo, illuminandola, riscaldandola, purgandola, e temperandola, & il furor poetico ci insegnò Platone perciò prouenirci, & inalzar la mente sopra la natura humana, e quasi che transferirci in Dio. E questa chiamò egli illustratione dell'anima ragioneuole, per la quale Dio la stessa anima dall'alto al basso caduta, dal fondo alle superne cose l'attragge, e loca à se vicina. E quel moto igneo del lume diuino, che col suo caldo concita le menti, nominarono Apolline, & di quì disse Plutarco, che dal Tripode Delfico, pel sen di Temide risplendeua un lume splendidissimo in Parnaso, col quale per legge diuina tutto quel habitacolo delle Muse vien dalla cognitione verace delle diuine, & humane cose illustrato; & lo istesso volle inferire Homero, pur di Temide ragionando. Fu ancor detto Apollo Musico, & Citaredo, & Capitano questo per la consideratione, e l'operare, e quegli perche percuota con ornamento, e con decoro ciascuna parte del Mondo, non si scorgendo alcuna sua dissonanza nella natura delle cose, ma conducendo i tempi fra di loro con mirabil simmetria, in somma, quasi che numerosamente conseruando gli animali, & le voci, essendo egli de gli altri corpi il suono, & inducendo per se siccità, accioche con più espedita maniera peruenga all'orecchio la voce sonora. Laonde è stimato duce, e custode delle Muse, e detto scherzator con esso

loro

loro. Et Orfeo lasciò ne gli hinni suoi Apolline con le corde canore, cioè co'i moti, & le forze sue temprar il tutto, & con la graue voce ch'egli chiamò hypate il verno, co'l acuta, cioè Neate l'Estate, con Dorioni, cioè le mezzane voci la Primauera, e l'Autunno produrre. Et ci soggiunge Proclo, che Apollo Musagete, quasi che conduttier delle Muse, è l'vnità all'armonia nell'vniuerso, e questo e'l coro delle Muse di tutto il numero nouenario, da quali due tutto il mondo con nodo indissolubile vien allegato. E Macrobio dice che però egli vien figurato con lira di sette corde in mano, perche tanti sono i cieli de pianeti, & mouendosi con quella proportione più confacentesi à ciascuno rendono soauissima armonia, la quale è dinotata per la lira in sua mano. Percioche dimorando il Sole in mezzo à tutti, à tutti ancor da legge, si che vãno e più e meno tardi, conforme al vigore che riceuono da lui, Onde lo stesso disse altroue, Apollo quasi duce, e prence di tutti gli altri giri, o sfere. Et perche i Poeti tutti han giudicato Febo duce delle Muse, & di tutte le scienze, di esse disse il Ficino, però se ci accade pensiero profondo, e alto, facciasi quãdo egli è nella più alta parte del Cielo, & se le Muse hanno a cercarsi cerchinsi nelle hore stesse, sotto la sua scorta. Et ben à grã ragione, perche hauẽdo, secõdo i Platonici Iddio fabricato, o formato il Mondo, cõ infinita prouidenza, & arte, acciochè egli dimostrasse più chiaramente l'autor suo, in ogni sfera ci locò animali, i quali nõ solo rappresentassero un coltissimo tempio, mà di continuo cantassero le lodi del sommo opifice. E l'istesso volle che l'humane mẽti poste nel mezzo facessero, e questa è poi quella danza delle Muse, che con imperio di Apollo canta, risuona, e balla, & Orfeo disse ch'egli tempraua il Cielo tutto con la cetera. Or questo Apollo non è altro che Dio sommo, il quale fù detto dal gran Pittagora vniuersale.

IL FINE.

IN MVSAS, ET LIBELLVM DE Musarum forma, Magno Etruriæ Duci. à Io. Paulo Lomatio Pictore dicatum,

Sigismundi Foliani Epigramma.

VIrgineum postquam dulces Helicona Camœnæ,
Fontem, Castalia quiq. superbit aqua,
Ac iuga Parnassi liquerunt aspera, & vnde
Virgo Deum fugiens præcipitata fuit:
Hospitio magni Ducis, Arni flumina propter,
Dignatæ MEDicum fortia facta canunt,
Amnes sistuntur capti dulcedine cantus,
Et solito voluit lenior Arnus aquas.
Scilicet hoc terræ toto fuit amplior vnquam,
Quem colerent illæ, nullus in orbe locus.
Conuenit hæc sedes Musis pulcherima, Magno
Conuenit & Musas semper adesse DVci,
Et, quòd formosæ Musæ, formosus et est Dux,
De forma vtrisque hoc iure dicauit opus,
Qui, cerni quæ oculis nequeunt, Lomatius auctor,
Musarum formam mente animoq. videt.

Tauola

Tauola de' nomi de gli Autori citati in quest'opera, tanto Greci, quanto Latini.

Mimnermo

Errori più importanti occorsi nella stampa, il primo numero significa la pagina, il secondo la linea.

A pagina 3. linea 3. antichr, antichi. 3.19. infieme, insieme. 6. 33. Teotrico, Teocrito. 8 14. Croco. Crotone. 10.16. binesio, Sinesio. 11. 34. Mart, Marte. 12 30. erudiro, erudito. 13.6. fondi, frondi. 16. 17. tatti, tratte. 17.4. Otigene, Origene. 18. 22. & le feste, vanno auanti le coltiuationi. 20. ultima, amaro, amato. 24. 14. Casto, Caffo. 24.30. Stofre, & antistofre, Strofe, & antistrofe. 24. 32. Antistofra, Antistrofa. 27. 26. Zeze, Zezes, 28. 20. Sigonica, Sionica.

In Milano, per Paolo Gottardo Pontio, l'anno 1591.
Con licencia de' Superiori.